ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI Vol. LXXXII

COSTANZA d'AZEGLIO

LETTERE AL FIGLIO

(1829-1862)

a cura di

DANIELA MALDINI CHIARITO

Vol. I

(26 juin 1829 - 27 mai 1849)

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1996

COSTANZA d'AZEGLIO

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI Vol. LXXXII

COSTANZA d'AZEGLIO

LETTERE AL FIGLIO

(1829-1862)

a cura di

DANIELA MALDINI CHIARITO

Vol. I

(26 juin 1829 - 27 mai 1849)

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1996

ISBN 88-85183-25-5

INTRODUZIONE

« Le lettere son parole mutole che parlano agli occhi e non alle orecchie »

E. TESAURO, *Dell'arte delle lettere missive*, 1681.

Costanza e Emanuele d'Azeglio: una madre, un figlio, una lunga separazione colmata da centinaia di lettere attraverso un arco di anni che racchiude la storia di una famiglia e le trasformazioni di un paese. Questi i personaggi e la situazione da cui trae alimento uno dei carteggi femminili più belli dell'Ottocento, lettere di una madre che dal 1829 al 1862 raggiungono il figlio lontano e lo accompagnano nelle diverse fasi del suo percorso umano e nelle varie tappe della carriera diplomatica.

Giunto alle soglie dei quarant'anni, Emanuele, profondamente legato ai documenti prodotti dalla propria famiglia, avverte l'esigenza di far ordine in quel patrimonio di scritti materni, accuratamente custoditi, e incomincia a numerare le lettere ricevute, luoghi di memoria e affetti:

« Ma chère mère, j'ai mis en exécution ces jours-ci un classement que depuis quelques tems j'avais en vue. C'était la mise en ordre par dates et la numération de la collection de vos lettres presque depuis que j'en reçois » (23 febbraio 1855).

Dall'intenso rapporto con il proprio passato e con quello della famiglia nasceva dunque la raccolta delle lettere materne, data parzialmente alle stampe dallo stesso Emanuele nel 1884, col titolo di *Scuvenirs historiques* [1]:

[1] *Souvenirs historiques de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri tirés de sa correspondance avec son fils Emmanuel avec l'addition de quelques lettres de son mari le marquis Robert d'Azeglio, de 1835 à 1861*, Turin, 1884.

« En relisant, après plusieurs années, cette correspondance de mes parents pendant que ma carrière diplomatique m'éloignait de Turin, il m'a paru que le public aurait pu la parcourir avec intérêt » [2].

La pubblicazione di lettere, nello scorcio di fine Ottocento che già cominciava a riflettere sul recentissimo passato dell'Italia unificata e a celebrare le vicende e gli uomini che avevano contribuito a farla tale, rientrava pienamente nel concetto che « simili scritti non debbono pubblicarsi troppo tardi: quando, cioè, venuta su una nuova generazione, son per quella, roba vecchia che non interessa più, come per chi ha assistito a questi avvenimenti » [3].

Per l'edizione delle lettere materne da raccogliere nei *Souvenirs historiques*, Emanuele scelse esclusivamente quelle che si soffermavano sugli avvenimenti politici degli anni 1835-1861: diede così alle stampe poco più della metà dell'epistolario, senza quasi mai rispettarne il testo integrale, perché omise volutamente i brani concernenti tutti gli altri temi: fidanzamenti, matrimoni, feste, pranzi, costumanze, abbellimenti della casa ecc. A questa selezione Emanuele aggiunse altri interventi sul testo, con modifiche, adattamenti, correzioni stilistiche del francese, vuoi per rendere più agile e scorrevole il racconto, vuoi per attenuare alcune espressioni che, a suo giudizio, avrebbero potuto apparire ad alcuni contemporanei citati, o ai loro parenti, alquanto polemiche e talora persino offensive.

Nonostante queste mende filologiche, l'edizione della parte politicamente più interessante dell'epistolario, venuta alla luce un ventennio dopo la morte di Costanza, fu giustamente considerata un monumento imperituro alla memoria della madre, e mise a disposizione degli studiosi una fonte documentaria primaria meritevole di reggere degnamente il confronto con quelle altre fonti epistolari che stavano già arricchendo le prime bibliografie risorgimentali. La dovizia di informazioni intelligenti, e spesso uniche, che la raccolta offriva, richiamarono l'attenzione interessata di studiosi e di cultori delle patrie memorie recenti: i *Souvenirs historiques* divennero una miniera dai filoni inesauribili, alla quale era possibile attingere per trarne giudizi e riflessioni. Per primo se ne servì Luigi Chiala — un pubblicista militante e poi storico contemporaneo, che aveva in quello stesso torno di tempo avviato l'edizione delle *Lettere edite ed inedite* di

[2] *Souvenirs historiques*, cit., *Avant-propos*, p. V.

[3] *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio*, a cura di Nicomede Bianchi, Torino, 1883, p. VI.

Camillo Cavour[4] — per inserire nei volumi V e VI (1886-87) vari brani di lettere di Costanza estratti dai *Souvenirs*, al fine di illustrare e commentare con la presenza di quella voce suggestiva, momenti particolari della politica cavouriana. L'esempio del Chiala fu seguito, quarant'anni dopo, da Adolfo Colombo, il quale, con l'ausilio di documenti conservati nell'archivio azegliano dell'Opera Pia Tapparelli di Saluzzo e nelle serie diplomatiche dell'Archivio di Stato di Torino, preparava i due volumi di *Carteggi e documenti diplomatici di Emanuele d'Azeglio*[5]. Con un'ampia scelta di lettere o di brani di Costanza, tratti sempre dai *Souvenirs*, seppe dare alla sua miscellanea un tono meno solenne e più intimo. In anni più recenti, a quella miniera attinsero altri due cultori di memorie patrie. Per dare maggior divulgazione alle pagine di quell'impareggiabile cronista che era stata Costanza, Nazareno Pulischi pubblicò un agile volumetto dal titolo *Viva Casa Zei. Dall'epistolario della marchesa d'Azeglio a suo figlio Emanuele*[6]; scelte qua e là le lettere più significanti, le presentò in buona traduzione italiana. Ne seguì le orme Mario Schettini, nel volume *Il giornale degli anni memorabili*[7], una raccolta di lettere, tratte in parte dai *Souvenirs*, in parte dagli originali saluzzesi, liberamente tradotte in italiano, e suddivise per temi, con titoli testuali: il colera del 1835, Melania, le nozze del duca di Savoia, la rivolta e la disfatta, l'indipendenza, l'Unità.

La fortuna editoriale dell'epistolario di Costanza d'Azeglio restò dunque limitata ad alcune raccolte più o meno ampie di brani estratti dagli autografi originali in francese o di frammenti selezionati e tradotti in italiano. Ma la peculiarità delle sue pagine meritava finalmente una edizione integrale, che, riportando con assoluta fedeltà i testi autografi, aprisse a un vasto numero di studiosi o di semplici lettori la possibilità di conoscere e gustare quelle preziosissime testimonianze di amore materno e di raffinata sensibilità.

A ciò mira questo mio lavoro che ha radici lontane: risale agli anni della mia giovinezza, alle lunghe chiacchierate con Carlo Pischedda, Rinaldo Comba, Paola Notario, Marco Gosso, Egle Fiorini,

[4] C. CAVOUR, *Lettere edite ed inedite*, raccolte ed illustrate da L. CHIALA, Torino, vol. V (1886); vol. VI (1887).

[5] A. COLOMBO, *Carteggi e documenti diplomatici inediti di Emanuele d'Azeglio*, vol. I, Torino, 1920; vol. II (non ultimato), edizione fuori commercio, Torino, 1946.

[6] N. PULISCHI, *Viva Casa Zei. Dall'epistolario della marchesa d'Azeglio a suo figlio Emanuele*, Torino, 1951.

[7] M. SCHETTINI, *Il giornale degli anni memorabili*, Milano, 1961.

Piera Tachis, Alfonso Bogge, quando si cercavano percorsi di ricerca, si discutevano possibili argomenti di studio e si mettevano a fuoco interessi e scelte.

Nacque in quel periodo l'idea di una edizione critica delle lettere di Costanza Tapparelli d'Azeglio al figlio, trascritte dagli autografi conservati nell'archivio dell'Opera Pia Tapparelli a Saluzzo. Me la propose Carlo Pischedda, che aveva già segnalato il progetto editoriale all'Istituto per la storia del Risorgimento di Roma, da inserirsi nella notissima collana delle « Fonti » e alla proposta si associò l'amico Rinaldo Comba. Entrambi i suddetti studiosi erano esperti delle carte di quell'archivio saluzzese, che avevano personalmente consultato a lungo in passato, il primo nel corso delle sue ricerche cavouriane, il secondo nella preparazione della sua tesi di laurea sulla giovinezza di Emanuele d'Azeglio. La proposta mi piacque subito: il personaggio femminile mi attraeva, e destavano il mio vivo interesse i tempi, le persone e le cose che quelle lettere descrivevano. Mi posi subito con entusiasmo all'opera: in parte aiutata da Piera Tachis e da Eladia Rossetto, nel volgere di un paio d'anni portai a termine — nonostante la mole del lavoro e la lentezza di lettura imposta da una grafia francese non sempre chiara per l'abitudine di Costanza di sovrapporre nella medesima facciata le righe di una nuova pagina perpendicolarmente a quelle della pagina già scritta — la faticosa trascrizione degli autografi, le cui fotocopie erano state messe generosamente a mia disposizione dall'Istituto romano predetto. Ma in seguito, per una serie di motivi vari, il lavoro subì una lunga battuta d'arresto: altri interessi sopraggiunti, altre ricerche ed esigenze di diverso genere me ne allontanarono al punto che più volte mi accadde di pensare che non lo avrei mai più ripreso. Eppure, il pensiero di quel lavoro lasciato incompiuto mi tormentava non poco, a differenza di altri rimasti nel cassetto senza troppi rimpianti, e il tormento nasceva dalla consapevolezza di aver perduto un'occasione importante. La vita, la storia e la cultura delle donne, il costume educativo dell'Ottocento, i linguaggi di coppia, i contrasti generazionali, la storia della famiglia, i problemi relativi alla scrittura e alla narrazione erano tutti spunti di ricerca che destavano un interesse crescente, così come mi appassionavano l'analisi e lo studio dei « documenti primari », lettere, diari, autobiografie: le mie letture, i miei gusti, le mie curiosità mi riconducevano a quelle lettere affascinanti e suggestive.

Nuovamente sollecitata da Carlo Pischedda, decisi finalmente di riprendere e concludere il lavoro lasciato per troppo tempo a mezzo, e mi dedicai all'organizzazione e alla messa a punto del

ponderoso apparato critico. Nella redazione delle note ho cercato di illustrare nel modo più accurato possibile non solo i numerosissimi personaggi nominati e di individuare quelli citati con un nomignolo o un soprannome, ma anche le vicende, le allusioni, i riferimenti, affinché la narrazione epistolare risultasse comprensibile in modo esauriente; inoltre ho ritenuto utile e importante dare risalto al fatto che quelle lettere costituiscono una delle tante « voci » che risuonavano nell'ambito della famiglia di colei che scriveva e della sua cerchia amicale e sociale. In molti casi, esse parlano di situazioni politiche e private, di personaggi e di avvenimenti che sono menzionati anche nelle pagine di vari contemporanei: del marito, del fratello Cesare Alfieri, del cognato Massimo, dell'amico fedelissimo Guglielmo Moffa di Lisio, nonché di Costanza Arconati, di Margherita Provana di Collegno, di Camillo Cavour, e di molti altri ancora. Attraverso l'apparato critico ho tentato di ricomporre, almeno in parte, il fitto intrecciarsi di opinioni e commenti, di giudizi e sentimenti, autentiche battute di dialoghi lontani, che ormai possono parlare solo « agli occhi e non più alle orecchie ».

« *Casa Zei* ».

La scrittura di lettere era divenuta nell'Ottocento una pratica usuale, che nelle famiglie nobiliari veniva insegnata sin dall'infanzia e costituiva parte integrante del bagaglio di ogni buona educazione. Della rilevanza di quel modo di comunicare, attestato dalle lettere della madre, del padre, dello zio Massimo, aveva piena consapevolezza Emanuele d'Azeglio quando affermava: « Il entrait dans les habitudes de la famille d'écrire des lettres semblables ». Le pagine epistolari di Costanza d'Azeglio non fanno eccezione, si legano strettamente alla fertile tradizione familiare e vogliono essere inserite nel ricchissimo contesto della scrittura epistolare ottocentesca.

Le carte della propria famiglia d'origine e quelle del marito le avevano offerto la possibilità di conoscere e assimilare i « modi del corrispondere » ancor meglio di quanto avrebbero potuto offrirle le indicazioni teoriche o manualistiche. Come mirabili modelli esemplari le si erano presentate le bellissime missive della madre, Carlotta Melania Duchi, del padre, delle nonne; quanto agli argomenti, li avrebbe poi forniti di volta in volta, la vita stessa, col suo intersecarsi di vicende private e pubbliche.

L'epistolario di Costanza d'Azeglio viaggia attraverso il tempo, e passa, di mese in mese, dal 1829 al 1862. Sono gli anni in cui, nel vecchio Piemonte, l'assolutismo sabaudo ormai declinante deve cedere

il passo al crescente affermarsi della politica e della cultura liberale; sono gli anni memorabili del Risorgimento, della nascita e del consolidamento delle istituzioni liberali, dell'emancipazione italiana dal dominio straniero. Le pagine che lo compongono videro la luce nella dimora familiare, nel palazzo avito degli Azeglio, in contrada d'Angennes, nella Torino capitale dello Stato sabaudo, oppure nel castello del Roccolo, sulle colline di Busca, non lontano da Cuneo, dove la famiglia si rifugiava in estate per godervi la riposante quiete agreste: tutti gli avvenimenti partono da questo centro, da lì sono elaborati e narrati e lì fanno ritorno, con le risposte del figlio.

L'autrice dell'epistolario era una nobildonna dell'alta aristocrazia piemontese, una signora intelligente e colta, sensibile e curiosa, in frequente contatto con gli ambienti di corte, con altre famiglie nobiliari, con alcuni ragguardevoli esponenti della cultura e dell'ideologia liberale. Costanza d'Azeglio, figlia del marchese Carlo Emanuele Alfieri e di Carlotta Melania Duchi, era nata a Torino il 27 gennaio 1793. Le sue biografie [8], per lo più agiografiche, concordano tutte nel valorizzare la severa educazione ricevuta dalla madre, la quale, prima di morire prematuramente nel 1805, volle affidare alla figlioletta dodicenne il compito gravoso delle cure domestiche e dell'assistenza al padre e ai due fratelli, Cesare e Luisa. I suoi doveri futuri furono indicati dalla madre in un breve scritto, che ha la solennità e l'autorevolezza del commiato definitivo: « Persuadée que tu n'as rien à refuser à une mère qui te chérit et que tu vas perdre, j'ai deux demandes à te faire, ma chère Constance, qui intéressent essentiellement ma tranquillité » [9]. Seguivano le richieste, certo semplici e modeste, ma rigorose: l'impegno di vestirsi e di atteggiarsi sempre con « decenza », di leggere ogni giorno qualche pagina di dottrina cristiana, di non dimenticare mai di dare il buon esempio ai fratelli, di prendersi cura del padre con sentimenti di « tendresse, obéissance, déférence ».

[8] C. RINAUDO, *Il patriottismo di una gentildonna*, in *Letture per giovinette*, Torino, 1885, vol. V, pp. 207-222; P.C. FALLETTI, *L'ultima marchesa d'Azeglio*, in *Saggi*, Palermo, 1885; C. VASSALLO, *La diplomazia di una gentildonna piemontese*, Torino, Bocca, 1885; E. MASI, *Costanza Alfieri d'Azeglio*, in *Fra libri e ricordi di Storia della rivoluzione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1887; G. GIOVANNINI MAGONIO, *Italiane benemerite del Risorgimento*, Milano, 1907, pp. 41-66; A. L. CHIESA, *Figure piemontesi nella storia*, in *Augusta Taurinorum*, agosto 1935; ID., *Costanza d'Azeglio*, in *Torino*, novembre 1963; R. PESCANTI BOTTI, *Costanza d'Azeglio*, in *Donne del Risorgimento italiano*, Milano, 1966.

[9] Cit. in E. MASI, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di San Martino*, Firenze, 1903, p. 523.

La perdita della madre, una certa durezza di tratto del padre, la severa educazione, il precoce addestramento alle responsabilità domestiche segnarono la giovinezza di Costanza e probabilmente contribuirono a imprimere nel suo carattere alcuni dei tratti fondamentali che l'accompagneranno per tutta la vita: il senso del dovere, l'avversione per l'ozio, la responsabilità verso gli altri, la preoccupazione del buon uso del tempo, la profonda religiosità.

Al riguardo, un documento molto significativo è conservato nelle carte dell'archivio della famiglia Alfieri: un *Règlement de la journée de mademoiselle Constance Alfieri* [10], redatto dal padre. Poco più di una paginetta, ma quelle poche righe si impadroniscono della giornata di Costanza e, regola dopo regola, gliela portano via, occupandone non solo il tempo, ma persino i pensieri. Vale la pena di leggerla:

« Se lever à 7 heures. A son reveil donner son coeur à Dieu, et faire le signe de croix; se lever promptement et s'habiller modestement; ensuite prendre de l'eau bénite, se mettre à genoux devant un Crucifix, ou une image de dévotion et faire sa prière du matin; ensuite faire son lit, se peigner, se laver les mains; ensuite faire collation, le tout dans la vue de plaisir à Dieu. A 9 heures la messe et si le tems le permet la promenade; à dix heures étudier le cathéchisme et puis l'aritmethique; faire le tout dans un esprit de penitence et de soumission à la volonté de Dieu, comme une peine due aux pêchés. S'il y a du tems le travail jusqu'à dîner. Le dîner où il faut éviter de boire ou manger pour sensualité. La récréation. A 4 heures la lecture et le travail. A 5 heures le clavecin. La promenade et la visite du S. Sacrement à 6 heures. A 8 heures le souper, ensuite la prière du soir, l'examen de conscience, lire un chapitre de l'*Imitation*, ou quelques bons livres, ensuite se coucher modestement et jusqu'à ce que vous soyez endormie vous occuper de quelques bonnes pensées, et ne point parler hors le cas de nécessité ».

A vent'anni Costanza si fidanzò, il 18 novembre 1813, con Roberto Tapparelli d'Azeglio, primogenito ventitreenne del marchese Cesare e di Cristina Morozzo di Bianzè, uditore nel Consiglio di Stato napoleonico a Parigi, in quel momento in congedo a Torino. Dopo il fidanzamento Roberto volle che la sua futura sposa avesse la possibilità di conoscerlo e di parlargli almeno una volta: i due promessi si incontrarono in casa della marchesa Paolina Irene Thaon di Revel, la quale restò poi « tête à tête » con Costanza e poté constatare « combien elle était flattée » e contenta della « recherche » di Ro-

[10] Archivio di Stato di Torino, *Archivio famiglia Alfieri*, m. 174.

berto. Il contratto di matrimonio fu stipulato il 15 gennaio 1814: Costanza ricevette una dote di 100 mila lire (comprese le 6 mila del fardello) e un dono paterno di altre 100 mila lire. Il matrimonio venne celebrato due giorni dopo [11].

Nacquero due figli: Melania, il 27 dicembre 1814, e Vittorio Emanuele, il 17 settembre 1816. Poi i due giovani fecero qualche viaggio: nel 1817 a Milano, nella primavera del 1818 in Inghilterra, nell'estate del 1820 un lungo giro per le valli valdesi e nei dintorni di Pinerolo.

Un disegno di Roberto, conservato nel castello di San Martino Alfieri, raffigura la famiglia al completo. Costanza, i capelli raccolti e l'abito a vita alta appena ingentilito da un colletto di pizzo, è seduta fra il piccolo Emanuele in culla e Melania appoggiata a uno sgabello, assorta davanti ad un libro aperto; Roberto, seduto accanto alla moglie, ma leggermente in secondo piano rispetto a questa, tiene un libro in mano e sembra guardarsi attorno con un accenno di sorriso. L'ambiente è sobrio, quasi modesto, e la raffigurazione delinea un interno domestico semplice e sereno: la giovane madre, fra i suoi bimbi, ha gli occhi chini su un lavoro a maglia; il padre, interrotta la lettura, osserva moglie e figli con compiaciuta tranquillità.

Una frase di Carlo Emanuele Alfieri, in una lettera del 13 febbraio 1819 al figlio Cesare, lascia trasparire un tratto dominante nel carattere di Roberto, che il tempo avrebbe accentuato: una propensione all'isolamento, alla solitudine, un gusto per un'esistenza appartata, fatta di studio e di riflessione, piuttosto che di impegni mondani, quali il suo *status* avrebbe richiesto: « Il est plus sauvage que jamais, cependant, comme il passe utilement son tems, je lui en veux un peu moins » [12].

La vita ritirata degli sposi era interrotta soltanto dagli incontri e dai contatti con una cerchia di amici piuttosto ristretta e fidata, con i quali condividevano convincimenti morali, interessi culturali e politici: Guglielmo Moffa di Lisio, Ludovico Sauli d'Igliano, Cesare e Camilla Romagnano di Virle, Cesare Balbo, Cesare e Polissena della Chiesa di Benevello.

Mancano testimonianze sul modo in cui Costanza visse questi anni.

[11] N. NADA, *Roberto d'Azeglio, 1790-1846*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1965, vol. I, p. 68.

[12] N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., p. 83.

Certo, la rigorosa disciplina, la pazienza e la disponibilità verso gli altri acquisite nella prima giovinezza facilitarono il suo ingresso nella famiglia del marito. Una lettera che la suocera Cristina d'Azeglio le diresse nel 1819, a proposito di un periodo di incomprensione tra il figlio Massimo e il padre, attesta la considerazione di cui la giovane sposa godeva presso di lei:

« Ricorro a te, figlia mia: non credere ch'io ti voglia insuperbire, dico schiettamente il mio pensiero. Tu hai dal cielo talento e ottimo carattere, prudenza, insomma tutto quello che fa all'uopo. [...] Mi raccomando alla tua carità e prudenza. [...] Iddio ti benedica e benedica le tue lettere, t'ispiri il meglio e apra il cuore di chi le leggerà » [13].

Costanza mise « talento e ottimo carattere » al completo servizio della famiglia e degli amici, ascoltando confidenze, dispensando consigli, conciliando divergenze, sciogliendo contrasti. La vivacità della sua natura, almeno quei tratti che le lettere rivelano, non fu attenuata dall'ombrosità del marito che, al dire di Massimo nel 1838, viveva « molto isolato » [14] e incline alla malinconia, ma vi si adattò al punto da sembrarne talvolta persino succube; riferendosi a lei, il padre Carlo Emanuele Alfieri, in una lettera al figlio Cesare del 2 marzo 1821, parlava di « dépendance absolue des volontés, des goûts et des opinions de Robert » [15].

Questa esistenza appartata e semplice, risolta nelle tappe d'obbligo della vita delle donne dell'Ottocento, matrimonio, figli, cure per la famiglia, fu bruscamente interrotta dagli eventi del 1821.

Insofferente da tempo del governo assolutista, Roberto aveva aderito alla società segreta dei Federati, favorevole all'instaurazione di governi costituzionali in Italia e si era schierato con coloro che aspiravano ad imporre con la forza il nuovo regime. Il pensiero e l'azione di Roberto in favore della carta costituzionale, in netto contrasto con quanti auspicavano una serie di riforme concesse liberamente dal sovrano, suscitò apprensione nell'ambito familiare; padre e suocero non tacevano la loro contrarietà, il primo scrivendogli che si sarebbe opposto con tutte le sue forze ad una ribellione che forzasse la volontà

[13] La lettera è pubblicata integralmente in A. COLOMBO, *Carteggi e documenti diplomatici inediti*, cit., vol. I, pp. XX-XXII.

[14] M. D'AZEGLIO, *Epistolario (1819-1840)*, a cura di Georges Virlogeux, vol. I, Torino, 1987, p. 342.

[15] N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., p. 92.

del monarca, il secondo giungendo a proibire alla figlia Luisa di frequentare la casa della sorella Costanza [16].

In realtà, nel periodo insurrezionale subalpino del 1821, Roberto non ricoprì incarichi ufficiali, né si mise in vista con atti o gesti o scritti. Tuttavia, informato dal fratello Massimo della sconfitta delle truppe napoletane e del fallimento del moto costituzionale a Napoli, venuto a conoscenza dell'intenzione di Carlo Alberto di abbandonare Torino e i costituzionali subalpini, Roberto stimò opportuno allontanarsi dalla capitale e nella notte tra il 21 e il 22 marzo, con la moglie e i due figlioletti, partì alla volta della Savoia. Della precipitosa fuga notturna conservò un vago ricordo il figlio Emanuele: « Je me souviens d'avoir, à l'âge de cinq ans, été emmené moi aussi, ou pour mieux dire, porté en exil, subitement une nuit, dans les bras robustes d'une suivante et de m'être trouvé le lendemain en Savoie » [17].

Da Chambéry la famiglia fuggiasca si trasferì prima in Svizzera, poi nella Francia meridionale, vivendo per diversi mesi nella più completa incertezza del futuro. Nel 1822 Costanza tornò da sola a Torino per valutare la situazione; accolta con freddezza dal suocero, si accorse che per il momento non ci sarebbe stata alcuna possibilità di intesa. Scrisse all'amica Diodata Roero Saluzzo:

« Qu'on s'entende finalement une bonne fois, afin que nous cessions de courir le monde, comme des gens qui n'ont ni lieu, ni argent pour avoir du pain; qu'on nous désigne l'endroit que nous devons habiter et je m'y rendrais puisque voilà 9 mois que l'on me tient séparée de mon mari et qu'on ne fait qu'empirer nos affaires de toutes façons » [18].

La difficile condizione di precarietà ebbe fine quando Carlo Emanuele Alfieri, ambasciatore del re di Sardegna a Parigi, accolse presso di sé la figlia, il genero e i nipoti, permettendo alla famiglia di riunirsi e di ritornare ad una vita serena. I tre anni trascorsi a Parigi permisero a Roberto di riprendere gli studi prediletti e di dedicarsi nuovamente alla pittura, e per entrambi i coniugi si rivelarono piacevoli e fertili di contatti e di esperienze.

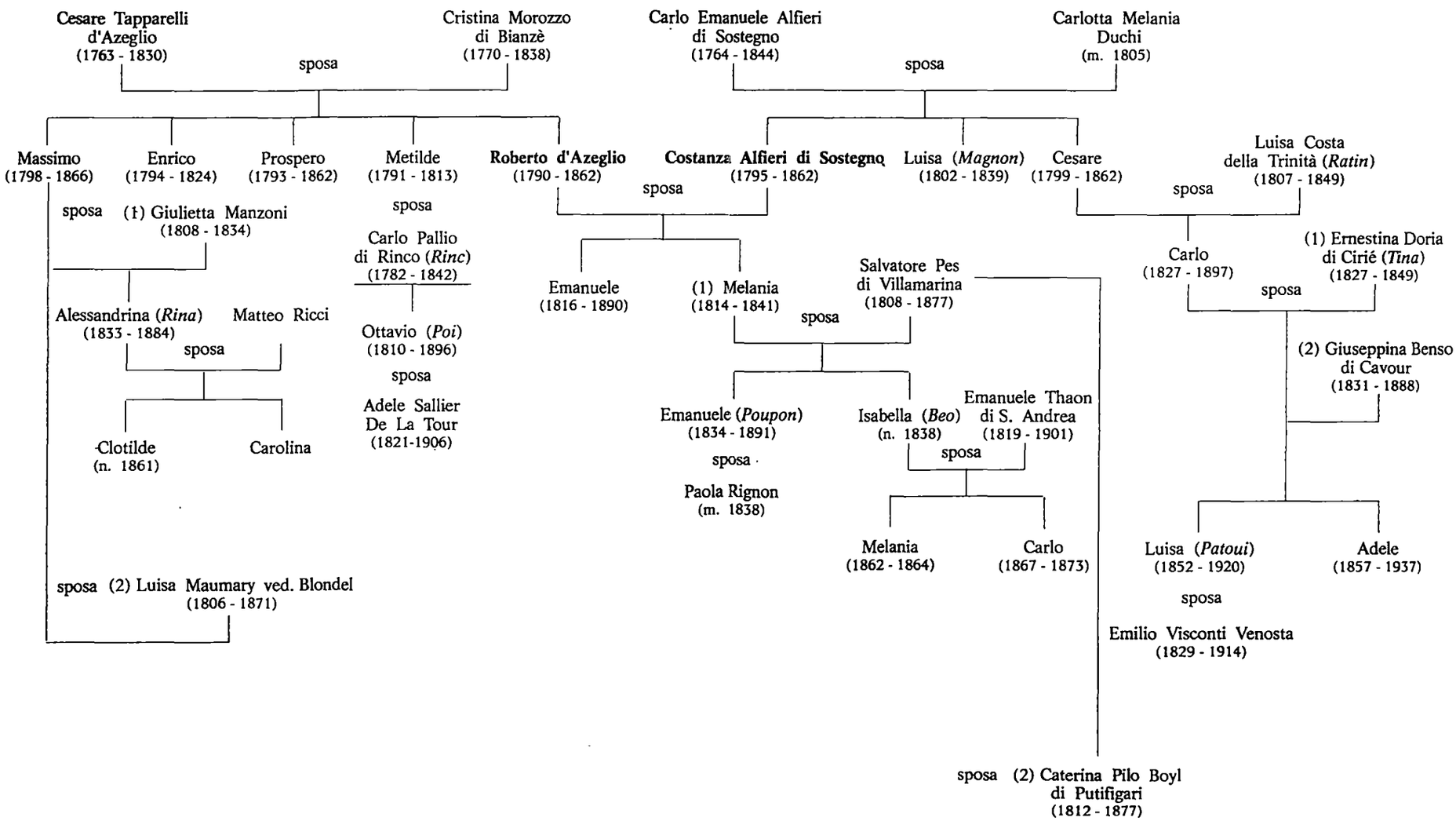
Costanza e Roberto ritornarono a Torino nel 1826 e si reinserirono nella cerchia degli uomini di cultura più in vista, tra gli altri

[16] *Ibidem.*

[17] *Souvenirs historiques*, cit., *Avant-Propos*, p. XII.

[18] N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., p. 114.

TAVOLA GENEALOGICA



Cesare Balbo, Costanzo Gazzera e Federico Sclopis. Per Roberto ebbe inizio una serie di anni operosi, dedicati allo studio, impegnati nella direzione della Regia Galleria sabauda, nella stesura del monumentale e ambizioso progetto della *Reale Galleria Illustrata*, che si protrasse per lungo tempo, nell'attività di pubblicista e, soprattutto, nell'opera di educatore e benefattore a favore dei ceti poveri. Da parte sua Costanza condivise largamente l'interesse per le attività assistenziali e collaborò alla gestione delle scuole fondate dal marito. Al proposito è nota la testimonianza di Massimo d'Azeglio:

« Io mi ricordo talvolta d'inverno, d'essermi trovato in casa di mio fratello il dopo pranzo, in quel momento in cui una persona non giovane, grave di membra, più desidera il riposo. Suonava l'ora della scuola: Roberto diceva alla moglie: " È ora di andare ". Le si leggeva in viso lo sforzo, poverina; ma s'alzava con un po' di sospiro, ed usciva, fosse nebbia, neve o pioggia, per andarsi a chiudere tutta la serata in quell'ambiente poco fragrante e soffocato della scuola » [19].

Come Roberto, anche Costanza riprese la sua esistenza operosa e tranquilla nella casa di Torino, arricchita e abbellita nel corso degli anni o nella residenza estiva del Roccolo di Busca, l'amato *Roc*, il rifugio dove il tempo sembrava fermarsi e i giorni del riposo trascorrevano in modo così simile gli uni agli altri da dare l'impressione « que l'on peut les confondre tous ensemble, il faut avoir recours à l'almanach pour savoir où l'on est ». Una vita appartata, intima, ma non estranea né indifferente all'incalzare degli eventi: « Ma mère prit ainsi l'habitude de juger des choses de ce monde autrement qu'elle n'aurait pu le faire en restant toujours dans les salons dorés » [20]: l'esperienza del 1821, il repentino allontanamento da Torino, i timori e i disagi dell'esilio, i contatti con altri esuli avevano costituito, infatti, un bagaglio di esperienze umane e politiche ricco e duraturo, che Costanza e Roberto non lasciarono infruttuoso e che il figlio Emanuele seppe riconoscere e apprezzare.

Raccontare e raccontarsi.

La mobilissima vitalità e la straordinaria ricchezza tematica della scrittura di Costanza, lontana da convenzionalità e stereotipi, non si

[19] M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, Torino, Einaudi, 1971, p. 363.

[20] *Souvenirs historiques*, cit., *Avant-Propos*, p. XII.

prestano a « catalogazioni » e scoraggiano ogni tentativo di suddividere le sue lettere per argomento: famiglia, sentimenti, politica, guerre, cultura, beneficenza, feste, moda, collezionismo ... Si possono però almeno individuare due tipologie [21], che corrispondono a due percorsi di lettura. Un primo, molto legato alla sfera del privato, considerata nelle sue diverse e numerose componenti, con una serie di informazioni assai dettagliate sui personaggi della famiglia, sugli amici (« voilà ce que fait notre entourage »), sui doveri, sulle vicende quotidiane: i conti di casa, le spese, gli impegni di società, le vacanze, gli incontri, i balli, gli spettacoli teatrali e così via. Un secondo, aperto ai fatti esterni, la politica, la storia, la valutazione di fatti e di persone. Costanza stessa aveva indicato al figlio le due « anime » del suo scrivere:

« Voici, je pense, ma 439me lettre, en 26 ans n'est pas excessif. Tu trouveras toutes tes réponses dans une cassette qui te sera livrée en tems et lieu. Sur la politique on trouverait que j'ai été plus explicite que toi, n'ayant pas de secret à garder. Quant à nos rapports intimes, nous n'avons pas à nous en plaindre » (29 febbraio 1855).

Quando Emanuele era ancora giovanissimo, le poche lettere a lui inviate, una nel 1829, due nel 1834 e tredici nel 1835, nascevano dall'esigenza di comunicare durante brevi periodi di separazione causati da motivi contingenti — un castigo da trascorrere lontano da casa, gli impegni scolastici, la necessità di allontanare il figlio da Torino per proteggerlo dal colera — e riguardano esclusivamente i « rapports intimes ». Per lo più lo scritto, soprattutto il primo del 26 giugno 1829, offre informazioni scarse e uno schema narrativo molto semplice: ringraziamenti per la lettera di Emanuele appena giunta, notizie sulla salute di familiari e di amici, qualche raccomandazione e un saluto di commiato. Il discorso sembra ruotare intorno a una serie di convenevoli, perché non vi sono cose davvero importanti da dire: « Nous n'avons pas grandes nouveautés à vous mander ». Trascorsi cinque anni, nella seconda e terza lettera a noi pervenute (26 e 28 aprile 1834), il tono è già cambiato: non soltanto saluti e ringraziamenti formali, bensì frasi dettate dall'urgenza di intervenire in un momento di contrasto tra il giovane e la famiglia. Quando la ne-

[21] Per qualche considerazione sul « genere » epistolare cfr. *Ecrire publier lire. Les Correspondances, problématique et économie d'un « genre littéraire »*, Actes du colloques international, « *Les Correspondances* », Nantes, 4-7 octobre 1982, Publication de l'Université, Nantes, novembre 1982.

cessità impone un argomento importante come la disubbidienza, lo schema narrativo del « genere » epistolare viene meno: sbrigativi i preamboli, affrettati i saluti, la lettera ha lo scopo (e la funzione) di affermare l'autorità dei genitori.

In questo primo corpo di lettere, compreso fra il 1829 e il 1838, tutte destinate a località a breve distanza, Torino, San Martino Alfieri, Bra, il Roccolo, non manca mai una forte componente di carattere pratico: c'è sempre qualche commissione da fare, qualche notizia da diffondere. Pur destinate a Emanuele, le lettere sono aperte all'intero gruppo familiare ed escludono una vera intimità. Si pensi, ad esempio, a quelle del 1835, che descrivono minutamente al figlio, e agli zii Alfieri che lo ospitano nel loro castello, le alterne vicende del colera a Torino, le paure, il pericolo, i provvedimenti, i nomi dei colpiti, la coraggiosa opera svolta da Roberto a favore dei colerosi.

Nell'agosto del 1839 Emanuele, ammesso da un anno nella carriera diplomatica, si trasferisce a Monaco in qualità di addetto di legazione. La madre è consapevole di quanto sia importante e definitivo il viaggio del figlio:

« La séparation, l'absence, il y avait longtems que je le prévoyais et pour differens motifs j'avais souvent dû le souhaiter » (27 agosto 1839).

Proprio in vista di questo « ingresso nel mondo » la madre aveva operato sin dagli anni della prima giovinezza del figlio per farne l'uomo responsabile, serio e capace che la famiglia, l'ambiente e la società esigevano che fosse. Il viaggio a Monaco segna l'inizio della vita pubblica di Emanuele e Costanza non manca di sottolineare il momento con solennità:

« Il est sûr que ton départ ouvre une nouvelle période. Tu marches vers un point dont nous sommes de retour et il semble que tous les pas que nous faisons, tendent à nous éloigner, moi surtout dont la tâche en ce monde est finie, bien ou mal lorsque la tienne commence » (27 agosto 1839).

Emanuele ha ora ricevuto il testimone che madre e padre gli hanno affidato e sta per iniziare la propria vita pubblica lontano dalla famiglia, ma senza recidere i tenaci e profondi legami che a questa lo avvincono: sarà proprio la madre, con le sue lettere, a mantenerli saldi e vitali per tutta la vita. Da questo momento in poi il ritmo della corrispondenza materna si fa più intenso e regolare; Emanuele ha bisogno di essere informato di tutto ciò che accade, deve conoscere

tutto ciò che potrebbe essergli utile nel suo servizio diplomatico e che altre fonti di informazione trascurano sovente di dargli:

« Deux mots, mon cher fils, pour ne pas te laisser plus longtems sans nouvelles » (24 dicembre 1839).

« C'est étonnant que tu ne sois pas mieux au courant des affaires que tu dois traiter. Je te dirai ce que j'en sais et je le sais d'assez bonne source » (21 luglio 1844).

« Voilà des nouvelles à foison, si elles ne te conviennent pas, tu me le diras » (29 agosto 1847).

« Tu vois, mon cher fils, que je ramasse tous les ingrédients que je pense pouvoir entrer dans cette correspondance pour ton utilité » (15 maggio 1859).

E quanto più gli accadimenti politici si fanno incalzanti, tanto più è importante che le notizie siano « fresche »:

« Il y a, moi aussi, assez longtems que je ne t'ai plus écrit et j'ammaissais bien des petits matériaux, dont je comptais farcir ma première épître, mais quelques-uns sont déjà oubliés ou n'ont plus le mérite de l'actualité » (28 febbraio 1847).

La corrispondenza registra pause e rallentamenti solo quando Emanuele rientra a Torino in breve congedo oppure qualcuno in famiglia si ammala, o più semplicemente subentra qualche momento di pigrizia nel mantenere il ritmo. Accadé sovente di leggere frasi come queste:

« Il y a effectivement plus d'un mois que je n'avais eu de tes lettres, mais je ne me plaignais sachant que tu étais seul à répondre à bien du monde » (18 novembre 1839).

« Deux mots, mon cher, pour ne pas te laisser plus longtems sans nouvelles » (24 dicembre 1839).

« Je voulais commencer une lettre depuis quelques jours, mais on ne m'en a pas laissé le loisir » (19 dicembre 1842).

Talvolta Costanza indugia perché sa che altri scriveranno in sua vece, continuando ad alimentare sia il flusso di notizie, sia il legame affettivo: il padre, il nonno materno, lo zio Massimo, l'amico Moffa di Lisio, il cognato Salvatore di Villamarina:

« Tout le monde t'écrivait ces jours derniers, c'est pourquoi je me suis abstenue » (23 luglio 1843).

Con l'inizio dell'attività diplomatica di Emanuele, le lettere assumono la formula che resterà immutata per tutta la durata della corrispondenza: raccontare la famiglia e la città, il privato e il pubblico, la politica e la storia, senza mai tralasciare moniti, insegnamenti e consigli. Il profilo stilistico è sempre ben configurato: dopo una breve frase iniziale di saluto, che ha essenzialmente la funzione di avvicinare i due interlocutori e che, di solito, fa riferimento alle ultime notizie inviate dal figlio, si snoda il racconto. La lettera offre e interroga, sollecita e attende risposte, perché la corrispondenza è un prodotto comune:

« J'ai reçu ta lettre ces jours passés et c'est toujours avec un nouveau plaisir que je vois arriver ces bonnes lettres, car d'abord leur vue m'annonce ta bonne santé et j'y trouve puis toujours quelque chose qui me fait plaisir dans leur contenu » (8 marzo 1842).

Oppure al contrario:

« Je crois que tu as reçu trois lettres toutes fortes intéressantes et tu ne bouges pas plus qu'un homme de granit. Notre correspondance me fait l'effet d'une conversation avec un sourd-muet, on y perd son tems et sa peine » (19 dicembre 1847).

Il racconto è regolato da codici che, lontani dalla piena spontaneità, sono piuttosto « figure di compromesso » fra il pubblico e il privato; la scelta degli argomenti è sempre strettamente funzionale alla situazione della scrivente, a quella del destinatario, al rapporto che li lega. La miriade delle grandi e piccole cose relative alla sfera del quotidiano o alle più complesse vicende politiche di trent'anni di storia italiana ed europea crea l'atmosfera in cui respira l'intero carteggio e ne costituisce l'attrattiva fondamentale. Per lo più si tratta di lettere molto lunghe, spesso interrotte da qualche incombenza più urgente:

« J'ai une quantité de choses à te dire, mais il faut que j'aille faire la lecture à mon père; à mon retour, si j'ai le tems j'ajouterais quelques mots » (4 dicembre 1843).

Oppure dall'arrivo improvviso di qualcuno:

« Je viens d'être interrompue par une visite de Rosalie, qui est venue en grande orgasme me faire lire une lettre de Manfred » (23 luglio 1843).

Altre volte sono spezzettate dalle molte piccole banalità che vanificano il tempo. Il 29 settembre 1847 Costanza, che ha iniziato la sua lettera il 24, osserva:

« J'ai un peu de peine à finir ma lettre, mon tems se perd à baguenauder de côté et d'autre, le plus souvent sur mes pattes ».

Ma al di là delle informazioni più o meno importanti da aggiungere, spesso si avverte la difficoltà a staccarsi dal foglio e dall'unico legame possibile con l'assente che il gesto della scrittura e l'implicita pausa di raccoglimento sanno creare. Scrivere non è soltanto comunicare, ma è anche imporre la propria presenza e richiamare quella di chi legge. Così le lettere, qualche volta, pagina dopo pagina, si allungano con la fluente narrazione di tutto ciò che accade e sembrano non voler mai terminare:

« Je crois que ceci va devenir la *letterona* de D. Baruffi, car j'ai encore bien de choses à te dire » (23 luglio 1843).

E quando mancano novità interessanti e famiglia, città e attualità offrono pochi spunti al racconto (« notre vie est sans événements »), ecco che Costanza si sofferma sul tempo, sulla salute, sugli scambi di visite (e relativi pettegolezzi). Apparentemente sono lettere di scarsa rilevanza, chiacchierate irrefrenabili, dove si parla di tutto un po', eppure svolgono bene la loro funzione fondamentale di conversazione a distanza, differita nello spazio e nel tempo.

Talvolta la lettera è scritta senza attendere nessuna risposta, senza nemmeno la certezza che giungerà a destinazione:

« Je fermerai ma lettre et l'aventurerai vers Berlin, sans savoir si elle t'y trouveras » (23 novembre 1844).

A pagine scritte di getto, per l'urgenza di una notizia e di una commissione:

« Je veux tâcher que cette lettre parte, j'écris à la hâte » (28 febbraio 1848)

se ne alternano altre iniziate in qualche « moment de loisir » e poi proseguite con calma, via via che qualcosa si prestava ad essere annotata:

« Je profite d'un jour de solitude pour acheminer mon épître, qui ne partira que dans trois jours » (27 agosto 1843),

oppure:

« J'ai devant moi une petite demi-heure que je vais employer pour mon compte » (31 agosto 1835).

Il momento di « contatto » creato dalla lettera è emotivo, eppure non manca di concretezza, perché quel foglio scritto sarebbe stato, più tardi, toccato, letto, riletto, riposto con affetto. E il foglio ricevuto, ancora intriso della presenza del figlio (una piega nella carta, una macchia, una sbavatura ...), lo evocava in modo tangibile:

« Ta dernière lettre contenait *una farfalla* morte, naturellement, mais j'ai pensé qu'elle t'avait vu, qu'elle avait voltigé autour de toi cinq jours auparavant et je l'ai laissée dans la lettre » (13 settembre 1857).

Apparentemente, in questo ragguardevole insieme di lettere femminili non vi sono differenze di genere. Il linguaggio e gli argomenti sono molto simili a quelli presenti nelle lettere degli altri componenti maschili della famiglia e sovente voci maschili e voci femminili si alternano o si sovrappongono nel raccontare il medesimo episodio, nel confidare la medesima preoccupazione, nel commentare i medesimi fatti.

Tuttavia, nella scrittura di Costanza traspare un timbro del tutto particolare. Nelle sue pagine si avverte un piacere per il racconto che va ben al di là dell'affettuosa convenzionalità dell'obbligo familiare. Fra le sue pagine e quelle del marito Roberto, del cognato Massimo, dell'amico Moffa di Lisio non v'è differenza negli argomenti trattati; tanto gli uomini che la donna scrivono di tutto un po' e trascorrono con disinvoltura dalle cose serie alle banalità. Differente semmai il gusto per il piccolo episodio, per il dettaglio, per il pettegolezzo e, soprattutto, diversa è l'attenzione e la curiosità nei confronti del versante femminile.

Le pagine di Costanza illustrano con grande dovizia di particolari e di riferimenti la molteplicità delle esperienze femminili: la vita attiva e generosa di *Ratin* (Luisa Alfieri), l'infelicità di Melania di Villamarina, l'irrequietezza e la forza di Giuseppina Alfieri Cavour, la solitudine di Luisa Blondel. E discorrono poi di Camilla Romagnano, di Polissena di Benevello, di Jenny Baldissero, di Rosalia di Sambuy, di Costanza di Carrù, di Fanny d'Arvillars e di una miriade di altre donne di tutte le età, e di tutto quel loro vivere solo in funzione di fidanzamenti, matrimoni, gravidanze e figli, e quel loro muoversi fra

chiacchiere e conversazioni, fra salotti e ricevimenti, balli, teatri e vita di corte da una parte, e opere benefiche dall'altra, e del loro incontrarsi talvolta conflittuale: la più bella, la più elegante, la miglior madre, la meglio pettinata ...

Nel suo racconto Costanza accumula un'ampia serie di singole individualità femminili diversissime l'una dall'altra, che nel loro insieme ricostruiscono il quadro complessivo di una condizione femminile in sospeso fra ruoli attivi e passività, fra forza e debolezza, fra autonomia e subalternità. E la vicenda di Luisa Blondel, libera di muoversi, di decidere, di viaggiare, di disporre di sé e del proprio tempo, di stringere e coltivare, in piena autonomia, legami di amicizia, sembra esemplare: col suo sottrarsi al dovere della pazienza e della tolleranza, Luisa sceglie, infine, la via della solitudine.

Ma le lettere si caratterizzano non solo per la specificità di alcuni contenuti, ma anche per una diversa disponibilità alla scrittura. Nonostante gli impegni familiari e i molti doveri, Costanza sembra avere a disposizione un tempo in più che le permette di scrivere quando il padre, gli zii, gli amici tardano, indugiano, rimandano, tutti assorbiti come sono da cariche e incombenze:

« Papa est surchargé d'occupations ce matin qu'il ne lui reste pas un moment pour t'écrire; il me charge de le faire pour lui » (23 settembre 1835).

« Quoique papa ait toujours l'intention de t'écrire, le plus sûr est que je fasse avec toi comme l'Amis [*Lisio*] et que je m'en charge, car il n'est pas sûr qu'il trouve le moment propice pour laisser son pinceau et prendre la plume » (4 settembre 1838).

« Ton père s'est chargé de t'écrire, mais il lui est impossible de le faire avec autant de prolixité que moi et je regretterais bien que tu ne puisse recevoir tous les détails » (10 gennaio 1848).

In molti casi, scorrendo le pagine che Costanza e Roberto dedicano ai medesimi argomenti, a pochi giorni di distanza l'una dall'altro, appare evidente che le loro lettere sono due forme di comunicazione che si integrano secondo le esigenze e le attribuzioni dei diversi ruoli, maschile e femminile, paterno e materno: al padre l'autorità e il comando, alla madre l'autorevolezza e l'esortazione, al padre la durezza del rimprovero, alla madre semmai l'attenuazione e la giustificazione del rigore paterno, senza per altro mai sminuirne la portata e gli intenti:

« J'ajoute deux mots à la lettre que papa m'a remise ouverte, tu la trouveras un peu sévère, il faut accepter ces circonstances pénibles, qui sont la conséquence de nos fautes » (30 aprile 1834).

Al padre, infine, la responsabilità e la decisione del castigo, alla madre il delicato compito di mediare fra le esigenze opposte dei due:

« J'espère que ta bonne lettre touchera ton père, j'y employerai bien aussi mes bons offices » (26 aprile 1834).

Quando nel 1838 si apre tra Roberto ed Emanuele un periodo di tensione, alcune lettere del padre testimoniano la sua disapprovazione nei confronti dei difetti del figlio, la superficialità, la negligenza, la prodigalità smodata. Ebbene, nulla di simile compare nelle lettere della madre. Costanza narra con disinvoltura le cose di sempre, come se non fosse nemmeno al corrente di quanto intercorreva fra padre e figlio. Ma il 15 settembre, nel fare al figlio gli auguri di buon compleanno, la madre riprende con toni meno aspri, ma altrettanto rigorosi, alcuni dei temi di Roberto ed esorta ai buoni pensieri, alla serietà, allo studio.

La lettera, « racconto in prima persona indirizzato ad altri », offre anche spazio a stati d'animo e ad emozioni. Qualche volta, il clima di fiducia e di confidenza è tale da facilitare la manifestazione di sentimenti e di riflessioni molto intime e, venuto meno il ruolo sicuro e rassicurante della madre, è la donna che esprime finalmente ansie, delusioni, senso di solitudine. Ma dietro il ricco sipario della sua corrispondenza, Costanza dice in realtà assai poco di sé: la madre, la moglie, la figlia, la sorella, con la sua inesauribile capacità di capire, aiutare, consolare sta sempre al centro del carteggio (e della famiglia); la donna, invece, resta come in un cono d'ombra. Il racconto delle cose fatte, della « vita materiale » è generoso e dettagliato. Costanza descrive minuziosamente il proprio ruolo di padrona di casa e lì utilizza tutti gli espedienti narrativi più efficaci per dare corpo al racconto: abbondano i particolari, i commenti, gli aneddoti che ricompongono il quadro suggestivo della messa in scena della vita privata, sia nell'intimità domestica, sia nelle più impegnative relazioni col mondo esterno, attraverso l'organizzazione della socialità, le visite, i pranzi importanti, i ricevimenti.

Al contrario, i sentimenti e gli stati d'animo sono espressi con la sobrietà e la concisione che derivano da un ben esercitato controllo delle proprie emozioni. Scriveva il 29 febbraio 1855:

« L'affection était au fond de tout; quoique je suis peu démonstrative de ma nature, il m'a toujours semblé que les affections vraies n'avaient pas besoin de se traduire en paroles, qu'elles se faisaient jour d'elle-mêmes dans toutes les occasions petites et grandes ».

La reticenza a esprimere la propria intimità toglie alla pagina il carattere di diario: si osservi la compostezza con cui la madre comunica la morte della figlia Melania:

« J'ai n'ai plus que toi en ce monde. Mon autre enfant est montée au ciel pour recevoir la couronne que Dieu lui préparait depuis si longtems. Quel vuide autour de nous » (20 maggio 1841).

E la morte del proprio padre:

« Nous avons perdu notre excellent père hier à 4 heures et demie de l'après-midi, après une courte maladie de quatre jours » (9 dicembre 1844).

I vari momenti di amarezza, di tristezza, di delusione che accompagnano la sua esistenza sono sempre espressi con parole sobrie e toni contenuti. Per esempio, i commiati da Emanuele:

« Nous nous sommes quittés bien brusquement, mon cher fils, c'était un mauvais moment qu'il valait peut-être mieux de brusquer, mais l'impression m'en est restée bien pénible ».

« Je me suis sentie un peu découragée et pressée, mais je me suis dit qu'il ne fallait point se laisser surmonter par cette impression décourageante » (9 luglio 1846).

Ed anche i mancati incontri, molto numerosi:

« L'homme propose et Dieu dispose, il faut se résigner » (1 agosto 1854).

Nonché le partenze di Emanuele verso destinazioni sempre più lontane:

« Cet éloignement m'attriste, c'est vraiment le bout du monde, j'en suis tout à fait désorientée [...]. Je trouve cette Russie un triste épisode dans ma vie, dont je me serais bien passée » (17 ottobre

Come pure i soggiorni di Emanuele a Torino, sempre troppo brevi:

« L'hôtel m'a paru bien vuide et triste après ton départ, plus de porte qui s'ouvrît pour donner passage à mon fils, je me surprenais à chercher autour de moi » (6 ottobre 1856).

Anche il secondo matrimonio del genero Salvatore di Villamarina, dato per scontato, ma non facile da accettare: « Le coup fut rude »

(4 dicembre 1843), e le preoccupazioni per la situazione dei nipoti, la loro salute, la loro educazione:

« Je crains toujours que dans cette éducation on ne soigne que la partie d'agrément et que le fond soit négligé » (15 gennaio 1853).

Certamente la donna privilegiava l'attività, l'impegno concreto e sfuggiva alla tentazione delle analisi introspettive: le sue risposte sui grandi nodi dell'esistenza, l'amore, gli affetti, il dolore, la gioia, la morte sembrano prive di dubbi, perché la sua stessa concezione della vita escludeva interrogativi e inquietudini. Assurda la disubbedienza, inammissibile il sogno, bandite le passioni con lo stesso fastidio con cui si considerava la maleducazione: « Tâche de te donner le jugement d'acquérir de la force de caractère pour ne pas te laisser dominer ni par tes passions ni par celles des autres » (4 marzo 1840), Costanza affrontava la vita secondo le regole della propria famiglia e del ceto sociale di appartenenza, conciliando coscienza morale, attività e disciplina con la serena e consapevole accettazione del pesante bagaglio che ogni esistenza inevitabilmente comporta:

« Je savais bien qu'une fois sortis des embarras qui nous avaient tourmentés, quelque tourment ne manquerait pas de surgir, et je regardais autour de moi pour découvrir le côté vulnérable. C'est inutile de penser qu'on sera tranquile en ce monde » (2 giugno 1844).

Compiuto il proprio dovere, i problemi incontrati nel cammino personale vengono, se non risolti, per lo meno accettati con il grande sostegno della fede e la fiducia nella volontà di Dio che, infine, decide per gli uomini e per la storia:

« Il faut vivre au jour au jour la journée dans ce tems-ci, tâcher de faire bon usage du jour d'aujourd'hui, et laisser le lendemain entre les mains de Dieu » (6 settembre 1835).

La vera vita era quella che si presentava giorno dopo giorno, con pesi e ingiustizie e Costanza esortava il figlio ad affrontarla « l'arme au bras », come — a suo tempo — era stato insegnato a lei, ad accettarla e a viverla facendo leva sulle qualità migliori.

Il proprio ruolo, poi, glielo assegnavano il suo tempo, il suo ambiente, la sua cultura, e consisteva in quella volontà di vivere per gli altri, con l'unico scopo di far sì che fossero realizzati e contenti tutti coloro che ella amava:

« Tous mes intérêts sont dans ceux que j'aime; pour moi, j'ai si peu à faire en ce monde que je n'ai pas besoin que l'on s'occupe de

moi, aussi je vivrai dans une tranquile obscurité, si je n'étais tirée par toutes mes affections, c'est mon mari, c'est toi, c'est mon frère, c'est Poupon [*il nipote*], qui sont mes vrais intérêts, qui font tous mes soucis, mes sollécitudes et maintenant mon pays et ses destinés » (15 ottobre 1848).

Madre e figlio.

Il rapporto fra Costanza e Emanuele è il discorso fondamentale che anima l'intero epistolario e intorno al quale ruotano tutti gli altri temi. Costanza identifica ruolo femminile e ruolo materno: i figli sono lo scopo della vita e la loro buona riuscita nel mondo costituisce il motivo essenziale della realizzazione materna. Morta nel 1841 la primogenita Melania, resta solo Emanuele, su cui fare convergere affetti e aspettative.

Affinché le ambizioni della famiglia potessero concretarsi era necessario che Emanuele percorresse con onore il cammino che la nascita gli imponeva. La fierezza di appartenere ad una famiglia di antiche ed illustri origini, il nome da onorare, la posizione sociale da raggiungere e poi da consolidare, le qualità personali da avvalorare, questo, nell'insieme, il patrimonio che la tradizione educativa della famiglia doveva far fruttare nel miglior modo possibile, evitando dispersioni e sprechi.

Il valore e l'interesse delle lettere più personali e private erano ben noti a Emanuele, tanto che ne preparò un elenco con il titolo *Conseils d'une mère à son fils, tirés de la correspondance de la marquise Constance d'Azeglio et formant la suite des ses oeuvres politiques. Dédiés aux mères et surtout à leurs fils qui pourront y trouver d'utiles avis*[22]. È molto probabile che Emanuele si proponesse di pubblicare, dopo i *Souvenirs historiques*, in cui erano quasi esclusivamente raccolte le lettere « politiche », anche questo secondo gruppo epistolare: ne aveva infatti già redatto una sorta di presentazione, in cui enunciava i motivi della scelta:

« En lisant ces conseils il est facile de se convaincre que ma mère n'était pas seulement une femme intelligente, pleine de sagesse et de discernement, mais une femme devouée et prête aux sacrifices. En un mot c'était le coeur qui dominait et non la tête. Au reste, en partegeant ces lettres en deux parties distinctes un bon résultat aura été

[22] Archivio dell'Opera Pia Tapparelli di Saluzzo, *Carte private del marchese Emanuele.*

obtenu. C'est que les personnes sensibles liront les conseils; les autres passeront outre. Les mères me remercieront. Les autres n'auront rien à dire. En réalité on peut infiniment mieux apprécier les grandes qualités de ma mère en lisant ces conseils où elle révèle elle-même et son coeur qu'en lisant ses lettres historiques où elle révèle sa tête et ce qui se passait dans la rue. Il m'a paru utile d'expliquer ce qui m'a porté à ajouter cette seconde partie à la première » [23].

Consigli di una madre a un figlio: il titolo ideato da Emanuele era adeguato. Il lungo dialogo che percorre la corrispondenza col figlio è, infatti, ricco di consigli di tutti i generi, pratici, concreti, talora persino banali, su abbigliamento, salute, letture, uso del denaro, uso del tempo, comportamenti, alimentazione. Ma non mancano quelli ben più impegnativi, miranti dapprima alla formazione del giovane e in seguito al progressivo miglioramento dell'adulto, in quanto

« on est indulgent pour la jeunesse qui promet, mais cette phase est passée pour toi, il faut que l'homme tienne ce que jeune il a promis » (7 marzo 1847).

Così il « sois bien sage » con cui Costanza si era accomiatata da Emanuele nella prima lettera del 26 luglio 1829, ritornerà in molte altre lettere ancora, ed ogni volta con valenze diverse, a seconda delle situazioni. Per la famiglia, ma soprattutto per la madre, l'educazione non finiva con la giovinezza:

« Il y a une sorte d'éducation qui dure toute la vie, pour les esprits progressifs, comme je me flatte que sera le tien, mais elle ne doit pas se faire toujours avec les mêmes moyens » (18 luglio 1837).

Da qui la forte, persistente, ininterrotta valenza educativa del carteggio, straordinario strumento di trasmissione di quel « sapere familiare », di cui proprio le donne erano le competenti e tenaci « archiviste » [24].

L'energia che il gruppo familiare dedicava al miglioramento dei figli passava attraverso l'insegnamento e l'esempio della madre: il

[23] *Ibidem.*

[24] D. MALDINI CHIARITO, *Trasmissione dei valori e educazione familiare: le lettere al figlio di Costanza d'Azeglio*, in *Passato e Presente*, n. 13, 1987, pp. 35-62.

« je » di Costanza è il « nous » che comprende, a seconda dei casi, madre e padre, zii e amici, tutto un gruppo che si esprime attraverso la donna.

Portavoce attenta e scrupolosa degli insegnamenti della famiglia, Costanza si impadroniva anche di voci (e lezioni) lontane nel tempo, ma sempre presenti per la loro autorevolezza; nelle sue continue esortazioni affinché il figlio sfuggisse l'ozio e facesse buon uso del proprio tempo, come non riconoscere l'eco di quell'orario, con cui il padre aveva organizzato le sue giornate di giovinetta? Per formare i militari, i diplomatici, i funzionari di cui il monarca aveva bisogno, « sotto lo stesso tetto », attraverso il corso del tempo e lo snodarsi delle generazioni si continuava a usare il medesimo lessico educativo. I valori trasmessi non erano soltanto un rifarsi alle passate glorie per trovare nella rassicurante immobilità del proprio destino il significato del proprio presente, erano altresì lo strumento che si consegnava ai giovani affinché realizzassero la loro vita e giustificassero la loro condizione sociale.

La contrapposizione madre-figlio si attua su diversi livelli. La madre impone una volontà frutto di convincimenti elaborati attraverso generazioni, il figlio compie il difficile percorso dell'emancipazione dalla famiglia affermando gusti, idee e desideri, talvolta in aperto contrasto con questa. L'attività futura del giovane e il matrimonio, due tappe fondamentali della realizzazione e della promozione sociale dell'individuo: ecco i motivi sui quali i contrasti assumevano particolare acutezza.

Quando sembrò che Emanuele avesse trovato la sua strada nella carriera diplomatica, la madre poté affrontare, nel 1837, il tema matrimoniale, sul quale per altro stava riflettendo sin da quando il figlio era ancora giovanissimo:

> « Il y a quelque tems quelqu'un qui nous porte intérêt m'avait parlé d'une demoiselle de naissance, et ayant un million de dot » (18 luglio 1837).

Così era entrata in argomento enunciando le componenti per lei fondamentali: patrimonio e famiglia. In seguito, su questo tema importante e delicato, che metteva in gioco prestigio, interessi, posizione economica, Costanza mise in atto, ogni qualvolta se ne presentò l'occasione, tutta la sua autorità materna per contrapporre ai sentimenti di Emanuele le regole irrinunciabili della famiglia. Nome, dote, buona salute, buon carattere, buona educazione, solidi principi morali: queste le condizioni richieste, senza le quali nessuna proposta sarebbe

stata presa in considerazione. Amore, sentimenti, attrazione, non solo non venivano considerati, ma erano anzi valutati come fattori negativi.

« Mais ce qu'on appelle mariages désintéressés me font à moi l'effet de mariages d'égoïstes » (24 dicembre 1839).

« L'amour est un pauvre conseiller pour le mariage, car il ne laisse point voir les choses comme elles sont et les découvertes arrivent quand il n'est plus tems d'y remédier. Il faut bien se plaire, mais conserver autant que possible son sang froid, pour décider une affaire aussi sérieuse et aussi longue que le mariage » (28 aprile 1844).

« Je t'engage seulment à ne pas te laisser aveugler par les avantages de la figure, mais à bien t'informer de ses qualités morales. On peut briller au bal et être insupportable chez soi » (8 aprile 1845).

L'intervento nelle scelte sentimentali del figlio rivelava chiaramente quale educazione Costanza e Roberto avevano ricevuto, incentrata sul convincimento che le virtù domestiche erano fondamento delle virtù civiche; ad entrambi erano state insegnate l'obbedienza e la virtù — « sarai nobile se sarai virtuoso » aveva ammonito tanti anni prima Cesare d'Azeglio il figlioletto Massimo —; erano stati addestrati a volere il bene, a reprimere le passioni, a soffrire senza lamenti, a seguire in ogni circostanza della vita la via dell'onore, che coincideva sempre con quella del dovere.

In apparenza, Costanza si mostrava disponibile ad accettare le scelte del figlio:

« J'attens, mon cher fils, ce que tu as à me confier avec un grand désir que ce soit quelque chose que je puisse encourager et seconder, car il me coûte de devoir contrarier tes idées » (24 gennaio 1846).

In realtà però, i progetti matrimoniali di Emanuele trovarono nell'opposizione materna un baluardo insormontabile: mancava sempre qualche cosa, o la dote, o il nome della famiglia, o la salute, la fede religiosa, l'età.

Le esortazioni materne — « ne pourrais-tu trouver quelque chose qui ressemblât à notre pauvre Mélanie, qui nous manque de plus en plus? », aveva scritto il 1° ottobre 1843 — mostrarono ogni volta di non essere facilmente attuabili, e caddero nel vuoto. La madre sarebbe stata felice che il figlio avesse mostrato « inclination au mariage » per le garanzie d'ordine, di salute e di buona reputazione che una fortunata unione avrebbe offerto, ma anno dopo anno la scelta sembrava divenire sempre più difficile:

« Je n'aime pas à te voir decouragé, mon cher fils, il est vrai que tu es plus mal aise à marier qu'une demoiselle, mais c'est que tu n'as pas rencontré celle qui t'est destinée, j'espère qu'elle existe et que tu finiras par la trouver » (11 ottobre 1853);

e l'anno dopo ribadiva:

« Que dans toute l'orbe cattolico il n'y a pas une femme qui te convienne, cela me semble bien fort. Enfin sans exercer de pression, je voudrais t'encourager à chercher » (26 ottobre 1854).

A poco a poco le insistenti osservazioni di Costanza sulla convenienza di un buon matrimonio divennero sempre più rade e lasciarono il posto a qualche rimpianto. Nel 1857, ricevuta una visita di Natalia Giriodi, moglie del cugino Carlo, ella confessava apertamente il rammarico che il figlio non avesse incontrato una donna egualmente buona, intelligente e devota alla famiglia:

« il me peine de te voir avancer dans la vie sans te voir un de ces attachements dévoués sur lesquels tu puisses compter, qui aident à porter les années plus tristes de la vie. Je voudrais laisser à quelqu'un l'affection que je sens pour toi dans mon coeur, lorsque je quitterai la vie et que cette affection pût t'être plus profitable que la mienne » (13 settembre 1857).

Il tempo, sulla cui inesorabile corsa molte volte Costanza aveva messo in guardia Emanuele, ha compiuto la sua opera. La madre non ha più nulla da insegnare e si propone al figlio come confidente disponibile e fidata:

« Toutes les fois que ce sera un soulagement pour ton esprit ou pour ton coeur de me dire tes impressions intimes, je serai toujours disposée à les acceuillir avec intérêt » (21 aprile 1860).

Alla fine, la continua e attenta sorveglianza della madre (e della famiglia) diede i suoi frutti. Il giovane irrequieto, spendaccione, poco amante dello studio, sensibile al fascino femminile, quale traspare dalle prime lettere, a poco a poco si trasforma in un adulto posato e riflessivo, che la madre non ha più motivo di rimproverare e di cui, anzi, loda compiaciuta l'operato e le doti, delle quali si sente la principale artefice.

Nonostante i molti consigli in merito e qualche trattativa avviata, il modello materno, involontariamente ma di fatto ingombrante, giocò un ruolo influente. Emanuele non si sposò e invecchiò in solitudine:

« dell'illustre sangue siam rimasti due gatti »[25], gli scrisse Massimo nel 1863. Nel 1868 fu collocato a riposo, tre anni dopo fu nominato senatore. Con la sua morte, avvenuta a Roma nel 1890, l'antico casato si estinse: i messaggi per i giovani uomini che si apprestavano ad « apparire al cospetto del mondo » vennero meno e non vi fu più nessuna madre a raccogliere gli spunti utili per educare i propri figli nei valori del dovere, dell'onore, della religione, tramandando la « più preziosa delle eredità, quella di nobili e virtuosi esempi »[26].

Interni di famiglia.

Non esiste testimonianza più ricca di un carteggio familiare per indagare quell'area particolare dell'esistenza che è la vita privata e per cogliere la storia nelle sue realtà fondamentali: infanzia, affetti, vita coniugale, malattie, morte...

Il recinto del privato custodisce le dinamiche dei gruppi familiari, le contraddizioni, le differenze di potere tra uomini e donne, vecchi e giovani, padroni e servitori, scandisce l'impiego del tempo — studio, lavoro, devozione, riposo, svago —, racchiude i modi dell'abitare, il costume, le mode. Costanza offre largo spazio a personaggi e situazioni del teatro della vita familiare e con grande abilità tiene desto l'interesse anche su piccole cose: litigi fra domestici, piccoli aneddoti della vita di corte, lunghi elenchi di fidanzamenti e matrimoni, scelta di arredi o di capi di abbigliamento, fluttuazioni della salute di parenti e amici. L'ampio spazio creato da Costanza pulsa di una infinita varietà di esistenze: in primo piano il « romanzo » della propria famiglia, quel romanzo che, come osserva Cesare Garboli a proposito della famiglia Manzoni[27], si cela in ogni vita e in ogni storia di gruppo; poi il « romanzo » più o meno dettagliato di tanti altri interni domestici: nelle lettere vivono e si muovono uomini e donne di tutte le età, intrecciano le loro esistenze, scompaiono.

Alcuni di questi personaggi sono i veri protagonisti del carteggio, altri sono figure minori e di contorno, che contribuiscono ad arricchirne l'atmosfera con la loro presenza; altri ancora, infine, sono soltanto dei nomi, presenze menzionate per qualche motivo (per lo più un matrimonio, una nascita, un decesso) e poi subito lasciate cadere

[25] *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio*, cit., p. 313.

[26] M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, cit., p. 17.

[27] M. MANZONI, *Journal*, a cura di Cesare Garboli, Milano, 1992, p. 67.

nell'oblio, senza che si possa saperne di più, senza poterle riconoscere e connotare di qualche dato biografico più preciso.

Fra i personaggi di maggiore spicco e ricorrenti, prima di tutti il marito Roberto. Descritto con rispetto e affetto, domina l'intero carteggio con il suo duplice potere: pubblico in quanto uomo e domestico in quanto padre. Sempre indaffarato, attivo nelle più significative e importanti battaglie sociali e istituzionali di quegli anni, amato dal popolo come benefattore, stimato dagli avversari, caro agli amici, Roberto è l'« esempio »; nella sua severa concezione della virtù e del proprio ruolo di aristocratico al servizio del re e del paese, stanno le qualità alle quali Emanuele deve fare riferimento.

Costanza ne avvalora l'attività di studioso, di educatore, di benefattore sempre pronto ad aiutare i concittadini più sfortunati e disposto a battersi per i diritti civili delle minoranze. La capacità di lavoro di Roberto è inesauribile qualunque sia il suo campo di impegno:

« Papa a repris toutes ses écoles, il ne respire pas » (10 novembre 1844).

E dopo la concessione dello Statuto albertino:

« Si tu voyais quelle existence on lui fait à ton père, tu comprendrais qu'il ne puisse pas se livrer aux occupations qu'il aimerait le mieux. Heureusement qu'il est actif, d'une bonne santé et qu'il a l'habitude de se lever à 4 heures du matin; autrement il ne pourrait suffire à tout ce qu'on exige de lui » (10 giugno 1848).

Ma la famiglia offre anche altri esempi, altri modelli: lo zio materno Cesare Alfieri, il nonno materno Carlo Emanuele, entrambi personaggi di spicco nella vita della città, la cui stessa biografia, gli studi, la carriera costituivano agli occhi di Emanuele il percorso al quale attenersi e un costante richiamo ai suoi doveri.

La corrispondenza fra nonno, zio e nipote testimonia rapporti di affettuosa consuetudine, ma probabilmente Emanuele trovava più attraente e congeniale il modello offerto dallo zio paterno Massimo, libero e spregiudicato in tutte le scelte di vita che riguardassero o l'arte o l'amore o la politica, e tanto diverso dal fratello Roberto e tanto lontano dalla sua severa concezione dell'esistenza. Massimo entra con irruenza nella vita del nipote, con tutto il fascino della sua personalità dirompente, con quel che di vagamente « sregolato », che doveva sicuramente renderlo irresistibile agli occhi di un giovane e ad un certo momento, Roberto ne teme addirittura il cattivo influsso sul figlio.

Massimo è parte integrante dell'interno familiare di Costanza, sia

con la sua ingombrante presenza durante i soggiorni torinesi o al Roccolo, quando coinvolge il fratello e la cognata nelle sue tormentose vicende coniugali, artistiche, letterarie e politiche, sia durante le sue prolungate assenze, quando si sposta fra Milano, Roma, la Toscana, e infine quando, dopo l'opuscolo *Degli ultimi casi di Romagna*, si impegna nella politica attiva.

Nelle lettere ricorre di continuo la presenza di Massimo. Costanza ne riferisce i viaggi, l'attività artistica, le traversie coniugali, le difficoltà enomiche, i progetti, i malumori, i malesseri, e ne giudica gli scritti e i quadri. L'affetto e la simpatia non eliminano le riserve che la donna nutre nei confronti di un uomo considerato superficiale, incostante ed egoista. Se Roberto, lo zio Cesare e il nonno sono l'esempio di come si deve essere, Massimo rappresenta i difetti da evitare.

Il suo matrimonio d'amore con Luisa Blondel, ad esempio, è la conferma tangibile di quanto sia pericoloso lasciarsi trasportare dai sentimenti senza mediare con la ragione: Costanza ne parla al figlio ripetutamente, affinché egli stesso ne tragga le debite conclusioni:

« Pense quelque fois à l'oncle Maxime, et où il se trouve aujourd'hui pour avoir voulu tout sacrifier à l'inclination » (15 giugno 1845).

Così lontana dal carattere « impératif, susceptible, soupçonneux » di Luisa Blondel, dalla sua passionalità, dalle sue gelosie e imprudenze, Costanza vive da vicino questo difficile rapporto fatto di incomprensioni e ripicche, destinato a interrompersi nel volgere di pochi anni. Confidente di entrambi, da entrambi riceve confessioni accorate, colme di accuse reciproche e recriminazioni. Quando è loro ospite, ne osserva i comportamenti, quelli più autentici che affiorano sotto la compostezza delle buone maniere e ne valuta gli errori con la lucidità di chi è estraneo non solo alla situazione, ma anche al groviglio di sentimenti che l'aveva causata.

All'interno familiare di Costanza e Roberto, descritto come luogo composto e armonioso per l'identità di ideali, di comportamenti e di attitudini, altri interni si contrappongono, che si inseriscono nel carteggio con una forte carica di contrasti e ostilità. Le famiglie tentano di dare ideali e finalità ai loro componenti, ma alcuni di questi si ribellano, alimentano tensioni e divergenze generazionali fra vecchi e giovani, che si contrappongono e si sfidano ostili e incapaci di capirsi. Per lo più sono cenni rapidi, ma a volte la vicenda è più articolata, perché riguarda persone molto vicine, come Cesare e Luisa Alfieri, che soffrono per la condotta stravagante del figlio Carlo. Morta Luisa, il vedovo Cesare, sempre più solo e indifeso di fronte all'irrequietezza

del figlio, costituisce una delle preoccupazioni più ricorrenti di Costanza.

Ma la situazione familiare più coinvolgente è quella della figlia Melania con il marito Salvatore Pes di Villamarina e i suoceri. Si erano sposati nel 1834: probabilmente fu un matrimonio d'amore, almeno così appare da qualche osservazione di Costanza, quando ad esempio parla della difficoltà della figlia a vivere separata dal marito, tenuto lontano da un viaggio:

« Mélanie s'est décidée à prolonger son séjour ici, en l'absence de Salvator, je crois qu'elle fait bien [...], mais nous commençons les larmes et les douleurs du veuvage » (12 agosto 1838).

E ne abbiamo conferma dalle confidenze di Salvatore al cognato Emanuele, quando Melania è ormai in fin di vita.

Melania è giovane, ha due bimbi piccoli e dopo la nascita del terzo figlio (cui Costanza dedica alcuni cenni fuggevoli, e che morì in tenerissima età), comincia ad accusare alcuni guai di salute. In un primo tempo sembrano malesseri poco preoccupanti, ma in realtà annunciavano la ricomparsa di una seria malattia polmonare che si era già manifestata intorno al 1825, e che le gravidanze avevano probabilmente riacutizzato.

La condizione di Melania è resa più difficile dall'indifferenza del marito, dalla freddezza dei suoceri, come se la precarietà della salute fosse una colpa. Costanza si sofferma a descrivere una vicenda familiare molto penosa, carica di tensioni e di dolore: da una parte un marito distaccato e freddo, che fa poche visite alla moglie ammalata, e giunge al punto di ordinare che non le siano portati in camera i bambini; dall'altra una giovane donna che, ormai consapevole di essere in fin di vita, cerca di affrontare con dignità il suo destino, senza un lamento, e soffre dell'incomprensione, che è quasi ostilità, da cui è circondata. Intorno a lei, da un lato il suocero Emanuele di Villamarina con la moglie, incapaci di offrire affetto e sostegno, e dall'altro Costanza e Roberto, testimoni impotenti della tragedia che si sta consumando sotto i loro occhi, del deterioramento degli affetti, della strenua lotta della figlia contro il male, e poi della sua straziante accettazione della prematura condanna. Costanza racconta Melania e il suo dramma con la consueta compostezza e, lettera dopo lettera, prepara il figlio all'inevitabile, cercando di infondergli quella rassegnazione di fronte ai colpi del destino che considera il bagaglio essenziale della vita.

Scorre, nelle pagine di Costanza, la vita di molte famiglie e per-

sone, compaiono situazioni diverse, ora di serenità ora di infelicità, motivi di ostilità, forme di convivenza tranquille o meno: bastano pochi tocchi per evocare sentimenti e situazioni, per calare il lettore in tristi interni domestici, o per farlo sorridere. Una parola dopo l'altra, ripetendo ed accumulando le banalità della vita materiale di ogni giorno, scrivendo ciò che via via le passa per la mente, come se stesse conversando, Costanza narra mille « storie »: la propria, quella del figlio, del marito, dei cognati e delle famiglie legate alla sua per vincoli di parentela, di amicizia, di consuetudini: i Della Chiesa di Benevello con il loro amore per l'arte e la pittura, i Bertone di Sambuy, i Romagnano di Virle, i Baldissero, i Provana di Collegno...

Tutte queste voci e molte altre ancora riecheggiano nelle lettere; a poco a poco il lettore familiarizza con abitudini, difetti, mentalità, modi di vita, qualità di attori, di comprimari e di comparse del vastissimo affresco, ed entra a far parte di quel mondo lontano. E spesso la realtà familiare e sentimentale richiamata dalla pagina è talmente affascinante e coinvolgente da dare a chi legge addirittura la sensazione di violare uno spazio intimo e riservato. Anche per Costanza vale ciò che ha osservato Virginia Woolf a proposito delle bellissime lettere di Mme de Sévigné: « viviamo in sua presenza, e spesso, come ci capita con i viventi, ci lasciamo prendere dalla distrazione. Lei continua a parlare, noi ascoltiamo con un orecchio solo. Finché a un tratto dice qualcosa che ci richiama alla realtà. E quel qualcosa viene aggiunto al suo personaggio, in modo che questo personaggio cresce e muta, ed è come una persona viva, inesauribile » [28].

Scrivere il Risorgimento.

Tutto questo gran scrivere, nella sua interezza fatta di luci e di ombre, di primi piani e di sfondi, di protagonisti e di personaggi minori offre una ricostruzione accurata e pressoché completa della realtà del secolo scorso. Fatti e persone della politica sono una delle componenti più suggestive del carteggio: il Risorgimento, parte integrante della vita di Costanza e delle famiglie Azeglio e Alfieri, detta molte delle sue pagine più belle.

Dapprima sono notizie a mezza via fra l'informazione e il pettegolezzo, mutamenti nel mondo diplomatico, promozioni, onorificenze, cariche di corte:

[28] V. Woolf, *Madame de Sévigné*, in *Per le strade di Londra*, Milano, 1974, p. 197.

« Voilà l'Amis [*Lisio*] qui arrive [...], il nous apporte la *Gazette de France*, où il y a un grand remue-ménage de diplomatie » (21 settembre 1835);

« Il y a ici plusieurs de tes collègues, Moncrivello va à Naples » (2 febbraio 1844);

« On prétend en ville que ta légation ne sera point supprimée » (2 febbraio 1844);

« Centurioni est allé par interim remplacer Montiglio » (24 marzo 1844).

Poi, a poco a poco, quasi in sordina, nelle lettere cominciano ad affiorare spunti politici sempre più netti: una disputa a proposito delle scuole infantili, una critica alla filantropia espressa dai gruppi più retrivi della corte. Dal 1846 in poi, gli argomenti politici diventano sempre più espliciti e rilevanti, e concernono riforme, trasformazioni istituzionali, sentimenti antiaustriaci.

Il « parlare politico » di Costanza insiste sulla situazione delle Romagne, su Roma e sui cambiamenti che ne derivano: « les femmes enfin y parlent politique! ». Massimo conquista un nuovo ruolo nel carteggio, di maggiore risalto per gli scritti con cui si è inserito nel dibattito politico, i contrasti col fratello Prospero, il gesuita, le discussioni con Cesare Balbo, la teorizzazione delle idee liberalmoderate.

Nel folto gruppo di lettere che espongono i momenti salienti che hanno portato il regno di Sardegna verso la guerra del 1848 (e poi verso quella del 1859 e l'unificazione della penisola), le notizie personali e familiari restano sovente ai margini della narrazione, perché l'interesse della scrivente e del destinatario è concentrato su altri temi: Pio IX, la fioritura di opuscoli e giornali, lo Statuto albertino, il risveglio di Torino dal tradizionale torpore, la nuova entusiasmante libertà di « dire et écrire », l'inarrestabile marcia verso il « nuovo ordine di cose », il concetto di indipendenza:

« On ne s'aperçoit pas de marcher, puis tout à coup on trouve que l'on a changé de place et si l'on marche si lentement c'est qu'on doit remorquer la machine qui devrait diriger: mais les uns et les autres ont toujours fait du chemin e se trouvent en pays nouveau, bien étonnés d'être si loin du point de départ » (16 marzo 1847).

Da questo momento in poi Costanza « racconta » il Risorgimento. Il suo accesso al mondo della politica, se pur indiretto perché avviene attraverso i familiari e gli amici che partecipano al « corso delle cose » come deputati, senatori, ufficiali, diplomatici, ministri, è consa-

pevole e vitale, la sua comunicazione con i « fatti » è continua e regolare: Costanza ascolta, discute, legge, rielabora e restituisce.

Sollecitata dalle incalzanti richieste del figlio — « puisque tu veux toujours que je te donne des nouvelles », gli scrive il 5 dicembre 1847 — e dal rapidissimo susseguirsi degli eventi dopo tanti anni di quiete stagnante, il ritmo delle lettere si fa più incalzante:

« Il n'y a pas bien longtems que je t'ai écrit, mais les moments sont si intéressants que je suppose que tu désires être tenu au courant de ce qui se passe chez nous »

e racconta tutto ciò che accade, le cose viste, quelle riferite da Roberto, da Cesare Alfieri, dall'*Amis* (Lisio), i fatti e i « si dice », sempre attenta a non ripetere il contenuto dei giornali e delle gazzette, che Emanuele ha già a disposizione:

« Je me bornerai à te dire l'impression que ces événements ont produit, ce que le journal ne fera qu'imparfaitement » (4 novembre 1847);

« Dis-moi si tu as de nos gazettes à Londres, parce que alors je ne te donnerai pas les nouvelles que tu peux voir ailleurs » (26 maggio 1848).

Certo, Emanuele era al corrente di quanto stava accadendo a Torino e negli altri stati della penisola, ma secondo la madre l'informazione ufficiale non poteva bastargli:

« Il y a mille détails qu'elle ne saurait te donner et qu'il faut mieux connaître les disposizions, le fond des choses » (14 novembre 1847).

E proprio qui, nel « fondo delle cose », nell'intenzione di andare oltre la notizia per offrire informazioni minuziose, e soprattutto per offrire il clima di tempi « graves et gros d'événemens imprévus » sta l'importanza e il fascino dei « souvenirs historiques » di Costanza. La sua narrazione del Risorgimento non è soltanto una cronaca informata, non si limita alla descrizione dei molti personaggi alla ribalta, re, generali, diplomatici, ministri, politici militanti nei diversi schieramenti ..., non è solo compendio dei dibattiti parlamentari, dell'avvicendarsi dei governi, e ricostruzione del tormentato *iter* di alcune leggi e di negoziati diplomatici, e riferimenti alle vicende belliche, ma soprattutto è testimonianza di come persone e fatti venivano da lei percepiti, interpretati e narrati.

La notizia resta sempre importantissima, ma ancora più rilevante è il filtro di cultura e di idee attraverso cui la notizia passa.

Sin dalle prime battute, Costanza riflette bene gli stati d'animo, le inquietudini, i desideri di un'intera città, ed evoca con grande efficacia la speranza di cambiamento che l'elezione di Pio IX aveva suscitato anche a Torino:

« Une animation incoutumée se voit en tout. On parle, on va, on remue, on aborde, on se réunit. On voit les gens de bonne humeur, expansifs, les préjugés de caste se neutralisent par ce besoin de se fortifier dans l'union ».

Nonostante la sollecitazione delle vicende politiche, il privato non tace completamente: storia e vita familiare si intrecciano, si saldano, si alternano grazie ad una felice tecnica narrativa che ritaglia e riassume, analizza, valuta, ritorna su cose e persone con ansia, curiosità, interesse, passione, preoccupazione.

La politica si insinua nei soliti lunghi elenchi dei fidanzamenti, dei matrimoni (« tu trouves qu'on se marie trop à Turin », 27 gennaio 1856), dei decessi fra i nobili (« nous perdons bien tristement notre monde », 18 luglio 1855), nei resoconti dell'attività teatrale, degli inviti, dei pranzi; si inframmezza alle vicende strettamente private della famiglia, le difficili trattative matrimoniali di Carlo Alfieri, il suo sontuoso matrimonio con Ernestina Doria di Ciriè, la morte della dolce Luisa Alfieri, la precoce vedovanza di Carlo, la travagliata vicenda di Massimo e Luisa, separati ma non estranei l'uno all'altra, il secondo matrimonio di Carlo Alfieri con Giuseppina Benso di Cavour.

Accanto a tutte queste vicende, gli avvenimenti storici occupano spazi sempre più cospicui ed assumono uno spessore decisivo (si veda, ad esempio, il periodo che va dalla partecipazione del regno sardo alla guerra di Crimea alla seconda guerra d'indipendenza), tanto che il « souvenir historique » prevale nettamente sulla « note maternelle »:

« Mes lettres sont terriblement politiques, mais il n'y a pas moyen de songer à autre chose pour le moment » (1° luglio 1859).

Le « nouvelles d'Italie », che Emanuele sollecita avidamente, « friand de nouveautés », divengono l'argomento ricorrente, e ad un certo punto saranno richieste anche a nome di personaggi della politica e della diplomazia, con i quali Emanuele è in stretto contatto a Londra. Le lettere non sono rivolte soltanto al figlio, ma anche ad una cerchia più ampia di amici e colleghi suoi. Costanza, fra imbarazzo e compiacimento, acquista una consapevolezza nuova della propria scrittura e dell'utilizzo che ne viene fatto:

« Je suis très flattée que mes nouvelles intéressent à Londres comme elles intéressaient déjà à Pétersbourg » (12 febbraio 1850).

Questa novità la costringe a pesare e valutare con attenzione e cautela ciò che sta per narrare, per la risonanza che la sua pagina potrebbe suscitare nell'ambiente londinese. Del resto, non sorprende che le sue lettere che Emanuele, forse per caso o in uno slancio di entusiasmo filiale legge a Lord Palmerston, abbiano tanto successo e suscitino commenti lusinghieri e vengano attese e richieste come un autentico bollettino; Costanza ha una visione nitida degli eventi, sa cogliere novità e trasformazioni con notevole spregiudicatezza, lontana dalle paure e dall'angusta visione della realtà che hanno i reazionari subalpini, e pienamente consapevole del significato definitivo ed irrevocabile di certe svolte.

Dopo l'esperienza del 1821 Costanza e Roberto, pur ripiegando su posizioni conservatrici, avevano serbato la profonda convinzione della necessità di una evoluzione del regime monarchico in senso riformistico e costituzionale, e della trasformazione del sistema politico italiano in senso nazionale:

« Je te laisse méditer sur les événemens: le passé, le présent et l'avenir sont riches en réflexions » (12 marzo 1848).

Il 1848 è l'anno dell'entusiasmo, della sorpresa, dello sgomento di fronte ad eventi impensabili sino a poco tempo prima. È annunciata la concessione della costituzione:

« La voilà! On vient m'annoncer que c'est accordée, à 4 heures elle sera publiée. Mais on l'appelle Statut: à la bonne heure. Deux Chambres et la Garde municipale. Je ne sais quel tintamarre nous allons voir. Vite j'envoie ma lettre et vais dans la rue chanter *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta* » (6 febbraio 1848).

Ma è soltanto l'inizio:

« De plus fort en plus fort, mon cher fils, je te prie de ne point croire rêver en lisant ma lettre et d'être persuadé que je suis bien réveillée en l'écrivant. Les Autrichiens sont chassés de Milan » (24 marzo 1848).

È la guerra, la prima guerra d'indipendenza italiana:

« Personne n'a sa tête [...]. Nous ne sommes seulment [*sic*] pas sûrs d'être *di sana pianta*. Maintenant va boire une verre de quelque chose, tu dois en avoir besoin » (24 marzo 1848).

Per tutta la durata del conflitto, con le sue alterne vicende, i momenti di gloria e le sconfitte, le lettere non parleranno d'altro, perché d'altro non si parla in famiglia e in città, perché nessuna notizia può competere con un fatto di rilevanza così fondamentale per il destino di un popolo e di una nazione:

« On ne parle chez nous que de guerre, de révolution et de chambres et on se dispute souvent. Dans la rue tout le peuple lit les nouvelles » (26 maggio 1848).

I momenti più difficili del conflitto suscitano commenti severi verso i « fratelli d'Italia » accorsi per sostenere la grande impresa contro l'Austria: i toscani partecipano in poche centinaia, i modenesi fanno marcia indietro, i milanesi si dimostrano ingrati, esigenti e pretendono di dettar legge:

« Enfin c'est toujours nous qui devons faire les frais de tout » (24 giugno 1848).

E via via che le sorti della guerra volgono al peggio, i giudizi negativi si fanno più fitti:

« En vérité nous ne voyons pas trop à quoi sont bons les *fratelli lombardi*. Au lieu de nous faire devenir italiens, les italiens feraient mieux de devenir piémontais » (2 luglio 1848).

« Nous avons beau dire *fratelli*, nous sommes de différentes natures et ce qu'il faudra dire aussi des milanais » (11 luglio 1848).

Tutta la visione delle trasformazioni che stanno cambiando il volto dell'intera penisola è fortemente « piemontese », perché piemontese è il monopolio dell'iniziativa moderata. Commenta amaramente il 9 agosto 1848:

« L'Italie n'est qu'une expression géographique: Metternich l'a dit et nous l'avons prouvé. Nous autres piémontais nous avons pu faire quelque chose; si tout le monde avait fait comme nous, nous serions en d'autres conditions ».

E a guerra finita altri giudizi durissimi:

« Je te laisse penser si nos soldats étaient enragés, ils detestent les milanais plus que les croates et ne veulent plus se battre pour eux » (9 agosto 1848).

Nel commento della tragica conclusione della guerra, emerge più

lucida che mai la contrapposizione con le responsabilità dei democratici:

« Les présomptueux nous ont perdu. Gioberti n'est pas un homme d'état [...]. Pareto et toute sa clique ne rêvaient que l'unité d'Italie, sans vouloir tenir compte du tems qu'il fallait pour la réaliser, si la chose était réalisable » (9 agosto 1848).

Ma persiste sempre una nota schiettamente personale: la tristezza e l'umiliazione dell'armistizio Salasco non comportano né sfiducia né scoraggiamento; la Provvidenza avrebbe tenuto in serbo un'altra occasione propizia: « il faut donc se soumettre, attendre et se préparer ». Quanto ai piemontesi, essi avrebbero fatto il resto:

« Je crois que nous serons encore longtems seuls capables de faire quelque chose, soit pour la guerre soit pour la paix » (4 novembre 1848).

La concezione eroica di un Piemonte guida e punto di riferimento irrinunciabile, dava avvio a quel mito di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, grandi artefici della riscossa nazionale che, a Risorgimento finito, avrebbe avuto la sua realizzazione più compiuta. Il regno di Sardegna era il centro focale del Risorgimento, la dinastia di Savoia la guida del moto contro lo straniero; Carlo Alberto è il sovrano dello Statuto, il sovrano che trasforma il sentimento antiaustriaco nella prima guerra di emancipazione nazionale; Vittorio Emanuele II impersonifica il Risorgimento stesso e le sue battaglie, e — unificata l'Italia — si prepara al ruolo di buon padre degli italiani. Nonostante le sue « honteuses passions » e le manifeste incapacità (« lui et Garibaldi ne sont fait que pour le jour du combat »), il re è il Re e per il popolo e per l'esercito è fondamentale che continui a ispirare fiducia e simpatia. Casa Savoia si identifica con tutto il processo di unificazione nazionale, identificazione totale che esclude altre componenti, altre presenze: di qui la visione fortemente « piemontese » di Costanza, preoccupata che altri uomini, altre idee, altre regioni potessero assorbire e snaturare i valori di ordine, disciplina, governabilità, intero patrimonio di civiltà e di costumi prodotto nel corso dei secoli dal suo « vecchio Piemonte ».

Questo il Risorgimento di Costanza, fatto di legittimismo, di cattolicesimo, di attaccamento alla patria, di lealismo dinastico, di orgogliosa fiducia nei destini del Piemonte. Un Risorgimento vissuto giorno per giorno, raccontato nei fatti e nelle emozioni, significativo per le molte cose dette, ma anche per le omissioni e le parzialità: Mazzini, ad esempio, « insupportable créature », è quasi completamente dimen-

ticato, Garibaldi è considerato con cautela, talvolta con aperta antipatia, i grandi problemi sociali, sacrificati alla realizzazione politica, sono taciuti.

Indiscutibile l'apertura di Costanza verso le novità, la sua capacità di comprenderne la grandezza e la rilevanza e di calare il problema italiano nella più ampia prospettiva europea: ma il timore degli eccessi dei democratici denuncia i forti limiti del moderatismo.

Nella sua visione del cammino verso lo Stato nazionale, inoltre, è sempre presente la preoccupazione per tutto ciò che il Piemonte avrebbe dovuto affrontare, e infine pagare, quando fosse finita la guerra:

« Ce sera quand il faudra partager le gâteau que les difficultés commenceront. Je redoute fort ce moment; et même après quand nous devrons administrer de nouvelles provinces, je crains que nos moyens ne soient mis à de rudes épreuves » (22 maggio 1859).

A volte, di fronte a tanti cambiamenti si coglie un senso di sgomento, di stordimento causato da una marcia troppo rapida, che si sarebbe desiderata più lenta e graduale, e di cui non si vede con chiarezza la conclusione possibile. Aveva scritto il 28 gennaio 1859:

« Quant à la politique ténébreuse dans laquelle nous nous trouvons réduits à marcher à tâtons, je ne sais si tu trouveras quelque lumière »,

e trascorso un anno, il 24 dicembre 1860 ritornano timori analoghi:

« Je te souhaite un bon 1860 sous tous les rapports possibles, quant à nous, je ne sais ce que nous vaudra l'an 1860, mais je m'attens à beaucoup de perturbations ».

Nel momento in cui si sta aprendo una nuova epoca Costanza è ormai vecchia, e vecchi sono Roberto e Massimo. La marchesa vorrebbe continuare a comprendere le grandi trasformazioni che stanno travolgendo tutto il suo mondo, ma sente di non esserne più capace, la storia è andata troppo oltre:

« Je trouve la situation si effroyablement compliquée que j'ai pris le parti de ne rien plus comprendre » (2 agosto 1860).

L'Italia è quasi completamente unificata, ma la pace incute paura quanto la guerra e nelle parole di Costanza si coglie la preoccupazione per un'epoca che sta per chiudersi definitivamente ancor più che per le attese di un nuovo che sta iniziando, la solidale tenerezza per i

vecchi declinanti ancor più che la speranza e la fiducia per gli uomini e i ceti nuovi alla ribalta:

« Les nouveaux venus, quoiqu'ils témoignent d'une grande bonne volonté et que dans leur contentement il ne demandent qu'à savoir ce qu'on exige d'eux, il ne faudrait pas se faire illusion » (agosto 1859).

Pieno di incognite e di ombre è il futuro. La spedizione dei Mille suscita timore più che entusiasmo:

« Ici tout ce qui est un peu sensé aurait désiré que les affaires pussent s'arranger sans avoir à nous mêler [...]. Nous avions besoin de nous organiser, de nous consolider, sans entrer en d'autres complications. Mais il paraît qu'il y a une fatalité qui nous pousse. Où nous conduira-t-elle? Nous ne le savons » (2 giugno 1860).

Verso i napoletani non v'è simpatia, e poi « ils sont si loin ». Anche Costanza, al pari di tutti coloro che percorrono la penisola da nord a sud e ne ritornano sconvolti e impotenti, insiste su una lontananza geografica e storica, che è soprattutto un'altra e inconciliabile concezione dello Stato, del potere, della società.

I ricordi sfumano nella nostalgia, perché i mutamenti hanno reso possibile il confronto con un passato irrimediabilmente perduto. Costanza vive il presente con inquietudine e guarda al futuro con ansia crescente:

« Pour moi je ne sais me rendre raison de ce que cela deviendra. Cela me semble le chaos, les ténèbres visibles de Milton » (9 luglio 1860).

La famiglia Azeglio ha concluso il suo ciclo vitale e nel contempo la sua funzione storica: altri tempi si profilano, tempi complessi, di transizione, in cui esercitano il controllo altri gruppi sociali, e nuovi schieramenti politici.

L'apparente disponibilità della marchesa, quasi una sorta di « benevola concessione » verso la mobilità sociale che vedeva i borghesi alla ribalta nella vita politica, nei balli a corte, nei ricevimenti, non nasconde completamente un certo disagio nel veder cadere quelle che, prima di essere barriere sociali, costituivano « un'autentica forma del pensare la realtà » [29].

[29] P. G. ZUNINO, *Lezioni di metodologia della ricerca storica e saggi sulla aristocrazia sabauda nel primo Ottocento*, Torino, 1992, p. 161.

Come Massimo, Roberto e Emanuele, anche Costanza avverte acutamente la fine di un'epoca e di tutti coloro che ne avevano fatto parte integrante e che la prematura morte di Cavour sembrava aver suggellato. Di alcuni di quegli uomini, celebrati e quindi già incorniciati nel passato, si stanno scrivendo le biografie. Roberto, Massimo e Cesare Alfieri, compaiono nella *Galleria Nazionale dei contemporanei italiani* [30], accanto a Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Mamiani, Romagnosi, Pio IX, Pellico, Rattazzi ..., con un certo disappunto da parte di Costanza:

« Quelle utilité d'aller maintenant revenir sur tous ces détails d'un passé déjà loin de nous, qu'on ignorait ou avait oublié » (26 dicembre 1861).

Qualche anno dopo, Costanza sarebbe diventata una « figura femminile esemplare », e la sua vita un modello di sottomissione domestica e di spirito di sacrificio materno, avvalorato dal più ampio contesto patriottico nazionale. Studiata e descritta dal Rinaudo, dal Vassallo, dal Masi, dalla Giovannini-Magonio, sarebbe entrata a far parte della galleria di « Italiane benemerite del Risorgimento », con la quale la classe dirigente legittimava la nuova realtà politica [31].

Il passato e la memoria.

Gli anni sono passati. A guardarsi indietro, la vita è stata generosa. « Je repasse en moi-même toutes les années qui sont écoulées depuis 1816 — scrive Costanza il 17 settembre 1861, in occasione del quarantacinquesimo compleanno di Emanuele — et je trouve matière à bénir la Providence sous bien des rapports ». Non v'è quasi più nulla da insegnare e da raccomandare:

« Quoique mes désirs à ton égard soient restés les mêmes, je n'ai plus l'obligation de guider un homme de ton âge, qui en sait plus que moi, il ne reste que de bons souhaits à former » (29 febbraio 1855);

e qualche anno più tardi:

« Tu es assez grand garçon pour devoir te conduire toi-même, et ma

[30] G. BRIANO, *Roberto d'Azeglio*, Torino, 1861; E. CAMERINI, *Massimo d'Azeglio*, Torino, 1861; G. BRIANO, *Cesare Alfieri di Sostegno*, Torino, 1862.

[31] I. PORCIANI, *Il Plutarco femminile*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Simonetta Soldani, Milano, 1989, pp. 300-301.

responsabilité est fort à couvert [...]. Je me contente de désirer et de prier pour que tu soit droit et bon dans ton coeur et dans la conduite extérieure » (28 gennaio 1861).

Emanuele, ministro plenipotenziario a Londra, è diventato infine l'uomo che la famiglia imponeva che egli fosse. Al di là delle travolgenti vicende politiche che stanno trasformando il Piemonte e l'Italia:

« Les questions italiennes sont multiples, enchevêtrées et excitent l'opposition des autres » (11 febbraio 1860),

e che Costanza, sino alla fine del carteggio, continua a registrare, con immutata efficacia narrativa, con ricchezza di particolari e con tempestività:

« Je me décourage souvent d'écrire, les événemens marchant si vite et se multipliant de façon que l'on ne sait plus par où les prendre, ni comment les suivre » (24 ottobre 1860),

il privato offre ormai assai poco. Invecchiati i giovani di ieri, è ora la volta dei nipoti Emanuele e Isabella, sposati e a loro volta genitori.

I nipoti, dei quali Costanza aveva narrato l'infanzia e la giovinezza, cogliendoli in una serie di deliziosi quadretti, indicandone pregi e difetti, sono ora adulti alle prese con la famiglia e la carriera. Le operazioni sociali fondamentali, sulle quali la famiglia puntava tutta la sua influenza — lavoro onorato e matrimonio prestigioso — ancora una volta erano giunte a buon fine. Ma i motivi di ansia non venivano meno: gli spostamenti del nipote Emanuele di Villamarina, in diplomazia come il padre e lo zio, e l'improvvisa perdita del suo bambino, il piccolo Salvatore, gli atteggiamenti frivoli e superficiali di Isabella (« je trouve que cet enfant n'a pas donné ce qu'elle promettait », 21 gennaio 1860), finalmente sposata dopo un periodo di trattative complesse e la « guerra guerreggiata » con il padre Salvatore e la matrigna sono i problemi ricorrenti degli ultimi anni.

E poi i coetani. Ormai molti degli amici più cari, quelli della giovinezza, con i quali si erano condivise le prime passioni politiche e poi le battaglie parlamentari, le fasi più intense del cammino risorgimentale, compagni solidali negli ideali e nelle lotte appassionate, sono quasi tutti scomparsi: Giacinto Provana di Collegno, Cesare Balbo, Camillo Cavour, Camilla Romagnano di Virle, Rosalia Bertone di Sambuy ..., e con alcuni si sono estinte anche famiglie e casati. Altri amici e conoscenti, lettera dopo lettera, mese dopo mese, si aggiungono alla triste lista dei morti:

« Nous avons perdu le pauvre général Franzini de morte subite. R. Morozzo mort, Carlin Birague mort, Poerio est fort malade » (21 aprile 1860).

Ogni lutto provoca un vuoto desolato e incolmabile. A proposito di Luigi Provana di Collegno, Costanza osserva:

« Sa société m'était des plus agréables, nous étions toujours du même avis sur toutes les questions [...], il me fera un vuide [*sic*] bien pénible » (18 agosto 1856).

Altri, come il fratello Cesare Alfieri, e come Moffa di Lisio, l'*Amis* per antonomasia, l'amico di tutta la vita, sono vecchi, malandati in salute, lamentosi e Costanza ne parla con la pena di chi coglie nelle persone più vicine il medesimo decadimento proprio:

« Mon frère est d'une grande tristesse de voir les années se passer et les conditions empirer, ses yeux d'ailleurs lui causent aussi beaucoup de découragement et on lui reproche cette tristesse, qui peut bien n'être pas amusante, mais qui me semble bien motivée » (25 marzo 1856).

Massimo è deluso, scontento, ormai estraneo e talora persino avverso al suo presente:

« Je crois que de vieillir l'ennuie, ce n'est pas amusant en effet, et puis s'il n'est pas le protagoniste, tu sais qu'il n'est pas content » (15 maggio 1856).

Il motivo del suo malumore è ricorrente:

« Est-il de mauvais humeur ce Maxime » (23 gennaio 1858); « Max est à Gênes avec un peu de goutte et beaucoup de mauvais humeur » (21 gennaio 1860); « J'ai vu Maxime qui n'est pas brillant de santé et pense un climat plus doux. Il paraît qu'à Milan on gouvernait d'ici sans trop le consulter, ce qui l'a dégoûté » (24 ottobre 1860).

Roberto prosegue la sua vita di sempre, occupandosi delle sue scuole e scrivendo, ma è stanco e tormentato dagli acciacchi:

« Je trouve qu'il a pris des années et cela m'attriste » (19 agosto 1857).

Ma le lettere rispecchiano anche i mutamenti che sta subendo colei che le scrive:

« Je n'ai pas pu finir ma lettre hier, ma tête s'y refusant, elle se

fatigue maintenant pour peu, ma main tremble comme tu peux t'en appercevoir, qu'y faire? Ce sont aussi des signes du tems, il faut s'arranger de la caducité » (4 aprile 1859).

La grafia è più larga e talvolta un po' irregolare, soprattutto dopo qualche indisposizione:

« Voici ma première lettre d'*outre-tombe,* mon écriture s'en ressentira » (4 aprile 1860).

Il racconto offre ancora molte notizie di rilievo, che concernono l'attualità e la politica:

« On est occupé de Rome et de Naples, la Sicile en révolte, Naples en fermentation » (21 aprile 1860),

ma quel racconto è ormai segnato da un costante senso di fatica. Il desiderio di quiete, di solitudine e di riposo, già più volte espresso negli anni precedenti, è divenuto ormai un'esigenza pressante:

« Nous n'allons pas mal ici, mes forces ont bien de la peine à revenir. Je ne puis guère marcher. Ton père est certainement moins gêné qu'il n'était, cependant il paraît qu'il reste toujours quelque chose que l'on ne peut atteindre et qu'il faut réserver pour une autre fois. Ce qui est assez triste » (2 giugno 1860).

« Je suis toujours faible et fatiguée, souvent nerveuse, je ne me trouve ni force, ni courage » (3 giugno 1860).

« Voilà 4 pages écrites, c'est un progrès, j'y ai la vérité employé deux jours » (15 aprile 1861).

Le notizie sulla salute del marito e sulla propria si fanno più dettagliate e insistenti e formano un lungo, malinconico elenco di malanni di varia entità, febbri, infreddature, disturbi agli occhi, gastriti. Già nel lontano 1849 Costanza aveva scritto:

« La vie s'échappe et ne se fait plus sentir que par les infirmités ».

A distanza di oltre dieci anni l'osservazione era ancora più valida e realistica. Ora soltanto la pausa estiva al Roccolo restituisce un po' di energie e di benessere a entrambi i coniugi:

« Ma santé gagne, depuis que je suis ici [...]. Ton père est bien, il crie toujours la faim » (2 agosto 1860).

Le giornate sono ancora dense di incontri. Scrive il 3 aprile 1860:

« J'ai eu du monde tout l'après-midi », e il 24: « J'ai été retenue toute la matinée par des visiteurs ». Ma la vita è conclusa e non offre più né progetti, né cambiamenti.

Vent'anni prima, a proposito di una serie di modifiche per rendere più accogliente, comodo ed elegante il Roccolo, Costanza aveva scritto:

« Je pense que tu auras du plaisir si tu conduis une fois ou l'autre une jeune femme, à lui présenter une jolie campagne bien arrangée » (1° ottobre 1843).

Ora i saloni di palazzo Azeglio, restaurati e arricchiti nel corso degli anni, e così pure il giardino del Roccolo, non attendono più qualcuno che li ammiri.

In occasione del sessantesimo compleanno Costanza sa sottolineare con lucidità la sua condizione di persona anziana:

« C'est une date qui a beaucoup de passé et peu d'avenir, par conséquent ce n'est pas très gai. Je m'en console en pensant que ma mission est finie et qu'il ne me reste plus rien à faire » (16 gennaio 1860).

Ad un certo punto, probabilmente intorno al 1853, quando redige anche una nota testamentaria, Costanza comincia a compilare su piccoli biglietti bordati d'oro l'elenco dei suoi lasciti personali alle persone a lei più care [32]: al nipote Emanuele di Villamarina un servizio da caffè, con caffettiera, zuccheriera e tazze d'argento; alla nipote Isabella il braccialetto contenente i capelli della madre Melania, del fratello, dello zio Emanuele (forse lo stesso braccialetto ricevuto in dono dal fratello Cesare Alfieri per il compleanno del 1844); al fratello un'acquasantiera in bronzo appartenuta al loro nonno; al nipote Carlo Alfieri una bomboniera d'avorio, a sua moglie Giuseppina un volume del Vangelo arricchito da un disegno di Gaudenzio Ferrari ... piccoli oggetti che l'avevano accompagnata tutta la vita, gioielli, medaglioni, libri di preghiere, servizi da scrittura, oggetti che un tempo le erano stati cari, utili e preziosi per il loro valore affettivo o intrinseco.

L'elenco che Costanza prepara e conserva in una piccola busta, su cui ha scritto *Après ma mort*, ha il sapore di un distacco, di una separazione. Quando si è vecchi servono poche cose, e la consueta nota dei regali ricevuti in uno degli ultimi compleanni rivela non più la gioia della festa, come negli anni precedenti, ma piuttosto il fa-

[32] AOPTS, *Carteggio privato marchese Emanuele*, casato Tapparelli m. 296.

stidio delle cose giudicate ormai superflue:

« Le 27 janvier a été marqué par plusieurs petites inutilités que j'ai vu arriver, bien reconnaissante qu'on se donne le souvenir de ce jour; je regrette qu'on dépense son argent pour une commémoration qu'il conviendrait mieux de passer sous silence » (10 febbraio 1858).

E un paio di anni dopo, guardando la tavola nuovamente ingombra di regali, osserva:

« Tous ces objets de luxe m'inspiraient volontiers le désir de les passer immédiatement à d'autres personnes plus dignes et qui s'en feraient plus honneur; ma vie est si obscure maintenant [...]. Je laisse tout sur ma table pour l'admiration de mes rares visiteurs, puis je les mets en magasin et quand ils sont oubliés, je les en retire pour les loteries et cadeaux » (27 gennaio 1861).

Gli oggetti accumulati nelle camere (e nelle lettere) nel corso del tempo, giacciono ora inutili, in attesa di essere dapprima destinati ad altri e poi, infine, dimenticati e perduti. Il 1862 si apre con un'ammissione amara:

« Je suis de nouveau debout, mais avec toujours un peu moins de confiance en moi-même [...]; je prens surtout patience, car quand on est détraquée tout s'en ressent et quoique je varie mes malaises pour la forme, le fond me semble assez monotone » (22 gennaio).

E qualche settimana dopo:

« Pour moi, je vois bien qu'il ne me reste que la lie dans la coupe de mon existence » (5 febbraio).

La nipote Isabella ha partorito, e forse per la prima volta in vita sua Costanza non ha potuto occuparsi di qualcuno che le è caro:

« Ç'a été pour moi une grande mortification de ne pas pouvoir la soigner, mais je ne suis plus bonne à rien » (5 febbraio).

Apparentemente ristabilita, nei pochi mesi di vita che le restano, e nelle sue ultime nove lettere, sembra ritrovare un po' di vitalità, quell'interesse curioso e inesauribile per ciò che la circonda che è una delle componenti fondamentali della sua umanità. Gli aspri contrasti tra Isabella, il padre e la matrigna sono sopiti da una tregua; il re ha annunciato un lungo viaggio nelle province meridionali; Costanza qualche volta esce per una breve passeggiata in carrozza.

L'8 aprile 1862, Costanza si accomiata da Emanuele (e sarà l'ultima volta) con un « je suis éreintée ». Quindici giorni dopo, il 23 aprile, ella muore nella sua casa.

Con la consueta efficacia e sobrietà, nella lettera a Luisa del 6 maggio, Massimo restituisce bene il senso di vuoto e lo sgomento causati dalla perdita di colei che da sempre costituiva il centro della famiglia:

« Emanuel è venuto da Londra; e si è cercato di sostenere il povero Roberto, che ne' primi giorni era veramente fuor di sé. Ora, come Iddio vuole che avvenga in tutte le nostre miserie, riprende a poco a poco il suo stato solito, con un gran conforto in meno, e una gran tristezza in più. Emanuel tornerà presto a Londra, e io me n'andrò per i fatti miei; poiché, come sai, a Roberto quel che sempre piace di più è star da sé. S'è però avuta una consolazione nella disgrazia, e fu l'omaggio vero, sincero, e proprio del cuore, reso alla povera Costanza dalla popolazione di Torino, in questa circostanza. Felice chi può partire dal mondo, con un simile attestato de' suoi concittadini » [33].

Di tante vicende, sentimenti e passioni, ciò che resta è tutto lì, nelle 600 lettere che il figlio da qualche tempo ha già cominciato a numerare a matita e a conservare dentro eleganti cartelline di cartone.

Scritte nel presente (oggi, ora, adesso ...), e proiettate nel futuro (fra poco, domani, fra qualche giorno ...), le lettere sono, infine, la preziosa e insostituibile testimonianza del passato, dei tanti « ieri », di una famiglia e di un paese, vera traccia tangibile, capace di opporsi all'opera di distruzione del tempo e dell'oblio.

Quando Emanuele decide di pubblicarne una parte, la memoria da fatto intimo e privato si trasforma in fatto pubblico e sociale: il libro di famiglia è diventato un libro di Storia.

Milano, novembre 1996.

DANIELA MALDINI CHIARITO

Nel congedarmi da queste pagine rivolgo un pensiero commosso e riconoscente alla memoria della compianta Professoressa Emilia Morelli, la quale, come presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, con grande sensibilità ed entusiasmo, aveva accolto il progetto editoriale

[33] *Lettere di Massimo d'Azeglio a sua moglie Luisa Blondel*, a cura di G. Carcano, Milano, 1870, p. 513.

e aveva offerto di pubblicare le lettere della marchesa d'Azeglio nella prestigiosa collana della Biblioteca Scientifica dell'Istituto.

Desidero esprimere la mia più viva gratitudine a Carlo Pischedda, mio maestro di discipline storiche, senza il quale questo lavoro non sarebbe stato possibile. Il suo interessamento, i consigli, la guida costante e, soprattutto, l'inesauribile disponibilità a esaminare e discutere, nel corso degli anni, le varie fasi del lavoro, sono stati un sostegno prezioso durante la stesura e hanno avuto un ruolo determinante nella fase conclusiva.

Un fervido ringraziamento a Georges Virlogeux, appassionato curatore dell'epistolario di Massimo d'Azeglio, sempre sollecito nel rispondere alle mie purtroppo numerose richieste di chiarimenti e generoso nel condividere con me la sua ricca cultura « azegliana ».

Ringrazio poi Narciso Nada per le informazioni sull'attività giornalistica di Roberto d'Azeglio, l'amica Isabella Ricci Massabò, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, i suoi collaboratori e la signorina Giuseppina Monetti, segretaria presso l'Opera Pia Tapparelli di Saluzzo, per aver facilitato in tutti i modi le mie ricerche.

Agli amici e ai colleghi che mi hanno ascoltata pazientemente mentre sottoponevo loro dubbi, incertezze e interrogativi, e che mi hanno offerto utili suggerimenti, la mia riconoscenza.

D. M. C.

AVVERTENZA

La trascrizione delle lettere di Costanza d'Azeglio, tutte in lingua francese, è stata compiuta secondo il criterio del rispetto scrupoloso del testo autografo: sono pertanto riportate, ma senza darne segnalazione particolare col consueto *sic* per non appesantirne la lettura, anche le deviazioni dalla comune norma grafica francese. Così sono conservate alcune anomalie grafiche ricorrenti: sia i sostantivi *journeaux* (in luogo di *journaux*), *vuide* (in luogo di *vide*), *sistème* (anziché *système*), sia negli avverbi di modo *inutilment, difficilment, seulment,* in cui è quasi sempre omessa la *e* terminale dell'aggettivo di provenienza. Analogamente sono accolte le formule idiomatiche, le forme arcaiche, i neologismi inventati per l'uso familiare, l'adattamento francese di vocaboli piemontesi o italiani, la grafia errata di nomi di persona e di luogo: in tutti questi casi, però, è parso opportuno segnarli talvolta con il *sic*, talvolta in nota.

La buona padronanza della lingua francese che l'autrice dimostra certamente di possedere, risulta valida più per il linguaggio parlato che per quello scritto: ciò appare evidente soprattutto nel ripetuto uso errato delle doppie. Per lo più, infatti, l'autrice elimina la doppia quando la grafia corretta la vuole e la aggiunge quando non è prevista, seguendo probabilmente una sua regola « fonica » e scrivendo la parola secondo il proprio modo di pronunciarla: così nella trascrizione sono conservate sia le forme *embaras, tranquile, tranquilité* (in luogo di *embarras, tranquille, tranquillité*), sia le forme *allarme, rammener* (in vece di *alarme, ramener*) e così via.

La lettura dei testi epistolari ha rivelato però alcune mende e manchevolezze, che hanno imposto di intervenire per rimediare alle une e alle altre. In primo luogo nella punteggiatura, spesso carente, causata dal modo di stesura *currenti calamo* adottato dall'autrice: nella nostra edizione la punteggiatura è stata adeguatamente arricchita e completata al solo fine di rendere più intelleggibile la narrazione. In secondo luogo nell'accentuazione: l'autrice omette spesso gli accenti, talora li aggiunge in modo errato (ad esempio scrive sempre *celà*), dimentica sistematicamente l'accento circonflesso: si è perciò preferito intervenire per restituire al testo l'accentuazione corretta. Altro intervento, questo ovvio, è lo scioglimento delle ricorrenti abbreviazioni dei titoli nobiliari: *ct., ms.,* ecc. in conte, marchese, ecc.

Le parole e le frasi scritte in italiano o in inglese o in dialetto piemontese sono rilevate con il carattere corsivo.

Nelle note illustrative le opere utilizzate sono citate con le seguenti abbreviazioni:

M. D'A., *Epistolario*	M. D'AZEGLIO, *Epistolario*, a cura di G. Virlogeux, Torino, Centro Studi Piemontesi, vol. I (1819-1840), 1987; vol. II (1841-1845), 1989; vol. III (1846-1847), 1993.
N. BIANCHI	*Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio*, a cura di N. Bianchi, Torino, Roux e Favale, 1883.
G. BRIANO	*Lettere di Massimo d'Azeglio al fratello Roberto*, a cura di G. Briano, Milano, Carrara, 1872.
G. CARCANO	*Lettere di Massimo d'Azeglio a sua moglie Luisa Blondel*, a cura di G. Carcano, Milano, Rechiedei e Carrara, 1870.
C. CAVOUR, *Diari*	C. CAVOUR, *Diari (1833-1856)*, a cura di A. Bogge, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1991, 2 voll.
C. CAVOUR, *Epistolario*	C. CAVOUR, *Epistolario* (edizione della Commissione nazionale): vol. I (1815-1840), Bologna, Zanichelli, 1962; vol. II (1841-1843), con un supplemento per gli anni 1819-1840, a cura di Carlo Pischedda, *ivi*, 1968; vol. III (1844-1846), a cura di Carlo Pischedda, Firenze, Olschki, 1973; vol. IV (1847), a cura di Narciso Nada, *ivi*, 1978; vol. V (1848), a cura di Carlo Pischedda, *ivi*, 1980; vol. VI (1849), a cura di C. Pischedda, *ivi*, 1982; vol. VII (1850), a cura di Rosanna Roccia, *ivi*, 1982; vol. VIII (1851), a cura di Carlo Pischedda e Clotilde Rivolta, *ivi*, 1983; vol. IX (1852), a cura di Carlo Pischedda e Rossana Roccia, *ivi*, 1984; vol. X (1853), a cura di Carlo Pischedda e Susanna Spingor, *ivi*, 1985; vol. XI (1854), a

cura di Carlo Pischedda e Maria Luigia Sarcinelli, *ivi*, 1986; vol. XII (1855), a cura di Carlo Pischedda e Elena Mangosio, *ivi*, 1990; vol. XIII (1856), a cura di Carlo Pischedda e Maria Luigia Sarcinelli, *ivi*, 1992; vol. XIV (1857), a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Roccia, *ivi*, 1994.

L. CHIALA — *Lettere edite e inedite di Camillo Cavour*, raccolte e ordinate da Luigi Chiala, Torino, Roux, vol. V (1886) e VI (1887).

M. COLLEGNO, *Diario* — M. PROVANA DI COLLEGNO, *Diario politico 1852-56*, a cura di Aldobrandino Malvezzi, Milano, Hoepli, 1926.

A. COLOMBO — *Carteggi e documenti diplomatici inediti di Emanuele d'Azeglio*, a cura di Adolfo Colombo, Torino, Comitato piemontese della Società per la storia del Risorgimento, vol. I, 1920; vol. II (non ultimato), edizione fuori commercio, *ivi*, 1946.

F. DELLA PERUTA, *Giornalismo* — F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *La stampa italiana del Risorgimento*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Bari, Laterza, 1978.

A. MALVEZZI — *Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi. 1820-1860*, a cura di Aldobrandino Malvezzi, Milano, Hoepli, 1924.

G. MASSARI, *Diario* — G. MASSARI, *Diario dalle cento voci. 1858-1860*. Prefazione di Emilia Morelli, Bologna, Cappelli, 1959.

Souvenirs historiques — *Souvenirs historiques de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri*, tirés de sa correspondance avec son fils Emmanuel, avec l'addition de quelques lettres de son mari le marquis Robert d'Azeglio, Turin, Bocca Frères, 1884.

LETTERE

1.

Turin le 26 juin [1829] [1]

J'ai été bien charmée, mon cher fils, de recevoir une lettre de vous, de voir que vous profitez bien des bontés qu'on a pour vous, et que cela ne vous empêche pas de vous rappeler de nous. Nous voudrions bien pouvoir partager vos divertissemens, mais il faut que nous soyons ici, les uns attirent les autres et il n'y a qu'à prendre patience quand on ne peut faire autrement. Papa [2] ne voit pas d'inconvéniens à ce que vous restiez pour la fête, puisqu'on a la bonté de vous y souhaiter. Magnon [3] pourra peut-être se charger de vous ramener si nous ne pouvons aller vous trouver auparavant.

Je n'ai que de bonnes nouvelles à vous donner de toute la famille; papa et Mélanie [4] ont passé la journée d'hier à Superga [5], ils ne sont revenus qu'à 9 heures 1/2 et ils n'ont pas eu besoin d'être bercés ensuite ni l'un, ni l'autre. Il m'a paru qu'ils étaient fort satisfaits de leur expédition. Ils ont été extrêmement fêtés. Grand-papa [6] a commencé à sortir un peu en voiture ce matin; une fois qu'il a été au bas de l'escalier, il a voulu aller voir les ouvrages qui se font au rez-de-chaussée, et il en a été content. Nous avons tout à fait chaud depuis hier; aussi papa attend Mr Rossi [7] pour commencer sa cure peut-être aujourd'hui, prie le bon Dieu de la bénir, nous avons bien besoin de sa personne et de sa santé.

Nous n'avons pas grandes nouveautés à vous mander. LL. MM. [8] y sont, on croit qu'elles s'en iront mercredi soir; demain nous aurons Miss Knight [9] a dîner, probablement grand-papa aussi.

L'Amison [10] vous dit tant de choses, il ne voulait pas que je vous envoyasse à Favria, il dit que cela vous distrait trop, que vous avez assez des distractions du carnaval et des vacances des vendanges. Si vous voulez lui chercher querelle, vous n'avez qu'à lui écrire.

Je suis bien aise que Polonghera [11] ait évité les sangsues, vraiment elles ne doivent pas être comprises dans les plaisirs de la

campagne. Ne faites pas trop enrager ni magna Ratin [12], ni Ratin petit [13], embrassez-les pour moi, demandez au dernier s'il veut que je lui conduise *Mouton* la première fois. J'embrasse aussi le Nocle [14], pour Magnon je vais lui répondre quand j'aurait été de l'autre côté voir un moment S.E. [15] Je crois que Maxime [16] part aujourd'hui.

Les Bénevels [17], qui devaient venir hier voir l'appartement à louer, ne sont pas venus, Mme étant malade.

Je crois que tu trouveras à ton retour les parquets et les peintures achevés, et on va mettre la main au vernis. Adieu, mon cher Manuel, porte-toi bien, amuse-toi, sois bien sage, je t'embrasse de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel Taparelli D'Azeglio. Rivarolo pour Favria ». Timbro postale di partenza: « Torino, 26 giu. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio (1790-1862), figlio di Cesare e di Cristina Morozzo di Bianzé. Studiò nel Collegio dei Tolomei di Siena. Il 27 gennaio 1814 sposò Costanza Alfieri di Sostegno. Fu in stretti rapporti di amicizia con un gruppo di giovani aristocratici di idee liberali, come Giacinto Provana di Collegno, Guglielmo Moffa di Lisio, Ettore Perrone di San Martino, Cesare Balbo. Durante i moti del '21 cercò di svolgere una funzione moderatrice, ma quando si profilò il fallimento dell'insurrezione riparò in Francia con la moglie e i due figlioletti Emanuele e Melania. Tornato in patria, si dedicò agli studi artistici e suggerì a Carlo Alberto l'idea di creare una Galleria per esporre al pubblico i tesori artistici raccolti attraverso il tempo dai sovrani di casa Savoia.

[3] Soprannome di Luisa Alfieri di Sostegno (1802-1839), figlia del marchese Carlo Emanuele e di Carlotta Melania Duchi, sorella di Costanza e di Cesare. Persa la madre in tenera età, fu educata presso le salesiane di Chambéry e presso il collegio San Filippo di Milano. Seguì il padre a Parigi e dedicò la sua vita all'assistenza e alla tutela delle fanciulle povere. Tornata a Torino, organizzò un sistema di soccorsi a domicilio con il nome di *Associazione di Carità* e, con la collaborazione della sorella Costanza e della cognata Luisa Costa della Trinità, moglie di Cesare, fondò il *Ricovero delle povere figlie*, detto *Della Misericordia* (G. CASALIS, *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati Sardi di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1851, vol. XXI, p. 697).

[4] Primogenita di Roberto e Costanza, nata a Torino il 27 dicembre 1814.

[5] La Basilica di Superga, capolavoro di Filippo Juvarra, fu fatta costruire tra il 1717 e il 1731, per un voto, da Vittorio Amedeo II, sull'omonimo colle nelle immediate vicinanze di Torino.

[6] Il marchese Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno (1764-1844). Dal suo matrimonio con Carlotta Melania Duchi, celebrato il 17 settembre 1791, nacquero i figli Costanza, Cesare e Luisa. Vedovo dal 1805, fu cerimoniere di corte e dal 1814 al 1828 ambasciatore a Parigi. Nel 1828 fu nominato gran ciambellano, il maggior ufficio di corte, e conservò tale carica fino al 1840.

[7] Probabilmente Francesco Rossi, chirurgo della famiglia reale, professore

di chirurgia nell'Università di Torino, chirurgo generale dell'esercito e vicepresidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

[8] Il re di Sardegna Carlo Felice di Savoia (1765-1831) e sua moglie Maria Cristina di Borbone-Napoli (1779-1849).

[9] Ellis Cornelia Knigh (1757-1837) era stata istitutrice di Carlotta, figlia di Giorgio IV re d'Inghilterra, amica della famiglia Azeglio e maestra di lingua inglese di Massimo, che la ricorda in una pagina autobiografica (M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, a cura di A. M. Ghisalberti, Torino, Einaudi, 1971, pp. 135-136; G. NATOLI, *La maestra d'inglese di Massimo d'Azeglio*, in *Nuova Antologia*, 1961, vol. 492, pp. 274-275; M. D'A., *Epistolario*, I, p. 32).

[10] Il conte Guglielmo Moffa di Lisio (1791-1877) era cugino di Costanza e Cesare Alfieri, in quanto sua madre, Cristina Adelaide Duchi della Cassa, era sorella di Carlotta Melania Duchi. In famiglia, parenti ed amici erano spesso indicati con soprannomi: Lisio è chiamato l'Amis o l'Amison; l'appellativo era frutto, oltre che dei legami di affetto e amicizia, anche delle reminiscenze classiche di qualche membro della famiglia: fra i diàloghi di Platone, infatti, uno è intitolato *Lisia o dell'amicizia* e il passaggio da Lisia a Lisio, l'Amis, sembra abbastanza semplice. Moffa di Lisio prese parte ai moti del '21, fu condannato a morte in contumacia, pena che fu poi commutata nell'esilio e, di fatto, nella sua relegazione a Bra (N. NADA, *Guglielmo Moffa di Lisio*, Bra, Cassa di Risparmio, 1982, p. 7).

[11] Il conte Carlo Costa della Trinità, detto il conte di Polonghera (1812-1831), fratello di Luisa, moglie di Cesare Alfieri.

[12] Soprannome di Luisa Alfieri di Sostegno, nata Costa della Trinità (1807-1849), dal 1826 moglie di Cesare Alfieri. Instancabile collaboratrice della cognata Luisa nella gestione del *Ricovero della Misericordia* e di molte altre opere caritative, nelle quali impegnò largamente i mezzi di cui era provvista (G. CASALIS, *Dizionario*, cit., vol. XXI, p. 698; E. MASI, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di San Martino*, Firenze, Barbera, 1903, pp. 574-575).

[13] Carlo Alfieri (1827-1897), unico figlio di Cesare e Luisa.

[14] Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno (1799-1869), fratello di Costanza e zio di Emanuele. La parola « Nocle », con la quale verrà indicato dalla sorella per tutto il carteggio, è certamente la forma infantile del vocabolo francese « oncle », zio.

[15] Con « S. E. », Costanza indicava suo padre, il marchese Carlo Emanuele, gran ciambellano di corte.

[16] Il cognato Massimo d'Azeglio (1798-1866), fratello minore di Roberto. Il 5 giugno 1829, Massimo aveva scritto all'amico M. Pacetti: « Presto me n'anderò ai monti a studiare, e mentre voi dipingerete Capri e Sorrento, io farò montagne con neve in pizzo » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 54).

[17] Cesare della Chiesa di Cervignasco e di Benevello (1787-1853) e la moglie Polissena, nata Pasero (1798-1873). Il Benevello fu nota figura di artista e letterato piemontese, tra i fondatori della Società Promotrice di Belle Arti di Torino, che egli per qualche tempo ospitò nel proprio palazzo di via d'Angennes. Il salotto della moglie, negli anni che precedettero il 1848, fu uno dei più rinomati e brillanti della città (R. RICCI, *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, Milano, Treves, 1911, vol. I, pp. 199-201).

2.

Samedi [26 avril 1834] [1]

Mon cher fils,

Papa était parti pour Casal hier matin, d'où il ne croyait revenir que lundi ou mardi [2], mais il m'avait autorisée à ouvrir les lettres qui arriveraient de Bra [3], et à prendre les mesures en conséquence; j'ai donc ouvert la lettre que tu lui as adressée et que je ne lui envoie pas, parce qu'ignorant son adresse à Casal, elle pourrait s'égarer, il vaut mieux que je la lui garde. J'ai été bien peinée en la lisant et voyant tout le chagrin que tu dois éprouver de ta situation; il a vraiment été bien désagréable d'avoir eu à passer par de telles mesures, et tu as bien raison de penser que nous ayons eu bien du chagrin depuis quelque tems à ton sujet, et bien de l'anxiété sur ton avenir d'après ce que ta conduite faisait présager. Que Dieu entende les bonnes résolutions que tu formes, et les bénisse en te donnant les secours nécessaires pour les réaliser. Ce n'est pas que je veuille t'insinuer que l'exercice de la vertu se pratique sans fatigue, sans sacrifices, si elle ne coûtait pas elle ne serait pas vertu. Mais les vices, les passions coûtent aussi et plus cher et plus longuement, et sans mérite que celui de l'expiation quand on en est revenu. Je suis persuadée que, de même que pour toi, le châtiment a toujours suivi immédiatement la faute, les récompenses suivront aussi les sacrifices que tu feras pour le bien. La Providence ne voudrait pas moins faire pour t'encourager au bien qu'elle n'a fait pour te dégoûter du mal. Dieu t'avait donné un si bon naturel, que tous ceux qui t'ont connu dans ton enfance ne peuvent pas croire que je puisse avoir la moindre inquiétude sur ton compte. Et moi-même les années passées, lorsque papa [4] se plaignait du peu d'émulation qu'il trouvait en toi pour te distinguer dans tes études, je lui répondais toujours: c'est vrai que notre amour-propre n'aura pas lieu d'en être flatté, mais au moins le naturel est bon, il ne nous causera jamais de chagrins ou d'inquiétudes; et il me semble que ce n'était pas une prévention maternelle, mais qu'il y avait en toi bien des choses rassurantes, que tout le monde reconnaissait. Je m'inquiétais souvent de la légèreté que je remarquais en Mélanie pour ses devoirs de religion, et quand je te voyais approcher des sacremens avec une attention et une dévotion si souhaitable, mon Dieu que j'étais heureuse et attendrie. Dieu le sait combien je le remerciais, et combien je le priais avec confiance de te bénir, de te préserver. Je sens bien qu'en avançant en âge, de nouveaux dangers, de nouvelles difficultés devaient surgir en toi et autour de toi, mais tu es aussi entouré de bien des secours que tout le monde n'a pas, et il suffit de ta bonne volonté pour te mettre à

l'abri de bien des naufrages qui menacent les jeunes gens de ton âge.

Persuade-toi bien que tes parens ne peuvent pas trouver aucune satisfaction à te contrarier, cela n'est pas dans notre caractère; au contraire nous jouissons plus que toi de ce qui peut te faire plaisir sans inconvénient.

Il ne peut pas y avoir de satisfaction pour moi, dans la vie que je mène depuis quelque tems, de nous gêner réciproquement et continuellement, voyant bien que je ne réussissais pas à sauver les inconvéniens que je redoutais, et cependant je ne pouvais pas en démordre; en conscience tout ce qui dépendait de moi je devais le faire, et j'espère que je le ferai toujours. J'aurais bien mieux aimé pouvoir m'en rapporter avec confiance à ton bon jugement, mais voyant que dès que tu avais la moindre latitude tu en abusais pour faire des sottises, il n'y avait pas moyen. Tu pourras certainement alléger de beaucoup le joug et pour toi et pour moi, en prenant des sentimens et une conduite plus digne de l'éducation que nous avons tâché de te donner; mais sois convaincu en même tems que nous ne transigerons pas avec les mesures sévères si tu les rends nécessaires; tu en as fait l'expérience, maintenant tu en croiras plus facilement les avis. Ce matin une personne est venue me dire que cette fille disait que tu lui avais promis de l'épouser, que d'après cette promesse elle avait refusé un très bon parti, que tu disais bien que tes parens n'y consentiraient pas d'abord, mais que tu avais assez de bien en attendant et que nous aurions fini par nous contenter. J'ai répondu que cette fille était une menteuse, puisque l'autre jour elle avait [*dit*] [5] à Mr Calcina [6] que ce n'était pas sa faute si elle ne s'était pas mariée, que c'était l'épouseur qui n'avait jamais voulu se décider; qu'au reste, au lieu d'avoir du bien, tu savais très bien que tu n'avais rien et n'aurais jamais rien si tu faisais un mauvais mariage. Tout cela était des histoires pour soutirer de l'argent. Au reste, elle est partie pour sa destination où elle est sous la surveillance de la police, et ne pourrait remettre les pieds ici sous peine d'arrestation; je l'ai fait prévenir par trois fois, elle n'en a pas tenu compte, tant pis pour elle. J'espère que ta lettre touchera ton père, j'y emploierai bien aussi mes bons offices. Je t'assure que ton absence m'a été aussi bien pénible, mais j'espère que ce sera pour notre bien. Tu feras bien d'être reconnaissant à l'Amis, il est vraiment bien bon. Je vais tâcher de lui dire deux mots à la hâte; je t'embrasse, mon cher enfant, de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur Emmanuel D'Azeglio ». Edita in A. Colombo, I, pp. XLIV-XLV, con la data « 26 avril 1835 ».

[1] Nell'autografo, sotto il « Samedi » scritto dalla madre, Emanuele aggiunse « 26 avril 1835 » e un punto interrogativo; mentre nell'indirizzo aveva scritto « 1834 avril ». Gli argomenti trattati nella lettera si riferiscono senza possibilità di equivoco ad un episodio del 1834.

[2] 28 e 29 aprile.

[3] Emanuele si trovava a Bra per punizione, in casa del cugino Guglielmo Moffa di Lisio. Emanuele stesso, commentando la lettera materna, spiegava i motivi che avevano spinto i genitori a mandarlo a Bra: « La lettre suivante se rapporte à ce qu'on pourrait nommer le roman d'un écervelé de 17 ans. Mes parents paraissaient s'être fort alarmés, car on me relégua pour une semaine à Bra, chez mon parent le comte de Lisio. Et la jeune personne dut quitter la ville de Turin; nous vivions dans ces tems paternels où le Vicario di politica e polizia, le marquis Michel de Cavour, pouvait sur la demande des parents mettre une particulière hors des murs de la ville de Turin. Je dois ajouter pour donner une idée des mes méfaits que, quoique filant le parfait amour par de douces œillades à la fenêtre vis à vis, mes crimes se bornèrent à échanger une seule fois, sur le pallier d'un escalier fréquenté, quelques phrases admiratives avec cette aimable soubrette, dont de ma vie je n'ai jamais plus entendu parler, mais qui a, si je ne me trompe, fait un mariage avantageux. Quant à mon exil à Bra, gaté comme je l'étais par mon parent, je l'aurais vu sans regret se prolonger bien davantage » (ARCHIVIO OPERA PIA TAPPARELLI DI SALUZZO, d'ora in avanti AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio, Conseils d'une mère à son fils*, cit., m. I).

[4] Le lettere di Roberto al figlio non mancano di severe osservazioni in proposito. Il 18 luglio 1832, ad esempio, Roberto aveva scritto a Emanuele, in vacanza al Roccolo di Busca: « Je ne puis pas te dissimuler qu'il te reste beaucoup à faire pour me contenter, soit sous le rapport des études où tu n'as pas jusqu'ici depassée la médiocrité, soit sous celui du caractère et des manières » (A. COLOMBO, I, p. XXXVIII).

[5] Omissione nell'autografo.

[6] Carlo Calcina (m. 1852), segretario e amministratore di Roberto, era stato commesso alle dichiarazioni nell'ufficio di Porta Palazzo del dazio di consumo delle Regie Dogane. Nell'articolo *D'Azegliana* era detto parente degli Azeglio (*Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. XXXI, 1929, p. 359).

3.

Turin, lundi [28 avril 1834] [1]

Mon cher fils,

N'attendant papa que ce soir ou demain d'après ce qu'il m'avait dit lui-même, j'avais été hier passer la journée à la vigne Romagnan [2], comptant revenir ce matin sur les 11 heures comme j'ai fait; mais papa était arrivé hier à 10 heures à mon grand regret et lorsque je suis arrivée tout à l'heure, ayant apparemment des affaires, il s'était lassé de m'attendre et venait de sortir, de façon que je n'ai pu ni lui remettre ta lettre, ni lui parler. Au reste, j'espère bien qu'il viendra avant que la poste parte et que je pourrai te dire ses intentions.

Ta lettre que je viens de recevoir a rouvert toutes les blessures de mon cœur[3]; non que je te reproche de me l'avoir écrite, car je sens combien cette narration a dû te coûter à toi-même, et cette franchise employée contre soi-même est méritoire et un symptôme de bonne volonté dans les résolutions que l'on prend, mais c'est comme lorsqu'on sonde une plaie avec l'espoir de la guérison: il y a la vue de tout ce qu'il en faut extraire, et c'est douloureux pour le patient et pénible et répugnant pour les assistants, surtout si les assistants sont des parens dévoués, qui voudraient pouvoir prendre sur eux tout ce qui menace leurs enfans. Tu sais comme je suis inquiette pour le moindre danger qui menace mes affections et la bonne part que tu as dans ces anxiétés. L'année passée, quand tu devais seulement revenir de l'Eremo[4] au Roc[5], le soir j'étais dans des transes que Dieu sait, en imaginant toujours que tu étais resté en chemin avec quelque membre brisé, je ne témoignais pas la moitié du tourment que j'avais; cependant j'aimerais mieux qu'il y eût la guerre et te voir partir pour une campagne que d'avoir passé ou de devoir repasser par l'état où j'ai été dernièrement, je préfère n'avoir à m'inquiéter que pour ta vie et je m'en remettrais à la garde de Dieu que de penser que tu abbandonnes les principes de religion, de morale, de délicatesse que nous avons tâché de t'inspirer.

Comme tu dis, tu as en toi maintenant des dispositions au mal que tu as augmentées en les secondant, tu as fait l'expérience de la faiblesse de tes meilleures résolutions quand tu n'as pas fui les occasions; il ne faut donc point s'entêter à se croire fort quand on a fait l'épreuve répétée du contraire, mais prendre et laisser prendre de bonne foi toutes les mesures qui peuvent prévenir les inconvéniens qu'on regrette puis amèrement et inutilement d'avoir laissé arriver. Il ne faut point se faire de fausse honteux [*sic*], il est sûr que si tu as l'air honteux et malheureux d'une dépendance qui n'est que fort naturelle à ton âge, et que ta conduite passée nécessite du reste, on pourra s'en occuper, que si toi-même tu sais avoir l'air aisé et satisfait de ta situation, personne n'aura le droit ni ne saura comment s'y prendre pour te plaindre ou pour se moquer de ce que tu fais, ce qui te convient, et du reste ce ne sera qu'en constatant tes bonnes intentions par une bonne conduite que tu parviendras à une liberté convenable. Il est sûr que papa a été à ton égard d'une grande condescendance, soit en te laissant cet hiver participer aux plaisirs de la société plus qu'on ne le fait à dix-sept ans, soit pour changer ton horaire quand tu as désiré sortir le soir. Je m'y suis employée croyant par là t'engager à bien faire. Tu vois si nous avons eu à nous applaudir, nous de notre intervention, papa de sa déférence. Enfin il

vaut mieux gémir du passé devant Dieu, s'en humilier, n'y penser que pour se prémunir contre sa propre faiblesse, et n'en plus parler, car c'est trop pénible. Il faut être exact à ses devoirs de religion, les remplir avec un cœur sincère et un esprit humilié; on ne saurait mettre assez d'entraves entre soi et les occasions de malfaire auxquelles on se sent incliné; et puis il n'y a que les secours d'en haut qui puissent nous soutenir dans les difficultés de la vie, et il faut les souhaiter sincèrement, les demander et tâcher de les mériter par ses efforts: alors ils ne manquent point, et au lieu de faux plaisirs suivis de longs regrets, le ciel sait bien nous dédommager par de vraies satisfactions, sachant que nous avons aussi besoin d'être soutenus dans nos efforts par quelques douceurs terrestres.

Papa est rentré, je lui ai lu tes lettres, il en a été touché, espérant que c'est bien sincèrement que tu parles et que ta conduite ne désavouera plus tes paroles à l'avenir. Il se reproche, et moi aussi, d'y avoir un peu légèrement cru par le passé, et de n'avoir pas par là empêché les rechutes; maintenant une cause actuelle ôtée et le désagrément d'avoir dû passer par des mesures violentes ont dû faire impression sur ton esprit et te persuader qu'on ne balancerait pas à prendre toutes celles que les circonstances rendraient nécessaires, que nous ne sommes pas de ces parens qui composent avec le désordre, tant que le désordre ne compromet pas les intérêts. Pense bien que tu as devant toi et entre tes mains, autant qu'on le peut juger des choses de ce monde, l'avenir le plus désirable; mais quel que puisse être le sort futur du pays et des individus qui s'y trouvent, tu ne te repentiras jamais d'avoir eu une bonne conduite et d'avoir tiré tout le parti possible du temps qui s'enfuit et de ton intelligence; mais si tu te laisses remplir et gâter le cœur, obscurcir l'esprit par des passions basses, tu te trouveras entraîné où tu n'aurais jamais cru d'arriver. Tu feras bien d'écrire à papa par le prochain courrier; il m'a encore chargé de te répondre aujourd'hui. Maintenant je vais voir Mélanie, qui m'a fait dire qu'elle était un peu incommodée. J'ai dû dire quelque chose à grand-papa, tu sais, pour qu'il n'apprît pas ce qui nous regardait par d'autres. Il en a été fort peiné, mais ensuite il m'a toujours parlé de toi avec bonté et affection, tâchant de t'excuser. Je t'embrasse, mon cher fils, de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Bra ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 apr ». Parzialmente edita in A COLOMBO, I, p. XLV, con data « 28 avril 1835 ».

[1] Sotto « lundi » Emanuele ha aggiunto « 28 avril 1835 ». Per quanto riguarda la data si vedano le osservazioni della lett. 2, n. 1.

[2] Proprietà di Cesare Romagnano di Virle (1783-1849) e di sua moglie Camilla. I Romagnano erano grandi amici di Roberto e Costanza, che ne frequentavano la casa di Torino e il castello di Virle. Sullo stretto legame d'amicizia fra i Romagnano e gli Azeglio, si veda N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, Roma, 1965, p. 115.

[3] Cfr. lett. 2.

[4] All'inizio dell'800, la famiglia Grimaldi aveva trasformato l'Eremo di Busca, un tempo convento dei Camaldolesi, in una sontuosa residenza estiva.

[5] Il Roccolo, più familiarmente chiamato « Roc », nel comune di Busca, in provincia di Cuneo, residenza estiva di Roberto e Costanza.

4.

[Turin, 30 avril 1834] [1]

J'ajoute deux mots [2] à la lettre que Papa m'a remise ouverte, tu la trouveras un peu sévère, il faut accepter ces circonstances pénibles qui sont la conséquence de nos fautes comme les expiations les plus méritoires, au reste je me flatte que la sévérité sera dans la lettre et que tu trouveras puis l'indulgence dans les paroles, et il dépendra de toi qu'elle devienne justice pour ta bonne conduite.

J'ai reçu ce matin une grande pancarte remplie d'impertinences sentimentales de la Mlle tandis que son frère vient réclamer des secours pécuniaires de Mr Calcina, pour une fois je veux bien ré pondre afin qu'on ne croie que je n'ai pas de quoi justifier les mesures prises, je veux bien aussi donner des secours s'il y en a besoin réel, mais je ne veux qu'on les exige comme réparations et j'espère que tout sera fini par là. Puisque l'Amis veut bien venir lui même nous serons très heureux de l'avoir et qu'il vienne s'il veut en arrivant il ne me gêne pas du tout, il est trop de la famille, enfin qu'il fasse ce qui lui convient mieux il viendrait toujours pour dîner. Je souhaite que vous ayez meilleurs tems qu'aujourd'hui. Mélanie continue à être un peu souffrante [3] et ne pas sortir, cependant rien du tout d'inquiétant: elle te dit tant d'amitié; je me flatte que rien n'ait transpiré chez elle, et chez les *Strafalari* [4]. Nous avons manqué avoir Henri [5] la veille de ton départ. Adieu mon cher fils, fais courage, recomande toi à la providence, les bons propos sont protégés de Dieu. Je t'embrasse.

[1] La data fu scritta da Roberto.

[2] La lettera, inedita, segue quella di Roberto ed è conservata nel mazzo delle lettere paterne (AOPTS, *Carte private E. d'Azeglio*, m. L).

[3] L'indisposizione di Melania, moglie di Salvatore Pes di Villamarina dal

20 gennaio 1834, probabilmente era causata dalla prima gravidanza. Emanuele, il suo primogenito, nacque il 3 dicembre di quello stesso anno.

[4] Piemontese: sinonimo di « badola, credenzone, bighellone, citrullo, babbeo ». Costanza alludeva alla famiglia Villamarina.

[5] Potrebbe essere il cugino Enrico Morozzo della Rocca, oppure Enrico Balbiano di Viale.

5.

Vendredi, 28 août [1835] [1]

Mon cher fils,

Je suis arrivée ici fort heureusement à midi sans aucune espèce d'accident, mais le cœur péniblement partagé entre ceux que je laissais et ceux que je venais chercher. C'est un moment celui-ci où l'on ne peut penser à ses affections sans angoisses. Il n'y a qu'une pensée qui puisse mettre du calme dans l'âme: c'est que nous sommes tous sous la main miséricordieuse d'un Dieu qui nous aime plus que nous ne savons aimer ceux qui nous sont les plus chers, et que, malgré tous nos démérites, il exige de nous confiance entière en sa providence, ce n'est certainement pas pour nous tromper.

Tu as vu, mon cher enfant, combien il m'en coûtait de me séparer de toi dans un moment si critique et que je sentais toute la contrariété que tu devais en éprouver. Cela allait même jusqu'à m'ôter le courage de partir, quoique mon séjour là-bas devînt une anxiété continuelle et qui allait toujours croissant avec l'urgence des circonstances. Dieu te bénisse pour la tranquillité que tu m'as procurée, en te résolvant avec courage et bonne grâce à profiter encore d'une hospitalité que l'on t'offre avec tant d'affection et qu'on t'est encore reconnaissant d'accepter [2]. Ils ont tous le plus grand désir de te la rendre agréable et aucun de tes procédés n'est perdu avec eux, ce que tu ne rencontreras pas toujours dans le monde.

Je n'ai point trouvé papa chez lui en arrivant [3]; il était sur le champ d'honneur, et est revenu à 2 heures. Il se porte bien et il est très occupé. Toutes les entreprises que tu sais déjà et qui réussissent très bien, puis les cas de choléra qui se succèdent, ce n'est pas encore en grande quantité; mais deux ou trois par jour et la fin est toujours très prompte; ce ne sont que petites gens jusqu'ici. On manque un peu de médecins, du moins ils ne s'offrent guère. Ce qui donne à penser dans ce moment, ce sont les manufactures qui se ferment, et des centaines d'ouvriers qui vous tombent sur les bras.

Papa se loue beaucoup de deux messieurs Bolmida [4] négociants;

ce sera probablement dans une maison à eux situé près de *S. Pe di coï* [5] qu'on établira le dépôt de mendicité.

Papa a eu un jour de forte colérine, il avait fait l'imprudence de prendre une glace. Mélanie en a eu une forte aussi tout un jour malgré la magnésie; un lavement d'eau chaude avec un jaune d'oeuf la finit immédiatement. Elle se porte bien et tout son monde aussi. J'ai vu en passant cet autre Manuvé [6], il était gras et riant à son ordinaire, j'ai fait bien des recomandations à la nourrice, mais Mélanie prétend avoir découvert un de ces jours qu'on lui donnait du melon, pauvre bon homme. Au reste, on ne s'en fait pas faute sur toute la route que nous avons parcouru ce matin. Nous ne rencontrions que melons ou gens qui en mangeaient, j'espère qu'ils ne mourront pas tous.

Les nouvelles de Gênes sont toujours mauvaises [7]. Ce sont les beaux quartiers et le beau monde qui est attaqué, surtout les jeunes gens d'une conduite déréglée. A Coni aussi les personnes connues pour avoir mauvaises mœurs ont été principalement moissonnées. Le général Maffei [8] racconte un cas qu'il a vu à Coni, dont il ne peut pas revenir. Un jeune homme revenait chez lui un soir tard et battait à la porte de son habitation qu'on tardait à lui ouvrir; malheureusement à côté était un mauvais lieu, il dit: « Puisqu'on ne veut pas m'ouvrir chez moi, tant pis, je passerai la nuit dans cette autre maison ». Il n'eut que le tems de s'ettendre dans un lit, il fut attaqué du choléra, et pendant qu'une de ces demoiselles allait chercher du secours, l'autre lui dit quelques mots de prière et il était mort. Cet exemple a fait beaucoup de sensation.

Les nouvelles que la diligence de Gênes a apporté ce matin étaient que Des Geneys [9], et la femme du général Paolucci [10] étaient attaqués. Je ne garantis pas la nouvelle, ni non plus celle d'une famille Durazzo [11] établie dans une campagne où ils étaient parvenus à s'isoler complettement et qui tous sont morts les uns après les autres.

Je n'ai pas encore pu causer à l'aise avec papa, étant lui ou occupé, ou interrompu par des visites.

Pellico [12], qui ne se doutait pas de mon arrivée, est venu peu après que je l'avais enfin attrapé. Ce n'est pas que je lui en veuille, pauvre homme, car je le vois volontiers et il ne pouvait pas savoir que j'avais d'autres intérêts pour le quart d'heure. Victor [13] ne l'appelle que *Pericol.*

Il me semble que nos gens ont toujours la même mine et que sor Giusepin [14] conserve son décorum, Magdeleine n'a pas paru, on

me dit qu'elle a une fière peur. Je lui ai fait dire de mettre ensemble un peu de linge, et de quoi t'habiller plus chaudement; j'ai trouvé le petit livre que tu désirais, j'y ai ajointé deux gilets de renfort et deux cravattes. Si j'avais vu plus à l'aise papa, je lui aurais demandé quelque livre d'histoire du pays, qui put t'intéresser. J'enverrai tout cela par la *somme*, craignant, si les choses empirent, de ne plus pouvoir envoyer de paquets d'ici sans danger. Le singe a été un peu malade, mais il me paraît rétabli et bien grossi. Rara [15] se porte bien, je l'ai entendu faire bien du train. Les d'Arvilars [16] ne sont pas ici. Du reste je ne sais pas grand-chose. J'ai rencontré en arrivant *Gambetta*, de façon que je ne me donne plus la peine de faire annoncer mon arrivée. La pauvre Olympie [17] a perdu hier son fils, dis-le à Ratin qui y prendra part. Mélanie n'a jamais eu le courage de retourner dans cette maison, maintenant que j'y suis, je l'y accompagnerai. Le médecin Griffa [18] et son érudite moitié sont partis pour Paris, ainsi que le médecin Lavy [19].

Je te dirai en confidence qu'aujourd'hui on est venu faire deux propositions à papa. L'une pour Cortandon [20], mais on avait encore besoin d'éclaircissemens pour faire une offre et c'est le comte Simier. L'autre c'est pour la maison [21], je la quitterais à regret, mais on en offre 400 mille francs. Papa espérait de la porter à 450.000, et vraiment, par le tems qui court, il faut se faire conscience de refuser l'argent, qui peut arranger les affaires de famille et fournir à donner à ceux qui manquent de tout.

Il croit qu'avec 300 mille francs il aurait la maison Dubourg, et il resterait 100 ou 150 mille francs, qui avec Cortandon fermeraient les déficits ou serviraient à acheter le Genola [22] de Maxime. C'est bien tentant, et avec cela il aurait plus de latitude pour ses pauvres et vraiment tu n'as pas d'idée comme de tous côtés on demande; tous les curés réclament, même celui de Montanera, dont nous n'entendons jamais parler, demande des secours; dans des momens comme cela on ne peut refuser, car vraiment les besoins sont réels et pressants, et il faudrait y pourvoir quand ce ne serait que par respect humain.

J'ai vu aujourd'hui un moment Jenny et Bao [23] et puis Camille [24], et tous me demandent de toi avec intérêt. Bao s'est offert pour les cholériques, mais il me semble qu'on n'est pas disposé à profiter de ses offres, ainsi que de celles de Ser Angeli, qui me paraît plutôt avoir besoin d'être assisté que d'assister les autres, mais la bonne volonté est toujours louable. Sauli [25] est distributeur de secours. On va abolir ou plutôt transporter le marché aux herbes ailleurs; c'est

une saloperie et une infection abominable au beau milieu de la ville. Il a fallu pour cela lutter un peu avec le Syndic [26].

J'ai parfaitement dîné ce soir avec les trois plats de rigueur, accomodés par le garçon de cuisine. Une soupe de *macaroni*, du bœuf excellent, une cotolette et des épinards; puis du fromage, une pêche et une amande à l'eau de vie. Magnon a dîné de bonne heure chez les Villeneuves [27]. Riberi [28] affirme que le fils d'Olympie est mort du choléra. Il avait après sa mort les extrémités livides. Au reste, les symptômes varient d'un sujet à l'autre: il y en a eu qui urinaient avec excès, d'autres qui n'avaient aucune évacuation, aucun n'a pris la teinte bleuâtre de son vivant. On prétend qu'à Coni on a jeté dans la chaux un homme tout vivant.

On dit aujourd'hui que Brignole Sale [29] a perdu une fille, mais les uns disent la De Ferrari [30], les autres la cadette [31]. Demain j'écrirai deux mots à Ratin et lui donnerai les nouvelles de la matinée. Maintenant adieu, mon cher fils, que la bénédiction du Seigneur soit sur toi et te préserve de tout mal.

Il n'y a point de malade à Lagnasc.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio chez le Marquis Alfieri di Sostegno. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « 28 agosto ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 1-3.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Mentre Torino viveva sotto la minaccia dei primi casi di colera, Emanuele, per ripararsi dal pericolo del contagio, si trovava al castello di San Martino nell'astigiano, residenza estiva dello zio materno Cesare Alfieri di Sostegno.

[3] Costanza era appena rientrata a Torino, per essere vicina al marito che in quei giorni prestava una generosa opera di soccorso a favore dei colerosi. In una lettera del 5 agosto, Roberto aveva comunicato al figlio la sua decisione di aiutare i concittadini più sfortunati in un momento di paura e di grave emergenza: « Constance te communiquera la résolution que j'ai prise de rester ici et de m'utiliser pour mes concitoyens, à qui je tiens à léguer une mémoire digne de la Religion que je professe, de la famille à laquelle j'appartiens, et de moi-même » (A. COLOMBO, I, p. XLIX).

[4] I fratelli Luigi e Vincenzo Bolmida, banchieri e negozianti in seta erano titolari della « Fratelli Bolmida » con sede a Torino, in Contrada Ospedale 15 ed erano proprietari di un opificio a Villar Perosa presso Pinerolo.

[5] Il cimitero di San Pietro in Vincoli, detto volgarmente « San Pier de' cavoli », situato presso il borgo di Dora.

[6] Emanuele Villamarina (1834-1891), figlio primogenito di Melania e Salvatore Pes di Villamarina, poi conosciuto come marchese di Montereno. Costanza nelle sue lettere lo chiama col vezzeggiativo « Poupon ».

[7] Dall'inizio dell'epidemia al 28 agosto, a Genova i casi di colera ammon-

tavano a 1829, con 695 morti (A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata*, Milano, 1929, II, p. 584).

[8] Ferdinando Maffei di Boglio (1802-1856). Il 17 agosto, Roberto aveva scritto a Emanuele: « Maffei, qui est allé remplacer le Gouverneur de Coni, est obligé d'aller de village en village pour organiser les services des hôpitaux et calmer l'effervescence de la classe pauvre qui se croit persécutée par les riches » (A. COLOMBO, I, p. L).

[9] L'ammiraglio Giorgio Andrea Des Geneys, conte di Pinasca e barone di Mattie (1785-1839) era entrato nella marina sarda al tempo di Carlo Emanuele III. Fu governatore generale del ducato di Genova e comandante supremo della marina sarda.

[10] Il generale Filippo Paolucci (1779-1849) si sposò tre volte. Rimasto vedovo nel 1824, si risposò l'anno seguente con la figlia di un generale russo di origine inglese; nuovamente vedovo, sposò la baronessa Maria Kurzell, amica della seconda moglie.

[11] La famiglia genovese dei Durazzo era proprietaria della Veneria, una tenuta nel comune di Lignana, nel Vercellese, abbastanza vicina al tenimento di Leri dei Cavour.

[12] Lo scrittore e patriota Silvio Pellico (1789-1854), dopo aver completato gli studi a Lione, ospite di un ricco parente, si trasferì a Milano dove fu amico di Monti e di Foscolo e collaborò al *Conciliatore*. Raggiunse una notevole notorietà grazie alla sua tragedia *Francesca da Rimini*. Introdotto nella Carboneria da Pietro Maroncelli, fu arrestato (13 ottobre 1820), processato e condannato a morte; la condanna fu poi commutata in quindici anni di carcere duro da scontare nella fortezza dello Spielberg, in Moravia. Graziato nel 1830, ritornò a Torino, dove visse il resto della sua vita come segretario e bibliotecario dei marchesi di Barolo. Il suo nome è legato al libro di memoria carceraria *Le mie prigioni* (1832).

[13] Domestico savoiardo di Roberto e Costanza.

[14] Il maggiordomo di casa Azeglio.

[15] Pappagallo appartenuto a Roberto. Qualche anno dopo, il 15 settembre 1839, Massimo scriverà alla moglie Luisa Blondel: « T'annunzio un regalo: Roberto ti fa dono della Rara, quel pappagallo monstre che vedesti a Torino, e se il corriere me lo permette te lo porto con me [...] » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 430).

[16] Il marchese Federico Milliet d'Arvillars (1788-1858) e la moglie Fanny, nata du Bourget (m. 1874).

[17] Olimpia Pios di Rosignano, nata Pocchettini di Serravalle (m. 1853).

[18] Il dottor Michele Sebastiano Griffa (1775-1864), medico capo dell'Ospizio celtico, consulente dell'Ospedale dei Pazzi, il 21 agosto 1832 fu nominato professore di medicina teorico-pratica nell'Università. Nel 1835, per ordine di Carlo Alberto, fu mandato a Genova per far fronte all'epidemia di colera. Fu anche collaboratore del *Messaggiere Torinese* di Angelo Brofferio.

[19] Giovanni Lavy, uno dei medici della Real Casa.

[20] Cortandone era una tenuta facente parte delle vaste proprietà di Cesare Tapparelli d'Azeglio, situata nell'Astigiano.

[21] L'elegante edificio di contrada del teatro d'Angennes, era stato acquistato dal padre di Roberto e Massimo il 7 aprile 1789 dal marchese di Breme,

che pochi anni prima lo aveva sontuosamente rinnovato per poi disfarsene. Alla morte di Cesare d'Azeglio, il palazzo toccò al primogenito Roberto, che lo abitò per tutta la vita e lo lasciò al figlio Emanuele (L. FIRPO, *Palazzo d'Azeglio*, in *Palazzo d'Azeglio in Torino. L'edificio e le istituzioni culturali*, Torino, 1991, p. 22 e p. 25).

[22] Il 16 aprile 1830 il marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio aveva donato ai figli i suoi beni. Dei vasti possedimenti di Cesare, siti ad Azeglio nel Canavese, a Lagnasco, a Montanera e a Genola allora in provincia di Saluzzo, a Cortandone nell'astigiano, a Massimo toccarono i feudi di Genola e di Azeglio (N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., pp. 248-249; M. D'A., *Epistolario*, I, p. 145).

[23] Vittorio Filippi di Baldissero e la moglie Jenny, nata Rafelis di S. Sauveur, grandi amici di Costanza, Roberto e Guglielmo Moffa di Lisio. Il Baldissero, nel carteggio, è quasi sempre menzionato come Bao o Baldissé.

[24] Camilla Romagnano di Virle, nata Provana del Sabbione (1781-1854), moglie di Cesare. Così la descriveva Ludovico Sauli d'Igliano nei suoi ricordi: « Essa era la sorella del cavalier Luigi Provana; la natura dotata l'aveva di non volgare avvenenza, d'un ingegno molto vivace, pieghevole a letizia, che mai non sapeva oltrepassare i confini della più onesta temperanza e, quel che più monta, dotata di un cuore così eccellente che nulla a lei parea difficile, niuna fatica le sembrava insuperabile, niun sacrificio le era grave, ogni volta che stimasse di poter giovare a chicchessia o d'alleviare qualsivoglia altrui malanno » (L. SAULI D'IGLIANO, *Reminiscenze della propria vita*, Torino, 1909, II, pp. 141-142).

[25] Ludovico Sauli d'Igliano (1787-1874). Laureato in legge nel 1811, nel 1813 venne eletto a prestare assistenza nella segreteria e biblioteca dell'Accademia delle Scienze. Nel 1814 fu segretario della legazione sarda a Parigi, l'anno dopo tornò a Torino nella segreteria degli Affari Esteri. Dopo i moti del 1821 si dimise e andò in missione diplomatica presso il Canton Ticino. Dal 1824 al 1825 fu a Costantinopoli, dove stipulò il primo trattato di commercio fra la Sardegna e la Turchia. Successivamente si ritirò a vita privata. Nel 1847 fu chiamato a far parte della commissione superiore di revisione e il 3 aprile 1848 fu nominato senatore del regno. Ha lasciato un interessante libro di memorie, *Reminiscenze della propria vita* (R. RICCI, *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, I, pp. 130-131).

[26] I sindaci erano il conte Carlo Saverio Pallio di Rinco e il barone Luca Martin di San Martino.

[27] Probabilmente si tratta della famiglia Villanova-Mazzé.

[28] Alessandro Riberi (1794-1861) fu una delle personalità di maggior spicco nel panorama medico dell'800 piemontese. Laureato nel 1815 in chirurgia, nel 1817 in medicina, nel 1822 fu nominato chirurgo assistente e incisore anatomico nell'Ospedale maggiore, nel 1825 professore sostituto nell'Università, nel 1828 professore di clinica chirurgica. Successivamente fu medico del re e della famiglia reale (T. M. CAFFARATTO, *L'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino. Sette secoli di assistenza socio-sanitaria*, Torino, 1984, p. 155).

[29] Antonio Brignole Sale, marchese di Groppoli (1786-1863). Dopo l'annessione della Liguria al Piemonte, anch'egli, come molti altri patrizi genovesi, finì coll'entrare al servizio dello Stato sardo. Nel 1816 fu ministro plenipotenziario di Vittorio Emanuele I presso il granduca di Toscana; nel 1819 amba-

sciatore in Spagna e nel 1826 rappresentò Carlo Felice all'incoronazione dello zar Nicola I. Nell'aprile 1826 successe al conte Paul-François de Sales nell'ufficio di ambasciatore sardo a Parigi.

[30] Marina Brignole Sale (1811-1888), primogenita del marchese Antonio. Nel 1828 sposò il banchiere genovese Raffaele De Ferrari, dal 1837 duca di Galliera, per l'acquisto del feudo omonimo. Visse a Parigi, fu animatrice di un famoso salotto e si distinse per l'attività di benefattrice.

[31] Luigia, figlia secondogenita del marchese Antonio Brignole Sale.

6.

Lundi, 31 [août 1835] [1]

En attendant que j'aille à la messe et qu'on me donne mes lettres, j'ai devant moi une petite demie-heure que je vais employer pour ton compte, mon cher fils. Tu auras reçu un gros paquet par le commissionaires; je t'ai expédié tout ce qu'il y avait chez toi de disponible. Catherine m'ayant dit que les blanchisseuses, outre qu'elles déchirent horriblement, t'avaient perdu un gilet blanc, usé à la vérité, j'ai pensé de t'en envoyer un pour le remplacer, et celui de soie à finir; il vaut mieux que tu uses tes vieilles soies.

Thérèse en aura moins à repasser et raccomoder; si le tems se refraîchissait, celui de cachemire est bon pour S. Martin où il est tout nouveau. Ménage tes chemises, car elles sont fragiles et peu nombreuses; par la première occasion je t'enverrai quelque livre, il y a plusieurs ouvrages de monseigneur della Chiesa [2] dans le cattalogue, je ne sais pas ceux que tu as pris; je n'ose pas t'envoyer Mr de Coste [3], crainte que papa en aie besoin, quoique pour le moment il ne s'occupe pas de ces choses-là.

Je puis te donner les nouvelles d'hier, car ce matin je ne sais pas encore ce qui se passe par la ville. Hier soir à 9 heures il a commencé à pleuvoir et il a continué toute la nuit; maintenant nous avons le soleil. Mais il fait à tous momens des tems désastreux. A Gênes il y a eu une journée d'orages, pendant laquelle la foudre est tombée 36 fois, à ce que l'on dit: on a voulu faire une procession de pénitence par le mauvais tems, et cela a augmenté considérablement le nombre des malades. A Gasso [4] le vent a emporté une maison, je suppose qu'elle n'était pas considérable. Le bateau à vapeur a essuyé tant d'avaries par suite des bourrasques qu'il a fallu le mettre de côté jusqu'à ce qu'il soit remis en état.

Hier j'ai passé neuf heures sans savoir ce que papa était devenu, ce qui n'est pas rassurant par le tems qui court. Je n'ose pas envoyer les domestiques au Lazaret, je pense qu'ils auraient peur, et

qu'ils iraient qui sait où m'en faisant accroire, mais je me suis arrangée maintenant pour y aller moi-même si je suis inquiette.

Il avait été d'abord vers le Martinet pour visiter et disposer la maison destinée à servir d'hôpital payant [5], ce qui lui avait pris assez de tems, et ensuite il était revenu à son Lazaret, où trois colériques sont morts dans la journée d'hier, de façon qu'il n'y en a plus actuellement en ville; du moins autant que l'on peut l'affirmer d'une heure à l'autre. Les trois morts d'hier sont une femme, qui y était depuis plusieurs jours; une fille de 14 ans, qui y était aussi depuis quelques jours et qui avait tourné au tiphus vermineux, son corps n'était qu'un amas de vers couvert de peau. Puis on a apporté un jeune homme venant de Nice, il s'était arrêté à l'auberge de S. Salvari [6], où il a été attaqué; on l'a de suite transporté au Lazaret de l'hôpital S. Jean [7], où l'on a commencé à le frictionner, sur ce, est arrivé un ordre du Vicariat de l'emporter au Lazaret de papa; ce dernier a été fort étonné de ce procédé, et n'a pas encore eu le tems d'en aller demander l'explication au Vicaire [8]. Ce n'est pas qu'il refuse aucun malade, mais ce régime peut-être préjudiciable à ces malheureux attaqués. Celui-là était tout bleu, et il est mort au bout de huit heures de maladie. Ces trois-là ont été assistés corporellement et spirituellement par papa, car ils ont bien un bon Capucin, mais il ne pouvait s'occuper des trois en même tems; quand ils ont été morts, une heure après, il fallait les transporter dans la chambre mortuaire et les infirmiers s'y refusaient, il a encore fallu que papa et un autre visiteur les transportassent: alors quand ils voient faire, ils deviennent honteux et vont. Il y a des personnes qui critiquent papa de s'exposer ainsi; j'en suis certainement bien plus peinée qu'eux, mais comme il me raconte en détail comment les choses se passent, je vois qu'il n'y a pas moyen de faire autrement sans toutes sortes d'inconvéniens pour ces pauvres malheureux; tu sais comme papa est consciencieux et charitable, il ne peut se résoudre à ne pas faire tout ce qui dépend de lui pour que les malades, qui lui sont confiés, ne soient pas privés de ce qui leur est nécessaire. On trouve bien des présidens de section, des distributeurs de secours et autres emplois, qui ne [*se*] mettent pas en contact avec la maladie; mais pour être auprès des malades, à peu d'exceptions près, il n'y a que des mercenaires, et ce sont des gens qui demandent à être continuellement surveillés, souvent encouragés par l'exemple, au moins enseignés s'agissant de procédés nouveaux pour eux. Papa a un Mr Rade ou Radel, qui le seconde volontairement dans ces pénibles fonctions et qui est d'une charité, d'un zèle admirable; il a aussi Mr Secchi, un volontaire qui fait très bien. On voulait que papa fût un des directeurs

de l'hôpital payant, mais il ne peut pas tenir à deux établissemens aussi distants l'un de l'autre, et ne veut pas abbandonner les plus malheureux; il se contentera de diriger l'organisation de l'établissement, puis il le laissera diriger à d'autres; il a accepté par exemple d'être [*un*] des directeurs de l'*Orfanotrofio* des enfans des colériques [9], qui est aussi au Faubourg de Pô. J'ai offert aussi mes services s'ils étaient utiles.

J'ai vu l'autre jour l'oncle Charles [10], il était bon à entendre: d'abord il prétend qu'on veut l'obliger à aller ramasser tous les *bronzon* [11] qui tombent dans la rue, puis il nous a racconté qu'il était le soir tard de garde au Bureau de secours et que tout à coup on est arrivé criant: *presto! presto! qu'a veno ch'a jè piajè mal a un, al martinet. La! Andoma* [12]; quand ils ont été là-bas, cet homme n'avait rien du tout, à ce que l'oncle prétend, qu'une très grande frayeur, et donc on lui administra quelque potion et quelqu'encouragement et puis chacun retourna à son poste; à peine y étaient-ils arrivés, *presto, presto, ch'a je vnuje mal a un a Pos d' strà! Eh! si ch'i veui andé a Pos d' strà!* [13], il leur dit que le curé de l'endroit était muni de tout ce qui était nécessaire, et qu'on s'adressât à lui; depuis je n'ai plus entendu parler de *Pos d' strà*. Tu penses bien que je fais part à Salvator de toutes ces belles découvertes. Du reste il ne met plus en doute l'existence de la maladie [14], il m'a même paru qu'il finissait par croire qu'elle y avait toujours été sous la dénomination de fièvres pernicieuses. Magnon a écrit à l'oncle César que le duc Pasqua [15] était mort; c'est une singulière histoire que celle-là, on a commencé par débiter cette nouvelle avec beaucoup d'autres, et tout le monde a témoigné sa sympathie pour ce malheur. Arrive Mr Raggi [16] de Gênes, on le questionne et il répond qu'il l'avait effectivement entendu débiter cette nouvelle à Gênes, mais qu'ensuite il avait rencontré le duc dans la rue se portant très bien; je me réjouis de cette bonne nouvelle et je rassure ceux qui m'avaient donné la mauvaise. On me répond par une lettre que S. George venait de recevoir de Gênes, où on lui annonce que Pasqua, attaqué du choléra, était très mal, et en *Post scriptum* qu'il venait de succomber; je reprends mes regrets, et je vais en maison Villamarina, les persuader que ce pauvre Pasqua venait réelement de mourir; « Comment donc! — me disent-ils — nous venons d'en recevoir une lettre où il demande à corps et à cris un passeport parce qu'il ne veut plus rester à Gênes où tout le monde meurt » [17]. « Alors — je dis — c'est différent, je m'en retourne dire aux autres qu'il faut que Pasqua ne soit pas mort puisqu'il demande un passeport, et que je n'ai jamais entendu que les morts en prissent pour voyager ». On répond

qu'effectivement il a demandé un passeport de son vivant, mais qu'il était mort avant que d'avoir pu le recevoir, ce n'était pas impossible en tems de coléra; hier en maison Villamarina je n'osais plus hasarder que des questions indirectes sur ce sujet, mais Salvator me dit qu'ils en ont reçu une seconde lettre d'Oleggio, et qu'il s'en allait à Milan. Pour le coup je trouve qu'il y a de l'entêtement des deux côtés, l'un ne veut pas mourir, les autres ne veulent pas le laisser vivre; je m'en lave les mains, vous en croirez ce que vous voudrez, car tout cela ressemble à Mr Pécherel. Mme Deferrari ne doit pas être morte, pour Loulou je ne sais pas [18].

Magnon vient de m'envoyer de vos nouvelles, je n'en avais point; en moi j'espère recevoir quelque chose par la *some* [19]. J'ai reçu une lettre de l'Amis qui ne parle pas de venir, et je n'ose pas l'y encourager dans ce moment. A Bra il n'y a que des cas douteux, et on ne veut surtout pas y croire. On a signalé un cas à Suse. On a de nouveau parlé d'un cas à Asti, ce qui m'a inquiettée. Cette nuit je me réveillais continuellement en sursaut, pensant tantôt à papa, dont je guette toujours la sonnette, et tantôt à S. Martin. Il faudrait au moins que ce ne fût pas tout à la fois, car je ne saurais plus quel parti prendre.

Hier j'ai été un moment *al Spirit Sant* [20], où l'on a exposé un Christ miraculeux; on y va beaucoup. En peu de jours il a été tout couvert d'offrandes. Magnon m'a aussi conduite à la *Consolà* [21]. Par exemple on se tient un peu plus convenablement à l'église qu'on ne faisait, et cependant jusqu'ici c'est plutôt une menace encore qu'une réalité. A Coni il est arrivé une chose bien surprenante. On était tout-à-coup resté sans infirmières et on ne savait où donner de la tête. On a demandé conseil à l'évêque [22], qui a proposé de prendre les filles publiques. On a essayé, ce sont les gardes les plus exactes, les plus attentives, les plus dévouées. Il n'y a jamais eu un reproche à leur faire.

Je n'ose pas, moi, trop médire du choléra, malgré les mauvaises nuits qu'il me fait passer, et de mauvais momens dans la journée. Le bon Dieu en retire bien du profit.

Adieu, je vous embrasse tous trois. Que Dieu vous garde.

Le mariage Mioret est fait [23]. J'ai vu les Serraval, pauvres gens [24]. Olympie était un peu malade. Les époux Sinsan [25] sont partis pour Passy. Les Sclopis [26] sont à Paris.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 4-7.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Agostino Francesco Della Chiesa (1593-1662), letterato e storico di Saluzzo. Le sue opere sia a stampa sia manoscritte conobbero una grande diffusione e alcune di queste, la *Relazione dello stato presente del Piemonte*, la *Corona reale* ed altre sulle famiglie nobili del Piemonte, costituirono una fonte importante per la storia piemontese.

[3] Potrebbe essere Ludovico Costa, che nel 1820 aveva scritto una *Memoria concernente le arti del disegno.*

[4] In Piemontese indica Gassino, paese nelle vicinanze di Torino.

[5] Roberto d'Azeglio, il marchese Michele di Cavour e il conte Giuseppe Adami di Bergolo si erano fatti promotori dell'apertura di un ospedale a pagamento per i colerosi più agiati. Il 24 agosto, Roberto aveva scritto a Emanuele: « Nous organison un hôpital pour les personnes qui peuvent payer une pension: un local magnifique, aéré, vaste, isolé, le docteur Berruto nous offre ses services gratuits. On m'a nommé avec Adam et Cavour un des Directeurs, nous ne perdons pas un instant » (A. COLOMBO, I, p. LI).

[6] Borgo San Salvario o Borgo San Salvatore.

[7] L'assistenza medica ai colerosi era garantita da quattro infermerie organizzate presso gli ospedali di San Giovanni e di San Luigi, nel Borgo Po e nel Borgo Dora.

[8] Dal 1835 al 1847 ricoprì la carica di vicario di polizia e di politica di Torino, Michele Benso di Cavour (1781-1850), figlio unico del marchese Filippo e padre di Gustavo e Camillo.

[9] Nelle carte Pes di Villamarina, ora presso l'Archivio Storico della città di Torino, è conservato uno stampato dal titolo: *Offerte caritatevoli per lo stabilimento e mantenimento di un deposito destinato ad accogliere ed assistere i figliuoli lasciati in tenera età dalle persone rimaste vittima del colera.* L'istituzione non venne poi realizzata, sia perché la casa ad essa destinata andò distrutta in un incendio (si veda la lettera di Costanza a Emanuele dell'11 settembre), sia perché il governo decise di provvedere diversamente (N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., I, p. 233).

[10] Probabilmente Carlo Alberto Morozzo Della Rocca (1773-1844), zio di Roberto e Massimo.

[11] Piemontese: « ubriaconi ».

[12] Piemontese: « Presto, presto, venite che uno si è sentito male al Martinetto! Là! Andiamo ».

[13] Piemontese: « Presto, presto che uno si è sentito male a Pozzo di Strada! Eh, sì che voglio andare a Pozzo di Strada! ». Pozzo di Strada era una chiesa parrocchiale situata a sinistra della strada reale di Francia, alla distanza di un miglio e mezzo da Torino.

[14] Il 5 agosto Salvatore di Villamarina aveva scritto a Emanuele: « Nous voilà, mon cher Emanuel, au milieu du choléra, jusqu'ici Turin est preservé, mais nous l'attendons infailliblement d'un jour à l'autre [...] » (A. COLOMBO, I, p. XLIX).

[15] Pietro Pasqua Vivaldi, duca di San Giovanni, cavaliere dell'Annunziata e prefetto di palazzo, era decurione di 1ª classe della Divisione di Genova.

[16] Il marchese Giovanni Filippo Raggi, decurione di 1ª classe della Divisione di Genova.

[17] Cfr. lett. 5, nota 7. L'epidemia colerosa a Genova fu molto violenta:

dall'agosto al dicembre del 1835 si contarono 4051 casi, di cui 2163 mortali. A Torino si ebbero solo 349 casi con 220 decessi (N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., p. 230).

[18] Cfr. lett. 5, note 30 e 31.

[19] Piemontese: « servizio di trasporto ».

[20] La chiesa dello Spirito Santo era una delle chiese non parrocchiali della città.

[21] Il santuario della Consolata, eretto all'inizio del XVIII secolo dal Guarini, che inglobò nella costruzione la chiesa romanica di S. Andrea, era uno dei luoghi di devozione cittadina più amati e frequentati. Pertanto, l'amministrazione civica, oltre alle misure di carattere igienico-sanitario, promosse anche una serie di funzioni religiose (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1396). Il 30 agosto, il Consiglio di città fece voto di restaurare la cappella sotterranea della beata Vergine, di erigere sulla piazza una colonna di granito con statua della Vergine, di stabilire in perpetuo una preghiera nei giorni 27, 28, 29 agosto di ogni anno.

[22] Monsignor Amedeo Bruno (m. 1838).

[23] Irene, una delle sei figlie di Gerolamo Miglioretti, nel 1835 sposò Giuseppe Brizio. Ma potrebbe essere anche l'annuncio del fidanzamento ufficiale della sorella Matilde Miglioretti (1804-1863) con Filippo Lavy; il matrimonio fu celebrato a Torino il 19 novembre dell'anno successivo.

[24] L'11 maggio 1835 era morta, a soli 21 anni, Lidia Pocchettini di Serravalle.

[25] Enrico Della Chiesa di Cinzano (m. 1847) il 23 agosto 1835 si era sposato per la terza volta con Luisa Olivieri di Vernier (m. 1886).

[26] La famiglia Sclopis di Salerano.

7.

Turin, le 2 septembre [1835] [1]

Mon cher fils,

Quand j'ai reçu ta lettre avant hier, le tems et l'espace me manquaient également pour allonger la mienne. J'en étais bien fâchée, car j'étais consolée et en même tems peinée de ce que tu m'écrivais: *por Manu* [2], ton affection est une chose à laquelle mon cœur est sensible. Par caractère j'exige peu et m'attends à peu, ce qui fait que ces sortes de satisfactions me sont d'agréables et bien sensibles surprises. L'amour maternel doit être désintéressé et même les sentimens que tu me témoignes me font particulièrement plaisir, non parce qu'ils me regardent, mais parce qu'ils sont dans ton cœur, et qu'ils te sont un mérite que le bon Dieu récompensera dans ce monde et dans l'autre, que je les regarde comme le gage de ton bonheur en contribuant au mien. Je ne veux donc pas que cela te rende malheureux en attendant, surtout dans ce moment où les dispositions

de l'esprit peuvent influer essentiellement sur la santé. Notre séparation n'est que momentanée. Selon toute apparence elle n'outrepassera pas ce mois-ci, et d'ici-là Dieu prendra soin de nous tous.

Ne regarde point la coupole de Superga[3] comme le point culminant de la barrière qui nous sépare, mais, au contraire, comme le point qui nous réunit. Il y a cet œil de Dieu, qui veille avec sollicitude sur nous comme toi. Il veille même quand nous l'oublions et ne détourne jamais l'oreille quand nous l'invoquons, ni le regard quand nous lui exposons nos dangers. Je lui recommande *por Manu*, dis-lui de nous regarder dans sa miséricorde. Si j'ai un désir de vivre, c'est qu'il me semble que tu peux encore avoir besoin de mon aide, comme ce pauvre petit oiseau que nous avons ramassé dans l'allée de S. Martin.

Papa continue à se bien porter. Il s'emploie toujours auprès des malades, mais actuellement ses collaborateurs et subordonnés commencent à s'exécuter et il aura moins de fatigue, à moins que la maladie ne prenne un accroissement qui ne s'annonce pas pour le moment.

Il est vrai qu'il n'y a qu'un concert de louange en son honneur[4], mais lui qui le fait dans un esprit de charité et de pénitence, cela l'embarrasse. Il faut prendre en bonne part les témoignages de bienveillance et c'est un devoir de donner l'exemple; mais, si la vanité s'en mêlait, ce serait une maigre satisfaction qui ferait perdre celle que l'on éprouve en se dévouant sans aucune vue humaine. Aussi papa se plaint qu'on ne puisse entreprendre rien de bien, sans que *Bergnif*[5] s'en veuille mêler. Il trouve qu'on fait beaucoup de bruit pour rien, car il lui semble que s'étant proposé pour soigner les malades, tout ce qu'il fait n'est que pure obligation. Si les malades venaient à succomber faute de quelque soin qu'il eût pu leur donner, il se le reprocherait justement. L'avantage qu'il a sur beaucoup d'autres, c'est qu'il a de la résolution, il propose, il essaie, alors les autres suivent.

Hier nous avons eu deux décès. Un Mr Farinas, beau-père de Mlle Barbaroux. Il était vieux, de mauvaise santé, et se droguait continuellement de crainte du choléra. Il demeurait chez Bonafous[6]. Un valet d'écurie de Bonafous a été porté au lazaret par papa, Rorà[7], Mr Cugian et Sommariva. Il était si lourd que les gens qui le portaient ne pouvaient plus suivre, alors papa a pris les barres et les autres de suite aussi. C'est cette impulsion que lui sait donner qui fait que les choses généreuses s'entreprennent et viennent à bien. Cet homme est mort hier soir. Ses enfants sont déjà retirés à l'orphano-

trophe. Une femme a été portée au lazaret hier soir et une autre ce matin. Il y a espoir de guérison. Il y a aussi quelque part un douanier dont je ne sais plus rien. Tu auras peut-être déjà entendu dire que celui qui venait de Nice, et qui est mort l'autre jour au lazaret, était un fameux bandit de Caramagna, qui avait une grosse taille sur sa tête. Ses deux compagnons, avec une jeune fille qui les accompagnait, sont arrêtés. On les a retenus au lazaret pour s'assurer de leur état sanitaire et ce soir ils seront transférés dans les prisons.

A Gênes il y a toujours beaucoup de malades, mais ils sont moins violemment pris. Viri [8] allait mieux. La viande a presque manqué un jour dans cette malheureuse ville ravagée par l'épidémie et toutes ses conséquences. Le gouverneur [9] s'y est très bien montré et le peuple lui en est très reconnaissant. Le Roi part demain au soir pour Gênes et compte revenir lundi matin [10].

Le syndic de Racconis [11] est mort du choléra qu'il a porté 15 jours sans vouloir se soigner et le chevalier Masin [12] était assez mal.

A Savillan, Bernès [13], après s'être remis d'une forte cholérine, a pris le choléra à la suite de je ne sais quelle orgie. On en est fort en peine, pauvres parents! Hors de sa famille, personne ne le plaint. À Busca chez le comte Donadio 40 personnes sont mortes, le jeune Coset est mort. Dis à Ratin qu'Adèle Cusan se meurt comme la petite Defornari.

J'ai vu Octavien sorti hier de ses arrêts. Il se porte bien et il est fort mortifié de sa mésaventure.

Mélanie et les siens se portent bien. Sa belle-mère [14] passe son tems à se confesser et faire testament, mais pour le régime ils n'y entendent pas grande chose: mangent maigre et force fritures. J'ai une lettre de l'Amis, qui ne me paraît pas disposé à bouger. Il est possible que César doive venir et que sa femme l'accompagne, le petit restant encore avec Mr l'Abbé [15] et grand-papa, qui ira après la Madone pour une dixaine de jours. J'ai demandé à papa quelle était son intention à ton égard. Il m'a dit qu'il désirerait que tu restasses jusqu'au retour de grand-papa, si cela convient à celui-ci, on aurait ainsi passé la première période du danger et ce serait autant de pris sur l'ennemi comme il t'écrit, il t'en parlera, je pense, lui-même. Il n'y a rien d'affectueux et d'approbatif comme ce que l'on m'écrit de toi de S. Martin. Je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio, chez le marquis Alfieri. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 2 sett. ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 8-10, con l'omissione dei due ultimi capoversi.

[1] L'anno 1835, aggiunto da Emanuele alla data materna, trova conferma negli argomenti trattati.

[2] Piemontese: « povero Emanuele! ».

[3] La basilica di Superga è visibile sia da Torino, sia da San Martino Alfieri. Il 30 agosto, Emanuele aveva scritto a Costanza: « J'ai un autre sujet de chagrin, qui vous paraîtra peut être singulier. C'est la vue de Superga. Je ne saurais vous exprimer le serrement de coeur que j'éprouve qaund je la fixe [...] » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio,* m. E).

[4] Anche Moffa di Lisio il 4 settembre scriveva a Emanuele: « Il n'est bruit que des éloges de papa pour son dévouement à la chose publique. Cela lui fait grand honneur. Comme tu sauras le Roi en a fait faire des compliments » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio,* m. C).

[5] Piemontese: « il diavolo ».

[6] Lo spedizioniere Alfonso Bonafous era il titolare delle Messaggerie Sarde, che assicuravano ogni giorno un servizio di vetture pubbliche tra Torino e Pont-Beauvoisin per Lione e Parigi, e viceversa. Il suo recapito era in contrada Provvidenza, davanti al numero 23 (oggi Via XX Settembre).

[7] Il marchese Maurizio di Rorà e Claudio Seyssel, marchese d'Aix e di Sommariva (1799-1862), gentiluomo di camera del Re.

[8] Probabilmente Guglielmo de Viry, secondo scudiero.

[9] Il marchese Filippo Paolucci (1779-1849). Accolto giovanissimo come paggio alla corte sabauda, partecipò alla prima campagna contro Napoleone. Successivamente entrò nell'esercito del Regno Italico, infine nell'esercito russo dove salì ai più alti gradi e fu governatore di Riga. Ottenuto il congedo nel 1829, rimpatriò ed entrò al servizio di Carlo Felice, che lo nominò ispettore generale dell'esercito. Successivamente, Carlo Alberto gli conferì il comando della divisione di Novara e poi di quella di Genova, città di cui divenne governatore. Si deve alle sue iniziative l'opera di difesa e di soccorso contro il colera del 1835.

[10] 7 settembre.

[11] Il sindaco di Racconigi era Pietro Andreis.

[12] Probabilmente il conte Carlo Francesco Valperga di Masino.

[13] Carlo Felice Asinari di Bernezzo (1811-1883) era ufficiale. Cavour lo considerava « tout ce qu'il y a de plus mauvais sujet dans la cavalerie » (C. CAVOUR, *Epistolario,* I, p. 426).

[14] Teresa di San Lorenzo, moglie di Emanuele Pes di Villamarina, suocera di Melania.

[15] L'Abbé Magnin, poi vescovo di Annecy, istitutore e insegnante privato di lingua tedesca di Emanuele, fu anche istitutore di suo cugino Carlo Alfieri.

8.

Samedi, 5 [septembre 1835] [1]

Je pense avec regret, mon cher fils, à la solitude que va prendre le château de S. Martin, et combien il doit être triste pour toi, en même tems que j'ajoute de nouvelles inquiétudes à celles que j'avais,

en voyant arriver ici César et sa femme; mais il faut cette année renoncer à faire des projets et des arrangemens agréables, c'est une année de punition, de pénitence, il faut que tout le monde en prenne sa part[2]. Toi, tu as celle de passer quelque tems dans la retraite, fais en ton profit avec le bon Dieu, il te tient compte et tes parens aussi du sacrifice qui t'est imposé. Grand-papa est si heureux, si content de t'avoir avec lui, ce que, dit-il, il n'osait pas demander, mais il nous en remercie tant dans sa bonté que vraiment je m'applaudis que nous ayons pris cette détermination, j'espère que le bon Dieu la bénira. Tu n'es point inutile là où tu es, puisque c'est une si grande consolation que tu procures à grand-papa, je suis persuadée aussi que tu soutiens fort le courage de Mr l'Abbé et quoique tu n'exerces pas la charité d'une manière aussi brillante que papa, tu as autant de mérite car tu laisses ce que tu ferais par inclination et te résigne à ce qui te coûte.

Je regrette bien que nous ne passions pas ensemble le 17 de ce mois[3], c'est la première fois depuis bien longtems, mais c'est vraiment une année de privations. Nous t'enverrons nos petites offrandes. Mélanie a racheté son portrait, qui te sera rendu. Je t'ai envoyé par Camolin les livres et les paperasses. Je comptais t'envoyer par la *soma*[4] une bouteille de vin blanc avec la Myrre et le China pour les dents et une petite boîte où il y a une médaille de la Sainte Vierge de celles que les Sœurs de la Charité distribuent; je te prie de la suspendre à ton cou et de dire quand tu y penseras la petite prière qui est autour. On m'a prêté le livre qui parle de l'origine de cette médaille, et des grâces obtenues par l'intercession de la Vierge qu'elle représente; j'ai pris confiance et je l'ai mise sur moi, qui avais des dérangemens de santé qui ne ressemblaient pas au choléra, mais peut-être tenaient ils à l'inquiétude et peines du moment, et je redoutais un dérangement de santé dans une époque où l'on a besoin de toutes ses forces pour ce qu'on peut être appellé à supporter ou à faire, j'ai mis la médaille et commencé des prières à cette intention; et je puis certifier en avoir éprouvés des effets sensibles et surprenants.

On vient me dire que l'on n'envoyait plus la *soma* à S. Martin, ce sera donc grand-papa qui t'apportera ce qui t'est destiné. J'ai reçu une lettre de l'Amis, on parle de choléra à Cherasc, mais il ne savait ce qui en était. Je te prie de lui réécrire, parce que je suis un peu en colère contre lui, qui n'a pas assez bonne opinion de toi pour croire que tu reste à S. Martin autrement que comme un enfant en pénitence. J'ai assez bonne opinion de toi pour penser moi qu'en

te laissant l'arbitre de venir à la charge de nous inquiéter, tu préfèrais de rester où tu crois que cela nous tranquiliserait, car au fait c'est là ta situation; tu as bien vu qu'en insistant beaucoup je n'avais pas eu le courage de te laisser là tout seul, je me serais plutôt décidée à rester et à garder mes inquiétudes sur papa, mais c'est un service et une grande consolation que tu m'as procurés, en me laissant la liberté de venir auprès de celui qui était le plus en danger, et j'ai ainsi pu remplir tous mes devoirs à la fois. D'ailleurs, il ne s'agit pas d'un tems illimité et vraiment Ratin, qui s'est tant affligée du départ de Magnon pour la rejoindre huit jours après, a bien perdu sa peine, il faut vivre au jour la journée dans ce tems-ci.

Papa est aussi scandalisé des idées de l'Amis. Jusqu'ici les choses n'empirent guère, il reste au lazaret deux convalescents, un garçon boulanger, et une vieille femme, celle qui criait *scarpe grame*[5]; nous prétendons qu'elle ne veut plus s'en aller, parce qu'elle s'y trouve très bien, elle prétend qu'elle a la diarhée, et les infirmiers disent que non. Puis il y a une pauvre femme que ces messieurs ont ramassée hier matin dans la rue, une *fenoïra*[6] de Rivare, celle-là on craint bien de ne pas la sauver, et elle est si bonne que tous ces messieurs en sont très affectés. Mme Mancardi née Raby[7] a prétendu avoir eu le choléra avant hier, et hier elle est allée à la vigna. Tous les Volli sont partis pour Paris. Nous sommes un peu inquiets de Constance Costiolles[8], tout en espérant que ce ne sera pas sérieux. D'Arvilars était fortement pris, mais les nouvelles sont meilleures. Nous faisons un triduo pour S. M.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio, chez le marquis Alfieri. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale: « 5 settembre ». Un piccolo brano della lettera è edito in A. COLOMBO, I, p. LII.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Lo stesso concetto di punizione e penitenza viene espresso da Moffa di Lisio in una lettera a Emanuele del 4 settembre: « Oh! il est utile et bon que parfois la main d'en haut s'appesantisse sur nous, car rien comme le malheur pour ramener l'homme à résipiscence » (AOPTS, *Carte private E. d'A.*, m. C).

[3] Il 17 settembre ricorreva il diciannovesimo compleanno di Emanuele.

[4] Cfr. lett. 6, nota 19.

[5] Piemontese: « scarpe cattive ».

[6] Piemontese: da « fen », fieno, donna che falcia il fieno.

[7] Emilia Rabi aveva sposato Giacinto Mancardi nel 1826 (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TORINO, *Collezione Simeom*, C. 6495).

[8] Costanza Giriodi (1807-1847), dal 1828 moglie di Francesco Crotti Derossi di Costigliole.

9.

Le 6 septembre [1835] [1]

Mon cher fils,

Je pense bien souvent à toi et à ta solitude de S. Martin, qui doit te paraître bien triste. Quand nous sommes partis pour y aller, nous ne pouvions pas imaginer comment nous le quitterions. Tous les projets pour la saison ont été déjoués, et sont encore sujets à de grandes variations comme tu vois. Je le disais toujours à Magnon qu'elle avait tort de se tourmenter, comme elle faisait, sur son séjour à la campagne et toutes les inquiétudes qu'elle entassait sur les inconvéniens qui en devaient résulter; qu'en se résignant et s'en rapportant à la Providence, elle verrait que les choses s'arrangeraient mieux qu'elle ne le croyait, comme en effet pour elle, qui considérait comme le plus grand malheur d'être à S. Martin, les choses se sont arrangées d'elles-mêmes, et elle en a été pour sa mauvaise humeur gratuite. Quant à moi, je préfèrerais que nous y fussions tous ensemble. Nous serions au moins tranquiles. Ratin s'est affligée du départ de Magnon, et huit jours après elle est venue la rejoindre et l'a trouvée mieux qu'elles ne s'étaient quittées. Maintenant elle est peinée d'avoir laissé son fils et qui sait ce qui se passera ces jours-ci. Qui pourra nous réunir, il faut vivre au jour la journée dans ce tems-ci, tâcher de faire bon usage du jour d'aujourd'hui, et laisser le lendemain entre les mains de Dieu.

Je plains Ratin, qui ne s'est aussi guère séparée de son fils, qu'elle en ait le cœur un peu serré, mais au moins elle n'a que sa peine, Ninin [2] ne prenant encore guère les choses à cœur et étant facile à distraire s'il a un moment de regret ou d'ennui. Mais moi, je pense beaucoup plus à ta peine qu'à la mienne et je voudrais savoir comment te l'ôter, car je conçois combien ce séjour doit te paraître triste dans les circonstances actuelles.

Au reste, tu t'ennuyerais ici de la façon dont les choses sont organisées. Il y a peu de personnes à voir qui pussent t'être de ressource. Excepté ceux qui ont à faire en ville, tout le monde est absent. Ceux qui restent sont pour la plupart gens sérieux et ne s'occupant que d'un objet qui n'est pas fait pour réjouir la conversation. Il y a bien les théâtres ouverts, mais les gens qui ont un peu de raison et de sentimens, trouvent que ce n'est pas le moment de les fréquenter. Les circonstances sont graves et doivent donner de graves pensée, ce qui n'est signe de poltronnerie. Au contraire, les gens payés pour être inquiets sont ceux qui ont le plus besoin de dissipations pour se distraire de leurs remords et de leurs dangers.

En outre, l'air qu'on respire dans les salles de spectacle est plus malsain que celui qui circule dans les hôpitaux — expérience faite par la décomposition des gaz — mais comme il y a toujours dans les villes des masses de *scioperati,* qui ne savent que devenir, on laisse ce débouché des spectacles afin qu'ils ne soient pas portés à se livrer à d'autres désordres.

Jusqu'ici la perspective qui nous menace n'a pas encore fait une impression assez forte sur la population, dont l'aspect est toujours le même. J'en suis souvent révoltée, surtout chez les femmes: il y a des mines et des airs qui sont vraiment pénibles et repoussantes en même tems; on voit que pas une idée raisonnable ne peut traverser ces cerveaux-là. Aussi tu peux croire, mon cher Emmanuel, que c'est plutôt la contagion morale que la contagion phisique que nous redoutons pour toi ici. Je serais vraiment bien inquiette de te voir ici à portée de gagner une si terrible maladie, parce que je craindrais qu'à ton âge il y eût plus de disposition. Mais cela est un danger et les autres sont mille et, dans ce moment plus que dans toute autre, je ne voudrais t'y voir exposé. Je crois que le moment approche où le bon Dieu qui, jusqu'ici, n'a fait qu'avertir, menacer, va aussi nous faire sentir son fléau, et alors les passions se tairont et la pensée d'être appelé d'un moment à l'autre à rendre comte de ses projets et de ses actions donnera peut-être un autre cours aux idées. Quoique malheureusement des endurcis et des écervelés, ne voulant être touchés de rien, il en restera toujours.

Depuis hier soir cinq cas sont venus à ma connaissance. Ce n'est pas encore comme à Gênes, où ils tombaient par centaines à la fois; mais cependant il y a progrès dans le nombre et les simptômes. Maintenant les tâches livides couvrent la peau des malades comme les cholériques de Paris. Ce matin un abbé assez âgé a été pris et paraissait vouloir finir en peu de tems. Puis il y a la femme du garçon de l'écurie de Bonafous qui est aussi attaquée. Celle là je l'ai vue hier: elle n'avait encore aucun simptôme de choléra, quoiqu'elle fût malade. Je crois que c'est le saisissement et le chagrin de la mort de son mari, qui le lui a procuré. Il y a aussi le mari d'une femme morte des premières au lazaret. Au lazaret de papa une femme est morte hier, il ne reste que deux convalescents qui vont sortir. En général on répugne beaucoup au lazaret, parce que malheureusement il n'en guérit guère et si on commence à dire qu'entré là-dedans on n'en sort plus, il n'y a plus moyen de leur ôter cela de la tête. En outre, on est obligé d'employer des remèdes qui ne sont pas connus, les médecins ne connaissant pas la maladie, et désirant trouver les

spécifiques pour la vaincre, essayent tantôt une chose tantôt une autre, et tu n'as pas d'idée, ou plutôt tu peux te faire une idée de toutes les sottises, qui se débitent dans les basses classes. Ils disent qu'on les écorche, qu'on les met sur le gril, qu'on leur donne du poison pour les achever etc., et voilà la reconnaissance du dévouement de ceux qui s'exposent pour leur procurer tous les secours spirituels et corporels. Il y a même des personnes de la société qui s'amusent à jeter du ridicule ou de la défaveur sur tout ce qui s'entreprend, et je crois que c'est une des causes pour lesquelles on est si apathique dans notre pays. Il faut une dose de courage et de bonne volonté extraordinaire pour braver les commérages et l'ingratitude quand on s'est dévoué pour faire le bien.

On a eu des nouvelles du Roi [3], qui est arrivé heureusement à Gênes. Il avait voulu aller de suite à la Darsena, et devait aussi aller visiter les hôpitaux. Il a avec lui le général Crotis [4], Saint-Front [5], Terneng [6], Bagnasc [7], et Piossasque [8]. Je pense que ces Messieurs se seraient passés de ce voyage. Il faut espérer qu'il ne leur arrivera rien, surtout au Roi. Il faut avouer que nous nous trouverions en de bien mauvais draps si malheur lui arrivait. On a beau dire que nous sommes gouvernés par les ministres: comme nous le serions, j'aime encore mieux qu'il reste quelqu'un pour les renvoyer si cela devient nécessaire. La pauvre Reine est bien inquiette et malade. On craint qu'il ne se déclare la jaunisse. Les nouvelles de Gênes sont un peu meilleures; il y a encore beaucoup de personnes qui sont attaquées, mais elles guérissent en plus grand nombre. Il y a encore un major de Savoie mort. On avait dit d'Arvilars et Sonnaz [9], mais ce n'est pas vrai. Ce pauvre régiment a eu une fière campagne. Pasqua s'est toujours bien porté, ainsi que les deux filles de Brignole et les Durazzo qu'on disait morts. A Coni cela finit.

Auguste Gazelli [10] a été nommé vice intendant par intérim à Gênes, celui qui y était, étant mort. C'est une faveur, puisqu'il n'est entré que dernièrement dans la carrière, mais je crois qu'il ne s'en souciait pas le moins du monde, car chez lui *le fonfonis* [11] attaquait toute la famille.

César et Ratin son arrivés hier soir à 9 heures 1/2 fort heureusement, mais très mortifiés tous les deux d'avoir été dérangés dans leurs plans. Je pense, il aurait été certainement plus satisfaisant de pouvoir être tous hors d'ici, où il n'y a rien de consolant à voir ni à entendre, mais l'homme propose et Dieu dispose. C'est une anné de pénitence et de sacrifice.

Si tu dois revenir pendant la maladie, je ne veux pas que tu dorme dans ta petite chambre, où, s'il t'arrivait quelque chose la

nuit, on ne pourrait se faire entendre de personne, car pour Madeleine juge de quel secours elle serait dans les circonstances actuelles, et je ne sais même jusqu'à quel point on peut compter sur les domestiques en cas de malheur; de façon que je te ferai remettre un lit dans le cabinet à côté. J'ai condamné la porte qui va chez Catherine et ouvert celle qui donne dans le corridor, de façon qu'on entre et sort sans passer chez personne. Ce cabinet est au moins plus élevé que ta chambre.

Nous avons le cuisinier de Rosalie [12]. Il me paraît sain dans sa cuisine. Papa en est très content parce qu'il fait cuire bien la viande. Ce matin il nous a donné à déjeuner de très bons *beafsteak*. Nous avons toujours nos trois plats à dîner, mais j'ai peu d'appétit et il y en a encore trop pour moi, qui mange plus pour tenir compagnie à papa. Lui heureusement a toujours bon appétit. C'est beaucoup avec la vie pénible qu'il mène, l'infection qui devrait le dégoûter, et puis on ne peut manquer d'être affecté de ce qu'on a sans cesse sous les yeux. Mais Dieu lui donne les forces nécessaires. Il a son ami et collaborateur Mr Drevet, négociant en toiles cirées, qui est infatigable et toujours partout. Il est parisien, s'est trouvé au choléra de Paris, où il a assisté 400 malades. Papa doit le conduire dîner avec nous ce soir. Nous avons ici miss Knigth, qui se dispose à rester malgré l'épidémie. Hier elle a rencontré Pellico chez moi, dont elle a été aise de faire la connaissance.

La place aux herbes [13] est evacuée malgré bien des oppositions, maintenant il faut défoncer le terrain qui se trouve tout impregné de toutes sortes de cochonneries infectes.

Lagnasc était toujours préservé, Busca allait mieux, cela commençait à Costiolles.

Il y a plusieurs Dames qui sont accouchées de ces derniers tems; hier y a été le tour de la marquise Cavaglià [14], qui a eu un garçon qui se porte bien, voilà une héritière de moins.

Mélanie se porte très bien, elle va son tran tran ordinaire, elle ne sort pas le soir, Salvator la fait jouer du piano. Mr Riccardi [15], au lieu d'aller à Vienne, est allé à Nice, on fait des projets de musique pour les tems à venir. Salvator est assez retenu au ministère, il prétend qu'il y a beaucoup à faire, puis je ne sais ce qu'ils ont toujours à tripoter à La Grange. L'autre jour ils en ont rapporté une espèce de service de table non complet du Japon, et ils voudraient le compléter. Puis il est occupé de quelques meubles qu'il fait faire à Mélanie pour sa chambre en occasion et que nous avons commandés chez Bertinotti. Tout celà l'occupe.

Lundi [7 septembre]

J'ai reçu ta lettre, mon cher fils, elles me font toujours un grand plaisir, parce qu'elles me consolent un peu d'être si loin dans ces moments-ci, où je désirerais plus que d'habitude d'être près et de pouvoir causer ensemble de tout ce qui intéresse. Oh! ce sera un bon temps que celui où l'on oubliera de parler de choléra, si Dieu veut que notre famille en sorte sans éprouver de malheur, ainsi que je l'espère.

Je te plains des dissertations qu'il te faut subir[16]. Quand on a l'esprit préoccupé de choses tristes elles sont intempestives. Mais il y a double profit à en retirer. D'abord on apprend comment il ne faut pas faire avec les gens qui ont le cœur souffrant, et ensuite on apprend à se vaincre soi-même. Bien des personnes braveraient le canon et reculent devant une gêne, un ennui. C'est pourtant toujours faiblesse et souvent on est maladroit en voulant distraire les gens de leur peine. Il faut trouver un sujet qui en vaille la peine, ou bien laisser le *sfogo* aux tristes pensées. Dans ce moment-ci il faut vraiment chasser les idées noires et tout ce qui peut affecter péniblement.

Hier deux personnes sont mortes du choléra, et on l'a attribué à une querelle qu'elles avaient eu ensemble. Ce matin il y a deux cas nouveaux. J'ai été ce matin voir les deux petites, qui sont à l'orfanotrophe, et leur faire un peu de leçon; ce sont deux bons naturels, qui seraient faciles à conduire, mais tout cela est médiocrement agencé, j'entends dire qu'on les veut transporter à Porte Palais, alors je les laisserai instruire par d'autres, car à pied je ne puis pas arriver si loin, on y pourvoira autrement.

Le Roi est arrivé ce matin à huit heures, bien portant, ainsi que ceux qui l'ont accompagné.

Je suis bien aise que nous ayons fini notre *tridus* au Spirit Sant, car c'était une chaleur à donner le choléra, y arrivant surtout avec le déjeuner dans le cou. Je désire que le Roi ait apporté meilleures nouvelles de d'Arvilars, celles de la poste étaient assez mauvaises. J'ai oublié de demander à Magnon, qui m'a conduite au *tridus*, si on en avait de Costiolles. Une lettre de Basia dit que les choses commencent à s'améliorer, mais que c'est un aspect qui fait horreur que celui de ce pays où ils sont morts cinq à six par famille. Tous les ouvrages sont finis, et il les force beaucoup. Papa avait voulu me ménager la surprise de trouver la terrasse découverte et parée en dalles, nous ne profiterons pas de ces agrémens-là cette année, c'est bien dommage. Maintenant tu crois bien que ces sortes de dépenses

sont mises de côtés, heureusement que c'est à peu près fait tout ce qui nous tenait à cœur.

Papa a reçu ce matin une lettre de Nona [17], le mariage de Maxime [18] s'est fait à Klagenfurt et maintenant ils sont à la campagne chez la nouvelle mariée.

J'ai aussi vu la Mioret [19] qui revenait de Bra, où l'on avait fait de grande *spatus* [20], elle louait tout avec un air triste que je comprenais fort bien. J'ai aussi une lettre de l'Amis, il y avait deux cas dans le voisinage.

Mélanie est ici qui te dit tant de choses, elle a une lettre commencée chez elle.

A la maison Alfieri on te dit tant et tant d'amitiés; je puis bien te dire que tu as gagné le cœur et l'estime de tout ce monde par la manière dont tu t'es conduit dans toutes ces circonstances. Tu peux bien croire que rien ne me va au cœur comme le bien qu'on me dit de toi, surtout que je vois bien que ce n'est pas par compliment, mais qu'on est pénétré de bons sentimens pour toi. Le tems viendra aussi pour toi de montrer zèle et courage [21], pourvu qu'on en conserve la volonté les occasions ne manquent jamais. En attendant, je désire bien que la satisfaction que nous cause la manière dont tu te montres adoucisse aussi ce que ta position actuelle peut avoir de triste; tu peux bien t'en faire un mérite, car nous sommes tout à fait disposés à regarder ta soumission et ta complaisance comme volontaire, par la bonne grâce que tu y mets. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Maintenant nous avons à la maison une instruction religieuse une fois par semaine pour nos gens. J'ai commencé maintenant un livre qui n'est pas nouveau, mais que je n'avais pas lu, et qui t'intéresserait fort: ce sont les voyages du Prince Puckler Muscau [22], c'est mieux que Simond [23], il y a les descriptions des belles campagnes anglaises, c'est très amusant.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio, chez le Marquis Alfieri di Sostegno. Asti pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 7 sett. ». Edita parzialmente in *Souvenirs historiques*, pp. 11-15 con l'omissione di vari capoversi.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Carlo Alfieri, figlio di Cesare e Luisa.

[3] Carlo Alberto volle andare a Genova per incoraggiare la popolazione. Accompagnato dal prof. Griffa, visitò ospedali e lazzaretti. Carlo Emanuele Alfieri nella lettera del 7 settembre dava al nipote la stessa notizia: « Le Roi

voulant prouver qu'il est également le Père de tous ses sujets est parti hier au soir pour Gênes pour être de retour dans trois jours et ranimer par sa présence les esprits abbattus de cette malheureuse population, où pourtant le nombre des malades commence à diminuer» (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C). Cfr. lett. 7.

[4] Il generale Angelo Crotti di Costigliole (1774-1861), combattente nelle campagne del Piemonte contro la Francia sino al 1796; poi aiutante di campo del generale Menou e nei ranghi francesi nelle campagne in Portogallo e in Russia. Dopo l'abdicazione di Napoleone, proseguì la sua carriera, comandando per sei anni il reggimento cavalleggeri di Savoia. Nominato generale e primo aiutante di campo di Carlo Alberto, nel 1843 passò al comando della divisione militare di Genova.

[5] Il conte Bonifacio Negri di Sanfront (1773-1837), maggiore generale, comandante la brigata Guardie e aiutante di campo di Carlo Alberto.

[6] Il conte Alessandro Gromo Richelmi di Ternengo (1779-1841), cornetta sovranumeraria della seconda compagnia delle Guardie del corpo, luogotenente colonnello di cavalleria e grande di corte.

[7] Il marchese Paolo Coardi di Carpenetto e di Bagnasco, gentiluomo di camera.

[8] Il conte Carlo Piossasco d'Airasca, secondo scudiero.

[9] Probabilmente Ettore Gerbaix de Sonnaz (1787-1867), già ufficiale napoleonico.

[10] Augusto Gazelli di Rossana (1810-1887), dottore in legge, applicato al ministero dell'Interno, nel 1835 fu sottointendente generale a Genova.

[11] Piemontese: «fonfonis», da «fonfon, fofa», cioè paura.

[12] Rosalia Balbo Bertone di Sambuy (1794-1852).

[13] Il 29 agosto 1835, un manifesto vicariale abolì definitivamente la vendita di commestibili in piazza delle Erbe, antistante il municipio di Torino, trasferendo il mercato a Porta Palazzo da giovedì 3 settembre 1835.

[14] Maria Teresa, nata Merli Miglietti, dal 1826 moglie del marchese Emanuele Doria di Cirié, detto il marchese di Cavaglià, il 5 settembre 1835 partorì il suo secondogenito Anselmo.

[15] Il maestro Giuseppe Riccardi, qualche anno dopo fece parte della Direzione generale dei Teatri di Torino (1849-1856).

[16] L'allusione di Costanza si ricollega con la lettera del 5 settembre di Emanuele, nella quale egli scriveva: «Nous nous séparons presqu'un à un et chaque fois il paraît qu'on m'emporte un membre. Nous sommes remontés tristement au château, et chemin faisant il m'a fallu subir une dissertation sur les coquillages que nous trouvons dans les cotés de la route de Creusa, par Mr l'Abbé et ensuite une autre de D. Melan sur les poids spécifiques des sacs de bled. Je les aurais envoyé se chamailler ensemble Dieu sait où, mais bien loin de moi qui avais d'autres idées par la tête» (AOPTS, *Carte private E. d'A.*, m. E).

[17] Cristina Tapparelli d'Azeglio, nata Morozzo di Bianzé (1770-1838), madre di Roberto e Massimo.

[18] Si tratta del secondo matrimonio di Massimo d'Azeglio con Luisa Blondel. Massimo e Luisa Maumary, vedova Blondel, si erano conosciuti a Milano, quando Massimo e la sua prima moglie Giulia Manzoni si erano trasferiti

dalla casa di via del Durino in un appartamento in piazza San Fedele a palazzo Imbonati, acquistato dai Blondel. Enrico Blondel era morto nel 1830 e nel palazzo abitava la vedova Luisa, o *tante Louise*, come la chiamavano in casa Manzoni. Meno di un anno dopo la morte di Giulia, Massimo e Luisa si sposarono il 24 agosto 1835, suscitando un coro di commenti non sempre benevoli che sottolineavano il fatto che Giulia era stata dimenticata molto presto (cfr. N. GINZBURG, *La famiglia Manzoni*, Torino, 1983, p. 149).

[19] Potrebbe essere Matilde Miglioretti o sua madre, Felicita Novarino di Spigno (1783-1851), moglie di Gerolamo Miglioretti dal 1803.

[20] Piemontese: « sfoggio, sfarzo ».

[21] Il 1 settembre Emanuele aveva scritto alla madre: « Bien de choses à papa. Dites lui de ma part que j'attends le choléra ici pour essayer moi aussi les forces de mes bras et de mes épaules » (AOPTS, *Carte private E. dA.*, m. E).

[22] Lo scrittore tedesco Hermann Puckler-Muskau (1785-1871), discendente da antica e nobile famiglia slesiana, noto per i suoi libri di viaggio, in particolare *Briefe eines Verstorbenen. Ein fragmentarisches Tagebuch ans England, Wales, Irland und Frankreich*, 1830-31, assai apprezzati per il tono brillante e lo spirito liberale.

[23] L'economista, storico e critico svizzero Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi (1773-1842), molto legato all'Italia, amico di Mme de Stael, fu noto per i suoi *Nouveaux principes d'économie politique*, (1819) e per alcuni trattati che rinnovarono la visione tradizionale della cultura europea e italiana: *De la littérature dans le midi de l'Europe*, (1813); *Histoire des républiques au moyen age*, 20 voll., (1809-1818).

10.

[Turin, 9 septembre 1835] [1]

Papa m'a laissé de la place dans sa lettre et j'en profite pour y ajouter aussi quelques lignes. Grand-papa part demain à midi pour aller dîner et coucher au Pession, et vous arrivera après demain si rien n'arrive à la traverse; je ferai remettre à Arduin la bouteille de Gengivari, la médaille, et un peu d'argent qui m'est resté du voyage, qui te servira pour les *manches*.

Je te prie et te recommande une chose, mon cher fils, c'est que la bibliothèque de l'oncle César [2] étant, je suppose, restée à ta disposition, tu ne lises pas de ces livres que tu ne sais pas s'ils sont bons ou mauvais. Ceux des auteurs français du moment sont dangereux pour ton âge. Il y a des peintures très indécentes, des principes fort hasardés en morale, et très faux en religion, quoiqu'ils se piquent d'en avoir quelquefois, mais elle est ordinairement assez extravagante, et je ne sais guère à quoi elle pourrait servir. Je te livre les Walter Scott [3] et les Cooper [4]. Les autres, si tu me demandes, je

te dirai ce que j'en sais. Tu peux voir, par exemple, les impressions de voyage de Mr Dumas [5] si tu en as envie.

Je te recommande ensuite le régime pour la qualité de la nourriture: mange du veau et de la volaille, de la polente sans excès, des pommes de terre, du riz, des pâtes; laisse ce qui est gras, poivré, ou frit. Les haricots ne valent pas grand chose par le tems qui court, ils se retrouvent souvent dans les autopsies. Cette nuit un homme est mort aux *Cascine* de Paul, en une heure et demie, *sine crux sine lux*, il a dit avoir fait une indigestion d'*agnolot*. Un autre malade vient d'être porté au Lazaret, et il en est mort par la ville quelques-uns cette nuit. Cependant, en général on continue dans la basse classe à croire qu'on ne meurt point de la maladie, mais des remèdes qu'on y applique; ils auront malheureusement sujet de se convaincre qu'on meurt aussi en ne les faisant pas.

Papa va avoir les Sœurs de la Charité à son lazaret, les malades s'en trouveront infiniment mieux et lui sera plus tranquile en son absence.

La belle journée que celle où je pourrai quitter Turin, aller respirer un autre air, sans avoir des craintes pour les vies de ceux qui me sont chers! Ceci est bien, bien triste, je t'assure, quelque fois je me sauve de chez moi où je suis si seule, pour me dérober aux idées qui m'assaillent, mais gare les réveils de la nuit; enfin c'est une année de pénitence, il faut espérer que le bon Dieu nous la contera. J'ai fait infidélité au Père Fortis [6] à cause de la grande distance, j'ai [...] [7] au curé de l'Annonciade [8], qui est un excellent homme rempli de zèle de charité, d'indulgence et de bonnes manières. Adieu, *por Manu* [9], je t'embrasse. Si tu as quelques dérangemens d'entrailles, prends une cuillerée d'huile. Pour le mal de tête, si c'est nerveux respirer fortement et longuement de l'eau de Cologne soulage. Si c'est dérangement d'estomac une seule pastille d'épécuanana, car il faut se droguer le moins possible; si c'est le sang, les pieds dans l'eau à jeûne. J'espère que l'exemple de Guarene n'aura pas d'imitateurs.

Bien des complimens à l'Abbé, mes amitiés à Charles et complimens à D. Melan [10].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio chez le marquis Alfieri. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 9 sett. ». Lettera parzialmente edita in A. Colombo, I, pp. LII-LIII.

[1] La data fu aggiunta da Emanuele.

[2] La biblioteca di Cesare Alfieri era molto ricca. « Nei cinque anni che susseguirono al 1833, l'Alfieri menò vita privata e raccolta, continuando i suoi

studi e occupandosi a mettere insieme una biblioteca per numero e scelta di libri, per preziose edizioni e manoscritti, assai commendevole e ricca di cose attinenti alla storia patria nella quale egli era versatissimo » (D. BERTI, *Cesare Alfieri*, Roma, 1877, p. 50).

[3] Lo scrittore scozzese Walter Scott (1771-1832) aveva esordito in campo letterario con una raccolta di canti popolari scozzesi e successivamente si dedicò con straordinario successo al romanzo storico. Le sue opere influenzarono profondamente gli scittori romantici. Fra i suoi romanzi più letti *Old mortality*, 1816, *The bride of Lammermoor*, 1819, *Ivanhoe*, 1820.

[4] Lo scrittore statunitense James Fenimore Cooper (1789-1851), autore di romanzi d'avventura e di pittoresche ricostruzioni dei costumi indiani. Il suo romanzo più famoso è *The last of the mohicans*, 1826.

[5] Il romanziere e drammaturgo francese Alexandre Dumas padre (1802-1870). Scrittore di modesta cultura ma di grande vitalità inventiva, con i suoi romanzi di argomento storico e di ispirazione romantica contribuì all'affermazione di un nuovo genere letterario. Fra i suoi romanzi più famosi *Le comte de Montecristo*, basato su un tragico fatto di cronaca, *Les trois mousquetaires*, *Vingt ans après*, *Le vicomte de Bragelonne*, *Le chevalier de Maison Rouge*. È impossibile stabilire a quale opera alluda Costanza, perché Dumas padre scrisse una ricchissima serie di impressioni di viaggio riguardanti l'Africa del Nord, l'Italia, il Mezzogiorno della Francia, la Svizzera.

[6] Il predicatore Ambrogio Fortis.

[7] Nel testo manca il participio passato di un verbo, probabilmente *recouru*.

[8] Il parroco della chiesa dell'Annunciata era il teologo Luigi Fantini.

[9] Cfr. lett. 7, nota 2.

[10] Forse un segretario di casa Alfieri o un istitutore.

11.

Vendredi, 11 septembre [1835] [1]

Mon cher fils,

Camolin m'a apporté ta lettre, je n'ai pas répondu, faute de tems, mais j'ai riposté par une demi-bouteille d'anticolérique, cadeau que m'a fait la comtesse Thérèse [2]; elle l'a confectionné de ses propres mains avec de la malvoisie de Sardaigne, de la tériaque, du china, de la rubarbe et de l'absynte. Elle oblige Manuelin [3] à en avaler un petit verre tous les matins à jeûne. On me l'avait envoyé pour papa, mais tu sais qu'il est difficile de le persuader de prendre des remèdes préservatifs: au fait, comme il se porte bien, mange de bon appétit, dort bien, et dit ne ressentir aucun de ces petits malaises que nous éprouvons tous plus ou moins, je pense qu'il est inutile de l'ennuyer, et d'ailleurs il est facile ici de s'en procurer si on en voulait.

Moi, je n'aime pas trop les amers, comme tu sais, et je trouve

que ce qui me fait le mieux, quand je me trouve un peu tracassée, c'est une cuillerée d'huile.

Quoiqu'on soit bien pourvu à S. Martin de tout ce qui est nécessaire, il peut t'ennuyer de demander ces petites choses, de crainte d'inquiéter; tu pourrais cependant toujours t'adresser confidentiellement aux Melano, et par eux au médecin si c'est nécessaire, sans faire de cancans, car il est surtout nécessaire, si on sent quelque malaise, d'y remédier de suite; les pauvres gens succombent parce qu'ils se constituent malades trop tard.

Un grand spécifique c'est l'eau de camomille, à Paris on en donnait par torrent, c'est facile à faire et vite faite.

J'espère que la poste de demain apportera de tes nouvelles, et que tu n'auras pas éprouvé d'autres suites à l'interruption de ta lettre. Fais attention à ce cabinet où tu écrivais, quelquefois il était très infecté par le voisinage et cet air ne doit pas être bon à respirer. Choisis aussi bien ta nourriture, moi encore ce matin j'ai recommandé au cuisinier de nous faire un régime de malade; je sens que la moindre chose m'émeut.

Les nouvelles de l'état sanitaire ne sont ni très bonnes, ni très mauvaises. Hier on en a consigné 7 et la plupart meurent promptement. Les autres paraissent s'améliorer, puis prennent d'autres symptômes et succombent. Au lazaret de papa deux sont morts hier: *Scarpe grame*[4] est morte, puis une vieille pauvresse; elles avaient tant de vermine que c'était affreux. Un petit enfant de 4 ans, qui avait couché avec son père mort du choléra, a aussi succombé au lazaret. Papa dit qu'il était si joli et il paraissait endormi. Une des infirmières a été attaquée et était mourante. Comme elle était dans la force de l'âge, elle est un peu frénétique, ce que la maladie fait quelques fois; elle s'était administré 21 pillules d'ellebore; il est probable que cela y contribue beaucoup. Mais les autres infirmières ont pris l'alarme, et hier soir papa ne savait plus où donner de la tête. De façon que j'ai été avec les tantes chercher sor Guarini, puis chez les Sœurs de la Charité pour qu'elles vinsent au secours du lazaret. Ces bonnes sœurs attendaient avec anxiété qu'on les appelât auprès des malades et ne soupiraient qu'après l'honneur de se dévouer. Papa en avait déjà demandé plusieurs fois aux membres de la Commission supérieure, ils disaient toujours qu'ils feraient leur rapport et jamais il n'arrivait de conclusion.

Hier j'ai tranché la difficulté, car j'étais en peine de papa, qui se fatiguait, s'inquiétait et ne pouvait tout faire; nous en avons conduit deux, qui y ont passé la nuit et se sont déjà captivé l'admiration de tous ceux qui les ont vues.

Il y a une sœur Angélique, qui est l'ange de la communauté. Elle est très bien née et d'une éducation très soignée, mais elle cache ses talens et sa naissance et ne montre que son zèle et sa charité. Aujourd'hui on en attendait une de Gênes, qui a soigné les cholériques de Paris.

La *Gazette de Turin*[5] ne peut pas donner le chiffre des cas, car il y en a beaucoup qu'on ne sait pas. Hier on a commencé à rencontrer dans la rue le char mortuaire. Ce qu'il y a de pis ce sont les bêtises qui se disent parmi le peuple. Il croit qu'on leur donne du poison dans les remèdes, aussi la Commission a décidé qu'on n'irait visiter que ceux qui le demanderaient.

Le pauvre Mr Drévé est persécuté à Grugliasco, où il demeure. On le menace, on lui casse les vitres, ils disent qu'il leur apporte le choléra, qu'il a donné de l'arsenic à un malade qui en est mort. C'est vraiment malheureux qu'on ne puisse en guérir quelqu'un.

Une femme, qui avait été portée au lazaret malgré elle, parce qu'elle voulait aller à l'hôpital, où on ne voulait pas l'admettre, et qui avait commencé par dire tant d'injures à tout le monde, avait fini par s'apaiser et se trouver parfaitement contente. Elle était en chemin de se remettre, il faut qu'elle fasse une rechute, elle est de nouveau très mal. De façon qu'il n'y a personne qui ait pu sortir de là et dire par expérience que l'on y avait tous les soins et les secours nécessaires. Hier la maison, que l'on préparait pour les convalescens et les orphelins, a été incendiée en partie. Il y a vraiment tous les guignons.

Mme de Rorà[6] est allée conduire son fils et sa fille à la campagne chez sa belle-mère[7]. Je suis fâchée que Paul[8] n'arrive pas; comme décurion et comme président de session il faudrait qu'il fût ici; on dit toutes sortes de bêtises et de faussetés sur lui, cela me fait de la peine, je ne conçois pas qu'il ait tant attendu après ce qu'il avait annoncé. J'ai trouvé bien jolie la *canzone* de Giuria[9] sur Gênes, remplie de cœur et de sentimens, voilà un jeune homme qui a bien mis ses dix neuf ans.

Tu es un bon garçon de t'abstenir des lectures dangereuses, que Dieu te bénisse en te préservant de toutes les contagions.

Mlle Sophie[10] m'avait envoyé la lettre ouverte pour que je prisse connaissance de leur situation, je n'ai eu que le tems de te l'expédier. Dis m'en donc ce que je dois en savoir et aussi quel matin elle te propose. J'espère que ce n'est pas le sien, *God save*, et puis la comtesse Polissène[11] se gêne peu avec Master Gruma.

Parzialmente edita in *Souvenirs Historiques*, pp. 16-18.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La contessa Teresa di San Lorenzo, moglie di Emanuele Pes di Villamarina.

[3] Denominazione familiare di Emanuele Pes di Villamarina (1777-1852), suocero di Melania. Militare di carriera, combatté contro Napoleone, nelle file sarde e austriache. Nel 1821 fu nominato segretario di Guerra e Marina da Carlo Alberto reggente. Durante il regno di Carlo Felice fu in aspettativa sino al 1831 e si dedicò al commercio e agli studi. Salito al trono Carlo Alberto, fece parte del Consiglio di Stato. Dal 1832 fu primo segretario di Guerra e Marina, e dal 1833 primo segretario degli Affari di Sardegna.

[4] Cfr. lett. 8, nota 5.

[5] Si tratta della *Gazzetta Piemontese.* Nata nel 1797, come continuazione della vecchia *Gazzetta di Torino,* dava resoconti succinti su quanto avveniva all'interno e all'esterno del regno: nascite, ricevimenti, viaggi di sovrani e ministri, nomine di funzionari, calamità naturali e qualche prudente notizia su libri e spettacoli.

[6] Adelaide Oreglia di Novello (1797-1847), moglie di Maurizio Luserna di Rorà, madre di Costanza (1819-1885), Emanuele (1815-1873), Marianna (m. 1885) e Vittorio (1823-1855).

[7] La suocera di Mme de Rorà era Maria Claudia Clebsattel de Cernay (1766-1851), vedova di Emanuele Filiberto Luserna di Rorà (1736-1809) e madre di Maurizio.

[8] Paolo Costa di Trinità e di Carrù (1807-1839), fratello di Luisa Alfieri, faceva parte del corpo decurionale di Torino ed era uno dei decurioni direttori dell'ospedale di San Giovanni. All'inizio dell'epidemia si trovava in viaggio sulle rive del Baltico (dal necrologio comparso sulla *Gazzetta Piemontese* il 9 dicembre 1839, in occasione della sua morte).

[9] Il poeta Pietro Giuria: « anima retta, nobile carattere, ma che non doveva oltrepassare le barriere così difficili a superarsi d'una lodevole mediocrità ». Questa la definizione che ne diede il contemporaneo V. BERSEZIO, *Il Regno di Vittorio Emanuele II,* Torino, 1878, vol. I, p. 218.

[10] Probabilmente Sophie De la Pierre. Il 1 settembre Emanuele aveva scritto una lettera a Mlle De la Pierre per avere notizie sue e della famiglia (Emanuele a Costanza, in AOPTS, *Carte private E. d'A.*, m. E).

[11] Polissena della Chiesa di Benevello, moglie di Cesare.

12.

Turin, 14 septembre [1835] [1]

Mon cher fils,

Je pense que si tu veux recevoir une lettre par ce courrier, il faut que je te l'écrive, car tout le monde se réservera pour le courrier prochain à cause de la sollemnité du jeudì [2]. J'ai vu la lettre que tu as écrite à papa. Il me semble que ta santé était rassurante. Je suis bien aise que ton accident du cheval n'ait eu aucun mau-

vais résultat; qu'est-ce qui surprenait donc à cette bête, je ne la croyais pas capable d'un pareil procédé.

J'ai remis à papa la petite boîte, avec la médaille réunie au paquet d'argent, et un autre paquet avec deux livres, dont l'un anglais, que Mélanie te prête, et l'autre français, à remettre dans la bibliotèque de César. Et je lui avais bien dit en les lui remettant que ce n'était pas pour ta fête, mais il n'y aura pas fait attention et, comme le 17 n'est pas loin, il te donnera puis tout ensemble.

Je pense que Arduin t'aura remis la demie bouteille d'anticolérique. Ne crois pas du tout aux *ciancie*[3], qui se font sur l'état sanitaire d'ici[4]. Le jour où il y a eu le plus de malades il y en avait six ou sept. Ce matin il y a trois cas consignés: un à S. Jean, deux chez eux en rue Neuve, un soldat attaqué hier est, dit-on, mort. Le lazaret de papa est vuide. Les sœurs y sont installées. Il en est pourtant mort 11 à ce lazaret.

Salvator m'a dit qu'en Sardaigne la mortalité était très considérable. qu'on l'attribuait à l'intempérie ordinaire, mais qu'il ne serait pas étonnant qu'il ne s'y joignit quelqu'autre chose, quoique Montiglio[5], qui est fort effrayé, n'aie pas voulu laisser arriver le bâtiment. qui venait de Gênes, et l'ait fait repartir avec les lettres et l'argent qu'il apportait.

Ratin m'a dit qu'elle avait reçu hier la visite de Auguste Gazelli[6], qui part pour Gênes, ce qui ne lui sourit pas trop, pauvre diable. Je crois qu'il s'y est disposé par une bonne lessive, ce qui n'est jamais perdu. Mme Incisa[7] doit être seule à l'Eremo. On dit que celui qui lui portait ses provisions est mort du choléra. A Costiolles il n'y avait aucun nouveau cas. Je ne sais plus rien de Busca. Mme Bosie tourmentait son mari pour qu'il les conduisit tous au pays. mais Bosie dit qu'il n'ose pas quitter le Roc de crainte des bandits, dont on parle de nouveau dans les montagnes.

Racconte-moi donc où sont les dames De le Pierre, où est Mme Grimaldi[8] pour que je ne fasse pas une sotte figure si je les rencontre. Je n'ai jamais vu Faustine[9]. On me dit qu'elle a un petit brin peur, ce n'est pas étonnant avec sa pauvre santé. J'ai vu Octavien l'autre jour. Il avait eu un peu de fièvre à la suite de sa réclusion et m'a paru un peu maigre. Mélanie va bien quoiqu'un peu enrhumée, ce qui fait que je lui ait fait dire de ne pas sortir ce matin que l'on disait qu'il faisait froid. Salvator était d'une préoccupation de ses meubles ces jours-ci, comme tu sais qu'il est quand il entreprend quelque chose. Ils me chargeaient de leurs pourparlers avec Mr Bertinatti, puis il deffaisait tout ce qu'on avait fait. Mélanie

a fini par lui remettre les 500 francs qu'elle avait en réserve pour cet objet et qu'il se tira d'affaire, car il voulait toujours plus de chose q'on en pouvait avoir pour son argent.

Maintenant il était survenu d'autres affaires sur le tapis. Ciccio [10] était dans l'embaras; les créanciers s'étaient adressés au colonel, qui voulait s'adresser à Manuelin. On a intercédé pour qu'il n'en fît, parce qu'on craignait dans ce moment-ci que cela ne fit trop de peine à Manuelin, et que la goutte ou autre chose s'ensuivit, et on s'est adressé à Barba Marches [11], qui ne se souciait pas trop de cette aubaine et faisait le renitent; mais je crois que sa femme le persuadera d'avancer une partie de la somme et le colonel une autre partie qu'on retiendra sur la paie de Ciccio, autrement il aurait quelques mois de forteresse. C'est un benêt qui veut trancher du grand seigneur et finira par faire quelque sotte figure. Il s'est fait présenter chez la Martinassa, vraie pépinière de *strafalari* [12], où l'on joue gros jeu. C'est justement ce qui lui faut.

Je mets la lettre de grand-papa dans la tienne pour qu'il ne se fâche pas de ce qu'elle est petite. Ne te fais pas une idée trop confortable du logement de nuit que je t'ai destiné, ce n'est que dans le cas où je serais inquiette de ton isolement que je t'y mettrais. Mes complimens à Mr l'Abbé et bien des choses au Ninin. Si le mal de cœur et de ventre revenait souvent, ne pourrait-on lui donner quelque remède bien indifférent, mais un peu amer. Papa se porte bien. Il est en *sittà* [13]. Je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 14 sett. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 8, nota 3.

[3] Piemontese: « chiacchiere, pettegolezzi ».

[4] In una lettera al padre del 12 settembre, Emanuele aveva scritto: « Le médecin venu ce matin en visite m'a fort alarmé en me rapportant un bruit qui courait de 40 cas à Turin. J'espère que ce seront les exagerations ordinaires » (AOPTS, *Carte private E. d'A.*, m. E). Il 13 settembre, il totale dei casi di colera a Torino ammontava a 37 e il numero dei morti a 26 (cfr. A. COMANDINI, 1826-1849, II, p. 588).

[5] Giuseppe Montiglio di Ottiglio e Villanova (1768-1840), ministro di stato, per nove anni viceré luogotenente e capitano generale del Regno di Sardegna.

[6] Cfr. lett. 9, nota 10.

[7] Luisa, nata Gabutti di Bestagno, moglie dal 1831 di Gaetano Incisa, prefetto nell'Accademia militare e ispettore di polizia a Nizza.

[8] La marchesa Sofia Vibert de la Pierre e sua sorella Polissena, moglie del conte Luigi Emilio Grimaldi.

[9] Probabilmente Faustina Frichignono di Castellengo nata negli ultimi anni del secolo XVIII, nel 1815 sposò Vittorio Roero di Costanza, gentiluomo di corte. Due anni dopo fu nominata da Carlo Alberto Dama d'onore della regina. Nel 1838 rimase vedova e nel 1855, alla morte della regina Maria Teresa ne narrò la vita in un volume di ricordi, *Notices sur la Reine Marie Thérèse de Sardaigne*, Torino, 1857. Morì nel 1872.

[10] Francesco Pes di Villamarina (1815-1875), fratello minore di Salvatore. Fu motivo di costante preoccupazione per suo padre, per i suoi limiti di intelligenza e di carattere. Entrò a far parte dell'esercito (B. MONTALE, *Dall'assolutismo settecentesco alle libertà costituzionali. Emanuele Pes di Villamarina*, Roma, 1973, p. 17).

[11] In piemontese significa « zio marchese ». È Francesco Pes di Villamarina, al quale, come fratello maggiore del generale Emanuele, spettava il titolo di marchese.

[12] Cfr. lett. 4, nota 4.

[13] Piemontese: « città ».

13.

[Turin, 16 septembre 1835] [1]

Je m'unis, con cher fils, aux sentimens et aux expressions de ton excellent père, tu connais mon affection et je n'ai pas besoin de m'ettendre longuement pour te persuader que nos vœux sont aussi ardens que sincères pour ton bonheur. Je serais bien embarassée d'ajouter, le 17 septembre [2], quelque chose à ce que je te désire les autres 364 jours de l'année; je sais bien aussi qu'on ne saurait atteindre dans ce monde à un bonheur sans mélange, il faut se croire heureux si la somme du bien contrebalance celle du mal, mais avec l'aide de Dieu, et le témoignage d'une bonne conscience, on peut déjà se faire un certain fond de tranquillité, qui est la base du bonheur; ensuite je prie Dieu de te donner une bonne santé, de te préserver de tout accident fâcheux, de t'envoyer de bons sentimens, de bonnes pensées, tout ce qui peut préserver ta réputation et te rendre utile à la société, sur laquelle il ne faut pas peser comme une masse inutile, et te faire trouver en famille les adoucissemens aux peines inévitables de la vie, car on est malheureux quand il faut aller se consoler hors de chez soi et qu'on y rentre pour trouver l'antipathie, le désaccord.

Je t'avais destiné pour ta fête une demie douzaine de chemises neuves, qui devraient être faites si Catherine n'avait mis la toile dans la malle, qui a été au Roc jusqu'à présent; ainsi tu les auras un peu plus tard, et il me semble que ce ne sera pas du luxe.

En attendant, j'ai demandé à papa de disposer en ta faveur du

dessin què tu trouveras avec le bouquet que t'envoie Salvator. Je ne doute pas que les deux ne soient agrées, puisque tu revendiquais l'un à plusieures reprises et que je t'ai vu souvent convoiter l'autre. Mélanie t'écrit, ainsi elle t'annoncera son petit envoi, et je crois aussi que tu recevras des lettres du reste de la famille.

Nos nouvelles sont bonnes. J'ai eu un peu de tracasserie d'entrailles et de nerfs auxquelles je n'aurais pas fait attention dans un autre moment; comme j'en avais eu déjà à S. Martin, Papa a voulu que je fisse venir *a l'e pà men vëi*[3], qui m'a donné un échantillon de tout ce que l'on donne à présent: une pastille d'épecacuana, de l'eau de camomille et de liken pour transpirer la nuit; un autre petit remède et demie once de tamarin, ainsi me voilà dûment précautionnée; il pensait que c'était une légère réumatalgie [*sic*].

Papa se porte bien mieux depuis qu'il mène une vie souvent fatiguante. Il a rouvert son lazaret hier pour une pauvre femme qui n'était point contente d'y être, vu toutes les absurdités qu'on met sur le compte des lazarets. Ainsi cette femme n'avait pas d'abri et on ne la voulait pas dans les autres hôpitaux. Puis il a une autre infirmière un peu malade, on ne sait encore ce que cela sera.

On a ouvert le lazaret de S. Louis, qui est magnifique. Il y avait hier une malade.

Il est arrivé à propos de cette malade un incident fort fâcheux. Le docteur Garneri[4] ayant trouvé cette femme malade abandonnée sous une porte cochère, fit son rapport au bureau de secours et envoya un inspecteur avec le brancard pour la quérir. Le médecin Gilli se trouva là lorsqu'on venait la prendre; il se prit à dire que ce n'était point une cholérique et qu'il s'opposait à ce qu'elle fût portée au lazaret. L'inspecteur répondit: qu'il ne décidait pas la maladie, mais qu'il exécutait l'ordre qu'il exhibait par écrit. Gilli voulut réclamer l'assistance des carabiniers qui se trouvaient là, et qui heureusement ne se mêlèrent pas de cette discussion, et la malade, ne s'opposant pas à être portée au lazaret, fût enlevée. Mais les rues s'étaient remplies de monde et c'est heureux qu'il ne soit survenu aucun désordre. Gilli a été demandé à l'Hôtel de Ville et sévèrement réprimandé. Il disait, pour son excuse, qu'il faisait cela pour tranquiliser le peuple. Il me semble qu'il radote au suprême degré.

Un autre accident, moindre pourtant, a eu lieu au lazaret de papa. Un chanoine Ferraris de S. Jean a été pour entrer au lazaret. On lui refusa l'entrée n'ayant aucun billet qui l'autorisât: alors il s'informa de la malade qu'on avait apportée le matin et si on lui avait

déjà administré ce remède qu'on leur donnait pour s'en défaire. Le portier lui répliqua vertement. Mais il s'en alla disant qu'il était payé pour parler ainsi, mais qu'il savait bien comment les choses se passaient.

Tu vois comme c'est satisfaisant de se dévouer à servir ces gens-là. Il faut vraiment avoir le bon Dieu et son salut en vue pour ne pas se décourager. Le peuple répète que le marquis de Rorà [5] a payé 60.000 francs pour avoir le droit de faire mourir les pauvres gens. Que le marquis de Barolo [6] donne 20 francs aux médecins chaque fois qu'ils tuent un malade, et le Roi 200 francs. « Je vous assure que vous ne valez pas tant », disait hier la Villeneuve à sa blanchisseuse, qui lui faisait ces sots contes.

Le curé de S. Charles [7] lut avant hier la lettre de l'Archevêque [8] au prône et y ajouta seulment pour tout commentaire: que ceux qui croyaient ces bêtises-là étaient libres de ne demander aucun médecin, mais qu'ils mourraient égalment et seraient damnés, puisqu'ils s'obstinaient sans raison à soutenir que d'honnêtes gens étaient des assassins, ce qui était un péché mortel.

Paul est arrivé en bonne santé, enragé qu'on ne l'eût pas prévenu plûtot [*sic*] de sa nomination et de l'effet qui produisait son retard. Papa va lui remettre sa présidence.

J'ai vu Auguste Gazelli qui part demain pour son destin, il me semble assez résigné, et va d'abord loger chez Meinetto.

La Rara se porte bien, mais il est mort beaucoup de ses parens ces jours-ci, tantôt elle faisait tant de *versas* sur la terrasse que j'ai été voir ce qu'elle avait, c'était seulment qu'elle ne voulait pas un essaim de moineaux qui voltigeaient autour d'elle, et maintenant elle imite un ennuyeux cor de chasse, qui me casse la tête.

Je suis étonné que grand-papa ait admis à sa table les singuliers hôtes que tu me décris, c'était le cas de dire *che spessie!* [9]

On parle d'un cas dans le voisinage d'Alexandrie.

Je viens de recevoir une lettre de l'Amis, qui s'annonce pour aujourd'hui sur les quatre heures et demie, mais le choléra lui fait un singulier effet, car il m'écrit en italien. Papa regrette que je ne puisse pas lui répondre dans quelque joli style de cuisine. J'ai envoyé sa lettre à César.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse aujourd'hui et demain, en me rappelant combien j'ai été contente la première fois que je t'ai vu.

Sois tranquile sur les scarabés; je n'en ai point vu, ce sont peut-être des poux que tu voyais par manière de microscope solaire.

Deux vielles mortes au lazaret en étaient couvertes au grand dé-

plaisir de papa. Tu ne m'as pas dit tes intentions pour le 24. Si tu veux, je prendrai une de ces boîtes d'amandes.

Si tu voulais aussi commander quelque redingotte chez Gallarati, tu me le dirais. Adieu.

Senza indirizzo. Parzialmente edita in *Souvenirs Historiques*, p. 19.

[1] La data fu scritta da Roberto.

[2] Anche gli auguri di Costanza si riferiscono al compleanno di Emanuele (cfr. lett. 8, nota 3 e lett. 12).

[3] Piemontese: « non è nemmeno vero ».

[4] Garneri era un chirurgo.

[5] Il marchese Maurizio Luserna di Rorà (1793-1854), ufficiale delle Guardie e nel 1848 senatore del Regno.

[6] Il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo (1782-1838) era stato ciambellano alla corte napoleonica. Dopo la Restaurazione fu decurione di Torino e poi sindaco (1826-27). Con l'appoggio della moglie Giulia, si dedicò a diverse iniziative caritative e sociali, rivolte soprattutto alla protezione dell'infanzia, delle donne e all'istruzione professionale dei giovani dei ceti poveri.

[7] Il curato della parrocchia di San Carlo era monsignor Maurizio Donadio.

[8] Monsignor Luigi Franzoni (1789-1862), consacrato vescovo di Fossano il 19 agosto 1921, fu arcivescovo di Torino dal 24 febbraio 1832.

[9] Piemontese: « spezie ».

14.

Le 19 [septembre 1835] [1]

Mon cher fils,

Je suis bien contente de te voir content de ta fête, et que nos intentions aient rempli leur but en te faisant plaisir. Ta fête a été un peu mouillée, car nous avons eu deux jours de déluge, mais voilà le soleil qui brille, et je pense que vous en profiterez pour votre promenade. Je ne dis pas que tu trouves grande simpatie en ce manoir, mais c'est toujours un beau château à connaître.

Il faudrait qu'il y eût Papeto [2] pour faire enrager le comte Piobes [3], vu que celui-ci s'enrage d'une façon fort divertissante pour ses amis, alors ce serait amusant.

Nous nous portons bien, je ne me ressens plus de ma petite indisposition passée, et papa est toujours très bien, et tout disposé à continuer sa pénible et méritoire carrière. Ce matin, le lazaret étant vuide depuis deux fois 24 heures, je l'ai visité; ne le dis pas à grand-papa. Je voulais voir les sœurs et papa m'a fait voir tout le reste, qui est très bien: trois rangées de fenêtres aux dortoirs des hommes au rez-de-chaussée et une infilade de chambres au pre-

mier pour les femmes. J'ai vu la petite chapelle, les sœurs, le Capucin, [*le*] médecin et tous les employés, ainsi que le *brindour*[4] Carlo, dont la sœur est morte au lazaret. On doit avoir après apporté un enfant de l'orphanotrophe, dont la mère est morte dernièrement du choléra.

Ce matin on en a porté 1 à S. Jean, 1 à S. Louis, et puis il y avait trois ou quatre cas en ville. Papa devait aller visiter les indigens du Bourg, il a fait faire quelques lits pour donner aux plus pauvres.

L'Amis est ici présent, il y a toujours été depuis que j'écris, ce qui ne me fait pas aller plus vite et il faut que je me dépêche car l'heure me pousse. Il te dit tant d'amitiés, il n'a reçu de toi qu'une lettre de S. Martin, et il me semblait que tu lui en avais écrit deux.

Je suis en train d'acheter à papa pour ton comte un flacon pour y mettre de l'eau de cologne, il en désirait. Je te chercherais pour le Ninin, mais je ne comprends pas s'il passera sa fête ici.

Je ferais tes commissions aux autres donateurs que j'attends pour aller faire deux visites.

On te dit tant de choses ici et je t'embrasse de cœur!

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 19 sett. ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Il nomignolo col quale Costanza indicava Roberto.

[3] Potrebbe essere il conte Ludovico Piossasco de Feys di Piobesi (1773-1848), consigliere di appello durante il periodo napoleonico. Dopo la Restaurazione, si dedicò a opere di beneficenza.

[4] Dal piemontese *brindor*: « brentatore », colui che fa professione di trasportare vino o simile nella brenta; detto anche « facchino da vino ».

15.

Lundi, 21 septembre [1835] [1]

Vite vite, avant que l'Amis arrive, car il n'est pas commode d'avoir son courrier à expédier, et toutes ces curiosités à satisfaire. Je n'ai pas reçu de tes lettres aujourd'hui, je pense qu'ils en auront en maison Alfieri, peut-être chez Mélanie, et comme nous devons aller tous, à deux heures, voir le petit Bourrache[2] à Moncalier, j'aurais de tes nouvelles des uns ou des autres. Les nôtres sont toujours bonnes, papa va très bien, il n'a qu'un petit enfant au lazaret qui allait très bien hier, et qui ne va plus bien aujourd'hui.

ce qu'il attribue à un remède donné mal à propos par le médecin Strumia[3] dont il n'est pas du tout content, et dont il voudrait bien se défaire. Il a aussi un vieux bon homme au bourg de Pô, qui n'a pas voulu aller au lazaret, et qui a même dit beaucoup d'injures au visiteur qui le lui a proposé, et autant à qui lui offrait les remèdes de l'office de secours; puis ils ont expérimenté les inconvéniens de vouloir se soigner par eux-mêmes, un lavement ordonnée à 9 heures n'était pas prêt à midi, et puis au lieu d'eau de riz il y avait une polente de riz, puis on ne savait pas trouver l'*embrosure* comme disait papa à la grande satisfaction de Paul, que j'engageais à aller dire son opinion en qualité de Président, enfin, quand ce vieux bon homme a vu que le mal empirait, il s'est décidé à accepter les secours et les remèdes de ces messieurs, qui ne les lui ont pas fait attendre; ce matin il va mieux, papa lui a conduit une sœur pour le garder pendant que sa femme se reposerait, et ils pleuraient de reconnaissance. Je le dis toujours: il faudrait vaincre la répugnance qu'inspire la grossièreté, la stupidité de ces gens-là, et avoir plus de contact avec eux, ils y gagneraient des idées plus justes, et nous dans leur opinion, ce qui s'entend pour les gens d'âge mûr, qui ne courent plus le danger de prendre les mauvais exemples au lieu d'en donner de bons. Il y a eu quelque cas disseminés par la ville ces jours-ci, et ils sont tous morts en fort peu d'heures. La cuisinière qui restait dans la maison Baudissé de grande Doire, n'a voulu voir personne que son frère et sœur, ils se sont installés chez elle, et les maîtres durent sortir de la maison et la leur laisser en liberté. Un médecin Baralis, à qui on a défendu d'exercer la médecine et qui était son oncle, lui envoya une petite fiole qu'elle avala, et puis elle mourut et on retrouva intactes celles que les bureaux de secours avaient envoyées. Près de la Trinité un cabassin se trouva mal hier matin, et la femme chez qui il logeait, sans vouloir demander du secours, s'en alla lui quérir du vermouth qu'elle lui fit avaler et sur ce il alla *ad Patres*. Si au moins il voulait par là se persuader que c'est la maladie qui tue et non les médecins.

L'oncle César a été un peu incommodé avant-hier, mais hier il était déjà rendu à ses habitudes, je présume qu'il n'aura pas même écrit à grand-papa pour ne pas inquiéter.

J'ai demandé à Magnon l'explication de ce qui manquait à la lampe; elle m'a dit qu'il ne devait y rien manquer, vu qu'on l'avait essayée, qu'il lui paraissait qu'il n'y avait aucun bouchon pour l'huile. On pourra cependant demander à Mosca qui l'a vendue s'il en faut un, et pour l'autre morceau Dumini l'avait oublié et il l'a remis après à Camolin. Samedi[4] je suis allée chez Mosca pour te chercher

quelque chose pour papa [5], mais Magnon est arrivée qui m'a embrouillé tous mes projets. Papa me recommande toujours de ne pas vous laisser faire de dépense. Il avait envie d'avoir de l'eau de Cologne et puis toujours ces certaines amandes; je pensais donc de lui chercher un flacon, s'il était grand d'y mettre de l'eau de Cologne, s'il était petit de l'eau de Portugal que Mélanie m'a dit avoir trouvé très bonne pour 3 francs le flacon. Ou bien je pensais de prendre une grande boîte de Gênes et de la remplir de ces bonbons qu'il aime de trois ou quatre espèces. J'ai aussi pris un pot au lait couvert en cristal tout simple, qui coûte 6 francs et demi, et j'aurais pu le remplir de dragées.

Voilà que Magnon a pris un gros flacon de Bohème, et qu'au lieu d'y mettre de l'eau de Cologne elle veut le remplir de dragées et elle ne veut plus que je lui donne ni flacon ni dragées. Il y a aussi chez Mosca une autre machine de circonstance; ce sont des vases de cristal de Bohème couvert, dans lequel on met du vinaigre et une éponge pour presser entre ses doigts pour se désinfecter. Il y en a une grande comme un bon sucrier, elle coûte 7 francs 1/2, et une beaucoup plus grande à 11. Maintenant, comme j'ai encore le tems de recevoir ta réponse mercredi [6], si on envoie à la poste après l'arrivée de celle-ci, dis-moi ce qu'il te semble mieux: ou que je donne le pot au lait avec quelques bonbons, ou la boîte de Gênes avec bonbons, car ces belles boîtes de Giaccon [7], dont on ne fait rien, sont trop coûteuses pour être inutiles, j'aime mieux mettre les bonbons dans quelqu'autre objet qui serve; puis il y a le petit vase au vinaigre, et on pourrait aussi chercher une bourse, qui fût jolie sans être trop colifichet. Enfin, si tu peux me répondre, je chercherai mercredi ce qui te paraîtra convenable. Si Magnon le permettait, j'aurais donné un petit flacon avec de l'eau de Portugal, laissant le sien pour l'eau de Cologne, et si tu m'envoies pour lui une lettre mercredi, je la lui garderai pour jeudi; tu m'avertiras seulment si tu lui annonces ce que tu lui destines pour que je ne lui donne pas une chose tandis que tu lui en annonces une autre. On m'a dit que Busca avait reçu des jeux nouveaux. J'irai voir pour le Ninin.

Il faudra en venant que tu donnese 10 francs à Pierre, à qui nous avons déjà donné papa et moi. Autant à Pascal, qui n'y était pas quand je suis partie; autant à Thérèse, 15 à la cuisine, 20 à Arduin qui n'y était pas non plus à mon départ. Dix au cocher et puis tu verras pour le palefrenier et Checco, à qui j'ai déjà donné, ce que tu croiras devoir faire.

Ce matin j'ai passé devant la maison Seyssel, et je crois que le

Tordus Orfeus s'était envolé, car j'ai vu un comité de biriquin qui guettaient un oiseau et la portière, qui voulait les persuader de s'en aller, vu que le fugitif ne serait pas attiré par leur présence.

Mélanie se déffait de sa femme de chambre, qui descend chez Mme Vacca, celle du premier serait volontiers montée au second, mais on n'a pas été de son avis. Mélanie probablement en prendra une qui était chez la comtesse Scarampi, qui a beacoup voyagé. Elle doit même avoir été à Constantinople, et dont on dit du bien. Ensuite elle reprendra Jane pour le Bourrache [8], je crains seulment qu'elle le laisse tomber par terre. L'autre jour Mélanie a apporté des lisières à son fils, à peine il les a vues qu'il a pris le large, il courrait comme un rat empoisonné, on ne pouvait plus l'arrêter, il pousse devant lui la brouette de son père nourricier tout seul.

Avant-hier soir un homme, passant près du Palais Madame, commença à éternuer, il éternua toujours jusqu'au bout de Place Château où il tomba mort, ce que chaque put vérifier. J'ai racconté cette catastrophe à Cathérine, en forme d'avertissement, mais cela me valut seulment une dissertation sur son nez sans espoir qu'elle moderât ses éternuemens.

Voilà l'Amis qui arrive, il a reçu ta lettre et te dit tant de choses; il nous apporte la *Gazette de France*, où il y a un grand remue-ménage de diplomatie. Mr de Barante [9] va à S. Pétersbourg et à sa place nous aurons le comte de Rumigny [10]. Je pense que S. E. ne sera peut-être pas contente, car je crois qu'en Suisse il était un peu remuant. Nous avons reçu la lettre de participation du mariage de Adélaïde avec le baron Nervo. L'Amis a sor Ignazio avec une grande *squaquera* [11] et il ne veut pas consulter. Adieu, mon cher fils, présente nos respects à papa et nos complimens au clergé; je t'embrasse aussi de la part de papa.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 21 sett. ». Parzialmente edita in A. COLOMBO, I, pp. LIII-LIV.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Impossibile stabilire chi si cela dietro il soprannome di *Bourrache*; tuttavia, sia il riferimento a Moncalieri, residenza degli Alfieri dove spesso Melania fu ospitata, sia l'allusione alla cameriera per il piccolo, inducono a pensare che si tratti del figlioletto di Melania, Emanuele Villamarina.

[3] Matteo Strumia, medico incaricato della visita degli infermi a domicilio.

[4] 19 settembre.

[5] Costanza cercava un regalo per il compleanno di Roberto, nato il 24 settembre 1790.

[6] 23 settembre.

[7] Probabilmente Vincenzo Giaccone, « confetturiere » in contrada Po.

[8] Cfr. nota 2.

[9] Il barone Guillaume-Prosper-Brugière de Barante (1782-1866), fu ambasciatore francese a Torino dal 1830 al 1835. Durante la monarchia di Luglio, che accolse con favore, fu nominato ambasciatore a San Pietroburgo. Storico apprezzato, nel 1833 divenne membro dell'*Institut de France* e dell'Accademia delle Scienze di Torino.

[10] Nel 1835, il marchese (non conte) Mathias-Hippolyte de Rumigny (1784-1871) fu scelto da Luigi Filippo quale suo ministro plenipotenziario presso la corte di Torino e occupò tale carica sino al 1839.

[11] Piemontese: « diarrea ».

16.

Le 23 septembre [1835] [1]

Mon cher fils,

Papa est si surchargé d'occupations ce matin qu'il ne lui reste pas un moment pour t'écrire [2], il me charge de le faire encore pour lui, se réservant pour le courrier prochain. Il me dit de te dire que ta lettre lui a fait grand plaisir et il t'autorise à faire ta course avec D. Melan, si grand-papa le trouve bon et que cela ne dérange personne. Il te prévient seulment que c'est une année bien pauvre de cens, celle-ci, les denrées se vendant si mal, et les besoins étant si multipliés. Sa santé se maintient et il t'embrasse. Tu ne m'as plus écrit ce que je devais faire pour lui, de façon que je déciderai cela moi-même ce matin, et puis tu le sauras dimanche [3].

Je viens de charger sor Giuspin de faire mettre une sonnette pour ta chambre, qui corresponde dans celle du domestique à l'entresol. Cela évite les embarras du déménagement.

La santé publique a un peu empiré ces derniers jours, il y a toutes les nuits deux ou trois cas fulminans et il y a plusieurs malades disséminés sur tous les points de la ville, vu qu'ils ne veulent plus aller au lazaret, ce qui n'est commode ni pour eux ni pour ceux qui les assistent, mais il est tout à fait inutile d'entreprendre de les persuader. Ce matin on parle d'un imprimeur mort en une heure de tems, d'une Madame je ne sais quoi née Cavalli morte, du frère de l'imprimeur qui était déjà attaqué avant le mort malade, ainsi qu'un fils du vieux jardinier mort avant-hier assisté par papa, dans le bourg, le frère de la cuisinière de la rue Grande Doire et deux enfants dont les parens sont morts du choléra. Au lazaret, il y a un enfant et la blanchisseuse de l'établissement, mais on ne sait pas bien comprendre ce que c'est. Hier soir il y avait trois infer-

mières de couchées, mais ce matin elles étaient debout. On peut dire d'elles ce que le comte Peyretti[4] disait de son neveu, le comte Sclopis,[5] *a l'avia d'co una gran paura*[6]; cependant on dit qu'il veut rentrer le comte Sclopis, il faut qu'il soit donc parvenu à maîtriser ce sentiment. Je crois entre nous que l'exemple que papa a donné a fait une grande impression sur tous ceux qui sont capables d'apprécier ce qui est généreux, non seulment à Turin, mais dans les autres villes à portée d'en être informées; je sens par exemple qu'à Milan cela a produit une sensation avantageuse et a ranimé des courages chancelans. Sor Ignace a été guéri avec du baume de Jérusalem, mais hier soir j'étais chez la Romagnan et son domestique vint nous dire qu'il y avait un homme étendu dans la rue, près de la porte, qui se plaignait d'un grand mal d'estomac et l'Amis, Bao et Romagnan descendirent pour voir ce que c'était, et ils ne trouvèrent qu'un *bronzon*[7], qui commençait par dire qu'il ne voulait pas aller au lazaret, et c'était la seule idée lucide qui lui furt restée, on le laissa aux soins de deux carabiniers qui vinrent à passer.

L'Amis qui arrive me dit qu'il y a la belle fille de Mr Rabassin, qui est atteinte et administrée; elle demeure dans la maison de Piat, et un domestique de Bao, qu'ils viennent de prendre, qui est menacé. Jenny est partie ce matin pour Gagliani, elle en reviendra avec sa mère le 1° d'octobre et la cousine repartira le 5 pour Apremont. L'oncle César est parti ce matin pour Favria. La Rosignan[8] est accouchée hier soir très heureusement d'une fille. Papa a reçu ce matin une très bonne lettre de Maxime avec deux lignes fort bien dites de sa femme et un paragraphe de Nona. Le tout et réponse d'une lettre qu'il avait écrite[9] et que je n'ai pas vue, mais qui devait être fort bien d'après celles qu'elle a inspirées, et je viens d'en voir une qui répond à cette nouvelle tante Louise, qui est parfaite et dans laquelle j'ai tâché de mettre quelques mots de mon mieux, de façon que nous voilà comme il dirait, *amici più di prima*, que Dieu en soit loué.

Papa a eu ce matin un congrès pour le dépôt de mendicité et la rédaction d'une lettre à Pralorme[10] sur ce sujet; maintenant il va au lazaret où il a de plus une infermière malade, et ensuite il doit continuer son inspection des pauvres du Fauxbourg; il a fait faire une dizaine de lit pour donner à ceux qui sont le plus dénués et la ville en donne 12; puis nous sommes en train pour y établir une salle d'asile.

Que je n'oublie plus de te dire de t'arranger avec le prévost de Gouvon pour tes billets, vu que demeurant dans un diocèse et le

prévost dans un autre il pourrait en résulter des embarras, dont lui saura, je pense, te retirer. Nous nous portons bien et t'embrassons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Asti. Pour S. Martin ». Timbro postale di partenza: « Torino, 23 sett. ». Parzialmente edita in A. COLOMBO, I, pp. LIV-LV.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] L'affermazione di Costanza è confermata da una lettera di Roberto a Emanuele dell'autunno 1835: « Je n'ai malheureusement pas le tems de t'entretenir longuement car ma vie est maintenant toute d'action et la plus opposée qu'il soit possible à celle que je menais avant, mais Constance à que je raconte journellement toutes les particularités de ma journée se charge volontiers de faire ce que je regrette beaucoup de ne pouvoir faire moi même, te tenant bien au courant des épisodes tantôt serieuses, tantôt burlesques dont mon existence actuelle est entremelée » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. I).

[3] 27 settembre.

[4] Il conte Ludovico Peiretti di Condove (1763-1849) fu sostituto procuratore generale, presidente capo del senato di Nizza, poi presidente del consiglio supremo di Sardegna e dal 1831 ministro di Stato.

[5] Paolo Federico Sclopis di Salerano (1798-1878) era figlio di Alessandro, conte di Salerno e della contessa Gabriella Peiretti.

[6] Piemontese: « aveva anche una gran paura ».

[7] Piemontese: « ubriacone ».

[8] Olimpia Pios di Rosignano, nata Pocchettini di Serravalle. Dal *Patriziato Subalpino* del barone Manno, la nascita di questa bambina non risulta.

[9] Le lettere cui si riferisce Costanza non ci sono pervenute. Tuttavia esiste un riscontro della riappacificazione dei due fratelli in una lettera di Massimo ad Antonietta Beccaria Curioni, databile intorno alla prima metà di ottobre del 1835: « Ho fatto pace e riconciliazione con mio fratello: cosa che tanto mi aspettavo quanto di volare. Saprete forse che nella presente occasione di colera egli s'è portato molto bene dirigendo in persona un ospedale di colerosi ecc. Ora suo suocero, sua moglie, hanno stimato l'occasione favorevole per tentare un ravvicinamento fra noi, ed hanno scritto al cardinale Morozzo onde s'interponesse. Egli lo ha fatto e dopo qualche negoziazione, mio fratello mi ha scritto una lettera molto affettuosa ed io gli ho risposto, come potete figurarvi, facendo aggiungere qualche riga da Luisa e da mia madre. A Luisa ha risposto mio fratello chiamandola sorella, ed ha scritto pure mia cognata dandole lo stesso nome, colle più cordiali e affettuose espressioni, onde ora siamo amiconi, ed una separazione, dovrei dir una guerra di quattr'anni, è finita quando meno se [*sic*] l'aspettavamo » (cfr. M. D'A., *Epistolario*, I, p. 234).

[10] Carlo Beraudo di Pralormo (1784-1855). Dopo la restaurazione entrò nella carriera diplomatica e fu incaricato di affari a Berlino e a Parigi. Ministro plenipotenziario presso la corte di Francia, con la sua condotta durante i moti del 1821 si conquistò la stima e la fiducia di Carlo Felice, che lo nominò ministro plenipotenziario a Vienna. Alla fine del 1834 Carlo Alberto lo chiamò alla carica di ministro delle Finanze e nel 1835 fu nominato ministro dell'Interno.

17.

dimanche, 15 [novembre 1835] [1]

Mon cher fils,

Voilà un tems bien peu complaisant pour les campagnards, et qui n'est pas plus agréable pour les citadins, même ceux-ci y sont plus exposés, car à la campagne on est peu tenté de sortir quand il neige. Il faut se résigner à avoir un long et rude hiver, et il y en aura qui en soufriront plus que nous.

Mr Calcina ayant porté ta déclaration à l'avocat Ballarino [2], elle a été insérée au livre; quant à l'*admittatur* ils ne le remettent qu'à la personne même, et jeudi on te le donnera à toi-même.

Mélanie était venue me mettre la puce à l'oreille, elle avait été en maison Mioret et ils lui avaient dit que Constantin [3], que je croyais déjà avoir fini ses études, allait aux écoles depuis plusieurs jours, qu'on avait déjà fait plusieurs fois l'appel et que ceux qui ne s'y trouvaient pas seraient retardé de deux mois pour les examens; cela m'avait un peu inquiétée, mais je ne sais pas ce que ça peut signifier, car enfin l'Université n'est ouverte que le 20, et le 19 [4] il faut se présenter, d'après ce que Ballarino dit à Mr Calcina. J'ai pourtant chargé ce dernier de prendre encore des informations, parce que s'il y avait vraiment quelqu'inconvénient à retarder, je t'aurais envoyé chercher demain. Ce pauvre Mr Calcina a sa femme si malade qu'on ne peut pas en disposer entièrement, mais s'il y a quelque chose il nous le dira.

Je crois que tu feras bien de mettre cette année toute ton application à tes études, car tu es faible en latin, et s'agissant de parler en publique il pourrait t'arriver des dérangemens. Tu sais que notre classe n'est ni nombreuse, ni bien vue dans cette réunion, et la majorité ne demanderait pas mieux que de trouver le côté vulnérable pour s'acharner dessus, et il serait bien désagréable de fournir matière à sa mauvaise volonté.

Quant à la maison De la Pierre, dont tu me parles dans ta dernière, je n'aurais certainement aucune objection à faire pourvu que tu ne t'en fasses pas un prétexte pour aller plus loin. Ces dames sont fort bien sous tous les rapports, mais outre que elles ne sont pas toujours disponibles grâces aux fluxions, maladies d'enfans, retraites etc., je crois que quand même toutes ces difficultés n'existeraient pas, difficilment tu t'en amuserais tous les jours. Le meilleur moyen d'échapper à l'ennui sera toujours de tâcher de se donner le goût de l'occupation; il ne faut pas croire que ce soit notre propre intérêt qui nous fasse parler ainsi, c'est notre expérience et ton intérêt: à mesure qu'on connaît le monde on le trouve vuide, ne rem-

plissant pas l'attente de la jeunesse, les déceptions se suivent même dans les choses les plus légitimes, et alors si on ne trouve pas quelques ressources en soi on est vraiment malheureux. Il faut prendre un peu sur soi et mettre de l'application à ce que l'on fait, c'est le seul moyen de profiter de son travail, et le profit est ce qui engage à travailler et le tems occupé utilment rend mois difficile sur le choix des distractions.

Mélanie me semble mieux, elle était fatiguée ces jours-ci des pleurs de son fils, qui avait de la peine à se faire à sa nouvelle position. La nourrice est partie vendredi [5], c'était moins elle que ses habitudes des localités qui lui manquait, mais hier il a été plus facile à vivre. Adieu, mon cher fils, j'espère que les santés ne se repentiront pas de cet hiver précoce.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Arignan ».

[1] L'anno e il mese furono aggiunti da Emanuele.

[2] Giuseppe Ballarino, applicato alla segreteria dell'università.

[3] Costantino Miglioretti (1813-1842), uno dei sette figli di Gerolamo e fratello di quella Irene del cui matrimonio Costanza aveva dato notizia qualche mese prima (cfr. lett. 6, nota 23). Il giovane era entrato nel collegio del Carmine nel 1823.

[4] L'articolo 12 del Manifesto del Magistrato della Riforma sopra gli studi, del 29 luglio 1835 prescriveva: « Gli aspiranti a fare un corso di studio nella Università debbono prendere la rassegna (iscrizione) fra il preciso e perentorio termine del 19 novembre » (*Raccolta degli Atti di Governo di S.M. il Re di Sardegna*, vol. VIII, 1835, p. 376).

[5] 13 novembre.

18.

Busca, Mardi, 18 juillet [1837] [1]

Je n'étais point trop inquiette en partant, et te laissant en ville [2], mon cher fils, car c'est moi qui ai insisté pour que les choses fussent ainsi, et si j'avais cru que mon séjours à Turin pût obvier à quelqu'inconvénient, j'aurais certainement mis de côté les motifs qui me faisaient souhaiter d'être à la campagne, qui m'étaient tout à fait personnels. L'âge d'apprendre par toi-même à te guider dans les circonstances ordinaires de la vie me paraît maintenant devoir être arrivé pour toi. Il y a une sorte d'éducation qui dure toute la vie, pour les esprits progressifs, comme je me flatte que sera le tien, mais elle ne doit pas se faire toujours avec les mêmes moyens, et je me crois maintenant dispensée de penser pour toi et te garder

dans ma poche, ce que j'ai toujours fait, encore plus par devoir que par inclination. Nous savons bien d'ailleurs, et toi et moi, à quoi servirait une surveillance que je voudrais prolonger hors de saison; maintenant ma conscience se trouve déchargée à beaucoup d'égards, c'est la tienne qui doit te guider, je prie Dieu pour qu'il te la mantienne juste et que tu l'écoutes.

Autre motif de ne pas m'inquiéter, c'est que je voyais bien par moi-même tout ce que tu as cru devoir me dire de ta manière d'être [3] actuelle; tu pourrais m'accuser de partialité dans mes jugemens, si je ne remarquais que la mauvaise conduite, et si je n'étais aussi portée à approuver qu'à blâmer, le cas échéant, et je n'ai pas volontairement fermé les yeux pour ne pas voir que tu revenais à un genre de vie certainement plus convenable, et tu as pu juger que le public que tu avais prévenu contre toi, t'en tenait compte. Si c'est le désir de contenter tes parens qui t'aie encouragé à vaincre tes mauvaises allures, et faire plus d'honneur à tant de circonstances favorables de ta station dans le monde, Dieu qui voit le fond des cœurs te bénira, car c'est un devoir qu'il a promis de récompenser dès ce monde, mais nous ne pouvons que juger des apparences, et convenant qu'elles te sont plus favorables, désirant de t'y encourager, comme il y a cependant d'autres personnes qui paraissent en réclamer l'honneur et que tu semblerais plus disposé à leur attribuer cette heureuse influence, qu'il ne resterait sur mon compte que les mauvaises années et leurs pitoyables follies, j'avoue que mon amour-propre se trouve peu flatté d'un semblable partage, mais l'amour-propre n'est bon qu'à servir de matière à l'abnégation, je me dis, et j'ai tâché de prendre mon parti là-dessus.

Seulment qu'en lisant ta lettre je ne pouvais m'empêcher de penser que c'était apparemment un double qui allait à plus d'une adresse, ce qui devait comme tu sens beaucoup nuire à son effet, car c'est un grand *controstimolo* que la méfiance, malheureusement tu nous y a un peu trop habitué.

Quoiqu'il en soit, je n'oublie pas tes intérêts, je ne sais si S. E. t'aura directement écrit sur l'affaire du Diplôme [4], j'en ai bien reçu une lettre samedi [5], mais elle ne pouvait pas encore répondre à la mienne, écrite en partant de Turin.

Il y a quelque tems quelqu'un, qui nous porte intérêt, m'avait parlé d'une demoiselle de naissance, et ayant un milion de dot, sans compter les profits de la minorité, père et mère étant morts. J'ignore ce que la jeune personne est physiquement et moralment, mais j'ai des moyens de m'en informer que j'emploirai, mais je sais seulment

que sa mère était une belle et bonne personne, si sa fille lui ressemblait on ne pourrait mieux désirer. Quand nous aurions les informations personnelles satisfaisantes, il faudrait encore que nous fussions à leur convenance: les personnes de qui elle dépend sont fort exactes en morale et religion, trouveront-elles ta réputation assez rassurante? Moi-même pour te donner une bonne femme et une grande fortune, je voudrais pouvoir prévoir quel usage tu ferais de l'une et de l'autre. Le gaspillage que tu portes jusqu'ici, dans tes affections comme dans tes finances, n'est pas encourageant, et je ne me sentirais jamais disposée à m'employer à procurer le malheur d'une jeune innocente, qui viendrait avec confiance chercher repos et affection dans notre famille, ce que je t'en dis ici est pour que tu tâches d'y réfléchir sérieusement[6].

Voilà la lettre de Ratin et celle de Mélanie qui arrivent; je suis si étonnée d'entendre parler de chaleur, je croyais que c'était affaire finie, il fait tout à fait frais ici et ceux qui viendront feront bien de se pourvoir en conséquence. Mélanie espère toujours venir, pourvu qu'elle le puisse sans danger, notre air doit lui faire du bien ainsi qu'à Poupon, pour qui je redoute un peu les bains, il ne faudrait point prendre l'air du soir, qui est mauvais à Turin, quand on se baigne. Nous allons renvoyer à Mr Soleil la tapisserie; il nous en faut dix pièces, et j'aurais préféré une couleur un peu décidée s'il y avait moyen, une couleur unie avec une bordure un peu tranchante m'aurait assez convenu; il ne faut pas en prendre une chère, le reste de l'ameublement étant modeste. Mets la petite pendule dans sa caisse et envois-là à Mr Lacroix avant de quitter Turin; il faudrait aussi passer chez Bocca[7] pour que les livres que je lui ai demandés soyent convenablement emballés et expédiés ici quand ils lui arriveront.

On t'aura dit que les surprises que je m'attendais trouver ici se sont réalisées en sens inverse. Félix supposition n'a rien fait du tout et il n'y a ni fleurs ni fruits au jardin; ce qui a gagné c'est la végétation, tout est couvert autour de la maison, c'est un bon pas de fait, et l'eau des cascades qui coulent jour et nuit avec une certaine abondance, te fera plaisir à savoir. Baptiste n'a fait que la garniture de l'autel, qui mérite d'être citée. La chapelle est en progrès. Maintenant tous les ouvriers se hâtent de réparer le tems perdu. Conti met de belles corniches et chapitaux aux pilastres de la grille, j'oubliais de dire qu'une bonne *mantegna*[8] garnit la sortie de la grille. Tous les serruriers de Busca travaillent aux gardes-fous de la terrasse de l'escalier de la tour (point couverte) que Sambuga devait avoir mis en place le 1er juin. Les petites grilles à côté de la grande

n'étant point faites, la circulation était libre tout autour des pilliers; j'ai fait fermer *a la bela mej*[9], car tous les mendians qui ne veulent pas aller à Vineuv[10], viennent, je crois, au Roc. La remise était sans porte, on y a mis l'ancien rastel, j'en suis bien fâchée parce que j'en avais besoin ailleurs. On fait aussi un placard pour les harnais et une dépense considérable en tôle pour empêcher la pluie de pénétrer dans la maison. Les chevaux se portent bien et le char fait très bien son service. Il faudrait aussi voir chez Carré si la terraille bleue arrive pour compléter le service d'ici. Maintenant, mon cher Emmanuel, je ne te charge plus que d'embrasser tout ce qu'il y a d'embrassable; que Dieu te préserve et t'envoie de bonnes pensées, c'est une prière qui se renouvelle plusieurs fois le jour.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca, 19 luglio ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Costanza era al Roccolo, mentre Emanuele era a Torino, dove il 26 luglio sostenne l'esame pubblico di licenza, presentando due tesi, una di diritto civile, l'altra di diritto canonico (cfr. *Il marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio, di Torino, per ottenere la licenza in ambo i diritti, nel Regio Ateneo Torinese, il 27 luglio 1837 alle quattro di sera.* Delle 400 copie stampate dagli editori Chirio e Mina, ne è conservata una in AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. G). L'esame di licenza, che preparava a quello di laurea vero e proprio, consisteva in due prove, una pubblica e una privata.

[3] Costanza allude alla lettera di Emanuele del 15 luglio, nella quale il figlio la tranquillizzava al riguardo della propria condotta: « Je crains que vous ne soyez inquiète d'être partie en me laissant ainsi livré entièrement à moi-même: et je reconnais que c'est bien naturel. Mais je vous en prie, persuadez-vous que vous me jugez injustement en pensant ainsi, et croyez, ma très chère mère, que vous pouvez être sans crainte » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. E).

[4] L'11 luglio, il marchese Carlo Emanuele Alfieri, nonno materno di Emanuele, aveva scritto da Racconigi al nipote per complimentarsi del buon risultato ottenuto all'esame privato di licenza, sostenuto il 10 luglio (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[5] 15 luglio 1837.

[6] Il 20 luglio Emanuele, pur ribadendo alla madre la bontà della propria condotta, esponeva con chiarezza e semplicità le proprie idee in tema di matrimonio: « Quant à un mariage, je vous avoue franchement que je m'y sens en ce moment bien peu porté ». Tuttavia aggiungeva: « Vous n'aurez jamais à craindre de moi un coup de tête, ni même un mariage de simple inclination » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. E).

[7] Giuseppe Bocca, astigiano, nato verso il 1790, dopo un tirocinio di circa dieci anni a Milano, tornò a Torino e nel 1822 aprì una bottega che si presentò subito come la più rifornita della città in libri francesi. La bottega passò poi a Giuseppe Dumolard jr che negli anni '30 la rese celebre. Co-

stanza la indica con il nome del suo primo proprietario (cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della restaurazione*, Torino, 1980, p. 73).

[8] Piemontese: « maniglia, bracciuolo della scala ». Denominazione generica di ogni appoggio lungo il muro della scala a uso di tenervisi colla mano.

[9] Espressione piemontese che significa « alla meglio, alla bell'e meglio ».

[10] Il 10 giugno 1837 Carlo Alberto aveva autorizzato l'istituzione di un ricovero di mendicità nel castello di Vinovo, messo a disposizione del corpo decurionale della città di Torino, proprietaria dell'edificio. Costanza ne parla come se il ricovero fosse già in funzione, mentre ciò avvenne dopo qualche anno, perché i lavori di restauro del castello iniziarono solo nella primavera del 1839 (cfr. R. ROCCIA, *Il Ricovero di mendicità di Torino nel 1840-46*, in *Studi Piemontesi*, marzo 1981, X, f. 1, p. 75).

19.

Mercredi soir [19 juillet 1837] [1]

Demain, quand tu recevras ma lettre, mon cher fils, je pense que tu pourras dire comme la reine Victoria: *Thank God! mamma, all is over*, et que tout se sera terminé à la satisfaction générale. Grand-papa, que je prierai de te porter ceci, ayant fait l'ouverture du traité du diplôme avec S.M., tu pourras combiner avec lui la façon dont il convient de conduire l'affaire. Magnon m'a dit t'avoir vu en costume de *flebotomo*, dirait le marquis André.

C'est heureux pour tes courses que la température soit devenue un peu plus discrette.

Ici nous n'avons point chaud du tout, ce qui étonne fort S.E., qui part à regret vu qu'il se trouvait ici dans un état de calme qu'il n'est guère habitué d'éprouver; je pense qu'au bout d'un peu de tems il s'en ennuierait, mais pour une quinzaine je regrette qu'il ne puisse pas la passer ici, il s'y reposerait mieux qu'ailleurs.

J'ai fait des pâtés de lettres incroyables ces jours-ci, et je crains que papa n'ait pas reçu celle qu'il devait avoir ce matin, n'ayant pas mis Turin sur l'adresse. J'ai pourtant tâché de faire ses commissions. L'homme, qui devait aller prendre le vitreau, doit être parti hier soir de Busca. Le soi-disant tapissier de Busca est venu hier pour me demander ce que nous lui avions déjà dit mercredi; il doit m'apporter le divan mardi [2] pour le couvrir; j'ai fait demander Conti pour la peinture du plafond, il était allé bâtir le vilain *ciabot* [3] sous la vigne Bothier. J'ai dit qu'on me l'envoie demain matin. Molineri n'a point porté de lit.

J'ai commencé à expédier en détail les portraits à Lagnasco [4]; je pense que papa me laissera aussi envoyer cette vilaine moi qu'il a

dans sa tour, qui ne lui fait pas assez honneur pour être mise en évidence, mais avec les autres elle pourra passer.

Il n'est pas impossible que j'aille demain coucher à Lagnasco pour revenir coucher samedi[5] ici; c'est toujours l'affaire des lettres, qui me fait regretter de m'éloigner.

J'ai pensé, mais trop tard, que j'avais agi imprudemment en t'écrivant l'autre jour tout le contenu de cette grande lettre, que j'aurais mieux fait de laisser t'occuper de tes thèses exclusivement, mais je n'y ai songé qu'après la lettre partie. Du reste, je n'étais entrée en matière que parce que tu avais commencé le premier, et qu'autant valait dire une bonne fois ce que j'en pensais pour n'avoir plus à y revenir. Actuellement tout ce que je désire c'est que Dieu te donne assez de jugement pour que je n'aie plus à me mêler que de mes propres affaires, ne refusant de t'aider si tu crois que je le puisse utilment, mais vraiment [...][6] le tems qui me reste, je ne sais s'il sera long ou court, le plus sûr est de s'en réserver un peu à employer pour son propre compte.

Quand tu n'auras plus autre chose à penser, je te recommande les livres chez Bocca et la faïence chez Carré.

Hier j'ai été à Coni et à la Spinetta chez la comtesse Ferraris. Les D'Andon[7] et les Ferraris m'ont fort demandé de tes nouvelles et chargée de t'engager à les aller voir; il y aura, le 13 je crois, fête du B. Ange. Il n'y aura point de *Madonina* à Busca cette année, grâce à l'entrée de l'Evêque[8] à Saluces ce même jour. Je m'étais imaginé que c'était demain ton jour d'épreuve, mais c'était bien aujourd'hui, j'espère donc que tu [*auras*][9] l'esprit en repos à cette heure. Je ne le saurais, je suppose, que par les lettres qui partent demain. Adieu, commence par dire à papa que je l'embrasse et puis les autres chacun leur tour.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ».

[1] Giorno, mese e anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] 25 luglio.

[3] Piemontese: « casupola, capanno ».

[4] Qualche chilometro a est di Saluzzo, in direzione di Savigliano, sorgeva l'antico castello di Lagnasco, proprietà della famiglia Tapparelli d'Azeglio.

[5] 22 luglio 1837.

[6] Lacerazione del manoscritto.

[7] La famiglia Ricci d'Andone o d'Andonno.

[8] Giovanni Antonio Gianotti, nato nel 1784, era stato consacrato vescovo di Saluzzo il 19 maggio 1837.

[9] Nell'autografo la parola è omessa.

20.

Dimanche, 8 [octobre 1837] [1]

Je n'ai reçu que hier ta lettre du 3, mon cher fils, c'est le sort de ce qui passe par ces sortes de bureaux de Poste d'employer le double du tems qu'il faudrait pour arriver. Au reste, comme il n'y avait pas d'inquiétude à avoir, il n'y avait pas hâte aux nouvelles. Je suis bien aise que le but de t'amuser ait été rempli, il me semble que vous aviez trouvé le seul moyen de tirer parti de cette insipide et larmoyante pièce; cependant si tu te sens la vocation de *Lobetiser* [2], je te conseillerais plutôt de te renfermer dans les Pères nobles, c'est là le rôle dans lequel tu pourras briller, en y ajoutant même quelques épisodes de Barba Caqueran [3], qui ne manqueraient pas, j'en suis sûre, de produire beaucoup d'effet.

Je n'ai pu faire ici aucune de tes commissions, si ce n'est à papa pourtant, car tout le reste de la bande avait disparu dès mardi [4], et je présume que lorsque tu recevras ma lettre tu auras peut-être déjà revu tout ce petit monde, dont j'ai reçu de bonnes nouvelles avant-hier. Au fait, je suis plus tranquile sur le compte de Mélanie à Turin qu'ici, quoique maintenant elle me paraisse en assez bon train de couronner son entreprise, Dieu aidant.

J'espère bien, grâce à la saison avancée et au tems si peu stable cette année, que les visiteurs seront tout à fait découragés de venir nous chercher. La maison est de nouveau la proie des maçons avec leur cortège de bruit, de poussière, de décombres, un désordre point avantageux à présenter à qui viendrait par curiosité; d'ailleurs notre esprit est entièrement tourné à la tranquilité et à la solitude, ce qui nous en détournerait nous désobligerait fort. Malgré les détracteurs de cette pauvre solitude, j'y trouve un repos de corps et d'esprit dont j'avais grand besoin, et que je verrai finir à regret.

Je suis tête-à-tête avec papa, l'un à un étage, l'autre à l'autre, car ses occupations sont d'un genre qui ne permet pas que l'on se réunisse pour travailler. Nous nous retrouvons aux repas, d'où nous avons banni la domesticité pour pouvoir manger et causer en liberté, ce qui est un grand agrément.

Nous avons eu de superbes journées, et la campagne était fort belle encore. Hier, après un rayon moqueur de soleil, la pluie est arrivée inopinément et a duré le reste du jour et la nuit. Aujourd'hui le tems est douteux, ce qui m'embarasse, ayant été fort pressée d'aller dîner à la Castagnota, où toute la famille se trouve réunie, y compris les Moïran [5] et l'oncle Charles [6].

Il paraît que les Giriodi [7] songent vraiment à faire une course à S. Martin après les vendanges, qui auront lieu cette semaine. Si le

tems se remet au beau, ce sera fort bien fait d'interrompre un peu la monotonie de leur existence.

L'Amis allait monter en voiture pour venir nous voir lundi passé [8] croyant que Mélanie passait encore toute la semaine avec nous; puis une lettre qu'il reçut de S.E., avec tout plein de fausses notions, le fit renoncer à sa visite, et nous n'avons reçu qu'une lettre au lieu de sa personne. Je n'ai pas voulu par discrétion insister pour qu'il reprît son projet, car il me semble qu'il a vraiment à faire chez lui, et d'ailleurs la manière dont il entend certains articles, rend ces sortes de visites ruineuses pour lui.

Magnon et Mélanie te donneront les nouvelles de ce qui s'est passé ici après ton départ, qui n'est pas très considérable. Nos ouvrages avancent, l'arc de rochers est près d'être fini, ainsi que la peinture du petit porche. Ma chambre a une nouvelle fenêtre et une nouvelle entrée, on va placer l'alcôve. Je tiendrais fort à avoir la jouissance de cet appartement l'année prochaine. On a mis la main à l'appartement Villamarina, mais celui-là ne saurait être habité avant deux ans. Cela change un peu la façade extérieure, en augmentant le nombre des fenêtres. Les meubles de la tour gothique arrivent; nous allons nous mettre à vernisser, ensuite planter quelques arbres. Le jardinier a jugé salutaire de venir à résipiscence et a été reçu débonnairement.

Je crois que nous ferons une pause à Lagnasc en quittant le Roc, laissant à nos gens le tems d'arriver à Turin et de préparer les logemens.

Le major des carabiniers [9] doit avoir été évincé. Il était si péremptoire dans ses demandes qu'on n'a pas jugé à propos d'établir des rapports avec lui. J'ignore si l'autre proposition a eu suites.

Je désirerais bien que tu pusses trouver un remède efficace pour arrêter la carie de tes dents, dont je me suis toujours inquiétée, depuis que j'ai connu le marquis Baglioni qui en est mort, la carie ayant attaqué l'os quand les dents ont été arrachées. Depuis lors je n'ai plus regardé cette sorte de maladie comme sans danger.

Maintenant le soleil qui reluit m'engage à aller faire ma toilette et me mettre en route pour Costiolles. Au retour j'écrirai à Mélanie. Porte-toi bien; papa te dit bien des choses et crois-moi ton affectionnée mère.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Il verbo è creato da Costanza dal cognome Lobetti e poiché vi era un avvocato Angelo Lobetti, ripetitore degli studenti di Legge della Regia Univer-

sità (cfr. *Calendario Generale*, 1840, p. 485), il termine allude alla professione di avvocato.

[3] Il conte Osasco di Cacherano. Il personaggio compare nelle lettere di Costanza e di Massimo, ma si conosce solo ciò che annotò Emanuele: « Distinto patrizio piemontese il quale appartenendo a famiglia illustre, diceva ai suoi di ricordarsene in quanto oprerebbero, come pure di essere cristiani, non bastando l'essere illustri » (N. BIANCHI, *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio*, Torino, 1883, p. 15). Nella lettera del 23 agosto 1845, Massimo scriveva al nipote: « Studia, pensa, scrivi, il campo è vasto, le quistioni sociali ed importanti non mancano, e in tutto quel che farai ricordati " Barba Cacheran disìa ch'i se Cacheran e ch'i se cristian " » (M. D'A., *Epistolario*, II, pp. 368-369).

[4] 3 ottobre.

[5] La famiglia di Giuseppe Maria Lupi di Moirano e di Montalto.

[6] Carlo Giriodi (1808-1892).

[7] La famiglia Giriodi era imparentata con gli Alfieri, perché Luisa Duchi di Cocconato, sorella della madre di Costanza, nel 1805 aveva sposato Filippo Benedetto Giriodi (1775-1858), direttore dell'Albergo di Virtù.

[8] 2 ottobre.

[9] Il marchese Michele Taffini d'Acceglio (1786-1872) intraprese la carriera delle armi quando il Piemonte era governato dai francesi: dal 1807 al 1814 partecipò a diverse campagne, raggiungendo il grado di capitano. Dopo il 1814 passò nell'arma dei carabinieri e divenne maggiore generale del corpo.

21.

Samedi matin [15 juillet 1838] [1]

Je réponds, mon cher fils, à ta lettre de Bra avec de l'encre aussi jaune que celle de l'Amis, aussi ai-je commencé par lui ma correspondance, qui est pour te donner et que tu puisses donner de nos nouvelles à ceux qui en demanderont. Nous n'avons point rencontré de brigand, je voudrais qu'il n'y eût pas (plus) de charettiers, mais ils étaient innombrables et endormis, ils nous ont accrochés deux fois à nous mettre en *canella* [2]. Au total nous avons pris peu de goût au voyage nocturne, nous avons bien évité la chaleur, mais pas entièrement la poussière dont les yeux de papa se ressentent encore, et pour moi sans en avoir essentiellement souffert, j'étais horriblement fatiguée, cette dernière nuit m'a remise. Arrivé à Lombriasque, nous mîmes pied à terre pour passer le port et voilà que le port n'y était plus, le postillon qui n'avait pas fait la route depuis plusieurs mois ne savait ce qu'il était devenu. Il fallut passer là une demi-heure à faire toute sorte de cris qu'un paysan finit par entendre, il vint enfin nous guider vers ce malencontreux bac qu'on a placé un mille plus bas. Ceci pour l'instruction de ceux qui viendront.

Nous sommes arrivés ici à 3 heures fort empressés de gagner nos lits.

Hier matin nous avons débuté comme de raison par aller voir les nouveautés. Le vase était déjà placé au milieu du petit pré et il est très beau, mais il ne se trouve pas vis-à-vis la porte du salon et c'est dommage, cependant sur une extrémité du petit pré je crois qu'il n'irait pas bien du tout.

Ma chambre est finie, moins les verres dépolis aux portes; tous les meubles sont arrivés, je ne les ai pas encore déballés, nos gens étant occupés à mettre l'ordre dans le reste de la maison. Je compte pourtant m'en occuper tout à l'heure.

La maison de Mélanie a bien réussi, elle aura sa chambrette à alcôve, un cabinet parqueté dans la tour, deux petits cabinets pour des domestiques et une grande pièce pour Mr Poupon et compagnie. L'année prochaine cela sera habitable.

Les dehors sont moins beaux que l'année passée, les arbres moins feuillés, les gazons moins fournis, j'ignore pourquoi, et il n'y a pas une fleur. Il fait bien moins chaud qu'à Turin, il n'y a qu'un moment dans la journée où l'on sent l'été.

Les chevaux sont arrivés hier soir; papa a été allarmé de cette promptitude, mais il paraît que Baptiste en a donné des raisons satisfaisantes.

J'ai oublié dans le tiroir de la toilette un bâton de cire pour les cheveux, et dans l'armoire à côté, dans un coin un peu caché, une petite phiole[3] d'huile antique. Mélanie me ferait plaisir de me les apporter. Je l'embrasse et je puis rendre cette justice à Mr Poupon qu'on reconnaît encore ici sa chambre à l'odeur, ce qui fait que j'aime autant lui donner celle-là qu'une autre à parfumer. Les grenouilles l'attendent pour lui donner la sérénade, il me semble qu'il y a un renfort considérable dans les cours, au total il y a énormément de bêtes criantes et chantantes.

Nous avons eu hier la visite de Vassal père[4], qui nous a défilé un fumeux chapelet: son fils est malade et sa bru *empêchée*. Il nous annonce une mauvaise année pour le fruit.

Maintenant adieu, papa te dit tant de choses, si tu vois encore les Baudissé fais-leur bien d'amitiés, et à l'oncle César s'entend.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca ». La data del timbro è illeggibile.

[1] Giorno, mese e anno furono aggiunti da Emanuele sotto la scritta di Costanza: « Samedi matin ». Il giorno segnato da Emanuele è inesatto: nel luglio 1838, sabato cadeva il 14.

[2] Termine non piemontese, né francese; tradotto a senso, potrebbe significare « mettere in disparte, mettere in fila ».

[3] In francese il vocabolo *fiole* significa « fiala, boccetta ». Costanza scrive *phiole* secondo la regola della pronuncia del *ph*.

[4] Andrea Vassallo, fattore della tenuta di Lagnasco; suo figlio si chiamava Bartolomeo.

22.

Lundi, 23 juillet [1838] [1]

Si vous avez eu à Turin le même changement d'atmosphère que nous avons éprouvé ici, tu auras bien fait de te précautionner sous peine d'ajouter un nouveau catarrhe à celui qui te restait. Hier matin, en me réveillant, j'ai été fort aise de trouver à ma portée un couvre-pied, que j'ai tiré sur moi avec grand plaisir. Papa, qui a une chambre plus chaude que la mienne, ne se doutait pas de cette nouveauté et il est sorti à son ordinaire, vêtu à la légère; il a pris froid et j'ai craint un moment qu'il n'eût attrapé quelque chose; mais avec quelques petites soins il est ce matin sain et gaillard. Je risque moins que lui, m'exposant peu à l'air et je me précautionne aussitôt que je sens le moindre changement. Ces jours passés, les matinées étaient fort tempérées et très agréables, les après-dînées assez fondantes, mais les nuits tout à fait suffocantes, ce qui m'avait induite à quitter mon petit four, qui ressemblait tout à fait au tien et où il n'était plus possible de tenir. Je ne t'enviais pourtant point ton domicile actuel, car je pensais avec plaisir que tu pouvais en profiter, et j'aurais été en peine de te savoir dans un endroit aussi privé d'air que ta chambre. J'ai donc déguerpi, malgré l'ennui du déménagement, et me suis installée dans la grande bleue jusqu'à l'arrivée de Mélanie que je monterai probablement au second. J'y ai fait mettre un lit de fer que j'ai fait aggrandir, je prends pour moi celui en bois, et je fais encore aggrandir l'autre lit de fer, qui sera définitivement pour Mélanie dans sa maison d'en haut. J'ai écrit à l'Amis que le courrier de Sardaigne les empêchait d'arriver en attendant qu'il les fasse partir. J'avais écrit à cet Amis s'il voulait venir nous voir pendant que nous étions seuls, papa ayant témoigné qu'il en aurait eu plaisir. Mais il y a quelque chose, dans le genre du courrier de Sardaigne, qui le retient; au reste il faut bien qu'il puisse soigner ses affaires s'il veut arriver au bout de l'an sans trop tirer. Il a écrit à Jenny qu'il lui recommandait les ombrages de Baudissé entre midi et une heure et l'agrément des plantations de Bao.

Tu as raison d'apprécier l'affection de l'Amis [2], elle est sincère et

solide et d'une parfaite discrétion. Je suis fâchée que ce pauvre Alphonse en ait fini si vite, et un peu pris au dépourvu je crains, ce n'est pas que le marquis Cambiano, qui a eu plus de latitude, en ait mieux profité, il a fini une des carrières moins honorables que l'on connaisse, et il a fait voir qu'il est mal aisé de changer à son âge. André aura eu un moment de chagrin, mais il m'étonnerait qu'il durât; le cœur n'est point mauvais, mais le cœur demande aussi à être cultivé sous peine [*que*] les mauvaises racines étouffent les bonnes. Cette descendance de la maison La Cisterne est si chanceuse que je voudrais qu'on s'occupât de marier Henri, ce serait toujours une chance de plus en faveur. Il n'est point prouvé que le *dernier* des Masseran soit mort par sa faute; il y a dans les familles des humeurs dont on est victime sans qu'on en puisse rien, et il en avait été tourmenté toute sa vie de différentes façons et à la fin ce fut d'être témoin du massacre des Suisses qui lui fit beaucoup de mal; mais il n'est pas moins vrai que cette affreuse maladie est souvent le résultat des mauvaises conduites, ce qui la rend peu honorable.

J'espère que Cossilla[3] aura bien été, on ne lui a pas laissé le tems de respirer, il doit avoir besoin de repos.

Nous avons le *svater*[4] un peu malade, il a repris des fièvres qu'il avait eues l'anné dernière; j'espère qu'il est moins stupide que son prédécesseur et il a le bonheur de ne point passer par les mains du médecin Galizi, pas moins je pense que Madeleine aura sa bonne inquiétude. On est fort occupé des voleurs depuis qu'on a volé au Donadio et que deux manières de bandits sont arrivés ici en guise d'explorateurs. Nous tâchons de nous fermer de tous les côtés, surtout à cause des Busquois, qui sont tout à fait indiscrets cette année; il y a foule et foule bruyante aux fontaines en permanence, d'où ils se répandent par tout avec toute sorte de désordre et de scandales; je crois qu'il faudra finir par en venir aux grands moyens et s'entendre pour cela avec l'autorité; il est par trop désagréable d'avoir si mauvaise compagnie chez soi. Hier j'ai fait le tour du jardin avec le nouveau jardinier, qui doit venir à la Saint-Martin; il paraît entendu, nous verrons le résultat. Les chevaux ont été un peu malades, en arrivant, de la promptitude du voyage, maintenant ils vont bien, on les promène pour leur compte. Papa voudrait que tu passes chez De Filippi, le vitrier, pour savoir s'il a reçu et s'il expédie les vitraux attendus. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Toi et les autres tâchez de n'être point malades.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Tutte le lettere di Guglielmo Moffa di Lisio a Emanuele testimoniano un affetto profondo, ma è probabile che Costanza alludesse soprattutto alla lettera del 16 luglio 1838, particolarmente ricca di consigli e che concludeva: « Je t'embrasse dans la persuasion que tu es bien convaincu de ma grande affection pour toi » (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, Torino, 1882, pp. 314-315).

[3] Il conte Luigi Nomis di Cossilla (1793-1859), regio archivista di corte, consigliere del re, decurione di Torino e membro della giunta provinciale di statistica.

[4] Piemontese: « sguattero, lavapiatti ».

23.

Dimanche, 29 [juillet 1838] [1]

Je suis bien fâchée qu'on doive déjà ressaigner Mélanie, qui l'avait été deux fois il n'y a qu'un mois et demi; j'espère qu'une suffira, mais il faudrait qu'elle fût sur ses gardes contre les vicissitudes de la saison, car dans son état [2] elle a, aussi comme j'ai, des dispositions fort prochaines à l'inflammation, et il suffit de peu de chose pour la rendre complette. Ses paquets sont arrivés hier. J'ai mis ses hardes dans l'armoire, malgré la vocation qu'avait Madeleine de s'en emparer, et tout est prêt pour sa réception, quand elle jugera à propos de se mettre en route. Je leur conseille de ne pas trop craindre la chaleur, du moins elle ne nous incommode point ici, je ne sais ce qu'elle est ailleurs.

Je suis bien aise que ta toux ait tout à fait cessé, c'était en effet un très mauvais hôte, et tu avais raison de la redouter; il faudra aussi se précautionner contre tous les retours de froid, car elle pourrait revenir, et cela affaiblit la poitrine et lui donne de mauvaises dispositions. S.E. prétend que, puisqu'on m'a prescrit de maigrir, je devrais m'arranger avec toi qui aurais besoin d'engraisser; je voudrais bien connaître ce moyen qui arrangerait nos deux santés à la fois. J'ai craint un moment ces jours-ci de me compromettre: j'avais mal aux reins, mon pouls après avoir galopé comme une estafette s'était caché qu'on avait peine à le sentir, mais Dieu merci, il me paraît que la menace s'évanouait sans plus de dommage. Cela me donne seulment la mesure du peu que je puis compter sur mon bien-être, car il n'y avait eu aucune cause apparente de dérangement. Je continue toujours ma demi-diète et mes petites doses de sel; même il faut à ce propos que je te demande de m'envoyer par Mélanie un paquet d'osties pour prendre mes bolus, car celles d'ici sont si épaisses qu'elles me font des paquets énormes à avaler. Il

n'y a pas de bierre ici, mais nous attendons un renfort de convives pour attaquer le vin blanc de l'oncle Giriodi. Je n'en bois pas et papa si peu que ce n'est pas la peine. Nous avons trouvé ici un reste de vin de S. Martin qui est excellent; j'en garderai une bouteille que je porterai à S.E. Nous sommes toujours contents du cuisinier, il ne peut nous donner ici des mets recherchés, mais il accomode bien les choses simples. J'ai eu avec lui une conversation au sujet de la seconde table, et il me semble que depuis lors les choses se passent plus en règle. Hier samedi, par le moyen de la poste aux lettres; j'ai fait venir du poisson de Saluces, pour lui apprendre comment on fait quand on veut se donner des ressources. On nous a apporté un petit panier de truitoles de la Vraita [3] proprement arrangées dans de la glace, qu'on nous a données frites à dîner et au vinaigre le soir. C'était vraiment très bon. Pour la sauce à la mayonnaise, il ne se soucie pas de la faire, je ne sais pourquoi. Il a dit à papa qu'il faut de la glace, je suis sûre que c'est un prétexte. Il me semble qu'il fraternise peu avec le reste de la maison, je l'entends quelquefois grater sa guitare; quand Nancy sera là, ils pourront faire d'agréables concerts.

On a renvoyé le *svater* [4] non parce qu'il avait la fièvre, mais parce qu'il ne voulait rien faire du tout, et qu'il était fort sale.

Les chevaux ont été longtems à se remettre, ils ont de la peine à manger, le dernier venu surtout. Aussi papa, ayant dû aller à Coni l'autre jour, a pris les haridelles de Bay; j'espère cependant qu'avec la cessation des chaleurs et des soins ils se remettront en état de faire le peu que l'on demande d'eux. On a fait faire une double clef à l'écurie pour pouvoir y arriver à toutes les heures.

Il y a eu ces jours passés un *guai* dans le genre des merles, c'était cette fois des chardonnerets que Pierre avait dans une cage, papa les vit et non seulment ces malheureux captifs, mais le père et la mère, qui venaient s'abattre et crier plaintivement sur cette cage.

Tu peux penser si papa prit fait et cause pour cette pauvre couvée. Pierre, comme d'habitude, ne put s'abstenir de dire beaucoup de mauvaises raisons; il y eut un peu de mécontentement et puis tout fut arrangé. Pasqual a dû faire venir sa femme et lui a loué une chambre à S. Quentin pour rétablir sa santé. Je ne sais si elle est arrivée, je présume que oui. Madeleine a trouvé matière à ses terreurs paniques avec les voleurs et bandits dont on parle, elle a couché dans la chambre de Mr Lobetti et on lui fait mettre

des barreaux à ses fenêtres, elle a du reste toujours les mêmes aptitudes à comprendre ce que l'on dit.

J'ai reçu toutes les visites busquoises, j'espère que j'en suis quitte maintenant, j'ai regretté que tu ne fus pas à celle du médecin Garo, qui donne toujours sur la voix à sa femme, qui se tait *pro bono pacis*, plutôt que pour conviction.

N'y aurait-il pas moyen de ravoir les *Prisons*[5] de Pellico des dames Grimaldi? Il me semble qu'ils ont eu le tems de s'en pénétrer tous! César m'avait offert des nèfles du Japon, s'il veut les envoyer *je saurai bien qu'en faire*, et je l'embrasse lui et ceux qui sont avec lui.

Pour revenir aux Grimaldi, à propos de nèfles, il n'y a à Eremo que la comtesse Maman[6] qui radote, Mlle Irène et la baronne Saint-Agabit[7]. Les jeunes sont à la vigne, s'annoncent toujours et viendront le plus tard possible. Tu me parles de venir ici, mon cher fils, je ne dis ni oui, ni non, car sous un certain rapport et à de certaines conditions je ne demande pas mieux. J'avais pensé que la vie plus animée de S. Martin et la saison du raisin aurait [*sic*] mieux convenu pour tes vacances. La vie du Roc, qui convient à nos âges et à nos goûts, est fort sérieuse et monotone pour toi, je le sens parfaitement, et cela te jette dans toutes sortes de parties *brusche* toujours avec inconvénients; ceux-ci ne manquent pas de me revenir, et j'avoue franchement que maintenant les forces physiques me manquent pour soutenir ces sortes de tourmens. Tant que j'ai eu de la santé, j'ai lutté avec courage contre beaucoup plus de peines qu'on ne m'en connaissait; actuellement je sens ce ressort brisé, et je ne puis plus porter ce que j'aurais porté sans dommage essentiel. Voilà, mon cher fils, ce que je puis te dire en attendant que tu deviennes, s'il plaît à Dieu, raisonnable et d'une conduite soutenue et convenable. Il me semble que tu dois comprendre ce que je te dis sans avoir intention de te blesser, et je t'embrasse te désirant santé et bonne réussite.

mardi [31 luglio]

Je reçois toutes les lettres et suis fâchée que Salvator ne soit pas bien. J'espère qu'on m'en donnera des nouvelles; prémunissez-vous tous contre le froid de juillet et août, vous voyez les mauvais tours qu'il joue ... Je me porte bien, le tems est tout couvert et frais. Nous attendons compère Maxime[8] avec impatience.

Indirizzo: « A monsieur le marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Melania Villamarina era in attesa del secondo parto: quattro mesi dopo nacque la secondogenita, Isabella. Nella lettera a Luisa del 28 luglio, anche Massimo accennava alla « gravidanza avanzata » di Melania (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 335).

[3] Il fiume Varaita, percorsa la valle omonima, scorre via fra Savigliano e Saluzzo.

[4] Cfr. lett. 22, nota 4.

[5] Liberato dalle carceri austriache nel 1830, Silvio Pellico (cfr. lett. 5, nota 12) aveva intrapreso la stesura delle *Mie prigioni*, nell'estate del 1831. Nel 1832 l'opera era terminata, superò gli ostacoli della censura piemontese grazie all'intervento del ministro Barbaroux e, stampata fra agosto e ottobre, uscì in novembre presso l'editore Bocca di Torino.

[6] La contessa Costanza Grimaldi, nata Gabaleone di Salmour (1764-1843), madre del conte Luigi Emilio.

[7] Vittoria Ricca di Castelvecchio, terza moglie del barone Camillo Vicario di S. Agabio.

[8] Come risulta da due lettere di Massimo a Luisa del 28 luglio e del 2 agosto, Massimo arrivò a Torino sabato 27 luglio e partì per il Roccolo il 2 agosto (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 334 e p. 335). Talvolta, lo stesso Massimo nelle sue lettere si firmava « Compare Massimo » (cfr. ad esempio, la lettera a Michelangelo Pacetti del 12 maggio 1837, *ivi*, I, p. 273).

24.

Dimanche, 12 août [1838] [1]

Mon cher fils,

Voici un petit reste de commissions. D'abord tu me feras le plaisir de faire tenir la ci-incluse à mes sœurs de la Charité. Ensuite, par le retour de Mariette tu m'enverras un écheveau de laine verte, dont il y a une provision dans un des coffres qui sont sur la table ronde du grand salon; il y a une petite provision de cette laine d'une seule couleur, je n'ai besoin que d'un seul écheveau. Ensuite, dans le placard à glace du cabinet vert il doit y avoir des rouleaux de canevas; j'ai dit à Mariette de les faire chercher, elle sait ce qu'elle en doit faire. S'il y a d'autres petits objets à envoyer, elle pourra s'en charger, ainsi que les Giriodi qui doivent venir après la *Madona* [2].

C'est assez joli de mettre 24 heures pour arriver du Roc à Turin: j'ai raison de dire que personne n'est pressé dans ce pays, on

parle de chemins de fer et on n'a pas même de diligences. Le soir de ton départ nous nous sommes d'abord reposés auprès de Magnon pendant quelque tems; ensuite, quand nous avons voulu remonter vers la maison, nous avons été effrayés par le retour de la grande bande joyeuse, qui revenait des fontaines. Ils étaient, je crois, une quarantaine, toutes les notabilités et la magistrature de Busca, musique en tête, et Dieu sait quelle musique, et nous comme un essaim de fourmis déroutées, nous avons pris par le *scursareul* [3], et Mélanie et moi sommes arrivées sans trop de mal à bout de l'entreprise; mais tu peux juger si papa souhaitait la mitraille et toutes les machines destructives pour réduire au silence ces criards tapageurs. Aujourd'hui, jour de S. Quentin, les boîtes et le carillon n'ont pas été épargnés, je ne sais du reste jusqu'à quel point on leur laisse de latitude.

Nous avons cependant ici l'invasion des barbares, il paraît que papa a ouvert toutes les portes grâce à la solemnité.

Hier nous avons fait une promenade en voiture sur le chemin de Villafallet [4], et ce matin Salvator nous dit qu'il avait vu les chevaux, qu'ils se portaient bien et mangeaient de meilleur appétit; voilà qu'à midi on vient nous dire que le gauche était pris d'une violente colique, qu'on avait essayé des lavemens, mais qu'il paraissait avoir besoin de saignée. Salvator le jugea ainsi et le cocher le soigna avec beaucoup d'habileté; depuis il paraissait soulagé quoique le sang fût enflamé et aussi adhérent que possible. Je suis fâchée que cela se rencontre justement avec le départ de Salvator; il faut avouer que nous sommes bien malencontreux en ce genre. Papa me charge de te dire qu'il répondra plus tard à ta lettre, en attendant que tu pourrais confidentiellement t'informer, du baron de Meysembourg, du traitement de ce domestique de Brunetti, ne pouvant se décider avant de savoir à quelles conditions il entrerait. De Philippi a écrit à papa.

Ce matin, pendant le Prône, la baronne Saint-Agabit, le baron Celebrini [5] et un abbé sont survenus dans la chapelle après l'office. Nous leur avons fait les honneurs de l'endroit, et à midi ils ont voulu repartir pour Busca. Ce n'était pas pour se raffraîchir, car la chaleur reprend de nouveau assez forte et cette nuit elle nous a tenu tous réveillés.

Mélanie s'est décidée à prolonger son séjour ici, en l'absence de Salvator; je crois qu'elle fait bien, elle pourra prendre l'air sans avoir toujours ce terrible escalier en perspective; dans ce moment Turin est si désert qu'elle n'y trouverait ni ressources, ni distrac-

tions; mais nous commençons les larmes et les douleurs du veuvage, qui font qu'elle est puis mal à son aise[6]. Dans tous les cas, s'il fallait la saigner on la saignerait.

Poupon est aujourd'hui sous l'influence de la *Semensette*[7], qu'il appelle le *son*[8] de grand-papa; pouah! il y a aussi l'intolérance de sa mère, qui est peu disposée à supporter quand elle est chagrinée: tout cela compose une période critique.

Je suis en peine de ton uniforme qu'on me dit que tu n'avais pas encore commandé, le peu de promptitude de nos ouvriers n'est pas rassurant. Je suis bien aise que tu puisses faire cette expédition qui te fera plaisir, mais aise surtout qu'elle te soit accordée comme témoignage de la satisfaction de papa, et je pense que tu l'envisageras de même que moi. Dieu y a mis la main; le plus sûr serait de le mettre toujours dans son parti, mais à votre âge il est rare que vous vouliez vous le persuader et cependant si au moins dans les occasions où l'on est forcé de se contraindre par crainte politique, intérêt humain, à faire le bien et éviter le mal, si dans ces circonstances où l'on est bon ou point mauvais, malgré cela on voulait au moins tourner un regard de gratitude vers celui qui nous comble et nous préserve continuellement et se donner le mérite d'une bonne intention, ce serait autant de mis en sûreté pour l'avenir, et qui attirerait les bénédictions et le secours d'en haut en tems et lieu.

Dis mille amitiés à Maxime; s'il ne nous fait une très longue visite l'année prochaine, je penserai que ce qu'il nous disait n'était que pour la forme.

Adieu, mon cher fils, papa et Mélanie te font bien des amitiés, je t'embrasse affectueusement.

Le jardin est rempli de curieux de toute la province comme un Tivoli[9]; la Rara[10] est chargée des *convenevoli*.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Dopo il 15 agosto, giorno dell'Assunzione di Maria Vergine.

[3] Piemontese: « scorciatoia, sentierino ».

[4] Villafalletto, comune vicino a Busca.

[5] Probabilmente Luigi Celebrini (1806-1872), applicato alla segreteria delle Finanze e sottosegretario.

[6] Il 14 agosto, Roberto scrisse al figlio: « Constance et Mélanie se portent bien: celle-ci est fort peinée de sa séparation, mais se conduit avec plus de courage que je n'espérois » (AOPTS, *Carte private E. d'A.*, m. I).

[7] Piemontese: « semenzina ».

[8] In piemontese *son* significa crusca, ma la frase allude a qualche modo di dire familiare, il cui senso è oscuro.

[9] Ai margini del centro storico di Tivoli, città vicino a Roma, si trovano Villa Gregoriana e Villa d'Este, famose per i loro splendidi giardini, con straordinarie disposizioni di fontane e giochi d'acqua.

[10] Il pappagallo di Roberto (cfr. lett. 5, nota 15).

25.

Busca, le 18 août [1838] [1]

Je ne sais plus où vous en êtes de vos projets, ni si ma lettre te trouvera encore à Turin; je ne puis cependant attendre le courrier pour l'écrire, le tems me manquerait, et la même chose m'arrive pour grand-papa, qui était sur le point d'entreprendre sa tournée dans la même direction que vous autres [2], quoique dans un but différent.

Voilà notre tems au variable, nous avons eu deux heures de pluie ce matin de bonne heure, et maintenant nous alternons soleil et nuages; je me flatte qu'on aura eu un peu plus d'eau à la plaine d'après les apparences de ces jours passés et d'aujourd'hui, comme aussi que nous en aurons encore, autrement les secondes récoltes nous enrichiront peu cette année et nous avons des réparations coûteuses à faire. Je ne souhaite pourtant pas que vous ayez le déluge pour votre voyage et votre séjour de Milan, ce qui ne serait qu'une nouvelle contrariété. Il me semble que tout le monde a pris part à tes satisfactions; j'en ai écrit à S. Martin, où je ne doutais pas de l'intérêt qu'on voudrait bien y mettre, et je ne m'y suis pas trompée d'après les lettres de grand-papa que j'ai reçues, j'en attends aujourd'hui de Magnon.

Vous aurez encore eu l'oncle Maxime tout le tems de votre séjour à Turin; j'aurais voulu lui écrire sur son manuscrit [3] que j'ai été très contente d'avoir parcouru, ce n'est pas manque d'approbation si je ne l'ai pas fait, mais parce que je pensais qu'il était trop en l'air pour qu'il lui fût commode de me lire. Ce sera pour la première occasion que je lui dirai ma pauvre opinion, quand j'aurai aussi autre chose à lui dire.

J'aurais voulu que papa [4] eût envoyé à l'exposition de Milan [5] le portrait de Mélanie, qui est fini et me semble bien réussi, mais les occasions sont passées; je n'ai pas demandé l'opinion de Maxime là-

dessus, Lucchini l'y avait fort engagé disant que ce genre ne se faisait point à Milan.

Maintenant il a commencé une petite Madone dans le style ancien, et il veut aussi finir le petit tableau de la dame qui joue du luth, lequel, moyennant beaucoup de changemens opérés, me paraît devoir réussir. Je suis bien aise qu'il ait pu reprendre un peu ses pinceaux, cela le délasse un peu de cette énormité d'écriture qu'il s'est imposée.

Si Serangeli[6] vient, il a le projet de le charger de faire un des saints de la chapelle, et il fera l'autre. Voilà le courrier, qui ne m'apporte qu'une lettre de Magnon; elle dit se trouver assez bien de S. Martin et me presse fort d'y aller, mais je ne saurais avant le 12 si S.E. partait; quoiqu'il eût l'air assez fatigué, je désire que ce surcroît de fraîcheur le délasse.

Il y a une lettre de toi à papa, par lui ou par Mélanie je saurai où je dois adresser les miennes. Mélanie se porte assez bien, moins la fatigue inséparable de son état. Je crois qu'elle a bien fait de rester, et j'engage papa de renvoyer son voyage de Turin le plus loin qu'il pourra; mais il avait espéré que Lamperi[7] le remplacerait pour certaines représentations et il paraît qu'il n'y a pas moyen. J'ai écrit à Jenny pour qu'elle voye s'il y a moyen d'arranger la partie de S. Martin; je le voudrais, mais cela me semble difficile.

Je n'ai aucune réponse de l'Amis que j'avais invité à nous venir voir; je crains qu'il ne soit séché sur pied comme sa *meglia*[8].

Mr Poupon a été hier sans café au lait pour caprice et sans fricot-doux pour lanterner à table. Du reste, il se porte bien et se rappelle souvent de *barba Manno*[9]. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, ainsi que mon autre fils.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca, 19 ag. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 14 agosto, Carlo Emanuele Alfieri, dal castello di San Martino, annunciava al nipote la propria imminente partenza: « Je pars jeudi pour ma tournée qui sera assez longue [...]. Mr Lamperi saura toujours m'envoyer les lettres où je serais, c'est mardi que je compte d'arriver à Gozzano chez le cardinal, en passant par Castellalfer, Moncalvo, Casal, Verceil et Novare » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[3] Il manoscritto in questione è il *Niccolò de' Lapi*, al quale Massimo stava lavorando nel 1838. Dopo la morte della madre, nel febbraio 1838, Massimo nei *Ricordi* scrisse: « Di ritorno a Milano ripigliai la mia vita di doppio lavoro: pittura e scrittura: ma mi ci volle un po' di fatica [...] Di più dovetti

spesso dimenticare il *Niccolò de' Lapi* per alcune gite fatte a Torino per negozi domestici » (*I miei Ricordi*, cit., p. 392). E in una lettera di Massimo a Luisa dell'8 agosto 1838 si legge: « Ora veniamo al romanzo: gliel'ho dato a Rob[erto] il primo giorno che son arrivato. Dopo 24 ore m'ha detto che aveva letto un capitolo senza aggiungere altro [...] Ora anche Costanza gli dà un'occhiata, sentiremo che ne dirà » (M. D'A., *Epistolario*, I, pp. 342-343).

[4] Roberto d'Azeglio era pittore dilettante e litografo di una certa eleganza. Nel 1806 aveva frequentato i corsi dell'Accademia di belle arti (per la sua produzione artistica cfr. *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, Torino, 1980, schede nn. 367, 494-495, 528). Nel 1838 non partecipò all'Esposizione di Brera. Massimo, invece, espose sei tele: *Inondazione*; *Bradamante, atterrato il mago Atlante, gli domanda la libertà di Ruggero*; *Passaggio di truppe*; *Napoleone che aringa i soldati in Egitto*; *Macbeth e Banquo che incontrano tre streghe*; *Villa Beccaria e Sala sul lago di Como* (cfr. *Esposizione delle opere degli Artisti nella Galleria dell'I. R. Accademia di Belle Arti*, per l'anno 1838, Milano, 1838).

[5] L'esposizione di Brera fu inaugurata dall'imperatore Ferdinando I d'Austria il 12 settembre 1838.

[6] Il pittore Gioacchino Serangeli (1768-1852). Negli anni della rivoluzione francese fu a Parigi, allievo di David. Tornato in Italia nel 1812 si stabilì a Milano e partecipò alle esposizioni di Brera con grandi tele di soggetto mitologico. Chiamato a Torino nel 1824, fu pittore di corte di Carlo Felice.

[7] Alessandro Lamperi, sottosegretario nella R. Segreteria di Stato per gli Affari Esteri e segretario pei cerimoniali di corte, appassionato di musica e amico di Vincenzo Bellini.

[8] Piemontese: « meliga ».

[9] Piemontese: « zio Emanuele ».

26.

[Busca] Le 23 août [1838] [1]

Mon cher fils,

Nous n'avons pas bien compris ton expédition d'aller venir et retourner à Milan dans un si petit espace de tems; puisque tu faisais tant que d'y aller, il paraissait plus simple d'y attendre les autres; tu me fais l'effet de ces oiseaux qui essaient pour la première fois leurs ailes, et prennent leur essor donnant de la tête et du bec partout, sans savoir où ils vont finir. Je ne conçois pas non plus comment vous partez tous si tard de Turin; ne perdez-vous pas les plus belles fêtes [2], qui sont celles qui auront lieu à Côme et autres endroits de la route? Il faudrait voir Monza, son jardin, son trésor, c'est un endroit fort intéressant dans l'histoire, et si vous reveniez par Pavie, la Chartreuse mériterait grandement d'être vue. Maxime aura encore été étonné de te voir; s'il s'en va, je doute fort que son atelier soit visité, car son départ dans le moment aura

plutôt l'air d'un *sgarbo* que de toute autre chose. Un retard lui aurait naturellement valu des commandes, il aurait pu laisser sa femme à Casirate et venir pour cette occasion à Milan. N'étant pas si hostile au gouvernement autrichien, ce n'est qu'une affaire d'étiquette, je pense, qui les fait fuir et on pourrait ajourner de quelques jours le voyage, elle restant à la campagne.

Quand tu seras dans la dissipation des fêtes, il suffira que tu nous donnes de tes nouvelles une fois par semaine, t'arrangeant avec Salvator pour écrire le jour où il se reposera.

Nous ne couronnons personne ici que Mr Poupon, qui arrive souvent couronné de la main de Mme Pascal[3], et qui est aussi content que l'Empereur et certainement beaucoup plus joli. Notre vie est sans événemens, nous avons quelques ouvriers dans l'intérieur, on arrange l'alcôve de Mélanie. Elle est fort en peine pour trouver où placer certain meuble pour Salvator; je pense qu'on pourra le suspendre au dessus du lit en guise de lampe. Hors de la maison on travaille à construire une jolie fontaine en pierre sous les saules vers le Bouthier; si on parvient à garnir d'arbustes cet endroit, il finira par être très joli et il est si près de la maison qu'il demande d'être soigné. Après on entreprendra la grande route, il est question d'adoucir la montée entre les deux ponts en gagnant sur le pré à gauche. Papa a envie de voir un peu par lui-même ces ouvrages, pour qu'on ne les exécute pas de travers.

Je reçois une lettre de S.E. de Novare, il paraît très content de son voyage: je ne m'étonne pas de ce qu'il t'a témoigné son plaisir de celui que tu devais avoir[4]. Il est impossible d'être plus affectionné qu'il n'est à sa famille, et tu te persuaderas toujours plus en avançant dans la vie que les affections de famille sont celles qui durent, quand par la grâce de Dieu on est bien tombé en fait de parens. De S. Martin on prend grande part aussi, et l'Amis, à qui je croyais presque que tu aurais écrit un mot, n'est pas resté indifférent à ce qui te regarde.

Il doit être aujourd'hui à Baudissé pour voir l'autre Emmanuel, et du reste il pense peu, ce me semble, à sortir de chez lui et en donne d'assez mauvaises raisons. Je vais encore faire une tentative pour le persuader à venir quelques jours.

J'ai reçu toutes les commissions, hormis la tapisserie qui ne se retrouve plus, dont je suis bien fâchée, et mes pains à bolus, ce qui fait que je continue à avaler mon sel dans l'eau. J'ai oublié de répondre à l'article santé, c'est signe qu'elle ne me fournissait pas d'occupation pour le moment. Tarella[5] n'a jamais parlé avec Riberi sur mon compte; j'ai confiance dans le médecin, dans l'actua-

lité de la maladie, mais il n'est pas habitué à les prévenir et m'a toujours annoncé après ma première que j'allais reprendre ma grande santé; j'ai vu que Riberi envisageait les choses comme elles étaient et j'essaie de son régime en le modifiant, comme probablement il s'y attendait lui-même. S'il me voyait, il trouverait que je mange la moitié de trop et que je ne prends pas assez son remède.

Mélanie n'est pas mal, mais bien fatiguée; je ne conçois pas qu'elle pût se faire illusion de supporter le voyage et les fêtes de Milan, se traînant avec peine d'un fauteuil à l'autre. Mille choses à Salvator, j'ai écrit ceci en poste, faute de tems.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca. 24 ag. ». Parzialmente edita in A. COLOMBO, I, p. LXVI.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Sono le feste per l'incoronazione di Ferdinando I d'Austria a Milano. Ferdinando entrò solennemente in città, con la moglie Maria Anna di Savoia, il 1 settembre e il 6 fu incoronato nel Duomo re del Lombardo-Veneto con la corona ferrea, dal primo arcivescovo della città e dal patriarca di Venezia.

[3] Probabilmente una governante del piccolo nipote Emanuele, figlio di Melania.

[4] In una lettera a Emanuele del 14 agosto, Carlo Emanuele Alfieri scrisse: « C'est une belle occasion pour un jeune homme de débuter dans le grand monde, qui vous procurera celle de faire bien des bonnes conséquences [*sic*], qui peuvent dans la suite vous être fort utiles [...] » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[5] Ambrogio Tarella, famoso medico dell'Ospedale dell'Opera Pia San Luigi Gonzaga di Torino e della casa Reale.

27.

[Busca] Le 4 septembre [1838] [1]

Mon cher fils,

Quoique papa ait toujours l'intention de t'écrire, le plus sûr est que je fasse avec toi comme avec l'Amis et que je m'en charge, car il n'est pas sûr qu'il trouve le moment propice pour laisser son pinceau et prendre la plume. J'espère que vous avez à Milan le même tems que nous avons ici, il n'en saurait y avoir de mieux assorti pour des tems de fêtes et réjouissances publiques. J'ai eu avec grand plaisir tes lettres, chacune en leur tems, et j'ai bien joui de tout ce que tu avais commencé à entrevoir avec tant de plaisir. C'est vraiment une bonne fortune que d'avoir encore attrapé Mlle Mars [2], quoique ce rôle soit un peu jeune pour elle; tu n'es pas

arrivé à tems pour voir Talma [3], qui jouait le mari dans cette pièce pas extraordinaire, ne se mêlant pas ordinairement de comédie. Quoique les talens soient communs en France, ni l'un ni l'autre ne sont encore remplacés, et rien ne s'annonce qui puisse en tenir lieu. Je ne mets pas au même rang de bonheur la rencontre avec Cesare Cavagnari, qui a pourtant son mérite aussi comme combinaison. Je suis bien aise que tu aies pu voir Manzoni [4] par le moyen de Maxime; c'est encore une de nos gloires que rien n'annonce devoir éclipser et ce ne sera pas surtout dans sa famille qu'il le sera. Il est sûr que Milan est déjà presque une grande ville [5] et que Turin est bien petite, matériellement ce serait à ses citoyens à lui donner de l'importance intellectuellement, mais c'est de quoi on se soucie toujours moins.

Je te recommande S. Ambroise [6]: c'est une basilique ancienne d'un beau caractère, où se sont faits plusieurs couronnements d'empereurs et qui est souvent nommée dans les anciennes histoires. Nous avons des parens à Milan, dans le cas où il te serait agréable de te faire connaître à eux en les rencontrant. Une vieille comtesse Durini [7], que j'ai encore connue, était tante de mon beau-père; je ne sais pas s'il y a des jeunes gens dans cette famille, son fils aîné que j'ai connu n'ayant pas d'enfans, mais sa fille était entrée dans la maison Taverna, et devait être la belle-mère de cette belle Mme Taverna, qui était venue à Turin.

Les nouvelles du Roc sont bonnes. L'Amis est arrivé hier matin, il est tombé au milieu d'un dîner; nous avions tous les Costiolles [8], le général Podrin et notre vicaire [9], ce qui a fait une journée composée de baguenaudage. Nous devions aujourd'hui avoir les Garo et les Grimaldi, puis le courage nous a manqué. Demain nous voudrions faire une course à Lagnasc. Jeudi [10] nous allons dîner à Costiolles, et j'engagerai l'oncle à venir lundi, car jeudi nous devons quitter ces montagnes, nous allons à Turin. J'y verrai encore Mme de Sauveur [11], qui part le 19 pour Paris et j'emmène Jenny à S. Martin.

Papa restera à Turin et viendra, je pense, me chercher plus tard. Il n'a point plu du tout dans l'Astesane et le Monferrat, ils doivent être joliment grillés.

Je présume que vous n'aurez pas pensé du tout à S. Ciafrè [12], qui a pourtant eu sa sollemnité dimanche. Il n'y a eu qu'un bal et je ne sais pas de détails.

L'Amis a trouvé bien des nouveautés ici, en commençant par la grande route qu'on avait faite et couverte de gravier pour son arrivée. Elle fait maintenant un coude dans le chemin du *ciabot* [13],

et passe dans le pré du jardinier, ce qui adoucit fort le tournant qui était si rude. On l'a élevée dans cet endroit de la hauteur d'un homme. Le jardinier, qui a dirigé cette entreprise, se croit un Archimède et en parle un peu plus à contresens.

L'année prochaine on placera des barrières aux endroits les plus dangereux. On a encore dû faire deux saignées au cheval hier, je n'en sais pas de nouvelles ce matin, c'est pire que moi et je ne sais à quoi cela tient.

La comtesse de Carrù [14] aura appris la mort de la pauvre Daria Philippi [15], morte d'une fièvre cérébrale au moment où elle allait prononcer ses vœux. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse ainsi que Salvator. Amusez-vous bien, on vous dit ici mille amitiés.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio presso Carmagnola, Milan ». Timbro postale di partenza: « Busca ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 24 agosto, da Milano, Emanuele aveva scritto al padre: « J'ai assisté encore pendant l'une des deux soirées que j'ai passées à Milan à un autre spectacle, qui m'a vivement interessé, c'est une représentation de Mlle Mars, qui jouait dans la comédie *L'Ecole des Vieillards* et qui malgré ses 68 ans n'a absolument l'air que d'en avoir 30 ou 33. C'est vraiment quelque chose d'incomprehénsible » (A. COLOMBO, I, p. LXVII).

[3] Francois-Joseph Talma (1763-1826), attore tragico francese. Figura di primo piano nella cultura dell'età napoleonica, elaborò una recitazione classicheggiante e realistica ad un tempo, attenuando l'enfasi e sostituendo i costumi tradizionali con altri più fedeli alla storia.

[4] Sempre nella lettera al padre del 24 agosto, Emanuele faceva cenno ad un incontro con Alessandro Manzoni, la cui figlia primogenita Giulia (1808-1834) aveva sposato nel 1831 Massimo d'Azeglio.

[5] Del teatro della Scala, Emanuele scrisse: « J'ai trouvé à cet édifice un air de grandeur et de grande ville dont je n'avais pas idée » (Emanuele a Roberto, 24 agosto, in A. COLOMBO, I, p. LXVII).

[6] La basilica, iniziata nel 379 e consacrata nel 386 da S. Ambrogio, è uno dei monumenti più importanti di Milano, in cui le forme e i caratteri dell'architettura lombarda dei secoli XI-XII raggiungono pienezza e completezza di prototipo.

[7] La nobile e ricchissima famiglia milanese dei Durini svolse un ruolo importante nella vita politica lombarda durante il periodo napoleonico e risorgimentale. Antonio Durini (1770-1850) fu due volte podestà di Milano e fu nominato conte dell'Impero da Napoleone I.

[8] La famiglia Crotti di Costigliole.

[9] Michele Benso di Cavour, vicario e sovrintendente generale di politica e polizia dal 1835 al 1847.

[10] 6 settembre.

[11] La marchesa Rafelis di Saint-Sauveur era da anni in relazione con la famiglia Azeglio e con Moffa di Lisio. Era la madre di Jenny Baldissero.

[12] San Chiaffredo, patrono di Saluzzo.

[13] Cfr. lett. 19, nota 3.

[14] Costanza Luserna di Rorà (1818-1885), figlia del marchese Maurizio e moglie di Paolo Costa della Trinità e di Carrù dal 26 agosto 1836.

[15] Su Daria De Filippi, nata a Vercelli nel 1816, entrata in collegio nel 1825 e morta il 25 agosto 1838, fu scritta una commemorazione, *Notice sur la vie de Daria de Filippi élève du Sacre Cœur et enfante de Marie*, Turin, 1839, 12°, pp. 120.

28.

[Busca] 8 septembre [1838] [1]

C'est comme un fait exprès que Mélanie ne puisse recevoir des lettres de Salvator aujourd'hui [2]. A cause de la fête on n'a pas porté les lettres de la poste, il faudra donc attendre de nouveau jusqu'à mardi [3]. Elle n'a pas encore pu avoir signe de vie de Salvator depuis qu'il a quitté Turin. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Milan ». Timbro postale di partenza: « Busca ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Costanza aggiunse queste poche righe di saluto ad una lettera di Roberto, nella quale anche il marito si lamentava della « inconcevable manque de lettres » da parte di Salvatore e annunciava un suo imminente rientro a Torino per accogliere il granduca di Toscana Leopoldo II, atteso in città per il 22 settembre.

[3] 11 settembre.

29.

Samedi 15 [septembre 1838] [1]

Mon cher fils,

Comme nous ne sollemniserons point ta fête ensemble cette année, je veux au moins te dire deux mots pour qu'ils t'arrivent lundi en guise de bouquet économique; cette année nous sommes tous dispersés à l'époque des naissances, cela fera que je réaliserai le projet de les payer toutes en même tems au bout de l'an, ce sera comme cela des *amplessi e giubilo* universels.

Pour ce qui est des souhaits, il n'y a aucun motif de les renvoyer, et tu sais que les miens sont sincères, n'ayant pas d'intérêts plus pressans que les tiens, si le bon Dieu veut les exaucer tu ne t'en trouveras certes pas plus mal ni en ce monde ni en l'autre, mais cela ne se peut non plus faire sans coopération de ta part; tâche de pouvoir chaque année mettre un peu de profit de côté,

afin qu'insensiblement tu puisse te trouver une masse considérable de tous ces petits profits accumulés, et que cela te fasse un fonds de bonnes habitudes, qui ne coûtent pas plus une fois contractées, et qui donnent de la facilité à toujours s'améliorer et laissent la satisfaction de se sentir meilleur.

Tâche de faire entrer dans ta tête de bonnes pensées, quelques idées sérieuses de tems en tems: elle est un peu légère, un peu facile à se laisser emporter à tous les vents, elle manque un peu de lest; il faut profiter du tems car il est rapide dans sa marche, et plus on le laisse passer, moins on se trouve de facilité à acquérir ce qui manque. Les études dans notre pays ne sont pas fortes. Par ta position et par tes goûts tu n'as eu que trop d'occasions de te dissiper et distraire en choses vaines et ce n'est pas seulment pour acquérir de la science qu'il est bon de s'instruire, mais comme tu sais que la nature n'admet pas le vuide ni au moral ni au phisique, où il n'y a pas autre chose il y a de l'air: au moral aussi, où l'on ne met rien d'utile il y a du vent, et le vent y insinue mille éléments nuisibles. Aussi ceux qui négligent de se rendre aussi bons qu'il dépendrait d'eux avec l'aide de Dieu de se rendre, finissent par être au moins incommodes et malheureux. En devenant raisonable, tâche de prendre sur toi l'empire de moins confier toutes tes affaires; je te dis par ma propre expérience et parce que j'ai vu dans les autres, qu'on se déconsidère toujours quand on donne facilment le droit de s'insinuer dans nos affaires et dans celles de notre famille. Sois persuadé que les gens qui passent pour plus heureux ne sont que plus prudens et ne se persuadent facilment que c'est parce qu'ils le méritent mieux et sont plus habiles.

Nous sommes ici à moitié de S. Martin sans savoir quel jour nous y arriverons. Nous avons eu beaucoup de pluie, et ce n'est pas fini encore; mais nous avons eu assez de beau tems pour faire heureusement notre voyage jeudi, papa, Mélanie, Poupon et moi. Nos gens sont arrivés hier. Nous dînons toujours chez S. E., qui est seule et se porte forte bien. Je dois aller à S. Martin avec papa et Jenny; ce qui me retient c'est l'arrivée de la cour de Toscane, qui n'est point fixée, papa ayant probablement à leur faire les honneurs de la Galerie; et S. E. ayant envie de se trouver au château pour nous recevoir. Il paraît que les visites vont arriver, du moins les Rumigny se sont annoncés.

Tout le monde ici a été bien affligé de la mort du marquis de Barol[4]; c'est une calamité publique, sa femme continuera bien ses bonnes œuvres, mais elle est elle-même bien chanceuse, et elle n'a pas dans ses manières l'aménité du pauvre marquis. Bien des per-

sonnes en ont été malades de chagrin, l'oncle César en a souffert, d'autant que rien ne pouvait annoncer ce malheur.

L'oncle Morozzo [5] pous a dit hier soir qu'il tenait de Cavaglià, partie intéressée pour sa cousine, marquise Lascaris [6], dont il soigne les intérêts, qu'au marquis Lascaris [7] on avait trouvé 340 mille francs cachés en différens endroits.

Mme de S. Sauveur est partie ce matin fort cassée et fatiguée, inquiette pour Edmond qui était malade, pour sa belle-fille menacée d'une fausse couche, mais elle-même je ne sais trop si elle pourra refaire ce long voyage. Le procès avec les Lamarmora vient de recommencer.

Mélanie, qui ne se porte pas mal, et Salvator m'empressent d'aller ce soir à Lampa qu'on annonce comme devant être bien exécuté; je leur ai dit de s'entendre avec papa et de voir si on peut entraîner Jenny que j'avais promis d'aller voir. Papa m'a dit qu'il voulait mettre un mot dans ma lettre; je vais vérifier s'il est à la maison, car voilà le tems de l'envoyer et je t'embrasse en te souhaitant un heureux retour.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Milan ». Timbro postale: « Torino ». Parzialmente edita in A. COLOMBO, I, pp. XLV-XLVI.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Il compleanno di Emanuele.

[3] 8 ottobre.

[4] Il marchese Tancredi Falletti di Barolo fu colto da malore durante un viaggio in Tirolo con la moglie. Giunto a Verona gli fu consigliato di tornare a Torino e sulla via del ritorno, a Chiari, nel Bresciano, il marchese morì il 4 settembre 1838 (*La marchesa Giulia Falletti di Barolo. Memorie di Silvio Pellico*, Torino, 1914, p. 81). Silvio Pellico ne fece l'elogio nella *Gazzetta Piemontese* del 14 settembre.

[5] Carlo Emanuele Morozzo (1773-1844), fratello di Cristina Morozzo, zio di Roberto e Massimo.

[6] La marchesa Giuseppina Lascaris di Ventimiglia, nata Carron di San Tommaso (m. 1841), suocera di Gustavo di Cavour, era stata dama di palazzo dell'imperatrice Maria Luigia. Massimo ne lasciò un breve ritratto nei *Ricordi*: « Era una donnina piccola, gracile di salute, non certo bella, ma dolce e buona, e per carattere ferma come una torre » (M. D'A., *I miei Ricordi*, cit., p. 244).

[7] Il marchese Giovanni Agostino Lascaris di Ventimiglia, nato nel 1771, fu conte dell'Impero francese nel 1810; dopo la Restaurazione fu presidente dell'Accademia delle Scienze, decurione di Torino, sindaco di 1ª classe (31 dicembre 1831) e consigliere ordinario di Stato. Morì improvvisamente a S. Vincent il 28 luglio 1838. Massimo lo descrisse « ottimo galantuomo, perfetto gentiluomo, colto, amorevole, di spirito vivace, allegro » (M. D'A., *I miei Ricordi*, cit., p. 242).

30.

Jeudi, 6 octobre [1838] [1]

Mon cher fils,

Je n'oublie pas que je suis encore ta débitrice d'une bonne lettre, ainsi ce sera toi qui auras les nouvelles cette fois-ci. Avant de fermer ma lettre, je pourrai, je présume, ajouter celles de l'arrivée des voyageurs, car on n'envoie pas à la poste aujourd'hui, grâce au voyage de Camolin.

Nous avons changé notre régime et les attendons pour dîner, qui s'annonce devoir être assez bon.

J'attens les nouvelles de Mélanie avec une sorte d'impatience, quoique César nous en eût donné d'assez bonnes de vue; mais comme il ne les a pas trouvés au théâtre, où ils s'étaient annoncés, je ne voudrais pas qu'elle eût repris quelques malaises. Quant à moi, je ne vais pas mal, quoique j'aie dans la journée des heures meilleures que d'autres. Je sors un peu, quand il fait chaud, dans le jardin fermé ou tout au plus dans l'allée. Pour mon retour, puisque papa vient, je le lui laisserai décider et ferai ce qui lui conviendra.

Paul et sa femme [2] se sont annoncés pour lundi, ils resteront je pense jusqu'à la fête du Pession, dimanche 14. Alors doit arriver la comtesse de Masin [3]; on croit aussi avoir le Prince de Schwarzemberg [4] à son retour de Parme, où il ne compte passer que huit jours et Mr de Rumigny. Il me semble que l'oncle César est fort content d'avoir retrouvé son ancien ami et de l'avoir retrouvé tel qu'il l'avait quitté; je pense que cet hiver ils se trouveront mutuellement de ressource l'un à l'autre, car je ne sais trop quels plaisirs ou distractions pourra apporter la mauvaise saison.

Je pense que tes nouvelles connaissances ne seront pas encore arrivées à Turin et je suppose que papa sera disposé à faire quelques honnêtetés à Mr de Mortemart [5], qui lui a envoyé la statuette, et peut-être même à sa vieille connaissance, la comtesse Merlin [6], ce qui serait plus sérieux; n'importe, on tâcherait de se mettre en mesure de faire *onor a la patria*, comme disait *Raviche*. Du reste, je ne puis que te dire que je vois avec satisfaction que tu commences à faire quelque cas des puissances intellectuelles. Je désire bien que tu sentes le besoin de meubler ta tête de connaissances utiles, par exemple lorsque tu te trouves en présence de monumens, qui réveillent de grandes pensées ou de grands souvenirs, n'éprouves-tu pas le besoin d'avoir des idées un peu moins vagues que celles qui arrivent par le moyen d'un cicérone de place, et n'est-il pas un peu honteux d'apprendre des étrangers ce qui regarde notre pays et no-

tre histoire? Voilà le premier intérêt, d'autant que toutes nos gloires sont dans le passé; ensuite, tu parais destiné à voyager et pour voyager avec fruit et plaisir il faut s'y être préparé et ne pas arriver neuf sur toutes choses. Ce qui fait que beaucoup de personnes se dégoûtent de suite du pays qu'ils visitent: c'est qu'ils ont la conscience de ne pas paraître avec avantage, et que, hors des petits commérages de leur côterie, ils se trouvent tous désorientés. Tâche de te mettre à l'abri de cet inconvénient.

Les voyageurs sont arrivés heureusement à 4 heures 1/2. Papa m'a remis ta lettre et pour t'en récompenser je te dirai qu'en me la donnant il a ajouté: pauvre Manuel, il semble qu'il a enfin volonté de bien faire, ce qui m'a fait bien plaisir à moi[7]. Je voudrais que l'on en pût dire autant de mon pauvre Poupon. Le tems a été si beau et si doux aujourd'hui que j'ai retrouvé mes jambes et fait une bonne promenade sur l'allée. Je n'avais plus le courage de rentrer, tant l'horizon était beau. Adieu, j'embrasse tout ce qui m'appartient.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « 6 ott. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Paolo Costa della Trinità e di Carrù e la moglie Costanza, nata Luserna di Rorà.

[3] Eufrasia Valperga di Masino ospitò Silvio Pellico nel suo castello di Villanova Solaro nel 1831. Era la zia di Luisa Costa della Trinità, moglie di Cesare Alfieri di Sostegno e in famiglia era chiamata « magna Masin ».

[4] Il principe Felix Ludwig Johann di Schwarzenberg (1800-1852), nipote del vincitore di Lipsia, ministro austriaco a Torino e a Parma.

[5] Il barone François de Mortemart de Boisse (1785-1877), agronomo e scrittore francese, ufficiale e poi prefetto napoleonico, dopo la Restaurazione si dedicò ai viaggi, agli studi, alle pubblicazioni agronomiche e diventò membro di molte società scientifiche. Fu tra i fondatori della « Revue des deux mondes ».

[6] Mercedes Jaruco (1788-1852) aveva sposato a Madrid il generale Christophe-Antoine Merlin e lo aveva seguito a Parigi, dove aprì un salotto a celebrità della musica e della letteratura. Pubblicò un libro di memorie, *Souvenirs et Mémoires de Mme la comtesse de Merlin*, Paris, Charpentier, 1836, 2 voll.

[7] Questa osservazione sembra sottolineare la conclusione di un periodo di tensione fra Emanuele e Roberto, testimoniato anche da alcuni cenni di Massimo a Luisa; il 28 luglio: « Da quel che m'ha detto Emanuele, pare che i suoi parenti non si mostrino molto contenti di lui: non ho sentito che una delle parti perciò non so che dire. Se potrò metter pace lo farò con tutto l'impegno »; il 6 agosto: « Abbiamo seguitato a chiacchierare lungamente, sui miei, sui nostri, sugli affari d'Em[manuele] e mi pare che debbo lodarmi d'essere venuto qui: mi pare che ho ajutato la barca, e che le cose si met-

tono su un buon piede tra padre e figlio »; e l'8 agosto: « Che vuoi? Rob [erto] vive molto isolato, è inclinato alla melanconia, e, lo conferma egli stesso, a sospettare: sicché sta sempre in paura che il figlio gliene faccia qualcuna. Ho procurato di combattere queste idee e per il momento spero d'esservi riuscito » (M. D'A., *Epistolario*, I, pp. 335, 339, 342).

31.

Lundi, 8 [octobre 1838] [1]

Ceci, mon cher fils, est seulment pour te prévenir que nous avons retardé notre départ d'un jour, nous n'arriverons donc que jeudi [2] pour dîner; comme selon les apparences nous aurons Magnon avec nous, tâche que le cuisinier soigne le dîner ordinaire et que l'on ait le cocher pour la renvoyer chez elle après le dîner, à l'heure qu'elle souhaitera. N'étant pas sûr que César arrive aujourd'hui, papa a proposé de reculer d'un jour. Les autres ont accepté et ce n'est pas moi qui aurais fait des difficultés. Magnon aurait préféré rester encore, car il est possible que l'oncle Charles arrive avec la Costiolles jeudi; mais papa serait dérangé par un plus long séjour, et elle ne voudrait non plus que deux ou trois jours de plus, et puis elle serait seule à s'en aller et emmènerait les équipages de la maison au moment où l'on en aurait besoin, ce qui la détermine à partir avec nous, sacrifiant ces deux ou trois jours. Il est sûr que le tems et le pays sont si beaux que l'on ne peut partir sans regret.

Paul et sa femme sont arrivés hier sur les cinq heures et demie avec leurs isabelles et chevaux de selle. Paul a été faire une grande cavalcade ce matin avec S. E. Nous avons aussi le théologien. Papa joue au billard, ce qui le raccomode un peu avec l'idée d'être hors de chez lui. Je lis à ces dames, et le soir après souper je fais le tric trac de S. E., tandis que les dames jouent aux tarocs.

Je me borne à promener sur l'allée aux bonnes heures. Les autres vont un peu aux vignes qu'on finit de vendanger.

Nous espérons toujours l'arrivée de César pour ce soir, il pleurnichait fort de son départ et du mien, la bonne volonté ne lui manquera pas.

Je voudrais bien trouver Mélanie quitée de ses malaises, qui m'inquiettent; dis-lui et aux siens mille choses, insinue à Poupon de se bien conduire pour l'arrivée de Minna [3], je serais bien fâchée d'avoir à sévir.

L'Amis s'annonce à Turin pour le 12, il va pour faire sa visite à Emmanuel avant qu'il reparte.

Adieu, mon cher fils, on te fait mille amitiés au château. Je t'embrasse de tout mon cœur.

P.S. du soir. J'ai été à Costiolles, où nous n'avons vu que la Montand, au retour nous avons trouvé l'oncle Morozzo et point de Bonhommet [4].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Turin ».

[1] L'anno e il mese furono aggiunti da Emanuele.

[2] 11 ottobre.

[3] Il diminutivo col quale in famiglia veniva indicata Costanza.

[4] Soprannome familiare di Cesare Alfieri.

32.

Samedi, 24 [novembre 1838] [1]

Mon cher fils,

J'espère que tu auras su ce matin par le ministre de la Guerre [2] l'heureuse délivrance de Mélanie et que tu as une grande, grosse et belle nièce [3] a protéger dans ce monde pervers. Elle n'est point criarde comme Mr Poupon et sait fort bien trouver des ressources en elle-même pour passer son tems sans inquiéter personne. Jeudi soir [4], à sept heures, les douleurs avaient repris et nous espérions que dans la nuit Mélanie serait hors d'affaire; mais c'étaient des douleurs inégales, qui durèrent pendant vingt heures sans annoncer aucun résultat. A la fin Mr Secchi, voyant épuiser inutilment ses forces, lui donna un petit paquet de segala cornuta et six minutes après les douleurs étaient si violentes qu'elles ne laissaient pas que de nous causer des allarmes. Dieu merci, elle fut délivrée en trois quarts d'heure de ces terribles souffrances, sans qu'il fût besoin d'employer les fers. Le plaisir de voir cette fille si bien constituée, grasse, longue et jolie, lui fit oublier ce qu'elle avait souffert. Elle reprit de suite sa physionomie qu'elle met de côté pendant ses grossesses et qui devient affreuse dans les douleurs. Elle a bien dormi cette nuit, ainsi que sa demoiselle qu'on baptisera ce soir, sous le nom de Thérèse, Robertine, Isabelle, et tout paraît acheminé le mieux du monde. Après la délivrance de Mélanie, ce qui m'intéressait c'était l'entrevue de Mr Poupon avec cet être quelconque qu'on attendait, et que lui se figurait en état de jouer et courir avec lui en venant au monde. Aussi a-t-il été très surpris de voir cette petite créature incapable de remuer, faisant des grimaces et de petis

cris qui avaient l'air d'être des *convenevoli* pour lui, il riait de sa voix grasse, et le soir, lorsque je repassai chez lui pour m'en aller, il voulait que je le ramenasse dans la chambre de sa mère, me disant: *i vorria torna vede la sumia*[5]. Il était persuadé que c'était un singe et nullement un être de son espèce.

César, Ratin, Onorato[6] et les deux belles sœurs de Mélanie d'ont assistée tout le tems avec bien de la fatigue pour eux et de l'affection pour elle; quant à moi, après la segala on m'a tirée et poussée dans les autres chambres, parce que je [*ne*] voulais pas laisser aux autres toute cette triste et inquiétante besogne, et toutes les fois que je reparaissais c'était un *passa via* général. Il y a eu de rudes momens à passer, mais Dieu merci ils sont passées, je désire qu'ils ne se reproduisent pas de quelque tems.

Papa s'est trouvé malheureusement avec une forte fluxion à l'œil, qui était tout enflé et enflammé; il est pourtant arrivé sur le midi et a assisté Mélanie jusqu'au bout. Aujourd'hui il va un peu mieux. J'ai été excessivement fatiguée hier soir pour mon compte, mais j'ai dormi et ce matin il n'y paraît plus.

Tu auras eu des routes affreuses, la pluie étant encore survenue pour augmenter les agrémens du voyage. Hier on a eu du soleil, mais aujourd'hui c'est encore une journée triste. Je suis en possession de mes souliers à semelle de liège et vais en faire l'essai.

J'inclus un billet de Mr de Mortemart pour toi, venu dans une lettre à papa. J'ai aussi reçu une carte de visite de la vicomtesse de Blangy, établie Place Victor Emmanuel, dont je suis bien fâchée.

J'ai demandé à papa s'il avait quelque commission pour toi: il m'a chargé de te faire ses amitiés et de te raconter que hier Mr Scatti[7] avait écrit une grande lettre à Salvator pour lui dire qu'il n'avait pas su assez lui exprimer en paroles toute la part qu'il prenait à ses consolations, qu'il avait besoin d'épancher ses sentimens par écrit etc. etc.

Arduin propose un domestique dont il dit du bien, Giuspin a parlé avec papa de Pierre, qui menace de se congédier, avec lui ne veut faire que ce qui lui plaît, mais ne se décide jamais. Papa m'a consultée, je suis d'avis que pour le moment on tolère et qu'à la première fois qu'il parlera de sortir, le maître d'hôtel lui mette la porte à la main.

Maintenant adieu, car ma lettre est déjà plus longue que je ne me proposais; il faut que je retourne voir ces deux générations féminines. Jenny m'écrit et te donne le bonjour.

Magnon, que je n'ai plus revue que ce matin, m'a demandé si on pouvait être tranquile sur le sort de l'Europe, maintenant que tu

te mêlais des affaires; mais je lui ai dit que ce n'était pas l'Europe dont les destinées t'étaient confiées particulièrement.

Fais mes félicitations à Manuelin [8].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio. Attaché au ministére des Affaires Etrangères. Gênes ». Timbro postale di partenza: « Torino 23 nov. ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Emanuele Pes di Villamarina (1777-1852), suocero di Melania, ministro della guerra di Carlo Alberto dal 1832 al 1847.

[3] Isabella, secondogenita di Melania e Salvatore, era nata il 23 novembre.

[4] 22 novembre.

[5] Piemontese: « Vorrei di nuovo vedere la scimmia ».

[6] Il conte Onorato Roero di Monticelli nel 1832 aveva sposato Chiara di Villamarina, nata nel 1813, sorella di Salvatore. L'altra sorella di Salvatore, Teresa, nata nel 1810, nel 1829 aveva sposato il fossanese Giovenale Bonino di Robassomero.

[7] Potrebbe essere Luigi Scati di Casaleggio che Emanuele Villamarina aveva chiamato al ministero della Guerra in qualità di Primo Ufficiale.

[8] Cfr. lett. 11, nota 3.

33.

Mardi, 27 août 39, Moncalier

C'est avec bieu du plaisir, mon cher fils, que j'ai vu, par la lettre de Milan, que papa a eu la complaisance de m'envoyer et par celle de Vérone qu'on m'a remise hier, que ton voyage avait commencé et se poursuivait sous d'heureux auspices [2], et que ta santé ne se ressentait pas des veilles et des changemens de température un peu violens que nous avons aussi éprouvés ici.

Maxime, qui est venu hier dîner avec nous, m'a aussi donné de tes nouvelles de vue, le tout ne laisse pas que d'être satisfaisant, c'est déjà un grand point de gagné et pour toi et pour moi que ta santé aille bien, le reste à la garde de Dieu. La séparation, l'absence, il y avait longtems que je les prévoyais et pour différens motifs j'avais souvent dû les souhaiter. Je tâche d'ailleurs qu'il soit toujours le moins question de moi possible; mais il est sûr que ton départ ouvre une nouvelle période. Tu marches vers un point dont nous sommes de retour, et il semble que tous les pas que nous faisons tendent à nous éloigner, moi surtout dont la tâche en ce monde est finie, bien ou mal, lorsque la tienne commence. Après cette réflexion viennent tant de qui sait? qui ne mettent pas le cœur à

l'aise. Il n'y a qu'à se confier en Dieu et le laisser faire, pourvu qu'en définitive tout tourne vers ton vrai bien.

Il n'y a pas grand mal que tu aies eu quelques heures à donner à Vérone et à Innsbruck où il y a à voir. Au retour tu pourras prendre une autre route, car tu as l'avantage qu'elles méritent toutes d'être connues. Je sens bien qu'une fois ou l'autre tu voudras aussi voir Venise, et que tu pourras voir alors le reste du royaume et Brescia que je te plains d'avoir dormi. Je présume que tu as vu les monumens des Scaligers à Vérone, qui se trouvent sur le passage, mais il ne faudrait pas avoir oublié le tombeau de Juliette. Ce n'est pas un monument d'architecture comme ceux des tyrans de Vérone, mais c'en est un de dénouement malheureux qui mérite un hommage.

Nos nouvelles ne sont pas infiniment brillantes. Mélanie a toujours été souffrante[3] après ton départ. Elle est revenue ici le soir même, et le lendemain matin je l'ai trouvée debout, mais avec des malaises et un peu de fièvre. On a fini par lui faire deux petites saignées, qui paraissaient l'avoir délivrée de ses souffrances, mais je crois qu'elle a voulu trop tôt venir à table et au salon. Le jour du [...][4] les bises soufflaient des quatre points cardinaux et elle est retombée dans cet état de souffrance, qui chez elle se prolonge puis beaucoup trop, ne pouvant prendre de nourriture sans de fortes douleurs d'estomac; comme elle n'a plus vu de médecins [...][4] on ne l'a plus saignée à cause de ses nerfs un peu entrepris, le progrès est très lent. J'espère pourtant que nous en viendrons à bout. Les autres habitans de Moncalier sont en bon état et tous te disent un million d'amitiés. J'ai remis à la tante ce qui lui revenait. je pense qu'elle y répondra plus tard.

Je ne suis plus allée à Turin et ne suis presque plus sortie de la maison grâce à Mélanie, mais Maxime et l'Amis m'ont porté hier des nouvelles de papa. Il paraît qu'il avait un peu souffert du changement d'atmosphère, qu'il était un peu courbaturé, et que ses gens se ressentaient de l'insistence de cette diabolique sécheresse, car là-dessus nous n'avons pas gagné, la poussière est toujours aussi assommante. Nous avons eu à peu près froid deux jours durant, et puis nous avons repris une chaleur discrette. Souvent le ciel est couvert et puis le vent emporte les plus belles apparences. Actuellement tout est gris foncé, mais nous n'osons nous flatter après avoir été tant de fois déçus. Nous avons beaucoup de visites de Turin et des environs, surtout César, car pour moi j'ai mon établissement dans la chambre de Mélanie, où tout le monde n'est pas admis.

Jenny devait rentrer hier chez elle, Bao profitait de son état de garçon pour donner des dîners et des soirées, pour allumer le lustre, dit César. J'espère que Jenny pourra venir nous voir. La Lavolvera[5] m'a écrit une bien bonne lettre, où elle me domande beaucoup de toi et voudrait l'itinéraire de ton voyage, que je n'ai pu lui donner qu'imparfaitement.

L'oncle Maxime nous a raconté de bonnes histoires. L'Amis rit déjà avant qu'elles commencent[6], surtout lorsqu'il est question de ses comptes. Il me semble bien déterminé à se déffaire de Genola, dans ce voyage il se contente de 280.000 francs, l'Amis voudrait que nous le prissions, je crois qu'il n'a pas trouvé papa trop disposé[7]. Il l'a aussi proposé à l'oncle César.

Je ne sais plus où en est notre voyage, il faudra pourtant, ce mois d'août fini, que je songe à rentrer chez moi, pour laisser la famille en liberté de faire et d'exécuter tous les projets qui pourraient lui convenir. Je compte aller samedi[8] voir papa, si Mélanie va bien. L'oncle Maxime a trouvé ton lit bien dur la première nuit, on n'avait pas songé a lui faire refaire le matelas, et je soupçonne aussi qu'il mange beaucoup trop de fruit à son déjeuner pour la tranquilité de sor Giuspin. La dernière lettre qu'on a eue de Salvator était timbrée de Baden, il se portait bien; depuis on a su qu'il était allé à Hannover et à Stuttgard. Maintenant voilà mon papier qui est au bout; mon cher fils, il ne me reste qu'à te souhaiter un bon début à ta nouvelle station, où tu devrais arriver ces jours-ci et que le bon Dieu te garde. Je t'embrasse de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio, attaché à la légation sarde à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino, 28 agos. ».

[1] La lettera fu scritta da Moncalieri, a pochi chilometri da Torino, residenza della famiglia Alfieri, dove Costanza si trovava per assistere Melania indisposta per la sua terza gravidanza.

[2] Emanuele, entrato in diplomazia il 18 marzo 1838, era stato nominato addetto alla legazione sarda a Monaco dal conte Clemente Solaro della Margarita. Fra le carte di Emanuele è conservata una breve nota autobiografica riguardante la carriera percorsa fino all'anno 1854, dalla quale risulta che egli arrivò a Monaco nell'agosto 1839 (A. Colombo, I, p. LXI).

[3] L'indisposizione di Melania è confermata anche dallo zio Massimo, che il 22 agosto scriveva a Luisa: « Melania gli hanno fatto due sanguigne, ma è per la gravidanza » (M. d'A., *Epistolario*, I, p. 409).

[4] Lacerazione del manoscritto.

[5] Luisa Birago di Vische (1792-1863), dal 1811 moglie di Giuseppe Piossasco della Volvera. La famiglia era legata agli Azeglio perché Elena Piossasco, sorella di Giuseppe, aveva sposato Carlo Emanuele Morozzo, zio di Roberto e Massimo.

[6] Moffa di Lisio, il 23 settembre 1839, a proposito di Massimo, scrisse a Emanuele: « En attendant que affaire se fasse en tout en étant de mauvais humeur, il débite fariboles et plaisanteries à faire rire un mort » (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 318).

[7] Che Massimo volesse vendere la proprietà di Genola a tutti i costi risulta anche da un cenno fatto in una lettera a Luisa Blondel del 22 agosto: « [...] dice Roberto che comprerebbe lui Genola, facendosi imprestare i denari al 4 e saprebbe dove trovarli. Basta, di tutto questo per ora, come vedi, non si può dir niente, che non sono se non abbozzi. Spero però che il mio viaggio non riesca inutile » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 408). In un'altra lettera a Luisa, fra il 25 e il 26 agosto, aggiungeva: « Calcina dice che non bisogna dar Genola a meno di 280 mila e Lisi ieri sera, mentre si passeggiava con Roberto, gli diceva che faceva una pazzia a non comprarla lui a quel prezzo [...] » (*ivi*, p. 410).

[8] 31 agosto.

34.

Mercredi, 4 septembre 39. De Moncalier

C'est encore moi, mon cher fils, qui viens répondre à la lettre que Mélanie a reçue avant hier; elle n'est point encore en état de le faire elle-même, malheureusement. Elle n'était pas non plus en état de te lire et j'ai aussi dû intervenir pour cette opération. C'est que l'encre de votre légation est d'une blancheur indiscrette et que j'avais peine à en venir à bout. Nous l'avons communiqué à papa, qui a dû prier Maxime de le mettre au courant pour épargner ses yeux. Enfin les nouvelles qu'elle contenait étaient bonnes et c'était l'essentiel. Jusqu'ici tout a bien été, il faut espérer que la suite correspondra au début.

Ici nous n'avons pas fait de grands progrès depuis ma dernière lettre. Mélanie a toujours été tourmentée de ses maux d'estomac, les malaises avaient même augmenté assez pour motiver une troisième saignée qui l'avait de suite soulagée sensiblement, puis elle a repris cette difficulté de digestion qui, unie à un appétit assez prononcé, devient un double supplice. Elle mange avec plaisir, mais quelque tems après elle est comme le boa quand il a le lapin dans le cou; elle se lève un peu le soir, mais c'est tout ce qu'elle peut faire. Cette manière d'être, qui n'est ni la maladie, ni la santé et qui se prolonge depuis près de 20 jours, est bien contrariante, pour elle d'abord qui souffre, s'affaiblit, maigrit et ne peut tirer aucun profit de son séjour d'ici, où elle aurait pu trouver bien des ressources pour se reposer, se fortifier etc.

Le désagrément d'être malade chez les autres, et pour moi je

pense que je devrai renoncer à notre voyage[1], car tant qu'elle est souffrante, nous ne pourrions nous éloigner sans inquiétude[2]. Je ne veux pas non plus en laisser l'embarras et la responsabilité à ceux qui ont la bonté de nous héberger, outre que notre départ la peinerait et serait capable d'augmenter ses souffrances. C'est bien dommage, car la pluie avait fait disparaître la principale difficulté et le tems serait tout à fait favorable. Mais qu'y faire, il faut se résigner à la cause comme aux effets. Papa, ayant cru Mélanie en bon état de convalescence, avait déjà fixé le départ pour lundi 2 courrant. Au lieu de cela il a dû nous ammener Tarella, et il n'y a guère la ressource de dire que l'on ira un peu plus tard, papa voulant se trouver ici pour l'arrivée des chevaux que l'on ne saurait à qui confier, et quand on dit l'année prochaine c'est une illusion; on ne peut répéter ce que nous avions fait cette année, de revendre les chevaux, dissoudre la maison, ce serait une *buratinada*[3] et d'avoir deux maisons sur pied en même tems, cela n'arrange pas les affaires. Il en faut prendre son parti et penser qu'il ne me faut point avoir de fantaisies.

Nous n'avons plus reçu de lettre de Salvator[4], ce qui contrarie un peu sa femme; il va de côté et d'autre et une lettre peut bien se perdre.

Jenny est de nouveau bien souffrante. Elle était revenue à Gagliany assez contente, et voilà des fièvres doubles et tierces accompagnées de maux de nerfs qui sont survenues. On les lui a coupées oméopatiquement, mais je suis fâchée qu'elle doive recourir si souvent à ces remèdes qu'on dit mauvais pour les nerfs, elle qui les a déjà irritables et on voit qu'ils le deviennent de plus en plus. Enfin, voilà encore une bonne santé perdue, elle en avait pourtant besoin et en faisait bien bon usage. Les nouvelles de sa mère étaient meilleures, si elle réussit à gagner Paris, Jenny ira y passer l'hiver à moins qu'elle ne soit elle-même hipotiquée [*sic*].

Nous n'avons pas grandes nouveautés, on se marie à Turin, du reste il est désert, je n'ai plus pu y aller depuis ton départ, à cause de Mélanie. Au fait je n'y avais rien à faire de bien intéressant. L'Amis est venu nous voir dimanche[5]. Il a dîné avec un réfugié *portugais de Fribourg*, ami de César, qui vient le soir faire sa partie d'échecs. A ça il me semble que les affaires de Don Carlos[6] ne sont pas très prospères. La *Gazette de France* a pris le parti de n'en plus parler; la nôtre[7] a été de meilleure foi, mais elle n'est pas rassurante; j'ignore ce qu'en pense Barba Marches.

Mélanie me charge de te dire qu'elle te plaint fort pour le pain anisé et les ragoûts au lard et aux prunes; que tu te souviennes de

la choucroute d'Alexandre Dumas. Ici c'est un chapitre qui laisse peu à désirer, quoique les uns et les autres fassent souvent entendre des plaintes, mais pour la pauvre Mélanie ce n'est guère qu'un motif de privation, surtout la cuisine étant aussi forte et aussi épicée. Cependant ce matin elle a mangé un petit *beefsteak*, car une tasse de bouillon lui coûte tout autant à digérer. Elle demande si c'est son bonnet qui a été perdu. Tu saurais que Laurent a été congédié, il n'était pas content de ses conditions, papa ne l'était pas de son service, de façon qu'on s'est rencontré. Il était question d'un soldat aux gardes, marié sans enfans, pour le remplacer. Je me serais accomodé de Laurent, mais je regrette peu sa moitié et sa famille. Mélanie a aussi toujours des ennuis pour ses chambrières, elle aurait bon besoin d'en trouver d'un peu plus sensées. Nancy[8] avait aussi disparu de Paris, et il était encore confusément question d'une dame anglaise. Mélanie espère toujours Mariette, mais je crois qu'elle y sera attrappée. Mr Poupon profitte de l'inactivité de sa mère. Il y a toujours les hostilités avec Charles, ils sont en pénitence à tour de rôle. Pouponne[9] est toujours gracieuse et occupée du poutrait de Salvator.

Nous ne savons point ce que nous fairons, ni nos hôtes non plus je suppose, grâce aux bâtons que nous mettons dans leurs roues, j'en ai bien du regret. Le bon Dieu sait pourquoi il a arrangé les choses comme cela. Max est toujours à Turin, il a vendu Zey[10] 150 mille francs. Le comte d'Harcourt[11] voulait aussi le titre, on lui a répondu coupe. Maintenant on voudrait couler à fond Genola[12], car les comptes sont toujours embrouillés. Max n'est pas content de Rina, il prétend qu'elle manque d'intelligence[13], est-ce vrai? Papa n'allait point mal, il est percepté samedi[14] pour conforter le fameux notaire; je le plains, car je crains qu'il ait à faire à un endurci et ce doit être bien pénible. Adieu, mon cher fils, on te dit mille amitiés, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio attaché à la légation sarde à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino, 5 sett. ».

[1] La frase è un po' singolare, forse Costanza ha dimenticato qualche parola.

[2] Costanza e Roberto avevano progettato un viaggio a Firenze. La lettera di Massimo a Luisa Blondel del 2 settembre conferma sia il viaggio sfumato, sia le cattive condizioni di salute di Melania: « Melania è sempre in letto, e quantunque i suoi incomodi non abbiano aspetto sinistro, credo che finiranno per mandare in fumo il viaggio a Firenze. Essendo senza il marito pare che a casa Alfieri e ad essa rincrescerebbe l'allontanamento di Roberto e Costanza » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 416).

[3] Piemontese: « burattinata, fantocciata ».

[4] Salvatore stava facendo un viaggio nei Paesi Bassi e in Germania (cfr. lett. 33 e 35).

[5] 1 settembre.

[6] Don Carlos dei Borboni di Spagna, fratello di re Ferdinando VII, pretendente al trono spagnolo che tentò di strappare alla nipote Isabella, suscitando una feroce guerra civile. Nella contesa fra Don Carlos e la regina Isabella vi fu una partecipazione diplomatica del governo di Torino.

[7] La *Gazzetta Piemontese* descrisse dettagliatamente le complicatissime vicende della guerra civile spagnola (cfr. soprattutto le notizie nei fogli di sabato 31 agosto 1839, n. 198; lunedì 2 settembre 1839, n. 199; martedì 3 settembre, n. 200 e mercoledì 4 settembre, n. 201).

[8] Donna di servizio di Melania.

[9] Isabella, secondogenita di Melania e Salvatore.

[10] Dizione piemontese del cognome Azeglio. Il 4 settembre, Massimo comunicò a Luisa la notizia della vendita di Azeglio: « Oggi si firma l'istrumento d'Azeglio alle due. V'è stato un ritardo di due o tre giorni, perché il conte ha dovuto cercare negli archivi dello stato l'investitura feudale, per vedere se i beni non erano legati, e questa ricerca ha domandato tempo » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 418).

[11] Il conte Giuseppe d'Harcourt (1812-1892).

[12] Il 6 settembre, Massimo scriveva a Luisa: « V'è più di una persona che dà speranza di comprar Genola ed oggi fra gli altri pare si voglia mettere sur les rangs anche d'Harcourt e il peggio è che non posso mostrare tutta la fretta che ho [...] » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 420).

[13] Alessandrina detta Rina (1833-1884), figlia di Massimo e della prima moglie Giulia Manzoni. Alla sua nascita, il 10 gennaio 1833, le previsioni generali erano quanto mai cupe e tutti sembravano rassegnati alla sua morte. La bambina si salvò, fu dichiarata alla parrocchia di San Fedele il 17 gennaio e allevata dai genitori, dalla nonna Giulia Manzoni Beccaria e, morta la madre, dalla matrigna Luisa Blondel. Nelle lettere di Massimo sono numerosi i cenni alle condizioni di salute della figlia, fragile e predisposta alle malattie. Probabilmente la salute cagionevole ne condizionò anche il carattere e l'intelligenza. Il 30 agosto 1840, Massimo scriverà a Gaetano Cattaneo: « Ma è una grand'angoscia aver quella sola bambina e vederne così incerto l'avvenire » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 455).

[14] 31 agosto.

35.

Mardi, 17 septembre [1839] [1]

Voici, mon cher fils, une journée où il est bien juste qu'on te donne quelques momens. Je ne sais si tu auras à Munich quelque personne avec qui tu puisses en faire mention, mais ici elle n'est point oubliée la sollemnité en ton absence. Nous voudrions bien qu'il y eût un moyen de nous réunir au moins quelques heures pour te

fêter, mais il faut se contenter de ce qui est possible; tu auras pensé que nous y penserions et voilà toute la consolation permise. Je n'ai pas besoin de te dire que j'ai bien prié pour toi ce matin. Tu croiras assez que je ne me borne pas à le faire dans les grandes occasions, mais il me semblait que la journée d'aujourd'hui me donnait un certain droit d'insister sur ce qui me tenait à cœur. Il me revient dans la pensée qu'il y a bien des années, je rencontrais un dimanche cette tête folle d'Hector. Comme j'allais à l'église, il me dit de prier pour lui. Je lui dis que oui et il en parut d'abord fort satisfait; tout à coup il se ravisa, et me dit: mais entendons-nous, je ne veux pas que vous alliez demander quelque chose qui ne me convienne pas, et comme je ne lui donnais pas à son gré de réponse assez satisfaisante, il ne voulait absolument plus me laisser entrer dans l'église. C'était à faire un esclandre devant le monde et j'eus grande peine à me débarasser de lui. Il était tant soit peu timbré, mais il avait une foi bien vive dans l'efficacité de mes prières que rien pourtant ne motivait. Maintenant, priant par devoir comme par intention, j'ai bien quelque espoir plus fondé d'être exaucée. Je ne sais si mes vœux iraient tout à fait d'accord avec les tiens; je sais bien que s'il plaisait à Dieu de les exaucer, tu ne t'en trouverais pas plus mal.

Hier j'ai reçu ta lettre et l'Amis m'a aussi envoyé la sienne; je les ai renvoyées toutes deux à papa ce matin. Je pense que depuis que tu les as écrites tu auras reçu de nos nouvelles, je ne me rappelle plus la dernière lettre que je t'ai écrite de quelle date elle était, mais tu en auras toujours eu une de papa. Mélanie se propose de t'écrire, mais il faudra du tems pour composer sa lettre; d'abord elle est toujours bien faible et souffrante, puis il s'est ajouté ou une faiblesse, ou une irritation aux yeux, qui fait qu'elle ne peut pas s'en servir longtems de suite; vraiment, elle est bien détraquée cette pauvre femme, je ne sais comprendre ce qu'elle a. Avant-hier, dimanche, elle est sortie pour entendre la messe, elle en a été bien fatiguée. Sans la répugnance qu'elle a, à se trouver chez elle dans l'absence de Salvator, je préfèrerais qu'elle y fût; également, elle ne peut profiter ici d'aucun des avantages qu'elle y aurait trouvés.

Nous avons reçu de nouveau des lettres de Salvator de Hannover et de Hambourg. Il avait eu une lettre de toi, et aurait voulu t'aller faire une visite, mais il me semble que les distances seront bien considérables. Les trois générations Vial[2] sont venues dimanche dîner ici. Henri m'a dit t'avoir écrit et projeter d'aller faire une tournée par là, mais il me semble qu'il voyage beaucoup en paroles.

Il me semble qu'à tout prendre tu mènes joyeuse vie. Fais puis attention aux premiers froids, qui doivent arriver de bonne heure dans vos pays. Nous avons eu ici toutes sortes de variations, et je ne pense pas que vous valiez mieux que nous.

Il n'y a pas de mal que le bras ait fait un peu de crise, mais puisqu'il est fermé et que la ressource de la transpiration va manquer, c'est une raison de plus pour être en garde. Il me semble que tu es dans une de tes phases de faim canine; ce n'est pas mauvais signe pour ta santé, fais attention pourtant que, tout en plaisantant là-dessus, tu ne te fasses pas la réputation d'un Viletta [3], car elle n'est pas du tout enviable.

J'ai demandé à Arduin s'il connaissait quelque bon cuisinier français à placer; il m'a dit qu'il y en a toujours à Turin, car ils abondent en France, et il en arrive sans cesse pour se placer en Italie. Il m'a dit que la première fois qu'il ira à Turin, il s'en informera, mais s'il trouve quelqu'un il faudra que je puisse lui dire un peu plus exactement quelle condition on lui fait et je suppose que la première qu'il fera, sera qu'on lui paye le voyage. L'oncle Morozzo est à Gozzano, de façon que je n'ai pu m'adresser à lui. Je suis curieuse d'essayer celui qu'il nous a donné, qui doit entrer au 1er d'octobre, dont il fait tant d'éloges. S'il est bon, nous tâcherons de le garder pour ton retour.

Papa t'aura mandé qu'il avait de nouveau été pour quelques jours dans les ténèbres, ayant derechef employé cette pommade qu'il met de tems en tems. J'allai le voir autant que je pouvais, car j'étais peinée de le savoir dans cette inaction totale, mais la maison est tellement sens dessus dessous que je voyais qu'il ne se souciait pas que j'y fusse.

Heureusement que Maxime et l'Amis étaient là pour lui faire compagnie.

Maxime est toujours combattant pour les comptes; il me presse d'aller ensuite à Milan et à Como [4], j'irai volontiers, aussi à cause de la *figure*, car nous avons fait vraiment *much ado for nothing*, mais il faudrait être tranquile sur le compte de Mélanie. La grand-maman [5] est enfin morte, et tout le monde était parti. L'Amis travaille à son nouveau logement, il m'attend pour lui acheter des toiles peintes. Ce qu'il y a de fâcheux, c'est que son mur du côté du quai ayant cédé, il est maintenant détaché du plancher. Jenny le gronde bien d'avoir pris ce logement avant que de l'avoir vu, elle dit que c'est une *matière*. Au reste, pauvre Jenny, elle est bien détraquée, je l'avais vue vendredi [6], elle était assez bien et contente d'elle; voilà que samedi la fièvre la reprend et la douleur au foie

et les maux de nerfs. J'ai rencontré chez elle Borghi [7], qui t'avait écrit et n'avait aucune réponse. Il a encore une pauvre mine. Sa tante se tourmente fort de son sort et craint qu'il ne fasse quelque sottise, qui lui fasse essentiellement tort et ne justifie ainsi les préventions du père, qui ne manquerait pas de s'appuyer là-dessus pour dire qu'il l'à mieux jugé que les autres et agirait en conséquence. Je ne me rappelle plus si je t'ai dit que la comtesse Lot avait laissé en mourrant 200 mille francs aux Cossilla, 50 mille francs à chaque membre de la famille et un legs de porcelaine du Japon à la comtesse Balb [8] que papa convoite déjà. T'ai-je dit le mariage de Mlle Chiusan [9] avec le marquis Bis d'Alexandrie.

Je n'ai pas grandes nouvelles de la capitale, on ne parle que de voleurs. Le fameux notaire est allé finir sa triste carrière à Ivrea. On a brûlé une ferme à Barba Giuspon [10] à Rocca d'Arras. Il y a à Turin les officiers français envoyés par le gouvernement pour voir le camp. Les ambassadeurs arrivent, celui de France continue à occuper l'hôtel qu'avait Rumigny.

J'ai trouvé le nôtre encombré par les ouvriers. Papa fait arranger le grand salon vert, on y fait faire un passage, qui va de la salle des domestiques dans la petite chambre à coucher, de façon qu'on ne sera plus obligé de traverser sans cesse mon salon quand j'y suis. On fait pour cela une petite opération à l'escalier des locataires, mais à peine sensible, un petit *arsaut* [11] dans le mur; tu peux penser si l'Amis est glorieux et s'il ne sera de plus en plus têtu. On met cette grande pièce en rouge comme je l'avais toujours rêvée, mais comme je me serais bien gardée de l'entreprendre à cause de la dépense. Tous ces projets et arrangemens ont occupé papa pendant qu'il ne pouvait rien faire, cela m'ôte un peu le regret des frais dont je suis l'occasion. Au reste, tout projet de voyage est abandonné pour le moment, et quant à moi je ne me donne pas même la peine de faire des projets.

Nous attendons ce soir Mr l'Abbé que tout le monde désire. Charles l'attend comme s'il attendait sa fiancée, je crois que Poupon s'en trouvera mieux aussi, car il ne va plus du tout avec Teto Grand [12].

On a déjà eu à se plaindre du gaz [13], il y a eu explosion chez le syndic comte Galli [14], ou plutôt chez un locataire. Quelqu'un doit avoir été blessé. On est trop négligent chez nous pour que de longtems on puisse y avoir confiance. Adieu, mon cher fils, commence bien ta 23me et suis-la bien, que tu puisses y trouver quelque profit au bout, que Dieu te soit en aide. Tous ici te disent un million de choses.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio attaché à la légation sarde à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino, 18 sett. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Le tre generazioni della famiglia Balbiano di Viale erano rappresentate da Alberico, da suo figlio Vittorio (1794-1871), gentiluomo di corte e dal figlio di quest'ultimo, Enrico (1816-1869).

[3] Il barone Enrico Giovanni di Villette de Chevron, luogotenente generale, gran mastro del Guardaroba, aveva fama di grande « mangione ». Qualche anno dopo, Cavour in una lettera a Emanuele del 24 gennaio 1857, ne tracciò un rapido profilo: « Il s'agit du gros Vilette, qui s'est enfui du Piémont pour se soustraire aux poursuites de ses créanciers. Le malheureux vivait à Venise depuis quelques mois d'une manière tout à fait indigne de sa position sociale. Vêtu comme un pauvre, sale comme un cochon, il n'était occupé qu'à chercher à attraper par-ci par-là quelques bons dîners » (*Cavour e l'Inghilterra*, vol. II, t. 1, p. 96; C. CAVOUR, *Epistolario*, XIV (1857), a cura di C. PISCHEDDA e R. ROCCIA, p. 36).

[4] Massimo il 5 settembre aveva scritto a Luisa: « Costanza m'ha detto che desidererebbe tanto conoscere la tua famiglia, e Costanza di Bergamo; gli ho proposto che vengano a far una gita nell'ottobre, ma non ne faranno niente » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 420). Quanto alle preoccupazioni di Massimo per i « conti », si vedano le due lettere a Luisa dell'11 e del 12 settembre 1839 (*ivi*, pp. 425-428).

[5] Marie-Anne Pernette Blondel, nata Mariton, la nonna di Luisa, morì il 10 settembre 1839.

[6] 13 settembre.

[7] Probabilmente Gustavo Biraghi di Borgaro (1811-1870), figlio di Corrado e di Sofia Amalia Fontanella di Baldissero.

[8] La seconda moglie di Cesare Balbo, Luisa Galeani Napione di Cocconato, vedova Pié (1788-1864).

[9] Carolina Caissotti di Chiusano, figlia di Luigi e di Teresa Mocchia di Campiglia, nel 1839 sposò un marchese Guasco di Bisio.

[10] Giuseppe Morozzo (1778-1850), uno dei tre zii viventi di Roberto e Massimo. Nella già citata lettera a Emanuele del 23 settembre, Moffa di Lisio scrisse: « Ton oncle Giuspin Morozzo vient d'avoir une de ses fermes incendiées » (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 317).

[11] Probabilmente Costanza ha scritto così come si pronuncia la parola piemontese *arssaot*, « rialzo nel muro ».

[12] Carlo Alfieri.

[13] La *Gazzetta Piemontese* del 9 gennaio 1838 diede l'annuncio della costituzione della Società per il gas a Torino. L'inaugurazione dell'illuminazione pubblica a gas a Torino era avvenuta il 1 settembre 1839. Sul primo impianto del gas a Torino, si veda *La società italiana per il Gaz dalla sua origine al 1894. Raccolta di tutti i documenti riguardanti la sua costituzione e le sue vicende*, Torino, 1894.

[14] Il conte Carlo Ferdinando Galli della Loggia (1780-1858), laureato in legge, maggiore d'armata, a riposo nel 1822, decurione dal 1830, sindaco di Torino nel 1839. Fu l'ultimo vicario di politica e polizia di Torino (1847).

36.

Le 18 septembre [1839] [1]

C'est encore moi, mon cher fils, et c'est pour te rendre compte de la commission que tu m'as donnée que je reprends la plume. Arduin est venu me dire ce matin qu'il avait ton affaire, dans la personne de l'ex-cuisinier du comte de La Marguerite [2], et comme j'en ai entendu faire beaucoup d'éloges, je pense qu'il est bien que je t'en prévienne de suite. Je ne me rappelle plus s'il y était encore de ton tems et si tu as pu juger de son mérite, ou si tu ne le connais que par ouï dire. Je sais que papa se louait fort de ses œuvres quand il dînait chez le ministre. Cependant, l'oncle César a quelques soupçons qu'il se fît aider dans les grandes circonstances, et c'est ce qui ne serait peut-être pas aisé de vérifier. Arduin dit qu'il a été fort regretté par Son E., c'est à cause d'une liaison féminine que la comtesse de La Marguerite [3] lui a dit: *puzza, mio caro*, et l'a renvoyé. Il a été ensuite chez le marquis Cinzano [4], où César a été invité. Il dit que c'est un bon cuisinier, quoiqu'il lui préfère Jules pour les grands jours, s'il veut se donner de la peine et qu'on le laisse faire. J'ignore pourquoi il a quitté le marquis, il est actuellement chez Panissera [5], mais il trouve le théâtre trop borné pour son génie et serait disposé à changer de condition. Comme j'avais prévu, il demande les frais de voyage, et du reste tu me diras ce que je dois lui faire dire, et voilà. Comment se fait-il que cette marchandise se trouve plus facilment à Turin? Le Roi de Bavière [6], qui est un si grand promoteur d'artistes, instituteur d'Universités, néglige une science aussi intéressante que celle-là?

Je regrette, moi, que le régime de Mr Jules va me gâter et quand je rentrerai chez moi je ferai la petite bouche et ne serai point disposée à rendre justice au protégé de Morozzo. Il est vrai que je trouve qu'ici on paye un peu la bonne chère. Mélanie n'en profite que peu, elle est bien maigre, et un peu verte, la pauvre créature; elle a aussi de bien grandes tracasseries de femmes de chambres et comme elle est faible et nerveuse, ses nuits en sont toutes dérangées et privées de sommeil, cette petite Mariette actuelle est une horreur, si tout ce qu'on en dit Manuelin est vrai. Rose a imaginé de prendre le Roi; elle est à l'hôpital avec les deux yeux entrepris. Je crois que s'il y avait à Munich de bonnes *bonnes*, ce serait le cas d'en expédier. Mr l'Abbé est arrivé ce matin et a produit une grande sensation. César et Ratin en profitent pour aller à Turin ce soir. César est tenté d'aller ensuite jusqu'à Arignan. Paul n'est point bien du tout, il est sur pied, fait sa vie ordinaire, mais sa tête est toujours en mauvais état et sa mine pas bonne du tout.

Riberi n'en est guère content et je suis en peine de lui. Adieu, mon cher fils, Mélanie t'embrasse et Ratin te dit que, quoique absent, on te veut toujours bien.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino, 19 sett ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il conte Clemente Solaro della Margarita (1792-1869), dopo varie missioni all'estero, nel 1835 era stato nominato da Carlo Alberto ministro degli Esteri. Restò in carica per dodici anni, facendo della causa della legittimità e della religione una questione d'onore. Era amico d'infanzia di Roberto e Massimo.

[3] Nel 1824, il Solaro aveva sposato Carolina, figlia del marchese Quesada di S. Saturnino, ministro sardo a Napoli. Il Solaro, in gioventù ebbe molti amori e carteggiò con donne mai incontrate di persona, anche quando era già sposato e con figli. Massimo, in una lettera a Luisa del 18 luglio 1838, aveva alluso ad un episodio analogo, riferitogli proprio da Emanuele: « Emmanuel m'ha detto che tutto quel pasticcio che si raccontava della Margherita con la bonne, ecc. pare che sia stato una favola. È proprio vero che bisogna andare adagio a credere » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 335).

[4] Probabilmente Enrico della Chiesa di Cinzano (m. 1847).

[5] Probabilmente Francesco Panissera (m. 1866), sottotenente nelle Guardie, gentiluomo di bocca e di camera. Aveva studiato nel collegio Tolomei di Siena, come Roberto.

[6] Luigi I di Wittelsbach (1786-1868), re di Baviera dal 1825 al 1848. Figlio di Massimiliano I, dopo aver servito negli eserciti napoleonici nel 1806 e nel 1809, combatté nella guerra d'indipendenza nazionale contro la Francia. Salito al trono, manifestò entusiasmi riformatori, abbandonati però dopo il 1830. Entrato in conflitto con il popolo e i ministri a causa delle sue grandi spese (opere pubbliche di stile neoclassico a Monaco) e della sua relazione con la ballerina Lola Montez, fu costretto ad abdicare in favore del figlio Massimiliano II.

37.

Moncalier, le 18 octobre [1839] [1]

Mon cher fils,

Voilà ta lettre du 12 qui m'arrive. Je ne perds pas de tems pour y répondre, elle n'en a pas perdu pour arriver malgré les difficultés des routes dans ce moment. Je suis bien aise que ta grippe soit finie, tâche de ne pas en attraper une autre, car je ne suis pas très persuadée de la perfection de ton système hygiénique. Je désire que vous n'ayez pas eu en Bavière les horreurs de tems que nous avons ici. Sans aller bien loin, nous venons de voir des événemens assez remarquables ici. Les pluies, qui sont arrivées pour

compenser cette longue sécheresse, ont produit de tels débordemens que nous avons été en émoi tous ces jours, non pour nous, mais pour une multitude de pauvres gens qui perdaient tout leur avoir et étaient encore en danger de périr. Le Pô a tout inondé dans la plaine [2], bien des paysans ont deux [*sic*] monter sur les toits de leurs maisons et bien d'autres les abandonner. Il a péri quelques bestiaux, mais ici je ne sache pas que personne ait été victime. La rue qui conduit de la porte Navile [3] au Pont était comme une rue de Venise, de grosses barques chargées la parcouraient dans toute sa longueur. Le Pont est entre deux eaux, la descente est emportée, on dit que lui-même a un peu cédé. Pendant un moment de trêve, je fus voir Isabelle pour en avoir des nouvelles et aussi pour avoir une idée juste de la condition des choses. L'eau battait le pied du mur de son jardin, mais comme ce jardin est fort élevé, je fus tranquile sur son sort. Quant à elle, elle était fort à son aise avec des joues, qui ressemblent à toute autre chose; elle chantait, riait et ne prenait pas la moindre part aux ravages que le fleuve faisait dans les légumes de sa nourrice. Le Roi est venu hier matin voir ce qui se passait; on prétend lui avoir entendu dire qu'il ferait faire un pont en pierre, mais j'en doute fort. Il y a eu quelques mauvaises maisons d'écroulées au Rubat aussi, où tout est encore sous l'eau. On ne sait pas encore bien ce que seront les dégâts, car les eaux ne se retirent que lentement; il y a quelques ponts de partis par-ci par-là, le nouveau pont en fer de Casal n'a pas pu résister, le pilier du milieu a manqué. Les routes sont en bien mauvais état, cependant on recommence à y passer où les ponts ont résisté. Mélanie devait quitter Moncalier le jour de Sainte-Thérèse, mais il n'y a pas eu moyen d'y songer, elle n'a pas été fâchée d'avoir un motif aussi plausible pour retarder encore quelques jours. Maintenant, je lui conseille de demander sa voiture pour le premier moment où l'on pourra faire le trajet sans danger de pluie, car le tems n'est point encore solidement établi, et je m'en irai avec elle, je pense, demain ou après-demain. Salvator s'annonce pour lundi [4], il est possible qu'il soit retardé par les mauvaises routes, mais Mélanie veut à tout hasard être au poste. Elle est passablement en santé dans ce moment, mais fort grosse et faible, je ne sais trop une fois chez elle si elle pourra en sortir, à cause de ce terrible escalier. Elle a ajusté pour nourrice du futur la belle-sœur de celle d'Isabelle, de façon que nous ne changerons rien à nos habitudes.

Poupon a été pendant un mois bien mal à son aise, on ne savait si cela tenait aux nerfs, si c'était de l'humeur ou des vers; on a essayé un peu de tout, enfin maintenant il se remet et reprend

ses couleurs. J'ai bien à faire pour le protéger, et lui éviter autant que je puis les pénitences et ces espèces de saisissemens que lui cause sa mère quand elle l'investit, je crois que cela ne vaut rien pour son cerveau. Il se professe toujours ton débiteur pour une blouse qu'il prétend tenir de toi, quoique ce soit moi qui en aie fait l'emplette, mais je te laisse bien volontiers ce mérite. Il me charge de te donner bien le bonjour, ainsi que Teto Grand.

J'espère que Ratin pourra maintenant aller un peu à Arignan; jusqu'à présent grand-papa ne voulait nous laisser bouger ni les uns ni les autres, mais Paul n'est pas bien, et il est bon qu'elle aille un peu voir comment les choses se passent.

Grand-papa doit aller à Gênes, et commence à parler loges [5]. Mr de Mongelas ne lui a point remis ta lettre, ce qui le dépite beaucoup, il la garde peut-être pour son retour, d'ailleurs il ne l'a point vu à son premier passage. Il faudrait que tu pus me faire la réponse positive pour le cuisinier avant le 4 novembre, car, une fois Arduin parti, je ne saurais plus comment traiter avec cet homme qui est chez Panissera, qui est ici à la vigne [6], où par parenthèse il a sa troisième fille qui se meurt [7], la seule qui fût bien.

Ce n'est pas sérieusement que je demandais une bonne allemande, il y aurait trop de chances à courir. Il paraît que Rose va de nouveau quitter l'hôpital et on la reprendra si elle peut promettre de ne pas taper, comme elle a l'habitude de le faire. Ce soir Mélanie a enfin reçu une lettre de Mariette, datée de Marseille: elle dit qu'elle est tombée malade au mois d'avril et qu'elle a été malade jusqu'au mois de septembre, que maintenant elle se porte *meglio di prima* et offre de revenir reprendre son service. Mélanie est dans la joie de son cœur, je crains que l'influence de Mariette soit dorénavant sans bornes, soit sur sa maîtresse, soit sur Salvator. Elle avait (Mélanie) pris ici une fille, qui paraissait bien bonne et douce, mais bonne à rien. Je ne puis te rien dire sur notre intérieur, sinon que Jean revient, que je ne prends pas de femme de charge pour le moment. La portière travaillera à la journée pour aider Thérèse. Salvator n'avait point trouvé de chevaux pour nous, il dit qu'il avait quelque chose en vue pour son retour. Je ne serais pas étonnée de passer l'hiver avec des chevaux de remise. Le cocher, qui devait venir, s'est raccomodé avec son ancien maître. Quant à l'appartement il est encore sens dessus dessous; la seule pièce présentable est un certain endroit, dans lequel on entre par une petite porte, presque vis-à-vis celle de Thérèse. Papa l'a fait tapisser à tente (de papier), et puis mettre du marbre; il doit être très confortable, le passage par lequel on y arrivait, forme maintenant une petite cham-

bre de *sfog* pour les domestiques. La salle à manger est bien avec son parquet et son stuc, les grands buffets, au moins un est coupé et forme un buffet long. Les dorures de la grande chambre venaient fort bien, le console était superbe, les vernis sont en blanc, c'est tout ce qu'il y a. Plus tard je t'en dirai davantage.

Le ministre de Russie [8] a pris la maison Lascaris, le Nonce [9] devait prendre la maison Prov. L'ambassadeur et l'ambassadrice ont leur réception aujourd'hui et demain. Ce sont des beaux et des élégans, je ne compte pas me mêler de leurs affaires.

Jenny a passé une dizaine de jours à Turin pour conjurer ses fièvres, dont elle avait encore eu des ressentimens ces derniers jours; elle croyait retourner aujourd'hui à Baudissé, je ne sais si elle aura exécuté ce peu raisonnable projet. Bau a fait cadeau d'un cheval à son neveu Gustave [10], mais c'est un secret pour les parens. Les nouvelles de Mme de S. Sauveur ne sont point bonnes; Jenny se propose d'aller à Paris à la fin de janvier, je ne sais trop si elle arrivera à tems. J'ai vu dans une lettre de Mme de Issel que Mr Coopinaus n'est plus à Dresde, mais bien à Bruxelles.

L'Amis n'a pas quitté Turin, son logement doit être à peu près terminé; il est vrai qu'il se plaignait de ne pouvoir obtenir qu'un ouvrier à la fois, quand il courait après l'un, il s'en sauvait un autre. Il a fait mettre des vitraux dans un certain endroit. Ce logement est de moitié trop grand, aussi veut-on qu'il loge Don Carlos, Don Sebastien et je ne sais qui.

J'ai gribouillé tout ceci bien à la hâte, tire-t'en comme tu pourras, non seulment pour la mauvaise écriture, mais pour les mots qui peuvent manquer. Je voulais faire partir ma lettre demain matin, et je n'avais pas de tems à perdre. Je suis étonnée que tu n'aies pas reçu la lettre de Salvator, il me semblait qu'il nous disait qu'il t'écrivait.

J'ai fait quelques visites dans les environs: à la vigne Barol on me demanda de tes nouvelles et Pellico m'a chargé de le rappeler à toi; il me paraît en assez mauvais état. J'ai aussi été à Carpéné, campagne des Sonnaz qui est bien belle, et à Santena [11], où le Parc devient de plus en plus beau, mais ces dames étaient passablement chanceuses [12], je n'ai pas vu Mme de Tonnerre. Le petit Auguste [13] est au collège de Fribourg. Maintenant bon soir, et bonne nuit, porte-toi bien, c'est ce que j'essaie de faire, je me flatte d'être un peu moins invalide cet hiver. On te fait mille amitiés, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 ott ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 16 ottobre 1839, a Torino, le acque del Po toccarono il massimo livello di m. 6,27 e quelle della Dora Riparia, in piena a causa delle continue piogge, provocarono diversi danni. Il borgo della Madonna del Pilone fu inondato e una casa del Rubatto diroccata dalla furia delle acque (A. COMANDINI, II, p. 856).

[3] Borgo Navile era il nucleo più antico della città di Moncalieri. La porta Navile, di origine cinquecentesca, fu poi trasformata nel 1863 nell'arco di Vittorio Emanuele II.

[4] 21 ottobre.

[5] Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno era incaricato della sovrintendenza ai teatri dal 22 marzo 1833.

[6] La vigna Panissera fu affittata da Cavour nel giugno 1834, per Ruggero Gabaleone di Salmour. Nel ragguagliare l'amico sulla travagliata vicenda dell'affitto, gli scriveva tra l'altro: « Est sans contredit la plus jolie, la mieux soignée, des vignes de la colline de Montcalier » (C. CAVOUR, *Epistolario*, I, pp. 162-163).

[7] Elodia, figlia di Francesco Panissera e di Gabriella Piossasco di Bardassano (m. 1885), morì nel 1839 a soli sedici anni.

[8] Il conte Ernest Stakelberg.

[9] Monsignor Vincenzo Massi (1781-1841), arcivescovo di Tessalonica, vescovo di Gubbio, nunzio apostolico della Santa Sede presso il re di Sardegna. La nunziatura apostolica a Torino era stata ripristinata dopo le trattative fatte personalmente a Roma a nome del re, dal conte Solaro della Margarita.

[10] Vittorio Filippi di Baldissero era zio di Gustavo Biraghi di Borgaro.

[11] La villa settecentesca dei Cavour a Santena era circondata da un grandioso e stupendo parco disegnato nel 1800 dall'abate d'Arvillars e poi nuovamente rinnovato nel 1830 (T. NICOLINI - T. FORNO, *I castelli del Piemonte*, Roma, 1967, p. 11).

[12] Costanza si riferisce alle dame di casa Cavour, Filippina, nonna di Camillo, Adele, moglie di Michele, Enrichetta d'Auzers e Vittoria di Clermont-Tonnerre. La marchesa Filippina Benso di Cavour, nata de Sales (1762-1849), apparteneva ad una famiglia illustre, il cui capostipite Luigi, conte di Sales era fratello di uno dei più importanti santi della controriforma, Francesco di Sales. Dopo le nozze con il marchese Filippo Benso di Cavour, il 24 febbraio 1781, si trasferì a Torino. Fu dama d'onore della principessa Paolina Borghese, sorella di Napoleone. Vittoria, Adele e Enrichetta erano figlie di Jean di Sellon e sorelle di Jean-Jacques. Adele sposò il marchese Michele di Cavour, Enrichetta nel 1809 il conte d'Auzers. Vittoria aveva sposato nel 1804 il barone Luigi Blancardi Roero de La Turbie (1758-1814), già ministro plenipotenziario sardo in Russia, ciambellano di Napoleone; separatasi dal marito brutale e manesco, si rifugiò a Torino presso la marchesa Filippina, che l'accolse come una figlia e la protesse nel lungo processo per la separazione giudiziaria e la fece nominare dama di palazzo di Paolina Borghese. A corte, Vittoria conobbe Giulio Gaspare Ainardo, duca di Clermont-Tonnerre, pari di Francia, maresciallo di campo, che sposò nel 1815, dopo la morte del primo marito (W. DE LA RIVE, *Il conte di Cavour*, a cura di C. PISCHEDDA, Novara, 1960, pp. 38-39).

[13] Augusto (1828-1848) era il figlio primogenito di Gustavo di Cavour e di Adelaide Lascaris di Ventimiglia.

38.

Turin, lundi 18 novembre [1839] [1]

Mon cher fils,

Il y avait effectivement plus d'un mois que je n'avais eu de tes lettres, mais je ne me plaignais sachant que tu étais seul à répondre à bien du monde, et que j'avais de tes nouvelles d'un côté ou d'un autre; depuis ta dernière lettre à papa, j'étais cependant plus empressée d'en recevoir, désirant te savoir hors de cette crise pénible dans laquelle tu te trouvais en écrivant. Cela m'a fait grand plaisir de voir que l'état violent était passé; c'est un inconvénient qui ne doit plus se renouveler, je m'étonne que l'on ne t'ait pas donné un petit coup de lancette à la gencive, et peut-être même était-ce le cas d'une petite saignée dérivative. Prend garde avec le régime des bains froids, de ne pas faire refluer trop violemment le sang à la tête, et que tes dents et tes yeux s'en ressentent.

Il paraît que la nature répugnait donc bien à l'introduction de cette dent de sagesse et qu'elle a fortement protesté; tâche cependant de bien vivre avec elle à l'avenir; Barba Carlin [2] dit que c'est la prémière qui nous quitte ordinairement, je ne sais si la sagesse use de s'en aller avec, quelque fois on serait tenté de le croire pour excuser le radotage de certaines gens.

Je suis fâchée que Salvator, qui se proposait d'un jour à l'autre de t'écrire, ne l'ait pas encore fait. Les 15 jours qu'il a passé ici il a vraiment été très occupé, il a dû rédiger son rapport sur son voyage, assez volumineux pour S. M., ensuite il s'est occupé des affaires de la *tonara* de Barba Marches, dont son père a pris le bail, et il ne faisait que courrir après Fricerio, puis voir les uns, voir les autres, suivre les petites affaires courrantes, il n'est pas homme, tu sais, à profiter des mietes de tems; d'ailleurs il comptait t'écrire longuement et croyait en avoir le loisir à Gênes, il y aura trouvé beaucoup d'affaires peut-être, d'ailleurs il y était tourmenté par le mal de dents. Ici il n'a pas même trouvé le moment d'aller voir sa fille, ce qui le contrariait beaucoup, et moi pas, car il aurait voulu la ramener, la serrer et elle a encore eu un mois de répit, pendant lequel elle fait de grands progrès journaliers et se remet de tous ses malaises de l'été.

Je voudrais pouvoir te donner de bonnes nouvelles de Mélanie, mais elle continue toujours à être bien souffrante, ses douleurs d'estomac, cette difficulté à digérer la moindre des choses est parfois forte au point de lui causer des évanuissemens et la fièvre, et alors on la saigne, ce qui ne la soulage qu'en partie; on lui a fait hier soir

une troisième petite saignée, je l'ai vue ce matin à son réveil, elle avait la tête et la poitrine libre, mais elle se réduit ces jours-ci au pur buillon pour laisser reposer et remettre son estomac, si c'est possible.

Je présume que Salvator pressera son retour de Gênes, car je lui écris moi-même les nouvelles, vu que la comtesse Thérèse disait simplement dans ses lettres que tout le monde se portait bien; ce n'est pas qu'il y ait rien d'allarmant dans l'état de Mélanie, mais je pense qu'il tâchera de venir lui donner un peu de courage, sachant que sa présence ne peut que faire du bien.

La fameuse Mariette est réinstalée; elle est arrivée bien à tems, car elle (Mélanie) était tombée en de bien mauvaises mains, et tous les jours on découvre quelques nouveaux inconvéniens. Il paraît que Mariette n'a vraiment été que chez sa Dame anglaise, malgré les premières apparences, à moins qu'elle n'ait ourdi une trame des plus compliquée. La conduite de ma Thérèse est moins mistérieuse, elle ne se trouve compliquée que par les *pataras*[3] légués par Madeleine, au milieu desquels elle m'a condamnée à passer une dixaine de jours, sans désemparer, ce n'était pas sans motif cependant, car je ne m'attendais pas à trouver un *scempio* aussi complet. Papa n'avait plus de chemises du tout et le reste à peu près et cependant sur sa note on l'aurait jugé très bien fourni. Le linge de la maison aussi, les armoires étaient très bien garnies en apparence, comme Madeleine ne raccomodait pas; dès qu'une chose était hors de servir, elle la remétait en place bien pliée et le catalogue était toujours aussi satisfaisant; quand j'ai été visiter en detail les armoires, il a fallu annuler les serviettes par douzaines et le reste à l'avenant. Je crois que sor Giuspin n'était pas tranquile sur tous ces opérations, mais il n'y avait pas moyen de faire autrement.

Nous avons été ces tems passés bien tristement occupés de ce pauvre Paul que nous avons cru perdre. Ses incommodités et ses langueurs, qui avaient toujours été en augmentant, s'étaient tout à coup transformées en maladie aigüe, aidée un peu, peut-être, par un petit coup d'air pris mal à propos. Cette humeur, qui lui fait un si rude guerre, s'était portée aux entrailles et lui causa une colique dans le genre de celles qu'il eut la première année de son mariage; il fallut le saigner plusieurs fois, et on parvint à délivrer les entrailles, mais alors ce fut le cœur qui fut entrepris, et il fallut encore lui ôter du sang; sa sœur et César s'étaient établis auprès de lui, on fut une nuit terriblement en allarme; enfin il est sorti de ce que la maladie avait de dangereux, mais neuf opérations de sang sur un sujet déjà si épuisé, l'avaient laissé dans un état de souffrances

nerveuses incroyables; cette période-là est aussi passée, il est actuellement en convalescence on peut dire, mais ce sera une longue et une peu penible convalescence, quoique Ratin me dise que son état est au-delà de toute espérance; il a tous les jours encore des espèces d'hémoragies par le nez qui le fatiguent un peu, mais qu'on n'ose pas arrêter. Dieu veuille qu'après cette maladie, il reprenne un peu plus de santé qu'il avait avant, car son phisique et son moral étaient cruellement abbatus. A peine il a été mieux qu'on a engagé sa femme à venir à Turin; elle avait besoin d'être saignée et on craignait, si elle se mettait au lit, qu'elle ne le quitta plus avant ses couches; elle s'est résignée, est arrivée sans malencontre malgré d'horribles chemins, deux petites saignées ont fait son affaire et hier elle est heureusement accouchée d'un second garçon [4], ce qui a fait grand plaisir à Paul, et lui a fait diversion, il ne s'est plus plaint de ses nerfs. Ratin, qui est toujours restée à Arignan, viendra après-demain pour deux jours; César a déjà passé ici toute la semaine dernière, il est allé passer la dimanche avec eux, et doit être revenu ce matin, je ne l'ai pas encore vu. Je me suis étendue sur ces détails, que tu ignorais peut-être, aussi de la part de Ratin qui me chargeait de te parler de son frère, elle a passé de rudes moments, pauvre Ratin, espérons qu'ils ne se renouvelleront plus.

Si je savais les nouvelles que les autres t'écrivent, je ne te les répliquerais pas. Il n'y en a pas à foison, quelques morts, voilà tout. On t'aura mandé celle de Castion [5], peu regrettée généralment; j'ai trouvée à sa femme une attitude très convenable, mais depuis elle a perdu son unique fille [6], qu'elle doit d'autant plus regréter que je crains qu'elle n'ait pas grande consolation à attendre de ses fils, vu l'éducation du père et la direction de l'oncle. Cette petite a été tuée par ses frères, qui l'ont forcée à entrer dans la chambre de son père mort, où elle s'est crue enfermée, ce qui lui a causé un saisissement, qui a dégénéré en fièvre cérébrale. On dit que la mère ignore cette belle équipée, je l'espère. Il a paru dans le journal de Turin, quelques jours après, un article nécrologique sur la mort de Castion, rédigé par le *féroce* [7]; cet article passablement laudatif, avait été composé il y a quatre ans, et revu et corrigé par le défunt, qui avait changé la phrase de la *veuve inconsolable*, supposant que ce pourrait bien n'être pas le cas. Misa [8] a aussi perdu sa petite, et en est bien affligée; je ne sais plus si je t'ai dit que sa mère, après l'adoption et le mariage de Nicanor [9] qui l'avait tant contrariée, avait été s'établir à Caselette auprès des Cais, et qu'elle avait réussi à les presque brouiller avec Camille, celle n'en est si navrée qu'elle en a pris dix ans, elle s'inquiette de la santé et de

l'avenir de Misa, celle-ci pourrait bien réfléchir que tout lui a prospéré tant qu'elle a suivi la voie où la Providence l'avait engagée, que depuis qu'elle l'a quittée son étoile a terriblement pâli, mais je ne sais pas jusqu'à quel point elle est capable de réflexion. On est content du jeune ménage Romagnan [10], pourvu que cela dure: la jeune femme a de l'esprit, il y a toujours plus de parti à tirer de ces personnes-là, elles comprennent que c'est dans leur intérêt de se bien conduire.

Les nouvelles de Mme de S. Sauveur sont de plus en plus mauvaises, elle s'en va insensiblement, ses filles sont auprès d'elle. J'ai eu dernièrement une lettre de Jenny qui me demandait de tes nouvelles; elle n'avait plus été incommodée depuis son départ de Turin. Je crois qu'elles ne tarderont guère à nous revenir, malheureusement la petite société Baudissé s'est trouvée toute désorientée de cette absence, elle était en masse au départ, c'était plus nombreux que le départ de la Cour.

La Cour a à Gênes un des fils cadets du Prince d'Orange [11], on a commencé par annoncer qu'on lui donnerait des fêtes et puis on s'est ravisé et on ne lui donne rien du tout que de fort mauvais dîners. Le gouverneur [12], et Mr de Viry le font un peu danser. Le Prince Eugène [13] va revenir sans achever son voyage, la frégate étant si avariée que elle ne peut plus continuer sa route.

On est fort content ici de l'ambassadeur et ambassadrice nouvelle; elle est très jeune, fort jolie, fort en train de s'amuser, trouvant tout à merveille, s'accomodant même de la societé Ceppi, Ser Angeli d'Arrache et compagnie. Elle est repartie pour Paris avec grand regret et en a beaucoup laissé; ce serait dommage qu'elle ne revient pas. Je n'en parle que par tradition. Mme Donha [14] est accouchée d'une fille, elle ne fait que cela, ce me semble.

Je crains que le Prince Lichnowski arrive avant que mon appartement ne soit présentable, et alors papa ne sera guère disposé à l'inviter; effectivement, je n'ai de disponible que ma chambre à coucher, et l'on n'y arrive que par le cabinet bleu que j'ai garni avec tous les tableaux que j'ai pu ramasser, puisque l'on y passe continuellement, la salle à manger est finie moins un buffet qui manque encore; enfin nous verrons s'il nous inspirera la confiance des sans façons, car l'amour-propre est un peu honteux de se produire devant un étranger dans l'état actuel des choses. On a livré ce matin les premières pièces d'étoffe au tapissier pour les mettre en œuvre, mais il faudra du temps pour confectionner tout cela; il n'y a pas autre chose à faire. Papa m'a dit t'avoir parlé de toutes ces restaurations, ainsi je ne les répéterai pas. Le cuisinier qui le tient au

cœur n'est ni brillant ni à la mode. Les premiers jours il nous avait paru tout à fait médiocre, puis il s'est relevé dans l'estime générale, il y a des choses qu'il fait bien, comme les plats froids, et toutes les gelées, il fait bien cuire la viande, du bon bouillon, du très bon riz au lait, et des côtelettes à notre guise, de façon que l'on pourrait, ce me semble, en tirer un dîner présentable, sans prétention. Habituellement il varie assez nos petits dîners et il est discret pour la dépense. Si tu veux un trait d'esprit de sor Giuspin, je te dirai qu'un jour papa avait invité à dîner un étranger, sans cérimonie, mais il me dit de m'occuper du dîner pour qu'il fut soigné sans augmentation; je dis à Giuspin de m'apporter le menu, institution qui est tombé en désuétude, je vis quatre mets au second, qui terminait par sambayon glacé, je dis qu'il ne fallait rien ajouter à notre ordinaire, mais Giuspin m'assura que le sambayon devait seulment se trouver comme garniture au roti, j'en fus très effrayée et je fis chercher le cuisinier qui n'avait, Dieu merci, jamais eu pareille idée.

Paul a renvoyé le sien et se trouve actuellement livré à Gaetano; provisoirement nous avons eu quelque tems ici un peintre allemand Mr Arminius Mayer [15], frère d'un banquier bien connu de Vienne; ce peintre a demeuré 15 ans en Angleterre, s'y est marié et sa femme tient aux bonnes familles de ce pays. Mr Mayer a un beau talent de l'école de Lawrence [16], ses portraits sont très gracieux, très bien composés comme des originaux de Keepsake; lui-même est très bien de figure et de manières, il a plu ainsi que ses tableaux à tous ceux qui les ont vu, même l'Amis était captivé. C'est dommage qu'il soit cher, j'aurais bien voulu avoir un portrait de Poupon de lui, mais ce serait peut-être un affaire de 400 francs; comme il doit revenir au mois de mai, il m'a laissé en dépôt un petit portrait de sa fille, qui est un bijou et une grande demi figure en odalisque (c'est sa nièce de Vienne), pour qu'on les voie et qu'on soit tentés de se faire peindre, c'est vraiment séduisant.

En même tems que Mr Mayer, nous avons eu, de Nice aussi, un très fort pianiste, Mr Honoré, élève du Conservatoire, tout à fait jeune, qui marche sur les traces des Tallery et compagnie, il a joué un soir chez Mélanie.

L'Amis t'aura dit qu'il est fort arrière pour ses meubles, s'étant adressé à Bertinetti; ce n'est pas étonnant, nous nous sommes bien trouvés d'avoir à faire à Moncalvo [17]. Il est, l'Amis, assez désorienté de l'absence des Bao, et baille considérablement, on dirait qu'il prend de l'aconit. Charles ne va pas mal et se dispose à aller encore passer quelques jours à Arignan, se trouvant ici un peu abandonné.

Lorsque je suis revenue de Moncalier, on me dit que Mr de Mongelas allait partir pour Turin, d'où il comptait venir ici pour prendre ensuite la route de Munich; je regrétais qu'il partît les mains vuides, j'allais vite chercher de quoi te faire une paire de pantouffles, et j'inventais un dessin qui se fit à la main et à la hâte, espérant arriver à tems; pas du tout il était mal portant, le Mongelas, et il ne revint plus de Milan, retournant chez lui par la voie la plus brève. Je me dis alors que je mettrais mon paquet à Ermolao[18], mais il juges à propos de partir *insalutato ospite* au grand scandale de S. E., et mes pantouffles se font donc tout doucement chez Mélanie, elles partiront quand quelqu'un fera porte de ton côté. J'avais eu l'idée de t'envoyer un petit roman, qui est venu par extraits dans *Le Journal des Débats*[19], intitulé *Le don de plaire*, mais Bocca n'a jamais ce que l'on cherche. L'Amis me désapprouva tout de suite, en me disant que c'était futile; je le savais bien, mais j'aurais envoyé cela comme une boîte de bonbons, vu que c'était innocent. Alors il m'assura que tu avais certainement *Les Débats*, et que tu l'aurais lu, fais-moi l'amitié de me le dire pour satisfaire ma curiosité.

J'ai eu hier une petite lettre de Salvator, qui s'accuse bien de ne pas avoir encore pu te répondre et te prie de l'excuser.

Hier soir Mélanie a été trouvée mieux par Mr Secchi, espérons que petit à petit elle reprenda les forces nécessaires pour finir glorieusement son entreprise, Dieu veuille qu'elle se reposât sur ses lauriers ensuite.

Quant à moi, je vais bien et serais tentée de chanter victoire si nous n'entrions dans une saison peu encourageante; celle où nous venons de passer n'était pas à la vérité trop salubre, je m'y suis exposée modérément, sans en souffrir. Nous avons de nouveau passé par toutes les désolations et désastres de l'innondation, il n'est question que de dégâts et dommages, pour les propriétaires; il y a un peu de chances que les denrées montent de prix pour attraper le bout de l'an.

Pour nous en particulier, nous avons cette année tant de dépenses que, sans entrer dans les moyens, je ne sais comment on en viendra à bout.

Je ne sais non plus comment nous viendrons à bout de notre entreprise de soupes[20], marmotines[21] etc ..., les pauvres se multiplient et les riches objectent les désastres éprouvés pour ne point donner. Que Dieu nous soit en aide. Adieu, je m'en vais trouver Mélanie, dont je ne sais encore rien; je t'embrasse de cœur.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 6, nota 10.

[3] Piemontese: « cenci, stracci ».

[4] Costanza Costa della Trinità e di Carrù, nata Luserna di Rorà, il 17 novembre 1839 partorì il suo secondogenito, Carlo. Il primogenito Filiberto Maurizio Remigio era nato nel 1837.

[5] Vittorio Luigi Gabriele Verasis di Castiglione (1781-1839), gran maestro delle cerimonie. Nel 1822 aveva sposato Vittoria Martini di Cigala, dama d'onore della duchessa di Savoia e dama di palazzo della regina Maria Teresa. Ebbe tre figli: Francesco, Clemente, Carlotta Giuseppa.

[6] Carlotta Giuseppa Verasis di Castiglione morì nel 1839 all'età di nove anni.

[7] Clemente Gaspare Gaetano di Castiglione (1782-1848) scrisse il necrologio per la morte del fratello, pubblicato mercoledì 29 ottobre sulla *Gazzetta Piemontese*, n. 248. La frase « vedova inconsolabile » fu sostituita con « vedova di virtù esemplari ».

[8] Di questo personaggio si sa che aveva sposato il conte Cais (M. D'A., *Epistolario*, I, pp. 344-345). Circa un anno prima, il 13 agosto 1838, Massimo, ospite dei Romagnano al castello di Virle, aveva scritto a Luisa: « Non so se ti ricordi della Misa che era quella bella ragazzina bionda e bianca di sedici anzi di quindici anni che vedesti al Villar quando ci andammo. Ora è sposata, ha sposato il conte Cais di 24 anni, 60 mila franchi d'entrata, ed ottimo giovane. Ha già una bella figlietta di due mesi ed è qui in campagna coi Romagnano » (*ivi*, p. 344).

[9] Nicanore Provana del Sabbione, nato nel 1815, figlio di Marianna Giuseppina (sorella di Cesare Romagnano) e di Casimiro Provana del Sabbione. Adottato nel 1839 dallo zio Cesare, assunse pertanto il titolo di marchese di Virle.

[10] Nel 1839, Nicanore Provana Romagnano sposò Leopoldina Guasco di Castelletto (1820-1894), figlia di Cesare Guasco e di Clementina della Rovere di Montabone.

[11] Il 18 novembre a Genova, Carlo Alberto, accompagnato dal principe Enrico Federico, figlio del principe ereditario dei Paesi Bassi Guglielmo d'Orange, assistette alle esercitazioni a fuoco e ad una parata militare.

[12] Il marchese Filippo Paolucci.

[13] Eugenio di Savoia, principe di Carignano (1816-1888), aveva dedicato la sua giovinezza agli studi marinareschi e nel 1831 era stato nominato guardia marina a bordo della fregata *Beroldo*. Rimase nella marina senza interruzioni fino al 1844, percorrendo tutti i gradi della gerarchia e tenendo in epoche diverse il comando delle navi *Beroldo*, *Commercio* e *Regina*.

[14] Matilde Truchsess, moglie del conte Richard de Donha Schlobitten, segretario di legazione prussiano a Torino.

[15] Il ritrattista tedesco Arminius Mayer (m. 1847).

[16] Il pittore inglese Thomas Lawrence (1769-1830), famoso per i suoi ritratti. Pittore di corte, ritrasse l'imperatore di Russia, il re di Prussia, papa Pio VII e il cardinale Consalvi. Fu l'erede della « maniera grande » di Reynolds.

[17] Gabriele Capello, detto il Moncalvo, noto intarsiatore ed ebanista. A partire dal 1834, la sua attività per le residenze reali si fece molto intensa e

variata: dai raffinati mobili e pavimenti agli arredi scolpiti in mogano. La sua attività fu favorita dalla importante bottega che il Capello dirigeva a Torino, vicino a Porta Palazzo.

[18] Il conte Ermolao Asinari di San Marzano (1800-1864), inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte dei Paesi Bassi.

[19] Prestigioso periodico fondato a Parigi il 29 agosto 1789, limitato dapprima ai resoconti delle assemblee legislative, poi trasformato in giornale di carattere letterario e politico. Dopo varie vicissitudini durante l'Impero, ebbe successivamente, negli anni della Restaurazione, un'impostazione realista con inclinazioni liberali e aumentò sempre più la sua fama di giornale letterario grazie alla collaborazione di intellettuali e uomini di cultura. Dopo la rivoluzione del 1830 fu sostenitore della monarchia orleanista e dopo il 1848 si schierò su posizioni liberali moderate.

[20] Costanza e Roberto si dedicarono ad un ampio programma di educazione popolare, fondando e mantenendo la scuola per le fanciulle adolescenti di Borgo Po, che nel 1835 venne sistemata in una casa di piazza Gran Madre di Dio; all'inizio dell'attività accoglieva 50 ragazze, nel 1841 fu ampliata in modo da riceverne un centinaio (N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., pp. 239 e sgg.). È lo stesso Roberto a enumerare al figlio le varie iniziative alle quali aveva dato vita e dedicava tempo e mezzi, in una lettera del 27 febbraio 1842: « J'ai promu dans le faubourg du Po à l'avantage des enfants de sexe masculin une salle d'asile, qui y sera ouverte incessamment, et dont on m'assure qu'on veut me faire directeur, et en outre une autre école dirigée par les frères des Ecoles chrétiennes, de sorte que les enfants des deux sexes seront secourus et elevés depuis deux ans jusqu'à quatorze ou quinze, où les uns comme les autres pourront entrer en condition de gagner leur vie » (A. COLOMBO, I, pp. LIX-LX).

[21] Costanza crea il sostantivo femminile del vocabolo maschile francese *marmot* (ragazzetto, marmocchio) per indicare le giovani allieve e protette delle scuole di Roberto.

39.

Lundi 25 novembre [1839] [1]

Mon cher fils,

Quoique Salvator parle tous les jours de t'écrire, comme je vois qu'il retarde d'un jour à l'autre, je te donnerai des nouvelles de sa femme, présumant que cela te fera plaisir. Je ne puis pas encore te les donner aussi bonnes que je le désirerais, elles sont pourtant un peu meilleures: les deux dernières journées qui viennent de s'écouler se sont passées sans fièvre presque et sans les malaises de tête et la gêne de poitrine que la fièvre donne. L'estomac est toujours tourmenté, elle a passé bien des jours rien qu'avec des bouillons, dès qu'elle veut goûter la plus petite chose c'est un poids et des

douleurs pendant tout le reste de la journée. Hier pourtant, pressée par la faim, elle [*a*] mangé un tout petit morceau de poulet, car elle ne rêve que mangeaille, sans oser s'aventurer par l'appréhension de ses douleurs. Elle boit du lait avec de l'eau pour aider à se nourrir, c'est un état vraiment bien pénible. Salvator est arrivé de Gênes quand il a su la troisième saignée, sa diligence lui a fait passer deux nuits en route, il est tourmenté par le sang à la tête et des maux de dents. Après cela il est occupé des chevaux qui arrivent, du sien qui a manqué mourir, il y a de quoi se tordre la moustache en tous les sens.

Le second motif qui m'a mis la plume à la main, mon cher fils, c'est pour t'avertir que tu ne te casses plus la tête à nous chercher un cocher, car au lieu d'en manquer, comme nous pensions, nous ne sommes embarassés qu'à choisir entre trois perfections, et nous nous sommes décidés vraiment parce qu'il nous en fallait un, nous avons pris celui qui était jadis chez le comte S. Fermo[2], recommandé par Mr Marcien et *Franceschin*, qui en rendent bon témoignage pour le soin des chevaux et des voitures. Il y en avait un qui avait été [*chez*] Panissera, qui a toute l'habileté et l'élégance désirable, et sort en ce moment de chez l'oncle Morozzo qui en fait tous les éloges, c'est une difficulté pécuniaire qui les sépare. Il y en avait un troisième, proposé par Salvatore, qui nous tentait aussi, de façon que nous n'avons pas été peu embarassés à choisir. Il le fallait cependant, car ce matin sont arrivés dans nos écuries les chevaux Moricof[3] que Fontana avait ammenés pour S. M., et qu'il n'a pas pris parce qu'il n'avait pas l'attelage complet. Je ne les ai pas encore vus, mais tout le monde s'accorde à dire que ce sont les plus beaux que nous ayons eus, gris de fer avec la tête, la queue et les jambes noires, d'une encolure très élégante. Ils auront le tems de se reposer, car nous avons encore la voiture de remise pour tout le mois de décembre et j'en profiterai pour faire toutes mes visites avant les couches de Mélanie.

Je voudrais te donner de bonnes nouvelles de Paul, mais je crains qu'après nous être trop flattés, nous ayons à revenir sur nos joies. Il a vraiment été quelques jours étonnamment mieux, mais à présent il y a de l'enflure aux mains, aux jambes, au visage; les hémorragies par le nez non seulment continuent, mais durent des heures entières et je vois que Tarella n'est rien moins que tranquile, il est aussi bien contrarié qu'il soit là-bas, et véritablement c'est fâcheux pour lui et les autres. Il me semble que sa femme avait accouché quand je t'ai écirt, elle va très bien. L'enfant est une mi-

niature, mais le visage est bon. Si Paul avait attendu un enfant après vingt ans de stérilité, il n'aurait pas été plus transporté qu'il l'a été de la naissance de cet enfant. *Nebbia* a failli le tuer en lui annonçant cette nouvelle, qu'il n'attendait pas encore, sans précaution. Il voulait partir en litière, d'une façon quelconque se faire transporter ici, il a fallu tout au monde pour le calmer, et ce jour-là tous les maux avaient disparu.

Ratin a passé deux jours ici pour nos affaires de charité, puis elle est retournée, qui sait pour combien de tems, elle a emmené Charles et Mr l'Abbé. César reste tant qu'il n'est pas nécessaire là-bas. Le *Teologo*[4] soigne Paul comme une nourrice, ensuite Campion[5] est très utile et Genova[6] quand il peut y aller.

On parle du mariage de Castelnuovo[7] avec une Demoiselle de Stakelberg, je ne sais s'il y a du vrai. *Dio gliela mandi buona* à cette Demoiselle. Salvator m'a dit qu'on traitait à Gênes le mariage de Mr Guarnieri avec un parti de 300 mille livres de rente, nous verrons.

Je suis fort pressée aujourd'hui, on n'a fait que me demander, tantôt d'un côté, tantôt de l'autre. Ainsi je serai brève. On est venu essayer la tapisserie dans la grande chambre, et on nous la fait espérer dans le courrant de la semaine.

Ton étranger n'a pas paru jusqu'ici, je voudrais qu'il nous donnât le tems de nous arranger. On me demande beaucoup de tes nouvelles, mon cher fils, je les donne, je crois que Titin a dû t'écrire sur ta dent symbolique, je lui en souhaiterais autant. Adieu, je t'embrasse, on m'attend.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde de Munich. Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino 25 nov.».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il conte Luigi Bertalazone di San Fermo, capitano nel corpo reale dei volontari e membro del corpo decurionale di Torino.

[3] « Morokof » o « Morakof » è una particolarità speciale del mantello del cavallo, che significa « testa di moro », dal tedesco *Mohrenkopf*. Il cavallo morokof può essere di tipo e razza diversi: lo si trova più facilmente in cavalli di origine orientale e in incroci che a tali cavalli si richiamano. Nei cavalli sardi sono visibili le tracce di influssi ripetutisi nel tempo.

[4] Il teologo Luigi Fantini, parroco della chiesa dell'Annunziata e, successivamente, vescovo di Fossano.

[5] Emanuele Luserna di Rorà, conte di Campiglione (1815-1873), cognato di Paolo Costa della Trinità.

[6] Genova Thaon di Revel (1817-1910), figlio del conte Ignazio, entrato giovanissimo nell'Accademia Militare di Torino, ne uscì ufficiale e partecipò alle campagne d'indipendenza dal 1848 al 1866.

[7] Il consigliere di legazione Enrico Castelnuovo delle Lanze (1810-1853) si fidanzò con Ernestina Stakelberg.

40.

Le 6 décembre [1839] [1]

Mon cher fils,

Voilà déjà un peu de tems que je n'ai plus eu de tes nouvelles, d'autres en auront peut-être, mais elles ne parviennent pas jusqu'à moi. J'espère pourtant que tu te portes bien et que tout se passe selon nos souhaits. J'ai envie de t'engager à m'écrire à jour fixe, parce qu'alors je n'attendrais de lettres qu'à cette époque, et le reste du tems je ne m'étonnerai pas de n'en pas recevoir. Je voudrais que tu pusses m'écrire tous les derniers jours ou premiers du mois, cela avec les nouvelles que j'aurais indirectement me tiendrait suffisamment au courant, et s'il t'arrivait par malheur d'être malade prie Montiglio [2] d'écrire deux mots.

Mélanie va mieux depuis une semaine: elle se lève et recommence à manger sans en être aussi incommodée, j'espère qu'elle pourra reprendre un peu de forces dans cette quinzaine qui nous reste à parcourir avant sa délivrance, pour qu'elle puisse bien passer cette crise.

Mais j'ai une bien mauvaise nouvelle à t'apprendre, mon cher Emmanuel, qui te fera, j'en suis sûre, bien de la peine comme à nous: c'est que le pauvre Paul [3] a succombé à cette terrible maladie, qui le minait depuis dix-huit mois. C'est un événement auquel tout le monde en ville prend grande part, c'est qu'il est vraiment si triste, sous tous les rapports. Sa pauvre femme au 19e jour de ses couches, qui ne se doute pas du malheur qui l'attend, ses enfans qui ne seront plus élevés par lui, et il n'a pas même vu le dernier, et lui qui à son âge jouissait d'une si bonne réputation, car on lui savait gré de ne pas avoir abusé de sa situation et d'en avoir au contraire bien usé. On le regrette comme continuant une de ces familles qui jouissait d'une considération, d'une popularité méritée par tant de bienfaits, tant de bons sentimens traditionnels et on ne sait ce que seront les enfans, si Dieu leur prête vie, car le dernier est une miniature et l'aîné n'est pas un colosse, mais

enfin espérons qu'ils vivent et que la goute saute une génération comme on le dit, car ils en devraient être cruellement farcis.

J'attends pauvre Ratin, qui doit revenir aujourd'hui et qui vécut d'une triste vie depuis quelque tems. César avait dû venir pour toutes ses affaires, il est reparti hier soir au reçu des nouvelles plus allarmantes; mais je crois qu'il n'est plus arrivé à tems. C'est par une hidropisie qu'il a fini, il paraît que cette terrible humeur a fait infiltration au cœur, et la masse du sang s'en est trouvée altérée.

Je voudrais bien, mon cher fils, que dans ce pays de fumeurs que tu habites, tu [*ne*] prisses l'habitude de fumer, car sans penser que ce soit ce qui a tué Paul, je crois que cela lui a fait assez de mal, et certes à ton âge il avait un visage plus florissant que le tien.

Nous avons ce matin des nouvelles d'Isabelle qui m'inquiètent un peu: elle a eu la fièvre hier et cette nuit, on l'attribue à la croûte de lait; j'espère que cela se passera, mais je voudrais que chez elle on ne perdît pas de tems pour faire ce qui est nécessaire. Je l'avais vue il y a huit jours et je l'avais trouvée doublée de volume depuis que je l'avais quittée et aussi rosée que Poupon.

Celui a bien pris ses cinq ans; pourtant le jour de sa naissance on lui a arraché une énorme dent qui le faisait souffrir depuis longtems; il a bien supporté cette épreuve, et a été traité en conséquence. Quelquefois il me dit qu'il y a bien longtems qu'il n'a plus vu *Barba Manno*[4].

Tu recevras enfin la lettre de Salvator; il est tout occupé de dresser ses chevaux et les nôtres et me paraît content de tout cela. Son père est arrivé de Gênes, le Roi arrive ce soir, par conséquent S. E. Ils auront de fières routes et des chevaux qui ne peuvent plus se tenir debout, car nous avons des pluies continuelles, c'est une désolation.

Papa te dit tant de choses, il va assez bien et a reçu ce matin ses nominations de membre correspondant de l'Institut de France, ce qui me fait bien plaisir et servira à soutenir son courage au milieu de bien des contrariétés. Quant à moi, je vais toujours bien et ne souffre point de cette continuelle et excessive humidité, quoique je fasse tranquilement mes petites affaires.

Le mariage de Castelnovo avec Mlle de Stakelberg est déclaré, elle s'instruit pour faire son abjuration. Elle n'est point jolie, blonde et de la taille des Galli[5]. On lui donne plus qu'à ces sœurs, c'est-à-dire 400 mille francs. Scatti[6] est parti pour aller épouser, dit, une riche allemande à Florence.

Des commérages et des criailleries il y en a sans fin: Biscaret[7] est premier colonel aux Gardes, Robilant[8] second à l'Académie Militaire, tout est en ébulition et toujours les rapports de Manuelin contredisant tous les autres. On parle de changemens de ministère. *Ciapole*[9], mais Pralormo[10] est en mauvais état. On redit Sambuy[11] aux Affaires Étrangères et La Marguerite à l'Intérieur, d'autres disent César à l'Intérieur, d'autres veulent le comte Collegno[12]. On attend le *Nonce*[13], les uns avec empressement, les autres avec terreur. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, que Dieu te préserve.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino 6 dic ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il cavalier Federico di Montiglio, segretario di legazione in Baviera.

[3] Il conte Paolo Costa di Trinità e di Carrù morì il 3 dicembre 1839. Cfr. *Necrologio*, in *Gazzetta Piemontese*, lunedì 9 dicembre 1839.

[4] Cfr. lett. 25, nota 9.

[5] Le sorelle Ernestina, Carolina, Eugenia e Paolina figlie di Ferdinando Galli della Loggia.

[6] Il marchese Gustavo Scati di Casaleggio (1808-1845). La notizia del matrimonio era infondata.

[7] Carlo Giuseppe Biscaretti di Ruffia (1796-1889). Percorse la carriera militare nei granatieri e nel 1839 ne divenne colonnello.

[8] Carlo Emanuele Nicolis di Robilant (1799-1871). Figlio del conte Giovanni Battista, si diede alla carriera militare che iniziò col grado di sottotenente dei Dragoni della Regina, il 22 gennaio 1815. Fu scudiero di Carlo Alberto e nel 1823 si trovò al suo fianco in Spagna. Nel 1829 era capitano, nel 1831 luogotenente colonnello, nel 1839 colonnello in Nizza cavalleria, nel 1847 maggiore generale. Combatté nelle campagne del '48 e '49. Fu collocato a riposo nel 1854.

[9] Piemontese: « ciarle, panzane ».

[10] Carlo Beraudo conte di Pralormo (1784-1855), figlio di Filippo Domenico, e della contessa Maria Tommasina Perrone di San Martino. Dopo la restaurazione entrò nella carriera diplomatica e fu incaricato d'affari a Berlino e a Parigi. Nominato ministro plenipotenziario presso la corte di Francia nel 1820, si conquistò la fiducia di Carlo Felice che, salito al trono, lo destinò a Vienna. Sul finire del 1834, Carlo Alberto lo nominò ministro delle Finanze e nel 1835 ministro dell'Interno.

[11] Probabilmente allude a Vittorio Balbo Bertone di Sambuy.

[12] Il conte Luigi Provana di Collegno (1786-1856), primo ufficiale nella segreteria degli Esteri dal 1815 al 1822, dal 1832 al 1839 fu presidente capo delle Università di Torino e di Genova; dal 1840 fu ministro di Stato e presidente della sezione Interni del Consiglio di Stato. Nelle lettere, spesso viene nominato come *Barba Gio.*

[13] Cfr. lett. 37, nota 9.

41.

Mardi, 10 décembre [1839] [1]

Mon cher fils,

Papa m'a donné la lettre de change pour te l'expédier, j'y ajoute deux mots, quoique les lettres ne t'ayent pas manqué ces jours-ci. Il me semble que c'était sur Ausbourg que tu préférais tirer ton argent, et nous avons agi en conséquence. J'ajouterai à l'article argent la recommandation de papa, d'être exact à ne pas dépasser ce qui t'est fixé. Je pense la recommandation inutile, mais nous avons vraiment de si fâcheuses perspectives pécuniaires pour l'an 40 qu'il faut bien penser à se tenir dans de justes bornes. Les dégâts et le tort fait aux semailles par les pluies, qui continuent toujours, ruinent tous les propriétaires. Nous avions déjà eu la grêle à Lagnasc avec les effets de la sécheresse partout; maintenant les semailles sont perdues, les terrains innondés, les bois emmenés et les bâtimens qui réclament des réparations. Le seul salon du Roc a coûté 2 mille francs à réparer. Nous avons les appartemens vuides, le marquis de La Serra vient encore de congédier le sien et l'acquisition des biens de Genola pour le moment n'est qu'un poids, de façon qu'il faut cheminer avec prudence pour arriver au bout de l'an, sans contracter de nouvelles dettes. Un mémoire de Mr Demichelis [2] est arrivé ce jour-ci; tu l'avais annoncé de 200 francs, il est de 440, ce qui a un peu surpris papa. Je lui ai dit que j'éclaircirais cette affaire avec toi, j'espère que tu pourras l'expliquer à ton avantage. Il s'agit d'un habit, d'une redingotte, d'un pantalon, un gilet blanc et des boutons.

J'ai reçu ta grande lettre le lendemain du départ de ma dernière; Manfredo [3] m'avait aussi envoyé le soir auparavant celle qu'il avait reçu. J'avais la persuasion que tu étais malade; je vois que tu continues à traiter tes maladies comme par le passé: je ne dirais pas que la dent de sagesse a fait son apparition chez toi. Je désire bien que les derniers remèdes aient véritablement fini tes malaises, mais le mieux était encore si récent que je ne sais si on peut tout à fait y compter. Ce qui fait durer tes maladies c'est justement que tu les traites plutôt de façon à les déplacer qu'à les guérir radicalement, et je crains que ce soit l'effet du régime oméopathique. Enfin je désire que tu te portes aussi bien que moi, qui me suis un peu assujettie au régime de Riberi, et avec cela j'en suis venue à bout, quoique mes circonstances normales n'aient point changé. Si ma pauvre sœur avait eu la docilité qu'elle me reprochait, elle vivrait peut-être encore, mais il faut dire qu'elle n'y aura pas perdu.

Nous sommes toujours bien tristes de la mort de ce pauvre

Paul, qui nous fait encore l'effet d'un mauvais rêve. Henri, qui s'est trouvé à la catastrophe, aura pu te dire si le fait est affligeant, combien les détails sont consolans. On ne se lasse pas d'admirer la tranquillité, la fermeté, la résignation avec laquelle il a rempli tous ses devoirs de chrétien, de père de famille. Il a fait le sacrifice de sa vie, il a souffert et il est mort, cela prouvait une bien bonne conscience et une grande confiance en Dieu. Pauvre Ratin, qui non seulment a suivi tous les progrès de la maladie, mais a voulu lui fermer les yeux et le soir reposer à côté de ses parens, est revenue le cœur brisé, mais soutenue cependant par le souvenir de la manière pieuse et sereine dont les derniers momens s'étaient passés. Elle est plus maigre que jamais et dans cet état d'orgasme que nous lui connaissons dans ces occasions. Mon frère est abattu au dernier point, il n'a pas le courage de se remettre à rien. On s'occupe maintenant de préparer cette pauvre veuve à cette terrible épreuve; elle était si loin de supposer un malheur possible, qu'elle se refusait à tout espèce d'insinuation indirecte. Hier, on a commencé à le lui annoncer plus malade, mais sa confiance en Dieu et dans ce que ses parens lui disaient pour la ménager, la tenaient à mille lieues de la réalité. Ce matin, sa mère lui a parlé du viatique reçu, et cela a suffi pour la mettre dans un état nerveux et un désir de partir qu'on ne saura comment réprimer à mesure qu'on lui donnera de pires nouvelles. On sera obligé de lui donner le coup de grâce pour la retenir dans son lit. Pauvre femme, elle me fait l'effet de ceux qui sont au confortatoire. On a fait rester à Arignan tous ceux qui servaient Paul pour éviter toute espèce d'imprudence, et cependant il avait déjà manqué d'arriver bien des maladresses. Le théologien a été obligé de rester à cause qu'il gère la paroisse en l'absence du curé, mais il en était désolé. C'est l'abbé Magnin qui l'a assisté, et parfaitement assisté, à sa dernière heure, le théologien n'en ayant pas la force. Ses amis Genova, Charles et Campion[4] lui ont fait une assistance admirable, pensant à l'âme et au corps; Gustave Galli[5] aussi, cela fait honneur à ces jeunes gens et à lui aussi, on voit que c'était un dévouement d'estime que celui qu'il avait su leur inspirer.

Nous avons malheureusement la contrepartie de cette mort dans le marquis de Cambiagno: il a été pris avant hier soir par une attaque de convulsions, qui lui a fait perdre la parole et la connaissance, et il est à toute extrémité, sans qu'il ait pu la reprendre. Je fais des vœux pour que Dieu lui pardonne l'abus qu'il a fait du tems et lui accorde quelques minutes, malgré toutes celles qu'il a perdues.

Mélanie s'approche de sa délivrance avec moins de souffrances que par le passé. Elle se nourrit, avec le secours de la gomme arabique. Elle va commencer sa neuvaine. Elle se lève deux fois par jour, travaille et lit, j'y vais toujours le soir.

L'Amis vient dîner les vendredis, papa lui fait avaler le riz au lait. Il attend toujours ta lettre. Il attend aussi les meubles de Bertinetti qui n'en finit plus, et son appartement est toujours inachevé comme le mien. Mon salon est tapissé, mais, faute de petits galons, on ne peut pas mettre les rideaux, faute de cordons on ne peut suspendre les tableaux et les lustres, et tant que cela n'est pas fait, on ne peut placer ni les tapis ni les meubles. Cependant, on me berce que tout finira dans la semaine prochaine; alors je pense que j'irai à peu près m'établir chez Mélanie. J'ai donné une de mes peaux de Russie pour me faire des trotteuses, c'est Moncalvo qui me fait des chaises comme celles en cuir de Lagnasc.

Je ne sais pas ce que tu veux que je te dise du portier, mon cher, c'est un homme qui n'est pas de la première jeunesse, grand et gros, qui a l'air fort *gracieux*. Sa femme est petite, propre et laide et me semble aussi point hargneuse. J'espère qu'ils s'acclimateront.

Le cocher s'annonce bien, Salvator et l'Amis en sont contens, et il dit que les chevaux *buto ben*[6], mais on ne les atelle que pour leur compte.

Adieu, mon cher fils, ménage-toi, tâche d'organiser tes poêles de manière à ce qu'ils ne te portent pas le sang et les humeurs à la tête, et que tu t'ayes de quoi te garantir en sortant.

Il est tems d'envoyer ma lettre, tout le monde te dit bonjour.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il famoso sarto torinese Giuseppe Demichelis.

[3] Manfredo Balbo Bertone dei conti di Sambuy, signori di Revigliasco (1807-1874). La baronessa Olimpia Savio nelle sue *Memorie* lo descrisse: « Semplice di gusti, di abitudini schiette, servizievole, di una bontà che non smentiva mai, era aristocratico fino alla punta delle dita nel decoro dei modi, nelle tradizioni signorili della famiglia, nel culto rispettoso del sovrano [...] » (R. Ricci, *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, Milano, 1911, vol. I, p. 132).

[4] Cfr. lett. 39, note 4, 5, 6.

[5] Il tenente dei granatieri, Gustavo Galli della Loggia (1811-1893), figlio del conte Ferdinando.

[6] Forma dialettale: « promettono bene, crescono bene ».

42.

Le 24 décembre [1839] [1]

Deux mots, mon cher fils, pour ne pas te laisser plus longtems sans nouvelles, si toutefois tu les attends encore, car à l'heure qu'il est tu dois savoir ta nouvelle destination [2]. Nous allons bien ici, Mélanie est délivrée de tous ses malaises et se porte bien. Je viens de recevoir la visite de Mr Charles-Robert-Vincent-Joseph-Marie [3], qui s'en allait à Moncalier chercher sa nourrice et qui me paraît débuter très vigoureusement dans la carrière. Il est grand et gros et très beau, dit-on; aux grimaces qu'il faisait je lui ai trouvé beaucoup de ressemblance avec le médecin Tarella.

Isabelle est tout établie chez elle, elle est la digne sœur de Mr Poupon pour le bien-être comme pour les volontés. Ces trois enfans sont comme trois rosiers, que Dieu en soit béni, cela aide à supporter les fréquens états de malaise de la mère. On verra du moins qu'elle n'a apporté aucun vice dans la famille.

Moi, j'ai esquivé la saignée, et n'ai pas peu fait. Je commence à me lever, et j'ai de suite profité d'un moment de liberté pour t'écrire ce peu de mots.

C'était moins moi que papa qui avait été un peu mécontent du mémoire Demichelis; je lui avais au contraire bien dit que je supposais que ce serait quelque malentendu que tu pourrais justifier; maintenant, devant repasser par ici tu pourras éclaircir toute cette affaire toi-même.

J'ai reçu toutes tes lettres, mais le tems me manque pour répondre catégoriquement et cela me fatiguerait encore, ainsi il faut que tu ayes patience.

Je ne sais si quelqu'un t'a écrit la mort de madame de S. Sauveur, arrivée le 17. Jenny en a bien souffert, elle me mande qu'elle est mieux, qu'elle a consulté, qu'on l'a rassurée sur ses maux et qu'on l'assure qu'elle peut faire le voyage sans danger de tomber malade en route. Elle compte partir de Paris les premiers jours de l'an. Cette pauvre cousine a pensé à moi dans ses derniers momens et elle m'a légué un groupe en bronze que Jenny doit m'apporter.

Je pense que quoique tu fasses un pas dans la carrière, tu regretteras le séjour de Munich où tu étais si bien traité et si bien casé. Vraiment, si on avait voulu t'y laisser passer l'hiver ç'aurait été mieux sous bien des rapports. Je t'engage à te bien garantir du froid en route; tu devrais avoir des bottes fourrées, je présume que les routes que tu auras à traverser seront assez mauvaises à cette saison.

Je ne sais si l'on t'a mandé le mariage de Gazzelli[4] avec Mlle Cérès d'Asti, fille d'une Arese de Milan. Elle a trois cent mille francs et si un frère qu'elle a qu'on dit étique venait à mourir, elle aurait 30 mille francs de rente. Du reste point jolie.

A tes opinions sur le mariage je n'ai qu'une observation à faire, je crois même l'avoir déjà faite; c'est qu'il ne faut pas seulment penser à nous et au moment présent, mais à celui où l'on peut avoir bon nombre d'enfans à établir, et que l'on peut bien s'imposer des privations à soi-même, mais exiger des autres les sacrifices (par exemple) de mariage à contrecœur qu'on n'a pas le courage de s'imposer à soi-même, il faut si l'on peut le prévenir, sans sacrifier sa propre tranquilité. Mais ce qu'on appelle mariages désintéressés me font à moi l'effet de mariages d'égoïstes. Bien à la hâte, adieu.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino, 24 dic.».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Alla metà di dicembre, Emanuele fu nominato addetto d'ambasciata a Vienna.

[3] È il terzogenito di Melania e Salvatore. Massimo, il 24 dicembre scrisse a Salvatore: « Sono stato così allegro e contento questi giorni per il parto di Melania così ben riuscito che mi son scordato d'andare in collera con te perché non m'hai accusato ricevuta della mia lettera » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 440).

[4] Callisto Gazzelli di Rossana (1807-1875) il 6 febbraio 1840 sposò Francesca Cotti di Ceres, figlia di Carlo Emanuele e di Margherita Arese Lucini (m. 1828).

43.

Dimanche, 23 février [1840] [1]

Te voilà, j'espère, mon cher fils, depuis quelques jours arrivé, établi, reposé, raffraîchi et réchauffé[2]. J'aime bien à penser à cela, surtout le soir en me couchant, et n'avoir pas le regret de penser que tu commences une nuit ballotée dans ta voiture, pendant que je m'ettend dans un bon lit. Selon toute apparence le tems t'aura bien favorisé, deux ou trois fois il a voulu, ici, s'essayer à neiger, mais cela n'a pas pris; depuis trois jours une bise assez froide est venue remplacer cette température de mai dont nous jouissions sans y avoir droit, mais nous laissons maintenant faire tout les tems qu'il voudra, te sachant à *sousta*[3]. Je m'étais flattée de recevoir de tes

nouvelles par l'oncle Maxime, mais je n'ai rien eu, peut-être n'as-tu pas pu le voir et j'ai oublié de te dire, si tu ne le voyais pas, de jetter ma lettre à Louise n'importe à quel Bureau de Poste de la Lombardie. Maintenant ce n'est plus que de Vienne que nous pouvons avoir des nouvelles, et je suis bien empressée de savoir si tu y es arrivé sans accident et comment tu t'y trouves. Pour cette fois et en attendant que j'aie ton adresse et tes instructions, j'adresserai ma lettre à la légation pour ne pas tarder trop longtems à t'écrire. Ici tout est comme tu nous a laissé, nous nous portons bien en famille, et faisons la vie que tu connais. Le carnaval avance vers sa fin, il y a les divertissemens prévus, qu'on suit comme affaires plutôt d'habitude que de plaisir. Le bal des pauvres a distribué beaucoup de billets de 20 francs, on espère en donner mille, ce sera 5 mille francs pour nos salles d'asile, qui seront fort utiles pour propager ces très utiles établissemens. Il faut espérer que bon nombre de porteurs de billets n'iront pas à la fête, ou je serais bien en peine pour l'hôtel d'André, c'est mercredi que le bal aura lieu. Mardi il doit y en avoir un en petit comité chez la Dame d'honneur, et lundi gras le dernier à la Cour, où l'on se trouve beaucoup mieux de la nouvelle musique. Du reste les Demoiselles ont dansé le vendredi[4] chez la Bénével[5], ce qui n'a pas plu à tout le monde.

Nous avons aussi commencé à nous divertir, Mélanie et moi. Mercredi[6] papa nous a fait aller à la comédie, c'était assez bien. Borghi[7] nous a fait rire. Jeudi, après un dîner chez grand-papa avec le maestro Nicolai[8], nous avons été à l'Opéra[9], et n'avons entendu que le premier acte qu'on donnait le dernier. Le final est bon, mais l'ensemble nous a un peu fatiguées. Hier soir papa nous a encore conduites au théâtre d'Angennes[10]: il y avait une pièce assez belle, mais triste et une petite pièce assez bête. Le tout fort nouveau, Borghi nous a encore réjouis un moment. Ce soir nous devons retourner au grand théâtre, avec Mr Poupon, qui ne s'en doute pas et est ici présent; je tâche de lui insinuer indirectement de bonnes dispositions pour qu'il ne gâte pas son affaire. Nous devions aujourd'hui, profitant de l'absence de la comtesse Thérèse, faire un petit banquet chez Mélanie avec l'Amis; Manuelin et les siens s'en promettaient beaucoup de plaisir. Voilà qu'elle est arrivée hier à 4 heures comme on ne s'y attendait pas du tout; fallait voir la consternation générale de toute la famille, à commencer par le chef, car nous avons de suite renoncé au festin. Elle a prétendu être malade et s'est de suite couchée, ce sera vrai au reste, mais elle était d'une humeur de chien, ce qui produisit un sauve-qui-peut général. Il est

possible que *Missileta* lui ait envoyé des relations qui aient motivé ce brusque retour, car elle grifonnait toute la journée.

Jenny a repris la fièvre, et elle reprend du citrat pour la faire passer. J'ai vu Borghi chez elle, et aussi au théâtre. Mlle Gozzani [11] épouse décidément le chevalier Cortanze, ainsi voilà Borghi [12] débarassé d'une proposition raisonnable qui revenait de tems en tems. Il finira par une grosse bêtise ce pauvre petit garçon, et ce qu'il y a de singulier c'est qu'il croit que c'est nous qu'il attrappe en faisant un sot mariage. Nous nous en consolerons avant lui, mais les parens méritent ce qui leur arrive. La Dlle Stakelberg [13] est, sinon morte, à son dernier moment, toute la famille partira dès qu'elle sera morte.

J'ai entrevu l'épouse Gazelli [14] et ne la leur envie pas du tout. Vial [15] va bien et se lève, je me propose de lui faire visite.

J'ai retrouvé hier sur ma table le livre de Poste que tu devais emporter; si je croyais qu'il te fût utile, je te l'enverrais par occasion. Et me voilà au bout de ma feuille, mon cher fils, que veux-tu que j'ajoute, qu'une maison est bien vuide quand il n'y a plus d'enfant, et la nôtre est bien silencieuse, excepté quand il y a Mr Poupon qui la ranime un peu. Du reste, entre les marmotins et les marmots de la Salle d'Asile, je n'y suis pas beaucoup, et moins que je voudrais. Papa va bien et te dit mille choses, il a bien pleuré le jour où nous t'avons quitté sur la grande route, cela me faisait plaisir et peine. Adieu, mon cher Emmanuel, Mélanie t'embrasse et moi aussi.

Cossila, qui repartait pour la ville avec Biscotins, te salue. *Altro matrimonio*: Mlle S. Nasar [16] avec le comte de Brichanteau. Adieu encore, mon cher fils.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde, Hotel de la Légation, Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino, 24 febb. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Dopo soli tre mesi di permanenza a Monaco, Emanuele era stato trasferito a Vienna (A. Colombo, I, p. LXX).

[3] Termine piemontese che significa « al riparo », ad esempio dalla pioggia.

[4] 21 febbraio.

[5] Polissena della Chiesa di Benevello, nata Pasero, moglie di Cesare, assecondò il marito, facendo della sua casa in via d'Angennes a Torino un luogo aperto agli artisti. Negli anni precedenti il 1848, il suo salotto fu uno dei più vivaci della città (R. Ricci, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, cit., I, pp. 199-201).

[6] 19 febbraio.

[7] Giovanni Borghi, attore della Compagnia Reale sarda.

[8] Otto Nicolai (1810-1849), venuto a Torino nel 1838, aveva ricevuto l'incarico di maestro concertatore. Scrisse un'opera seria per il Teatro Regio da rappresentarsi nella stagione 1839-40, che andò in scena l'11 febbraio 1840.

[9] L'opera cui allude Costanza è appunto *Il Templario*, melodramma in tre atti su musica di Otto Nicolai e libretto di Gerolamo Maria Marini.

[10] Il teatro d'Angennes, chiamato anticamente teatro Guglielmone, poteva ospitare sino a 1100 spettatori; di solito vi recitava una compagnia drammatica francese.

[11] Carola Conzani di Revignano (m. 1886), dama di palazzo, sposò Ercole Roero di Cortanze (1816-1877), aiutante del principe di Carignano.

[12] Gustavo Biraghi di Borgaro (cfr. lett. 35, n. 7).

[13] Ernestina Stakelberg, figlia del conte Ernest, diplomatico russo.

[14] Cfr. lett. 42, n. 4.

[15] Probabilmente il gentiluomo di corte Vittorio Balbiano di Viale (1794-1871).

[16] Gabriella Sannazzaro di Giarole (1817-1900), figlia del maggiore d'armata Edoardo, il 22 aprile 1840, sposò il conte Alessandro Compans di Brichanteau (1805-1873).

44.

Mardi gras [4 mars 1840] [1]

J'ai reçu avec grand plaisir tes trois lettres, dont une à papa, mon cher fils, et me suis réjouie de ton heureux voyage, prompte arrivée et favorable accueil à Vienne [2]. Le début est comme on pouvait le désirer, espérons que la même étoile présidera à ton séjour et t'ammènera à bon port. Les difficultés se présentent avec gradation, tu en trouveras un peu plus à Vienne, plus grande ville, avec un monde plus considérable et un gouvernement plus influent que dans cette petite et débonnaire cour de Munich, mais c'est en règle de procéder ainsi et de s'habiliter petit à petit à son métier. J'espère que tu n'y feras pas faute: la capacité ne te manque pas, tâche de te donner le jugement et d'acquérir de la force de caractère pour ne te laisser dominer ni par tes passions ni par celles des autres; c'est là le grand point, pour tout le monde et pour toi en particulier; tu sais par expérience combien tes goûts et ceux d'autrui prennent d'empire et te tyrannisent, si tu ne te mets pas en garde de bonne heure, et ceux qui découvrent en toi cette facilité de caractère sont de suite disposés à en profiter.

Il n'y a pas de mal que tu trouves des occupations forcées, car tu n'as pas encore jusqu'à présent su t'en donner de volontaires qui en valussent la peine, comme je l'aurais désiré, pour ce genre d'in-

struction qui a aussi sa valeur et qu'on ne se donne que soi-même. J'ai bien peur que cela te manque toujours, il est fâcheux de ne connaître ni l'histoire, ni la littérature de son pays, on est privé de mille intérêts et c'est un peu bien honteux quand on est dans une situation qui vous met en évidence, au moment où l'on s'y attend le moins, notre ignorance nous compromet d'une manière fâcheuse vis-à-vis des étrangers qui se montrent plus appréciateurs que nous, de ce qui nous regarde.

Je suis aise, cependant, que tu trouves aussi quelques divertissemens, qui te délassent du travail, il paraît qu'on t'attendait pour commencer. Je désire que ta ressemblance avec l'Archiduc[3] te soit favorable, mais je crains que tu n'arrives partout comme un désappointement et qu'après qu'on s'est flatté d'avoir ce prince, on se trouve peu flatté de n'avoir que sa doublure.

Je suis charmée de ce que tu me dis de ton intérieur, je ne présume pas qu'on te laisse regretter Santa Teresa. L'appartement laisse sans doute à désirer, mais il y a compensation par l'agrément d'aller à couvert à tes affaires, surtout à cette saison. D'après ce que tu dis des prix des déjeuners, je regrette que tu n'aies pas emporté d'ici ta machine pour faire ton café, tu sais comme nous en sommes peu dignes, et il te conviendrait, ce semble, de faire ce repas chez toi. Je suppose que le vivre sera cher pour ton domestique, et que difficilment il pourra se pourvoir avec ce qui était convenu, il t'est fort utile que tu aies ton dîner chez ton chef[4] et pouvoir ainsi faire face à tes autres dépenses.

Je conçois très bien l'idée du ministre en t'engageant à fréquenter la haute société, et comme je te sais prudent, je suppose qu'il ne te donnerait pas ce conseil si cette tentative ne devait aboutir qu'à un *fiasco*. Il faut seulment que tu te consultes bien pour voir si tes conditions pécuniaires te permettent cet essor, et s'il n'y a pas danger de te trouver engagé à plus que tu ne peux atteindre. Il faut que tu t'entendes bien avec ton principal à ce sujet; il est au fait de nos fortunes et sait bien qu'il ne les faut pas compromettre par vanité. Tu pourrais aussi prendre son conseil au sujet de ta calèche, c'est un peu dommage de s'en deffaire, tu sais que Marcien disait qu'une personne destinée à voyager ne devait plus s'en séparer. Cependant on ne peut pas d'ici te donner un avis là-dessus, il faut que tu fasses raisonnablement ce qui sera le mieux. Ton principal sait ce qui est nécessaire dans ta position, ce qui est convenable et entend l'économie; ainsi il me paraît que tu peux t'en rapporter à lui aussi pour ces petites affaires.

Nous avons parlé à Papa de la méthode Estérazy d'utiliser les

vases du Japon[5], mais il nous conseille de supposer que nous les avons déjà épuisés. Mon salon s'est complété ces jours-ci, le Pâté ayant été placé, il a très bien réussi et fait l'admiration des visiteurs. Mon salon fait véritablement du bruit à Turin, et ceux qui ne l'ont point vu sont ceux qui en racontent plus de merveilles. Notre équipage, qui a paru dimanche au cours, était aussi, avec celui de Venzel de Brème, le plus beau du cours. On a fait faire des culottes rouges pour les livrées; le cocher s'était affublé d'un bouquet de roses au grand étonnement de César Balb[6], et au mien aussi à la vérité, car je ne m'y attendais pas; mais j'en ai pris une fort grande estime pour lui, j'ai vu qu'il était à la hauteur de son équipage.

Il faisait dimanche[7] un assez vilain tems, la bise était tout à fait âcre, et tout le monde a pris le plaisir de la promenade avec grande modération. Je n'ai fait qu'un tour, car j'étais peu contente de mes dispositions sanitaires pendant deux jours, à force d'aconit je me suis remise en équilibre. Je crois que c'était parce qu'on m'avait fait faire trop d'extra de thé et de café.

Jeudi gras[8] j'avais dîné avec Mélanie, Salvator et Poupon chez Moutura. Vendredi soir nous avions pris du thé chez Calosso. Samedi matin déjeuné toujours avec Mélanie chez l'Amis, qui m'avait forcée à avaler du café très fort après le thé. Dimanche nous avons dîné chez l'oncle Morozzo et le soir j'ai été au théâtre. J'oubliais: samedi soir nous avons été prendre des glaces au café S. Charles[9], qui n'a pas son pareil à Paris même, du moins de mon tems. Hier je n'ai plus voulu aucune gourmandise et je suis guérie. J'ai cependant été le matin après ma salle d'asile, à la Lanterne Magique, chez les *marmotines*. C'était fort brillant, il y a un singe qui s'appelle Mr Cristophe, qui fait les délices de tout le monde, petits et grands. Il y a eu ensuite banquet, c'était je pense dans le genre de Mr Takicheff[10], et ceux qui ont la manie de la fusion pouvaient se satisfaire. Il y avait les filles des grands dignitaires, les noms historiques, les sommités aristocratiques confondues avec tout ce qu'il y a de plus humble dans l'ordre social, et tout se passait dans un accord parfait. Aujourd'hui il neige, et nous n'irons point du tout briller à la rue du Pô. Poupon n'est point venu chez moi, ce qui m'a engagé à profiter de mon loisir pour t'écrire une longue lettre, tu sais que je ne dispose pas tous les jours de moi. Plus tard j'irai voir Jenny, qui a encore eu la fièvre hier; ensuite j'irai dîner chez grand-papa, et puis encore au théâtre avec Mélanie, ce qui me fait profiter [*d'*]un carnaval passablement actif. Je ne serai point fâchée de m'en reposer [...][11]. Quant aux plaisirs

auxquels je n'ai point pris part, je puis d'après relation te rendre bon compte du bal des pauvres. Il a été très beau, très bien servi et a duré jusque vers les 10 heures du matin. La seconde classe y était en forte majorité. Il y a eu quelques épisodes qui sont arrivés jusqu'à moi. D'abord une belle Mme Marchetti, qui disait *Co ... n* quand la musique du galop n'allait pas à sa fantaisie, et une autre madame qui, ayant un beau mouchoir garni de dentelles qu'elle ne voulait pas salir, se faisait prêter celui de son danseur pour se moucher et le lui rendait ensuite. Je n'ai pas entendu parler du petit bal chez la comtesse de Robilant [12] samedi, ni de celui de la cour hier, n'ayant vu personne qui pût m'en donner des nouvelles. Salvator [13] a trotté dimanche à la portière de la Reine, je pense qu'il en sera dispensé aujourd'hui. Il a été au bal masqué jusqu'à cinq heures, intrigué par un masque qui était Mme de S. Martin née Chevron [14]. Ce Carême il y aura des soirées le mercredi chez la marquise de S. Germain [15], je ne sais trop si la duchesse sera en état d'en avoir.

Mlle de Stakelberg est morte, toute la famille, y compris les La Rovere [16], sont partis pour Paris. Castelnovo a été saigné deux fois, il est fort affligé de la perte de sa fiancée. Il n'y a pas grandes nouvelles par le monde, Auguste Gazelli s'en va régent de l'intendance d'Alberville, et Giriodi [17] vient à sa place à Turin.

Je me trouve en ce moment entre S. E. et Mr Jacon [18]; ce dernier voudrait être assuré de continuer dans son entreprise pour pouvoir engager à tems les bons sujets et entr'autres Salvi [19], qui serait libre et disposé à revenir dans trois ans. Tu comprends que sa position est critique, et la mienne aussi. Papa travaille à éviter Badiali [20] pour ne lui point donner la lettre qu'il lui demande pour toi. Je ne sais si Simoni donne des concerts chez lui, Badiali chante parfaitement dans les salons et n'est point exigeant. Je conseillais à papa de l'adresser plutôt au baron d'Uchtrih [21], qui a ses dames musiciennes. Mélanie regrette beaucoup que tu n'aies plus joui d'un dernier ballet, où il y a, comme dit Poupon, *un dieu de chocolat qui n'est qu'une bête*, qui donne des grands coups de massue sur le dos de ses adorateurs, c'est Paradisi [22] affublé d'une tête et d'une peau de je ne sais quelle bête, qui se charge de ce rôle, à la grande consolation du public et de Poupon en particulier.

J'ai été un soir voir *Titin*, qui était bien et n'était resté qu'un peu sourd de sa maladie, il n'est point persuadé que ce fût la rougeole, mais se soigna judicieusement tout comme.

Le marquis d'Allinges [23] est mort subitement quoique malade depuis quelque tems. On n'a point encore trouvé de testament. Il

semblait vouloir laisser son bien à la famille Duverger, parente de la famille d'Allinges, mais si ce testament ne se trouvait pas, ce serait l'oncle Charles qui serait le parent le plus proche appelé à hériter de 80 mille francs de rente. Il serait drôle avoir empêtré de cette fortune.

[Mercredi, 4 mars]

Je viens fermer ma lettre. Nous avons une belle couche de neige et le soleil, tout fond, c'est un déluge. Hier chez S. E. nous avons bu du vin du Rhin à ta santé, et tout ce monde te dit mille amitiés. Nous avons été au théâtre; grâce à une indisposition de la Marini [24], on a donné le *Guillaume Tell* fort estropié. Je ne l'avais pas entendu et n'ai pu bien en juger. Les chœurs allaient tout de travers. Salvi reviendra dans trois ans et probablement ce carême pour un des appartemens. Lui et Nicolai sont très contens de Turin. L'année prochaine on aura Poggi [25], la Frezzolini [26] et Badiali. Hier la Marchionni [27] a eu sa soirée d'adieu. Elle quitte décidément le théâtre, il y a un grand bruit.

J'espère que tu auras reçu ma première lettre du 25. Il est entendu que tu écriras quand et comme tu pourras; quand tu écris à papa c'est comme si tu m'écrivais, et quand tu écris à quelqu'autre personne qui peut nous donner de tes nouvelles, ne te gêne plus pour nous écrire. Je te le dis aussi pour papa, qui me charge de t'embrasser affectueusement. Tu me diras si tes lettres sont à tes frais. L'oncle Max a fini avec Calcina [28], et ce dernier en est sorti à son honneur et gloire, mais il a eu une fille dont il me priait d'être marraine. Je m'en suis esquivée tant bien que mal.

Adieu, mon cher fils, je te souhaite santé et raison, le reste me paraît se trouver suffisamment.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino, 4 Mar. ». Un brano edito in A. Colombo, I, p. LXXI.

[1] La data aggiunta da Emanuele è inesatta: il martedì grasso dell'anno 1840 cadde il 3 marzo.

[2] Si veda la lettera a Roberto del 22 febbraio 1840, nella quale Emanuele descriveva con entusiasmo la cordiale accoglienza del capo della legazione di Vienna, conte Vittorio Balbo Bertone di Sambuy (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. E; A. Colombo, I, p. LXX).

[3] L'arciduca Stefano, nato nel 1817, figlio dell'arciduca Giuseppe, palatino del regno d'Ungheria.

Nella lettera alla madre del 23 febbraio, Emanuele, parlando dei numerosi inviti ricevuti da parte dell'alta società viennese, aggiungeva: « Vous saurez d'abord, ma chère mère, qu'on s'occupe fort à Vienne de la ressemblance frappante qu'on me trouve ou qu'on prétend me trouver avec l'Archiduc Etienne fils du Palatin » (A. COLOMBO, I, p. LXX).

[4] Il conte Vittorio Balbo Bertone di Sambuy (1792-1846), colonnello di fanteria, ministro a Monaco di Baviera dall'agosto 1834, ministro plenipotenziario a Vienna dall'aprile 1835 sino alla morte.

[5] Costanza si riferisce alla lettera di Emanuele del 23 febbraio, nella quale il figlio aveva fatto un vivace resoconto di un sontuoso ricevimento nel palazzo del principe Paul Anton Esterhazy di Galantha, ambasciatore a Londra. Oltre a descrivere il lusso dei saloni, l'animazione del ballo e la bellezza delle dame invitate, Emanuele annotava: « Dans le salon du bal on remarquait d'immenses gamelles du Japon remplies de compote d'orange où l'on puisait à volonté » (A. COLOMBO, I, p. LXXI).

[6] Il conte Cesare Balbo (1789-1853), uomo politico e letterato, figlio di Prospero e di Enrichetta Tapparelli d'Azeglio, era cugino di Costanza. Durante il periodo napoleonico ricoprì vari uffici pubblici; con la Restaurazione entrò nell'esercito. Fu amico di Santorre di Santa Rosa, pur non condividendone i programmi rivoluzionari. Pur mantenendosi estraneo alla rivoluzione del '21, visse in esilio in Francia sino al 1824, dedicandosi ai suoi studi storici che proseguì anche dopo il ritorno a Torino. Fu uno dei principali esponenti del moderatismo neoguelfo.

[7] 1 marzo 1840.

[8] 27 febbraio 1840.

[9] Il caffè San Carlo nacque all'inizio dell'Ottocento con il nome di Caffè in piazza d'Armi. Nel 1837 il nuovo gestore Vassallo gli diede il proprio nome e fece ristrutturare i locali dall'architetto Leoni; i pittori Morgari e Borra decorarono il salone centrale con pitture e dorature, mentre la saletta piccola, detta « gabinetto cinese », nel 1851, fu dipinta da Pietro Spintz e Giacomo Beltrami. I suoi estimatori lo consideravano il primo caffè della città e Davide Bertolotti, nella *Descrizione di Torino* del 1840 lo paragonò ad una « reggia » (B. GAMBAROTTA, *Caffè e ritrovi borghesi*, in *Storia illustrata di Torino*, a cura di V. Castronovo, vol. V, Milano, 1992, p. 1486).

[10] Le « Bailli de Tatischeff », personaggio nominato da Emanuele, che aveva partecipato ad una giornata di festa nel suo palazzo così descritta nella lettera del 23 febbraio 1840: « Cette journée commence à 1 heure et finit à minuit, et dans cet intervalle on dîne et on soupe et on court chez soi changer de toilette » (A. COLOMBO, I, p. LXXI).

[11] Lacerazione nel manoscritto.

[12] Maria Antonietta Truchsess di Waldburg (1804-1881), figlia del conte Federico Luigi, ministro di Prussia a Torino, nel 1822 aveva sposato il conte Maurizio Nicolis di Robilant, aiutante di campo di Carlo Alberto. Dama di *atours* e d'onore della regina Maria Teresa, era uno dei personaggi femminili più influenti di corte. L. Des Ambrois de Nevache nei suoi ricordi scrisse: « Grande et belle femme, aux port de princesse, aux manières de grande dame, d'un esprit suffisamment cultivé et aidé par un tacte exercé, elle tenait noblement sa place à la cour et dans le monde » (L. DES AMBROIS DE NEVACHE, *Notes et souvenirs inédits*, Bologna, 1901, p. 52).

[13] Salvatore Villamarina era aiutante di campo e maresciallo d'alloggio del re.

[14] Emilia Valperga di Civrone (m. 1891), moglie di Teodorico San Martino Valperga della Torre, maggiore generale del genio (1812-1887).

[15] La marchesa Maria San Martino di San Germano nata Gropallo (m. 1880), vedova dal 1831 di Giuseppe Carlo e risposata dal 1835 col cognato Raimondo (m. 1865), gentiluomo di camera.

[16] La famiglia Della Rovere era imparentata con gli Stakelberg: Enrichetta, la sorella di Ernestina era moglie di Federico della Rovere di Montabone (1805-1865).

[17] Carlo Giriodi di Monastero (1808-1892), direttore di opere pie e intendente di prima classe.

[18] Vincenzo Giaccone, « confetturiere » in contrada Po, fu appaltatore degli spettacoli al Regio, al Carignano e al D'Angennes per il periodo compreso fra il 1 aprile 1836 e il 31 marzo 1845.

[19] Il tenore Lorenzo Salvi (1810-1879) aveva debuttato a Napoli come comprimario nel 1830, alla prima rappresentazione del *Diluvio universale* di G. Donizetti. Cantò a Roma, a Genova e nel 1839 esordì alla Scala di Milano, prendendo parte alla prima rappresentazione di *Oberto conte di San Bonifazio* e *Un giorno di regno*, opere giovanili di G. Verdi. Successivamente cantò anche a Vienna, Parigi, Pietroburgo, Londra e New York. Si ritirò dalle scene dopo il 1851.

[20] Il baritono basso Cesare Badiali (1810-1865) aveva debuttato a Trieste nel 1827. Ottenne grandi successi nei principali teatri italiani e fu scritturato a Madrid e a Lisbona. Tornato in Italia nel 1838, suscitò grandi consensi a Torino, Milano, Napoli.

[21] Il barone Emilio d'Uchtritz, gran ciambellano, nel 1840 era consigliere privato del re di Sassonia, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Torino.

[22] Il ballerino Salvatore Paradisi. Probabilmente Costanza allude al balletto comico in tre atti *I tre Gobbi di Damasco*, nel quale ballava Paradisi (*Storia del Teatro Regio di Torino*, cit. Cronologia, p. 373).

[23] Il marchese Joseph-Prosper-Gaétan d'Allinges de Coudrée morì il 26 febbraio 1840.

[24] Antonietta Marini-Rayneri. Nel *Guglielmo Tell*, melodramma tragico in quattro atti di G. Rossini, messo in scena il 28 dicembre 1839, cantava nel ruolo di Matilde.

[25] Il tenore Antonio Poggi (1806-1875) esordì a Bologna nella stagione 1827-28 e poi cantò a Parigi nel repertorio rossiniano. Tornato in Italia, cantò alla Scala di Milano per diverse stagioni.

[26] La cantante Erminia Frezzolini (1818-1884) figlia del celebre basso comico Giuseppe, aveva esordito a Firenze nel 1837 nella *Beatrice di Tenda*, suo indiscusso cavallo di battaglia, replicato diverse volte sulle principali scene di tutta Europa.

[27] Carlotta Marchionni (1800-1861). Figlia di Elisabetta Baldesi e di Angelo Marchionni, artisti di teatro, educata presso le Orsoline di Verona, a 15 anni entrò nella Compagnia Pani e nel 1821 nella compagnia reale Sarda, sorta allora sotto gli auspici di re Carlo Felice. La sera del 3 marzo 1840, con la

recita della *Fiera* del Nota nel teatro d'Angennes, prese congedo dal mondo dell'arte e dello spettacolo.

[28] Nel mese di settembre 1839, Massimo aveva avuto una serie di discussioni con Carlo Calcina a proposito della sua amministrazione, come risulta da diversi cenni fatti a Luisa: « Ho fatto vedere a Lisi e al liquidatore la spiegazione di Calcina e l'ultimo conto che viene a' 7 corrente e ci trovano cose che meritano nuove spiegazioni, in una parola del pasticcio. Rob. dice assolutamente non bisogna più andare avanti così, e quando Calcina torni da Azeglio, che sarà fra due giorni, si penserà al modo di venir in chiaro di tutto » (lettera del 12 settembre a Luisa, M. D'A., *Epistolario*, I, p. 428).

45.

Le 17 mars [1840] [1]

Mon cher fils,

Il y a quinze jours que je ne t'ai plus écrit, il est tems que je m'y remette, car quoique j'entende dire autour de moi que l'on veut écrire, c'est puis encore moi, toute indolente que je me confesse, qui me mets plus facilment à l'œuvre. Il est vrai que je n'ai pas encore reçu de réponse à ma dernière, mais je compte comme pour moi toutes les lettres que je puis lire, et j'ai ainsi eu de tes nouvelles par Salvator et hier par papa. Mélanie m'a dit qu'elle allait écrire, mais tu sais comme elle procède avec lenteur dans ses opérations et ma lettre pourrait bien t'arriver avant que la sienne ne parte.

Je ne suis point du tout contente de votre invention de fièvres malignes, il faut bien se prémunir contre. Ici, j'ai vu dans pareils cas que l'on portait un citron piqué de clous de girofle dans sa poche; je ne sais précisément pas de quelle efficacité est ce préservatif, il me semblerait fort innocent, si on mordait dedans il aurait peut-être plus d'effet, les acides sont recommandés dans ces sortes de cas et je te conseillerais volontiers de manger beaucoup d'oranges, si elles étaient à Vienne aussi communes qu'ici. Je t'engage toujours à t'observer et ne rien faire qui puisse t'exposer à cette fâcheuse influence.

Comment vont les finances? Papa a donné l'ordre à Calcina de t'expédier l'argent et il parlera au comte La Marguerite de celui qui t'est dû. Je crains que ce tems d'abstinence rende l'abord de ce personnage plus critique que de coutume, mais ceci était affaire entendue. Quant aux banquiers que tu proposes, ils ne sont point en rapport avec les nôtres, on tâchera de faire du mieux que l'on pourra. Comment es-tu content de ton domestique, et comment se tire-t-il du séjour de Vienne? Il est arrivé une chose ennuyeuse à

papa avec le nouveau chasseur, qui devait venir prendre son service le 15. Il n'a plus voulu venir et sor Giuspin prétend que c'est Batistin, qu'on avait autant gardé pour lui rendre service, qui l'a reconnu, en dégoûtant l'autre de venir. Il prétend qu'il avait essayé la même manœuvre avec le tien, qui se serait congédié aussi, si ce n'était des personnes qui l'avaient recommandé; en sais-tu quelque chose? Je ne sais quel intérêt il pouvait avoir à dégoûter ton domestique de ton service, à moins qu'il éprouve un besoin impérieux d'exercer la médisance. Ce qu'il y a de sûr, c'est que, placé ou non, on l'a fait partir lui-même, et je crois en général qu'il est plus prudent que les sortants ne se rencontrent pas avec les arrivants.

Du reste, tout va ici comme tu l'as vu, les santés sont assez bonnes. J'ai eu un gros rhume, qui m'a retenue trois jours à la maison et qui est passé. Je n'ai guère suivi les préceptes de l'Amis qui le trouvait fort mauvais, mais je ne m'en suis pas plus mal trouvée. Depuis deux ou trois jours nous avons de la pluie de tems en tems, ce qui contribue aussi à me faire abstenir de bien des petites choses. J'ai fini avec la salle d'asile et me contente de quelques apparitions aux marmotines et d'aller quand je puis au sermon de S. Jean.

Tu peux dire à la comtesse de Sambuy [2] que j'apprécie fort son recommandé et l'écoute avec plaisir, malgré son début assez extraordinaire qui me l'avait d'abord fait prendre pour un allemand. Je sais que Rosalie lui donne ses préceptes, mais je ne sais si elle est exacte à aller l'entendre, car il me semble qu'elle se plaint souvent de rhumatismes, ce qui ne va guère avec le froid de la cathédrale. Si elle me demandait conseil, je lui donnerais celui de ne se point décoleter en carnaval, au théâtre; elle aurait moins à se plaindre de douleurs en carême.

Jenny a de nouveau la fièvre, je suis bien fâchée de voir cette bonne santé si détraquée, bien souvent elle a des soucis, et cela ne vaut rien quand on est faible. Il y a Mlle Rosine Pamparà [3], qui est fort malade d'un point de côté, entre les mains du médecin *Ciò* [4], mais le régime de cette maison est si mauvais que c'est difficile à aucun système de médecine de réussir. Misa, son frère le marié reprennent aussi les fièvres de tems en tems, elles ne sont pas malignes, mais bien taquines cette année. Nous avons perdu Mme de La Rue, le médecin Chiodo n'a pas pu se faire honneur, j'en suis bien fâchée, elle était d'un grand secours dans notre pauvre paroisse.

La comtesse Casteleng [5] a perdu son fils; on peut bien dire qu'il

a été sacrifié par son père, celui-là, et il porte la peine de son mauvais caractère, car il y tenait fort à ce garçon, une partie de ses biens consistant en commanderies qui ne passeraient pas à ses filles. Les Salmours[6] ont aussi perdu le seul enfant qui leur restait, ils sont l'un et l'autre dans un misérable état de santé, pauvres gens, et voulaient malgré cela se rendre à leur campagne, où ils seront plus tristes, ce me semble, qu'ici. En voilà encore un qui paie cher les fautes de sa jeunesse.

Nous avons un mariage, mais pas très brillant: Mlle de Sonnaz[7] épouse un fils du comte Francesetti, ce n'est pas le monstre, quoiqu'il ne soit pas beau, on le dit très bon garçon. On s'est, ces jours-ci, partagé les dépouilles de cette pauvre Demoiselle Stakelberg, son trousseau allait de côté et d'autres. Castelnuovo est parti pour l'Italie, fort affligé de ce triste événement, pourvu qu'il n'aille pas se donner de tristes consolations.

Tout le monde s'est occupé jusqu'à présent du testament du chevalier d'Allinges: en a-t-on fait des commérages, il est maintenant avéré qu'il n'y en a point et que c'est l'oncle Charles et sa sœur, qui sont les seuls héritiers appelés par la loi. Les Duverger, qui étaient crus les héritiers par testament, sont arrivés ici pour voir s'ils peuvent obtenir quelque chose de la bonne volonté de mon oncle qui ne leur doit rien, mais qui se montre disposé à leur céder une partie de ce qui lui revient et à exécuter les legs pieux qu'il a trouvés projetés dans les papiers de d'Allinges. Cette hoirie, d'après les papiers trouvés, se monterait à 84 mille francs de rente, mais comme les fermages ont été laissés sur le pied où ils étaient avant la révolution, il paraît que cette fortune pourrait s'accroître considérablement. Il y a en outre environ 200 mille francs sur les fonds publics. Les savoyards ont été fort contrariés de ce manque de testament, ils y avaient compté et on dirait qu'on leur vole ce qui leur appartient. Le fait est cependant que le propriétaire était parfaitement libre d'en disposer à sa fantaisie, que n'ayant fait aucune disposition, son intention était apparemment que la loi eût son cours, et celle-ci n'est aucunement en leur faveur. Ce qui me fâche c'est qu'il est arrivé avec ce pauvre homme ce qui arrive souvent aux célibataires qui restent à la merci de leurs gens. Mon père était le seul parent qui le vît habituellement, à sa mort il parla avec son homme d'affaires ici pour que ses dernières volontés connues fussent exécutées. Ce Mr Vignon dit à mon père qu'il s'était arrangé avec la confrérie de S. Maurice pour que la sépulture se fît convenablement ici, qu'on déposerait ensuite ses restes ici au Cénotaphe, jus-

qu'à ce que les héritiers connus le fissent transporter à S. Julien en Savoie, où il s'était laissé. Au lieu de ce qui s'était concerté, ce Monsieur embarqua le cadavre sur un fourgon, sans en avoir prévenu personne. Grand scandale à Chambéry et criailleries [...] [8] les parens piémontais qui étaient tout à fait ignares de ce qui se pas [...] [8].

Voici une lettre de change que papa me remet pour toi, en te disant bien [...] [8] amitiés. Mélanie prétend qu'elle allait t'écrire aujourd'hui, ce sera [...] [8] jours prochains. Elle a été au cercle dimanche [9] et s'est un peu fatiguée. Voilà deux jours qu'elle se plaint de mal d'estomac, je suis fâchée qu'elle recommence cette vilaine chanson. Elle a mis sa musique au samedi soir, elle a très bien joué et de la jolie musique ces deux derniers samedis. L'Amis était très satisfait. Je ne sais ce que nous aurons pour les appartemens, tous ceux qui devaient y venir chanter nous font faux bond. Il y a des musiques chez Mme Cristiani [10] et Mme de Valperga [11] le vendredi et mardi, des soirées chez Foster [12] et le gouverneur le jeudi, chez le marquis Colli [13] le lundi, et les grands mercredis de la marquise S. Germain [14]. Le comité de Jenny est toujours bien fourni, Bao a fait retapisser son billard malgré sa femme, c'est ce soir qu'il doit être ouvert au public. L'Amis encourageait Bao dans son entreprise.

Schwarzemberg dit à l'oncle que si tu veux réussir dans la société viennoise, il faut que tu ne t'abandonnes pas trop à celle du corps diplomatique et des étrangers, qui leur cause de la jalousie et de la méfiance. Du reste, en profitant de ce que tu pourras trouver de bon et d'agréable dans ce pays, tâche de ne pas te laisser influencer, cela ne conviendrait d'aucune manière. J'ai vu Henri [15] hier soir, qui se disposait à t'écrire. L'oncle César compte le faire aussi, ainsi tu vas avoir assez de lettres. Salvator te salue, il est assez occupé de son service. Poupon a un peu de gourme aux oreilles et est accoutré comme feu d'Allinges. Isabelle est de plus en plus gentille et obéissante, on en abuse un peu je trouve, mais le pauvre Poupon en est tout à fait éclipsé. Ils ont la fameuse Guillelmine, qui s'entend très bien avec eux, on dit que les caprices diminuent à vue d'œil, mais c'est la partie scientifique qui a peine à marcher avec Poupon.

Adieu, mon cher fils, que Dieu te garde de fièvre maligne entr'autres choses.

Je vois par ta lettre à Salvator que les interjections vous sont d'un grand secours. Je te recommande la désinence en *Eri* pour varier. Je t'embrasse de cœur. Papa te dit de l'excuser s'il a oublié de retenir les 30 francs.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, attaché à la Légation de Sardaigne à Hotel de la Légation Sarde, Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino, 19 mar. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Luisa Carlotta Pallavicino delle Frabose (1806-1852), moglie di Vittorio Balbo Bertone di Sambuy dal 1835.

[3] Rosa Giannazzo di Pamparato (n. 1800), figlia di Alessandro (1768-1850) e di Lucrezia Du Four de Livron (1771-1857), morì a Torino il 24 marzo 1840.

[4] Il medico omeopatico Chiodo.

[5] Ernestina Teresa Arborio Gattinara di Breme, moglie del conte Adolfo Frichignono di Castellengo, capitano di Stato maggiore e gentiluomo di camera, ebbe quattro figli: Maria Carmela nata nel 1830, Cesare nato nel 1834 e morto piccolo, Alessandro nato nel 1839 e morto piccolo e Maria, gemella di Alessandro.

[6] Il conte Ruggero Gabaleone di Salmour (1806-1878), il 3 luglio 1834 aveva sposato a Parigi Corisande di Gramont. Nel giro di pochi anni i conti di Salmour persero i loro tre figli Isabella, Raimondo ed Eugenia. È lo stesso Salmour a narrare queste dolorose vicende nel suo scritto autobiografico *Notes d'Outre tombe*. Chapitre deuxième. Lo scritto, largamente inedito, è conservato in A.S.T., *Carte Salmour*.

[7] Clotilde Gerbaix de Sonnaz (1819-1870), figlia di Giuseppe e di Enrichetta Graneri, il 27 aprile 1840 sposò Vittorio Giuseppe Francesetti (1810-1894), figlio del conte Luigi (1776-1850), dottore in legge, decurione e sindaco di 2ª classe a Torino.

[8] Lacerazioni nel manoscritto.

[9] 15 marzo.

[10] Probabilmente Marina Teresa, nata Nomis di Pollone, moglie dal 1825 di Cesare Cristiani di Ravarano (1797-1857), applicato presso la Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno.

[11] La moglie del conte Francesco Valperga di Mazzé.

[12] Il barone August John Foster (1780-1848), ministro inglese a Torino dal 1824 al 1840.

[13] Vittorio Colli di Felizzano (1787-1856), ufficiale nell'esercito napoleonico, amputato della gamba destra nella battaglia di Wagram, nel 1848 fu ispettore generale delle poste sarde e senatore e nel 1849 ministro degli Esteri per due settimane, nel ministero Gioberti-Chiodo.

[14] Il salotto della marchesa di San Germano, prima del 1848, fu uno dei più brillanti di Torino.

[15] Cfr. lett. 4, nota 5.

46.

31 mars [1840] [1]

Voici que je viens, mon cher fils, répondre à ta lettre et te dire que Mélanie a reçu la tienne ce matin. Tu ne me dis point

si les nôtres te parviennent, je l'espère pourtant, d'autant plus que nos dernières, outre les nouvelles et conseils qu'elles pouvaient contenir, t'apportaient aussi des lettres de change, dont il me semble que tu attendais l'arrivée avec impatience. Comme le billet de banque de l'argent du ministère était tout prêt quand ta lettre est arrivée et qu'il partait le même jour dans celle de Mélanie, je n'y ai plus rien changé, l'Amis n'étant pas pressé, nous le rembourserons au premier quartier, ce que je lui ai annoncé.

Je vois que ta vie continue à être fort animée[2], fort brillante, autant que la nôtre est tranquille et monotone; au reste chacun a ce qui lui convient, et je regarderais comme une véritable corvée ce qui n'est que plaisir pour toi. J'aime mieux les fêtes chez Mr Bianco que celles de tous tes princes et magnats avec leurs grandeurs et leurs étiquettes. L'essentiel est de se bien porter les uns et les autres avec des genres de vie aussi différens. Il me semble que ta santé ne se plaint pas de ton activité, les nôtres s'arrangent de l'état de calme où nous vivons. Nous avons toujours plus ou moins la bise tout ce mois, qui est incommode et peu salubre, mais nous nous ménageons en famille et nous en tirons sans trop de mal. Nous avons eu quelques morts de connaissance et ce qu'il y a de pis, *sine crux sine lux*, la plupart, mais sans qu'il y eût trop de la faute des trépassés, un peu des médecins, et le docteur Chiodo a laissé partir ainsi Mlle Rosine de Pamparà[3], qui est morte guérie d'une pleurésie, et le pauvre comte Bestagno[4], qui a succombé à l'opération de la litotrini [*sic*][5]. L'évêque d'Asti, Lobetti[6], est aussi parti inopinément pour l'autre monde et nous avons perdu ces jours-ci, mais muni de tout ce qui était désirable, le bon chanoine Pino[7]. Je l'avais toujours comparé à l'abbé Biroteau[8] de Balzac et il a fini comme ce pauvre abbé, c'est le chagrin on me dit, de toutes les vexations qu'on lui a suscitées qui l'a tué; il a laissé 10 mille francs à l'hospice Cottolengo.

C'est véritablement l'oncle Duc et sa sœur[9] qui sont les héritiers du marquis d'Allinges, aucun testament n'ayant été trouvé. La loi appelait les plus proches parens, mais ceux-ci ont voulu avoir égard à un brouillon trouvé dans les papiers du défunt où il appelait les Duverger à hériter de ses biens, et leur ont offert 600 mille francs, ce que ces messieurs ont fait la faveur d'accepter non sans avoir fait un peu la grimace, ce qui est assez ridicule n'ayant droit à rien du tout. Depuis que la Savoie existe, je ne pense pas qu'il y ait un autre exemple de quelqu'un qui, se trouvant légalement et consciencieusement en possession d'un héritage, ait volontairement fait don de 600 mille francs à quelqu'un qui n'y avait aucun droit,

ce que je n'observe pas pour blâmer ce qui se fait, mais parce qu'il y a des personnes qui s'en plaignent encore. Il y aura encore pour 300 mille francs de legs, ensuite des frais de succession énormes; tout cela peut bien faire la somme d'un million, et on dit que la fortune pourrait bien se monter à 4 millions, de façon qu'il lui en reste trois à partager avec sa sœur, laquelle est en assez mauvais état de santé ainsi que le chevaler S. Paul [10]. Ils n'ont pas de tems à perdre pour en jouir, si on jouit de quelque chose dans leur condition. C'est une grande occupation que toute la ville a eue tout ce tems et une bonne fortune d'avoir toutes ces questions à résoudre comme s'il n'y avait qu'à dire son avis pour décider toutes choses.

Il y a cependant eu interruption à cet intérêt, parce qu'on a eu à s'occuper des décorations distribuées par S. M. ces jours passés. Manuelin [11] a eu le collier de l'ordre, ce qui a donné encore lieu à des bavardages sans fin. Je voudrais que cela le fît déguerpir de cette vilaine maison, mais il n'en est pas question. Salvator lui fait prendre un chasseur qui en ait plus la mine que Dominique, qui devient maître d'hôtel et valet de chambre. S. E. Escarena [12] a profité pour se faire gratifier d'un costume pour le lavabo.

Les autres Grands Colliers étaient pour Montiglio de Sardaigne, pour Annibal et César de Saluces [13] et l'Archevêque qui a fait, dit-on, un grand saut quand on le lui a annoncé. Il y a eu des grands cordons, Gazelli [14], Vilette, Maffey [15], le gouverneur de Coni [16], celui de Novare et quelques commandeurs.

Salvator me met sur la croix pour que j'aille avec eux en Sardaigne, ils comptent partir d'ici le 30 avril; vraiment je regrette que cela lui tienne tant à cœur, car je ne voudrais point lui refuser une chose qui lui fait autant de plaisir, mais papa ne peut pas se résoudre à quitter ses occupations et je ne serais point tranquille de m'en éloigner autant et pour si longtems. En outre, ils laissent ici les enfans, et il me semble que je ne serais point de trop pour donner de tems en tems un coup d'œil à ce qui se passe chez eux. Comme voyage par choix il y en a d'autres qui m'intéresseraient davantage, mais je voudrais pouvoir obliger Salvator dans ce qui lui tient tant à cœur.

Nous avons eu Maestro Nicolai chez Mélanie, et celle-ci, quoique dans un état assez violent, s'est fait grand honneur au piano, je trouve qu'elle a gagné cette année. La Pollon [17] et Jenny s'y trouvaient ce soir-là et en ont été très satisfaites. Jenny a encore eu des fièvres, depuis trois jours elle en était quitté, je voudrais que ce fût pour tout de bon. Nous allons souvent chez elle le

soir, c'est toujours assez fourni, le billard, deux tables de whist et le petit comité de la dame de la maison. Mélanie a livré un petit album à Sauli, qui y a croqué une vie du comte Petiti [18] à l'instar de Mr Jabot, qui ne laisse pas que d'avoir son prix, mais Mélanie l'a porté chez elle, car il y avait des choses et il n'était pas à propos que le héros de l'histoire en prît connaissance. Je crois que ce qui l'aurait le plus étonné ç'aurait été de se trouver à la fin logé dans mon cœur, je ne pense pas qu'il en ait jamais eu la prétention, et je ne m'y suis jamais connu disposition. L'oncle Favetti [19] est revenu de Florence et nous annonce son départ prochain pour Vienne; je pense que si tu avais quelque chose à demander, nous aurions le tems de te l'expédier avant qu'il soit embarqué. Je vois quelquefois Gustave [20] chez Jenny, il est toujours sujet aux vexations paternelles dans un genre ou dans l'autre, mais il ne montre pas un caractère qui laisse prendre fait et cause pour lui, on craint de se trouver compromis.

Le 1° avril

Depuis que je t'ai écrit, j'ai dîné chez les Romagnan et j'ai enfin vu la fameuse Léopoldine [21]. Son mari était dans son lit avec la fièvre. Je ne regrette ni n'envie non plus cette belle fille-là, sans vouloir rien ôter au mérite qu'elle peut avoir. D'abord elle est trop peu jolie, quoique je sois disposée à laisser beaucoup de latitude sur cette article, je ne crois pas non plus qu'elle veuille se mettre fort en peine de dédommager Camille de toutes les déceptions qu' elle éprouve de la part de Misa, il paraît qu'il lui suffit de faire ce qui lui convient. Au reste si elle est ainsi faite, autant vaut le donner à connaître dès le commencement que de préparer des désappointemens pour la suite des tems.

J'ai enfin reçu une lettre assez longue de la tante Max, qui motive son silence sur son état de santé et dit être mieux de sa toux, mais sa tête et ses yeux sont très fatigués. Elle me charge de te rappeler que tu leur avais promis de leur écrire. Pauvre femme, elle est aussi dans l'anxiété à cause des questions religieuses [22] dont elle [...] [23] s'occuper; depuis qu'elle a approfondi la matière elle voit bien que sa religion ne lui offre pas de sécurité et je conçois combien il lui doit être pénible et violent de changer toutes ses opinions à cet égard; mais maintenant elle ne peut plus être tranquille que lorsqu'elle aura franchi le pas. Je tâche de lui en inspirer le courage autant que je le sais faire. Je regrette vraiment de n'être pas à portée de m'employer pour la calmer.

Hier j'ai dîné chez grand-papa qui avait reçu ta lettre, et j'y ai vu que la mienne t'était parvenue. Je voulais faire partir celle-ci aujourd'hui, mais je me suis laissée attraper par les heures. J'ai d'abord été au sermon de l'ami de la comtesse de Sambuy. Il nous a fait un fort joli portrait du diable, il prétend qu'il est en progrès avec tout le monde, il a compris que pour séduire il ne fallait ni griffes, ni cornes, ni yeux flamboyans ni narines fumantes, et il paraît que c'est le premier des dandys actuellement, extrêmement prévenant, poli et sensible surtout. Après le sermon où je me suis tout à fait raccomodée avec Sir Bergniff, je suis venue prendre mon chocolat, ensuite Ratin m'a conduite faire une petite visite à Mme du Rosier, à cause que samedi [24] nous commençons notre retraite au Sacré Cœur. J'ai appris avec plaisir que les petites de Faverges [25] allaient entrer demain pour y recevoir leur éducation, ce qui a été exigé par le Roi, et il fait là une bonne œuvre. Après cette visite me trouvant dans la rue, j'ai été chez Mélanie pour voir Isabelle que je vois peu à cause du tems, et Poupon souvent en pénitence pour son écriture. Le malheureux aussi m'a-t-il bien assuré que lorsqu'il serait absent il ne m'écrirait pas des lettres aussi longues que les tiennes. Jenny est venue chez Mélanie et voilà comme j'ai laissé passer l'heure de finir ma lettre sans m'en apercevoir. Ton peintre (Mr Sentier [26], je crois) est arrivé, il s'est longuement arrêté à Florence où il a fait, dit-il, 200 portraits, je présume qu'il en trouvera à faire ici. Salvator fera faire le sien demain pour moi. Je l'annoncerai ce soir à la duchesse de Tonnerre, chez qui je dois présenter Mme de Bénével. Les nouvelles du baron sont toujours très bien reçues, je suis aise qu'il mange tout le souper de Mr Metternich [27]; fais mes complimens à sa femme et à la duchesse de Beauffort que j'ai certainement connue à Paris; elle avait déjà la réputation d'être un peu extraord[inaire]. Elle doit être sœur ou demie sœur de Don Luigi Spada, altissimo personaggio de D. Baruffi [28].

Je crains un peu, mon cher Emmanuel, que l'habitude à ton âge de vivre avec des personnes qui ont des fortunes si exorbitantes et des existences analogues te donne du dégoût pour la condition honorable et commode, mais plus modeste, dans laquelle tu te trouves placé. Ce serait bien malheureux, car il ne faut s'attacher qu'à ce qui est à notre portée et ne pas se trouver humilié de ce qu'on a moins d'argent ou moins de titres quand on en a ce qui peut contenter une personne raisonnable. A Turin tu pourras être chèvre ou lion avec ce que tu es destiné à avoir, et pour cela il faut tâcher de conserver un peu d'attrait pour son pays où seu-

lement on peut compter pour quelque chose, partout ailleurs il n'y a qu'un grand mérite personnel qui puisse vous faire valoir. Adieu, mon cher fils, je t'ai déjà dit de ne te pas gêner pour écrire, fais-le comme cela te convient.

Papa, Mélanie et Salvator, en maison Alfieri, l'Amis et les Baudissé te disent tant de choses. Je te préviens que tu es trois fois sur le Palmaverde.

Ta lettre du 27 à Papa est arrivée.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel Taparelli d'Azeglio, attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino, 2 Apr. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 27 marzo, Emanuele aveva scritto al padre: « Ces salons commencent à me devenir plus familiers et partout à me présenter plus d'attraits » (A. COLOMBO, I, p. LXXII).

[3] Cfr. lett. 45, nota 3.

[4] Il conte Carlo Gabriele Gabutti di Bestagno, nato nel 1792, morì il 19 marzo 1840. Era maggiore aggregato in Nizza Cavalleria e aveva sposato Camilla Asinari di Bernezzo.

[5] L'operazione della litotrizia consiste nella frantumazione dei calcoli dell'apparato urinario.

[6] Michele Amatore Lobetti, nato a Cuneo nel 1772, vescovo di Asti dal 1832, morì il 21 marzo 1840.

[7] Il canonico Clemente Pino, amministratore e benefattore del Ricovero di Mendicità, morì a Torino il 25 marzo 1840 (cfr. *Letture popolari*, n. 15, 11 aprile 1840).

[8] César Birotteau, protagonista di uno dei più famosi romanzi di Honoré de Balzac (1799-1850), *Grandeur et décadence de César Birotteau*, pubblicato nel 1837. Probabilmente Costanza conosceva il romanzo solo approssimativamente perché denomina Birotteau « abate ».

[9] Carlo Duchi (1778-1854) e la sorella Giuseppina erano zii di Costanza per parte materna. Carlo Duchi, dopo essersi ritirato dall'esercito, si dedicò a opere di beneficenza (cfr. lett. 44, nota 23).

[10] Il cavaliere Federico Ricci di San Paolo (1758-1842), maggiore di piazza ad Asti era il secondo marito di Giuseppina Duchi.

[11] Emanuele Pes di Villamarina il 25 marzo 1840 era stato insignito del cavalierato dell'Ordine della S.S. Annunziata. A proposito delle chiacchiere suscitate dal conferimento dell'onorificenza, Moffa di Lisio il 14 aprile scrisse a Emanuele: « La promotion du nouveau Collier de l'ordre dont tu me parles, a surpris, et péniblement surpris, bien du monde. Aussi mon compliment a-t-il été, que sa nomination m'avait fait plaisir, d'abord pour le contentement que cela devair lui donner, puis aussi pour la peine qu'elle causerait indubitablement à tous ses ennemis [...] » (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 319).

[12] Il conte Antonio Tonduti dell'Escarena (1771-1856) fu ministro degli Interni fino al 1835, quando venne sostituito dal Pralormo.

[13] Annibale Saluzzo era stato governatore di Nizza. Cesare Saluzzo dei conti di Monesiglio (1777-1853) ebbe il comando della Accademia militare, fu governatore dei giovani duchi di Savoia e di Genova. Appassionato cultore e studioso di archeologia e storia medioevale, fu presidente della deputazione di Storia Patria.

[14] Il conte Luigi Paolino Gazzelli di Rossana (1782-1844), ufficiale di Savoia cavalleria, maggiore generale, gran mastro delle cerimonie, decurione della città di Torino e presidente del Magistrato della Riforma.

[15] Il conte Carlo Maffey di Boglio (1798-1854) luogotenente generale, gran mastro di artiglieria, poi senatore del Regno e comandante superiore della Guardia Nazionale di Torino.

[16] Nel 1840, il conte Giuseppe Roberti di Castelvero era governatore della Divisione di Cuneo e il conte Giuseppe Renaud di Falicon era governatore della Divisione di Novara.

[17] Emilia Gazzelli di Rossana (1807-1877), moglie di Antonio Nomis di Pollone dal 1826.

[18] L'insigne economista e scrittore, conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850), membro della sezione Finanze del Consiglio di Stato e della Commissione di Statistica istituita nel 1836. Fra le sue numerose e importanti opere, restano fondamentali il *Saggio sul buon governo della mendicità, degli istituti di beneficenza e delle carceri*, Torino, 1837, 2 voll.; e *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Torino, 1840.

[19] Probabilmente Giacinto Favetti (1770-1842), sottotenente dei granatieri e maggiore d'armata.

[20] Gustavo Birago di Borgaro, applicato di 2ª classe alla segreteria di Stato per gli Affari esteri. Nelle lettere precedenti Costanza lo ha chiamato Borghi (cfr. lett. 35, nota 7 e lett. 43). Suo padre era il capitano delle Guardie Corrado.

[21] Cfr. lett. 38, nota 10.

[22] Luisa Blondel era di religione protestante.

[23] Lacerazione nel manoscritto.

[24] 4 aprile.

[25] La famiglia Millet de Faverge.

[26] Il pittore francese Sentier. Era stato Emanuele a raccomandarlo a Torino per la sua abilità nell'eseguire ritratti di somiglianza perfetta in poco più di un'ora (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 323).

[27] Il famoso statista e diplomatico austriaco, principe Klemens Wenzel Lothar di Metternich-Winneburg (1773-1859), ministro degli Esteri dal 1809 e cancelliere dell'Impero dal 1821. Fu campione della causa legittimista e arbitro della politica europea dal 1815 al 1830.

[28] Giuseppe Baruffi (m. 1878) studiò in seminario e prese gli ordini sacri. Fu sacerdote di idee assai aperte, dotto e studioso, viaggiò e rappresentò il proprio paese in diversi congressi scientifici. Scrisse alcune interessanti relazioni di viaggio (cfr. la voce di N. NADA, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma, 1965, pp. 11-12).

47.

Mardi, 14 [avril 1840] [1]

Mon cher fils,

J'ai eu hier soir de tes nouvelles par l'Amis, tu te plaignais de ne pas en avoir des nôtres, il me semble cependant que tu dois avoir eu tout plein de lettres ces jours-ci, car papa, grand-papa et Salvator t'ont écrit. Maintenant c'est l'Amis qui va t'expédier ta réponse aujourd'hui, je prépare ceci pour demain et Mélanie t'écrira encore avant de quitter le continent dans la quinzaine. Salvator a été fort occupé de ton peintre, Mr Sentier qui croyait ne passer que peu de jours ici et se trouve engagé à y faire un beaucoup plus long séjour, car toute la ville passe par ses mains, et il doit en résulter un butin considérable [2]. Salvator m'a gratifiée de son portrait, ce qui me fait bien plaisir, il est très ressemblant, quoique je lui trouve un caractère tant soit peu germanique qui ne se trouve pas dans l'original. L'Amis m'a fait la galanterie de me faire faire celui de Poupon; je comptais bien le faire faire, mais j'hésitais, d'abord parce que l'entreprise me paraissait d'une réussite douteuse, ensuite je regrettais de ne pas voir ses belles couleurs, mais tout regret a cessé en voyant cette merveille des merveilles, il est si frappant et si joli que lorsque je l'ai vu sur ma table, ne m'y attendant point, les larmes me sont venues aux yeux, j'en ai reçu une impression triste en voyant cette ressemblance sans mouvement. Poupon est très satisfait de lui-même, hier il a revu le peintre et lui a dit: Monsieur, je pense bien souvent à vous, toutes les fois que je vois mon portrait. Aussi Mr Sentier en est enchanté, il dit que personne n'a posé comme cet enfant, et il le trouve si joli qu'il veut en emporter une étude à l'aquarelle. Maintenant il va faire Isabelle, mais il veut la faire sans bonnet, il faut laisser les artistes suivre leurs inspirations, mais il ne me paraît pas qu'elle soit ainsi à son avantage. J'ai vu le portrait de la Pollon, je le trouve ressemblant, il est bien blond, tout le monde n'est pas du même avis sur sa réussite. Il a fait celui de la comtesse Vial [3] qui est ressemblant aussi, mais pas agréable à voir, car il est plutôt chargé que modifié. On dit la même chose de celui de S. E. que je n'ai pas encore vu. Il fera Ratin demain et l'oncle César un autre jour. Toute la famille et descendance des Villamarina grands et petits y passent. Les Boyls [4], Vial et *tutti quanti*. Il y a un favet [*sic*] pour Jenny, qui est très bien. Il a fait les deux ducs, on les dit parfaits et le Roi veut lui faire faire tous les colliers de l'ordre actuel et les fixer pour un album. Ils ne seront pas bien jolis.

Voici Mélanie qui arrive et qui lit une tienne lettre qu'elle vient de recevoir; elle se porte bien cette sœur, mais elle est toujours restée maigre et d'un gris pâle comme à ton départ; ses enfans ont des joues et des couleurs pour elle. L'essentiel serait de ne pas commencer une quatrième grossesse de sitôt, et je m'en flatte tant que je la vois ainsi un peu faible. La voilà qui rit des histoires qu'elle trouve dans tes lettres et des agrémens que ton Joseph se donne pour passer le tems.

Nous avons un chasseur savoyard qui est sorti de Piémont Royal avec les meilleures informations et recommandations possibles, et il paraît de très bonne volonté, il est bien et de bonne taille, mais les soldats de cavalerie sont un peu voûtés et pas aussi bien placés, je trouve, que ceux d'infanterie. Il n'est pas encore très au fait du service, assez timide quoique empressé, il parle toujours la main au front et me répond Oui Monsieur, mais cela passera avec un peu d'habitude. Papa tient aux savoyards à cause, dit-il, qu'ils parlent une langue, c'est ce qui ne m'est pas prouvé du tout et celle de Mr Mermont ne me paraît pas plus fameuse que celle de Victor, Pierre et compagnie. Du reste notre intérieur est toujours le même. J'ai eu Thérèse malade pendant 15 jours, elle en garde un bonnet de nuit sans garniture qui scandalise fort Mr Poupon. L'occasion se présentait dernièrement d'avoir un meilleur cuisinier qui avait été chez Pollon, qui le recomandait fort; j'ai hésité si j'en parlerais à Papa, mais tant que nous ne sommes que nous deux, c'est peu la peine de s'en occuper; celui-ci, médiocre, est modéré dans les prix et paisible et de bonne volonté, et je le laisse vivre. L'Amis vient toujours les vendredis et quelquefois d'autres jours; l'autre jour nous avons eu sor Cesare, qui arrive toujours sur votre dos comme vous dites *che seccatura!* etc. Il nous a pourtant coûté un dîner de La Verpillère la veille de Noël qu'il avait voulu faire maigre et où on s'était, je crois, un peu moqué de lui, on ne lui avait donné que des pommes de six façons différentes. Hier papa dînant à la Cour, j'ai dîné chez Jenny avec les Romagnans, Barba Gio [5] et Sauli. Jenny est sans fièvre depuis sept à huit jours. L'étoile du médecin Chiodo pâlit un peu, il a eu d'autres morts. Il meurt aussi des allopathiques. La petite Monfort [6] sera morte probablement au Sacré Cœur de la coqueluche.

J'ai fait ma retraite au Sacré Cœur sans m'y renfermer pourtant; il y avait 15 dames d'enfermées et beaucoup qui venaient de chez elles suivre les sermons. Le dernier jour c'est le Nonce qui a fonctionné et le tout a fini par un énorme déjeuner dimanche, où j'ai pris ma part aussi plutôt par politesse que par inclination. Hier

papa a dîné à la Cour avec le prédicateur de S. Jean[7], le protégé de la comtesse de Sambuy. Il s'est un peu *sporcanté*[8] ces jours-ci, du moins j'ai entendu qu'on se plaignait fort de lui, et j'en ai été fâchée, car j'allais volontiers l'entendre et il m'avait paru très modéré dans ses principes; mais naturellement il tombe en arrivant chez le comte de La Marguerite, où il est entouré d'une certaine qualité de personnes exclusivement, l'abbé Guala[9] et compagnie. Du reste, il ne connaît ni le pays ni ce qui s'y passe et doit nécessairement s'en rapporter à quelqu'un, et on l'induit à se mêler de choses qu'il ferait mieux de laisser de côté, car il ne les peut pas connaître par lui-même et de soulever ces questions ne sert qu'à mettre le monde dans l'embarras, comme la question des biens ecclésiastiques. Il ne sait à quel titre le gouvernement les possède et il ne faut pas traiter ces matières en chaire, ni lui ni ceux qui l'écoutent ne sachant ce qui en est au juste. Il a procuré des désagremens à D. Baruffi sur un article qui a paru dans les *Lectures populaires*[10], article passé par trois réviseurs, et il a failli lui faire perdre sa place. Aussi a-t-on jeté les hauts cris sur ce qu'il était vendu à la congrégation; il doit revenir en 46, mais s'il fait ainsi, il perdra toute sa popularité, car ici la congrégation est un parti minime et nullement populaire.

L'autre jour j'ai eu la visite de S. Cataldo[11] et de cet autre guerrier dont je ne me rappelle pas le nom. Je leur ai demandé ce qui se passait en Sicile, ils prétendent qu'il n'y avait rien du tout, que leurs rapports de Naples étaient qu'on y envoyait des troupes comme simple mesure de prévision, mais qu'il n'y avait eu aucune sorte d'événemens ni à Naples non plus, eux-mêmes n'avaient aucunes nouvelles directes de leurs familles, à Rome on avait surpris quelques écrits, je suppose que c'est un reste de la Giovine Italia. S. Cattaldo me charge de te saluer, il est toujours bruyant et peu lucide dans ses discours. Son compagnon est devenu plus causant, mais il parle un napolitain si serré qu'il faut être bien alerte pour le suivre, mais il m'amuse parce qu'il est bien italien. Toutes les sociétés ont fini avec l'approche de la semaine sainte, nous ne sommes pas turcs et maures comme vous autres; à propos de cette histoire de duel que tu nous as écrite et qui était bien horrible, je n'aurais point voulu faire connaissance avec le héros d'une si vilaine histoire, mais ce que je voulais savoir c'est si on n'a rien fait au survivant; je m'étonne qu'un gouvernement qui se pique d'être religieux, n'ait pas fait d'exemple à cet égard. L'Amis prend le parti de douter de l'aventure. Bernez[12] est sorti de Fene-

strelles [13] et prétend qu'il en a assez de ce régime. Nous verrons!

J'en viens maintenant à l'article chemises, je suis bien marrie qu'on ait la si mauvaise habitude d'abîmer le linge à Vienne comme à Paris, c'est qu'outre les brosses on le lavera encore à la chaux; est-ce que Mme Mayer ne pourrait pas te trouver quelqu'un qui épargne un peu ta bourse, car il n'y a pas finance qui tienne avec cette méthode, il devrait y avoir ce que l'on appelle ici des savoyardes pour le linge fin, autrement établir une petite buanderie dans la chambre de Joseph, il trouverait peut-être aussi amusant de savonner que de raccommoder de vieilles bottes, et il en aurait les mains plus propres. Je voudrais savoir comment t'envoyer des céréales, mon cher fils, et je t'expédierai volontiers un sac de farine de *meglia* [14] pour te faire quelquefois une bonne polente; je ne l'aurais pas donné à Schwarzemberg, mais il n'a pas du tout été gracieux avec nous, ne nous ayant point fait dire qu'il s'en allait et ce n'est pas mon genre de prendre l'initiative. Je comptais sur Favet, mais il est dans son lit avec une fièvre catarrhale, je souhaite qu'il s'en tire car il me paraît mieux disposé pour aller à Vienne que pour l'autre monde.

Nous avons le Cardinal [15] qui paraît toucher à sa fin, il y a quelque tems qu'il menace, mais maintenant il est serré de près. Ses neveux sont partis hier pour se rendre près de lui. L'oncle Charles [16] ne fait pas grand bruit avec sa nouvelle fortune, un de ses nouveaux *fattor* lui mande que le bien qui lui est confié et qui rend 40 mille francs peut être aisément porté à 60, je pense qu'il en sera de même du reste. Un des Duvergers est déjà mort, de façon que les 650 mille francs ne se partagent plus qu'entre trois. On t'a expliqué que les cousins germains n'étaient plus représentés, heureusement, sans quoi les Lamarmora, les S. Germain et les Mathis auraient eu part au gâteau.

Je peux croire que cet événement a donné bien à penser à l'Amis [17]: je suis sûre qu'il y rêve bien plus que l'oncle Charles lui-même, il va puis le conseiller, le stimuler, car je crois qu'il ferait de belles affaires s'il était livré à lui-même, mais heureusement qu'il s'est mis entre les mains du chevalier Perron [18], et que le secrétaire de Savoie, Mr Marechal [19], paraît un honnête homme.

J'ai reçu ces jours-ci des cadeaux de tableaux qui me coûteront à encadrer. Ser Angeli m'a fait un Roccolo, j'avais pensé s'il eût pu se rouler à te l'envoyer, mais il est sur *tavola*, et d'une dimension assez considérable, de plus il rend médiocrément la chose, car il l'a pris de loin: on voit d'abord de grands arbres sur le pre-

mier plan, puis toute la colline enveloppée d'un brouillard et au sommet un petit roc, sans montagne derrière, de façon qu'on s'en formerait une idée comme si c'était *Eremo*. J'ai été aussi dans l'atelier de Benevel, qui voulait me donner un énorme tableau de figures qui m'aurait ruinée, mais j'ai tant fait que j'ai obtenu une petite neige qui a fort bien réussi. Le Roi lui a ordonné deux portraits, un Mercurino Gattinara et un Agostino della Chiesa, *Dio ce la mandi buona*, il devait aussi en commander un à la comtesse de Masin. Ce sont Palagi [20] et Promis [21] qui gibourent [*sic*] tout cela.

Maintenant je vais prendre ma pauvre tasse de chocolat, puis attendre Mr Poupon, qui vient me faire de grandes lectures avec les gestes et commentaires. Je t'annonce des lettres encore de Salvator et de Mélanie. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse et papa me charge de t'embrasser aussi. Je crois que Moncrivel [22] va avoir un congé.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 15 apr. ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] A proposito del grande successo riscosso a Torino dal ritrattista Sentier, Moffa di Lisio scriveva a Emanuele: « Ton recommandé, Mr. Sentier, va son train et bon train. On ne lui laisse, pour ainsi dire, ni paix, ni trève. Déjà il a fait la face de 200 personnes toutes, va sans dire, n'ayant pas les plus belles, ni les plus nobles ou imposantes figures du monde [...] quant à moi, après m'être bien contemplé dans une glace, j'ai décidé que la posterité n'aurait pas mon admirable face [...] » (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 323).

[3] La contessa Marianna Balbiano di Viale nata Costa della Trinità (m. 1846), moglie del gentiluomo di camera Alberico.

[4] La famiglia Boyl di Putifigari era una delle più importanti della nobiltà sarda, molto devota ai sovrani.

[5] Appellativo familiare del conte Luigi Provana di Collegno.

[6] Luisa Del Carretto di Monteforte, nata nel 1832, figlia di Enrico e di Adelaide Nasi, morì nel Collegio del Sacro Cuore il 20 aprile 1840.

[7] Il predicatore di Corte era Filippo Artico (1798-1859), che il 28 aprile 1840 diventò vescovo di Asti.

[8] Piemontese: « insudiciato, deturpato ».

[9] Il teologo Luigi Fortunato Guala.

[10] Il 14 marzo 1840, sulle pagine del periodico *Letture popolari* (a. IV, n. 11, pp. 84-87), diretto da Lorenzo Valerio, comparve l'articolo di Don Baruffi *Lezioncella di educazione pubblica. Che cosa sia il progresso.* La vicenda suscitò molto scalpore a Torino: il 18 maggio 1840, il Valerio scrisse a Gian Pietro Vieusseux: « Un articolo del mio buon Baruffi intitolato *Che cosa sia il progresso*, stampato nelle " Letture " e che voi potrete leggervelo, gli menò

addosso una tempesta furiosissima. Il predicatore di corte lo mise a paro col terribile Thiers e predicò contro ambedue dal pulpito; un frate gli scagliò contro uno scritto furibondo; l'intiero Magistrato della Riforma si è messo contro di lui » (L. VALERIO, *Carteggio*, a cura di L. Firpo e A. Viarengo, Torino, Fondazione Einaudi, 1991, I, p. 300).

[11] Il duca di S. Cataldo era addetto alla legazione del Regno delle Due Sicilie.

[12] L'ufficiale Carlo Felice Asinari di Bernezzo (cfr. lett. 7, nota 13). Nel suo *Diario*, Cavour il martedì 7 gennaio 1840 aveva annotato: « Sentenza di Bernez: 3 mesi a Fenestrelle » (C. CAVOUR, *Diari* (1833-1856), a cura di A. Bogge, Roma, 1991, vol. II, p. 425).

[13] Il forte di Fenestrelle, unico esempio in Italia di « fortezza a serravalle », sorge nell'alta Val Chisone, non lontano da Sestrière ed è un imponente insieme di fortificazioni che si snodano per una lunghezza di cinque chilometri su un dislivello di circa 700 metri. Le costruzioni, iniziate dai francesi nel XVII secolo, furono ingrandite per desiderio di Vittorio Amedeo II, dopo il 1713. Una parte della costruzione era adibita a prigione militare.

[14] Piemontese: « meliga ».

[15] Il cardinale Giuseppe Maria Morozzo (1758-1842) era il fratello del padre di Cristina d'Azeglio e dunque prozio per parte materna di Roberto e Massimo. Di Massimo era anche padrino. Era cardinale dall'8 marzo 1816 e vescovo di Novara dal 1 ottobre 1817.

[16] Carlo Duchi.

[17] Il 14 aprile 1840, Guglielmo Moffa di Lisio aveva inviato a Emanuele la notizia dell'eredità (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 320).

[18] Mattia Perrone, consigliere nella divisione di Alessandria.

[19] Giovanni Maréchal, consigliere nella divisione di Savoia.

[20] Pelagio Pelagi (1775-1860), pittore di corte, preposto alla decorazione dei Reali palazzi.

[21] Domenico Promis (1804-1874), bibliotecario regio, membro dell'Accademia delle Scienze, conservatore del Gabinetto delle medaglie del Re, membro della Deputazione degli studi di storia patria e della commissione di revisione dei libri e delle stampe. Potrebbe trattarsi anche del fratello Carlo (1808-1875), storico, archeologo e professore di architettura.

[22] Il marchese Alberto del Carretto di Millesimo e di Moncrivello era secondo segretario di legazione a Vienna.

48.

Mercredi, 29 avril [1840] [1]

Je ne sais, mon cher fils, ce que tu auras de moi aujourd'hui, malgré cette grande feuille que j'entreprends. J'ai été prise de tous côtés ces jours-ci et je n'ai pas pu t'écrire d'avance; aujourd'hui je veux t'envoyer quelque chose, ce sera ce que tu pourras. Tu recevras d'abord une lettre de Mélanie. Elle t'annonçait son prochain départ, mais

nous avons eu bien des vicissitudes depuis lors. Lundi elle était si souffrante de malaises et de maux de reins que tout l'engageait à renoncer à ce voyage qui exigeait qu'on l'entreprît en état de force et de santé, s'agissant d'aller à Gênes avec le courrier, et ensuite le passage sur mer pour aller dans un pays où il serait fâcheux d'être malade. On essaya quelques petits remèdes, mais la nuit pénible et sans sommeil faisait craindre quelque crise qui demandait du repos et du soin; aussi hier matin elle se détermina d'elle-même à laisser partir Salvator tout seul. Mais tu sais quel sacrifice c'est pour elle. Outre toutes les inquiétudes qui surgissaient pour le compte de son mari et le regret de la séparation, elle se chagrinait de ne jamais pouvoir, à cause de sa santé, entreprendre rien de ce qui se projetait, de priver Salvator d'une jouissance sur laquelle il comptait depuis si longtems. De plus Mariette, qui me paraissait, quoiqu'elle en dît, avoir une fière envie de faire ce voyage, quand elle avait vu qu'on allait y renoncer, leur avait [*fait*] une scène devant tous les domestiques et la comtesse Thérèse, qui n'en était point trop fâchée. Salvator partit pourtant tout seul avec son courrier. Une fois la chose décidée, elle se trouva soulagée au moins de cette anxiété que donne l'incertitude quand on a un parti à prendre, ses malaises se calmèrent et puis cessèrent. Mais sa belle-mère se faisait un plaisir de lui répéter que Salvator ne pourrait certainement pas faire tout ce qu'il avait à faire et revenir pour l'époque fixée, ensuite elle ne l'entretenait que des dangers qu'il aurait à courir dans son île. Mélanie se mit à penser à Paul [2], à ce que l'on dit probablement de sa femme pour l'avoir quitté et l'envie de l'aller rejoindre à Gênes la prit d'une force irrésistible. Ce matin de bonne heure elle nous fit dire qu'elle avait parfaitement dormi, qu'elle se portait bien et comptait partir. Elle voulait avoir notre approbation, mais nous ne pouvions pas l'encourager dans une expédition qui nous paraissait fort hasardée; au reste il n'était guère possible de se prononcer, car Mariette a toujours parlé pour le compte de sa maîtresse et pour le nôtre, elle faisait les demandes et les réponses, c'était comme une roue de moulin. Tarella ne disait non plus ni oui, ni non. Il faudrait prévoir ce qui arrivera pour pouvoir donner un conseil. A la garde de Dieu, elle s'est embarquée vers onze heures dans son char avec Mariette et notre chasseur que papa lui a prêté, en lui payant le voyage bien entendu, car tout se fait aux dépenses de Mélanie et Salvator. Ce dernier va être bien surpris et bien content de voir arriver sa femme; maintenant il n'y a plus qu'à faire des vœux pour que tout cela tourne à bien, car une suppression de quatre mois finit difficilment

sans crise, et les autres fois qu'elle en a éprouvé elle en a été bien incommodée d'abord, et bien fatiguée ensuite; il ne paraît pas qu'elle soit grosse, car elle n'a aucun des malaises qui la tourmentent les premiers mois de ses grossesses. Ainsi, à la garde de Dieu et de Mariette. Il y a le désagrément brochant sur le tout de recevoir rarement des nouvelles. Maintenant me voilà avec ces deux petits orphelins sur les bras [3]; ils se portent très bien, je tâcherai d'avoir Poupon avec moi autant que possible, pour lui épargner les sottises, et je suis aussi plus tranquille sur sa sœur, quand il en est plus loin. Grand-papa vient de dire à papa qu'il avait envie au commencement de mai de m'emmener à S. Martin pour une semaine avec ces petits enfans. J'espère que nous pourrons faire cela et qu'ils s'en trouveront bien.

Voilà ta lettre du 23 qu'on n'avait pas jugé à propos de me donner plutôt et qu'on m'a servi avec le thé en guise de tartine. Elle me fait grand plaisir, je ne savais plus rien de toi depuis ta petite lettre, et je suis bien aise de voir que tout aille bien et ta petite indisposition passée; je crois qu'avec le climat de Vienne c'est toute l'année qu'il faut être en garde contre les *reumatalgies*. Que dit-on de l'oméopathie à Vienne, est-ce toujours ton système? Tu ne me parles plus de l'épidémie, je désirerais bien qu'il n'y eût plus rien à en dire. La comtesse Amadé est-elle morte ou guérie, il me semble que c'est un personnage intéressant en maison Sambuy.

Je suis étonnée de ce que tu me dis de Max sur la correspondance, papa n'a jamais eu de réponse de Louise, moi j'ai attendu la mienne bien longtems, et aussi reçue j'ai réécrit poste courante, et à celle-ci pas de réponse depuis une vingtaine de jours, au moins. Au reste, tu pourrais dire que papa est si surchargé d'écriture, comme ils devraient se l'imaginer le sachant seul chargé d'un travail aussi colossal que celui qu'il a entrepris [4], qu'il n'a pas toujours possibilité d'ajouter à ce qu'il ne peut se dispenser de faire. Je pourrais bien écrire moi-même quelquefois à Maxime, mais probablement cela ne lui ferait point le même effet.

Je ferai la commission à l'Amis; ces jours-ci nous avions à disputer sur Mélanie, il veut toujours me charger de faire faire tout le monde à sa fantaisie et je ne suis point propre du tout à entreprendre une telle besogne. Ce matin papa est allé lui apprendre le départ de Mélanie, je suis sûre qu'il en aura été très choqué. Il nous a encore donné à déjeuner dimanche, ceci il n'y à rien à lui reprocher. Je crois qu'il rêvasse toujours aux millions de l'oncle Charles et à ce qu'il en ferait, ce qui ne l'avance guère. Ce dernier est

amusant, car il ne sait pas se tirer d'affaire tout seul et ne s'entend avec personne. Il s'était d'abord mis entre les mains de S. E. quoique on eût pu lui dire d'avance prévoyant ce qui arriverait, et ils n'ont pas pu aller longtems d'accord. Ensuite il s'est adressé à l'oncle Giriodi[5], qui donne dans l'excès opposé de S. E. et il s'en plaint continuellement. Il prétend qu'il est si acariâtre, qu'il veut qu'on ne fasse que ce qui lui plaît, et en attendant l'oncle Charles conte ses affaires à tout le monde. L'Amis m'a dit (et ceci entre nous) qu'il avait été chargé par les [...][6] Coste d'offrir quatre millions à l'oncle de toute l'hoirie en bloc[7], mais avant de décider il faut savoir ce que l'on a.

J'ai vu ces jours passés Mr Jacon, qui est venu me mettre au courant de toutes ses négociations: il ira probablement à Vienne, de Trieste où il allait, et je présume que tu le verras. J'avais envie de lui dire apportez-lui des bon-bons.

Jenny a encore eu deux fièvres, elle aurait envie maintenant de trouver une vigne sur la colline bien près; mais pour moi je crois que c'est bien peu changer d'air. Bao m'a fait visiter hier son Ptochotrophie [*sic*]; il me semble que tout ce monde-là ne va pas mal, ils sont propres, suffisamment nourris et bien logés, sauf la compagnie je resterais très volontiers dans ce local. Bao va finir sa garde et s'il ne trouve pas la vigne, la *smania* de Baudissé va le saisir, ce que Jenny redoute un peu. Mr Sentier fait des centaines de portraits. Celui d'Isabelle est aussi ressemblant qu'un enfant aussi peu développé peut l'être. Ceux des colliers de l'ordre qu'il soigne réussissent très bien. On a fait les nôtres ces jours-ci. Je crois que tu seras content de celui de Salvator et de Mélanie, celle-ci n'est pas flattée et n'est pas dans un beau moment, il est ressemblant. Avant hier il a fait le mien, j'ai de la peine à prononcer sur celui-là les avis, n'étant pas tout à fait d'accord, je m'attendais à ne la point trouver jeune, mais je ne lui avais pas dit de me rajeunir; ceux qui le voyant faire se récriaient sur la ressemblance, ceux qui l'ont vu fait le trouvent un peu outré, comme il n'est pas monté je crois qu'avec un peu de mie de pain on pourrait le perfectionner. Papa n'a pas encore été appelé à poser.

Ces jours-ci on a fait le mariage de Mlle Sonnaz, Mlle Sannazar, et de Mlle Conzano[8]; il faudra que je visite celle-ci à qui on a donné la sérénade hier soir. Nous avons perdu le comte Valperga[9], et comme il est mon cousin germain par son premier mariage, c'est un mois de deuil pour nous. Ratin doit aller accompagner sa belle-sœur à Arignan; voir le petit cadet et revoir ces endroits si tristes,

ce sera une pénible expédition. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, papa t'embrasse de cœur aussi et tout le monde te dit bien des choses, y compris Jenny que voilà.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 29 apr. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 40, nota 3.

[3] L'allusione di Costanza ai « due orfanelli », cioè Poupon e Isabella, conferma che il terzogenito di Melania, di cui Costanza aveva dato notizia nella lettera del 24 dicembre 1839 era morto, anche se dalle lettere a Emanuele non risulta. Ci fu un ultimo accenno al bambino quando la salute di Melania incominciò a dare serie preoccupazioni (cfr. lett. 55).

[4] Si tratta della faticosa e impegnativa stesura dell'opera la *Reale Galleria Illustrata*, con la quale Roberto si proponeva di descrivere i quadri conservati nella Galleria (l'attuale Galleria sabauda) di cui era direttore. Le incisioni furono affidate ai migliori artisti italiani, mentre il testo a commento dei quadri fu riservato a Roberto che vi spiegò tutta la sua erudizione e il suo gusto. Iniziata nel 1836, l'opera si concluse nel 1845 (S. GHISOTTI, *Roberto d'Azeglio direttore della R. Pinacoteca*, in *Studi Piemontesi*, marzo 1980, IX, p. 75).

[5] Filippo Benedetto Giriodi (1775-1858), marito di Luisa Duc di Cocconato (m. 1834).

[6] Lacerazione nel foglio.

[7] Un brano di lettera di Cavour a Hippolyte De La Rue, aiuta a ricostruire il senso della frase: « Je vous dirai sous le plus grand secret que nous avons traité de compte à demi avec Mr Tron e Mr de Costa, l'achat de l'hoirie d'Allinge » (C. CAVOUR, *Epistolario*, I, p. 442).

[8] Cfr. lett. 43, note 11 e 16; lett. 45, nota 7.

[9] Il conte Francesco Valperga di Mazzé morì il 29 aprile 1840.

49.

Le 6 mai [1840] [1]

J'anticipe cette fois l'époque de ma lettre, autrement, mon cher fils, tu serais 15 jours sans nouvelles, et moi-même, cette semaine prochaine, je ne sais pas bien quel loisir j'aurai.

De façon que papa t'écrira la semaine qui vient, il répondra à ta lettre venue avant-hier, et pourra j'espère te donner les nouvelles de Cagliari, qui devrait arriver le 14 ou le 15, celles de Gênes étaient très bonnes. Mélanie y était arrivée sans s'arrêter à 6 heures du matin, en bonne santé et sans fatigue; elle avait trouvé Salvator dormant et ne voulant pas croire à son arrivée, ils étaient tous deux bien contens de se retrouver et de faire route ensemble, à 4

heures de l'après midi ils s'étaient embarqués bien portants, le tems était très beau et la mer unie comme un miroir. Maintenant, il ne nous reste plus qu'à souhaiter que la Sardaigne leur soit favorable sous tous les rapports. Les enfants me sont restés, Poupon vient passer tous les jours un tems notable avec moi, nous racontons réciproquement des histoires, il y met les gestes de plus que moi.

Je vais tous les jours voir la zibeline, qui est toujours plus gentille. S. E. m'a proposé certaine partie à S. Martin pour laquelle il est après moi, depuis plusieurs années, et que nous n'avons jamais pu effectuer: comme il est question de conduire aussi les enfans, j'ai dit que j'étais à ses ordres. Il serait question de nous mettre en route mardi ou mercredi [2], S. E., Charles, Mr l'Abbé, moi, Guglielmine et les deux enfans. Je croyais d'abord qu'il était question d'une semaine, mais voilà que S. E. m'a dit, nous partons sans projet, nous resterons deux, trois au plus quatre semaines, selon les occurences à la bonne heure, si ce n'était de papa que je regrette de laisser pour aussi longtems, il m'est assez indifférent d'être ici ou là. À mon retour de S. Martin, je présume que je ne m'arrêterai guère en ville, papa ayant témoigné quelqu'idée d'aller au Roc au commencement de juin, ce que je lui laisse décider.

Je ne sais quel est le climat que vous avez à Vienne, le nôtre est barroque au possible: nous avons commencé l'hiver au 1 mars et il a continué une partie d'avril, le jour de Pâques [3] a été affreux, et on a de nouveau été menacé et endomagé par les eaux; ensuite l'été est arrivé tout d'un coup, et nous avons eu des chaleurs très fortes sans transitions, samedi nous avions 24 degrés et le lendemain il pleuvait et nous étions réduits à deux dégrés, aujourd'hui nous sommes au tempéré, avec du soleil et des nuages.

Je suis à pied depuis dix jours ayant mis nos chevaux au vert, ils finiront leur régime quand je m'en irai, cela rentre dans mes guignons ordinaires; je vais donc à pied, et quelques fois Ratin se charge de moi pour les visites du soir: nous avons fait celle de l'épouse Cortanze, qui m'a paru plus belle femme que joli visage, elle ne paraît pas d'ailleurs embarassée, sa belle-mère [4] m'a fait bien des éloges de son caractère, mais cela ne me fait pas grande impression, les commencemens sont toujours charmans, j'attens une année au moins pour pouvoir juger en connaissance de cause.

Hier soir nous avons aussi visité Mme de Tonnerre et la marquise de S. Germain. C'est cette dernière qui est pour moi le type du beau et du bon, elle a une douceur de caractère aussi angélique que sa figure. Mme de Tonnerre aura une soirée jeudi. L'ambassadrice de France [5] a pris les lundis, elle a commencé cette semaine,

il y avait une quinzaine de dames et on y a dansé. Il y a aussi eu le dîner de la S. Philippe avec quantité d'épisodes peu brillants. D'abord un lustre doit être tombé sur le bouquet du plateau, ou quelque chose d'approchant. Le dîner n'avait rien de remarquable, comme gourmandise et on servait peu de vin, de façon que le comte de la Marguerite était fort embarassé de porter son toast. Gazelli et Scatti [6] lui envoyaient dire de tems en tems de boire à la santé de Louis Philippe [7], mais il n'avait rien dans son verre. Enfin le champagne arriva pour le tirer d'embaras. Alors l'ambassadeur dut aussi porter la santé de notre Roi, et après reflexion il proféra: Je bois à la santé du Roi de Sardaigne auprès duquel je suis accrédité. *Eh, benissim!* dirait Signorile. Après le dîner on voulut passer au salon. On avait oublié d'éclairer, c'était noir comme un four: il fallut s'arrêter dans l'antichambre et alors on vit arriver un marmiton en grande tenue qui allait allumer les bougies. Tout cela n'aura pas laissé que de réjouir certaines gens.

Jeudi [7 maggio]

Voici ta lettre, mon cher fils, qui aura croisé ma dernière; je suis charmée que tu te portes bien, mais je voudrais que vous eussiez de la pluie et qu'elle purifia votre atmosphère de toute mauvaise influence. Ici nous en avons de tems et tems, mais difficilment nous savons nous arrêter à la juste mesure; il y a peu de tems qu'elle a déterminé encore une avalanche au Roc, entre le lac et le jardin potager, il faudra y pourvoir avec un bon mur qui coûtera encore de l'argent; j'engage papa à y aller donner un coup d'œil, ce qu'il se propose de faire aussitôt que je serais partie pour S. Martin.

Nous avons tous les élémens qui conspirent contre notre bourse. L'incendie de Sallanche [8] a réveillé des simpathies si vives que bien du monde s'est mis en train: on quête dans toutes les paroisses, les Roras font une loterie [9], on ne parle que Sallanche, s'est fort ennuyeux; je veux bien qu'on leur donne, mais je voudrais aussi qu'on parla d'autre chose. A Genève les souscriptions ont produit 200 mille francs, à Chambéry une bonne somme aussi, le Roi a envoyé 25 mille sans se borner à ce premier envoi, et le camp a été contremandé pour cette année. Les dommages de l'inondation chez nous en octobre ont été dix fois aussi considérables, et personne ne nous a donné le sou, mais les Savoyards se trémoussent et font tant de bruit qu'ils n'y perdent jamais rien; messieurs Perrin [10] et Mathieu [11] sont à la tête de cette *kistonada* [12].

J'ai vu Bourghe hiers soir chez Jenny: il m'a dit avoir une lettre commencé pour toi, mais qu'il avait tant à faire qu'il lui avait été impossible de la finir; je lui ai dit qu'il pouvait ainsi se faire mission d'être à Vienne. Il me raccontait que hier soir, après avoir fini sa besogne, il s'enfuyait bien vite, lorsqu'il s'est entendu appeler sous les portiques, c'était le ministre qui courrait après lui pour le rattraper.

Favet hier soir disait qu'il ne pouvait trouver de locataires pour sa maison, qu'il donnerait ses baracons pour rien; nous avons décidé que Gustave y transporterait son bureau pour être à l'abri des crises Perrin, lequel Perrin a pour le moment transporté ses pénates auprès de Riccardi [13]. Le comte Borghe papa [14] est toujours malade; si Dieu l'appelait à lui dans un bon moment ce serait un bon débarras pour bien du monde. Jenny n'a plus eu de fièvres, mais les moindres contrariétés lui causent toutes sortes de malaises, elle aurait besoin d'un calme difficile à obtenir.

Il est entendu avec papa que nous rembourserons l'Amis au premier quartier, je lui ferai tes autres commissions, depuis le jour de ton départ qu'il est resté dans notre cour en tête nue, il a toujours eu plus ou moins de mal aux dents, tic ou que sais-je. Jenny lui fait avaler des globules, mais il fait la cure sans exactitude, ce qui la rend insignifiante. Jenny lui donne toujours *sur la voix*, ce qui le fait rire, mais il se persuade peu.

Je n'ai plus pu attraper Mr Sentier pour lui faire faire le portrait de papa, celui-là fait, nous les lui ferons rouler à lui-même et les donnerons ensuite à Gustave pour te les faire tenir. Quant à celui de grand-papa, je t'en enverrai un de ceux de Picasso [15], car celui de Sentier n'est que plus vieux et pas agréable à voir.

On attend d'un moment à l'autre le prince de Carignan [16] de retour de sa malencontreuse expédition. On le dit un peu maigri. Papa dit qu'il voudrait trouver moyen de faire connaître au P. Félix [17] qu'on l'a trouvé vieilli à Vienne, je ne saurais comment m'y prendre si son miroir ne lui fait pas de ses révélations. Mais j'espère que le baron poussera tous les jours dans sa tabathière, c'est une vengeance qui lui sera très sensible. Il est toujours question de manger quand on parle du baron: mais il me semble qu'il n'est plus question de leur voyage ici, qu'il avait annoncé. T'ai je annoncé la mort du cousin Bisolin [18]; papa a fait son apothéose pour Morozzo, sa maîtresse voulait le garder mort dans son lit à elle, et ensuite ne voulait pas laisser changer ses draps.

Elle écrivait à son mari à Novara, Bisolin n'est plus, avec lui

j'ai perdu la joie, le bonheur, l'intérêt de ma vie! *Che spessie!* [19]

J'ai envoyé Poupon chez Ratin pour pouvoir écrire, il faut que j'aille la délivrer de ce fardeau. Ainsi adieu, mon che fils, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 7 magg. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 19-20.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 12 o 13 maggio.

[3] Il giorno di Pasqua cadde il 19 aprile.

[4] La suocera di Carola Roero di Cortanze, nata Conzani di Revignano, era Faustina Frichignono di Castellengo (cfr. lett. 12, nota 9).

[5] La moglie di Napoléon-Hector Soult (1801-1857), marchese di Dalmazia, ministro plenipotenziario di Francia a Torino dal 1839 al 1843.

[6] Il conte Callisto Gazzelli di Rossana e il marchese Gustavo Scati di Casaleggio, secondi scudieri.

[7] Luigi Filippo I di Borbone Orléans (1773-1850), re dei Francesi dal 9 agosto 1830.

[8] Il 19 aprile 1840, alle 4 del pomeriggio, il paese savoiardo di Sallanches, nel Faucigny, fu devastato da un immane incendio causato dall'accensione di zolfanelli coi quali alcuni ragazzi giocavano in un sottotetto pieno di paglia. Furono distrutte circa 300 abitazioni e vi furono 22 morti. I soccorsi per la popolazione giunsero da ogni parte del regno e anche dall'estero.

[9] Il marchese Emanuele Luserna di Rorà organizzò nella propria casa una lotteria in favore dei sinistrati di Sallanches, con 5000 biglietti a due lire cadauno, coordinata dal Rorà stesso e da un comitato formato da Giacinto Fedele Avet e da due savoiardi, Greyfier de Bellecombe e Mathieu (C. CAVOUR, *Diari*, cit., II, p. 522).

[10] Giacinto Perrin, capo divisione nella Regia segreteria degli Affari Interni.

[11] Giacomo Mathieu, sotto segretario di 2ª classe nella segreteria di Stato per gli Affari Interni.

[12] In piemontese « chiston », « chistoné » significa « questuare, aspettare avidamente cibo o denaro ».

[13] Probabilmente Marcellino Ricardi di Netro (1804-1877), applicato nella segreteria degli Interni dal 1834.

[14] Il capitano delle guardie Corrado Biraghi di Borgaro (1787-1840), marito di Sofia Amalia Fontanella di Baldissero.

[15] Il pittore e ritrattista ligure Matteo Picasso (1794-1879).

[16] Eugenio Emanuele, conte di Villafranca, principe di Carignano (1816-1888), consacrò la sua giovinezza agli studi marinareschi e nel 1831 fu nominato guardia marina.

[17] Il principe Felix Ludwig Johann zu Scwarzenberg.

[18] Considerato il tono ironico, potrebbe trattarsi di un cagnolino.

[19] Piemontese: « spezie ».

50.

S. Martin, le 20 mai [1840] [1]

Mon cher fils,

Me voici préparant mon courrier pour Camoulin, par le moyen de qui ma lettre prendra demain la route de Vienne. J'espère que tu auras eu une lettre de papa après ma dernière, et qu'il t'aura donné les nouvelles de Mélanie, qui, plus heureuse que sage, se trouvait bien, jusqu'ici, de son expédition. Papa doit en avoir encore reçu ces jours-ci et je m'imagine que je vais en recevoir la communication; en attendant, une lettre du comte de Montiglio [2], père de ton collègue à S. E. nous confirmait les premières bonnes nouvelles reçues. Si j'avais un autre moyen que la poste pour te l'expédier, je t'enverrais la longue lettre que j'en ai reçue avec la relation de son voyage et de son début dans l'île dei Sardi, *piena di cacio e d'uomini buggiardi* [*sic*]. Elle est contente d'y être allée, et trouve le pays très curieux matériellement, mais la saleté, les gens et les puces ne le lui laisseront pas regretter quand elle le quittera.

Je m'en vais parler un peu de notre expédition ici, qui n'a pas été aussi favorisée que celle de Mélanie. Voici huit jours que nous avons quitté la ville, par un tems pluvieux qui me faisait croire que le voyage était renvoyé aussi sans l'Amis, qui arrive bien à propos de la maison Alfieri pour me dire qu'on allait venir me chercher, S. E. risquait de ne pas me trouver à la maison, ce qui l'aurait mis de belle humeur, car lorsqu'il est question de S. Martin, toutes les difficultés sont bientôt surmontées. Le tems fut en effet moins mauvais que nous aurions dû nous attendre, mais en arrivant je trouvais l'air bien froid, bien humide, et j'étais fort en peine que les enfans n'eussent à en souffrir. J'étais moi-même souffrante et nerveuse, j'étais d'autant plus disposée à m'inquiéter. Je fus bien contente le matin de les voir en bonne disposition et d'entendre qu'ils n'avaient fait qu'un somne l'un et l'autre. Je suis logée où tu m'as vue malade il y a deux ans, et S. E. a imaginé, pour que les enfans fussent auprès de moi, de les établir dans cette espèce de rotonde qu'il avait fait faire pour les domestiques, ce qui ne me plaisait guère, craignant qu'elle fût malsaine; mais quoiqu'elle demeure une mauvaise chambre à coucher, je vois qu'ils s'y portent fort bien. Pour mon compte, quand j'ai à écrire je viens m'établir dans le cabinet de César pour ne pas toujours avoir la pouponnaille sur le dos.

Le tems a été constamment mauvais depuis que nous sommes ici, et il est aujourd'hui pis que jamais. Jusqu'à présent, il nous

avait toujours laissé des heures dans la journée où l'on pouvait être dehors et profiter d'un bout de l'allée supérieure; aujourd'hui le terrain est si trempé et le ciel si chargé, qu'on ne peut songer à mettre le nez dehors. Au reste, je ne trouve point S. Martin plus beau en ce moment que dans les autres mois où nous y venions ordinairement; seulment les campagnes y sont plus vertes parce que les champs y sont aussi verts que les prés. Ce que j'ai trouvé de plus remarquable dans les dehors, c'est un talus couvert d'un tapis de pavots rouges venus naturellement, qui faisaient une superbe décoration.

Ratin a voulu être du voyage par attention pour moi, ayant renoncé pour le moment au voyage aussi triste d'Arignan. Sa pauvre belle-sœur [3] a faibli au moment de réaliser ce projet; elle l'avait formé dans un moment d'exaltation pour ce qui lui semblait son devoir, elle disait bien toujours qu'elle y voulait aller, mais c'était avec tant de larmes et elle était si accablée, si souffrante qu'on a décidé ce voyage tout à fait intempestif pour elle dans ce moment, et Ratin est partie aussi pour qu'elle ne pensât plus à ce voyage. Les nouvelles que nous en avons ne sont pas très satisfaisantes, elle souffre de fortes palpitations, elle ne mange pas et se trouve d'une faiblesse extrême. Dieu veuille qu'elle résiste à sa triste position. Elle serait venue bien volontiers ici la pauvre femme, l'absence de Ratin lui est si pénible et puis ce moment des courses est si cruel pour elle, et les Roras entendent peu certaines nuances et convenances; mais sa santé et le tems n'étaient pas encourageants pour l'inviter. Il y a une énorme loterie en maison Rorà, au bénéfice des incendiés de Sallanches [4]: tous les marchands envoient de très beaux lots, il y a de belles pièces d'argenterie, on espère faire beaucoup d'argent, cela accroîtra encore la popularité du marquis à S. Gervais. Je ne suis pas fâchée d'échapper à cette *Kistonada* [5]. À propos de *Kistonade* l'oncle Charles, qui a été dûement mis à contribution dans cette circonstance, est le but sur lequel se dirigent toutes les *stocà* [6] des états du Roi; on ne se fait pas idée de la quantité de lettres qu'il reçoit tous les jours de la poste, bonne partie de son revenu s'en irait en ports de lettres s'il continuait à s'en laisser accabler, tout le monde prétendait être secouru par d'Allinges pour avoir droit à tirer des lettres de change sur l'héritier. D'abord ce n'est pas vrai pour la plupart, quoique le défunt fût charitable, ensuite personne ne songe qu'il n'a que le tiers de sa fortune. Mais ce qui nous amuse est surtout l'oncle César, ce sont les plaintes de l'oncle Charles contre l'oncle Giriodi, ils ont des manières d'être fort différentes, surtout en matière d'intérêt, et la

mésintelligence est complette. L'oncle Giriodi est chargé des intérêts de la tante Joséphine, il faut donc qu'ils agissent d'accord, et il n'y a pas moyen. L'oncle Charles prétend que son beau-frère[7] est si acariâtre qu'on ne saurait traiter avec lui, et sur cela il le contrefait de la manière la plus amusante pour l'oncle César. De l'autre côté ils prétendent que c'est lui qui ne veut supporter aucune contradiction, de façon que comme d'ordinaire les richesses, surtout les héritages arrivent toujours aux dépens de la bonne harmonie. La tante a pris un petit appartement au premier de la maison Carrù. Ces jours-passés elle est venue à Turin choisir dans les meubles du défunt ce qui lui convenait; elle n'aura pas trouvé de grandes élégances, mais ce qui valait mieux c'était de puiser dans le coffre, elle commence à emporter une pacotille de 10 mille francs. Si pareille aventure m'était arrivée, j'aurais de suite pensé à aller te faire une petite visite et passer 20 jours à Vienne, sans prétention pourtant d'en voir les crèmes ni de près ni de loin, tout au plus la baronne, dont je n'ai jamais été bien *pussa*[8]. Tu ne m'as jamais nommé l'impératrice[9], je pense bien que tu ne peux pas avoir de rapports bien intimes avec S. M. I. et R., mais n'avez-vous jamais occasion de vous trouver en sa présence, vous autres canaille diplomatique? J'ai su par le comte Portula[10] que tu avais rendu sa lettre à la marquise de S. George[11], je ne présume pas que tu en fasses ta société habituelle.

Je voudrais maintenant recevoir de tes lettres ou de tes nouvelles d'une façon quelconque; voilà quelque tems que je ne sais plus rien de toi. Aujourd'hui je n'ai rien reçu de personne, ma correspondance n'est pas aussi active que celle de Ratin, qui reçoit huit à dix lettres par jour, en comptant les postes froides.

Je crains que nous accaparions toute la pluie et que vous ayez toujours la sécheresse; nous pourrions bien vous en revendre, pour finir vos malignes influences. A Turin on a parlé grippe, mais cela n'a pas pris. Nous avons trouvé le curé d'ici mort de la poitrine, on vient de nous envoyer un économe. Le clergé est toujours en majorité à notre table. J'entends avec plaisir regretter Mr Lobetti[12] à qui on ne rendait que demie-justice de son vivant; on a trouvé un brouillon de testament où il laissait tout son avoir aux œuvres pies, entr'autre 50 mille francs pour l'établissement des fidelles compagnes, qui auraient ainsi eu les moyens de mettre plus de lait que de café. C'est Mr Bingham[13] qui a gagné le pallio à la course d'Asti et il en a été charmé d'avoir ce beau trophée à suspendre dans son écurie dont il a fait son salon. Mélanie était tout éprise du comte Montiglio, tu peux mander à son fils si tu lui écris. Si tu

vas à Brunn, tu iras bien voir le Spilberg [14], on me dit qu'il est actuellement bien propre et aussi enjolivé qu'il en était susceptible pour atténuer autant que possible l'effet des descriptions. Que dit-on à Vienne de la belle immagination du Prince de Lucques [15] d'aller faire sa Pâques dans le consistoire protestant de Pise? J'ai reçu une grande et bonne lettre de la tante Max, à laquelle je vais tâcher de répondre. Benevel n'est pas loué dans le journal de Milan [16].

On te dit ici mille amitiés. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, que Dieu te protège et dirige. Mes complimens à la légation.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il conte Giuseppe Montiglio di Ottiglio e Villanova era padre di Federico, segretario di legazione in Baviera e Austria.

[3] Costanza Costa della Trinità e di Carrù.

[4] Cfr. lett. 49, nota 8.

[5] Piemontese: « questua »; cfr. lett. 49, nota 12.

[6] « Frecciate »; per traslato, si dice di richieste di denaro, per lo più da parte di chi non è in grado o non ha la volontà di farne la restituzione.

[7] Filippo Benedetto Giriodi era cognato di Carlo Duchi, perché ne aveva sposato la sorella Luisa.

[8] Il femminile di *puss*, in piemontese significa « smancerosa, leziosa ».

[9] Marianna di Savoia, nata nel 1803, aveva sposato Ferdinando d'Asburgo Lorena il 27 febbraio 1831; fu imperatrice d'Austria dal 1835 al 1848.

[10] Potrebbe essere Alessandro Melano di Portula (1786-1848), oppure il conte Luigi.

[11] Probabilmente Adelaide Raineri (1818-1848), moglie del maggiore di cavalleria Erasmo Gozani di San Giorgio (1786-1859).

[12] Cfr. lett. 46, nota 6.

[13] Richard Bingham, segretario della legazione inglese a Torino.

[14] Presso Brno, in Moravia, sorgeva la fortezza dello Spielberg, prigione di stato austriaca dal 1742 al 1855.

[15] Carlo Lodovico dei Borboni di Parma (1799-1883), principe di Lucca. Nel 1820 avev sposato Maria Teresa di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I. Nel 1824, succeduto alla madre Maria Luisa di Borbone, diventò sovrano del piccolo ducato di Lucca, ma si disinteressò degli affari di Stato, dedicandosi piuttosto a lunghi viaggi all'estero e ad esperienze mistico-religiose. Per qualche tempo simpatizzò col protestantesimo.

[16] Cesare Della Chiesa di Benevello fu un pittore dilettante assai prolifico. Presentò regolarmente le sue opere alle mostre di Torino e Milano: i suoi temi spaziavano dal paesaggio al ritratto, dalle scene mitologiche, storiche e letterarie, ai soggetti legati alle lotte dei popoli per l'indipendenza (*Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, a cura di E. Castelnuovo, M. Rosci, Torino, 1980, III, pp. 1431-1432).

51.

Turin, le 10 juin [1840] [1]

Mon cher fils,

J'ai un peu tardé à t'écrire, parce que je voyais que les lettres ne te manquaient pas, papa et grand papa, sans parler de l'Amis, t'ayant tenu au courrant. J'ai bien reçu ta lettre à S. Martin, mais c'était après le départ de la mienne, et hier soir, en arrivant ici, j'ai trouvé ta seconde. Je viens y répondre de suite pour que tu saches que tout est en règle.

Je suis donc revenue hier de notre première campagne et j'ai trouvé ici une chaleur dont je ne me doutais pas à S. Martin, et qui donne bien l'envie de déserter au plus tôt. C'est aussi ce que chacun fait et la dissolution va son train. Je ne suis pas fâchée d'avoir peu de devoirs à rendre par le tems qui court. Je me suis mise à la disposition de papa, mais nous ne bougerons qu'autant qu'il pleuvra, et s'il pleuvait la veille du retour de Mélanie, je présume que nous attendrions une seconde invitation; en attendant, nous commençons à expédier ce qui nous y est nécessaire. Beaucoup de visites se sont annoncées, sans que nous ayons même invités, nous verrons s'ils arriveront. Emilie [2] prétend qu'elle viendra certainement avec ses deux petites filles. Camille, qui est actuellement chez Gio., Sauli, Nasi [3] et l'oncle Morozzo avec la comtesse Mathis [4], ils prétendent avoir un si grand désir de faire cette partie, à la bonne heure, *honni soit qui mal y pense* [5]. Je pense seulment pour mon compte que je n'aimerais pas à faire une si ridicule figure. Tu sens que Pollon commence à crisper Papeto [6] d'avance avec son insistance et ses remarques peu bienveillantes; quant à moi, comme en ma qualité de dame je ne me gêne pas pour le turlupiner et l'envoyer promener, et que comme maîtresse de maison je ne montre pas de susceptibilité ni de prétentions, il me ménage.

J'ai été tout étonnée de l'apparition de Moncrivel; elle n'aura arrangé ni ses affaires, ni sa santé, je souhaite que l'une et les autres prennent une meilleure tournure. Papa l'a cherché sans cesse sans pouvoir le rencontrer. Voilà Schwarzemberg qui court après son secrétaire [7], il ne sera pas très regretté ici, on se méfiait réciproquement. Ces jours-passés, on a été tous funestés par la mort de ce pauvre Bagnasc [8], on l'a fort regretté dans l'artillerie, il a déclaré son mariage avec Mlle Soca, et reconnu son fils, qui a 17 ans. Mme de la Volvera l'a rencontré aujourd'hui, elle m'a dit qu'il a tout à fait la mine de suivre son père de près. On dit aussi que la mar-

quise de la Rovere[9] s'en va par le même chemin que sa sœur. Le marquis de Villeneuve[10] a encore eu différentes petites attaques, il paraît tout à fait près de sa fin. Jenny s'est chargée de te notifier la mort de son beau-frère[11]. Les jeunes gens se montrent très bien, ils ont mis leurs intérêts entre les mains de Mr Massimino[12]. On dit qu'il y a 400 mille francs de dettes et point de fidéicommis. Je voudrais bien que ce changement de situation donnât de bonnes pensées à Gustave. J'ai vu un moment Ballestrini[13] ce soir, il m'a dit que son fils arrivait demain et changeait Lausanne pour Rome.

Voici la nouvelle que j'ai apprise ce soir, c'est que le comte Vesme[14] a acheté la maison Prié pour 400 mille francs. Galli[15] a aussi vendu la sienne Rue Grande Doire.

Nous avons un mariage, mais c'est encore un secret, ainsi garde-le pour toi. Mlle de Rorà[16] doit épouser un monsieur Bauzi de Bologne. On en fait beaucoup d'éloges, il a 60 mille francs de rente environ, il en attend encore 25 mille, il a 33 ans et un physique agréable dans le genre de pauvre Paul, il a beaucoup voyagé et doit passer ici une partie de l'année. Il y a déjà transpiré quelque chose de cette affaire dans le public, et comme on aime peu les Rorà, on tombe sur ce pauvre homme, et on dit qu'il est pauvre, qu'il est vieux, qu'il est bossu et que sais-je encore.

Cette pauvre Constance[17] a passé une semaine à S. Martin; elle y restait si volontiers, mais je crois que l'air était un peu vif pour elle, maintenant on parle de l'envoyer aux bains et on ne sait pas décider quels sont ceux qui lui conviennent, elle est entre les mains du chevalier Rossi. Je vois que ce sera encore Ratin qui ira la conduire. Son petit Charles est ici, si gros, dit-on, que c'est merveille. Rémi[18] ne voulait pas absolument quitter S. Martin et croit toujours y retourner. C'est un drôle d'enfant, qui ne reste jamais court, quoiqu'on lui dise.

J'ai ramené mon petit monde chez lui avec plaisir, à cause d'Isabelle qui, tourmentée par la dentition, maigrissait et je craignais qu'elle ne finît par tomber malade. Quant à Poupon, il profitait du séjour, mais il était de nouveau en mésintelligence avec Teto grand[19]. J'ai vu hier soir un instant Nasi, qui est parti pour S. Martin et m'a chargé de te dire tant de choses. A S. Martin il y a plusieurs personnes qui se rappellent à toi. Nous avons eu trois jours Mangeard, que S. E. a bien exploité, mais c'était ce qu'il fallait, il n'a jamais trop de détails. Une bonne scène, dont tu aurais pris ta part, ce fut un soir où il voulait faire la lecture de la Gazette par force à S. E., qui ne voulait pas l'entendre, et il allait toujours mettant

des *z* où il fallait des *g* ou des *j*. Charles riait à s'étouffer et à étouffer Mr l'Abbé. Adieu, mon fils, car c'est minuit sonné, il est tems que je me prépare à gagner mon lit. Je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 11 giu. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Emilia Nomis di Pollone, nata Gazzelli di Rossana (1807-1877) e le figlie Emma di tredici anni e Lidia di nove.

[3] Celestino Nasi, addetto alla legazione francese.

[4] La contessa Emilia Vagina d'Emarese, nel 1831, a vent'anni aveva sposato l'ottuagenario conte Giuseppe Mathis di Cacciacorona (1749-1837); fu lei ad assistere il Morozzo malato.

[5] *Honi soit qui mal y pense* (sia svergognato chi ci maligna sopra), è il motto dell'ordine della Giarrettiera, il più importante ordine cavalleresco inglese, forse istituito da Edoardo III intorno al 1347.

[6] Cfr. lett. 14, nota 2.

[7] Il segretario di legazione austriaco, barone D. Ottone De Meysenbung.

[8] Paolo Coardi di Bagnasco e di Carpanetto, comandante la 2ª brigata di artiglieria di piazza, morì il 2 giugno 1840. Ilarione Petitti di Roreto il 9 giugno scrisse a Luigi Nomis di Cossilla: « Povero Bagnasco! Io ne compiango sinceramente la sorte, che era ottima persona e specialmente per l'artiglieria è una gran perdita, essendo il solo superiore che avesse mente, cuore, credito ed ottima volontà, cose tutte che mancano agli altri, perciò disprezzati ed odiati dai loro ufficiali » (C. I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla e a K. Mittermaier*, a cura di PAOLA CASANA TESTORE, Torino, 1989, p. 345). Il giorno prima di morire, il Bagnasco sposò Clara Zocca (1795-1854).

[9] Enrichetta Stakelberg, moglie di Federico Della Rovere di Montabone. La sorella Ernestina era morta da poco (cfr. lett. 43, nota 13 e lett. 44, nota 16).

[10] Giuseppe Maria Montiglio di Villanova, ministro di stato e viceré di Sardegna, nato nel 1768, morì a Casale il 16 ottobre 1840.

[11] Cfr. lett. 49, nota 14. (Il Manno ne *Il patriziato Subalpino* indica come data di morte di Corrado Biraghi di Borgaro il 29 luglio 1840).

[12] Probabilmente il marchese Casimiro Massimino di Ceva e San Michele (1786-1857), sostituto avvocato dei poveri in Piemonte, primo ufficiale al Controllo delle finanze (1818), consigliere di Stato (1836), intendente generale nell'Azienda delle finanze.

[13] Il marchese Domenico Costa del Carretto di Balestrino (m. 1869), consigliere di Stato, decurione onorario.

[14] Lo storico Carlo Baudi di Vesme (1809-1877), insigne erudito, autore di diversi studi: *Vicende della proprietà in Italia* (1836), *Dei tributi nelle Gallie* (1839), *Edicta Regum Langobardorum* (1845). Fu uno dei più prestigiosi esponenti della Deputazione di storia patria.

[15] Ferdinando Galli della Loggia (1780-1858), decurione di prima classe e poi senatore del Regno.

[16] Marianna Carlotta Luserna di Rorà, il 25 settembre 1840 sposò a Torino il marchese Annibale Bauzia di Bologna.

[17] Costanza Luserna di Rorà, vedova Carrù, sorella di Marianna.

[18] Cfr. lett. 38, nota 4.

[19] Carlo Alfieri.

52.

le 19 juin [1840] [1]

C'est encore moi en personne, mon cher fils, car je ne vois pas qui se disposerait à t'écrire pour le moment. Au fait, quand je t'aurai donné de nos nouvelles, qui sont à l'ordinaire assez bonnes, la ville fournit assez peu de matériaux qui méritent de passer la frontière. Si j'avais une occasion, je t'enverrais les lettres de Mélanie de Sardaigne, au moins tu y trouverais du nouveau; j'imagine que tu en recevras pour ta part une lettre qu'elle comptait t'adresser de la tonnara; si elle pouvait t'adresser en même tems un thon, je crois que tu n'en ferais pas fi. J'espère qu'elle se dispose actuellement à quitter son île, où il doit faire une chaleur épouvantable à en juger par celle que nous avons ici. Elle se portait bien la dernière fois qu'elle nous écrivit, malgré maintes entreprises assez hasardeuses. Elle a tant pleurniché que papa s'est décidé à l'attendre ici; nous l'attendrons donc et quand elle sera arrivée nous ferons nos paquets et puis nous attendrons encore le premier orage pour nous mettre en route sans avoir à redouter la poussière. Quand elle sera ici, elle jugera elle-même s'il convient d'essayer l'air du Roc pour Isabelle, qui se porte mieux depuis qu'elle est de retour de S. Martin; quoiqu'elle soit encore un peu maigre et pâle, elle mange, marche volontiers seule, et n'a plus d'oppression, ni de catarre.

Il fait ici une chaleur fort assommante, heureusement que les nuits sont encore discrettes, mais tout le monde décampe.

Je présume que vous êtes modérés à Vienne en fait de chaleur, je vous le souhaite, puisque vous êtes destinés à rester en ville. Je suppose que pour ton compte tu ne pourras déserter ta chancellerie avant l'arrivée du Doria [2], qu'on dit ici demander d'abord un petit congé pour s'arrêter chez lui. Il paraît que son ex-principal [3] s'est encore arrangé pour être hors de place grâce à son intervention malencontreuse; je crois que les attachés le regretteront peu, peut-être que leurs plaintes, quoique point directes, auront contribué à mécontenter, n'étant pas déjà en si bonne odeur.

Schwarzemberg se déffend d'aller où la *Gazette de France* [*veut*]

l'envoyer; j'imagine qu'il sera le mieux instruit sur cette affaire. Nous avions été menacés de la visite de L'Illustre Epée, mais il y a apparence qu'il y renoncera: d'abord il est tombé de cheval, et pour quelque tems il n'est pas en état de voyager, ensuite il est probable qu'il devra et voudra se trouver à la réception des Cendres, qui ne sont pas celles du *merco scurot*[4].

Au reste, si d'en mettre une pincée au front mettait certaines idées dans les cervelles régulatrices, moins la manie conquérante qui serait hors de propos, il y aurait bien du monde qui ferait bien de se mettre sur les rangs. A ce que j'entens les Dalmaties[5] poursuivent un petit cours de bévues pour leur usage particulier, dont bien des personnes leur savent gré. Lord Abercromby[6] a pris la vigne Portula, on les dit crèmes, mais le début ne me paraît pas déjà si distingué; il est vrai qu'on est venu faire des propositions à papa pour notre appartement, mais il a répondu *coucou* comme Isabelle. Nous avons Bao avec la tête et les yeux en compote; voilà huit jours que cela dure sans que le docteur Chiodo puisse y trouver remède, il est levé et dans le salon, mais dans une semi-obscurité et souffrant plus ou moins. Hier au soir il n'a eu ni paix, ni trève qu'il n'ait rega[*lé*] Manjard[7] d'une histoire arrivée à son fils, que le papa savait probablement aussi bien que nous, mais qu'il faisait semblant d'ignorer comme peu flatteuse pour son amour-propre; il était question d'une mauvaise plaisanterie que lui avaient faite ses camarades se déguisant en voleurs pour aller l'attaquer sur la grande-route. Bao était aussi fort occupé de certaine argenterie qu'Inviziati[8] voudrait faire entrer sans payer de droits. Il s'agit entr'autre d'un pot de chambre en argent qui joue un grand rôle, et c'est l'oncle César qu'on voudrait faire manœuvrer avec ce pot de chambre auprès du comte Gallina[9] et même de S. M.

Nous aurions besoin que la comtesse de Sambuy reprît son Monseigneur Artico. Rosalie n'en veut plus et il est l'occasion de mille commérages que je regrette de voir établir. Il paraît qu'il restera et tantôt on dit qu'on le nomme à l'Evêché d'Asti, tantôt qu'on va instituer pour lui une chaire d'éloquence italienne, maintenant on l'envoie convertir les Vaudois, s'il les convertissait de leur plein gré je ne demanderais pas mieux, mais les idées qu'il a émises depuis qu'il est ici ne me paraissent pas propres à captiver des gens prévenus contre nous.

Mr Sentier devait partir demain après une belle moisson d'écus. Le Roi lui a donné 1000 francs pour sa collection, qui ne contient pas les plus jolis visages. Au total ils sont fort ressemblans, le plus avantageux est celui de Manuelin. Ce peintre a été moins heureux

dans les portraits de femmes, en général il ne les a pas embellies. Il me semble que nous devrions incessamment recevoir la nouvelle de l'arrivée des nôtres à Vienne et voir ce que tu en penses.

Je ne sais point m'expliquer, comment un domestique de la comtesse Sigala [10] est venu ce matin de bonne heure, demander de tes nouvelles. Nos gens lui ont dit que nous étions encore couchés et qu'ils ne savaient que lui dire. Sur ce il a répondu qu'il repasserait plus tard et effectivement il est revenu à huit heures et comme on avait fait la commission à papa on lui a répondu je ne sais pas quoi, mais je n'ai rien compris à cet intérêt, et ensuite l'idée m'est venue que quelque nouvelle fût venue de Vienne, qui ne fût pas à notre connaissance, et la même pensée est venue à papa. J'espère cependant que tout continue à bien aller et que nous en recevrons bientôt la confirmation. Je pense que Jenny aura de tes lettres de ces premiers jours ou bien Gustave que j'entrevois le soir chez son oncle. On dit les affaires de ce jeune homme pas très brillantes, 15 mille francs chacun et ensuite le bien de sa mère. Ils comptent venir habiter leur bel hôtel, qui est difficile à louer, et ils ne paieront pas de loyer ailleurs.

Papa te dit tant de choses; voici de surplus une commission dont il me charge pour toi. C'est pour le compte de la comtesse Cristiani, qui désirerait 12 des plus jolies waltz dernières sorties pour piano; elle voudrait que Badiali les porte et les payât. Elle les payerait à Badiali, cela me paraît un peu ardu que de se faire rembourser par Badiali; en tous les cas tu pourrais, ou charger Badiali de l'emplette de la part de la comtesse Cristiani, ou comme je suppose qu'il s'agirait d'une petite somme, on te l'enverrait en t'envoyant tes lettres de change. Et maintenant adieu, mon cher fils, toute la famille te dit mille amitiés. Pellico me charge particulièrement de ses complimens. Il est à la vigne.

Je t'embrasse en te souhaitant une bonne nuit.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 20 giu.».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il marchese Luigi Doria di Dolceacqua, segretario nella legazione sarda a Napoli.

[3] Il marchese Nicolò Luigi Crosa di Vergagni, ministro sardo a Napoli.

[4] Piemontese: « mercoledì delle ceneri ».

[5] Cfr. lett. 49, nota 5.

[6] Ralph Abercromby, lord Dunfermline (1803-1868), marito della sorella di

Lady John Russell, genero di Lord Minto, si vide spianare da così illustri parentele una rapidissima carriera diplomatica, iniziata a soli 18 anni. Nel 1840 fu accreditato presso la corte di Torino e vi restò fino al 1851.

[7] Il personaggio, nella lett. 51, è nominato come Mangeard.

[8] Il cavalier Carlo Maria Nicolò Inviziati, oppure l'avvocato Giovanni.

[9] Il conte Stefano Gallina di Guarene (1780-1867), ministro delle Finanze dall'aprile 1835 al 1841, quando unì nelle proprie mani il ministero delle Finanze e dell'Interno, che poi abbandonò nel 1844 per motivi di salute. Successivamente fu sovrintendente agli Archivi di Corte. Dopo lo statuto albertino fu senatore e ministro.

[10] Potrebbe essere Anna Bacon, moglie di Enrico Martini di Cigala, oppure la madre di quest'ultimo, Irene, nata Scarampi del Camino (1770-1850).

53.

Le 1° juillet [1840] [1]

Mon cher fils,

Voici Mélanie arrivée et je prends la plume pour te donner de ses nouvelles, n'étant pas dans le cas de le faire elle-même; elle me dit qu'elle a une grande lettre de commencer pour toi contenant la relation de son voyage, elle se proposait de la finir et de l'expédier aussitôt arrivée, mais elle s'est trouvée un peu hypothéquée en arrivant et obligée d'ajourner l'expédition de son paquet, ce sera je pense pour cette semaine prochaine. Elle est arrivée dimanche [2] après minuit, et sans être malade elle n'était pas tout à fait bien. Ils disent qu'elle s'était très bien portée jusqu'au jour de la fête-Dieu; à cette époque on éprouva à Cagliari un vent assez violent d'une nature fort désagréable, et elle commença à ne plus manger, à tousser, à se trouver oppressée, cet air lui nuisait positivement, et elle n'a été soulagée qu'en se trouvant hors de la rade de Cagliari. Il lui restait pourtant encore de la toux, un peu de chaleur et d'oppression le soir, de façon qu'on eut recours au médecin, qui lui fit faire hier une opération de sangsues et ce matin une saignée du pied. Tout cela l'a mise un peu de mauvaise humeur, mais pourtant elle est depuis six mois dans un état qui ne peut pas se prolonger indéfiniment n'étant pas grosse. Il faut que cela ait une fin, et plus cela se prolonge, plus la crise est à craindre; si l'exercice suffisait pour remettre les choses à leur place, le régime qu'elle a suivi ces derniers tems l'aurait remise, il paraît qu'il faut quelque chose de plus. J'espère pourtant que ce qui a été fait suffira, et qu'elle sera bientôt en état de venir nous rejoindre au Roc avec ses enfans. Salvator va très bien, je le trouve comme à son départ.

Ils me paraissent contents d'avoir fait ce voyage, mais je ne crois pas que Mélanie désire le recommencer de sitôt, surtout Cagliari ne lui a pas laissé une impression favorable. Pour mon compte, d'après tout ce qu'ils racontent de la *scrosaria*[3] de ce pays, je te promets qu'à moins qu'on m'envoie aux galères, je ne vais pas me fourrer parmi ces saligots, malgré les beautés, les curiosités et toutes les raretés que le pays peut offrir, seulment d'en entendre parler il y a de quoi en perdre l'appétit pour plusieurs jours. C'est Mariette qui est bonne à entendre sur ces articles, car elle voyait plus le derrière de la toile et les coulisses que les maîtres, qui en voyaient cependant déjà bien assez. Elle a trouvé ici Poupon à merveille, mais la figure d'Isabelle l'a un peu contristée. Il est vrai qu'elle a un petit peu tourné au rachitisme cette pauvre enfant. C'est une disposition qu'il faut combattre, mais il me semble qu'on est bien à tems pour la surmonter. La petite maintenant mange, dort à merveille, elle est gaie et toujours en mouvement.

Le Vice Roi Montiglio a fini, malgré lui, avec sa mission de Sardaigne: il conserve titre et grade, 12 mille francs de retraite, et c'est le général d'armes De Asarta[4] qui commande dans l'île; à peine a-t-il eu l'autorité en main qu'il a fait prendre et pendre les brigands que le vice-roi avait toujours ménagés, de façon que pour le moment cela paraît aller.

Nous faisons nos petits préparatifs de départ. On a parlé de lundi[5], mais je pense que ce sera la pluie qui en décidera. Nous avons acheté un bonheur du jour en acajou pour la chambre bleue, c'est un vieux meuble, mais fort propre, et une petite table en rosewood pour la chambre de Mélanie, puis un lit et une commode pour Poupon. J'ai pris de la toile magnifique pour des taies d'oreiller, et puis nous avons des lampes, des encriers etc.

Nous verrons si nous aurons les visites. Jenny et Bao s'en retournent demain à Baudissé, Camille assure que Bao est très ennuyé d'avoir tant d'envie d'aller à Baudissé, Jenny n'y met pas de finesse et convient qu'elle s'y ennuie fort, et que son mari ne s'y amuse guère et que lorsqu'ils sont tête-à-tête ils disputent. Papa est très scandalisé de voir Bao avec cette figure toujours moins jeune, conserver des goûts si peu faits pour sa condition; il prétend que s'il y a l'année prochaine la course au trot il veut la faire en personne. En outre, il voulait engager papa à faire avec lui une mascarade ce prochain carnaval à la rue de Pô. Papa n'était aucunement séduit par l'idée d'avoir tous les polissons à ses trousses et d'amuser le public à ses dépens.

Nous avons chargé Calcina de payer toutes les dettes à l'Amis, à Borgaro, les portraits et de t'expédier l'excédent; Salvator et Mélanie avaient bien dit en partant qu'ils voulaient te faire présent des leurs, mais comme j'étais persuadée qu'ils reviendraient tout à fait à sec, j'ai laissé agir nature, aussi ont-ils contracté des dettes.

J'ai reçu une lettre de toi ces jours passés et ensuite papa en a eu une. Maintenant peut-être as-tu quitté Vienne, je présume qu'on t'enverra les lettres où tu seras. Pas grandes nouvelles ici, l'aînée des demoiselles Panissera [6] s'en va, et la marquise de la Rovere [7] menace ruine aussi.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, on te dit mille amitiés en famille.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 2 lugl. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 28 giugno.

[3] Piemontese: « sporcizia, sudiciume ».

[4] Giacomo De Asarta (1786-1857), entrato nel 1816 nell'esercito sardo col grado di capitano, nel luglio 1840 sostituì il Montiglio ed esercitò le funzioni di vicerè, senza tuttavia averne il titolo ufficiale.

[5] 6 luglio.

[6] Anna Maria Panissera, nata nel 1821, morì il 7 luglio 1840. Era la prima dei cinque figli (Maria Teresa, Eladia, Carlo e Marcello) del gentiluomo di camera Francesco e di Giuseppina Gabriella Piossasco di Bardassano. Sua sorella Elodia era morta l'anno precedente (cfr. lett. 37, nota 7).

[7] Enrichetta Stakelberg, moglie di Federico Della Rovere di Montabone (1805-1865), morì il 29 luglio 1840 a soli 23 anni.

54.

Turin, 14 juillet [1840] [1]

C'est encore moi, toujours moi et rien que moi, mon cher fils, je croyais bien que ma première lettre serait datée de ce pauvre Roc, où je ne puis jamais attendre jusqu'à présent.

Le tems qui était toujours au vent nous décourageait de nous établir pendant plusieurs heures dans un nuage de poussière où papa craignait d'exposer les yeux; la pluie est enfin venue et il trouve qu'il faut encore rester pour Mélanie pas encore remise; au fait, je ne puis pas bien me rendre compte s'il a envie d'y aller ou non, peut-être se trouve-t-il dans le même embarras, car il se plaint des

obstacles qui nous retiennent et je ne vois pas qu'il s'ébranle quand ils cessent. Au reste, je le laisse arranger comme il lui convient, seulment on est un peu en l'air et il y a bien des choses que je n'entreprends pas parce que je crois toujours que ce n'est pas la peine. Patience, j'en fais d'autres, Mélanie et les marmotines me prennent la plupart des heures; du reste cette vie un peu *destourbée* me fatigue un peu, surtout quand il fait chaud, mais ce qu'il y a de tolérable c'est qu'il ne fait pas été du tout, la nuit.

Hier nous avons eu un fort orage qui nous a encore raffraichis, et ce matin il a fait tout à fait froid, ce qui provenait de la neige tombée auprès de Rivoli; le temps est resté encore à la pluie, on en avait grand besoin pour les secondes récoltes; mais nous, qui avons encore notre bled de Turquie du '39 en grande partie et espérions le vendre 8 fr., nous n'étions pas si avides d'eau, dorénavant tout étant affirmé cela ne nous regarde plus. Il est sûr que les vivres sont horriblement chers, et qu'on est partagé entre son intérêt et celui des pauvres.

Mélanie n'est plus malade, mais elle conserve beaucoup de faiblesse et ressent les malaises qui en sont la suite. Elle ne se lève que pour faire son lit et reprend un jour un peu de toux, un autre jour le torticolis, puis une douleur à l'épaule et tout cela va, vient sans que l'on sache pourquoi, mais je voudrais la voir hors de cet état, et entrer dans una franche convalescence bien soignée, car elle est d'une maigreur excessive. Et de penser qu'elle ait fait tout ce qu'elle a fait en Sardaigne, qu'elle mangeait quoique ce fût sans en souffrir c'est ce qui ne paraît pas possible. J'ai craint ces jours passés de la voir entrer dans la voie des maux d'estomac, et alors je ne savais plus où nous irions; mais Dieu merci elle n'a pas persisté. Elle a quelqu'idée d'essayer de l'oméopathie sans en rien dire, quand elle commencera à sortir; je l'y encourage, car je voudrais bien qu'elle trouva un remède qui lui redonna des forces, c'est je crois surtout ce dont elle a besoin.

Elle se lamente beaucoup de ne pouvoir t'écrire, elle dit que si elle avait quelqu'un pour écrire sous sa dictée, elle finirait et t'enverrait la relation de son voyage, et à propos elle demande si tu as la poste payée.

Salvator est toujours dans toutes sortes de chevaux, il en a acheté un de Victor Seyssel [2] qui est une merveille, papa en est dans l'enthousiasme. Il en a trouvé un pour grand-papa, qui paraît convenir autant qu'un cheval peut convenir à son âge et condition; que faire, nous disons tous que c'est exposer sa vie, et cependant il tient telle-

ment à cette malencontreuse bête que personne n'ose lui parler clair à ce sujet. Je me flatte encore que le Roi, qui n'est pas bien en santé, renonce à ses grandes cavalcades de Raconis.

Maintenant je veux t'en conter une qui te paraîtra impossible. C'est que ces derniers tems nous avons découvert dans notre cuisine, où il gissait depuis huit ans, une belle Madone de Sasso Ferrato[3] avec l'enfant Jésus. Ce tableau apparemment était dans ces réduits obscurs, derrière le salon de grand-maman; lorsque Mme Castelli est venue, on a démoli tout ce qu'il y avait par là de Prie Dieu, et le tout a été déposé auprès de la cuisine où personne n'allait visiter. Dernièrement Carrere, ayant été chargé de construire le reposoir pour la fête-Dieu, prit ce tableau qui était troué et tout sale et le porta chez Pezzi pour servir de mesure pour celui qu'il voulait qu'on lui prêtât; Pezzi parla de ce tableau à papa qui n'y comprenait rien, il prit le parti de le réclamer et il fut agréablement surpris de trouver un beau Sasso Ferrato dont il n'avait aucune idée. L'enfant ressemble tout à fait à celui qui se trouve dans N. D. de la rose de la galerie[4], excepté qu'il est endormi, il est parfaitement conservé. La Madone a besoin d'être décrassée, les trous ne sont qu'aux draperies, on l'a tout de suite portée chez Mr Orlandi qui s'est récrié sur sa beauté et plusieurs personnes auraient voulu l'acheter, mais elle ornera mon appartement cet hiver.

Ce matin j'ai été avec papa et l'Amis voir les tableaux de Maxime au palais[5]; j'ai trouvé qu'il y avait du beau et du bon, malgré qu'on se soit fort déchaîné contre, ces derniers tems. Comme on fait toujours, nous avons vu tous les appartemens; la galerie de Daniel se tapisse de ces personnages célèbres que le Roi fait faire à tous nos peintres, collection de vilaines figures et de bien pauvres peintures[6]. J'ai idée que les successeurs les enverront au grenier, et je ne voudrais pas répondre de tous les saints de la famille, qui garnissent les parois de la magnifique chambre de réception. Ils sont laids, mal faits et pas à leur place, mais c'est le style de l'époque.

Les waltzer de la comtesse Cristiani me paraissent un peu chères; si elles lui font cet effet, elle n'en demandera plus, elle avait déjà deux portraits de Badiali, je ne sais pas si elle tenait au troisième. Celles que tu annonces pour la Cour auraient besoin de ne pas être exécutées dans ces trous où l'on a placé les orchestres actuellement, mais je doute que la salle de bal que je viens de voir soit disponible cet hiver. Giaccone est venu un jour me rendre compte de ses expéditions, mais j'avais peu de tems pour approffondir la matière. Il a racconté à l'Amis comme quoiqu'il avait arrêté Moriani[7] sachant combien j'y tenais qu'il avait fallu faire des sacrifices pour

cela, mais qu'il ne pouvait rien me refuser. Tant qu'il fait ses confidences à l'Amis, qui sait à quoi s'en tenir, il n'y a pas grand mal, mais s'il s'adressait à d'autres on serait, je pense, très étonné que n'allant presque pas au théâtre, je mette autant d'importance à un acteur plutôt qu'un autre. Du reste, il y a d'autres griefs contre Mr Giaccone, qui quitte les confitures et comme dit Poupon, *col gofou de Giaccon*[8] qui ne veut plus faire les bonbons, c'est vraiment bien mal à lui.

Il n'y a pas grandes nouvelles dans notre public. Le mariage de Mlle Villahermosa avec le baron Scandaluzza d'Ivrée n'est pas très brillant. Gnocate a perdu sa femme subitement dans un café d'Asti[9], d'où ils se rendaient à Gênes. Il pourrait épouser Cecchina.

Je suis bien aise que tu voies le Spilberg: tu nous en dira des nouvelles. C'était la mode dernièrement de dire que ce donjon n'était point ce que nos prisonniers en avaient écrit et que c'étaient des exagérations, que ce séjour était aussi confortable qu'un autre. J'aurais voulu que ceux qui trouvaient Pellico et Andryane[10] trop dégoûtés, y eussent passé seulment trois mois avec la perspective que ce fût pour la vie. Je pense qu'ils se seraient de suite blasés.

On travaille à notre pont en fer vis-à-vis le Rubat[11]. Le Roi y doit passer à son retour de Gênes. Le bateau à vapeur sur le Pô devrait aussi entreprendre ses courses dans le courant du mois. Je suis curieuse de voir le résultat de cette entreprise. Je pense que tout le monde ira à Venise, nous avons dit avec Mélanie que nous ferions cette partie, il faut se hâter, car Venise s'en va. On a remis sur le tapis le chemin de fer, ce qui fait arriver sor Cesare à tout moment.

Je suis un peu en peine de la conscience de la comtesse de Sambuy[12], si elle est dirigée par la marquise S. George, qui n'a jamais passé pour fort subtile; mais il est convenu maintenant qu'elle ne sait plus ce qu'elle fait. Poupon s'enquiert souvent de *Barba Manno*[13] et le salue très humblement; je voudrais pouvoir l'emmener, car avec Salvator qui est peu patient, Mélanie qui est nerveuse, Guillelmine qui grogne continuellement et Mariette[14] qui sermonne à perte de vue, pour mon compte je n'y tiendrais pas.

Papa me paraît maintenant disposé à s'en aller lundi[15]; l'Amis devient comme pauvre Magnon et trouve qu'on a grand tort d'aller à la campagne; hier soir il me disait sérieusement: « s'il fait ce tems là, vous feriez mieux de ne pas aller à la campagne », et ce serait vrai dans cette hipothèse, mais il n'est pas probable qu'il continue à neiger tout le mois de juillet et août. Aussi aujourd'hui il fait de nouveau soleil, vent et chaud.

Je t'envoie une petite lettre de change que l'on m'a remise il y a quelque tems. Papa t'embrasse, rappelle-toi que tu lui dois encore une réponse. J'ai vu ta lettre à grand-papa. J'ai vu aussi Mr Lobetti, qui te salue.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Indirizzo: « A monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 15 lugl. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Vittorio Seyssel d'Aix (1804-1857), allievo della Accademia militare di Torino, ne uscì luogotenente di artiglieria nel 1823. Partecipò alla prima guerra d'indipendenza e si distinse nell'assedio di Peschiera. Successivamente raggiunse il grado di colonnello e fu direttore della Galleria d'armi di Torino.

[3] Giambattista Salvi, detto « Sassoferrato » (1605-1685), celebre pittore di Madonne.

[4] Allude al quadro *Vergine con la rosa* del Sassoferrato, conservato nella Galleria Sabauda.

[5] Sono i quadri commissionati da Carlo Alberto a Massimo per arredare la « Sala del pranzo », ingrandita nel 1837, fra i quali spicca per impegno e abilità *Il duca Emmanuele Filiberto vince i Francesi nei campi di San Quintino.*

[6] Il severo giudizio di Costanza sottolineava la volgarità ideologica e i limiti artistici del progetto iconografico riguardante due degli ambienti più importanti di Palazzo reale: la Sala del Consiglio e la Galleria del Daniele, così detta per gli affreschi della volta, dipinti verso il 1690 dal tedesco Daniel Seyter. Nella Galleria erano stati collocati 54 ritratti di illustri personaggi dello stato (F. MAZZOCCA, *Ritratti illustri e dinastici nella Galleria del Daniele, ritratti storici nella Sala del Caffè*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna, 1773-1861*, Torino, 1980, I, pp. 413-417).

[7] Il tenore Napoleone Moriani (1806-1878) aveva esordito nel 1832 e calcò le scene sino al 1851.

[8] In dialetto piemontese: « Quel goffo, quello sciocco di Giaccone ».

[9] Il 2 luglio 1840 Teobaldo Nicolis di Robilant perse la moglie Luisa Marrone della Torre. Nella lettera dell'8 luglio di Carlo Ilarione Petitti di Roreto a Luigi Nomis di Cossilla, vi è una conferma dell'identità dei personaggi in questione: « Duolmi moltissimo della morte della Robilantina, che non mi sorprende però [...]. Pare che la morte della Robilantina non fece tornare indietro i Massimino, che andarono ugualmente a Genova » (C. I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, cit., p. 354).

[10] Philippe-Alexandre Andryane (1797-1862), carbonaro francese. Partecipò alle congiure in Lombardia, svolgendo il suo incarico con imprudenza. Arrestato e condannato nel 1823 al carcere duro, fu poi graziato nel 1832. Pubblicò in Francia i suoi ricordi di prigionia, che molti anni dopo furono tradotti in italiano col titolo *Memorie di un prigioniero di Stato*, Firenze, 1916.

[11] Qualche mese dopo, il 4 dicembre 1840, i reali di Sardegna col duca di Savoia, arrivando da Genova, passarono per primi sul nuovo ponte di ferro

Maria Teresa, costruito da un'impresa privata sul Po, in capo al viale così detto dei platani (A. COMANDINI, II, p. 916).

[12] Non è possibile stabilire di quale contessa di Sambuy si tratti: o Luisa Pallavicino delle Frabose, moglie del conte Vittorio, o Giuseppina S. Martino Della Motta, vedova del conte Filippo.

[13] Piemontese: « zio Emanuele ».

[14] Due domestiche di Melania.

[15] 20 luglio.

55.

mardi, 29 juillet [1840] [1]

C'est encore moi et toujours de Turin et pour cause, mon cher fils; la santé de Mélanie [2] ne nous a pas encore permis de nous éloigner depuis ma dernière lettre où je te disais bien les choses comme je les voyais. Elle a toujours été souffrante et à une époque même tout à fait malade; il a fallu revenir aux saignées et aux sangsues; en tout, depuis son retour de Sardaigne, on lui a fait six saignées au pied et trois opérations de sangsues. Après cela elle a été mieux notablement, la toux considérablement diminuée, la douleur de poitrine et la difficulté de respiration disparues et la fièvre réduite de beaucoup. On lui avait mis deux vessicatoires aux bras l'un après l'autre, qui paraissaient lui avoir fait grand bien, et on lui administrait en outre des pilules d'aconit, de digitale, de segala et d'ipecacuana, tantôt une combinaison, tantôt une autre dans ces remèdes, et tous faisaient leur effet, de manière que samedi et dimanche [3] elle était dans un état tout à fait satisfaisant; mais ce jour-là on lui ordonna deux vessicatoires aux jambes pour tâcher de lui délivrer entièrement cette poitrine et se mettre à l'abri de tout retour fâcheux, et ces malheureux vessicatoires la mirent dans un état de spasme nerveux durant 24 heures que c'était une peine de la voir. Les médecins ne s'en sont pas alarmés, parce que les maux de nerfs ne sont que douloureux mais pas dangereux; mais le fait est qu'elle ne s'est pas encore tout à fait remise à présent. Jusque là elle avait eu des nuits excellentes et elle reprend bien un peu le sommeil, mais c'est avec peine. Riberi la voit avec Tarella, il a approuvé et continué tout ce que Tarella avait entrepris, mais nous étions bien aise d'avoir un avis de plus et aussi pour avoir quelqu'un plus *oculato* pour prévenir le retour des mauvais symptômes à l'époque prochaine du 19 août. Elle est un peu comme pauvre Magnon pour les médecins et pour les remèdes, s'en prenant aux autres de ses

maux comme si elle n'y avait pas donné lieu depuis bien longtems par sa manière d'être, car c'est depuis toute la grossesse de l'an passé qu'elle est dans un état de maladie, dont son dernier enfant a porté la peine. Il aurait fallu ne pas vouloir toujours Salvator à son côté, se donner le tems de reprendre les forces, puis lorsque Salvator fait un voyage d'agrément dans un pays civilisé, ne pas toujours penser que le loup le mangera et seconder toutes ses tristesses au lieu de se soigner pour son retour. Mais elle croit que c'est lui prouver son affection que de devenir un hareng en son absence, puis ce malencontreux voyage de Sardaigne qui porte ses fruits, au reste elle serait restée, que s'amusant à pleurer nuit et jour avec Mariette il lui serait arrivée même chose. Voilà comme nous sommes toujours victimes de nos erreurs ou de nos passions. Plus je vis et plus je vois autour de moi que nous sommes les artisans de nos malheurs; quand je vois les gens qui m'appartiennent ajouter à ces exemples, j'en gémis, mais je courbe la tête comme devant une fatalité, car on ne s'en persuade, tout au plus, que lorsqu'il est trop tard. Aussi je suis persuadée que Mélanie à peine remise reprendra son système, oubliant toutes les souffrances actuelles, sans profiter de l'expérience assez rude par laquelle elle passe actuellement.

Pendant que Mélanie était le plus souffrante, papa souffrait aussi horriblement d'une névralgie ou tic douloureux à la joue, gagnée en grande partie dans la chambre à coucher de Mélanie, où il fait une chaleur étouffante. On lui a fait une forte opération de sangsues qui l'a soulagé; ensuite un abcès s'étant formé on a dû le percer deux fois, maintenant il lui reste un petit peu d'enflure et il n'est pas sorti encore, mais il peut s'occuper et ne souffre presque plus. Il me charge de te faire mille amitiés et de te communiquer qu'il a reçu hier le Sabre de Tipoo [*sic*] de Mr de Mortemar, qui est très beau, et très brillant. Je présume que S. M. qui laisse grater, dorer, polir toutes les armes anciennes[4] et en fait des colifichets, sera contente de cette arme qui semble sortir de l'atelier, ce qui au reste est supportable, vu la date de l'arme.

Il a reçu en même tems une généalogie de ce baron qu'il n'avait pas demandée, et un sien livre, un voyage en Gascogne[5]. Il a donné cette brochure, selon son habitude, à son chasseur pour couper les feuillets, et celui-ci a, non seulment coupé les feuillets, mais encore les cartes et gravures qui se trouvaient ployées à la fin de la brochure; il me charge de te faire part aussi de cette belle invention.

Ton paquet de Mr Sella est arrivé ce matin. Salvator a expédié ta missive à Borgaro, j'ai envoyé celle de l'amis et de Colli. Quant

aux boucles. Mélanie étaient [*sic*] embarassée sur le choix, que nous ferons décider Jenny. Celle-ci a eu un peu de colique hier, et j'irai tantôt lui porter tes commissions. Elle a ici son père et Ludovic; ce dernier, dont la famille s'est pacifiée avec son gouvernement, aimerait assez à nous venir comme envoyé belge.

Je me fais idée de ta satisfaction d'être sorti du tir et je l'ai sincèrement partagée. Papa t'en fait compliment, quand il n'y aurait que l'avantage de ne plus avoir le comte Rignon[6] sur ses épaules, ce serait toujours très heureux. Salvator est sorti aussi à sa grande joie. La marquise La Rovere est morte cette nuit[7]. Sa mère était arrivée de la veille. C'était une *doglia* vecchia et une malade indocile.

Mélanie te remercie et t'embrasse, ne pouvant mieux faire la pauvre créature. Nous aurons soin de t'en redonner bientôt des nouvelles. Les enfans vont bien. Isabelle reprend, il faut s'en garder, elle roule comme une boule dans les jambes, le moins qu'on y pense, c'est du vif argent. J'y vais trois fois par jour, Ratin m'aide à soigner la malade. Ne médis pas de ta santé et songe plutôt à la ménager, que j'aie au moins un peu de tranquillité d'un côté. Nos projets de campagne sont renvoyés à la fin d'août. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale: « Torino 30 lugl. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 16 août ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele; il giorno è inesatto: il 29 luglio 1840 cadde di mercoledì.

[2] Incominciano a rivelarsi con evidenza i segni della malattia che nel giro di un anno causerà la morte della sorella Melania.

[3] 25 e 26 luglio.

[4] Costanza allude alla collezione dell'Armeria reale, con la quale Carlo Alberto, agli inizi del suo regno, aveva pensato di dar lustro alla dinastia. Roberto, incaricato di realizzare l'armeria, ricercò armi antiche negli arsenali di Torino e Genova, presso famiglie nobili e collezionisti (C. BERTANA, *L'armeria reale*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna*, cit., I, p. 389).

[5] Francois-Jérôme-Léonard Mortemart de Boisse, *Voyage dans les landes de Gascogne et rapport à la Société royale et centrale d'agriculture sur la colonie d'Arcachon*, Paris, 1840, in 8°. La *brochure* del barone di Mortemart era un estratto dai *Mémoires de la Société royale et centrale d'agriculture*, Paris, 1839.

[6] Il conte Edoardo Rignon (1808-1856), dopo aver frequentato l'Accademia militare, entrò in diplomazia e fu ministro a Berna e a Bruxelles. Dal 3 aprile 1848 fu senatore.

[7] Cfr. lett. 53, nota 7.

56.

Turin, le 6 août [1840] [1]

Mon cher fils,

J'ai chargé ceux qui t'écrivaient ces jours passées de te tenir au courant des nouvelles de Mélanie; je reprends la plume aujourd'hui pour que tu n'en manques pas, et j'ai la satisfaction de pouvoir te les donner meilleures. Depuis trois jours les symptômes qui nous allarmaient ont presque disparu. La toux est réduite à rien, elle a la respiration assez libre et la fièvre est à peine sensible un moment de la journée, de façon que les médecins sont plus contens et nous aussi. Nous ne pouvons être les uns et les autres hors de toute inquiétude, parce que nous allons vers ce fatal 19 et il faudra voir ce qu'il nous apportera. Riberi dit qu'il est comm'impossible que la crise naturelle ait lieu, dans l'état où elle est encore, il faut pour qu'elle se fasse que la personne ait une vigueur qu'on ne peut pas prétendre d'elle en ce moment, et il faudra y pourvoir par une petite saignée quand on sera arrivé au moment critique, afin que le sang ne se porte plus à cette poitrine menacée. Espérons que d'ici là nous irons toujours faisant de petits progrès et que l'époque se passera sans tumulte. Elle n'est pas très faible, malgré toutes ces opérations de sang, la diète rigoureuse et les transpirations excessives que lui donnait la maladie, mais ces saignées lui ont fort attaqué les nerfs, elle a parfois des crises nerveuses bien pénibles, surtout quand les vessicatoires la tourmentent, ils lui ont pourtant fait grand bien essentiellement, mais c'est un remède qu'on ne peut employer avec elle que par grande nécessité, car ils la mettent dans un état pitoyable. En général tous les remèdes faisaient leur effet, et on lui en a passablement administré, mais la maladie avait ce caractère non de violence, mais de persistance qu'ont les maux qu'on a laissé invétérer.

Aujourd'hui une nouvelle souffrance est venue se joindre à ses incomodités passées, mais heureusement elle n'est pas d'une nature allarmante: une mauvaise dent qu'il faudrait plomber la tourmente sans que l'on puisse y faire grand-chose pour la soulager. Sa physionomie n'a jamais été altérée, ce qui nous a toujours fait bien augurer du moment actuel sans nous ôter toute crainte pour les suites. Son humeur se ressent de ce genre de maladie, qui donne habituellement l'irritabilité, son exaspération contre les médecins qu'elle veut cause de tous ses maux serait ridicule, si elle n'était causée par ce qu'elle souffre. Elle nous représente souvent pauvre Magnon [2] d'une façon incroyable, mais j'espère que, si nous avons le bonheur de la re-

mettre dans un état normal, que toute cette irritation s'évanouira avec ce qui la cause et que Salvator reviendra de ses allarmes, aussi sur ce sujet. On la laisse peu parler, mais elle demande souvent qu'on lui raconte quelque chose, et elle commence à combiner des ragoûts qu'elle ne pourra goûter de longtems, la pauvre créature. Ce matin c'était le moyen de mettre beaucoup de truffes dans la polenta qui l'occupait, en attendant c'est de la semoulle au bouillon de poulet qui fait tout le banquet, et il y en aura pour quelque tems de ce régime. Mariette la soigne parfaitement bien, avec affection et intelligence. Riberi est très satisfait de ses relations et observations, *Curiosa*[3] aussi, je pense que son influence va être au nec plus ultra. La comtesse Thérèse[4] allait être saignée pour la sixième fois, c'est une vraie comédie, qui pourrait cependant dégénérer en tragédie que cette maladie et cette cure. Les médecins la saignent et elle se bourre à rendre tout espèce de remède inutile. En ce faisant, elle est persuadée d'attraper quelqu'autre qu'elle même, mais je ne sais comment cette lutte finira, celle me paraît comme une lutte à mort, et Tarella point disposé à succomber. Tout le monde s'amuse de la relation de cette mangère [*sic*] sans fin, mais la chose pourrait bien être sérieuse. On saigne sa fille aînée à Fossan pendant que tout ce carnage s'opère ici, mais chacun en a assez à penser pour son propre compte, c'est comme dans les cas de peste.

Nous avons une autre jeune dame dont la vie est menacée, c'est la comtesse Gromis[5] bien mal, en couche, on a peu d'espoir de la sauver, on la regrette beaucoup. Elle faisait bon ménage, se faisait aimer dans sa famille, et elle a plusieurs enfans.

Il y a deux mariages de déclaré, Mlle Guernieri[6] avec le comte Robert; tout le monde est surpris qu'avec cette grande fortune on se soit contenté d'un si mince parti pour cette démoiselle. Si on l'avait prévu, bien d'autres se seraient présentés, enfin, grand-bien leur fasse, je trouve qu'ils auront l'air de deux sangsues, l'une avant l'application, l'autre après. L'autre mariage est celui de Bernes[7] avec Mlle Radicati Cremona. Le beau-père et le gendre pourront se soûler ensemble, Mlle a été élevée à S. Filippo à Milan, il y a peu de tems qu'elle en est venue, je présume qu'elle sera bien, car on m'a dit que Bernes l'avait apperçue un jour pour la première fois dans le salon des Suisses, qu'il avait demandé qui c'était, qu'après cela il était allé la demander en mariage, et qu'il prétendait l'épouser le lendemain. Tu vois que la prudence préside toujours également à ses résolutions. A ces nouvelles j'en ajouterai une qui ne m'a pas moins étonnée, c'est que le chevalier André ne buvait plus de vin. Le mariage est vraiment chose trop sérieuse et de trop grande et longue

conséquence pour qu'il ne soit pas essentiel de mettre le bon Dieu dans ses intérêts; il n'y a pas de trop de toute son aide pour que la réussite soit durable. Entre nous, le ménage de l'oncle Max est fort troublé [8]. Il se plaint en mots couverts, mais l'harmonie souffre et les santés aussi. Dernièrement Mr Adrien [9] qui est aux bains de Lucques, écrivait que la petite était fort malade [10]. Pendant longtems tout a paru sourire aux vœux de ce pauvre Max, mais maintenant les soucis se succèdent sans interruption.

Tu parles de projets de voyage pour moi, comme si j'avais puisé dans la caisse de D'Allinges [11] et je suis presque la seule qui n'y pense pas. Si j'avais l'argent nécessaire, j'irai à Vienne pour te voir et ensuite voir le Spielberg. On a trouvé les petits pendants d'oreilles fort jolis. Je conçois que toutes ces facilités pour voyager sont tentantes, mais je te conseille de moins parler voyage, sans cela on pourrait croire que tu as trop d'argent. Il faut d'ailleurs toujours un peu prévoir l'imprévu. Papa a reçu la lettre lundi et y répondra lundi prochain [12]. Il te dit bien des choses ainsi que Mélanie et Salvator, qui roule sa moustache plus que jamais.

Adieu, mon cher fils, que Dieu veille sur toi à ma place.

Le 7

J'ai reçu ta lettre ce matin et je suis bien aise d'y pouvoir répondre. J'ai idée que mes lettres sont plus longtems à t'arriver que les tiennes à me parvenir, tu me diras cela. Je suis fâchée des petites indispositions que te causent les variations de température; tu devrais peut-être, au système des bains froids, unir celui des frictions, dont bien des gens se trouvent bien. Nous avons attrapé ici un bout de canicule, qui ne nous fait point un effet agréable, la chambre de Mélanie surtout est une sorte de bain-marie, on y perd les forces, cependant si on ouvre seulment dans les pièces à côté, elle se plaint d'en souffrir, ainsi il faut prendre patience. On se relève puis pour aller respirer de tems en tems. Heureusement que le vent étant un peu en permanence cette année, les soirées sont moins étouffées que d'ordinaire.

Tu crois bien qu'il ne nous a pas été possible de faire des projets pour le Roc tous ces tems; cependant papa, qui s'était arrangé pour s'y reposer quelque tems, le regrette fort et dès que nous voyons de l'amélioration dans la santé de ta sœur, il en reparle avec espoir, nous en reparlons donc pour la fin du mois, mais il faudra d'abord passer ce redoutable 19 sans trop de mécompte. Pour moi j'y aspire aussi comme on aspire au port quand on est battu de la

tempête, car si j'y étais, c'est que tout irait passablement bien, et un peu de calme me serait fort bon. Nous verrons ce que le bon Dieu en aura décidé. Ratin n'a pas bougé, plus tard ils ont envie de Favria. L'Amis ne bouge pas et trouve mauvais que les autres en aient envie, il devient comme Magnon, sans avoir ses motifs. Jenny prétend qu'il a fort baissé encore dans la maladie de Mélanie. J'avais aussi compté sur lui pour nous aider à te donner les nouvelles, mais comme ce n'était pas lui qui avait eu cette idée, il n'y a pas eu moyen de la lui faire adopter. Jenny a été passer deux jours à la Vigne Bourghe. Elle s'impatiente de Gustave, qui a toujours l'air de quelqu'un à qui on a mangé la pitance, et maintenant il est pourtant dans une situation fort commode, libre même de faire une sottise, s'il y tient absolument.

Je crois que le fond de la chose c'est qu'il est honteux de lui-même, et son mécontentement se porte sur ceux qui n'y peuvent rien. Il a un bel exemple dans son cousin Favet [13], qui devrait maintenant essayer de sa première femme, puisque la seconde s'est pourvue ailleurs. Il y a aussi celui de Bagnasc [14], il n'a pas eu besoin de voir une fois sa femme dans sa dernière maladie. Il avait l'excuse de s'être laissé épouser à 19 ans.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 5 agos. ». Accanto all'indirizzo la nota di Emanuele: « Répondu le 16 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Luisa Alfieri di Sostegno, sorella di Costanza, era morta il 7 aprile dell'anno precedente.

[3] Probabilmente una domestica.

[4] La sorella di Salvatore, Teresa, moglie del conte Giovenale Bonino di Robassomero di Fossano, era da tempo malata.

[5] Sofia Garretti di Ferrere, nata nel 1811, moglie dal 20 gennaio 1830 di Augusto Gromis di Trana, aveva cinque figli: Irene, Emilio, Delfina, Gualberto e Giulia.

[6] Il 21 settembre 1840 Lucia Guarnieri sposò il conte Vittorio Roberti di Castelvero (1808-1871), in accademia militare dal 1812 al 1826, poi ufficiale nello Stato maggiore e scudiero del duca di Genova. Anche Michele di Cavour sottolineava la fortuna di una sposa tanto ricca, scrivendo il 18 ottobre 1840 al figlio Camillo: « Regarde ton ami Robert; il épouse une femme qui lui apporte six cent mille francs de dot » (C. CAVOUR, *Epistolario*, I, p. 489).

[7] Carlo Felice Asinari di Bernezzo (cfr. lett. 7, nota 13), sottotenente nei cavalleggeri Piemonte, nel settembre 1840 sposò Maria Radicati di Brozolo.

[8] È questo il primo accenno esplicito al tormentato matrimonio di Massimo e Luisa. Lo stesso Massimo, il 21 luglio, da Serravezza, aveva scritto all'amico

fraterno Tommaso Grossi: « Buona gente buona lingua buon'aria tutt'assieme non è malaccio, e se ci fosse quel tal piatto di buona cera che si desidera sempre, e non viene mai, sarei un uomo felice. Invece c'è stato giostre e battaglie, che per viaggio è proprio un diletto. Basta, non anderà sempre così, e pensiamo ad altro per ora » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 450).

[9] Probabilmente Ignazio Adriani, banchiere di Torino, che ebbe con Massimo rapporti d'affari e d'amicizia.

[10] Nell'*Epistolario* di Massimo sono numerosi i riferimenti alla grave malattia della figlia Alessandrina, detta Rina. Il 29 luglio scriveva a Bartolomeo Cini: « Questo viaggio del quale speravamo salute, e bene, è stato invece pieno di terribili angosce. Son undici giorni che la nostra bambina s'è messa a letto con una febbre che al principio non pareva se non una leggiera inflammatoria complicata di gastricismo: poi è comparsa la migliare, e qualche macchia di petecchie, e sembra si sia mutata in nervosa » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 451). Quando Costanza scrisse a Emanuele, Rina era già in « piena convalescenza » (lettera di Massimo a Bartolomeo Cini, 5 agosto 1840, *Epistolario*, I, p. 453).

[11] Riferimento alla vicenda dell'eredità d'Allinges, di cui Costanza aveva parlato nelle precedenti lettere 44, 45, 46.

[12] 3 agosto e 10 agosto.

[13] Probabilmente Cesare (1811-1880), figlio del sottotenente dei granatieri Giacinto Favetti.

[14] Probabilmente Luigi Coardi, detto il marchese di Bagnasco (1779-1849), marito di Paolina Salomone di Serravalle.

57.

le 19 août [1840] [1]

Mon cher fils,

Nous voici parvenus à ce redoutable 19 et nous espérons passer ces mauvais jours sans trop d'alarmes. Jusqu'à présent les médecins ont toujours suspendu cette saignée, qui était pour ainsi dire décrétée depuis vingt jours. Ne paraissant pas indispensable, quoique Riberi en fût fort tenté, Tarella ne s'y est pas prêté. Ils avaient tous deux leurs raisons, Riberi disait si les accidents que nous redoutons arrivent, nous serons dépassés, une opération ne suffira plus et nous nous trouverons embarassés. Tarella disait que dans l'état nerveux de la malade, les symptômes alarmans ne paraissant pas, si on pouvait épargner cette saignée on aurait un profit positif, et jusqu'ici nous l'avons évitée, on tâche d'y supléer par d'autres moyens plus doux. Ni toux, ni fièvre n'ont reparu, c'est le point essentiel. D'autres malaises se sont fait sentir, mais outre qu'ils sont moins essentiels, le mal qui se déplace a déjà perdu de son intensité. Elle a eu ces jours passés de ces douleurs d'estomac auxquelles elle est assez su-

jette et qui l'ont tant fait souffrir l'année dernière pendant toute sa grossesse; on voit que la cause de cette douleur est ailleurs qu'à l'estomac, quoiqu'elle l'attribue à faiblesse parce que les médecins ne la laissent pas se nourrir. Aussi les douleurs sont un peu calmées maintenant, sans que l'on ait rien changé à son régime, et c'est maintenant le foie qui se trouve engorgé. On voit que le sang se porte partout, excepté où il faudrait, mais on n'avait pas d'espoir qu'il reprit encore sa direction naturelle. Ses nerfs sont fort ébranlés et la font aussi bien souffrir, il ne se passe guère de 24 heures sans qu'elle ait quelque crise nerveuse, ses idées se brouillent, elle ne connaît plus, ni n'entend plus, elle pleure ou rit, et elle a toute sorte de tiraillement jusqu'à ce qu'elle s'endorme de lassitude. Si ces jours-ci se passent sans autres inconvéniens, on lui permettra ensuite le lait après lequel elle soupire, et je présume qu'elle s'en trouvera bien.

Salvator, la tante et l'oncle ont reçu tes lettres et te disent tant de choses. Tu recevras le paquet de *Fauvette*, je n'ai encore pu trouver un grand-papa pour t'envoyer en cette occasion, car il est parti plutôt [*sic*] qu'il n'avait annoncé, et m'a prise au dépourvu, mais comme Sambuy en a un dans son salon, tu t'en contenteras encore. La maison Alfieri doit aller mardi[2] à Favria avec la comtesse de Carrù revenue ce matin de Campion avec une mine passable; son frère est de retour de Paris.

On a rappelé Nasi[3], le marquis Brignole ayant quitté son poste, je suppose au grand scandale de S. E. Nasi, qui avait f[*ait*] des acquisitions en Mondovì et faisait bâtir, sera f[*ort*] contrarié; on l'attendait ici ce matin et je dois aller dîner avec lui à la maison Alfieri. Je voudrais bien que le résultat de toutes vos papardelles fût qu'on t'expédiât les apporter ici, mais il me semble que vous êtes montés sur un ton trop belliqueux pour cela: à Paris l'on en est déjà un peu revenu.

Si tout continue à se passer paisiblement chez Mélanie, papa voudrait que nous pussions partir le 25 pour le Roc. Il faut que les réparations se fassent avant la saison des pluies, autrement il y aurait des désastres plus considérables. Jenny, qui passe la semaine à Baudissé, sera ici à mon départ et pourra un peu me remplacer et me tenir au courant, car je serais prête à revenir s'il en était besoin. Depuis que je t'ai écrit, le pauvre Villeneuve[4] a fini sa pénible existence qu'il a supportée pendant quatre ans avec une patience heroïque. Son frère[5] s'en va d'un cancer dans les intestins. La comtesse Gromis[6] est hors d'affaire.

J'ai vraiment besoin de passer quelques jours au grand air, si je

puis m'éloigner avec tranquilité. La température de la chambre de Mélanie est quelque chose de si assomant qu'on y est épuisé; papa y attrappe ses fluxions, l'Amis y devient tout à fait hébété, il ne parle ni ne comprend plus du tout, et moi j'y fonds. Je me porte cependant assez bien, et n'ai rien qui puisse inquiéter. Tu parles de climat plus tempéré pour Mélanie, mais c'est surtout la maison qui est détestable pour y être malade, tous les bruits arrivent dans la chambre de la malade, c'est comme si tout le ménage se passait dans sa chambre. Le bruit des enfans, ce qui se passe chez sa belle mère, les discours incessans et les disputes des domestiques, la sonnette qui tinte toute la journée, sans parler des bruits de la place, c'est à perdre la tête si elle est faible.

La comtesse Thérèse avec 10 opérations de sang est toujours alitée et toussant, on s'amuse de toute ses inventions pour avaler en dépit des médecins.

Les enfans vont bien, on parle beaucoup de mettre Poupon au collège de Moncalier[7] cet hiver. Isabelle prend sa place pour les espliègleries. Papa va bien et te dit tant de choses. Adieu, mon cher fils, porte-toi bien, je t'embrasse. Mélanie te dit tant d'amitiés.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 agos. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 1° sept. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 25 agosto.

[3] Il cavalier Celestino Nasi e il marchese Antonio Brignole Sale erano rispettivamente addetto di legazione e ambasciatore in Francia.

[4] Giuseppe Maria Montiglio di Villanova, ministro di Stato e viceré di Sardegna stava male da tempo, come testimonia anche una lettera di C. I. Petitti di Roreto a L. Nomis di Cossilla del 17 giugno 1840: « Compiango Villanuova di non poter morire, perché quando si è in tale stato è meglio andarsene, aggiustati che sono i conti » (C. I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, cit., p. 348). Secondo il *Patriziato Subalpino* del Manno, il Montiglio morì a Casale il 16 ottobre 1840.

[5] I fratelli di Giuseppe Maria Montiglio di Villanova erano: Luigi (1773-1844), ministro di Stato, grande di corona e magistrato; Alessandro (1777-1845) ispettore generale delle poste, consigliere di Stato, sindaco di Casale, gentiluomo di camera onorario.

[6] Sofia Gromis di Trana (cfr. lett. 56, nota 6) morì il 2 settembre 1840 a soli 29 anni.

[7] Il Reale Collegio Carlo Alberto di Moncalieri era stato fondato nel 1838 da Carlo Alberto per la preparazione degli allievi destinati all'Accademia militare.

58.

Turin, le 29 août [1840] [1]

Me voici toujours, mon cher fils, quoique nous n'ayons plus eu de sérieuses alarmes sur le compte de Mélanie, elle n'était pas assez bien pour nous engager à nous éloigner. Sa période critique s'est passée sans de fortes *turbe*, mais après le 21 les symptômes ont été plus sensibles, un peu de toux, un peu de chaleur, sans fièvre, des douleurs allant et venant, beaucoup de malaises nerveux, on est revenu à la saignée et après lui avoir tiré six onces de sang, elle a été sensiblement soulagée, mais il y a toujours des variations, deux jours de calme et un jour ou deux de malaises. Avant hier soir les médecins lui avaient permis l'aile de poulet pour son dîner d'hier, mais à condition qu'elle metrait un peu de pommade de Lausanne au bras pour un reste de râle qu'on voulait lui ôter. Cette pommade l'a empêchée de dormir, elle a eu des maux de nerfs et a passé 24 heures fort pénibles. Ce matin je n'en sais encore rien, car avant midi on ne peut pas savoir ce qui se passe chez elle, et j'irai tantôt fermer ma lettre chez elle pour t'en donner des nouvelles.

Je crois que ce qui contribue aussi à la tracasser c'est cette espèce d'irritation à laquelle elle se livre; elle a vraiment terriblement hérité de pauvre Magnon, dans ses maladies elle est dans un état d'hostilité envers tout le monde, hier même la fameuse Mariette y a passé, et Salvator qui s'en formalise très fort. Nous disons bien tous que c'est l'effet de la maladie et qu'il ne faut pas y faire attention, que cela passera avec cet état nerveux, je le désire infiniment, mais je ne suis pas sans crainte, vu le penchant de la nature au mal, que ce qui vient par maladie ne reste comme habitude, et il ne le faudrait pas, car elle gâterait son existence. *I dissapori* avec la comtesse Thérèse entretiennent cette habitude de lutte fort pernicieuse et qui tend à s'étendre dans tous les sens. On lui a fait renvoyer sa *fantesca*, qui avait dit des impertinences à Salvator et était en guerre avec toute la maison. Mais de ce côté-là aussi, *i mali umori* ne font que croître et embélir. Je désire bien que le pauvre Poupon puisse entrer cet hiver au collège, ou il sera victime de toutes les mauvaises humeurs. Mais ce collège de Moncalier est plein, on aura de la peine à l'y fourrer.

Nous avons eu un mois d'août bien fatigant pour la chaleur, et la chambre de Mélanie est un véritable bain-marie, où tout le monde souffre. Je suis quelquefois obligée de la quitter malgré moi, parce que je ne puis plus y tenir. Ma tête se prenait d'une sorte de ver-

tige, qui devenait presque continuel et qui me fesait penser à une congestion de cerveau et par suite à mon testament. Ce matin il a plu un peu, le tems est presque couvert, on respire, et je me trouve mieux. Nous parlons toujours du Roc en reculant toujours. Papa espère d'être en état de partir jeudi [2]. La poussière le dégoûtait aussi de se mettre en route les jours où Mélanie était mieux. Il aurait voulu éviter la corvée des archiducs [3], mais il n'est plus à tems, il est prévenu pour après leur arrivée, qui sera mardi [4]. Grand-papa vient après demain. La maison Alfieri est à Favria avec la comtesse de Carrù. Nasi part aujourd'hui pour Paris. Le marquis Brignole y doit retourner quand il aura laissé sa femme [5] à Gênes. J'ai vu Pellico et lui ai donné les nouvelles du Spielberg, il te dit bien des choses. On dit que Confalonieri [6] a demandé et obtenu de venir se fixer ici. Nous pourrions alors faire un échange. Nous avons Collegno [7], qui ne peut pas profiter de l'invitation de se trouver au congrès des Savans [8], ne pouvant venir à Turin.

Ces archiducs sont fort étonnés du régime de notre Cour, des promenades en calèche aux heures les plus chaudes de la journée, et autres plaisirs qu'on s'y donne. La vice Reine s'en va puis jouer avec la jeunesse à *Barabou n' po d'feu* [9], pour se dérider. Le Roi se porte mieux et est fort gai depuis qu'il a sa sœur, mais je crois qu'il lui donne peu à manger. Quant au mariage avec le duc [10] il a peu d'apparence. On fait tous les frais possible avec le prince Eugène, à qui on voudrait bailler l'aînée [11], qu'on dit assez laide.

Nous verrons l'épouse G.[12] à son retour de Paris; peut-être sera-t-elle tout à fait *restaurée*, mais je te dirai entre nous deux, et je te fais remarquer en passant que je te fais furieusement de confidences, mais c'est qu'il n'est point convenable de dire à tout le monde certaines choses; je te dirai donc que mon amie m'a ôté tout regret à cet égard en me disant qu'elle même était bien contente que les choses ne se fussent pas conclues après une plus ample connaissance de l'individu, excellent sujet, mais d'un esprit trop borné pour convenir. Et comme c'était justement ce que je redoutais, j'ai mis mon cœur en repos.

Nous avons enfin eu des nouvelles de Maxime; Rina a manqué mourir [13], mais elle était convalescente. Louise allait bien aussi, je crois que la maladie de Rina avait fait diversion aux *dissapori*, et je crois que ceux-ci n'avaient aucun fondement sérieux, seulment une certaine disparité de caractère, beaucoup de susceptibilité d'un côté et peu de disposition à la gêne de l'autre. Il ne faut point se marier trop jeune, parce qu'on ne fait pas assez une chose sérieuse

du mariage, et pas trop tard, parce que les caractères ne sont plus capables de cette fusion qui est nécessaire à l'harmonie.

On vous envoie Mr de Livet [14] à la place du Doria, mais ce n'est pas sûr qu'il accepte; il souffre de grands maux de tête.

Il est fort question du mariage de Felicino avec la veuve Brunetti; Faïn fait feu et flammes, et le pis est qu'elle tient les cordons de la bourse, si cela ce fait, je pense, il y aura dei *pugni immensamente*. Mr Sentier est ici, mais il ne trouve plus personne à portraiter, tout le monde est parti. Fauvette s'amuse en route, Jenny est ici et ne va pas mal. Ils ont obtenu la révision du procès pour la Principauté, ce sera peut-être aux autres à quitter le titre cette fois. C'était sottise de le prendre avant d'être assuré de son fait. Jenny avait reçu ta lettre à Baudissé. L'Amis te dit bonjour et bien d'autres avec. Papa va bien et t'embrasse.

Je prends les ordres de Mélanie pour t'écrire: elle me charge de te dire qu'elle est occupée de *Bertoldo e Bertoldino* [15] qu'elle veut donner à Salvator le jour de sa fête. J'ajouterai aussi d'un poulet qu'elle doit manger. C'est dire que la journée est bonne. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Je crois t'avoir mandé que j'ai expédié le petit sac bleu à Carrega.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: «Torino 29 agos.». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 15 septembre ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 3 settembre.

[3] Il 19 agosto 1840 giunse a Torino l'arciduca Ranieri (1783-1853) viceré del Lombardo-Veneto dal 1818, con la moglie Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella di Carlo Alberto e con i figli Carolina, Maria Adelaide, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo ed Enrico.

[4] Martedì 1 settembre rientrarono a Torino dal castello di Racconigi, la famiglia reale e quella del viceré Ranieri.

[5] Artemisia Brignole Sale, nata Negrone, moglie del marchese Antonio.

[6] Il nobile milanese Federico Confalonieri (1785-1846), fra i fondatori e collaboratori del *Conciliatore*. Condannato a morte per i fatti del '21, si salvò per il coraggioso intervento della moglie Teresa Casati presso l'imperatrice, ed ebbe la pena commutata nel carcere a vita. Dopo aver trascorso 12 anni nella prigione dello Spielberg, venne graziato e visse esule in America e in Svizzera. Nel 1840 poté far ritorno in Italia.

[7] Giacinto Provana di Collegno (1794-1856). Educato nel collegio dei Tolomei di Siena, fu consigliere ed amico di Carlo Alberto. Ebbe un ruolo di risalto nel moto rivoluzionario del 1821, fu condannato a morte e prese la via dell'esilio attraverso il Portogallo, la Spagna, l'Inghilterra. Combatté in Grecia per la libertà, ma dopo la morte di Santorre di Santarosa si recò in Fran-

cia, dove fu nominato professore di geologia a Bordeaux. Fu amnistiato nel 1842. Nel 1836 aveva sposato Margherita Trotti Bentivoglio.

[8] Dopo il primo congresso degli Scienziati italiani, a Pisa, il secondo si tenne a Torino dal 15 al 30 settembre 1840. Carlo Alberto aveva a lungo esitato, ma si lasciò infine persuadere dal conte Alessandro di Saluzzo che si era fatto garante che i congressisti si sarebbero occupati esclusivamente di questioni scientifiche. Al congresso parteciparono ben 583 studiosi italiani e stranieri (cfr. *Seconda riunione di naturalisti, medici ed altri scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre 1840*, Torino, 1840).

[9] Gioco infantile, detto anche *Gieugh di quat cantòn*, gioco dei quattro cantoni, con cinque giocatori.

[10] Vittorio Emanuele, duca di Savoia, principe reale ereditario, nato il 14 marzo 1820.

[11] L'arciduchessa Maria Carolina, nata il 6 febbraio 1821, era di un anno maggiore della sorella Maria Adelaide.

[12] Francesca Cotti di Ceres, moglie di Callisto Gazzelli di Rossana.

[13] Rina, la figlia di Massimo e della sua prima moglie Giulia Manzoni, nel luglio 1840 era stata gravemente ammalata (cfr. lett. 56, nota 10).

[14] Nel 1840, il barone Giuseppe de Livet era segretario di legazione in Svizzera.

[15] *Le sottilissime astuzie e le piacevoli e ridicole semplicità di Bertoldino*, racconti di Giulio Cesare Croce (1550-1609), uno dei rari testi di autentica vena popolare della letteratura italiana.

59.

Turin, le 7 septembre [1840] [1]

Mon cher fils,

Je ne t'écrirai pas longuement aujourd'hui, mais je ne veux pas te retarder les nouvelles de ta sœur, dont je vois par ta lettre de ce matin que tu es fort inquiet. Je ne puis pas dire que nous soyons nous-mêmes sans inquiétudes, car cette maladie a des variations et des oppositions très marquées. Tant que la toux et la fièvre avaient complettement cessé, nous passions condamnations sur des malaises incomodes, mais moins essentiels; ces malaises tenant pour la plupart aux nerfs ont eux-mêmes disparu depuis qu'on a permis plus de nourriture, mais la toux est un peu revenue. Les médecins le prévoyaient qu'elle suivrait la progression du manger, et cela n'a pas manqué, cela est allé en augmentant et hier elle a eu une mauvaise journée, toussant et crachant, puis une forte transpiration, une sorte de douleur à la poitrine avec un petit mouvement fébrile. Tu vois que tous les symptômes ne sont pas rassurans, cependant il y a des accidentalités mêlées aux cause préexistentes. Il a fait plusieurs orages dans la journée, puis son moral avait été fortement ébranlé

par la contrariété. Aussi ce matin je l'ai trouvée mieux et comme la semaine passée où elle était tolérablement mieux.

Que veux-tu, mon cher, pour l'humeur figure-toi de voir la pauvre Magnon ressuscitée, tout le monde en est frappé, c'est l'effet de la maladie, mais souvent cet état d'exaspération doit aigrir ces maux. Ses objets d'animadversion sont d'abord la comtesse Thérèse et les médecins, à qui elle a fait une scène ce matin. Ensuite Poupon, les domestiques, tout le monde, on voit que c'est un besoin. On prend patience et on passe sur tout, parce qu'on l'aigrirait de plus en plus sans la persuader le moins du monde. Nous disons: quand elle sera sortie de cet état de souffrance, cela passera, on lui dira puis son fait quand il n'y aura pas de danger d'altérer sa santé. En attendant, c'est quand elle se refuse aux remèdes ou qu'elle les renvoie à une époque où ils ne sont plus suffisans qu'il faut combattre ses préventions. C'est une terrible chose que de la voir d'abord dans un état si pénible, si triste pour elle comme pour nous, et ensuite de la voir persuadée d'être mal soignée et victime de l'incapacité des docteurs, et de notre prévention pour eux. Et cependant ils s'y sont mis avec tout le zèle possible, mais naturellement il ne peut que se refroidir quand il est aussi mal accueilli. On n'a pas manqué d'essayer tous les remèdes indiqués, et ils ont tous eu leur effet, mais comme on ne peut pas les continuer sans terme, le mal reprend à mesure que l'on s'éloigne des remèdes. C'est que ce mal a couvé longtems et qu'il est venu sur un tempérament déjà affaibli de différentes manières.

Les Savans commencent à arriver et avec eux Messieurs Mayor[2] et Manoir de Genève. Nous comptons qu'elle consulte le premier, qui a une grande réputation. Nous avions eu le projet de partir après demain pour passer quelques jours au Roc malgré l'Amis qui désaprouve, mais j'avais besoin de quelques jours de repos, si je pouvais partir avec un peu de tranquilité, mais je vois que le moment n'est pas propice et que je devrai y renoncer tout à fait, la saison étant trop avancée. Je ne sais ce que papa se décide à faire de son côté.

J'avais, dans le tems où Mélanie était le plus malade, pensé à te faire autoriser à venir par ton principal si tu lui en témoignais l'envie; et je m'étais informée des moyens. On m'avait dit que dans ce cas il pouvait prendre la chose sur lui, qu'on pouvait d'ici faire demander au comte Lamarguerite sans attendre que la permission arrivât là-bas. Mais nous n'eûmes pas besoin heureusement d'en venir là. Je ne crois pas que ce soit le cas pour le moment non plus,

quoique certainement ta visite serait fort agréable à la pauvre malade, avec laquelle on pourrait en tous les cas mettre la venue sur un motif politique. Si je voyais notre horizon se rembrunir, je te le manderais, et en même tems je ferais ici les démarches nécessaires, mais il n'y a rien de menaçant pour le moment, ces maladies sont longues, quelles [*sic*] que soient leurs résultats. Nous avons encore devant nous bien des motifs de bien augurer des suites, quoique nous ne soyons pas délivrés de toutes craintes, voilà mon cher fils notre vraie position. Ces jours passés elle avait refait son lit, on lui permetait un peu de poulet, du lait, un peu de poire burée. Elle prenait part aux conversations et écoutait avec plaisir la lecture. J'espère que nous allons reprendre ce bienheureux état, et le suivre pour arriver à un meilleur. Elle te dit un milion d'amitiés. Ces jours passés, Isabelle a eu une espèce de clou entre le nez et l'œil que Riberi a dû percer, c'est du reste un vrai follet, bien plus alerte que Poupon, ils sont vraiment comme Mouton et Fasolin dans leurs rapports.

Nous avons eu bien des morts encore: d'abord Mme Gromis, puis Mr Tron[3] le banquier, qui est mort dans la rue. C'est une perte pour la pauvre Marianin, encore un chagrin pour Ratin. Mme Calcina a été au plus mal, je n'en entens plus parler, il faut qu'elle en revienne. Léontine[4] a un gros garçon, j'ai envoyé ta lettre à Jenny. William Viry[5] épouse une cousine Montaigu. Toutes nos mariées sont grosses. Nous sommes en négociation avec l'époux Roberti[6] pour l'appartement d'en haut. Je voudrais qu'il le prît et non pas les Berthoud qui nous menaçaient.

Papa t'embrasse et te remercie du cadeau en l'attendant. Quelles sont les étoffes turques qu'on fabrique à Vienne? Oh! si j'avais puisé dans le coffre de fer d'Allinges! Papa m'a donné un superbe châle de cachemire bleu. Les Giriodi sont de retour de Savoie, Genève et Lyon. Luisin[7] a des propositions qui étonnent fort l'Amis, il n'y a qu'à voyager. Nous avons eu l'archiduc Renier, la belle archiduchesse[8], les *Popole*[9] aux belles tailles, les archiducs au beau langage, tout cela s'en est retourné comme il était venu[10], mais fort étonné de nos us et coutumes. Artico est évêque d'Asti, ce qui produit le plus vilain petit effet du monde. De plus nous allons avoir l'inquisition. Tout le monde ne rêve que fagots et de crier. La marquise Pallavsin[11], mère de la comtesse de Sambuy est très mal, on lui a donné l'extrême onction. Papa va gronder Mr Benna[12] de ne t'avoir pas envoyé les fascicles [*sic*]. Salvator te recommande Livet comme une bonne acquisition. Adieu, je t'embrasse et te récrirai bientôt.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il medico svizzero François-Isaac Mayor (1779-1855), primario all'ospedale di Ginevra.

[3] Banchiere in società con il Barbaroux, con azienda in via Ambasciatori.

[4] Leontina Rafelis de S. Sauveur (1805-1850), moglie di Carlo Rolando Gianazzo di Pamparato (1799-1861) e sorella di Jenny Baldissero. Nel *Patriziato Subalpino* del Manno, la nascita di questo bambino non risulta.

[5] Il capitano di fanteria William Viri (m. 1845) sposò Emilia Montagu (m. 1851), poi moglie del conte Adriano Thaon di Revel.

[6] Cfr. lett. 56, nota 6.

[7] Luigi Filippo Giriodi di Monasterolo (1805-1878), figlio di Filippo Benedetto e di Luisa Aglae Duc di Cocconato.

[8] Quando il 28 maggio 1820, Maria Elisabetta di Savoia, appena ventenne, aveva sposato l'arciduca Ranieri, il Metternich scrisse: « La fiancée est merveilleusement belle. Elle a une demie tête de plus que moi, ce qui ne l'empêche pas d'avoir une jolie tournure. La tête a un'expression de noblesse remarquable; elle a les yeux larges et langoureux, le nez petit et finement découpé; sa bouche est bien faite et cache les plus belles dents que j'ai jamais vues, et pourtant, malgré toutes ces perfections extérieures, je trouve qu'une aussi grande femme manque de charme » (C. V. METTERNICH, *Mémoires*, vol. III, p. 350, cit. in A. MONTI, *La giovinezza di Vittorio Emanuele II (1820-1849)*, Milano, 1939, p. 117).

[9] Dialetto lombardo: « ragazze ».

[10] I viceré del Lombardo-Veneto e i loro figli ritornarono a Milano il 5 settembre.

[11] La marchesa Carola Mocchia di Coggiola, moglie di Marco Adalberto Pallavicino delle Frabose dal 1802, morì il 27 settembre 1840, all'età di 64 anni.

[12] Carlo Benna era sotto ispettore della R. Galleria di Pittura di Torino.

60.

Le 15 septembre, au soir [1840] [1]

Mon cher fils,

Castelnuovo est arrivé et a envoyé ta lettre et l'étoffe à papa, qui t'écrira dans quelques jours et me charge de remerciemens en attendant. J'ai voulu t'écrire ce soir parce qu'il paraît décidé que je m'en vais au Roc demain matin pour y rester jeudi et revenir vendredi [2] ou samedi au plus tard. Après avoir tant retardé il ne vaut plus la peine de trimbaler toute la maison, ne pouvant surtout nous décider à rester longtems éloignés de la pauvre malade sans en être fort en peine, de façon que, papa devant y aller et répugnant à y aller seul, il a fini par arranger les choses ainsi, et il se contentera lui-même

d'une course rapide, au retour de laquelle il te rendra compte de ce qu'il aura remarqué. Il y a eu de petites pluies ces jours passés, le tems s'est rafraîchi, on n'est plus incommodé de la chaleur que dans la chambre de Mélanie.

Depuis que je t'ai écrit, son état est à peu près stationnaire. On ne lui fait plus guère de remèdes, on s'en tient au régime, et il n'y aurait pas de fâcheux symptômes sans la toux qui la tourmente et la fatigue, non pas continuellement car elle passe bien des heures sans tousser, mais il est rare qu'elle passe les 24 heures sans avoir des quintes qui l'épuisent. On nous avait annoncé que Mr Mayor de Genève serait un de ceux que la réunion scientifique amènerait ici, et nous avons fait le projet de l'appeler en consultation, mais il ne vient point. Il n'y a que Mr Manoir, qui est un chirurgien de renom aussi, mais surtout fameux oculiste. Il y a Mr Roux[3] de Paris, mais c'est surtout un opérateur célèbre; Tomasini[4] de Parme promoteur de la saignée, et nous en avons assez, comme cela, puis Panizza de Pavie et le docteur Franc[5]; si nous croyons qu'en tout cela quelqu'un pût nous donner un bon conseil, nous tâcherions de nous le procurer, mais Mélanie ne paraît guère s'en soucier, et pour dire la vérité il me semble que l'on a épuisé les ressources de la médecine ordinaire, je doute que l'on trouve quelque chose de nouveau à ordonner. Les pensées de la malade sont depuis longtems tournée vers l'oméopathie, et maintenant que nous ne sommes plus dans la période aigue de la maladie, je crois qu'on pourrait l'essayer, comme c'est une chose de son choix, elle l'entreprendrait de bonne volonté, y mettrait de l'exactitude, et y ayant confiance elle y trouverait du repos d'esprit, par suite un soulagement probable. Ce qu'il y a d'ennuyeux c'est que ce médecin Chiodo a besoin continuellement d'aller à Crescentin, ce qui n'est guère commode pour ses malades.

J'aimerais autant que Mélanie fît cette consultation en notre absence, nous ne serions pas de cette façon compromis avec les médecins actuels et nous préserverions notre bonne intelligence pour les besoins à venir. J'en ai parlé aujourd'hui avec Jenny, qui verra Mélanie en mon absence et pourra peut-être combiner les choses. Elle-même a encore eu un ressentiment de fièvre ces jours-ci, ce n'est pas le sujet le plus glorieux pour le médecin Chiodo. L'Amis a toujours été contraire à tous les projets de campagne que j'ai pu faire cette année, courte ou longue; je ne sais pas ce qu'il dira de notre résolution, il prétendait surtout que cela ferait beaucoup de peine à Mélanie. Hier j'ai voulu la pressentir, lui disant que nous avions un

projet de course d'aller, rester et revenir en trois jours. Sur ce, elle se récria, pourquoi nous le faisions si vite, qu'il fallait m'arrêter davantage, je ne sais si elle avait quelque arrière pensée de manigancer quelque chose en notre absence. Le fait est qu'elle ne paraît nullement contrariée de cette annonce. Je ne vois cependant pas que, nous partis, la solitude complette puisse être interrompue autrement que par Jenny un moment de la journée et de 9 à 10 heures par l'Amis. Je lui ai fait ces jours-ci de longues lectures avant dîner et le soir encore *Les débats* de Mr Lafarge; j'y passe la plus grande partie du jour et papa y va aussi deux fois par jour. Ses parens sont d'aucune ressource et Salvator fait une apparition de tems en tems sans préjudice d'aucune de ses habitudes [6], quoiqu'il soit très bon pour elle.

Quoique ce soit la mauvaise saison pour notre ville, cette année n'est pas aussi morte que les autres. Les savans [7], qui ont eu leur messe ce matin, sont venus réveiller l'intérêt et quelques familles sont revenues de la campagne pour leur faire les honneurs de la ville. Je n'en sais pas grande chose, sinon qu'il y a eu grande latitude pour l'admission des savans indigènes. Tout le corps d'artillerie, les génies, l'état-major général, tous les officiers boches, puis des gens comme Don Diego, Cortanze, Victor Seyssel, Boyl [8], tout cela est englobé dans les savans. On dira bien que faute de chevaux...

Mélanie te fait confectionner une fameuse paire de gants, produit de Sardaigne; pour le chapeau je regrette d'avoir manqué l'occasion de te l'envoyer, mais il ne te servira à rien, il est lourd comme du plomb.

Voici encore un anniversaire [9] qui va passer sans que nous puissions le fêter; je suis bien fâchée, mon cher fils, contente-toi de tous mes vœux à la première occasion, je tâcherai de les rendre plus sensibles.

La paix et la guerre occupe aussi beaucoup notre société et la tient en éveil [10], les gazettes ont acquis un grand intérêt, mais il n'est pas facile de fixer son opinion d'après les leurs si variables, ce qui laisse le champ libre à la discussion.

Toute la maison Alfieri est à Favria, grand-papa s'y repose de son Racconis où il dit qu'il ne veut plus retourner, ni à Superga non plus. La comtesse de Carrù s'y porte médiocrement.

Adieu, mon cher fils, je voudrais pour ta fête t'envoyer des nouvelles plus concluantes en bien, que le bon Dieu fasse que ce soit pour ma première lettre. Je t'embrasse de cœur. Papa, Mélanie et Salvator en font autant.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 16 sett. ». Accanto all'indirizzo, Emanuele annotò: « Répondu le 29 septembre 1840 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 17 e 18 settembre.

[3] Il famoso chirurgo Philibert-Joseph Roux (1780-1854), figlio di un medico assai rinomato, nel 1810 sposò la figlia del barone Boyer, primo chirurgo di Napoleone e grazie all'influenza di suo suocero entrò all'Hôpital de la Charité di Parigi. Fu anche professore alla Facoltà di medicina e lasciò un gran numero di articoli, studi e memorie.

[4] Il rinomato medico di Parma, Giacomo Tommasini (1768-1846), professore nelle Università di Bologna e di Parma, autore di numerose opere scientifiche. Nel 1839, a Pisa aveva presieduto la sezione di medicina del Congresso degli scienziati.

[5] Il medico Joseph Frank (1771-1842), di Rastadt, figlio del famoso professore di medicina Johann Peter (1745-1821), del quale emulò la fama.

[6] L'osservazione di Costanza sottolineava una certa indifferenza di Salvatore nei confronti della moglie ammalata. Tuttavia, un'accorata lettera di Salvatore al cognato Emanuele, del 23 agosto 1840, sembra smentire quell'atteggiamento. Ormai pienamente consapevole del fatto che la salute di Melania era irrimediabilmente compromessa, Salvatore scriveva: « Je pense quelquefois que Mélanie n'a pas l'air de faire de vieux os; et chaque fois qu'une semblable idée se renouvelle dans mon esprit, mon cœur se serre, car si ce malheur m'arrivait, j'aurais tout perdu. Je t'avoue bien franchement, cher Manu, que ta sœur est tout pour moi [...] » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[7] Cfr. lett. 58, nota 8.

[8] Don Diego, Ercole Roero di Cortanze, Vittorio Seyssel d'Aix e Francesco Boyl, tutti ufficiali ritenuti poco colti.

[9] Il ventiquattresimo compleanno di Emanuele.

[10] Nella seconda metà del 1840 la questione orientale mise in pericolo la pace. Lord Palmerston il 15 luglio aveva promosso una convenzione con Russia, Austria e Prussia, che aveva isolato completamente la Francia. Il governo di Luigi Filippo protestò e il governo sardo intuì che il Thiers intendeva muovere guerra all'Austria nei domini italiani. Già il 23 agosto Salvatore Villamarina aveva scritto da Torino a Emanuele: « Le monde occidental a les yeux fixés sur l'Orient; la Turquie, l'Egypte, les Indes ont pris la première place dans le mouvement de la politique européenne; tous les journaux sont à la guerre » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

61.

Dimanche, 27 septembre [1840] [1]

Mon cher fils,

Voilà dix jours que l'on t'a écrit, je ne veux pas te laisser plus longtems sans nouvelles et je commence une lettre qui partira par le courrier de demain. Toutes les tiennes sont arrivées, la mienne lundi,

ainsi qu'une à grand-papa, ensuite une à papa et une autre à Jenny.

Papa t'a mandé toutes les nouvelles du Roc, dont il a été très satisfait, les dehors ont bien prospéré et sont très bien entretenus; maintenant je voudrais avoir un jour Curtin pour élaguer, car il y a une telle quantité d'arbres partout sans rime ni raison, que ce ne sera bientôt plus qu'un taillis impénétrable sans percées, sans pelouses, enfin rien que des arbres qui paraissent s'y être rendus par hasard. C'est un défaut facile à corriger avec du goût, mais faut s'y entendre. Les réparations faites dans la maison sont bien faites et n'ont pas laissé de traces, mais la dégradation causée par la non habitation se fait sentir, espérons qu'en 41 nous pourrons y être paisiblement pendant quelque tems. Papa ne t'a pas écrit qu'à notre arrivée à Saluces, en entrant dans l'avenue nos yeux avaient été désagréablement frappés par la vue de la potence, on venait de faire une exécution, et il s'en fallut de bien peu que nous n'eussions encore subi le spectacle des patiens avec celui de l'instrument du suplice.

Mélanie avait été un peu plus souffrante pendant ces deux jours d'absence, elle avait eu de la fièvre; à notre retour cependant elle était mieux et paraissait plus relevée au moral, mais ce mieux ne se soutint pas: cette petite chaleur qu'elle ressentait au commencement de la nuit devint un mouvement fébrile, les quintes de toux plus fréquentes et la fatigue par conséquent plus prononcée. Les médecins moitié découragés, moitié dégoûtés par l'accueil qu'ils recevaient, venaient peu et ne prescrivaient pas grand-chose. Je croyais qu'elle profiterait de notre absence pour faire venir Chiodo, et j'en avais prévenu Jenny, mais elle n'en parlait plus et ne paraissait plus y songer. Dans ce que nous avions dans ce moment d'étrangers il n'y avait rien qui inspirât une confiance particulière. Enfin, voyant la malade et la cure languir et le tems se passer en pure perte, nous insistâmes nous autres pour essayer de l'oméopathie, au lieu de rester les bras croisés et nous donner pour vaincus. Nous avons négocié et le médecin Chiodo a consenti à donner ses soins à la malade. J'ai été chez Jenny, où je lui ai fait l'exposé de la maladie hier matin; ensuite il est venu à 1 heure 1/2 chez Mélanie et il a passé une heure à faire toutes les investigations et les questions possibles; ensuite il est parti sans rien prescrire. Le soir il revint vers 9 heures 1/2, il resta trois quart d'heure toujours interrogeant, palpant, écoutant et il partit encore sans rien ordonner; ce matin autre visite de trois quart d'heure et rien encore; il paraît que nous allons être sur ce pied pendant quelques jours encore, cela n'empêche pas Mélanie d'être très satisfaite. Elle dit qu'il sait très bien connaître tous ses maux, c'est bien quelque chose, je voudrais pourtant qu'il

trouve aussi le remède. S'il pensait la guérir seulment par sa présence ce serait fort commode, mais je n'ai pas assez de foi pour l'espérer. Enfin nous sommes maintenant sous sa direction et bien disposés à nous laisser conduire avec toute la docilité et l'exactitude possible. Il a parlé à Mélanie de façon à lui relever le courage, qui était assez abattu, et il a bien fait, car le découragement et la tristesse peuvent aggraver la maladie. Avec nous il a été un peu plus explicite, on voit bien qu'il tient le cas pour grave et je crois qu'il voit la condition de la maladie à peu près comme la voyaient les autres; mais il l'attribue à d'autres causes et pense avoir plus de ressources dans son sistème. Maintenant papa avait eu l'idée de demander Mayor[2] de Lausanne, qui a une réputation, et de voir de quel côté il penche, s'il est de l'avis des allopathes ou des oméopathes sur l'origine de la maladie et le traitement à suivre, puisqu'elle a été traitée jusqu'ici pour inflamation et que Chiodo veut traiter la maladie comme umorale. Mélanie serait assez disposée à s'en rapporter à son nouveau docteur sans demander d'autres avis; quant à moi, je suis prête à tout ce qu'on croira le plus avantageux, mais il y a l'Amis qui me tourmente pour qu'on consulte tandis que je n'y puis rien du tout, et que je ne sais pas ce que sont ceux qu'il y a ici à consulter. Le pis est que Chiodo va puis s'en aller faire ses vins, que nous allons puis nous trouver livrés à nous-mêmes et retombés dans l'alléopathie. Aussi n'est-ce qu'en cachette que nous voyons Chiodo. On avait ordonné le lait d'ânesse, mais Mélanie s'obstine à vouloir en même tems prendre du lait de vache, et ces jours il ne manque pas de lui donner du dévoiement, chose extrêmement à craindre dans sa position. Elle va être obligée maintenant d'abandonner l'un et l'autre, quand elle prend seulment le lait d'ânesse, il passe sans lui faire aucun mal. Aujourd'hui elle était moins fatiguée, et elle a fait son lit en passant dans un autre. Voilà ces jours-ci trois mois qu'elle ne s'est plus levée, et elle ne cherchait point à en accélérer le moment, même ce n'est que depuis peu de jours qu'elle s'assoit sur son lit. Tarella l'y engageait bien, mais elle s'en fâchait; maintenant Chiodo voudrait qu'elle se levât et je m'attens qu'elle l'essayera un de ces jours.

Lundi [28 settembre]

Je n'ai qu'un moment pour finir ma lettre. J'ai vu Caroline, qui m'a parlé de la part de son frère. Nous allons nous occuper de faire toutes les démarches pour te faire autoriser à venir; prie Sambuy de t'anticiper une permission que nous ne doutons pas d'obtenir.

Si le courrier n'est pas encore parti, tu pourras en profiter; s'il est parti, tu feras ce que le cœur t'inspirera. Rappelle-toi de te prémunir contre le froid de la route pour arriver en bonne santé.

La nuit n'a pas été bonne, il y a eu plus de fièvre, et la dissenterie continue. Nous devons voir le docteur Speranza [3] de Parme, mais ce ne pourra être que demain; Chiodo s'en va demain. Adieu, mon cher fils. Dieu te donne bon voyage et te maintienne en bonne santé et te fasse trouver des consolations à ton arrivée. Nous t'embrassons.

P. S. La mère de la comtesse Sambuy [4] est morte hier.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 sett. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Mathias-Louis Mayor (1775-1846), primario chirurgo nell'ospedale di Losanna.

[3] Carlo Speranza (1778-1867), medico e professore di patologia clinica a Parma.

[4] Cfr. lett. 59, nota 11.

62.

Mercredi 28 [octobre 1840] [1]

Je ne sais ce que tu auras aujourd'hui, mon cher fils; pour nous nous avons la pluie, de celle fine et serrée et muette, qui promet de durer, avec un froid humide point agréable du tout. Je voudrais bien que tu eusses mieux que cela pour passer ta montagne, mais je crains que tu ne sois pas mieux partagé.

Les nouvelles de Mélanie sont à peu près de même; ton départ l'avait laissée assez abattue, plus tard elle s'est relevée un peu, a pris part à la conversation et la nuit se passa assez bien avec peu de toux. Hier elle a été tourmentée par la digestion, aussi elle a renoncé à manger les croûtes. Ce soir elle avait mangé à 8 heures une croûte dorée avec un petit morceau de pain. Le médecin arriva un moment après et lui donna un peu de *Brionia* [2] pour prévenir le retour de ses douleurs d'estomac. Effectivement je la quittai à 10 heures 1/4 et elle ne s'en ressentait pas encore. Ce matin on m'a fait dire que la nuit avait été moins bonne, qu'elle avait toussé; je tâcherai d'aller fermer ma lettre chez elle pour te donner les nouvelles. Le médecin doit venir à 3 heures, l'heure plus critique. Hier

soir il ne lui trouvait point de fièvre. Il me semble qu'il y va avec une sorte de crainte[3]. Il redoute ce que l'on peut dire, ce qui fait qu'il ose peu prononcer et que pour mon compte j'ose peu l'interroger comme voudrait Salvator, qui voudrait que je me fisse dire franchement ce qu'il pense. J'avoue que je me sens peu le courage de me faire dire des choses qui peuvent être tout à fait décourageantes, et qu'il ne peut pas savoir de science certaine. Ce qu'il dit à Jenny, ce qu'il dit à Sinsan[4] n'est pas même chose; comme nous n'avons aucune résolution à prendre, j'aime mieux aller à la garde de Dieu. Les remèdes me semblent faire l'effet qu'on annonce, cela me donne de l'espoir. Ratin qui ne l'avait plus vue depuis quelque tems, l'a trouvée mieux, ayant l'air plus forte, plus animée.

Ratin a été bien contrariée de t'avoir manqué et me charge bien de te le dire. Elle est arrivée hier soir à 6 heures 1/4 avec un assez bon visage et nous aidera à soigner et distraire Mélanie. Tous les autres Alfieri te disent mille amitiés.

Papa a été chez le Roi hier matin, qui lui a parlé de toi avec éloge; du reste son style aurait scandalisé Magna Kgoira[5]. Papa lui a offert ses services, et il lui a répondu qu'il savait bien qu'il pouvait compter sur lui, qu'il l'avait déjà vu d'autres fois à l'épreuve. Les demandes de service arrivent de tous côtés, mais pour le moment il semble qu'on n'aura pas l'occasion de profiter de cette bonne volonté. Il n'y a que les contingens d'artillerie d'arrivés, ils ont voulu être de la dernière manœuvre, et on les a trouvés aussi *pratic* que s'ils n'avaient jamais quitté leurs pièces, de façon qu'ils sont tous prêts à entrer en campagne.

Papa a dîné à la Cour et j'ai dîné avec grand-papa en attendant les campagnards.

Bao est toujours au même point. J'ai vu Jenny deux fois hier, mais la pluie nous séparera aujourd'hui. Elle me disait que l'Amis était toujours un peu pensif, mais je dis que c'est une mauvaise spéculation que d'adopter une famille, on n'en prend que les soucis. D'ailleurs il a l'Europe sur les bras, le ministère à former en France, l'Espagne à organiser, la question d'Orient, notre organisation guerrière, que sais-je moi, enfin hier soir Mélanie voulait leur envoyer à boire dans le cabinet, disant qu'il devait avoir le gosier sec ainsi que Salvator. Après, nous leur avons demandé s'ils croyaient que l'Europe en marcherait mieux; je crains seulment qu'ils aient à rendre compte de grand nombre de paroles inutiles.

Voici la recette pour les dents qu'on avait oubliée; il [*est*] aussi resté en arrière une paire de *mudande*. Adieu, mon cher fils, je te

souhaite bien bon voyage, bon accueil, bonne santé et que Dieu te garde. Nous t'embrassons tous!

Je trouve Mélanie fort fatiguée d'avoir beaucoup toussé. Elle croit que c'est l'effet du remède. Elle me charge de te dire qu'elle vit toujours sur le souvenir des histoires que tu lui racontais et regrette bien le tems que tu passais auprès d'elle.

Indirizzo: « A Monsieur Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 ott. ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Pianta erbacea rampicante, usata anche in omeopatia, diuretica, antireumatica, espettorante.

[3] Salvatore nella lettera a Emanuele del 9 ottobre esprimeva la stessa preoccupazione. La gravità della malattia di Melania e l'impossibilità dei medici non solo di salvarla, ma anche di alleviarne le sofferenze erano ormai evidenti: « Ces médecins *silent* et *nesciunt*. Nous avons appelé le médecin Chiodo, mais il a cherché un prétexte quelconque pour se tirer d'affaire. Ainsi il ne lui reste que le bon Dieu qui lui donne le courage [...] » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[4] Il marchese Enrico Della Chiesa di Cinzano (m. 1847) o suo fratello Saverio (1809-1846).

[5] Dietro il greve soprannome di « Magna K.goira », si nascondeva l'identità di Luisa Pallavicino delle Frabose, moglie di Vittorio di Sambuy.

63.

le 3 novembre [1840] [1]

Je t'assure, mon cher fils, que je suis charmée que l'on t'ait fait partir et de penser que vendredi [2] soir tu devras être à l'abri et dans un bon lit, car notre tems a toujours été si mauvais depuis que je ne sais ce que tu aurais trouvé en route. Nous n'avons eu que le jour de la Toussaint sans pluie; aussi les ponts s'en vont et je présume que les chemins seront dans un bel état. Le courrier de France manque depuis deux jours à cause du Rhône. La Cour n'en est pas moins partie ce matin pour Gênes.

Mélanie continue toujours à peu près dans le même état, c'est-à-dire variant selon les jours et les heures; ces deux derniers jours elle avait été plus abattue, souffrant de ses digestions, mais surtout faible, sans voix. Hier soir je l'ai trouvée de nouveau plus relevée de corps et d'esprit, assise sur son lit et pouvant entendre et prendre part à la conversation. Au total je ne vois pas de changement important, l'essentiel serait de reprendre des forces. Le médecin in-

siste sur la nourriture et lui fait prendre des cuillerées de jus de viande entre ses petits repas, qui sont toujours comme par le passé. Il change ses remèdes fort souvent, maintenant j'ai vu des globules de souffre et de l'eau de sureau noir, qui paraît lui faire du bien. Sa confiance dans le médecin ne faiblit pas, je voudrais qu'il la partageât davantage.

Il y a eu de nouveaux *dissapori*[3], qui nous ont d'autant plus peinés que nous nous sommes persuadés qu'il y avait peu à compter sur les explications, excuses etc. pour l'avouer. Heureusement que cette boutade n'a pas autant duré que l'autre, mais elle n'en est pas moins parvenue à Mélanie d'une manière très fâcheuse. J'étais jeudi[4] dans la chambre de Mélanie depuis longtems lorsque Poupon, qui est toujours en train de faire sa leçon, vint gratter à la porte pour me relancer; sa mère l'entendit et me dit de le faire entrer un moment parce qu'il y avait bien longtems qu'elle ne l'avait plus vu; effectivement des mois, je crois, et ce mouvement de sa part me fit plaisir, je le regardai comme un progrès. Mais d'ailleurs, mon opinion à part, je voudrais bien savoir comment je m'y serais prise pour lui refuser cela. J'ouvris donc la porte et avec Poupon il y avait Isabelle, qui entra comme un trait selon son habitude dès qu'elle voit s'ouvrir une porte. Quand ils eurent dit bonjour à leur mère, je voulus les emmener. Elle me pria de les laisser encore un moment, elle s'amusait d'Isabelle, qui disait tout plein de mots nouveaux pour elle. Sur ces entrefaites arriva Salvator et je vis bien qu'il était contrarié; j'emmenais ces bonnes gens et comme j'étais puis dans le cabinet, Mariette vint à passer, je lui dis que je pensais que Mr le comte serait contrarié d'avoir trouvé les enfans de l'autre côté, mais que leur mère l'ayant demandé, je n'avais pu lui dire que non. Elle me répondit qu'effectivement il était en haut tempêtant et disant qu'il enverrait les enfans à Fossan, mais que l'humeur passera.

Le soir je trouvai Mélanie si abattue que je pensai bien qu'il y aurait eu quelque scène; elle avait eu de fortes palpitations, des douleurs au cœur et paraissait fort peinée. En effet, Salvator était venu grognant dans sa chambre parlant d'envoyer les enfans à Fossan, enfin des choses qui lui avaient fait une peine extrême. Heureusement que le curé était venu par là-dessus et l'avait consolée et encouragée, surtout lui avait enjoint de ne plus penser à ce qui lui faisait de la peine, mais de chasser tout cela comme des tentations et de se distraire avec des bêtises quelconques. Ce qu'elle pratiqua avec beaucoup de courage, se faisant raconter je ne sais quelle bêtises par

Mariette, ce qui lui procura une meilleure nuit que nous ne croyons. De mon côté j'en parlai avec l'Amis pour le cas qu'on lui dirait quelque chose. Mais ce jour-là on n'en parla pas.

Le lendemain Mélanie provoqua une explication: elle parla ferme et net là-dessus et on redevint *amici più di prima*, et quand j'y fus, tout était rapiécé. Mélanie me dit d'embrasser Salvator qui était bien sage. Si elle n'y eût pas été, je me serais difficilment retenue de dire quelque chose, mais elle présente, je ne pouvais dire que c'est toujours avec un nouveau plaisir, comme L. Ph., et penser que l'essentiel était qu'elle fût tranquile et du reste vivre au jour le jour, à la garde de Dieu; mais il est impossible qu'elle ne se ressente pas de toutes ces secousses, et pour ses maux et pour sa cure. Le fait est qu'ils ont tous peur de gagner la maladie, grands et petits, ce qui est absurde, mais n'est pas moins vrai. L'idée d'envoyer les enfans à Fossan est de Manuelin, et ils en courraient bien plus de danger à cette saison que d'entrer une fois par semaine et même tous les jours deux minutes chez leur mère. Mais de tout cela il résulte que je ne serais plus dans l'embaras de refuser Mélanie.

Morozzo a rectifié toutes nos idées sur la succession de l'épouse Gazelli. Le marquis Fagnani, son grand oncle, a laissé en mourant 8 milions de biens et deux milions en caisse que le comte Meleri, exécuteur testamentaire, est chargé d'employer au profit des pauvres. Sur les 8 milions, une terre de 60 mille francs de revenus aux Jésuites pour en faire trois établissemens, un collège pour la noblesse, un pour la bourgeoisie et un hospice pour les vieillards. Sa maison et mille francs aux sœurs de la charité pour quelque école. Ses diamans à je ne sais qui de la famille, il y en a pour 400 mille francs et son argenterie au comte Ceres, de la valeur de 80.000 francs, trois cents onces d'argent à Mme Gazelli, le reste à ses deux sœurs, Mme Aresi et une autre mariée en Angleterre et qui sera peut-être exclue de l'hoirie par les lois; de facon que Mme Gazelli, quand elle ne prendrait que sa légitime d'un si gros gâteau ce serait toujours quelque chose. Si les lois de l'empire ne permettent pas d'appeler les jésuites pour remplir les intentions du défunt, c'est le Roi de Sardaigne qui est appelé à leur place et pour leur compte, je pense. Le père de l'épouse Cortanze[5] vient de déclarer son mariage avec une femme de chambre. Voilà une héritière bien chanceuse. On dit qu'il y a plusieurs mariages de cette espèce. Une nouvelle qui fait moins de bruit c'est la mort de Me Lupo, tout le monde s'en console. Santa Croce va se faire chartreux à Collegno. Il a pris congé des siens. Le marquis de Nisa, son frère, trouvera

cette résolution très convenable. La tante Dubourg est tout à fait hors de son bon sens, pauvre femme, quoiqu'en se portant en apparence fort bien; elle commença par des frayeurs paniques la nuit, elle ne voulait plus rester dans son lit, tirait tout le monde sur pied, elle entendait des voix, leur répondait, mais le jour elle était tout comme à son ordinaire. Heureusement elle eut l'idée de faire ses dévotions avant que de perdre tout à fait la tête. Une belle nuit elle fut s'établir chez son fils, qui loge où logeait Foster, et y est encore, mais les intervales lucides diminuent de plus en plus, elle passe les nuits sur pieds et veut entrer chez tous ceux qui dorment. Elle entend toujours ses voix comme Jeanne d'Arc, et surtout la voix d'un de ces marmitons qui s'appelait Napoléon, qui lui donne toutes sortes d'avis effrayans. S. E. est fort peiné de tout cela, arrivé on ne sait pas pourquoi.

Samedi[6] j'ai dîné chez S. E. avec *sha*[7] Marinetta Pallavicini[8] et son fils, qui vient d'être admis dans l'artillerie. Autrefois il y avait un certain Stat. général [*sic*] qu'on appelait le *sac du mnisé*[9], parce qu'on y jettait tout ce qui n'était bon à rien (j'ai idée que ton principal en était, sans vouloir lui faire injure); maintenant on pourrait le dire du corps d'artillerie. C. Pallavicini[10], après avoir pris fort mal la moitié de ses examens, fut passer les autres à Munich; il pouvait donc par grâce être nommé sous-lieutenant à la guerre de l'armée; au lieu de cela il est lieutenant d'artillerie et sa mère dit qu'elle ne conçoit pas quelle faveur on lui a faite, qu'il n'a que ce qui lui revient de droit.

La maman s'exerce à inonder tout l'appartement d'eau de Cologne, hier était de l'eau de lavande ambrée, dont le parfum durera plusieurs jours. Je n'avais jamais vu une telle prodigalité dans cette maison, nous sommes obligés de parfumer de notre côté force sucre pour préserver la chambre de Mélanie de cette invasion. Il se fait toujours force commérages, maintenant c'est la cure de Paris qui est sur le tapis. Je ne sais si c'est Rossi ou qui, qui raconte tout plein d'exagérations là-dessus et que c'est la cause de tout ce qui arrive. Mélanie a fini par en rendre un compte exact à Salvator, qui paraît persuadé que ce sont des bavardages sans fondemens, mais les autres garderont ces impressions, c'est vraiment impatientant, décourageant et surtout bien ennuyeux, à prendre le large pour peu que ce fût possible.

Je vais pour varier te donner les nouvelles de la ville. Avant-hier soir il y a eu aventure au théâtre. Podnas[11] avait quitté une place, il voulut s'y remettre; un bourgeois dont je ne sais pas le

nom s'y était mis, et ne voulait pas la rendre; on disputa, le bourgeois gratifia Podnas de *busiard*, celui-ci d'un fameux soufflet le bourgeois, qui voulut se saisir de son épée, il en fut empêché par un officier sarde, il arracha alors une épaulette à Podnas, puis ils se prirent au collet, tombèrent tous deux par terre, continuant à se taper, un garde de la place courut pour les séparer et tomba dessus. Tout le monde sur les bancs, Giorgino et Casella dessous pour plus de sécurité, enfin tous cognés et meurtris ils furent mis l'un à la Cittadelle, l'autre au *Croton* et je n'en sais plus rien.

Jeudi [5 novembre]

Je viens fermer ma lettre chez Mélanie, que j'avais laissée bien souffrante hier soir de douleurs à la poitrine et partout, moins l'estomac, qui se reposait sur sa voisine de ses douleurs passées. Le médecin pensa que tout cela était musculaire et reumatique. Elle a bien dormi cette nuit, maintenant les heures plus fatigantes commencent. Elle te dit tant d'amitiés. Mariette est aux abois, un de ces jours elle se couche. Nous espérons avoir de tes nouvelles demain, qui sait comme tout cela se sera passé, et si tu ne te seras pas ressenti de ton malaise. Le journal de Milan a marqué ton arrivée le lundi et ton départ jeudi, ce qui ne nous a guère avancés. Il est arrivé pour toi une petite lettre de Maxime, papa l'a ouverte pensant que ce n'était que pour demander des nouvelles de Mélanie, comme c'était effectivement et il y a répondu lui-même. Je ne te l'envoie pas, ce serait grossir inutilment le paquet. Il ne dit point s'il quittait Florence. Papa t'écrira dimanche [12] et t'enverra une lettre de change. Salvator arrive, te dit bonjour et t'enverra un *toni* sur les Savans de consolation aux ignorans, à la prémière occasion [...] [13]. Adieu mon cher fils, nous t'embrassons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 4 nov. ». Timbro postale di arrivo: « Vien. 11 nov. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 17 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 6 novembre.

[3] Le lettere di Salvatore Villamarina a Emanuele smentiscono i malumori e le tensioni descritti da Costanza. Il 10 novembre, Salvatore scriveva: « Oh, cher Manu, on ne peut se faire illusion sur la gravité de la maladie dont ma bonne Mélanie, ta sœur chérie, est atteinte depuis six mois. Toute la médecine a échouée, son état de santé devient tous les jours plus mauvais [...] » (AOPTS, *Carte private del marchese Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[4] 29 ottobre.

[5] Il padre di Carola, moglie di Ercole Roero di Cortanze, era il maggiore Ercole Conzani di Revignano.

[6] 31 ottobre.

[7] In dialetto ligure: « signora ».

[8] Marina Orietta Doria, moglie di Fabio Pallavicini, dama di palazzo per prestar servizio in Genova.

[9] Piemontese: « spazzatura, pattumaio ».

[10] Cesare, figlio di Marina Orietta e di Fabio Pallavicini.

[11] Il conte Luigi Podenas, sottotenente dei granatieri.

[12] 8 novembre.

[13] Vocaboli illeggibili.

64.

Dimanche, 15 novembre [1840] [1]

Mon cher fils,

Les nouvelles continuent à être plutôt bonnes, depuis que papa t'a écrit, sans que nous ayons pris encore grand-chose sur le fond de la maladie ce me semble, puisque la fièvre, la toux, la transpiration subsistent, mais la fièvre vient plus tard et les accès ont été ces jours-ci moins forts et plus courts. L'expectoration, qui a présenté une teinte rouge il y a quelques jours, est redevenue comme auparavant, sans douleurs bien sensibles à la poitrine ni à l'estomac, et sans autres malaises bien prononcés. Aussi a-t-elle été plus rarement abattue cette semaine, et elle a pu prendre plus de part aux conversations, faisant pour son compte tout plein de petits projets et arrangemens pour passer le tems. Elle se nourrit toujours avec son jus de viande le jour, ses deux doses de lait au chocolat la nuit, et un ou deux petits repas de fantaisie dans la journée. Le moral la soutient, c'est toujours la même confiance, le même courage, la même tranquilité sur son état. Et puis elle tient tête à tout ce qui l'entoure, maîtres et gens, d'une façon incroyable.

Il y a encore cette semaine un grand commérage, mais Dieu merci Casa Zei [2] n'y entrait pour rien. C'est Mélanie elle-même qui m'a raconté que la comtesse Thérèse, voyant le succès qu'elle avait eu à brouiller les cartes, s'immagina que c'était un bon moment pour ressaisir le pouvoir d'autrefois et que le coup qu'elle avait d'abord monté était de se deffaire de Mariette, dont elle ne dispose pas et qui la gêne dans ses opérations inquisitoriales. Elle s'adressa à son mari lui faisant observer la mauvaise mine de cette fille, et qu'un

de ces jours elle leur fesait quelque forte maladie. Lui répondit que si elle la fesait on la soignerait, qu'on ne pouvait moins faire pour quelqu'un qui se dévouait comme elle, que c'était ainsi qu'il entendait la charité (je reporte). La dame, voyant que cette corde ne résonnait pas à sa fantaisie, changea de ton et prétendit que Salvator faisait l'amour à Mariette au grand scandale de la maison; ceci ne réussit pas mieux, car l'excellence mâle dit qu'elle ne *seca* plus, que c'étaient pures sottises et qu'il connaissait assez et lui et elle pour être tranquile là-dessus, de manière qu'elle en fut pour sa peine, mais Salvator de l'apprendre de suite de son père, de le répéter à Mélanie et à Mariette, Mariette de le demander aux gens de la maison pour savoir qui avait inventé la calomnie et tous de s'écrier sur l'absurdité d'une telle supposition. Il me semble qu'il aurait été plus convenable de laisser tomber tout cela et seulment de redoubler de prudence et de mesure dans sa conduite; mais ce sont gens qui vivent de dits et redits. Mélanie m'en parla, malgré les grandes défenses de Salvator qui tient beaucoup à ce que nous ne sachions rien de tout cela. Je lui répondis que je ne partageais aucunement les idées de la comtesse, que je serais bien fâchée que Mariette la quitât, mais que je pensais qu'elle ferait bien d'être prudente, réservée, surtout vu la manière dont elle était logée et les colloques sans fin qu'elle a avec Salvator; mais Mélanie n'était pas disposée à prendre en bonne part même ces simples observasions dans l'intérêt de Mariette, et je vis qu'elle était portée à s'échauffer là-dessus plus qu'il ne convenait à son état, et je m'abstins de rien ajouter. Mais ayant plus d'expérience qu'elle, je sais où ces commencemens peuvent conduire, quand ce ne serait qu'à mettre un peu plus le diable dans la maison, ce serait la peine d'y songer, mais on veut tout emporter de haute lice, c'est une entreprise fatigante à la longue. Mais c'est leur affaire, je m'en lave les mains. Quelquefois je sors de cette chambre le visage tout en feu, on me dit même vous êtes rouge, je crois bien, c'est la violence que je me fais pour ne rien dire de ce que je pense.

De l'affaire, Salvator est plus mal que jamais avec sa mère; il est tiraillé par Mélanie, qui ne pense pas qu'il ne lui reste que des exigeances [*sic*] qu'elle ne rachète par aucun agrément, et il est resté comme un étranger avec nous, de façon qu'il n'a vraiment que Mariette avec qui passer le tems. Son père part aujourd'hui pour Gênes et n'a pas voulu l'emmener, malgré les offres de Mélanie, qui pensait qu'il avait besoin de changer un peu d'air et d'idées. Je pense que c'est la crainte du qu'en dira-t-on. Au reste hier soir il

est retourné au théâtre, il y avait opéra nouveau [3], dont on annonçait mont et merveilles. Il ne peut pas durer longtems à cette vie hors de ces habitudes. Les enfans vont bien, excepté qu'on a reformé le fricot doux à ce pauvre Poupon. Je ne sais pas quel plaisir tout le monde trouve à le vexer. Sa sœur reprend bien des joues et de la couleur depuis qu'il fait froid, mais elle a ses caprices et des jours où elle me tourne le dos, fait la moue et ne veut rien me dire, c'est une veine sarde. Je n'ai plus entendu dire que Mélanie les ait vus.

Je ne suis pas étonnée de ce que tu me dis, avec le caractère du beau-père on ne saurait se fier sans risquer de se compromettre. Il a parlé avec un des Gentlemen dans un sens tout à fait opposé à celui de Mr Brun, qui lui-même dit aussi qu'il n'est pas tranquile sur le banquier par le tems qui court; tout cela est bel et bon, mais il s'agit d'avoir ou ne pas avoir le public pour soi.

La tante Joséphine a pris avant hier soir une assez forte attaque, dont sa tête est restée un peu entreprise. Il a été question de l'administrer hier soir, puis elle s'en est tant inquiétée qu'on a remis à un autre moment. Je n'en sais encore rien ce matin, que j'ai voulu commencer la journée par t'écrire. Le pauvre Balbiano [4], l'aide de camp, est mort d'une bien douloureuse maladie. Jenny a repris ses petites fièvres; Bao a voulu sortir trop tôt, il a pris froid et un dérangement d'entrailles qui l'a remis au lit. L'Amis fera, je pense, la guerre pour son compte, si personne ne la fait, car tous ses préparatifs sont faits. Il te dit bien des bonjours, que tu sois sage et sobre de paroles. J'ai lu ta lettre à Mélanie, qui prenait part en idée à ton festin. Nous en prenons aussi aux péripéties de Moncrivel; le malheureux qui a chez lui un pauvre intérieur voudrait se dédomager hors de chez lui. Montiglio n'est donc pas encore arrivé. Adieu, le reste à demain.

Lundi [16 novembre]

Hier soir Mélanie était un peu plus fatiguée que les autres jours, cependant le médecin ne lui trouve pas plus de fièvre, c'était plutôt nerfs et malaises, nous avons depuis trois jours un vent âpre dont tout le monde se plaint. Elle a passé une assez bonne nuit. Papa dit que tu fasses seulment daguerrotiper le portrait si tu es sûr de l'artiste et qu'il réussisse. La tante est un peu mieux. Père Kasimir est mort, c'est un événement.

Salvator est transporté du nouvel opéra de *Rolla*, l'auteur s'appelle Mabellini ou quelque chose de pareil. C'est un fanatique pour

cette musique. La symphonie, l'instrumentation très belles, le chant très pathétique, le tout fort original, enfin c'est un astre nouveau, dont l'aurore est très brillante, nous en avions besoin. Papa, l'Amis y doivent aller. Papa te dit bien des choses et qu'il payera tes dettes. Je me chargerai de celle des dictionnaires que je ne croyais pas si chers. Nous avons eu Franzini [5] à dîner, il a été comblé dans son voyage, mais point gagné. Nous avons pour les vendredis en l'honneur de l'Amis, un riz à la purée de marrons qui réussit très bien. Je te le conseille. Adieu, mon cher fils, porte-toi bien, nous t'embrassons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 16 nov. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 1 Décembre ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 34, nota 10.

[3] Il 14 ottobre al teatro Carignano fu rappresentata la nuova opera *Rolla*, con musica del maestro Teodulo Mabellini e libretto di Giorgio Giacchetti.

[4] Carlo Balbiano di Colcavagno, nato nel 1811, morì il 3 novembre 1840. Allievo nell'Accademia militare dal 1823 al 1830, era ufficiale delle Guardie.

[5] Il generale Antonio Franzini (1788-1860). Nel 1809 si arruolò nell'esercito francese raggiungendo il grado di tenente d'artiglieria. Passato nel 1814 nell'esercito sardo con lo stesso grado, nel 1831 era colonnello, maggiore generale nel 1839. Nel 1838 era stato insignito da Carlo Alberto del titolo di conte.

65.

Samedi 28 [novembre 1840] [1]

Ta dernière lettre était bien triste, mon cher fils, et m'a bien serré le cœur en la lisant, car je ne pouvais pas me dire que ce qu'elle contenait ne fût pas la vérité. Sur notre pauvre malade et son entourage tout cela est d'autant plus affligeant que nous y étions moins disposés par les habitudes de ces années passées. Le bon Dieu veut nous éprouver en blessant à la fois et notre cœur dans ses affections et notre amour-propre dans ses délicatesses les plus naturelles; il sait pourquoi il le fait, nous le saurons quelque jour, et nous trouverons que cela était juste et bon. En attendant, je m'étudie à ne pas ajouter par ma faute un grain dans cette balance où tant de choses odieuses et fausses sont entassées, je ne sais par quel intérêt, car je vois bien ce que nous y avons perdu, mais je ne vois pas que personne y ait gagné à ce régime.

Il ne faut point que tu penses surtout qu'une autre victime que Dieu eût choisie nous eût moins coûté à offrir; laissons que le bon Dieu dispose de nous dans sa sagesse et tâchons de faire bon usage du tems qu'il nous laisse ainsi que des pierres dont il l'assaisonne, avouant que nous les avons bien méritées.

Je suis charmée que ta santé se soutienne mieux que celle de tous tes collègues. Je désire que ce soit le résultat de ta sagesse; je me recommande pour la discrétion à fumer, j'avoue que cette habitude est une épine pour moi, car tu sais que ta conformation est une disposition à la maladie qui accable ta pauvre sœur, et il ne faudrait vraiment pas y ajouter des habitudes qui tendent à augmenter cette pente au risque de s'en repentir trop tard, comme le pauvre Paul.

Je crois que dans sa dernière lettre papa t'aura donné de moins mauvaises nouvelles, car on a toujours des hauts et des bas, des jours où l'on ne peut pas se persuader qu'il n'y ait encore bien de la ressource, d'autres où on ne lui donnerait pas deux jours de vie. Nous sommes actuellement encore dans une assez bonne période: hier et aujourd'hui elle est en force et en appétit, elle cause, moins les heures de la fièvre, qui n'a été ni bien forte ni bien longue, et elle a mangé sans en être incommodée; hier des *biscotins* de polente et de pommes de terre à la croque au sel sans s'en douter à la digestion, aujourd'hui des *taillerins*[2] gardés de hier, et elle se plaignait seulment qu'il y en eût trop peu. Avant hier, elle avait mangé un petit morceau de bouilli et elle avait eu toutes les peines à le digérer. Elle a abandonné le jus de viande prétendant qu'il l'échaufait trop, et elle fait faire à la place du bouillon consommé de poulet et de cuisse avec carote, navet et laitue. Du reste toujours son lait au chocolat. De tems en tems ses crises rabieuses la reprennent et alors des prises avec Cerato, la garde, tout le monde y passe, même Mariette. L'autre jour elle a traité soir et matin le médecin Ciò ni plus ni moins qu'elle aurait pu faire avec Tarella, et elle en avait fait les honneurs avec Mariette avant qu'il arrivât. Elle veut absolument que le médecin la guérisse, elle en attendait des miracles, elle voit que le miracle n'arrive pas et elle se décourage. Mais ce n'est pas de l'abattement, alors c'est de l'irritation qui se prend à tout. Dans ce moment elle ne se soucie plus d'avoir ni Ratin ni Jenny, je tâche de les lui sauver tant que je puis, sans répondre à toutes leurs bontés par des *sgarbi*. Je t'assure que ma place là dedans est bien peu tenable, et ce serait une bien grande grâce du bon Dieu s'il voulait remettre cette pauvre fille en état de se passer

de moi, mais tant qu'elle est ainsi je ne change rien à ma routine, me contentant de sonder le terrain avec toute la prudence dont je suis capable pour donner le moins possible lieu à l'irritation. Salvator est tout à fait réintégré avec elle, je crois que la pauvre créature ne serait pas en état de suporter un changement d'opinion à cet égard. Elle continue à s'inquiéter de ses inquiétudes, à se chagriner du chagrin qu'elle lui suppose et des malaises qu'il doit lui causer. Le fait est qu'il a des dérangemens d'estomac de tems en tems, mais je crois aussi qu'il a un bien mauvais régime pour se guérir. Avec nous et les nôtres il est tout à fait en froid, je l'entrevois à peine d'une fois à l'autre. Le soir il va souvent chez Triceri[3], qui vient de perdre sa fille. Mélanie dit que c'est par la sympathie d'unir leurs aflictions, je reste persuadée que les morts et les malades entrent pour peu de chose dans ses discours, mais je garde cette opinion pour moi. Le matin il va souvent promener avec l'Amis qu'il rencontre au café, celui-là au moins ne lui faussera pas les idées, mais je ne crois pas qu'il hasarde grand-chose. Au reste c'est peut-être mieux, dans ce moment c'est la défiance qui domine, ce sentiment est alimenté par l'état de Mélanie, qui m'empêche de rien changer aux habitudes prises, ne voulant ammener aucune espèce d'explication qui puisse lui être pénible. Sans cela, je lui prouverais bien que je ne veux rien entreprendre sur sa liberté. Je suis peinée des exigences et peu d'aménité de la malade avec les siens, car c'est le moyen de s'aliéner peu à peu toute la maison et donner gain de cause à la partie adverse; mais elle n'entend pas raison là-dessus, se fait des maximes fort erronées et n'en veut pas démordre. Cette triste complication durera jusqu'à ce qu'il plaise au Seigneur de nous en sortir, elle est bien fâcheuse à porter. Isabelle a été un peu malade et est maintenant remise. Le jour de sa fête sa mère avait fait des projets pour la voir et la fêter, mais son mari prit l'allarme et pour obvier à l'inconvénient on les parfuma tous deux de façon qu'à peine entrés on les fit ressortir. Mélanie dit après qu'elle n'avait pas même eu le tems de voir de quelle couleur ils étaient habillés.

Papa a reçu il y a quelques jours une lettre de Max heureusement de retour chez lui, et parlant de venir nous voir[4]. On voit que là aussi il y a quelque chose qui ne va pas, je ne sais ce que c'est, mais il y a du malaise et un besoin d'en respirer dehors, qui ne peut être dissimulé. Je ne puis m'empêcher de répéter que le mariage est chose sérieuse et longue et qu'on n'a jamais assez mis le bon Dieu dans cet intérêt-là. Il a beau y avoir inclination actuelle, convenances, agrémens, on ne peut assez compter sur soi-

même et sur les autres, pour fonder une base de bonheur durable, si le bon Dieu n'y met la main. Je crains que Max, avec la légèreté qui lui est naturelle, ne se soit chargé un peu témérairement d'une grande responsabilité en épousant cette femme. Il ne s'agissait pas seulment de soutenir, de seconder dans le bien, il fallait rammener, faire aimer une vérité non encore connue et que conduite et discours rien ne démentît les convictions qu'on professe. Je crains qu'il ne se soit trouvé au-dessous de cette besogne et qu'elle le sente, que sa délicatesse à elle et sa susceptibilité à lui en souffrent. Elle m'a écrit une longue et bonne lettre où elle me parle de ses incertitudes, de ses combats avec le désir que je traite cette matière malgré son mari, qui ne s'y trouvant pas propre, croit que ni elle ni les autres ne devraient y revenir. Mais ce serait bien mal répondre à sa confiance et à ses besoins que de refuser de lui dire le peu que je puis savoir sur ces matières, puisqu'elle dit que mes simples raisons la touchent. Je lui ai donc répondu du mieux que j'ai su aussitôt que je l'ai pu, et j'espère que personne ne s'en sera mal trouvé; à la vérité il me semble que ces objections deviennent de plus en plus faibles. Il faut espérer qu'elle pourra enfin concilier ce qui est plutôt affaire de sentiment en elle que de raisonnement. Elle témoigne désir de venir, et je le voudrais, mais ce ne serait pas le compte à son mari, qui paraît avoir besoin d'un peu de liberté, et je me retranche sur n'avoir pas d'appartement à lui offrir et l'incommodité d'être à l'auberge à cette saison.

S. E. écrit au Roi que puisqu'il avait fait droit aux réclamations du comte Saluces[5] pour se retirer des affaires, il devrait aussi prendre en considération celles du Grand Chambellan[6], plus âgé et hors d'état de continuer ses fonctions. Je présume que S. M., qui verbalement était embarassé à accepter les démissions, par lettre trouvera plus facilment des phrases polies pour répondre affirmativement. Pour mon compte c'est Annibal[7] que je place là pour l'ôter d'où il est, quoiqu'il dise qu'il a tout prêt et je crains que ce soit le seul qui le soit, malgré le bavardage des autres. Notre ami aux trois langages n'est guère content et trouve entre les discours et les actions grande dissemblance.

J'ai été il y a quelques jours rendre une visite à Juliette[8], qui était un peu malade. Je lui ai demandé des nouvelles du *vate*[9], elle me dit qu'il était en moins mauvaise condition de santé. Je la priai de lui dire que s'il avait intention de me venir voir, il vînt sur le midi parce qu'il me trouverait et que j'avais quelque chose à lui communiquer. Il vint le lendemain et je lui remis la relation qu'il

me renvoya le jour d'après avec une lettre pour toi. Tu me diras comment je dois m'y prendre pour te la faire tenir. Remercie Mme Mayer d'avoir bien voulu m'écrire, ce n'était pas la peine, je suis bien reconnaissante à tout ce qu'elle veut bien me dire et je voulais seulment lui apprendre que je n'ignorais pas ses attentions pour toi, que j'en étais fort sensible et même aussi à la courtepointe rouge.

Avec la comtesse Thérèse cela ne va pas bien du tout; elle se plaint de Mélanie, qui effectivement ne se gêne guère pour elle, Salvator veut qu'on lui ait des égards et s'en dispense pour son compte, elle de son côté ne fait rien pour gagner du crédit; de façon que tout cela est une vraie pétaudière, une république et non la meilleure des républiques, mais celle des Etats-Unis, qui me paraît la plus orageuse et la plus ennuyeuse, avec Mariette pour président que les uns portent en triomphe et les autres lui jettent des pierres, ce n'est pas mon élément et je voudrais bien pouvoir en être dehors.

Nous avons des morts, d'abord la pauvre Mme Calcina, qui a succombé en moins de tems, quoique avec l'air infiniment plus fort que Mélanie. Dieu veuille que nous ayons un résultat différent, tout espoir n'en est pas perdu. Vassal a aussi fini sa carrière, ce sera un divertissement de moins à Lagnasc. Ernest Villeneuve a fini par une mort très édifiante et des avis salutaires à ses amis s'ils en veulent profiter. Mme Samperi est un peu mieux, on lui a mis un cautère dont on espère. Félicien a été bien mal de la goutte à l'estomac, puis à la tête. Comme il est à Sommariva, je ne suis pas très au courant de son état.

Il y a eu force nominations arrivées de Gênes avant hier. Le comte de Saluce s'est démis de sa présidence du Conseil [10]; il est remplacé par Louis de Collegno [11], remplacé à la réforme par Monseigneur Pasio [12]. Le comte Collegno [13] contrôleur à la place du comte Pensa [14], jubilé. Gazelli [15] grand de couronne au grand scandale des étiquettes et dispensé de la réforme. On a évité au Conseil d'état le comte Simier, dont on tremblait, mais c'est un spectre qui se promène sur toutes les corporations; maintenant c'est le Sénat qui le redoute, Montiglio [16] voulant se retirer. On espère pourtant que ce sera Coller [17] qui le remplacera.

Je joins ici un petit bout de lettre de papa; je suis très aise de tout ce qu'il y a pour toi, mon cher fils, cependant je t'engage à le brûler, car ce qu'il y a sur ce pauvre homme est un peu fort, quoiqu'il y donne trop lieu. Ces impressions-là s'affaiblissent, Dieu merci, et il ne faut pas laisser subsister des monumens; ce qui ar-

rive ne pouvant se prévoir, nous ne prévoyons pas ce qui arrivera, à la garde de Dieu ne perdons espérance d'aucun côté. Je t'embrasse, tu vois que la poste ne nous vole pas notre argent.

Lundi [30 novembre]

Les nouvelles continuent à être assez satisfaisantes, et voici le quatrième jour. Hier elle a mangé un gros morceau de côtelette avec force pomme de terre et le tout a passé sans difficulté. Le soir elle a mangé une petite charlotte de poires, puis elle mange toute sorte de petits gâteaux. Moyennant une petite cuillère, avant et après le repas, de vin d'ordinaire chaud avec du sucre, sa digestion se fait sans peine. Ce matin elle s'était encore commandé de la côtelette en sauce avec des macaroni. Mais il faudrait que les sorties ne fussent pas si terriblement abondantes. Ces jours passés, sans faire faire son lit, elle a changé ses draps, il y avait deux mois qu'ils duraient. Nous avons un beau froid, piquant mais brillant. Mélanie veut savoir ce que Sullivan a dit des truffes et Mme Mayer de la robe.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: Torino 30 nov. ». Accanto all'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 15 Décembre ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Piemontese: « tagliatelline ».

[3] Potrebbe essere Francesco Tricerri, causidico collegiato presso il Senato di Piemonte.

[4] La lettera di Massimo a Roberto non ci è pervenuta. Il 17 dicembre, Massimo da Firenze scrisse a Tommaso Grossi: « Appena a Milano dovrò probabilmente andar a Torino, per guai di mio fratello cui sta agli ultimi la figlia » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 461).

[5] Il conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio (1775-1851) era stato comandante in capo dei carabinieri sotto Vittorio Emanuele I, poi ministro di Guerra e Marina. Carlo Alberto lo nominò ministro di Stato. Nel 1840 si dimise dalla presidenza del Consiglio di Stato.

[6] Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno ricopriva la carica di Gran Ciambellano dal 1828.

[7] Il conte Annibale Saluzzo di Monesiglio (1776-1852), barone dell'impero francese nel 1810, fu poi tenente generale e generale d'armata nell'esercito sardo. Dal 1848 fu senatore.

[8] Probabilmente la marchesa Giulia di Barolo.

[9] Silvio Pellico.

[10] Cfr. nota 5.

[11] Il conte Luigi Provana di Collegno nel 1840 divenne ministro di Stato e presidente della sezione Interni nel Consiglio di Stato.

[12] Monsignor Dionigi Andrea Pasio (n. 1781) vescovo della diocesi di Alessandria, presidente capo delle università di Torino e di Genova.

[13] Il conte Giuseppe Provana di Collegno (1785-1854) consigliere di Stato.

[14] Il conte Carlo Giuseppe Pensa di Marsaglia, primo presidente al controllo generale delle Finanze.

[15] Luigi Paolino Gazzelli di Rossana. Cfr. lett. 46, nota 14.

[16] Luigi Montiglio di Villanova, primo presidente del Senato di Piemonte.

[17] Il cavalier Gaspare Coller, procuratore generale del re e membro del corpo decurionale di Torino.

66.

Dimanche, 6 décembre [1840] [1]

Mon cher fils,

Je commence par les nouvelles de Mélanie, comme ce qui est plus important. Elle se soutient toujours dans l'état de ces jours passés et on peut dire celui dans lequel tu l'as laissée, peut-être plutôt mieux que pis, ayant eu presque toutes les journées de cette semaine passablement bonnes, se nourrissant suffisamment, quoique le médecin ne trouve jamais que c'est assez. Si elle pouvait partager davantage ses repas, elle pourrait prendre plus de nourriture substantielle, mais limitée à un petit nombre d'heures entre son sommeil et sa fièvre, elle ne peut faire qu'un repas solide par jour. La nuit elle peut continuer ses deux doses de lait au chocolat dans lesquelles elle trempe ordinairement quelque morceau de pâtisserie. Entre une heure et deux après midi elle mange une bonne côtelette avec quelques légumes. Ensuite ce sont les heures critique où elle a plus ou moins de fièvre, et quand elle commence à tomber, elle reprend quelque ragoût qu'elle se fait faire par Mariette. Hier soir c'était des beignets de pommes, souvent une charlotte de fruits, et cela passe bien mieux que lorsqu'elle a essayé des soupes légères. Le vin chaud et sucré l'aide beaucoup. Il y a encore l'auxiliaire de quelques bouillons consommés, avec cela il me semble que pour une personne aussi malade il entre passablement de nourriture dans ce corps; ce qu'il faudrait c'est que tout cela allât en bonne substance, mais les évacuations son trop fortes ainsi que les transpirations. Les petits remèdes oméopathes, qui soulagent momentanément, n'attaquent pas les points fondamentaux de la maladie et ne détruisent ni la fièvre, ni la toux, ni la sueur, ni les autres symptômes, quoique les affaiblis-

sant précairement. S'ils donnent le tems à la nature de reprendre et de réagir, nous pourrons peut-être encore combattre avec succès.

Je crois qu'il est difficile de porter un jugement sur son état actuel, sa condition varie tellement d'un jour à l'autre que l'opinion varie nécessairement avec son état d'accablement ou de certaine vigueur relative, qui tient un peu de l'exaltation parfois: et lui donne ce ton péremptoire sur lequel il faut glisser avec grande patience et modération. Salvator avant hier au soir est revenu un moment, me faisant un peu d'amende honorable et des excuses sur sa conduite, la jettant sur le bouleversement de son existence, qui lui brouillait ses idées. Je ne l'ai aucunement repoussé, mais je n'ai pas été fâchée que quelqu'un soit venu interrompre de suite la conversation, car je ne saurais faire grand fond sur ces paroles depuis ce qui s'est passé les derniers jours de ton séjour, qu'il a sitôt démenti disant qu'il avait été entraîné à le faire contre sa conviction, et qu'il s'en repentait bien. L'Amis ne perd pas cette occasion de me prêcher, il voudrait que j'allasse au devant des explications, j'avoue que je n'y ai pas confiance, voyant qu'il est loisible à chacun d'exploiter ce caractère-là selon ses vues. La confiance n'est pas chose qui va et vient, elle peut bien se détruire en un moment, mais la reconstruire ne se fait pas à volonté. Quant à ce qui est de le bien traiter sans compter sur lui c'est bien ce que je fais, mais je vois qu'il faut se tenir aux procédés et que si j'y allais librement avec des gens si susceptibles, nous recommencerions, et quand il faut tant calculer les paroles et les actes, c'est une fatigue où il n'y a que le devoir et le raisonnement qui soutienne, mais aucune inclination. Je ne sais point qui l'a induit à cette démarche cette fois, peut-être Mélanie, à qui je ne témoignais rien sur ce chapitre, mais qui se sera apperçue d'un certain froid. Je ne lui en ai rien dit non plus depuis. Nous avons fait fête à Poupon le 3 avec des joujoux déjà brisés. Ils se portent très bien les deux enfans, Isabelle a ses plus belles couleurs, un visage si gai, si espiègle dans son capuchon de bédouine que tout le monde l'admire. Ces deux visages sont notre justification sur la santé passée de leur mère.

Depuis deux jours nous attendons l'oncle Maxime, qui n'arrive point. Nous lui avons préparé ta chambre en nous faisant prêter un lit par la maison Alfieri, moins cénobitique que le tien. Papa a bien le projet de l'échanger ou de l'aggrandir autant que le permettront les dimensions de la chambre. On y a fait quelques petites réparations de propreté dont tu profiteras. J'ai bien envie de le voir et de savoir ce qu'il y a de trouble dans son intérieur.

Les Robert[2] sont arrivés à l'étage de dessus. Le portier, qui aime beaucoup à entrer en matière comme tu auras vu, était fort frappé, le soir où ils ont pris possession, de voir la résolution et l'activité de cette jeune femme et comme elle rebrouait son monde ouvriers et autres. *Si ca l'è ardia slà piota colla si!*[3] il disait à papa, qui en était fort étonné et qui je suppose aimait mieux qu'elle fît ses volontés hors de la famille. La Lavolvère m'écrivit dernièrement qu'elle se trouvait fort heureuse et très aimée chez elle, que sa sœur la veuve, *Sha*[4] Aurelia, devait venir passer l'hiver à Turin, ce qui prouverait que ses liens à Gênes ne sont pas indissolubles, et elle ajoutait que si tu voyais celle-là, elle te plairait probablement parce qu'elle [*est*] spirituelle, aimable et fort *piacente*. Si je la vois, je la regarderai bien et si elle me revient je lui demanderai comme le médecin Galissi *v' sentive d'emendeve!*[5], et si elle le croit je lui dirai « Sor Aurelia, allez à Vienne voir sor Florindo[6], si vous vous convenez entendez-vous avec lui et allez faire l'ambassadrice ».

Lundi [7 dicembre]

Voilà la lettre qui m'arrive, mon cher fils, tu verras ici que les conditions morales se sont un peu améliorées. Salvator est un peu plus ouvert avec nous, mais nous avons soin de ménager extrêmement ces dispositions, crainte de les user, mais par compensation j'ai trouvé hier soir Mélanie plus accablée de fièvre, et elle m'a fait dire ce matin que sa nuit avait été moins bonne. Le froid augmente et peut bien y contribuer. Maxime est arrivé hier; malgré papa, qui ne voulait pas, il est venu dîner avec nous en maison Alfieri, et plus tard il est venu chez Mélanie, qui s'est un peu ranimée pour lui. Il est fort maigre, je crois qu'il s'arrêtera avec nous quelque tems, car cela ne va plus du tout chez lui. Ne fais pas semblant que je t'en aie parlé, car nous nous recommandons réciproquement le secret. S'il s'ébruitait ici, on n'en finirait pas, je redoute surtout Morozzo. C'est une affaire de fantaisie, lui jure qu'il n'a rien à se reprocher et je pense qu'il dit vrai et qu'elle est insupportable avec ses visions. Elle m'a écrit une longue lettre, où je vois que la plus tourmentée c'est encore elle, que ce soit sa faute ou non. Il y a là quelque malveillant qui attise la discorde. Je n'ai pas encore eu le tems de l'entendre, lui, en détail. Je crains que ce soit l'affaire de sa diminution d'affection, qui le rend intolérant et dur. Cela me fait penser à l'avenir que nous redoutons. Nos tâcherons de faire bon office tant que nous pourrons et je ne veux pas en désespérer. Mon Dieu, que c'est effrayant de réfléchir à l'inconstance de nos

propres cœurs et de penser que nous pouvons ne plus aimer ce que nous aimons ni plus nous contenter de ce qui a fait notre bonheur si longtems, et cela sans qu'il y ait de motif à ce changement autres que notre propre inconstance. Encore, si le dégoût prenait en même tems des deux côtés on pourrait s'entendre, mais l'affection survit ordinairement dans l'un, pour le tourment des deux.

Je désire bien que ta cure d'eau froide te réussisse, mais je ne suis pas sans crainte à cause des humeurs que nous avons tous dans ce pays-ci, surtout quand on a du sang des Morozzo. Sois bien attentif sur toi-même, à ne pas gagner quelque vilaine toux, extinction de voix, chaleur de poitrine. Nous sommes payés pour nous défier. Bao a commencé une seconde quarantaine pour son autre œil. Sa vue est bien menacée, il s'en tourmente quand il est malade et l'oublie dès qu'il est bien, quoique il n'y voie guère.

Pour te payer l'anecdote de la princesse Estherazi, je te conterai que grand-papa, étant allé passer deux ou trois jours à Moncalieri la semaine dernière, a été accosté par une femme, qui voulait absolument être sa nourrice. Je te laisse à penser comme elle en aura été reçue. S. M. a accepté les propositions qu'il lui a faites de se retirer, S. E. aurait volontiers remis la chose à la saison d'aller à la campagne, mais je crois qu'elle sera décidée au commencement de l'année. Elle n'a point encore transpiré dans le public.

Le comte La Marguerite étant de retour de Gênes, on pourra lui faire les commissions.

Adieu, mon très cher fils, je t'embrasse, bien des nôtres le font aussi. J'aime mieux la foire que la comédie, c'est moins compromettant.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 7 dic. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 15 décembre ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 56, nota 6 e lett. 59.

[3] Piemontese: « Eh sì che è svelta nella gamba questa qui ». *Ardi* significa « veloce », *piota* « gamba »; la frase fatta quindi: « esser lesto, disinvolto, celere ».

[4] Cfr. lett. 63, nota 7.

[5] Piemontese: « Ve la sentite di ravvedervi ».

[6] Personaggio dell'innamorato nella commedia italiana del '700. Allusione ad Emanuele.

67.

19 [décembre 1840] [1]

Mon cher fils,

Voilà il me semble assez longtems que nous n'avons plus de tes lettres. Il me prend quelquefois le frisson que pendant que nous sommes si tristement occupés ici, tu ne tombes malade là-bas. Tes bains froids ne m'inspirent pas grande confiance, ils me font un peu l'effet du voyage de Sardaigne pour ta sœur, et je serai bien contente s'ils ne te font pas de mal. Les portraits ne sont point arrivés non plus, c'est dommage que celui qui est destiné à l'Amis ne soit pas arrivé aujourd'hui pour son bouquet. Je viens de lui expédier les œuvres de Fénelon [2], comme contrepoison de tous les auteurs hétérodoxes qu'il se permet.

Les dernières nouvelles de Mélanie t'auront bien attristée. On ne peut vraiment pas se flatter, le dépérissement graduel presqu'insensible se fait voir après quelque tems passé en hauts et bas, on [*ne*] voit que trop qu'on a encore perdu quelque chose. Cette semaine elle a un peu repris et il y a des heures dans la journée où, assise sur son lit, elle mange volontiers, cause comme lorsque tu y étais, des heures de la nuit où elle dort comme une personne bien portante; il est presque impossible dans ces momens-là de ne pas se faire quelques illusions, mais tout à coup les heures de fièvre, les quintes de toux ou les jours où faute d'expectoration les défaillances arrivent, on ne voit que trop que les ressources sont épuisées. Il y a plusieurs jours qu'elle n'a plus eu d'évanouissemens, mais hier soir la fièvre était assez forte et la nuit en a été troublée. Je n'en ai pas été surprise, car je l'avais trouvée hier dans un état de surexcitation qui me faisait craindre un accès violent. Le médecin Chiodo a fait une imprudence [3], qui nous a tous terrifiés et qui aurait pu être bien fatale à un esprit moins ferme que celui que possède cette pauvre femme; pensant qu'elle dormait il parla avec Mariette, à côté de son lit, de son état comme il aurait pu le faire avec des indifférens, finissant par dire qu'elle pouvait manquer d'un moment à l'autre. On ne conçoit pas une abération pareille! Lorsqu'il fut parti, Mélanie appela Mariette et lui dit: j'ai tout entendu, il est bien bon de croire que cela puisse m'effrayer, et un moment après elle demanda son petit dîner qu'elle mangea de bon appétit, et lorsque j'arrivai une heure après, rien ne témoignait qu'elle eût la moindre émotion. Elle ne m'en a jamais parlé, je ne l'appris le soir que de son mari. Tout le monde était ébahi de sa tranquilité; et il faut bien

dire qu'il n'y a que le bon Dieu qui soutienne en pareilles épreuves, qu'il soit béni de lui épargner les souffrances morales.

Elle me charge de deux commissions pour toi. L'une de te dire que l'oncle Maxime ne te remplace point du tout [4], effectivement il n'entre guère dans sa chambre et même quand il vient le soir dans le cabinet à côté, il a une certaine toux sèche qui la fatigue presque autant que la sienne. L'autre que les châtaignes blanches vont arriver, que tu lui dises comment elle doit te les faire tenir, et puis bien des amitiés. Salvator est de nouveau plus ouvert avec nous, et nous ne faisons semblant de rien. Les enfans vont très bien. Maxime est amoureux d'Isabelle. Il est trop occupé de ses tracasseries pour être amusant, il est engagé dans une polémique qui enfante des volumes de part et d'autres [5]. J'y suis aussi entrée pour faire bon office, je vois que jusqu'ici Louise est fort contente de mon intervention. Nous avons tous cependant les unes et les autres peu d'espoir que les choses se remettent d'une façon durable; je le désirerais pourtant, mais je crains que l'un et l'autre ne se puissent refondre assez et qu'il y ait incompatibilité d'humeur. Si j'étais libre, j'essayerais d'aller leur faire une visite.

Grand-papa, enfoncé dans ses loges dont il a peine à se tirer sans Lamperi [6] qui s'en va, quitte son grand chambellanat avec l'an 40; Spinola [7] est nommé, dont tout le monde se scandalise et on en dit des horreurs.

Papa m'envoie ta lettre, qui me fait un grand soulagement. Il t'embrasse et toute la famille avec lui. J'ai été interrompue et il faut que j'aille chez la pauvre malade. Ainsi adieu, mon cher fils. Dieu fasse miséricorde au pauvre Jean [8].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 dic. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 27 décembre 1840 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Lo scrittore e moralista francese François Fénelon de Salignac de la Mothe (1651-1715). Fra le sue opere più famose, si ricordano il *Traité de l'éducation des filles* (1687), le *Aventures de Télémaque* (1695) ampio romanzo educativo, i *Dialogues des mortes* (1712), ritratto di personaggi storici.

[3] L'episodio viene raccontato anche da Massimo nella lettera a Luisa del 15 dicembre (M. D'A., *Epistolario*, I, pp. 462-463).

[4] Dalla lettera di Massimo a Luisa del 21 dicembre risulta che egli visitava la nipote ammalata « due volte al giorno alle ore che Rob. e Cost. ci vanno anch'essi » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 463).

[5] Il 15 dicembre 1840 Massimo aveva scritto a Luisa: « Ti scrivo dunque due versi fuori delle nostre discussioni per le quali sei minacciata d'un

pajo di volumi almeno ». La lettera così concludeva: « Ora Luisa mia ti abbraccio con quel cuore che non desidera se non tornare con te, in quello stato dal quale non avremmo mai dovuto uscire, e finiscano una volta questi dolorosi momenti » (M. D'A., *Epistolario*, I, pp. 462-463).

[6] Alessandro Lamperi fra il 1835 e il 1840, scrisse a Carlo Emanuele Alfieri una serie di lettere nelle quali parlava del Teatro Regio di Torino e dei suoi problemi (AST, Sezione I, *Archivio Alfieri di Sostegno*, m. 46, fasc. 2).

[7] Il cavalier Ippolito Spinola (1788-1856). Nel dare la notizia della sua nomina a Hippolyte De La Rue, Cavour il 23 dicembre scriveva: « Le marquis Alfieri a donné sa démission de grand chambellan; il est remplacé par le marquis Spinola qui sera le premier génois occupant une des grandes charges de la cour » (C. CAVOUR, *Epistolario*, I, p. 513).

[8] Probabilmente un domestico di Costanza e Roberto.

68.

26 décembre [1840] [1]

Mon cher fils,

Me voici profitant de toutes nos fêtes pour t'écrire nos nouvelles. Nous avons eu d'assez mauvais jours cette semaine, qui nous ont fait craindre que les choses ne précipitassent: augmentation de fièvre et de faiblesse, difficulté d'expectoration et enfin une manière de tic douloureux à la tête, qui la fit horriblement souffrir pendant trois jours. Enfin il a cédé au quinquina et elle en est délivrée. La fièvre hier avait cédé, elle était de nouveau sur son séant et pouvant un peu causer; cette nuit a été assez bonne et il paraît que nous entrons de nouveau dans une période un peu plus calme; malheureusement on voit qu'on n'y peut pas compter et qu'à chaque fois qu'elle se relève de ces abattemens elle reste toujours d'un cran plus bas. Nous espérons qu'elle pourra passer demain le jour de sa fête [2] discrètement, et jouir des petits cadeaux qui lui sont destinés. Elle veut que j'aille déjeuner avec elle et manger une polenta farcie de volaille, ce qui me fera déjeuner à une heure et demie, mais le malheur n'est pas grand. Nous avons étudié pour lui donner quelque chose qui lui serve actuellement, nous sommes si découragés de l'avenir. Je lui porte un châle de cachemire tartan bien souple et léger pour remplacer celui qu'elle porte, qui est en loques, et ne veut pas entendre parler de se servir d'aucun de ceux qu'elle a. J'ai fait faire pour Ratin une petite cafetière d'argent comme pour la poupée, pour son café qu'on lui permet à dose oméopathique. Grand-papa doit lui donner une bonbonière avec de tout petits diablotins et pilules de chocolat sans parfum. Papa lui a déjà donné des livres qu'elle désirait et lui destine encore une toute petite croix qu'elle

convoite aussi. Chez elle, comme elle demande ce qu'elle veut, elle se fait donner des robes par tous les siens; je désirerais bien qu'elle en pût profiter, mais j'ai la triste conviction que c'est une illusion, que je suis étonnée même de lui voir conserver. Enfin le bon Dieu seul sait ce qu'il nous réserve. Elle s'inquiétait beaucoup de ce que grand-papa cette année ne me donnait aucune commission pour Ratin, je pensais qu'il n'osait pas par discrétion et j'oubliais toujours de lui offrir mes services. Hier enfin, je m'en suis rappelée et le lui ai proposé, mais il m'a répondu que pour le moment il n'y songeait pas, ce qui a fort scandalisé Mélanie.

Grand-papa sort pour la dernière fois de ce chaos de loges et nous sommes tous ravis de penser que nous n'en entendrons plus parler. Cette année, grâce à l'absence de Lamperi, c'était pis que jamais, quoiqu'il eût fait venir Melano de S. Martin pour se faire aider, mais il n'est guère dans ces sortes de matières. S. E. n'a plus même été à la Cour hier, pour ne plus endosser l'habit rouge. Il a passé au lieu de cela trois heures à S. Philippe. Il était bien fatigué ces jours passés, mais il me semble qu'il reprend. C'est Crottis [5] qui vient remplacer Spinola. Je crois que la clameur publique a empêché d'y nommer Maffey qu'on avait dit d'abord. Voilà comme, en se livrant à l'inconduite, on se prépare des déboires et des regrets pour le tems où les plaisirs sont finis, sans qu'il en reste rien qu'un mauvais renom.

Hier soir j'ai dû monter chez la comtesse Roberti pour une commission de loge de S. E. Elle vient d'avoir eu une espèce de fausse couche, qui a fort éclairci son teint; sans être jolie, elle est bien passable et point embarassée de faire sa conversation. Elle attend sa sœur et doit la loger.

Je ne saurais vraiment encourager tes idées pour les grandes bretonnes, car je crois que ce sont de fières maîtresses que les maris étrangers se donneraient dans ce pays-là, outre l'inconvénient de la religion que je vois de plus en plus être de considération majeure. D'acquérir une marchande de cigares, j'avoue que je n'y aurais guère d'inclination et l'aristocratie de ce pays croirait nous faire beaucoup trop d'honneur. L'excentricité qu'on a peine à éviter dans ce pays est peu commode dans l'habitude de la vie, et les usages si différens qu'il faudrait une contrainte sans fin d'un côté ou de l'autre. Je parle dans tes intérêts, car pour mon compte il n'y a pas apparence que j'en serais guère dérangée.

La tante Maxime est une anglaise au petit pied, toutes les apparences étaient pour elle et pour faire croire que Max était plus heu-

reux que sage. Elle est belle femme et jolie, aimable avec des agrémens, un peu de richesse, rien ne paraissait plus séduisant; et si tu voyais comme moi le résultat de toutes ces belles apparences, et l'oncle envier ceux qui ont des femmes bien laides et paisibles, et ne savoir comment quitter ta petite chambrette, qui lui paraît si agréable dans sa tranquilité, pour rentrer sous le joug de sa belle moitié. Nous avons travaillé tant que nous avons su pour remettre les choses sur un pied convenable dans ce ménage, et nous sommes parvenus à mettre un *tacon*[4] pour le moment[5]; mais de croire que la rupture soit soudée solidement c'est ce dont personne n'ose se flatter. De son côté, à lui le charme est totalment fini, reste à se deffendre contre l'antipathie; pense quelle vie, quand on vit en présence jour et nuit. Il est difficile qu'elle puisse changer de caractère, le sien est impératif, susceptible, soupçonneux et après les scènes viennent les humeurs et point de retour. On ne peut avoir d'explications sans renouveler les scènes. C'est une existence qu'il n'a plus le courage de prolonger, et cependant je crois qu'au fond elle en souffre bien plus que lui sans pouvoir se vaincre, habituée qu'elle est à n'écouter que sa persuasion, en ménage comme en religion ce qu'elle croit, ce qui lui apparaît, lui paraît bon sans admettre qu'elle peut se tromper et qu'aurait-elle raison, il se faut soumettre. Mais l'autorité pour les protestants est absurde, et quand ils ne comprennent pas ils nient, ce qui est plutôt fait, mais on reste toujours au même point et plus on est ignorant dans ce système plus on se croit en droit de décider. Aussi ce ne sera pas lui qui conseillera une femme protestante, quoique tolérant autant que possible. Il doit s'en retourner mardi ou mercredi[6], car ses tableaux le pressent, mais il n'y pense qu'en frissonnant. Si je n'étais impérieusement retenue, j'irais avec lui pour voir si on peut leur être utile et je crois que je ferai plaisir à tous deux, mais il n'y a pas moyen d'y songer. Je tâcherai de faire de mon mieux d'ici.

Adieu, il est tard, il faut que je coupe court. Je t'embrasse, bon an, Dieu sait tout ce que je te souhaite et le seul plaisir que je pusse encore éprouver en ce monde. Tout le monde me charge de commissions pour toi, que je te laisse interpréter.

Le portrait de S. M. sortira bientôt. On avisera à faire expédier les deux copies.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 26 dic. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 3 janvier 1841 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Melania, nata il 27 dicembre 1814, avrebbe compiuto 26 anni.

[3] Il cavalier Angelo Crotti di Costigliole (cfr. lett. 9, nota 4) sostituì Ippolito Spinola nel comando delle Guardie del re.

[4] Piemontese: « pezza »; la frase significa: « aggiustare provvisoriamente ».

[5] Le parole che Massimo, in quei giorni, indirizzava da Torino a Luisa rivelavano il desiderio e la speranza di ricomporre il loro contrasto e non sono prive di intonazioni affettuose. Il 24 dicembre: « Ora Luisa mia, non pensiamo noi due che a rallegrarci della idea d'un avvenire lieto, tranquillo, quale dev'essere tra due persone come noi che alla fine non hanno poi né vizi né delitti da rimproverarsi ». E il 30: « Non ti dirò molte parole, carissima mia, perché oggi sono pieno d'affari, ma sappi però che dalle cose che m'hai scritte mi sorge in cuore viva, e potente, non dirò la speranza, ma la certezza che il nostro avvenire sarà felice, di quella felicità che dipende dall'unione de' cuori » (M. D'A., *Epistolario*, I, p. 465 e p. 568).

[6] 29 e 30 dicembre.

69.

Le 30 décembre [1840] [1]

Mon cher fils,

Je dévance mon jour de courrier pour reporter les nouvelles, pensant que S. E. t'écrira puis ces premiers jours, et je désire que tu respires aussi un peu sur les dernières mauvaises nouvelles, comme nous respirons pour un peu d'amélioration que nous n'osions plus guère espérer. Je ne veux pas dire que je fasse là-dessus un bien grand fondement, car il y a bien plus à craindre qu'à espérer, mais enfin, de renoncer à tout espoir ou de croire qu'il puisse encore y avoir des ressources c'est une bien sensible différence. Depuis samedi [2] elle a repris, cette pauvre fille, une façon d'être plus consolante, avec moins de fièvre, moins de malaise et de petits symptômes allarmans. Elle mange mieux, digère bien, dort, et sa voix aux bonnes heures est naturelle, sonore, sa physionomie naturelle aussi. Elle a eu pour son 27 [3] une assez bonne journée, a pu voir plusieurs personnes et se faire entendre de mon père, ce qui lui a fait un bien grand plaisir. J'ai été manger cette fameuse polente, dont elle a pris sa part, elle a ensuite voulu me donner un petit bonnet, pour anticiper sur le jour de ma fête, qui sait à quelle intention. Elle est toujours de même au moral, ne paraissant point s'inquiéter de son avenir, se tracassant seulment de tems en tems pour les commérages et petits ennuis d'intérieur. Il n'a pas été question de voir les enfans le jour de sa fête: j'ai soupçonné qu'on les avait éloignés à dessein ce jour-là; je trouve cette dureté absurde, mais je garde mon

avis. Ces jours passés Salvator avait recommencé ses humeurs, des scènes avec sa mère en avaient été l'occasion et l'ennui de la vie qu'il mène le motif. L'Amis et Maxime l'ont un peu prêché, et il me semble qu'ils l'ont persuadé pour quelque tems. Avec nous il paraît un peu plus ouvert. Mélanie se tourmente toujours à son sujet, l'autre jour il lui échappa de dire pourquoi le bon Dieu ne me prend-il pas une bonne fois, mais heureusement qu'elle ne va puis pas bien au fond de certaines choses.

Elle me charge de tant d'amitiés pour toi et de te dire que les châtaignes sont arrivées, qu'elle attend seulment de savoir comment elle doit te les expédier, et se recommande pour que tu en fasses manger à Sullivan; je te conseille d'en faire de la purée avec du riz.

Castelnuovo a envoyé sa dette que nous remettrons à l'Amis aujourd'hui. Il y a longtems que papa a parlé au comte Solar pour tes frais de voyage, j'espère que tu les auras reçus.

Maxime est au confortatoire, c'est demain matin qu'il doit se rembarquer, et cette idée ne le flatte nullement[4]. C'est un bon vivant, mais il y a peu de fond chez lui, principes, opinions, affections, tout est léger, tout est sans racines, ce qui fait que je plains sa femme, tout en comprenant qu'elle s'y prend de façon à le dégoûter. Elle est trop impérieuse de caractère et d'habitude, elle commande en tout et voudrait aussi commander au sentiment: c'est le meilleur moyen de le faire finir. Je vois aussi que Maxime est terriblement revenu sur ces idées anti-aristocrates, car il en a trouvées de bien choquantes dans son intérieur qui l'ont blessé. Il te donne le bon jour et t'enverra ce qui sort de *Fieramosca*[5] de Milan, où les occasions sont plus fréquentes. S. E. est sorti de ses loges pour les dernières fois, il sera curieux de voir ce que tout cela deviendra l'année prochaine. Maintenant il se tue après l'Accadémie qu'il ferait mieux de livrer à son mauvais sort. En attendant on a donné la croix à Biscarra[6].

Il y a le mariage de Mlle de Bagnolo[7] avec le comte S. Martin de Dronero et celui de Mlle Gattinara[8] je ne sais avec qui. Papa m'a dit celui de la Castion[9] avec S. Just; mais je crois qu'il l'a rêvé. car Mélanie m'a dit qu'elle n'en avait pas entendu parler.

Nous avons l'oncle Morozzo[10] en mauvaise condition de la goutte qui le tient à la poitrine, je ne sais trop comment il s'en tirera. Baudissé est toujours en assez pauvre condition, et rétrograde quand il paraît sur le point de se remettre. On attend Edmond et Conrad d'Ursel. Je ne t'ai pas dit que le médecin avait [*été*] dehors, par

conséquent trois fois 24 heures sans voir Mélanie, et qu'il en avait été content au retour lundi soir [11]. Déjà avant son départ il trouvait la poitrine plus dégagée et ne savait qu'en augurer.

J'ai Thérèse avec la jaunisse, elle vient me demander si elle est aussi jaune que toi, mais ce n'est pas encore cela. Adieu, mon cher fils, que Dieu nous donne une année qui ne ressemble plus à celle-ci. Je t'embrasse.

Papa a reçu ta lettre ce matin. Il roule dans sa tête d'acheter un cheval de selle et l'oncle Maxime aussi. Alors on pourrait penser à vendre ceux de voiture. Le comte Sapelli [12] les courtise fort. C'est dommage, car ils se font bons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 30 dic. ». Timbro postale di arrivo: « Wien 5 Jan. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 15 janvier 1841 ». Un piccolo brano edito in A. Colombo, I, p. LXXVIII.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 26 dicembre 1840.

[3] Cfr. lett. 68, nota 2.

[4] In realtà le parole che Massimo rivolgeva a Luisa il 30 dicembre 1840. poco prima di tornare a Milano, sembrano affettuose: « Non ti voglio dire il giorno che arrivo, tuttavia fammi accender fuoco nel mio quartiere il primo dell'anno per cominciare a scaldare, e non posso dirti quanto mi senta il cuore e l'anima aprirsi all'idea di tornar con te con Rina, e pensare che tante amarezze sono sparite e per sempre » (M. d'A., *Epistolario*, I, p. 468).

[5] Il romanzo storico *Ettore Fieramosca*, uno degli scritti di Massimo d'Azeglio di maggior successo, pubblicato a Milano dall'editore Ferrario nel 1833.

[6] Giovan Battista Biscarra (1790-1851), primo pittore di corte, direttore della scuola del nudo e della Regia Accademia, svolse una lunga e importante attività di professore di pittura.

[7] Luisa Minervina Malingri di Bagnolo (1820-1883) il 19 gennaio 1841 sposò il conte Gustavo Ponza di S. Martino.

[8] Probabilmente Maria Teresa Arborio di Gattinara (n. 1822) figlia di Mercurino (1789-1870) e di Maria Teresa Cacherano d'Osasco; sposò in prime nozze il conte Camillo Alliaga di Ricaldone (1812-1873).

[9] La notizia del matrimonio di Vittoria Verasis di Castiglione nata Martini di Cigala, vedova di Vittorio Luigi Gabriele, si rivelò infondata.

[10] Carlo Emanuele Morozzo soffriva di disturbi cardiaci. Le sue cattive condizioni di salute trovano conferma anche nella lettera di Massimo a Luisa del 24 dicembre 1840: « Morozzo (mi dice ora Costanza) è ammalato colla gotta al petto; vo a vedere come stia la cosa. Alla sua età temo che sia cosa seria » (M. d'A., *Epistolario*, I, p. 465).

[11] 28 dicembre.

[12] Probabilmente è il conte Ferdinando Alessandro Sapelli.

70.

3 janvier [1841] [1]

Mon cher fils,

Je ne comptais pas encore t'écrire, mais puisque voilà une lettre de change, je pense qu'il vaut mieux que je ne te dise que deux mots et que je te l'expédie de suite.

J'ai lu ta dernière lettre à Mélanie, car je ne pouvais mieux dire; elle en a été fort touchée, elle veut toujours que je lui dise tout ce que tu écris, mais ce sont souvent sur son compte de longs articles que je ne puis trop lui communiquer, et je me retranche sur le parfum du papier pour ne pas apporter les lettres chez elle, et lui dire ce qui peut se dire sans inconvéniens. Depuis trois nuits elle dort moins. Sa toux prend cette heure fâcheuse pour la troubler, et ses journées s'en ressentent. Hier on a dû faire chez elle ramoner sa cheminée, crainte d'incendie, tracas qui a duré deux heures avec beaucoup de bruit et l'a fort fatiguée et le soir la fièvre était plus forte, peut-être six beignets qu'elle a voulu manger y ont-ils contribué. Le médecin se plaint qu'elle mange des choses qui l'incommodent sans la nourrir, mais il est difficile de la persuader. Elle avait fait toutes ses dispositions pour t'envoyer les châtaignes, mais d'ici on ne s'en chargeait que pour Milan, et de Milan à Vienne on t'aurait demandé vingt francs de port, il nous semble que c'est un peu exagéré. Papa a eu un peu de fluxion avec un accès de fièvre qui est fini, il est déjà sorti.

Salvator [2], à force de se bourrer de grains de santé, s'est rendu malade aussi; il a eu quelques jours de fièvre, mais hier il a repris le large.

Nous avons reçu ces jours-ci, papa et moi, de fort jolies étrennes du baron Mortemart que nous n'attendions certes pas; c'est la mode maintenant des broches monstres, il nous en a envoyé une d'un petit tableau que lui dit de Polembourg [3], mais c'est ou un Carlo du Jardin [4] ou un Wouvermans [5], bien joli. Cela a fait que je lui ai écrit pour le remercier.

S. E. nous a donné ses étrennes en numéraire, il n'y a pas gagné, mais bien nous. J'en ai acheté une jolie chaîne d'or pour ma montre. Mélanie y comptait dessus et faisait bien des projets, et elle n'a rien eu.

Hier nous avons fêté Ratin [6], à qui j'ai donné un joli presse-papiers. Les Vial et Carrù [7] étaient du festin. Aujourd'hui nous mangeons chez nous un zampet de Modène avec l'Amis. L'oncle Max

nous a écrit de Milan, où il semble que les choses se mettent sur un meilleur pied, pourvu que cela dure. Adieu, mon cher fils; il faut que je me hâte et je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 5 genn. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Qualche giorno dopo, il 16 gennaio, Salvatore scriveva a Emanuele: « J'ai reçu ta bonne lettre, à laquelle je n'ai pu répondre de suite ayant passé une semaine intière dans mon lit » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[3] Cornelis Poelenburg (1586-1667), pittore olandese. Dal 1617 al 1625 soggiornò in Italia e quando tornò a Utrecht vi diffuse il gusto del paesaggio di piccolo formato, con rovine classiche, come sfondo di soggetti sacri e mitologici.

[4] Karel Dujardin (1622-1678), pittore olandese, autore di dipinti di piccole dimensioni, raffiguranti paesaggi e animali. Lavorò in Olanda, in Francia e in Italia.

[5] Philips Wouwermans (1619-1668), pittore olandese, famosissimo ai suoi tempi e nel secolo successivo per i quadri di cavalli, con scene di caccia e di battaglie, ambientate in luminosi paesaggi all'italiana.

[6] Il 4 gennaio era il compleanno di Luisa, moglie di Cesare Alfieri, nata il 4 gennaio 1807.

[7] Le famiglie Viale e Carrù erano imparentate: Vittorio Balbiano di Viale e Paolo Costa della Trinità e di Carrù, fratello di Luisa Alfieri, erano cugini.

71.

Mardi, 19 janvier [1841] [1]

Mon cher fils,

J'ai gardé le silence depuis quelque tems, voyant que les nouvelles t'arriveraient d'ailleurs: papa, grand-papa, l'Amis t'écrivaient et je ne voulais pas te multiplier les ports des lettres sans nécessité. Maintenant je reprends mes droits.

Je désirerais bien, pour toi et pour nous, pouvoir te donner des nouvelles consolantes, mais cette pauvre santé ne nous offre rien de satisfaisant à dire. Les accès de fièvre sont souvent forts et longs et les nuits s'en ressentent. Tant qu'elle a pu avoir plusieurs heures de bon sommeil calme et profond, cela la remettait et lui conservait les forces, lui conservait un certain appétit, mais je vois que l'agitation remplace le repos de la nuit et elle a peine aussi à trouver une situation qui lui convienne pour dormir, elle qui se tenait comme

un serpent dans son lit. Elle mange moins et des choses moins nourrissantes, et dès qu'elle prend quelque chose le froid de la fièvre la saisit.

Dieu lui conserve son courage pour souffrir, mais du reste elle me semble bien découragée, et n'aurait guère de regret de quitter ce pauvre monde où elle a dû déjà se séparer de ses plus chères affections et illusions. Je ne sais si la prudence de l'Amis lui aura permis de te parler de tout ce qui se passait encore dernièrement dans cette triste maison, mais nous avons eu tous de pénibles moments à passer. C'est replâtré pour le moment, du moins avec Mélanie, car avec nous Salvator ne s'en donne plus la peine, et nous ne le souhaitons plus, car une fois la confiance partie, la formalité qui remplace l'affection n'est bonne que pour sauver les convenances vis-à-vis du monde. Salvator a été quelques jours malade [2], puis des dérangemens d'estomac se sont prolongés. Cet état qui l'inquiétait, peut-être contribuait apparemment à l'indisposer moralment. Le fait est qu'à peine il entrait dans la chambre de sa femme, se refusait à lui donner les moindres témoignages d'amitié [3], et ne faisait entendre que des plaintes avec Mariette, Poupon présent. Le tout revenait à sa femme, qui en était navrée comme de raison. Elle ne comprenait pas quel nouveau grief lui aliénait ainsi son mari dans un moment où elle avait besoin au moins de ménagement. Mariette, pour la tranquiliser sur l'éloignement de son mari, ne trouva rien de mieux à lui dire sinon que ce n'était pas fâcherie, que ce n'était que dégoût (*schifi*). Elle prit cela en patience, la pauvre femme, mais il est difficile qu'elle n'y ait pas été sensible. La dernière fois que je le rencontrai c'est sur l'escalier et vraiment, sans entrer autrement en matière que de le saluer, je laissai à mon visage dire ce que je pensais de sa conduite, car c'était par trop fort aussi. Je ne sais si cela lui causa un peu de remords, mais le soir tard il eut une conversation avec sa femme, suivie d'une espèce de pacification, qui procura un peu de soulagement à cette pauvre malade, et à nous aussi, en la voyant plus tranquile. Mais je crois que tout ce qu'elle ambitionne, c'est que cet état de calme dure autant que sa maladie, il est difficile qu'elle ne se persuade pas que le fond est changé et que sa confiance ne se basait que sur une illusion. Son beau-père et sa belle-mère restaient des jours sans entrer chez elle, on voyait qu'il y avait concert pour lui témoigner désaffection. Elle finit par demander un pourparler à son beau-père et demander ce que tout cela signifiait. Il répondit que vraiment si nous avions tenu le propos qu'on lui avait répétés, il avait lieu de se tenir of-

fensé. Mélanie voulut dire quelque chose de son mari, il s'en étonna, et lui demanda s'il l'avait maltraitée. Je demande moi si c'est un propos de gentilhomme, si ce n'est pas la question qu'aurait pu faire Dominique. Ce propos lui ferma la bouche et le cœur. Enfin elle pria son père de parler avec son beau-père et d'éclaircir, s'il était possible, tous ces mystères, ce qu'il fit pour lui faire plaisir, sans s'attendre à un grand profit. Effectivement il batit la campagne, cita quelques propos de six ou sept ans de date, puis divagua pendant une heure de politique, guerre, contingents, forts et canons à la [...] [4]. On se quitta bons amis et je pense haussant réciproquement les épaules. Maintenant il retourne ainsi que sa femme, chez Mélanie et tout se passe fort *convenablement*. Ce qui en est résulté de mieux c'est qu'il a permis qu'on conduise tous les jours les enfans dire bonjour à leur mère, ce qui lui fait grand plaisir. Il y a cinq jours que je n'ai plus entrevu Salvator; il a dit à sa femme qu'il lui en avait fort coûté de se détacher de moi, apparemment qu'il est parvenu à faire ce sacrifice et il ne voudra pas qu'il soit perdu. Mélanie disait qu'il ne serait pas impossible qu'il revienne vers moi, mais que pour papa elle croit que c'est fini, et moi je dis que je ne sépare point ma cause d'avec celle de mon mari. D'ailleurs, que signifient tous ces replâtrages. Je vois très bien ce à quoi je dois m'attendre, si un malheur nous arrive: Salvator est remarié six mois après, sous l'influence d'une autre famille. La nôtre est nulle, même pour les enfans, en faveur de qui j'aurais pu faire bien des sacrifices et j'aurais encore mille déboires, mille renoncemens à faire en détail. Aussi ce n'est pas un enfant que je suis menacée de perdre, mais trois à la fois, car pour Salvator il est tout perdu. Maintenant je vois bien ce qui le trouble; il aurait un voyage en vue et l'état de sa femme s'y oppose décemment, tu sais, lui quand il a une idée, comme elle s'empare de sa tête. Il y a deux ou trois mois, à les entendre, Mélanie n'en avait plus que pour des jours, ils se dépotantaient [*sic*] de ce que nous ne disions pas comme eux, comme si l'événement dépendait de ce que les gens en disent. Maintenant, voyant que cela ne sert de rien, l'envie d'effectuer la course tandis qu'elle y est, leur fait dire qu'elle est mieux. Nous sommes tous d'accord avec la malade qu'il vaut mieux qu'il aille, mais je ne garantis pas ce qu'on en pensera et dira.

Tu ne peux pas t'étonner si le découragement et le dégoût s'emparent de moi, à moins du sentiment qui me retient auprès du lit de cette pauvre enfant; je voudrais être bien loin et ne rien entendre de tout ce que j'entens. Mais indépendamment de cela, je vois

bien que je n'en bougerais pas. Il faut passer sa vie l'arme au bras à recevoir toutes sortes de coups et de déboires et n'oser se deffendre crainte de pis. J'ai reçu hier une longue lettre de ma belle-sœur [5], malgré ses maux d'yeux et maux de tête, il paraît que les choses se sont pacifiées, qu'on vit en paix et contentement, pourvu que cela dure.

Le mémoire du carossier Rossi est venu, il monte à 967 francs. Tu diras puis ce que tu veux qu'on fasse. Les portraits sont donc enfin arrivés. Les avis sont partagés sur le tien, il est vrai qu'il te vieillit. Nous, Mélanie et l'Amis l'avons trouvé ressemblant. La maison Alfieri ne le reconnaissait pas, mais tu as différentes figures à ta disposition et nous les connaissons toutes. Adieu, mon cher fils, Dieu soit loué de ta bonne santé, nous t'embrassons tous les trois.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 genn. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 70, nota 2.

[3] La dura allusione di Costanza alla situazione familiare della figlia è contraddetta da una accorata lettera di Salvatore a Emanuele, del 16 gennaio, un vero e proprio sfogo per ribattere alle accuse mosse dalla famiglia di Melania e ritenute ingiuste e infondate: « Eh bien! cette fois, nul n'a été plus outragé que moi et mes parens [...]. Ce n'est point la très mauvaise santé dont ta sœur a joui dès son enfance, qui l'a plongée dans l'état de souffrances où elle se trouve maintenant; c'est, selon quelques uns, mon indiscrétion, mes exigences, ce sont tous les inconvéniens sans nombre qu'on trouve chez nous, c'est le fort escalier de ma maison — cependant *mes soeurs le montent étant enceintes!* — c'est la sottise de mes parens, qui ne connaissent pas les soins qu'on doit à une pauvre malade — cependant *tout le monde convient, les médecins y copmpris, que si elle vit encore, c'est le résultat des soins qu'on lui prodigue!* — C'est qu'on ignore chez moi ce que l'on doit à une femme, à une belle fille qui nous a apporté des trésors; [...] eh, où sont-ils ces trésors? [...] c'est [...] il faut que je m'arrête » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[4] Vocabolo illeggibile.

[5] Luisa Blondel.

72.

[Torino] Le 26 janvier [1841] [1]

Mon cher fils,

Je commence une lettre que je ne pourrai pas finir aujourd'hui et que j'espère n'ira pas plus tard que demain, pour que tu sois

au courrant des nouvelles. Il me semble que le 15 courrant, date de ta dernière, tu aurais dû avoir reçu celle de papa, avec la lettre de change, celle de grand-papa et une de l'Amis. La tienne à Salvator était arrivée en son tems. Je croyais que tu l'aurais vu par quelque phrase de mes lettres; quant à te répondre, je ne pense pas qu'il soit en train de le faire actuellement. Nous avons cependant un peu amélioré notre condition et les choses se passent décemment, sinon cordialment. J'en suis aise à cause de Mélanie et surtout que les rapports avec elle sont plus satisfaisans. Son mari lui fait quelques visites dans la journée, s'arrête un peu plus auprès d'elle et lui parle d'un ton amical, ce qui, avec la disposition qu'elle a à trouver bien ce qui vient de sa part, me paraît la satisfaire jusqu'à un certain point, car de reprendre toutes ses illusions serait, je crois, bien difficile. Il y en a assez pour sa tranquilité et assez aussi dans un autre genre, pour qu'il lui en coûte peu à songer de laisser cette vie, où l'on ne saurait compter sur rien de ce qui peut y attacher. Ils ont eu de grandes explications ensemble, qui ont produit ces modifications, et Mélanie m'a dit que d'après ces explications son mari était mieux disposé à mon égard, mais qu'il me fallait l'encourager pour l'y maintenir. A dire vrai cela me paraît un peu fort que je doive prendre toutes les formes qui conviennent à des gens aussi changeans dans leurs opinions et leurs procédés. J'ai supporté beaucoup de choses pour la considération de l'état de cette pauvre malade, mais qu'ayant le droit d'être fort blessée de leur manière d'agir, je doive me montrer trop heureuse de ce qu'ils veulent bien me faire moins mauvaise mine, j'avoue que j'y répugne fort. Heureusement qu'il n'a plus été question d'éclaircissement avec moi, de façon que les choses se passent cavalièrement.

Je vais toujours à mes heures ordinaires, d'une heure à quatre plus ou moins, de huit et demie à dix et demie, et pendant ce tems la famille ne se voit pas. Nous avons eu d'assez mauvaises journées, la fièvre avait augmenté d'intensité et de longueur, et les nuits, qui reposaient et soutenaient les forces, ne produisaient plus les mêmes résultats, de fortes migraines, des malaises nerveux, ne plus pouvoir se tenir sur les côtés et une diminution notable de nourriture. Maintenant voici deux meilleures nuits avec plus de sommeil, un peu plus de nourriture et moins de fatigue aux bonnes heures de la journée. Dès que la fièvre ne l'accable plus, elle a un besoin d'activité qui se montre presque comme un symptôme de la maladie. Elle a fait restaurer, ranger toutes ses petites affaires, ses petits meubles, changé, donné ce qui ne lui servait plus, et fait tou-

tes ses dispositions dernières, qu'elle a fait écrire sous sa dictée à l'Amis. Mais tout cela comme s'il s'agissait d'une autre, on voit que toutes ces pensées n'altèrent point ni sa tranquilité, ni sa condition physique. Elle entrevoit la possibilité de sa fin et celle de sa guérison avec une parfaite indiférence, et en parle avec calme quand elle croit pouvoir le faire avec des personnes en état de supporter ces discours. En attendant, nous avançons dans la saison critique et on voit qu'il y a encore de la force, ce qui tient ou suspend nos allarmes et notre espoir. Mais il faut si peu de choses pour la terrasser qu'on est toujours en crainte. Le moindre accident peut emporter toutes nos illusions, et d'ailleurs devons-nous lui souhaiter une prolongation d'existence? Dieu y pourvoira. Elle a fait partir hier tes marrons par roulage, comme il marche toujours au pas, ils arriveront quand le bon Dieu voudra. Elle te prie d'en donner un à Mayas [2] dans du lait, et t'embrasse te disant tant de choses tendres. Sa belle sœur Robasommé est arrivée hier soir, elle ne l'avait pas encore vue. Nous avons, Dieu merci, un tems assez doux et beau, c'est une complication de moins. Maxime lui a envoyé de Milan six vases de plantes naines qu'elle a gardées quelques jours et qu'elle a ensuite envoyées à la Pollon pour en prendre soin, mais elles menacent ruine.

Nos dames sont occupées de bals, il y en a tous les lundis; lundi passé [3] à la cour, hier chez Mme Heldevier [4] et on en prépare un pour lundi [5] à la maison Bénevel.

Je m'étonne que tu ne saches rien de Titin, il n'a pas bougé de Turin. Nona s'inquiétait de le voir aller à Paris, elle craignait peut-être qu'on ne le prît pour Louis-Philippe et qu'on tirât dessus. J'ai dîné à côté de lui le jour de la fête de Ratin, ton Roi ni le mien ne sont encore venus [6]. Quant à tes lettres, tu pourrais toujours les adresser poste restante chez Mme d'Arvilars puisque nos gens prétendent qu'il y est depuis huit heures du matin, ce que j'ai garde d'aller vérifier. Hier soir j'ai vu un moment Cossila [7] chez Ratin, qui m'a demandé de tes nouvelles, qui te salue tant et se plaint un peu de ta correspondance. Il s'en retourne à Mortara, où il paraît qu'il n'y a pas grands attraits pour lui. Gustave a, selon les apparences, complété sa sottise, ce qu'il y a de curieux dans ces sortes de cas c'est qu'ils croient toujours que ce sont les autres qui sont attrapés. Voilà les nouvelles de tes amis que je sais, j'ajouterai celles de Jenny, qui a manqué brûler l'autre soir. Elle a mis le feu à son bonnet, puis il a gagné son fichu et avant qu'elle eût pu s'en débarasser, elle avait plusieurs petites brûlures à son

cou, qui la font encore souffrir et lui tiennent la tête sur l'épaule, il n'y a pourtant rien d'essentiel.

Le 27

Je suis venue fermer ma lettre chez Mélanie, qui me paraît comme hier et qui te réitère ses amitiés. Les enfans sont venus me voir grâce à ma fête[8] et je leur ai donné à déjeuner des oranges et des joujoux. La semaine passée, leur père les avait conduits au théâtre en cachette de moi, ce qui m'avait un peu peinée, mais je n'en ai pas fait semblant. J'ai reçu tous mes cadeaux: S. E. une étoffe de soie brune, Ratin une jolie capote garnie de dentelles, l'Amis un colifichet de porte-flacons qui lui aura coûté bien cher, ce que je regrette beaucoup, Camille une veilleuse bronze et cristal bien jolie, papa m'a donné une table en rose wood, qui avait appartenu à la reine Clotilde[9], ce qui en fait comme une relique. Je suis menacée par l'oncle César d'une *berta*[10] en dentelle d'or, que puis-je en faire! Je regrette vraiment bien tout ce que l'on dépense d'argent en cette occasion. Nous dînons chez grand-papa avec l'Amis. Voici deux ans que je fais une pauvre fête. J'aurais bien besoin de savoir au moins m'en faire un mérite pour le monde vers lequel j'avance et où ceux qui devraient me suivre me précèdent. Je m'étonne de l'intérêt de la comtesse[11] pour le médecin qui offre de procurer des héritiers. Il faut s'adresser ici à un banquier qui s'appelle *Vertus*[12] pour en avoir des nouvelles. Il ne prend d'émolumens que lorsqu'il a réussi, je ne sache pas que l'on ait mis son habileté à la preuve dans ce pays. Je crois que s'il revient ici on mettra sa tête à prix, car l'autre jour on a présenté au Conseil d'Etat un rapport, qui donnait 1200 familles ne payant pas d'impôts ayant plus de 12 enfans. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Le baron de Mortemart est nommé correspondant de notre Académie. Il veut envoyer quelque chose à Mélanie.

Bao court, mais il n'y voit goutte. C'était pour qu'ils ne fussent pas saisis par les *créanciers* que je voulais vendre les chevaux, mais il paraît que tout restera dans le *statu quo*. Nous avons échangé notre troisième cheval Morokoff[13], qui était un lord paresseux, qui boîtait de temps à autre, contre un cheval bai, qui va parfaitement de taille et de formes avec les deux autres, de sorte que nous pouvons varier notre équipage.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 27 genn. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 14 févr. 1841 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Lettura incerta: Magias o Mayas.

[3] 18 gennaio.

[4] La moglie di Jean-Louis Heldewier, ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi a Torino dal 1830 al 1844.

[5] 1 febbraio.

[6] Allusione incomprensibile.

[7] Augusto Nomis di Cossilla (1815-1881), figlio di Luigi, era stato nominato sotto intendente della provincia di Lomellina.

[8] Il 27 gennaio, Costanza aveva festeggiato il suo quarantottesimo compleanno.

[9] Nel 1775, Carlo Emanuele IV sposò una sorella di Luigi XVI, la principessa Maria Clotilde, di cui la Chiesa consacrò le virtù con il titolo di venerabile.

[10] Piccolo scialle o pettorina di merletto.

[11] Probabile allusione alla contessa di Sambuy.

[12] Il banchiere Giovanni Battista Vertù, con sede in contrada Madonna degli Angeli.

[13] Cfr. lett. 39, nota 3.

73.

Le 3 février [1841] [1]

Mon cher fils,

En attendant ta lettre du 31 que tu annonces, je commence toujours à répondre à celle que papa a reçue ce matin du 26, et je ne pourrai guère la finir que pour le courrier de demain. J'ai vu à regret que tu avais dû quitter ton logis et le départ de Montiglio, qui te prive d'une aide et d'un bon camarade. On parlait ici d'une possibilité de mariage entre Pallavicini [2] et Mlle Brignole [3]; peut-être est-ce ce qui motive l'absence de ce dernier de Munich. L'appétit vient en mangeant; il paraîtrait qu'après l'arrivée de certain héritage, il est devenu trop gros poisson pour se contenter de ce qu'il avait l'air de convoiter ici, et les Brignole voyant que Bichon [4] ne pouvait devenir princesse, se contenteront d'un beau nom génois, accompagné d'une fortune suffisante et d'une fort triste figure. Tous ces incidens ont fait aussi qu'on cherche ici à se pourvoir convenablement ailleurs, ce qui cause un tiraillement pour *Titin* en différens sens, qui amuse le parterre. On dit que la jeune personne a acquis un grand développement, que c'est une belle femme et un très bon maintien. Dottorin tourne autour, mais je présume que ce ne serait qu'un pis aller.

Depuis quelque tems on ne s'occupe à Turin que d'Orsini[5], de sa femme[6] et de ses grandeurs. Mlle Orloff, fille illégitime mais reconnue et richement dotée, est présentée à la cour par la protection du comte Truchsess[7] sans difficulté, à cause de son mari, tandis que à cause du mari fils d'une cuisinière, sa première femme, née Mombelli[8], n'avait pu être présentée e *sempre bene*. Mais on ne se gêne pas à dire son avis. Notre carnaval à nous est bien le plus triste qui se puisse imaginer. Ce sont naturellement toujours mêmes occupations. Je ne plains au reste ni le tems, ni la peine, mais que rien ne sert pour apporter du soulagement à notre pauvre malade. Son état n'est rien moins que consolant. Cette terrible fièvre est ce qui la dévore, les accès ont augmenté de violence et de longueur et ont envahi ses nuits, qui la reposaient et lui redonnaient des forces. Maintenant elle ne s'endort qu'à sept ou huit heures du matin, et quand elle se réveille elle a peu de répit, car la fièvre la reprend, avec des froids qui durent longtems, puis chaud, puis froid encore, et elle passe son tems dans ces alternatives. Elle se nourrit moins, ayant peine à trouver des intervales moins tourmentés par la fièvre. Ensuite la digestion est fort pénible, et en tout elle est plus tourmentée qu'elle l'était par le passé. Quand elle a des intervalles moins accablants, elle s'occupe toujours de quelque chose, surtout que tout ce qui lui appartient soit en bon état et en bon ordre. C'est vraiment une chose singulière et une espèce de manie que l'occupation continuelle que tout soit à la place destinée, et comme elle s'inquiette si une chaise est hors de place, un livre, une boîte plutôt à droite qu'à gauche de sa table. Une de ces nuits passées, elle a fait porter sur son lit tous ses livres pour les visiter, les épousseter et les remettre dans l'ordre qu'elle les veut, et le lendemain des plaintes de ce qu'elle prétendait qu'on y touchait et les dégradait; une autre nuit c'était les pelles et pincettes qu'elle ne trouvait plus dans leur intégrité. Enfin je crois que cette inquiétude est un effet de la maladie, comme aussi cette sorte d'âcreté dans les propos, qu'elle n'a plus la force physique de contraindre. Ses alentours sont pas trop bien, pas très mal. Salvator fait des apparitions dans sa chambre, lui parle sans rudesse, mais on voit qu'il n'y a plus ni confiance, ni affection, ni désir de conversation, ni regret de ce qui ne nous menace que trop. C'est fini, quand le cœur est absent[9], on a beau faire, mais cela se voit à travers les procédés. D'ailleurs personne chez lui, qui cherche à lui donner les sentimens qu'il devrait avoir dans ces circonstances. La mère nous savons ce qu'elle est, le père ne tient qu'à son fils, à la crainte qu'il gagne la maladie, à ses privations, à l'entrave que cela met à

leurs projets. Il n'a jamais été contrarié, ni habitué à se contraindre. Nous autres nous sommes anéantis, et il [*n'*]a en même tems plus vu aucun des amis que nous lui avions fait de façon qu'il va son train sans se douter de ce que l'on peut dire de lui. Pour nous, nous ne voyons personne, crainte qu'on nous fasse parler de façon que nous ignorons ce que l'on en peut dire et tu en sauras plus que nous là-dessus. Il ne peut plus être question de départ pour le moment, mais il est en réserve pour le moment de la catastrophe, qu'ils voient toujours imminente. Mariette rapporte toujours des uns [*aux*] autres, et les choses les moins faites pour faire plaisir; aussi est-elle la bête noire de l'Amis, Ratin, Jenny, le théologien Fantini etc. Il est sûr que je n'en voudrais chez moi, malgré tous ses talens. Nous avons eu un petit changement chez nous et expulsé Jean, qui a force de boire tous les jours ne savait plus ce qu'il se faisait, et avait entrepris ma femme de chambre, ensuite se mettait à chercher noise à tout le monde. Il a été avantageusement remplacé par Mr Louis, qui débute bien. Nous avons notre curé qui menace de s'endormir dans le baiser du Seigneur, et en attendant prêche toute la nuit, et tient ses auditeurs plus réveillés que lorsqu'il les prêchait le jour. Nous intriguons pour avoir Fantini à sa place, et ne pas avoir les moines que P. Pian [10] et, dit-on, le comte S[olaro] voudraient nous donner. J'ai entendu dire que la tête tournait au pauvre Castelnuovo, à force de se mettre en de mauvaises affaires. J'en serais fâchée pour lui et pour les siens.

On m'annonce enfin une occasion pour Vienne, pays perdu, s'il y en a un. Je tâcherai de t'envoyer quelques petites commissions que tu as demandées. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino. 4 febb. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 14 févr. 1841 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cesare, figlio del marchese Fabio Pallavicini, ministro nella Confederazione germanica.

[3] Luigia Brignole Sale, una delle due figlie del marchese Antonio; cfr. lett. 5, nota 31.

[4] Bichon, soprannome di Luigia.

[5] Il conte Gioacchino Orsini d'Orbassano (m. 1863), gentiluomo di corte onorario.

[6] Antonietta, la terza moglie del conte Orsini, era figlia naturale del conte Gregorio Orlov e fu ricevuta a corte il 27 gennaio 1841.

[7] Il conte Friederich Ludwig von Truchsess (1776-1844), colonnello prussiano, fu uno dei quattro commissari alleati che scortarono Napoleone all'Elba.

Entrato in diplomazia, dal 1816 fu incaricato d'affari a Torino e poi in Olanda. Dal 1834 al 1844 fu nuovamente a Torino come ministro plenipotenziario.

[8] La prima moglie del conte Orsini fu Paola Mombello d'Olivastro.

[9] In netto contrasto con le amare considerazioni di Costanza, Salvatore in una lettera a Emanuele del 24 marzo scrisse: « [...] Jamais personne ne m'aimera comme (Mélanie) m'amait et m'aime encore, et je t'assure qu'elle est payée de retour bien sincèrement » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 7, nota 2).

[10] Padre Michele Piano, del capitolo della cattedrale.

74.

Lundi, 15 février 1841

Mon cher fils,

Je t'écris de mon lit[1], pensant que personne ne songe à le faire. Voici dix jours que je lutte avec une misère de fièvre et beaucoup de malaises, et que tous les expédiens de Chiodo font un fiasco parfait, moins une saignée qui m'a délivrée d'un de mes petits redoublemens. Hier j'ai encore eu un paroxisme assez fort, aussi me suis-je décidée à prendre aujourd'hui l'avis de Riberi, que j'attens. C'est un malaise, plutôt qu'une maladie, mais elle a l'inconvénient de me retenir sur mon grabat.

Mélanie a eu une semaine passable, les nuits moins mauvaises, se nourrissant plus solidement et jasant aux bonnes heures. Les mauvaises le sont toujours surtout depuis ces derniers jours. Je voudrais qu'en répondant à S[alvator], tu tâchat de nous justifier tous de cette mauvaise santé qu'on a voulu attribuer à l'enfance de M[élanie]. Tu peux le faire comme témoin oculaire et bien des personnes pourraient en faire foi. Quant à l'escalier[2], 84 marches ne sont pas 84 prétextes et seront toujours un inconvénient pour toute femme grosse ou faible. Si ses sœurs les montaient, Mélanie les montait aussi, et il y en a bien qui montent au huitième, mais c'est qu'elles ne peuvent s'arrêter au premier. La *Robasommé* ne passait pas ses grossesses ici et Mme Montis[3] a des grossesses épouvantables. S[alvator] a vu toutes ces choses comme nous pendant des années, il a changé d'opinion, mais aucune condition matérielle n'a changé, et la lutte que soutient sa femme prouve si elle avait de la vie. Je vois S[alvator] de tems en tems, j'ai vu les enfans il y a huit jours.

Bolmida[4] et La Rovere[5] partent ces jours-ci. Je m'occuperai de tes intérêts pécuniaires dès que je le pourrai avec suite, aie patience, je ne vois papa qu'en passant quand je suis malade.

Sais-tu que le pauvre petit Rémy[6] est à toute extrémité d'une

épouvantable gourme qui, après avoir donné un écoulement immense pendant 15 jours, a produit la congestion au cerveau. Tu peux penser quelles douleurs. Adieu, j'écris à tâtons. Je t'embrasse de même.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ».

[1] Non è chiaro di quale malessere soffrisse Costanza in quei giorni, ma certo si trattò di cosa abbastanza grave, perché qualche tempo dopo, il 7 aprile, Massimo da Milano scrisse a Emanuele: « La maladie de ta pauvre mère m'a causé de bien cruelles inquiétudes et je remercie mille fois Dieu de nous avoir épargné ce terrible malheur: je conçois parfaitement ce que tu as dû éprouver, et tu ne pouvais pourtant pas t'immaginer d'avance à quel point tu aurais été malheureux si la catastrophe était arrivée: on ne connaît cela qu'après l'avoir éprouvé. Dieu t'en préserve le plus longtemps possible! » (M. D'A., *Epistolario*, vol. II, p. 5).

[2] La cattiva salute di Melania in gioventù e la faticosa scalinata della casa di Salvatore erano due punti ricorrenti nei contrasti e nelle incomprensioni fra gli Azeglio e i Villamarina. Salvatore ne aveva diffusamente parlato a Emanuele nella sua lettera del 16 gennaio 1841 (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C); cfr. lett. 71, nota 3.

[3] Le due sorelle di Salvatore, Teresa di Robassomero e Chiara Roero di Monticelli; quest'ultima, dal 1833 al 1840, ebbe ben cinque figli (Maria, Giuseppina, Vincenzo, Guglielmo, Paola) e altri tre nacquero dal 1840 al 1844 (Enrichetta, Gennaro, Salvatore).

[4] Potrebbe essere il banchiere Luigi Bolmida (1805-1856).

[5] Probabilmente Federico Della Rovere di Montabone vedovo dal luglio 1840 della moglie Enrichetta Stakelberg. Cfr. lett. 53, nota 7.

[6] Filiberto Maurizio Remigio, figlio primogenito di Paolo e Costanza Costa Carrù della Trinità, morì il 15 febbraio 1841, a soli quattro anni di età.

75.

20 mai 1841

Cher fils,

Je n'ai plus que toi en ce monde ... Mon autre enfant est monté au ciel[1] pour recevoir la couronne que Dieu lui préparait depuis si longtems. Quel vuide autour de nous! Mais nos consolations sont l'assurance de son bien-être, et le concert unanime d'édification et d'admiration qui s'est élevé par toute la ville à la vue de tant de courage, de sérénité d'âme, de pensées pour tous et d'indifférence pour elle. J'ose dire qu'aucune personne n'a été tant louée et admirée qu'elle de toutes celles de la société que j'ai vu mourir. Sa sainte et salutaire influence se fait sensiblement sentir, on voit qu'elle n'abandonne pas les intérêts qui lui furent chers. S[alvator] nous est re-

venu du fond du cœur, nous ne pouvons désirer mieux, ni pour elle, ni pour nous. Toute sa famille n'a pas pu s'empêcher de lui rendre justice, un peu tard, mais tous ont été forcé de l'admirer. Ciccio a été parfait, je ne puis te détailler tout ce qu'il a fait pour ces pauvres restes et sa profonde désolation, mais il est sûr que notre reconnaissance sera éternelle. Pour ma famille, je n'en parle pas, tu sais comme elle était l'enfant de tous. Ton père et moi avons été appelés à des épreuves bien différentes, moi clouée dans mon lit, avec toute impossibilité de m'en tirer, n'osant m'enquérir de ce que je soupçonnais, et lui se trouvant seul au moment terrible, pour dire les dernières prières et fermer les yeux à cette enfant chérie. Aussi ses impressions ne peuvent-elles s'affaiblir, il est dans un état de douleur profonde et exaltée, qui me fait presqu'entièrement oublier mon propre chagrin [2]. Il parle souvent du désir qu'il aurait que tu puisses nous venir cet été.

Les enfans sont de retour, j'ai eu hier la consolation, non sans mélange de peine, de les embrasser et de trouver Poupon en meilleur état que je n'espérais.

Hier j'ai reçu ta lettre [3], et j'y ai vu ton embaras en m'écrivant, mon pauvre enfant. Nous allons remettre à Pallavicini [4] et par lui à Montiglio le livre [5] et une lettre que cette pauvre sœur a chargé son confesseur de t'envoyer. Mes progrès sont lents, mais j'en fais un peu. Adieu, mon pauvre cher fils, que j'ai bien plaint dans cette occasion, j'ai épuisé mon peu de forces, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 21 magg. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 31 mai 1841 ».

[1] Melania Villamarina era morta il 9 maggio 1841, all'età di ventisei anni.

[2] In una lettera a Massimo del 25 maggio 1841, Guglielmo Moffa di Lisio confermava sia l'impegno di Costanza nel sostenere e consolare il marito, sia il miglioramento dei rapporti fra le famiglie Villamarina e Azeglio (A.S.T., *Carte d'Azeglio*, m. 3).

[3] Il 19 maggio Emanuele scrisse alla madre: « Je le sens chaque instant davantage que jamais je ne pourrai m'en consoler. Nous avions été élevés ensemble et partagé pendant longtems les mêmes habitudes et les mêmes plaisirs » (A. Colombo, I, p. LXXXVI).

[4] Il marchese Fabio Pallavicini (1794-1872) patrizio genovese, uditore di stato sotto l'impero napoleonico, fu ministro a Napoli, in Baviera e nella Confederazione Germanica. Fu rigidissimo conservatore e sostenitore dell'assolutismo.

[5] Si tratta della *Imitation de Jésus Christ*, classico della letteratura ascetica cristiana. Melania lasciò il libro al fratello « le priant avec instance d'en lire parfois quelques pages en souvenir d'une sœur » (A. Colombo, I, p. LXXXIII).

76.

Le 1 juin [1841] [1]

Cher fils,

J'ai tardé plus que je ne comptais à t'écrire, parce que Salvator et grand-papa [2] t'écrivaient la semaine dernière. Tout le monde a eu tes lettres [3] et tout le monde en a été content, que le bon Dieu qui te donna d'aussi bons sentimens les fasse fructifier pour ton bonheur, c'est tout ce qui me reste à souhaiter sur cette terre. J'espère que la sainte influence de notre cher Ange, qui te dicte ce qui nous console doublement comme venant de nos deux enfans à la fois, continuera son œuvre jusqu'à la fin, en t'inspirant toujours ce qui pourra être pour ton véritable avantage. Il me semble que nous nous sentons tous comme couverts par cette protection, que cette bénigne influence est tout à fait sensible. Je suis aise que tu puisses toujours nous rendre bon compte de ta santé, car tu peux croire que je ne suis pas payée pour guérir de mes appréhensions habituelles. Je vais toujours bien doucement, cependant je fais quelques petits progrès. Je ne sors pas encore, mais je dîne à table, et moyennant une canne je marche dans l'appartement en trébuchant un peu. Mes jambes sont encore enflées, et se refusent surtout à monter. Le tems n'est pas non plus favorable, nous avons au moins un orage tous les jours. Salvator s'est pourtant embarqué ce matin avec les enfans pour Viù, nous ne sommes pas très tranquiles sur cette expédition, la journée étant pluvieuse et Poupon encore faible de ses saignées; mais tu sais que lorsqu'il a fait un projet il n'en revient pas facilment. Il y a sa sœur Robasomero bien malade, avec d'assez mauvais symptômes et administrée; sa mère et Ciccio sont partis ce matin pour Fossan.

Mes pauvres petits enfans se sont bien gâtés depuis que leur mère n'y est plus pour entretenir les bonnes traditions. Isabelle hurle dès qu'elle quitte le tablier de Mariette, et elle est *impegnosa* au possible, c'est dommage, car rien n'est si gracieux qu'elle, quand elle le veut bien. Poupon est rude et peu obéissant, et c'est encore pitié, car il pourrait facilment être gentil. Je ne le croyais pas capable de sentir la séparation de sa mère à son âge comme il l'a fait; quand on lui dit que le bon Dieu l'avait appelée à lui, il lui prit un tremblement qui finit par un déluge de pleurs. J'en ai été d'autant plus surprise que depuis longtems il ne la voyait presque plus, et qu'il n'en avait jamais été gâté. Je vois aussi qu'il en parle et en entend parler volontiers. Salvator a toujours sa santé dérangée,

ses nerfs sont souvent en état de crise, son estomac digère peu, il se bourre d'ipecacuana, je ne sais si c'est ce qui lui convient. Mariette de son côté n'est rien moins que brillante; ils ont tous besoin de ménagemens et les entendent peu. Au mois d'août, Salvator est de nouveau de garde, il m'a dit qu'il m'enverrait alors les enfans au Roc, si j'y suis, et comme Mariette témoigne en avoir grande envie, je pense que cela sera. Papa n'est pourtant pas encore bien décidé à y aller, jusqu'ici il en avait parlé comme de chose résolue, Mélanie l'ayant exhorté à ne pas abbandoner cette campagne; mais hier il a de nouveau témoigné de l'incertitude, ou pour mieux dire, du découragement, s'attendant à y trouver des impressions trop tristes. Il faudrait que nous puissions avoir avec nous quelque personne avec qui il sympathisât, car nous serons bien seuls nous deux, et pourtant je renoncerais avec peine à y aller, car voilà deux ans que nous n'y avons été. L'habitude se perd et le tout se dégrade. D'ailleurs, de passer ici les chaleurs ne me vaudrait pas grand chose, il ne se plaît guère chez les autres, et je ne saurais le laisser seul cette année. On voit qu'il se fait grande violence, ne pouvant s'occuper de tête, il va de côté et d'autre visitant les salles d'asile et les écoles, parce qu'il veut mettre la réforme dans la sienne, mais la plaie saigne terriblement. Un rien l'émeut, il ne dort guère et se lève tous les jours à 4 heures pour aller prier sur cette chère tombe, habitude qui lui rendra de plus en plus pénible de s'éloigner. Il me charge de te dire qu'il t'écrira de ces premiers jours, qu'il pense bien souvent à toi et qu'il te plaint bien de ton isolement dans ce moment. J'ai pensé ce matin, en mettant des cheveux de cette pauvre enfant dans ma croix noire, que tu n'en avais pas et j'en mets un brin dans cette lettre. Je remets à Fabio[4] le livre qu'elle t'a destiné[5] et la lettre qu'elle t'a fait écrire: j'y ai ajouté le portrait de ma chère fait par papa, puisque tu avais témoigné le désir d'avoir de son ouvrage.

Les nouveautés sont: César Saluces Grand Ecuyer[6]; les mariages des deux demoiselles Galli[7], Ernestine avec le fils du général Righini, Caroline avec un Marmorito intendant; on dit celui de la troisième[8] avec Cinot. Mlle Cossila[9] fait un assez bon mariage avec un comte Marchetti de Carail. Les Saint-Martin[10] sont ici; on parle de leurs dettes à Berlin et qu'ils sont menacés de ne plus y retourner. Tu vois qu'il se fait des jours; cela ne peut être autrement, vu les gens qui sont dans cette carrière. Adieu, je t'embrasse bien vite, l'heure étant avancée.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 2 giu. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 15 juin 1841 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Salvatore aveva scritto a Emanuele il 26 maggio (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C). Il nonno materno Carlo Emanuele Alfieri, nella lettera del 28 maggio a Emanuele esprimeva intensamente il significato della continuità dei valori famigliari: « Les avis, les conseils laissés par cet ange que le Seigneur nous a enlevé, sont une nouvelle preuve de la force des bons exemples et du développement des bons germes qu'on cherche à placer dans le coeur des enfants et qu'on aide ensuite à bien se developper, et ils portent leurs fruits [...]. Elle tiendra toujours une place distinguée parmi tant de femmes chrétiennes, dont ma famille s'honore, et auxquelles elle a tant d'obligations, et ce seront des traditions sans prix, dont ma descendance continuera, j'espère, à recueillir les fruits » (A. COLOMBO, I, p. LXXXVII).

[3] Emanuele scrisse al padre il 18 maggio e alla madre il 19 (A. COLOMBO, I, p. LXXXVI).

[4] Cfr. lett. 75, nota 4.

[5] Prima di morire, Melania redasse una lista dettagliata degli oggetti di sua proprietà che intendeva lasciare a parenti e amici. Al fratello, oltre al libro di devozione, lasciò anche « L'étui rouge contenant un déjeuner: c'est un souvenir si ancien pour nous qu'il lui fera, je crois, plaisir. Je lui laisse également le flacon blanc en porcelaine. qu'il m'a donné quelque tems après notre retour de Paris et que j'ai toujours soigneusement conservé parcequ'il me venait de lui » (A. COLOMBO, I, p. LXXXIII).

[6] Cesare Saluzzo di Monesiglio sostituì il generale Gregorio Roero, marchese di San Severino, nella carica di grande scudiero.

[7] Nel dare la notizia dei due matrimoni, Costanza è inesatta. In realtà, fu Carolina Galli (1815-1869) la sposa, il 14 maggio 1842, del barone Alessandro Righini di San Giorgio (m. 1873), figlio del generale Ferdinando e di Clelia Perrone di San Martino; invece, la sorella minore Ernestina (1817-1896), il 29 giugno 1841 sposò il conte Alessandro Radicati di Marmorito (m. 1875).

[8] Eugenia, terzogenita delle ragazze Galli (n. 1819), il 26 febbraio 1842 sposò Augusto Radicati di Marmorito, detto *Cinot*.

[9] Eugenia Nomis di Cossilla (1816-1878) sposò il 14 luglio 1841, Alessandro Marchetti (1806-1859).

[10] La famiglia del conte Carlo di San Martino d'Aglié (1784-1848), grande di corte, aiutante di campo del Re, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino.

77.

Le 4 juin [1841] [1]

Mon cher fils,

Voici une lettre que je commence et que je laisserai mitonner un peu, si d'autres t'écrivent. Je vois que même en mettant deux

ou trois jours à les écrire, pour me ménager, je suis si souvent dérangée que la moitié des choses que je te voudrais dire restent en arrière; c'est pour cela que je m'y prends d'avance. Je voulais par exemple la dernière fois te parler de quelques *petits morts*, et puis le tems m'a manqué.

Entre autres je n'ai appris que tout dernièrement celle de Mlle de Mouxy, qui est manquée pendant ma maladie: pauvre fille, elle aura gagné aussi au change, mais c'est encore une affection de moins qui nous était bien acquise.

Aymon de Virien[2] aussi a fini de bonne heure une carrière qui n'a pas répondu à son début, et a quitté la vie sans trop de regret; ce triste événement nous a fourni l'occasion de renouveller nos rapports d'amitié avec la sœur qui nous a écrit de bien bonnes lettres, ce qui nous a fait grand plaisir.

Je pense que l'on t'avait dit la mort du vieux Vassal, car il y a déjà du tems qu'elle est arrivée; tu trouveras que Lagnasc en a un mérite de moins, mais c'est sa belle-fille qui vient aussi de mourir, pauvre jeune femme de 22 ans, probablement mal traitée dans ses couches.

Je crois qu'on a oublié de te notifier le passage à une meilleure vie de D. Fiorio, quoique dans le tems je l'eusse reccomandé, ainsi qu'à l'oncle Maxime, qui en marchera la tête plus haute.

A propos de Maxime, je vois que ses affaires de ménage sont de nouveau embrouillées et qu'il finira par prendre un parti final[3], je ne m'en mêle plus, car je crois qu'on y perd son temps et sa peine; elle ne change pas de caractère, et lui me paraît à bout de patience et d'autre chose peut-être aussi. Je la plains, car je la crois malheureuse à présent, et elle le sera ne changeant de condition, mais elle ne peut pas prendre sur elle pour s'adapter au tempérament de son mari, et c'est cependant un devoir sans lequel on ne peut obtenir l'harmonie dans le ménage, c'est qu'il faut que ce soit Dieu qui fasse les mariages, et alors on y trouve de côté et d'autre les secours dont on a besoin, aussi en voit-on encore de paisible et heureux, mais si on les contracte avec des vues ou cupides ou sensuelles, le bon Dieu vous laisse faire, on est livré à ses propres forces, et la satiété, le dégoût et les *dissapori* s'ensuivent.

Tu sais que Gustave a fait sa grande sottise[4], ensuite de quoi il a été momentanément à l'étranger; sa mère[5] qui aurait selon toute apparence pu l'empêcher, pleure maintenant mais inutilment et ne fait rien pour que pareille chose n'arrive pas à son cadet, bon enfant, mais borné, sauvage et inoccupé. On a beaucoup dit que Pey-

retti[6] avait épousé une grisette, il y a eu des propos du père, qui ont accrédité ce bruit, maintenant les uns et les autres nient, mais Bagnasc[7] a tant nié, que l'on ne s'y fie plus. Hier on a dit que la femme de Borghi était en mauvais état de santé, elle ferait prudemment de prendre le grand parti, mais la tache resterait toujours sur le caractère de Gustave d'avoir épousé une femme qu'il avait lui-même déshonorée en faisant connaître sa mauvaise conduite. On m'a dit qu'il entrait dans l'église de S. Jean pour contracter ce bon mariage par une porte, tandis que le cercueil de notre pauvre enfant entrait de l'autre, il aura réfléchi sur ce présage et ce contraste.

Je voudrais que tu ne te décourageasses pas plus sur le mariage que sur d'autres choses, qui peuvent être avantageuses si on y met de la bonne volonté et que l'on fasse de son mieux, on doit et peut compter alors que Dieu fera le reste; nous en avons assez d'exemples autour de nous, même en y comprenant notre pauvre Mélanie, qui a eu sept années de bonheur[8], et si à la fin il s'est démenti momentanément, c'est que Dieu voulait la purifier, la détacher pour que la séparation fut moins déchirante en lui faisant éprouver la vanité des affections humaines, si ce n'est lui qui les préserve, et Salvator était véritablement sorti de son caractère pendant cette triste période que maintenant il déplore dans l'amertume de son cœur, et qu'il ne comprend pas mieux que nous; mais c'est à présent qu'il apprécie le bonheur qu'il a goûté comme les malades apprécient la santé, et qu'il sent combien était douce et utile l'influence qu'elle savait employer sans la lui faire presque sentir. Nous sommes bien de ton avis sur l'utilité dont elle t'aurait pu être, à toi et aux tiens, par la suite, mais le bon Dieu ne l'ayant point permis il ne faut point penser qu'il n'y pourvoira point. Elle ne te manquera pas, car les saintes affections ne finissent point avec cette vie, elle ne t'abbandonera dans les circonstances essentielles de la tienne, et son intervention sera efficace.

Tu m'as écrit jadis avec un peu de découragement sur la carrière, où il te paraissait être un peu trop stationnaire, je pense que cela se rattrapera, tu es en meilleure position que plusieurs de tes collègues étant appelé à avoir une fortune; il me semble aussi que, sans nous flatter excessivement, nous pouvons dire qu'il y a plus de capacité, facilité de travail, aptitude pour la société que dans bien d'autres, ainsi il y a bien des chemins pour réussir, et puis après tout, si on essuyait des déboires que la condition ne convient plus, tu retombe toujours sur tes pieds et n'a besoin de personne. Ton père ne tient pas à ce que tu fasses ce métier-là plutôt qu'un au-

tre, l'essentiel est de mener une vie réglée et employée à quelque chose d'utile; du reste, quand tu ferais tes propres affaires au lieu de celles des autres, il n'y verrait pas grand mal. Si, sans prétendre aux héritières, sujettes à inconveniens, on pouvait entre toi et moi dégrever le patrimoine, ce serait une bien bonne chose, et il faut penser aussi que tu auras de l'argent à donner aux enfans de ta sœur; ce sont toutes choses à prendre à considération, par exemple il ne faut point songer à la jolie demoiselle de S. pour cause de santé.

Un autre article de tes lettres auquel j'avais envie de répondre c'est sur les plaintes du comte Solar de ce que nous commettons des indiscrétions à son égard. D'abord sa sœur ne fait aucun mystère ni sur sa santé, ni sur ses projets, ainsi, si on les connaît ne peut bien être d'ailleurs; puis je voudrais qu'il se persuadât que nous nous occupons fort peu de ce qui le regarde et par conséquent n'en parlons guère, depuis longtems nous avons malheureusement bien autre chose à penser.

Ratin regrettait de ne pouvoir t'écrire, mais elle est à présent occupée de sa tante Vial, dont la santé et la tête sont assez dérangées, quoiqu'on ne le doive pas dire. La tante Joséphine s'en va aussi finissant. J'ai de bonnes nouvelles des enfans de Visa, et la Robasommero va mieux, mais si elle a un anéurisme il n'y a pas à compter dessus. Maffei[9] est grand maître d'artillerie sans pouvoir prétendre à autre chose, mais on désaprouve. Il pleuvait aujourd'hui, personne ne venait, je m'ennuyais et j'ai fini ma lettre, elle partira demain également; je sais que ton père te donnera un petit subside pour tes lettres.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons. Je vais toujours tout doucement, je voudrais essayer de sortir demain, il y aura 4 mois que je suis en réclusion. Grand-papa a été fort ému de ta lettre et t'écrira incessamment.

Samedi 5

Je reçois ta lettre, cher fils, que j'attendais impatiemment et qui m'a fait plaisir et peine[10]; Dieu nous garde de te repousser et de renoncer à la seule consolation qui nous reste en ce monde, mais nous ne pouvons prendre une résolution que lorsque l'Amis nous aura communiqué la lettre que tu annonces, et il faudra que nous y réfléchissions bien tous, avant que de décider pour ne point donner lieu aux regrets. Tu sais que quel que soit le désir de te revoir, nous devons, sans nous laisser influencer par l'impression douloureuse du moment, nous laisser le tems de réfléchir à ce qui peut être

véritablement le plus avantageux, et que Dieu et notre chère protectrice nous inspirent!

Comme toi, quoique je ne fusse tenue à aucun deuil, j'ai pris le noir pour six mois, ne voulant pas que d'autres le portassent plus longtems que moi. Puisque les détails qui la regardent te font plaisir, je te dirai l'épitaphe mis sur sa tombe, proposé par la Lavolvère et adopté d'abord, la date de sa naissance et celle de sa mort, puis: *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, attaché à la Légation de Sardaigne. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 5 giu. ». Un breve brano edito in A. COLOMBO, I, pp. LXXXIX-XC.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il conte Aymone de Virien, segretario presso l'ambasciata francese di Torino.

[3] Fra Massimo e Luisa esisteva ormai una insanabile incompatibilità, dovuta alla profonda diversità dei loro caratteri. Massimo, in una lettera al nipote del 7 aprile 1841, aveva osservato: « [...] pour être bien et dûment malheureux il n'est pas nécessaire que votre femme soit méchante, ou vous fasse les [...]: il suffit que vos goûts, vos habitudes ne soient pas les mêmes, que vos idées ne se rencontrent pas sur un sujet, la gêne, la contrainte s'en mêlent, la confiance disparaît et adieu le bonheur » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 5).

[4] A proposito della « sottise » di Gustavo Biraghi di Borgaro, cfr. lett. 72; l'allusione riguarda il recente matrimonio del Borgaro, celebrato l'11 maggio 1841 con Teodora Monte.

[5] La madre di Gustavo era Sofia Fontanella di Baldissero (1788-1854), moglie del capitano delle Guardie Corrado Biraghi di Borgaro dal 1810.

[6] Impossibile stabilire se si tratta di Ettore o Ludovico Peyretti di Condove.

[7] Uno dei figli di Luigi Evasio Coardi, marchese di Bagnasco.

[8] Un paio di mesi prima, Massimo scrivendo a Emanuele aveva espresso lo stesso concetto: « Pour en revenir à Mélanie, les chagrins qu'elle a, après 7 ans de bonheur, sont une terrible page à ajouter à la physiologie du mariage » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 5, lettera del 7 aprile 1841).

[9] Il conte Carlo Maffei di Boglio.

[10] Costanza allude alla lettera di Emanuele del 31 maggio, nella quale il giovane aveva espresso il proposito di abbandonare la carriera diplomatica per confortare la solitudine e il dolore dei suoi genitori, dopo la perdita della figlia: « Dites une parole et j'abandonne tout pour revenir me fixer auprès de vous pour toujours » (A. COLOMBO, I, p. LXXXVIII).

78.

Samedi, 12 juin [1841] [1]

Cher fils,

Une occasion se présente pour Vienne, pouvant se charger de petits paquets. J'ai pensé en profiter pour t'envoyer les écrits que notre pauvre Mélanie a dicté pour ses enfans [2]. Comme tu connais les lettres de ma chère et grand mère, je n'ai copié que ce qu'elle y avait ajouté: tu ne pourras lire ces lignes sans larmes et grand serrement de cœur, mais tout en nous faisant éprouver plus sensiblement la perte que nous avons faite, et qu'ont faite surtout ces pauvres enfans, il faut encore bénir Dieu, qui avait rempli le cœur de cette pauvre mère de tant de bons sentimens, dont il lui aura encore donné récompense, il aura vraiment couronné ses dons en elle, et il faut espérer qu'ils seront encore profitables à ceux à qui ils s'adressent et à ceux qui les lisent. Pour moi, je n'ai nulle honte à penser que j'ai bien à apprendre d'elle et bénir Dieu de nous avoir fait connaître tout ce qu'il avait mis de bon dans cette âme pour son avantage et pour notre consolation. Papa t'a écrit longuement [3] par le courrier d'hier et tu auras vu ce qui nous avait à tous semblé le plus avantageux pour ton avenir qu'il ne faut point perdre de vue, malgré les exigeances [*sic*] de notre situation actuelle à tous, qui nous font désirer un rapprochement.

Tu n'as eu qu'un tort, mon cher enfant, c'est de croire qu'il pût y avoir un moment ou une circonstance où nous fussions moins disposé à nous occuper de ce qui te regardait aussi essentiellement, nous n'avons plus malheureusement pour nous que la moitié de nos sollicitudes, ce qui les réunit d'autant plus sur toi.

Le comte S[olaro] a montré dans cette occasion beaucoup d'intérêt pour toi et a témoigné beaucoup de crainte et de regret de ce qu'on lui dit de ta proposition de quitter la carrière; il s'est récrié d'une manière très flatteuse, sur l'espoir qu'il fondait sur toi et sur ta réussite toute à fait probable, ce que je te dis pour te donner courage et point vanité.

Je crois qu'il faut que tu ailles sans allarmes affronter ta nouvelle destination [4], sans connaître à fond ton futur; je crois que la manière dont le comte S[olaro] lui parlera de toi le porterait toujours à te ménager, et ensuite il aurait des égards pour papa, grand-papa et même l'oncle César, dont il peut avoir besoin, car quoique revenu sur l'eau, il n'est pas encore bien ancré. D'ailleurs il s'agit de mois, si toutefois il arrive jusque là, ce qui n'est même pas sûr entre nous. Il y arriverait sans femme, et je crois que c'est toujours la moitié de la difficulté sauvée.

Je ne conçois pas en vérité comment il y a des commérages Malabaila, à moins que Rosalie[5] me fasse dire ce qu'elle dit elle-même; car, bien loin de rapporter la moindre des choses, je l'interoge toujours pour lui faire voir que je ne suis pas au courrant, et elle parle fort librement; d'ailleurs tout le monde sait que la santé du comte Solaro est en mauvais état, à commencer par le ministère, et qu'il désire quitter Vienne et que sa femme voudrait l'en empêcher me revient de tous les côtés; je me contente de répondre que c'est fort naturel, même de souffrir d'un climat froid quand on a fait la campagne de Russie, c'est ce qui arriva à tout le monde. Après cela rien ne m'est plus égal et ne m'occupe moins que leurs affaires.

Ils ont bien tort de croire que j'en fasse le sujet de mes réflexions. Simplement, comme tout le monde me demande de tes nouvelles et si tu ne dois pas venir, le nom du comte et sa condition se trouvent au bout de ce discours.

Lundi 14

Nous avons perdu samedi matin à 8 heures, la tante Joséphine[6], elle déclinait visiblement depuis quelques mois, mais depuis quelques jours elle avait repris, se nourrissant un peu plus et pouvant achever les phrases qu'elle commençait; aussi ni elle, ni personne ne s'attendait à la voir manquer dans ce moment; elle causait tranquillement, lorsqu'elle a laissé tomber sa tête sur ses coussins, sans agonie, sans souffrance, ni terreurs, que le bon Dieu a voulu lui épargner, étant très scrupuleuse.

Le pauvre *Cavaier*[7] est fort désorienté ayant perdu sa seule occupation aussi que son affection dominante; avec ses 84 ans, ses jambes ouvertes et une espèce de coqueluche effroyable, il n'a jamais cessé, de la veiller toutes les nuits depuis bien des années, il a bien mérité ce qui elle aura fait pour lui, malgré lui, car il est fort désintéressé et se fâchait dès qu'on lui parlait des intérêts de sa femme. Sans prétendre à son héritage, j'avoue que si elle m'avait laissé un leg, qui me fournît les moyens d'aller te faire une visite à La Haye, je lui en serais très reconnaissante. Nous ne savons encore rien du testament.

Le petit Carru[8] est en bien mauvais état, ce sera miracle si on le sauve, ce qui tourmente fort Ratin et l'oncle César et donne du regret à tout le monde. Pour les Rorà, ils jugent à propos de dire qu'il va très bien, ils sont établis à Campion occupés du mariage d'Emmanuel[9], qui épouse Mlle Visconti d'Aragona, sœur d'Albert, qui apportera 600 mille livres de Milan; d'ailleurs le testament de

Paul ne tenant pas, la comtesse aura les cinq sixième de la fortune, c'est toujours une fiche de consolation. Je ne sais pas si on t'a mandé que notre vieux curé, après nous avoir souhaité si longtems le baiser du Seigneur, s'y est endormi lui-même au grand soulagement te ses paroissiens; on nous donne à sa place un ex-vicaire de S. Charles, qui s'annonce très bien.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, il y aura pour le 29 une autre occasion dont je profiterai encore.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 21-22.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Prima di morire, seguendo la tradizione della famiglia, Melania lasciò ai suoi due figlioletti, Emanuele e Isabella, due lettere ricche di consigli e di esortazioni per una vita buona e operosa. Rivolgendosi al figlio, Melania si ispirò alla lettera scritta nel 1782 dalla sua bisavola, marchesa Luigia Alfieri nata San Marzano, al figlio primogenito Carlo Emanuele, che partiva per l'armata. Per la figlia, invece, si riallacciò ai concetti espressi nella lettera di addio lasciata a Costanza dalla nonna materna Carlotta Melania Duchi, il 15 settembre 1805, poco prima di morire (cfr. E. MASI, *op. cit.*, pp. 523-524 e A. COLOMBO, I, pp. LXXXII-LXXXIV).

[3] Nella lettera del 10 giugno Roberto, dopo aver espresso al figlio la sua gratitudine per le sollecite premure di quest'ultimo verso la famiglia, aggiungeva: « [...] nulle condition personnelle, nulle considération ne sera jamais capable de me détourner, même momentanément, de ce qui peut intéresser ta vie, ou tes intérêts [...] » (A. COLOMBO, I, p. LXXXVIII).

[4] Sempre nella sopra citata lettera del 10 giugno, Roberto parlava al figlio di un colloquio con Solaro della Margarita, dal quale era emersa la possibilità di una probabile promozione di Emanuele e di un suo trasferimento presso la sede diplomatica dell'Aja.

[5] Rosalia Balbo Bertone di Sambuy era moglie del conte Giuseppe Icheri di Malabaila dal 1818.

[6] Giuseppina Duchi, zia materna di Costanza, morì sabato 5 giugno 1841.

[7] Cfr. lett. 46, nota 10.

[8] Carlo, il figlioletto secondogenito di Costanza di Carrù.

[9] Emanuele Luserna di Rorà (1815-1873), fratello di Costanza di Carrù. Il 7 settembre 1841 sposò a Milano Giulia Visconti d'Aragona, ammessa a corte il 10 dicembre 1841.

79.

Jeudi, 24 [juin 1841] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre ces jours passés, et ce matin papa a eu celle qui lui était adressée. J'ai vu avec plaisir que les choses se sont

combinées de la façon qui te convenait le mieux; il semble vraiment que de la manière dont la chose était présentée, il était difficile de refuser sans indisposer les supérieurs et s'exposer à être laissé en arrière, pendant que d'autres plus jeunes et plus nouveaux dans la carrière faisaient leur chemin. Ce ne serait pas raison suffisante si de grands et sérieux inconvéniens se fussent présentés en l'acceptant, mais pour des petits il faut s'attendre à en trouver partout, comme tu en fais l'expérience; on peut les échanger en changeant de situation, mais les éviter il ne s'en faut point flatter, trop heureux si on est dans une condition à pouvoir choisir entre les mouvemens. Ceux que tu signales me semblent réduits à rien, la dame n'accompagnant pas son mari et celui n'étant destiné que temporairement à cette place, qu'on pourrait vouloir réunir avec la voisine, malgré l'Evangile qui dit: nul ne peut servir à deux maîtres, parce que s'il aime l'un il haïra l'autre etc., ce qui me paraît devoir être le cas ici. Mais ce n'est pas à nous à nous inquiéter de cela, que ceux qui y sont appelés se tirent d'affaire le mieux qu'ils pourront. Il suffit de nous occuper de la navigation de notre petite barque, pour qu'elle n'échoue pas avant de rentrer au port. J'avais presque cru d'après ta lettre que Montiglio était déjà arrivé à Vienne, ce qui m'étonnait fort, car Fabio était encore ici ces jours-ci. On dit qu'il proteste, qu'il ne partira que lorsque son fils sera capitaine. Celui-ci est un vrai *bocin*[2], qui avance à force de *bocciade*, mais comme tout le monde est persuadé qu'il obtiendra ce qu'il demande, autant vaudrait que ce fût de suite et que chacun fût à son poste. Que le comte S[olaro] y songe et arrange sa crise en conséquence. Rosalie n'est pas la moins contrariée de toutes ces incertitudes et elle le serait terriblement si elle devait renoncer à Recovaro, où elle a mis tous ses désirs. Je lui ai donné dîner lundi[3].

L'Amis t'a écrit que j'avais hérité d'une somme[4], qui me mettrait à même de satisfaire quelques fantaisies. Vraiment je ne m'y attendais pas, et je pense à aller puis te faire cette certaine visite au printemps, car cette année, outre que je n'ai encore rien touché, je ne serais pas encore de force à entreprendre un voyage. L'Amis doublera sa petite fortune, car on calcule à peu près un milion à partager avec César et Luisin[5], mais après le *Cavaier*, en attendant il faudra payer le fisc. Tu peux penser si tout le monde le lui reproche, cette fortune à l'Amis, surtout César, qui lui annonça toute sorte d'inconvéniens quand il la touchera, mais il ne se laisse pas ébranler. La première chose qu'il a dite pourtant, c'est qu'il était fâché qu'on n'eût pas pris sur sa portion pour me faire la mienne plus grosse, mais je ne la lui envie point, et je pense que cela

pourra bien te revenir un jour. Tout le monde a pris part de cœur à ce que cette augmentation de bien-être lui soit arrivée. Nos marmotines ont eu aussi 36 mille francs comme moi, c'était la part de pauvre Magnon. J'étais tenté de proposer à l'Amis d'être du voyage lorsque nous irons te voir, mais j'ai vu papa effrayé de l'idée de voyager avec une personne de goûts différens, et comme il est déjà assez difficile de le résoudre à remuer lui-même, je ne veux pas augmenter les difficultés. Je pense donc que si tout allait bien, nous pourrons nous ébranler après l'anniversaire du 10 mai[6]. Papa me paraît se porter assez bien, quoiqu'un peu coloré de visage. Il se lève toujours à 4 heures, mais il se couche à 9 et s'endort de suite. Quoiqu'il n'ait pas encore la force de reprendre sa grande œuvre, il a toujours beaucoup de lettres à écrire, ce qui lui prends du tems. Ensuite il a beaucoup été aux *Infantili*[7] ces tems-ci, il leur compose des chants qu'il leur fait étudier. Si je pouvais la faire noter, je t'enverrais la prière du Matin, chantée en partie, elle fait très bien. Nous avons le projet d'aller passer les premiers jours du mois à Viù, Salvator nous en a beaucoup pressés, il voulait même m'emmener, mais je n'étais pas encore assez forte. Il est parti avec le projet de t'écrire en arrivant, l'aura-t-il fait? Ses projets durent quelquefois longtems. Pour mon compte je n'en ai plus rien su, et si tu reçois des nouvelles de Viù, tu me ferais plaisir de m'en donner. Je l'ai trouvé mieux portant et fort satisfait de la vie qu'il mène là-haut. Il a trouvé ici des commérages qui l'ont ennuyé, ses gens disent que Mariette est sa maîtresse et l'appellent *sora contessina*. Il a chassé le chasseur qui, après avoir été une merveille, était tout à coup devenu un mauvais sujet, comme il arrive toujours dans cette maison. Quant à Mariette, je suis fâchée de ce qui arrive, car si on commence à dire, on ne finira pas de sitôt et sa réputation en restera compromise. J'en suis fâchée pour Salvator aussi; quand on se donne la peine d'être ce que l'on doit, autant en avoir le nom, scandaliser le monde en faisant son devoir est par trop dupe. Mais il faudrait plus de prudence, point de privilèges pour Mariette, qu'elle retourne dîner à la cuisine, qu'elle ne se mêle de rien de ce qui n'est pas son affaire, désavoue l'influence qu'on lui prête et elle désarmera l'envie. Au reste Salvator a dit à l'Amis que cet automne il mettrait Poupon au collège et qu'ensuite il irait faire un grand voyage. A moi il m'avait dit que son père ne voulait mettre Poupon au collège que l'année prochaine pour le laisser bien fortifier, mais quelquefois on se lie les mains par de petites imprudences. D'ailleurs il est possible que Salvator se trouve un peu embarassé de sa personne cet hiver, ne pouvant et ne se souciant pas de se montrer

dans les endroits publics. C'est une menace de croup qui a attaqué Poupon à Fossan et on lui a fait cinq saignées, mais il est tout à fait en bon état.

Le petit de Carrù continue d'être beaucoup mieux après avoir été si longtems sans vouloir manger, il a maintenant la faim canine, et quand il a fini d'avaler ses soupes, il voudrait recommencer. Il finit par se faire porter dans la rue, se colle aux grilles de la cuisine et crie *au au* pour qu'on lui porte à manger.

Je serais charmée, mon cher fils, si tu trouves toi-même ce qui te convient, car pour moi je ne saurais trouver que les femmes des autres quand on a pu voir comment elles réussissent. Que le Bon Dieu te dirige dans l'affaire plus importante de la vie, une bonne femme peut faire un grand bien à son mari, en donnant toujours de bons exemples, de bons avis, et l'aidant de leurs prières. Je crois que c'est par là que bien des maris reviennent dans la bonne voie; mais si la femme est légère, évaporée, dissipée, je crois le mari et la famille privés d'un grand secours. Il ne me semblait pas d'avoir témoigné de l'inquiétude au sujet de la jeune demoiselle dont tu me parles. Je ne pense pas que ce guêpier te puisse tenter.

On tient pour sûr le mariage du Duc de Savoie avec la seconde fille[8] de l'Archiduc Ranier, et on dit la Castion[9] dame d'honneur.

Ton futur[10] a écrit une lettre fort obligeante à ton père sur le plaisir de t'avoir avec lui.

Je n'ai pas pu faire ta commission à ton père pour l'argent des lettres, il m'aurait peut-être grondé de t'en avoir parlé, je l'ai fait pour te tranquilliser sur l'inondation de lettres que tu devais recevoir, au reste c'est peu de chose. On a annoncé le livre de l'oncle Maxime[11], mais il n'a point encore paru. Que dit Montev. de l'arrivée d'une petite sœur? La mère a donné quelqu'inquiétude, mais elle allait mieux.

Me voici à bout de mon papier et de mes forces, qui ont grande peine à revenir, une alternative continuelle d'heures étouffées, comme celles qui précèdent les orages, et d'airs froids, qui suivent les grêles, ne sont pas pour faire avancer les convalescents. Aussi me sens-je fort fragile, les jambes toujours enflées et un peu enrhumée. Adieu, je t'embrasse de cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 24 giu. ». Accanto all'indirizzo vi sono tre annotazioni di Emanuele: « Ecrit à mon père le 3 juillet 1841 ». « Ecrit à Crosa le 27 juin 1841 ». « Répondu le 30 juin 1841 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Piemontese: *bocin* è il « boccino », o pallino, la boccia più piccola alla quale si mira per l'accosto; *bocciada* è il « colpo di boccia », dal verbo « bocciare », cioè colpire con la propria boccia quella dell'avversario. La frase si riferisce al popolare gioco delle bocce, in cui vince chi avvicina di più la propria boccia a un boccino lanciato per primo.

[3] 21 giugno.

[4] L'eredità della zia Giuseppina Duchi (cfr. lett. 78, nota 6).

[5] Cesare Alfieri di Sostegno e Luigi Giriodi di Monasterolo.

[6] Melania era morta il 9 maggio 1841.

[7] Nel 1838, Roberto era stato fra i sottoscrittori di una petizione al re per la fondazione di una « Società per l'istituzione delle scuole infantili e del patrocinio degli alunni ».

[8] La principessa Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena (1822-1855), secondogenita dell'arciduca Ranieri e di Maria Elisabetta di Savoia-Carignano.

[9] Vittoria Verasis di Castiglione, nata Martini di Cigala.

[10] Il marchese Luigi Crosa di Vergagni reggeva provvisoriamente la legazione dell'Aja alla quale era destinato Emanuele.

[11] Si tratta del *Niccolò de' Lapi*. Massimo ne diede notizia sia nell'*Epistolario* (cfr. lettera a Luisa del 30 maggio 1841, p. 20), sia nei *Ricordi*: « A' tanti del marzo il *Niccolò de' Lapi* era finito. In quei giorni non ne capivo più niente: sospettavo ora d'aver fatto una misera corbelleria, ora mi lusingavo d'aver fatto qualche cosa di buono. Rileggere il mio lavoro non osavo più [...] » (M. D'A., *Ricordi*, cit., p. 393). Il romanzo riscosse un notevole successo. Qualche mese dopo, il 26 ottobre 1841, Margherita Collegno da Bordeaux scriveva a Costanza Arconati: « [...] Non ho ancora letto *Niccolò de' Lapi*, ma ne sentii dire gran cose in Italia. Lo dicono di gran lunga superiore alla disfida di Barletta [...] » (A. MALVEZZI, p. 140). Il romanzo uscì a Milano edito da Borroni e Scotti ai primi di agosto, con vignette disegnate dallo stesso autore, al prezzo di lire 12 italiane.

80.

Lundi, 5 [juillet 1841] [1]

Mon cher fils,

C'était papa qui devait t'écrire aujourd'hui, mais lui étant survenues d'autres lettres à faire, je me suis chargée de t'expédier ta lettre de change pour éviter les retards. Il me semble que tout ce que nous envoyons par occasion reste en route, il faut convenir que *sor Soffiet* avait grandement raison dans le système qu'il s'était formé sur les occasions, il en jugeait en homme qui avait été à même d'approfondir le genre.

J'ai eu ces jours-ci de tes nouvelles par l'Amis, je te plains fort de tes 28 degrés, il n'en faudrait pas tant pour m'anéantir; à tout prendre, Vienne est un pauvre climat en été comme en hiver, c'est

heureux que tu n'aies pas eu à t'en ressentir. Nous avons assez chaud aussi, il y a des heures de la journée qui me fatiguent et me donnent la palpitation et une inquiétude qui ne me permet pas de rester en place, mais le soir il faut, quand on est encore faible comme moi, se précautionner contre le frais. Je suis pourtant mieux ces jours-ci, mes jambes sont presque désenflées et hier matin je suis venue à pied de S. François de Paule chez moi. Aujourd'hui je fais la surprise à S. E. d'aller dîner chez lui; tu vois que, quoique les progrès se fassent insensiblement, au bout d'un certain tems on peut noter quelque profit. Je voudrais pouvoir me rattraper assez avant ton arrivée, pour que tu n'eus pas a me faire le compliment du chevalier Galetti: « L'assicuro, Marchesa, che non l'avrei riconosciuta! ». Nous méditons pour jeudi [2] notre voyage à Viù, et nous espérons d'y entraîner Ratin avec nous, la comtesse de Carrù y étant depuis jeudi passé. Je m'y arrêterai plus ou moins de jours selon que je me trouverai de ce séjour; il est possible que je revienne lundi [3] ou que je reste jusqu'à jeudi. A mon retour nous avons puis notre course à Massé à organiser, qui serait aussi d'une semaine, et je pense que pendant notre absence nos gens mettront tout en ordre ici et iront ensuite au Roc, pour que nous trouvions aussi la maison montée à notre arrivée.

S. E. voudrait bien aller à S. Martin, mais il voudrait y avoir son nouveau curé qu'ils tiraillent avec monseigneur Artico, qui ne voudrait pas le lâcher. Ratin voudrait décider Nona [4] à aller avec eux, car je ne sais ce qu'elle deviendrait toute seule ici, mais sa marotte étant de s'inquiéter de tout et de ne savoir se décider sur rien, il n'est pas facile de s'entendre avec elle. Henri [5] va partir pour Paris, ce qui l'isolerait de plus en plus.

Campion a écrit à Mr l'Abbé son mariage avec Mlle Visconti d'Aragona [6], ainsi toutes les difficultés sont aplanies. Nous avons noces et festins chez nous, de Mlle Lucy avec Alphonse Bagnasc [7], c'est un garçon qui n'est pas avide d'argent, j'espère qu'il sera dédomagé sur d'autres articles, et je pense qu'il en a raisonnablement pour son compte.

J'ai su par Rosalie [8] hier que son neveu avait été bien malade et n'était pas encore hors d'affaire, ce qui aura fait prendre patience sur les retards de Fabio. Elle prétend que ton futur te donnera bien la table, mais qu'il n'y aura rien à manger dessus, ce serait un désagrément. Elle regrette qu'il n'y ait pas la marquise [9], dont elle fait beaucoup d'éloges. Crosa a écrit à papa une lettre fort obligeante et nous en a envoyée une pour toi, je présume pour n'en pas payer le port.

Papa te dit mille choses, tu trouveras dans la lettre de change 120 francs de plus, qui sont l'abolition de tes dettes ici et pour t'aider à payer les ports de lettres. Je regrette que le retard du paiement de mon legs m'ôte le pouvoir de venir à ton secours au moment de ton changement de domicile; que veux-tu, l'argent et moi avons peine à nous combiner. Hier soir j'avais chez moi les trois héritiers [10], je t'assure que rien n'est comique comme la manière dont l'oncle fait ses affaires; nous craignons seulment que si cela dure, ce bel héritage s'en aille par évaporation. Ce qui nous réjouit c'est qu'il a aussi hérité, malgré lui, de Mme Baggietti, et qu'elle veut absolument lui aller tenir compagnie à la vigne.

Celui qui est en bien mauvais état de santé c'est l'oncle Rinc [11]; pendant ma maladie, il en a fait une aussi, dont il ne s'est point remis, il a l'air hydropique, il a dû cependant partir pour Rinc et veut aussi aller ensuite à Courmayeur, mais tout le monde croit qu'il s'en trouvera plutôt mal que bien.

J'ai reçu ce matin une lettre de Salvator toujours tourmenté de sa situation en ce monde; il se porte bien cependant, et les enfans à merveille. Ils font des voyages et vivent au grand air, ce à quoi je ne saurais prendre part.

Grand-papa te dit tant de choses, et que l'ambassadeur français à La Haye, Mr Bois-le-Comte [12] est une personne très comme il faut. Nous avons ici la Princesse de Palazzuolo [13], ministresse de Naples, qui est sœur de S. Cataldo, à qui elle ressemble en beau; elle paraît bonne personne. Son frère a quitté la carrière et s'est marié. Adieu, cher fils, on te fait ici mille amitiés, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde. Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 5 lugl. ». Accanto all'indirizzo la nota di Emanuele: « Répondu le 11 juillet 1841 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] 8 luglio.

[3] 12 luglio.

[4] La contessa Marianna Balbiano di Viale, nata Costa della Trinità.

[5] Enrico Balbiano di Viale.

[6] Cfr. lett. 78, nota 9.

[7] Il matrimonio di Lucia Milliet d'Arvillars (1822-1884), figlia del marchese Federico, con Alfonso Coardi di Carpeneto (1811-1889), cadetto del marchese di Bagnasco, fu celebrato il 1° agosto 1841.

[8] Rosalia era sorella di Vittorio, Callisto e Manfredo Balbo Bertone di Sambuy. Il nipote cui allude Costanza era probabilmente uno dei due figli maschi di Vittorio.

[9] La marchesa Crosa.

[10] I tre beneficiari dell'eredità di Giuseppina Duchi: Cesare Alfieri di Sostegno, Luigi Giriodi e Guglielmo Moffa di Lisio.

[11] Il conte Carlo Pallio di Rinco (1782-1842), nel 1809 aveva sposato Metilde, sorella di Roberto e Massimo, che morì nel castello di Rinco nell'Astigiano. Il conte era sindaco di Torino dal 1836.

[12] Il conte Charles-Joseph-Edmond di Bois-le-Comte (1796-1863), diplomatico francese in servizio dal 1814 al 1848 in varie capitali europee.

[13] La moglie di Folco Ruffo di Calabria, principe di Palazzuolo, era sorella del duca di San Cataldo, addetto alla legazione del Regno delle Due Sicilie a Torino.

81.

Lundi, 19 [juillet 1841] [1]

Mon cher fils,

Je suis revenue jeudi de mon expédition à Viù, où je me suis assez bien trouvée, n'ayant souffert ni de l'air, ni de la route un peu scabreuse par laquelle on arrive dans ce pays. Ratin est venue avec moi, et Salvator vint nous chercher à Lans. Nous fîmes le trajet de Lans à Viù en chaises, et quoiqu'elles ne soient pas fort commodes et que le trajet dure 4 heures, je n'en ai point été incommodée. Les petites bonnes gens vinrent à notre rencontre, je pris Beo dans ma chaise, Poupon monta sur l'*asnot* [2] de Salvator et la fête fut complette. Ils ont tous deux des mines qui rendent difficiles [*sic*] et font des promenades incroyables pour leur âge, surtout la petite.

Salvator est bien, muni d'une grande barbe, d'une robe de chambre turque et d'un bonnet grec, il paraît fort satisfait de ce séjour où il est maître, jouit de toute liberté et trouve moyen de tuer le tems soit en passant ses journées dans les montagnes, soit en musant sur son balcon qui donne sur la place. D'ailleurs je prétens qu'il y a plus de personnes de connaissance à Viù qu'à Turin dans ce moment, et les maris des dames établies à Viù, qui vont et viennent, le tiennent au courrant des commérages. Il a une mauvaise petite baraque de maison, la plus vilaine de toutes celles qui sont louées, mais il a un assez bon ordinaire ayant amené son marmiton, le protégé de la pauvre Mélanie. Mariette a son mal de foie, qui la reprend de tems en tems, mais elle fait comme si elle se portait bien. Ce qui me fâche c'est que l'on a établi Isabelle dormir avec elle, je ne crois pas ce régime sain. Du reste l'éducation de ces petits [...] [3] a terriblement rétrogradé. Poupon parle et répond d'un ton fort peu convenable et sa sœur est farcie de caprices et de volontés. Salvator m'a accueilli avec beaucoup de fêtes et parais-

sait content de ma visite, mais comme il faut toujours qu'il y ait quelque rabat-joie en ce monde, j'ai fait par Poupon la découverte qu'il fallait renoncer à la perspective d'avoir les enfans au Roc, quoique l'initiative en soit venue de Salvator, et qu'au lieu de cela il les envoyait passer deux mois chez la mère de Mariette, dans les montagnes de Bielle. J'avoue que cette préférence m'a un peu blessée; au premier moment je ne savais si c'était une imagination de Poupon ou une réalité, l'invention me paraissant un peu baroque, mais Ratin, qui était présente et m'avait déjà entendu parler chez Mme de Carrù qui était au fait, m'a dit que c'était bien réellment une détermination prise. Je n'en ai fait semblant de rien et veux au moins laisser à Salvator l'embarras de se prononcer; il en a parlé une fois avec Ratin, qui lui a bien témoigné ce qu'elle en pensait et l'effet que cela devait produire sur moi: il était fort embarassé. Il ne me convient point à moi, grand-mère, de me commettre avec la bonne; je ne ferai semblant de rien; sans altérer la bonne harmonie, je me retirerai insensiblement, car nous sommes là deux personnes hors de notre rôle; Mariette qui est l'arbitre souverain de ce petit ménage, qu'on consulte continuellement devant moi sans que ma personne ou mes avis soient jamais comptés pour rien, et moi, qui me déconsidèrerais totalment dans l'esprit des enfans si les choses restent sur ce pied-là.

Poupon doit aller au collège au mois d'octobre, ainsi les inconvéniens pour son compte finiront. Quant à Isabelle, si elle vient chez moi, je ferai mes conditions, et n'entens pas la gâter, car ce n'est pas mon habitude et ce n'était pas l'intention de sa pauvre mère, ni ce qui lui donnait tant de confiance en Mariette. Salvator compte s'en aller au mois de janvier visiter une infinité de pays et retourner en Sardaigne à la saison de la *Tonara*. Je doute que la somme qu'il destine à ses voyages suffise à tout ce qu'il veut entreprendre.

Ma belle-sœur a trouvé son petit neveu ayant fait quelques progrès, moi qui ne l'avais pas vu avant, je trouve qu'il a encore beaucoup à faire. Sa mère souffre l'air des montagnes, de plus elle se trouve triste, isolée, elle s'est fait de nouveau un besoin de la domination de sa mère[4], qui ne s'embarasse guère d'elle et qui, au lieu d'aller à son secours comme Constance s'en flattait, s'en va à S. Gervais où elle n'a rien à faire. Je t'annonce trois collègues nouveaux: Rorà Victor, qui sait à peine lire et écrire, Sonnaz et Pallavicini[5]. Nous avons aussi un changement dans le ministère, qui fait jaser tout le monde: Pralormo[6] s'est retiré et c'est le comte de Collegno[7] aîné qui le remplace. Chacun peut faire ses réflexions ou

ses gloses là-dessus, mais il n'y aura pas certainement unanimité de sentimens là-dessus.

Je suis toujours dans les projets que je t'ai mandés. Je voudrais aller lundi [8] à Massé [9] pour en revenir samedi, et pendant cet espace de tems nos gens s'en iraient nous attendre au Roc. Ce n'est rien de bien saillant qui nous attire à Massé. La comtesse de Valperga [10], qui m'a toujours été très attachée et qui a un très bon cœur, est venue souvent nous visiter depuis notre malheur et, comme elle a une imagination passablement exaltée, elle s'entendait très bien avec papa et c'est dans ces momens qu'il s'est engagé à aller lui faire une visite à Massé, où je vais bien volontiers, mais que je n'aurais pas osé lui proposer. Je ne jurerais pas que la poussière, les mouches etc. ne lui rendissent dans ce moment la partie un peu onéreuse, mais il n'ose plus s'en dédire et se soutient par l'idée que c'est une bonne œuvre d'aller visiter une personne si tristement seule depuis que son mari et la tante Baffie [11], qui faisaient campagne avec elle, sont descendus dans la tombe.

Je pense qu'à cette heure tu auras eu communication directe du mariage Bagnasc [12]; dans le monde on dit que la marquise n'était pas enchantée de ce mariage, qu'elle ne le trouvait pas assez brillant, l'époux n'ayant pas une position sociale assez élevée, mais elle trouvera bien moyen de les fourrer à quelque cour. D'ailleurs ce seront peut-être des *dicerie* de café. J'ai vu Mlle Irma, qui me paraissait fort joyeuse, et le général ne faisait pas le fier et disait que ce mariage surpassait son attente. En effet 35 mille francs d'assurés sont fort honnêtes et 12 en attendant, pour tenir leur petit ménage étant logés dans l'appartement d'Erminie [13], ne sont pas mauvais.

Tu m'as demandé des nouvelles de l'argenterie d'Allinges: tout était sabré, il y en avait 3300 et tant d'onces, superbes terrines ciselées, énorme cafetière rococo. L'oncle et la tante ont partagé, vendu en grande partie et au poids; il reste des espèces de bassins et aiguières en vermeil magnifiques en relief, des pièces de musée qui sont à l'oncle et que le Cavalier lui dispute.

Mardi 20

J'ai dû hier m'y prendre à plusieurs reprises pour faire ma lettre. Depuis que je suis de retour, la chaleur me cause un malaise et une fatigue, qui m'ont forcée de me mettre au lit samedi [14] soir et d'y passer presque tout le dimanche. Je vais mieux, mais je suis faible comme si je relevais de maladie, cela passera. J'ai eu ta lettre du 11 hier matin, et voici les réflexions que j'ai à faire sur ce que tu me proposes quant aux 2000 francs que je t'avancerais

bien volontiers si je les avais. D'abord le comte S[olaro] a témoigné à ton père qu'il n'avait pas cru devoir se refuser à te permettre le voyage de Turin dans les circonstances de la famille, mais que cela l'embarassait beaucoup. Castelmagno [15] se refusait à aller à Vienne et quittait apparemment la carrière, ce qui aurait toujours retardé ton départ de Vienne, qu'ensuite Crosa devant se rendre à La Haye au mois de septembre, il aurait désiré que tu t'y rendisses en même tems pour te mettre au courrant, vu qu'il ne s'y arrêterait peut-être qu'un couple de mois. Papa n'a pas cru pouvoir faire des difficultés et lui a répondu que tu étais à sa disposition et que nous ne voulions point le mettre dans l'embarras, de façon que je ne vois pas grande apparence à ce que tu puisses exécuter pour le moment le voyage dont nous nous étions flattés. Il est vrai que le ministre avait ajouté qu'il n'était pas impossible qu'il dût faire venir un courrier et qu'alors il t'aurait donné la préférence. Sur toutes ces données-là tu réfléchiras au plus ou moins d'utilité d'avoir une voiture, le voyage de Vienne à la Haie se faisant puis en bonne partie par eau, je crois. Mais ce n'est point pour te refuser, seulment j'ignore quand le legs me sera compté. Quand je croyais t'avoir de suite, je t'avais destiné un cadeau de mille francs pour t'aider à faire honneur à tes affaires; maintenant je n'ai qu'un moyen d'arriver au même but par un autre chemin, c'est de te donner les intérêts du legs, mais il me faudra plusieurs pour réunir la somme de mille francs. Voici donc ce que je proposerais, sauf un meilleur avis. Mon frère m'a dit ces jours passés qu'il t'avait écrit ou qu'il allait t'écrire pour t'offrir de venir à ton secours si tu avais besoin d'avances. Si tu juges bon d'accepter de lui les deux mille francs, je me charge d'en rembourser peu à peu mille, auxquels tu n'auras plus à penser, et tu rembourseras les autres comme tu comptais le faire à mon égard. Il me semble que cela doit arranger tout le monde et je le fais avec grand plaisir. Papa ne m'ayant pas demandé de lui lire ta lettre, je ne lui ai point parlé de toute cette affaire. Il ne se porte pas mal, pourtant il se plaint de tems en tems d'une sensation douloureuse à l'estomac comme il en avait en Suisse et il a la figure très rouge, mais quoiqu'il prenne sa salsa pariglia il n'est pas en train de consulter. Il mange et dort à son ordinaire et suit ses habitudes. Salvator est arrivé hier soir, appelé par la gravité des affaires. Les enfans viendront lundi [16]. Ratin a su par Constance qu'il voulait la charger de me communiquer ses projets; elle lui répondra que je les ai sus par Poupon, mais que je n'ai pas jugé à propos d'entrer en conversation sur un sujet qui ne pouvait être agréable.

L'Amis, qui jusqu'ici était toujours si prudent sur le compte de Salvator et qui était si exigeant pour moi, a perdu toute retenue dans cette occasion, cependant ce n'est qu'avec nous.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, papa te fait ses amitiés.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 20 lugl. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 31 juillet 1841 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Piemontese: « asinello ».

[3] Vocabolo illeggibile.

[4] Adelaide Luserna di Rorà, nata Oreglia di Novello (cfr. lett. 11, nota 6).

[5] Vittorio Luserna di Rorà (1823-1855), fratello di Costanza di Carrù, il conte Giuseppe Gerbaix de Sonnaz (1828-1905) e Luigi Pallavicino di Priola (1826-1862), entrati nel ministero degli Esteri.

[6] Carlo Beraudo di Pralormo (1784-1855) era ministro dell'Interno dal 1835.

[7] Il conte Luigi Provana di Collegno. A proposito del commento di Costanza, si veda ciò che Cavour scrisse il 21 luglio 1841 a Léon Costa di Beauregard: « Je n'hésite pas à proclamer ce changement comme une calamité publique » (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 164).

[8] 26 e 31 luglio 1841.

[9] Mazzé, comune della provincia di Torino, a metà strada fra Chivasso e Ivrea, posto sul lago di Candia. Vi sorgeva un castello della famiglia Valperga-Massé.

[10] La vedova dell'ultimo rappresentante dei Valperga-Massé, il conte Francesco, morto il 28 aprile 1840 (cfr. lett. 48, nota 9).

[11] Lettura del nome incerta.

[12] Cfr. lett. 80, nota 7.

[13] Erminia Bagnasco, nata Pallio di Rinco era stata la prima moglie di Eracto Coardi di Bagnasco ed era morta di parto nel 1836.

[14] 17 luglio.

[15] Il conte Edoardo di Castelmagno, addetto alla legazione sarda a Vienna.

[16] 26 aprile 1841.

82.

Le 3 août du Roc [1841] [1]

Je comptais t'écrire en passant à Turin, mon cher fils, mais je m'y suis si peu arrêtée et les petits préparatifs de départ, et le tems à donner à la famille et amis ne m'a plus permis d'entreprendre aucune lettre, ce qui fait que je date celle-ci du Roc, où je doutais fort de pouvoir arriver et où je me trouve très bien d'être.

Nous avons donc fait d'abord notre excursion à Massé [2]. Papa

s'y était tant engagé qu'il n'a pas osé revenir sur ses promesses, comme je crois qu'il s'y sentait disposé. Je craignais qu'il n'en fût puis bientôt fatigué, mais il a été jusqu'au bout d'un très bon courage. Nous avons quitté Turin l'autre dimanche[3] en sortant de la bénédiction de S. François de Paule à 5 heures par un tems couvert, quelques gouttes de pluie, point de chaleur, et à 9 heures nous étions à Massé, fort cordialement reçus, et sans que j'eusse éprouvé de fatigue. Nous y sommes restés jusqu'à vendredi soir[4]. Papa a été enchanté de la vue et position de cette campagne: en effet cette Doire, qui serpente au pied de la colline, est d'un effet charmant et il fesait ses promenades matinales et solitaires avec beaucoup de plaisir. Il était logé tout seul à l'étage supérieur, de façon que lorsqu'il voulait travailler il était sûr d'être tranquile. On dînait à 1 heure et on se séparait bientôt, puis on se réunissait de nouveau à 5 heures pour lire, et commencer un livre qu'il avait apporté et qu'il aimait beaucoup. On faisait après une petite promenade, puis le salut, puis on avait le soir un peu trop d'abbés, et ensuite on soupait. Nous avons vu les jardins du chevalier Birague[5]. La maison était fermée, c'est une miniature, un bijou que cette campagne et d'un soigné qui fait ressortir le dégradé du Château du Seigneur. Elle est bien autant au marquis Saint-Germain[6] qu'à son oncle et il paraît qu'elle lui restera. Nous avons aussi vu les dehors de la maison Serraval[7], c'est moins fashionable, mais ce n'est pas mal.

A notre retour à Turin, nous avons trouvés les enfans partis pour Bielle. La comtesse Thérèse avait été les accompagner. Salvator prit son parti de me dire leur départ comme chose toute simple et entendue. Je n'approuvais, ni ne blâmais. La veille Mariette les avait conduits en maison Alfieri et elle dictait à Poupon de me faire dire par Ratin qu'il était fâché de ne pas me voir et espérant de venir me trouver au Roc, s'il revenait à tems de Biella, mais c'est une manière de compliment, puisqu'il est entendu qu'il ne reviendra que pour entrer au collège au commencement d'octobre.

D'ailleurs je ne le désire plus, voyant que Salvator n'a aucune confiance en moi; cela me donnerait double anxiété, s'ils venaient à avoir le moindre mal, on serait persuadé que c'est mon régime, et je n'ai pas le courage de me charger de cette responsabilité.

J'ai retrouvé à Turin la maison Alfieri, qui devait aller aujourd'hui à Moncalier. Ratin tousse beaucoup depuis un mois, elle a besoin d'être tranquile et selon moi de moins parler. J'ai retrouvé l'Amis et Jenny de retour de Gaglianico. Nos gens étaient déjà ici. Nous avons dîné samedi[8] à la maison Alfieri et dimanche l'Amis nous donna à déjeuner à midi, chez [...][9] actuellement [...][9] Trom-

betta [10] où Auguste s'est fort fait honneur [...] [9] aussi très bien arrangé le local. Comme il pleuvait dimanche [11] nous n'avons pas attendu cinq heures pour partir et nous nous sommes mis en route à 2 heures. La pluie nous accompagna jusqu'à Carignan: nous eûmes ensuite une belle journée, point chaud, point de poussière, ce qui raccomoda un peu papa avec l'idée de venir ici, ce qu'il faisait un peu à son corps défendant. Il faut avouer que ce fût une grande tristesse de se retrouver dans cette maison où les souvenirs sont si vifs partout. Ne plus la voir arriver, ne plus l'attendre, ne plus rien préparer pour elle, tout cela nous a renouvelé notre chagrin comme si elle venait de nous être enlevée. Papa n'était soutenu que par la pensée que ce séjour me redonnerait des forces, et moi je pensais qu'il fallait ou se défaire de cette campagne ou se vaincre de suite, et je m'applaudis de l'avoir fait, car je vois que papa finira par se familiariser et vivre en paix avec les souvenirs d'ici, comme il fait avec ceux de Turin, et la solitude ne nous fait pas peur. Je fais bien plus de choses ici qu'à Turin, la chaleur, ma grande ennemie, ne nous incommodant point. D'ailleurs je ne prends d'exercices que ce qu'il m'en faut. Les dehors prospèrent, les arbres verts sont très beaux, mais dans l'intérieur l'œuvre de la dégradation avait commencé, il ne fallait pas la laisser plus longtems deshabitée, cette pauvre maison.

Les bandes joyeuses à la fontaine sont moins fréquentes, ce qui fait grand plaisir à papa. Le jardinier ne les ménage pas, hier il a chassé une partie carrée qui s'était établie sous les ponts et chantait à tue-tête. Ils se sont plaints disant qu'ils croyaient nous faire grand plaisir avec leur musique. Je suis fâchée vraiment qu'ils soient dans une si grande erreur.

Nous n'avons de poste ici que trois fois la semaine, de façon que ma lettre ne partira qu'après demain, mais pour plus de sûreté je m'y suis prise d'avance. Papa a reçu la tienne ce matin.

Point de ministre de l'intérieur encore. Collegno a été fait et défait [12]. Au lieu de faire celui-là, je déferais plutôt les autres, on s'en passerait très bien. Un des bruits qui courent c'est Revel [13] régent aux finances et Gallina [14] à l'intérieur, devine qui aurait la place de Revel à la conférence? [15] On s'y aide des pieds et des mains, mais alors adieu les voyages. Le Roi a fait une énorme chute de cheval, dont il n'aime point qu'on lui parle, mais on s'est bien effrayé. Adieu, mon cher fils, j'aurais bien voulu que tu fusses venu nous [...] [16] ici, mais je n'y en vois guère d'apparence cette année. Nous verrons ce que 1842 nous apportera. La comtesse Chiusano [17] marie sa seconde fille [18] avec un chevalier Rasin. On trouve ce ma-

riage peu brillant. Celui d'Alphonse a dû se faire dimanche à la Madonna du Pilon et de suite faire voile pour Valperga.

J'ai oublié de te dire un mot d'une *zuffa* entre Castelnuovo [19] et le baron Boursarelli [20], qui a eu lieu à Courmayeur. Castelnuovo faisait une partie de billard avec Ricci, peintre de *Sciapin* [21], Borsarelli entre et dit: je joue partie contre. Castelnuovo répond: laissenous donc tranquiles, tu sais que nous jouons mal, il n'y a aucun plaisir, ni pour toi ni pour nous à jouer ensemble. L'autre insiste, il prétend avoir droit de les empêcher de jouer, on dit qu'il était d'autant plus pétulant qu'il venait d'accompagner la dame d'honneur. Bref, Castelnuovo le traite de blagueur, l'autre de c... et sur ce Castelnuovo tourne sa quille par le gros bout et lui en donne un coup sur la tête. Le baron prend une chaise pour combattre et reçoit un second coup sur la tête, qui le jette par terre sans connaissance. Ici il y en a qui prétendent que Castelnuovo continue à le frapper. Je ne sais si c'est exact, ce qui est singulier, c'est que y ayant des témoins ils ne soient pas intervenus plus tôt. Ils relevèrent le baron, le conduisirent à sa chambre, d'où il n'était plus sorti depuis 15 jours. Il s'était fait envoyer toutes sortes d'armes, mais aucun cartel n'avait été envoyé. La veille de mon départ de Turin, Bao dit à l'Amis qu'il n'allait pas bien et que ses sœurs étaient parties pour aller le voir. Un moment après Bao s'acheminait lui-même pour aller voir si le baron était arrivé. Tout cela n'a pas été clair pour moi, j'attens de savoir la fin de cette histoire digne de ces deux champions et peu honorable pour notre société.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Busca ». La data è illeggibile.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 81, nota 9.

[3] 25 luglio.

[4] 30 luglio.

[5] Il cavalier Carlo Francesco Birago di Vische (1779-1860), maggiore generale.

[6] Probabilmente Raimondo San Martino di San Germano (m. 1865), gentiluomo di camera. Nel 1835 aveva sposato Maria Gropallo, vedova di suo fratello Giuseppe Carlo.

[7] La famiglia Pocchettini di Serravalle.

[8] 31 luglio.

[9] Lacerazione del manoscritto.

[10] L'hotel Europa, rinomato albergo torinese.

[11] 1 agosto.

[12] « Grâce au ciel le bon sens et les sentiments généreux du roi ont triomphé de son premier mouvement: le comte Collegno, malgré les efforts réunis du maréchal, de La Margueritte et de bien d'autres que je m'abstiens de nommer, n'est point ministre ». Così Cavour il 28 luglio 1841 a Léon Costa di Beauregard (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 167).

[13] Ottavio Thaon di Revel (1803-1869), laureato in legge, entrò volontario nei pubblici uffici. Segretario del Consiglio di Conferenza della segreteria delle Finanze, a ventotto anni fu nominato vice intendente generale delle Finanze.

[14] Il conte Stefano Gallina nel 1841 fu primo segretario di stato per gli affari dell'Interno. A proposito della piccola crisi ministeriale, del ritiro di Pralormo dal ministero dell'Interno e del contrasto fra Collegno e Gallina, cfr. la lettera di Cavour a Jean Edouard Naville del 28 luglio 1841, in *Epistolario*, II, pp. 171-172.

[15] Contrariamente al cambiamento cui fa cenno Costanza, Ottavio Thaon di Revel continuò a ricoprire la carica di segretario del Consiglio di Conferenza anche negli anni 1842 e 1843.

[16] Vocabolo illeggibile.

[17] La seconda moglie di Luigi Caissotti di Chiusano, Teresa, nata Mocchia di Campiglia (m. 1866).

[18] Paolina Caissotti di Chiusano il 3 agosto 1841 sposò il cavalier Vittorio Enrico Rasini.

[19] Cfr. lett. 39, nota 7.

[20] Potrebbe trattarsi del barone Piossasco Borsarelli di Riffredo, ufficiale del 3° reggimento di fanteria della Brigata Piemonte.

[21] Piemontese: « incapace, buono a nulla, guastamestieri ».

83.

[Roc] Lundi, 20 [septembre 1841] [1]

Mon cher fils,

Je ne sais si ma lettre te trouvera à Turin, car je désirerais que tu eusses pu arranger ta course à Bielle avec Salvator, et qu'il restât à Beo une idée un peu plus claire de toi, je lui permettrais même de te changer de nom si c'était sa fantaisie, et tu ne serais pas mal satisfait d'avoir vu ce pays qui a bien son mérite. Je réponds par le même courrier à Mariette de façon que mes nouvelles, qui sont assez bonnes, ne te manqueront pas.

Nous sommes aujourd'hui de nouveau en émoi, ce n'est pas l'émoi de Charles, qui attend Mr l'Abbé et voudrait bien que Romagnan, qui l'amène, trouvât à Virle quelque affaire qui le retînt, mais c'est l'émoi de la comtesse de Saluces [2] et de Faustine, qui nous ont fait demander à déjeuner pour demain matin. Quand on m'a annoncé l'émissaire de Faustine, j'ai craint pis et qu'elle vînt nous faire une

plus longue visite qui m'aurait embarassée dans ce moment, et je leur ai su gré de leur discrétion. Quant à papa, il en était si peu amusé qu'il protestait qu'il voulait s'en aller, ce qui m'aurait fortement contrariée, mais Dieu merci, il s'est résigné à subir cette visite, qui sera bientôt passée.

Romagnan et Mr l'Abbé devraient nous arriver aujourd'hui pour dîner, et les Romagnan s'en iront demain à Envie. Nous étions aussi menacés de ce côté-là par les Guasco[3], mais Camille[4], ayant vu comme papa se soucie des visites, ne les encouragera certainement pas, et de crainte d'autres accidens, nous nous rendrons en ville aux premiers jours du mois, quoique la température soit encore assez tiède pour faire regretter de quitter la campagne. Il y a eu une forte grêle dans les environs, qui ne nous a pas touchés, mais Verzuolo[5] en a eu sa part.

S. E. m'a écrit pour m'engager à aller passer l'hiver dans un meilleur climat; papa de tems en tems reprend ses idées d'expatriation, mais pour le moment je crois qu'il serait gêné par ses liens avec la Société Editrice[6].

Je crois pour mon compte que je pourrais me passer de ce changement, ce qui me ferait bien porter serait de n'avoir pas de secousses morales, je ne sais pas s'il y a un pays qui en mette à l'abri. Si de changer de pays pouvait faire du bien moralment et physiquement à papa, je voudrais qu'il s'y décidât.

Je suis bien aise que l'affaire que tu désirais se trouve en si bon train. C'est fort heureux que Crosa se soit découragé de venir, quoique, pour l'amour de tes relations avec lui, j'aurais fait mon possible pour le bien accueillir.

Je voudrais qu'on te laissât profiter de ce reste de belle saison pour faire ton voyage. Le Duc aurait bien pu se faire daguerrotiper, c'est plus exact et plus vite fait. Il ne sera nullement amusé de ces retards. J'ai bien peur que tu te trouves ici avec les pluies d'automne.

Si tu voulais emporter deux objets, qui t'appartiennent et que je t'ai gardés, tant qu'il y avait danger qu'ils fussent perdus entre tes mains, c'est-à-dire la Musique donnée par la Reine des français[7] et le thermomètre donné par Masseran[8]: ils sont dans mon salon, à leur place ordinaire.

Charles est très gai malgré les fréquentes rebufades de Ratin, il s'arrange très bien avec l'oncle Robert, font de grandes parties de billard et de barque. Hier nous avons été voir Busca et ses églises, mais le cheval Bay est un peu malade, ce qui nous rend craintifs. Ils ont été très bien ferrés à Saluces. Papa a eu une journée de

migraine et malaise, il est de nouveau à son ordinaire, qui n'est pas ce que l'on souhaiterait. C'est un état qui m'inquiette et ne me fait pas de bien, mais on ne sait quel remède y porter. Adieu, mon cher fils, on te dit tant d'amitiés. Je t'embrasse de cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca 22 sett. ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] La moglie di Alessandro Saluzzo di Monesiglio, Teresa Maria Luisa, nata Arborio di Breme (1778-1848) e Faustina Roero di Cortanze.

[3] La famiglia Guasco di Castelletto. Il marchese Carlo (1789-1854) era amico d'infanzia di Roberto e Massimo. Aveva sposato Clementina Della Rovere di Montabone, morta nel 1836 di tisi, ed era padre di Leopoldina, moglie di Nicanore Provana (cfr. lett. 38, nota 10). La residenza estiva dei Guasco era il castello di Envie, nel cuneese, dove spesso si recavano sia i Romagnano sia Massimo.

[4] Camilla Romagnano.

[5] Verzuolo, comune vicino a Busca.

[6] Nel 1841 uscì il 3° volume dell'opera *La Reale galleria di Torino*, che Roberto aveva iniziato nel 1836 (cfr. lett. 48, nota 4).

[7] Probabilmente si tratta di un regalo fatto dalla regina Amelia, moglie di Luigi Filippo re dei Francesi.

[8] Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, generale e primo scudiero del re.

84.

[Roc] Mercredi, 29 [septembre 1841] [1]

Il me semble que nous sommes sur la voie des déceptions, mon cher fils, et j'en suis bien fâchée. Vraiment ils pouvaient bien se passer de tant faire luire ce qu'ils faisaient pour toi si cela devait se réduire à si peu de chose, que c'est moins que rien, e il *lungo prometter coll'attender corto* [2] est toujours en vigueur. Il est bien désagréable dans notre condition de devoir disputer pour avoir le logement et la table [3], comme des domestiques, avec quelqu'un qu'il vous la donne à contre-cœur s'il ne la refuse pas de mauvaise grâce. Lorsque nous serons de retour, papa en parlera au comte Solar [4], nous verrons s'il n'y aura pas moyen d'arracher cette pauvre petite place de 2° secrétaire pour le nouvel an. Autrement tu aurais travaillé pour avoir Rachel et tu n'aurais obtenu que Lia [5], que tu ne cherchais pas. En attendant, tâche d'économiser sur les petites choses de luxe, ces petites dépenses au bout de l'an font une somme.

Il vaut mieux réduire son élégance et n'avoir pas à demander à qui donne de mauvaise grâce. Je regrette que mes moyens soient si courts, je viendrais bien volontiers à ton aide, mais tu sais que les fonds ne sont pas très considérables chez moi. J'ai réfléchi que je te devais dix sous, ce sera pour le garçon, ou bien pour tes étrennes, et je m'en souviendrai. Je crains que ta gentilhommerie de bouche ne te rende pas grand chose, car étant surnuméraire, je pense que ce sera aussi sans numéraire, comme dirait Borghi que le ciel confonde.

S. E. trouve qu'il ne faut point avouer ce titre qui n'existant qu'à notre cour, peut donner à l'étranger une idée de domesticité peu convenable, qu'on peut dire gentilhomme de cour san plus d'explication.

Je suis contrariée aussi qu'on te fasse prolonger ton séjour à Turin, outre les autres raisons déjà connues, celle d'être si près et ne plus te voir m'est fort pénible, et je partirais si cela dépendait de moi; mais voilà que papa, qui paraissait le plus impatient de quitter la campagne, se met à avoir peur de ceci et de cela, il ne veut pas se trouver à certaine époque, redoute le baron, enfin se met les entraves qui nous empêchent d'agir comme il serait naturel de le faire. Je me suis un peu révoltée pour laisser passer le baron, car s'il n'arrive que le 15 à Turin, cela nous retiendrait ici jusqu'à la fin d'octobre, et il pourrait en résulter du froid et des inconvéniens. Ce n'est pas que si je te savais parti et que le tems continuât d'être beau, je me contenterai de rester encore une quinzaine, car il est vrai que le Roc est plus beau maintenant que lorsque nous sommes venus et la *pace dei boschi* me conviendrait assez; mais je voudrais que nous demeurassions libres de nos actions. Je suis aussi restée sans ouvrage et sans lectures, grâce à ce que j'avais compté sur un prochain départ. Je fais toujours faire insensiblement des petits préparatifs de déménagemens, pour être en mesure de quitter ce séjour si l'occasion se présente. Je viens de faire mes visites à Busca et j'engagerai, si je puis, papa à faire demain celles de Verzuolo et Costiolles.

Je t'engage avant de quitter Turin à visiter le nouvel établissement gastronomique de la place aux herbes, et de porter à Vienne un de ses prospectus en papier rose, pour qu'on puisse juger à quel point de civilisation nous sommes parvenus.

Papa a reçu une lettre de la tante Maxime, qui est fort tourmentée du sort qui la menace[6]. Elle est à Bergame où elle a sa mère mourante. Quand on lit ses lettres, on pense que la raison est de son côté, quand on entend la partie adverse, on croit que

c'est lui qui est l'opprimé. C'est une chose déplorable, mais une séparation serait de plus de conséquence pour elle que pour lui, et elle la redoute à un point qu'on a peine à croire qu'elle s'y expose volontairement. J'ai laissé ma lettre ouverte jusqu'à l'arrivée de la tienne, mais je ne puis ajouter rien de positif sur mon retour. Papa m'offre bien d'aller à Turin pour mon compte, mais tu sens que de le laisser ici tout seul n'est pas chose qui me tranquillise; je voudrais le persuader qu'il pourrait arriver après le gala immédiatement sans conséquence, mais cela ne lui va pas. D'ailleurs ce serait probablement arriver pour te voir monter en voiture, enfin je ne sais ce que je ferai. Je t'envoie encore des échantillons de laine à prendre chez Mme Pautas[7] si je reste, tu me les enverras par la première occasion.

Si j'arrive, je les trouverai là-bas. J'ai reçu la lettre de Ratin, jè m'en vais lire la tienne à Papa.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca, 1 ott. ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] « Lunga promessa con l'attender corto » (*Inferno*, canto XXVII, verso 110).

[3] Il 22 settembre Emanuele aveva scritto una lunga lettera alla madre, nella quale manifestava la scontentezza per la sistemazione che gli aveva proposto il conte Solaro, e cioè vitto e alloggio offerti dal suo superiore. Emanuele temeva di trovarsi in imbarazzo: « dans une sujection terrible, puisque à la moindre représentation, l'autre pouvait nous jetter au nez son dîner et sa chambre, sans parler de l'agrément de ce tête à tête » (AOPTS, *Carteggio privato marchese Emanuele. Lettere ai parenti*, 1835-1849).

[4] In effetti, il 7 ottobre, Roberto scrisse al conte Solaro e ne ebbe la seguente risposta il 20: « Il marchese Crosa ha detto a me positivamente che era contento di offrire la mensa al tuo figlio, che anzi sarebbe per lui cosa gratissima averlo in sua compagnia e che ciò che lo tratteneva era il timore che non fosse accettata con piacere. Ora poi sono certo che se la avrebbe a male se fosse ricusata, e io consiglierei il tuo Emanuele a non far difficoltà a tal proposito, la quale potrebbe spargere d'assenzio i primi rapporti che avrà col suo nuovo capo. Quanto alla promozione avrà luogo tosto che le dure leggi dell'economia permetteranno quel nuovo peso al mio bilancio [...] » (A. Colombo, I, p. LXXXIX).

[5] Reminiscenza biblica: Giacobbe per avere in moglie la bella Rachele ne servì il padre Labano per sette anni, ma trascorso il periodo di servitù stabilito, ricevette in sposa la sorella maggiore Lia « con gli occhi cisposi » (*Genesi*, 29).

[6] Le poche lettere scritte da Massimo a Luisa, preoccupata per la salute della madre, sono affettuose, tuttavia l'accordo fra i due coniugi sembrava ormai irrimediabilmente compromesso. Il 18 settembre 1841 Massimo aveva scritto a Roberto: « Accetto gli auguri che mi fai su quella tal guarigione, ma pur-

troppo non li spero realizzabili. La questione ormai è tutta in me. Resisterò finché posso alla vita amarissima alla quale son condannato, vita di non esser mai sicuro da un'ora all'altra di qualche diavoletto, e perciò d'un continuo stare in guardia » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 46).

[7] Negoziante di Torino.

85.

[Roc] Mardi [6 octobre 1841] [1]

Puisque je sais encore où t'adresser ma lettre et que l'on te retient pour prolonger ma contrariété, je te dirai encore deux mots et je pense que ce seront des adieux. J'ai vraiment eu un sacrifice à faire en restant, mais tout bien réfléchi, j'ai trouvé que c'était le mieux; tu sais comme papa est toujours livré aux idées tristes et je pensais que cela ne ferait que s'accroître s'il restait ici tout seul, et comme il ne croyait pas pouvoir se rendre à Turin ces jours-ci, j'ai décidé que ma présence lui était plus utile qu'à toi, et au fait il a été sensible à la détermination que j'ai suivie de rester. Je pense que l'Amis aura reçu aujourd'hui la lettre que j'ai envoyée hier à Saluces et qu'il t'aura mis au courrant de toutes nos raisons, entre autres celles d'économie que l'on ne peut pas dire à tout le monde. Il nous est encore surgi une réparation à faire actuellement de 600 francs à la Melea, qui ne peut être renvoyée à cause qu'il faut la faire de concert avec les autres intéressés. L'année 41 a été fertile en extra de toute espèce, et tu sais comme il faut compter pour attraper le bout de l'an sans dettes nouvelles.

Nous étions un peu en peine de l'opération de Charles et y revenions souvent ces jours-ci. Je suis bien aise que ce soit passé et qu'il aille bien, dis-leur tant de choses à tous.

Les nouvelles de Poupon m'ont fait plaisir aussi, j'espère qu'il se fera promptement à son nouveau genre de vie. Dis-en tant de choses à Salvator, personne n'entre comme moi dans la peine qu'il a dû éprouver.

Je plains sincèrement la pauvre marquise S. Germain [2], il faut bien tâcher d'épurer les sentimens que nous avons pour nos enfans si on veut que le bon Dieu nous les conserve, ce que je ne dis pas pour cette pauvre mère.

Papa a reçu ce matin une bien bonne et belle lettre de Mr Schuller, qui avait appris la perte que nous avions faite. Il avait lui-même perdu son fils aîné à 17 ans, qui lui donnait les plus belles espérances.

J'ai reçu une lettre de la tante Maxime, toujours à Bergame auprès de sa mère mourante[3] et toujours bien tourmentée de son sort à venir. Maxime est à Loveno et tu ne le verras probablement pas, tu aurais bien fait de mettre aussi ton grain pour l'engager à se montrer plus tolérant, je crains qu'il ait plus de tort qu'il ne pense. J'écris à la hâte, papa envoie à Busca et je profite de l'occasion. J'ai reçu avec ta lettre celle de grand-papa et de la tante.

Nous avons eu un violent orage, qui a duré tout le dimanche[4] et la nuit d'ensuite qui a fait l'effet d'une grêle [...][5] le jardin. J'ai passé deux jours sans sortir que pour la messe. Ce matin j'ai promené dehors. Il ne fait point froid, soyez sans inquiétude sur moi.

Adieu, je t'embrasse, bon voyage.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca 6 ott. ».

[1] Il giorno 6, il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele, ma in modo errato: nel 1841, il martedì cadde il 5 ottobre.

[2] Costanza allude alla morte di Carlo Emanuele, uno dei figli della marchesa Maria S. Martino di S. Germano, nato il 6 gennaio 1841 e, secondo il *Patriziato subalpino* del Manno, « morto piccolo ».

[3] Maria Antonietta Blondel, vedova Maumary. Per notizie riguardanti la sua malattia e le assidue cure prestatele dalla figlia Luisa, cfr. M. D'A., *Epistolario*, II, lettere dal 4 ottobre al 12 novembre 1841, pp. 56-72.

[4] 3 ottobre 1841.

[5] Lacerazione del foglio.

86.

Jeudi, 21 octobre [1841][1]

C'était écrit, mon cher fils, que je ne devais plus te trouver à Turin et c'est à Moretta qu'on m'a donné la nouvelle de ton départ, qui m'a fort désappointée. Le postillon aurait pu me faire la commission de Roussy[2] en montant à cheval à Saluces, mais il a craint apparemment que nous en fussions tentés de retourner sur nos pas et il ne nous a dit la nouvelle que lorsqu'il a eu fini sa poste. Je me suis consolée en pensant au beau tems qui t'accompagnerait en route et qu'il fallait se trouver heureux en ce monde quand on ne rencontrait que des contrariétés et des privations, crainte de pis. Nous aurions encore profité de deux ou trois beaux jours au Roc, sans l'espoir de te trouver ici, mais une fois arrivés nous n'y avons plus pensé et papa ne m'a pas paru mécontent d'y être. Cependant il a été bien triste ces jours passés, en changeant de place ses impres-

sions se raffraîchissent d'une façon pénible, mais il est occupé et le sera de plus en plus, j'espère que cela le soutiendra.

Je voulais t'écrire plus tôt, mais j'ai de suite ressenti l'influence de ce séjour où le tems se gaspille sans qu'on puisse trop dire à quoi, chose qui m'est d'une grande contrariété. Aujourd'hui je suis allée voir Poupon au collège, Mariette m'ayant priée de la conduire, ainsi qu'Isabelle, nous y avons été ensemble et je m'en suis bien repentie, car le pauvre garçon a renouvellé toutes ses douleurs et a été aux hauts cris du premier moment qu'il nous a vues et il a fallu bien longtems pour le pacifier, ce qui me faisait une grande peine à moi-même. C'est vraiment par respect humain que je n'ai pas refusé Mariette, il a fallu user de stratagème pour partir, et elle s'est convaincue qu'il était salutairs qu'elle n'y retournât plus de longtems. Quant à moi, comme il me donnait bien permission de m'en aller, je puis y retourner, et compte le faire, car le pauvre enfant se plaignait amèrement de n'avoir plus vu son père et il ne faut pas qu'il se croie oublié. Isabelle se porte à merveille et prenait grand part au chagrin de son frère, mais elle se serait très bien satisfaite de rester au collège et en avait accepté la proposition.

L'oncle César est revenu avant hier d'Arrignan, hier grand-papa de Borgo et demain la tante, qui aide encore aujourd'hui sa belle-sœur [3] à recevoir l'épouse Campion. La tante ne s'arrêtera pas à Turin, ayant encore promis une petite visite à Masin [4]. Je vois que grand-papa a encore des arrières pensées pour Moncalier et qu'il compterait que j'y allasse, mais je trouve la saison un peu avancée pour changer d'habitation. J'ai attrapé un gros rhume de cerveau depuis que je suis ici, mais il est déjà mieux aujourd'hui.

L'Amis tient à ce que je te dise qu'il a courru après toi de tous côtés le jour de ton départ, sans pouvoir te joindre, mais que tu es parti avant l'heure, sur ce il te salue. Henri est parti dimanche [5], et tous nos locataires sont arrivés, même *sciua* Aurelia [6], que je n'ai pas vue. Hier, en montant en voiture, mon portier me dit de regarder la bête que le comte Roberti avait gagné à la loterie, qu'elle était hors la porte sur une charrette. Ce sont ordinairement des bécasses ou des truites, et je pris mon lorgnon pour vérifier, et je découvris un veau, qui sortait une tête noire et blanche de dessous une grande draperie verte. Je fus fort étonnée, ne sachant si on voulait établir ce joli petit animal dans le salon.

Papa est allé chez S. M. hier matin, qui lui a parlé de toi avec éloge; plus tard il lui a présenté le tableau de Molteni [7] très beau pour les accessoires, et il y a ensuite dîné.

L'avvocat, qui avait été blessé à l'avant dernière manœuvre, est

mort de sa blessure, probablement d'après la carrière qu'il avait choisie, il ne s'attendait pas à mourir au champ d'honneur. Les gens qui meurent par curiosité m'impatientent.

On annonce Jenny pour aujourd'hui ou demain. Ils avaient eu bien mauvais passage, j'ignore s'ils reviennent par mer.

Point de nouvelles du baron de Mortemart que papa a fort envie d'éviter, et l'Amis selon son habitude me prêche, moi qui suis toute convertie. Je présume que tu es arrivé, et nous attendons avec impatience toutes tes nouvelles. Papa te dit mille amitiés, je t'embrasse de bon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 21 ott. »; timbro postale di arrivo: « Wien 27 oct. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Probabilmente il barone Félix-Léonard Roussy (1785-1857), che nel 1813 aveva sposato Pauline de Sales. Noto per le sue idee retrive, rimase fedele a Carlo X e ne fu rappresentante segreto presso Carlo Alberto.

[3] Costanza di Carrù e sua cognata Giulia Visconti d'Aragona, contessa di Campiglione.

[4] Comune nel mandamento di Borgomasino, provincia di Ivrea, nel quale sorgeva il sontuoso castello della famiglia Valperga di Masino.

[5] 17 ottobre.

[6] Questa signora Aurelia era già stata nominata in una lettera del 6 dicembre 1840, come sorella di Luisa Piossasco della Volvera, nata Birago di Vische. Cfr. lett. 66, nota 4. Dal *Patriziato subalpino* del Manno, tuttavia, non risulta.

[7] Il pittore Giuseppe Molteni (1800-1867), era assai noto a Torino per la sua perizia di restauratore. Probabilmente il quadro è il *Carlo Emanuele I*, che gli era stato ordinato da Roberto per la Sala del Caffè a Palazzo reale. Il pittore riscosse ampi consensi presso pubblico e critici torinesi.

87.

Turin, le 5 novembre [1841] [1]

Je pense, mon cher fils, qu'il vaut mieux que je ne tarde pas davantage à t'écrire, si ma lettre doit encore te trouver à Vienne, parce que une fois parti de là, il faudra s'entendre pour l'adresse, que tu me diras aussitôt arrivé pour ma règle. J'espère que ton second voyage sera aussi heureux que le premier, et vraiment tu es parti à tems pour éviter toutes les pluies et inondations qui ont abîmé toutes les routes, et causé bien des dégâts. Je suis charmée que tu aies eu une réception amicale et que l'on t'aie promis de bons offices en cette occasion; faut espérer que ces bonnes disposi-

tions dureront autant que ton séjour à la légation. Il paraît que ton futur n'a pas su trop se mettre ici en bonne odeur, car tous ceux qui me parlent ici de ta destination me font la *mioca*[2], autant que sa femme en faisait à Ramirez[3]. Nous verrons bien.

J'ai lu ces jours-ci dans Saint-Simon[4] son ambassade à Madrid pour aller demander la main de l'Infante pour Louis XV et accorder celle de la fille du Régent au prince des Asturies; c'est vraiment intéressant et curieux de voir quelle pompe on étalait dans ce tems et de quelle manière adroite Saint-Simon se tire de toutes les difficultés que la mauvaise volonté du cardinal Dubois[5], qui le voulait compromettre et perdre, lui suscitait.

Le duc de Savoie[6] prétendait que le portrait de la princesse était depuis longtems arrivé, mais qu'on ne voulait pas donner. Il s'arrange fort mal de tous ces retards.

La maison Alfieri est allée hier à Moncalier, le tems s'étant remis au beau et raffraîchi, cependant aujourd'hui les nuages reprennent le dessus. Mme de Carrù y va aujourd'hui pour huit jours, ensuite elle y laisse son fils et va faire sa visite à Campion.

J'ai recu une lettre de l'Amis ce matin. Il déménage à Bra, et nous reviendra, je pense, mardi ou mercredi[7]. Jenny a renoncé à Baudissé comme campagne, elle ira seulment pour *ardrissé*. Mais nous avons fait hier la partie, si nous avions de l'argent, d'aller ensemble le printems prochain jusqu'à Rotterdam, de là elle à Bruxelles et moi à la Haie. Bao ne demande pas mieux que de remuer, et les voyages lui font du bien, ainsi je pense bien qu'arrivés au mois de mai, il ne nous laissera plus de trêve, si nous nous portons tous bien et qu'on me paie mon legs.

Hier la journée étant très belle, j'avais demandé les chevaux pour aller voir mon pauvre Poupon, qui s'était jeudi passé[8] aussi bien conduit que cela lui était possible, il avait le cœur gros et les yeux lui rougissaient de tems en tems, mais on voyait qu'il se faisait toute la violence dont il était susceptible, et je lui avais bien promis de retourner le voir. Mais voilà que Salvator prend ombrage de mes visites et persuade papa de m'engager à m'en abstenir. Je ne fus point du tout persuadée par ses raisons, mais je fis comme si je l'étais, quoiqu'il m'en coutât bien de penser que ce pauvre enfant serait là tout habillé à attendre que quelqu'un le vînt voir et que la matinée se passerait sans que personne le demandât, car au moins si eux y allaient, mais ils posent en principe qu'il ne faut pas aller voir les enfans quand ils sont hors de la maison. Salvator voulait y aller ce matin, mais seulment pour le voir de la croisée, sans que l'enfant le vît, ce qui l'autorisera tout à fait à penser que

ses parens l'oublient. Il est aussi en émoi, Salvator, pour le séjour de la maison Alfieri à Moncalier, la crainte qu'on aille trop souvent au collège, qu'on le fasse venir chez grand-papa, au lieu de s'en rapporter de tous ces embaras aux pères, et les laisser décider, il menace si on enfraint ses instructions de l'ôter et de le conduire à Sienne. Je pense bien que ceci est une menace pour nous effrayer, mais il me semble que c'est bien mal répondre à la cordialité que nous y mettons, et la discrétion que je tâche toujours d'employer pour ne pas leur inspirer de la méfiance. La raison qui m'aurait fait aller dehors c'était moins la crainte du froid, que le désir et le besoin d'éviter toutes ces tracasseries, car si nous recommençons la vie enragée de l'année passée, cela ne peut manquer d'avoir le même résultat. Mais il n'y a qu'à s'armer de patience et de courage, faute d'autre remède.

La tante Berton[9] qui est venue me voir, Jenny et Isabelle ici présentes m'obligent à finir. Ainsi donc, adieu, mon cher fils, je t'embrasse et attends de tes nouvelles.

La comtesse d'Andezeno s'est laissée mourir; on dit que le marquis Scatti épouse Mme Greppi, dont la mère est Saula-Tarannes, amie de Jenny.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Vienne ». Timbro postale di partenza: « Torino 5 nov. »; timbro postale di arrivo: « Wien 11 nov. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 14 novembre 1841 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Vocabolo introvabile, probabilmente del parlare domestico.

[3] Potrebbe essere il commendator Vincenzo Ramirez, inviato straordinario e ministro plenipotenziario delle Due Sicilie a Torino.

[4] Louis de Rouvroy de Saint-Simon (1675-1755) appartenente a famiglia di antica nobiltà, fu autore di celebri *Mémoires*, in cui raccontava i fatti della vita di corte e delineava i ritratti dei personaggi più importanti del tempo. Pubblicata a frammenti in epoca rivoluzionaria come storia scandalosa del regno di Luigi XIV e della reggenza, l'opera venne edita integralmente soltanto nel 1830.

[5] Guillaume Dubois (1656-1723), avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica, si procurò da vivere facendo il precettore. Con la morte di Luigi XIV cominciò la sua rapida fortuna politica come consigliere di Filippo d'Orléans, consigliere di Stato e primo ministro.

[6] Il fidanzamento fra Vittorio Emanuele di Savoia e Maria Adelaide d'Asburgo era già avvenuto. Il 15 luglio, il conte di Sambuy era partito da Torino per fare all'arciduca Ranieri la domanda ufficiale della mano di Adelaide. Vittorio Emanuele il 15 novembre 1841 scrisse alla cugina Maria Adelaide

a proposito dello scambio dei ritratti avvenuto proprio in quei giorni: « Il m'a fait un tel plaisir que c'est impossible de vous l'exprimer. Je suis si heureux de le posséder que je vais le regarder à tous moments » (*Le lettere di Vittorio Emanuele II*, a cura di F. COGNASSO, Torino, 1966, I, p. 91).

[7] 9 o 10 novembre 1841.

[8] 28 ottobre 1841.

[9] Giuseppina Maria Teresa San Martino della Motta (1797-1845), vedova del conte Filippo Raimondo Balbo Bertone di Sambuy. Anche Cavour nelle sue lettere la indicava familiarmente come « la Berton ». Godeva fama di costumi spregiudicati e di idee progressiste.

88.

Turin, le 15 novembre [1842] [*recte* 1841] [1]

Mon cher fils,

Papa a reçu ce matin ta lettre du 8, qu'il vient de me communiquer et je pense que je n'ai pas de tems à perdre pour te trouver encore à Munich, ainsi je vais me dépêcher à te dire deux mots. Je te félicite du beau cadeau inattendu qui t'est arrivé [2], je pense que tu vas te mettre à priser pour le mettre en évidence; quand tu auras une décoration tu pourras y transporter tes diamans, ce qui te donnera grand air. Je désire bien qu'elle te parvienne dans cette occasion, mais le plus sûr sera de n'y pas compter après la venue d'un cadeau aussi considérable; enfin tu me diras ce qu'il en sera. Je pense que la surprise et envie des autres ne sera pas la jouissance moins goûtée dans cette occasion, il est vrai qu'il y a un peu de *gallina bianca* [3], j'y ai toujours un peu compté pour toi; il ne faut pas abuser, mais on peut bien un peu se confier dans son étoile, tant qu'elle ne se démentit pas.

J'espère que tu auras un bon voyage, sans accident, car avec toutes ces vapeurs et les accidens qui remplissent continuellement les journeaux, on n'est pas tout à fait tranquile sur ces sortes d'entreprises.

Salvator est revenu depuis longtems de Milan et part demain pour Gênes. Il sort d'ici avec la petite et s'en allait à Moncalier voir Poupon par le trou de la serrure, méthode qu'ils ont adoptée chez lui, mais qui ne me satisfait pas du tout. J'attens que la consigne soit changée pour le voir. Il est extrêmement sage et exact à tous ses devoirs, ces pères s'en louent et amusent beaucoup.

Etant allée jeudi [4] voir la maison Alfieri, et allant à la bénédiction avec eux, nous avons rencontré des classes qui rentraient de la promenade, mais Poupon n'était parmi eux. Mais un autre jour Ra-

tin l'avait rencontré et il s'était contenté de leur donner bien des bonjours sans quitter sa file.

Jenny sort aussi de chez-moi, je lui ai fait voir la dimension des diamans dans ta lettre, elle trouve qu'elle est fort convenable, pourvu que l'encre ne se soit pas étendue.

L'Amis est revenu de Bra, ayant fini son affaire; hier je l'ai conduit à Moncalier, ensuite il a dîné avec nous et aujourd'hui il nous donne à dîner chez Trombetta à la carte. Il demande l'affaire des épaulettes, comment elle a passé.

Nous avons un tems désagréable, sans pluie ni froid, mais hier un brouillard épais, aujourd'hui beaucoup de vent, j'espère que tu seras mieux partagé.

Je suis bien aise que Balbis [5] soit guéri, on dit ici que c'était Titin qui lui échauffait la tête, l'assurant que pour lui il n'y pensait pas, de façon que l'autre croyait qu'il n'avait personne à craindre. Au reste Salvator dit que s'il veut se guérir, il n'à qu'à venir et *nufier* [6], on prétend que l'inconvénient augmente d'une façon fort indiscrette. Titin ne pouvait avoir craqué dans tous les genres, et s'être mis de gaieté de cœur dans une passe fort désagréable. Il est fort gai à Paris.

L'oncle Morozzo est fort malade de quelque chose qui ressemble à une goutte remontée. Je crains qu'il ne finisse mal. Maxime a perdu sa belle-mère [7], c'était du co [...] [8] entre des aspérités que je crains n'aient pas de remèdes.

Ce n'était point un dérangement pour Calcina que ta procuration, mais papa avait été un peu surpris de l'expression, « mon secrétaire », voilà tout, et ce n'est rien. Adieu et vite, vite je t'embrasse. Nos santés sont assez bien.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à Munich ». Timbro postale di partenza: « Torino 15 nov. ».

[1] L'anno 1842 fu aggiunto da Emanuele sotto il giorno e il mese scritti da Costanza; tuttavia l'aggiunta è errata e la lettera è sicuramente del 1841. Infatti, accanto alla data, Emanuele aveva annotato: « Munich allant à La Haye » e sappiamo che nell'ottobre 1841 Emanuele fu trasferito da Monaco all'Aja, in attesa di sostituire il marchese Crosa, che vi ricopriva provvisoriamente il grado di incaricato d'affari. Inoltre la notizia della morte della madre di Luisa Blondel colloca la lettera nel 1841.

[2] Emanuele, incaricato di portare il ritratto del duca d'Aosta alla sua promessa sposa, principessa Maria Adelaide, aveva ricevuto dall'arciduca Ranieri una scatola tempestata di diamanti (cfr. *Nota autobiografica di Emanuele d'Azeglio sulla carriera da lui percorsa sino al 1854*, in A. COLOMBO, I, p. LXI).

[3] Espressione piemontese che significa « prediletto dal destino, beniamino, fortunato ».

[4] 11 novembre.

[5] Potrebbe essere il gentiluomo di camera Camillo Balbis dei conti di Sambuy (1773-1848).

[6] Piemontese: « annusare, fiutare ».

[7] La madre di Luisa Blondel, Maria Antonietta vedova Maumary, da tempo malata (cfr. lett. 85, nota 3), morì il 5 novembre 1841.

[8] Lacerazione nel manoscritto.

89.

Vendredi, 26 novembre [1841] [1]

Mon cher fils,

Je ne vois guère où tu es, mais j'adresse ma lettre à la Haye d'après ton désir. Je croyais que ma dernière n'arriverait pas à tems pour ton passage à Munich et puis j'ai appris par Rosalie que tu étais encore le 11 à Vienne. Je regarde toujours le tems pour tirer mes déductions sur ce qui peut t'être réservé, mais nous sommes un peu loin pour en juger avec une certaine probabilité. Nous avons eu avant hier beaucoup de vent, dont je me suis ressentie, je ne m'en doutais pas chez moi et je sortis à pied pour aller chercher un bouquet de maraine dont l'oncle Duc m'avait chargée, la Moiran étant accouchée d'une fille [2]. Je n'ai pas précisément senti le froid, c'est plutôt, je crois, d'avoir respiré ce vent âcre qui m'a donné un peu d'irritation à la poitrine. Je devais aller hier dîner à Moncalier, j'y ai renoncé, je me suis levée à midi et point sortie. Ce matin je me suis levée tard aussi et je compte faire un tour en voiture bien fermée, car la journée est très belle. L'Amis ne m'épargne pas les avis, les conseils, et surtout il ne veut jamais rien de ce que je propose, mais je vais toujours le laissant dire. Tout le monde a eu tes lettres ces jours passés, et moi la mienne, j'ai très fort aimé la présentation de la Poste après le gonflement des lithographies, mais en effet il me semble que notre ambassadeur n'a pas été gâté. Saint-Simon en semblable circonstance avait eu une boîte de 80.000 francs, que nous sommes loin de ces beaux tems.

Je n'entens non plus parler d'autres faveurs pour personne, qu'est-ce qu'il en est. Il me semble qu'on a attendu un peu tard à t'apprécier. On pourrait chanter: *troppo tardi t'ho conosciuta*; il vaudrait mieux être choyé présent, que regretté absent. J'ai dit à Rosalie les douceurs dont la comtesse assaisonnait tes derniers jours; du reste je demande toujours comme une personne point informée.

La devise que tu me cites serait mieux appropriée pour un confiseur, au reste si on y est fidèle on la trouvera excellente.

Rosalie doit venir aujourd'hui partager notre poisson, elle a trouvé à son retour à la capitale un si exécrable cuisinier, que le colonel lui avait pris, qu'elle s'en va cherchant pâture où elle peut, et j'ai profité de l'occasion pour lui glisser Cerrato, qui se trouvait dans un état de détresse complet. Il ne se gêne pas sur la comtesse Thérèse.

Je ne désire point, mon cher fils, que tu interviennes avec Salvator, ce serait fort inutile. Tu sais qu'ils sont toujours persuadés d'avoir raison; il faut avoir patience et les prendre tels qu'ils sont. Ils font leurs plans sans consulter et sans avoir dessein de faire de la peine, mais une fois partis, quand même ils heurtent et blessent, ils vont toujours, quittes à vous bouder s'ils vous voient écorchés. Nous avons tous pris notre parti de ne point voir Poupon tant que la défense subsiste, car de le voir par le trou ne me satisfaisait point. Quand on demande à Isabelle où est son frère, elle répond dans le trou, car c'est là qu'elle l'a vu. Il n'y a sortes d'éloges qu'on ne fasse sur l'exactitude de ce pauvre enfant, j'espère qu'on élargira sa prison pour le jour de sa fête.

Isabelle vient me voir presque tous les jours, elle n'est plus du tout sauvage ni capricieuse, elle est fort caressante, toujours gaie et fort sensible. Mariette a dit l'autre jour à papa, tout en causant, comme quoi Mr le Comte avait l'intention de l'envoyer passer un tems notable au Roc. On l'avait déjà dit cette année, au reste s'ils viennent ils sont bien reçus, mais je ne réclamerais pas.

La ville n'offre pas grandes nouveautés. Je crois t'avoir mandé le mariage d'Alexandre Morozzo [3] avec une demoiselle Renaud d'Allin. J'ai vu hier Lydie Gazelli [4], qui s'en va épouser le comte Ceresa avec 11 enfans. Il faut vraiment que le mariage soit indispensable au salut. Le portier vient de me dire qu'il y a grande désolation en maison d'Arvilars, que tout le monde pleure, j'ai craint qu'il ne fût arrivé malheur à quelqu'un des enfans, mais il n'est question heureusement que de la petite chienne de Mlle de Butet, morte inopinément hier soir. Je suis plus en peine de l'oncle Rinc arrivé hier de Rinc en bien mauvais état, il y a peu d'apparence qu'il passe l'hiver. La tante d'Andon [5] est morte dernièrement et la marquise du Bourg de plus en plus menacée. La maison Alfieri est toujours à Moncalier faisant des complimens entre S. E. et Ratin sur le retour. Ce qui me fâche c'est que Ratin a repris un peu de toux et elle est si maigre que le symptôme n'est pas à négliger. J'ai reçu hier une lettre de la tante Maxime, qui a perdu sa mère [6]. C'est un malheur

pour le ménage où le tête-à-tête est scabreux. Elle était en peine que tu eusses reçu jadis certaine réponse.

La ministresse de Naples et celle d'Angleterre [7] se proposent d'ouvrir leur maison pour l'Avent, il paraît que l'on y dansera.

L'Amis te donne le bonjour, il a déserté notre table grâce à Rosalie ce soir. Jenny fait la motion que nous allions quelquefois dîner chez Trombetta [8] cet hiver. Je veux bien. Tu n'as qu'à laisser Bao ton fondé de pouvoir pour le voyage, pourvu que nous ayons l'argent et que la noce royale ne vienne pas nous traverser, il se démènera assez.

Papa ne va pas mal et t'embrasse ainsi que moi.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino, 26 novembre ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Giuseppina Giriodi di Monasterolo e Giuseppe Maria Lupi di Moirano e di Montalto erano sposati dal 26 luglio 1837. Dal *Patriziato subalpino* del Manno, la nascita di questa bambina che probabilmente morì in tenera età non risulta, mentre compaiono i figli Luigi (1840-1926), Edoardo (n. 1846) e Maria Carolina (n. 1848).

[3] Alessandro (1809-1881), figlio di Roberto Filippo Morozzo della Rocca, in Accademia dal 1819 al 1828; nel 1841 sposò Elisa Renaud d'Allen, presentata a corte il 30 giugno 1842.

[4] Lidia Gazzelli (1811-1883) nel 1841 sposò il cavaliere Clemente Ceresa di Bonvillaret.

[5] Probabilmente Teresa Asinari di San Marzano, che nel 1786 aveva sposato Ludovico Ricci d'Andonno, capitano dei Granatieri reali e aiutante maggiore delle Guardie del corpo.

[6] La madre di Luisa Blondel, Maria Antonietta, vedova Maumary, era morta il 5 novembre 1841 (cfr. lett. 88, nota 7). Il 28 novembre Massimo scrisse a Roberto una lettera molto amara, nella quale esprimeva sconforto e stanchezza: « Andrò avanti fin che posso. Quando non potrò più l'aggiusteremo a un altro modo: e quel che mi trattiene non è davvero la paura delle chiacchiere che, come dice il proverbio, una meraviglia dura tre giorni, e non stimo abbastanza la società per curarmi di quel che pensa o dice » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 76).

[7] La principessa Palazzolo e Mary Elliot, moglie del ministro inglese Sir Ralph Abercromby.

[8] Cfr. lett. 82, nota 10.

90.

Le 17 décembre [1841] [1]

J'ai un peu tardé à te répondre, mon cher fils, pensant que j'aurais plus de choses à te narrer, et parce que j'ai vu que les

nouvelles ne te manqueraient pas ces jours-ci, grand-papa et l'Amis t'ayant écrit ce matin. Papa a reçu ta lettre du huit, ce qui nous prouve qu'elles mettent neuf jours à venir, c'est raisonnable, on peut se contenter.

Je suis charmée des détails de ton voyage, et que tu sois casé [2], car voilà la mauvaise saison arrivée pour tout le monde; nous avons aujourd'hui la plus vilaine pluie et boue imaginable, et cependant nous trouvons que c'est moins conséquent que la neige, qui pourtant ferait crise probablement et nous ramènerait plutôt le beau tems, mais ces goutières interminables sont odieuses à Turin.

Il paraît vraiment, mon pauvre fils, que tu n'avais pas fait une impression bien vive sur le prince de Metternich, il faudra s'en consoler. Je présume que la princesse [3] aura été moins distraite et n'aura pas dit charmée pour fâchée. Je te conseille, avant de prendre femme, de t'informer si elle ne joue pas aux petits jeux innocents, à moins que ce ne fût au Sacré Cœur, c'est un précédent peu rassurant. Je conçois le regret de quitter Vienne comme le plaisir de revoir Munich. Il y a toujours un petit avant goût de mort dans ces séparations, quoiqu'il ne soit pas impossible que tu revoies ces contrées, mais au bout d'un certain tems on finit par en perdre le désir. Il me semble que ton nouveau séjour doit offrir assez d'originalité et partant d'observations à faire; je suis curieuse d'apprendre comment tu t'en arrangeras à tous égards.

Papa a chargé Mr Calcina de faire partir tes fonds pour que tu les aies le plus tôt possible, vu les circonstances particulières de ton nouvel établissement, mais pour l'habituel il faut que tu t'arranges à pouvoir les recevoir plus tard, car on t'envoie les mêmes fonds que papa perçoit de l'Intendance et ce n'est que lorsque le mois est commencé que ces sommes sont payées.

Je croyais pouvoir te mander que les intérêts du legs [4] de ma tante m'avaient été payés et remis à l'oncle César pour commencer à solder ta dette, mais jusqu'ici je n'ai rien vu, quoique ce fût le 12 que j'aurais dû les avoir: cela viendra je suppose plus tard.

L'oncle Duc est toujours plus extraordinaire, quoiqu'affublé d'un paletot. Il y a quelques tems il a réuni chez lui un soir les cohéritiers, pour continuer le percement d'un legs de 12 mille francs que ta tante avait fait en faveur de ses deux nièces Marjolins. Aussitôt que l'on a su que ces demoiselles avaient quelque chose, on leur a trouvé deux maris à Solari, et les dames, maris et beaux pères sont venus réclamer leurs legs. L'oncle les a reçus dans son appartement, sans feu, sans lumière qu'une seule chandelle, et comme il avait très judicieusement renvoyé ce soir-là le *Scuro* [5], chaque fois qu'on tirait la

sonnette il allait ouvrir lui-même et laissait toute la compagnie à l'obscur. Ayant été parrain de la petite Moiran[6], il a donné à la mère une broche en diamants et un habit de cour. Ceci a été plus conforme à sa nouvelle fortune.

Hier j'ai enfin pu revoir ce pauvre Poupon après deux mois de charte privée. Son père y avait été deux jours avant avec Isabelle et Mariette, le père recteur[7] s'étant tout à fait prononcé contre cet abandon total. Il se porte à merveille, il est grandi, engraissé, il est gai et résigné à son sort. Ses supérieurs en font tous les éloges immaginables. Sa sœur est fort bien aussi, que Dieu les préserve. Salvator parle de partir dans la quinzaine. Je te dirai que je viens de prendre une femme de chambre et que Thérèse passe au linge. Papa, confiant son école aux Rosines[8], s'est trouvé embarassé d'une sous maîtresse d'école et m'a proposé de la prendre sur les bonnes informations qu'on avait d'elle. Je l'ai vue et lui ai trouvé une mine fort convenable, un air doux et tranquille, une tournure dans le genre de Louise de pauvre Magnon. Je m'en suis donc arrangée, elle viendra pour le commencement de l'année et nous nous occupons maintenant de pourvoir un peu à sa toilette sans que l'on s'en doute dans la maison, car Mlle Caroline n'est pas *facoltosa,* mais on la dit très propre et arrangée, ce qui est essentiel.

T'a-t-on parlé des Mortmart? Nous les avons subis et traités, j'espère et voudrais que nous en fussions quittes maintenant, car en voilà bien assez, mais bon gré mal gré nous avions dû accepter des cadeaux, il fallait correspondre, papa leur a donné bien des petites choses, et entre autres un dessin de Bezzuoli[9] arrivé le matin et un bon dîner par dessus le marché. Ils se sont un peu compromis avec Salvator à la fin, si celui-ci va te trouver, il t'en donnera un plat de sa façon. Au reste, comme il les reverra à Paris, il en saura toujours plus long.

Je ne sais ce que l'on t'aura mandé en fait de nouvelles d'ici. La comtesse Mathis Ghilini[10] est morte à Alexandrie et laisse, dit-on, une fortune de 100 mille francs de rente, on suppose qu'elle aura fait une seconde géniture en faveur de son second fils. Le mariage Scatti et Greppi est comme rompu[11], au grand chagrin des Scatti. Dottorino est référendaire[12] au lieu de tout ce qu'on disait. Il y a procès pendant entre les Provana et les Romagnan[13] pour savoir si les enfans de Nicanor s'appelleront Romagnan Provana ou Provana Romagnan, et en attendant toutes sortes de mauvais procédés de la part des Provana. Il y a aussi grande discussion entre la Massel[14] et son fils et les parens et amis prennent parti avec assez d'animosité. La mère, après avoir mal administré le patrimoine de son fils, a

maintenant de grandes prétensions que sa famille soutient mal à propos. Selon moi ces divergences pour motifs pécuniaires entre une mère et son fils me paraissent odieuses. J'espère bien que tu es persuadé qu'il ne pourrait jamais y en avoir entre toi et moi, et je remercie Dieu de ne pas concevoir cette manière d'être; quoique ce soit la prière du Pharisien, je crois que l'on peut être reconnaissant envers celui qui vous donne un cœur juste et droit, et demander qu'il en soit toujours ainsi. La pauvre jeune comtesse Assarotti est morte en peu de jours, c'est un ange qui s'est envolé au ciel, mais la désolation est chez elle.

Je crois que l'on t'a dit que l'affaire Castelnuovo Borsarelli était finie [15]. Il y a eu lettres d'excuses des deux côtés, il en était tems, et Bao tout dévoué à son amis le Baron, était d'une partialité et d'une véhémence qui ne faisaient service à personne.

Ratin, qui est revenue de Moncalier pour se mettre au lit, a fort souffert d'une fluxion à la tête. Maintenant elle sort en voiture et se ménage, ayant un petit reste de toux. L'oncle Morozzo, moyennant un cautère au bras, est convalescent de sa goutte à la poitrine. Rinc ne va pas bien et son commencement d'hidropisie fait des progrès. Genova Revel a fait une chute de cheval, sa jambe a été prise dessous le cheval, et il a été obligé de garder le lit sans qu'il y ait rien d'essentiel. Nous avons reçu une lettre de Maxime [16], qui se louait de son intérieur. J'ai de suite écrit à sa femme pour lui donner courage à persévérer dans cette voie. Il y a eu cercle dernièrement avec quantité de présentation. La Brondel [17] a été présentée par Jenny. Pellico m'a spécialment chargée de le rappeler à ton souvenir, l'ayant vu chez la marquise de Barol. Demain 19 c'est la fête de l'Amis [18], je le gratifie d'une lorgnette qui devenait assez nécessaire. Je vois qu'il commence à courrir les magasins, je voudrais bien qu'il ne jetât pas son argent en inutilités parfaites. J'ai pris pour Ratin une jardinière en tôle peinte fort jolie. Voici pour t'exercer à calculer: 379, XLI, 342, XIII, 268, XXXIII, 312, XLV [19]. Victor, que j'ai fait remercier par la sœur de l'intérêt qu'il avait montré dans nos affaires. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] L'8 dicembre, dall'Aja, Emanuele aveva scritto al padre: « Me voici casé et établi dans mon nouveau domicile, ayant passé le peu de jours depuis mon arrivée dans toutes les horreurs du nouvel arrivage, visites, choix d'un local et déballages de mes effets » (AOPTS, *Carteggio privato del marchese Emanuele. Lettere ai parenti.* 1835-1849).

[3] La principessa Mélanie Zichy, moglie del principe di Metternich.

[4] L'eredità della zia Giuseppina Duchi. Cfr. lett. 79.

[5] Potrebbe essere un servitore.

[6] Cfr. lett. 89, nota 2.

[7] Padre Ludovico Barbieri fu rettore del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri dal 1838 al 1848.

[8] Il Ricovero delle Figlie Raminghe di San Giovanni di Dio, o *Ritiro delle Rosine*, fu fondato da Rosa Govone nel 1755. Scopo fondamentale del ricovero era accogliere e mantenere le giovani donne « povere, pericolanti, abbandonate e mancanti di buona educazione per allevarle nel santo timor di Dio, con l'occupazione del lavoro ». Nel 1835 l'Istituto ospitava 300 ricoverate.

[9] Il pittore Giuseppe Bezzuoli (1784-1855), professore nell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

[10] Cristina Mathis, figlia del marchese Ambrogio Ghilini, morì al Alessandria il 10 dicembre 1841. Era stata dama di palazzo della principessa Paolina Borghese, amante di Napoleone e aveva scritto un libro intitolato *Une femme peinte par elle-même*. (Per qualche notizia sul personaggio, si veda C. PISCHEDDA, *Filippina di Cavour dama d'onore di Paolina Bonaparte*, in *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di G. Bracco, II, Torino, 1990, p. 122).

[11] Cfr. lettera 87.

[12] Nell'uso amministrativo era qualifica di magistrato del consiglio di stato all'inizio della carriera. Il personaggio non è stato identificato.

[13] Il problema del cognome nasceva dal fatto che Cesare Romagnano di Virle nel 1839 aveva adottato il nipote Nicanore Provana del Sabbione (Cfr. lett. 38, nota 9).

[14] Maria Elisabetta Macello di Caresana, nata Ferrero della Marmora (1790-1871), vedova del colonnello Maurizio (1758-1816), era in contrasto col figlio Federico (1813-1866) che dopo aver frequentato l'Accademia militare (1824-1831) era ufficiale nei Cavalleggeri di Savoia. Nel 1839 aveva sposato Luisa Calori di Vignale (1817-1898).

[15] Cfr. lett. 82, note 19 e 20.

[16] L'11 dicembre, Massimo aveva scritto a Roberto: « Dopo che le cose mie van meglio, mi pare di sentirmi tutt'altro anche per la salute » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 78).

[17] Lidia Porta Bava (1819-1880), figlia del medico Ignazio, il 19 luglio 1836 aveva sposato il conte Giovanni Brondello (1809-1884). Era stata ricevuta a Corte il 2 aprile 1841.

[18] Guglielmo Moffa di Lisio, nato il 19 dicembre 1791, festeggiava il suo cinquantesimo compleanno.

[19] Il significato della serie di numeri è incomprensibile.

91.

Le 2 janvier 1842

C'était hier, mon cher fils, que je voulais commencer ma lettre pour toi. Tu sais que je tiens à ne me donner que des occupations

agréables le premier jour de l'an, pour conjurer les ennuis pour le reste de l'an, mais le devoir avant tout, et j'ai d'abord dû répondre à ton chef [1], qui avait eu la courtoisie de m'écrire pour le nouvel an. Cela m'a donné le tems de recevoir ce matin ta longue lettre du jour de Noël, que j'aurais dû avoir hier. J'attendais avec empressement les détails sur ton établissement à La Haye [2], et j'ai lu avec grand plaisir tout ce que tu me contes. J'en ai fait part à papa et à l'Amis, qui se trouvait par hasard chez nous dans ce moment. Il me semble, d'après cette relation, qu'on te fait *balé sui genoui* [3], comme dit S. E., et qu'on s'amuse à La Haye tout autant et à moins de frais qu'à Vienne.

J'aurais encore voulu quelques détails sur ton intérieur, et tes rapports avec ton chef, qui se montre fort bien disposé à ton égard, et nous écrit beaucoup d'éloges. Je désire que ce ne soient pas de simples complimens et que vous soyez véritablement en bonnes et agréables relations ensemble.

Remercie le comte de Senfft [4] de les bontés pour toi. Je lui sais un grand gré d'avoir pardonné ce qu'il avait bien pu croire des mauvais procédés de ma part dans les derniers jours de son séjour à Turin, et quoiqu'ils ne fussent pas volontaires de ma part, il m'en était resté des regrets, sinon des remords et un grand désir de me justifier auprès de lui, que j'avais toujours connu si bon et si raisonnable. Je connais ses petits sauts à pieds joints, qui me faisaient raconter tout ce que je savais d'un peu drôle ou extraordinaire.

Nous sommes donc dehors de ce terrible 41 de déplorable mémoire, à quoi bon si rien ne peut nous rendre ce qu'il nous a enlevé. Le 27 a été un jour de tristesse et de regrets [5]. J'avais longuement et violemment souffert pour la naissance de cette pauvre fille, mais je me serais bien joyeusement résignée à recommencer mes douleurs pour la revoir un moment, car pour la ravoir dans ce monde de détresse ce serait égoïsme de le souhaiter; elle est véritablement entrée dans la vie le 10 mai 1841, tout le reste n'a été pour elle qu'un mauvais rêve où les momens de bonheur ont été fugitifs et jamais sans quelque accompagnement de peine.

Salvator vient de partir tout à l'heure avec Sanfront [6] pour Gênes, le midi de la France et Paris. Il m'a chargé de te dire tant d'amitiés et qu'il comptait être à La Haye vers la moitié de mars. Il pense laisser aller Sanfront à Londres et rester à Paris et il fera bien, car dix jours en Angleterre ce n'est qu'un sujet de dépense sans profit. Je lui ai donné une petite lettre pour Nasi, et lui ai dit de se faire montrer notre appartement où nous avons passé de

tristes et bons jours[7]. S. E. lui a donné une lettre pour la reine qu'il désirait présenter lui-même.

Nous avons eu Isabelle avec un peu de fièvre pendant 4 à 5 jours; c'était, il paraît, un peu de gourme qui en était cause, elle est tout à fait convalescente et fait des conversations charmantes avec le médecin Tarella. Tu peux dire au comte de Senfft la mort du chevalier Rossi[8], ce n'est pas une perte pour la science, car il était en mauvais état physiquement et intellectuellement. Riberi[9] voit le Roi et les princes sans titre officiel. Le duc de Savoie[10] a fait dernièrement une chute de cheval et s'est démis trois doigts du pied, sans prendre pour cela des résolutions d'être plus raisonnable à l'avenir.

Jeudi[11] j'ai été voir un moment Poupon avec Salvator. Il avait été deux jours un peu indisposé, mais il n'y paraissait plus. Il est fait à son nouveau régime et raccomodé avec le collège, cependant en voyant son père il avait peine à cacher son émotion. On est toujours fort content de lui.

Je ferai toutes tes commissions en maison Alfieri. Nous y avons dîné le jour de Noël et jeudi avec le comte d'Agliè et son fils. Mardi nous y avons un gros dîner avec le prince Palazzuolo, la comtesse Masin et je ne sais qui. J'ai fait dispenser papa, qui ne se soucie pas de dîners parés. Hier S. E. m'a donné pour étrennes un joli petit nécessaire de toilette, c'est toujours un peu *suoné*[12] comme tu sais. J'ai tant *kistoné*[13] que je me ferais donner un attirail de cour le jour de ma fête; j'ai vraiment scrupule de mettre de l'argent à ma toilette, mais puisqu'on en dépense ce jour-là en mon honneur, autant vaut que ce soit quelque chose qui serve.

J'ai passé à César 720 francs à ton intention, premier intérêt du legs de ma tante. Depuis que l'Amis a eu un héritage, il me donne aussi des étrennes, aussi ai-je des pains à cacheter fort fashionable. Il fait un régime de souffre et magnésie que papa lui a combiné, dont il se trouve très satisfait. Au fait il avait de tems en tems des malaises.

J'ai été interrompue plusieurs fois dans mon écriture, d'abord par Jenny à qui j'ai donné de tes nouvelles et qui te prie de lui envoyer les mêmes à la première occasion, pour lui donner des idées; mais il paraît qu'il n'y a guère que le dessert que nous puissions imiter. Quant aux menus, tu pourrais toujours en mettre à côté de toi les jours d'ordinaire pour te faire illusion. Les nouvelles que je t'avais données je les tenais de Salvator, qui m'en parlait comme de choses assez positives avant d'aller à Gênes, mais tu sais que l'on

ne peut pas compter dessus à un certain point et je n'en ai plus entendu parler. Je crois que pour le moment on ne changera rien, et tu ne t'en trouveras pas plus mal. J'ai vu Mme de S. Martin [14] d'Agliè, qui parle toujours de son retour à Berlin, auquel on ne croit guère. Elle dit qu'elle voudrait bien qu'on te donnât cette destination, n'étant guère contente de Mr Costa [15], qui dit un peu trop *des choses.*

Jenny connaît tes Danois qu'elle a vus jadis à Bruxelles. Ratin m'a dit qu'elle avait reçu une lettre des plus tendres de Titin [16] et celles qu'il écrit à nous sont remplies de douceurs pour elle, mais elle ne fait pas grand fond là-dessus, ce qui impatiente Nona, qui avale tout avec la meilleure foi du monde. Il parle toujours mariage, son père voudrait qu'il pensât à l'argent, car leurs affaires sont dérangées quoique pas autant que Titin le voulait faire croire pour se tirer d'embaras. Il voudrait, lui, que son père se gênât pour les arranger et n'avoir pour son compte qu'à choisir, il dit sur cela beaucoup de choses que je reconnais pour style de notre second. Le père trouve qu'il ferait mieux de se gêner lui-même, ils ont un peu tort et un peu raison tous deux. Il faudrait que le père mît un peu d'ordre dans ses finances, que le fils y aidât par une bonne dot, ce n'est pas déjà chose si difficile.

Papa a tout payé à loncle Maxime, mais pour le moment le profit n'est pas pour nous. Les *guai* avaient recommencé dans le ménage [17]. Je crois vraiment que le soupçon chez cette pauvre femme est poussé jusqu'à la maladie ou la manie, elle va au devant de tout ce qui peut la tourmenter et mène une triste vie ainsi que son mari, qui médite une visite au P. Prosper [18], lequel se plaint de sa santé, et au même tems Max se reposerait de ses tribulations. Papa aurait été volontiers à Palerme, mais il s'est mis la corde au cou avec cette Illustration [19], pourvu que plus tard son frère y soit encore.

Rinc [20] a été plus malade ces jours passés, on a encore dû le saigner et va mieux, mais le fond de la maladie subsiste toujours. La marquise de Barol a donné de fortes inquiétudes et n'est pas entièrement hors d'affaire quoique en bon acheminement. *Cont Oseï* est saigné sept fois, je n'en sais rien ce matin. Sa mère est à Rome auprès de la Reine M. Christine [21]. Les *dissapori* Massel [22] sont toujours au même point. Nous avons S. George [23] qui bat tant soit peu la campagne. On dit que c'est la quantité de procès et d'affaires embrouillés qu'il a qui le mettent dans cet état. Je continue toujours à faire la *mioca* [24] toutes les fois que je nomme cette certaine

personne, c'est singulier comme les gens les plus charitables même, en disent autant que les autres. Je crois pourtant que si quelqu'un peut réussir ce devrait être *Badoul*[25], qui n'a jamais été gâté nulle part.

Adieu, mon cher fils, si je ne t'ai pas dit mes vœux le Jour de l'an, je n'ai pas manqué de les dire à Celui qui peut les réaliser: tu peux bien le croire.

Papa t'embrasse. L'Amis te dit bien des amitiés, il nous a donné hier un petit dîner commandé chez Trombetta: excellent. Nous avons la maison un peu en désarroi, sor Giuspin ayant sa femme mourante.

J'ai eu la visite des dames Grimaldi. Les demoiselles L. P. sont de retour de Londres. Mon salon fait toujours une grande impression; j'ai toutes mes chaises et j'attens un écran, pour mettre devant le poêle, que j'ai fait faire avec les morceaux d'ébène travaillé que nous ne savions comment employer.

Indirizzo: « A Monsieur le marquis Emmanuel d'Azeglio, attaché à la Légation de Sardaigne à La Haye. Par la France ».

[1] Luigi Crosa di Vergagni, ministro presso la corte dell'Aja.

[2] Emanuele era stato trasferito all'Aja nell'ottobre 1841. La lettera cui allude Costanza è del 25 dicembre 1841.

[3] Piemontese: letteralmente « ballare sulle ginocchia ».

[4] Il conte C. F. Senfft Von Pilsach, diplomatico austriaco.

[5] Il giorno 27 dicembre ricorreva il compleanno della sorella Melania, nata il 27 dicembre 1814.

[6] Alessandro Negri di Sanfront (1804-1884), fu in Accademia dal 1816 al 1823; successivamente fece parte del corpo dei Cacciatori della Regina, poi entrò nei carabinieri. Nel 1848 comandò gli squadroni di scorta al re e si distinse nella battaglia di Pastrengo. Promosso colonnello, fu ispettore delle Regie scuderie e aiutante di campo di Vittorio Emanuele II.

[7] Lasciatasi alle spalle l'esperienza rivoluzionaria del 1821, Costanza e Roberto vissero a Parigi dal 1823 al 1826. Nonostante la lontananza da Torino, fu un periodo sereno fatto di studi, incontri e vita di società (cfr. N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, cit., pp. 123-125).

[8] Il dottor Francesco Rossi, cavaliere e consigliere dell'Ordine civile di Savoia, morì a Torino il 18 dicembre 1841 (Cfr. lett. 1, nota 7).

[9] Il dottor Alessandro Riberi divenne, successivamente, medico del re e della famiglia reale.

[10] Il 3 gennaio, Vittorio Emanuele scrisse alla cugina Adele sua futura sposa: « Cette fois ci, ma bonne cousine, je suis près archiparfaitement guéri de ma jambe et pour preuve je conte me lancer demain à la chasse encore assez gaiement » (*Le lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., vol. I, p. 96).

[11] 30 dicembre.

[12] Piemontese: « suonato », nel senso di « toccato », rimbambito.

[13] Cfr. lett. 49, nota 12.

[14] La contessa Luigia San Martino d'Aglié, nata Gattinara Breme di Sartirana, dama di palazzo.

[15] Fernando Costa di Beauregard, segretario di legazione e incaricato d'affari a Berlino.

[16] Il riferimento a *Nona*, cioè Marianna Balbiano di Viale, nata Costa della Trinità, fa supporre che *Titin* sia suo nipote Enrico.

[17] La vita coniugale di Massimo era una continua altalena di momenti cupi e nuove speranze per l'avvenire. Il 28 novembre 1841, Massimo aveva scritto a Roberto: « Tra le poche consolazioni nella mia vita presente, le tue lettere figurano in prima linea », e poi, dopo aver fatto un cenno a problemi di salute, aggiungeva: « Basta, è inutile parlar di questi guai. Andrò avanti fin che posso. Quando non potrò più l'aggiusteremo a un altro modo [...] » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 75).

[18] Prospero Tapparelli d'Azeglio (1793-1862), terzogenito di Cesare e Cristina d'Azeglio, fratello di Massimo e Roberto. Assunse il nome di Luigi quando entrò a far parte della Compagnia di Gesù, nel novembre 1814. Fu direttore della *Civiltà Cattolica* e professore nel collegio Massimo di Palermo dal 1833 al 1850. Il fratello Massimo aveva comunicato la sua intenzione di andarlo a trovare nella lettera a Roberto dell'11 dicembre 1841 e sperava anche di coinvolgere il primogenito nel viaggio: « Per dir il vero, sarebbe una gran consolazione ritrovarci dopo tanti anni tutti e tre, che siamo i soli rimasti della nostra antica brigata. Che te ne dice il cuore? Ormai è un viaggio così facile e breve. Se le cose mie si venissero di nuovo a imbrogliare, sarebbe pure un po' di feria » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 78).

[19] Cfr. lett. 48, nota 4.

[20] Il conte Carlo Pallio di Rinco, nato nel 1782, morì qualche mese dopo, il 16 luglio 1842.

[21] Maria Cristina di Savoia (1779-1849), figlia di Ferdinando I di Borbone, re di Napoli e di Maria Carolina d'Asburgo, era la vedova del re Carlo Felice di Savoia, sposato nel 1807. Tra il 1830 e il 1843, la sua residenza abituale fu nei pressi di Roma, al castello della Ruffinella, dove raccolse una notevole collezione di antichità. Nel 1843 tornò in Piemonte, alternando soggiorni in Liguria.

[22] Cfr. lett. 90, nota 14.

[23] Il marchese Carlo Giovanni Gozzani di San Giorgio (1788-1843), capitano nei Cavalleggeri del re, maresciallo d'alloggio, colonnello di cavalleria, decurione di Casale. Il riferimento alle condizioni del marchese, fatto da Costanza, trova pieno riscontro in alcune lettere di Cavour (cfr. *Epistolario*, II, pp. 325, 331, 333, 336) e in una lettera di C. I. Petitti di Roreto a Luigi Nomis di Cossilla del 18 settembre 1842: « Duolmi assai che il povero S. Giorgio sia sempre pazzo, la è questa la prima delle disgrazie che possa capitare quaggiù » (C. I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla*, cit., p. 371).

[24] Cfr. lett. 87, nota 2.

[25] Piemontese: « chi sta ozioso e scioperato, chi non ha volontà di far nulla ». Era il soprannome familiare di Emanuele.

92.

Le 16 janvier [1842] [1]

Mon cher fils,

S. E. ayant annoncé qu'elle voulait t'écrire hier, je commence ma lettre sans hâte de la finir puisque tu as des nouvelles, mais j'entreprends toujours ma réponse à ta lettre reçue jeudi [2], puisque je suis pour le moment de loisir et je l'avancerai tout à mon aise, à mesure qu'il se présentera de quoi remplir ma feuille. Je n'ai point de matériaux, ni nouveaux ni interessans comme les tiens, car tu sais comme notre pauvre ville fournit peu à raconter, et ce peu n'est même pas toujours joli à narrer, on gagnerait plutôt à ne pas l'apprendre. Ce qui est pourtant fort innocent, quoique incommode, c'est qu'après quelques jours d'un froid très âpre nous avons eu autant de jours de neige, qui a manqué nous enterrer, qui nous a paralisé et séparé les uns des autres; il paraît qu'un peu de dégel s'établit, ce qui permet de désobstruir les rues, et nous laisser espérer que les toits n'enfonceront pas; ainsi console-toi, si ton hiver se présente rigoureux tu en aurais autant sous le prétendu beau ciel d'Italie.

Il me semble du reste qu'on passe le tems fort doucement à la Haye, que l'on y est infiniment plus sociable et plus en train que chez nous, qui devenons de plus en plus ennuyeux, ce que je ne dis point pour mon propre compte, trouvant ce régime suffisant pour moi. Mais je souhaiterais quelque chose de mieux pour le prochain.

A la vérité il y aura bal à la Cour demain, mais je ne sais si on peut compter cela pour un plaisir.

Il y a eu soirée dansante, lundi [3], chez Lady Abercromby: mais c'était froid, dit-on, comme la rue. Mardi on devait danser chez les Salmour, et les danseurs et les danseuses n'ont pas paru. On s'engourdit tout à fait et cet engourdissement, produit par le froid qui arrête la circulation du sang, menace d'être suivi par la mort.

L'arrivée de Thalberg [4] a produit un peu de sensation, on s'est rendu au concert qu'il a donné au grand théâtre où la Reine a assisté vendredi. Il a été très admiré, très applaudi. Cependant sans enthousiasme, ce que l'on attribue à l'imperfection d'un instrument qui ne soutient pas le son, et je crois aussi à la nature de la musique allemande, qui ne satisfait jamais complettement le goût italien. Cette phrase musicale commencée et aussitôt interrompue par des accords savants, des passages compliqués, quoique bien exécutés, étonne plus que nous ne nous y complaisions. Nous voulons cette musique, qui trouve un écho dans l'âme, nous fait rêver à ce qui n'est plus,

ou à ce qui sera et nous transporte dans l'idéal, au lieu de vous faire supputer des notes, ou calculer des accords comme si la musique entrait dans les sciences exactes, et certains musiciens aiment vraiment à résoudre des problèmes en harmonie, comme si c'était de l'algèbre.

Nous avons un premier danseur qui s'appelle Mr de Saint-Léon [5], qui danse assez bien et qui a demandé de prendre part au concert avec son violon. On a fait droit à sa demande et voilà qu'il a produit plus de frémissement involontaire, d'enthousiasme que Thalberg, quoiqu'on convînt que l'on ne pouvait mieux jouer du piano. On ajoute que Mr de Saint-Léon joue aussi bien du piano que du violon et que c'est un homme de si bonne compagnie, que chez Feder [6] où il dîne, des personnes de la société ayant voulu aborder des propos un peu lestes, il a répondu si fort convenablement qu'il n'y a pas eu moyen de continuer. Il prétend être de bonne maison, avoir fait de bonnes études, être réduit par des malheurs à tirer parti de ses talents d'agrément. Je ne sais si cela est. Mais pourquoi pas.

Le Prince de Monaco [7] actuel n'était-il pas figurant avant de ceindre le bandeau ducal! Enfin je trouve que Jenny devrait se faire présenter Mr de Saint-Léon, ce serait une bonne acquisition pous ses sociétés.

Je n'ai pas été à ce concert. Je n'ai pas osé m'exposer aux souvenirs qu'évoqueraient en moi les sons du piano et je me suis contentée des relations de l'Amis, d'après qui je te parle.

J'ai été un soir à l'opéra avec Ratin et Charles. Je ne connaissais pas les *Puritains* [8]. J'en ai conclu, en les entendant, que c'était une musique qui devait être belle: mais les chœurs et l'orchestre ne sont pas à la hauteur, et quoique les voix soient belles, il manque de la couleur et de l'ensemble. Moriani [9] a une voix suave mais délicate: il la ménage beaucoup et il est froid, chantant trop lentement les strette. La Tadolini [10] est aussi froide avec une jolie voix qu'elle manie fort habilment; et Fornasari, la basse taille, est celui qui, montrant un peu d'âme, contente le mieux son public.

Le ballet de *Gengis Khan* [11] a de charmantes décorations chinoises; on y a oublié les Dames en brouette qui feraient, j'en suis sûre, un effet fort piquant par sa nouveauté. Les costumes sont riches, l'Amis est très content du ballet, le second le scandalise beaucoup, je n'en ai vu que la moitié et point le fandango qu'on dit très joli.

Les danseuses ont une surabondance de crinoline, qui leur donne

la forme de ballons surmontés d'une tête, qui scandalise et inquiète Jenny à cause des stalles et qui m'a fait beaucoup rire de ma loge du troisième. Maintenant *Marino Faliero* [12] va entrer en scène. Il faudra que j'en entende bien des merveilles pour m'induire à l'aller entendre.

Voilà, mon cher fils, ce qui compose notre paisible carnaval; on est beaucoup plus occupé de la perspective de ce qui se passera aux fêtes du mariage [13]. On parle d'un tournoi en Place d'Armes où les deux Ducs seraient les tenants, pourvu qu'on persuade le Duc de Savoie, qu'il ne serait point joli de faire la culbute en public. Salvator était fort contraire à ce projet, malgré cela si comme il paraît il se réalise, je m'attens à le voir brusquer son retour, pour y prendre part.

On parle aussi d'une fête donné par les Décurions à l'*Hôtel de Ville,* où l'on mettrait la cour en salle de bal pour l'aristocratie et la place pour faire danser la *plèbe.* C'est *Tonioto* [14], qui est sindic, chargé de toutes ces belles choses.

Les chevaliers Tireurs me paraissent tout à fait aux abois, leur promoteur, le comte Rignon, étant en de fort mauvais draps. Il y a quelque tems que s'étant donné le plaisir d'une intrigue selon sa peu louable habitude, une lettre anonyme (mode que nous empruntons mal à propos aux Milanais) vint en donner le soupçon à sa femme [15], qui ne confia à personne son chagrin et ses projets pendant longtems; enfin un beau jour elle s'en fut surprendre son mari, fit une scène, se trouva mal; en vérité, je ne conçois pas, sur la persuasion que son mari faisait une sottise, quel agrément cette pauvre femme trouvait à en être témoin, enfin cela fit un cancan dont le résultat fut de faire partir le comte Rignon assez malade pour Paris; je ne sais encore ce qu'il y avait dans cette mesure de rassurant pour sa femme, mais voilà qu'hier arrive la nouvelle que le mari est fort malade en grand danger même, et sa femme est partie hier avec le courrier par le tems qu'il fait et le Mont-Cenis qu'elle aura trouvé sans savoir si elle arrivera à tems.

Du 18 S. E. m'a dit que c'était hier seulment qu'il t'avait expédié son gros volume en échange de ceux que tu nous envoies et qu'il avait aussi écrit au chevalier Crosa et à Mr de Bois-le-Comte; tu sais comme les lettres lui vont au cœur, les tiennes surtout; quelquefois je lui lis les miennes, mais alors il me demande pour les revoir et cela m'embarasse un peu parce qu'il y a quelques petits mots que je saute en lisant. Il trouve que c'est fort satisfaisant de te reccomander parce que tu te sers et fais honneur aux recco-

mandations. Je ne sais si cela est un peu dit *in odio* de Salvator, qui me paraît faire son voyage à sa guise à Toulon, où il devait visiter tant de choses et en faire rapport, il s'est arrêté deux heures, au grand étonnement de ceux à qui il était reccomandé. Il ne met de suite à rien et agit comme un enfant de 15 ans à peine, il hâte d'une chose qu'il lui en fait une autre, cela tient à son éducation trop lâche, il n'a jamais eu à lutter contre aucune difficulté, et il n'y a qu'elles pour former le caractère.

Au reste c'est à Paris que tu puis lui écrire, car il arrivera et en partira peut-être bien avant qu'il ne l'avait annoncé.

Grâce au tems je n'ai plus pu voir Poupon. Mercredi [16] passé je voulus explorer le chemin de Moncalier, ce n'était, ni plus ni moins, qu'un miroir de glace et je dus renoncer à ma visite; mais Mariette prit bravement son parti et y alla et revient à pied, sans *rompersi qualche gamba*, comme le disait la comtesse Thérèse. Elle trouva Poupon fort bien et gras que les yeux en étaient devenus petits. Il s'est tout à fait réconcilié avec le Collège; ce n'est pas un motif très louable qui l'avait d'abord persuadé, c'était la facilité qu'il trouvait à voler des pommes, maintenant il y joint l'agrément d'avoir des camarades avec qui jouer.

Il voulait que Mariette lui fit expédier des *buratins* pour son carnaval, mais son père étant absent et Mariette n'ayant pas d'argent, cela lui donnait du souci; enfin il a trouvé le moyen terme de se faire prêter de l'argent par l'Amis, parce que dit-il: je crois qu'il en a beaucoup et l'Amis n'a pas plus tôt appris celà, qu'il a commandé toute une cargaison de buratins. Beo est guérie de sa petite indisposition, comme elle avait un peu repris la semaine dernière je me suis décidée à l'aller voir. Mon Dieu, que cette maison est vuide! J'ai eu le plaisir de me rassurer sur la santé d'Isabelle, qui se faisait sérieusement lire dans son lit *La vie de Napoléon*; elle avait vu Poupon se faire faire la lecture lorsqu'il était malade, et elle voulait que l'on lui en fît autant.

Je lui ai dit hier ton souvenir, elle voulait absolument me charger d'une casserole pour toi, car elle est très donnante.

J'ai craint hier que je ne ferais pas partir ma lettre, depuis que je ne sortais plus qu'en voiture pour aller à S. François de Paule, je m'étais enrhumée, et je tousse un peu, mais je me suis bourrée de différentes pilules que je m'en vais reprendre encore et j'espère me tenir debout, même aller ce soir manger la fougasse un peu rance de Ratin. Demain nous sommes invités à dîner par S. E. avec l'oncle Charles, l'Amis et tous les Giriodi y compris Gabrielle [17] sortie du couvent, qui n'est point jolie, n'ose rien dire et s'ennuie fort

chez elle. Carlin [18] revient à l'intendance à Turin. Les bourrasques avaient un peu repris chez Max, il s'était décidé à aller faire une visite à son frère à Palerme pour avoir un peu de répit, mais voilà que sa femme s'étant mis dans la tête que c'était un prétexte pour l'abbandoner, elle était dans un état épouvantable de santé et de chagrin [19]. Max se recommanda à nous pour la tranquiliser, nous fîmes de notre mieux et papa l'engagea même à venir passer chez nous le tems que son mari était absent. Elle paraît touchée de notre intérêt, mais s'excusa sur la mauvaise santé et celle plus menacée encore de Mme Seyfert [20] pour accepter; hier nous avons appris qu'elle accompagnait son mari dans son voyage de Sicile, à la bonne heure qu'ils fassent ce qui leur convient et je crois que c'est là la grande affaire, que tous les deux ont des volontés qu'il faut finir par satisfaire et qui se trouvent quelquefois en contradiction, jusqu'à ce qu'on ait trouvé une combinaison qui les satisfasse tous deux. *A l'é pas men veï* [21] que dans le mariage il faut s'assurer avant tout du caractère et des principes religieux qui en sont la garantie, trop de latitude dans l'éducation habitue à ne jamais se vaincre, et dans les destinés les plus calmes il y a toujours beaucoup à prendre sur soi.

Je ne te conseille pas de faire encore de trop beaux châteaux en Espagne, il faut espérer que cela viendra, mais pas encore de sitôt.

En attendant, un doreur a porté un mémoire de 178 francs, avant de l'acquitter papa demande s'il est juste. Le carossin en a donné un de 250 francs, papa le paiera; il te prévient seulment comme outrepassant ce que tu avais annoncé. Je te remercie fort de ce que tu m'envoie pour le 27 et de la manière aussi dont tu me l'annonce, mais je ne puis m'empêcher de regretter la dépense connaissant l'exiguité de ta bourse et de la mienne, qui m'a presque conduite à la banqueroute. Depuis que j'ai commencé ma lettre, nous avons eu un dégel à nous croire en Hollande, et j'ai pardessus le marché un retour d'engelures, qui me permettent à peine de me servir de mes mains.

Je suis bien aise que tu mange et engraisse, voilà un bon début pour le 42. Le moins possible de genièvre et de cigarres, ou tes dents partiront entièrement; quant à Java, nous verrons cela plus tard. Nous t'embrassons, papa et moi de cœur, complimens à Crosa et Senfft.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, attaché à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino, 18 genn. ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 22-25.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 14 gennaio.

[3] 11 gennaio.

[4] Sigismondo Thalberg (1812-1871), compositore e pianista austriaco, effettuò tournées trionfali in Europa e in America. Fino a metà secolo fu considerato uno dei più grandi pianisti dopo Listz.

[5] Arthur Saint-Léon, in realtà Charles Victor Arthur Michel (1821-1870), esordì come ballerino nel 1835 al teatro Regio. Debuttò come coreografo nel 1843, ma era noto anche come compositore e violinista. Sposò la ballerina Fanny Cerrito nel 1845. Il suo nome è legato alla coreografia del balletto *Coppelia*, per le musiche di Leo Délibes, sua ultima creazione.

[6] Albergo torinese.

[7] Dopo il 1814, il principato di Monaco venne posto sotto la protezione dei Savoia. Il principe era Onorato IV.

[8] Opera di Vincenzo Bellini (1801-1835). Terminata nella seconda metà del 1834 a Parigi, l'opera fu rappresentata la prima volta al Théatre Italien il 24 gennaio 1835 con enorme successo. Nella stagione 1841-42 fu rappresentata al Regio e ebbe 17 repliche. Moriani cantava nella parte di Arturo, la Tadolini era Elvira e Luciano Fornasari era Giorgio.

[9] Nell'opera *I Puritani,* il tenore Napoleone Moriani (1806-1878) colse uno dei suoi più clamorosi successi.

[10] Eugenia Tadolini Savonari (n. 1809). Intorno al 1829 aveva sposato il compositore e maestro di canto Giovanni Tadolini, dal quale divorziò nel 1834, pur conservandone il cognome. Eccelse nei ruoli amorosi e romantici.

[11] *Gengis Khan conquistatore della Cina,* balletto serio in 5 atti, composto e diretto da G. Villa.

[12] *Marin Faliero,* tragedia lirica in 3 atti di G. Donizetti; fu rappresentata al Regio il 15 gennaio 1842. Nel ruolo di Elena cantava Eugenia Tadolini e in quello del protagonista cantava Luciano Fornasari.

[13] Il matrimonio fra il duca di Savoia Vittorio Emanuele e l'arciduchessa Adelaide. L'ambasciatore sardo, conte di Sambuy, aveva chiesto ufficialmente la mano dell'arciduchessa all'imperatore Ferdinando I il giorno 17 ottobre 1841; il 28 ottobre la *Gazzetta Piemontese* annunciò ufficialmente il matrimonio.

[14] Il sindaco di Torino era il conte Antonio Nomis di Pollone (1799-1866).

[15] Cristina Pilo Boyl era moglie del conte Edoardo Rignon dal 1828.

[16] 12 gennaio.

[17] Gabriella Giriodi (1821-1874).

[18] Carlo Giriodi, direttore benefico di opere pie e intendente di 1ª classe.

[19] Dopo i contrasti e le incomprensioni degli ultimi mesi, Massimo aveva infine deciso di condurre Luisa con sé nel suo viaggio a Palermo: « Io non posso reggere all'idea di separarmi da te lasciandoti in uno stato così doloroso. Io ti conduco con me, e sono sicuro che non avrò a pentirmi d'essermi affidato ciecamente in un cuore quale è il tuo ». Così scriveva a Luisa nel gennaio 1842 (cfr. M. D'A., *Epistolario,* II, p. 84).

[20] Carolina Seufferheld (1811-1894), sorella di Luisa Blondel.

[21] Piemontese: « non è men vero ».

93.

Dimanche gras [7 février 1842] [1]

Mon cher fils,

Que je commence d'abord par accuser réception de l'envoi que tu m'as adressé. Tout est arrivé en bon état, un peu retardé par la difficulté des routes qui ont été extraordinaires cette année. Le parfumoir figure sur ma table, jusqu'à ce qu'il ait été assez vu et je n'ai pas eu grandes visites ces derniers tems où j'étais fort peu chez moi. Ce n'est point de la porcelaine, mais une espèce d'enduit émaillé sur métal, ce qui doit être plus solide. Cependant papa craignait que le couvercle, qui n'est pas fixé, pût être jeté à bas et endommagé. Je l'ai donc, d'après son désir, fixé aux anses avec un petit ruban rose que l'Amis ne veut pas tolérer, source de dissentions intestines! La jonque figure à côté et papa l'aime beaucoup. La vue de ta place et de ta maison m'a fait bien plaisir et je ne l'ai point donnée à l'Amis. Il me semble qu'à force de regarder je devrais finir par découvrir la tête de *Manu* [2] à la fenêtre. Elle n'est pas vaste, ta cage, et si tu continuais à engraisser, il t'arriverait comme à la belette de ne plus pouvoir en sortir sans un jeûne prolongé.

Merci donc de tout, mon cher fils, et je suis bien contente aussi qu'on t'ait donné une jolie écuelle pour tes étrennes. Il me semble qu'il est bien gracieux le principal, il n'y a qu'à désirer que ces bons rapports continuent. Je voudrais avoir des histoires piémontaises à te fournir, mais en vérité il n'est question chez nous que de malades et de morts, rien n'est triste et morne comme notre carnaval, point de bals, hormis ceux de cour, les chanteurs sont sans voix, personne n'est en train, et nous passerons au carême par une transition insensible. Il n'y a que S. E. qui voudrait donner des dîners et ne peut encore y réussir; deux fois il a voulu réunir tous les D'Agliè et la première fois la mort de leur sœur religieuse s'y est opposée, la seconde la mort inopinée de leur nièce, comtesse Appiani, est encore venue l'empêcher. Demain je dois y dîner avec le Nonce [3], partie de carême comme tu vois, mais je ne suis pas disposée à me lancer dans les plaisirs bruyans, quand même il s'en présenterait. La grippe règne dans notre ville, les plus heureux sont ceux qui l'ont eue. J'ai payé mon tribut et suis restée quelques jours au lit, huit jours dans ma chambre et j'ai repris mes habitudes, espérant que cela comptera.

La mort de Mlle Dussol [4] a fait beaucoup de peine; ses parens,

qui s'étaient trop flattés, en sont désolés et ont dû aller passer à Rivoli ces jours-ci que leur quartier [*est*] un peu trop bruyant pour leurs circonstances. Santarosa[5] et la comtesse Sclopis[6] sont en train de guérison grâce à Riberi, qui s'est fait grand honneur dans ces deux cures, ainsi que dans celle du comte Pralormo[7]. La comtesse Valperga-Massé, la comtesse Rinc[8] sont fort menacées, quantité de personnes moins connues sont mortes ou malades. Ratin est au lit depuis jeudi[9], mais son rhume va mieux. Papa a été menacé deux ou trois fois de se mettre au lit, mais il tousse moins, j'espère qu'il continuera à éviter la grippe. Mercredi j'ai été à Moncalier voir Poupon, qui a l'air d'un père provincial; il y a aussi beaucoup de malades au collège, mais pour lui il est tout à fait rassurant et gai comme un pinçon. Isabelle est toujours bouton de rose; nous avons toute une légende sur l'oncle Manuel d'après une estampe de patineurs: l'oncle Emmanuel les jambes en l'air et Isabelle qui va à son secours. Salvator a écrit à S. E., il est enchanté de Paris, parfaitement accueilli, fêté à la cour, où il a dû dîner, être du bal costumé du duc d'Orléans[10] et même de son quadrille d'après Mariette, car pour nous il ne nous a jamais écrit une ligne. Il se propose à la moitié du mois prochain d'aller te voir à La Haye avec Titin, qui en attendant à dû figurer hier au soir au bal costumé avec une perruque poudrée. Je ne sais s'il en pendait autant aux oreilles de Salvator, qui devrait avoir une drôle de tête avec la poudre.

Ici on parle toujours carrousel[11], plus d'une fois le Roi à décidé qu'il n'y en aurait point et on revient toujours à la charge, je ne sais à la fin qui l'emportera.

J'ai vu Mme de Masin un moment chez elle, l'autre soir; elle avait reçu encore une lettre de Crosa, qui lui disait du bien de toi, ce qu'elle m'a répété avec intérêt, mais le plus intéressant c'est que S. M. a dit beaucoup de bien de Crosa à papa, ce que tu peux lui faire entendre, avec cette déférence qu'on doit à son supérieur.

Le jour de ma fête j'ai eu mes parens à dîner, car tu sais que S. E. y tient; moi je préfèrerais maintenant les réunir plutôt un autre jour, mais ce n'est pas pourtant que la réunion soit trop gaie. L'Amis m'a donné un parevue tout en ivoire, dont il est très fier et qui a été fort admiré. César une jolie boîte à écrire. S. E., Ratin et papa ont pourvu à mon apparition à la Cour pour l'époque des noces.

Maintenant adieu, je vais me mettre en tournée pour m'enquérir des malades, demain je reprendrai ma lettre.

Lundi.

Je reviens d'assister à la lanterne magique des Marmotines suivie des prouesses du singe Calistof, dont Isabelle a eu sa part, j'ai cru que nous n'en sortirions plus. Le divertissement avait été précédé des agnolots et de la *carne porcina* que l'Amis avait fait venir de Bra en abondance. Hier elles avaient eu la *fougasse*[12] de l'oncle Duc, de façon que je ne suis plus en peine de leur carnaval. J'attens la suite du tien, car c'est avec toi que je fais le mien; j'espère qu'il aura fini aussi agréablement qu'il avait commencé et sans que la bourse ait trop souffert des plaisirs de la saison. Je me suis donné le divertissement de lire les *Mémoires d'un maître d'armes ou 18 mois à Saint-Pétersbourg*[13] d'Alexandre Dumas, c'est fort amusant, et cela ne m'a point fatiguée. Le prince Schwarzemberg[14] a reçu l'ordre de sa cour de donner une fête pour le mariage, il a loué pour cela la maison S. Marsan que les Pampara viennent de quitter. La marquise Saint-André[15] lui avait demandé s'il serait ici à l'époque du mariage? ... A moins que je sois mort, avait répondu le ministre. Tu peux racconter cela au comte Senfft. Il verra que cette dame ne vieillit pas. Fais-lui mille complimens. César Balb voudrait qu'on le rappela au souvenir d'un [...][16] de [...][16] il me semble qu'on appelle qui était avec lui en Espagne. Bien des gens t'envoient le bonjour qu'il serait trop long de nommer. Adieu, cher fils, je t'embrasse, papa te [*dit*] bien des tendresses et qu'il cultivera le comte Solar ce carême, espérant que Dieu lui touche le cœur dans ce Saint tems. Mais nous sommes *scanna*[17], *spella, veri pitocchi!*

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Sotto l'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 23 février 1842 ».

[1] Il giorno, il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele in modo erroneo, perché il 7 febbraio 1842 cadeva di lunedì.

[2] Diminutivo di Emanuele.

[3] Pasquale Tommaso Gizzi (1787-1849), rappresentante della Santa Sede a Torino, dal 1829 al 1835 come incaricato d'affari, e dal 1841 al 1844 come Nunzio apostolico.

[4] Adele Cane d'Ussolo, figlia di Enrico e di Lucia Luserna di Campiglione, morì il 31 gennaio 1842 all'età di 19 anni.

[5] Il conte Pietro De Rossi di Santarosa (1805-1850), cugino di Santorre

e amico intimo di Cavour. Dopo la laurea in legge nel 1826, viaggiò molto in Italia e all'estero. Scrisse opere storiche e narrative e nel 1840 fu decurione della città; membro della Commissione superiore di statistica, fu tra i fondatori del *Risorgimento*, cui collaborò con articoli di economia e di politica. Dal 1848 fu deputato.

[6] Non si può stabilire se si tratta di Isabella Avogadro (1818-1890), moglie di Federico Sclopis di Salerano dal 1837, oppure Gabriella Peiretti di Condove (1770-1852), madre di quest'ultimo.

[7] Il conte Carlo Beraudo di Pralormo era ammalato dal mese di gennaio e il 13 Vittoria di Clermont Tonnerre scriveva al nipote Camillo Cavour: « Le pauvre Pralormo est bien malade, il a été saigné cinq fois » (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 252).

[8] Maria Vittoria San Martino della Morra (n. 1758) aveva sposato Giuseppe Pallio di Rinco nel 1782. Era la madre di Carlo; morì a Torino il 13 febbraio 1842.

[9] 3 febbraio.

[10] Con l'avvento al trono di Luigi Filippo nel 1830, il titolo di duca d'Orleans passò al suo primogenito Ferdinando (1810-1842).

[11] Torneo di cavalieri, divisi in squadre e vestiti in costume che faceva parte della ricca serie di festeggiamenti previsti per il matrimonio di Vittorio Emanuele di Savoia con l'arciduchessa Maria Adelaide d'Austria.

[12] Il termine, misto di piemontese e francese, significa focaccia.

[13] Costanza allude al romanzo di Alexandre Dumas, *Mémoire de Grisier*, che raccoglie tre racconti: *Maître Adam*, *Le calabrais* e *Le Maître d'armes* (1840-41).

[14] Il principe Felice Schwarzenberg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario austriaco a Torino, offrì un ballo nel palazzo del marchese di San Marzano. Per l'occasione, l'architetto Leoni aveva trasformato la più ampia sala del palazzo in un elegantissimo padiglione a bande rosse e bianche, ornato dagli stemmi di Casa Savoia e d'Austria (cfr. L. CIBRARIO, *Le feste torinesi dell'aprile 1842*, Torino, p. 59).

[15] Giuseppina Piccono di Santa Brigida (1794-1858), dal 1815 moglie del marchese Carlo Thaon di Revel di S. Andrea (1789-1849).

[16] Vocabolo illeggibile.

[7] « Scannati », spellati, cioè molto poveri. È evidente l'esagerazione di Costanza.

94.

Le 19 février, samedi [1842] [1]

Il me semble, mon cher fils, que Salvator devrait maintenant être près de toi, d'après ce qu'il m'a écrit, s'il s'est bien expliqué; sa lettre étant du 12 il comptait partir, dit-il, lundi prochain, ce serait donc le dernier 14, et je craindrais s'il eut retardé qu'il eut retranché son voyage de Hollande, car son père le pressait dans sa der-

nière lettre de revenir s'il voulait prendre part au carrousel [2], qui paraît fixé pour le 19 avril, et il faut s'y préparer d'avance. J'aurais bien regreté pour toi, qui t'en faisais fête, qu'il eût renoncé à cette excursion d'autant plus que tu as rarement occasion de voir des parens dans ce pays perdu.

En tout les cas, s'il est à La Haye tu lui diras que j'ai reçu hier sa lettre, que Poupon qui avait la scarlatine la plus bénigne se porte bien, quoiqu'on lui fasse encore garder sa chambre par précaution, il change la peau maintenant, et pour 40 jours nous ne lui laisserons pas voir Isabelle, pour ne pas l'exposer. J'ai été à Moncalier avec mon frère avant-hier et j'ai trouvé le pauvre prisonnier enfermé dans sa petite chambre, mais fort gai et avec une forte belle mine, tout le collège se flatte de venir en corps à l'occasion des fêtes voir le Saint-Suaire [3], et il est même question du Tournoi, de la façon dont se sont expliqués les pères.

Poupon s'informait de ce que c'était que ce fameux Tournoi, si s'était des buratins qui figuraient; quand je lui dis que c'était des officiers et que son père en serait, les yeux lui brillaient et je pense que la curiosité en était doublée.

Le fait est qu'il n'est question ici que de fêtes et parures. Discours au reste fort innocents. Les programmes courrent. Le plus officiel jusqu'ici annonce pour le 12 mariage à Stupinis, à midi; entrée en gala à deux heures par la porte du Pô, où les décurions harangueront; les demoiselles présenteront des fleurs, Emma Pollon [4], fille du syndic, en tête; puis défilé des troupes en place Château, grand dîner, illumination du théâtre, et après défilé de toutes les dames au palais, comme après le tournoi, il y a trois ans. Le 13, *Te Deum* à S. Jean, bal de Cour, et souper. Le 14, compliments du corps diplomatique à midi, à midi et demi réception de toutes les dames présentées. Le 15, *Te Deum* à la *Consola* [5], exposition du Saint-Suaire, appartement, sérénade donné par la ville, feux d'artifice dans le jardin. J'ai oublié pour le 14 soir, les feux au champ de Mars, et grande illumination avec le cours des voitures. 17 et 18, courses de chevaux [6] et théâtre. 19, tournoi à 1 heures, le soir académie filodrammatique. 20, déjeuner dansant à Stupinis. Le 16 au soir, grand bal des pauvres en maison Ceppi. 21, fêtes populaires. 22, accadémie philarmonique. 23 et 24 le Roi se les est reservée. On parle fort d'un bal de cour costumé. 25, bal de l'Hôtel de Ville.

On m'a tant dérangée, que je crains que ma lettre ne parte plus. Voici encore les dames nouvelles: la Castion [7], Castagné [8], Del Campo, Colobian [9] et Celsina. Mlle de Passalacqua [10] épouse Piossasque, le

collègue de Salvator, Mlle Bersetti [11] le contin de Laval. Papa dit que tu ne t'inquiette plus du mémoire du carossier, les autres ont été remis à Mr Calc[ina]. La comtesse de Rinc est morte [12], le cardinal s'en va [13]. Le Roi dit qu'il ne voulait pas qu'il mariât le Duc parce qu'il n'avait pas la main heureuse, je ne dois pas dire ainsi, mais c'est qu'on prétend que Philiberte [14] s'est sauvée d'auprès de son mari et réfugiée auprès de la Reine Marie Cristine.

Il y a toujours beaucoup de malades, le tems est très beau et sec, mais froid, il y a beaucoup de neige, pas dans les rues pourtant.

Adieu, mon cher, je t'embrasse ainsi que l'autre s'il y est. Adieu à la hâte.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio attaché à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 febb. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 25-26.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Salvatore Pes di Villamarina, maresciallo d'alloggio nelle Guardie del corpo, avrebbe partecipato al torneo come porta stendardo nella seconda Quadriglia.

[3] Per i festeggiamenti in onore degli sposi era prevista l'ostensione della Sacra Sindone, che fu esposta il 4 maggio, e nonostante il cattivo tempo raccolse uno straordinario raduno di folla, proveniente da tutto il Piemonte.

[4] Emma (1827-1852) figlia primogenita di Antonio Nomis di Pollone, e di Emilia Gazzelli di Rossana, offrì a Maria Adelaide un canestro di seta ricamato d'oro e d'argento, un mazzo di fiori e declamò la quinta strofa di un'ode di Silvio Pellico, in onore del matrimonio reale.

[5] Cfr. lett. 6, nota 21.

[6] Un altro spettacolo in onore degli sposi furono le corse di cavalli, organizzate dalla Società Piemontese, di cui facevano parte i duchi di Savoia e di Genova, il principe di Lucca e il principe di Carignano. Ebbero luogo nella vasta piazza di San Secondo, cinta di steccati, con il palco reale disegnato dall'architetto Peyron. (Per il programma completo delle feste si veda ASCTO, *Carte sciolte*, m. 1115).

[7] Artemisia Verasis di Castiglione, nata Balbi di Piovera (1805-1876), moglie del conte Clemente.

[8] Gabriella Asinari di Bernezzo (1810-1878), dal 1830 moglie di Cesare Trabucco di Castagnetto.

[9] Teresa Provana di Collegno (1810-1864), moglie di Emiliano Avogadro di Collobiano.

[10] Vittoria Passalacqua di Villavernia, ammessa a corte il 30 novembre 1842, fu la seconda moglie di Amedeo Piossasco, colonnello di cavalleria.

[11] Luigia Berzetti di Murazzano (m. 1877), nel 1842 sposò il conte Luigi Alfredo Piccono Della Valle (1814-1889).

[12] Cfr. lett. 93, nota 8.

[13] Il cardinale Giuseppe Maria Morozzo di Bianzé.

[14] Filiberta di Carignano, nata nel 1814, sorella del principe Eugenio, il 1 giugno 1837 aveva sposato il conte Leopoldo di Siracusa, fratello di Ferdinando II di Borbone.

95.

Dimanche [8 mars 1842] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre ces jours passés, et c'est toujours avec un nouveau plaisir que je vois arriver ces bonnes lettres car, d'abord, leur vue m'annonce ta bonne santé et j'y trouve puis toujours quelque chose, qui me fait plaisir dans leur contenu. J'ai aussi vu ta dernière à papa, mais, comme tu le sermonais un peu, il ne me l'a pas laissée pour la montrer à l'Amis comme il fait ordinairement; cependant ce n'est pas qu'il en fut mécontent, bien au contraire comme tu auras pu le voir par sa réponse, il a été touché de la confiance que tu lui témoignais, confiance et affection ont une grande puissance sur lui et tout ce que je désire c'est de te voir remplir le vuide que notre pauvre fille a laissé dans son cœur.

Ces derniers tems j'ai profité de l'absence de Salvator, puisque toutes les lettres à cette pauvre enfant étant entre les mains de Mariette, pour me faire remettre les miennes et celles de papa, pour les trier et brûler toutes celles où il pouvait y être question d'affaires de famille, qu'il est désagreable d'exposer à des curiosités indiscrettes; j'avais peu d'inquiétude sur les miennes, sachant que j'écrivais toujours avec une certaine réserve, et j'ai pu me rendre la justice, en les parcourant, que je n'avais pas manqué à une mission et que cette pauvre enfant se serait sauvé bien de petits désagrémens si elle avait eu un peu plus foi à mon expérience.

J'ai eu beaucoup de contrariété en voyant que Salvator avait dû changer son itinéraire et renoncer à son voyage en Hollande; je me suis flatté jusqu'au dernier moment que la lettre de son père ne parviendrait pas à tems et le trouverait parti qu'il serait quitte pour abréger son séjour à La Haye, mais il en était décidé autrement et sachant quel en devait être ton désapointement. J'en ai ressenti une véritable peine.

Il paraît le regreter beaucoup, lui-même et comme il est [...] [2] de Paris, il jure qu'il veut y retourner *quanto prima* en passant par La Haye, je crois bien qu'il le désire. Nous verrons si les circonstances le seconderont. Un carrousel pour lui est chose fort tentante,

quoiqu'avant son départ il se prononça tout à fait contre. Mais le Roi, les princes paraissaient tenir à ce qu'il en fit part, et son père, qui pour y avoir été longtems contraire avait indisposé les princes contre lui qui s'en étaient expliqués fort librement, aura voulu par là se remettre en bonne odeur; ce qu'il y a de plaisant c'est que, depuis son retour, toutes les versions ont diamétralment changé, tout ce qui nous était présenté sous un certain aspect nous est maintenant démontré sous le sens opposé, ceux qui avaient tort ont raison et *viceversa*, je me contente d'écouter sans contrarier ni même juger, et s'agissait de choses qui me sont tout à fait indifférentes.

On est toujours fort occupé des fêtes, tout le monde s'y prépare avec plus ou moins d'alacrité. Le bal costumé surtout met tout le monde en émoi. Quantité de personnes s'adressent à nous pour des costumes, nous avons distribué tous les figurins et les figurons que nous avons pu recueillir. Mme Cortanze jeune en bas empire, Mme de Romagnan en 1700, Mlle Dattili [3] en je ne sais quoi, Mlle Lamarmora [4] en grecque, Mme Brondel [5], Léontine, tous sont tombées sur nous, et je m'occupe particulièrement de Marie de Villeneuve [6], qui s'est mise entre mes mains. Nous confectionnons les costumes de chasse de la Vénérie du tems de Mme Royale [7], qui me paraît fort avantageux. Avec elle était Mme Balangé [8], s'était fort bien, mais voilà la petite de Sonnaz [9] qui s'en mêle aussi. Patience, elle n'est pas mal, mais elle amène à la suite Mme Francesetti [10], qui va déparer tout mon costume. Il n'y a pas jusqu'à la marquise [11] qui n'ait ce matin envoyé demander des costumes. Elle s'est fourrée dans un Richard en Palestine. Les gros bonnets trouvent fort scandaleux que la première fois que la duchesse verra la noblesse, elle la voie aussi déguisée, et je trouve aussi qu'on aurait bien pu mettre la présentation avant et le bal après, *ma vuolsi così colà dove si puote*, et je m'en lave les mains.

On élève l'amphithéâtre dans la place S. Charles et tout le monde s'étonne combien on restreint l'arène. L'amphithéâtre devait contenir 20 mille personnes, il n'est tiendra pas la moitié. On place les arcs pour l'illumination de la rue de Pô. Le palais du Roi est une tour de Babel; on y a même mis le feu une de ces nuits. Enfin S. M., harcelée de tous côtés, menaçait de faire la *fuggitiva.*

On a découvert dans les caves du Valentin un bucentaure pourri, dont la république de Venise nous avait jadis régalé. On va le restaurer, peindre et redorer et il figurera dans la régate. Tu peux faire sauter le comte de Senfft à pieds joints. On a livré des pro-

grammes officiels aux gamins pour les vendre, et comme il avait d'abord paru qui n'étaient pas authentiques, au lieu de crier programmes etc. les gamins criaient: « Gazelli di Rossana [12] pour un sou ». On a trouvé cela peu convenable et on a arrêté et semoncé les crieurs, puis le comte Gazelli a retiré les programmes et en a substitué d'autres sans la signature et les gamins se sont mis à hurler: *programma senza Gazelli*. Il a encore fallu intervenir. On dit aussi qu'il courait des programmes avec toutes sortes de balivernes qu'on avait inventées; mais je ne les ai pas vus.

L'Amis est extrêmement préocupé de mes toilettes, je te préviens, et point tranquile sur mes [...] [13], il est combatu entre la pensée que je dois aller aux fêtes et celle que je puisse en souffrir de façon qu'il me tiraille tantôt pour et tantôt contre; je ne sais pas vraiment pourquoi il se donne tant de peine, pauvre Amis, car il doit savoir par expérience que je ne fais au fond ni plus ni moins que ce qui me convient. Au reste, j'ai fixé d'aller à la présentation et à un appartement. Voilà tout. Si je recevais une invitation pour Stupinis, je compterais en profiter, parceque je suis en mesure de toilette. Mais on croit qu'elle sera très-limitée et alors il n'est pas probable qu'elle vienne jusqu'à moi, qui suis en dehors de tout. Si je continue à me bien porter d'ici-là, je pense que j'aurai une présence assez convenable en fait de *none* [14], car j'ai suffisamment repris depuis cet hiver.

Il nous est arrivé de France un singulier négociant, dont j'ai entendu parler hier soir et qui pique ma curiosité. C'est un homme qui prend toutes les vieilleries dont on ne sait plus que faire, et qui donne du neuf en échange. J'en ai entendu raconter des choses prodigieuses. Il prend même les vieux souliers. Je ne conçois rien à cette spéculation.

Je m'intéresse plus à tes fêtes qu'aux nôtres, et j'y prends part sans me fatiguer, ni risquer de me refroidir; j'attens maintenant de connaître le résultat de tes vaudevilles et tableaux, je me fais une idée fort singulière de ta musique, mais toujours le marquis [15] est fort obligeant de s'en mêler comme il fait, vraiment tu lui dois de la reconnaissance. Le cadre est un procédé fort honnête, tu ne saurais assez lui commander des têtes de veaux en tortue pour l'acquiter. Papa peut dire à ce noble courroux je reconnais mon sang, aussi il approuve, quoique Jenny dise que c'est une trahison. Jenny pleure l'oncle Favet [16], qui est mort plus christiennement qu'il n'avait vécu, le pauvre homme. Elle pleure aussi Degregori, qui n'est point mort et qui va s'établir chez elle, et il ne sait ce qu'il dit, on

lui fait croire toute sorte de balivernes, qu'il est du Tournoi, que le Roi lui donne cinq chevaux, que la Reine lui brade le costume ecc. Ce qui est triste c'est que Saint-George est tout à fait sur cette voie, menace d'une appoplexie sans qu'il fasse rien, ni pour l'âme, ni pour le corps. Nous avons toujours bien des malades malgré le tems tout à fait radouci; je ne [*sais*] pas ce matin si le cardinal était encore en vie, il lutte sans espoir. L'oncle Morozzo est retombé malade, il est entre la goutte remontée et l'hidropisie de cœur, triste condition.

La marquise de Barol reprend la fièvre de tems en tems, et Santa Rosa n'est pas sûr de guérir. Il y a beaucoup de point de côté. Mme Dussort est encore saignée; enfin il y a bien des choses tristes au milieu de ces discours de fêtes. Nous avons le mariage de Mlle Dattili [17] avec le comte Castellan, frère de sa belle-sœur, très beau mariage, tous en joie.

Le mariage Brignole-Melzi [18] n'a pas trop heureusement réussi. A peine mariée, cette jeune femme est tombée dangereusement malade; maintenant elle est mieux, mais avec menace d'hidropisie, quoique ses parents, qui se flattent qu'elle soit bientôt rétablie, ne veuillent pas que cela se sache. Tu vois comme les calculs humains sont chanceux dans les mariages; il n'y a que ceux que le bon Dieu fait qui réussissent.

Mon cher fils, je ne puis te dire autre chose. Le désir que j'ai de te voir rencontrer le bonheur durable dans une entreprise si essentielle, me fait exiger que nous fassions tout ce qui dépend de nous pour que le bon Dieu soit de notre côté, et si des considérations de cupidité nous faisaient passer par dessus la première de toutes qui sont celles de la religion, comment espérer que sa bénédiction serait sur notre famille. Je t'assure qu'il m'en coûte de contrarier tes vues et de mettre obstacle aux projets où tu pourrais croire rencontrer bien de satisfaction; mais la Providence ayant pourvu à ce que la discrétion exige dans ta condition, il me semblerait bien mal répondre à ce qu'elle a fait pour nous, en cherchant à accumuler de la fortune par des movens qu'elle n'approuverait pas absolument et je craindrais quelque revers qui punirait notre ambition.

De plus, même pour ce monde, je crois que cela te ferait et à nous grand tort, dans l'opinion. Etant d'une famille si éminemment catholique, nous nous donnerions un air inconséquent, léger et même hypocrite, qui fait céder les principes aux intérêts. Tu as besoin d'une femme qui te soutienne et t'inspire le bien par ses prières, ses conseils, par cette influence que donne l'affection et la bonne con-

duite et non d'être induit à indifférence sur ces matières et ébranlé dans tes croyances par l'intérêt du cœur et le besoin de justifier la conduite. Si cette demoiselle voulait venir dans notre religion, je te laisserais juge de tout le reste. Il te faudrait seulment refléchir à la possibilité de la présomption que donne aux jeunes femmes la possession d'une grande fortune, comme nous en avons l'exemple à l'étage supérieur.

Du reste, il ne faut point que tu parles et penses comme si tu étais à charge à la famille; si on te fait des observations sur l'économie désirable, c'est que n'étant pas, pour des raisons passagères, dans le cas de faire davantage pour toi, il est à désirer que tu t'arranges pour ne pas contraiter de dettes en attendant, ce qui est une habitude bonne à prendre et à conserver, mais crois que l'on fait avec plaisir ce que l'on peut et que l'on voudrait pouvoir faire davantage de grand cœur.

Quand tu recevras ma lettre, tu auras su par le marquis l'augmentation de tes petits revenus, ce qui me fait extrêmement plaisir. L'Amis n'est point fâché de ton silence, il te fait mille amitiés et dit que lorsqu'il aura besoin d'argent il s'adressera à toi. Je crois que j'aurais bientôt des nouvelles à te donner sur son compte, sur lesquelles j'ai promis le secret pour le moment même avec lui, ce n'est pas qu'il se marie pourtant.

Il y a une note de Mr Viretti, 11 francs pour un porte-bijoux, faut il le payer? Adieu, mon fils, je t'embrasse, papa embrasse aussi *col fiolass* [19].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio sécretaire à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 8 mar. ». Accanto all'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 20 mars 1842 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 26-29.

[1] Giorno, mese e anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Vocabolo illeggibile.

[3] Clotilde Dattili, figlia di Giuseppe, sotto intendente di Voghera.

[4] Albertina Ferrero Della Marmora, figlia del marchese Carlo.

[5] Lidia Brondelli di Brondello, nata Porta Bava (m. 1880).

[6] Maria Scarampi di Villanova, nata de Limaye, moglie dal 1821 del marchese Vittorio Emanuele.

[7] Cristina di Francia, detta Madama Reale (1606-1663) duchessa di Savoia. Figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, nel 1619 sposò il futuro duca di Savoia Vittorio Amedeo I. Donna brillante e colta si circondò di artisti e letterati. Il suo matrimonio segnò l'inizio di una serie di spettacoli di straordinaria ricchezza e fantasia che furono ricordati come le « feste delle Madame reali ».

[8] Adele (1823-1892), moglie di Eracto Coardi di Bagnasco detto il conte di Balangero.

[9] La figlia minore di Giuseppe Gerbaix de Sonnaz e di Enrichetta Graneri.

[10] Clotilde Gerbaix de Sonnaz (1819-1870), figlia di Giuseppe ed Enrichetta Graneri, aveva sposato Giuseppe Francesetti (1810-1894) il 27 aprile 1840.

[11] La marchesa Carolina Boyl di Putifigari, nata Tapparelli di Lagnasco, dama d'atour della regina, nella quadriglia che rappresentava la spedizione di Riccardo in Palestina, impersonificò Giovanna d'Arco (cfr. L. CIBRARIO, *Le feste torinesi dell'aprile MDCCCXLII*, Torino, 1842, p. 50).

[12] Il conte Paolino Gazzelli di Rossana, Gran Maestro di Cerimonie.

[13] Vocabolo illeggibile.

[14] Piemontese: « nonne ».

[15] Il marchese Luigi Crosa di Vergagni.

[16] Il sottotenente dei granatieri Giacinto Favetti morì nel 1842.

[17] Clotilde Dattili (cfr. nota 4) sposò il conte Luigi Castellani (1821-1875) e fu ammessa a corte il 28 dicembre 1842.

[18] Luigia Brignole Sale, nel 1841 aveva sposato il duca Ludovico Melzi d'Eril (1820-1866).

[19] Piemontese: « quel ragazzone ».

96.

Dimanche des Rameaux [21 mars 1842] [1]

Alleluja, mon cher fils, car tu recevras, je pense, ma lettre le jour de Pâques, et je te souhaite le contentement d'une bonne conscience, comme le bien le plus appréciable qui ne dépend de personne, et le seul exempt de toute illusion et de toute déception; en te la souhaitant, je prie Dieu de te la donner et il sait bien que rien ne me tient plus au cœur, c'est pourquoi j'espère avec confiance, car ces prières-là il a promis de les exaucer, et tu auras beau regimber; j'ai pour moi quelqu'un de plus fort que toi, qui une fois ou l'autre te rendra en tout tel que je désire pour ton bonheur et le mien.

J'ai été charmée d'avoir de tes nouvelles par l'Amis, car il me semblait que nous en manquions depuis quelque tems et je commençais à m'inquiéter. Je présume que papa ne tardera pas à en recevoir, car c'est son tour cette fois.

Il a été un peu souffrant ces tems passés, sans se constituer et j'en étais fort en peine, il ressentait de nouveau cette ancienne douleur d'estomac, qui le faisait tant souffrir il y a 20 ans, et il ne pouvait pas seulment tenir un livre à la main; enfin il s'est décidé

à une forte opération de sangsues et depuis lors il est beaucoup mieux.

Je vais assez bien pour mon compte, il n'y a que mes jambes et un peu de palpitation qui m'avertissent de ma fragilité, mais je ne m'en mets guère en peine, ce n'est pas souffrance et je puis à peu près faire mes petites affaires. Nous avons un tems fort désagréable depuis une semaine de vent assez violent, il était chaud tous ces jours, mais ce matin il a changé et mon manteau fourré n'était pas de trop. Nos malades sont toujours entre la vie et la mort.

Le Cardinal[2] lutte d'une façon incroyable. L'oncle Morozzo[3] a fait une rechute, il est mieux, mais la goutte remontée le menace toujours. Santa Rosa s'en va pas à pas, Leonel[4] a été très mal, mais il est en voie de guérison.

Nous avons eu Ratin avec la fièvre, la toux qui dure encore, mais elle est debout; cette toux revient un peu trop souvent et elle est plus maigre que d'ordinaire encore. Elle se prépare pourtant à assister aux fêtes, sans costume cependant puisqu'on laisse de la latitude à cet égard. Il n'est absolument question que de ces bienheureuses fêtes, et je crois que tout le monde en sera rassassié avant qu'elles commencent.

L'Amis t'aura dit que Salvator est avec le Duc de Gênes[5], tu peux penser si une autre idée lui entre dans la tête en ce moment. Il vient ici après dîner, trouve l'Amis et m'en donne comme on dit des plats sans fin. Au milieu de tout cela, il regrette cependant son voyage à La Haye, et parait bien désireux de reprendre ce projet dans un autre moment. Il y a des intrigues, des disputes, des commérages en haut et bas lieu à l'occasion de ces bals et spectacles dont je n'ai, Dieu merci, aucun souci. Le Grand Chambellan[6] a bouleversé tout le théâtre, ou plutôt on l'a bouleversé pour lui, car il ne s'en occupe guère et est très étonné quand quelqu'un dit qu'on l'a changé de plan. Dans les lettres que nous avons reçues, qui nous fixent nos loges et qui nous demandent de faire connaître les noms des 4 dames et 4 messieurs qui doivent les garnir, on nous prévient de ne faire aucune réclamation, car elles seraient parfaitement inutiles. On dirait que l'on a mis tous les noms dans un sac, et qu'on a tiré au sort pour mettre les dames ensemble et leur destiner les loges. Comme le sort m'a laissé avec Ratin et que je ne compte pas y aller, je n'ai rien à dire, quoique on nous ait assigné la douzième au lieu de la treizième, au troisième.

Dans les quadrilles costumées on se dispute fort. Il y a de grandes brouilles entre la marquise[7] et la comtesse Donha[8]. Elles se di-

sent toutes sortes d'injures et les spectateurs qui y prennent plaisir ont soin de les ramasser à peine tombées, et de les colporter de l'une à l'autre et ensuite de les racconter à la grande satisfaction de la société. Mes chasseresses, qui font leur petite affaire sous ma direction, n'ont point de disputes et j'espère que leur costume, fait avec *amore* par Mme Fraviga, qui en augure très bien, aura un succès raisonnable et ne les ruinera pas. C'est vraiment *drôle* comme tout le monde vient nous tomber dessus à papa et à moi pour ces costumes, mais surtout papa il est continuellement en séance avec quelques-unes de ces belles dames et puis leurs tailleuses, coiffeurs, cordonniers etc. Il ne faudrait pourtant pas que cet état de choses se prolongeât longtems.

On t'a écrit que Vial était chevalier d'honneur de la duchesse, cette nomination a été approuvée par tous ceux qui n'y prétendaient pas. Celle qui l'est moins c'est celle de Vilette[9], gentilhomme de la chambre, nous verrons s'il ne se fera pas renvoyer de là. Le marquis Meana[10] est aussi gentilhomme de la chambre, on dit Franzoni[11] Grand Guardaroba.

Grand-papa demande si tu as reçu une lettre avec une autre pour Crosa et une troisième pour Mr de Bois Bertrand: il me semble que tu m'en avais parlé, mais je n'ai plus su trouver la lettre où il en était question. L'Amis a tant avalé de souffre qu'il s'est donné un peu mal aux yeux depuis quelque tems, cela le met dans cet état d'absorption que nous connaissons et qui est un peu impatientant.

Il n'y a encore rien de decidé que je sache. Isabelle aime beaucoup à lui faire des visites. L'autre jour Mariette lui proposa d'y aller, elle s'en réjouit infiniment et se tournant vers Jenny, elle lui dit: Il est si *grassios*[12] qu'il me donnera bien quelque chose. Jeudi[13] j'ai été voir Poupon qui se porte à merveille, je souhaite à S. M. des petits enfans aussi satisfaisants que les miens. Titin s'annonce pour les fêtes, il m'a fort la mine de venir recommencer d'autres pâtés et d'autres embaras, au reste tous [...][14], par le peu de conduite qu'ils ont.

Adieu, mon cher fils, je vais me préparer à recevoir Beo, qui met tout sens dessus dessous chez moi; que je te raconte encore une sottise que j'ai appris ce matin: dans ces programmes parodies, qui ont fait envoyer les auteurs à Fenestrelles, il était dit qu'il y aurait un mât de cocagne pour les dames aussi, que le premier prix était une loge au grand téâtre et [...][14] une place à la Cour. Je t'embrasse et papa aussi et bien du monde te salue, mes compliments à Crosa.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio sécretaire à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 21 mar. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 5 avril 1842 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 29-30.

[1] Giorno, mese e anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Il cardinale Giuseppe Maria Morozzo di Bianzé, prozio di Roberto e Massimo morì a Novara il 22 marzo 1842 all'età di 84 anni.

[3] A proposito delle cattive condizioni di salute dello zio Carlo Emanuele Morozzo, cfr. lett. 69, nota 10.

[4] Probabilmente Leonello Thaon di Revel (1802-1843), capitano di Stato Maggiore e gentiluomo di camera.

[5] Il principe reale Ferdinando (1822-1855), duca di Genova, figlio secondogenito di Carlo Alberto.

[6] Ippolito Spinola.

[7] Cfr. lett. 95, nota 11.

[8] Mathilde Truchsess, moglie del conte Richard de Dohna Schlobitten, segretario di legazione prussiano a Torino.

[9] Il barone Enrico di Villette di Chevron.

[10] Il marchese Vespasiano Ripa Buschetti di Meana (1793-1854) aveva studiato nel collegio Tolomei di Siena; fu gentiluomo di camera del re.

[11] Il marchese Pietro Fransoni.

[12] Piemontese: « grazioso ».

[13] 17 marzo.

[14] Vocabolo illeggibile.

97.

Le jour de Pâque [28 mars 1842] [1]

Je veux passer quelques momens de ce bon jour avec toi, mon cher fils, et commencer ma réponse à ta grande lettre reçue hier, qui m'a fait d'autant plus de plaisir qu'il y avait longtems qui je n'en avais plus eu, et malgré celle de Crosa, je craignais toujours que ce fût quelque grippe qui t'empêcha d'écrire. Je suis bien aise qu'il n'en fût rien, mais il faut toujours y faire attention tant que cette influence existe, car les derniers à la prendre ne sont pas ceux qui s'en tirent meilleur marché.

Je vois que ton tems s'est passé assez joyeusement; j'ai assisté, grâce à tes narrations, à tous ces intéressans spectacles, mais j'aurais voulu y être tout de bon, et je m'y serais plus amusée qu'aux fêtes qui se preparent ici, voire même celles où je n'assisterai pas.

Je crois que j'aurais fait comme la princesse Frédérique [2] si j'avais vu la comédie, je ne me figure pas les ailes de pigeon. Il

paraît que tu as fait quelque progrès depuis le tems que tu disais *ho trovato la porta aperta ecc.*, et il m'a semblé que le chevalier avait l'air très satisfait soit d'avoir été admis, soit du spectacle, et je suis bien aise que tu aies pu lui procurer cet agrément, seulment il me paraît que vous n'avez pas été assez compits avec L.L. M.M.[3] Il est vrai que cela regardait la Princesse, peut-être y reviendrez-vous pour contenter tout le monde.

Ici nous sommes toujours dans le tourbillon des préparatifs. Un beau carême, que nous avons fait ne nous occupant que de toilettes, costumes, billets d'invitation, etc. En vérité si cette occupation était pour mon compte, on ferait bien de ne pas me donner d'absolution; mais comme il s'agissait du prochain, je me suis prêté à toutes ses exigeances, même pour les jours saints, où je n'ai pas laissé que d'avoir quelques conférences sur ces matières. Je t'assure que Turin peut bien faire le pendant de la Haye dans ses grands jours de dissipation; depuis un mois les magasins sont envahis, depuis sept heures du matin, par des dames qui se lèvent à onze heures dans les tems calmes. On ne peut avoir les ouvriers; ils refusent l'ouvrage et les prix sont en conséquence de la recherche. Il y a aussi des dames, qui font venir leur costume de Paris; on sait déjà que celui de la marquise de S. André n'arrivera pas à tems ... Enfin les grands jours approchent; pourvu que le tems les favorise, nous avons eu pluie et bise glacée ces jours derniers; mais cela va bien maintenant. Au reste on aimerait mieux qu'il plût plus tôt pour être plus assuré du soleil dans vingt jours.

Ce qui te mettait martel en tête, mon cher fils, est maintenant dévoilé. Le Roi a signé hier un *indulto*[4] pour tout ce qui reste de vingt-unistes, de façon que tout est fini sur cette question-là. Tout le monde réclamait cette mesure autorisée par la circonstance. Je pense qu'elle produira un bon effet général, il n'y aura que quelques exagérés qui l'improuveront et feront semblant de s'en effrayer. Il n'y a qu'à n'y pas faire attention et ils se dégoûteront de ce rôle absurde et ennuyeux. Le Roi se montrait fort content de cette détermination et en paraissait soulagé et rajeuni.

Il a donné trois colliers de l'ordre: au grand Chambellan[5], au comte Sales[6] et à l'évêque de Verceil, Monseigneur d'Angennes[7]. Celui-ci est fort approuvé, car c'est un évêque de grand mérite et aussi il n'en voulait point et a écrit une lettre fort humble.

Il y a cinq grand cordons: R. Saluces[8], Avet[9], Gallina, Pruney[10] et Gifflenga[11]. Pour ce dernier il y a des murmures qui impatientent S.M.; mais c'est fait, et Bao ne tient pas dans sa peau.

Le Cardinal Morozzo est enfin mort [12], et n'a rien laissé à personne, mais bien à son séminaire, ce qui fait qu'on crie comme des aigles. Je pense que tu t'en chagrinera autant que de l'oncle Jarba. On parle de démembrer cet Evêché et d'en établir un à Domodossola, où un riche propriétaire a laissé un legs à cette intention; on préconise Monseigneur Tournefort [13] pour Novare. Santa Rosa e Pallavesin [14] des postes luttent contre la mort, sans être absolument sans espoir de façon plus ou moins longue. Mainetta Pallavicini est arrivée avec un de ses fils pour venir remplir sa charge au près de la Duchesse de Savoie.

On a evincé de la Cour Mlle Berton [15]. Je crois que la Reine craignait que la duchesse ne fût exposée à nous donner un héritier en toupet. D'ailleurs cette pauvre demoiselle voulait se mettre trop en avant aux fêtes de la Cour. Au dernier appartement Edouard [16] ayant dû lui signifier qu'elle ne pouvait pas occuper la place qu'elle avait choisi, elle lui répondit que si elle n'y était pas, elle lui aurait riposté par deux soufflets et il y avait certainement toute l'onction possible. De plus elle avait poussé Mr de Truchssess par le dos et avait fait les cornes par derrière à la comtesse de Robilant. Il y en avait bien assez pour motiver cette grande mesure.

Je suis après l'Amis pour qu'il aille voir le Roi qui y tient tant; il ne veut pas aller aux fêtes. A la bonne heure, je conçois ces raisons. Mais qu'il aille le matin en audience privée puisque le Roi demande tous les jours s'il ne le verra pas.

Je crois qu'il espère comme Isabelle qu'il lui donnera quelque chose. Je crois qu'il s'y résoudra, du reste lui ne veut rien changer à sa manière d'être. Je voudrais bien qu'il songeât aller lui faire une visite, mais tu sais bien qu'il ne peut pas quitter sa coque ni plus ni moins qu'un escargot; pour moi je ne le conçois pas, en ayant l'indépendance et les moyens comme il les a. Il est un peu sorti de son absorbtion [*sic*] ces derniers jours et il en avait bien besoin. Je ne doutais pas de la contrariété que te causerait la perte de la visite de Salvator et j'en aurais pleuré, il parle toujours de refaire la partie, mais il faudra l'attendre. Maintenant il est engoufré dans mille intérêts et surtout le Tournoi, il vient pourtant tous les soirs l'avant-soir et nous sommes le mieux du monde. Mariette m'a dit qu'il est si content que je m'occupe de son costume, je suis heureuse de l'obliger à si peu de frais. Il prétend que son costume du Carrousel est absolument le même que tu avais dans le tableau forme et couleur.

Les petits enfans vont bien, Beo est un fameux follet que j'ai présenté l'autre soir au comte D'Aglié. Papa a envoyé un encensoir

à Poupon qu'il désirait beaucoup, il y aura eu la trève de Dieu pour ses batailles avec Buschetti pendant ces saints jours. J'espère aller le voir jeudi [17].

Je dirai à Mr Miretti d'envoyer son mémoire à la marquise. Je crains que ce soit une mauvaise époque pour les paiemens. Je conçois qu'on aimerait à s'approprier quelques-unes des curiosités qui se présentent sous ta main en ce pays, mais il est bon aussi de s'habituer à s'abstenir parce que les occasions se succèdent toute la vie, et qu'on ne peut pas continuellement succomber sans inconvéniens majeurs, et le premier est d'employer son argent à des choses inutiles tandis qu'on peut et doit l'employer autrement. Je n'ai plus osé aborder avec toi l'article voyage, parce que je ne savais comment le traiter d'une façon satisfaisante.

C'est moins la santé qui me retient, quoique je me serais bien hâtée avant que de me mettre en route, que l'article argent. Mon cher enfant, je n'ai pas le sou, comment veux-tu que j'entreprenne un voyage. Tu sais que la pensée d'aller te voir est la première qui m'est venue quand on m'a communiqué le legs de ma tante, cela te prouve la bonne volonté que j'en avais, mais il ne me sera payé qu'en 44; en attendant je n'ai rien du tout, ce n'est pas un voyage que je puisse faire sur mes épargnes, et ce ne serait pas l'année où je pourrai me trouver des épargnes, il me la faudra toute pour payer les frais du moment actuel quoique je ne fasse pas grande chose, mais quand on est en dehors de tout depuis longtems on se trouve totalment dépourvu de toilette.

J'ai fait remonter mes diamans, j'en ai pour 400 francs, et une dépense majeure, mais il y a bien des petites choses indispensables et tous les prix ont doublé. Je ne puis pas parler de frais de voyages à papa sachant dans quelles eaux nous naviguons, ce ne sera qu'autant qu'il m'arriverait quelque ressource personnelle que j'y pourrai songer.

Si l'oncle Charles m'avait donné une partie de ce qu'il s'est laissé prendre par Todros [18] en lui achetant la maison Martini qu'il aurait pu avoir bien meilleur marché, j'aurais pu me prendre cette satisfaction sans déranger personne. Que veux-tu, je le regrette bien autant que toi, mais comment faire, je ne peux pas frapper de fausse monnaie.

J'ai été très touchée, mon cher fils, de ce que tu me dis pour défférer aux observations d'établissement que je t'avais faites; tu peux penser si je désire que tu rencontres, outre les conditions de bonheur essentielles dans mes vues, encore tous les agrémens que la fortune

peut y ajouter, mais il ne faut pas que l'accessoire devienne le principal.

J'espère, je crois que Dieu te donnera la récompense des enfans obéissans et respectueux; elle est de bien ancienne date cette promesse et je le prie bien de la réaliser pour toi. Je me confie dans la providence et aussi dans la protection de notre Mélanie, il faut seulment tâcher de ne pas la contrarier dans ses vues, cette bonne providence, et se laisser diriger avec des intentions droites, et j'espère que nous trouverons une personne en qui placer nos affections sans y rencontrer de déception. Je vois l'étage supérieur et je bénis Dieu que cette fortune nous ait echappé. Je vois le mariage Brignole-Melzi [19] et je dis grand bien leur fasse, mais je me confie en Dieu que nous aurons mieux que cela. Nous dirons comme Eleazar [20] allant chercher femme à son maître: Faites-nous connaître celle que vous nous destinez, et mes diamans sont déjà prêts pour être offerts à celle qui donnera à boire à nos chameaux. Donne quelquefois un peu d'aumône de ta pauvreté comme dit l'Evangile, et cela te portera bonheur. Je voudrais bien que cette nomination te parvînt à l'occasion des fêtes [21], je m'en flatte encore.

La marquise Banzi [22] a perdu son petit garçon qu'elle nourrissait et qui paraissait si bien portant. Le soir il se portait bien et le matin il était mort. On ne savait de quoi, on attendait des lettres ce matin et Mme de Carru avait envie de partir ce soir pour aller voir sa sœur et éviter les fêtes qui lui pèsent; nous verrons si ses parens la laisseront faire. Son petit se porte tout à fait bien. Ratin commence à sortir un peu, elle ne tousse plus et te dit tant de choses. Elle m'avait bien dit une fois de t'écrire, s'il te venait l'occasion, d'acheter quelque chinoiserie ou autre curiosité pour donner à son mari, mais tu sais de ces choses tout à fait hors du commun et qui peuvent faire plaisir et qui se rencontrent avec un prix pas au-dessous de leur valeur. Dans ce moment *Bonhommet* [23] achète des robes et des bonnets qui la font crier comme un aigle. Il nous a aussi donné commission de faire vérifier s'il y a toujours à Busca certain cadre de miroir que tu dois connaître. On nous a aussi proposé ces jours-ci un petit intérieur hollandais représentant la naissance de la Vierge, la plus jolie chose du monde à 180 francs, peut-être moins, mais les bourses sont usées.

Adieu, cher fils, nous t'embrassons, n'oublie pas les lettres de grand-papa à Mr Crosa et B.[24]

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 30-32.

[1] Giorno, mese e anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Sofia Federica di Wurtemberg, moglie del principe ereditario Guglielmo d'Orange.

[3] Il re dei Paesi Bassi Guglielmo II e Anna Paulovna, granduchessa di Russia, nata nel 1795, sua consorte dal 1816.

[4] Con regie patenti del 26 marzo 1842, Carlo Alberto concesse grazia ai condannati per reati politici, facendo cessare l'effetto delle condanne (*Collezione Celerifera delle Leggi pubblicate nell'anno 1842*, Torino, 1842, p. 155).

[5] Cfr. lett. 96, nota 6.

[6] Il conte Paolo Francesco di Sales (1778-1850), ultimo discendente di S. Francesco di Sales, imparentato con i Cavour, uno dei più significativi rappresentanti della politica sabauda all'estero. Carlo Alberto lo nominò ministro di Stato nel 1836, cavaliere della SS. Annunziata nel 1842, grande di Corte nel 1845.

[7] Monsignor Alessandro d'Angennes, nato nel 1781.

[8] Il cavalier Roberto Saluzzo di Monesiglio, luogotenente generale, capitano nelle Guardie del corpo di S. M., col titolo di aiutante di campo.

[9] Giacinto Fedele Avet (1788-1855). Carlo Alberto lo chiamò a Torino e lo nominò membro della commissione di legislazione e del codice civile e poi consigliere di Stato. Ebbe parte notevole nella preparazione dei nuovi codici civile e penale.

[10] Il marchese Galeazzo Scarampi di Pruney, luogotenente generale dell'esercito.

[11] Alessandro De Rege di Gifflenga, commendatore dell'ordine militare di Savoia.

[12] Cfr. lett. 96, nota 2.

[13] Ferdinando Bruno di Tournafort, nato a Torino nel 1799, era vescovo di Fossano.

[14] Valentino Pallavicini dei marchesi di Priola, nato nel 1788, ispettore generale delle leve, capo dell'amministrazione delle Poste, morì il 30 marzo 1842.

[15] « Une vieille et riche demoiselle connue par son excentricité et ses coiffures extraordinaires » (cfr. la nota 2 di Emanuele in *Souvenirs historiques*, p. 31).

[16] Il marchese Edoardo Ferrero della Marmora (1800-1875), fratello di Alfonso. Nel 1821, luogotenente nei dragoni della Regina, fu insignito della croce mauriziana per la sua fedeltà alla causa regia. Giunto al grado di capitano, lasciò l'esercito per ricoprire la carica di gentiluomo di camera di Carlo Alberto.

[17] 31 marzo 1842.

[18] Jacob Abramo Todros, banchiere a Torino.

[19] Cfr. lett. 95, nota 18.

[20] Reminiscenza biblica: Eliezer, servo di Abramo, disse che la fanciulla che avesse dissetato lui e i suoi cammelli sarebbe stata destinata a Isacco (*Genesi*, 24). Nei *Souvenirs historiques*, a questo proposito Emanuele annotò: « Il parait réellement que le mariage n'était pas mon affaire: car chaque fois que j'en ai manqué un, je ne l'ai jamais regretté » (p. 32).

[21] Infatti, il Solaro scrisse a Emanuele la lettera di nomina a segretario di legazione di 2ª classe proprio il 28 marzo (A. COLOMBO, I, p. XCI).

[22] Marianna Carlotta Banzia, nata Luserna di Rorà, sorella della contessa di Carrù (cfr. lett. 51, nota 16).

[23] Cfr. lett. 31, nota 4.

[24] Il diplomatico Charles-Joseph-Edmond, conte di Bois-le-Comte (1796-1863) fu in servizio dal 1814 al 1848, con incarichi in varie capitali europee.

98.

Le 3 avril 1842

Je savais bien, mon cher fils, que j'oubliais quelque chose dans ma dernière lettre, car j'oublie sans cesse, et ma tête ne vaut pas mieux que mes jambes. J'ai donc oublié de te dire que la gravure pour Mr de Kettendyke avait été remise, il y a un mois, aux Affaires Etrangères pour qu'elle te fût expédiée, mais je crois les occasions bien rares pour la Haye; nous verrons, si on ne l'a pas fait partir, de la faire expédier à Paris par la première occasion, et de là il sera plus aise de te la faire parvenir.

Voilà le pauvre Mr Heldewier[1] qui vient de se casser la jambe en deux endroits; on en est assez en peine car, depuis trois jours que l'accident est arrivé, on n'avait encore pu hier soir la remettre en place tant elle était enflée; il souffrait beaucoup et avait toujours la fièvre, il n'était déjà pas en trop bon état auparavant pour que sa condition ne soit pas fort gravée. Il s'était endormi sur sa chaise lorsque quelqu'un entra, il avait la jambe engourdie et lorsqu'il a voulu se lever, il se l'est fracturé en deux endroits en travers, ce qui rend la guérison plus difficile.

Le général Pallavesin[2] des postes est mort et c'est le marquis de Cavaglià[3] qui a la place; c'est la goutte remontée qui l'a tué. Mme Dussol[4] était un peu mieux, mais comme elle paraît tomber en langueur, je ne sais s'il y a de quoi se réjouir. Nous avons dans ce moment à Turin un Père Bernard, *Paolot* taumaturge à ce que l'on dit, dont on s'occupe beaucoup, qu'on conduit chez tous les malades pour les bénir, mais jusqu'ici nous n'avons point vu de guérison miraculeuse.

Je voudrais bien qu'il guérit la comtesse Robassomero[5], à qui on vient encore de faire huit saignées, il n'y a pas moyen de tenir longtems à un pareil régime; quant à sa mère on vient de lui en faire trois, mais celle-là c'est un parti pris, dont elle finira par être victime, mais personne ne s'en met en peine.

On me dit que la Montisel a depuis longtems une toux qui la mine, ce serait encore un grand malheur pour la famille.

Chez nous les santés vont assez bien: papa me paraît être en bien meilleur état après les sangsues, à la maison Alfieri on va bien.

La comtesse Carru est à Bologne chez sa sœur [6], elle a laissé ici son fils dans un état assez satisfaisant. L'Amis a été jeudi matin chez S. M., qui l'a parfaitement reçu avec quatre *sciaps* [7], entre autres choses il lui a parlé de l'oncle Charles. Je voudrais qu'il l'obligeât aussi à aller chez lui, tu sens que pour les fêtes il va à la vigne. L'Amis est un peu plus réveillé depuis l'événement, il s'inquiète toujours de mes toilettes, il est scandalisé que je ne soie pas encore pourvue de coiffure, il me menaçait l'autre soir d'aller m'en chercher lui-même, vraiment je serais curieuse de voir ce qu'il apporterait.

Il arrive de tous côtés des caisses de Paris aux dames. Ratin a reçu la sienne. Elle aurait trouvé tout aussi bien ici. Il y a beaucoup de choses qui ne sont pas encore définies et qui tiennent les dames en suspens. Il y a continuellement ordres et contr'ordres, il paraît qu'on perd un peu la tête. J'ai entendu parler d'une réunion à Stupinis de toute la *pouponaille*. L'Académie militaire, les Jésuites, les Barnabites et les parents peuvent les y aller voir. Ce serait fort curieux. Il s'est établi, pour les jours où il y a quelque chose à Stupinis, un omnibus où l'on pourra être transportés pour un prix fort modéré. L'illumination s'annonce fort splendidement. Nous avions déjà les *popolose* [8], qui sont restées traditionnelles. Nous avons maintenant les *splendidissime*, qui resteront aussi. Nous avons aussi des distributions de commestibles et d'habillements en place Carline. Le Palais Madame sera illuminé selon son architecture, moderne au couchant et gothique des trois autres côtés. Il paraît qu'il y aura cours des voitures le soir de la *splendidissima*, la promenade du Valentin étant aussi illuminée. Au tournoi, messieurs les écuyers et officiers d'artillerie tombent un peu trop. Seyssel Victor [9] n'entend rien du tout et arrive toujours sur les autres. Salvator [10] n'est pas content. Je ne sais comment cet escadron du prince s'en tirera. Les autres vont bien, dit-on.

On a fait une fournée d'écuyers. Birague [11] des Gardes du Corps est passé premier écuyer du duc de Savoie, ainsi que Henri Morozzo [12], Scatti et La Rovere [13], qui ont été remplacés chez le Roi par Cortanze [14], Filippi [15], qui n'est pas le fils de ma défunte amie, Sonnaz [16] et Teulada [17].

On jase beaucoup sur les présentations qui, dit-on, vont avoir lieu, de la comtesse Borgaro, femme de Gustave, et d'une Madame Imperor [18], femme du commandant de la citadelle et très belle femme, mais madame tout court, dont la mère était servante d'auberge; pour mon compte je déclare que cela m'est fort égal. Mais il me semble que le Roi doit se mettre dans l'embarras par cette mesure, car il

y a des centaines de généraux qui auront autant de droit de faire admettre leurs femmes, que le général Imperor, et si d'aller à la Cour n'est pas une distinction, comme ce n'est pas un amusement dans aucun pays, il peut se faire qu'on s'en dégoûte et, une fois que la noblesse prouvera qu'elle s'est dégoûtée, la bourgeoisie, qui ne tient à [y] aller que pour faire comme nous, ne s'en souciera plus à son tour. Après cela, je n'en dormirai pas moins sur les deux oreilles. L'Amis me charge de te dire que Moncrivel est ici faisant service comme gentilhomme de bouche.

Lundi.

Voilà la pluie qui nous est arrivée, même un soupçon de neige et assez froid avec. Il vaut mieux que ce soit actuellement et qu'ensuite on puisse achever les préparatifs. Les baraques de la Place Victor pour les Décurions, Gouverneurs et les *figlie decurionali*, sont un bel effet avec leurs colonnes cannelées, ainsi que l'arena de place Saint-Charles, dommage qu'on l'ait tant resserée.

Maintenant je t'écrirais puis quand les fêtes seront commencées et je te rendrai compte du peu que je verrai et de ce que j'entendrai dire. Ces jours passées une dame est allée consulter Gazelli pour savoir si elle se pouvait se costumer en Jeanne d'Arc, les cuissards en fer la rendaient indécise, je suppose qu'on l'aura dissuadée.

Avant-hier nous avons donné à dîner à Cravetta [19], sur ce qu'il ne connaissait pas la purée de marrons dont il a mangé deux fois.

Mme de Tonnerre a eu lundi de Pâques une grande soirée un peu manquée, tous les Truchsess étant en retraite pour la mort de la tante Colloredo, ensuite la duchesse a mis le feu à son bonnet et a courru de grands dangers, mais elle en a été heureusement quitte pour la peur. Demain bal chez l'Ambassadeur de France, où les dames sont peu en train d'aller.

Poupon allait bien jeudi [20], mais il a terriblement le ton *strafalari* [21] et m'a même dit un bon mensonge de vanterie; plus je vois de près les éducations publiques et moins elles me satisfont, quoique je crois celle-là des meilleures. Salvator a pris la résolution de mettre Isabelle au Sacré-Cœur [22] à la moitié de mai, il est sûr qu'on la laisse terriblement se gâter. L'autre jour elle a manqué se briser la tête en tombant dans la rue, où elle court toujours sans vouloir donner la main.

S. E. attend toujours des nouvelles du gros paquet qu'il t'a adressé le 16 ou 26 janvier; il est persuadé qu'il est perdu avec les lettres qu'il adressait au Mr Crosa et à Mr de Bois-le-Comte [23]. Si tu l'a reçu ne tarde pas à lui répondre.

Adieu, mon cher fils, ne pouvant aller te voir je tâcherai de t'envoyer l'Empereur de Russie pour animer un peu ton été; voilà Giuspon, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio sécretaire à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di arrivo: « 8 avril 1842 ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 24 avril 1842 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 32-34.

[1] Il ministro dei Paesi Bassi a Torino, Jan Luis Heldewier.

[2] Cfr. lett. 97, nota 14.

[3] Il marchese Emanuele Doria di Cavaglià, colonnello di cavalleria, segretario generale delle regie Poste.

[4] Lucia Luserna di Campiglione (m. 1860), moglie dal 1819 di Enrico Cane d'Ussolo, era la madre di Adele, la giovane morta pochi mesi prima (cfr. lett. 93, nota 4).

[5] Cfr. lett. 76.

[6] Marianna Carlotta Luserna di Rorà, sorella di Costanza, moglie del marchese Banzia di Bologna, aveva perso un bambino da poco (cfr. lett. 97, nota 22).

[7] Dal piemontese *s'ciapassà*: « sculacciata ».

[8] È lo stesso Emanuele a dare spiegazione al riguardo: « A l'occasion de je ne sais quel anniversaire, le Municipe fit distribuer un programme absurde où l'on annonçait qu'entre autres fêtes on aurait des *popolose passeggiate* décidant d'avance que la foule y accourait. On s'en moqua longtems ». (*Souvenirs historiques*, p. 33, nota 2).

[9] Vittorio Seyssel d'Aix (1804-1857), porta stendardo nella terza quadriglia.

[10] Salvatore Pes di Villamarina, porta stendardo nella seconda quadriglia.

[11] Il conte Cesare Birago di Vische.

[12] Enrico Morozzo della Rocca (1807-1897) era uno dei sette figli di Carlo Filippo Morozzo, zio di Roberto e Massimo.

[13] Il marchese Federico Della Rovere di Montabone (1805-1865).

[14] Il marchese Ercole Roero di Cortanze.

[15] Il conte Maurizio Filippi di Baldissero, tenente del reggimento Savoia Cavalleria.

[16] Il conte Maurizio Gerbaix di Sonnaz.

[17] Il barone Francesco Teulada di San Giusto.

[18] La moglie del comandante Giuseppe Imperor. L'episodio è ricordato anche da V. BERSEZIO, *I miei tempi*, Torino, 1931, p. 101.

[19] Il colonnello dei carabinieri Marcello Cravetta di Villanovetta (1797-1875), oppure suo figlio Corrado (1822-1910), in Accademia dal 1834 al 1841, poi ufficiale in Novara Cavalleria. Combatté in tutte le campagne dal 1848 al 1859.

[20] 31 marzo.

[21] Cfr. lett. 4, nota 4.

[22] Il collegio era sorto a Torino nel 1824, quando la marchesa Giulia di Barolo, per incarico di re Carlo Felice, fece arrivare dalla Francia le Dame

del Sacro Cuore di Gesù affinché si prendessero cura dell'educazione delle ragazze di « civile condizione » (R. M. BORSARELLI, *La marchesa Giulia di Barolo e le opere assistenziali in Piemonte nel Risorgimento*, Torino, 1933, p. 193)

[23] Cfr. lett. 97, nota 24.

99.

Vendredi 15 [avril 1842] [1]

Mon cher fils,

Nous sommes dans le tourbillon des fêtes et, quoique j'en prenne avec beaucoup de modération, je ne laisse pas que d'en être fort dissipée et avoir de la peine à me retrouver. J'espère pourtant, entr'aujourd'hui et demain, avoir le tems de t'envoyer une lettre raisonnable.

J'ai reçu la tienne dernièrement et papa aussi et grand-papa et toutes ont fait plaisir et tout le monde te répondra à son tour. Vous vous amusez pour le moins autant que nous, j'ai idée. Mais ici on y est si peu fait qu'on prend le plaisir comme une corvée et on se bourre pour en avoir plutôt [*sic*] fini. Pourvu que nous ne tuions pas cette pauvre duchesse, car elle doit être éreintée [2].

Le tems nous a peu secondé: mais on a pu faire l'entrée mardi sans pluie. C'est plus qu'on espérait. Lundi le tems était sombre et d'un froid si âcre qu'on en souffrait moins au mois de janvier. Il s'était radouci le lendemain et nous allâmes chez l'Amis à une heure avec Ratin, l'oncle César, Mlle Kerwan et Beo. Papa était au Palais Madama, où il avait aussi beaucoup de curieux. Il y eut grand serviment chez l'Amis et le cortège n'arriva de Stupinis que vers les trois heures. Tous les archiducs arrivèrent une demie heure avant dans des calèches à la Daumont. Puis soixante carabiniers, avec cuirasse et casque, ouvraient la marche et les équipages après en grand gala. Nos princes étaient à cheval à côté de la voiture de l'épouse, qui était avec la reine et la comtesse de Robilant; puis tous les pages et valets de pied.

Les livrées étaient toutes neuves et fort belles; les troupes bordaient la haie et ce furent les seules qui firent entendre quelques vivat; tu sais que l'enthousiasme n'est pas dans notre caractère [3]. Les canons n'arrivaient pas jusqu'à nous. Il y avait peu de cloches dans ce quartier, de façon que c'était un peu morne. La place Victor était belle, on avait construit des deux côtés des colonades, qui étaient d'un bon effet. Mais le Roi ayant dit qu'il ne voulait pas de soldats pour retenir les curieux à leur poste, ils se ruaient indi-

scrètement partout et les demoiselles eurent grande peine à arriver jusqu'à la voiture. Elles étaient pêle-mêle avec tous les gamins possibles. Dès que la Cour eut dépassé la maison de l'Amis, nous courûmes par les boulevards du nord au Ministère, où nous vîmes le défilé de la troupe. Le Roi était descendu sur la place et les princesses étaient au prétoire de Pilate.

Je revins chez moi fort aise de n'avoir plus rien à faire le soir, car j'étais un peu fatiguée.

Il y eut ensuite dîner de 60 couverts à la Cour, puis le théâtre, ceci on m'a dit que c'était très beau: la salle bien ornée, la grande loge en blanc et or, le parterre aussi bien décoré et avec quantité de belles dames. Le Roi présenta la Duchesse au public et fut très applaudi. Le spectacle était détestable, le seul Salvi, qui vaut quelque chose, étant malade. Mademoiselle Grote est la seule qui fasse plaisir par un charmant Boléro. Après le théâtre, *trattenimento ne' regi appartamenti.* C'était encore très beau. Tout était ouvert excepté la chambre à coucher de la reine. La galerie du ministère toute redécorée à neuf. On dit qu'on ne pouvait rien imaginer de plus beau que ces appartemens. Mais une foule à être porté, une chaleur à fondre et les raffraîchissemens ne pouvaient percer cette masse qui crevait de soif.

Le mercredi, tems affreux, pluie et neige toute la journée, et toutes les dames, moi comprise, courant après leurs robes et bonnets qu'elles ne pouvaient arracher des mains des faiseuses éplorées. Il y eut *Te Deum* à S. Jean le matin, et le soir, ce fameux bal costumé, qui mettait en convulsion toutes ces dames. Je m'en allais à 5 heures et 1/2 chez les Villeneuve pour aider Madame Royale à sa toilette. Elle réussit très bien. Elle avait de très beaux diamans et en quantité. Le baudrier de velours noir, qui soutenait le couteau de chasse, en était tout couvert. Elle en avait à son corsage, à sa togue. Les habits des hommes étaient bien faits aussi. Les boutons et les boutonnières en or faisaient bel effet. Des rabats en dentelle avec des rubans rouges. Enfin ils furent distingués et les maris satisfaits. A quoi je tenais beaucoup.

La fête fut magnifique. Vial[4] et d'Albon[5] étaient magnifiques aussi. Les milanais avaient cru nous battre, ils furent battus. Le vice-roi était fort bien en Charles Quint. La confusion était à l'ordre du jour. Le grand Chambellan ne s'occupe de rien.

Il ne fallait pas confier l'ettiquette à un républicain. Gazelli bourre tout le monde et perd la tête, alors les importans, comme Sommariva et compagnie, brouillent tout. Papa y a été, mais n'a pas assisté au souper, qui a eu lieu à une heure.

Hier jeudi, la Duchesse a reçu à deux heures et demie, j'y ai été; 380 dames lui ont fait la révérence, on les lui nommait et elle leur disait quelque chose si elle pouvait. Pour la mettre sur la voie, je lui ai dit que j'étais la mère de *povr Manu*[6], ce qui m'a valu un sourire qui l'a fort embellie.

Nous aurions dû avoir les feux et l'illumination le soir, mais le mauvais tems l'a fait renvoyer. Le tournoi va comme il peut, tous les jours il tombe quelqu'un: hier c'était le tour d'Incisa[7] qui s'est démis le bras, ces jours passés Teulada[8], e Castelborgo[9], qui s'est heurté avec Ciccio[10], a été renversé le cheval sur lui, et s'est fait assez de mal. Salvator et Ciccio sont partis hier matin pour Fossan, leur sœur étant assez mal. Si elle ira mieux, ils reviendront à leur poste. Il y a aussi eu duel entre Scatti[11] et Saint-Front; le dernier a été mis hors de combat. Cette fête donne assez d'inquiétude surtout aux parens de tous les jeunes gens. Aujourd'hui il y a un *Te Deum* à la *Consola*[12], et ce soir nous aurons appartement à la Cour, dont je te donnerai des nouvelles demain. Pour aujourd'hui adieu, je vais avaler de l'acconit pour pouvoir aller jusqu'au bout, car je crois que mon foie est de nouveau un peu embarassé, et ces jours passés j'ai bien cru que j'étais enfoncée. Hier nous avons eu dîner chez S. E., avec les Borromées, Torragna ecc.... Nous devions avoir aussi Alberto Visconti, mais il n'a pas pu venir.

Samedi.

Me revoici, mon cher fils, saine et sauve de mon expédition d'hier soir, dont je ne me repents point et je suis contente que ce soit fait. La fête était splendide, nombreuse[13]. Les parures riches à un point peu convenable pour qui connaît nos fortunes. Mais je trouve que les dames se coiffent très mal avec leurs cheveux en caniche tout défrisé. Elles ont l'air de n'avoir pas été peignées et par suite malpropres. Je ne sais si c'était le trop blanc de la salle, ou la chaleur qui était excessive, mais elles étaient toutes d'un rouge violet fort désagréable. J'ai trouvé le Roi fort changé, fort vieilli depuis deux ans et demi que je ne l'avais vu. La musique a été discrettement bonne. Quant au concert monstre qui avait lieu sur la place, il faisait fort peu d'effet. Aujourd'hui et demain il y a les courses de chevaux. Le tems, qui menaçait un orage, paraît vouloir les seconder. Je les laisse faire et ne m'en mêle pas. Ce soir bal des pauvres[14], où il ne paraît pas qu'on soit en train d'aller. Les billets sont placés, c'est l'essentiel.

J'ai vu à la Cour Victor Sambuy, qui ne m'avait pas trouvée chez moi, je crois que nous dînerons mercredi avec lui et les siens

chez S. E. Nous comptons aussi lui proposer chez nous un dîner de famille.

J'espère qu'on ne continue pas à te nourrir avec du millet, je préfèrerais ce me semble le tapioca que j'aime, quoique je n'en aie pas goûté au vin. Enfin cette bien heureuse nomination est arrivée et ses conséquences se feront sentir plus tard. Je regrèterais que tu dus te deffaire de ta boîte. Si tu savais comme on se met à avoir des diamans ici, en vérité je n'y comprens rien.

Tu auras vu l'amnistie dans les journeaux, il me paraît qu'elle fait l'effet qu'on se prométait. Salvator ayant trouvé sa sœur mieux est revenu à son poste, mais cette femme ne peut aller loin dans l'état où elle est. Sa mère, qui vient encore de se faire faire une quantité de saignées, me paraît aussi dans un état bien précaire; il y a de grands orages chez elle, Manuelin a perdu patience et a éclaté, elle s'arrange pour être isolée de son vivant et point regretée si elle venait à manquer.

Le tems ne m'a plus permis d'aller voir Poupon les deux derniers jeudis, je pense qu'il se dispose à aller à Stupinis le 20.

L'Amis me charge de te dire mille choses, on a fait sur lui toutes sortes de contes bleus, mais le fait est qu'il ne veut rien et que cela mettra les autres à l'aise. C'est inutile de se charger d'affaires qu'on ne pourrait pas conduire à sa fantaisie et dont on ne se tirerait pas à son honneur.

Jenny et Camille sont venues m'interrompre et il faut que je m'arrête là pour aujourd'hui. Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons bien fort.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, secretaire de la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Sopra l'indirizzo compare l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 24 avril 1842 ». Edita in larga parte in *Souvenirs historiques*, pp. 34-37.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Le feste nuziali furono imponenti per fasto e durata. Iniziarono lunedì 11 aprile con l'arrivo della famiglia del viceré Ranieri al castello di Stupinigi, dove il giorno dopo fu celebrato il matrimonio e si conclusero con la festa notturna del 9 maggio offerta da Carlo Alberto nel castello di Stupinigi.

[3] Contrariamente alle testimonianze ufficiali che parlavano di grande entusiasmo e acclamazioni popolari, anche Vittorio Bersezio concordò con l'osservazione di Costanza e descrisse una folla « fredda, taciturna, quasi ostile » (V. BERSEZIO, *I miei tempi*, cit., p. 105).

[4] Il conte Vittorio Balbiano di Viale nella quadriglia della corte di Provenza rappresentava Adriano Balbiano.

[5] Il visconte Raoul d'Albon, nella quadriglia Riccardo Cuor di Leone in Palestina, rappresentava il conte Guy d'Albon.

[6] Cfr. lett. 7, nota 2.

[7] Il cavaliere Luigi Incisa, sottotenente in Novara Cavalleria, faceva parte della quarta quadriglia.

[8] Francesco Teulada di Sanfront, capitano in Novara Cavalleria, faceva parte della seconda quadriglia.

[9] Angelo Bongiovanni di Castelborgo, maggiore in Novara Cavalleria, era capo della seconda quadriglia.

[10] Francesco Villamarina, tenente nello Stato Maggiore generale, era cavaliere nella terza quadriglia.

[11] Il marchese Gustavo Scati di Casaleggio, capitano nello Stato Maggiore generale, primo scudiero del duca di Savoia, era porta stendardo nella prima quadriglia.

[12] La corte intervenne nel santuario della Consolata al solenne *Te Deum* fatto cantare dalla città, con musica di Raffaele Carcano, primo basso della reale cappella.

[13] La sera di venerdì 15 aprile, a corte, vi fu un gran concerto con 1300 invitati. Fuono eseguiti pezzi di canto da Salvi, Colini, Ferlotti. Alle 10 sulla piazza reale, gran serenata, offerta dalla città, con bande musicali dirette dal maestro Gabetti.

[14] A palazzo Ormea, la sera del 16 aprile, vi fu un gran ballo a favore del Ricovero di Mendicità e delle sale d'Asilo. Vi intervennero quasi 1000 persone, tra cui il duca di Genova, il principe ereditario di Lucca, l'arciduca Carlo, il principe di Savoia Carignano.

100.

24 avril [1842] [1]

Mon cher fils,

Tu recevras ces jours-ci une lettre de S. E., qui m'a donné la tienne à lire. Je ne sais s'il t'aura parlé de nos fêtes, dont il n'a pas vu grand chose. Je m'en vais t'en dire ce que j'en ai vu et entendu.

D'abord le mauvais tems est venu à la traverse et il a fallu renvoyer tout ce qui devait se passer au grand air. Nous avons cru un moment que nous aurions le spectacle d'une inondation au lieu de ceux qui étaient annoncés. C'était une désolation. Les étrangers partaient; ceux qui restaient ne savaient que devenir. Ils tournaient sous les portiques comme les poissons rouges dans un bocal. Les galeries étaient encombrées; c'étaient 15 à 16 mille personnes qui les visitaient par jour. Enfin le ciel a eu pitié de nous et depuis quatre jours, non seulment nous avons un soleil étincelant, mais une chaleur comme tu sais qu'il en fait ici dès qu'il ne fait plus froid à geler. Le bal de Schwarzenberg [2] a été très beau, très bien orné, très bien servi, souper pour la Cour et la société en même tems,

dans des pièces différentes; belle musique qu'on avait fait venir de l'étranger. Les contredanses chantées, ce qui a paru assez drôle, mais faisait bon effet. Je n'y ai pas été et papa, qui avait le projet d'y aller, s'est découragé au moment de s'habiller.

Je n'ai pas été non plus aux premières courses et je ne vais pas non plus à celles qui ont lieu aujourd'hui. Cela rentre dans les plaisirs que l'on connaît déjà. J'ai entendu dire du bien de la soirée philodramatique et on n'a rien dit de la philarmonique.

Vendredi[3] à une heure nous avons eu le tournoi et j'ai été le voir d'une croisée de la Chambre de commerce, à la maison Dubourg avec Ratin et Isabelle. Le coup d'œil était magnifique. Le spectacle s'est parfaitement passé sans aucun accident. Tout le cirque était drapé en bleu et blanc, ainsi que les croisées des maisons.

La loge du Roi était placée au bout de la rue Neuve par laquelle il arrivait. Les champions du tournoi s'habillèrent au manège du roi et traversèrent ensuite la ville pour entrer dans le cirque par la rue qui passe devant S. Charles, et quand ils s'en retournèrent ce fut par la rue du Pô jusqu'au milieu de la place Victor, ce qui fit grand plaisir au peuple qui n'avait pas pu pénétrer dans l'enceinte. Tous les costumes étaient beaux, riches et bien portés. Je pense qu'on en fera des dessins que je tâcherai de t'envoyer.

Le Duc de Gênes en avait un très beau, bleu et argent. Il était bien sur son cheval, faisait son affaire avec grâce, son air encore enfantin intéressait et il fut applaudi. Malgré l'habileté de ces messieurs, le spectacle fut trouvé un peu long, car il dura près de quatre heures et le soleil et la chaleur incommodaient beaucoup. Isabelle fu très convenable jusqu'au moment d'enfiler les têtes. Je ne sais pourquoi elle se trouvait tant de sympathie pour ces vilaines têtes. Mais, quand elle les vit voler à droite et à gauche, elle commença par se mettre dans une grande colère et finit par pleurer.

Hier au soir, les feux d'artifices et l'illumination. Je fus voir les feux[4] à la maison Montegrandi. On voyait très bien. Ils furent jolis, mais courts. On avait fait venir un artificier de Rome et il doit encore en donner le 3 mai vis-à-vis le Valentin. Après les feux nous montâmes en calèche, Ratin, Jenny, Mme Montegrandi[5] et moi, pour aller voir l'illumination.

Le Roi la parcourait à cheval, la Cour en calèche, et tous les autres suivaient. L'arsenal était superbe. Nous entrâmes ensuite par un arc de triomphe sous l'allée des platanes. Celle-ci était comme une immense tente tendue en verres de couleur. C'était féerique. L'allée du Pô était ornée de festons et pyramides toujours en verres de couleur; le pont en fer faisait un joli épisode et la promenade

se terminait par deux grandes renommées de fer. La *Gran Madre* était comme un temple de diamans. Le perron, les colonnes, la coupole, tout était couvert de lumières et elle avait l'air d'être au bord du fleuve où elle se réfléchissait.

La place Victor et la rue du Pô étaient superbes à voir, mais tu peux t'en faire une idée. La Palais Madame avait une belle architecture gothique de trois côtés et la façade moderne aussi riche que possible. Je n'ai pas poussé jusqu'à l'Hôtel de Ville et la Basilique qu'on allait admirer. Mais était onze heures et demi et le vent en avait déjà éteint une partie. J'espère que les étrangers diront que nous nous entendons aux fêtes. Maintenant il faut que je fasse une trêve. Je veux aller un moment à l'église, puis chercher la petite Pollon avec ma belle voiture, parce que nous avons le *corso* à 4 heures.

Lundi [25 aprile]

Je viens de lire ta lettre à Papa, arrivée ce matin. Elle m'a causé bien de plaisir en voyant tous les agrémens de ta position. Tu as vraiment trouvé ton pays. Ne te laisse pourtant pas gâter par tous ces témoignages d'intérêt et d'approbation ... comment il faut s'y prendre pour réussir: il faut toujours tâcher de perfectionner la méthode et ne point se relâcher. Tu sais que dans notre pays on a l'habitude de tirer la considération de l'étranger, *oh bel col l'a bel?* [6] Il semble toujours qu'on se dise et il faut se faire une réputation au loin pour qu'on vous la passe chez vous: ce qui fait que je suis très contente et très reconnaissante de ce que la Cour des Pays Bas, et la Reine [7] surtout, veut bien te témoigner.

Je tâcherai de voir les Heldewier dès que le comte sera en état de voir du monde, pour lui témoigner ma gratitude [8]. Je suis grand gré aussi à ton principal de l'intérêt qu'il te marque. Il en est qui pourraient prendre ombrage de tes succès au lieu de s'en applaudir.

Je n'ai pas besoin de t'insinuer la modestie et la déférence avec lui, car tu sens la convenance de cette conduite aussi bien que moi. Ce serait avec bien du plaisir que j'irais moi-même remercier tout ce monde et voir les tulipes et la kermesse et tout le reste qui m'intéressait infiniment, mais outre ma patraquerie, qui donne beau jeu pour qu'on m'en détourne le défaut d'argent, c'est la manque de compagnon qui y met encore obstacle, car de faire bouger papa, il n'y faut pas songer, ainsi il faut encore que je patiente et toi aussi, mais j'en ai tout le regret possible. Papa t'écrira un peu plus tard, ces jours-ci, les fêtes n'ont pas laissé que de le distraire et

il a beaucoup à écrire pour son propre compte, quand il a fini ce qui est de devoir il n'en peut plus. Le dimanche étant le jour destiné à la correspondance, je pense qu'au premier il t'écrira, en attendant il me charge de te dire combien il jouit de tout ce qui t'arrive d'agréable et je puis rendre témoignage de toute la part qu'il y prend. Je serai aise que tu pusses faire un marché avantageux de ta voiture et garder tes diamans, qui te viendront à tail un jour ou l'autre, car c'est un effet cher à acheter, et qu'on vend peu avantageusement, mais il me semble difficile que tu obtiennes un aussi grand profit de ta voiture.

Hier j'ai fait ma belle figure dans la mienne au *Corso* du Valentin, il était nombreux, toute la Cour y était, la Reine en calèche, la Duchesse à la daumont, et le Roi, les Princes et les Archiducs à cheval, suivis d'un long cortège de toutes sortes d'officiers. La chaleur était très forte et je me suis dégoûtée de toutes les fêtes au soleil.

Ce soir bal à l'Hôtel de Ville [9], on s'en promet des merveilles, papa compte y aller; puis nous aurons du repos, le Roi s'en va à Racconis le 26, 27 et 28. Samedi [10] on attend la reine Marie-Cristine [11], on dit qu'elle vient se fixer dans le pays. Ce serait une ressource à ménager. Le deux de mai fête à Stupinis, le 3 feux d'artifice au Valentin [12], le 4 exposition du S. Suaire et puis tout est fini pour nous.

La Cour ira à Gênes, où l'on prépare de brillantes fêtes.

L'archiduc Ranier est venu jeudi visiter les salles d'asyle et comme j'étais de semaine, je m'y suis trouvée, c'est un brave homme, il paraît qui a l'air fort débonnaire, tout le monde trouve la vice-Reine fort belle [13], et même l'archiduchesse sœur, qui a une tenue et désinvolture parfaite dans une position peu agréable. Demain nous donnons à dîner à Victor, Rosalie et les deux Malabaila; nous sommes sur un très bon pied avec Victor, je pense aussi qu'il n'est pas impossible que tu lui tombe encore une fois sous la griffe. Au reste, sa réputation méticuleuse et ennuyeuse est bien établie.

L'Amis s'en va partout avec le public voir les spectacles, il est content de ce qu'il voit et dispute avec Jenny. L'oncle Charles n'a pas été à la vigne grâce à la pluie, mais je ne l'ai plus vu.

Le petit Panissera [14] a fait une rechute chez les parens, et les médecins n'en espèrent guère. Mlle Dussol [15] est toujours en mauvais état, quoique ses parens aillent partout. J'ai vu Poupon jeudi [16] en très bonne santé, seulment je trouve qu'il devient fort *foliro* [17], il avait été déjà une fois à Stupinis et se préparait à y retourner. S. E. a fait des extraordinaires, il a été voir passer les chevaliers

du tournoi et le soir de l'illumination il a fait une grande promenade par la ville.

Adieu, mon cher fils, je te renvois à la gazette de Turin pour mes omissions, et je t'embrasse de tout mon cœur, que Dieu continue à te bénir.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, secretaire de Légation de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Sopra l'indirizzo la nota di Emanuele: « Répondu le 4 mai 1842 ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 38-41.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 93, nota 14.

[3] Venerdì 22 aprile, in piazza San Carlo, ebbe luogo il grande torneo, allusivo alla festa cavalleresca data nel secolo XIV in Costantinopoli da Anna, figlia di Amedeo V di Savoia, andata sposa ad Andronico imperatore. Capo del torneo era il duca di Genova (A. COMANDINI, cit., II, p. 982).

[4] La sera del 23 aprile, in piazza San Secondo vi fu un grande fuoco d'artificio ordinato dalla città, in presenza di tutta la corte.

[5] Giuseppina Montegrandi, nata Giaime di Pralognan, moglie di Eugenio, controllore alle finanze.

[6] La frase dialettale è scritta con chiarezza e sottolineata nell'autografo, ma è intraducibile.

[7] Anna Pavlovna, sorella di Alessandro e Nicola di Russia, regina dei Paesi Bassi.

[8] Costanza fa riferimento ad una lettera di Emanuele del 17 aprile, nella quale egli raccontava di un suo successo presso la regina dei Paesi Bassi (cfr. *Souvenirs historiques*, p. 42).

[9] La sera del 25 aprile, nel Palazzo di città, vi fu il gran ballo al quale intervenne la famiglia reale al completo. Le danze furono aperte dal duca di Savoia con la contessa Pollone, moglie del sindaco di prima classe.

[10] 30 aprile.

[11] La regina Maria Cristina di Borbone Napoli, vedova di re Carlo Felice. Anche Roberto diede al figlio la notizia dell'arrivo a Torino dell'anziana regina (lettera del 30 aprile 1842, in A. COLOMBO, I, p. XCII).

[12] La grande festa pirotecnica e nautica fatta organizzare da Carlo Alberto al castello del Valentino, sul fiume Po. In realtà ebbe luogo domenica 8 maggio.

[13] Cfr. lett. 59, nota 8.

[14] Probabilmente Marcello Panissera di Veglio (n. 1830), il più giovane dei quattro figli del gentiluomo di bocca Francesco e di Giuseppina Gabriella Piossasco di Bardassano.

[15] Impossibile stabilire di quale delle figlie di Enrico Cane d'Ussolo e di Lucia Luserna di Campiglione si tratti. Dopo la morte di Adele, le sorelle Cane d'Ussolo erano: Maria, Valentina, Enrichetta e Maria Luisa.

[16] 21 aprile.

[17] Piemontese: « scimunito ».

101.

10 mai [1842] [1]

Mon cher fils,

Indépendamment de ta lettre reçue hier, je me proposais de passer à causer avec toi quelques momens de cette triste journée [2] qui nous reporte à des tems de si douloureuse souvenance. Nous avons passé la matinée à nous occuper de cette pauvre fille devant le bon Dieu avec la douce conviction qu'elle est dans un lieu de paix et de sécurité.

Si l'inquiétude pouvait avoir accès où elle se trouve, elle en aurait pour nous, qui ne saurions en avoir pour elle, et il me semble qu'elle doit avoir hâte de nous attirer auprès d'elle, loin de tout danger et de tout souci. Dans le cours de ces fêtes je me surprenais par l'effet de l'habitude à la souhaiter tantôt ici tantôt là, et puis la réflexion me rappelait de suite à la réalité triste pour nous, heureuse pour elle, qui doit lui faire regarder en pitié ce qui nous occupe encore ici-bas. Certes elle doit avoir mieux que nos divertissemens tous mêlés de fatigues, de dépit, de déceptions de toute espèce. Moi j'ai eu peu de tout ayant pris une part minime aux fêtes, mais ceux qui étaient de tout avaient moins lieu de s'en applaudir que moi, car ce qui mettent leur attente dans les plaisirs et distinctions de ce monde trouvent plus de mécomptes que de satisfaction, en s'abstenant on a de moins la fatigue, la dépense et bien de petits déboires d'amour-propre blessé.

Enfin tout est fini et nous rentrons dans l'état normal dont bourses, santé et repos d'esprit se trouveront mieux. Je suis restée depuis ma dernière maladie dans un état de faiblesse qui me donne une agitation nerveuse pour la moindre chose extraordinaire qui se présente à faire, ce qui me procure un malaise, comme si j'allais être malade. Cela passe sans laisser de suites, mais j'aime autant ne pas éprouver cette sensation peu agréable.

Je n'avais pas entendu parler de menace de choléra en Hollande et je suis aise qu'il n'en soit rien. Nous avons ici des typhus. Le chanoine Cottolengo [3] en est mort, et il l'avait pris dans son hôpital où l'on disait qu'il faisait des ravages, mais on couvre le tout d'un grand mystère et on ne peut savoir ce qu'il en est. Il paraîtrait qu'il y en a aussi à l'Hôpital de la charité, car don Juglaris le recteur en est atteint; mais là aussi on isole les malades et on n'en parle pas.

Nous avons eu encore bien du mauvais tems et des inondations

et désastres de tous côtés, ce qui mettra toujours plus de ceux qui aurons des réparations à ajouter aux dépenses de l'époque. Nous avons eu des dégâts au Roc et à Lagnasc par deux fois depuis peu. Mais La Manta[4] on a bien plus à Verzuolo. Je ne sais trop comment fixer l'époque où nous irons revoir nos rochers, tu sais que papa n'est jamais pressé de changer de place. Grand-papa m'a sommée de lui garder de la place pour lui faire une visite à S. Martin. Il voudrait bien y aller, mais Charles aura cette année des examens à prendre et ce ne sera qu'en juillet, de façon que je ne saurais rien préciser.

L'oncle Maxime[5] a demandé aux pères Jésuites de Palerme l'autorisation d'ammener l'oncle Prosper à Milan pour se reposer et lui faire changer d'air. Papa lui a écrit de venir nous voir au Roc, mais si cela ne se combinait pas, il faudrait que papa aille voir son frère à Milan.

Aussi tout est incertain, compliqué. Salvator a renoncé à mettre actuellement Isabelle au Sacré-Cœur et voudrait nous l'envoyer au Roc; en attendant ils parlent dans ce moment de louer quelque chose à Moncalier, où sa mère irait pendant l'absence de ses messieurs et les fêtes de Gênes[6]. Le projet de Mr Crosa est fort aimable, mais pas des plus économiques, et il faudra se donner encore un peu de patience; si l'argent arrive je me mettrai en train de chercher un compagnon, mais je tâcherai que ce soit à la saison des fleurs. Je trouve tes fêtes de bien meilleur goût que les nôtres, et je suis sûre que je jouirais vraiment beaucoup de la vue de ces pays-là, et puis on s'y amuse à l'aise pour son compte le jour et l'heure que l'on s'y trouve disposé et non par ordre comme ici.

Nous croyions que nous ne sortirions pas d'une queue de fêtes que la pluie faisait toujours renvoyer. Enfin dimanche[7] au soir nous avons pu nous rendre au Valentin, pour voir tirer le feu d'artifice. On a pris la mauvaise méthode d'épuiser les plaisirs, et celui-ci a duré trois bonnes heures et toujours le canon nous assourdissant. Avec un peu de discrétion le feu aurait été beau. Les feux de couleur qui se réflétaient dans la rivière, ceux qui avaient l'air de sortir de l'eau, c'était très bien. Puis une régate. Le duc de Gênes donnait les prix de dessus son Bucentaure. Ensuite une bataille navale, qui a duré une bonne heure. Nous nous donnions tous pour vaincus. Quelqu'un disait que nous avions tant de généraux qui n'avaient jamais vu le feu, qu'on voulait leur en fournir une occasion. Cela finit par l'incendie du bateau à vapeur, qui brûla tout doucement et fort bénignement. Belle carrière qu'il fournit ce pauvre bâtiment. Le tout devait finir par un Vésuve. On avait placé un vieux canon dans

le fleuve et on l'avait rempli de matières inflammables. Au lieu de faire explosion en l'air, il éclata en nous donnant une secousse et un fier *crep*[8]. Heureusement les éclats n'atteignirent personne. J'étais très bien placée dans une loge couverte toute de dames et au-dessous de la Cour avec Mme de Casanova[9], Ratin et la Carrù et puis tout le monde; les hommes étaient dans des loges au-dessous et découvertes. La château du Valentin illuminé était magnifique et contentait les plus difficiles. Je m'y étais rendue à pied et j'en revins de même, car j'avais vu que dans ces cas on en finit plus avec les voitures, nous fîmmes pause chez Capel et à minuit et demie j'étais chez moi.

Hier a eu lieu la fête de Stupinis[10]. Le tems un peu couvert sans pluie, la température assez douce ont favorisé la journée. J'ai eu peu de détails sur l'intérieur du château. Toute le monde m'a parlé de la réunion des poupons, qui me paraît avoir eu le principal intérêt. Les tables du festin étaient dressées sous les allées. Le Roi alla les voir dîner et provoqua l'arrivée de certains poulets, qui lui valurent des vivats fort bruyants. Poupon fut reconnu et distingué par S. M. Il paraît qu'il s'est conduit aussi *very gentlemanlike*, car un de ses camarades s'était complètement grisé et ne reconnaissait plus personne.

Nous avons eu, il y a huit jours, l'exposition du Sait Suaire, qui a été une très belle fonction. Le matin, voyant de fortes menaces de pluie, je fus, sans en avoir eu le projet d'avance, sur le balcon de Jenny, où je vis assez bien la relique. L'après-midi, le tems s'étant éclairci, je fus d'avoir voir [*sic*] Poupon chez Mme Bocca, qui les avait tous traités à dîner et leur donna des glaces plus tard; puis j'allais voir la fonction de la maison Villamarina, et je vis la procession. C'était très beau et tout le monde se conduisit très convenablement.

Mercredi [11 maggio].

Hier les visites m'ont empêchée de venir à bout de ma lettre, je la reprens ce matin que je n'ai pu tirer aucune parti des marmotines, en attendant l'heure de mon thé, je m'en vais encore causer avec toi et répondre à tes lettres.

Mlle Annette n'avait pas du tout de bon sens, ce dont je suis très fâchée pour elle. On dit qu'il y a à Bruxelles de très gros partis femelles, mais qu'elles veulent choisir, il me semble qu'il y en a aussi qui ne choisissent pas trop bien et qui font des escapades; enfin quand le cœur t'en dira, j'achèterai un dromadaire et j'enverrai Sor Giuspin en guise d'Eliezer chercher l'épouse[11], il sera persuadé que

celle qui met le moins de sucre dans son café sera la prédestinée. Il raccourcit tous les jours mes gressins au déjeuner voyant que je suis tenace pour le nombre. On parle du mariage de Mlle Boyl avec le cadet Matteis, qui aura une belle fortune par sa mère. On nous aurait volontiers gratifié de cette demoiselle, qui est une belle *fiassa* [12] et qui peut être aussi bonne, mais je redoute un peu certaines écoles, de plus la mère a toujours maille à partir avec tout le monde. Je crois que l'élément taparellique [13] est comme la moutarde, un grain fera bien, mais il n'en faut pas trop. Je ne vois ici en fait d'éducation aidée d'un bon fond, qu'Emma Pollon, qui soit vraiment un sujet où les bons principes et les bonnes habitudes s'allient avec la gentilesse, l'instruction et un dehors dont l'amour-propre puisse se contenter. Je voudrais bien suivre tes intentions pour Montcrivel, mais il ne vient pas du tout chez moi, où comme de raison rien ne l'attire et je ne puis pas aller chez lui. Son père en faisait l'autre jour à la Cour des plaintes au lieu sur son goût de dépense et le peu d'ordre de ses finances.

Il est mort ces jours passés la sœur cadette [14] de Cossila, malade depuis longtems. Je ne sais pas si je t'ai dit la mort de Mr Lobetti père, il me paraît qu'il était oublié même de Salvator. On a fait Pollon gentilhomme de la Chambre, le marquis de Cavour Grand Cordon [15] et le second sindic, Borbonese [16], comte. Quand j'aurai l'occasion, je t'enverrai la poésie de Mme Colombino [17], qui a fait sensation ici, est la seule qui mérite d'être lue, comment cette muse qui végétait obscure dans une ferme sur les bords du Chiuson [18] a-t-elle pris un si noble essor c'est ce que personne ne comprend; mais quand on voudrait mettre en doute l'autenticité [*sic*] du nom de l'auteur on serait toujours embarassé de trouver qui en serait capable. Benevel [19] a donné au public une sienne comédie, qui a été sifflée et n'a pas pu aller jusqu'au bout. Il a organisé la société des Amis des Arts et il est parvenu à mettre ensemble bon nombre de souscriptions. L'exposition est ouverte en ce moment chez le marquis Andrea, je n'y ai pas encore été, mais on dit que c'est bien médiocre. Gonin [20] a demandé 40 mille francs pour dessiner les costumes du tournoi et du bal, et on y a renoncé, ce qui me fait craindre que je ne puisse t'envoyer que ce que tu as déjà, qui était destiné à Poupon.

Tu me demandes des nouvelles de Jenny, elle va assez bien et te dit tant d'amitiés, elle ne t'appelle que Grandisson et me charge de te dire que la partie pour le voyage en Hollande tient pour l'année prochaine. Bao a quelque velléité d'acheter la vigne Foster qu'on va mettre à l'encan, personne ne voulant en donner les 60 mille francs

qu'on en demande. Le comte Saint-Martin d'Aglié [21] a été mis à la retraite, on lui donne 18 mille francs. On ne nominera pas de ministre pour deux ans et on payera les dettes à Berlin; on lui [a] aussi promis le premier gouvernement vacant, mais ceci nous verrons.

On nous a ramené la reine Marie-Cristine en fort pauvre état, elle a la tête sur les genoux et tout de côté, elle est à peu près une infirme, prend le Prince de Carignan pour le Roi, l'Archevêque pour le Pape, les jeunes princes en sont quelquefois fort amusés, mais on lui a comme de raison beaucoup d'égards. Il paraît qu'elle est fixée ici.

Papa te dit bien des choses, il a passé ces jours-ci mieux que je n'osais l'espérer, moralment parlant, mais il y a de nouveau quelqu'embaras de vessie, ce qui m'inquiette beaucoup, et le sang le tourmente par moment en guise de tic douloureux et puis cela passe.

Le reste de la famille est en bon état. L'oncle Max conduisait sa femme à Ischia pour les bains de mer, et s'en allait chercher Prosper à Palerme; Papa l'a aussi invité à venir au Roc, mais je ne sais s'il acceptera. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, tu me conteras Amsterdam.

On nous avait annoncé l'archiduc Etienne [22], je n'en entens pas parler.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio sécretaire de la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 11 magg. ». Edita con diverse omissioni in *Souvenirs historiques*, pp. 43-46 e con data « 11 mai 1842 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 9 maggio ricorreva il primo anniversario della morte di Melania.

[3] Il sacerdote Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato a Bra nel 1786, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (1828), morì a Chieri il 30 aprile 1842.

[4] Manta è un paesino a 3 Km. da Verzuolo. La frase non è chiara, probabilmente manca una parola.

[5] Il 28 marzo 1842, Massimo da Napoli scrisse a Roberto a proposito di una sua recente visita a Prospero: « Gli ho proposto di domandar per lui ai superiori che lo lascino venire a passar con noi qualche mese. Credo che un po' di mutazione d'aria, di vita e lavorar meno gli gioverebbe. Sulle prime non voleva, poi ci si è indotto » (M. D'A., *Epistolario*, II, pp. 93-94).

[6] A Genova furono organizzati ricchi festeggiamenti per il matrimonio di Vittorio Emanuele e Maria Adelaide. Anche Roberto ne parlò diffusamente nella lettera al figlio del 29 giugno (A. COLOMBO, I, p. XCIII).

[7] 8 maggio.

[8] Piemontese: « colpo, schianto, scoppio ».

[9] Probabilmente Elena Daria Canera di Salasco, sposatasi nel 1813 con il conte Baldassarre Avogadro di Casanova.

[10] Il 9 maggio, nel castello di Stupinigi, vi fu un solenne *déjeuner dansant* offerto dal re a tutta la corte, che si concluse alla sera con una spettacolare luminaria.

[11] Il riferimento biblico (*Genesi*, 24, *Rebecca diviene moglie di Isacco*) è spiegato dallo stesso Emanuele: « Sor Giuspin », il vecchio maggiordomo della famiglia Azeglio era infatti ben noto per la sua spilorceria! (*Souvenirs historiques*, p. 45).

[12] Piemontese: « Figliolona ».

[13] Costanza si riferisce al carattere di Carolina Pilo Boyl di Putifigari, nata Tapparelli di Lagnasco, madre della fanciulla in questione.

[14] Maria Gabriella Nomis di Cossilla, sorella minore di Luigi, moglie del cavalier Bernardino Veglio di Castelletto, nata nel 1802.

[15] Il marchese Michele Giuseppe di Cavour (1781-1850) figlio unico del marchese Filippo. Fu ufficiale nell'esercito napoleonico, barone dell'Impero, gentiluomo di camera del principe Camillo Borghese. Dopo la restaurazione dei Savoia fu tenuto in disparte per il suo passato napoleonico. Entrato nelle simpatie di Carlo Alberto fu sindaco di Torino nel 1835 e vicario di polizia dal 1835 al 1847.

[16] Il conte Angelo Borbonese.

[17] Giulia Molino Colombini (1812-1879). Dopo aver trascorso diversi anni in una casa di campagna presso Pinerolo, occupandosi solo del marito e del figlio, quando rimase vedova si trasferì a Torino. Nel 1839 pubblicò i *Saggi lirici*, nei quali espresse il suo amor di patria. Per il matrimonio del duca di Savoia scrisse una canzone dedicata a Carlo Alberto, rievocante i fasti del Piemonte, che fu lodata da Pellico, Sclopis, Balbo e Gioberti.

[18] Il fiume Chisone.

[19] Cesare Della Chiesa conte di Benevello, oltre che di pittura, si dilettò anche di narrativa, scrivendo novelle bizzarre di argomento esotico e storico, pubblicate in periodici e miscellanee dell'epoca.

[20] Francesco Gonin (1808-1889), pittore e illustratore, fu uno dei primi artisti italiani a specializzarsi nella tecnica della litografia. Divenne famoso come illustratore dei *Promessi sposi* di A. Manzoni, rivelando gusto per i soggetti umili e pittoreschi. Pittore favorito dei Savoia, realizzò nel palazzo reale affreschi con le storie degli acquisti territoriali della casa sabauda e vari dipinti a soggetto storico. A proposito dei lavori eseguiti per le feste nuziali, Gonin nelle sue *Memorie* annotava: « Dipingo a buon fresco nel soffitto della sala detta la Rotonda, nella Galleria delle armi antiche, tre soggetti tratti dall'*Iliade*. [...] Disegno in litografia e pubblico per mio conto i ritratti degli augusti sposi, disegno pure in litografia per conto della R. Intendenza i costumi delle quadriglie e la veduta generale della giostra corsa in piazza san Carlo duce il duca di Genova » (M. VIALE FERRERO, *Le nozze del 1842*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna*, 1773-1861, a cura di E. Castelnuovo e M. Rosci, Torino, 1980, II, p. 873.

[21] Il conte Carlo San Martino d'Aglié. A proposito dei debiti contratti a Berlino, cfr. lett. 76, nota 10.

[22] Dopo aver visitato varie città d'Italia, l'arciduca Stefano d'Austria giunse a Torino il 14 maggio.

102.

Dimanche 5 juin 1842

Mon cher fils,

Je ne t'ai plus rien dit depuis longtems, mais c'était le tour de papa, et il ne peut donner que certains jours à sa correspondance, tu auras maintenant reçu sa lettre, et il est tems de préparer la mienne. Il paraît que la mer ne t'est pas aussi favorable pour y voyager que la terre ferme, de la manière dont les petits accidens se sont accumulés pendant ta petite navigation. Je suis bien aise qu'aucun résultat fâcheux ne s'en soit suivi, c'est une période malheureusement fertile en grandes catastrophes, celle du chemin de fer de Versailles [1] a été épouvantable, et les gazettes, habituées à faire mousser les événemens, ont été dans cette circonstance au-dessous de l'affreuse vérité. Les incendies sont maintenant à l'ordre du jour, après celui énorme de Hambourg [2], tous les jours il y en a d'un côté ou d'un autre, qui paraîtraient encore fort considérables si ce n'était la comparaison du grand désastre hambourgeois.

J'ai été autrefois voir fondre des canons, aussi je puis me faire quelqu'idée du spectacle qui vous a attirés à Rotterdam. Fanny avait même fait un dessin de notre fonderie, qui avait du succès.

De quoi que ce soit qu'il s'agisse, dans ce bon et gras pays de Hollande il me semble que la mangeaille est toujours l'affaire principale, si tu n'engraisse pas à cette légation, il faudra y renoncer pour toujours. Il me paraît aussi qu'il doit y avoir une odeur abominable avec ces maisons continuellement repeintes à l'huile. Le choix de vos couleurs pourrait être trouvé un peu vulgaire par les rafinés, mais je crois que la maison de Ciapel, que je rumine toujours de métamorphoser en fabrique de jardin, pourrait être avantageusement traduite en ferme hollandaise, en rouge et vert.

Papa m'a parlé d'aller au Roc à la moitié de juillet, ne croyant pas pouvoir être libre avant; ainsi c'est entendu pour la moitié de juillet, à moins que Salvator ayant décidé qu'Isabelle viendrait y passer les chaleurs, il ne soit mieux d'anticiper, je verrai alors si je ne pourrais pas le précéder. En attendant, la chaleur s'est tout à fait établie et commence à me fatiguer, surtout qu'il y a toujours des devoirs à rendre, qu'il faut s'habiller, et tout cela me coûte infiniment. Aussi j'ai décidé que cette semaine je ne serai plus gracieuse pour personne.

Hier au soir j'ai eu la visite de la comtesse Heldewier, à qui j'ai dit toute ma reconnaissance pour les bontés qu'on a pour toi à la

Haye. Son mari commence à peine à faire quelques pas avec des béquilles [3].

La Cour est partie vendredi à 11 heures du matin pour Gênes, et l'oncle César avec, dans une voiture où étaient le Grand Ecuyer [4], Saint-Just [5] et Saint-Lorenzo [6]. A Asti on avait préparé une belle réception. On avait fait un jardin de la place, plus de cent dames s'y trouvaient, toutes sortes de raffraîchissement étaient préparés. On s'y est à peine arrêté dix minutes. Personne de la société d'ici n'a été aux fêtes de Gênes, tout le monde en étant rassasié. Salvator a précédé le roi avec son père.

Nous sommes en très bons termes ensemble, quoique nous passions souvent assez de tems sans nous voir; je me contente de prendre ce qu'il me donne et voir qu'il ne faudrait point se faire un besoin de son affection. Isabelle s'en va demain à Moncalier s'établir au château pour un mois. J'ai cédé au désir d'avoir son portrait par Cavalleri [7], ayant vu de lui un très beau portrait de l'abbé Peyron [8] et un autre de la comtesse de Masin très bien réussi, mais l'entreprise était trop forte pour son talent. Beo est charmante dans ce moment et il aurait été bien agréable d'avoir un de ses jolis minois fixé sur la toile, mais elle change si souvent de phisionomie et il y a si peu moyen de la faire tenir en place, que notre entreprise a, selon moi, tout à fait manqué, nous en sommes pour nous être donné beaucoup de peine les uns et les autres et n'avoir rien qui vaille.

Elle est horriblement gâtée, impérieuse, volontaire et a grand besoin d'être sous la discipline de ces dames. La comparaison est toute à l'avantage de mon pauvre Poupon, dont on fera pourtant un *Strafalari* [9], mais la condition de ces enfans est telle qu'elle exige l'éducation publique.

On attend de moment à l'autre l'accouchement de Mme de Campion [10]. J'ai vu hier Mme de Santa Rosa [11], qui nourrit son fils avec succès, son mari est étonnement bien, Riberi a fait là une bien belle cure. J'ai eu un grand désapointement de manquer l'archiduc Etienne. J'avais grande envie d'aller à la galerie le jour où il y fut avec papa, mais c'était le matin d'une grande sollemnité et j'avais d'autres engagemens; j'en fis le sacrifice pensant qu'une autre occasion se présenterait et elle ne s'est plus rencontrée. Papa a trouvé la ressemblance très grande [12], et César aussi, papa me [...] [13] de te dire que la gravure a été remise à Mr Bona [...] [13], qui s'est chargé de la faire arriver à la Haye, nous [...] [13] que tu pourras arranger la chose de manière [...] [13] le chev. Crosa n'en fasse pas les frais.

J'ai demandé à Salvator quels étaient les artilleurs [...] [13], il m'a dit que pour l'an c'était un colonel ou lieutenant colonel Rossi [14], officier distingué, et il ne se rappelait pas le nom de l'autre. Papa n'aura pas pensé à t'annoncer la mort du *Sacro*, et voilà que Mr de Rivalba s'en va de la même maladie, fausse pleurésie compliquée de bilieux.

L'oncle en est tout désorienté. Barba Gis [15] est à Paris, où il a beaucoup de succès, non pas dans le Jockei Club, mais dans un autre genre de société, on le trouve excessivement modeste, c'est une vertu qui tranche tout à fait avec les habitudes du pays et du siècle.

Jenny va bien, elle trouve que Sir Charles Grandisson [16] mange beaucoup; Bao va toujours voir des vignes, il s'est donné l'autre jour un bon coup à la tête, cela n'a pas eu de suite heureusement. L'Amis a avalé tout son sirop de Portal et me paraît se bien porter, il a la manie maintenant de l'architecture et ne fait que des projets de bâtisses, gare au Roc. Hier soir Ratin l'a accaparé pour le théâtre où elle devait conduire Charles. On a tant pleuré pour avoir ce théâtre et maintenant personne n'en veut, il est vrai qu'il est bien mauvais.

Il y a eu mardi [17] bal au tir, peu nombreux mais fort bien donné. Je suis fâchée de tout le désapointement que tu as eu le dix mai, il est si consolant de pouvoir se rapprocher de cette chère âme [18], qui est plus à notre portée que si nous n'étions séparés que de pays, car il suffit d'élever nos pensées vers elle pour qu'elle les connaisse. Malgré la privation de sa présence pour nous, je ne puis pas à moins que de bénir le bon Dieu de l'avoir mise auprès de lui, en pensant aux dernières années qu'elle a passées sur cette terre. J'aime mieux qu'elle soit où elle est. L'oncle Rinc lutte toujours entre la vie et la mort et se plaint lui-même que cela se prolonge trop. On lui a donné l'extrême-onction, il y a quelques jours. C'est en définitive l'hidropisie qui l'emporte, il peut encore durer et une infiltration ou suffocation peut aussi l'achever tout à coup. Adieu, cher fils, nous t'embrassons. Complimens au marquis [19].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire de Légation de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino (il giorno è illeggibile) ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 28 juin 1842 ». Un brano di dieci righe edito in *Souvenirs historiques*, p. 46.

[1] Sabato 14 maggio 1842, la *Gazzetta Piemontese* diede notizia di un « orribile accidente sulla strada ferrata di Versailles », con circa 150 feriti, e fra i 30 e i 40 morti, a causa dell'incendio divampato nei vagoni.

[2] L'incendio di Amburgo iniziò la notte del 5 maggio verso l'una, in un quartiere composto interamente di edifici di legno e ben presto si estese a tutta

la città. L'incendio divampò per alcuni giorni e la *Gazzetta Piemontese* diede largo spazio alla notizia (cfr. n. 117, 27 maggio 1842).

[3] Il conte Heldewier si era rotto una gamba a causa di un banale incidente (cfr. lett. 98, nota 1).

[4] Cesare Saluzzo di Monesiglio.

[5] Il barone Carlo San Giusto di Teulada, gentiluomo di bocca onorario di S.M.

[6] Il conte Francesco San Giusto di San Lorenzo, capitano nella Guardia del corpo di S.M. e luogotenente generale dell'esercito.

[7] Ferdinando Cavalleri (1795 ?-1865) fu artista di notevole rilevanza nell'ambito della ritrattistica e della pittura storica. Con la salita al trono di Carlo Alberto fu nominato « Pittore di Gabinetto » del re.

[8] L'abate Amedeo Peyron (1785-1870), studioso e docente di lingue orientali, successore di Tommaso Valperga di Caluso nella cattedra universitaria (1815), senatore (1848), membro dell'*Institut de France* (1854), ebbe larga fama in Italia e all'estero per le pubblicazioni di papiri greci e per gli studi sulla lingua copta.

[9] Piemontese: « bighellone, citrullo ».

[10] Nella parte manoscritta del *Patriziato subalpino* del Manno, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, non è registrata questa primogenita di Emanuele Luserna di Rorà e di Giulia Visconti d'Aragona, nata nel giugno 1842. La prima figlia dei Rorà, secondo le annotazioni del Manno, fu Maria, nata a Torino il 2 gennaio 1844.

[11] Luisa Della Valle di Clavesana aveva sposato Pietro De Rossi di Santarosa il 7 agosto 1837.

[12] A proposito della somiglianza fra Emanuele e l'arciduca Stefano d'Austria, cfr. lett. 44, nota 3.

[13] Lacerazione nel manoscritto.

[14] Giuseppe Francesco Rossi, colonnello del corpo reale d'artiglieria.

[15] Luigi Provana di Collegno (cfr. lett. 40, nota 12).

[16] Carlo, il figlio di Costanza di Carrù.

[17] 31 maggio.

[18] Costanza allude alla figlia Melania, morta l'anno precedente.

[19] Il marchese Luigi Crosa di Vergagni.

103.

15 juin [1842] [1]

Mon cher fils,

Depuis plusieurs jours je veux t'écrire, et je marchande je ne sais trop pourquoi, si ce n'est que voilà bien des jours que l'oncle Rinc est si mal que je crois toujours que le lendemain je serai chargée de te mander qu'il n'est plus, mais puisque le bon Dieu juge encore nécessaire qu'il prolonge des souffrances, sans autre issue que la mort

et sans soulagement aussi, nous laisserons ses mérites s'accumuler, car on n'a plus le courage de souhaiter qu'il prolonge une existence que lui-même ne supporte que par soumission à la volonté divine. Je vais donc toujours préparer ma lettre qui ne partira que demain, à mon retour de Moncalier, si le tems me permet d'y aller. Je suppose que votre été sera moins prononcé que celui de Turin, je commençais à m'en trouver fort embarassée, perdant l'appétit et les forces, et vivant dans la mauvaise compagnie de tout ces petits malaises sans nom qui m'assaillent à cette saison, mais hier et aujourd'hui nous avons des orages qui prennent tout l'après-midi, et contrarient d'une autre façon, mais j'aime encore mieux me trouver par le mauvais tems qu'étouffée par la chaleur.

Voici que je t'expédie une petite *bigieusa*[2] que papa t'a fait ces jours-passés, étant de format à pouvoir tenir dans une lettre, j'espère qu'elle te parviendra saine et sauve, et se trouvera être de ton goût. On vient dans l'instant de me porter un peu d'argent. Je vais d'abord faire payer à César ce qui manque aux mille francs que je t'avais promis de rembourser pour ta voiture, plus cent franc que j'anticipe pour le jour de ta fête, cela réduira ta dette avec mon frère à 900 francs, dont il n'est point pressé, fâchée que mes finances ne me permettent point de l'éteindre entièrement.

Tout le monde file à la campagne, on veut fuir de la chaleur et payer ses dettes, ce qui est fort raisonnable. Je prends patience tout ce mois-ci encore, puis ensuite je penserai à moi, il est possible que des affaires sérieuses à finir retiennent papa en ville une partie de juillet; je verrai alors s'il veut me laisser aller avec Isabelle au Roc, ou peut-être même à Lagnasc, car l'essentiel, au point où nous en sommes, c'est de pouvoir se mettre en liberté. J'ai beau dire que je ne voulais pas être gracieuse, il n'y a pas moyen. La semaine dernière il a encore fallu dîner avec les Faussigni Lucinge[3], qui viennent placer un fils à l'Académie militaire et un autre à Moncalier[4]. Je ne sais s'ils finiront par être contens de notre éducation, ils se sont déjà dégoûtés de celle de Fribourg, qui est une merveille au dire de beaucoup de gens.

On est à Gênes dans la fureur des fêtes. Celles que la ville donne sont fort belles. Il y a eu 4 mille personnes au bal et 95 dames au cercle. Il n'y en avait jamais eu autant. Le marquis Brignole a illuminé sa maison avec 450 torches. Sa femme était arrivée à Gênes avec la duchesse Melzi, sa fille[5], toujours en mauvais état de santé depuis son mariage.

Hier on a dû donner le bal sur une frégate au prince de Prusse[6], qui doit aller je ne sais où sur icelle. Le 20 aura lieu la grande

fête maritime. Mais les dîners de la Cour sont de plus en plus mauvais. Un de ces jours, la moitié des convives ont dû se passer de bœuf, parce qu'il n'y en avait plus.

Ici nous n'avons plus aucune fête, et nous mangeons tout notre saoûl. Salvator nous a envoyé une telle provision de thon que, ne l'aimant pas infiniment, après en avoir envoyé à Jenny, fait manger à l'Amis, papa a envoyé le reste aux Rosines [7], qui sont fort sous sa protection et font fort maigre chère.

L'oncle Morozzo est de retour d'Asti, enchanté de son docteur Bottano, qui lui a fermé son cautère, fait dormir et manger, lui a, à peu près, ôté son oppression et sa palpitation, faudra voir la suite.

Le général des Jésuites [8] n'a point permis à l'oncle Prosper de quitter Palerme, sur ce, il nous demande des habits d'hiver, de l'alkermes de Florence, du cédrat, des zestes et des tablettes de mirre.

Les *guai* de Maxime ont recommencé [9] de plus belle, après deux mois de trêve, aussi il n'y tient plus, maintenant il était encore à Rome, où il attendait les Seiffert [10] et Rina, ils allaient prendre les bains de mer dans le Royaume de Naples et ensuite il ramènerait sa femme à Milan, et tâcherait de prendre le large, et d'aller chercher ailleurs le repos qu'il ne peut trouver chez lui. Il me semble qu'il a envie de venir nous voir. Papa le veut bien quoique il redoute un peu la longue *serie dei racconti*, mais je puis m'en charger. Que Dieu te préserve de pareille aventure, mon cher fils, de plus en plus je me convainc combien en telle affaire, il faut avoir le bon Dieu de son côté, et le prie tous les jours pour toi à cette intention.

Adieu, mon fils, je croyais aller à Moncalier de bonne heure, mais Ratin que je mène ne peut partir avant 11 heures! J'ai dû mettre ma lettre en sûreté avant.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 16 giu. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 28 juin 1842 ». Un brano edito in *Souvenirs historiques*, pp. 46-47.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « santino, immaginetta sacra ».

[3] Ferdinand-Victoire-Amédée (1789-1866), principe di Faucigny-Lucinge.

[4] I due figli del principe di Faucigny-Lucinge erano Louis-Charles-Marie (n. 1828) che divenne capitano nel reggimento di Savoia cavalleria, e Henri-Louis (n. 1831).

[5] Artemisia Brignole Sale, nata Negrone, e la figlia Luisa moglie del duca Ludovico Melzi d'Eril.

[6] Federico Guglielmo, principe di Prussia, nato nel 1797, fratello del re di Prussia Federico Guglielmo IV.

[7] Cfr. lett. 90, nota 8.

[8] Padre Giovanni Roothaan (1785-1804), originario di Amsterdam, entrato nella Compagnia di Gesù ne era divenuto Generale nel 1829. Con lettera dell'8 marzo 1842, negò a Prospero l'autorizzazione per il suo viaggio a Milano col fratello Massimo (cfr. M. D'A., *Epistolario*, II, p. 94).

[9] Il 23 maggio, Massimo da Roma scriveva all'amico Tommaso Grossi: « In questo tempo m'era nata la speranza d'aver un avvenire più tranquillo. Quando questa speranza l'ho dovuta perdere, è stato un doloroso momento. A poco a poco siam ritornati alla vita solita [...]. Eppure mi pare di non avere trascurato nulla onde in questo viaggio avesse ogni piacere ed ogni comodo [...] » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 104).

[10] Carolina (1811-1894) e il barone Luigi Seufferheld (1792-1853), sorella e cognato di Luisa Blondel.

104.

Le 6 juin [*recte* juillet] 1842 [1]

Mon cher fils,

Je commençais à m'inquiéter un peu, de ne pas voir arriver la lettre que tu avais annoncée, hier je fus vérifier la date de ta dernière et voyant qu'elle était du 16, je pensais que je ne devais pas mal augurer, c'est que lorsqu'on a été si malheureusement éprouvé on devient méfiant.

L'arrivée de ton paquet ce matin m'a tout à fait mise en repos, aussi papa me l'a fait envoyer aux marmotines, où je me trouvais, lui même aura été tranquilisé, rien qu'en voyant l'épaisseur du paquet.

Cette fois je t'enverrai une lettre de change, et un autre petit dessin, qui est de format à tenir dans ma lettre: c'est un négociant désapointé comme tu verras. Je suis bien aise que la petite Madonne se soit trouvée de ton goût. Papa vient d'en finir une de même genre qu'il veut envoyer à Mr de Castellengo [2], qui s'est chargé de commissions pour nous à Paris.

Je suis bien aise aussi que tu n'aies pas à te plaindre d'un excès de chaleur; ici tout le monde se lamente, nous sommes entrés dans la période de la sécheresse, et nous battons des ailes comme les cigales pour respirer. Aussi mes yeux et mes désirs se tournent vers le Roc, où je voudrais me réfugier vers la moitié du mois. Papa ne pourra pas encore y venir, retenu qu'il est pour des affaires pécuniaires que je désire trop lui voir finir, pour que je fasse des objections, d'ailleurs lui ne souffre pas de la chaleur comme moi, qui n'ai plus ni bras, ni jambes et ne suis plus capable d'agir, de façon que je suis avec le regret continuel de ne point faire, ou de faire mal avec grande fatigue ce que j'aurais à faire.

La Cour est de retour à Racconis depuis hier matin, et l'oncle César [3] a revu ses lares avec grande satisfaction. Tout le monde est d'accord que les fêtes ne pouvaient être plus belles, et la population mieux disposée, les amnisties, grâces [aux] bons procédés de la Cour, les manières accaparantes de la Duchesse ont produit un véritable enthousiasme qui s'est manifesté et a été reçu de la façon la plus cordiale, et on s'est séparé très satisfaits les uns des autres. Toutes les dames rénitentes ont été à la Cour et bien traitées, il n'y a qu'une Doria [4] qui a cru pouvoir continuer l'opposition à elle toute seule, a été à peu près huée dans la rue, et elle prend ses mesures pour se rapprocher sans éclat. Je présume que le marquis aura eu toutes les nouvelles et les détails de tout ce qui s'est passé chez lui: fais lui mes complimens sur l'honneur qui revient à sa splendide patrie. L'ambassadeur de France a été particulièrment bien traité dans ces occasions, il s'est aussi très bien conduit et le Roi l'apprécie beaucoup. Un brick français était arrivé tout exprès et s'était mis à la disposition de notre marine pour faire corps avec elle pour les fêtes [5]. *Eh benissim!* dirait Signorile. C'est dommage que la flotte du prince de Joinville [6] n'ait pas pu en être comme on l'avait annoncé. Salvator est arrivé lundi [7], fort satisfait ce me semble de la manière dont tout s'était passé.

J'ai vu aussi Titin de retour, il avait joué avec applauso la comédie avec Mme Donha, Viri [8], Sauli [9], etc. César et Salvator ont de bonnes histoires de Saint-Lorenzo, la plus jolie à mon avis est celle de demander sérieusement si la route de Gênes à Savone qu'il admirait avec enthousiasme, *è poi veramente fatta qui?*

Il y a de quoi faire sauter le comte de Senfft.

On t'aura dit que lundi [10] passé j'ai fait une partie de campagne, et que j'avais été dîner à Sambui. J'ai été aise de voir cette jolie campagne, dont la situation est très belle. La maison originairement n'était qu'un vieux bâtiment de cinq fenêtres sur trois de large, on voit encore près du toit des restes de tourelles, on y a ajouté maladroitement deux petites ailes modernes; le jardin n'est pas grand, mais bien planté et bien entretenu; du côté du couchant il n'y a qu'un talus boisé entre le château et le Pô, et la vue est magnifique; des autres côtés, le jardin se marie à la colline de Superga et fait encore un très agréable effet. Nous étions 14 personnes à table, S. E., Ratin, Charles, l'Abbé, trois Malabaila [11], Mr de Berton et sa fille, le baron Martini et le marquis Grimaldi, qui trouvait le tout extrêmement anglais. Le dîner était de Boileau, bon et long, mais inférieur selon moi à Julas.

J'ai regretté que papa n'ait pas voulu en être, il aurait été content de la vue. J'ai aussi été faire une visite à la vigne Pollon, Emilie [12] a commencé son septième. Les Romagnan ont perdu leur grosse fille [13], mais on est parvenu à faire signer un accomodement sur les dissentions de famille, il est difficile que la confiance se rétablisse, mais au moins on sera dans des rapports convenables. Je ne sais pas la part que les Cais [14] y prendront, si au moins ils avaient des procédés décens envers des gens à qui ils doivent tant.

Je crois qu'on t'a mandé la mort de Miglioretti [15] que le tiphus a emporté en peu de jours.

L'oncle Rinc est toujours en vie, on ne conçoit pas une telle résistance, depuis quatre ou cinq jours il a une dissenterie continuelle, et toujours il vit et souffre.

Je suis charmée d'avoir fait la connaissance des dames Van de Staël et je serais assez tentée d'envoyer mes plains [*sic*] pouvoirs à la Douairière de Cromelin [16], puisqu'elle veut bien se donner toutes ces peines pour toi. J'aurais beaucoup de plaisir à aller lui faire ma visite, si je ne le fais pas c'est que cela ne dépend pas de moi, mais si elle voulait venir me trouver je saurais bien employer sa bonne volonté. C'est justement de quoi nous manquons que de dames qui puissent et veuillent donner leur tems et leurs peines à tous les établissemens que nous avons. La maison est grande et les ouvriers manquent. Je l'établirais tout d'abord aux Marmotines et si cela ne lui suffisait pas, je lui donnerais encore les Infantili, où les visitatrices manquent souvent. Décidément, mon cher fils, tu as toujours eu un faible pour les femmes de 40 ans, j'espère pourtant qu'il y aura une fois une exception. Adieu, cher Manu, Jenny m'a dérangée et l'heure me serre de près. Le comte Solar a été à Gênes jusqu'à présent et il est encore à La Marguerite. Tout le monde te dit mille amitiés.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire de Légation de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 7 lugl. ». Accanto all'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 28 juillet 1842 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 47-48.

[1] La data scritta da Costanza risulta inesatta perché la Corte e i principi erano partiti da Torino alla volta di Genova il 3 giugno e avevano fatto ritorno al castello di Racconigi il 6 luglio.

[2] Adolfo Frichignono di Castellengo (1802-1851).

[3] Cesare Alfieri era stato a Genova in occasione dei festeggiamenti per le nozze di Vittorio Emanuele (cfr. lett. 101, nota 6).

[4] A Genova, i processi seguiti ai fatti del 1833 avevano lasciato uno strascico di risentimento gravissimo contro Carlo Alberto. In un rapporto del 19 luglio 1842 del conte Thun da Torino al Metternich, veniva riferita la voce che quasi tutte le principali famiglie genovesi avrebbero lasciato la città in occasione della venuta dei duchi di Savoia, per fare un affronto alla famiglia reale. La cosa non avvenne e Roberto, il 29 giugno, a proposito delle feste genovesi scrisse a Emanuele: « La noblesse, exceptée une marquise Doria que tout le monde a gratifié du titre d'entêtée et de présomptueuse, s'est montrée animée des meilleurs sentimens » (A. COLOMBO, I, p. XCIII).

[5] Il 19 giugno, la città di Genova offrì una grandiosa festa marittima con regata, in onore degli sposi.

[6] Francois-Ferdinand-Philippe-Louis d'Orléans, principe di Joinville, nato nel 1818, terzogenito di Luigi Filippo, contrammiraglio della marina francese.

[7] 4 luglio.

[8] Probabilmente la contessa Delfina De Viry.

[9] La marchesa Maria Sauli, nata Deferrari.

[10] 30 maggio.

[11] I tre Malabaila erano monsignor Francesco Icheri di Malabaila, vescovo di Casale, Maurizio Icheri di Malabaila e Giuseppe, marito di Rosalia Bertone di Sambuy.

[12] Emilia Gazzelli di Rossana e Antonio Nomis di Pollone erano genitori di ben sette figli, nati fra il 1827 e il 1835. Dalle carte del Manno, questa gravidanza non risulta.

[13] L'allusione riguarda la disputa sul cognome Romagnano; Leopoldina Guasco di Castelletto (1820-1894), moglie di Nicanore dal 1839, era in attesa di un figlio: il 25 settembre 1842 nascerà la primogenita Clementina.

[14] La famiglia Cais di Pierlas.

[15] Costantino Miglioretti morì improvvisamente a Torino il 24 giugno 1842 a soli ventinove anni.

[16] Su questo personaggio non esistono notizie precise; tuttavia nelle Carte private di Emanuele vi è questo appunto: « Une aimable dame de La Haye, qui s'était chargée du rôle ingrat de me prêcher la vertu ainsi qu'on peut le juger par l'extrait d'une de ses lettres » (AOPTS, *Carteggio privato E. d'A.*, m. M).

105.

Dimanche, 18 juillet [1842] [1]

Mon cher fils,

Voici ma lettre d'adieu, car je me dispose à aller voir nos bois, et mes lettres retarderont d'un jour pour quelque tems. Nous embarquons nos gens ce soir à neuf heures et nous comptons nous mettre en route mardi, probablement aux heures chaudes de la journée, avec la perspective d'aller vers la fraîcheur.

Je trouve moi qu'il fait extrêmement chaud, surtout dans les mai-

sons, car au dehors il y a passablement d'air; cette semaine nous avons eu par moment de fortes averses, qui ont produit l'effet de la grêle dans quelques localités. Nous en avons profité avec papa pour faire notre visite à Poupon jeudi [2]; je l'ai trouvé un peu plus gai, ce qui m'a fait grand plaisir, il était fort enchanté d'un jeu de bague [3] qu'on lui construisait dans la cour.

Isabelle ne viendra point avec moi comme je le croyais; on me dit qu'on me l'enverrait un peu plus tard, et je laisse que l'on s'arrange, quoique je me fusse en grande partie décidée à partir, parce que je la voyais maigrir et pâtir et que je présumais qu'on était pressé de l'envoyer à la campagne.

Papa s'est décidé à m'accompagner, se réservant à revenir si ses affaires le réclament, mais une fois là-bas je me flatte qu'il pourra et voudra y rester autant que moi.

Hier matin le pauvre oncle Rinc [4] a fini sa longue et douloureuse agonie qui a duré 61 jours. J'espère que le bon Dieu ne lui ayant pas épargné les souffrances, il n'aura plus eu qu'à le dédomager dans l'autre monde.

Octave [5] est allé se réfugier à la vigne S. Séverin jusqu'à ce que les tristes fonctions soient terminées. Je pense qu'après il ira à la campagne et que, le tems indispensable écoulé, il songera à se marier, ce que je regrette que son père n'aie pas fait faire de son vivant.

On m'a dit aujourd'hui que le comte Gazelli [6] avait eu une attaque, et tout son monde était parti pour S. Bastien pour voir ce qui en était. Le comte Castagné [7] est hipotéqué à Racconis par un coup de pied de cheval du duc de Gênes.

Mais ce qui occupe plus que tout le reste, c'est la terrible catastrophe du duc d'Orléans [8]; voilà un bien triste événement dont il est difficile de prévoir toutes les conséquences. Le Roi [9] se fait vieux, après lui, une minorité, ce n'est pas rassurant. Voilà le monde: on travaille, on combine, on croit prévoir et pourvoir et quand l'édifice semble présenter une solidité satisfaisante, Dieu souffle dessus et les plus beaux monumens du génie humain s'écroulent comme des châteaux de cartes. Outre le chagrin de famille qui doit être terrible, il me semble que les bras doivent tomber au Roi de se trouver ainsi sans appui, de voir compromis l'avenir de sa famille, et nous ne savons au juste tout ce qu'il pouvait lui avoir coûté pour l'avoir mise où elle est. Pauvre Reine! [10] Elle aurait bien mieux aimé ne pas monter si haut et ne pas éprouver des pertes si affreuses. Le bon Dieu les avait défendus contre le mauvais vouloir des hommes et un dan-

ger imprévu, méprisé, lui a été fatal. Les mères ont-elles tort de s'inquiéter, il me semble que nous sommes justifiées. Il faut se tenir ferme à la Providence, et ne pas la provoquer, voilà tout.

Ici tout est calme, monotone, endormi. On se tue un petit peu dans les régimens, deux sardes ont tué chacun leur sergent, on les a fusillé *ipso facto* et c'est fini. Tout le monde est parti pour les bains ou par la campagne, les rues de Turin représentent une ville de province.

T'avons-nous dit que Mme de Boyl avait acheté la vigne Foster 43 mille francs. Elle y a du beau monde tous les soirs, on y danse quelquefois, elle est de plus en plus lionne, je ne sais comment s'en trouveront les lionceaux.

Nous avons des nouvelles fort allarmantes sur la santé de la Castellengo [11], elle est condamnée à une opération dangereuse et on doute qu'elle se fasse à tems pour la sauver. Son mari, qui était venu pour faire son service, est reparti pour Paris avec sa sœur Cortanze [12]. C'est encore une personne qui n'a pas à se louer de la destinée. On parle dans notre monde de changemens à la légation d'Autriche, Schwarzemberg irait à Naples et le Bombelles [13] de Suisse le remplacerait ici.

Charles a [...] [14] prendre ce matin son premier examen de réthorique, cela durera une dixaine [*sic*] de jours à intervalle et après on ira à S. Martin, sur lequel S. E. paraît fort refroidi, mais Ratin tient à y aller, elle a raison: d'abord la santé y gagne et puis il ne faut pas abbandoner les campagnes.

Papa m'a bien intimé de ne pas proposer de dépenses pour le Roc cette année, parce qu'il ne peut et veut absolument pas en faire; je n'ai aucune intention de contrarier ses idées là-dessus, mais cela m'amuse, parce qu'il semble que ce soit moi qui les exige, et ordinairement je les combats ou il les fait sans que j'en sache rien; d'ailleurs je propose quelquefois des dépenses qui me paraissent nécessaires de 40 à 50 francs, il grogne et en fait de bien plus considérables. L'Amis viendra puis plus tard, avec sa lorgnette, m'impatienter de ses plans, alors c'est moi qui le grogne; d'abord ils sont extravagans de dépense, et souvent point en harmonie avec leur destination et ce qui existe. Maintenant il ne rêve que terasses et balustrades, il voudrait que de S. Quentin on ne vit que balustrades de marbre, et quand on serait arrivé on trouverait qu'une maison de cailloux, qui ne correspondrait plus du tout avec ce que ces jardins royaux annonceraient.

Il faudrait abolir les potagers, la maison rustique etc., transporter tout cela au Bouthier, ou au *ciabot* [15], et toutes ses terrasses auraient

chacune une seule espèce de fleur, une toute rouge, l'autre toute bleue, l'autre jaune etc.; tu me diras ce que tu penses de ces beaux projets, et surtout je pense que tu riras dans ta barbe de me [...] [16] à leur auteur.

Adieu, cher fils, je n'ai rien cette fois à mettre dans ma lettre, mais papa travaille, il a une troupe de Marmotines sur le chantier.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire à la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 18 lugl. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 28 juillet 1842 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 14 luglio.

[3] Sicuramente si tratta del gioco degli anelli, per la ginnastica, ma Costanza traduce erroneamente anello con *bague* che significa soltanto « anello da mettere al dito ».

[4] Cfr. lett. 91, nota 20.

[5] Ottavio Pallio di Rinco (1810-1896), figlio dell'« oncle Rinc », Carlo.

[6] Vittorio Gazzelli di Rossana (1792-1873).

[7] Il conte Cesare Trabucco di Castagneto (1802-1888) fu sostituto procuratore generale, maggiordomo e intendente generale di Casa Carignano, dal 1834 segretario privato di Carlo Alberto, ministro di Stato, amministratore del patrimonio di Carlo Alberto.

[8] Il principe reale ereditario Ferdinando, duca d'Orléans, figlio primogenito di Luigi Filippo, nato nel 1810, morì il 13 luglio 1842 per una banale caduta da cavallo.

[9] Luigi Filippo I, re dei francesi (1773-1850), era salito al trono il 9 agosto 1830.

[10] La regina Maria Amalia, principessa delle Due Sicilie, nata nel 1782, aveva sposato Luigi Filippo nel 1809.

[11] Ernestina, moglie del conte Adolfo Frichignono di Castellengo, nata Arborio Gattinara di Breme.

[12] Faustina Roero di Cortanze, nata Frichignono di Castellengo.

[13] Il conte Heinrich Franz di Bombelles, ambasciatore austriaco.

[14] Lacerazione del manoscritto. La parola mancante potrebbe essere « du ».

[15] Piemontese: « capanno per gli attrezzi ».

[16] Vocabolo illeggibile.

106.

Dimanche, 31 juillet [1842] [1]

Mon très cher fils,

C'était bien le tour de papa de t'écrire aujourd'hui, mais l'ayant

vu incertain s'il le ferait ou non, j'ai dit que je m'en chargeais pour plus de sûreté.

Nous voici donc encore une fois sur notre butte, mais sans espoir cette année que tu viennes nous y visiter. Il nous faut maintenant toujours quelques tems pour nous habituer à l'isolement de cette campagne, elle nous semble fort triste quand nous arrivons, la maison est si silencieuse, rien ne remue autour de nous. Encore tant que le jour dure, on se livre à différentes occupations, le soleil anime ce qui nous entoure, mais dès qu'il descend à l'horizon, que tout se tait et se cache, un voile noir envelope l'âme, on se sent tant isolé. Mais le tems et l'habitude affaiblissent cette première impression, et si on ne devient pas gai, on se fait du moins à la tristesse.

Nous sommes arrivés ici le soir, nous avions préalablement mangé un gros déjeuner à l'Amis, avec Ratin et Salvator, chez Trombetta. En arrivant nous pouvions encore assez discerner les objets pour voir que Giordanin n'avait point complété les barrières de la route que nous avions commandées en partant, et le lendemain nous avons pu nous convaincre qu'à peu près rien de ce que nous pensions trouver n'avait été fait, déception à laquelle nous pourrions être habitués, car elle s'est déjà renouvellée bien des fois. Cependant la chapelle avait été restaurée, et la façade de la maison au nord repeinte. Le cabinet de la tour peint en tente assez proprement par Conti, le seul qui fût à peu près en règle; ce qui n'était pas fait, papa a dit qu'il ne se ferait plus qu'en 43, ainsi nous gagnerons en économie ce que nous perdons en agrément. Nos gazons feraient grande pitié à quelqu'un qui viendrait de Hollande, malgré le raigrass[2], une quantité de terreau énorme et une main d'œuvre très considérable, il faudra faire d'autres essays. Les arbres au moins vont leur train avec une espèce d'arrogance.

Je voudrais seulment avoir l'autorité d'en faire ôter un bon tiers du côté des cascades, mais papa les deffend; je suis cependant persuadée que s'il voyait la chose faite il la trouverait belle.

Hier nous avons mis en place le monument de cette pauvre enfant[3], qui fait très bien sous la grande roche; il sera entouré d'un ovale de cyprès, mais il faudra du tems pour que ceux-ci remplissent bien leur objet. Le monument a très bien réussi comme sculpture, il a beaucoup plu à Turin et a été imité pour le Camposanto. Mr Gussoni est venu le mettre en place, il a aussi placé une Flore, à l'endroit où il y avait l'année dernière ce petit arbre si rare que nous appelions *scarpenton*[4]. Cette blanche statue ressort très bien sur ce

fond vert, papa en est fort satisfait, tourne continuellement autour et prétend que tu en seras fort joyeux quand tu le verras.

Cette année nous n'avons pas à nous plaindre de sécheresse, le tems est souvent couvert et la chaleur assez modérée. Je ne reprends cependant pas encore beaucoup de forces, il me faudra, je présume, une fraîcheur décidée; en attendant, je me repose, rien ne m'engageant ici à faire plus que mon inclination me porte. Le matin, dès que je suis levée, je descends dans le cabinet vert à côté du salon, que je trouve trop grand quand nous sommes seuls. Ce cabinet s'embellit tous les ans d'un nouveau tableau; j'y ai mis cett'année la neige de Bénével, qui y fait très bien. Nous déjeunons à dix heures, puis nous restons dehors une heure, je rattrape mon cabinet vert jusqu'à deux heures qu'il devient trop chaud, alors je monte dans ma chambre jusqu'au dîner. Le soir nous restons encore dans le cabinet.

Salvator m'avait annoncé qu'il me conduirait Isabelle vers le 10. Je vois par l'Amis qu'il n'est pas impossible qu'il la donne à Jenny pour me l'amener, cette dernière m'ayant dit qu'[*elle*] viendrait me voir si son mari allait à Milan consulter. Beo, qu'on me dit pâle et maigrie, a eu une petite indisposition bilieuse. Poupon gagne des accessit, qui lui valent du fromage à son dessert, dont il est enchanté. Teto grand [5] est sorti de ses examens *inter optimos* et se disposait à partir demain pour S. Martin, malgré certain ongle du pied qui recommence pour la troisième fois à le tourmenter. Petit Ratin fait très bien de s'éloigner, car elle était réduite au tête-à-tête avec Tafin [6], ce qui aurait pu être interprété en criminal conversation.

A Turin on s'est beaucoup tué ces tems-ci, je pourrais dire dans les heureux états de terre ferme, deux soldats en ont tué d'autres, un troisième de Savoie s'est tué, un avocat s'est empoisonné, un autre noyé, un des Spanna [7] s'est tué à la chasse par maladresse. L'oncle Morozzo est tombé malade à Viù, on lui a fait cinq saignées, je crains qu'il n'en ait pas pour longtems à vivre. Les nouvelles de la Castellengo [8] sont mauvaises, on craint que l'opération ne la sauve pas, son mari est au désespoir.

Nous avons reçu une lettre de Maxime de Sorrento [9], où ils prennent les bains de mer. Il avait passé huit jours à Subiac avec les moines bénédectins, où il avait trouvé la *quiete* qui a déserté son intérieur: là il avait organisé un plan de retraite qu'il comptait réaliser au plutôt [*sic*], mais à son retour sa femme, qui se doutait de quelque chose, a tant pleuré, tant fait intervenir sa sœur que ses projets sont en suspendu pour le moment. Il allait faire une nouvelle visite à Prospère et comptait être de retour à Milan à la mi-août;

ensuite il dit qu'il a besoin de venir nous voir, qu'il vienne donc. Il écrit: *Sento che Emmanuele si fa onore, se gli scrivete ditegli: bravo per parte mia e che se si marita apra bene gli occhi.*

On attend Nasi à Turin à la fin de la semaine, j'espère qu'il trouvera le Roc sur le chemin de Mondovi une fois ou l'autre. Nous sommes assez curieux de l'entendre causer. Notre Marie-Cristine [10] a été si affectée de la mort du duc d'Orléans [11] qu'elle en a perdu connaissance, elle a dit que de tous les enfans de sa sœur les deux qu'elle aimait le mieux étaient celui-ci qu'elle avait vu naître, et la princesse Marie [12], sa filleule. On voit qu'il y a encore des cordes qui vibrent dans le cœur de cette pauvre Reine, si délabrée au moral et au phisique.

Salvator et Bao doivent être aujourd'hui à Verceil, où l'on célèbre Saint-Eusèbe avec beaucoup de pompe, il y a même un carousel, dont la garnison fait les frais. Nous allons ensuite avoir le camp. Salvator prétend qu'il sera à la Haye au mois de novembre, nous verrons. Nous avons fait mention de Nelly, le premier soir qu'on est venu fermer les volets du salon, mesure qu'elle n'a jamais paru approuver.

Nous avons acquis, c'est-à-dire, le jardinier et le vignolant, deux vilains petits chiens très démonstratifs, qui feront bien la partie de Beo, celui du jardinier s'appelle Voltaire.

Balestrini [13], arrivé de Rome, était dangereusement malade à Gênes.

Lundi, 1 août.

Tu me fais venir l'eau à la bouche avec tes voyages, c'est beau ce pays que j'aimerais voir, et qui me conviendrait, vu que l'on peut se satisfaire sans quitter la voiture, il n'y a qu'à tenir les yeux ouverts pour jouir.

Je savais que l'école hollandaise, malgré son renom, n'est bien connue que de ceux qui s'internent dans le pays, qui sont en petit nombre, et j'aimerais aussi à voir cela. Je te félicite sur le changement de domicile, qui me semble avantageux de tous points, il y aurait même place pour moi, si je pouvais t'aller voir.

Nous aurions besoin d'envoyer notre jardinier apprendre un peu de culture dans ce pays; il est vrai qu'il se trouverait fort dépaisé [*sic*] par la différence du sol. Etant dans la Jeune Garde, il a fait la guerre dans ce pays-là, et raconte un très belle campagne où ils ont passés, beau palais bien orné, beau jardin bien cultivé; nous avons tout détruit, nous dit-il, du ton qu'il dirait, nous avons tout préservé. Heureusement que personne ne songe plus à user de représailles.

Nous devons l'année prochaine avoir les fameuses hortensia bleu, après plusieurs expériences nous avons vu que c'est la terre de bruyère qui fait l'affaire.

L'oncle Giriodi en a déjà à Costiolle; à propos de Giriodi, Louis a eu titre, grade et ancienneté de sénateur, ainsi que son collègue Larissé [14].

Je mets dans ma lettre un petit billet de la Fausson d'Andon: tu verras si sur d'aussi vagues indications il est possible de l'obliger, sinon nous lui dirons qu'on ne peut pas la trouver. Que fait la bonne Douarière de Crommeling! Je suis pour mon compte plus drapée que jamais dans mon châle noir à cause du deuil de Rinc. Maintenant je te quitte et ne cachetterai cependant ma lettre que demain matin qu'elle partira.

Papa te dit bien des amitiés, je t'embrasse très serré.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire de la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 15 août 1842 ». Un brano edito in A. COLOMBO, I, p. XCIV.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il vocabolo non è piemontese. Potrebbe essere una storpiatura del vocabolo francese *engrais*, che significa « concimazione, ingrasso ».

[3] La figlia Melania.

[4] Piemontese: « arruffato, scarmigliato ».

[5] Il nipote Carlo Alfieri.

[6] Impossibile stabilire di quale Taffini d'Acceglio si tratta.

[7] Gli Spanna erano l'avvocato Alessio, il consigliere Francesco Maria e il sottotenente Luigi.

[8] Anche Adele di Cavour, nella lettera a Camillo del 13 agosto, confermò le cattive condizioni di Ernestina di Castellengo: « Cette pauvre Mme de Castellengo fait pitié » (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 352).

[9] La lettera di Massimo, da Sorrento, a Roberto e Costanza non ci è pervenuta; in quella del 2 luglio a Michelangelo Pacetti, si legge: « Stamattina abbiamo cominciato a dar una buona sguazzata in mare, che era tiepido come latte, e così si seguiterà durante il nostro soggiorno sino alla fine di luglio » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 114).

[10] L'ex regina di Sardegna Maria Cristina, vedova di Carlo Felice, e la regina Maria Amelia, moglie di Luigi Filippo re dei Francesi, erano sorelle.

[11] Cfr. lett. 105, nota 8.

[12] La principessa Marie-Clémentine-Caroline, nata nel 1817.

[13] Non è possibile stabilire se si tratta di Domenico Del Carretto di Balestrino (m. 1869), oppure di suo figlio Giovanni (1815-1874), segretario di legazione a Napoli.

[14] Il conte Domiziano Mola di Larissé.

107.

Du Roc, le 27 août [1842] [1]

Mon cher fils,

Il me semble que je dois réponse à deux lettres, aussi je prends mon plus grand format et je profite d'un jour de solitude pour acheminer mon épître, qui ne partira que dans trois jours. Depuis que nous t'avons écrit, Jenny est venue passer dix jours avec nous, elle eut l'obligeance de se charger de nous ammener Isabelle, qui se conduisit parfaitement en route. Nous faisions très bon ménage avec cette bonne Jenny, qui se contentait de notre vie calme, sans distractions et de respirer un air moins étouffé que celui de Turin. Elle fut très satisfaite de nos localités et je la conduisis un jour à Costiolles et un jour à Dronero, qu'elle trouva fort digne d'être visité. Je te dénonce pourtant une mesure vandalique que je soupçonne avoir été adoptée par cette ville, qui me paraît peu sensible à son mérite pittoresque. Il m'a semblé qu'on se disposait à abattre la Tour de la reine Jeanne [2], enclavée dans la cour de l'hôpital, il m'a paru qu'elle était déjà moins élevée et entourée de matériaux qu'on se proposait d'employer ailleurs. Quoi qu'il en soit, j'y gagnai une fluxion sur les dents qui depuis lors m'a déjà repris deux fois, sans que j'en sois entièrement débarassée. Tu vois comme les voyages me réussissent.

Beo s'est donné pleine carrière pendant huit jours, c'était un mouvement incessant, qui passait tout ce que l'on peut dire, quand l'un était éreinté elle en prenait un autre et ne se fatiguait jamais. Vraiment c'était incompréhensible. Au bout de huit jours à propos de rien du tout elle est prise d'une forte fièvre, sans se plaindre d'aucun mal local. Je fis venir le médecin, qui dit que c'était une gastrique et pendant la nuit il se développa une angine tonsillaire avec aphtes. Je passai 24 heures dans l'anxiété; Dieu merci, la fièvre et l'enflure de la gorge ne persistèrent pas et nous fûmes bientôt rassurés; mais j'avais écrit à son père pour le prévenir et lui dire que s'il s'inquiétait du séjour de la petite ici, il ne fît pas de compliment pour la ramener à Turin dès qu'elle serait en état de faire le voyage, et il me répondit qu'il viendrait la reprendre. Aussi jeudi [3] il est arrivé et ce matin, à cinq heures, ils sont tous repartis, et voilà encore comment m'a réussi cette visite, dont je m'étais fait une fête; sans compter qu'entrant au Sacré-Cœur au mois d'octobre, c'est peut-être la dernière fois que je l'aurais eue avec moi. Aussi en ai-je le cœur fort serré. Un enfant tient tant de place, fait tant de bruit dans une maison que c'est un vuide très sensible, surtout une enfant comme celle-là, c'est un véritable follet, et un follet qui a

nulle fantaisie qu'il faut satisfaire, mais elle est gaie, bavarde, amusante, donnant ses ordres à tout le monde, se disputant avec sor Giuspin, elle égayait et ranimait papa, qui en avait grand besoin et à qui elle manque beaucoup. Jenny a eu la bonté de reculer son départ d'un jour, pour nous laisser plus tranquiles, et de renoncer à un détour qu'elle projetait par Pollenzo, pour apporter des nouvelles à Salvator. Arrivée à Turin, elle nous a expédié l'Amis, qui est ici depuis huit jours.

Nous avons eu ces jours-ci de la pluie dont nous avions grand besoin; il y a apparence que la chaleur ne nous incommodera plus cette année, ce qui m'est particulièrement agréable.

Maintenant à Turin tout se dispose pour le camp [4], qui va s'ouvrir le 1 septembre. Mais Salvator a été destiné avec le comte général Salasco [5] pour aller assister aux manœuvres du camp de Vérone; il doit partir à la fin du mois de septembre.

Papa a reçu ce matin une lettre de l'oncle Maxime, qui est de retour à Milan et s'en allait à son casin sur le lac [6] qu'il a fait réparer et que maintenant il veut prendre, ce qui fait qu'il nous dit bien qu'il compte venir nous voir à la moitié du mois prochain, mais la chose ne me paraît rien moins que sûre, d'autant plus que son ménage est actuellement dans un état de calme, et qu'il est décidé de son côté à y mettre toute la bonne volonté [7]. Je souhaite que la patience et les efforts que fait sa femme pour se vaincre aient un succès durable.

Tu parles comme un *insipient*, mon cher fils, quand tu dis qu'il faut fermer les yeux quand il s'agit de s'engager pour la vie. Je sais bien que toute la prudence humaine ne suffit pas pour assurer le bonheur dans le mariage, il faut que ce soit Dieu qui le dispose, mais il ne favorise ni la légèreté ni les passions mauvaises; par conséquent, il faut se rendre digne de sa coopération et puis agir avec pureté d'intention, prudence et confiance; alors non seulment le bon Dieu nous dirige pour le choix, mais il le protège encore pour la suite des tems. J'espère que les présages de la bonne Douarière mentiront, que nous n'aurons point de femme jalouse, impérieuse, exigeante etc. Si je croyais cela, je t'engagerais plutôt à te faire trappiste. Nous chercherons un bon caractère, de bons principes, une sage éducation et le bon Dieu fera le reste. Je veux qu'elle te plaise pour le corps et pour l'esprit assez pour que le dégoût ne soit pas à craindre, le dégoût en ménage est une horrible situation, à laquelle il ne faut point s'exposer.

Je suis fort sensible, cher fils, à la disposition que tu me témoi-

gnes de venir consoler notre solitude, mais il me semble qu'il n'est point encore tems de mettre ta bonne volonté à l'épreuve. Tu sais bien tous les motifs qui nous ont engagés tous d'accord à préférer la carrière que tu as embrassée à toute autre; je n'avais ni intérêt ni plaisir à t'éloigner, mais j'y voyais bien des avantages pour toi, et il me semble que l'expérience a justifié mes prévoyances. Tu vois que les petits dissentimens, qui se rencontraient avec ton père par suite de la différence de caractères et d'âges, ont fait place à des rapports tout à fait satisfaisants. Tu peux le reconnaître comme je les reconnais d'ici à ma grande consolation, moi-même je me sentais quelquefois aigrir par suite d'anxiétés incessantes, qui prenaient trop sur mon physique pour que le moral ne s'en ressentît pas. Cela nourrissait une contrainte qui rendait notre intérieur triste, sévère et qui était propre à te dégoûter de la vie de famille pour le tems où il sera désirable que tu puisses l'apprécier. De plus le pays est étroit, la société microscopique, tout se voit, se sait et laisse impression. Les légèretés que l'on peut te reprocher laisseront moins de trous à l'étranger et tu pourras reconnaître que les affections, l'intérêt solide est chez toi, parmi les tiens, même quand il ne se montre pas sous les formes les plus flatteuses. Il te faut des occupations obligées, tu n'en prendrais pas d'autres et celles que tu as sont celles qui sont le mieux adaptées à ton goût, à ton caractère. Ici, les emplois qui iraient à ton âge n'iraient pas à tes goûts et connaissant le terroir tu sais les luttes, les exigences, les partialités, les abnégations que tu rencontrerais dans cette route épineuse. Renoncer à toute carrière avec le peu de goût de travail que tu as et le peu de ressource qu'offre la ville de Turin, même pour y perdre agréablement son tems, ce n'est pas un parti que l'on puisse raisonnablement conseiller. Ainsi ce n'est point par ambition que je me suis résignée à l'isolement, mais par le seul motif qu'il servît à te faire une meilleure position morale. Du reste, si tu réussis à utiliser les moyens que le ciel t'a donnés pour le service de ton pays, ce me sera une consolation. Si la Providence en a disposé autrement, elle t'a aussi ménagé une ressource dans une position tout à fait indépendante que tu pourras toujours retrouver, quand celle que tu as adoptée ne te conviendrait plus. Il faut encore ajouter en faveur d'un séjour temporaire à l'étranger que dans notre pays on ne fait cas que de ce qui se fait et de ce qui vient de dehors. Ce qui se fait sous nos yeux n'a aucun prix, on ne se fie pas à sa propre opinion, il faut la réussite à l'étranger pour la sanctionner. Cela me paraît sottise, mais c'est un fait. Tu me diras tes opinions là-dessus si tu veux. Je tenais seulment à justifier la part que je pouvais avoir prise à ton éloignement,

qui me semblait le seul moyen de te faire plus tard une bonne position chez toi.

Nous avons donc l'Amis, qui erre avec sa lorgnette pour chercher de nouvelles décorations au Roc, il tient toujours à ses cinq terrasses et des statues dans les niches du potager au-dessous de la terrasse du lac. Papa l'a conduit il y a quelques jours à Mont Payen, mais il n'a montré aucune espèce d'enthousiasme pour les beautés romantiques qui se présentaient à ses yeux. Il a prétendu qu'il n'y avait rien à admirer, ce qui a fort scandalisé papa. Aujourd'hui ils sont allés en visite à Costiolles. L'Amis a subi un échec dans ses finances: 2000 francs, qui étaient déposés à Bra chez Mr Alochis [8], lui ont été dérobés par une sorte de clerc de notaire, qui a aussi emporté tout le numéraire de Mr Alochis. L'Amis a apporté son télescope, mais est-ce la faute du télescope ou du tems, ce qu'il y a de sûr c'est qu'on n'y voit pas grand-chose. Il a pourtant découvert mille mouches tout à fait à l'extrémité de notre horizon Bouthier.

Nous n'avons pas de nouveautés à faire voir cette année, excepté la Flore et le monument. Le cabinet de la tour du grand appartement a été peint fort passablement en tente par Conti; nous avons fait adapter le grand divan tournant de Nona, maintenant j'ai fait venir un tapissier de Saluces pour le confectionner et couvrir, à mes dépens, car papa n'était plus disposé à en faire la dépense.

Tu feras bien des complimens au marquis Crosa, car les vers qu'il a bien voulu me faire communiquer, c'est que surtout ceux sur la Monacazione ont de très belles idées, même ce *smorfios* [9] de l'Amis en a été très satisfait. Ne pourrais-tu dans un sonnet lui dire que la saison du *zanzip* [10] est finie et qu'il vaut encore mieux le manger vert que sec? Nous commençons à manger notre muscat, des figues blanches, les seules bonnes cette année. Nous avons eu deux sortes de poires musquées et maintenant encore des brut-bons et déjà des beurrées. Lagnasco nous fait un peu faute cette année.

Papa veut que je te dise les velléités de sor Giuspin de convoler en secondes noces. Il s'était d'abord proposé à Thérèse, qui ne l'a nullement agréé; il a alors entrepris vivement Mariette, qui ne s'est pas laissée éblouir par d'assez belles propositions pécuniaires. J'ignore si ses vœux se sont tournés vers Caroline, plus jeune et plus maigre que les deux autres.

On m'écrit de Turin que Saint-George [11] revenu de Conesche beaucoup plus fou qu'il n'y était allé, rossant impitoyablement ses gens et voulant même un jour tuer son domestique avec un pistolet, a enfin été mis entre les mains de Riberi. On a profité de ce qu'il

disait que ses gens voulaient l'assassiner pour mettre chez lui des gardes qui le surveillent et, au nom du Roi, Riberi lui avait déjà fait 4 saignées. Il dit qu'il ne désespère pas de le guérir, ce n'est pas peu de chose.

Mr Isola [12], frère de celui qui était à Vienne, épouse Mlle Casanova, que Salvator dit être d'une beauté achevée.

Papa travaille toujours à de petits dessins d'album; par Nasi ou par Salvator nous tâcherons de t'envoyer quelque chose. L'étoile de l'oncle Maxime pâlit en peinture [13]. Ses derniers tableaux n'ont pas été fort approuvés, ici on les trouve froids et trop négligés et on dit la même chose à Milan.

Je suis charmée des bons rapports que tu m'as fait avec la douairière [14]; dis-lui que je voudrais bien faire comme Mme de la Ferronay, que le désir de la connaître entre maintenant dans mes désirs de voyages en Hollande, mais je voudrais aussi la savoir contente de toi, je vois à regret que tu lui laisse à désirer, quand elle sera satisfaite je la serai aussi.

La dernière fois que l'Amis a vu Poupon, il était décoré d'une médaille qu'il avait fort bien gagnée à la sueur de son front, et il était le second sur le tableau avec une quantité d'*optimi*, tout à fait flatteuse. Quant à sa sœur, je n'ai pas eu besoin de me donner de la peine pour te rappeler à son souvenir, à peine elle a vu ton portrait sur ma table, qu'elle m'a dit: *Oh! lì a yè Baba Manoli* [15], et pendant sa maladie elle t'a même écrit beaucoup de lettres, toujours pour t'annoncer quelque cadeau, mais je me suis dispensée de les mettre à la poste comme elle m'en avait chargée, pensant que cela ne serait guère propre à éclaircir la matière. Adieu, mon cher fils, voilà la pluie et le dîner, j'agrée l'un et l'autre; tu mettras huit jours si tu veux pour lire tout cela. Ces messieurs te font mille amitiés, je t'embrasse de cœur. Que Dieu et la Douairière te dirigent dans la bonne voie et porte-toi bien.

Mardi [30 agosto].

Les nouvelles d'Isabelle sont bonnes, celles de Saint-George non. On l'a saigné 12 fois et il dit qu'il veut donner sa démission pour que le Roi n'ait plus le droit de le faire saigner. Bao a une de ses attaques, gagnée en s'exposant au soleil. L'Amis a reçu ta lettre. Adieu encore. Ludovis d'Ursel épouse Mlle de Rumigny.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Per « castello della regina Giovanna » gli abitanti di Dronero intendevano i resti di antiche mura risalenti al XIV secolo circa. Nel 1770, l'amministrazione civica ottenne dal sovrano il luogo sul quale sorgevano tali rovine per potervi fondare un nuovo ospedale. Nel 1840 l'ospedale non era ancora completato, ma conteneva 28 letti per gli infermi e nove posti per gli ammalati incurabili (G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico*, cit., VI, p. 263).

[3] 25 agosto.

[4] Il campo di Marte dove si svolgevano le manovre militari.

[5] Carlo Felice Canera di Salasco (1796-1866), paggio d'onore di Carlo Alberto e allievo dell'Accademia militare, divenne ufficiale nel reggimento Novara cavalleria; nella prima guerra d'indipendenza fu capo di Stato Maggiore dell'armata piemontese. Il suo nome restò legato al celebre armistizio stipulato il 9 agosto 1848, a Milano, dopo la sconfitta piemontese.

[6] Il 25 agosto 1842, Massimo da Loveno scriveva all'amico Michelangelo Pacetti: « Eccomi in poco tempo da Roma e Napoli sul lago di Como, da due giorni ho preso possesso della mia casetta che ho fatto aggiustare, e che trovo assai comoda ed adattata, e vi scrivo dal mio studio che s'alza sul tetto con una piccola torre, e dove mi trovo in aria buona, con bella veduta, quieto e tranquillo [...] » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 123).

[7] Ciò risulta anche dalla sopracitata lettera al Pacetti, nella quale Massimo sembrava ben deciso a tentare di ricomporre i dissidi coniugali: « Ora le cose vanno discretamente grazie alle mie precauzioni di vivere a distanza, e così seguitando spero di tirar avanti senza guai serii e senza rotture. Ma a Sorrento possono proprio dire d'avermi ripreso a volo: ché ero risoluto, e la risoluzione la mettevo in opera. Vedremo se avrò fatto bene a lasciarmi pregare » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 124).

[8] Il notaio Giovanni Paolo Allochis di Bra (cfr. *Notai nei Regi Stati di terraferma*, in *Calendario Generale*, 1840, p. 244).

[9] Piemontese: « smorfioso, difficile ».

[10] Piemontese: « zibibbo, uva secca ».

[11] Il marchese Carlo Giovanni Gozani di San Giorgio, da mesi era in cattive condizioni di salute. A luglio aveva fatto un viaggio con Gustavo Cavour e Michele così aveva commentato in una lettera al figlio Camillo del 12 luglio: « [...] dans le moment où je t'écris Gustave et Saint-Georges traversent le Simplon. Que le ciel protège leur voyage et la cure de Sait-George » (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 331). La cura non diede i risultati sperati: il 23 luglio Adele di Cavour scriveva a Camillo: « J'ai bien peur que le pauvre S. G[eorges] tire peu de profit de cette cure mal suivie » (*ivi*, p. 336).

[12] Nel 1842 il barone Carlo Oreglia d'Isola, fratello di Alessandro, sposò Malvina Avogadro di Casanova.

[13] Costanza allude a una difficoltà che lo stesso Massimo colse in una lettera a Roberto del 28 novembre 1842: « Pare che il furore de' quadri si calmi assai a Milano: volesse accendersi a Torino! Se no la cascina della pittura minaccia rovina. Grazie a Dio però da vivere ce n'é anche senza i quadri [...] » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 128).

[14] Cfr. lett. 104, nota 16.

[15] Piemontese: « Oh! lì c'è lo zio Emanuele! ».

108.

21 septembre [1842] [1]

Vive la charte! comme dit le chourineur dans les *Mystères de Paris* [2], car il paraît que nous entrons dans le port, mon cher fils, espérons que les vents continueront à nous être propices, et il faudra vraiment que nous coulions en bronze ce cher marquis, qui se surpasse au point de renier sa patrie, car qui le prendrait pour un génois aux procédés dont il se montre capable. Enfin il me semble que les choses combinent à souhait, et qu'il prolonge ou abrège son absence, tu n'en seras pas moins après cela classé dans une meilleure cathégorie [3], c'est à dire celle des chargés d'affaires, ce qui est l'essentiel.

Les projets que tu formes à mon égard seraient fort agréables à réaliser, le pourrons-nous ou ne le pourrons-nous pas, c'est ce que nous verrons plus tard. En attendant, je t'en remercie comme si je n'avais qu'à accepter. Espérons que 43 nous sera favorable et que nous aurons de façon ou d'autre quelques jours à passer ensemble et chacun faisant ce qu'il pourra, nous n'aurons du moins rien à nous reprocher, quand même tous nos souhaits ne seraient pas remplis. Nous nous sommes un peu disputés avec papa, parce qu'il voulait encore t'écrire, disant qu'il te devait réponse, mais moi je sais bien qu'il *touche à moi*, car il a écrit le dernier et j'ai toujours pris la plume, il fera puis ce qu'il voudra. Dans sa dernière il t'a appris comme quasiment c'était tout le meuble de mon grand salon qui était parti, c'est fort désagréable, *a capital fun* [4], mais je ne sais qu'y faire, hors de m'en passer, car je n'en ai plus eu de nouvelles et n'ai pas assez de foi au vicaire [5] pour en espérer, quoique cet événement, qui a fait assez de bruit, fasse fort crier après lui.

J'ai un peu voyagé cette semaine, sans aller bien loin pourtant. Mardi [6] nous avons été dîner à la vigne Mathis, il y avait longtems que la comtesse [7] et l'oncle Morozzo nous en pressaient, mais papa a une si grande répugnance à changer le moins du monde ses habitudes, que je doutais fort que la chose se combinât; mais on l'a serré de si près qu'il n'a pu dire non, et je suis persuadée que cela lui fait du bien de modifier quelquefois son genre de vie. C'est une très jolie campagne, une situation magnifique et une esplanade, quand on est à cette hauteur, qui fait oublier que l'on se trouve au faîte de la colline. Aussi papa en était charmé et proposait de l'échanger avec le Roc, quoique la maison, qui a une belle apparence avec sa colonnade, soit simple et point voûtée; et je serais de son avis à cause de la proximité et de l'étendue des dehors avec une si belle

vue, bon air, et des *rustiques* très beaux. La comtesse fait actuellement une bonne route pour y arriver commodément en voiture, qui lui coûte au moins 20 mille francs et qui en attendant est un vrai casse-cou. Nous avons trouvé l'oncle Morozzo assez souffrant, il est descendu avec nous pour se consigner et il est maintenant saigné quatre fois. Je crains vraiment qu'il ne puisse pas aller fort loin dans son état. Hier nous avons été à Moncalier voir l'ami Poupon d'abord, que nous avons trouvé en très bon état; ensuite je suis restée en maison Alfieri, et papa est allé faire une promenade à pied de 4 heures et est arrivé jusqu'à Revigliasco, qu'il a eu grande joie à revoir comme souvenir d'enfance. On nous a beaucoup engagés à aller voir Passetems, qui possède bien des choses qui méritent d'être vues, mais je ne pense pas que papa s'y décide. J'ai fait la réponse à la tante Ratin de la demoiselle Schardt pour qu'elle la transmette à qui de droit. On fait des changemens dans la maison Alfieri de Turin; on va descendre Charles dans l'appartement de Magnon, on dînera dans son antichambre qu'on restaurera un peu et on placera un billard dans l'antichambre de Ratin. La tout en considération des 15 ans de Charles.

Salvator est de retour en bonne santé et bonne humeur et s'occupe de son second voyage. Il compte aller à Bruxelles passant par Paris, et dans le mois de décembre aller te faire sa visite. Ce n'est pas la saison que je choisirais, mais des mauvaises pratiques il faut prendre ce que l'on peut. Plus tard il a puis ses thons, qui lui tiennent au cœur. Bao et Jenny sont partis dimanche à soir pour Milan; je n'en ai plus rien su depuis. Bao n'était guère en bon état, mais c'est égal, il dit toujours qu'il est content. Il y a le fils du baron Mangiardi [8], qui était à Nice aide de camp du gouverneur; il a attrappé un point de côté et voulut se faire soigner homéopathiquement; la maladie fut assoupie, mais non domptée; il est arrivé ici en mauvais état avec un abcès au poumon, dont il se tirera s'il pourra. Ceci est pour te dire de ne plus prendre de point de côté, que si malheureusement le cas échéant, tu te fasses suffisamment saigner pour vaincre le mal et ne pas le laisser couver sous la cendre. Bao trouve toujours dans ces cas des raisons à donner plus satisfaisantes pour lui que pour les intéressés. Saint-George va mieux, il parle raison, faudra voir la suite. La Léopoldine, que je croyais de ta connaissance, c'est la *pseudo-nora* Romagnan. Il y a eu un rapprochement entre les deux familles qui se soutient. S'il n'y a pas toute la cordialité désirable, il y a au moins les convenances, mais comme d'habitude tout le monde croit s'être sacrifié. Salvator a parlé de toi avec l'archiduc Etienne, qui s'est informé où tu étais, comme il te

le dira lui-même. J'ai été fort étonnée de l'autographe de l'Impératrice à Fanny Essler [9], il me semble que nous dérogeons terriblement, et pour une princesse savoyarde cela nous paraît fort étrange. Le marquis a encore envoyé des vers que je n'ai pas encore vus. Je suis fâchée de ne pas oser lui offrir un pied-à-terre chez nous, n'ayant que ta chambre de disponible, qui n'est guère présentable. Il y a apparence que l'oncle Maxime viendra y dilater ses poumons dans le mois de novembre [10]. Je vais y faire mettre un lit rouge comme celui de papa. Nous avons ici Nasi, qui voudrait te voir à Paris. Je l'engage à t'aller faire une visite à la Haie; quant à sa légation, elle est fort laborieuse et pas très désirable. Le duc Melzi n'a pas pu tenir chez son beau-père, il est à Milan avec sa femme qui se porte mieux. Mme de Castellengo ne va pas bien, je crois qu'elle sera bientôt au bout de son orageuse carrière. Beo doit faire son entrée lundi [11] au Sacré Cœur, si sa santé résiste, ce sera très bien pour tout le reste. Son humeur de gourme errante lui donne souvent de ces petits malaises, qui ne sont rien avec des précautions, mais il faut y regarder de très près. Je ne sais si on sera assez soigneux pour prévenir tous les accidents. Il faudra que le bon Dieu y veille.

L'Amis te donne le bonjour et se recommande pour avoir tes menus, quand tu donneras tes festins. Je suppose que tu gardes tes appartemens; il faudra que tu donnes ton adresse bien juste pour Salvator. Je suis bien reconnaissante que le marquis veuille aussi se charger de moi, mais c'est que je tiens plus de place qu'un chat et je ne sais quelle grimace me ferait la marquise. Adieu, papa t'écrira plus tard, nous t'embrassons tous deux.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire de la Légation Sarde à La Haye. Par la France ». Accanto all'indirizzo, due annotazioni di Emanuele, certamente errate: « Répondu le 8 novembre 1842 » e « Répondu le 11 novembre 1842 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] *Les mystères de Paris*, romanzo di Eugène Sue (1804-1857), pubblicato a puntate e con straordinario successo nel *Journal des Débats* (1842-43), diede grande sviluppo a un genere di romanzo popolare basato sulle descrizioni delle piaghe sociali della Francia dell'800. Lo *Chorineur* è uno dei personaggi di maggior rilievo del romanzo, ma la frase: « Non ci sono più signori... Viva la carta! » è pronunciata da Tortillard (cfr. E. SUE, *I misteri di Parigi*, a cura di Umberto Eco, 1968, II, p. 627).

[3] Nella seconda metà del 1842, Emanuele durante l'assenza del suo capo, il marchese Crosa, ebbe la gestione degli affari della Legazione.

[4] L'espressione *a capital fun* nel manoscritto è aggiunta sopra il rigo.

[5] Il marchese Michele di Cavour, padre di Camillo, vicario di polizia dal 1835 al 1847.

[6] 13 settembre.

[7] Emilia Vagina d'Emarese vedova Mathis (cfr. lett. 51, nota 4).

[8] Enrico Mangiardi, nato nel 1820, sottotenente del reggimento Piemonte Reale Cavalleria, morì nel 1844. Era figlio di Melchiorre (1770-1844), creato barone nel 1839, avvocato fiscale a Pinerolo, segretario di Stato, senatore di Piemonte, primo ufficiale alla segreteria dell'Interno, membro della commissione di legislazione.

[9] La famosissima danzatrice austriaca Fanny Elssler (1809-1884), discendente da una famiglia di musicisti, dopo il primo trionfo a Napoli nel 1821, danzò con grande successo a Berlino, Vienna, Parigi. Alla Scala di Milano, nella stagione 1844-45, i giovani patrioti le preferirono Fanny Cerrito. Nel 1848, ballando nel *Faust* offrì il pretesto a dimostrazioni politiche e la sera del 12 febbraio, fischiata dai liberali per contrastare gli applausi degli ufficiali austriaci, svenne sulla scena.

[10] Massimo rimandò il suo viaggio al Roc per il prolungarsi dei lavori di ristrutturazione della sua casa di Loveno sul lago di Como che lo avrebbero tenuto occupato per tutto il mese di settembre: « Puoi credere se mi duole di dover rinunziare a passare con te qualche giorno in pace e libertà, ma a quante cose bisogna rinunziare a questo mondo! Nell'ottobre avrò forse tempo di far la mia gita, ma forse a te allora non accomoderà » (lettera a Roberto, 13 settembre 1842, in M. D'A., *Epistolario*, II, p. 125).

[11] 26 settembre.

109.

Du Roc, le 27 septembre [1842] [1]

Voici une lettre que je commence et que je finirai probablement à Turin, si le tems nous permettra de nous mettre en route, car depuis deux semaines nous avons une désolante anticipation de la S. Michel. C'est demain que papa avait fixé pour notre retour en ville, mais nous avons dû renvoyer à jeudi [2], parce que nous n'étions pas en mesure et n'avions pas demandé de chevaux sur la possibilité que le déluge continuât. La maison est déjà toute dégarnie, les malles faites, et tout a cet air d'abbandon si triste qu'on n'a pas envie de prolonger. Le tems paraît vouloir se remettre, s'il continue après demain nous ferons voile tous ensemble. La manière dont se sont passés ces derniers jours nous ôte le regret de nous en aller, car nous ne pouvions plus mettre le nez dehors et il faisait passa-

blement froid. Dans ces cas-là, je me console en pensant qu'à Turin je ne pourrais me dispenser de patauger dans la boue, et qu'ici je peux garder tranquilment mon coin.

J'ai pensé, mon cher fils, qu'à mon arrivée je serais assaillie de mille petits *disturbi,* qu'il valait mieux de profiter pour t'écrire de mes derniers loisirs champêtres. J'ai eu de tes lettres de tous les côtés ces jours-ci, d'abord une qui m'était adressée, ensuite ce matin papa a reçu celle qui lui revenait et moi une que S. E. m'a envoyée de S. Martin. Je vois que ton tems se passe fort gentiment, même à cette époque où toutes les villes sont abandonnées et dénuées d'intérêt, mais je crois que pour la maussaderie rien n'est comparable à notre pauvre Turin, en septembre et octobre.

L'état de tes dents est une véritable affliction pour moi, je ne puis me consoler de ne t'avoir pas donné les miennes; quand tu prendras femme, regarde-lui dans la bouche comme on fait aux chevaux, afin que nous corrigions cette défectuosité de la famille, si c'est possible. En attendant Mr Tagliaferro prétend que l'osthiominie abîme tes dents, ainsi fais-y attention.

Je t'envie toujours tes jolis petits voyages dans ce pays que j'aimerais tant à visiter. Je suis aise pourtant, ne pouvant m'en passer la fantaisie, que tu puisses en jouir. Je me figure que c'est la même impression que tu reçois que j'en aurais si j'y étais, et que je vois par tes yeux. Il me semble que tu fais aussi, quand l'occasion se présente, de petites acquisitions artistiques, dommage que l'on n'ait pas quelque petit argent à jeter dans cet article, mais il faut se contenter de joindre les deux bouts de l'an. Par la première occasion nous t'enverrons la pacotille de dessins; je les mettrai dans l'album que j'ai. Cela te fera toujours une ressource sans acheter. Papa dit que si la Douairière en trouve quelqu'un de son goût, que tu le lui donnes de sa part. Je ne sais plus rien des projets de Salvator, sinon qu'il devait partir demain avec le général Salasco pour le camp de Vérone. Dieu sait ce que l'on peut faire à ces camps par le tems qu'il fait, gagner des rhumatismes et voilà tout. On ne me parle plus de Beo, cela me fait supposer qu'elle est dans son état normal. Poupon s'est fait honneur à ses examens, il avait gagné une médaille de cathéchisme et une de grammaire. Le petit Volli avait les mêmes mérites, on les fit tirer au sort et le sort lui fut deux fois contraire, mais on lui fit une magnifique attestation pour le dédomager de sa mauvaise fortune. Je me fais une fête de le revoir, ce pauvre enfant. Il grandit beaucoup et tiendra par là de sa famille maternelle.

Les nouvelles de Turin ne sont pas considérables. Le pauvre Leonel[3] a succombé à la maladie qui le serrait de près depuis longtems. Le général Montisel[4] s'en est allé aussi, j'en suis bien aise. Léopoldine est accouchée encore d'une fille[5]. Les grands-parents se sont rapprochés, c'est convenable, la cordialité viendra puis, peut-être. Bao est dans sa mauvaise phase depuis longtems, et le médecin Chiodo en pire état que lui. Tu sais que depuis longtems il jouissait d'une espèce de lèpre, cet été, un beau jour, il s'est réveillé si louche qu'il n'y voyait guère et il faisait peur à voir, et voilà comme il est encore. Il a un peu perdu dans la confiance de Jenny, pas cependant l'homéopathie.

J'ai eu ici la visite de la comtesse de Laval[6], qui est venue passer 24 heures avec nous et nous a fait bien plaisir, mais nous avons eu à peine le tems de faire le tour du jardin que la pluie est arrivée et pour durer le reste du jour et toute la nuit. Elle s'entend en jardinage et nous a donné des conseils. Nous avons heureusement pris notre tems à propos pour donner toutes nos instructions pour ce qui doit être fait ici en notre absence. J'ai réussi à éliminer beaucoup de ces arbres verts qui obstruaient les bosquets. Nous avons fait réparer le bouge de Ciapel pour que ces pauvres gens fussent cet hiver à l'abri des intempéries. Si j'en ai les moyens, l'été prochain je ferai arranger un peu sa façade, j'ai toujours commandé les piliers vis-à-vis S. Quintin. Il faut refaire le pont que nous appelions le Pont de Magnon. On le fera en maçonnerie. Il y a eu passablement à faire en conduits, réparations de tous genres, il faut toujours employer ainsi ce que l'on voudrait employer en embellissemens. Quand je le pourrais, je voudrais aussi arranger un peu la maison du jardinier, qui n'a vraiment pas de quoi loger sa famille. Il faudrait continuer la bâtisse des écuries. J'ai éprouvé un échec à Turin que j'ai porté philosophiquement parce que la chose aurait pu être plus sérieuse. Il paraît que des voleurs se sont introduits pendant la nuit dans la soupente où dort le garçon de cuisine, montant par les grilles et pénétrant par cet espèce d'œil-de-bœuf que nous n'avions jamais pensé à faire griller; ils ont forcé les armoires et emporté les rideaux de soie rouge de mon salon blanc, qui m'avaient coûté assez d'argent, et je ne compte pas les ravoir, malgré le vicaire et sa police[7]. C'est heureux qu'ils ne soient pas descendus dans l'appartement. Maintenant on a pris toutes les mesures de sûreté pour que l'aventure ne se renouvelle pas. Je me laisse assez facilment aller à faire de ces dépenses dont je dis d'autres que moi peuvent encore

en profiter, et voilà comme j'ai été attrappée. Avec cet argent je pouvais faire le bonheur de toute une famille et cela t'aurait profité bien davantage.

Turin, vendredi [30 settembre]

Me voici arrivée et ayant déjà fait assez de choses ce matin, pris un bain, entendu la Messe, déjeuné et visité ma communauté, c'est dire que je suis en fort bon état. Nous avons quitté le Roc par un tems assez douteux, il avait plu toute la nuit, mais nous avons fini par avoir une bonne journée et d'assez bonnes routes. Il n'y a eu que le Pô qui, se trouvant fort grossi, nous a présenté quelque difficulté. J'ai dû passer toute seule dans une petite nacelle un bras ajouté au fleuve où le bac ne pouvait pas passer. Papa et le chasseur ont passé à *Paticole* ainsi que tous nos gens arrivés plus tard. A quatre heures nous étions chez nous, à six nous avons été dîner aux dépens de l'Amis, un très bon dîner chez Trombetta. J'avais eu un moment Isabelle très bien portante, qui revenait de Moncalier et me donna de bonnes nouvelles de Poupon. La comtesse Thérèse est toute ravigotée par Riberi et recommence à manger et boire de plus belle. Le soir j'ai eu S. E., qui me paraît en très bon état, le reste de la famille arrive aujourd'hui. Il paraît que le Tanaro aura encore fait bien des dégâts chez eux. Aujourd'hui il fait beau, mais trop chaud pour que cela dure. La campagne est encore bien belle. J'ai trouvé en arrivant la participation de la mort du chevalier Saint-Paul [8], voilà ses *coeredi* qui vont se partager l'héritage de la tante. Je pense qu'ils se consoleront. L'intendant Carlin [9] est intendant à Bielle, c'est une bonne année pour cette famille.

Bao commence à sortir, mais il est peu brillant. Il médite un voyage à Milan et Venise avec Jenny, que je n'ai pas encore vue. On dit Saint-George [10] un peu mieux et que Riberi n'en désespère pas. Si *vera sunt exposita*, Lolo serait fort menacé de devenir comme Saint-George ou au moins De Gregori, mais je ne sais ce qu'il faut croire. Le cadet des Morozzo [11], mari de la sarde, a fait une équipée qui le fait enfermer à Fenestrelles et ses parens supplient que ce soit pour longtems. Il a quitté son corps sans permission pour aller trouver je ne sais quoi en Savoie.

Adieu, mon cher fils, voilà le monde qui m'arrive. Papa t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire de Légation de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 30 sett. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 29 settembre 1842.

[3] Probabilmente Leonello Thaon di Revel, nato nel 1802, capitano di Stato Maggiore e gentiluomo di camera. Il Manno, nel suo *Patriziato Subalpino*, ne colloca la morte il 21 settembre 1843, ma potrebbe essere una sua svista.

[4] Il conte Gennaro Roero di Monticelli, nato nel 1758, luogotenente generale e viceré di Sardegna. Suo figlio Onorato era il marito di Chiara Villamarina, sorella di Salvatore.

[5] Il 25 settembre 1842 nacque Clementina, secondogenita di Leopoldina e Nicanore Provana Romagnano.

[6] Gabriella Trabucco di Castagnetto (1792-1847) nel 1812 aveva sposato il conte Gian Antonio Piccono Della Valle (m. 1850).

[7] Il 9 ottobre, Roberto scrisse al figlio: « Il n'y a rien à espérer de la police de Mr le Vicario, fort habile dans les révérences à la Cour, mais fort incapables dans la surveillance en ville [...] » (A. COLOMBO, I, p. XCIV).

[8] Federico Ricci di San Paolo, vedovo di Giuseppina Duchi, morì il 27 settembre 1842 all'età di 84 anni.

[9] Carlino Giriodi.

[10] A proposito delle condizioni di salute del marchese Carlo Gozani di San Giorgio (cfr. lett. 107, nota 11), il 5 settembre 1842 Cavour scrisse a Léon Costa di Beauregard: « Saint-George [est] toujours dans le même état. Treize saignées ne lui [ont] pas rendu sa tête. Cependant les médecins n'en désespèrent pas tout à fait » (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 360).

[11] Il più giovane dei cugini Morozzo era Emanuele (1813-1857). Frequentò l'Accademia militare dal 1823 al 1831, poi entrò in cavalleria e nel corpo dei bersaglieri. Si sposò due volte: la prima moglie fu Giuseppina Viarisio, la seconda, sposata il 4 novembre 1847, fu Laura Maddalena Fiorini.

110.

11 novembre [1842] [1]

Mon cher fils,

Je me flattais ces jours-ci de recevoir une de tes lettres et je tardais à t'écrire pour t'en accuser réception, mais ne la voyant pas arriver, je me mets à l'œuvre en attendant pour composer mon épître entre aujourd'hui et demain. Les dernières nouvelles de toi que nous avons eues, nous ont été fournies par l'Amis. Depuis nous avons reçu la petite caisse avec les glands, marrons, oignons etc, que papa ne veut pas livrer aux jardiniers, parce que, dit-il, ils en trafiquent et ensuite vous content que les plantes ont péri. Il en donnera à Vassallo [2] pour les semer en pots, et quand elles seront nées on les transplantera. Pour les oignons, nous prendrons les conseils de *Toniot* [3], qui bientôt ne sera plus syndic et pourra s'occuper d'objets non civiques. Nous avons fait la découverte à Lagnasco de certains

gros haricots qui sont très distingués, j'en ai apporté à la maison Alfieri où ils ont eu beaucoup de succès, ils sont bien supérieurs à ceux que S. E. fait venir de Fribourg.

Tout le monde rentre en ville et ma famille revient demain de Moncalier. Nous avons déjà eu deux fois de la neige, quoiqu'en passant seulment, et des journées bien âcres. Aujourd'hui nous avons un vrai été de Saint-Martin, que nous désirerions prolonger. Nasi repart demain pour Paris, il parle toujours de retraite, de repos, de vue perdue, mais je crains que la condition lui paraîtrait fort triste ici, où dans six mois il se trouverait dans une éclipse totale, tandis qu'il a une position agréable là-bas.

Salvator part lundi[4] par le courrier, il va tout droit à Paris, doit s'y arrêter peu et se rendre à Bruxelles, d'où il ira te visiter. J'espère que tu le présenteras à la Douairière: puisqu'elle a tant de bonté pour l'un de mes fils, elle voudra bien aussi étendre son intérêt jusqu'à l'autre. Son père ne le trouvera pas trop laid pour un étranger. Je suis vraiment fâchée qu'il aille voir ce pays à une saison si peu avantageuse, on ne peut pas maintenant s'en faire une idée, mais je ne l'ai pas découragé à cause de toi, qui préfèrerais lui montrer la Hollande en bouquet, mais tu aimeras encore mieux la lui faire entrevoir à travers les brouillards que pas du tout.

J'ai vu dans le Journal de Milan[5] que ta dame russe[6] était, il y a quelque tems à Venise, je ne sais pas si elle s'approchait en s'éloignant de nous. S. E. la guettait pour lui faire politesse; nous ne nous en soucions pas beaucoup, quoique lui étant reconnaissans de sa bonne volonté, mais nous n'aimons pas à mettre certaines choses en évidence, et César a connu cette dame autrefois, sous des rapports qui ne lui en ont pas laissé un souvenir très avantageux, de façon qu'il est peu disposé à se mettre en grands frais pour elle. Elle s'est peut-être amendée et si elle vient je la visiterai, puis ensuite je ne sais guère que lui offrir, j'espère qu'elle aura d'autres ressources si elle s'arrête ici, ce qu'on est peu en usage de faire.

Je n'ai plus même mon beau salon à montrer, car il est revenu à son ancienne simplicité de décoration; je viens pourtant de m'y instaler, malgré l'opposition de l'Amis, qui s'est employé de toutes façons pour m'engager à faire mon établissement dans une autre pièce, mais comme j'avais beaucoup de motifs pour ne pas suivre ses opinions, je l'ai laissé dire selon mon habitude, sans qu'il se dégoûte pour cela de donner des conseils.

On me dit que l'on a arrêté les voleurs, c'est beaucoup pour eux, mais ce n'est rien pour moi, si on ne trouve aussi les objets volés. On a retrouvé beaucoup de choses appartenant à la maison

Collegno, mais point les cachemirs de la comtesse. On a encore volé au marquis Scatti un uniforme tout neuf. Je vois par les journeaux que l'on nous traite à l'instar du Faubourg S. Germain, mais c'est une mince consolation.

J'ai été voir Poupon, qui se porte bien, a repris le cours de ses études, mais il est toujours sérieux et peu causant, ce qui me fâche. Sa sœur en revanche jase comme une pie borgne et on ne sait pas toujours ce qu'elle conte. Elle a très bien supporté l'épreuve de son admission et s'arrange de ces Dames qui s'en amusent et lui laissent une grande latitude. Je ne sais comment on s'y prendra pour la fixer. Pourvu qu'ils se portent bien, c'est tout ce que j'exige d'eux pour le moment. *Teto grand*[7] vient prendre possession de l'appartement de pauvre Magnon, ce dont il est satisfait et Monsieur l'Abbé médiocrement, car il était plus au large en haut pour recevoir *Messieurs les Abbés*, et il avait mieux ses coudées franches, mais les parens ont voulu exercer aussi eux-mêmes un peu de surveillance, soit sur Charles, qui grandit et tend naturellement à s'émanciper, soit sur Mr l'Abbé, qui tâchera d'être plus exact à son poste et se livrera moins à certaines corrections manuelles, qui devenaient de plus en plus inopportunes.

Je ne sais si on t'a écrit le mariage de *Cinot*[8] avec la dernière Galli; ceux-ci n'ont plus rien du tout, ce qui simplifie singulièrement les comptes.

On fait de grandes restaurations chez les Giriodi, mais je ne crois pas pour cela qu'on soit plus avancé sur le choix de la personne destinée à jouir de cette magnificence.

Je suis dans une période de visites qui me pèsent fort, c'est pour m'en débarasser, je voudrais qu'ensuite il n'en fût plus question pour tout l'hiver et pouvoir faire quelque chose de plus profitable.

Je visite souvent l'oncle Morozzo, qui a peine à se remettre, et la marquise de Barol, qui est aussi malade et le sera longuement[9]. Je suis fort bien dans ses papiers, elle me demande des conseils et je lui dis toujours qu'elle fait bien. Pellico[10] est aussi malade et plus chétif que jamais. On m'a dit, je ne sais si c'est vrai, que Confalonieri était venu le voir. Celui-ci est remarié[11] et à ce qui paraît avec une sœur d'Amélie Crog, nièce de Mme de Juel.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Papa va bien et te dit mille choses, ainsi que les parens.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio secrétaire de Légation de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza:

« Torino 12 nov. ». Accanto all'indirizzo l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 27 nov. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Bartolomeo Vassallo succedette al padre Andrea nella mansione di fattore e agente della tenuta di Lagnasco.

[3] Antonio Nomis di Pollone.

[4] 7 novembre.

[5] La *Gazzetta di Milano,* giornale ufficiale che aveva sostituito il *Corriere di Milano* e il *Giornale italiano,* non pienamente graditi all'Austria. La *Gazzetta,* che conteneva atti e documenti ufficiali del governo, testi amministrativi e un accurato notiziario, fino al 1830 fu molto conformista; successivamente assunse un tono un poco più liberale e nel 1875 si fuse con il *Secolo* (cfr. F. DELLA PERUTA, *Giornalismo,* p. 53).

[6] Julia Samoyloff, nata contessa Pahalen (1803-1875), visse a Milano fra il 1830 e il 1848 e fu una delle figure più singolari della società non solo milanese, ma europea, per la stranezza del suo modo di vita, i gusti, le amicizie, la grandissima generosità.

[7] Carlo Alfieri.

[8] Augusto Radicati di Marmorito aveva sposato Eugenia, terzogenita della famiglia Galli, il 26 febbraio 1842 (cfr. lett. 76, nota 8).

[9] Nei primi giorni d'agosto del 1841 la marchesa Giulia di Barolo fu « a due dita dalla morte » a causa di una caduta che le fece battere la testa. « Or patisce forti doglie, ancora effetto della terribile scossa, ma va risanando », così scriveva Silvio Pellico a Giorgio Briano il 10 agosto 1841 (S. PELLICO, *Lettere a G. Briano,* Firenze, 1861, p. 25). L'anno successivo la stessa Giulia accennava ai suoi problemi di salute in una lettera alla Comunità delle Maddalene di Torino, del Sabato Santo 1842: « Quantunque la lunga malattia ch'è piaciuto al Signore di mandarmi m'abbia privato per gran tempo del piacere di vedervi [...] » (G. COLBERT FALLETTI DI BAROLO, *Lettere alle sorelle penitenti di S. Maria Maddalena,* Roma, 1986, I, p. 2).

[10] Anche la salute del Pellico era seriamente compromessa. Il 10 dicembre 1839 aveva scritto all'amico Confalonieri di essere « un vermicciuolo mezzo fracassato » (S. PELLICO, *Poesie e lettere inedite,* Roma, 1898, p. 68), e il 26 settembre 1843 confessava a Carlotta Marchionni: « L'attuale mia vita è di uomo più o meno infermo. Di rado posso trasferirmi da una città all'altra. Il moto mi sconcerta miseramente » (ID., *Epistolario,* Milano, 1869, p. 268).

[11] Il 31 luglio 1841 Federico Confalonieri sposò in seconde nozze Sofia O'Farrel, danese, di famiglia originaria dell'Irlanda. Per una accurata descrizione della donna si veda la lettera del Confalonieri a S. Pellico del 16 ottobre 1841 (*Carteggio di Federico e Teresa Confalonieri,* Milano, 1956, pp. 377-378).

111.

29 novembre [1842] [1]

Mon cher fils,

Ayant su que S. E. t'écrivait, ces jours passés j'ai un peu ren-

voyé à te répondre, en attendant papa a aussi reçu ta lettre; au reste, il est entendu que lorsque tu ne peux pas nous écrire, si tu le fais à quelqu'un qui puisse nous donner de tes nouvelles, tu n'a pas à t'en mettre en peine, pourvu que nous ne puissions pas croire que c'est pour cause de maladie que tu n'écris pas, nous sommes persuadés que tu le fais quand tu en as la possibilité.

J'espère que tu auras reçu la lettre que Salvator disait vouloir t'écrire en arrivant à Paris et peut-être sera-t-il auprès de toi quand tu recevra celle-ci. En ce cas, je ne suis pas en peine que le tems te dure, vous aurez assez à bavarder, à courir, à voir ensemble, j'espère pourtant que cela ne te fera pas négliger le devoir, surtout maintenant que les destinées de l'Europe sont entre tes mains.

Et là-dessus j'ajouterai que papa ayant dîné à la Cour dimanche [2], S.M. lui a parlé avec éloge d'une tienne dépêche qu'il avait lue et dont il paraissait entièrement satisfait. Cela nous a fait plaisir. Je n'étais pas en peine cependant, car je savais que tu t'étais déjà exercé en ce genre. Mais venant de S.M. le compliment est toujours encourageant.

Ces jours passés, la reine, la duchesse et le duc de Savoie sont allés chez le Roi pour lui faire part de la grossesse de Madame la duchesse [3]. J'espère qu'il s'en doutait. Mais enfin les choses se passent ainsi et le Roi a paru très satisfait de cette notification, et il a fait cadeau à la princesse d'un bracelet où se trouve une montre à répétition, et ce bracelet pince le bras quand l'heure va sonner. Du reste il paraît aimer beaucoup sa belle-fille, qui semble assez à l'aise avec lui.

Le Roi a donné communication officielle de la grossesse et le héraut l'a annoncée de sa part aux chevaliers de l'Ordre. Dimanche [4] il y aura cercle à la Cour. On présente Mlle de Bénével [5], une belle *fiassa* [6] qu'on voudrait bien marier. Jenny doit baiser la main parce que -dit elle- j'ai fait son mari colonel. Je ne sais si j'aurais le courage de m'y produire, je le voudrais car il y a trois ans que je n'y ai plus paru, je me consulterai bien et le tems aussi avant que de me décider. Nous avons une saison détestable: si nous avons un jour de soleil, nous en avons trois ou quatre de pluie et neige. Ce que les journeaux disent du Rhin me fait regretter que Salvator ait à faire à lui à présent.

Nous sommes dans le jubilé espagnol actuellement [7]. Je ne sais si ce sont nos prières qui ont produit les Glorieuses de Barcelone, toujours est-il vrai que ce pays est plus sens dessus dessous que jamais; pour moi j'espère que le bon Dieu leur fera la grace de pendre Zurbano [8], qui l'a assez mérité.

Ce soir commencent les *Stabat* de Rossini [9] au théâtre Carignan [10], qui dureront toute la semaine. Je me suis laissée engager par Jenny à y aller jeudi [11]. Les personnes qui ont assisté aux répétitions en font les plus grands éloges. L'orchestre fait des merveilles. Les chœurs sont nombreux et bien ensemble, et les acteurs s'en acquittent bien. C'est de Brême [12] qui a le mérite de cette bonne direction.

Je ne puis parler que par ouï dire de la comédie chez la comtesse de Robilant. Mme de Scarampi [13] a eu beaucoup de succès. Maintenant on attend les débuts de Mlle de Boyl. Je crains qu'on la mette un peu trop à toutes sauces, cette pauvre fille, et que ce ne soit pas le moyen de la bien établir, peut-être calcule-t-on sur l'arrivée de Titin, qui doit faire partie de la troupe.

Si Salvator est par là, fais-lui bien des amitiés, j'ai reçu sa lettre et répondrai plus tard, je ne sais si celle que je lui ai adressée à Paris lui sera encore parvenue. On lui aura écrit que Poupon était venu nous faire une agréable surprise et il était fort content de son expédition; j'ai regretté de ne pas avoir été témoin de son entrevue avec Isabelle, qui ne s'en rappelait déjà plus lundi. Elle était en très bonne santé, mais ses idées étaient toujours un peu confuses. Aujourd'hui, mercredi, il fait une belle et douce journée, j'espère que je pourrai demain aller à Moncalier complimenter Poupon sur sa naissance [14], qu'on célébrera samedi par les présens d'usage. Dis à Salvator que nous n'avons plus reçu de *Débats* [15]. Je dispute [*avec*] l'Amis, qui prétend qu'il avait dit que nous gardions ceux qu'il nous avait prêté et il les garde, tandis qu'il me semble qu'il voulait que nous les rendissions à Bernard, qui les attend peut-être pour nous envoyer la suite qui doit avoir paru.

Je voudrais bien qu'en fait d'établissement, il pût se présenter quelque chose qui, rencontrant ton goût, ne presentât pas d'objections sérieuses, car je suis peinée de ne pas pouvoir t'encourager quand tu rencontres ce qui pourrait te convenir. Le bon Dieu, qui voit les sacrifices que nous lui faisons, voudra bien, j'espère, nous dédomager en nous faisant trouver ce qui nous est nécessaire pour former un bonheur solide et durable.

Si Mme K. était disposée à être des nôtres, je n'aurais certainement qu'à applaudir.

Dis-moi encore comment Salvator a trouvé Mme de Castellengo, dont on nous donne ici d'assez tristes nouvelles.

Je ferme ma lettre et m'en vais aller chez la marquise de Barol, qui est à peu près guérie et me charge toujours de ses comissions pour le chargé d'affaires. Pellico aussi, qui est bien chétif.

Jenny, l'Amis, Gustave au moment d'être père, tout le monde te dit tant de choses, papa t'embrasse et se porte bien; moi aussi et je me dis de cœur toute à toi.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaire de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 30 nov. ». Accanto all'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 16 décembre 1842 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 49-50.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 27 novembre.

[3] Maria Adelaide di Savoia era in attesa del suo primo figlio. Un mese dopo, il 30 dicembre, Vittorio Emanuele scrisse a Monsignor Charvaz: « C'est à peu près d'un à deux mois que nous attendons le petit héritier » (*Lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., I, p. 117).

[4] 4 dicembre.

[5] Una delle tre figlie di Cesare e Polissena della Chiesa di Benevello.

[6] Piemontese: « ragazzona ».

[7] La Spagna dopo il 1839 attraversò un periodo molto difficile, caratterizzato da instabilità politica e rivolte militari.

[8] Martin Zurbano (1788-1844) lottò in difesa della costituzione del 1812 e successivamente contro i carlisti, nella guerra del 1833-40. Morì fucilato (J. DEL BURGO, *Bibliografia de las guerras carlistas y de las luchas politicas del siglo XIX*, t. III, Navarra, 1955, p. 827).

[9] Lo *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini (1792-1868) fu la sua composizione sacra di maggior rilievo, composta fra il 1832 e il 1841, contrassegnata da una singolare fusione tra linguaggio operistico, accessibile al medio pubblico ottocentesco, e un più severo stile settecentesco.

[10] Il Carignano, ampliato nel 1752 su disegno del conte Alfieri, era uno dei teatri più sontuosi di Torino, considerato importante quanto il Regio; aveva 94 palchi, poteva contenere 1300 spettatori ed era aperto tutto l'anno.

[11] 1 dicembre.

[12] Il marchese Ferdinando Arborio Gattinara di Breme, qualche anno dopo, dal 1851 al 1856, fece parte della Direzione generale dei Teatri.

[13] La figlia della contessa di Robilant, Maria Antonietta Carola (1823-1878), moglie di Lodovico Galeazzo Scarampi di Pruney.

[14] Il 3 dicembre ricorreva l'ottavo compleanno di Emanuele Villamarina.

[15] Il *Journale des Débats*, prestigioso periodico fondato il 29 agosto 1789, dapprima limitato ai rendiconti delle assemblee legislative e poi trasformato in giornale a carattere letterario e politico, con la collaborazione di importanti scrittori e uomini politici. Dopo varie vicissitudini durante l'Impero, ebbe poi una impostazione realista con inclinazioni liberali durante la Restaurazione e accrebbe via via la sua fama di giornale letterario. Dopo la rivoluzione del 1830 fu sostenitore della monarchia orleanista e dopo quella del 1848 si schierò su posizioni liberal-moderate.

112.

Le 19 décembre [1842] [1]

Mon cher fils,

Je voulais commencer une lettre depuis quelques jours, mais on ne m'en a pas laissé le loisir. C'est un mauvais moment que celui-ci, on a sans cesse à visiter, et dès qu'on rentre le blocus commence, ensuite on me donne toute espèce de commissions et de négociations à traiter, le tout sans préjudice de mes affaires habituelles, de façon que je suis aussi chargée d'affaires que tu puisses l'être. Il n'y a que les émolumens de moins. Je voulais t'annoncer l'arrivée du marquis Crosa, et puis j'ai pensé qu'il te l'annoncerait lui-même, puisqu'il avait trouvé une de tes lettres en arrivant, et qu'il pourrait en même tems rendre témoignage qu'il nous avait trouvés en bon état. Il m'a donc donné de tes nouvelles satisfaisantes, les vieilles de vue et les récentes que tu lui mandais. J'ai eu bien du plaisir à pouvoir causer de toi, et comme il compte s'arrêter ici le reste de l'année, nous aurons le tems de revenir sur ce sujet. Hier il a dîné avec nous et avec l'Amis, qui a changé ses vendredis en dimanche. Nous lui avons donné du riz à la purée de grives, de la perdrix aux choux, du jambon, de la *fiocca* [2] au dessert: ce n'était pas trop mal pour un dîner de ménage sans façon. Il m'a fait cadeau d'une jolie boîte du Japon incrustée de nacre que tu connais, avec des bonbons de Paris, dont tu ferais volontiers connaissance. Je suis très glorieuse de ma boîte, dont tout le monde s'étonne. On dit: il faut qu'il soit très bien avec votre fils pour être capable de ce procédé, ainsi tu y as aussi du profit. Grand-papa l'a engagé à aller dîner chez lui toutes les fois qu'il ne serait pas engagé ailleurs, et en outre, nous devons puis y dîner tous un de ces jours, avec la comtesse de Masin et Mme Heldwier.

Je vais m'occuper de t'envoyer les denrées que tu désires, jusqu'à présent il n'y avait pas encore de bonnes châtaignes blanches. Ce qui me fâche c'est que Crosa me dit qu'il faut un tems énorme pour arriver de Gênes à Amsterdam. L'Amis se charge de t'envoyer les liqueurs, Armand n'existe plus, mais on loue beaucoup le liquoriste de la rue Sainte-Thérèse. Si le trajet n'avait pas été si lent, je t'aurais envoyé du même grissin, mais il sentirait trop le rance.

Je ne sais quel tems vous aurez eu à la Haye, mais ici nous avons eu durant trois jours notre part de ce brouillard, dont les journeaux étrangers racontent les accidens. Ratin et sa belle sœur se sont perdues en voiture en place Château; elles ont fait plusieurs

tours avant de pouvoir enfiler la rue du Pô. Après cela nous avons un magnifique soleil et un tems doux, ce qui n'empêche ni les malades ni les morts. Nous avons perdu une notabilité qui fera un vuide à Verceil, le général Gifflenga [3], qui a laissé son héritage à Lazari [4]. Nous avons le comte Dian qui s'en va, sans laisser *gran desideric di sè.*

Notre avent est très calme, point de soirées, celles de Ratin, les seules que je vois, sont très modestes. J'ai pris ma part du *Stabat* [5], j'y ai été deux fois et la seconde m'a fait plus de plaisir que la première, je t'y ai fort regretté. Cela t'aurait beaucoup plu. Il y avait beaucoup d'ensemble. Les exécuteurs avaient un maintien fort décent, tout le monde en noir et les dames pour la plupart. On écoutait avec recueillement plus qu'à l'église et on faisait répéter presque tous les morceaux, quoique ce soit une musique d'un genre grave et un peu insolite pour le théâtre. Maintenant on avait dit que le Roi voulait le faire exécuter pour ce prince prussien que l'on attend, mais comme il paraît qu'il ne s'arrêtera ici que deux jours, je pense qu'on n'en fera rien. On lui donnera un appartement le jour de Noël, un grand dîner, une revue et voilà tout.

On parle de mariages, celui du chevalier Scatti avec Mlle Cardenas [6], assez riche et belle personne, on ne l'avoue pas. Celui de Mlle de Bénével [7] avec un fils cadet du prince Corsini de Florence, de Mlle Massimino, grande et belle, avec le comte Mathis [8], et Mlle Lamarmora avec le comte d'Harcourt [9], mais rien d'officiel en tout cela. J'en ai fait un plus modeste, mais dont on se montre très satisfait. Je marie Ernestine Villeneuve avec le chevalier Boncompagni [10]. C'est un mariage de raison, mais j'en augure bien et tout le monde m'en loue. Mme Borghi est accouchée d'un garçon [11], ce dont Gustave est fort content. C'est Jenny qui l'a assistée et elle en a été malade ensuite: ce sont des personnes, qui ne se gênent point quand ils ont besoin des gens, et qui ne se gênent pas plus quand il n'en ont plus besoin.

L'autre jour j'ai un peu parlé avec Rosalie de son frère: c'est pour les examens du jeune homme qu'ils devraient venir, mais s'ils peuvent obtenir qu'il les prenne là-bas, ils ne viendront pas. Ensuite le père commence à penser à marier sa fille et voudrait l'établir ici. Sa femme au contraire voudrait bien la marier là-bas, mais ce n'est pas chose si aisée. Elle avait jeté son dévolu sur le prince Altieri, qui en épouse une autre. On ne veut point du Moncrivel qui est trop dérangé.

Jenny te dit bien des amitiés et te recommande de réveiller un

peu le cousin Conrad, qui aime fort à bien manger et à bien boire.

Nous ne retrouvons rien de ce qui nous a été volé, on a seulment trouvé les voleurs, ce qui m'est bien égal. Nous avons le soir notre école du Faubourg de Pô [12] de 6 à 9 heures, ce qui fait que nous sommes très gênés pour dîner dehors ou avoir le mondé à dîner chez nous. Nous avons là de 60 à 70 goualeuses [13] et je pense quelquefois qui sait si quelqu'une de ces personnes ne pourrait pas nous donner des nouvelles de ma tapisserie. Mme Crommelin pourrait bien nous aider là-aussi, si elle voulait venir.

Salvator est-il arrivé? Je l'embrasse sur les deux joues. Poupon va bien et je vais voir Beo. Adieu, cher fils, bonnes fêtes, on te dit tant de choses ici.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 20 dic. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 10 janvier 1843. Ecrit le 21 janvier ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « neve », ma trattandosi di un dolce è la panna montata.

[3] Il conte Alessandro de Rege di Gifflenga, nato nel 1774, già aiutante di campo del viceré Eugenio, poi generale, morì a Vercelli il 14 dicembre 1842.

[4] Potrebbe essere il conte Fabrizio Lazzari, colonnello nel corpo dei Carabinieri reali, ufficiale al ministero della Guerra e ispettore generale di Polizia.

[5] Cfr. lett. 111, nota 9.

[6] Nel *Patriziato subalpino* del Manno, questo matrimonio non è registrato: Teresa, Marianna e Angela De Cardenas sposarono rispettivamente Francesco Mocchia di Coggiola, Vittorio Guidobono Cavalchini Garofoli e Filippo Antonio Gualterio.

[7] Anche questo matrimonio non è indicato: le tre giovani Benevello, Bianca, Emma e Cecilia, sposarono rispettivamente Demetrio Piccono Della Valle, il marchese Andrea Doria di Cirié e il marchese Alfredo Solaro del Borgo.

[8] Delfina Massimino (n. 1827), figlia di Luigi e di Gabriella Martini di Cigala, il 25 maggio 1844, sposò il cavaliere Casimiro Mathis di Cacciorna (1819-1898).

[9] Albertina Ferrero della Marmora (1824-1890), figlia del marchese Carlo, il 5 luglio 1843 sposò il conte Giuseppe d'Harcourt (1812-1892).

[10] Ernestina Scarampi di Villanova (m. 1844), il 12 marzo 1843 sposò Carlo Bon Compagni di Mombello (1804-1880).

[11] Tedodora Biraghi di Borgaro, nata Monte, moglie di Gustavo dal 1841, l'11 dicembre 1842 partorì il suo primogenito Leone Damaso (m. 1877).

[12] L'istituto fondato da Costanza e Roberto nel 1836 in Borgo di Po, comprendeva una sala d'asilo per bambini sotto i sette anni, una scuola elementare in due classi per le fanciulle, una scuola di lavoro per ragazze in-

torno ai dodici anni. Roberto e Costanza partecipavano ogni giorno alla vita delle loro scuole, insegnandovi personalmente (R. M. BORSARELLI, *La marchesa Giulia di Barolo e le opere di assistenza in Piemonte nel Risorgimento*, Torino, 1933, pp. 198-201).

[13] Costanza intendeva scrivere « gouailleuses ».

113.

Le 31 décembre [1842] [1]

Mon cher fils,

Je vois que papa a son tems pris par les devoirs de l'époque, et ce sera encore moi qui tiendrai la plume pour que tu ne sois pas trop longtems sans réponse, quoique je ne pourrai probablement faire partir ma lettre que lundi, car on est bien souvent dérangé ces jours-ci. J'aurais voulu répondre à Salvator, mais je ne sais encore où le prendre, je tâcherai dans la semaine de lui écrire à Bruxelles.

J'ai eu bien du plaisir à penser que vous étiez ensemble, et à celui que tu aurais à le produire, et je pense à regret que ce plaisir, s'il n'est fini, ne sera plus de longue durée. Je suis bien aise qu'il ait été bien accueilli, j'espère qu'il emportera une bonne impression du pays et des agrémens que tu as été à même de lui procurer.

Je viens de voir le chevalier Crosa, qui ne fait que des apparitions de quelques minutes et qui s'apprête à partir pour Gênes lundi [2]; il a eu sa femme malade et me paraît redouter pour elle le séjour de la Hollande. Il t'écrira de chez lui. Il s'est fort loué de toi avec tout le monde et j'en suis aise, car je vois que cela fait du bien à deux. Il est vrai que cela amène des reflections sur d'autres, mais enfin il n'y a pas de mal si on en tire conclusion de se montrer mieux appris.

Nous avons depuis une dixaine de jours le baron Gariod [3], qui occupe la chambrette, comme papa avait avec lui des fréquens rapports artistiques et qu'il lui avait fait toutes les offres les plus cordiales si nous avions été en Toscane, papa a cru devoir mettre à sa disposition ce petit coin, que je suis un peu honteuse d'offrir quand ce ne sont pas des intimes. Mr Gariod est un élégant, qui reçoit Mr d'Abercromby, ce qui me mortifie d'autant plus. Au reste, 24 heures après, papa en avait bien assez, car avec la vie que nous menons l'hospitalité n'est plus possible; nous sommes toujours dehors et ne prenons nos repas qu'en courrant. Or notre hôte mange comme quatre et bavarde d'autant, de façon que, devant pour notre compte partir à 6 heures, nous avons mis le dîner à 5 heures pour avoir plus de marge, mais alors il revient au même plat, malgré la désa-

probation de sor Giuspin, de façon que nous ne nous trouvons pas plus avancés.

Du reste il a de l'esprit, parle bien et si on n'avait pas autre chose à faire on se résignerait à l'écouter. Nous ne savons pas quel tems il compte nous donner, il parle d'un voyage en Savoie, mais je ne vois aucuns préparatifs. Il me rappelle étonnamment Maxime pour la tenue, les manières, mais j'aimerais mieux que ce fût Maxime.

Je sais que le comte Frere a été fort content de ta lettre; il a été moins content d'une menace d'attaque qu'il a eu presque en même tems, nous irons le visiter dès que nous le saurons tout à fait convalescent, il est en bon chemin pour cela.

Nous avons eu quatre à cinq jours un prince de Prusse à Turin, tout à fait sans façon et peu fait à nos étiquettes. Papa l'a accompagné à la Gallerie et en a été fort satisfait. On lui a donné un appartement à la Cour avec de la mauvaise musique et une chaleur à fondre des canons, puis un thé chez la marquise de S. Germain, très brillant et toujours des bouffées de chaleur qui lui auront fait penser qu'il était dans le midi à minuit. Au reste, nous avons un tems très beau et très doux, ce qui est bien confortable pendant ces jours, où tout le monde court par les rues.

La duchesse de Savoie a reçu les dames hier matin. Je n'ai été nulle part, je songe pourtant à aller au baisemain demain s'il fait doux, après toutefois avoir été faire mon baisemain à Mr Poupon, où Son Excellence a promis de me conduire. J'ai ces jours derniers fait remettre à Mr Cossato, qui partait pour Paris, deux lithographies de nos princes Victor Adam[4] que Nasi t'enverra, elles sont bien.

Il y a quelques jours, la duchesse de Savoie a été prise d'une curiosité excessive de voir les boutiques des portiques. Elle s'est adressée à la Reine, qui lui a dit que pareille chose ne s'était jamais faite, et qu'elle ne se chargeait pas de le demander. Elle ne s'est pas tenue pour battue et s'est adressée au Roi, qui l'a refusée. Mais c'était apparemment une envie de grossesse qu'il fallait satisfaire à tout prix, car malgré tous les refus, elle s'est bien voilée, bien encapuchonnée, avec son mari et les voilà partis, les uns disent à huit heures du matin, les autres a huit heures du soir. Ont-ils mangé des petits pâtés chez Bass, ou se sont-ils contentés de les regarder, c'est sur quoi on n'est pas d'accord. Ce qui est plus positif c'est qu'en rentrant chez eux, les malheureux, le Roi a envoyé Victor aux arrêts: ce de quoi la duchesse a tant pleuré que le Roi a pardonné, de crainte qu'elle n'en souffre. Mais à condition qu'elle n'irait plus pleurer dans sa chambre, parce que autrement il ne pourrait plus châtier Victor de ses fredaines.

Giuspin attend la farine de Lagnasc, on a égrainé et moulu la *meglia*[5] pour qu'elle fut plus fraîche et ensuite on te l'expédiera avec le reste. L'Amis s'est chargé de te donner les liqueurs, papa t'envoie la farine et les vins avec deux flacons d'alkermes. Ce qui me fâche c'est que Crosa dit qu'il faudra trois mois de Gênes à Amsterdam. Je voudrais pouvoir l'envoyer avec deux faisans que S. M. nous a envoyés, mais ils seraient par trop faisandés. Pas grandes nouvelles, l'Opéra est des plus médiocres, on donne la comédie au Grand Théatre les lundis. Celle de la maison Robilant a repris les vendredis. On t'aura dit que Poupon Serraval[6] a eu une forte attaque, il lutte toujours, mais ne se remettra pas malgré 19 saignées. La petite comtesse Brondel[7] m'a tout l'air de s'en aller aussi. Puisqu'on m'a laissé finir ma lettre, je vais toujours l'envoyer, je n'ai eu qu'un moment Charles et Mr l'Abbé. Adieu, cher fils, bon commencement des choses, bonne fin et je t'embrasse.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 31 dic. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 10 janvier 1843. Ecrit le 21 janvier ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, p. 51.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 2 gennaio 1843.

[3] Il barone Ettore Garriod era in relazione con Roberto per la stesura dell'opera *La Galleria Illustrata.*

[4] Il nome Adam è scritto con chiarezza, ma non risulta nessun principe a cui corrisponda.

[5] Piemontese: « meliga ».

[6] Probabilmente il bambino di Olimpia Pocchettini di Serravalle, moglie del conte Rosignano.

[7] La giovane contessa Lidia Brondello, nata Porta Bava, guarì e morì nel 1880 all'età di 61 anni.

114.

Le 16 janvier [1843][1]

Mon cher fils,

Je ne sais pourquoi il me semble que voilà longtems que je n'ai plus reçu de tes nouvelles. J'ai revu ta dernière lettre à papa, qui est sans date, mais dont le timbre porte celle du 29 passé. Ainsi ce n'est pas un retard trop indiscret, je me dis aussi que le séjour de

Salvatore t'aura arriéré dans tes écritures de devoir et puis tous les jours j'espère voir arriver une de tes lettres qui me dise que tu te portes bien, car c'est là tout ce qu'il me faut. Heureusement tu ne nous as donné aucune inquiétude pour la santé depuis que tu es loin de nous, et je désire voir durer cette bonne habitude.

Ici nous allons bien pour la santé en famille. J'ai un moment craint que papa, qui avait [*eu*] une longue et froide station à la galerie avec S. M., n'eût attrappé un de ces longs rhumes, qui lui fatiguent la tête et la poitrine pendant si longtems, mais il me semble que la menace ne s'est pas réalisée; je me suis associée à son école du soir pour qu'il fît avec moi le trajet en voiture. Je redoutais ces promenades nocturnes au bourg pendant la mauvaise saison. Il y va bien tous les matins, mais c'est moins dangereux. Il est vrai que nous avons un hiver à souhait, point de neige, hier soir une averse comme en été; il gèle la nuit, mais les jours le tems est au mois d'avril.

Je ne sais plus où est Salvator, je lui ai écrit à Bruxelles, mais je ne sais s'il aura eu ma lettre.

Nous avons plusieurs mariages en parenté. Ceux de Mlle de Lamarmora et Mlle Massimino avec Mrs D'Harcourt et Mathis cadet[2] sont conclus, mais pas déclarés parce qu'ils doivent s'effectuer plus tard. Celui qui est dans le même cas et que par conséquent je te dis en secret, c'est celui d'Octave[3] avec Mlle Adèle de la Tour. Il ne sera déclaré que ce carême pour éviter toutes les étiquettes du carnaval. Nous ne l'avons pas fait, mais bien encouragé, car je crois que rien ne pouvait lui être plus avantageux, aussi des deux côtés est-on enchanté. *Poi*[4] gagne à être connu, il a beaucoup de bon sens et de bons sentimens. Il n'est pas brillant en société, mais je suis persuadée qu'une femme bien calme et bien raisonnable, point moqueuse, pourra être très heureuse avec lui. Je redoutais, le voyant recherché comme bon parti, qu'il se laissât séduire par l'appât de l'argent, et qu'il tombât sur quelque *âme incomprise*[5], et je les redoute d'autant plus depuis qu'elles administrent l'arsenic pour se faire comprendre. Papa a été faire la demande en règle et l'aide à faire les préparatifs chez lui, tandis que je suis chargée des cadeaux et corbeille. Ce pauvre garçon, à qui son isolement était si pénible, est si touché de l'intérêt que nous lui montrons qu'il ne bouge pas un fil sans nous consulter. Le mariage se fera après Pâques et ils s'en iront de suite à Rinc[6].

Altro matrimonio! Gabrielle Giriodi épouse un baron Antonielli[7], que l'Amis confond toujours avec Mr Antonietti, de façon qu'il ne

se hasarde jamais à prononcer que la moitié du nom. Celui[-ci] s'est bâclé en 24 heures. Ils se sont proposés, vus, plus, acceptés et le mariage se fera dans le courrant du carnaval. La demoiselle est suffisamment laide, le Monsieur est de taille moyenne, bien nourri avec une profusion de favoris un peu roux; les informations sont très bonnes, la fortune discrette; ils habiteront Turin et j'espère qu'ils ne me cultiveront pas trop.

S. E. est en train pour le cadeau et en même tems il en veut aussi faire un à Lydie[8], qui, ayant renoncé au mariage, n'aurait pas l'occasion d'en recevoir. Tu vois par tout ceci, mon cher Manuel, quelles sont nos occupations et préoccupations mondaines, par surcroît de nos occupations ordinaires. Ma paresse habituelle est un peu secouée et je puis faire passablement face à tout. Mais tout cela me ramène de tems en tems à penser à toi pour l'article mariage. Au fait je désirerais que tu pusses rencontrer aussi ce qui pourrait te convenir; que le bon Dieu nous dirige: c'est une grande et sérieuse affaire et [je] ne me sens pas disposée à être facile. Je voudrais vraiment beaucoup de choses et m'assurer qu'elles y seront.

Nous avons ce soir bal à la Cour, où je ne vais pas. J'ai pourtant été au baise-main, et cela me servira pour longtems. Je n'ai pas été non plus à la grande *fougasse*[9] du comte Castagnetto, quoiqu'il se fâche si on ne profitte pas de son invitation. Je me suis contentée de celle de Ratin, que j'ai encore trouvée bien brillante pour moi, qui ai perdu l'habitude de voir quatre chats réunis.

Nous avons toujours notre baron Gariod dans la chambre; je n'ai pas besoin d'ajouter que papa en aurait bien assez. Au reste je ne le trouve pas gênant, ne le voyant qu'aux repas. L'Amis prétend que maintenant il va faire venir toute sa famille, ceci ne m'inquiette pas, ce qui est plus sérieux c'est que Thérèse, qui loge au-dessus, me dit qu'il passe la nuit à tousser, je ne voudrais pas qu'il finît par nous faire une maladie dans son intérêt et dans le nôtre. Il a pourtant parlé d'aller en Savoie cette semaine. Je voudrais que nous fussions en liberté pour le jour de ma fête[10]. D'un autre côté, Maxime attend de Savoie la chambre en liberté pour en venir prendre possession. Papa redoute un peu, occupé comme il l'est, les longues histoires de ses démêlés conjugaux. Si cela lui fesait le même effet, je me chargerais bien de les écouter, autant que j'en aurais le tems, car vraiment j'en ai fort peu à disposer. J'ai reçu une lettre de sa femme, sans entrer dans les détails, je vois que le bonheur a quitté ce ménage, c'est encore une âme méconnue, que le bon Dieu t'en

préserve, mon cher enfant, oh, mettons bien le ciel dans nos intérêts pour cette grande et longue entreprise.

Je t'envoie une lettre du marquis Crosa, et maintenant il faut que je retourne à mes affaires. Je t'embrasse de bon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 9 février 1843 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 112, note 8 e 9.

[3] Ottavio Pallio di Rinco, decurione di Torino, il 31 maggio 1843 sposò Adele Sallier de la Tour (1821-1906).

[4] Nomignolo di Ottavio.

[5] Sottolineato nell'autografo.

[6] Rinco era un comune del mandamento di Villadeati, in provincia di Casale.

[7] Gabriella Giriodi (1821-1874) sposò il 15 febbraio 1843 il barone Giovanni Antonelli di Costigliole.

[8] Delle quattro sorelle Giriodi, Giuseppina, Lidia, Gabriella e Carolina, solo Lidia (1815-1870) restò nubile.

[9] Focaccia (cfr. lett. 93, nota 12).

[10] Il cinquantesimo compleanno di Costanza cadeva il 27 gennaio.

115.

27 janvier [1843] [1]

Mon cher fils,

Je te remercie de tout mon cœur du joli cadeau que tu m'as choisi et destiné, il figure sur la console du grand salon à la parfaite admiration des connoisseurs, c'est vraiment très distingué et le plateau en *vieulaque* m'a tout à fait charmée, je regrette qu'il soit couverte quoique par d'aussi jolies choses.

J'ai vu arriver ce matin ta lettre avec un bien grand plaisir, c'était bien commencer ma nouvelle année. Cet anniversaire résume maintenant pour moi plus de tristes souvenances que d'agréables pensées; ce qui le marque par dessus tout, c'est la perte de ce joli petit Charles [2] que je n'ai fait qu'entrevoir et que je regrette toujours et pour lui-même et parce qu'il a été la cause première d'autres malheurs. Ensuite bien des personnes manquent qui se réjouissaient de ce jour par affection pour moi, et celles-là ne sauraient le remplacer, et laissent un vuide bien sensible autour de moi.

Ensuite je suis arrivée à cette période de la vie, où le surplus n'est que peine et labeur, comme dit Job, aussi j'ajoute avec lui que quelquefois je m'ennuie de vivre, mais il faut aller tant que le bon Dieu pense qu'il y a encore quelque chose à faire dans ce monde. Pourvu qu'il me donne lumière, force et volonté, ce que je ne trouve aucunement en moi-même, pour remplir ma mission jusqu'au but.

Je voudrais, mon cher fils, quand je devrai te quitter, te laisser en de bonnes mains et pouvoir penser qu'une autre femme héritera de l'affection dévouée que je sens pour toi, car tu auras souvent besoin dans la vie, plus tu avanceras et plus se fera sentir ce besoin de confiance et de simpathie, qui adoucit les chagrins et les inquiétudes inévitables dans ta carrière humaine.

Papa m'a communiqué la lettre qu'il a reçu de toi, il y a quelque jours; il en a été un moment contrarié et s'en est pris à S[alvator], qui paraissait avoir encouragé des projets, qui lui avaient paru abbandonnés. Mais je lui ai dit qu'il ne le fallait pas juger et condamner avant de l'avoir entendu, que du reste la façon dont tu t'exprimais prouvait que tu étais capable de faire, d'écouter et de suivre les objections que l'on pouvait faire sur [le] sujet; S[alvator] n'est pas encore arrivé, ce sera pour la semaine prochaine et nous entendrons ce qu'il aura à dire.

Par tout ce que tu me dis dans ta lettre de ce matin, je vois de plus en plus que c'est une affaire que l'on peut discuter de sang-froid, puisque tu fais toi-même une partie des réfléxions qu'on pourrait suggérer. L'objection principale pour nous sera toujours celle de la différence de religion. Sans pousser les scrupules jusqu'à l'exagération, sans se laisser atteindre par le fanatisme, je pense qu'on peut se laisser arrêter par un obstacle aussi sérieux. Nous autres catholiques nous devons croire que la vérité qui n'est qu'une, ne se trouve que chez nous. Nous devons donc y tenir et désirer et faire tout ce qui dépend de nous pour nous y tenir et la faire connaître à ceux sur qui nous pouvons avoir quelque influence: l'indifférence à cet égard ne nous est pas permise, nous devons plaindre l'erreur sans le condamner; mais l'autoriser, s'y associer, sans la partager, serait une cruelle mauvaise foi. Les protestans, qui vivent dans un pays protestant, ont a peu près l'impossibilité de rectifier bien des opinions que nous nous croyons fondées à croire des erreurs. Nous pouvons les en plaindre et espérer que le bon Dieu ne leur demandera pas compte des torts involontaires. Mais les protestans transplantés dans un pays et une famille catholique se trouvent de nouveaux et impérieux devoirs à remplir, ceux d'approfondir de quel

côté se trouve la vérité: car la vérité est une et la vérité c'est Dieu, et notre premier devoir est de la connaître et savoir ce qu'il exige de nous, pour nous y conformer. Nous sommes loin de redouter cet examen, et je vois que toutes les protestantes qui se marient dans notre pays, où l'on prend encore la religion au sérieux, finissent par se réunir à nous. Mais outre les obligations que ces personnes contractent elles-mêmes en se trouvant à portée de connaître le catholicisme, les catholiques contractent eux-mêmes de grandes obligations de conscience, une grande et terrible responsabilité pour ne jamais compromettre la cause qu'ils sont tenus de défendre. J'avoue que je trouve cette responsabilité bien redoutable. Je la craindrais pour moi, je la craindrais pour toi, qui as encore plutôt besoin d'être porté et soutenu que de devoir ramener une autre personne. Je redouterais le besoin que tu devrais naturellement éprouver de justifier et de te tranquiliser sur le sort d'une personne aimée, qui pourrait faire chanceler les fermes croyances que je désire te voir partager. Je te désire une femme dont la douce influence puisse affermir en toi les principes religieux, nourris par la constante pratique des devoirs imposés, qui obtienne par ses bonnes prières ce que tu ne serais pas toujours disposé à accorder à ses persuasions et à ses exemples. Je crois que j'obtiendrai cela, car c'est à présent mon vœu le plus ardent et je suis secondée par la defference que tu montres pour tout ce que nous pouvons désirer, qui au fait ne peut être que ton plus grand avantage. Je pense que nous pouvons nous confier sans crainte en la Providence, tâchons seulment de ne pas contrarier ses vues et elle tient certainement en réserve ce qui est destinée à te procurer un bonheur durable.

Mais il faut faire quelque effort pour la mériter par de bonnes dispositions intérieures. Quant à l'article aïeux, j'ai peu de chose à ajouter aux réflexions de cette chère Douairière, que je remercie tendrement de me remplacer à ma complette tranquilité et satisfaction, et à ce que tu ajoutes toi-même. Si c'était le cas de descendre d'un degré l'échelle sociale, il vaudrait certainement mieux que ce fût en pays étrangers, d'abord pour éviter le contact des parens embarassans et peu agréables; mais au fait nous n'avons pas de raisons pour faire de ces sorties de concessions, tu es destiné à jouir d'une fortune de 50 mille francs de rente au moins, ce qui est fort suffisant pour notre pays, et ce qui peut aussi nous autoriser à croire que nous trouverions un mariage suffisament riche si nous le cherchions sans faire d'autres sacrifices importants. Nous sommes comme famille des sommités du pays, et sans que l'on ait des objections d'aucune

sorte à nous faire; notre établissement de ménage est confortable à la ville et à la campagne, nos alliances fort honorables, les personnes qui portent ton nom et le mien le portent avec distinction, tu as une bonne réputation, une carrière brillante bien acheminée, il me semble que la Providence a assez fait pour toi, mon cher Emmanuel, pour que tu en doives craindre que de manquer à la confiance et à la gratitude; je repète donc laissons-la faire, ne la contrarions pas, l'entreprise est grande et longue et nous sommes peu clairvoyants dans ce qui nous convient et nous conviendra. Si nous consultons les passions, nous croirons faire merveille et nous [nous] repentirons bientôt.

Le 28.

Ce que j'ajouterai, en me remetant tout à fait au bon jugement de la Douairière, c'est qu'il ne serait honorable d'entretenir une famille et surtout une jeune personne dans des illusions que l'on ne serait pas dans l'intention de réaliser, mais je ne doute pas, mon cher fils, que tu t'exposes à des reproches sur ce sujet.

J'espérais hier pouvoir t'écrire à tête reposée, mais il à fallu y renoncer, j'ai été obligeament visitée toute la matinée. J'ai d'abord été déjeuner en maison Alfieri, puis chez moi j'ai eu l'Amis, puis Octave et ses diamans, puis Provana, ensuite Camille et Jenny, puis César de Saluces et le Baron. Papa a voulu que nous dinassions chez Trombetta, où l'Amis nous a splendidement traités.

Après j'ai été à l'école, puis finir chez Ratin. J'ai eu de jolis cadeaux, Papa m'avait déjà donné le portrait d'Isabelle, S. E. une robe de soie, Ratin un bonnet de dentelles, César un *pifferaro* en villeuse [*sic*], et l'Amis une petite tabathière en or qui m'a fait grand plaisir.

Notre baron[3] va enfin nous quitter, j'en suis fort aise quoiqu'il ne me gênât pas pour mon compte, mais papa et toutes les gens de la maison en avaient bien assez comme cela, et je craignais qu'on finît par le marquer trop sensiblement. Maxime attendait son départ pour venir, ce qui prouverait qu'il n'est pas à l'aise chez lui.

Notre semaine a été marquée de bien tristes événemens. Le pauvre Felicino S. Thomas[4] a succombé à une goutte remontée; sa mère hérite et fait toutes sortes d'extravagances, puis S. George[5] a été emporté par un attaque d'appoplexie, qui ne lui a pas laissé le tems de songer à son âme; il laissa sa fortune à des Gonzani de Leybach.

Bien d'autres personnes moins connues ont manqué: entr'autres, sor Toni, qui a fini de soufler et de faire des *souflés*. Nous avons

un tems magnifique, pas ombre de neige et fait doux, tout est sec et brûlé comme au mois d'août. Je ne sais quelle idée Salvator a eue d'aller à Bordeaux dans le moment où cette ville est sous l'eau, où les ponts sont enlevés, les routes interceptées, cela me paraît un triste tems pour voir un pays.

Il était parti de Paris le 17. Les enfans vont bien, j'ai trouvé Poupon un peu tatoué d'un coup qu'il s'était donné dans le mur en rageant, ce de quoi je l'ai fort admonesté. Ta caisse de comestibles est en route, mais par la route de terre, car on nous a dit que celle de mer était plus longue et plus chère; on a oublié le vin d'Azeglio, qui au reste serait peut-être arrivé en mauvais état. L'Amis te donne les 6 flacons de liqueurs, Papa deux alchermès et la polente, je te fais don du chocolat et des marrons, ainsi tu n'auras à songer qu'aux frais de voyage et tu mangeras et boiras à notre santé; sor Giuspin est saigné 4 fois et le *sous-chef* cinq.

Nous arrangerons tes affaires avec Barba Cesare. Adieu, mon cher fils, papa t'embrasse et t'écrira un des ces jours. L'Amis te salue, ainsi que la comtesse de Masin et bien d'autres, je t'embrasse de cœur.

On attend Adrien[6] ces jours-ci. Colobian[7] était assez malade à Paris. Le commandant de l'Académie militaire, Masino[8], est mort subitement, un chevalier Chiesa[9] le remplace. Lundi[10] bal à la Cour, toutes les dames s'exercent à danser la Ploka [*sic*][11], je ne sais quel animal c'est.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio, chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbri postali illeggibili. Accanto all'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 9 février 1843 ». Parzialmente edita in A. COLOMBO, I, p. XCVII.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Si riferisce al terzogenito della figlia Melania, Carlo Roberto Vincenzo Giuseppe Maria, la cui nascita era stata annunciata nella lettera del 24 dicembre 1839, e di cui Costanza non diede più alcuna notizia (cfr. lett. 42, nota 3).

[3] Il barone Ettore Garriod (cfr. lett. 113, nota 3; lett. 114).

[4] Il marchese Felice Carron di San Tommaso (n. 1811), « distinto scrittore di storia patria », morì a Torino il 23 gennaio 1843.

[5] Il conte Carlo Giovanni Gozani di San Giorgio, capitano nei Cavalleggeri del re, maresciallo d'alloggio, colonnello di cavalleria, morì il 24 gennaio 1843.

[6] Il conte Adriano Thaon di Revel, consigliere di legazione in Gran Bretagna.

[7] Il conte Augusto Avogadro di Collobiano (1783-1858), segretario di legazione e poi ministro a Monaco di Baviera, Pietroburgo e Napoli.

[8] Giacinto Masino di Mombello, nato nel 1779, governatore del forte di Vinadio, comandante in seconda del Collegio militare di Racconigi, comandante generale dell'Accademia, morì il 23 gennaio 1843.

[9] Probabilmente Carlo Chiesa, tenente del reggimento Savoia Cavalleria.

[10] 30 gennaio.

[11] *Recte* polka: danza popolare di origine boema.

116.

Le 16 février [1843] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu hier matin ta lettre, Salvator était avec nous et j'ai communiqué ce qui pouvait les intéresser, et il y a eu un hourra général pour Manu [2], car au fait nous n'étions pas du tout tranquiles sur les convenances de l'affaire proposée. Je ne veux pas parler seulment sur les convenances de caste, mais sur les autres articles plus essentiels sans connaître les personnes et, par conséquent, ne pouvant les juger qu'imparfaitement sur des ouï-dire, la sécurité sur ton bonheur à venir était loin d'être entière. On peut avoir beaucoup d'argent et pourtant les agrémens que l'argent procure, et n'en point jouir, si on a des antipathies, des dissentimens dans son intérieur, qui empoisonnent toutes les jouissances qu'on pourrait d'ailleurs réunir autour de soi. Avec ta carrière et tes goûts, il est sûr que je te désire une certaine fortune actuelle, qui te donne une sorte d'indépendance, je le crois utile à la bonne harmonie en famille. Tu es disposé à faire des sacrifices pour ne pas imposer de gênes à ton père; il est à son tour disposé à en faire pour assurer ton bonheur, mais vos goûts, vos habitudes diffèrent comme vos âges, et de s'imposer des contraintes continuelles peut donner lieu à des retours qui altèrent les bonnes dispositions dans lesquelles il est si désirable de se maintenir. Je ne parle pas de moi, car mon luxe est de vous voir contens tous deux, et comme je n'ai pas d'autre but dans la vie, je vais toujours au-devant de tout ce qui peut compromettre votre bonheur et le mien.

Je répète toujours la même chose: il faut se laisser guider par la Providence, parce que nous ne voyons que le présent et qu'elle voit dans l'avenir. J'en ai fait l'expérience pour mon propre compte. Je ne songeais pas du tout à un mariage avec le marquis d'Azeglio, retenu au fond de l'Allemagne et dans une carrière qui lui permettait peu de songer à s'établir. Mon mariage était à peu près conclu

avec le marquis Baglioni[3] de Perrugia, il a fallu un concours d'événemens les plus extraordinaires pour que celui-ci fût rompu et l'autre réalisé, mais les voies providentielles se sont tellement déclarées que j'ai vu clairement où ma place était marquée et j'ai toujours de plus en plus dû me persuader que j'étais où le bon Dieu me voulait. Autrement il n'y aurait point de Manu dans ce monde et il me semble que ce serait grand dommage.

Je n'ai point vu ce que ton père t'a écrit, mais je sais seulment en gros ce qu'il a dû te dire. Comme lui, je désire que tu emploies ton libre arbitre, surtout dans une affaire où tu es le plus intéressé, mais je pense aussi qu'il arrive à tout âge de se laisser à des démarches dont on voudrait après avoir été empêché. Maxime avait plus d'années que toi lorsqu'il s'est marié[4]. Si son père avait vécu, il n'aurait probablement pas osé proposer ce mariage et il se serait plaint d'une contrainte qui aurait à son avis empêché son bonheur. Maintenant il voudrait bien qu'un obstacle l'eût empêché de tomber dans ce guêpier, quoique sa femme ait des qualités de cœur, d'esprit, de la beauté et de la fortune, mais il y a incompatibilité d'humeur et tout le reste n'est plus capable de leur procurer une existence supportable. On se résigne à un malheur, mais vivre dans un guêpier n'est pas tolérable.

Tout ceci n'est point pour te faire envisager la chose comme désespérée; bien au contraire, je désire que tu penses à un établissement prochain comme chose très convenable sous tous les rapports. Il y a des conditions générales sur lesquelles on peut s'en rapporter aux informations de personnes prudentes, et d'autres particulières pour lesquelles tu feras bien de juger par toi-même. On peut savoir par autrui si dans les familles il n'y a pas des vices de santé qu'il importe d'éviter, sur les principes et l'éducation comme sur la fortune, s'il n'y a pas de ces taches de nom qui laissent des impressions fâcheuses. Quant au personnel, il faut voir par toi-même. Maman Crommelin te donne des conseils bons à suivre, Jenny me dit toujours qu'à Bruxelles tu devrais rencontrer des sujets remplissant les conditions désirées, il faudrait voir. Au retour du marquis, demander une permission et aller dans cette ville comme simple curieux et t'enquérir de ce qui s'y trouve. Le duc d'Ursel est un homme prudent, de qui tu pourrais savoir bien des choses. D'ici là, ce qu'il faut c'est bien soigner ta santé pour ne pas risquer des inconvéniens honteux et des malheurs, et se disposer par une bonne conduite à mériter une bonne rencontre. Voilà ce que je te conjure de prendre en très grande considération.

Je te dirai deux mots d'explication sur notre parenté avec les d'Ursel. Tu sais que la duchesse est une Masserano et bien, la grand-mère de mon père, marquise de S. Marsan et la grand-mère de ma mère, marquise de S. Germain, étaient sœurs Masserano[5]. Voilà tout. Une autre sœur de ces dames était la marquise de La Marmora[6] et la 4me comtesse Priocca[7].

J'ai fait la commission à Octave[8], qui te remercie. Son mariage va être déclaré prochainement, quand tous les cadeaux seront arrivés de Genève. Je regrette de n'avoir pas pensé à te demander par Salvator un éventail de la Chine; il ne manque plus que cet article dans ma corbeille, ici ils sont fort chers et il n'y a pas de choix. Le mariage de Gabrielle Giriodi[9] s'est effectué hier soir. La corbeille était fort bien, on n'avait jamais vu de ces magnificences dans la famille. Je crains que la mariée fasse peu d'honneur à ces parures.

Nous avons une fureur de bals dans ce moment. Hier il y en a eu un chez la marquise de S. André, qui en donnera un autre mardi. Lundi[10], bal à la société philarmonique, mercredi chez Victor de Seyssel, lundi gras[11] à la Cour, si la duchesse de Savoie n'accouche pas. Nous avons le duc régnant de Lucques[12] et plus tard on aura la duchesse de Parme[13].

Nous avons encore eu une mort qui a fait une impression bien pénible. C'est la comtesse d'Osasco[14], morte subitement à table. Elle était bien bonne et encore jeune. Poupon est venu hier nous voir et voir sa sœur, qui a quelque chose qui ressemble à la coqueluche, mais bénigne. Poupon avait encore la figure écorchée. « *Ci siamo dati dei pugni; abbiamo tre giuochi, uno a pugni, l'altro a schiaffi, l'altro a tirarsi i capelli* », et il était parfaitement satisfait. Chacun son goût. Je lui ai pourtant observé que c'était peu gentilhomme, mais il y a eu fusion de classes au collège, ce qui fait la fusion des coups. Cela ne l'empêche pas de grandir et d'être beau garçon. Aussi sa sœur le contemplait avec une tendre et silencieuse admiration, qu'il lui rendait avec une sorte de protection affectueuse. Mais Mariette est toujours la première personne pour tous.

Ta caisse voyage par Paris, c'est tout ce que je sais. Je demanderai à Salvator si nous sommes à tems pour le vin d'Azeglio et à César ce qu'il faut faire pour ta patente.

Tu ferais très bien d'écrire à Max, dont je n'ai plus entendu parler. On nous a dit qu'il jouait la comédie, s'il s'amuse il n'aura pas besoin de venir. Tu aurais pu répondre à la princesse d'Orange[15], en lui envoyant *Nicolò de Lapi.* Notre baron est enfin parti.

Salvator te dit bien des choses, il est en train de danser la polka, qui n'a guère réussi jusqu'à présent.

Les demoiselles Crosa [16] ont une réputation de laideur bien établie; je m'étonne qu'ayant une fille à marier on se soucie d'avoir un jeune étranger dans le ménage, et cette introduction me paraît un peu chanceuse pour toi, mais non sous ce rapport là, je ne te dissuade pas, mais je ne voudrais pas voir refroidir les bons rapports avec ton chef. Adieu, cher fils, de bien tendres complimens à la Douairière. Papa te dit tant de choses, je t'embrasse. S. E. a reçu ta lettre.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Costanza si riferisce alla lettera di Emanuele dell'11 febbraio, con la quale il figlio si dichiarava d'accordo con le perplessità materne a proposito del suo legame con la signorina Kattendyke: « Ainsi donc c'est convenu, n'en parlons plus [...] » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, mazzo C).

[3] L'antica famiglia dei Baglioni, originaria di Perugia, era ascritta al Maggior Consiglio di Bergamo (*Enciclopedia Storico nobiliare italiana*, promossa e diretta dal marchese Vittorio Spreti, Milano, 1828, I, p. 470).

[4] Massimo aveva sposato Luisa Blondel a 37 anni. Emanuele nel 1843 aveva 27 anni.

[5] Con le carte del *Patriziato Subalpino* del Manno, è possibile ricostruire parte delle complicate parentele indicate da Costanza. La nonna del padre di Costanza era Maria Luisa Ferrero Fieschi di Masserano, moglie di Filippo Valentino Asinari di San Marzano. Sua figlia Irene sposò nel 1762 il marchese Roberto Alfieri di Sostegno (m. 1814). La nonna della madre, era Costanza San Martino di San Germano (m. 1802) che sposò il conte Silvestro Duc della Cassa, e per parte materna era una Masserano, essendo figlia di Cristina Ferrero Fieschi di Masserano (m. 1765) e di Giuseppe Francesco San Martino di San Germano.

[6] Costanza Cristina San Martino di San Germano (1734-1783) sposò nel 1752 il marchese Giambattista Ferrero della Marmora. Fu madre di Celestino e nonna di Carlo e Alfonso.

[7] Costanza Ferrero Fieschi di Masserano sposò nel 1753 il conte Giuseppe Damiano di Priocca (n. 1709).

[8] Cfr. lett. 114, nota 3.

[9] Cfr. lett. 114, nota 7.

[10] 21 febbraio.

[11] Lunedì grasso, 27 febbraio.

[12] Carlo Lodovico dei Borboni di Parma (1799-1883).

[13] Maria Luigia d'Asburgo-Lorena (1791-1847), figlia dell'imperatore Francesco II e di Maria Teresa di Borbone, nel 1810 sposò Napoleone e fu imperatrice dei Francesi sino al 1814. Al crollo dell'impero, si rifiutò di seguire il

marito in esilio e dal congresso di Vienna ebbe assegnati i ducati di Parma e Piacenza, che governò con saggezza e moderazione.

[14] Polissena Cacherano d'Osasco, nata Della Chiesa di Cinzano, morì il 9 febbraio 1843 all'età di 39 anni. Nel 1821 aveva sposato Emanuele Cacherano d'Osasco, scudiero della regina, maggiordomo, gentiluomo di camera.

[15] Sofia di Wurtemberg, moglie di Guglielmo principe d'Orange. Costanza si riferisce ad un gustoso episodio narratole da Emanuele nella già ricordata lettera dell'11 febbraio. La principessa d'Orange, dopo aver lodato con Emanuele *I promessi sposi* del Manzoni, aveva aggiunto: « Mais je crois qu'il a un beau-fils, qui écrit des livres fort ennuyeux. Je crois qu'il a écrit *Ettore Fieramosca* » (cfr. A. COLOMBO, II, p. XCVI).

[16] A proposito di una delle giovani Crosa, sempre nella citata lettera dell'11 febbraio, Emanuele domandava alla madre: « Comment trouve-t-on la demoiselle qui vient de sortir du Sacré-Coeur? Est-elle jolie? ».

117.

Le 1 mars [1843] [1]

Mon cher fils,

Quoique j'aie renoncé au monde, à ses œuvres et à ses pompes, je ne sais comment cela se fait, mais les derniers jours de carnaval j'ai toujours assez de fatigues pour voir arriver le carême avec satisfaction. Hier soir, en me couchant à 11 heures, je pensais que j'allais reprendre une vie plus régulière, et je me prométais de sortir ce matin à une heure convenable pour reprendre mes fonctions avec une exactitude plus consciencieuse, et voilà qu'à mon réveil on m'annonce l'arrivée de Maxime qu'Octave avait oublié de nous annoncer. Je me suis donc avant tout préoccupée des soins de l'hospitalité, et le voilà installé dans ta chambre, j'ignore pour combien de tems. Je craignais d'abord qu'il n'y eût eu quelque orage extra dans le ménage, mais il n'y avait que les *dissapori* courrans [2] et il m'a assuré qu'il y avait longtems qu'il n'avait pas été battu ... [3] c'est toujours cela de gagné, mais comme il est sûr de ne pas l'être chez moi, je pense qu'il s'y retrouve avec plasir. Je ne voudrais vraiment pas pour tout au monde, mon pauvre fils, que tu fusses ramené dans ta chambrette par les raisons qui lui procurent des hôtes depuis quelque tems. Je serai toujours charmée que tu y reviennes avec plaisir et confiance, mais non pas pour te trouver trop mal ailleurs. Nous n'avons plus eu des nouvelles du baron, depuis qu'il a quitté cette ville pour aller reconnaître les résultats d'une banqueroute à Genève; il est peut-être arrivé au beau milieu de la rébelion, il ne lui manquerait plus que de se compromettre politiquement, à quoi je ne le

croyais nullement incliné. Il avait bien assez d'affaires sur les bras chez lui. L'arrivée de Max nous justifie sur le désir que nous avions de lui voir chercher un autre domicile; à quoi la marquise a habilement coopéré.

Nous avons bien payé les excès de beau tems que nous ne pouvions pas comprendre dans un pays où l'hiver ne perd jamais ses droits. Nous avons passé par 15 jours de neige et pluies à intercepter les communications, emporter les bacs, ponts et moulins, innonder les terres et autres agrémens pareils, et jamais froid avec cela. Enfin nous en voilà dehors, Dieu merci, avec une secousse de tremblement de terre à Pignerol, qui n'est pas arrivée jusqu'à nous. Dimanche et mardi gras [4] deux belles journées de printems, qui ont permis au *corso* de déployer ses splendeurs. Il y a eu beaucoup de bals cette dernière semaine; maintenant nous rentrons dans notre état de quiétude accoutumée. J'ai été un soir au théâtre, le spectacle était fort bon, un opéra de Mercadante [5], où il y avait du beau bien chanté par Salvi [6], Fornasari et la Malvan. La Fitz James [7] et St. Léon [8] soutenaient les ballets, *Giselle* [9] était fort jolie et *Kardinuto* [10], qui scandalisait bien des bonnes âmes, m'a très fort plu. Il y avait un diable parfait dans son genre. Hier soir j'ai été à une petite soirée dansante chez le gouverneur, où j'ai été fort choyée en qualité de pseudo belle-mère. Tu n'as pas d'idée comme cette épouse est joyeuse, ce de quoi je l'admire beaucoup.

Il y a eu deux matinées musicales chez Mme de Barol. J'ai été invitée à la seconde, mais je me suis laissée intimider par le trop de monde. C'était parfaitement bien. Hier matin l'oncle nous a donné à déjeuner chez lui dans son bel appartement, porcelaines du Japon, vermeil, linge de Flandre, vin de Bordeaux et champagne, punch à la romaine, jambon de Mayenne, chapon à la Périgord, etc etc. Un vrai mardi gras à ne plus pouvoir dîner, puis nous avons eu la lanterne magique aux Marmotines, à 4 heures j'ai été au *Corso* avec Charles, puis j'ai dîné chez mon père et le soir au bal, tu vois que la journée était complette.

Lundi soir [11] je m'étais chargée de Charles, que Mr l'Abbé avait abbandonné pour s'en aller faire ses jours gras à Pignerol. Sa mère allait au bal de Cour et nous fûmes avec papa et l'Amis [*à*] patauger par une pluie battante dans les cafés, ce qui était plus satisfaisant pour eux que pour moi. Dimanche j'ai été voir Poupon au collège, que j'ai trouvé très frais et très gai. Sa sœur a la coqueluche, mais bénigne et il me semble qu'on en a bien soin.

Jeudi soir [12] nous avons eu un énorme dîner de noces chez S. E.

pour les époux Antonielli [13], qui me paraissent satisfaits de leur condition. Nous avons tout plein de mariages, le comte Faà-Brun épouse une demoiselle Chiesa [14]. Papa a reçu ta lettre hier, il me semble que nous n'avons pas à regretter la rupture des négociations et nous sommes de ton avis en tout. Je ne voudrais cependant pas que tu abbandonnasses le projet d'établissement; informe-toi, demande, regarde, et on finira bien par trouver celle qui est destinée. J'avoue que j'ai toujours aimé ce qui était distingué et cela peut se trouver sans beauté achevée et dure davantage. Je ne vois rien ici de satisfaisant, à moins de faire abstraction de fortune.

Le marquis Crosa a perdu sa fille qu'il venait de sortir du Sacré-Cœur, je m'en vais lui écrire. Adieu.

La comtesse de la Tour [15] est venue hier soir et m'a retenue juste ce qu'il fallait pour empêcher ma lettre de partir. Je m'en vais donc l'expédier et écrire à Crosa. *Magna K.goira* va venir au mois de mai avec toute sa couvée [16]. On voudrait marier la demoiselle, elle là-bas, les autres ici. Rie [17] se démène, elle aurait ici un riche parti en vue.

J'espère bien que l'article peste ne s'est pas confirmé. Ici nous avons les oreilles tendues. Si le canon nous [...] [18]. Je m'interromps. La marquise [19] vient me dire que nous avons une princesse [20] belle, blanche, tout le mond est content, *amplessi e giubilo.*

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 24 mars 1843 ». Timbro postale di partenza: « Torino 2 mar. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 5 marzo, Massimo da Torino scrisse a Tommaso Grossi: « Ho parlato poco della mia guerra sociale con mio fratello, perché ormai la materia è esaurita, e non v'è più caso di trovar rimedi nuovi: onde tutto si riduce a concludere che bisogna aver pazienza, consiglio che si dà alquanto sovente a questo mondo, e che s'accetta fin che si può [...] » (M. D'A., *Epistolario,* II, p. 137).

[3] I puntini sono nel testo.

[4] 26 e 28 febbraio.

[5] Il compositore Giuseppe Saverio Mercadante (1795-1870), nel 1833 fu nominato maestro di cappella del duomo di Novara, nel 1840 assunse la direzione del conservatorio di Napoli. Compose opere, balletti, musica sinfonica e fu molto popolare in Italia e all'estero. L'opera cui si riferisce Costanza è *Il Reggente,* tragedia lirica in tre atti, rappresentata la prima volta il 2 febbraio 1843 a Torino.

[6] Lorenzo Salvi vi cantò nella parte di Murray, Luciano Fornasari in quella di Hamilton e Ottavia Malvani fu Amelia.

[7] Natalia Fitz-James era prima ballerina al teatro Regio di Torino.

[8] Cfr. lett. 92, nota 5.

[9] *Gisella*, ossia il *Ballo notturno*, balletto pantomima in 2 atti, di T. Gautier e J. H. Vernoy de Saint George, con musica di A. Adam. Fu rappresentato 18 volte.

[10] *Kardinuto*, azione fantastica in 5 quadri di Antonio Monticini.

[11] 27 febbraio.

[12] 23 febbraio.

[13] Gabriella Giriodi e il marito Giovanni Antonelli di Costigliole (cfr. lett. 114, nota 7).

[14] Il marchese Alessandro Faà di Bruno, il 5 marzo 1843 sposò Primitiva Paola Cristina Della Chiesa di Cervignasco (1827-1887), figlia di Domenico Della Chiesa di Cervignasco e Trivero e di Paolina Boetti di San Sebastiano.

[15] Probabilmente la contessa Marietta Galleani d'Agliano (1796-1873), moglie di Vittorio Sallier de la Tour.

[16] Carlotta Pallavicino delle Frabose (cfr. lett. 62, nota 5), moglie di Vittorio Balbo di Sambuy, aveva due figlie, Carlotta e Maria e due figli, Carlo Amedeo e Ernesto.

[17] Dietro la sigla, si nasconde l'identità di una delle due figlie di Vittorio e Carlotta di Sambuy: Carlotta (nata nel 1827) o Maria (nata nel 1829).

[18] Vocabolo illeggibile.

[19] La marchesa Fanny Milliet d'Arvillars, dama di palazzo.

[20] Nella notte fra l'1 e il 2 marzo, la duchessa Maria Adelaide di Savoia diede alla luce una bambina battezzata con i nomi di Clotilde, Maria, Teresa, Luigia.

118.

31 mars [1843] [1]

Il est très vrai, mon cher fils, que voici bien longtems que je ne t'ai plus écrit. C'était le tour de ton père, qui n'est pas toujours libre de le faire exactement; ensuite j'ai su que Salvator t'écrivait, et voilà comme, sachant que tu n'étais pas sans nouvelles, j'ai tant tardé à t'écrire; mais j'ai reçu ta lettre hier, et je ne veux plus que ma réponse se fasse attendre.

Je suis en peine de cette irruption de petite vérole qui se prolonge et propage à la Haye et je t'engage à consulter un bon médecin de l'endroit, qui décide s'il serait à propos que tu te fis revacciner.

Je n'ai pas foi à une consultation ici, car la convenance de la chose porte sur l'état actuel de ta santé; si tu étais de tout point en bon état, l'opération me paraîtrait devoir être sans inconveniens, mais il pourrait y en avoir à compliquer les humeurs, ce n'est que sur les lieux que la chose peut être prudemment décidée.

Je t'engage toujours à faire la consultation. Ce ne sont point des petites véroles que nous avons ici, mais une inondation de rougeole qui revient à ceux qui y avaient [*sic*] déjà passé, circonstance fort désagréable, car elle ôte la sécurité à ceux qui croient pouvoir y compter. Cependant la maladie ne fait pas de victimes, ni dans les communautés ni dans les familles.

Il n'y en a point au Sacré-Cœur, ni chez Poupon que j'ai vu hier très bien portant, et à qui j'ai conduit Maxime. Beo a toujours sa coqueluche qui la maigrit un peu, mais ne lui ôte pas sa bonne humeur, dans nos familles les santés sont bonnes; Maxime ne pense qu'avec grande répugnance à rejoindre ses lares: il est engraissé depuis qu'il mange et dort en paix. Autrefois Turin était pour lui la ville antipathique par excellence [2], maintenant c'est un port de salut et tranquilité qu'il ne voudrait pas quitter. Je lui ai promis une visite a Loveno à la moitié de mai, c'est une expédition que je puis faire sans avoir besoin de personne, voilà ce qui m'a fait engager, et mes finances peuvent aussi y suffire; je voudrais pouvoir en dire autant du voyage de Hollande que je ferais avec encore plus de plaisir. Maxime et sa femme se rejouissent fort de ma venue, ce sera momentanément un peu de coton entre ces deux élémens étérogènes. Morozzo prétend que j'en reviendrai *bollà* [3], mais si la guerre se tournait contre moi, j'ai mon plan de campagne tout fait, je me laisse choir sur elle à la première attaque et je suis sûre qu'elle n'en recommencerait pas une autre. D'ailleurs, comme elle tient à mettre l'autre dans son tort, je pense qu'elle se contiendra. Maxime a déjà fait trois tableaux depuis qu'il est ici [4], il faudra que je voie si je puis égratigner quelque petite chose pour toi.

Je vois de tems en tems le marquis, mais rien ne fait connaître ses projets. Il est comme ses lettres, tantôt pleurant sa fille et tantôt plaisantant son fils, et tout à fait bien.

J'ai chargé Salvator de te répondre affirmativement sur les lettres et sur l'éventail. Il se dispose à suivre S. M., qui va faire un'apparition en Sardaigne, et lui restera pour la pêche des thons, ce n'est qu'à son retour qu'il t'expédiera sa caisse de vin, de Gênes, de façon que nous ne pourrons pas en profiter. J'espère que les come-

stibles te seront parvenus, mais fais attention à ne pas abuser des liqueurs, par le tems d'épidémie qui court.

Je ne sais plus où tu en es des nouvelles de la ville et si nous t'avons dit le mariage de Mlle S. André[5] avec Ternengo. La vieille marquise des [...][6] est morte, ainsi que la comtesse Peyretti[7]. La marquise S. Germain est accouchée hier soir d'un garçon[8]. Bao est hipotequé depuis deux mois, mais il n'en est pas moins enthousiaste de sa cure et parle d'aller à Milan consulter Artung[9]. Edmond est ici pour sa Principauté, Jenny me dit que Conrad l'aime singulièrement, je le trouve bien bon.

Rumigny marie sa seconde fille avec un marquis Cercer [*sic*], une manière de diplomate. Mme de Castion[10] m'a dit que son fils se destinait aussi à cette carrière, il n'a que 17 ans[11] et étudie les langues. Adrien est ici, il s'est tout à fait carré. Toutes les dames sont occupées du lavabo[12], il est bien possible que j'en sois, puisqu'on a changé le costume et qu'on ira en robe montante et manches longues, toutes les dames du Palais auront dorénavant ce costume pour l'église.

Nous sommes toutes occupées, Ratin et moi, de voir des terrains et marchander des maisons pour les marmotines, dans le cas où nous ne pourrions rester où nous sommes; Melano nous a fait des plans que nous réduisons ensuite, enfin c'est du tems de pris, nous ne prendrons peut-être pas autre chose. Qu'est ce que c'est que ce *Quidam* que tu m'as envoyé dans ta lettre, il n'est pas bien joli. Mr Kattendyke est-il toujours ministre? La comtesse de Kenigsegge était appelée à Rome, chez le marquis, et annoncée la comtesse *che mi secca*; dis-cela au comte de Senfft. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, que Dieu te garde, les amis te disent tant d'amitiés. Tu sais que l'Amis va épouser Mme Crommelin[13], elle me rendrait là un grand service. J'ai été enchantée de la lettre qu'elle a écrite au marquis. Encore adieu.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel D'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à la Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino, 31 mar. ». Accanto all'indirizzo la nota di Emanuele: « Répondu le 12 avril 1843 ». Un brano edito in A. COLOMBO, I, p. XCIX.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Nei *Ricordi*, Massimo espresse più volte la sua insofferenza verso Torino: dopo i fatti del '21, « Torino era diventata la città più noiosa, più insopportabile di tutta Italia. Io non mi ci potevo vedere, beninteso, e me ne stavo

a Roma ». E qualche anno dopo, intorno al 1842, dopo la pubblicazione del *Niccolò de' Lapi*: « Quell'abuso di regolarità, di formalità, di distinzioni sociali, di gesuitismo, quella mancanza assoluta di ogni sintomo di energia e di vita che mi opprimeva in Torino, non poteva essere compensato nemmeno dal piacere di rivedere tanti amici e parenti [...]. Mi ci sentivo alla lettera soffocato » (M. D'A., *I miei ricordi*, Torino, 1971, pp. 208 e 392).

[3] Piemontese: « ammaccata ».

[4] Una lettera di Massimo a Luisa, del 24 marzo, confermava la serenità e l'operosità del soggiorno torinese: « Questa volta a Torino il mio tempo lo passo più piacevolmente che le passate e invece di far affari fo quadri. Ho già finito quello di Ottavio [...]. Anche quello di Balbo è fatto, ed è riuscito meglio. Ora ne farò un altro per l'esposizione des Amis des arts che sarà a maggio » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 146).

[5] Ersilia Thaon di S. André (m. 1889) sposò, il 20 maggio 1843, Ottavio Gromo Richelmi di Ternengo (1804-1860), ufficiale di Savoia cavalleria.

[6] Lacerazione del manoscritto.

[7] La contessa Polissena Gastaldi di Trana, moglie dal 1803 di Lodovico Peyretti di Condove (1763-1849), morì il 30 marzo 1843, all'età di 64 anni.

[8] Il 30 marzo 1843 nacque Casimiro (m. 1900), figlio di Maria San Martino di San Germano, nata Gropallo, e del gentiluomo di camera Raimondo (m. 1865).

[9] Si trova la stessa notizia in due lettere di Massimo a Luisa, del 20 marzo e dell'8 aprile 1843, dalle quali risulta che il conte Vittorio Filippi di Baldissero sofferente di un male agli occhi, pensò di consultare il medico Hartung di Milano (M. D'A., *Epistolario*, II, pp. 144, 155).

[10] Vittoria Verasis di Castiglione, nata Martini di Cigala, dama d'onore della duchessa di Savoia e dama di palazzo della regina Maria Teresa.

[11] Francesco Verasis di Castiglione, nato nel 1828, in realtà aveva soltanto quindici anni.

[12] Si trattava di una cerimonia della settimana santa, che a Corte assumeva caratteristiche particolari. Il vestito previsto per tutte le dame era « di velluto nero con maniche lughe, accollato fino alla gola, una specie di Maria Stuarda, ed in capo un gran velo di tull [*sic*] o di pizzo ». Si veda la descrizione di Massimo a Luisa nella lettera del 24 marzo (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 146).

[13] Non risulta che il matrimonio sia stato celebrato.

119.

Turin, le 5 avril [1843] [1]

Mon cher fils,

Je ne sais si tu reçois des lettres officielles qui te parlent de la maladie de la reine [2]. En tous cas je pense convenable de t'en dire deux mots pour que tu le saches et puisses en parler convenablement.

S. M., qui depuis huit à dix jours crachait un peu rouge, fut prise vendredi [3] dernier au sermon d'une sorte de vomique qu'elle voulut

comprimer pour ne pas interrompre la fonction et inquiéter. Arrivée dans sa chambre, elle se trouva mal et on fut fort effrayé de la voir toute couverte de sang. Depuis lors elle est comme de raison dans un état fort grave et les accidents se renouvellent quand la fièvre la reprend et elle a deux redoublemens par jour. Depuis trois jours cependant il y a plus de calme. On lui a fait huit saignées et hier matin on lui a porté sollemnellement les viatique. S. E. portait un des batons du dais et a pu aller jusqu'au bout et ne pas en souffrir, ce qui est beaucoup à 79 ans. Le Roi, les trois Princes [4] et la dame d'honneur sont les seuls qui la soignent. Le prince Eugène fait admirablement ses fonctions de garde-malade et se montre très affecté. Les autres, comme de raison, le sont en proportion. Le duc de Savoie perdrait plus que tous, si elle succombait.

On va savoir tous les jours des nouvelles et on nous dispense d'y aller en grand habit, ce qui est fort apprécié. La nuit a été un peu inquiette. Pourtant les médecins ne la trouvent pas plus mal. Il faudra voir si elle pourra surmonter la maladie aigüe. Il serait encore fort à craindre que ce ne fût pour tomber en langueur.

Il y a aussi le comte de Ferrere [5] saigné 7 fois pour une attaque au cœur et qui menace de tomber en hidropisie. On vient de me dire que le petit de Carru paraît couver la rougeole, elle est bien venue le chercher car il n'est pas sorti de l'hiver.

Beo va bien, sa toux est en diminution. J'ai payé hier ta *sacra*, tu en es pour tes 40 francs, c'est assez cher.

J'ai vu hier ta lettre à papa, il me charge de te dire qu'il te répondra plus tard; il me semble disposé à laisser la question financière sur l'ancien pied, jusqu'à de meilleurs tems; je n'ai pas le loisir d'entrer en matière, aujourd'hui ayant été dérangée, j'en ai que le tems de t'embrasser de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino, 5 apr. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 12 avril 1843 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, p. 52.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La regina Maria Teresa di Savoia, nata Asburgo Lorena (1801-1855), figlia del granduca di Toscana Ferdinando III, moglie di Carlo Alberto dal 1817. Si era ammalata il 31 marzo per congestione bronchiale e il 3 aprile, nonostante un lieve miglioramento, le fu somministrato il viatico.

[3] 31 marzo 1843.

[4] Il duca di Savoia, il duca di Genova ed il principe Eugenio di Carignano.

[5] Il conte Filippo Garretti di Ferrere (1772-1851), ufficiale del reggimento Susa, Gran Maestro di Casa Reale, aveva sposato in seconde nozze (1832) Gabriella Piossasco d'Airasca.

120.

Dimanche, 23 [aprile 1843] [1]

Mon cher fils,

J'ai un peu éclairci mes lettres, parce que je t'en ai envoyé d'ailleurs au tems passé; maintenant je veux répondre sans tarder à ta lettre du 12, car cette semaine mon tems va encore être pris. Je suis aise que vous vous défassiez de vos petites véroles, quoique je compte que tu sois en mesure d'en être préservé. Marie de Villeneuve [2], ayant été en France cet été, on l'a revaccinée et le vaccin n'a pas pris, preuve que lorsque l'opération a été bien faite, son efficacité est durable. Nous sommes toujours ici sous l'influence de la rougeole, elle est générale et revient à qui l'a déjà eue, ce qui est fort ennuyeux. Mais on ne peut pas dire qu'elle soit mauvaise chez ceux qui ne font pas d'imprudences. Charles commence à se lever.

J'ai chargé Maxime de te dire la catastrophe de la maison Brème [3], qui nous a consternés. Emanuel [4] était venu ici pour affaires, il y était depuis deux jours lorsque la nouvelle de la mort de sa sœur lui est parvenue le lundi saint [5], et le lendemain celle de la nièce qui n'a survécu que dix heures à sa mère, et il est reparti tout de suite. Il avait laissé ces deux personnes en bonne santé, le petit garçon qui avait eu la rougeole allait bien et il croyait n'avoir rien à craindre. Mais la mère avait une appréhension excessive de cette maladie et le pressentiment d'en mourir; aussitôt qu'elle vit que sa fille en était atteinte [6], elle fit ses dévotions et bien lui en a pris, car les moyens lui auraient manqué ensuite. Les premiers jours cela ne paraît qu'une simple rougeole, ensuite la scarlatine et le tiphus s'en mêla [*sic*] et elle fut emportée en peu d'heures. La petite conserva sa parfaite connaissance, reçut tous les sacremens et voulut parler à tous les domestiques. Elle mourut sans savoir que sa mère l'attendait en l'autre monde. On dit que cette jeune personne était un vrai bijou de bonté, de grâces, de talens et de raison; c'était la passion de son père et les délices de toute la famille. Celui qui est le plus à plaindre c'est Emmanuel, les autres se consoleront, mais pour lui il n'a plus de famille, plus d'intérieur, son intérêt se concentre sur ce petit Alphonse, qui est si délicat que c'est miracle s'ils le conserveront. Ses autres neveux ne lui donnent

pas grande satisfaction; Titin s'est conduit avec lui de façon à le mécontenter sérieusement et avec toute la gaucherie que nous lui connaissons, André est allé l'accompagner et il s'en loue, il y a du bon chez lui, sa belle-mère m'a assurée qu'il ne boit plus, mais il est sous la domination d'un domestique, qui l'isole et le pille à le ruiner. La Castellengo [7] allait de plus en plus mal et Mme Cortanze [8] est partie pour aller remplacer la Brème. Voilà encore un mari qui se désole et se consolera. Le marquis Sinsan [9] vient de perdre ses deux garçons en peu de tems, ils étaient fort chétifs et mal conformés. Celui dont on vient de me dire la mort c'est Mr Lavaria. Il était devenu fou et a voulu mourir chez Cottolengo [10], à qui il a légué toute sa fortune.

J'ai dit à papa que si on pouvait avoir les vieux lacques, il fallait les prendre. Il paraît qu'on le volait, car ces derniers tems on vendait des objets qu'on disait avoir appartenu à ses collections. La reine continue à faire des progrès, il paraît que la famille pense qu'elle se rétablira, on parle pour elle de Stupinis, pendant que le Roi ira en Sardaigne [11]. Il y a ici la vice-reine [12], et Marie-Christine [13] a dû arriver hier soir. Il n'est plus question de Marie-Louise [14] pour le moment. Salvator est allé à la foire de Pignerol, en attendant son départ pour la Sardaigne [15]; je lui ai fait tes commissions.

L'oncle Maxime est parti lundi [16] à son corps deffendant, mais Rina avait i *Sciopiren* [17], c'est-à-dire la petite vérole volante. J'en ai reçu hier une lettre; il regrette fort la petite chambrette d'ici, quoiqu'il ait été très bien reçu et qu'il ait trouvé dans son atelier un magnifique divan que sa femme lui travaillait depuis plusieurs années. Nous avons conclu avec Jenny qu'il ne fallait point entreprendre de divan, cela dure trop longtems, et en attendant il arrive tant de choses. Le fait est qu'ici il paraissait fort empressé auprès de Léopoldine Romagnan [18], et quoiqu'au fait ce ne fût rien de sérieux il suffisait que Louise en eût le vent pour qu'elle en fût tourmentée et que ce fût un sujet de *mille guai*. Nous sommes convenus qu'à la moitié de mai il viendrait me chercher [19], si je ne trouve pas moyen de faire le voyage sans le déranger. Je compterais passer 15 à 20 jours avec eux. Nous verrons plus tard s'il projette un voyage en Orient pour son propre compte. Ce sont encore là, deux êtres malheureux, et je crois qu'il y a trop de légèreté d'un côté, trop de violence de l'autre. J'espère pourtant ne pas revenir *bolà* [20], comme prétend Morozzo. Je crois que Rina aurait grand besoin d'être hors de cet intérieur. Il m'a peint un tableau de fleurs qui n'est pas

mal[21]: une de tes tulipes y figure, car elles ont fait leur apparition dans mon jardin ces tems passés, mais l'année qui vient je les ferai mettre en caisse pour en mieux jouir. Je pense avec grand désir de la voir à ta Hollande fleurie, mais de tous les voyages celui-là est le plus difficile à combiner. Salvator dit qu'il veut y retourner le mois de janvier, cela ne fait pas mon compte. Depuis quelque tems l'oncle Duc me propose un pèlerinage à Rome, cela lui trotte par la tête; je répons ni oui ni non, car la difficulté majeure est toujours celle des espèces, et de la décliner aurait l'air de *quistoner*[22], ce qui ne me plaît pas. Il est vrai que papa dit qu'il me donnerait de l'argent pour cela, mais lui n'en étant pas, j'y aurais un véritable regret, connaissant l'état de nos affaires. J'aurai bien l'anné prochaine la disposition du legs de ma tante[23], mais par choix je préférerais aller te faire une visite, ce qui a été ma première pensée quand j'ai su que j'aurais cette somme.

Je suis fâchée que nous ayons manqué deux occasions de t'envoyer le *bozzetto*[24] de Maxime, j'ai su le départ pour Paris de la Cortanze trop tard: ses équipages étaient faits et Bocca[25], qui est aussi parti avec l'abbé Gazzera[26] pour Paris et Bruxelles, ne savait où le mettre; vu qu'on ne peut le rouler, car c'est en papier. Le marquis Massimino[27] part aussi ou sera parti avec son fils pour Paris, Londres et Bruxelles. Je ne sais si ce n'est pas pour consoler Venceslas[28] du mariage de la cousine[29], qu'il aurait volontiers épousée. J'ai été visiter cette épouse, c'est vraiment une belle *fiassa*[30]: elle n'a pas 16 ans, elle est grande comme moi et blanche comme un lys. Je ne pense pas que ce soit un génie, mais elle a un air ouvert et de bonne humeur, dont on peut se contenter. Si Mlle Guarnieri[31] m'avait apparu sous cette forme, j'aurais bâclé l'affaire sans désemparer et sans t'appeler.

Ce n'est point moi qui ai arrangé le mariage de la tante Crommelin[32], c'est bien le prétendu qui a pris l'initiative, tu peux la garantir qu'elle serait avec lui à l'abri des coups d'air, et moi je pourrais en prendre tant que je voudrais quand il serait occupé ailleurs.

Vraiment je voudrais que cette bonne dame persiste dans ces bonnes résolutions et que nous pussions, comme tu dis, l'arrêter au passage. Les emplois de charité ne manqueraient pas ici, il y a bien des bonnes œuvres incomplettes, faute précisément de personnes capables et de bonne volonté pour les diriger. Le curé Fantini[33] a un établissement naissant de repenties, qui s'annonce très avantageusement. On vient d'établir un petit hospice pour les enfans malades; c'est la tante Camille qui le soigne, seule des dames. J'ai été Jeudi

Saint[34] visiter la Maternité[35] sous les auspices de l'oncle César. C'était une horreur, moralment et physiquement, avant qu'il eût la direction de cet établissement. Maintenant c'est un plaisir de voir l'ordre et la propreté qui y règnent. Ce sont les sœurs qui en ont soin.

Je m'en vais avoir cette semaine la retraite au Sacré-Cœur avec des prédicateurs français, dont nous nous faisons fête. J'espère qu'ils secoueront un peu ma paresse, qui est véritablement bien grande et bien enracinée. J'ai abbandoné l'école du soir à papa; maintenant que je ne crains plus le froid pour lui, je redoute un peu la chaleur pour moi, les puces etc., et je me remets à voir un peu plus mes amis le soir. Bao a vendu Baudissé 80 mille francs, il sera d'autant plus acharné après une vigne. Il n'y voit plus du tout et s'asseoit sur les genoux des gens croyant être sur une chaise, ce qui ne l'empêche pas de protester qu'il n'a pas mal aux yeux et qu'il est très content de sa cure.

Je ne sais, mon cher fils, si c'est une bonne spéculation de t'envoyer actuellement de la farine, car tu sais que par la chaleur elle fermente et n'est plus bonne, ni saine, et tu ne la recevrais qu'en été. Je m'en informerai et si on peut en avoir de S. Martin, qui est plus savoureuse dans tous les cas, je t'en enverrais un sac, dès qu'il y en aura de la nouvelle.

J'ai dîné jeudi avec Adrien, qui m'a fort parlé de toi, et Marcelin Riccardi[36] aussi. Les Borgaro se disloquent, on a loué le grand appartement pour le club, Gustave monte au second, sa mère[37] le quitte et le cadet[38] s'en va de son côté. On finit toujours par où on devrait commencer dans cette famille.

Si tu avais pu envoyer l'éventail à Paris, on aurait eu assez d'occasions pour le faire venir. Ces jours-ci on attend Montalto[39], en assez mauvais état de santé.

Je vois qu'il faudra renoncer pour quelque tems à l'idée de demander un congé pour ton compte, vu les projets incertains du marquis. Je te reccomande de soigner ta santé et de penser sérieusement aux choses sérieuses, parce que les années s'accumulent et il faut pouvoir montrer et se dire à soi-même qu'on ne perd pas son tems. Je vois que la demoiselle K.[40] était une mistification, dont la Providence nous a encore sauvés; cela me donne de plus en plus confiance pour ce qu'elle nous garde en réserve. Tâchons seulment de nous conduire de façon à ne pas la dégoûter, de prendre soin de nos affaires; à 28 ans il est fort convenable de penser à un établissement, il faut pour cela que la santé, le cœur et l'esprit soient

en bonnes dispositions, et puis s'enquérir de ce qu'il peut y avoir qui remplisse les conditions désirées.

Maintenant je m'en vais voir Beo, c'est son jour. Papa ne m'a plus parlé argent, je laisse agir nature. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne. La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 24 apr. ». Sotto l'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 4 mai 1843 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Maria de Limaye, nata ad Aix nel 1821, aveva sposato in prime nozze il marchese Vittorio Emanuele Scarampi di Villanova.

[3] Luisa Dal Pozzo della Cisterna (1806-1843) nel 1827 aveva sposato il cugino Ferdinando Arborio Gattinara, marchese di Breme. Morì di morbillo a soli 37 anni, l'11 aprile 1843, vittima di quella « inondation de rougeole » di cui aveva parlato Costanza nella lettera del 31 marzo (cfr. lett. 118).

[4] Il principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna (1787-1864), compromesso nei moti del '21, aveva vissuto lungamente a Parigi. Era intimo amico degli Azeglio e di Moffa di Lisio.

[5] 17 aprile 1843.

[6] Madre e figlia avevano contratto la malattia, fatale ad entrambe, da Alfonso di Breme (nato nel 1831), rispettivamente loro figlio e fratello. La notizia fece molto scalpore e compare anche in una lettera da Parigi di Camillo Cavour al padre, del 12 aprile 1843, quando la piccola di Breme non era ancora morta: « La pauvre marquise de Brème est morte hier matin et sa fille est mourante. L'une et l'autre ont attrapé la rougeole du petit Brème qui est en pension [...]. La maladie de Mme de Brème a été très courte, jusqu'au dernier moment elle n'inspirait aucune crainte » (C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 413).

[7] Cfr. lett. 105, nota 11.

[8] Faustina Roero di Cortanze, nata Frichignono di Castellengo.

[9] Potrebbe essere Enrico Della Chiesa di Cinzano: dal *Patriziato Subalpino* del Manno risulta che suo figlio Angelo, nato nel 1837, morì piccolo, ma non si fa cenno ad altri figli morti.

[10] La Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata nel 1828 dal sacerdote Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), per il ricovero dei malati e dei poveri.

[11] Carlo Alberto era stato in Sardegna una prima volta nel 1829, vi era tornato nel 1841 col figlio primogenito Vittorio Emanuele, e nel maggio 1843 rinnovò la visita portando con sé il secondogenito Ferdinando duca di Genova.

[12] L'arciduchessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, vice-regina del Lombardo-Veneto, madre di Maria Adelaide.

[13] La regina Maria Cristina di Borbone, vedova di Carlo Felice.

[14] Cfr. lett. 116, nota 13.

[15] Salvatore Villamarina seguì Carlo Alberto nel viaggio in Sardegna come maresciallo d'alloggio delle Guardie del corpo del re.

[16] Massimo tornò a Milano lunedì 17 aprile.

[17] Il 10 aprile, Massimo ancora a Torino, scrisse a Luisa: « Il principio della tua lettera m'aveva messo in timore, ma ringrazio Dio che il male della nostra cara Rina non solo non è d'importanza ma potrà anche giovarle. Costanza m'ha detto che Emanuele ebbe anch'esso le *ravanéle* molto spiegate, e non glien'è rimasto nessun segno; onde su questo punto son rassicurato » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 156).

[18] Leopoldina Guasco di Castelletto, moglie di Nicanore Provana Romagnano dal 1839. L'accenno di Costanza verrà ripreso l'anno successivo dallo stesso Massimo, in una lettera del 26 marzo 1844 all'amico Tommaso Grossi: « Il bello è che di tutto questo pasticcio n'abbiamo fatte gran risate col marito e colla signora: il qual marito sembrava persuaso che i suoi 29 anni sembreranno sempre più amabili che i miei 45 » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 215).

[19] Costanza stava progettando una visita a Massimo e Luisa e di ciò si trovano alcuni riferimenti nell'epistolario del cognato. In una lettera da Torino, databile intorno al 6 marzo, Massimo preannunciava a Luisa: « Costanza m'ha promesso di venirci a trovare a Loveno quest'estate, per quanto si può promettere a tre mesi di distanza ». Il 1 aprile 1843 tranquillizzava la moglie: « Se i mobili di Loveno non saranno in tutto il loro splendore, poco male. Costanza non è persona di complimenti. Una cosa che non è complimento, e che ci vorrà, è il necessario per fare il thé che prende a colazione ». E il 16 aprile confermava a Emanuele: « Je me fais une fête, mais une fête de conduire Constance dans mon nouveau château chez-moi, et quoique accoutumée à vos magnificences du Roc, je crois que le lac de Come avec tous ses *annessi* ne lui fera pas faire la moue » (M. D'A., *Epistolario*, II, rispettivamente p. 139, p. 152, p. 161).

[20] Piemontese: « ammaccata ».

[21] « Costanza desidera che gli faccia un quadro di fiori » scrisse Massimo a Luisa l'8 aprile 1843 (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 155) e due giorni dopo: « Il quadretto di fiori che fo per Costanza l'ho composto nel genere di quelli che fa Scrosati con un vaso di vetro, un altro d'oro, una tazza di porcellana, un oriolo antico, ed è il primo che fo di questo genere, e ad eseguirlo dal vero ci va più tempo di quel che credevo » (*ivi*, p. 156). Si tratta probabilmente del quadro *Fiori e vasetto collo stemma di famiglia* (olio su tela, cm. 38×44) esposto a varie riprese ed ora alla Galleria d'arte moderna di Torino (*ivi*, p. 156, nota 4).

[22] Dal piemontese *chistoné*, cioè « aspettare avidamente cibo o denaro » (cfr. lett. 49, nota 12). Altre volte è scritto *kistoner*.

[23] La zia Giuseppina Duchi, morta il 12 giugno 1841.

[24] Il 16 aprile 1843, prima di tornare a Milano, Massimo aveva scritto a Emanuele: « J'ai rémis à Robert le *bozzetto* d'un énorme tableau que j'ai fait cet hiver, et qui est la seule chose présentable dont je puisse disposer ici. A condition pourtant que tu expliqueras bien clairement à tes connaissances, et aux artistes paysagistes ecc. qui sont fort habiles, à ce qu'on dit, en Hollande, que ce n'est qu'un simple bozzetto, un projet de tableau ». Il progetto in questione è quello della *Contadina alla quale è caduto l'asino* o del *Giacomo Sforza* (cfr. M. D'A., *Epistolario*, II, p. 160).

[25] Probabilmente il libraio Giuseppe Bocca (1790-1864).

[26] Costanzo Gazzera (1779-1859), direttore della Biblioteca universitaria di

Torino dal 1819, membro dell'Accademia delle Scienze dal 1826 e della Deputazione di storia patria e della Giunta di antichità e belle arti dal 1833.

[27] Cfr. lett. 51, nota 12.

[28] Venceslao Massimino di Ceva (1818-1871) era uno dei tre figli del marchese Casimiro. Tre anni dopo sposò Luisa Solaro del Borgo (m. 1868).

[29] Delfina Massimino (cfr. lett. 112, nota 8).

[30] Piemontese: « ragazzona ».

[31] Potrebbe essere Lucia Guarnieri, che nel 1840 aveva sposato il conte Vittorio Roberti di Castelvero.

[32] Cfr. lett. 118, nota 13.

[33] Il teologo Luigi Fantini si occupava di diverse attività benefiche ed educative.

[34] 13 aprile.

[35] L'Ospizio delle partorienti, detto della Maternità, già annesso all'Ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino, venne istituito con regio biglietto del 6 luglio 1732 e fu successivamente eretto in particolare stabilimento, al quale nel 1815 venne preposta dal re una Regia Direzione, di cui fu presidente Cesare Alfieri di Sostegno.

[36] Marcellino Riccardi di Netro (1804-1877), applicato di 1ª classe nella Segreteria degli Interni e dal 22 marzo 1842 sottosegretario agli Esteri.

[37] Sofia Amalia Fontanella di Baldissero (1788-1854), vedova di Corrado Biraghi di Borgaro dal 1840.

[38] Federico Biraghi di Borgaro (1814-1856).

[39] Giuseppe Maria Lupi di Moirano e di Montalto (1800-1861).

[40] Si tratta di una certa Mlle Kattendyke con la quale Emanuele aveva pensato di sposarsi (cfr. lett. 116, nota 2), forse figlia di quel Mr Kattendyke nominato nella lettera n. 118.

121.

Le 8 mai [1843] [1]

Mon cher fils,

Depuis que je t'ai écrit, j'ai passé des jours d'angoisse, dont je suis délivrée, grâce à Dieu. Nous avons eu notre petite Beo bien malade, une fièvre catarrhale jointe à ce reste de coqueluche, qui paraissait réduite à rien et qui s'est ranimée, nous ont donné bien des allarmes. On lui a fait quatre saignées à sa grande terreur et désespoir et au nôtre. Enfin cette inflamation de poitrine a été subjuguée et elle est en pleine convalescence. Ç'a été pour moi un bonheur que sa maladie ait commencé avec la retraite, parce que j'ai pu être auprès d'elle depuis huit heures du matin jusqu'à huit du soir, allant à la chapelle quand je la voyais tranquile; j'aurais même pu y coucher au besoin. Maintenant que la retraite est finie,

on me laisse auprès d'elle d'une heure à quatre, ce qui est tout à fait suffisant, étant d'ailleurs très bien soignée par les personnes de la maison. On devait lui faire son lit aujourd'hui, mais je ne sais si on le fera, le tems étant froid et pluvieux. Salvator est parti lundi [2] pour la Sardaigne. Ces voyages de Sardaigne arrivent toujours mal à propos et lui font du tort; qu'y faire, je puis payer de ma personne, mais faire sentir convenablement les autres c'est ce qui ne m'est pas donné. L'estafette arrivée hier n'a pas apporté de très bonnes nouvelles du voyage [3]; la mer était très mauvaise, et on avait relâché en Corse pendant quelques heures. Ils souffraient tous abominablement, moins le duc de Gênes, Saluces et Roberti; d'autres disent que le duc souffrait aussi, que c'était Salvator qui était *illeso*. J'aimerais autant qu'il souffrît un peu et se refroidît d'autant sur ces voyages. La Reine a souffert du départ du Roi et ensuite du manque de nouvelles; elle a un peu de fièvre tous les jours et je crains bien que ce ne soit l'acheminement que nous connaissons pour notre malheur.

Maintenant à une autre histoire bien triste, quoiqu'elle ne nous regarde pas de si près. Nous avons Mme de Carrù bien mal d'une rougeole mal sortie, c'est absolument comme la Brème [4]. Elle a d'abord été quatre jours à se montrer l'expulsion, avec une toux à fendre une poitrine de bois, des suffocations, d'horribles maux de tête; enfin elle a paru, puis elle est restée là, l'orgasme était trop fort pour que la maladie se portât à la peau. Sa tête a commencé à s'exalter, ses nerfs à se prendre et voilà trois jours qu'elle lutte avec le délire, des convulsions, deux fois on a craint qu'elle y restât. On lui a fait trois saignées, on lui donne beaucoup de morphine et on la tient au bain tant qu'on peut, pour empêcher la congestion au cerveau, si c'est possible. Hier matin, après une nuit plus calme, elle a pu être administrée et hier soir elle était de nouveau plus mal, mais ce matin il y avait du mieux. Je crois qu'il y a ou scarlatine ou miliaire, qui sortirait si elle avait moins d'orgasme. Mon frère et sa femme ne la quittent pas, Ratin est comme une ombre. De quelque manière que cela finisse, je m'attens qu'elle fasse une maladie, ce sera de chagrin ou de fatigue. Aussi pour le moment je ne bouge pas; d'abord je veux être tranquile sur la petite et puis je veux voir comment tout ceci finira. J'ai moi-même un peu souffert de ces jours de transes, je me sentais dégringoler. J'ai vu Riberi qui m'a donné une combinaison de cinq à six poisons et je crois que cela se passera comme cela, il n'a pas trop mauvaise idée de moi.

Le comte Scolpis a aussi la rougeole, nous pensions qu'il l'avait toujours, aussi il est heureusement à la fin de la crise.

Au milieu de toutes ces tristes préoccupations, nous avons eu avant hier soir le contrat d'Octave [5], assez pompeux. Tout s'est bien passé, mais l'éventail n'y était pas, je serais assez tentée de le garder, s'agissant d'une petite dépense.

Tu peux dire que Léontine [6] est accouchée d'une fille à Conrad, ce qui désole Jenny qui voit qu'on n'élève pas les autres. Je voulais donner à Prié [7], qui part pour Bruxelles, la peinture de Maxime [8], mais papa et l'Amis disent toujours que c'est l'aventurer. Au reste ce n'est pas bien joli. Si tu voulais le tableau [9], qui est sur la glace de mon cabinet, je te le donnerais bien. Maxime dit qu'il ne fait bien qu'en grand, il va envoyer une grande composition pour l'exposition des Amis des Arts [10]. Pas grandes nouvelles ici du reste, on ne s'occupe que des malades et on soupire après le beau tems et la chaleur, espérant qu'elle ferait cesser toute cette mauvaise influence. Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons. Tâche de nous donner de bonnes nouvelles de toi.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 8 magg. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 21 mai, écrit à mon pére le même jour ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 1 maggio (cfr. lett. 120, nota 15).

[3] Carlo Alberto, il duca di Savoia e il duca di Genova si erano imbarcati per la Sardegna il 3 aprile.

[4] Cfr. lett. 120, nota 3.

[5] Il contratto matrimoniale di Ottavio Pallio di Rinco e di Adele Sallier de la Tour (cfr. lett. 114, nota 3).

[6] Leontina Gianazzo di Pamparato (1805-1850), moglie di Carlo Rolando, nel 1843 partorì la sua terzogenita Maria Gabriella.

[7] Potrebbe trattarsi del cavalier Demetrio Turinetti di Priero, capitano di 1ª classe, o del sottotenente Edmondo, del reggimento Nizza cavalleria.

[8] Cfr. lett. 120, nota 24.

[9] Cfr. lett. 120, nota 21; si tratta del quadro che Massimo aveva fatto per Costanza, *Fiori e vasetto con lo stemma di famiglia.* Ne dà notizia Massimo nelle lettere a Luisa dell'8 e del 14 aprile (M. D'A., *Epistolario,* II, pp. 155 e 159).

[10] La Società promotrice di Belle Arti era stata fondata l'anno precedente, il 22 marzo 1842, grazie all'iniziativa di un gruppo raccolto intorno al conte Cesare Della Chiesa di Benevello, che ne fu il presidente. Massimo non aveva partecipato all'esposizione del 1842, ma contribuì a quella del 1843 con tre quadri: *Sortita da un castello, Ferraù che pesca l'elmo di Argalia* e *Contadinella alla quale è caduto l'asino in un cattivo passo* (M. D'A., *Epistolario,* II, la nota 1 della lettera a Luisa Blondel del 24 marzo 1843, p. 147).

122.

Mardi, 23 mai [1843] [1]

Je ne suis encore partie ni pour Rome ni pour Naples, mon cher fils, quoique je semble avoir bien peu de liens qui me retiennent; du moment que je forme le moindre projet, il survient un obstacle imprévu qui m'ôte la liberté du mouvement, témoin ma course de Loveno, qui paraissait devoir être la chose du monde la plus simple et que je ne sais encore si je pourrai effectuer [2].

Isabelle va mieux, elle se lève, dort et mange bien, mais au moindre retour de froid elle recommence à tousser, et nous ne pouvons nous délivrer de ce tems pluvieux, qui retarde singulièrement la saison. Dès que le soleil domine, il fait chaud, mais il n'est rien moins que stable, et même les personnes en santé ne peuvent quitter les habits d'hiver. On me laisse toujours la liberté de passer plusieurs heures auprès de cette petite fille, ce qui m'ôte le courage de bouger, car elle est bien pâle, faible et maigre de tout ce qu'elle a eu à supporter et je redoute toujours la rechute tant que la chaleur ne sera pas établie; moi partie, je ne pourrais compter sur personne pour m'en donner des nouvelles exactes. Il faut pourtant que la chose se décide, car je [*ne*] puis pas tenir *casa Massimo* en suspens, Louise a le projet d'aller prendre des bains de mer, et je ne veux pas la gêner. Jeudi [3] je pense écrire ma décision finale: ou je renonce à ce projet ou, s'il est praticable, je partirai le premier du mois pour pouvoir être de retour le 18. Je crois que j'y aurais déjà renoncé sans l'empressement que les autres ont mis à m'avoir, et je ne voudrais pas que l'on crût que je n'y mets pas de la bonne volonté. Je présume que dans dix jours Beo sera assez bien pour reprendre ses habitudes cloîtrées.

L'oncle Maxime avait été un peu malade à Loveno, de façon que mon retard ne l'a pas gêné jusqu'ici; je voudrais bien lui épargner la peine de venir me chercher, mais jusqu'à présent je ne vois pas qu'il se présente de remplaçant.

Nous sommes toujours ici occupés de malades, et d'abord la Reine est de nouveau plus souffrante. Le départ du Roi lui a fait beaucoup de mal, ensuite la privation des lettres par l'incurie des employés de la poste sarde. Ces voyages de Sardaigne sont toujours intempestifs et de fâcheuse conséquence. Le Roi doit arriver samedi à Alexandrie [4], où il y a une solennité religieuse et de là, faire une excursion à Valence et je ne sais où, si les nouvelles de la Reine ne le ramènent directement ici, comme certains disent.

Mme de Carrù va toujours un peu mieux, mais sans que l'on soit hors d'inquiétude. Sa tête n'est pas encore revenue à sa place, ce n'est plus délire, c'est une volubilité de paroles, de projets, d'ordres, de fantaisies, qui n'a pas de trêve et qui désespère ceux qui la soignent, et c'est qu'elle insiste, qu'elle s'entête, envoie promener ceux qui lui font des représentations, enrage, se chagrine, et on craint également de lui nuire en lui cédant ou en la contrariant.

Cette année est fatale aux jeunes femmes. Hier nous avons appris la mort de la pauvre Castellani, née Carail [5], après six jours de maladie. On appelle cela une phtisie fulminante. Elle n'était pas heureuse, surtout depuis la mort de sa belle-mère [6], son mari [7] se gênant beaucoup moins. Sa mère [8] est à Paris; il est à souhaiter que cet événement lui donne des idées sérieuses. Son frère [9] a une affaire de *figurante*, qui pourrait bien finir comme Paulin Bagnasc. Nous qui avons vu ce qu'étaient ces nobles maisons si considérées, cela nous rattriste.

Je ne sais si on t'a écrit le mariage de Mlle Adèle de Maistre [10]; elle n'a guère que 57 ans, elle épouse un français qui en a 70 et qui lui fait un douaire de 12 mille francs pendant sa vie et de 25 après lui. Tout est miraculeux dans cette famille. Nous marierons Octave le 31. Nous sommes invités au mariage et au déjeuner et ils partent ensuite pour Rinc sans envie. On a parlé du mariage de Pralormo avec Mlle Arvilars [11], je ne sais pas si le papa Pralormo trouvera le *quantitiv* suffisant. Il est vrai que j'ai été une fois pour voir la marquise [12], à qui je devais des visites, mais je n'ai trouvé personne, et par conséquent je n'ai rien admiré.

Ces jours passés on avait donné une petite compagne à Isabelle, c'est Nymphe Ramirez [13] venue dernièrement de Vienne; je lui ai demandé si elle t'y avait vu, elle m'a dit que oui, que Mr d'Azeglio était bien gentil. Elle est elle-même gentille, spirituelle et passablement bavarde, aussi a-t-elle été remplacée par une Pie.

Tu me parles de projets, mon cher fils, et je suis bien aise que tu songes sérieusement aux choses sérieuses, en prenant tout le tems et toutes les précautions qu'en exigent les partis sur lesquels il n'y a plus à revenir. Ici je ne vois vraiment rien à proposer, car il ne manque pas de filles qui ont les conditions morales, mais un manque total de fortune ne peut pas convenir avec la carrière que tu as embrassée. Les émolumens de notre gouvernement sont toujours insuffisans. Il ne s'agit pas de mettre de l'argent de côté, mais il faut arriver honorablement au bout de l'an, et tu sais la difficulté qu'il y a à extraire de l'argent sec de notre patrimoine pour le moment, et il faut éviter de faire la fin du comte S. Martin [14], Cartos et

compagnie. Ainsi il te faut bien supputer ce qui t'est nécessaire. Tu es dans le cas de faire cela toi-même, s'il nous arrivait ainsi une belle somme ronde, nous pourrions payer Genola et ce bien libéré fournirait une rente à ajouter à ce que tu as. Voilà mon idée à moi. Du reste, j'aime bien que tu vois toi-même le personel qui te conviendra, car c'est toi surtout qui auras tes agrémens et désagrémens à essuyer et je ne vois pas pour mon compte à quelle époque j'en prendrai ma part, vu la vie cosmopolite que tu as adoptée. Je ne demande pas mieux que d'aimer ce qui t'appartiendra, mais je crains d'en avoir peu l'occasion.

Tu ne me dis pas si l'obstacle de la religion ne se trouve pas chez ces dames que tu nommes en passant. Quant à l'âge un peu avancée de l'une, il y a âge et âge, fais attention que tu seras encore jeune à 40 ans et qu'une femme l'est rarement à cette époque; que les incomodités arrivent puis bientôt et qu'on peut s'en trouver très gêné dans ses mouvemens. Je pense que ce n'est pas de la Douairière que tu entens parler. Le comte Solar a dit à grand-papa qu'il était fort satisfait de toi et qu'il t'avait autorisé à faire une tournée dans l'intérieur. C'est fort bien, mais moi aussi je serais autorisée, sans que je sois plus avancée pour cela. Je voudrais que tu pusses voir aussi ce qu'il y a à Bruxelles, quelque demoiselle de Mérode [15], avant de te décider tout à fait.

J'aime peu à penser aux chemins de fer, car tous les journeaux raccontent des aventures peu rassurantes qui arrivent journellement, et je regarde toujours si ce ne sont pas ceux qui sont autour de toi et les personnes qui s'y trouvaient; ainsi prens-y garde. Je suis bien aise que tu puisses rendre bon compte de ta santé, je te reccomande de la soigner. La jeunesse ne veut pas prendre en considération les inconvéniens qui lui semblent encore éloignés; cependant le tems arrive bientôt où l'on paie les vieilles dettes. Quel chagrin d'avoir puis des enfans malsains, qui succombent ou traînent une pénible existence, toujours entre la vie et la mort, avec des infirmités ou des défauts qui empêchent les établissemens et les carrières. Fais bien attention à la santé et à la taille, quand tu songeras à quelque demoiselle.

J'approuve l'acquisition du linge, car nous en sommes assez mal fournis. Papa toutes les années dit qu'il veut fixer une somme annuelle pour remonter et entretenir cette partie du ménage, mais jusqu'ici nous n'avons pas encore commencé. Quant à l'argenterie, il me semble qu'il y a beaucoup dans la maison dont nous ne faisons pas grand-chose.

Grand-papa est à S. Martin depuis une semaine. Il y aura froid, bien des personnes se sont pressées d'aller à la campagne et doivent s'y trouver peu agréablement. Bao a presque acheté une vigne à une demie-heure d'ici, sur le chemin de Superga, belle vue, petite maison mais assez noble et confortable.

Nous avons en ce moment l'exposition de tableaux des Amis des Arts [16], que je n'ai pas encore vue. On cite une dizaine de tableaux qui ont du mérite et un grand Maxime [17] qui domine tout.

La marquise de Barol me charge de te dire tant de choses, ainsi que Mme de Masin et la Lavolvera qui t'aime beaucoup. Les amis plus intimes te saluent. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse et je pars avec un grand biscuit pour Beo.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 24 magg. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 18 juin 1843 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Da circa due mesi Costanza aveva in programma un breve soggiorno a Loveno, sul lago di Como, presso Massimo e Luisa (cfr. lett. 120, nota 19).

[3] 25 maggio.

[4] Domenica 28 maggio, ad Alessandria, Carlo Alberto e il duca di Genova, raggiunti dal duca di Savoia, dal principe di Carignano e dal principe ereditario di Lucca, assistettero alle feste per l'incoronazione della Beata Vergine della Salve. Il 29, il re e i principi visitarono la città di Valenza, la cui municipalità fece coniare per l'occasione una medaglia commemorativa.

[5] Amalia Castellani, nata Asinari di San Marzano dei marchesi di Caraglio (n. 1816), morì il 21 maggio 1843.

[6] La contessa Giuseppina Bertalazzone di Arache, suocera di Amalia Castellani, era morta a Rivalta Scrivia il 22 febbraio 1843.

[7] Lorenzo Castellani (1803-1865).

[8] Cristina Capré de Mégève, moglie di Carlo Emanuele Asinari di San Marzano, dei marchesi di Caraglio (1797-1860), tenne a Torino un celebre salotto. Donna raffinata e colta, scrisse e stampò *Pensées détachées recueillies par C. de C[arail]*, 1853.

[9] Impossibile stabilire se si tratta di Vittorio (1818-1855) o Federico (1820-1862) Asinari di San Marzano, entrambi ufficiali d'ordinanza.

[10] Adele De Maistre (1787-1862), figlia di Joseph, nel giugno 1843 sposò il prefetto Claudio Ippolito di Terray.

[11] Roberto Beraudo di Pralormo (1821-1857), figlio del conte Carlo, ufficiale di Stato Maggiore, poi segretario di legazione, incaricato d'affari a Parigi, Francoforte, Berlino, ministro residente presso la Santa Sede, il 19 agosto 1846 sposò Maria Cristina Milliet d'Arvillars.

[12] La marchesa Fanny Milliet d'Arvillars, madre della futura sposa.

[13] Potrebbe essere la figlia del commendatore Vincenzo Ramirez, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie a Torino.

[14] Il conte Carlo Giuseppe S. Martino d'Aglié, ministro a Berlino.

[15] Luisa Carolina di Mérode (1819-1869).

[16] Lo Statuto della Società Promotrice di Belle Arti di Torino si proponeva di « eccitare fra gli Artisti una lodevole emulazione, di propagare le notizie delle loro opere e di aiutarne lo spaccio » (art. 1) con una annuale « pubblica esposizione di oggetti di belle arti » (art. 19), da tenersi ogni anno nel mese di maggio. La mostra del 1843 si tenne in due sale, fatte appositamente costruire dal conte Cesare Della Chiesa di Benevello nel suo palazzo (cfr. *La Società promotrice di Belle Arti di Torino*, in *Cultura figurativa e architettonica*, II, pp. 681-682).

[17] Il grande quadro cui accenna Costanza potrebbe essere *Contadinella alla quale è caduto l'asino in un cattivo passo*, esposto a Torino e a Brera nel 1843, le cui dimensioni erano di m. 2,35×1,80. Lo stesso Massimo parla delle dimensioni del dipinto in una lettera a Bartolomeo Cini del 5 aprile 1843: « Mi trovo a Torino in questo momento. Vi son venuto per vedere il fratello e gli amici che non vedevo da due anni, e riposarmi della penosa gravidanza e laborioso parto di due quadri di paese cogli alberi grandi al vero che son venuti alla luce nell'inverno » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 153). L'altro quadro era il *Giacomo Sforza*, esposto a Brera nel 1843 e a Torino nel 1844.

123.

Loveno, Dimanche 11 juin [1843] [1]

Le croira qui voudra, mais le fait est que je suis à Loveno. Je me tâte pour me persuader que c'est bien moi et que je ne rêve point, et je t'en fais part, mon cher fils, comme d'un événement très extraordinaire. J'ai bien lutté et il me fait l'effet d'avoir rompu le charme. Maxime était arrivé à Turin mardi matin [2], mais il m'engagea à retarder notre départ jusqu'à samedi [3], sa femme ne pouvant pas se trouver à Milan avant cette époque. Le tems d'ailleurs était peu sûr et la Sesia ne se passait pas toujours. Je croyais aussi tout simple de voyager dans notre char, qui avait été construit pour un plus long voyage, mais on décida que non et il fallut louer une calèche chez Marcien. Samedi matin [4] à 5 heures j'étais toute prête, les chevaux mis, mais il pleuvait tellement serré que nous perdîmes courage et renvoyâmes le départ à mardi à cause des deux fêtes. Nous avons bien fait, car il ne cessa pas de pleuvoir et mardi nous avons eu une belle journée, quoique un peu froide le matin. A huit [heures] nous entrions à Milan, moi fort bien disposée et Maxime avec une affreuse migraine qui le rendait comme un mort, ce qui lui arrive s'il ne mange pas très souvent. Louise me reçut avec beaucoup de cordialité et un peu d'émotion; je tâchai de correspon-

dre à la première et je suis bien aise d'avoir pu lui donner cette preuve d'amitié de venir chez elle, car elle me fait pitié, que ce soit sa faute ou non, il est sûr qu'elle n'est pas heureuse et que je ne voudrais pas être à sa place, quoique j'aie un caractère plus passif.

J'ai trouvé leur établissement de ville très confortable; c'est petit, mais ils ont assez de petites chambres et bien plus de disponibles que nous à Turin, qui nous perdons dans nos appartemens et n'avons pas une chambre à donner. Et puis il y a toutes ces petites aises et élégances dont nous nous passons. Je ne me suis arrêtée que deux jours à Milan et n'ai pas vu grand-chose, car j'en conservais un souvenir suffisant. Vendredi [5] nous sommes partis à 7 heures pour Como avec les chevaux de Maxime. Nous voulions dîner et coucher en cette ville pour la voir avec détail, mais la pluie survint encore et nous ne pûmes voir grande chose. Hier la matinée était fort belle, à notre grande consolation, et à huit heures nous montâmes sur le bateau à vapeur. Le lac mérite bien sa réputation de beauté, les montagnes qui le bordent sont du plus beau vert et les hameaux et les villas qui se suivent le rendent varié et animé. Après deux heures de navigation, nous quitâmes le bateau à vapeur pour monter dans la barque de Maxime [6], fort élégante, pavoisée et armoriée, les bateliers en joli costume. Nous eûmes encore une demi-heure de trajet et puis nous mîmes pied à terre à Menagio, village au-dessous de Loveno. Depuis Menagio il y a encore une demi-heure de montée par de petites ruelles pavées assez désagréables, c'est la partie moins agréable. On avait discuté si on ne ferait pas une course sur le lac pour voir quelques-unes de ses merveilles: j'opinais pour nous rendre ici directement, bien nous en a pris, car il y eut un terrible orage, qui laissa un tel froid qu'on s'envelopait tant qu'on pouvait dans la maison même et qu'on parlait d'allumer du feu. Cette maison est tout à fait le genre vigne, de petites chambres, simplement et proprement meublées. Le jardin est très petit et en pente, mais la vue en est très agréable. Nous avons eu ce matin messe et salut à la paroisse, qui est assez près. Les femmes y chantèrent très agréablement. Après déjeuner nous avons fait une petite promenade par des sentiers fort agrestes et puis je me suis retirée dans ma chambre jusqu'au dîner. Nous avons le projet d'une excursion sur le lac, mais le vent promène certains nuages et je ne sais ce qui nous est réservé. Maxime m'avait annoncé que je trouverais ici ton portrait dans ma chambre, je ne savais me rendre compte comment il y était arrivé. Effectivement je vis sur le secrétaire une lithographie, qui me

réjouit fort le cœur; je la fis voir à ma femme de chambre pour lui faire faire ta connaissance. Mlle Marie[7] en était émerveillée et je ne le trouvais qu'un peu flatté, ne t'en déplaise, et j'aimais encore mieux te voir en beau qu'en laid; enfin je fus complettement dupe à la grande satisfaction de Louise, qui était l'auteur de cette galanterie. Quand elle vit que sa ruse avait si bien réussi, elle me dit que c'était le portrait de Talberg[8] et qu'elle avait trouvé et deffendu cette ressemblance que les autres lui disputaient.

Je ne sais encore bien me rendre compte de la situation morale et domestique de mes hôtes. A n'entendre que Maxime, on ne serait pas embarassé à donner tort ou raison, mais je sais bien que ce n'est pas juste de juger seulment sur les dépositions d'une partie. L'occasion et le tems m'ont manqué jusqu'ici pour approfondir les questions. D'ailleurs je me soucie peu de provoquer des explications si je ne prévois pas qu'il puisse y avoir une utilité pour eux. Je me contente de faire quelquefois un signe encourageant à Louise et de dire un mot adoucissant à l'autre. Elle m'a dit quelques confidences à Como sur les liaisons masculines de son mari, où elle me semblait avoir assez raison. Mais il faut que je sois bien sur mes gardes à peser toutes mes paroles, car je crains que dans un moment de crise elle me cite, ce qui ne servirait qu'à nous faire du mal à tous. Je voudrais qu'ils fussent courtois l'un vis-à-vis de l'autre comme ils le sont pour moi, mais ils sont prévenus. Il me semble que lui a le ton un peu rude avec elle, et qu'elle insiste un peu trop sur les choses les plus indifférentes, ce qui rend la conversation très difficile. Aussi ne se parlent-ils presque pas lorsqu'ils sont seuls, cela rend la présence d'un tiers fort utile. Les larmes et les migraines reviennent continuellement chez cette pauvre femme, c'est très incommode pour elle et cela produit un effet peu salutaire. Du reste il n'y a pas eu de fortes scènes jusqu'ici, l'un et l'autre se contiennent pour m'avoir de leur côté. Maxime dit avec son style: « *siamo sempre al principio dell'atto quarto* ». Il est sûr que pour rien au monde je ne voudrais vivre dans cet orgasme. Rina est encore une enfant que je ne conçois pas. Impossible d'être plus discrette, on ne s'aperçoit pas qu'elle est dans la chambre, ne parle pas, elle est obéissante, polie et passe des heures à tortiller un morceau de papier entre les doigts. Elle apprend avec beaucoup de facilité et n'est pas capable de combiner deux idées des plus simples. Elle paraît se bien porter, mais cette humeur, qui s'est fixée dans sa tête, est encore bien abbondante et quoique son père n'aime pas qu'on le dise, elle est bien sourde, ce qu'il n'est guère possible de

dissimuler: une conversation faite d'un ton de voix ordinaire, elle n'en entend rien du tout. Il faudra voir comment elle supportera la grande crise dans quatre ou cinq ans.

J'ai laissé tout notre monde en bon état à Turin, mais je n'en ai plus rien su depuis lors. La poste n'arrive et ne part d'ici que trois fois par semaine. J'espère avoir des lettres demain. Isabelle allait bien, et devient très caressante pour parrain, ce qui lui fait grand plaisir et à moi aussi. J'ai chargé Giuspin de faire partir une hémine de *meglia*[9] de S. Martin que grand-papa m'a envoyée. Barba la Rocca[10] m'a donné de tes nouvelles que son fils Henri[11] lui avait écrites. Tu auras eu plaisir à voir des piémontais de connaissance, j'aime mieux que la *bruta diavola* ne fût pas de la partie.

J'ai vu un moment Mme de Carrù avant que de partir, sa tête est toujours dans un état de surexcitation, il faut entendre César raconter ses rabachages, par la ville on crie après Ratin qui la contrarie. Mme de Masin fait là-dessus du sentiment à perte de vue, elle qui n'est pas à la besogne avec une femme malade qui a des centaines de fantaisies par heure, cela lui est fort aisé, mais Ratin n'a plus que la peau et les os.

La Reine disait qu'elle se sentait bien et tâchait de se mettre en mesure de se faire transporter en litière à Racconis au 1 de juillet.

Adieu, mon cher fils, j'espère que tu te portes bien; mes hôtes te font des amitiés bien cordiales. Je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale illeggibile. Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 30 juin 1843 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 30 maggio 1843.

[3] Il 30 maggio, appena giunto a Torino, Massimo scrisse a Luisa: « Sono arrivato stamattina alle 6 e ti scrivo la decisione di Costanza colla quale ho avuto lungo congresso. Sabato sera saremo a Milano, salvo un diluvio, o forza maggiore. Preferisce andar tutto in una tirata, onde partiremo la mattina alle quattro » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 165).

[4] 3 giugno 1843.

[5] 9 giugno 1843.

[6] Massimo era molto fiero del suo battello: « C'est ce qu'il faut voir! Blanc comme la neige avec une bande rouge: un dais rococò d'étoffe pareille, avec un divan en velours vert, et puis sur la proue un cygne sculpté qui forme un fauteuil, avec ses ailes ouvertes! [...] et tout cela inventé par moi et des gondoliers bariolés de blanc rouge et vert! Ce n'est pas sur votre grosse mer houleuse qu'on verrait des amours de bateau comme celui-là! » (lettera a Emanuele d'Azeglio, 16 aprile 1843, in M. D'A., *Epistolario*, II, p. 161).

[7] È la cameriera che accompagnò Costanza durante il viaggio. Di lei, Massimo aveva scritto a Luisa: « è svizzera e parla francese » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 167).

[8] Il famosissimo pianista austriaco Sigismund Thalberg (1812-1871) esordì giovanissimo in Europa e in America; compose molti pezzi per pianoforte, fra cui fantasie e parafrasi su temi di opere, di gusto salottiero ma interessanti dal punto di vista tecnico.

[9] Piemontese: « meliga ».

[10] Carlo Filippo Morozzo della Rocca (1775-1846), zio di Roberto e Massimo.

[11] Enrico Morozzo della Rocca (1807-1897).

124.

Loveno, 29 juin [1843] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu de tes nouvelles par tout le monde et puis enfin ta lettre l'autre jour, par laquelle j'ai vu que ma dernière ne t'était pas encore parvenue, et que tu ne me savais pas ici. Je devais quitter aujourd'hui Loveno pour retourner à Milan, mais le tems, qui nous a presque toujours contrarié dans toute notre expédition, ne nous a pas permis de nous mettre en route. C'est pourquoi j'ai fait débaler ma boîte à écrire et je profite de la journée, où l'on ne peut ni sortir ni travailler puisque c'est fête, pour te répondre.

J'aurais voulu retourner plus tôt chez moi, la maladie du pays commençant à se faire sentir et le désir de me rapprocher de ceux qui m'intéressent sur le compte desquels je ne suis jamais tout à fait tranquille quand je suis loin; mais Maxime a jeté les hauts cris, et n'ayant pas de motif urgent bien positif, j'ai pris patience. Il avait commencé un tableau pour Munich que Pallavicini lui avait demandé, et je ne voulais pas l'interrompre, mais il est fini depuis lundi [2]. Je ne sais ce qu'on en dira en Bavière, il l'a soigné et fini plus que d'habitude, et il me paraît bien composé et avoir de jolis effets. Je crains pourtant qu'on ne lui trouve un peu de dureté, défaut qu'on lui reproche, et qui est peut-être l'opposé du défaut en vogue actuellement. La sienne vogue a diminué dans ce pays et il y a quelqu'un qui suppose que c'est ce qui le mécontente et lui donne envie de changer de séjour. Je crois que celui de Milan aurait pu être plus agréable pour lui, s'il avait su se prévaloir des avantages de sa position, il avait d'abord été recherché par la haute société, mais par une habitude de laisser aller il a craint de s'imposer quelque gêne, et s'est restreint à une petite société d'artistes, qui me fait

l'effet de la plus vulgaire et de la plus plate chose du monde, Grossi[3] excepté, qui me semble sérieux, mais de ces gens à qui on pardonnerait de n'être pas amusant en faveur de son caractère. J'ai bien étudié les positions durant ces vingt jours et j'ai dû changer de convictions depuis que j'entens l'autre partie. Pour être sûre de mon fait il me faudrait faire semblant de partir et rester pour écouter aux portes et voir si en mon absence les choses se passent comme actuellement. Si c'est toujours ainsi que les affaires vont, on serait bien difficile de ne pas se contenter, et l'un et l'autre disent qu'ils ne sauraient s'y fier. Il n'y a point de scènes, point de disputes, ni de discussions, on se fait bon visage, donc si on pensait de pouvoir continuer ainsi il semble que rien n'empêcherait d'y joindre les sentiments, qui rendent doux des rapports déjà convenables; mais au fond de tout cela, il manque précisément ce qui fait naître ou nourrir l'affection. D'un côté instabilité, habitude de sans-gêne, manque d'égard, rudesse; de l'autre défiance, désillusionnement, délicatesse blessée, mésestime fondée ou non, et tous deux disant qu'ils voudraient savoir comment ils pourraient faire le bonheur de l'autre, mais que toutes les épreuves sont infructueuses. Je suis plutôt portée à croire à la bonne volonté de Louise qu'à celle de son mari; elle me parle avec beaucoup de confiance, demande des conseils qu'elle écoute avec beaucoup de docilité, se proposant de les mettre en pratique même quand ils ne devraient pas changer sa situation; elle est consciencieuse, elle est pieuse et en modérant sa vivacité naturelle, je crois qu'on vivrait parfaitement avec elle. Je crains qu'en lui, il y ait des arrières-pensées et du calcul dans ses plaintes, que son instabilité le pousse à rechercher une complète indépendance, et qu'il veuille se faire autoriser par les parens et amis par le tableau d'un intérieur insupportable, que je crois fort exagéré. Elle attribue ses malheurs à l'influence de la mauvaise société qu'il fréquenta et qui le domina et s'est bien possible. Tout est léger, superficiel chez lui, il est tantôt une chose, tantôt une autre, on ne peut jamais y compter et c'est terrible pour les personnes qui dépendent de lui. Quant à la jalousie, il voudrait toujours la mettre en avant pour expliquer tout, mais c'est de l'histoire ancienne qu'il nous fait là, et c'est tout simplement délicatesse blessée qui se révolte encore quelquefois et qu'il feint de méconnaître. Pendant mon séjour chez eux tout se passe très convenablement, à trois nous sommes très aimables, mais je crains que cela ne dure qu'autant que moi. Louise paraît heureuse, encouragée par l'intérêt que je lui témoigne, et j'en suis aise, je lui dis tout ce que je puis imaginer pour la soutenir dans ses bonnes résolutions, mais je ne pourrais pour mon compte me faire à cette

vie de défiance, à cette double répulsion qu'elle trouve en son mari et en elle-même. Je ne puis m'empêcher de penser que Dieu n'a pas béni cette union, mais cependant il n'y a que lui qui puisse y remédier, et je désire bien qu'il y mette son doigt.

Il me semble que tu es venu une fois de Milan à Como; ce lac est beau, ses montagnes bien vertes, ses villas très nobles, mais tout cela est encore désert, ce qui rend l'aspect du pays un peu triste, à mon avis.

J'ai vu la villa Serbelloni [4], sur un promontoire élévé du lac, sa situation, ses rochers, ses bois sont bien beaux, la maison est à refaire.

La villa Melzi [5] est une beauté bien italienne, ainsi que la Sommariva [6] et la Poldi, beaux palais, beaux jardins en terrasse, végétation superbe, j'admire et n'envie point. J'ai vu les galeries Varenna [7] taillées dans le marbre noir: c'est la belle route du Stelvio qui passe par là, quand tu étais en Allemagne, j'aurais eu bonne envie de la suivre. C'est tout ce que nous avons pu faire avec une saison si mauvaise, qui ressemble plutôt à un vilain octobre qu'au mois de juin.

Je ne sais si tu es au courrant des nouvelles de Turin; le Roi a été saigné 7 fois, on ne m'en parle plus, je pense donc qu'il va bien. La Reine tantôt mieux tantôt pis; on a eu une grande allarme pour le petit Carru, on a craint de le perdre comme son frère, on espérait le sauver, Dieu le veuille. Sa mère était à Campion, sa tête n'est pas encore parfaitement revenue.

On t'aura dit la mort du pauvre Eracte [8]. On faudra par devoir revenir au fils de Paulin [9] si on veut continuer la famille. Je crois que cette répulsion leur porte malheur. Bao est à la vigne, papa et l'Amis m'en disent des merveilles, Isabelle a souvent des petits *bobo* qui m'inquiettent, elle ne se fortifie pas comme je voudrais. Salvator sera probablement arrivé. Merci du col, mon cher fils, tout ce qui vient de toi me fait plaisir; ne te ruine pourtant pas. Mes hôtes te disent bien des amitiés. On m'a dit ton succès prodigieux à la maison Manzoni, Donna Giulia [10] en avait son bonnet un peu plus de travers.

Je n'ai été voir que Manzoni à Milan que j'ai trouvé bien vieilli. Si Confalonieri est encore à Milan, j'espère le voir. Pourquoi as-tu dit à la Douairière ma réflexion, elle n'était pas polie. Je voudrais bien qu'elle vînt pour réparer cela.

Je compte être chez moi le 3, si le tems me le permet. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Dimanche. Milan 2 juillet.

Je suis ici courrant et regardant; demain nous allons voir la Chartreuse [11] et après-demain en route pour Turin. J'ai vu Confalonieri, ce qui m'a fait grand plaisir. Ce soir nous devons voir la *Cenerentola* [12], donnée par une troupe d'enfans. Les dernières nouvelles du petit Carru étaient bonnes.

Parzialmente edita in A. COLOMBO, II, pp. CIV-CV.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 26 giugno 1843.

[3] Il poeta e romanziere Tommaso Grossi (1790-1853). Dopo la laurea in legge si stabilì a Milano e si dedicò alla letteratura. Scrisse, con grande successo, alcune novelle in versi, il poema *I lombardi alla prima crociata* e il romanzo storico *Marco Visconti*. Dal 1838, anno del suo matrimonio, si dedicò esclusivamente alla professione di notaio. Massimo gli fu profondamente legato e in una lettera a Emanuele del 2 maggio 1843 scriveva: « Grossi fa il notajo con grande vantaggio della sua famiglia e gran danno delle lettere. Pur troppo da lui non si può più aspettare niente d'importante: ma per me che lo amo quanto un fratello, è un continuo motivo d'ammirazione » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 162).

[4] Il colle a ridosso di Bellagio è occupato dallo splendido e vastissimo parco di Villa Serbelloni. La villa edificata al principio del '500, fu rifatta nella prima metà del '600 da Ercole Sfondrati, nipote di papa Gregorio XIV. Alla fine del 1700 passò alla famiglia patrizia milanese dei Serbelloni.

[5] La sontuosa villa fu edificata da Giacomo Albertolli in stile neoclassico per il duca Francesco Melzi d'Eril. Il 24 agosto 1838 aveva ospitato Ferdinando I d'Austria diretto a Milano per l'incoronazione.

[6] Costruita nella prima metà del '700 dal marchese Antonio Giorgio Clerici, appartenne ai conti Sommariva (1801), che l'arricchirono di opere d'arte; successivamente (1843) alla principessa Marianna dei Paesi Bassi, moglie di Alessandro di Prussia che nel 1847 la donò alla figlia Carlotta quando sposò il duca di Sassonia-Meiningen.

[7] La località di Varenna sorgeva accanto a cave di marmo assai rinomate.

[8] Eracto Coardi di Bagnasco, nato nel 1809, detto il conte di Balangero, morì il 14 giugno 1843.

[9] A proposito del figlio di Paolo Bagnasco e di Clara Zocca, da lui sposata in punto di morte, Petitti di Roreto qualche anno prima aveva commentato: « Sarebbe a parer mio scandaloso che il figlio di Bagnasco fosse trattato come un bastardo. Sia chi vuolsi la madre, esso è arcilegittimo e conviene sperare che troverà chi difenderà le sue ragioni e che esso non le abbandonerà così facilmente » (lettera a L. Nomis di Cossilla, 17 giugno 1840, C. I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, cit., p. 348).

[10] L'allusione è oscura; le due Giulie di casa Manzoni erano già morte:

Giulietta, la figlia primogenita di Alessandro, il 20 settembre 1834 e donna Giulia Manzoni Beccaria, madre dello scrittore, il 7 luglio 1841.

[11] La Certosa di Pavia, grande complesso conventuale, fondato nel 1396 da Giangaleazzo Visconti sotto la direzione di Bernardo da Venezia e con l'assistenza degli architetti del duomo di Milano.

[12] L'opera giocosa *La Cenerentola,* in 2 atti, su libretto di I. Ferretti, era stata composta da Gioacchino Rossini (1792-1868) nel 1817.

125.

Le 23 juillet [1843] [1]

Mon cher fils,

Tout le monde t'écrivait ces jours derniers, c'est pourquoi je me suis abstenue; maintenant tu cours le monde et ma lettre t'attrapera où et quand elle pourra. N'importe, je vais toujours, puisque j'en ai le loisir, répondre à toutes les tiennes, et revenir d'abord un peu sur mes faits et gestes.

Mon second séjour à Milan a été un peu troublé par une rage de dents survenue a Maxime, qui a empêché ma visite à la Chartreuse de Pavie, et m'a retenu à Milan jusqu'au 5. J'ai employé ce temps à visiter quelques établissemens philantropiques et des appartemens de ces richards milanais, qui sont décourageants dans leurs magnificences. J'ai vu l'appartement Samoyloff, celui de Mme Poldi [2], de Mme Seuferheld [3] et un nouveau que l'on confectionne au palais Belgioioso [4]; je ne sais pour qui, vu la manière dont le prince et la princesse s'arrangent. Le luxe est vraiment *smodato* dans cette ville. La vieille duchesse Visconti [5] vient de décorer un salon qui lui coûte 120 mille francs. Mais je n'ai pu le voir, ainsi que le palais Archinto [6], qui me semble devoir être le *nec plus ultra.*

La comtesse Samoyloff vient d'acheter un hôtel à Paris, qu'elle fait abattre et rebâtir. On croit donc qu'elle abbandonnera Milan, où pourtant elle fait des changemens de décorations. Elle a une grande galerie où elle a établi une montagne russe. On glisse sur ses pattes. Je n'ai pas bien compris l'agrément de cette opération. Tous les meubles de sa chambre à coucher sont gothiques, en bois sculpté, venus de Russie. Le lit et la tenture en velours vert; les rideaux en tulle lamé d'or. J'y ai vu les chambranles en bambou pour soutenir les plantes grimpantes. Je présume que c'est ce dont tu m'a parlé. Ce doit être joli quand les fleurs y sont. On fait très bien les meubles dans ce pays, on imite fort joliment le Boule [7], mais il me semble que l'on en abuse. Ce qui m'a fait impression c'est de trouver partout cinq ou six salons de suite, tous meublés richement.

Moi qui en ai deux, je craignais d'être indiscrète. Mme Poldi a des meubles d'une grande richesse en Boule, en bronzes anciens, et la chambre à coucher en noyer sculpté très sevère, mais très appréciable. Les peintres décorateurs sont fort habiles. Il y a un peintre en fleurs que j'aimerais bien employer. Si j'avais ces beaux appartemens, il me faudrait encore une petite chambre toute blanche et où il n'y eût que le nécessaire pour me réfugier. On prend en grippe les inutilités que l'on a toujours sous les yeux. Ce que je n'ai vu nulle part c'est une bibliothèque. J'entends une pièce remplie de livres et non quelques rayons à jour portant des éditions de luxe.

C'est une grande et belle ville, où il y a beaucoup de mouvement (matériel) et les milanais doivent nous trouver bien *petacieui*[8]. Moralment cependant je crois que nous valons plus. On y naîtra tout aussi capables qu'ailleurs; mais le gouvernement ne tient pas à exploiter les capacités. Les hommes s'élèvent sans but et ne songent qu'à tuer le tems et à se chatouiller pour rire.

J'ai eu le plaisir de connaître Confalonieri[9], qui vient souvent chez Maxime avec sa femme. C'est le point saillant de mon voyage. Je lui ai trouvé comme à Pellico cette douceur dans les manières si affectueuses, qui est vraiment attachante. C'est un beau caractère. Soutenir avec fermeté un malheur si prolongé, sans apparence d'en sortir que par la mort; soutenir le malheur de leurs familles, sans se démentir jamais, quand, en capitulant avec leur conscience, ils pouvaient se racheter; on aura beau dire, mais c'était des hommes qui font honneur à notre époque, qu'ils l'aient comprise ou non, et je me sens en leur présence une vénération pour leur caractère et une satisfaction de les apprécier, qui me dédommage de tant de choses qui choquent et blessent mes sentimens pour notre pays. C'est le contrepoids de tant de petitesses, bassesses et misères qui passent sous nos yeux.

J'ai décliné toutes les propositions théâtre. J'ai seulment été un soir au théâtre Re[10] voir une compagnie d'enfans, qui est ici dans ce moment. J'ai vu un acte du *Barbier de Séville*[11]. Le petit Figaro est très bon acteur et un bon Figaro de 12 ans annonce un fier coquin à 20. Rosine était détestable et trop grande. Don Basile était grand comme Beo, ce qui en faisait une drôle de figure. La musique est tout à fait perdue avec ce qu'on veut appeler des voix blanches, qui sont des voix bleues. On abîme ces enfans. Ils avaient grande vogue à Milan et ils l'ont ici.

J'ai trouvé mon monde dans un état satisfaisant. Il n'y a que ce petit de Carru qui ne peut se remettre[12]. Deux fois on l'a cru

perdu et deux fois on l'a cru sauvé, maintenant ce n'est plus une maladie violente qui le menace, mais une petite chaleur fébrile dont on ne peut se débarasser; il est détruit au dernier point, son humeur le soutient toujours, c'est un enfant bien précoce. Sa mère me paraît dans son état ordinaire, elle est par moment bien accablée du malheur qui la menace, mais elle reprend facilment confiance.

Ratin est faite comme un fantôme, c'est un prodige qu'elle résiste aux fatigues de corps et aux anxietés de cœur, et je ne vois pas d'issue prochaine à cette pénible condition. On ne peut faire de projets de campagne, car il serait impossible d'abandonner ni l'enfant, ni la mère dans cet état. Les Roras [13] ne sont d'aucune ressource. La marquise est depuis un mois malade d'un espèce de névralgie, le marquis combat avec la goutte, et les jeunes occupés de leur propre enfant [14], qui n'est pas en très bon état. Papa a proposé à Ratin d'envoyer Charles au Roc, ce sera une affaire, car Mr l'Abbé insiste pour aller passer deux mois chez lui, et Charles n'est pas très aise à conduire.

Maxime avait commencé ses caravanes ici, lorsque une lettre, qui lui annonçait que Rina avait la rougeole pour la seconde fois, l'a déterminé à partir. Il a trouvé la petite sans fièvre, de façon qu'il se propose de revenir remplir les engagemens champêtres.

Poupon n'avait point la rougeole, mais une urticaire sans fièvre, dont il est presque débarassé. Salvator est bien peu content de cette éducation: en effet elle me paraît laisser beaucoup à désirer, on leur laisse prendre de si mauvaises manières, et ceux qui sont sortis pour l'Accadémie, se sont fait peu honneur. Boyl est obligé de renvoyer les examens à octobre, et Panissera a été boulé. Beo devient au contraire gentille, mais elle est pâle et frêle. Ces deux enfans me sont une vraie épine au cœur, il me semble voir ce qu'il leur faudrait et je n'y puis rien.

Papa a pris de lui-même une grande détermination d'aller au Roc; j'ai proposé d'attendre au 1 août, vu que l'on est plus souvent incommodé par le froid que par le chaud cette année.

Lundi [24 luglio].

Je crois que ceci va devenir la *letterona* de D. Baruffi, car j'ai encore bien de choses à te dire, mon cher fils. Hier après dîné avec l'Amis, papa nous a engagé à aller voir certaine vigne, dont il est très occupé et qui est à vendre. Elle est bâtie depuis 7 ans, et tu l'auras peut-être vue en passant à côté de la vigne S. Thomas;

un casino carré sur un plateau carré sans un arbre autour, la maison paraîtrait assez bien bâtie, mais il y a peu de logement. Au rez-de-chaussée un salon à 6 fenêtres, deux de chaque côté, une salle à manger à quatre fenêtres et un joli escalier. Au premier de quoi se loger deux personnes, au second sept petites chambres, il y a un petit bois à côté en montant qui paraît joli et assez de terrain disponible, mais le tout en pente.

De la vigne S. Thomas, qui vous domine, on vous voit dans vos chambres. La route pour arriver est mauvaise et je crois qu'on ne pourrait guère la rendre bonne. Somme totale, je n'ai pas été séduite. Mais je ne m'inquiète pas, le Roc n'est pas vendu et pas faute à vendre, quoique papa se flatte de tems en tems qu'il y a des personnes qui en veulent.

Ce que je ferai cependant c'est de ne plus y dépenser mon argent, voyant combien il est précaire entre nos mains. Ce soir je dois aller avec Salvator dîner à la vigne Baudissé. Je trouve que ceux-là ont fait une bonne acquisition, vu leur position et leur goût. La maison est bien, le jardin aussi, et la situation très belle, on y va en demi-heure en voiture, il y a un petit bout de montée un peu rude. Ils ont passablement de visites.

J'espère que tu auras reçu ton argent, Mr Calcina m'ayant dit qu'il te l'avait expédié il y a 15 jours. J'avais remis le montans de l'éventail, s'il n'a pas payé l'Amis à qui je n'ai pas demandé, ce sera pour la première fois.

Mardi [25 luglio].

J'ai encore retardé d'un jour le départ de ma lettre pour entendre avec Calcina l'affaire de ton serment. Il faut que tu envoies par écrit une procuration à quelqu'un pour prêter ce serment à ta place. Je pense que tu pourras peut-être en charger ou Marcelin Riccardi ou l'oncle César, qui ne bougera pas de Turin de quelque tems. Calcina se disposait à porter l'argent à l'Amis.

Le comte Ferrere a encore manqué de mourir, je crois que c'était une espèce d'attaque, il en fera tant qu'il y restera.

Mme de Castellengo est assez mieux pour pouvoir espérer de venir en Piémont, c'est tout ce qu'elle désire, quand même ce serait pour y mourir elle serait au moins entourée des siens. Un médecin de Palais a offert de l'accompagner.

Il me semble que tu t'amuses passablement et qu'on est fort en train de se créer des ressources amusantes dans ce pays de Hollande; c'est tout le contraire ici, on ne comprend pas ce que la société

devient, à force de rafiner il n'y a plus rien du tout, il n'y a pas de réunion, on ne va plus au théâtre, on ne va pas plus à la promenade. L'Amis trouve que c'est progrès, il me semble à moi que l'on se fait taupes, car on ne voit plus personne, le club a donné le dernier coup à ce qui restait de sociabilité.

Les Roberti sont partis pour un grand voyage, ils ont pris par la Suisse et les bords du Rhin, ensuite la Hollande, la Belgique, Paris et Londres, de façon que tu pourras bien les rencontrer; quelqu'un m'a dit que grâce à un héritage ils avaient maintenant 50 mille francs de rente.

Je viens d'être interrompue par une visite de Rosalie, qui est venue en grand orgasme me faire lire une lettre de Manfred. Voici le fait: depuis longtems le duc de Crillon lui avait fait insinuer qu'il lui aurait volontiers donné sa dernière fille en mariage s'il voulait renoncer à son pays, à sa carrière, et se fixer en France dans la famille Crillon pour continuer cette branche des Bertons; après avoir demandé du tems pour y penser, il s'y était décidé, avait fait la demande de la demoiselle et les paroles étaient données; la demoiselle était en correspondance avec le futur, en attendant que celui-ci vint à Paris et ici pour les dernières démarches à faire auprès du Roi, avant de quitter S. Pétersbourg; une lettre du Duc lui était parvenue qui disait qu'il craignait que les sacrifices qu'on exigeait de lui ne fussent trop pénibles, que sa fille ne peut pas l'en dédomager etc. ... [15] Manfred crut avoir répondu victorieusement à tout et arriva à Paris pour s'entendre sur les dernières mesures. La première nouvelle qu'il apprend en arrivant c'est que Mlle de Crillon épousait Mr de Mirepoix; en effet il n'y eut plus moyen de revenir là-dessus, le mariage est fait et il en a été pour ses projets. Ce qui n'est pas beau de la part des Crillons, mais peu agréable pour Manfred.

Nous avons perdu ces jours-ci Mr Giacone, son magasin qu'il avait cédé a un air de déchéance tout à fait triste. J'ai trouvé en arrivant à Turin le pauvre Jules mort de mort subite, j'en ai été bien fâchée pour son âme et pour nos corps. Il est remplacé pour le moment par le cuisinier de Racoschine, qui pourrait bien devenir stable, il est bon, mais ce n'est pas Jules. Sous le rapport culinaire je me suis trouvéé très contente de rentrer chez moi, c'est une partie un peu négligée chez Max, surtout des plats si petits qu'il faut se contenter d'y goûter.

L'Amis se sépare d'avec Ignace, qui est tout à fait hors de combat, il prend un ménage à la place, trouvant un seul individu un peu chanceux. Il a dernièrement perdu son ami Cassinot, ce qui l'avait fort rattristé.

La Cour est à Racconis [16], on donne de bonnes nouvelles de LL. MM., partis d'ici en assez médiocre état. Le Roi a encore dit du bien de toi, ainsi que le comte Solar; Victor est à Recoaro, il a encore dû renoncer à son voyage de Piémont cette année.

Je te remercie encore de la dentelle que je garde pour cet hiver, je ne sais si c'est ce que l'on appelle point d'Espagne, cela ressemble à une application de *bigat* [17]. A Milan je me suis laissée tenter par une guipure dessin, tout à fait comme le col du P. Thomas pour 20 francs; j'aurai un aussi beau col que lui. Adieu, mon cher fils, papa te dit mille amitiés, je t'embrasse et te souhaite bonne réussite de voyages.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 53-55.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La marchesa Rosina Poldi Pezzoli, nata Trivulzio e il marito Giuseppe, appassionati d'arte e collezionisti, fecero del loro palazzo di « Corsia del Giardino », l'attuale via Manzoni, una delle residenze più eleganti e prestigiose di Milano. Il loro secondogenito Giangiacomo, nato nel 1822, arricchì le collezioni della famiglia e nel 1871 lasciò tutte le raccolte e l'appartamento nel quale abitava, ad una fondazione affinché li destinasse ad uso pubblico.

[3] Carolina Maumary (1811-1894), sorella di Luisa Blondel, nel 1829 aveva sposato il barone Louis Seufferheld, amico di Manzoni e firmatario dell'appello a Carlo Alberto nel 1848. Anche i cognati dell'Azeglio erano amatori d'arte e appassionati collezionisti (cfr. M. D'A., *Epistolario*, I, p. 180, nota 2).

[4] Cristina Trivulzio (1808-1871) sposò giovanissima, nel 1824, il principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este (1800-1858), dal quale si separò ben presto. Il palazzo Belgioioso era stato iniziato nel 1772, su progetto dell'architetto Piermarini.

[5] Maria Visconti Ciceri, moglie del duca Carlo Visconti di Modrone (1770-1836).

[6] Il palazzo Archinto, costruito dall'architetto Besia fra il 1833 e il 1847, grandioso esempio di stile neoclassico, era celebre per la ricchezza delle collezioni d'arte, lo sfarzo e la bizzarria da megalomane del conte Giuseppe Archinto, suo proprietario. Del palazzo, divenuto poi sede del Collegio Reale delle fanciulle, anni dopo Carlo Tenca scrisse: « Il vecchio palazzo Archinti, colle sue sale sontuose, non è fatto per ispirare quella idea modesta del vivere domestico, a cui pur pende l'educazione che vi si dà » (*Carteggio Tenca-Maffei*, a cura di LINA JANNUZZI, Milano, 1973, I, p. 77).

[7] Genere di mobili che trae la sua denominazione dall'ebanista francese André-Charles Boulle (1642-1732), il quale lavorò quasi esclusivamente per Luigi XIV, realizzando nel suo laboratorio del Louvre una serie di mobili fastosi, impreziositi da intarsi in bronzo, ottone, rame. Le sue opere furono imitate in tutta Europa e crearono uno stile.

[8] Piemontese: « pezzente ».

[9] Cfr. lett. 110, nota 11.

[10] Il teatro Re era stato costruito nell'area di una chiesa sconsacrata, per conto di un certo Carlo Re, ex calzolaio e marionettista, originario della Lomellina, ed era stato inaugurato il 18 dicembre 1813; vantava notevoli tradizioni nella lirica, prosa e spettacoli popolari.

[11] *Il barbiere di Siviglia*, opera giocosa in 2 atti, composta da Gioacchino Rossini su libretto di C. Sterbini nel 1816.

[12] Anche Massimo in una lettera del 12 luglio aveva dato a Luisa notizie del piccolo Carlo Remigio Costa della Trinità e di Carrù: « Il bambino Carrù va un po' meglio, quantunque sempre in stato assai precario. Gli è uscita la migliare e si sta a vedere » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 120).

[13] Il marchese Maurizio Luserna di Rorà e la moglie Vittoria Oreglia di Novello, genitori di Emanuele.

[14] Il marchese Emanuele Luserna di Rorà e la moglie Giulia Visconti d'Aragona. La bambina ammalata di cui scrive Costanza (cfr. anche lett. 102. nota 10), morì nell'agosto 1843 (cfr. M. D'A., *Epistolario*, II, p. 182).

[15] I puntini nell'autografo.

[16] Il castello di Racconigi era la residenza di campagna dei Savoia. La costruzione, passata dai marchesi di Saluzzo ai Savoia nel 1605, deve il suo aspetto attuale alla ristrutturazione dell'architetto Guarino Guarini e alla definitiva sistemazione voluta da Carlo Alberto.

[17] « Baco da seta ».

126.

[15 août 1843] [1]

Mon cher fils,

L'Amis, qui t'écrivait au moment de mon départ, t'aura dit comment il s'était effectué que je quittai la ville toute seule, papa me donnant rendez-vous ici pour le lundi, où j'ai été seule exacte, vu qu'il n'est pas encore arrivé aujourd'hui dimanche [2]. Ayant proposé par économie de venir avec nos chevaux, j'ai divisé le voyage en trois étapes. J'ai passé 24 heures à Virle [3], où l'on mène une bonne vie de château, j'y ai trouvé Maxime [4], qui passait ses matinées à peindre d'après nature avec Nicanor. Le soir Léopoldine fait de la musique, on s'y nourrit confortablement et on y cause à l'aise. Il y a Mlle Clémentine [5], un vrai pain de beurre qu'on voit tout entier et qui m'honorait d'une sympathie très flatteuse. Je suis allée à Lagnasc par Scarnafis, dont je me suis fort repentie, car le chemin est assez mauvais, et j'y ai laissé reposer les chevaux tout le dimanche. J'ai revu avec plaisir ma grande chambre gothique avec sa fenêtre tapissée de vigne et le bruit de l'eau qui court. Je n'y avais pas été depuis cinq ans et avais failli y arriver de tout autre façon.

J'ai mangé les ragoûts de Marc, auxquels je pensais avec tant de convoitise pendant ma maladie, et n'ayant rien de mieux à y faire, j'y rêvais et faisais des projets. Je ne sais si nous vendrons le Roc, cela ne paraît pas facile; mais enfin si cela arrivait, je n'encouragerais pas papa à acheter une autre campagne, dont je suis persuadée qu'il se dégoûterait encore au bout de quelque tems. Il a dans ce moment la passion des vignes, que Balb, Bao etc. fomentent à mon grand dépit. Si nous restions sans campagne, tu pourrais, dans la suite des tems, peut-être, tirer parti de Lagnasc, si on parvenait à acquérir tous les bâtimens. Le comte Pamparà convoite depuis longtems certains *gerb* [6] que papa veut vendre trop cher. Si on pouvait faire un troc de ce *gerb* avec sa masure, il y aurait déjà un pas de fait. Le comte Rainé tient beaucoup à sa bicoque, mais il n'a pas d'enfans et après lui on en ferait peut-être bon marché, en attendant on pourrait la louer. Reste *Boyl's mansion*, auquel la génération qui vient ne portera peut-être pas grand intérêt. Alors on pourrait abattre tout ce qui est trop mauvais, et avec les matériaux se ceindre et quel beau parc on pourrait se donner avec ces belles prairies, ces belles eaux et sa riche végétation. Tout cela ne sont peut-être que châteaux en Espagne, qui ne pourront se réaliser, mais pourtant l'impossibilité n'en est pas encore démontrée. Lundi [7] je suis venue dîner à Costiolles et le soir ici, où j'ai trouvé tout en bon ordre, l'herbe verte et les arbres propres, grâce à l'abondance de la pluie. Il y a des massifs d'hortensias bleus à côté des cascades et des fontaines, qui ont fort bien réussi. Des améliorations projetées l'automne dernier, il me semble qu'on n'a réalisé que celles qui étaient à mes frais; je n'ai pas été fâchée de trouver une extension de barrières sur la montée, et des pilastres neufs vis-à-vis S. Quentin; pour tout le reste on m'a dit que l'on avait eu ordre de sursoir. Il est sûr que rien ne désafectionne comme l'idée de vendre, et que je ne me sens plus disposée à placer ici mes épargnes.

Il y a pourtant le jeu de Bague sur le Roccolo pour la satisfaction de la jeunesse, s'il en viendra. Mme de Pollon doit venir à la fête de N.D. à Moretta avec toute sa progéniture, et elle m'a dit qu'elle tâcherait de pousser jusqu'ici. Cravetta viendra à son retour de Vaudier, Rosalie s'est annoncée, Maxime devrait me conduire Balb, Romagnan voudrait m'envoyer Camille, mais je ne sais si elle en aura le courage, éclopée qu'elle est encore d'une chute faite à Turin dans la rue. Jenny voudrait venir, mais elle n'ose abandonner son aveugle [8]. On m'annonce encore Collegno Hiacynthe et sa femme [9], et je dis comme Don Juan, « *non l'avrei giammai creduto, ma farò quel*

che potrò »[10]. Je pense que ce ne sera qu'une promenade en venant chez ses nièces, [...][11] me voilà avec une belle perspective de société, mais je sais par expérience que dans ce genre beaucoup sont appelés mais peu sont élus, et je compte surtout sur la visite de l'Amis au mois de septembre.

J'ai laissé ma famille ne pouvant quitter la ville, ce que nous regrettons pour mon père et Charles, mais impossible d'abandonner ce pauvre enfant toujours entre la vie et la mort[12], que la fièvre a miné et qui vit artificiellement à force de soins. Sa mère est remise de sa maladie, mais abîmée de la pensée du malheur qui la menace encore. Turin est désert, jusqu'à *nona* est au Pession avec Henri; Victor étant à Racconis d'où les nouvelles sont bonnes. La duchesse de Savoie est grosse[13], elle a dû sevrer la petite princesse à cinq mois, je ne sais trop comment elle s'en trouvera, ces expériences ne réussissent guère chez nous. Une bonne nourrice serait bien plus simple.

Nous avons eu assez de pluie aujourd'hui, je voudrais, si elle a été jusqu'à Turin, que papa fût libre des affaires survenues pour pouvoir profiter des routes sans poussière. Autrement il ne s'annonçait que pour mercredi ou jeudi[14]. Il m'a écrit tes incertitudes pécuniaires, j'espère qu'elles se décideront à ta satisfaction; en attendant, cela a valu de très bons témoignages du comte S[olar], qui t'auront fait plaisir et à nous aussi.

C'est aujourd'hui S. Quintin, qui n'est pas brillant grâce au tems, on leur a un peu trempé leur vin. On nous a fait, depuis que je suis ici, de grands dégâts à la fontaine, dont j'ai dû porter plainte. On ne se civilise guère à Busca. On parle de nous donner une route royale par Saluces, Coni à Nice, elle est presque faite et les ponts décrétés. Je ne sais encore quand ma lettre partira, je te dis adieu pour aujourd'hui et je t'embrasse.

Lundi [21 agosto].

Hier papa est arrivé comme j'étais à table, avec trois de ses Marmotines[15] qu'il a remorqué jusqu'ici et qui l'aideront à passer le tems, j'espère avec plus de satisfaction. Il a trouvé le Roc très beau, si nous pouvions avoir un chemin de fer, il ne s'en dégoûterait plus. Le petit de Carrù était toujours entre le ciel et la terre, la petite Campion a pris son vol[16]. Mme de Castellengo doit être à Genêve, d'où elle se rend à Belgirate.

Notre maison est animée par ces voix enfantines, qui ne se font

pas faute de se faire entendre. Pour mon compte je préfèrerais encore que ce fussent les voix de Poupon et d'Isabelle, mais il n'y faut pas songer. Pourvu qu'ils viennent bien physiquement et moralment où ils sont, je ferai bon marché de ma propre satisfaction. Je viens d'écrire longuement à ma belle-sœur Maxime, qui se trouve maintenant aux bains de Livourne. Je m'emploie tant que je puis à calmer cette imagination malade, mais les remèdes n'agissent que momentanément. J'ai encore dû changer mes opinions à son égard, et me persuader qu'elle se crée des phantomes [*sic*] pour se tourmenter. C'est qu'elle leur donne une apparence de vie, qui vous trompe les premières fois, mais comme c'est sur tous et sur tout que son imagination travaille, on finit par être en garde et ne plus lui donner confiance. Grossi, qui vit on peut dire avec eux, me disait que, quoique au fait de ce qui est et de ce qui n'est pas, quand elle parle il a de la peine à ne pas se laisser persuader. C'est la méfiance personifiée, que cette pauvre femme, et une fois prévenue, elle voit tout sous le prisme de sa prévention. Je ne sais si ma lettre partira demain à cause de la fête. J'attens de le savoir pour la fermer.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne près de la Cour de Hollande à La Haye. Da Busca, Piemonte. Par la France ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 29 août 1843 ».

[1] La data fu aggiunta da Emanuele.

[2] Il giorno di domenica non corrisponde con la data aggiunta da Emanuele, perché il 15 agosto del 1843 cadde di martedì.

[3] Il castello di Virle era la residenza estiva di Cesare e di Camilla Romagnano.

[4] Anche Massimo descrisse il suo sereno soggiorno a Virle nella lettera a Luisa del 2 agosto 1843: « Lunedì lasciai Torino in compagnia di Romagnano che m'ha condotto qui nel suo castello che pare un paese, e quantunque ci sia stato più volte non ne ho ancora imparato la carta. Si fa vita quieta: si lavora ognuno per conto suo vedendosi poco più che a colazione e a pranzo » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 176).

[5] Cfr. lett. 109, nota 5.

[6] Piemontese: « gerbido, luogo incolto ».

[7] 7 agosto.

[8] Vittorio Filippi di Baldissero soffriva di gravi disturbi alla vista (cfr. lett. 118, nota 9).

[9] Giacinto Provana di Collegno aveva sposato Margherita Trotti Bentivoglio, a Bonn, il 26 maggio 1836. Margherita, nata a Milano nel 1811, era sorella minore di Costanza Arconati.

[10] La citazione è tratta dall'opera *Don Giovanni* di W. A. Mozart, libretto di Lorenzo Da Ponte, atto II, scena XIX.

[11] Vocabolo illeggibile.

[12] Il piccolo Carrù continuava a stare male. Il 4 agosto, Massimo da Virle aveva scritto a Luisa: « Costanza m'ha portato le nuove del *pcit* Carrù, che sono sempre le stesse. Povero bambino! Pensare che da 40 giorni è sempre a letto, sempre colla febbre, che è ridotto un'ombra, e tutto questo all'età di tre anni » (M. D'A., *Epistolario*, II, pp. 177-178).

[13] La duchessa di Savoia aveva partorito da soli cinque mesi (Clotilde era nata il 2 marzo 1843, cfr. lett. 117, nota 20) ed era nuovamente in stato interessante. Il figlio secondogenito fu il principe Umberto.

[14] 16 o 17 agosto.

[15] Da un cenno fatto da Massimo alla moglie risulta che le tre bambine in questione erano alunne della scuola di Roberto che si erano distinte per la migliore condotta (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 186).

[16] La figlia di Emanuele Luserna di Rorà e di Giulia Visconti d'Aragona (cfr. lett. 102, nota 10 e lett. 125).

127.

Dimanche, 3 septembre [1843] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre adressée aux pyramides, où je vais selon ma vieille habitude faire ma provision de bon air le soir. Nous avons depuis quelques jours un petit bout d'été, dont on avait grand besoin pour les secondes récoltes, qui nous feraient bien faute cet hiver, si elles venaient à manquer. Pour ce qui est de l'aspect des allentours, il est de tout point satisfaisant, les pluies fréquentes lui ayant conservé une fraîcheur qui représente encore le mois de mai. J'ai été très satisfaite de pouvoir présenter le Roc aux visiteurs rares mais choisis, qui sont venus dans sa plus belle verdure. Les premiers ont été les Pollons, Antoine, Emilie, deux misses et deux little gentlemen. Ils étaient à Verzuolo et sont venus un vendredi me demander à déjeuner. Je le leur ai donné le meilleur que j'ai su; la journée était couverte, on a pu être dehors à toute heure et épuiser toutes les ressources. On a paru très contens et *Toniot* [2] lui-même s'est montré plus approbatif que ce n'est son habitude.

Quelque tems après, Maxime est venu [3] et a passé une semaine avec nous. Je crois notre système un peu sérieux pour lui; cependant il admirait fort les localités et disait que s'il avait eu de l'argent il l'aurait acheté. Au reste, quand il commence à parler de ses péripéties conjugales, le tems se passe sans qu'il s'en doute et il

trouve toujours en moi une patience à toute épreuve. Je l'ai conduit à Dronero, qu'il a trouvé très beau, mais pour y dessiner d'abord nous étions un peu gênés par une menace de pluie, et ensuite il ne se donne pas la peine de peindre un beau site comme faisait Mlle de Virien, qui ne pouvait pas se retenir quand quelque chose la frappait; il ne fait que de petites études de détails. Nicanor et Léopoldine sont venus le chercher d'Envie, et comme il paraissait que le marquis Guasco serait aussi de la partie, une de ces terreurs paniques, qui assaillissent papa d'une façon irrésistible, le fit courrir jusqu'à Turin par la diligence, ce qui m'aurait paru à moi beaucoup plus désagréable que de recevoir ici ce terrible personnage, qui au reste dut aller aussi à Turin pour affaires; de façon que je n'eus que le jeune couple, qui entendit la messe, déjeuna, visita et admira et repartit. Cependant je fus assez embarassée, car voyant que j'allais rester toute seule, ils m'offraient de laisser Maxime et de revenir plus tard le prendre. Vraiment c'était bien peu poli de ne pas accepter les deux choses avec empressement, mais je ne pouvais pas rendre inutile toute la fatigue que papa avait faite. Je dus cependant témoigner du regret de ne pas voir leur père avec eux, ils m'assurèrent qu'il me dédomagerait un autre jour, mais je compte sur sa paresse qui est bien connue. Maintenant nous n'attendons plus que l'Amis après Notre Dame, et ensuite le mois d'octobre ne nous trouvera plus ici.

Maxime a fait ici un petit tableau[4] que papa a trouvé bien et qu'il nous a laissé pour te le faire passer, et j'ai commissionné une petite boîte à Giordanin pour pouvoir l'expédier. Sa femme était à Livorno et aurait volontiers passé encore le mois de septembre en Toscane, il paraît qu'elle s'y plaisait fort, mais je crois que la pénurie de numéraire la ramènera en Lombardie. Elle serait volontiers venue ici, et je voulais que son mari le lui proposât, mais il n'a jamais voulu, il dit qu'elle est trop méchante, quand elle sera bonne il le lui permettra. Je n'ai pas voulu faire moi-même l'invitation craignant que cela ne les gênât pécuniairement. Vraiment je crains que cette pauvre femme ne se prépare des mauvais jours, elle se laisse tellement aller à toutes sortes de préventions qu'elle ne peut s'empêcher d'externer d'une façon irritante, qu'à la longue Maxime n'y tiendra pas. J'ai eu occasion, les derniers jours de mon séjour chez eux, de voir qu'elle perd la tête et vraiment pour des choses qui n'en valent pas la peine, mais cette perspective de scènes violentes, qui naissent à propos de rien, est tout ce qu'il y a de plus décourageant. Je la prêche sur la douceur et la tolérance, je prêche

la patience au mari, mais je sens bien que ce ménage tient à un fil et qu'il est difficile qu'il ne rompe pas [5].

Les nouvelles de Turin sont toujours les mêmes. Le petit de Carru lutte toujours, on le nourrit exclusivement de lait d'ânesse trempé, dans lequel il met un peu de pain. Il ne digère aucune autre nourriture. Voilà plus de 70 jours que la fièvre ne l'a pas quitté. Son moral se soutient encore et il dit ses raisons avec les médecins.

Grand-papa doit aller avec Charles à S. Martin après Notre Dame. Il m'a chargée de te prévenir que le comte Pralormo devait se rendre à La Haye, peut-être y est-il déjà. La Reine, après une promenade imprudente à Pollenzo, a eu une forte rechute qui a nécessité six saignées. Elle paraît se remettre encore, mais son état reste très précaire. La Castellengo est arrivée en passable condition, à Belgirate elle promenait un peu à pied, à Turin elle sort en voiture, elle mange, elle a la manie de parler et d'avoir du monde, ce qui lui fait trouver Turin bien désert. Tous les médecins s'accordent à dire qu'elle mourra un beau jour sans s'en douter.

Les S. Sauveur ont perdu leur procès du titre que les adversaires avaient déjà adopté; je crois que la tête leur en tourne un peu.

Manfred est à Turin avec tous ses châles, qui n'ont pas trouvé d'emploi [6]; Rosalie voudrait qu'il utilise à Turin ses dispositions matrimoniales, puisque les châles sont achetés, le plus difficile est fait.

Le prince de Carignan va habiter le palais de ce nom, on a donné les dispositions pour que les appartemens soient évacués. Je pense que ce sont là des préliminaires de mariage [7]. Jenny prétend que c'est toi qui obliges Conrad à lui écrire des lettres où il n'a rien du tout à lui dire, est-ce vrai?

Papa m'a demandé si je t'avais satisfait sur le résultat de sa visite au comte Solaro, je n'en sais trop rien, je crois pourtant t'avoir dit que rien dans les réponses du comte ne faisait croire à une diminution d'émolumens. Quant au marquis [8] on n'en entend pas plus parler que s'il était mort, et je suppose que cela te fera rester où tu es, car on ne voudra pas le remplacer et il ne paraît pas disposé à te relever. Je ne vois pas en tout cela rien qui puisse te ramener de sitôt parmi nous; à quoi il faut prendre patience et pousser le tems avec les épaules, attendant quelque événement propice. Voilà deux ans révolus que tu n'as plus eu de permission, à la première occasion favorable on en pourra demander sans indiscrétion.

Quant à ma vie ici, elle est comme tu la connais. Je suis dans

mon cabinet vert le matin et le soir, le grand salon me paraissant comme un désert quand je suis seule; plus tard dans ma chambre, où il y a plus d'air avec ma tapisserie et une belle histoire de Sicile d'Amari [9], sortie dernièrement. Mes petites promenades par le jardin et hors de l'enceinte pour promener les chevaux. Il fait beau et bon le soir, on s'oublie dehors. Papa a ses trois Marmotines [10], qui commencent, je crois, à lui peser un peu. Je trouve qu'il les gâte un brin et je vois qu'il pense à les renvoyer. Il croit que mes projets sur Lagnasco sont des illusions, que les propriétaires tiennent à leurs masures. Il s'occupe de vendre une cascine à Genola pour en acheter une autre plus avantageuse.

Aujourd'hui on solemnise S. Ciafré [11], nous avons reçu toutes sortes d'invitations, qui ne nous ont pas tentés. Sor Giuspin a demandé d'aller à Lagnasc avec Vassal; je pense que c'est pour aller faire la belle jambe à S. Ciafré. Son étoile pâlit, s'il n'était pas un sot, il le verrait et serait prudent et éviterait de faire naître des *mali umori* soit avec les maîtres, soit avec les subordonés; mais il ne sait pas s'empêcher de les vexer et d'essayer de les desservir. Pour moi, j'aimerais autant que les choses pussent encore durer comme elles sont, on ne fait que varier les inconvéniens en changeant.

Je ne trouve pas du tout la toile bon marché à quatre francs le *ras* [12], on a chez nous de la belle toile, ce qui fait vingt francs par chemise sans la façon. Je m'étonne qu'en Hollande on ne se fournisse pas meilleur marché.

Adieu, mon cher fils, porte-toi bien, ne va pas à la chasse aux orages, tu sais que tu finis puis par y attraper l'urticaire. Papa te dit tant de choses, je t'embrasse de cœur.

Mardi [5 settembre 1843].

Ayant laissé ma lettre ouverte, je puis t'accuser réception de la tienne du 29, et ajouter les nouvelles que je reçois de Turin. Le petit de Carru allait mieux, presque plus de fièvre; on lui avait permis de manger deux fois par jour un peu de poulet. Aussi si cela continue, la maison Alfieri avait envie de partir en corps pour aller le 19 à S. Martin. L'oncle César a acheté le château de Maillan [13] avec les biens.

Notre parenté avec les Broglia est par la maison Duc, dans laquelle une Broglia est entrée, je ne sais quand. Je reçois une lettre de Salvator, qui se porte bien, ainsi que les enfans.

Je ne saurais te dire les formes dont s'est servi le comte S[olaro] ne les ayant pas entendues, mais je sais qu'elles étaient d'approbation et qu'il ne pressait pas le retour du marquis, parce qu'il trouvait que c'était au moins aussi bien.

Je n'ai pas le tems de reprendre ta lettre pour y répondre catégoriquement. Je me borne à te souhaiter bonne tournée et bien si tu arrives plus tôt que je m'en attendais tant mieux. Papa dit qu'au retour il tâchera de te donner un coup d'épaule.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 28 7bre 1843 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Diminutivo del conte Antonio Nomis di Pollone.

[3] Massimo era arrivato al Roccolo il 22 agosto.

[4] Il 4 settembre, Massimo scrisse a Luisa: « Ho finito la mia villeggiatura del Roc. Ho passato alcuni giorni solo con Roberto e Costanza che fanno proprio vita romitica ed ho fatto un quadretto *soigné* per mandare a Emmanuel » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 187).

[5] A proposito della moglie, Massimo aveva scritto all'amico Tommaso Grossi, da Virle, il 5 agosto: « Il bene che le voglio fa che desideri di saperla contenta e felice, ma non d'esser con lei; perché appunto vedo che quando siamo insieme non è né l'una né l'altra, ed in questi ultimi giorni m'ha detto più volte che quando eravamo insieme era in uno stato di *tremore* continuo e quando me n'andavo era come se le levassero un peso dalle spalle, e lo stesso accade a me, onde la conclusione volendole pur bene è di far quel che posso perché non le manchi nulla, ma star un po' alla larga [...] » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 179).

[6] Era appena sfumato, infatti, il matrimonio fra Manfredo Balbo Bertone di Sambuy e la figlia del duca di Crillon (cfr. lett. 125).

[7] Guglielmo Moffa di Lisio il 4 agosto aveva scritto a Emanuele: « A propos: on continue a beaucoup parler du mariage du prince Eugène. On prétend qu'on va acheter pour lui l'ancien hôtel Morozzo, maintenant d'Agliano » (B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., p. 336).

[8] Il marchese Luigi Crosa di Vergagni, che Emanuele stava sostituendo all'Aja dal 28 marzo.

[9] Michele Amari (1806-1889), impiegato nell'amministrazione borbonica, ma di tendenze liberali e favorevole all'autonomia della Sicilia, nel maggio 1842 aveva pubblicato *Un periodo della istoria siciliana del secolo XIII* (ripubblicato nel 1843 col titolo definitivo *La guerra del vespro siciliano*). Temendo l'arresto, l'Amari fuggì dalla Sicilia e si rifugiò in Francia.

[10] Cfr. lett. 126, nota 15.

[11] Festa di San Chiaffredo a Saluzzo.

[12] Piemontese: il raso era una antica misura di lunghezza adoperata per misurare tele, panni e simili; corrisponde a 60 cm.

[13] Il castello di Magliano era feudo della famiglia Alfieri di Sostegno sino dal XIV secolo. La sua elegante facciata barocca risale al 1660 circa. Qui, il poeta Vittorio Alfieri, ospite dei suoi cugini, scrisse il *Saul*.

128.

Dimanche, 1 octobre [1843] [1]

Mon cher fils,

Je rentre de mes voyages, qui se multiplient extraordinairement cette année, mais je crois pourtant que je suis au bout de mes pèlerinages et je me dispose à reprendre mes habitudes d'hiver, quoique la saison soit encore peu avancée. Je n'ai pas peu fait en combinant ma course à S. Martin, à laquelle je tenais, pensant que cela ferait plaisir à mon père, et il en a si peu à présent, sa vie est si triste depuis qu'il ne peut plus se servir de ses yeux, lui qui en faisait si grand usage, qu'il en est tout dérouté. L'Amis a emmené papa dans sa voiture, et j'ai profité de nos chevaux pour ma petite tournée. Dimanche passé [2] j'ai laissé partir ces messieurs, puis j'ai été dîner à Costiolles, où l'on me reçoit toujours avec de grandes acclamations, quoique je ne puisse guère leur rendre leurs politesses, et j'ai ensuite après l'office été coucher à ce pauvre Lagnasc. J'ai engagé l'oncle Giriodi à venir le lendemain matin prendre le café avec moi, et je lui ai fait les honneurs du vieux manoir qu'il a fort apprécié comme un mérite solide. A midi je suis repartie et suis allée dîner et coucher chez Rosalie, qui arrivait de S. Martin, qui m'a bien reçue, qui m'a fait voir la fameuse cave ou grotte qu'on est en train d'achever et qui est vraiment une magnificence fort originale, dont on peut parler dans les pays étrangers. Lundi matin je suis repartie et suis arrivée pour dîner à S. Martin. J'y ai trouvé l'évêque d'Albe [3], et le général Crottis [4], qui ne laissait pas languir la conversation. J'ai resté [*sic*] là jusqu'à hier matin, samedi, et je suis venue par Valchiesa [5] et Chieri, très belle route, plus courte de trois milles que l'autre. On m'a fait des fêtes sans nombre et on a pardonné à la maréchale [6] de n'être pas allée, comme elle l'avait annoncé, en grâce de ma visite. On n'a rien fait de nouveau à S. Martin, du moins de voyant. Je ne connaissais pas pour mon compte la nouvelle route du Tanaro, il ne reste plus des anciennes que Creusa, qui est toujours aussi raide. Ils avaient déjà eu des visiteurs: Rosalie, qui y avait passé quatre jours avec son mari et Man-

fred s'y était rencontré avec la Castion, la marquise de Boyl, sa fille, son fils et le marquis de Cavour avec les deux enfans [7], puis les S. Marsan etc. Maintenant on y attendait cette semaine Titin, puis Monseigneur de Fossan [8], puis Monseigneur Artico, qui va confirmer toutes les Marmotines de l'endroit, qui sont, en attendant, confiées à Ratin pour apprendre quelque chose à ce sujet, dont elles n'ont aucune idée. S. E. a encore invité quantité de personnes, et m'a chargée de lui en faire des expéditions. Si tu connais quelqu'un à La Haye qui veuille en profiter, la table est toujours mise, quoiqu'il n'y ait plus de [...] [9], on peut encore se contenter.

Pendant que j'étais-là, S. E. a reçu une lettre de la princesse de Revel; j'ai vu que ses petits-fils l'avaient fort bien servi, car c'était de l'enthousiasme. Je me suis éclairci les idées dans cette occasion sur cette parenté. Il s'agit de trois demoiselles Vassallo de Verceil, très bonne famille éteinte qu'il ne faut pas confondre avec les Vassal de Lagnasc. Ces trois sœurs sont entrées l'une dans la famille Solar de Favria; elle s'appelait marquise de Breil [10] et a été grand-mère de mon grand-père Sostegno. La seconde dans la maison Duc [11]; elle a été grand-mère de mon grand père Duc, et la troisième a épousé le Broglia [12], qui a été s'établir en France. Est-ce clair? Tu peux donc dire à ces petits messieurs: votre grand-mère et ma grand-mère étaient deux grand-mères, donc nous sommes parens.

C'est papa qui s'est chargé, mon cher fils, de t'écrire pour ta fête, je me suis contentée de m'y unir de cœur, il en a reçu une de toi pour la sienne, que je n'ai pas encore pu voir, parce qu'il l'a prêtée à l'Amis, qui doit me l'apporter ce soir à dîner.

Nous avons quitté le Roc un peu en abrupte; il était encore bien vert et bien agréable et j'ai trouvé S. Martin tout cuit, car toute la pluie était venue de notre côté. Un beau jour, en vingt minutes elle nous a emporté 4 ponts et nous nous sommes trouvés à ne pouvoir en sortir qu'à pied. Rosalie est venue sur ces entrefaites et a dû laisser sa voiture chez *Cianel*, à qui j'aurais plutôt voulu qu'elle eût emporté la *sgorette* puisqu'il était innondé chez lui. Les pauvres chemins étaient à l'avenant, enfin c'était un mauvais moment pour voir le Roc, pas moins on l'a encore trouvé très joli, et le marquis Guasco, qui est aussi venu un jour y déjeuner avec Mlle de la Rovere [13] et Maxime en a jasé. Bref, tout le monde s'est tellement recrié sur la pensée de le vendre, que papa en paraît revenu, et qu'il pense à y retourner prochainement avec l'architecte Panizza [14] pour des améliorations à y faire peu à peu. Cette année nous voudrions arranger la maison du *vignolain* [15] en harmonie avec

les écuries; je lui ai offert un peu de mon argent pour cette entreprise que je considère comme une œuvre de charité et ne sera pas très coûteuse. Mais le grand projet est de couvrir la terrasse et d'en faire une grande salle à manger. J'espère que cela te sourit. On ne peut garantir cette terrasse des infiltrations, qui menacent de faire écrouler ce bâtiment. Le seul moyen de prévenir les accidens c'est de bâtir dessus. J'ai ouvert cet avis l'année dernière et papa en est fort tenté. On y arriverait par le cabinet vert et une petite galerie et de la cuisine par un escalier dans la cour, le long du mur adossé au terre-plain qui a besoin d'être soutenu; on ferait cet escalier de manière à être soutenu et l'office serait dans la *tourassa*. Ceci serait un ouvrage plus conséquent, il s'agit seulment de s'entendre et de le faire plus tard, si pourtant on ne trouve pas que l'état du bâtiment exige que l'on commence par là, auquel cas on y mettrait la main, en laissant la maison rustique pour plus tard. Ensuite, Mr Panizza étant bon ingénieur *idraulico*, on lui ferait voir le canal qui nous fournit les cascades. Cette année ce canal était rempli de la plus belle eau, et les cascades n'en donnaient qu'un mince filet, où et comment se perd-elle, on n'en sait rien, mais si elle arrivait toute, on aurait des cascades très riches. Papa a envie aussi de faire paver le grand salon en marbre, puis devant le lac, de faire une balustrade en saillie, et en attendant il vient d'acheter d'occasion deux grands lions en pierre. Cette balustrade ne me persuade pas tout à fait, car le site me semble un peu agreste pour qu'elle s'y trouve en harmonie. Peut-être ai-je tort, qu'en penses-tu? Je me réjouis de ces projets à cause de toi, mon cher fils; je pense que tu auras du plaisir si tu conduis une fois ou l'autre une jeune femme à lui présenter une jolie campagne bien arrangée. Je vois que tu y songes et tu as raison; il est tems de s'en occuper sans se presser. Ne pourrais-tu trouver quelque chose qui ressemblât à cette pauvre Mélanie, qui nous manque de plus en plus?

Salvator est venu me voir et viendra dîner avec nous. Il médite pour l'hiver un voyage en Italie. Il me charge de te dire que le vin est prêt, mais comme on parle de la suppression de ta légation, qu'il n'ose pas l'aventurer. Il m'a donné de bonnes nouvelles des enfans que j'espère voir cette semaine. Il paraît que l'air du Casin fait du bien à Isabelle, qu'elle grandit et se fortifie. Hier quelqu'un l'a vue, elle a chanté, me dit-on, fort joliment pendant qu'on l'accompagnait avec le piano. Poupon a attrappé une médaille, qui ne lui a pas coûté grand peine, car il ne veut pas étudier, il paraît que c'est sa piété qu'on a voulu récompenser.

Le petit de Carrù continue à aller bien tout doucement; César s'en va demain à Albe pour le Conseil provincial, puis il fera sa visite à S. Martin, retournera à Albe comme président de l'Agraria [16], qui se réunit pour des expériences qui auront lieu à Pollenzo, et le 15 il doit être de retour ici pour le Conseil d'Etat.

Mme de Castellengo empire tous les jours, le marquis de La Serraz [17] est mort à table d'apoplexie foudroyante. Père Semeria [18] est mort aussi. Il est très vrai que Mme Vassal junior est morte: elle a laissé une jolie petite fille. Tu me demandes des Giriodi, et bien le mouvement a pénétré là aussi; un beau jour ils ont fait la découverte qu'ils s'ennuyaient d'une façon prestigieuse. Louis a dit qu'il se marierait plutôt que de continuer sur ce pied; il est donc entendu qu'il se mariera. On travaille à préparer l'appartement, mais l'épouse n'est pas encore choisie, c'est-là le difficile. Césarin voyage en Lombardie. Celui-là est le plus féroce, je ne serais pas étonnée qu'il ne fît un beau moment son *prononciamiento*. Nous avons le mariage du comte Piobesi avec Mlle Visconti de Novare [19]. On l'a dite belle et de bonne santé, ce qui est urgent dans cette famille. Les Bagnasco sont partis pour Florence; on m'a dit qu'Alphonse [20] prend le chemin de tous ses frères. Il ne resterait pour lors d'autre mâle que le fils de Paul que la mère ne veut pas reconnaître [21].

Le comte Pelletta [22] est mort d'apoplexie après avoir mangé sa fortune. La Reine a bien supporté le voyage de Racconis ici, mais elle n'est pas en état d'aller à Gênes. La duchesse de Savoie est encore grosse. On s'occupe du mariage du prince de Carignan, on lui prépare le palais Carignan, il a été voir Verzuolo, mais il paraît qu'il ne l'a pas trouvé à son gré. Il semble que ce sera la sœur de la duchesse de Savoie [23] qui sera la préférée; il avait été question d'une brésilienne [24], qui aurait apporté de l'argent et même on avait envie de lui donner Mademoiselle ...[25]. On parle aussi de marier le duc de Gênes avec une princesse de Salerne.

Papa me charge de te bien remercier du cadeau que tu lui annonces et de te dire qu'il s'était excusé de t'adresser le baron Garriod comme un peu indiscret et ainsi d'être sur tes gardes.

J'ai le petit tableau de Maxime pour toi; je n'ai pu obtenir de Giordanin une petite boîte pour te l'expédier, je vais m'en occuper ici. Il est parti (Maxime) ces jours derniers pour Milan, j'avais justement reçu une lettre de sa femme, dont la tête voyageait au sujet de cette absence prolongée [26]. Je lui ai écrit un chef-d'œuvre pour tâcher de la remettre sur son assiette, sans quoi il arrivera quelque catastrophe. J'espère réussir à la calmer.

J'ai vu un moment Jenny, qui est venue de la vigne et va bien. Il doit arriver ici une demoiselle de Mérode[27], très riche et sur laquelle on a des projets. J'ai demandé si elle était jolie, on m'a dit que non, alors je la laisse à qui la voudra. Ouf! J'ai écrit ceci tout d'un trait et je n'en puis plus. Tu liras ce que tu pourras.

César est venu me dire bonjour, il te dit tant de choses et qu'il rêve si souvent qu'il va te voir en Hollande, ce qui lui aurait tant fait plaisir, et à moi aussi, mais dans ses rêves c'est toujours sous la forme de *rampolin*[28] que tu lui apparais, ce qui ne m'étonne pas, car moi aussi c'est toujours enfans que je vous vois dans mes rêves.

Lundi [2 ottobre 1843].

J'ai lu ta lettre, je vois que tu as pris sur toi de franchir les limites, si personne ne t'a comdamné, je ne te condamne pas non plus, je te dirai seulment allez et péchez encore. L'Amis te salue, il a trouvé une troupe italienne comique de son goût. Adieu, je t'embrasse.

Je reprens ma nouvelle: Alphonse Bagnasc, Salvator dit qu'il se porte très bien.

Un breve brano edito in *Souvenirs historiques*, in data 11 ottobre 1843, pp. 55-56.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 24 settembre 1843.

[3] Monsignor Costanzo Michele Fea, di Mondovì, nato nel 1787, consacrato vescovo di Alba nel 1836.

[4] Angelo Crotti di Costigliole (1774-1861), generale e primo aiutante di campo di Carlo Alberto.

[5] Valchiesa, si trova sulla strada da S. Martino a Torino, via Chieri.

[6] Marietta Galleani d'Agliano, moglie del maresciallo Vittorio Sallier de la Tour dal 1819.

[7] Il marchese Gustavo di Cavour (1806-1864) aveva tre figli: Augusto, Giuseppina e Aynardo. Probabilmente i due fanciulli cui fa cenno Costanza erano Aynardo, nato nel 1833 e Giuseppina, nata nel 1831. Augusto, il primogenito, aveva già quindici anni.

[8] Ferdinando Bruno di Tournafort, vescovo di Fossano, nato a Torino nel 1799, consacrato a Roma nel 1836.

[9] Vocabolo illeggibile; forse Jules, il cuoco.

[10] Paola Solaro, erede di Breglio, nel 1730 sposò Cesare Alfieri di Sostegno (1710-1764).

[11] Clara Amedea Vassallo di Favria nel 1710 sposò Gabriele Duchi, gentiluomo di camera del principe di Carignano.

[12] Olimpia Caterina Vassallo (m. 1709) sposò Francesco Broglia di Cortandone (1631-1714).

[13] Virginia della Rovere, sorella di Clementina, moglie del marchese Carlo Guasco, morta nel 1836.

[14] L'architetto Barnaba Panizza (1806-1859) si era formato nella Torino della Restaurazione alla scuola del Talucchi e del Promis; godette di largo successo e nel 1845 presentò gli elaborati per le modifiche di palazzo d'Azeglio.

[15] Piemontese: « vignaiolo ».

[16] Lo statuto dell'Associazione Agraria, volta a promuovere il progresso agricolo nel paese, era stato approvato il 25 agosto 1842. L'Associazione era retta da un presidente elettivo, che all'inizio fu il marchese Cesare Alfieri.

[17] Il marchese Ernesto Salteur de la Serraz.

[18] Padre Maurizio Semeria, del capitolo della cattedrale dell'arcivescovado di Genova.

[19] Il conte Teodoro Roero di Piobesi (1818-1848) il 24 ottobre 1843 sposò a Novara Ernestina Visconti di Saliceto.

[20] Alfonso Coardi di Carpeneto, cadetto del marchese di Bagnasco, fratello di Eracto, morto da poco.

[21] Cfr. lett. 124, nota 9.

[22] Roberto Filippo Pelletta di Cossombrato (1802-1843), maggiore aggregato nelle guardie, morì il 5 settembre 1843, lasciando la moglie Luisa Ricardi di Netro con quattro figlie. Ilarione Petitti il 9 settembre 1843 aveva scritto all'amico L. Nomis di Cossilla: « Il povero Pelletta non avea in vero più altro che fare, a danno della rovinata famiglia, che morire, perdendo essa così quel poco di paga, onde ancor trae mezzo di sussistenza » (C. I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, cit., pp. 378-379).

[23] Il 27 settembre 1843 il conte Vittorio di Sambuy, ministro plenipotenziario di Carlo Alberto a Vienna, aveva chiesto all'imperatore Ferdinando I la mano dell'arciduchessa Maria Carolina, figlia del viceré Ranieri. Il 18 ottobre, il principe di Schwarzenberg, ministro austriaco a Torino, presentò a Carlo Alberto una lettera dell'imperatore che acconsentiva al matrimonio.

[24] Sin dal 1841 si parlava di un matrimonio del principe Eugenio di Carignano con donna Jannaria, sorella dell'imperatore del Brasile, matrimonio al quale Carlo Alberto non era favorevole.

[25] Il nome omesso nell'autografo.

[26] Massimo si era trattenuto al castello di Envie, presso l'amico Carlo Guasco, per tutto il mese di settembre. Il 21 settembre, quasi a giustificare la lunga permanenza, scrisse a Luisa: « Stamattina finalmente il castellano, dopo lunghi dibattimenti sull'epoca della mia partenza che io volevo avvicinare ed egli allontanare, mi ha accordati i miei passaporti per lunedì, ed ha scritto che mi fissino il posto del corriere per martedì o mercoledì » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 194).

[27] Luisa Carolina di Mérode (cfr. lett. 122, nota 15) sposò poi Carlo Emanuele Dal Pozzo Della Cisterna.

[28] Il vocabolo non esiste né in francese né in piemontese. Probabilmente è una alterazione di « rampollo », cioè discendente di una famiglia in linea diretta, ma anche germoglio: quindi, può essere usato come « giovane, fanciullo ».

129.

Dimanche, 15 octobre [1843] [1]

Mon cher fils,

Voici quinze jours que je t'ai écrit et dans l'intervalle j'ai reçu ta lettre, papa une autre que j'ai vue aussi et grand-papa une troisième qu'il m'a envoyée. Ainsi il est bien juste que je te dise quelque chose à mon tour. J'ai voyagé avec grand plaisir en ta compagnie, ce qui ne me coûte ni argent ni fatigue, mais je me soumetrais à dépenser l'un et l'autre pour visiter en réalité ces pays si la chose ne dépendait que de moi, mais bien des considérations font que je me résigne à rester dans mon coin, ce qui commence à être passablement de mon âge. Il s'agit d'employer le tems qui reste le plus utilment que l'on sait et ne plus chercher les curiosités et les dissipations. Les offres que tu fais d'ornemens propres à décorer les intérieurs, font un peu venir l'eau à la bouche, mais il est [...] [2] de borner aussi ses envies de ce côté-là; au reste ce n'est plus pour mon compte que ces sortes de pensées me sourient, mais pour le tems où tu pourrais en jouir, et je ne sais quand ce moment viendra ni ce qu'on voudra avoir à cette époque, raisons qui me font abstenir sans trop de regret. Papa est tout à fait revenu sur l'idée de vendre le Roc, sur lequel nous n'avions pourtant aucune proposition tentante. Il semble s'être persuadé qu'il pourrait bien prendre chaque année deux mois de vacances sans que ces entreprises charitables eussent trop à souffrir de son absence. D'ailleurs il peut toujours emmener quelques-unes de ses Marmotines, si cela lui convient. Demain Gussoni le *marmoriste* doit aller sur les lieux pour prendre les mesures du pavé du grand salon, vu que les marmorines se dégradent sensiblement.

On a envoyé deux de nos voleurs aux galères, mais mon salon n'en est pas moins vert pour cela, et cette nuit on a dévalisé un épicier dans notre rue.

Nous avons eu toutes sortes de tristes événemens ces derniers tems. Je ne sais plus si je t'ai écrit la mort de la Castellengo [3], elle s'est éteinte sans regret et sans souffrance; son mari [4] repart pour

Paris, il va ammener sa seconde fille au Sacré-Cœur, où il y a déjà l'aînée. On t'aura écrit la mort du comte d'Ussol[5]; il a fait une fin fort édifiante. La Mante[6] a été au plus mal d'une catarrale [*sic*], il est encore bien en danger, mais on espère. Le petit Carrù a une forte toux qui effraie. Il faudra voir si ce ne sera point la coqueluche, on le désirerait, pourvu qu'il y résiste.

Ce qui nous a funesté c'est la fuite de deux académistes: Copier, fils d'un sénateur de Chambéry[7], qui avait dix-huit ans, et Demarese[8] d'Ivrée, qui n'en avait pas 16. Ils n'avaient pas pu passer aux examens et depuis lors ils [...][9] de l'Académie, ce que leurs parens ne voulaient pas admettre. Durant une promenade militaire sur les montagnes de Rivara, ils partirent. Au lieu de les poursuivre de suite quand ils manquèrent à l'appel, on voulut cacher la chose, se flattant qu'ils reviendraient; ce ne fut que bien des jours après que l'on fit des recherches, on finit par trouver le cadavre de Copier dans un précipice, le corps tout brisé et les pieds enveloppés dans son pantalon qu'il avait ôté. De l'autre, point de nouvelles jusqu'ici. C'était, à ce qu'il paraît un sauve-qui-peut général ces tems passés, car un *convittore* des Jésuites s'était aussi enfui, mais il a été rattrapé. Le fils du duc d'Esclignac[10], officier en Piémont Royal, après avoir fourni une longue carrière de sottises, allait être mis à Fenestrelles, lorsqu'il a pris la clef des champs. Si son père voulait en faire autant, ce serait une mesure fort salutaire. Poupon est ferme à son poste. L'autre samedi[11] on me l'a amené à Turin et je l'ai conduit au *casin* voir sa sœur; ils se sont bien fêtés et nous les avons laissés libres de causer ensemble, j'étais de mon côté occupée avec Mme du Rosier. J'ignore dans quelle langue ils ont communiqué, le fait est que nous les avons toujours vus occupés d'une conversation fort animée. Au retour Poupon a dîné avec nous et on est ensuite venu le reprendre. Il jouit d'une santé parfaite. Demain j'irai voir Isabelle, qui a fini sa campagne et me paraît en avoir profité. J'ai fait ces jours-ci la connaissance du brigadier Durando[12], frère de Sor Durando, qui a fait d'abord la guerre en Portugal, puis en [*Espagne*][13] avec Espartero[14], avec beaucoup de distinction [...][15] en 7 à 8 mois Zurbano sous ses [...][15] autant que Zurbano est sous les ordres de quelque [...][15]. Il est fort curieux à entendre le brigadier, on voit [...][15] a de l'esprit, de l'activité, de la résolution et pas du tout d'*impostura*, ce que deviennent les bons Piémontais à l'étranger, où n'étant pas comprimés, les ressorts de leur caractère ont tout leur jeu.

On attend le 18 le duc d'Aumale[16], il s'arrêtera peu ici, on lui

fera voir quatre chats à pied et quatre chats à cheval, puis il ira à Gouvon [17] voir sa tante [18], à qui il ne sera pas aisé de se faire connaître: d'une fois à l'autre elle ne reconnaît pas nos princes, et ensuite il va s'embarquer à Gênes pour l'Algérie. Ici on le logera au palais Carignan. Tu auras vu la demande de l'archiduchesse [19] pour le prince Eugène, qui ne se mariera qu'au printems et pas ici pour éviter les fêtes.

Lundi [16 ottobre].

L'oncle César [20] a dîné hier avec nous, arrivé samedi [21] des comices agraires d'Albe et Pollenzo, où les choses se sont magnifiquement passées, il a dû repartir ce matin pour le Conseil provincial de Saluces. Tout lui tombe sur les épaules. La maison Alfieri doit rentrer le 26 de S. Martin. L'Amis combat avec une douleur rhumatismale de tête qui le fait souffrir la nuit, mais qui paraît céder petit à petit. Il est toujours empressé pour le théâtre italien, et vendredi [22] il était aux anges de deux petits prodiges sur les violons que nous avons ici, deux jeunes filles de Savillan élèves de Berlioz [23], l'une de 14 et l'autre de 12 ans, qui découragent les meilleures violonistes. Elles se sont déjà fait une fortune de 15 mille francs de rente et vont partir pour Berlin et S. Pétersbourg. Papa est occupé de l'arrivée d'Aporti [24], grand promoteur des salles d'asiles en Italie. On doit lui donner un banquet.

Mlle de Mérode [25] n'est point encore arrivée, on en est curieux ici. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Papa te fait mille amitiés.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 16 ott. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 24 octobre 43 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Lacerazione del foglio.

[3] Ernestina Castellengo, nata Arborio Gattinara di Breme, morì il 4 ottobre 1843 a Torino, all'età di 32 anni.

[4] Il conte Adolfo Frichignono di Castellengo (cfr. lett. 45, nota 5).

[5] Il conte Enrico Cane d'Ussolo morì a Rivoli il 9 ottobre 1843.

[6] Carlo Filippo Saluzzo della Manta e di Verzuolo (n. 1780) morì senza eredi, il 6 gennaio 1844.

[7] Giuseppe Maria Coppier del Reale Senato di Savoia.

[8] Il figlio del cavaliere Enrico D'Emarese, membro della Giunta provinciale d'Ivrea.

[9] Lacerazione del foglio.

[10] Il duca Carlo Filippo D'Esclignac, Grande di Spagna.

[11] 7 ottobre.

[12] Giovanni Durando (1804-1869), fratello di Giacomo, cominciò la carriera militare nelle Guardie del corpo del re. Amante delle avventure e della vita militare, passò come capitano nel Portogallo, al servizio di Don Pedro. Combatté anche in Spagna, guadagnandosi la promozione a generale di brigata. Nel 1843 era rimpatriato dopo un'assenza di dodici anni.

[13] Vocabolo illeggibile, probabilmente « Espagne ».

[14] Il generale e uomo politico spagnolo Joaquim Baldomero Espartero (1792-1879), proclamato Duca della Vittoria. Di convinzioni liberali, dopo il 1833 prese posizione a favore della successione di Isabella contro quella di Don Carlos. Fu molto popolare e nel 1841 costrinse la regina madre Maria Cristina, che si opponeva al programma progressista, a rinunciare alla reggenza, che assunse egli stesso. Non riuscì tuttavia a dare una salda base alla « rivoluzione liberale » da lui propugnata e nel 1843 fu costretto a lasciare la Spagna. Rientrò in patria nel 1848.

[15] Il vocabolo è coperto da una macchia.

[16] Henri d'Orléans, duca d'Aumale (1822-1897), quarto figlio di Luigi Filippo re di Francia. Il 20 ottobre 1843, Carlo Alberto fece eseguire in piazza San Secondo un grande esercizio a fuoco dalle sue truppe, in onore del giovane duca, arrivato due giorni prima da Parigi, accompagnato dal principe ereditario di Lucca. Ben diversa l'osservazione di Cavour sull'accoglienza del duca: « Le roi a accueilli le duc d'Aumale avec la plus grande distinction et il a paru satisfait de sa visite. Ce rapprochement peut amener des conséquences fort avantageuses pour nous » (lettera a J.-E. Naville, 9 novembre 1843, in C. CAVOUR, *Epistolario*, II, p. 454).

[17] Il castello di Govone, acquistato nel 1792 da Vittorio Amedeo di Savoia, era stato la dimora preferita di re Carlo Felice, che lo arricchì di statue e arredi. Nel 1833 divenne residenza di Ferdinando duca di Genova.

[18] La regina Maria Cristina, sorella di Maria Amalia, madre del duca d'Aumale.

[19] Cfr. lett. 128, nota 23.

[20] Cèsare Alfieri tenne la carica di presidente dell'Associazione Agraria dal 17 febbraio 1843 al 6 febbraio 1845.

[21] 14 ottobre 1843.

[22] 13 ottobre 1843.

[23] Hector Berlioz (1803-1869), compositore e critico musicale francese, autore di musica orchestrale, vocale e teatrale. Di gusto e sensibilità romantica rinnovò la musica a programma.

[24] Ferrante Aporti (1791-1858), il noto pedagogista mantovano che nel 1831 aveva fondato a Cremona il primo asilo infantile gratuito per 50 bambini. Venne a Torino per tenere un ciclo di lezioni presso l'Università. Roberto, che conosceva e ammirava la sua opera, ne attendeva con impazienza l'arrivo. Il 29 ottobre diede al figlio il resoconto della visita (cfr. A. COLOMBO, I, p. CVI).

[25] Cfr. lett. 122, nota 15 e lett. 128, nota 27.

130.

Mardi, 7 octobre [*recte* novembre] [1843] [1]

Mon cher fils,

Voilà bien des jours que j'ai reçu ta longue lettre que j'attendais effectivement et qui m'a fait bien plaisir comme toutes les autres. Ma vie prend de l'intensité et c'est pourquoi, me voyant un moment de loisir, je me mets à l'œuvre pour te répondre, quoique je ne pense pas pouvoir le faire bien longuement. Au reste, je n'ai pas de matières fort importantes à traiter.

Je me levais un peu plus matin ces tems passés; j'en étais très glorieuse. Mais la mauvaise saison ramène les mauvaises habitudes, ce qui fait que mes affaires se croisent l'une sur l'autre à mon grand ennui et fatigue.

Le matin à 9 heures je vais donner une leçon aux Marmotes. A dix je reviens prendre mon thé: à dix et demi je retourne aux externes jusqu'à onze et un quart. Puis je vais à la messe. Ensuite chez S. E. pour lui faire une lecture que ses yeux ne lui permettent plus. Après je n'ai plus de devoirs obligés, mais voilà tout le monde qui arrive de la campagne, il faut visiter et voir du monde pour affaires. Je suis vraiment quelquefois fatiguée, plus d'esprit que de corps, de cette vie toujours pressée.

J'aimerais à avoir tous les mois une retraite de deux ou trois jours, inaccessible à tout le monde comme Mme de Maintenon [2] à S. Cyr. Pour chercher un modèle autant vaut aller au plus haut. Maintenant mes journées se sont encore compliquées par l'arrivée de Mme Olivetti [3] chez moi, elle est établie dans ton appartement depuis samedi. C'est une jeune femme juive, qui a été baptisée l'année dernière, et qui est ensuite de cela abbandonnée par son mari et tous les siens; il avait déjà été question qu'elle vînt chez nous temporairement l'année passée, puis elle trouva un autre refuge, maintenant elle était de nouveau dans l'embaras, et la marquise de Barol et Mme de Cortanze l'ont mise sur nos bras, papa ne sachant pas reculer quand il est question d'une bonne œuvre; au reste ce n'est pas pour m'en plaindre, je pense que le bon Dieu le voulait et je ne demande pas mieux que de faire sa volonté et celle de papa. C'est une livournaise qui a reçu une éducation trop soignée pour vivre avec des *nen da vend* [4], comme le sont nos israélites; elle aurait toujours été malheureuse avec un riche brutal comme Mr Olivetti, mais actuellement sa condition est fort triste: à 23 ans, ni mariée, ni à marier, sans fortune, sans famille, sans affections, sans direction, avec deux petites filles, dont l'une en nourrice est à sa charge et sans avenir, l'autre que l'on a, je crains imprudemment, baptisée est restée entre

les mains de son père, qui a été s'établir à Paris; elle est vraiment digne de compassion et d'intérêt pour tout ce qu'elle a sacrifié, et les personnes zélées, qui s'intéressaient à elle, en voulant lui rendre service lui on fait une bien triste position, et lui ont cruellement embrouillé ses affaires, il faut regarder à leurs bonnes intentions pour leur pardonner.

Elle n'est point du tout jolie, mais remplie d'esprit et d'une franchise qui avec une grande vivacité est une qualité, mais de celles qui ne rendent pas toujours service. Enfin j'espère que le tems qu'elle doit passer avec nous sera une période de calme pour tous, elle a une petite vigne, où elle compte retourner dès que la saison le lui permètra. Je tâche d'arranger les choses de façon que nous ne nous gênions pas trop, mais elle a besoin souvent de pouvoir parler de ses peines, et puis de s'instruire, car elle a bien la foi et la conviction, mais pas du tout la pratique de notre religion; ensuite elle n'ose pas sortir seule, craignant la rencontre de ses anciens corréligionaires, ce qui fait que je dois l'accompagner, enfin on tâchera de faire pour le mieux. Mme de Barol aurait pu s'en charger, disent beaucoup de personnes, mais elle s'en deffend parce qu'elle vient de donner à un missionaire chinois encore jeune, qui est ici pour remettre sa santé, délabrée par les persécutions.

La maison Alfieri est de retour en ville en bonne santé. Le petit de Carrù est de nouveau mieux, je vois que Riberi n'en désespère pas tout à fait, mais si on le sauve il sera dans un état bien misérable, je crains, et il paraît que son épine dorsale à déjà dévié.

Poupon et Isabelle sont dans un état de santé très satisfaisant, que Dieu les y conserve; Salvator est à Gênes, dans quelques jours je lui écrirai pour lui donner des nouvelles des enfans, et je lui parlerai de tes envois, mais il me semble qu'il y a longtems qu'il m'a dit te les avoir expédié.

Manfred est entre Lisbonne et Bruxelles, s'il se décidait pour cette dernière résidence je lui remetrais le petit tableau de Maxime et une jolie aquarelle de Cerruti[5], qui sont là pour ton compte.

Les Roberti[6] se sont trouvées sur le Leopold, qui a été coulé bas sur le Rhin, ils ont eu cinq minutes pour se sauver, mais ils ont perdu tout leur équipage et la voiture, ils ne sont pas encore de retour. Hier j'ai eu une lettre de la tante Maxime, c'est toujours à reccomencer, vraiment je ne sais plus que dire, j'ai épuisé mon éloquence, et tout ce que l'on dit est peine perdue, c'est le pendant de Mme Olivetti.

Jenny est encore à la vigne malgré les déluges que nous avons essuyés. L'Amis a eu 40 jours de névralgie, cela paraît vouloir s'en

aller maintenant; j'en suis doublement fâchée, car il n'a pas la vocation d'être malade, cela le rend morose, et la chose se prolongeant, cela dégénèrerait en habitude.

Papa paraît décidé à ne plus vendre le Roc, puisqu'il m'a refusé 100 mille francs. Il te dit tant d'amitiés; ma dernière te sera arrivée bien mal cachetées, le cachet était tellement pris par la cire, qu'il fallait ou déchirer ou envoyer le cachet. Adieu, cher fils, je t'embrasse de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 7 nov. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 26 nov. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 56-57.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele che scrisse pure « novembre » sull'ottobre.

[2] La marchesa Françoise Maintenon d'Aubigné (1635-1719), scrittrice francese. Moglie morganatica di Luigi XIV, dotata di grandi qualità morali e intellettuali e di un temperamento profondamente religioso. Ebbe uno spiccato interesse per i problemi pedagogici e nel 1668 fondò la casa di Saint-Cyr, un collegio per fanciulle appartenenti a nobili famiglie decadute, dove essa stessa si ritirò alla morte del re.

[3] Sul personaggio di Madame Olivetti, che per un certo periodo trovò ospitalità, protezione e aiuto presso la famiglia Azeglio, non sono state reperite notizie.

[4] Piemontese: « non da vendere ».

[5] Il pittore Felice Cerruti Bauduc (1818-1896), ammiratore dell'arte di Gros, combattente e pittore nella campagna napoleonica in Italia, decise di diventare pittore di battaglie. Studiò le divise militari e anatomia presso la scuola veterinaria di Fossano per rendere con maggior efficacia le azioni di cavalleria nelle scene di guerra. Partecipò alle campagne del 1848-49 come ufficiale d'ordinanza del duca di Genova e nel 1859 fu l'illustratore delle diverse fasi della guerra. Utilizzò parecchie tecniche: olio, tempera, acquaforte e dipinse scene di caccia, animali, studi di cavalli, paesaggi. Fu presente alla Promotrice di Torino dal 1842 al 1895.

[6] La famiglia Roberti di Castelvero era in viaggio attraverso Svizzera, Olanda, Belgio dalla metà di luglio (cfr. lett. 125).

131.

Turin, le 18 novembre [1843] [1]

Mon cher fils,

J'espère que tu es en bonne santé et dans une condition tranquile, je te le souhaite d'autant plus dans ce moment que nous

avons les glorieuses [2] chez nous, toute la maison sens dessus dessous et cinq de nos gens qui partent à la fois, c'est un ennui et des tracasseries dont il est aisé de se faire une idée. Papa t'avait écrit que Giuspin s'était congédié et la raison qu'il en donnait c'était qu'il y avait tant de désordres dans la maison et de dissensions qu'il n'y pouvait plus tenir; mais il ne formulait rien de particulier, et comme on était fatigué de rapports et de changemens, on ne donna pas suite à ce discours. Peu après Thérèse accusa ma femme de chambre d'une liaison peu convenable avec l'aide de cuisine et ensuite de bien d'autres torts, comme de porter mes hardes, lire mes lettres etc. etc. Cette accusation fut soutenue par les autres personnes de la maison, et je renvoyai le cuisinier sur le champ et congédiai ma femme de chambre. Ceux-ci, dépités d'être chassés, accusèrent Thérèse et le chasseur d'avoir une intrigue ensemble et de les faire renvoyer de crainte qu'ils ne les dévoilassent. J'eus un peu de peine à me persuader que Thérèse donnât dans ce genre, mais enfin il paraît qu'il y avait quelque chose à dire, de façon que le chasseur est congédié et Thérèse va l'être. Tous ces jours, c'était des rixes, des disputes, des courses au clocher, dès que nous avions le dos tourné. Un soir papa avait établi deux carabiniers aux aguets dans le cas où les menaces vinssent à se réaliser, parce que lui s'en va tous les soirs entre 8 et 9 heures et que je reste seule dans la maison avec Mme Olivetti, de facon que s'il leur prenait fantaisie de se battre nous n'avions qu'à les laisser faire. Un soir, quand ils n'ont plus su que faire, ils ont tourné la clef du poële et ont rempli la maison de fumée à ne plus y voir. Enfin l'Amis qui est, comme tu sais, toujours prêt à donner des avis et des décisions, s'étant trouvé un jour à entendre tous ces rapports contraires, il a fini par y perdre son latin, ce qui m'a fait grand plaisir. C'était absolument le finale du *Barbiere* [3]. Maintenant l'orgasme est un peu tombé et ils pleurent tous en chœur, mais il faut pourtant qu'ils décampent, ou eux ou moi, j'ai dit, car c'est trop fort. La difficulté est de remplacer ces deux femmes de façon à ne pas recommencer dans six mois. Je voudrais en trouver au moins une de sûre et puis je me résoudrais peut-être à reprendre une Marmotine pour l'aider, que je ne ferais pas manger à l'office. Enfin, ce ne sont pas des peines qui attaquent le cœur, mais bien le foie, on a beau dire, mais les tracasseries agissent sur le moral et sur le physique.

J'en ai aussi aux Marmotines. Hier j'ai eu une espèce de prise avec sor Durando [4], et je suis fort tentée de les abandonner exclusivement à Ratin, me contentant de diriger l'ancienne association pour

les pauvres [5]. Je regrette ces petites filles qui sont bonnes, mais moi, je tenais à ce qu'elles comprissent ce qu'elles lisent ou écrivent, on trouve plus avantageux qu'elles ne comprennent pas, alors il est inutile que je m'en mêle.

Tu vois que je me trouve dans toutes sortes de crises et que j'ai grande peine à en sortir. Si tu étais ici, tu m'aiderais, mais tu es bien loin, pauvre Manu, et je désire que tu n'aies pas tant de sujets d'irritation que moi. Je prends de l'aconit et de la digitale, c'est tout ce que je puis.

Notre hiver s'avance, nous avons froid, je suis pour le moment établie dans ma chambre à coucher, je fais organiser mon grand salon d'hiver. Tout le monde rentre, ce qui m'oblige à [...] [6] qui me coûtent. L'Amis se remet de sa névralgie, mais il ne revient pas encore dîner. Il te donne le bonjour et t'engage à faire durer la *cocagne* tant que tu pourras. Mme Olivetti est de bonne compagnie, elle saisit les finesses d'esprit avec facilité et elle a un esprit très naturel, comme elle s'oublie fort longtems à causer, cela fait que, tout en me dérangeant un peu, elle ne me pèse pas. Je suis fâchée qu'elle soit arrivée pour être témoin de toutes nos tracasseries.

Le petit de Carrù continue à être un peu mieux, Riberi ne veut pas en désespérer. Isabelle est si bien que cette pensée me console de beaucoup de choses. Le ménage Octave [7] va fort bien, Mme est grosse, cela fera taire les mauvaises langues. Le sénateur Luisin [8] veut que je le marie, j'ai demandé des informations d'une demoiselle à Isabelle, elle me les a données très bonnes et très précises.

Adieu, mon cher fils, j'espère que nous allons recevoir de tes nouvelles ces jours-ci, tâche de nous les donner bonnes. Papa t'embrasse et bien des personnes se rappellent à toi, Pellico toujours.

Je vais écrire à Maxime pour qu'il ne vienne pas tomber sur Mme Olivetti.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 20 nov. ». Accanto all'indirizzo la scritta di Emanuele: « Répondu le 26 nov. 1843 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Costanza paragona scherzosamente i rivolgimenti avvenuti in casa nell'ambito della servitù alle *Trois glorieuses*, le giornate rivoluzionarie del 27-29 luglio 1830 in Francia.

[3] Cfr. lett. 125, nota 11.

[4] Potrebbe trattarsi di padre Marcantonio Durando (1801-1880), entrato a 17 anni nella Congregazione della Missione e successivamente superiore nel Monastero delle Maddalene.

[5] Il *Ricovero delle povere figlie detto della Misericordia* era stato fondato da Costanza e dalla sorella Luisa nel 1836.

[6] Lacerazione del foglio.

[7] Cfr. lett. 114, nota 3.

[8] Sui progetti matrimoniali di Luigino Giriodi, cfr. lett. 128.

132.

Le 4 décembre [1843] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre avant-hier et papa avait aussi reçu celle qui lui était adressée; je comptais retarder de quelques jours ma réponse, grand-papa ayant dit qu'il voulait t'écrire, mais il vaut mieux que je te dise de suite ce que j'ai à t'apprendre.

Hier j'ai eu une journée de tristesse et de pénible préoccupation. L'Amis s'était chargé de venir m'apprendre le mariage de Salvator, qu'il ne savait comment m'annoncer lui-même. Je m'étais toujours dit que cela devrait être ainsi [2], mais cette pensée m'était si douloureuse, que je ne pouvais m'y arrêter; aussi le coup fut rude, et l'Amis l'avait senti comme moi, ainsi il ne fut point scandalisé. Le premier moment d'émotion passé, il nous donna les détails. C'est une sœur de Boyl [3] qu'il épouse, Mme veuve Montelvo, qui a 31 ans, et dont on dit beaucoup de bien. Elle n'a point d'enfans de son premier mari, qui était vieux et infirme. Salvator fait actuellement son service auprès du Roi, au premier de l'an il partira pour Gênes, où le mariage se fera sans bruit, puis ils partiront pour Milan et au commencement de février, il viendra chez lui, où il n'y aura aucune espèce de démonstration. Elle n'a point de fortune, il paraît que c'est une pure affaire de sympathie [4]. Salvator est venu plus tard et a passé une heure avec moi, il m'a dit tant de choses affectueuses que j'ai reçues comme je le devais, car je crois qu'il les pensait en les disant, et je sais me mettre à sa place, mais je sais aussi combien je puis compter sur la durée de ses impressions. Au reste, pourvu que cette femme prenne des entrailles de mère pour les enfans, je me contenterai toujours, car je pense que notre pauvre Mélanie se contente aussi. Pour elle il ne lui manque rien où elle est.

J'ai une quantité de choses à te dire, mais il faut que j'aille faire la lecture à mon père; à mon retour, si j'ai le tems, j'ajouterai quelques mots. Papa a vu le comte De la Marg[uerite], qui a dit que tu faisais bien et que tu passerais l'hiver à la Haye.

Me revoici. S. E. a dormi le discours de Mr de Lamartine [5], que je lui ai lu, j'aurais préféré t'écrire.

Je veux te dire en passant que Salvator dit des merveilles de Mlle de Rumigny, qui balançait dans son esprit le mérite de Mme de Montelvo, mais je crois que le cœur était pour celle-ci. Elle aura un peu de fortune la Juliette, le nom ne paraît pas des plus brillans, je crois qu'il est passable, je te dis ceci sans y tenir.

Mes tribulations domestiques paraissent toucher à leur fin. J'avais mis dehors cette vilaine Marie, qui en faisait de toutes couleurs, sor Giuspin s'était ravisé, le chasseur et Thérèse [6] étaient amnistiés et j'avais pris une femme de chambre bonne à rien, avec d'excellentes informations, mais voilà que cela recommence. Ce matin j'ai fait une descente dans l'appartement du cocher, et j'y ai retrouvé Marie que j'ai chassé ignominieusement. Malheureusement j'ai promis de lui payer son voyage jusqu'à Genève dans sa famille, c'est plus qu'elle ne mérite. Non seulment elle portait mes chemises, mais elle les salissait de drogues fort suspectes. Cet événement a fait de nouveau surgir toutes les passions. On m'offre de me faire surprendre Thérèse et le chasseur en *criminal* conversation, je ferai semblant de sortir un de ces soirs et reviendrai à pied.

Je suis fâchée de devoir abréger ma lettre, mais tout le monde me prend mon tems sans discrétion. Mes *dissapori* avec sor Durando sont finis. Adieu, cher fils, je t'embrasse et ne te répons pas.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 4 dic. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 12 Décembre 1843 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Quando le condizioni di Melania si erano rivelate disperate, Costanza aveva previsto che Salvatore si sarebbe sposato molto presto (cfr. lett. 71); Salvatore, vedovo dal 1841, sposò in seconde nozze Caterina dei marchesi Pilo Boyl di Putifigari (1812-1877).

[3] Francesco Pilo Boyl (1808-1897).

[4] L'osservazione di Costanza è confermata da una lettera di Salvatore a Emanuele, che esaltava i pregi di Caterina, definendola « un véritable trésor, une mine inépuisable de délices » (cit. in M. D'A., *Epistolario*, II, p. 205, nota 6).

[5] Alphonse-Marie-Louis Prat de Lamartine (1790-1869), segretario in varie ambasciate francesi anche in Italia tra il 1820 e il 1830, membro dell'Accademia per la sua produzione poetica, dal 1835 si dedicò prevalentemente alla politica come deputato fino al 1848, poi come membro del governo provvisorio e delle assemblee costituente e legislativa della Seconda repubblica. Probabilmente Costanza si riferisce al *Discours prononcé au collège électoral de Mâcon. Le 10 juillet 1842*, Mâcon, s.d. Il discorso fu piuttosto noto e circolò negli ambienti politici. Cavour nel 1842 ne aveva trascritto una frase nel suo diario (C. CAVOUR, *Diari*, II, p. 559).

[6] Domestici della famiglia Azeglio (cfr. lett. 131, nota 2).

133.

Dimanche 17 [décembre 1843] [1]

Mon très cher fils,

Pour ne pas oublier une commission essentielle, je commence par là. Mr Calcina se plaint de ne pas avoir reçu de réponse aux dernières lettres de change qu'il t'a expédiées; il faut que tu écrives des reçus régulièrement, afin que les comptes se trouvent en règle; et puisque nous sommes sur le chapitre Calcina, j'ajouterai que les perquisitions faites par notre nouveau secrétaire à Lagnasc ont été favorables, et que Vassallo a eu tous les bons témoignages possibles, ce qui me fait plaisir, car c'était encore une affaire grave et épineuse que de devoir changer les hommes d'affaires. J'espère que les informations sur Bonavia [2] seront aussi satisfaisantes. Mr Ferrero allait se diriger de son côté; quant à Calcina, il est plus sûr d'en être débarassé, il se fait vieux, a beaucoup d'affaires et n'inspire pas confiance entière. On lui laisse la moitié de ses émolumens et avec l'autre moitié Mr Ferrero fera plus et mieux que lui. Dans l'administration Morozzo, les affaires de Calcina ne sont pas claires, mais l'oncle Morozzo est si acharné contre lui, et je crois que c'est par ce désœuvrement inquiet des gens qui n'ont rien à faire, qu'il faut attendre les preuves pour asseoir son opinion. En attendant, Giuspon est une espèce d'Espartero, à qui on a ôté la régence, c'est l'abbé qui a été déclaré majeur et le premier acte de son règne a été de prendre un bon cuisinier, sous la direction de Barba Moroz-Olozaga [3].

Notre intérieur va cahin-caha, j'ai une femme de chambre *interdonà* [4] au possible, mais c'est une si bonne diablesse que je ne sais comment la congédier, quoique dans ce moment il s'en présente une qui a servi 11 ans dans la maison Forbin, qui me paraîtrait avoir toutes les conditions et agrémens requis. Papa en serait fort tenté et je regrette de perdre cette occasion, mais je ne sais si je me déciderai. Sor Giuspin et le chasseur se font toujours une guerre sourde, ils sont ennuyeux et absurdes, papa perd patience. S'il s'était présenté un maître d'hôtel qui eût offert certaines garanties, je crois qu'on l'aurait pris; l'Amis dit toujours son avis, mais il ne nous avance guère.

Je n'ai plus vu Salvator; il est venu cependant hier et ce matin me chercher, je ne sais s'il me veut quelque chose. Maintenant il ne sort plus des Boyl; il y a des personnes qui disent que sa *future* [5] n'a pas grand esprit, ni grande santé, mais tout le monde en parle

comme d'une bonne personne, c'est l'essentiel. Cependant dans sa position elle aurait besoin de bien diriger l'influence qu'elle ne manquera pas d'avoir, et j'en suis un peu en peine. C'est maintenant une personne très répandue, les sardes sont légers, on ne les connaît que comme tels, on ne peut pas dire en changeant de situation ce qu'ils seront.

Je dois aujourd'hui aller avec Ratin voir la comtesse Thérèse un peu malade, j'aimerais autant prendre un *lavaty* [6].

Isabelle ayant été un peu enrhumée la semaine passée, j'ai pu la voir tous les jours à l'infirmerie. Elle devient très gentille et caressante, son père a été 15 jours ici, après son absence, sans trouver le moment de la voir. Elle l'attendait et le demandait continuellement, enfin elle me dit une fois tristement: papa ne pense pas à moi, à Gênes il ne pensait jamais à moi. Cela me fit beaucoup de peine. Quant au bienheureux Poupon, je l'ai retrouvé décoré et empereur. Il monte et descend de son trône comme un souverain du Bas-Empire.

Voici une autre commission que je me hâte de ne pas oublier. Le Roi veut savoir ce que coûte l'armure que tu as expédiée, répons-moi poste courante. Demain nous recevons la duchesse de Savoie aux salles d'asile.

Dans les nouvelles intéressantes du moment il y a que Demichelis a tout à fait la tête à l'envers. Un de ces jours il s'est habillé en grande tenue; sa femme lui ayant demandé pourquoi, il répondit qu'il devait aller se confesser au marquis Alfieri et autres extravagances, qui l'effrayèrent tellement qu'elle tomba malade et que l'on fut obligé de l'administrer.

Nous avons eu la présentation de Mr Salvandy [7], qui est une manière de comte Sclopis. Il est à ce qu'il paraît très laudatif, et s'est lancé dans la côterie Cortanze, mais ce n'est qu'une météore qui va disparaître et qui sait s'il reviendra. Manfredo se dispose à partir de ces premiers jours, je lui remettrai les paysages pour toi. Je pense que tu le verras. Je te préviens que papa n'a jamais reçu le je ne sais quoi, que tu lui avais annoncé. Il y a le mariage de la jolie Mlle Grimaldi avec le marquis Scatti [8]. Nous avons maintenant une collection de jolies mariées qui ornerait bien les fêtes, s'il y en avait. Je ne sais en vérité ce qui constituera le carnaval cette année. On ne parle plus même de loges, c'est tout dire. Les jeudis du gouverneur [9] ont été très brillans, il n'y a pas autre chose. Il paraît que le mariage de sa fille cadette avec le marquis d'Ormea ne se fera pas [10]. Celui qui est fait, c'est celui du marquis Mala-

spina avec la veuve Lombardi, une élégante bourgeoise. On parle de la marquise Massel [11] pour dame de la princesse de Carignan, cela ne m'étonnerait pas.

Les nouvelles de la famille sont bonnes, le petit Carrù est sur ses jambes d'une façon merveilleuse. Nous avons un beau soleil et des heures froides. Adieu, cher fils, je t'embrasse, papa aussi et les autres.

Il paraît que c'est pour mariage que Ricci [12] passe l'hiver à Lisbonne.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 18 dic. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 25 Décembre 1843 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Bonavia era il giardiniere di casa Azeglio.

[3] Sallustiano Olozaga (1803-1873), liberale, rivale di Espartero. Nel 1843 fu per breve tempo presidente del Consiglio, successivamente fu in esilio in Inghilterra fino al 1847.

[4] Piemontese: « perplesso, titubante, irresoluto ».

[5] Cfr. lett. 132, nota 2.

[6] Piemontese: « lavativo, clistere ».

[7] Il conte Narcisse-Achille de Salvandy (1795-1856), liberale moderato, oppositore delle tendenze reazionarie sotto la Restaurazione e consigliere di Stato; nel 1841 fu ambasciatore in Spagna e nel 1843, per pochi mesi, a Torino.

[8] Costanza (1822-1878), figlia del conte Emilio Grimaldi del Poggetto, il 5 febbraio 1844 sposò Gustavo Scati (1808-1845), maggiore, dei primi scudieri del duca di Savoia.

[9] Vittorio Sallier de la Tour, maresciallo d'armata dal febbraio 1835.

[10] In effetti il matrimonio con il marchese Tancredi Ferrero d'Ormea (1803-1877) non ebbe luogo; Maria Sallier de la Tour (1822-1876), sposò invece l'anno successivo il marchese Federico Della Rovere di Montabone (m. 1864).

[11] Luisa Macello di Caresana (1817-1898), nata Calori di Vignale, moglie del marchese Federico. Era stata ammessa a corte il 3 febbraio 1839.

[12] Il marchese Alberto Ricci (1795-1876), fratello maggiore di Vincenzo.

134.

30 décembre [1843] [1]

Mon cher fils,

Bon jour, bon an, voici un 44 qui promet; j'espère qu'il ne s'écoulera pas sans que nous nous voyons et ensuite nous verrons ce que la Providence et le comte Solar te destineront. S. M. s'est fort louée

de toi avec grand-papa ces jours derniers, il faut espérer que tous ces éloges n'iront pas aboutir à une déception. Il est vrai que Manfred en traite avec peu de ménagement en fait de pécuniaire; je crois que son emploi lui coûte plus qu'il ne lui rend, à tout moment on le fait voyager à ses frais, en attendant que le tems arrive de se refaire. Pour le moment il ne va plus à Bruxelles, mais à Lisbonne, ce qui l'a contrarié et bien d'autres avec lui. Nous avions déjà préparé tous nos paquets et l'occasion de les expédier ne se représente pas facilment. Nous avions aussi fait le projet d'aller au printems, Jenny, Rosalie et moi, visiter ces pays et nos relations, laissant ici nos maris, qui sont devenus de vrais *interpi* [*sic*] sauf respect, et voilà que tout cet échafaudage a été détruit d'un souffle du comte La Marguerite.

Il paraît que le mariage, qui devait retenir Ricci à Lisbonne, a été rompu et qu'alors il a désiré quitter cette station [2]. Il attend donc Manfred, qui passera et s'arrêtera à Madrid; puis quand il l'aura mis au courant, il viendra et s'arrêtera, je suppose soit ici soit à Gênes, de façon qu'il ne pourra se rendre à sa nouvelle destination avant printems.

Il semblerait que l'année 1843 n'était pas favorable aux mariages diplomatiques, mais nous en voilà dehors, cela ira peut-être mieux. Ici on se marie à qui mieux mieux. La Rovere, qui épouse Marie La Tour [3], il fait bien, car elle est bonne et jolie, mais j'ai peu de patience avec les La Tour, ce sont gens inconcluans. C'est encore la marquise de Barolo qui a fait ce mariage. Nous relevons notre *Douairier* avec bon nombre de jolies épouses. Nous sommes en train de marier Luisin avec Mlle Natalie Germagnan [4], une belle personne encore qui sort du Sacré-Cœur. Nous espérons que la chose réussira, puisqu'elle paraît lui plaire, mais elle n'est pas encore conclue, il y a trois prétendans, mais nous espérons avoir la préférence.

Salvator part en ce moment pour Gênes, il a été un peu malade et tousse encore, mais naturellement il n'a pas le tems, ni l'envie de se soigner. Cravette, qui est venu chez moi hier soir, me faisait un portrait physique de cette dame qui n'était pas attrayant, et il ne conçoit pas comment Salvator a été séduit: il dit qu'elle est si petite, si maigre, si mesquine, qu'en outre elle a peu d'esprit et 33 ans, disent ses beaux-frères Boyl et Rignon [5] avec qui Cravette est fort lié. Cependant Salvator est persuadé qu'elle éclipsera toutes nos plus jolies mariées. Il faut souhaiter que cette illusion lui dure [6]. Il a annoncé la venue de cette nouvelle maman à Poupon, en lui demandant ce

qu'il lui dirait. Qu'ai-je à dire à une personne que je ne connais pas? a-t-il répondu; je lui demanderai comment elle se nomme. Pour lui c'est une personne qui remplace Mariette. Il est toujours le premier de sa classe, je regrette seulment qu'on ne lui fasse pas laver le visage.

A Isabelle son père a annoncé qu'il reviendrait de Gênes avec une petite maman dans sa poche. Elle est persuadée que c'est une poupée, de façon qu'elle sera désappointée. Elle a toujours sa médaille de sagesse et devient bien gentille, pourvu qu'elle se porte bien et qu'on ne la laisse pas se tordre; elle aurait besoin de beaucoup de soins à cet égard, qu'il est difficile de lui donner où elle est, et cependant je n'ose rien dire, car la nouvelle maman a déjà souvent parlé de la reprendre et je ne sais si elle ne rencontrerait pas d'autres inconvéniens chez elle. Emmanuelin me semble fort porté à la laisser où elle est, ce qui comme toujours décidera la question. Je ne sais pas encore ce que Mariette aura dit de ce mariage. Salvator devait lui écrire, mais il ne l'aura probablement pas fait. Elle peut compter son influence comme finie et fera bien de s'ancrer ailleurs. Elle sera piquée de ne pas avoir marié elle-même Salvator, d'ailleurs il était sous-entendu qu'elle rentrerait dans la maison s'il se remariait, et il n'en veut pas et son père surtout non plus; quoiqu'elle soit bonne fille et affectionnée, elle a la tête trop légère pour que je la regrette pour Isabelle quand elle sera plus grande, elle lui inoculerait l'envie de courir, de tout voir, qui ne serait pas convenable.

Papa a reçu avant hier ta lettre qui lui a fait plaisir, et à laquelle il répondra plus tard. Il croit que le comte Solar fera les choses selon l'opinion qu'il montre avoir de ta conduite. Hier j'ai été à la réception de la duchesse de Savoie et le 8 je dois présenter la Rinc[7], qui depuis sa grossesse ressemble au maréchal comme deux gouttes d'eau. Je pense bien souvent qu'il est tems de songer à te donner une compagne, mais ce n'est pas sans terreur, car de rencontrer une personne avec qui on puisse passer agréablement la vie, qu'elle ait les qualités nécessaires, de bons principes, bonne éducation, bon caractère, bonne santé et cet esprit sympathique sans lequel on se prend facilment en grippe, me paraît déjà chose ardue; si on doit y ajouter un peu de figure, de nom et d'argent, la chose se complique d'autant plus. Pourtant, il ne faut pas en désespérer et s'adresser à celui qui peut faire rencontrer le bonheur quand on se trouverait de soi-même en défaut. Je sais ce que la Providence a fait pour moi et je m'y confie avec grande appréhension pourtant de contrarier ses vues.

Papa est toujours en explications avec Calcina, qui voudrait se justifier, ce qui n'est pas amusant. Les simples soupçons suffisent à certains égards pour ôter la confiance, quand même on ne pourrait obtenir de preuves légales. Je suis aussi encore dans les péripéties domestiques; on se taquine chez moi, ce qui n'est pas propre à entretenir la bonne harmonie. On n'est pas trop content du théâtre, quoique ce soit les *Lombardi* [8] qu'on donne, dont la musique est belle. La Tadolini [9] crie trop, le ténor [10] a une extinction de voix, il y a compensation.

Lundi [1 gennaio 1844].

Nous voici en plein 44. Il commence bien pour moi, puisque la première chose qui me soit arrivée ce matin c'est ta lettre, qui me fait bien plaisir, mon cher Manu, au moins tu n'es pas comme ce fol de Salvator, qui ne peut penser qu'à une chose et ne te trouve toujours ni tems ni lieu; ce n'est pas qu'il ne soit bon quand il a le tems d'y songer, mais on ne peut compter sur lui. On remettra la note à Mr de Seyssel qui la réclamait. Je sais que le Roi a été satisfait, mais il n'a pas l'usage de le témoigner, ni de remercier dans ces cas-là. Il faudrait Ratin: *E cosa s' dislo, monsù?* [11]

Je crois que papa a ta procuration pour barba Cesare, qu'il avait prise pour autre chose; il est allé la chercher et je la remettrai.

Il y a longtems que Salvator m'a dit que le vin était en route, mais c'est désespérant le tems qu'il lui faut pour arriver. Maintenant je me mettrais à l'affût des occasions pour Paris, pour t'envoyer ce que Manfred ne peut plus te porter. Jenny se plaignait de ce que Conrad ne lui avait pas écrit pour les fêtes. Elle trouvera que tu négligeais l'éducation du jeune homme, elle sera très amusée du rôle que tu lui fais jouer. Elle était dans son lit hier soir, prenant des globules. Celle qui vient de mourir c'est la pauvre Mme de la Roncière, que je regrette. Elle avait eu assez de chagrin dans ce bas monde, le bon Dieu a voulu lui en épargner d'autres...

Hier j'ai eu pour étrennes une chaîne d'or de Venise que S. E. a mis à ma lorgnette que j'avais oubliée chez lui. Aujourd'hui j'attends un manchon de martre, s'il ne le garde pas pour le 17 [12]. J'ai fait acheter une belle robe de velours bleu de Savoie et une pèlerine de blonde [13] pour Ratin. Mes cens s'en vont ces jours-ci que c'est une bénédiction. Je te confectionne depuis un mois un gilet que l'on trouve joli et fait l'admiration du général Tafin, Franzin et autres officiers supérieurs, mais je crains que la saison soit passée avant que

tu l'aies, car j'ai fort peu de tems pour travailler. Je voudrais au moins te faire manger mes bonbons de café, qui sont très bons. Bao a tout à fait pris le dessus, les successeurs de Jacon ne font plus rien qui vaille. Je te remercie de ce que tu m'envoies. Il faut que je te dise qu'on m'a cassé une des petites tasses que tu m'as envoyées. Je me suis mise de mauvaise humeur, ce qui ne l'a pas raccomodée. Si tu trouvais à les remplacer je serai fort contente. Bien des complimens à Mme Crommelin, fort sensible à son obligeant souvenir. Jenny te salue, elle prétend que tu te marieras cette année, nous verrons bien. L'Amis fait ses emplettes chez Bass, Mosca est tout à fait enfoncé, ainsi que Beltram devenu commis chez Moris [14], qui tient tous les portiques.

L'*avvocato* Milanese [15] est mort, La Prié Lidye [16] mourante, ainsi que Mlle Passalacqua [17]. On parle de grippe, j'ai envie de faire mon testament, car l'autrefois je m'en suis tirée à grande peine avec huit saignées. La comtesse de Carrù est assez malade d'une espèce d'angine, sans danger pourtant, le petit retousse aussi, mais il est debout.

Ici nous allons bien, ainsi qu'en maison Alfieri. La saison est belle, il y a beaucoup de *brina*, qui équivaut presque à la neige que nous n'avons pas encore vue. Adieu, cher fils, je t'embrasse et te souhaite pour le 44 toutes sortes de bonnes choses, je t'enverrais des étrennes si quelqu'un voulait les porter.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 1 genn. ». Accanto all'indirizzo, la scritta di Emanuele: « Répondu le 10 Janvier 1844 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il marchese Alberto Ricci (cfr. lett. 133, nota 12) nel 1844 fu ministro residente nel Belgio.

[3] Cfr. lett. 133, nota 10.

[4] Luigi Giriodi il 12 maggio 1844 sposò Natalina Faussone di Germagnano.

[5] Maria Cristina Pilo Boyl (1808-1897), sorella del marchese Francesco, nel 1828 aveva sposato Edoardo Rignon (1805-1853).

[6] Cfr. lett. 132, nota 4.

[7] Adele Pallio di Rinco, figlia del maresciallo Vittorio Sallier de la Tour.

[8] *I Lombardi alla prima crociata*, opera di Giuseppe Verdi (1813-1901), su libretto del Solera, basato sul poema di Tommaso Grossi. L'opera fu rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano nel febbraio 1843 e, grazie ai suoi espliciti richiami alla libertà e all'amor di patria, trovò una eco immediata e profonda nel pubblico.

[9] Eugenia Tadolini cantò nel ruolo di Giselda.

[10] Il tenore Carlo Guasco (1813-1876) aveva già interpretato il personaggio di Oronte nella prima rappresentazione dei *Lombardi* alla Scala di Milano, l'11 febbraio 1843.

[11] Piemontese: « E cosa si dice, signore? ».

[12] Il giorno 17 gennaio ricorreva il genetliaco di Costanza.

[13] Vocabolo in uso nel secolo XVIII per indicare un pizzo leggero, fatto a tamburello con seta grezza.

[14] Giuseppe Moris, commerciante in stoffe.

[15] L'avvocato Giovanni Milanesi, membro del tribunale della prefettura di Novara.

[16] Lidia Turinetti di Priero, figlia del marchese Giuseppe Solaro del Borgo, dal 1809 moglie di Demetrio (1789-1850).

[17] Luisa, la figlia nubile di Giuseppina, nata Solaro del Borgo (m. 1871) e di Giuseppe Passalacqua (1794-1849).

135.

Le 14 janvier [1844] [1]

Mon cher fils,

Je crois que depuis que je t'ai écrit, grand-papa a encore reçu une lettre de toi qu'il m'a comuniquée. Il en était fort content et je l'étais aussi qu'il eût du contentement par ceux qui m'appartiennent. L'autre jour je l'ai trouvé occupé à répondre à une lettre qu'il venait de recevoir de Poupon. Décidément ma descendance lui donne beaucoup à faire en écriture. Malheureusement, il ne peut plus lire ni presque se faire lire, quoiqu'il tienne beaucoup à écrire.

Nous avons toujours un hiver sec, et beaucoup de grippes, qui me tiennent un peu en émoi. Je tâche de m'exposer le moins possible, mais je ne puis pas préserver les autres comme je le voudrais. Nous avons eu quelques morts; d'abord ton amie la comtesse Castellalfer, depuis longtems elle était fort malade de corps et d'esprit. Elle a tout laissé ce qu'elle avait à Germagnan. Puis la Mante [2] a fini très chrétiennement et a laissé son avoir a Larissé [3], ce qui a été critiqué. On dit que c'est une *fratada* [4]. Voilà ce que c'est de choisir des directeurs, qui peuvent être très pieux, mais qui n'ont pas la prudence nécessaire pour conseiller dans les affaires de ce monde.

La Prié [5] s'est reprise jusqu'à nouvelle attaque. L'oncle Morozzo a adopté l'homéopathie, mais il est en bien mauvais état. Le petit

Carrù est retombé malade et sans allarmer pour le moment il donne peu de sécurité pour l'avenir.

J'ai été *beaucoup* à la Cour après ma dernière, et sans m'enrhumer, c'était l'essentiel. J'ai d'abord été chez la duchesse de Savoie, la Reine n'ayant pas reçu le jour de l'an. Puis lundi [6] j'ai présenté la Rinc. La Reine a voulu recevoir toutes les présentations en deux fois, pour qu'elles puissent profiter du bal de mercredi [7]. Il y avait ce jour-là l'épouse Guarene [8], l'épouse Mathis [9], l'épouse Garofolo née Cardenas [10], l'épouse Ramelli née Buri [11], l'épouse Provana née Beaumarchand et je ne me rapelle plus l'autre. Vendredi [12] on a présentée l'épouse d'Harcourt née Lamarmora [13], l'épouse Ternengo née S. André [14], Mlle Germagnan [15] fort belle personne, Mlle de Cirié [16], et j'ai oublié les autres. Notre société fait recrue de belles dames cette année. Je pensais, en voyant Mme de Guarene, que je serais très flattée de présenter une belle *nora* [17] comme celle-là. La Reine est bien décharnée, cependant elle a pu soutenir toute cette corvée sans en souffrir, et paraissait contente de pouvoir la faire. Elle ne paraîtra pas au bal.

Vendredi nous avons eu la *fougasse* [18] chez Ratin; il y avait une assez jolie société, il y a eu loterie après. Dimanche [19] passé nous avons dîné chez Mme de Barol. Nous y avons tous trop mangé et nous avons bu du vin du Rhin de Pellico; un admirateur inconnu de Cologne le lui avait envoyé avec de l'eau de Cologne. On fait toujours mention de toi dans cette maison. J'y ferai ma visite ce soir.

Le 15.

Ce matin j'ai vu notre nouveau secrétaire. Il est jeune et porteur d'une mine joviale qui revient. Il m'a fait voir des arbres généalogiques et j'ai appris de quoi faire une légende sur le château de Lagnasc. Celui qui en fit l'acquisition c'était un Petrino, mari d'Isabelle Falletti; il acheta conjointement avec Isnardi Falletto, qui paraissait devoir être son beau-frère. Celui-ci était en querelle avec un autre Falletto bien méchant, car il tua Isnardi et Isabelle [20]. Tu vois qu'il y aurait de quoi [...] [21] une *novella* en noir.

Que je te dise un mot des événemens de famille. Ces jours passés papa a reçu ce qu'il n'attendait nullement: la décoration de l'Aigle rouge avec un autographe fort obligeant du Roi de Prusse [22]. Comme nous savons que nul n'est prophète dans son pays, il faut

se soutenir par les marques de considération étrangères, sans y mettre plus d'importance que ces choses en ont. J'aime bien à voir qu'ailleurs on lui rend justice. Je voudrais bien savoir si *Badoul*[23] n'en aura pas une décoration, il me semble qu'il serait tems, n'importe les couleurs. Hier nous avons donné à dîner à un bibliothécaire de l'Empereur de Russie[24], recommandé à papa par Raoul Rochette, Mr Gilies, une personne comme il faut. Il a fort admiré l'armure japonaise, il est aussi directeur de l'armeria de l'Hermitage.

Mr Gariod est arrivé, je ne l'ai pas encore vu, il viendra peut-être dîner aujourd'hui. Hier nous avions D. Baruffi, qui te salue avec beaucoup plus de considération que jadis. Mme Olivetti, qui est allée passer deux jours à sa vigne, a eu l'autre jour de grandes disputes avec ma nouvelle femme de chambre. Comme j'étais peu satisfaite de celle-ci, j'en ai profité pour la congédier. Je n'avais aucune idée de la *jettatura* avant que cette pauvre Mme Olivetti vînt chez moi. Le fait est que tous les malheurs petits et grands se donnent rendez-vous chez elle, et que depuis qu'elle est ici tout est toujours sens dessus dessous. De tems en tems elle se plaint qu'il lui manque de l'argent et comme elle ne saurait s'empêcher de se plaindre, cela met toute la maison en rumeur contre elle. Nos gens ne peuvent la souffrir et comme je vois qu'elle n'a nul ordre, je ne saurais bien compter sur ce qu'elle dit. En outre, comme elle recommence tous les jours ses histoires, tout en la trouvant fort à plaindre, j'ai souvent peine à tenir les yeux ouverts. Elle s'occupe de se chercher un petit logement en Bourg Neuf, je serais charmée si elle réussit.

Papa dit qu'il t'écrira dimanche[25] et qu'il n'a que de bonnes nouvelles à t'apprendre, tout le monde étant content de toi et lui aussi. Jenny se dispose à aller à Paris le mois prochain, j'espère que je pourrai lui remettre tout ce qui t'est destiné. Adieu.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 15 genn. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 129, nota 6.

[3] Il conte Domiziano Mola di Larissé (1802-1863), senatore di Piemonte, presidente di Corte d'appello. Nel 1825 aveva sposato Eugenia Vittoria Galleani di Canelli. Dei sette figli nati, nel 1844 ne restavano in vita quattro.

[4] Dal piemontese *frata*: « pinzochera », cioè « roba di frati, di bigotti ».

[5] Sulla malattia di Lidia Turinetti di Priero, cfr. lett. 134, nota 16.

[6] 8 gennaio 1844.

[7] 17 gennaio 1844.

[8] Ernestina Roero di Guarene, nata Visconti di Saliceto (1827-1894).

[9] Cfr. lett. 112, nota 8.

[10] Marianna De Cardenas moglie del barone Vittorio Guidobono Cavalchini Garofoli, ammessa a corte il 3 gennaio 1844.

[11] Gabriella Lanzavecchia di Buri (m. 1896) aveva sposato il 4 gennaio 1844 l'avvocato Vittorio Ramelli (m. 1883), vice delegato per i passaporti.

[12] 14 gennaio 1844.

[13] Cfr. lett. 112, nota 9.

[14] Ersilia Thaon di S. André (m. 1889) aveva sposato nel 1843 Ottavio Gromo Richelmi di Ternengo (1804-1860), ufficiale in Savoia cavalleria. Fu ammessa a corte l'8 gennaio 1844.

[15] Natalina Faussone di Germagnano (m. 1884).

[16] Ernestina Doria di Cirié (1827-1849).

[17] Piemontese: « nuora ».

[18] « Focaccia », cfr. lett. 93, nota 12.

[19] 7 gennaio 1844.

[20] A proposito delle complicate vicende legate alla proprietà di Lagnasco, iniziate nel 1341, quando Gioffredo II Tapparelli, in società con Petrino Falletti d'Alba comperò « castrum et villam Leagnasci » e culminanti poi con l'uccisione di Isnardo Falletti e di Isabella Tapparelli Falletti moglie di Petrino, si veda la ricostruzione di R. COMBA, *Appunti storici sui Tapparelli d'Azeglio (1180-1800)*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 1967, 2° semestre, n. 57, pp. 7-10.

[21] Lacerazione del manoscritto.

[22] Federico Guglielmo IV (1795-1861), re di Prussia dal 1840 al 1861. Fu sovrano impulsivo ed eccentrico, contrario sia all'assolutismo illuminato sia al liberalismo costituzionale. Cercò di realizzare un suo ideale di Stato patrimoniale, nel quale il potere del re avrebbe dovuto essere temperato dai consigli degli « Stati ».

[23] Soprannome di Emanuele, cfr. lett. 91, nota 25.

[24] Nicola I Romanov (1796-1855), zar di Russia dal 1825.

[25] 21 gennaio 1844.

136.

Le 2 février [1844] [1]

Mon cher fils,

J'avais l'idée de t'écrire le jour de ma fête, mais papa venait de le faire et j'ai pensé qu'il valait mieux attendre quelques jours pour accumuler les matériaux d'une lettre. J'ai eu la tienne à point nommé, et ce n'est pas ce qui m'a le moins fait de plaisir, en ce

jour où tout le monde cherchait ce qui pouvait m'en faire. Tu n'a pas à t'inquiéter de ce que tu m'écris, tout ce qui vient de toi m'intéresse, il me semble que je n'ai pas même besoin de le dire, je me suis réjouie de la chute de ta barbe, j'ai une espèce de prévention contre les barbus, non que les bons sentimens soient incompatibles avec les grandes barbes, mais cette mode est tombée si bas qu'elle me donne toujours l'idée de la vulgarité, et aussi de la malpropreté.

Ta boite était arrivée, je t'en remercie; elle a, je crois, un peu souffert du voyage, je compte la faire restaurer avant que de l'adopter pour l'usage journalier, l'étoffe est un peu rongée, je ne sais si je devrais la changer, parce que ce ne sera plus une chose aussi originale si j'y met une étoffe indigène.

J'ai été magnifiquement traitée le 27, il est vrai que j'ai tout bonnement choisi les robes que l'on m'a données. S. E. m'en a donné une en damas bronze, c'est à dire olive à reflets dorés, et une plume a bec de rubis avec laquelle je t'écris, mais je n'en ai pas encore bien l'habitude. Papa m'a donné aussi une robe de soir, glacée vert bleu et or, cela s'appelle caméléon, elle sera pour l'été, et encore une paire de petits cercles en or, bracelets qu'on nomme jour et nuit parce que l'on peut toujours les garder au poignet, ils sont devenus un complément de toilette indispensable. César et sa femme m'ont donné un beau bracelet, où je dois mettre des cheveux de Poupon et d'Isabelle. L'Amis un agenda beaucoup trop beau pour m'en servir, et ce qu'il y a de pis Mme Olivetti, qui n'a pas de quoi acheter des souliers, m'a donné un panier à tricoter en filigrane, c'est fort joli, mais j'en ai été très mortifiée, il faudra penser à la dédomager.

Du reste la journée s'est passée à l'ordinaire, j'ai eu beaucoup de peine à trouver des momens pour tout ce que j'avais à faire, et j'ai dîné à la maison Alfieri.

Maintenant je passe à un autre sujet. Barba Cesare a prêté serment pour ton compte, j'espère que tu ne tardera pas a en prouver les conséquences, je ne sais si tu devras pour cela envoyer une procuration, j'ignore si Calcina en a une, sinon tu pourrais en envoyer une à l'avocat Joseph Ferrero[2], notre nouveau chargé d'affaire.

La mort de l'archiduchesse Marie[3] est venue porter la désolation dans notre Cour et rembrunir notre carnaval, qui s'écoule à petit bruit. Il n'y aura plus qu'un bal de souscription, lundi[4] pour le Ri-

covero, et un à la Philarmonique. Le nouvel opéra fait *fiasco*[5]; il y un ballet qui attire le monde.

Je n'ai pas été au théâtre, ma belle-sœur étant chargée de Mme Porro nouvelle mariée, rien ne m'invite à prendre part à ces plaisirs. Charles est sans bals, ce qui le contrarie infiniment. Voilà le fils cadet du comte de Collegno[6] à qui la tête vient de tourner, on dit que c'est la trop grande contrainte dans laquelle il a été tenu, qui a produit ce terrible effet.

On pensait [...][7] le prince de Carignan si gras [...][7] qu'il devait [...][7] sensible, on suppose que le cœur de ces personnes-là sont [...][7] de façon à ne pas sentir les coups du malheur; on l'avait mal jugé, il a été au désespoir de la mort, pour lui inattendue, de sa fiancée, il a passé trois jours sans avaler une goutte d'eau, j'espère qu'il sera un peu maigri, de quelque tems on ne parlera plus de mariage pour lui.

Il y a ici plusieurs de tes collègues: Moncrivello qui va à Naples, il a sa belle-mère[8] qui se meurt d'un cancer, Ballestrini[9] qui a eu sa sœur bien mal, Castelmagno[10] que Jenny n'a pas trouvé beaucoup plus avancé. Nous avons Gazelli[11] qui paraît de nouveau tourner à la mort, et l'oncle Morozzo qui finira homéopathiquement.

Faute de plaisirs, à Turin on se dispute. Je ne sais pourquoi, depuis quelques tems les Guelfes et les Gibelins redeviennent hostiles. Comme c'est pour des sujets insignifians, c'est pure bêtise. Ces derniers tems la direction des salles d'asile a entrepris d'organiser un quatrième asile[12] au faubourg du Ballon, invoqué par le curé, qui a sa paroisse dans un déplorable état physique et moral. L'entreprise paraissait en bon train, lorsque les *Pie Donne* s'adressèrent à la Reine en lui représentant la chose comme un grand mal qu'il fallait absolument tâcher d'empêcher. La Reine se laissa surprendre et fit dire qu'elle se chargeait de cette fondation, ce que ne fit plaisir ni au curé, ni aux décurions, qui nous avaient procuré un local, et les directeurs se fâchèrent. La Reine obérée et endettée ne sait comment se tirer de cet embaras, et cela fait un commérage monstre, dont on n'est pas encore sorti.

Avant hier à l'Agraria, César a eu une prise avec Camille Cavour[13], en suite de quoi il a donné ses démissions de président. La majorité en est très fâchée et voudrait faire changer cette détermination. Ce sera difficile. C'est malheureux que les piémontais ne sachent pas discuter sans se fâcher et que dans ce moment l'esprit de parti, qui semblait s'éteindre, se rallume sans sujet.

Quant à ce qui est de voir Mme de Masin [14] aux prises avec la Cortanze et Mme de Barol [15], pour qui est à la fenêtre les bras croisées, c'est plutôt gai que triste.

Papa a reçu une lettre de Maxime, qui ne nous parle pas de venir, mais il s'était annoncé à quelqu'un autre pour le carême; s'il vient ce sera à l'auberge, car nous avons encore Mme Olivetti dans le grand appartement. Il avait vu Salvator et sa femme [16], il trouve à celle-ci l'air bonne personne, mais plus âgée que son mari, il paraît que Manuelin les tiendra à l'étranger jusqu'au carême. Les enfans vont bien: Poupon est toujours décoré. J'ai conduit *Teto* grand [17] voir Isabelle pour qu'elle n'oublie pas ses parens.

Lundi [18] elle aura la visite de Jenny, qui part dans huit jours pour Paris et je pense plus tard Bruxelles. Tu vois comme tous mes projets de voyage s'en vont en fumée. La route en fer de Gênes est décrétée, elle doit se faire dans cinq ans, c'est Brunel [19] qui a tout arrangé. On dit qu'on en fera ensuite une pour Genève.

Adieu, mon cher fils, bien des personnes me demandent de tes nouvelles et te font des amitiés. Papa t'embrasse. Je voudrais que tu pusses arranger tes finances de façon à faire un excursion de 15 jours à Londres avant de quitter la Hollande, ce serait autant d'assuré. On m'a prêté et je lis Justine [20], qui est deffendu et qui fait d'autant plus de bruit. Je ne conçois pas que tu aies été sans nouvelles t'ayant écrit régulier.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 3 febb. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 16 février ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 57-58.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] L'avvocato Giuseppe Ferrero, segretario di Roberto.

[3] Il 23 gennaio 1844, a Vienna, era morta l'arciduchessa Maria Carolina Augusta, nata a Milano nel 1821, figlia maggiore del viceré Ranieri e di Elisabetta, malata da alcuni mesi di clorosi, con gravi disturbi nervosi (cfr. A. COMANDINI, II, p. 1092). Dal 27 settembre 1843 era fidanzata con il principe Eugenio di Savoia Carignano (cfr. lett. 128, nota 23).

[4] 5 febbraio 1844.

[5] La prima opera della stagione torinese 1843-44 fu *I Lombardi alla prima crociata* di Giuseppe Verdi (cfr. lett. 134, nota 8), che, rappresentata il 26 dicembre 1843, ebbe 32 repliche. Al pubblico torinese l'opera non piacque e il *Messaggiere Torinese* (5 gennaio 1844, n. 1, pp. 3-4) scrisse che la « cattiva stella di Verdi » a Torino non veniva meno (A. BASSO, *Il teatro della città. Dal 1788 al 1936*, cit., p. 248). Con l'opera di Verdi furono rappresentati due

balletti: *L'assedio di Leyda*, azione storica in 3 parti e 7 quadri composta e diretta da S. Taglioni e *Dopo il male viene il bene*, balletto comico in 2 atti di A. Monticini.

[6] Luigi Saverio, secondogenito del conte Giuseppe Maria Provana di Collegno.

[7] Lacerazione del manoscritto.

[8] Camilla Del Carretto di Moncrivello, nata Gromo di Ternengo, matrigna di Alberto, morì il 27 febbraio 1844 all'età di 43 anni.

[9] Il marchese Giovanni Enrico Del Carretto di Balestrino, 2° segretario di legazione a Roma.

[10] Il conte Edoardo di Castelmagno, 2° segretario di legazione a Parigi.

[11] Paolino Gazzelli di Rossana, nato nel 1782, ufficiale di Savoia cavalleria, maggiore generale, decurione e sindaco di Torino, presidente del Magistrato della Riforma, dal 30 dicembre 1834 gran mastro di cerimonie, morì l'11 febbraio 1844.

[12] Nel 1844 si erano diffuse voci sulla dubbia fede politica e religiosa della Società per le Scuole Infantili, costituita ufficialmente il 24 agosto 1839. A Torino esistevano tre sale d'asilo organizzate presso tre parrocchie: la Gran Madre di Dio, S. Francesco da Paola, Madonna degli Angeli. Nel 1844 si doveva aprire un nuovo asilo in Borgo Dora, ma intervenne la regina Maria Teresa che se ne addossò la direzione e le spese (cfr. R. M. BORSARELLI, *La Marchesa Giulia di Barolo e le opere assistenziali in piemonte nel Risorgimento*, Torino, 1933, p. 173).

[13] Il diverbio fra l'Alfieri, presidente dell'Associazione Agraria e il Cavour, probabilmente causato dai contrasti per la nomina dei vice-presidenti, non ebbe conseguenze: nell'adunanza generale del 16 febbraio, dopo che fu letto e approvato il verbale della seduta precedente si votarono ringraziamenti al marchese Alfieri per quanto aveva fatto e non cessava di fare a favore dell'Associazione (L. CHIALA, *Lettere edite e inedite di C. Cavour*, Torino, 1886, V, p. CXXXV, nota 1).

[14] Tra il 1832 e il 1834, la contessa Eufrasia Valperga di Masino aveva aperto un asilo nel suo palazzo, sull'esempio dei marchesi di Barolo, e ne aveva affidato la direzione alle suore della Provvidenza.

[15] Giulia e Tancredi Falletti di Barolo, in una data che oscilla fra il 1825 e il 1830, avevano aperto in una sala del loro palazzo, il primo asilo in Piemonte, destinato a circa 100 bambini poveri.

[16] Salvatore Villamarina e la sua seconda moglie Caterina Pilo Boyl di Putifigari stavano trascorrendo la luna di miele a Milano. In una lettera al cognato Emanuele, Salvatore scrisse: « L'oncle Maxime et la tante ont été charmants pour nous pendant notre séjour dans cette ville » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 205, nota 6).

[17] Carlo Alfieri.

[18] 5 febbraio 1844.

[19] Isambard Kingdom Brunel (1806-1859), ingegnere inglese specializzato nella costruzione di ferrovie e nella progettazione di doks e di ponti.

[20] Potrebbe trattarsi di *Justine ou les malheurs de la vertu*, romanzo di Donatien-Alphonse-François de Sade (1740-1814).

137.

Dimanche, 11 février [1844] [1]

Mon cher fils,

La dernière fois que je t'écrivis, j'ai oublié de te dire que le baron Gariod avait eu la complaisance de se charger de l'expédition des deux peintures, qui attendaient depuis si longtems une occasion pour aller à toi. Il expédiait une caisse à S. M. le Roi des Pays Bas [2], et il a cru pouvoir y ajouter le petit paysage de Maxime et une aquarelle de Cerruti [3]. J'espère que S. M. ne trouvera pas la chose trop inconvenante et qu'en tous les cas il se fâchera avec le baron, je désire qu'il lui donne la préférence. Papa désire de savoir l'issue de la négociation du baron pour son Raphaël. Il voulait à toute force nous le faire prendre, mais nous n'en avons pas voulu, il est tellement repeint qu'on ne sait plus qui l'a commencé et il en demande 50 mille francs. Tant mieux pour lui s'il trouve qui les lui donne, mais ce sera plus étonnant qu'il ne veut bien le croire.

Jenny est partie jeudi matin *insalutato ospite* pour éviter les adieux et les commissions, de façon que j'ai été attrapée comme les autres et n'ai pu lui rien donner. On en a eu de bonnes nouvelles depuis Chambéry. Jusque là les chemins sont bons, car nous n'avons pas de neige ici, mais en France les choses se passent autrement.

Je présume que tu seras fort étonné de mon élégance bleue, car en général je donne peu dans les nouveautés, mais il est malaisé de trouver de la bonne encre noire, et celle-ci me paraît avoir des avantages. Entre autres, je vois qu'on ne trempe qu'une fois la plume pour écrire une lettre et elle sèche plus vite.

Je te disais dans ma dernière que l'oncle César avait eu une prise violente à son « Agraria », et qu'il avait donné ses démissions; on a tant fait qu'on la lui a fait retirer, mais il est tombé malade, ce qui est beaucoup plus fâcheux, il a eu un violent accès de fièvre qu'on a calmé avec une saignée et lorsqu'on espérait la chose finie, la goutte s'est déclarée au pied. Il a bien souffert les deux avant-dernières nuits; je ne sais pas encore des nouvelles ce matin, mais hier soir il était plus calme.

Charles déplore la platitude de notre carnaval, qui ne lui fournit aucun plaisir, il était invité hier soir à des *Bussolot* chez la duchesse de Tonnerre, mais la fièvre l'a prise et je doute qu'elle soit sur pied de ce carnaval. Cela fait que Charles s'est résigné à soigner lui-même ses glandes, qui étaient en désordre. Le petit Carrù se lève, mais il est bien chanceux. Gazelli sera probablement mort [4], il était au plus mal hier soir. L'oncle Morozzo a été administré ce matin [5]. Il me pa-

raît s'en aller d'hydropisie et vient d'abandonner l'homéopathie dont il raffolait ces jours passés et reprendre Tarella, qui a recommencé les saignées pour éloigner la mort. Tarella a eu la croix[6].

Salvator est arrivé lundi[7], mais il n'est venu chez moi que jeudi et le lendemain il m'a conduit sa femme, qui me paraît bonne, gentille, ayant envie de se rendre agréable. Elle est petite, maigre, une espèce de petit Ratin avec des dents. Tout le monde est étonné de cette passion, mais cela me paraît un choix raisonnable. On parle beaucoup d'ôter la petite du Sacré-Cœur, ce serait un peu prématuré. Cette enfant a déjà bien gagné et je craindrais qu'elle ne le perdît, on recommencerait à en faire une poupée et s'en amuser, ce qui est une bien mauvaise méthode d'éducation. Je crois que la jeune dame a une grande ardeur pour les amusemens, et puis ils comptent aller en Sardaigne au mois de mai, toutes raisons pour attendre au moins à leur retour.

Tous nos mariages sont faits. On parle de celui de la marquise de Cortanze[8] avec le comte Colobiano aîné[9], je n'en serais point surprise. On disait aussi celui du cadet Cortanze[10] avec Mlle Mannati, riche héritière, mais ce monsieur me paraît si peu attrayant que j'ai peine à le croire. Demain il y a bal chez Victor Seyssel et lundi gras[11] il y aura un bal d'association de demoiselles à la maison Cirié. Il y a encore un autre bal à la Philarmonique et voilà tout. Pour mon compte, mon carnaval n'a pas encore commencé, mais je ne me sens aucun besoin de divagation.

J'ai reçu par Salvator une lettre de la tante Louise; il paraît que les choses se passent avec un certain calme sinon avec agrément. Maxime parle de venir en Carême, ce n'est pas ce qu'il fait de mieux, on ne le désire pas chez nous ni chez d'autres, où il s'est arrangé pour avoir une fausse position. Nous nous servons de Mme Olivetti pour faire un obstacle, mais elle songe à nous quitter et ce sera pour moi un bon débarras, car c'est une bonne personne avec de l'esprit, mais bien ennuyeuse. C'est une tête éventée, une imagination sans frein qu'elle prend pour de l'énergie. Le fait est que j'aurai Poupon et Isabelle à garder, que ce serait plus commode, au moins j'oserais les gronder quand ils feraient des sottises.

Lundi.

L'oncle César va mieux, Charles a un peu de fièvre d'humeur. Gazelli est mort, Morozzo toujours assez mal. J'ai oublié un mariage dont on parle, celui du marquis Balbian[12] avec une anglaise, qu'on n'appelle ici que l'anglaise des chiens, parce qu'on ne la connaît pas,

mais elle promenait toujours entre deux énormes chiens. On la dit pauvre, au reste je crois qu'il est prédestiné à faire un mauvais mariage, on l'a empêché jusqu'ici, mais c'est une vocation.

On prétend en ville que ta légation ne sera point supprimée. Papa est allé hier deux fois pour parler au comte Solar; à 7 heures et demie il était encore à table avec du monde, à 8 heures et demie il était déjà au lit. Ces jours derniers, S. E. ayant vu S. M., elle lui fit d'elle-même beaucoup d'éloges de toi sans être interpellée comme de raison.

Adieu, cher fils, j'espère que tu te portes bien et que nous aurons bientôt de tes nouvelles. Nous avons ce matin un peu de pluie, mais pour de la neige, il n'y a cette année que celle qui se mange avec les oublis [13]. Connaît cela à la Haye?

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 12 febb. ». Accanto all'indirizzo, l'annotazione di Emanuele: « Répondu le 28 février 1844 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Guglielmo II, re dei Paesi Bassi, principe di Nassau-Orange (1792-1849), era salito al trono il 7 ottobre 1840 dopo l'abdicazione del padre Guglielmo I. Impresse alla politica interna olandese una tendenza conservatrice.

[3] Cfr. lett. 130, nota 5.

[4] Cfr. lett. 136, nota 11.

[5] Carlo Emanuele Morozzo stava male da tempo e morì qualche mese dopo, il 15 dicembre di quello stesso anno.

[6] Il dottor Ambrogio Tarella ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (*Calendario Generale*, 1845, p. 160).

[7] 5 febbraio.

[8] Faustina Roero di Cortanze era vedova dal 1838.

[9] Ferdinando Avogadro di Collobiano (1780-1851). Il matrimonio comunque non fu celebrato: dalle carte del Manno risulta che Ferdinando morì celibe.

[10] Il secondogenito della marchesa di Cortanze, Carlo Osvaldo (1817-1896), grande viaggiatore, percorse le regioni dell'Asia Centrale lasciando interessanti relazioni, ricche di notizie scientifiche; la passione per i viaggi in terre lontane gli valse il soprannome « l'Indiano ». Anche questo matrimonio non ebbe luogo.

[11] 19 febbraio 1844.

[12] Alberico Balbiano (1809-1887) gentiluomo di bocca e poi maggiordomo, sposò Emilia Pryce, ammessa a corte l'11 dicembre 1844.

[13] Piemontese: « cialdone, specie di pasta fatta con fior di farina, zucchero e altri ingredienti che si stringe in forma di ferro e cuocesi sulla fiamma, quindi viene attorta e ridotta in guisa di cartoccio »; il vocabolo francese *oublie* ha lo stesso significato.

138.

Dimanche 25 [février 1844] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu jeudi [2] ta petite lettre, tout ce qui vient de La Haye est bon et bien reçu. Papa m'avait fait mystère de la dernière qu'il avait reçu, et ne trouvant pas mon compte je m'étais inquiétée quelques jours, puis j'ai découvert la fraude et me suis rassurée; à la fin papa a trouvé plus commode de me remettre la missive, à la condition seulment de ne pas grogner et de ne point faire d'observations sur ses projets: conditions que j'ai observées, puis il en est venu à me consulter, et puisque je suis sur ce chapitre je te dirai ce que je lui ai dit à lui-même, que s'il voulait faire une emplette, j'aimerais que ce fut quelque chose qui servit aussi à d'autres qu'à moi. Il me semble que nous avons passablement de cruches et qu'il suffit d'en garnir une pièce richement, comme le grand salon, mais que de les répéter dans tout l'appartement, c'est monotone. Nous avons toujours été embarassés de trouver quelque chose pour le salon blanc, des deux côtés de la console; j'avais fait la cour à ces beaux vieux laques de Mr Lavaria, mais il a fallu y renoncer; tu verras si tu trouvais quelque chose qui put remplir cette lacune, une fois ou l'autre il faudra puis bien songer à finir cette pièce, mais ce ne sera pas pour mon usage, il y en a de reste comme cela. Quant aux robes de chambre, elles me sont peu utiles tant que je me porte bien, ayant l'habitude de sortir dès que je suis levée. Je vois que tu penses à me garantir du froid de l'intérieur de la maison, voici deux ans que nous ne nous en appercevons pas, vu qu'il n'y a pas eu d'hiver, mais pour les éventualités, je médite de chauffer l'appartement avec des tuyaux de chaleur pour rendre la température plus égale.

Je me suis un peu dégoûtée de dépenser pour la décoration de mon appartement après la mésaventure du vol de nos étoffes; cependant je crois que je finirai par me redonner la tenture rouge, puisque les sophas y sont. Je suis actuellement en frais de conseils en ce genre, car nous marions positivement contin Luisin, le sénateur. L'entrevue officielle a dû avoir lieu hier soir avec présentation de montre. Nous acquerons donc en parenté Mlle Nathalie Germagnan [3], belle personne, peu riche, élevée au Sacré-Cœur, dont on dit beaucoup de bien, c'est la seule qui ait trouvé grâce aux yeux du sénateur; le mariage se fera après Pâques, quand tous les accessoires seront prêts. On me consulte donc beaucoup, et je leur conseille ordinairement ce qui leur convient, car je crois qu'il serait inutile de les contrarier.

On a boisé et doré le salon en conservant tous les meubles qu'on couvrira de lampas rouge et jaune, ce salon est le dada de l'oncle, il se laisse aller à y faire de la dépense. Je redoute l'affaire de la corbeille, s'il faut la faire conjointement avec des personnes si indecises.

S. E. donne un joli diadème en diamans, tous ces mariages coup sur coup dans cette famille sont un peu ruineux pour lui. Il y en a un autre qui s'est déclaré hier, du cadet Borgaro avec Mlle Signoris [4], encore une assez belle personne, nous remontons décidément notre damier. On parle de celui de Mlle Sessant avec Annibal Germagnan [5], on le dit même fait sans bruit ni trompette. On s'attendait bien qu'elle irait finir là.

Si tu crois que je n'ai pas fait de carnaval tu es dans l'erreur, mon cher fils, les derniers jours ont été fort animés. D'abord jeudi gras [6] nous avons dîné chez S. E. avec sa partie de whist, et ensuite Charles a tant fait qu'il m'a fait aller au théâtre, quoique j'eusse de tout autres projets. Dimanche [7] je l'ai conduit au cours en gala, c'est un usage qui se perd. La Cour n'y était pas à cause du deuil, et nos voitures ne faisaient que la longueur de la rue du Pô, personne en place Château, ni en place Victor, et on allait toujours au trot. Lundi l'Amis nous donna à dîner chez Trombetta, à nous, l'oncle Duc, César et Charles; après nous allâmes à la comédie, c'était pour dédomager Charles de ne pas aller au bal des demoiselles. Il n'avait jamais vu de comédie et s'y amusa infiniment. Nous n'étions point trop mal tombés, nous avons un peu pleuré, beaucoup ri, et tout allait bien, seulment Ratin était à tout moment tentée d'intervenir, à cause d'un séducteur qu'elle apostrophait comme elle aurait pu faire avec Charles, *seccator* etc. Mardi gras [8] c'était le *compleanno* de mon père, qui finissait sa 80me. Nous avons dîné chez lui avec les Vial, la Carru, l'oncle Duc, l'Amis et la femme d'Aglié [9]. Le soir j'étais invitée chez les La Tour à un petit bal, mais j'ai trouvé que j'avais ma ration de plaisir et j'y ai laissé aller Charles, c'était son unique.

Maintenant comme de raison on parle sermon. Il paraît que la marquise de S. Germain et la comtesse Masin pensent à donner des soirées, ce serait bien fait. Il y en a de petites chez Mme Donha et Mme Vilain XIV [10]. Il n'y aura rien à la Cour, car on attend d'un jour à l'autre la délivrance de la duchesse [11], et la Reine n'est pas en état de supporter les grandes réceptions. On parle de la venue du duc de Modène [12] avec ses deux filles [13], et on ajoute qu'elles sont destinées, une au Duc de Gênes et l'autre au prince de Ca-

rignan. Le prince de Luques, qui a été dernièrement à Modène, leur corne tout le jour dans les oreilles: « *Poveretti! Se vedeste come scno brutte!* ». Le prince de Carignan est toujours si affligé de la mort de sa fiancée, que je ne crois pas qu'il se soucie de se marier.

Ces jours passés papa t'a expédié une ancienne montre par occasion jusqu'à Paris, Nasi te la fera tenir. Je suis aise que tu aies été content des peintures, tu nous diras si tu entens parler du Rafaël Gariod. Papa demande si nos grands vases bleu et blanc du Duc Pasqua [14] ont beaucoup de valeur. Il me semble que dans tes achats de poterie tu devrais prendre en considération le service que nous avons ici, surtout les grands plats qui n'ont jamais servi jusqu'ici. Nous utilisons si peu toutes ces richesses que je serais fort d'avis que papa te le cedât. Je sais bien que tu aimerais à faire un séjour en Angleterre, mais comme on ne réussit pas toujours à faire tout ce que l'on désire, et que si quelque difficulté empêchait qu'on t'y envoya, ce serait toujours une convoitise qui te resterait; c'est pour cela que j'avais proposé une excursion, c'était mieux que rien; on aime aussi à pouvoir dire j'y ai été, mais du reste en fait de partie de plaisir je trouve juste que tu choisisses celles qui te conviennent davantage. J'ai envoyé relancer Salvator et il est venu l'autre jour; il me charge de te dire que ton vin embarqué depuis octobre n'a pu faire voile qu'en janvier, repoussé par la tempête, il est reparti le 25 janvier, mais depuis lors on n'a plus rien su de ce bâtiment, ainsi il n'est pas encore arrivé à Gênes; maintenant il ne sait plus s'il te doit te l'expédier et si tu auras le tems de le recevoir; quant à la marquise, elle ne lui a rien donné car elle dit toujours que tu arrives au mois d'avril. Papa doit aller ce soir chez le comte Solar. Je crois que c'est encore un mariage rompu qui a fait revenir le secrétaire de Naples [15] et aller Moncrivel à sa place.

Mme Olivetti [16] m'a quittée, elle est retournée se fixer à sa vigne; il fait un tems si extraordinairement doux et sec qu'on peut très bien vivre à la campagne. Ce matin j'ai été installer Léonie Pamparà [17] au Sacré-Cœur, ce qui m'a permis d'embrasser Beo, qui se porte très bien. Ce beau tems n'empêche pas qu'il n'y ait beaucoup de malades et surtout de pleurésies, qui emportent beaucoup de monde. A Gênes et dans les rivières ce sont des tiphus, qui ravagent et répandent une grande terreur. La marquise Paolucci [18] a succombé. En famille les santés sont bonnes. Le petit de Carrù sort de sa chambre où il était confiné depuis juin. Titin est à Milan et beaucoup de nos officiers. Je n'ai plus entendu parler de Maxime, je m'attens à le voir arriver; il paraît que ses affaires n'allaient pas à

sa très grande satisfaction. Papa te salue et t'écrira la prochaine fois. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse et laisse ma lettre ouverte jusqu'à demain.

Altro matrimonio: Mlle Gattinara avec Ricaldon [19], si tu te retrouvais l'année prochaine à un bal à Turin, tu trouverais toute la société renouvellée.

Lundi.

Papa a vu le comte Solar et lui demande la permission que tu désirais, il l'a accordé très volontiers, soit pour Bruges soit pour Bruxelles, en disant qu'il était fort satisfait de toi, va sans dire que tu n'en abuseras pas. Il me semble que te trouvant en bonne position tant qu'on ne parle pas de la changer, il ne faut pas aller chercher midi à quatorze heures, plus tu restes chargé d'affaires et plus il est croyable que l'on ne voudra pas te renvoyer trop bas. Adieu, encore, j'oubliais de te dire qu'Édouard La Marmora [20] a acheté la maison De Maistre 260 mille francs, c'est bon marché, il faut qu'il y ait de graves inconvéniens, pourtant c'est encore un bonne affaire. N'ayant pas d'enfans, je suppose qu'il pense à loger plus convenablement sa principauté dans les tems à venir. Voilà Manfred, qui se trouve dans la confusion portugaise [21], il aurait fort désiré rester à Madrid, où c'est toujours à recommencer aussi, mais une fois ou l'autre on finira bien par y envoyer.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 26 febb. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 12 février 1844 ». Sicuramente si tratta di una svista di Emanuele, che intendeva scrivere marzo.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] 22 febbraio.

[3] Cfr. lett. 134, nota 4.

[4] Federico Biraghi di Borgaro (1814-1856) sposò il 10 maggio 1844 Ida Signoris di Buronzo.

[5] Annibale Faussone di Germagnano (1815-1877), poi colonnello della guardia nazionale di Torino, sposò in prime nozze, il 15 maggio 1844, Adele Castelli di Sessant (m. 1849), ammessa a corte il 18 febbraio 1845.

[6] 15 febbraio.

[7] 18 febbraio.

[8] 20 febbraio.

[9] Luisa Arborio di Breme (m. 1870), vedova di Alessandro Doria di Cirié, moglie di Carlo San Martino d'Aglié dal 1833, dama *d'atours* della regina Maria Teresa.

[10] La viscontessa Sidonie Vilain XIV, nata baronessa du Bois e d'Herderssen, moglie di Carlo Vilain XIV, incaricato d'affari del Belgio a Torino.

[11] La duchessa Maria Adelaide di Savoia stava per dare alla luce il suo secondogenito.

[12] Francesco IV d'Austria-Este (1779-1846), figlio dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo e di Maria Beatrice d'Este, al crollo del dominio napoleonico, nel 1814, ottenne gli stati ex estensi. Ad una mentalità reazionaria che ne fece un rappresentante tipico della restaurazione, Francesco IV unì una notevole intelligenza e l'ambizione di regnare su uno stato più vasto. Nel 1812 aveva sposato Maria Beatrice di Savoia.

[13] Le due principesse erano Maria Teresa Beatrice, nata nel 1817, e Maria Beatrice Anna Francesca, nata nel 1824.

[14] Pietro Pasqua Vivaldi, duca di San Giovanni, decurione di prima classe.

[15] Nel 1844, il segretario di legazione presso il regno delle Due Sicilie era il marchese Vittorio Centurioni.

[16] Cfr. lett. 130, nota 3.

[17] Léonie, figlia di Leontina e Carlo Rolando Gianazzo di Pamparato, era nata nel 1833.

[18] La baronessa Maria Kurzell (cfr. lett. 5, nota 10).

[19] Maria Teresa Arborio di Gattinara sposò il conte Camillo Alliaga di Ricaldone (1812-1873), maggiore d'artiglieria (cfr. lett. 69, nota 8); in seguito, il matrimonio fu sciolto con decreto pontificio del 7 maggio 1845 e Maria Teresa Gattinara sposò in seconde nozze il generale Carlo Gabriele Camerana.

[20] Il marchese Edoardo Ferrero della Marmora (1800-1875) luogotenente nei Dragoni della regina. Giunto al grado di capitano, lasciò l'esercito per occupare la carica di gentiluomo di camera di re Carlo Alberto.

[21] Nel 1844 Manfredo Balbo Bertone di Sambuy era incaricato d'affari a Lisbona.

139.

Jeudi, 14 mars [1844] [1]

Un enfant nous est né [2]. Je ne sais, mon cher fils, si on te le notifiera d'office. Mais je trouve qu'il vaut la peine de mettre la main à la plume pour te donner la nouvelle, quoique ma lettre ne parte que demain; tout s'étant passé pendant que j'étais à Moncalier, je ne l'ai appris qu'à mon retour chez S. E., à qui j'ai dû faire la lecture. De façon que je suis rentrée un peu tard chez moi. S. E. avait été appelé à 9 heures et demie pour aller saluer le nouveau né, qui est dans un état très prospère et qui a été reçu avec d'autant plus de joie qu'on redoutait une princesse, et il sera baptisé ce soir a cinq heures, appelé, dit-on, Humbert et portera, selon la coutume,

le titre de prince de Piémont. Nous illuminerons ce soir et voilà tout ce que je sais.

J'ai tardé à t'écrire parce que d'autres l'avaient fait dernièrement; il est vrai que je ne sais si tu auras déchifré la lettre de grand-papa, maintenant il ne fait plus voir les lettres à Ratin comme par le passé, parce que quelque fois elle lui disait qu'on ne pouvait pas les lire; quand ce n'est qu'en famille, le mal n'est pas grand, on lui tient compte de l'intention et on lit ce qu'on peut. J'ai reçu une de tes lettres, depuis ma dernière, j'ai vu ton expédition, et je te dirai personne ne t'a-t-il condamné, je ne te condamnerai pas non plus, mais ce qui me paraissait imprudent c'était de prolonger autant la fête et de faire toutes ces visites. Enfin j'ai donné de tes nouvelles à papa et s'étant trouvé très occupé ces jours-là, il n'a pas demandé lecture de la lettre et je ne l'ai pas proposée. Je n'ai rien dit non plus à l'Amis, d'autant qu'il est dans une période chicaneuse, où quelque sujet de conversation qu'on choisisse, il veut disputer.

Ici, nous sommes toujours dans les mariages par douzaine, c'est une rage; heureusement qu'il y a encore le grand réservoir du Sacré-Cœur, sans quoi nous n'aurions plus de demoiselles, tellement on en consomme. Je te dirai celui de Mlle Bagnolo avec le marquis d'Ormea [3] et celui de Moncrivel avec Mlle Dussol [4], il a en conséquence un congé d'un an et puis on verra. Je trouve que c'est très bien. On parle de celui de Saint-André avec Mlle Cimier riche héritière, cela devrait être. Mlle Mannati épouse Mr Pinchia [5], ce qui est fort convenable. Le frère de Franzini épouse Mlle Veglio [6], qui lui apporte 180 mille francs, et le titre de comte Tibaldi. Mlle Pelletta [7] épouse le fils de l'avocat Villanis, et on parle des deux frères Biliani, qui épouseraient la mère et seconde fille Pelletta, mais ce sont des on dits, comme aussi le mariage du marquis Monfort avec Mlle Radicati Cremone [8]. Le comte Curbis épouse Mlle Marchetti [9]. Je crois avoir déjà écrit le mariage du comte Paglieres père [10] avec une demoiselle Saint-Martin Strambino. Rosalie dit: *che sporcaria!* J'ai fait en trois ou quatre jours le panier galant de l'épouse Giriodi, j'espère qu'il réussira: j'y ai mis deux châles longs turcs, il fallait se presser à cause de la concurrence, et j'avais hâte d'en finir.

Il paraît que *Badoul* [11] va voyager, peut-être le mois prochain, j'espère qu'il passera par ici, je ne sais rien au juste des projets.

Nous perdons Schwarzenberg, qui va à Naples. On nous dit que le comte de Senfft demande à cor et à cris de venir mourir à Turin. Tu es à portée de savoir cela et tu peux aussi le prévenir qu'il

trouvera la ville, la société et les habitudes fort changées depuis son premier séjour ici.

Maxime est arrivé dimanche [12] en très bonne santé, il n'est pas logé chez nous, il travaille pour notre exposition. Ses affaires domestiques sont toujours peu satisfaisantes, je crois qu'il fera une longue absence. Ce matin, en revenant de Moncalier, j'ai pris en passant Mme Olivetti que j'ai ammenée pour lui faire faire connaissance avec Maxime; c'est encore là un pendant de ménage qui peut aller avec le sien.

Il nous est sorti une affaire que nous ne pouvions pas prévoir et nous ne savons comment elle finira: ce sont les Bagnasco, qui réclament 40 mille francs, prétendant que la comtesse de Rinc n'avait pas été suffisament dotée [13] pas son père. En verité il y a tant de raisons contre que je ne conçois pas qu'on ait pu en trouver pour. Nous, nous mettons en défense, les avocats décideront.

Papa m'envoye ce petit bout de papier pour mettre dans une lettre, afin que tu voies si chez les bouquinistes tu pouvais trouver les ouvrages qu'il t'a marqués.

J'ai envoyé chercher Salvator et lui ai parlé du ramoneur; il me charge de te dire que ton vin est arrivé à Gênes, mais qu'il ne sait ce qu'il en doit faire. Je regrette de ne m'être pas trouvée hier soir qu'il est venu chez moi avec sa femme. Je ne l'ai plus revue depuis la première fois, tout le monde se récrie sur la maigreur, c'est que pauvre Mélanie était un colosse auprès d'elle. Poupon est toujours frais comme une fraise, on prétend qu'il étudie étonnament. Isabelle se porte bien et a enchanté nona Vial, lundi [14], par sa gaieté. Je pense que Jermingham aura fait des réflexions sur les inconvéniens du gallop satanique, et qu'il sera sur ses gardes à l'avenir, ce devait être très amusant à voir. Lord Abercromby a loué le château de Caluso pour la belle saison, étant chassé de la maison La Cisterna qu'on veut restaurer. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse pour mon compte et celui de papa.

Vendredì.

Salvator m'a envoyé copie de la note du ministère des Affaires étrangères que tu auras peut-être eu directement sur ton ramoneur. Conscrit qui l'autorise à s'arrêter à La Haye jusqu'au mois de juin pourvu qu'à cette époque il se présente aux assises extraordinaires, chez le commandant de Pallanza, sous peine d'encourir les pénalités etc.

Hier soir j'ai été un moment à pied voir l'illumination [15] qui,

pour avoir été improvisée, était fort belle. Un froid très piquant m'a vite fait rentrer. Le Roi a parcouru les rues à cheval avec les Princes. Les biriquins criaient après lui, et dans les maisons, ne sachant ce que c'était, on croyait que c'était la *ressia* [16]. Il ne l'avait cependant pas. S. E. Ferrere a eu une petite attaque pour laquelle il est saigné 5 fois. Adieu encore.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 15 mar. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 2 avril 1844 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques,* pp. 59-61.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 14 marzo la duchessa di Savoia diede alla luce il suo secondogenito, battezzato la sera stessa in una cappella apprestata nei reali appartamenti, col nome di Umberto Ranieri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio. Carlo Alberto gli conferì il titolo di principe di Piemonte.

[3] Ottavia Malingri di Bagnolo (1826-1853) sposò il marchese Tancredi Ferrero d'Ormea (1803-1877).

[4] Il marchese Alberto Del Carretto di Moncrivello (1818-1847), il 2 giugno 1844, sposò Maria Cane d'Ussolo.

[5] Probabilmente l'avvocato Carlo Pinchia, sostituto procuratore del re.

[6] Il conte Paolo Franzini sposò Luisa Veglio di Castelletto il 28 aprile 1844.

[7] L'unica Mlle Pelletta rintracciata è Laura, figlia di Carlo Agostino e di Giuseppina Maggiolini di Mombercelli, nata nel 1802 e morta nubile nel 1864.

[8] Enrico Del Carretto di Monforte (1803-1875), vedovo di Adelaide Nasi, il 31 marzo 1845 sposò Delfina Radicati di Brozolo (1827-1847).

[9] Teofilo Curbis di San Michele (m. 1888) sposò Emilia Marchetti, figlia del conte Ignazio e di Paola Melina di Capriglio.

[10] Probabilmente Giuseppe Maria Pallieri, padre di Francesco e Deodato, e molto anziano. Il matrimonio non avvenne: nessuna delle giovani San Martino di Strambino, Carlotta, Enrichetta e Gabriella, sposò un Pallieri.

[11] Soprannome familiare di Emanuele (cfr. lett. 91, nota 25).

[12] Appena giunto a Torino, il 10 marzo, Massimo scrisse a Luisa: « Io, domani spero di potermi mettere a lavorare nello studio di Biscarra direttore dell'Accademia che è grande quattro volte il mio, e perciò non sarò stretto. Farò il quadro per l'esposizione del Valentino: quadro di speranza » (M. D'A., *Epistolario,* II, p. 208).

[13] La contesa sulla dote risaliva al matrimonio avvenuto nel 1833 fra Eracto Coardi di Bagnasco (1809-1843) ed Erminia Pallio di Rinco, morta di parto nel 1836.

[14] 11 marzo.

[15] L'illuminazione era uno dei festeggiamenti tradizionali con i quali la cittadinanza, ornando finestre e balconi di lumi accesi e candele, esprimeva al

sovrano la propria gioia in occasioni di particolare importanza per la vita della famiglia reale e del regno.

[16] « A la mi-carême le peuple s'amuse à attacher traitreusement des scies en papier aux vêtements sans qu'on s'en doute et à suivre leurs victimes à grand cris de satisfaction » (*Souvenirs historiques*, p. 60, nota 1).

140.

[Torino] Dimanche, 24 [mars 1844] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre où tu me proposes encore tant de belles choses, mais papa me dit t'avoir écrit de suspendre tes recherches tant que l'affaire Bagnasco [2] est pendante, ce qui me semble fort prudent, car il ne faut pas jeter son argent quand il y a des débouchés aussi considérables. D'ailleurs, tu connais les localités et sais qu'elles sont passablement garnies à ne guère savoir où l'on mettrait quelque chose, excepté dans le salon blanc, où une fois ou l'autre il faudra ôter le meuble d'acajou pour en mettre de dorés, mais cela te regarde plus que nous. J'ai quelquefois jeté les yeux sur une vieille armoire sculptée, qui est dans l'arrière sacristie de l'Annonciade, qu'on pourrait façonner en deux buffets en les dorant, car j'avoue que des vases je me bornerais à les réunir dans le grand salon et n'en point répéter ailleurs. Si c'était deux cabinets en vieux laque, cela pourrait me tenter, mais le coffre, quoique je le trouve une belle chose, je ne saurais où le placer et l'étoffe serait bien pour quelqu'un qui recevrait, mais elle se ternirait chez moi en pure perte. Ces jours-ci on a voulu me tenter pour une table à ouvrage en vieux laque, forme européenne, taillée en compartimens avec tous les outils en ivoire bien travaillés. Elle était jolie, moderne s'entend, on en demandait 600 francs et on disait l'avoir payée 1200, mais cela ne décorait pas et je ne m'en suis pas laissée séduire. On se partage maintenant les dépouilles des Heldevier [3], qui s'en vont. Salvator a acheté trois vases, fond café, et papa m'a apporté d'abord une Madone japonaise comme celle de Mme de Barol qu'il convoitait, ensuite hier une quantité de *bruti gneri* [4] riants, dont je ne fais pas grand cas, mais dont il prétend que tu seras très flatté quand tu viendras. Ce que je voulais encore ajouter c'est avec le tems avec ce que nous avons et ce que tu possèdes il y aura une assez belle collection de *barato* [5], pourvu que la mode en dure.

J'ai vu hier soir Salvator, et nous avons conclu que ton vin partirait de Gênes cette semaine ou du moins par la première occasion, en cas d'éventualités tu y pourvoiras.

J'étais embarassée de la commission de ton bonnet, car je n'ai jamais aperçu le Moncrivel, et n'avais pas plus de chances de le rencontrer à l'avenir, mais j'ai chargé le baron Garriod, qui va à la maison d'Ussol, de le questioner à cet égard, et sa réponse a été qu'il n'avait aucun bonnet pour ton compte, ainsi il paraîtrait qu'il y a du plus ou du moins dans les dits de la marquise [6]. Le baron Garriod paraît arranger son affaire et devoir rentrer prochainement. On parle d'un mariage comme certain du comte Ris ou Ricci, riche parti de Coni, avec Mlle Radicati, sœur de Mme de Bernes [7]. On dit aussi Castelnuovo avec la veuve Balangero [8], mais j'attens de le voir pour le croire.

Nous avons nos grandeurs chancelantes: le comte Ferrere ne se remet guère de son attaque, et le Grand Chambellan [9] est en pire condition encore, on parle d'une ossification dans l'estomac qui ne permet plus le passage des alimens. En moins de huit jours, la Passalacqua a perdu ses deux filles, la comtesse Piossasque et celle non mariée [10].

La duchesse de Savoie se porte à merveille [11], ainsi que le prince de Piémont. Nous avons fini d'aller prendre des nouvelles.

Avant hier la ville a été fort réjouie d'un article venu sur l'*Echo français*, et que tu auras peut-être vu. On pense qu'il a été envoyé d'ici, mais l'auteur se tient coi, de crainte de mésaventure. C'est la relation de la fête du 300 anniversaire de la naissance du Tasso [12], et que Paravia [13] avait immaginé de sollemniser. Cela n'avait pas fait grand effet, et n'avait réuni que ces côteries pseudo-littéraires, que tout le monde évite, et ceux qui se fourrent partout. Le reste du public n'y avait pas pris part, mais l'arrivée de cet article a eu un tout autre retentissement. On n'a d'abord pas bien compris, mais du moment où l'on y a entendu malice, le fou rire s'est emparé des lecteurs, et comme il est contagieux, les rates turinoises se sont épanouies simultanément. On faisait queue aux cafés pour le lire, on se l'envoyait dans les maisons, on voulait le copier, enfin le succès était digne de faire perdre la prudence à l'auteur s'il avait un grain de vanité. Mme Griffa [14], la Sapho moderne italienne! hélas il y a trois ou quatre ans qu'elle a sauté dans une tombe pas du tout liquide. Vilette lisant une description en vers sur le banquet offert au Tasse, *Sent Osei* [15] avec Manzoni, les Saint-André donnant de milliers de francs pour le monument etc. etc., le tout dit d'un sérieux dont le gérant du journal a dû être parfaitement la dupe, a-t-on ri! Quelques uns voulaient se fâcher, mais le mieux sera de laisser tomber cela. C'est une fusée, qui a fait de l'effet un instant et sera bientôt oubliée si on la laisse passer.

J'ai fait la commission de Mr Calcina. Papa te recommande celle de ses livres, il dit que Guasco a été imprimé à Bruxelles [16]. Les santés en famille sont bonnes, malgré une récrudescence de vent froid comme nous n'en avions pas eu cet hiver. Les enfans vont bien, Beo m'a pris cinq billets à une loterie d'ouvrages qui se fait au Sacré-Cœur. Si elle me gagne un bonnet ou une blague je te l'enverrai. Adieu, cher fils, Japon ou Chine, je t'embrasse comme un magot. De quel pays sont nos vases blancs de la cheminée du salon?

Lundi.

Papa a reçu ta lettre et me charge de te répondre: 1° - qu'il n'a point entendu plaisanter sur tes connaissances japonaises, qu'il a écrit de très bonne foi; 2° - que pour le moment il ne peut pas penser à faire des acquisitions dans ce genre jusqu'à ce que nous connaissions l'issue de l'affaire Bagnasco, de plus il ne me semble pas disposé à se charger de tes porcelaines, préférant ce qui ferait décoration de salon; 3° - qu'il est un peu en peine de l'affaire Garriod, car il ne voudrait point que nous lui portions préjudice; il faut laisser agir nature, tant mieux si on trouve le tableau beau; 4° - qu'il a trouvé dans les archives un autographe du bienheureux Aymon [17]. Je crois t'avoir dit qu'il était confesseur du baron Aymé. Je ne sais si je me suis tout rappelé. Hier mon frère avait aussi des échantillons d'un service de dessert des Heldewier [18], qui paraissait beau, mais de différens dessin, et deux jolies petites amphores. Il s'impatientait de ce que S. E. disait, que ce n'était plus la mode.

Je viens du tirage de la loterie, je n'ai pas pu y rester longtems, cela avait l'air de durer toute la journée. Beo tirait les billets et faisait une révérence en le remettant et comme je tenais le n. 3664, cela fera 3664 révérences au moins qu'elle fera. J'y ai gagné l'inquiétude qu'elle soit malade demain, car elle était nu-tête, ce dont elle n'a pas l'habitude. L'Amis avait déjà gagné une jolie ombrelle brodée.

Je savais que j'oubliais quelque chose: c'est la *Vie des Peintres*. Papa la prendrait si on voulait faire un échange avec quatre portraits du Roi, gravures de Toschi [19]. Adieu encore.

Centurioni [20] est allé par *interim* remplacer Montiglio [21], qui prend des bains je ne sais où. S. E. croit que le Montiglio renoncera bientôt à la carrière, si Moncrivel [22] en fait autant, cela fera de la marge.

Il nous est arrivé Albert de Sambuy [23] avec son abbé pour faire ses études. La famille suivra plus tard.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à la Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 25 mar. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 2 avril 1844 ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 139, nota 13.

[3] Jan Louis Heldewier, ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi a Torino dal 1830 al 1844, si preparava a rientrare in patria al termine del suo mandato.

[4] Piemontese: « brutti nanerottoli, omiciattoli, marmocchi ».

[5] Piemontese: « vaso di terra o vetro per riporvi conserve, medicinali o altro ». Potrebbe significare anche « cose di nessun valore, carabattole, cianfrusaglie ».

[6] Allude sicuramente alla marchesa Crosa.

[7] Sulla sorella di Maria Radicati di Brozolo, dal 1840 moglie di Carlo Felice Asinari di Bernezzo (cfr. lett. 56, nota 7), non sono state reperite notizie.

[8] Il consigliere di legazione Enrico Castelnuovo delle Lanze (1810-1853) l'11 luglio 1844 sposò a Vercelli Adele Castellani Fantoni (1823-1892), vedova Coardi di Balangero, ammessa a corte il 18 dicembre 1844.

[9] Ippolito Spinola.

[10] Le due figlie di Giuseppina Passalacqua, nata Solaro del Borgo (1796-1871), morirono a pochi giorni di distanza l'una dall'altra: Luisa, malata da tempo (cfr. lett. 134, nota 17), il 13 marzo, e Vittoria, nata nel 1822 e moglie del conte Amedeo Piossasco d'Airasca, il 18 marzo.

[11] Qualche giorno prima, il duca di Savoia aveva scritto al conte di Saint-Front: « Ma femme lui donne le lait elle même, elle se porte parfaitement et fait déjà la vie ordinaire » (*Le lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 127).

[12] Per iniziativa del professor Pier Alessandro Paravia, l'11 marzo 1844, a Palazzo Carignano, si tenne una solenne celebrazione commemorativa di Torquato Tasso, molto lodata da A. Brofferio nel suo *Messaggiere*. Il Paravia certo non immaginava che il giornale parigino *Echo Français* avrebbe pubblicato un articolo canzonatorio in forma parodica dell'accademia tassesca *Solennité littéraire en l'honneur du Tasse* (18 marzo 1844). L'articolo, che secondo V. Cian fu scritto da Cavour (cfr. V. CIAN, *Vita e cultura torinese nel periodo carloalbertino. Il carteggio edito e inedito di P. A. Paravia*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LXIII, 1928, pp. 439-440), in realtà è di difficile attribuzione. P. M. Prosio avanza alcune riserve valide e condivisibili (cfr. P. M. PROSIO, *Un articolo sconosciuto di Cavour?*, in *Studi Piemontesi*, marzo 1978, vol. VII, fasc. 1, pp. 118-123). Inoltre va ricordato che le lettere di Cavour del marzo 1844 accennano a più riprese alla cattive condizioni di salute del padre, della madre e della nonna; pertanto, sembra difficile che in un periodo di preoccupazione e ansia per la salute dei congiunti, Cavour fosse nella disposizione di spirito adatta ad uno scritto parodico.

[13] Il professor Pier Alessandro Paravia (1797-1857), originario di Zara, professore di eloquenza italiana nell'ateneo di Torino dal 1832.

[14] Nel sopra citato articolo *Solennité littéraire en l'honneur du Tasse*, si legge: « mais les honneurs de la journée et la palme de la poésie furent pour

la moderne Sapho italienne, la spirituelle Mme Griffa [...] elle fut declarée par acclamation unanime de l'assemblée la reine de la fête ». Di lei Brofferio, nel suo resoconto della cerimonia pubblicato sul *Messaggiere Torinese* del 16 marzo, scrisse: « A que' giorni era ancora fresca la notorietà di questa signora Griffa, quantunque già da qualche anno passata di vita, come di persona fatalmente feconda di spropositi, di incongruenze, di balordaggini: la povera signora era in realtà innocente di quasi tutte le sciocchezze che correvan sotto il suo nome, ma la era diventata come una marca di fabbrica, e i begli spiriti, stillatosi il cervello a tirar fuori uno stupido motto, lo mettevano in circolazione colla firma di lei [...] » (P. M. Prosio, *Un articolo sconosciuto di Cavour?*, cit., p. 122).

[15] Alfonso Centuccelli, pseudonimo sotto il quale si nascondeva un personaggio con velleità letterarie, nell'articolo in questione, compariva accanto ai più importanti poeti: « Tous nos plus grands poètes vivants, A. Manzoni, S. Pellico, Tommaso Grossi, Alfonse Centuccelli vinrent ensuite récueillir des témoignages bien mérités [...] » (*Ibidem*, p. 121).

[16] Ottaviano Guasco, *De l'usage des statues chez les anciens. Essai historique*, Bruxelles, 1768.

[17] Probabilmente Aimone il Pacifico (1291-1343), XVI conte di Savoia.

[18] Cfr. nota 3.

[19] Il celebre incisore Paolo Toschi (1788-1854) nel 1834 aveva ricevuto l'incarico da Roberto d'Azeglio di incidere il ritratto di Carlo Alberto, da Horace Vernet, pubblicato nel 1840 (cfr. *Cultura figurativa e architettonica*, cit., III, p. 1491).

[20] Il marchese Vittorio Centurioni, nel 1844 segretario di legazione presso il regno delle Due Sicilie.

[21] Il cavalier Federico di Montiglio, segretario di legazione in Austria.

[22] Il marchese Alberto Del Carretto di Moncrivello e di Millesimo, segretario di legazione a Berlino.

[23] Alberto Balbo Bertone di Sambuy, nato nel 1826, era uno dei quattro figli di Vittorio.

141.

Le 16 avril [1844] [1]

Je suis un peu en retard, cette fois, mon cher fils, et je ne sais même si je réussirai à finir ma lettre pour l'heure du courrier, m'étant laissée engager dans une foule de petits expéditions, dont j'ai hâte de sortir pour me trouver ensuite un peu plus libre et reprendre mon état normal.

J'ai, en attendant, reçu ta lettre en son tems, et va pour le paravent puisqu'il est pris. Papa ne saurait être très fâché de se trouver un peu violenté à cet égard, ainsi il sera pour son compte, sans compliquer les tems. Nous avons tout lieu d'espérer que les Bagnasco, qui arrivent ces jours-ci de Rome, seront déboutés de leurs préten-

tions d'après l'avis de nos avocats [2]. En droit la chose pouvait être sujette à discussion, parce qu'il y a déjà eu des antécédens qui militeraient en leur faveur; non que la loi leur donne raison, mais depuis le nouveau code [3], le Sénat penche pour ce qui se rapproche des dispositions actuelles envers les filles, mais il y a erreur de fait parce que les avocats ont ignoré que les deux tiers des biens étaient *primogéniaux* [*sic*] et que l'on ne pouvait doter les filles que sur la partie libre, ce qui fait que ma belle-sœur [4] aurait déjà eu 7 mille francs de plus que ce qui lui revenait strictement. Ce n'est pas encore chose jugée, mais il y a tout à parier qu'ils devront se désister.

Nous sortons ces jours-ci d'une autre affaire dont je n'ai jamais voulu te parler, mais qui nous a bien tourmenté depuis plus de deux ans; maintenant qu'elle paraît heureusement terminée je puis en dire quelque chose avec plus de repos de cœur. Le Roi a bien voulu se charger des intérêts de la Société éditrice pour l'illustration de la Galerie [5], qui étaient en fort mauvais train, et papa s'y était trouvé compromis sans le savoir: il avait cru, il y a cinq ou six ans, faire un simple prêt de 10 mille francs sans intérêts à la société qui se trouvait dans l'embaras, et ne connaissant rien à ces sortes d'affaires, n'ayant pas cru devoir consulter, pour une chose qui paraissait si simple, les autres plus fins que lui sur ces matières, avait arrangé la chose de façon qu'il se trouvait associé responsable, et il s'agissait de 100 mille francs; les autres n'avaient que peu ou point à perdre et le fardeau retombait sur nous. Depuis plus de deux ans on négociait avec l'intendence royale, qui avait bien voulu entrer en accomodement pour dissoudre la société et se charger des frais, mais de nouvelles difficultés surgissaient sans cesse, l'affaire traînait en longueur et je redoutais toujours quelque catastrophe. Ces derniers tems la chose paraissait entendue pour le fond, mais les formes restaient à régler et les conditions paraissaient par trop onéreuses, et peu conformes à cette dignité qu'on n'aime pas à sacrifier, comme de s'engager à fournir les articles par acte obligatoire et à passer sous la direction d'une commission, qui se montre brutale et malveillante. Enfin nous en sommes sortis à notre honneur et tous les articles sont convenablement rédigés. J'espère qu'il ne naîtra plus de nouvelles difficultés et que nous pourrons respirer en paix. Papa s'est convaincu qu'il ne faut faire les affaires d'intérêt que légalment et ne point s'y laisser guider par sentimens et qu'avec messieurs les artistes et spéculateurs, la confiance est une duperie. Il y a des leçons un peu chères, mais ce sont celles qu'on n'aime pas à perdre.

Grand-papa, qui m'a donné hier ta lettre à lire, m'a [...] [6] aujourd'hui un petit billet de réponse, véritable palimpseste que tu liras si tu pourras; le fait est que la duchesse [7], que j'ai vue il y a trois jours, ne voudrait pas dépasser 200 francs, qu'elle trouve donc les uns trop chers, les autres trop bon marché; des dragons proposés, elle craint que ces derniers soient trop laids et n'assortissent pas les magots, qui ornent déjà les extrémités de deux canapés; ces canapés qui sont longs ont au dessus du dossier comme ce qui serait la table d'une cheminée, large à peu près demi-ras [8], c'est là-dessus qu'elle voudrait poser sa bête, dragon, lion, chien ou chat, mais quadrupède. Je crois que Camille Cavour [9], qui se considère comme légataire universel, n'approuve pas infiniment toutes ces fantaisies.

Au Roc, on bâtit la maison du *vignolant* [10]. Nous avons une très belle saison, presque toujours sèche et chaude.

Adieu, cher fils, je t'embrasse, on vient m'interrompre.

A trois heures je dois aller aujourd'hui voir au musée toutes les richesses que celui qu'on appelle le Prince Indien [11] a déposées: châles, perles, meubles etc. Ce prince indien est un ex-tailleur de Novare, qui a epousé une princesse du Penjanb ou de ces côtés-là. Ce n'est pas à vendre, entendons nous.

Maintenant je vais songer s'il y a quelques nouvelles à te donner. Les morts sont: le chevalier Arribaldi Ghilini [12] et le fils du baron Mangiardi [13], à qui il ne reste plus que le Jésuite. Il paraît que Castelnuovo épousera véritablement la veuve Balangero [14]; tout le monde pense que Moncrivel fera bien de renoncer à la carrière et de garder son père [15] s'il ne veut qu'il ne se remarie. Mon cher fils, je ne conçois pas bien comment tu crois que la mission à Londres soit chose si désirable; vu la cherté de ce séjour, comment croirais-tu pouvoir y vivre; il me semble qu'Adrien [16] avait plus d'argent que toi et cependant il n'arrivait au bout de l'an qu'à force de privations et d'économies. Je ne sais me résoudre ce problème. Je n'ai plus vu Salvator exclusivement adonné à ses nouveaux parens, ses enfans ne le voient guère. Je les vois régulièrement, ils se portent à merveille, Poupon est toujours Empereur des romains, les empereurs aimeraient à avoir cette effigie. Maxime travaille comme un manœuvre pour l'exposition, qui aura lieu le 20 mai au Valentin et simultanément en maison Benevel, il a fait venir de Milan son *Sforza Attendclo,* qui est son meilleur tableau [17].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « To-

rino 16 apr.». Accanto all'indirizzo la nota di Emanuele: « Répondu le 7 mai ». Un brano edito in A. COLOMBO, I, p. CVIII.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 139, nota 13 e lett. 140.

[3] Fra il 1835 e il 1842, Carlo Alberto aveva promosso il rinnovamento della legislatura esistente. Il Codice civile, soluzione intermedia fra il Codice napoleonico e la precedente legislazione sabauda, era stato promulgato solennemente il 20 giugno 1837.

[4] Erminia Bagnasco, nata Pallio di Rinco, era figlia di Metilde, sorella di Roberto e Massimo.

[5] La *Galleria Illustrata* (cfr. lett, 48, nota 4) iniziata nel 1836, costò a Roberto molto denaro e gli causò diverse noie. I volumi furono accolti assai favorevolmente presso le istituzioni artistiche italiane ed europee, ma data la lussuosissima veste editoriale risultarono estremamente costosi e la pubblicazione dell'opera poté proseguire solo grazie al mecenatismo di Carlo Alberto (cfr. A. COLOMBO, I, pp. CVIII-CIX e S. GHISOTTI, *Roberto d'Azeglio direttore della Regia Pinacoteca*, in *Studi Piemontesi*, 1980, vol. IX, fasc. 1, p. 75).

[6] Lacerazione del foglio.

[7] Victoire de Sellon, zia materna di C. Cavour, aveva sposato in seconde nozze il duca Jules-Gaspard-Aynard di Clermont Tonnerre, pari di Francia. I duchi vivevano parte dell'anno a Torino e parte nella bella villa del Bocage, vicino a Ginevra, sulla riva destra del lago, acquistata da Vittoria per conservare i legami con la famiglia originaria.

[8] Cfr. lett. 127, nota 12.

[9] Camillo Cavour per molti anni fu l'amministratore dei beni della zia e ne fu poi erede universale.

[10] Piemontese: « vignaiolo ».

[11] Paolo Solaroli (1796-1878), di umile famiglia, diventò capo sarto del proprio reggimento. Recatosi in India in cerca di fortuna, entrò nelle grazie del sovrano del Sirdhanah, che lo incaricò di creare una nuova uniforme per il proprio esercito. In seguito egli sposò l'unica figlia del sovrano e, morto il suocero, abdicò e tornò a Torino con la moglie. Carlo Alberto lo accolse nell'esercito e lo nominò barone.

[12] Non è possibile stabilire di quale dei fratelli Aribaldi Ghilini si tratti, se Filippo (nato nel 1777), Fabio (nato nel 1782) o Pietro.

[13] Enrico Mangiardi, figlio del barone Melchiorre, era gravemente ammalato dal 1842 (cfr. lett. 108, nota 8). Il fratello gesuita era Edoardo (1813-1872).

[14] Cfr. lett. 140, nota 8.

[15] Il padre di Alberto Del Carretto di Moncrivello era Carlo Aleramo (1793-1866), gran cacciatore e gran falconiere del re. Nel 1831 aveva sposato Valburga del Carretto di Millesimo, morta nel 1830, e poi Camilla Gromo di Ternengo, morta il 27 febbraio 1844.

[16] Adriano Thaon di Revel, consigliere di legazione a Londra.

[17] Massimo espose le sue opere sia nel castello del Valentino, dove nel 1844 si tenne la quarta esposizione d'Industria e Belle Arti promossa dalla Camera di agricoltura e commercio di Torino, sia nel palazzo di Cesare Benevello,

che ospitò le esposizioni della Società promotrice di belle arti dal 1842 al 1849. Il 15 aprile scrisse a Luisa: « Ho scassato lo *Sforza*, e l'ho messo in cornice nello studio di Biscarra, ove modestamente parlando ha fatto furore. Ieri vi fu Roberto e Costanza e dice che è il mio miglior quadro come lo dicono tutti » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 222); qualche giorno dopo, sempre a Luisa: « Se hai amore paterno per il mio *Sforza* puoi essere contenta perché ha fatto un incontro senza precedenti e dicono di non aver mai veduto niente di così *pyramidal* » (p. 225).

142.

Le 28 avril [1844] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu avant hier de tes nouvelles par Jenny, qui me les donne très rassurantes sur ta santé et me semble fort aise d'avoir eu l'occasion de te rencontrer. J'espère que je ne tarderai pas à en avoir directement, car voilà, ce me semble, l'intervalle ordinaire écoulé. Tu auras, je présume, reçu ces jours-ci une lettre de Maxime; du moins il a manifesté le projet de t'écrire pendant un repos de peinture [2]. Les expositions vont s'ouvrir, celle de Bénevel avec le mois de mai et celle du Valentin le 20, et il travaille pour les deux. Il y a un peu de rivalité entre elles et les artistes sont partagés, les uns trouvent le jour plus favorable au Valentin, les autres sont un peu blessés de se trouver en concurrence avec les bottes et les fromages. La grande affaire c'est que le Roi ira au Valentin et qu'il n'est pas sûr qu'il aille chez Bénevel, quoiqu'il s'en flatte. Il me paraît que l'oncle n'est pas encore fixé sur ce qu'il fera de sa personne, il est décidé à ne pas rentrer chez lui du moins de longtems. Il est probable qu'il ira en Toscane et en Sicile [3]; du reste il parle tantôt de Sardaigne, tantôt d'Alger, sans que ce soit chose décidée, et il paraîtrait disposé à revenir ici pour l'hiver, si rien ne le retient ailleurs. Il semble que sa femme a fini par trouver que l'absence était plus tolérable que les rapports qu'ils avaient ensemble [4], quoique je sois persuadée qu'elle lui coûte. Au fait c'est une situation fausse et désagreable. L'amour est un pauvre conseiller pour le mariage, car il ne laisse point voir les choses comme elles sont et les découvertes arrivent quand il n'est plus tems d'y remédier. Il faut bien se plaire, mais conserver autant que possible son sang froid, pour décider une affaire aussi sérieuse et aussi longue que le mariage. Jenny me dit qu'elle a échoué dans ces projets sur toi. Je n'y tenais pas, quoique le portrait qu'elle me fait du personnel m'eût fort convenu, mais je désire que ce soit toi qui décide de la convenance.

J'avais dit à Max de te dire que papa, ayant rencontré le comte Solar dans la rue, lui avait fait quelques questions générales sur ton compte et qu'il avait répondu qu'il n'y avait rien de décidé sur un déplacement, que lorsqu'il aurait lieu, tu aurais un congé, et il paraît qu'il n'est pas question d'Angleterre. J'ai vu chez Ratin Genova [5], enivré, tout enchanté du bon accueil que tu lui as fait et de la belle position que tu t'es faite. Il me semble qu'Auguste Gazelli est disposé à aller te faire une visite et passer ensuite à Londres voir Pepi [6].

Le comte de Sambuy va arriver avec toute la famille en Piémont. Je suppose que Montiglio le remplace. Moncrivel papa se plaint des dépenses de son fils, qui ne trouve rien d'assez beau pour se monter. On croit que le jeune ménage fera bien de ne pas désemparer, et ce qui ferait croire qu'il en a l'intention c'est que Mlle Dussol [7] a insisté pour se charger de Mlle Moncrivel [8], qui est encore en pension. Je crois t'avoir dit que le mariage de Mlle Mannati a été rompu [9]; elle paraissait ne s'en soucier aucunement. Maintenant on voudrait le raccomoder, mais Mr Pinchia, qui a reçu tant de félicitations sur la rupture, n'oserait revenir sur sa détermination quand il en serait tenté. On s'est beaucoup préoccupé de toute cette affaire, et hier soir je demandais à Franzini ce que c'était que toutes ces contradictions, et il m'a expliqué que papa Mannati, qui tenait à ce mariage, *schiaffeggia e dà calci alla figlia*, ce qui me paraît en effet très persuasif. Le mariage Ricaldon Gattinara [10] s'est effectué. L'épousée est toujours souffrante avant et depuis, autre inconvénient à prévoir et prévenir. Il y a aussi l'affaire Plana qui n'est pas beau. Mlle Plana [11] après 23 jours de mariage a cru devoir se séparer de son mari, il y a déjà longtems de cela. Maintenant on voudrait casser le mariage et Plana veut prouver que son gendre est bâtard et non baptisé, ce qui prouve seulment que l'on a très mal fait de le prendre, mais ne suffira pas pour divorcer. Nous avons un nouveau mariage, car c'est une vraie rage cette année, apparemment parce qu'elle est bissextile. C'est le comte Saint Damian qui épouse une irlandaise [12], dont personne ne retient le nom, elle doit être un peu riche. On a aussi le style du père Mannati dans cette famille, mais c'est une découverte qu'elle fera après.

Je crois que le mariage Giriodi [13] se fera la semaine prochaine, les préparatifs avancent et Louis paraît très satisfait et la demoiselle fort empressée de sortir de la griffe de sa bonne tante. Je vais souvent voir les préparatifs, on se met en grands frais sans contenter l'Amis ni l'oncle Charles. J'espère que ce mariage-là aura une bonne

réussite. Je ne sais si je t'ai dit qu'Octave m'avait requise d'être marraine de l'enfant qui doit arriver au mois de juin, ce de quoi je suis bien fâchée à cause du cadeau. J'ai chargé Sambuy de m'apporter un bijou de Vienne, mais je crains qu'il n'ait pas trop bien fait ma commission. Nous ne savons encore rien sur la détermination des Bagnasco, qui devaient arriver ces jours-ci en ville.

Notre affaire de la Galerie [14] avec l'intendance paraît marcher vers une solution satisfaisante; j'espère qu'elle va être signée ces jours-ci. Il y a encore quelques anicroches; Volpato [15] et Orlandi s'étant emparés de l'esprit du Grand Chambellan qu'ils ne quittent pas et qui est dans un état d'affaiblissement que sa maladie excuse, mais on tâchera de rendre vain leur mauvais vouloir.

Le Roi est à Racconis à cause de l'anniversaire du roi Charles-Félix [16]. La Reine et le reste de la Cour sont allés passer la journée d'hier à Moncalier. La comtesse de Carrù se propose d'aller passer quelque tems avec son fils à Moncalier chez grand-papa. Il est, cet enfant, en meilleur état qu'on aurait osé l'espérer. S. E. m'a proposé de l'accompagner dans une course de quelques jours qu'il comptait faire à Favria, aussitôt qu'on lui dirait que les dehors étaient dans leur splendeur. Nous avons eu des chaleurs comme si nous étions à la fin de juin et non du mois d'avril. Depuis trois jours la brise a un peu fraîchi, mais toujours cette sécheresse, qui retarde la campagne et a empêché les semailles du riz, qui nous fera faute cette année. La vieille Mme de Prié [17] est morte, c'était bien permis: elle avait 84 ans.

Jenny s'annonçait pour bientôt, mais je crois qu'elle retardera, car je sais qu'elle a fait sonder Bao sur une prolongation de séjour à Paris à l'effet de faire une cure pour sa surdité qui augmente, et Bao y a consenti. Lui, Bao, se porte bien et fait les cent coups. Au retour de sa femme il compte aller à Gaglianico et j'ai fait la partie avec l'Amis d'aller leur faire une visite, ce ne sera pas sans disputer.

Un livre que César Balb vient de faire imprimer à Paris fait beaucoup de bruit. C'est un petit opuscule intitulé *Le Speranze dell'Italia* [18]. Il a fait preuve de talent et de courage par ce petit volume, qui est la rectification des idées de l'abbé Gioberti [19]. Je l'entens louer énormément sans pouvoir en dire mon avis, car il me l'avait donné et il me l'a repris. Il ne manque pas de soulever bien des oppositions, cela ne pouvant être autrement, mais les oppositions passeront et les pensées vraies survivront.

Papa te dit tant de choses et qu'il a 1000 pour ton compte,

mais si tu pouvais charger quelqu'un autre que Calcina de tes intérêts ce serait bien, car nos relations avec lui sont devenues fort désagréables. Il s'est refusé à donner les éclaircissemens demandés au nouveau secrétaire, comme il a refusé jusqu'ici la pension de retraite offerte, ce qui rend les rapports fort peu engageants.

Maintenant adieu, car je suis fatiguée d'écrire. Je t'embrasse de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 29 apr. ». Accanto all'indirizzo la nota di Emanuele: « Répondu le 7 mai ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Massimo stava lavorando intensamente: « Io me la passo benissimo a Torino lavorando tutto il giorno con Nicanore nello studio di Biscarra », scriveva a Carlo Guasco di Castelletto il 21 aprile; « Io sto bene e ho lavorato in questo mese moltissimo, tantoché mi trovo un po' stanco », a Pasquale De Vecchi il 24 aprile; e a Luisa: « Io seguito a lavorare, e da un pezzo non mi ricordo aver tanto lavorato come da due mesi in qua » (M. D'A., *Epistolario*, II, pp. 224, 226, 230).

[3] Il 21 aprile, Massimo scrisse all'amico Carlo Guasco di Castelletto: « Se i miei progetti fossero nordici, pur anderei a salutarti a Envie prima d'abbandonare il Piemonte: ma invece sono progetti meridionali, e perciò ti trovo sulla mia strada, e non mancherò certamente di venir a passar qualche giorno con te [...] » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 224).

[4] Massimo pensava di risolvere i suoi gravi problemi coniugali evitando la convivenza con Luisa e quindi le occasioni di contrasto. Il 15 marzo 1844 scrisse ad Antonietta Beccaria Curioni: « Sempre più mi convinco che ho proprio bisogno (e forse l'abbiam tutti e due) di far una lacuna lunga nella nostra vita domestica; come dite benissimo, per rifare gli umori, per dimenticar, per ricominciare poi, se sarà possibile, vita affatto nuova ». E il 6 aprile all'amico Tommaso Grossi: « Non posso dirti con parole umane a che punto m'abbian ridotto nove anni di queste maledette seccaggini senza sugo e senza conclusione. Non ne posso oramai più di discorrere, né pensarci, e ne caccio l'idea più che posso, e vorrei certi momenti esser all'India per aver la quiete di sentirmi l'oceano in mezzo tra me e essa » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 211 e p. 219).

[5] Cfr. lett. 39, nota 6.

[6] Nome di lettura incerta. Potrebbe riferirsi al conte Giuseppe Nomis di Pollone, ministro a Londra.

[7] Maria Cane d'Ussolo (cfr. lett. 139, nota 4).

[8] Forse Paola Costanza Del Carretto di Moncrivello, nata nel 1816, figlia di Leopoldo (1758-1823) e di Giuseppina Maffei di Boglio, cugina di Alberto.

[9] Cfr. lett. 139, nota 5.

[10] Cfr. lett. 138, nota 19.

[11] Sofia Plana (1819-1879), figlia del matematico e astronomo Giovanni, aveva sposato Cesare Augusto Douet.

[12] Giuseppe Enrico Carlevaris di San Damiano (1813-1885), figlio del colonnello di fanteria conte Giacinto (1792-1870), e di Teresa Roero di Cortanze, sposò l'irlandese Paolina Sonthwell (m. 1882).

[13] Il matrimonio di Luigi Giriodi e di Natalia Faussone di Germagnano fu celebrato il 12 maggio 1844.

[14] A proposito della conclusione della delicata vicenda della *Galleria Illustrata*, si veda la lettera del conte Cesare Trabucco di Castagnetto, intendente della Real casa, a Roberto del 6 maggio 1844, cit. in A. COLOMBO, I, pp. CVIII-CIX.

[15] Giovanni Volpato (1797-1871), conoscitore e collezionista di disegni antichi, aveva soggiornato a lungo a Parigi, prima di essere nominato professore di incisione (1837) e sottosegretario nell'Accademia Albertina. Ispettore nella Regia Galleria e « conservatore artista dei disegni e stampe di Sua Maestà », si occupò degli interventi di « restauro e adattamenti » del patrimonio grafico raccolto e custodito a Torino.

[16] Carlo Felice era morto il 27 aprile 1831.

[17] Polissena Gamba della Perosa, vedova di Gian Antonio Turinetti di Priero, detto il Marchese di Priero, morì il 22 aprile 1844.

[18] Analogo il commento di Massimo che il 22 aprile scrisse a Luisa: « L'autore della *Vita di Dante*, Balbo, ha scritto un libro che fa gran chiasso, non posso dirti altro ma presto potrai saperne qualche cosa ». All'inizio di giugno, sempre a Luisa, riprendeva il discorso sull'importanza del libro di Balbo, « il più sensato, il più logico, il più nazionale che sia stato fatto da 30 anni » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 225 e p. 242). Il libro in questione è *Delle speranze d'Italia*, ultimato nel novembre 1843. Il censore Domenico Promis ne autorizzò la pubblicazione fuori dal Piemonte e il Balbo si rivolse all'editore parigino Firmin Didot che lo pubblicò nel gennaio 1844.

[19] Il sacerdote Vincenzo Gioberti (1801-1852) nel 1843 aveva pubblicato *Del primato morale e civile degli italiani*, in cui individuava nella Chiesa la fonte dei valori sociali e morali, e prospettava la soluzione del problema dell'unità italiana nella costituzione di una federazione di stati sotto la guida del papa.

143.

Le 12 mai [1844] [1]

Mon cher fils,

Nous sommes dans toutes les horreurs des noces et festins, je veux pourtant trouver le tems de faire ma lettre, car voilà mes quinze jours de silence révolus, et j'aime, autant que je puis l'obtenir, l'exactitude. Nous avons donc hier été étaler la corbeille qui a été, ce me semble, approuvée et le soir nous avons signé au contrat. Les Germagnan aiment le *spatuss* [2], et on avait entassé les personnes dans un appartement, où la moitié ne se serait pas trouvée à l'aise, vu les étalages qui étaient considérables. Le trousseau était fort beau, on voyait que l'oncle et la tante en avaient fait leur affaire, les

papas n'y étaient qu'en partie, et il y a eu surprise au contrat et par suite tableau général, 30 mille francs donnés par l'oncle, qui avait déjà fait un joli cadeau en rubis et diamans, c'est un fort beau procédé. Le tout était présidé par la dame d'honneur sans l'avis de laquelle *non si move foglia.* Le *serviment* était fort bon, fort copieux, et la fiancée était une vraie Hébé, digne de servir le nectar et l'ambroisie.

Ce matin j'ai été donner un coup d'œil à la maison, qui est fort convenable, et ce soir je suis invitée à me trouver au retour de l'église, ce dont je me serais passée; demain dîner à la maison Giriodi où je ne serai pas, et mercredi [3] le grand couvert chez S. E. et je présume que ce sera la fin. Si la semaine prochaine nous allons vraiment passer quelque tems à Favria comme le veut S. E., je suis bien un peu en peine de notre tête-à-tête là-bas, mais enfin nous verrons.

A peine un mariage est fait qu'un autre surgit; maintenant c'est celui de Biscaret [4], qui se marie à Paris avec une demoiselle de Breteuil. Elle apporte 300 mille francs en mariage et autant après son père, elle a 18 ans et lui quarante-huit.

Nous avons des malades qui partagent l'attention avec les mariages; à la maison Serraval [5] ils sont tous plus ou moins mal. Le fils du comte Ferrere [6] se meurt d'une maladie qui frise le tiphus, et père et mère sont en mauvais état. Le tems que nous avons eu constamment sec a été fort nuisible, dans certaines provinces le tiphus a fait des ravages. Depuis quelques jours nous avons la pluie tant désirée. Le petit Carrù, qu'on devait conduire à Montcatin, a fait une petite rechute dont il paraît se remettre.

En famille les santés sont bonnes. Salvator est parti pour la Sardaigne, il a dû s'embarquer le 10 [7], jour de triste mémoire, mais qui ne l'est plus que pour nous, je crains. Jeudi [8] j'ai été voir le grand Poupon, qui est un peu déchu de toutes ses grandeurs et dignités et ne s'en porte pas plus mal, il est très philosophe. Il s'est informé de toi et où tu te trouvais, la Hollande lui inspire de grandes défiances, il ne sera plus chrétien *Barba Manuel,* m'a-t-il demandé, et, rassuré sur ta foi, il m'a demandé si on ne te tuerait pas. Il confond un peu la Hollande avec le Japon. Il m'a ensuite entretenu avec beaucoup d'érudition de la statistique universelle. Il sait la population de tous les états possibles, du moins s'il se trompait, je n'étais pas dans le cas de le redresser, ainsi je pense qu'il avait raison. Il paraît seulment que la statistique nuit quelque peu au latin.

On s'occupe ici de préparatifs de fêtes [9], ce seront des *popolose* [10] renforcées, grande illumination, feu d'artifices, courses etc. Je serai apparemment à Favria à ce moment là, ou si je suis ici, je compte me tenir tranquile.

Hier Gallina a dû porter à la signature l'affaire de la Galerie, j'espère donc que c'est affaire finie. J'ai reçu hier une lettre de Jenny, qui s'annonce sans dire le jour. Elle veut arriver comme elle est partie sans prévenir, pour éviter les empressemens indiscrets. Bao est à la vigne dans une chambre noire et son rhumatisme dans la tête, ce qui ne l'empêche pas de penser que ce séjour lui est très salutaire. Jenny avait eu l'idée de faire une cure pour ses oreilles qui empirent sensiblement, mais on lui avait demandé quatre mois et elle s'est découragée.

J'ai été à la réception de la duchesse de Savoie, qui m'a demandé de tes nouvelles, et si tu devais venir. Le Roi témoigne toujours sa satisfaction à ton égard. La femme à Dottorino est accouchée d'une fille.

J'ai reçu ces jours-ci un beau cadeau que tu apprécieras, c'est une belle écuelle en argent très rococo que papa m'a donnée. C'est un objet d'envie pour les amateurs.

Les Sambuy sont à Alexandrie, d'où ils viendront à S. Salvà; pour Turin on en fait fi et nous nous en consolons.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons cordialment.

P. S. On dit que le duc de Modène s'est fâché des bruits de mariage répandus [11] et qu'il ne vient plus; il y en a qui croient que c'est une ruse pour faire décider la chose.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 18 magg. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 31 mai 1844 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « Sfarzo, sfoggio ».

[3] 15 maggio.

[4] Il conte Carlo Biscaretti di Ruffia, luogotenente generale, sposò Antonietta Laura Le Tonnelier de Breteuil.

[5] La famiglia Pocchettini di Serravalle.

[6] Emilio Garretti di Ferrere, nato nel 1812, capitano in Savoia cavalleria e dei primi scudieri del re, morì il 21 maggio 1844. Era figlio del conte Filippo ufficiale nel reggimento Susa, gran Mastro di Casa Reale e della sua prima moglie Delfina Signoris di Bussetti (m. 1814).

[7] Il 10 maggio cadeva il terzo anniversario della scomparsa della figlia Melania, prima moglie di Salvatore.

[8] 9 maggio.

[9] Per la nascita di Umberto, principe di Piemonte, la città di Torino organizzò una serie di festeggiamenti dal 23 al 27 maggio, che compresero, oltre all'illuminazione e ai fuochi di gioia, distribuzione di cibi e vestiario ai poveri, tre balli pubblici, alberi di cuccagna (*Collezione Celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1844*, Torino, p. 218).

[10] Cfr. lett. 98, nota 8.

[11] Infatti si parlava delle due figlie del duca di Modena Francesco IV d'Austria-Este come di probabili spose per Ferdinando duca di Genova e per Eugenio di Carignano (cfr. lett. 138, nota 13).

144.

Le 27 mai [1844] [1]

Mon cher fils,

D'après les apparences, cette lettre aurait dû être datée de Favria, où mon père paraissait tenir à se rendre, malgré le mauvais tems, qui nous fait escompter, depuis quinze jours, six mois de soleil.

Je m'étranglais à faire par des averses continuelles mes petites affaires pour pouvoir m'absenter une quinzaine, sans trop savoir comment nous la passerions en tête-à-tête dans ce château, si nous nous y trouvions bloqués par le mauvais tems. Mais l'homme propose et Dieu dispose: la veille du départ, au matin, Ratin vint me prévenir que tout était abbandoné, que mon père avait de nouveau été pris pendant la nuit d'un attaque de suffocation et qu'il avait encore fallu le saigner. Ce qui nous inquiéta tous beaucoup, car on voyait qu'il ne s'agissait plus seulment d'une cause accidentelle et qu'il y avait à craindre une mauvaise disposition permanente. La saignée fut répétée dans la journée et comme il n'y avait aucune complication, le soir il était sans fièvre et tout à fait bien.

Nous y avons gagné que cette fois il est tout à fait docile et disposé à se saigner exactement et longuement, car la première fois il avait brusqué la convalescence, s'était levé le lendemain de la saignée, avait voulu sortir, monter une quantité d'escaliers, rester à l'église, aller à la Cour etc., et il paraît maintenant persuadé que les bravades et les vanteries ne sont plus de saison. Si l'accident fût arrivé à Favria, nous aurions été bien tourmentés et embarassés. Hier il a commencé à se lever une heure, et il est tout à fait bien, pourvu que l'inconvénient ne se reproduise plus.

Il n'est plus question de campagne pour le moment, ce qui n'est regrettable d'aucune façon, car nous sommes maintenant dans une de

ces périodes d'orages, où il y en a plusieurs par jours. C'est ce qui arrive dès qu'on annonce des courses, fêtes etc., et ce qui est probablement ennuyeux. Pour mon compte je ne m'en mêle pas. Mais les rues sont encombrées de badauds, qui ne vont ni en avant, ni en arrière, et empêchent les gens affairés, comme moi, de faire leur chemin. Hier et aujourd'hui devaient avoir lieu les courses; on a dû les renvoyer à jeudi et vendredi matin [2]. Un concert a eu lieu à la Philarmonique vendredi. La Reine y a été et ne paraît pas en avoir souffert. Hier matin il y a eu présentation d'une quantité de nouvelles mariées. La cousine Giriodi, qui était la plus belle, Mme de Napion née Beivero [3], Mme Ternengo [4], veuve Pillet, Mme Borgaro, née Signoris [5], Mme Marmorito, née Galli [6], Mme Constantin, née de Roubion [7] etc. Mardi, *cantate* et illumination au Grand théâtre [8] suivi d'appartement monstre. Puis je ne sais quel jour on aura fixé pour les feux et l'illumination générale, car je crains que ce ne soient les grandes eaux qui jouent. Lundi prochain [9] bal à la Cour et puis aussi les fêtes populaires.

Pour notre compte, nous avons eu un dîner lundi [10] chez les Giriodi, et mardi dîner de 26 couverts chez S. E., qui s'est pourtant conduit avec discrétion se contentant presque d'y assister, mais la chaleur seule à pu le prédisposer à ce qui est arrivé la nuit. Enfin nous sommes dehors de tout cela. J'ai profité de ma toilette pour visiter le soir en ton honneur les Heldewier, qui se disposent à partir aussitôt que leur fille sera en état de soutenir le voyage, et la marquise envers qui j'étais endettée.

Je n'avais pu qu'entrevoir un moment Jenny établie à la vigne, mais elle est venue en ville pour deux jours, et hier j'ai passé une heure avec elle. Elle m'a remis le portrait qu'elle a fait monter très joliment dans une boite de boule moderne, le tout me fait grand plaisir, j'espère pourtant que ton âme n'est pas aussi soucieuse que ton front, qui est vraiment par trop chargé d'affaires diplomatiques.

Ces portraits *daguerreotipés* [11] apparaissent un peu comme des fantômes au clair de lune, mais j'ai toujours la [...] [12], qui est bien vivant. Je te remercie pourtant de ton ombre, en attendant la réalité.

J'ai profité d'une occasion qu'on m'a offert pour t'envoyer l'*Histoire de Savillan* [13], qui vient de sortir, où tu trouveras tant de *Taparei tutti bei* [14]; je te remande Emmanuel Taparelli, page 141. J'ai voulu voir ce qu'il faisait. Je suis revenue d'une erreur où je m'étais laissée induire par Cibrario, qui disait la famille guelfe, et je vois qu'elle était *ghibellina marcia.* J'ai ajouté une pièce de ton gilet comme échantillon, car je n'ai pas pu finir le tout, étant toujours dérangée par une chose ou l'autre, et maintenant par la maladie de S. E.,

qui me laisse à peine le tems d'écrire. J'ai vu Barba Vittorio [15], qui me charge de te dire tant de choses, sa femme est aux prises avec Rosalie, qui a la bonté de se chagriner beaucoup. Il m'a apporté un joli petit bracelet que j'ai demandé pour la Rinc [16], puisque je dois être marraine, il ne me coûte que 100 francs. Les Bagnasco ont demandé les pièces à l'appui de ce que nous avons avancé sur le patrimoine.

Nous avons l'exposition au Valentin dont on dit beaucoup de bien; je n'ai pas encore pu y aller, j'ai été, lorsque je croyais partir, donner un coup d'œil à celle de Bénevel, pour y faire venir papa craignant qu'il s'en exemptât et qu'on lui en fît un grief. Il y a des jolies choses. Maxime y brille au premier rang [17], il y a ensuite une Sainte Thérèse d'un savoyard, qui est fort admirée; ensuite des Canella [18], des Moya [19], des Inganni [20], tous même genre et fort jolis, une suite de bambochades d'Ignace Manzoni [21] faites avec talent, des *tele* de Schiavone [22] qui ont du mérite, et des glaces de Van Haven [23] qui sont merveilleuses. Papa s'est laissé séduire par un beau Canella, intérieur du dôme de Milan, qui ne coûte que 300 francs. Je suis charmée d'avoir cette acquisition à te montrer, j'ai oublié de te dire que l'Amis avait pris 50 billets de loterie, loterie de charité que fait la comtesse de La Marguerite, pour que ton principal te traitât bien.

Papa t'ayant écrit, aura répondu d'une manière satisfaisante au reproche de silence que tu nous faisais, sur nos affaires litigieuses. D'abord nous n'en souflions le mot avec personne si ce n'est l'Amis, qui donnait de bons conseils qu'on suivait, nous étions peinés et nous l'étions pour toi surtout, et la pensée que tu eus à t'en mal trouver par la suite, sans cette pensée nous n'aurions pas eu le courage de passer par le désagrément de demander *risarcimento*, sachant qu'on ne le ferait pas de bon gré et peut-être pas de bonne grâce, et de parler sur ces matières on sait bien que tout le monde aurait fait des observations peu bienveillantes, pourquoi entreprendre ceci, pourquoi faire ou ne pas faire cela, ce qui ne vous aide en aucune façon, et nous avons gardé le silence en attendant un dénouement de la bonne Providence qui nous a bien aidé, car le Roi a été juste et bon au-delà de ce que l'on osait prétendre. Si tu avais été ici, il est tout probable que nous en aurions causé, d'abbondance du cœur, mais en écrire nous en avions peu le courage; enfin nous en voilà dehors, car la patente est revenue de la Camera et sera signée ces jours-ci.

Nous avons eu de tristes événemens en ville: le jeune Ferrere a succombé [24], on le regrette beaucoup, et hier la jeune Mathis [25], elle

n'avait pas 17 ans et était bien jolie, sa mère[26] est comme une statue. Il faut que j'aille voir tout ce pauvre monde-là; maintenant je me rends chez S. E., César est de service et il a sur les bras, par extra, l'exposition du Valentin et la répartition des loges, on le fait dénicher le matin de bonne heure. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 magg. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 12 juin 44 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 61-62.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 30 e 31 maggio.

[3] Gabriella Baiveri della Rocchetta (m. 1878) aveva sposato Luigi Napione.

[4] Ersilia Thaon di S. André aveva sposato Ottavio Gromo Richelmi di Ternengo il 20 maggio 1843, ed era stata ammessa a corte l'8 gennaio 1844.

[5] Cfr. lett. 138, nota 4.

[6] Ernestina Radicati di Marmorito nata Galli (1817-1896) (cfr. lett. 76, nota 7).

[7] Adelaide Caissotti di Roubion aveva sposato Felice Constantin, *maire* aggiunto di Nizza.

[8] Il martedì 28 maggio, Carlo Alberto fece dare al Teatro Regio un gran concerto al quale intervenne tutta la famiglia reale. A proposito di questo concerto si veda la descrizione che ne fece Massimo a Luisa nella lettera del 1 giugno 1844 (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 241).

[9] 3 giugno.

[10] 20 e 21 maggio.

[11] Recte: daguerreotypés; Costanza crea l'aggettivo dal sostantivo *daguerreotype*, procedimento antecedente la fotografia, attraverso il quale l'immagine dell'oggetto era fissata su una lastra metallica.

[12] Vocabolo illeggibile.

[13] CARLO NOVELLIS, *Storia di Savigliano e dell'Abbazia di San Pietro*, Torino, 1844.

[14] Piemontese: « Tapparelli tutti belli ».

[15] Vittorio Balbo Bertone di Sambuy e la moglie Luisa Carlotta Pallavicino delle Frabose.

[16] Adele Pallio di Rinco, nata Sallier de la Tour, era vicina al parto. Il 22 giugno nascerà Maria Matilde Vittoria la primogenita (m. 1856).

[17] Il 22 aprile Massimo aveva scritto a Luisa: « L'esposizione non è aperta, ma l'ho già veduta e credo che non ci sia niente che mi batta. Se non son modesto, sono chiaro nelle mie espressioni » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 225).

[18] I fratelli Giuseppe Canella (1788-1847), paesaggista di largo successo, e Carlo (1800-1879), la cui produzione artistica si sviluppò fra vedute di Verona, Venezia, Milano e Firenze, e gli interni di alcune celebri chiese.

[19] Federico Moja (1802-1885), figlio del pittore decoratore Giuseppe e fratello di Angelo e Luigi, frequentò Brera e fu allievo di Giovanni Migliara.

Dal 1843 al 1885 espose regolarmente nelle annuali della Promotrice di Torino, con una serie di opere per lo più di soggetto veneziano. Fu professore di prospettiva all'Accademia di Venezia.

[20] Angelo Inganni (1807-1880), allievo di G. Migliara a Brera, noto per la sua produzione di scene di vita e di ambiente della Milano ottocentesca. Dal 1843 al 1856 espose senza interruzioni e con grande successo alla Promotrice.

[21] Ignazio Manzoni (1799-1888), studiò a Brera e si distinse per i suoi quadri di genere, la cui crudezza, talvolta, suscitò polemiche.

[22] Felice Schiavone (1803-1881) iniziò gli studi artistici a Trieste, poi studiò a Brera, Vienna e Venezia. Dal 1840 al 1847 soggiornò per lunghi periodi in Russia. Suo fratello Natale (1777-1858) fu ritrattista ufficiale di corte a Vienna e nel 1840 ricevette la cattedra dell'Accademia di Venezia.

[23] Remigio Van Haanen (1812-1894) ebbe grande successo nelle esposizioni torinesi e milanesi di quegli anni. Non espose alla Promotrice, ma al Valentino.

[24] Cfr. lett. 143, nota 6.

[25] Delfina Massimino di Ceva, nata nel 1827, moglie del cavalier Casimiro Mathis di Cacciorna, morì il 25 maggio 1844. Costanza ne aveva sottolineato la fresca bellezza quando aveva dato la notizia del suo matrimonio (cfr. lett. 112, nota 8).

[26] Gabriella Massimino di Ceva, nata Martini di Cigala.

145.

Dimanche, 2 juin [1844] [1]

Ce n'est pas encore mon jour, mon cher fils, mais me trouvant le tems, il ne me coûte pas de t'écrire pour réparer un oubli que je crains d'avoir fait. Papa m'avait chargée de te dire d'arranger l'affaire Calcina comme tu le jugerais à propos, que cela lui était égal que tu t'adresses encore à lui s'il y avait quelque raison de le faire, et tu mettras les ménagemens que tu croiras pour lui retirer ta procuration quand le moment sera convenable; car d'après ce qui s'est passé, il ne peut être agréable ni à lui ni à nous d'avoir des rapports ensemble, mais je regrette la manière dont les choses se sont faites. Il y avait assez de négligence dans sa gestion pour désirer qu'une autre personne en fût chargée, mais comme il est difficile de prouver plus que cela, nous avons l'air d'avoir outrepassé les bornes et de nous être associés à la malveillance, ce qui est désagréable. Les Morozzo nous ont fait tirer les marrons du feu, puis ils ont faibli, sans exiger de justification, ce qui était aussi difficile que de prouver l'accusation, mais l'odieux nous en est resté. Il ne fait plus les affaires des oncles, mais on l'invite à dîner, ce qu'il accepte comme une espèce d'amende honorable, et ce que nous ne

sommes pas disposés à faire. Je ne me rappelais plus si je t'avais fait cette réponse et papa avait compté sur moi pour te le dire.

Nous sommes bien tristes et bien inquiets sur la santé de mon père[2]; depuis vingt jours il a eu trois attaques de ce qu'on appelle asthme spasmodique, qui ont nécessité six saignées, et quoique ce remède le délivre de suite et complettement de toute souffrance, cependant on voit que ce n'est qu'un palliatif et que la même cause, qui est permanente, reproduit les mêmes effets au bout d'un tems donné, beaucoup trop court pour laisser le tems à d'autres remèdes d'agir. Hier matin il a été repris pour la troisième fois par cette terrible angoisse, on lui a fait trois saignées dans la journée, quoique la première l'eût tout à fait soulagé, mais le pouls encore dur et intermittant laissait des inquiétudes. Il avait été très prudent et très docile depuis la seconde attaque, mais on voit que la cause est indépendante de toute bonne volonté. Fenoglio[3] a désiré une consultation et il y répugnait surtout à Riberi, cependant il s'y est prêté et l'a vu hier soir. Comme je le craignais, la consultation n'a pas été consolante, il s'agit d'une ossification au cœur, qui empêche la circulation, et quand il y a une certaine quantité de sang qui se forme dans un tour donné, il faut l'ôter ou il l'étouffe. Riberi dit bien qu'avec beaucoup de régime et de précaution, de petites émissions de sang fréquentes on a quelquefois prolongé des existences ainsi menacées, mais à l'âge de mon père on ne résiste longtems ni aux saignées, ni à la diète, et d'ailleurs ces crises sont terriblement rapprochées.

Je savais bien qu'une fois sortis des embaras, qui nous avaient tourmentés, quelque autre tourment ne manquerait pas de surgir, et je regardais autour de moi pour découvrir le côté vulnérable. C'est inutile de penser qu'on sera tranquile en ce monde. Si au moins c'était une maladie moins pénible, car celle-là l'est vraiment beaucoup, et quoiqu'il ait un courage et une résignation admirable, il ne peut à moins que de dire que cet état est terrible et lui ôte tout sentiment. Aujourd'hui il est sans fièvre et sans souffrances, mais on sait malheureusement que c'est un état précaire et que les crises se renouvellent.

Nous avons un tems détestable depuis vingt jours, et les désastres commencent, ainsi que les avaries des récoltes. On traîne les fêtes, ne peut-on finir ni avec les courses, ni les feux, on est ennuyé d'en entendre parler. Un homme s'est tué en tombant d'un mât de cocagne devant le palais du Roi. En tombant il a tué son frère, faut espérer qu'on abolira ce vilain divertissement, qui n'est plus de notre tems. Il y aura bal mardi[4] à la Cour. La fête de lundi[5] y

a été très belle. Mais tout cela pèse bien à l'oncle César, qui est de service. Maxime est parti hier pour Envie[6] où il s'amusera médiocrement. De là il veut puis aller à Palermo et passerait par Alger si le Roi lui achetait un tableau[7], mais c'est très problématique.

Nous avons la marquise de La Rovere (mariée de La Tour)[8] fort malade d'une inflamation de poitrine compliquée de grossesse. Nos jolies mariées sont vraiment bien chanceuses. Nos petits enfans vont bien, il est sûr que quoique ces éducations laissent beaucoup à désirer il vaut encore mieux qu'ils soient là; c'est pourtant grand dommage de ne pas en tirer tout le parti que l'on pourrait de ces heureux naturels et de ces intelligences. Il y a dans ce moment la rougeole au Sacré-Cœur, il faudra être sur ses gardes.

Lundi 3.

Papa te dit mille amitiés. Il désire savoir le titre des deux livres que tu lui as déjà trouvés. Grand-papa a encore été saigné ce matin sur une petite indication du pouls. La nuit a été bonne et il est bien ce matin, je viens de lui lire le journal. Il prend un peu d'aconit, on voudrait arriver à un état semi-normal, pour entreprendre un régime. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro illeggibile. Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 12 juin 44 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Circa un mese dopo, anche Massimo in una lettera a Luisa, confermava le difficili condizioni di salute del padre di Costanza: « Il marchese Alfieri è in uno stato che dà molte inquietudini, e temo che voglia tirar innanzi poco. Ha una ossificazione ad uno de vasi del cuore, e poi ha 84 anni » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 264).

[3] Giuseppe Cesare Fenoglio, allievo del professore Alessandro Riberi, fu chirurgo all'Ospizio celtico di Torino dal 1820 al 1848, primario dell'Opera di S. Luigi Gonzaga dal 1839 al 1844 e dal 1832 chirurgo della Real Casa per ufficiali, servienti e famiglie.

[4] 4 giugno.

[5] 27 maggio.

[6] Il 1 giugno, Massimo scrisse a Luisa: « Fra mezz'ora parto per Envie ove mi fermerò qualche giorno: mi porto due tele per due quadri che ancora mi restano da fare dalle commissioni avute a Torino » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 241).

[7] Carlo Alberto aveva apprezzato il quadro *Il supplizio di Guglielmo Bolomier* e Massimo sperava che lo acquistasse: « Se ha logica dovrebbe dunque

comprarlo, ma per ora non si sa che abbia comprato nulla » (lettera a Luisa del 1 giugno, in M. D'A., *Epistolario*, II, p. 241).

[8] Sicuramente Costanza inverte i cognomi: si tratta di Maria Sallier de la Tour, moglie del generale Federico della Rovere di Montabone. Dal *Patriziato subalpino* del Manno la nascita di questo bambino non risulta: i figli dei Della Rovere furono Ferdinando (1847-1850), Amedeo (1848-1851), Clotilde (n. 1857).

146.

Dimanche, 16 [juin 1844] [1]

Voici lettres sur lettres, mon cher fils, mais papa m'engage à t'écrire, quoique je présume que tu apprendras officièlment [*sic*] ce dont il est question. Il a dîné hier à la Cour, et le Roi lui a dit que ton destin était fixé, que tu resterais à La Haye, lui a dit, chargé d'affaires, et je pense que ce sera aussi, mais quand même ce serait une façon de dire et que ce serait avec le titre de premier secrétaire, je pense qu'il faudrait encore se contenter et que tu seras satisfait de cette destination. Je suis un peu attrapée néanmoins, car cela renvoie indéfiniment la visite que nous nous étions promise, et voilà bientôt trois ans que tu ne nous en a plus fait, ce qui est long; mais je conçois que lorsqu'on reçoit une grâce, il ne faut pas de suite demander autre chose, au risque d'être pris pour des indiscrets et de lasser la bonne volonté des supérieurs. Sur l'observation faite par papa que cette décision nous priverait de ta visite, le Roi a demandé s'il voulait que tu [...] [2], mais il a répondu qu'il ne saurait vouloir [...] [2] que ce qu'il voudrait lui-même, et ce qui [pouv]ait se combiner avec le bien de son service. Toi même pourras puis mieux juger des convenances à cette égard, voyant les momens favorables. Je pensais que si l'état de mon père devenait plus inquiétant, ce pourrait être un motif de faire une course, qu'à l'arrivée d'un ministre à Bruxelles, Ricci [3] aurait peut-être pu tenir au moment ta place à La Haye; mais de tout cela je ne puis en être juge. Toujours est-il que je suis entre la joie de voir bien placé et le regret de voir reculer ainsi ta venue, papa me dit de te faire toutes ses félicitations.

Jusqu'ici l'amélioration de grand-papa se soutient, il proteste qu'il se porte très bien, et ne s'apperçoit point d'être oppressé. Il se lève deux fois par jour, mais quand il est levé il a l'air assez fatigué.

Fenoglio se flatte encore que Riberi ait exagéré le cas, mais celui-ci persiste à croire à un vice organique, dont il faut tâcher d'atté-

nuer les effets sans que l'on puisse détruire la cause. Aussitôt qu'il sera en état de descendre, il veut se transporter au premier, ce qui sera plus commode pour lui et pour les autres. Cette année tous les projets de campagne [sont] en suspend, nous ne nous sommes pas [...] [4] rassurés pour nous éloigner; si vraiment nous voyons qu'il n'y ait plus d'attaques pendant un laps de tems considérable, on pourrait y penser; sans cette raison j'en serais fort tentée, car la chaleur venue tout à coup est formidable.

Madame de Carrù est pour quelques jours à Arignan, le petit s'y trouve bien, plus tard on ira aux bains de mer. Charles va prendre le magistère ces jours-ci, après on l'aura un peu sur les épaules, Mr l'Abbé devant aller en Savoie.

Je suis fâchée de toute façon de l'affaire Heldewier [5] et aussi parcequ'elle peut rendre ta position moins agréable. C'est vraiment une combinaison malheureuse. Cette jeune personne est toujours à Sainte-Croix. Avant-hier Mr de Liedekerke [6] a été la voir. Elle a fait sa protestation devant lui que depuis six ans elle avait le désir d'être catholique, que depuis deux ans elle en parlait à ses parens, qui n'avaient pas d'abord témoigné d'invincible répugnance. Mais que depuis six mois on avait commencé à sévir contre elle. Ce qui lui avait donné l'idée de se soustraire à leur autorité, que [...] [7] de l'Avocat était tout à fait secondaire [...] [7]. Elle était disposée à y renoncer par écrit et elle demandait à passer deux ans dans ce couvent et elle était même disposée à prendre le voile. Que si après cela ses résolutions changeaient, elle serait retournée dans sa famille. Quand elle a eu dit cela, qui a dû lui coûter un grand effort, elle est tombée à la renverse et depuis sept heures jusqu'à dix elle a été sans connaissance. Hier elle était malade et le Roi lui a envoyé Riberi, qui l'a vue trois fois et l'a fait saigner, et ce matin je n'en sais encore rien. La Reine a fait dire à Mme Heldewier de se contenter. Qu'elle même aurait pris soin de sa fille et l'aurait toujours regardée comme sa propre fille. Mais il paraît que cette pauvre femme est fort exaspérée. Elle ne veut pas aller voir sa fille, et ne veut pas retourner chez ses parens. De façon qu'il ne sera pas aisé d'en sortir d'une façon satisfaisante.

Tâche que Maman Cromeling ne nous en veuille pas trop, ce que je t'ai dit est tout à fait exact.

Lundi.

Je viens ajouter quelques articles à ma lettre et puis l'expédier après-demain. Charles d'Aglié [8] partira pour l'Angleterre et papa compte lui remettre une *sepia* [9] de Mr Diday [10] qu'il laissera à Paris pour

toi; son père s'est assez remis pour pouvoir aller à une vigne. Le Grand Chambellan [11] est aussi sur pied tant bien que mal.

Il y a un mariage entre Mlle Ballestrini [12] et le comte [...] [13]. Nous avons eu hier l'extraordinaire de la Cour à la [...] [13] assez animé. La Reine était en landeau avec le Duc de Modène, les *grooms* en jaquettes écarlates galonnées, la duchesse de Savoye avait les siens en gros bleu et blanc, le duc de Savoye en rouge et blanc, le duc de Gênes tout blanc, le prince de Luques [14] avec sa livrée et Marie-Cristine avec ses équipages ordinaires, c'était une confusion de princes à ne pas se reconnaître.

J'ai reçu la visite de Magna Kgoira [15] toute sucrée, on trouve ses filles jolies, mais fi doux [*sic*]. On ne veut pas de nous et elles sont grondées dès qu'elles trouvent quelque chose de bien. J'aurai quelque plaisir à dire ta destination à Barba [16], qui paraissait te croire bien loin du compte; il est aussi venu chez moi et m'a chargé de te saluer ainsi que sa femme, qui me semble le diriger plus que jamais, moins je crois par persuasion que par force d'inertie. Elle m'a fait remettre pour toi une somme de 23 francs comme résidu de dette. Avant-hier Madame Grimaldi [17] est venue chez moi avec sa sœur Adèle; elle a fort admiré le petit déjeuné que tu m'a envoyé, Adèle m'a dit qu'elle m'enverrait un pot à lait, qui était exactement [...] [18] et que je lui donnerais quelque chose en échange; à present je n'ai rien reçu. N'oublie pas de me chercher une petite tasse pour remplacer celle qu'on m'a cassée. Ne crois-tu pas que l'étoffe, dont tu nous avais parlé pour un paravent, pourrait faire le meuble pour remplacer les sophas d'écarlate dans le salon blanc, quand ce sera toi qui l'occupera, s'entend.

J'ai vu la duchesse de Tonnerre, qui espère toujours ses bêtes [19], des lions, des tigres, des chats n'emporte, plus ils seront féroces et plus ils seront agréables, pourtant son appartement est d'une chinoiserie outrée.

Tu vas avoir un compatriote, c'est Ermolao [20] et sa famille, sa femme veut prendre des bains de mer, ce qui les fait courrir ainsi de Naples jusqu'à Schewaninge, c'est dire qu'elle est un peu excentrique.

Hier j'ai été faire mes adieu à Beo, qui est partie ce matin pour le *casin;* je n'ai pas été contente de sa mine, peut-être se remettra-t-elle bien là-bas. Poupon est venu avec les *Premiati* assister aux courses de chevaux.

Je n'ai pas vu, des fêtes [21], que la Grande illumination; l'Hôtel de Ville et la Basilique étaient magnifiques. La rue du Pô, place

Victor aussi, mais c'est connu. Les remparts éclairés par des ballons étaient sombres, le Roi y fut à cheval, la Reine en voiture.

Je suis charmée que tu aies approuvé le gilet, il se compose de quatre morceaux, ceux que je fais au métier mieux réussi. On n'a pas pensé vraiment aux [...] [22], mais on pourra y supplier. J'ai peu de tems pour travailler et puis c'est vraiment à la sueur de mon front que j'avance, c'est une chose [...] [22] que la chaleur que nous avons.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, le cœur un peu gros de cette séparation si prolongée. Grand-papa et les autres te disent tant de choses.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 17 giu. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 25 juin 44 ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 62-63.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Lacerazione del foglio.

[3] Il marchese Alberto Ricci, ministro residente a Bruxelles.

[4] Lacerazione del foglio.

[5] La sera dell'8 giugno, mentre la città festeggiava la nascita del principe Umberto, Carolina Heldewier, figlia di Jan Luis, ministro dei Paesi Bassi a Torino, abbandonava la casa paterna e si rifugiava nel monastero delle Dame del Sacro Cuore con l'intenzione di abiurare il protestantesimo e abbracciare la fede cattolica per poter sposare un giovane avvocato torinese, Giuseppe Cumietti. Nonostante le vivacissime proteste paterne, le autorità ecclesiastiche rifiutarono di riconsegnare la fanciulla alla famiglia e il Governo sostenne di non aver nessuna facoltà di intervento in un luogo protetto dalle autorità ecclesiastiche. La questione si fece molto delicata: intervennero i ministri di Prussia e di Inghilterra e il Governo sardo mandò il marchese Alberto Ricci all'Aja quale inviato speciale per spiegare la situazione (A. COLOMBO, I, pp. CX-CXVI).

[6] Il conte Augusto De Liedekerke-Beauffort era il ministro che avrebbe poi sostituito Heldewier quale inviato dei Paesi Bassi a Torino.

[7] Lacerazione del foglio.

[8] Carlo Ludovico S. Martino d'Aglié (1822-1899), ufficiale di Stato Maggiore.

[9] Disegno realizzato con la sostanza tratta dall'omonimo mollusco marino, utilizzata sotto forma d'inchiostro.

[10] Francois Diday (1802-1877), pittore ginevrino, noto soprattutto per i quadri di paesaggi alpini svizzeri, che dal 1840 comparvero anche in esposizioni all'estero. Nel 1844 aveva partecipato all'esposizione del Valentino.

[11] Cfr. lett. 140, nota 9.

[12] Barbara Del Carretto di Balestrino (1822-1862) sposò nel 1844 il conte Ernesto Bianco di San Secondo.

[13] Lacerazione del foglio.

[14] Ferdinando, principe di Lucca, nato nel 1823, figlio del duca Carlo Ludovico e della principessa di Savoia Maria Teresa.

[15] Cfr. lett. 62, nota 5.

[16] Vittorio Balbo di Sambuy.

[17] Polissena Vibert de la Pierre (m. 1868), dal 1820 moglie di Luigi Emilio Grimaldi del Poggetto (1791-1871).

[18] Lacerazione del foglio.

[19] A proposito della originale collezione della duchessa di Clermont-Tonnerre, cfr. lett. 141.

[20] Il conte Ermolao Asinari di San Marzano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il regno delle Due Sicilie. Sua moglie era Barbara De Sigray (m. 1882).

[21] Cfr. lett. 143, nota 9.

[22] Lacerazione del foglio.

147.

Le 26 juin [1844] [1]

Mon cher fils,

J'ai vu que papa n'était pas encore disposé à répondre à la lettre qu'il a reçu de toi avant hier; je prends la plume pour te dire moi-même ce qu'il a appris à ton égard et te tenir au courrant des nouvelles pas trop bonnes de grand-papa.

Le comte Solar [2] a donc dit qu'il était fort content de toi, ensuite que tu resterais, provisoirement, à La Haye, Ricci ayant la suprématie, mais demeurant de préférence à Bruxelles, et que tu recevrais ta nomination de premier secrétaire. Ce qu'il n'a pas été possible de couler à fond, c'est l'article traitement, parce qu'il est survenu du monde. Je suppose que si celui de chargé d'affaires venait à cesser, tu aurais celui de premier secrétaire. En tout cas, papa me charge de te dire qu'il remettait les 250 francs qu'il avait prélevés lorsque tu avais les émolumens de chargé d'affaires, et que tu lui dises si cela suffit, ne voulant pas te laisser dans l'embaras. Le comte dit qu'il désire que tu sois là pour finir les affaires commencées.

Grand-papa avait passé assez bien les trois semaines, qui avaient suivi sa dernière attaque. Dimanche [3] il était descendu de son second pour entendre la messe dans la chapelle, et il s'était déterminé à s'établir dans le grand appartement au premier, qui est plus aéré et plus commode pour le service. Il avait mal dormi la nuit et paraissait fatigué; cependant il parut reprendre plus tard, dîna à table pour la première fois, volontiers et modérément. Nous fêtions le bac-

calauréat de Charles. Le soir il eut toujours quelqu'un et causa tout le tems sans fatigue, nous espérions une bonne nuit, mais à peine endormi, il fut réveillé par son oppression qui commençait et qui alla toujours augmentant, il fut saigné mais la gêne continuait encore, on me fit avertir à 7 heures du matin, et j'arrivai comme on le ressaignait à la main, le sang n'ayant pas pu venir des bras. Il demanda alors à être administré; ce qui eut lieu dans la matinée. Non qu'il y eût danger, mais enfin c'était prudent et convenable de toute façon, car lorsqu'il est pris violemment il ne le pourrait point faire. La journée fut encore pénible, et on fit une troisième saignée le soir, après quoi il était tout à fait tranquile; mais la nuit ne fut pas bonne comme on l'avait espéré; du moment où il reste assoupi il se réveille en sursaut et tout essouflé, la crainte de voir commencer un accès le tient aussi en appréhension. Hier matin il a voulu se remettre dans son ancien lit, où il se trouve mieux; il a supporté tout ce tracas sans trop de fatigue. Ce soir il était de nouveau bien tranquile, prenant part à la conversation, mais la nuit a encore été [...][4] quoique sans attaque violente, et ce [...][4] lui a encore fait une saignée, et on [...][4] n'a pas surmonté encore la crise [...][4] de lui faire toutes ces opérations [...][4], mais pourtant on ne peut le laisser [...][4]. On s'aide avec tous les petits accessoires, malheuresement on voit qu'on ne peut rien sur la cause du mal, on cherche seulment à atténuer les effets. C'est une terrible condition, on a toujours la catastrophe devant les yeux, on la voit s'avancer pas-à-pas, sans rien connaître qui puisse l'empêcher d'arriver. Il est calme, résigné, ne s'explique pas trop son état, mais il souffre horriblement quand ces grands étouffemens le prennent.

Je n'ai que l'anxiété, mais point de fatigue, car jusqu'ici on ne m'a pas demandé la nuit, vu qu'il n'y a pas de danger présent et que je ne ferais rien de plus que ce qui se fait par les autres. Cette nuit l'Amis restera auprès de lui pour que César et Ratin se reposent; on m'a proposé de coucher dans la maison, je verrai ce soir ce qu'il sera mieux de faire. Riberi le voit avec Fenouil, il connaît bien le mal, mais il n'a pas de remède.

J'ai vu l'autre jour Ermolao, qui s'arrête encore quelques jours; je comptais me dépêcher à finir le gilet pour te l'envoyer, c'était une bonne occasion prompte et directe, mais mon tems est pris par mes allées et venues et je n'en viendrai pas à bout.

Dimanche j'ai été marraine avec le maréchal[5] de la petite Rinc. Tout le monde se porte bien et tout le monde est bien laid. J'ai

eu de bonnes nouvelles de vue d'Isabelle, que je n'ai pas pu aller voir au *Casin*. Son frère est à merveille, je crois que Salvator ne tardera guère à revenir. Mme de Carrù et son fils sont partis pour Viareggio. *Dio ce la mandi buona.*

J'ai reçu une lettre de la tante Louise, qui m'a fait plaisir. Je crains toujours tant de dire quelque chose qui puisse la blesser. Maxime est encore en [...] [6].

Tu sauras que la petite Heldewier [7] fait son abjuration. Elle est si enchantée que cela ne se peut dire; elle a écrit à son père une fort belle lettre, je désire qu'elle fasse son effet. Je sais cela par la tante Fantini, qu'on y a mise à son corps deffendant.

J'ai reçu toutes tes lettres, mon cher fils. Tout le monde me demande de tes nouvelles; Mme de la Volvère exige absolument que je te parle de sa partialité pour toi. Jenny est ici, pas bien portante. Bao a acheté une vilaine maison près derrière l'hôpital de Charité, comme il ne la voit pas, il est persuadé qu'elle est charmante et se dispose à l'arranger pour aller bientôt l'habiter.

Adieu, cher fils, nous t'embrassons. Grand-papa te salue avec grande tendresse.

J'oubliais les promotions: Coller [8] est à la place de Montiglio, Petiti [9] président à Chambéry, à la place de Coller, Grillo [10] à la place de Petiti. Stara [11] à la place de Gromis [12], qui s'est retiré; Sclopis [13] avocat général. Luisin sénateur effectif et Césarin [14] refférendaire. Boron [15] a eu la croix.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 26 giu. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 13 Juillet 1844 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il conte Solaro della Margherita comunicò a Emanuele la promozione a segretario di legazione di prima classe con la lettera del 31 agosto 1844 (A. COLOMBO, I, p. CXXIV).

[3] 23 giugno 1844.

[4] Lacerazioni del foglio.

[5] Il maresciallo Vittorio Sallier de la Tour era il nonno materno della piccola Maria Pallio di Rinco, nata il 22 giugno (cfr. lett. 144, nota 16).

[6] Lacerazione del foglio; si tratta comunque del castello di Envie (cfr. lett. 145, nota 6) dove Massimo, ospite dell'amico Carlo Guasco di Castelletto, si trattenne sino ai primi di settembre (M. D'A., *Epistolario*, II, pp. 256 e sgg.).

[7] Cfr. lett. 146, nota 5.

[8] Il conte Gaspare Andrea Coller (m. 1855), laureato in giurisprudenza, magistrato sotto il governo francese; con la Restaurazione riammesso nella magistratura subalpina, promosso senatore in Savoia. In seguito passò a Torino alla Camera dei conti come procuratore generale. Fu nominato primo presidente del Senato di Piemonte in sostituzione di Luigi Montiglio di Villanova, ministro di Stato e grande di corona.

[9] Giuseppe Petitti era il primo presidente del Senato di Savoia.

[10] Il conte Carlo Giovanni Battista Grillo.

[11] Il cavalier Giuseppe Stara, presidente della classe criminale del Senato di Piemonte.

[12] Giuseppe Gromo.

[13] Il conte Federico Sclopis di Salerano dopo un ventennio di carriera nella magistratura, il 20 giugno 1844 raggiunse il grado di avvocato generale del Senato.

[14] Luigi e Cesare Giriodi di Monastero.

[15] L'avvocato Giuseppe Boron, professore di diritto canonico nell'Università di Torino.

148.

Mardi, 9 juillet [1844] [1]

Mon cher fils,

J'ai remis hier deux paquets pour toi, qui devraient partir ces jours-ci, mais comme on ne peut compter sur l'exactitude des occasions, je préfère t'envoyer les nouvelles par la poste.

Les paquets sont la *sepia* de Mr Diday [2], et une boîte de bonbons que j'ai été chercher avec Rosalie chez le nouveau fabriquant Anselme. Je doute que ses bonbons soient meilleurs que d'autres, tu m'en diras ton avis; ce qui est positif c'est qu'ils sont plus chers. La boîte est petite, par discrétion pour qui doit la porter. Rosalie avait passé deux jours à S. Salvà, où sa belle-sœur avait été charmante pour elle, elle s'y ennuie prodigieusement. Voilà ce que c'est que de vouloir faire ici l'archiduchesse quand on ne tient pas grande maison. Au reste ils ont tous la coqueluche, elle comprise, et souffrent beaucoup, son mari est à Recovaro.

J'ai reçu ta lettre et papa la sienne, dont tu recevras réponse. J'accepte l'éventualité de ta venue avec grand plaisir, on sera toujours à tems de se résigner si des empêchemens surviennent. Je te remercie beaucoup des offres que tu me fais de me faire voyager à tes dépenses, mais je n'aurais jamais eu le courage d'en profiter, et j'aurais de préférence attaqué mes capitaux plutôt que les tiens. Ce

n'est pas l'argent qui me retient, il y a toujours quelque chose qui m'empêche de prendre l'essor, un fil qui me tient la patte. Il faut prendre patience et penser que les fantaisies ne vont plus à mon âge. Maintenant l'état de mon père ne laisse lieu à aucun espèce de projet: nous ne songeons pas à la campagne[3] et quand j'ai à m'absenter pour deux heures je m'empresse de profiter des bons jours, ne sachant si nous disposons du lendemain. Depuis que je t'ai écrit il n'y a plus eu d'attaques, mais nous avons eu une menace samedi[4] ayant saigné au nez, ce qui précède ordinairement les accidens; du reste il protestait qu'il se portait à merveille, mais le pouls et le cœur indiquaient une bourrasque; Riberi lui fit faire une saignée de trois onces, qui a suffi à détourner le danger; il continue à passer de bonnes nuits, hier il a fait son lit et sa barbe, il ne sent aucune espèce de malaise, mais la perspective n'est nullement encourageante, car ce n'est qu'en ôtant fréquemment du sang qu'on peut parer au danger, et ce remède nous jette dans un autre péril qui n'est que plus éloigné. L'affaire de la nourriture est une difficulté: il ne se soucie plus de soupes, et voudrait manger des choses qui aiguissassent son appétit, il redoute aussi de s'affaiblir, mais ce n'est pas ce que l'on craint pour le moment, il faut toujours trouver des compromis. Il s'ennuie aussi beaucoup, quoiqu'il voie assez de monde, mais il a tant de peine à entendre, et les gens sont toujours portés à parler bas, dans la chambre des malades, outre que l'on n'a pas l'habitude de parler librement devant lui.

Nous sommes contens qu'on ait promis à Nasi de revenir, il s'en fait grande fête. On envoie Spinola[5] à Paris, on dit que il est dans les imbéciles, et Dubolair[6], qui n'a pas une brillante réputation. En général les Savoyards réussissent peu dans la carrière, ce n'est pas manque de moyens, mais se sont des têtes à l'envers.

Mr l'Abbé part aujourd'hui pour la Savoie, et Charles retombe sur les bras à sa mère; le tems critique commence pour lui, il ne demanderait pas mieux que de voler de ses propres ailes, mais c'est un peu tôt, il ne faudrait pas au moins lui faire trop sentir qu'il pèse, parce que cela le mortifie, mais tu sais Ratin ne peut pas dissimuler.

Je voudrais bien que l'affaire Heldewier[7] s'arrangeât pour tout le monde, et pour toi aussi. J'en ai lu un récit dans les *Débats* point exact et point bienveillant. La jeune personne est aux anges dans son couvent[8] et on est enchanté d'elle, de ses sentimens, de sa conduite. Ses parens, qui en faisaient peu de cas, devraient se

pacifier la sachant heureuse et en sûreté, qu'elle se décide à prendre le voile où qu'elle sorte, le Roi en prendra soin, elle est donc établie d'une façon rassurante.

Il arrive ici des choses extraordinaires. Il y a deux mois, le jeune Ricaldon a épousé Mlle Gattinara [9] que tu voyais jadis aux bals d'enfans. Voilà qu'ils plaident, non en séparation mais en nullité de mariage, pour impuissance; lui dit que c'est elle, elle dit que c'est lui, et je te laisse à penser le joli cancan que cela fait. *Il ne faut pas dire ces choses-là* [10]. J'ai dîné dimanche [11] à la vigne Baudissé; après le dîner il y avait six voiturées de visites, et un gros orage par-dessus le marché.

Nous avons eu la visite de la duchesse de Savoie aux *Infantili* [12]: tout c'est joliment passé aux écoles dirigées par papa au Bourg. La duchesse les affectionne particulièrement comme plus avancées. Il y a eu distribution de bas, souliers, chemises et blouses. Papa leur a fait chanter de jolies poésies que je regrette ne pas avoir pensé plutôt à copier pour te les envoyer; au reste, si tu viens on t'en donnera la fête. Ces écoles ont souvent des visites, tout le monde est émerveillé de la promptitude avec laquelle ces petites filles calculent, elles écrivent aussi très correctement sous la dictée.

Je crois que la boîte de thé serait peu appréciée, on ne fait cas dans cet intérieur que des ligeuilles [*sic*], chapelets etc. Ne trouve-tu rien pour la duchesse, aucun ornement pour le dossier de son sopha [13]? Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons en masse. Il faut que j'aille chez grand-papa.

Le comte Ferrere se retire de la Cour.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 9 lugl. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 146, note 9 e 10.

[3] Cfr. lett. 145, nota 2; le preoccupazioni di Costanza trovano conferma nella lettera di Massimo a Luisa del 15 agosto: « Roberto e Costanza stanno bene, quest'anno non vanno alla Rocca perché prima non amano quel soggiorno, ed anzi fanno il possibile per venderlo, poi il Marchese Alfieri ha 81 anni ed una malattia di vasi per la quale temo che voglia poco durare. Emmanuel sta per arrivare dall'Aja per vederlo ancora una volta » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 273). È curiosa l'osservazione sul Roccolo che dalle lettere di Roberto e Costanza risulta invece essere stata una residenza molto amata.

[4] 6 luglio.

[5] Il marchese Giovanni Battista Spinola, scudiere del re e capitano di cavalleria, andò a Parigi in qualità di addetto d'ambasciata.

[6] Probabilmente si tratta del cavaliere Emanuele Portier di Bellair, addetto all'ambasciata di Parigi con lo Spinola.

[7] La fuga in convento di Carolina Heldewier (cfr. lett. 146, nota 5) rischiava di causare una vera e propria crisi diplomatica.

[8] Cfr. lett. 146, nota 6.

[9] Il matrimonio fra Maria Teresa Arborio di Gattinara e il conte Camillo Alliaga di Ricaldone (cfr. lett. 138, nota 19 e lett. 142) fu sciolto e la donna il 4 novembre 1852 sposò in seconde nozze il generale Carlo Gabriele Camerana.

[10] Sottolineato nell'autografo.

[11] 7 luglio 1844.

[12] Costanza era una delle ispettrici della « Società per l'istituzione delle scuole infantili e del patrocinio degli alunni » (cfr. lett. 79, nota 7).

[13] A proposito degli ornamenti che la duchessa Vittoria di Clermont-Tonnerre desiderava per il suo salotto, cfr. lett. 141 e lett. 146, nota 19.

149.

Dimanche, 21 juillet [1844] [1]

Cher fils,

J'ai reçu ce matin la lettre du 15 par le ministère, avec d'autant plus de plaisir que je ne l'attendais pas, et qu'il me semblait que tes nouvelles retardaient. Je suis bien charmée que tu ne te sois pas rompu le cou. Cette aventure t'apprend que lorsqu'on loue un équipage il ne faut pas seulment regarder aux chevaux et à la voiture, mais aux harnais, qui sont ordinairement en mauvais état. On dit aussi que de sauter d'une voiture est chose plus dangereuse que d'y rester; je ne saurais le décider, l'essentiel serait de garder assez de sang-froid pour pouvoir calculer les chances d'après la situation des choses. Je vois qu'on est moins bénévole dans ce pays que je ne me le figurais, et qu'on aime assez à supposer de méchantes intentions aux gens. C'est bon à savoir pour sa règle. Moi, je n'ai que des aventures qui apprêtent à rire à mes dépens, à cause de la peur des chevaux qu'on me connaît. Hier, moi traversant à pied Place Carline, des mules atelées à un chariot ont pris le mors aux dents et se sont mises à faire une course avec de tels bonds sans savoir où cela finirait (la place était déserte) que je suis restée pétrifiée sur la *pianca* [2] comme une statue sur son piédestal; enfin, voyant qu'elles prenaient la direction vers la caserne,

je me suis sauvée de l'autre côté et suis arrivée chez moi saine et sauve, non sans frayeur.

Voyant aussi dans les journeaux qu'à La Haye on mettait de l'arsenic dans le sel, j'ai de suite pensé à toi, j'espère qu'on fait attention à cet inconvénient qui me semble fort grave.

Grand-papa est notablement mieux depuis quelques jours, moyennant la petite saignée de trois onces faite il y a 15 jours; il n'y a plus eu d'attaque depuis un mois, il se lève tous les jours quelques heures, il a sa voix très naturelle; quant à la gêne de respiration elle subsiste toujours, mais lui ne s'en apperçoit pas. Ce qui est tout à fait perdu ce sont ses yeux, et comme ses oreilles lui font défaut en même tems, sa vie est fort triste. Il a repris son habitude de se faire lire les journeaux, nous nous y épuisons Ratin et moi, et souvent cela n'aboutit qu'à l'endormir. Le soir il y a toujours du monde, on se relève pour lui faire de courtes visites.

C'est étonnant que tu ne sois pas mieux au courrant des affaires que tu dois traiter. Je te dirai ce que j'en sais et le sais d'assez bonne source, le théologien Fantini ayant été chargé de la direction de la jeune personne. Il n'est pas du tout question qu'elle quitte Sainte-Croix, où elle-même a demandé à rester deux ans: mais si elle n'est pas plus compromise ce n'est pas la faute de ses Parents, qui ne la surveillaient pas du tout. Les protestans et les mauvais catholiques ne veulent pas admettre que la religion ait été le mobile de sa conduite et malheureusement ses correspondances ont donné lieu à penser qu'elle pouvait avoir d'autres buts. C'était le résultat de la néglicence de sa famille, une jeune personne de 19 ans, très vive, livrée à elle-même pouvait faire beaucoup de sottises, elle s'est contentée d'en écrire et depuis qu'elle est bien dirigée, elle montre les meilleurs sentimens avec beaucoup d'esprit; toutes les personnes qui l'entourent en sont charmées. Tu peux bien assurer qu'elle ne fait aucun déshonneur au pays. Il y a tout à croire qu'elle fera una bonne réussite quelque parti qu'elle prenne. Je ne pense pas que son père soit tenté de revenir par ici, au reste tout le monde est d'accord que c'est le frère Jacques qui l'a poussé par fanatisme et par politique à toutes ces fausses démarches. Le Roi de Hollande a désapprouvé le renvoi des décorations [3]. Au fait c'était à son ministre et non à Mr Heldewier qu'elles avaient été données, et il ne devait pas prendre sur lui une telle mesure sans y être autorisé, libre à lui de ne les point porter. Mr Liedekerke a été au fond de toute cette affaire et comme il doit retourner en Hollande pro-

chainement, il pourra rendre bon compte de ce qu'elle est. Il a dicté lui-même à la jeune fille une lettre à son père dont il s'est chargé et lui a promis de faire tout ce qui dépendait de lui pour la remettre bien avec eux. Quand j'ai su cela, j'ai pensé que tout bon catholique qu'il était, dans sa position il n'aurait pu faire tout ce qu'il ferait s'il ne se sentait soutenu par son Gouvernement quand l'événement est arrivé, ici il a été généralment désapprouvé. Nous avons une petite secte dont le zèle n'est pas toujours selon la prudence et il faut se donner de garde d'encourager les fuites, les personnes qui se mêlent dans ces sortes d'événemens n'ont pas le public pour elles, l'épisode de l'Avocat unissait au fond de l'affaire et nous étions tous en grande défiance. Ces choses mieux connues ont modifié les impressions et nous croyons maintenant, nous catholiques sans préventions, qu'on ne pouvait peut-être pas faire autrement. L'Archevêque, sans y donner aucun encouragement, ne pouvait cependant pas fermer les portes de l'Église à qui demandait avec tant d'instance à y entrer; une fois reçue dans un Asyle aussi honorable que sûr, l'en arracher de force puisqu'elle se refusait à le quitter, n'était guère praticable. Hormis cela, on a usé de tous les bons procédés envers les parens, qui les ont repoussés tous. Le Roi a été ferme avec le corps diplomatique qui a protesté en masse, et il a eu raison avec sa conscience et par le résultat. Voilà, il me semble, ce que l'on peut dire sans partialité. Après cela je plains Heldewier et suis fâchée qu'il ait si mal fini, dans un pays où il était très bien vu. Il a cédé aux exigences de son frère et à une politique trop craintive. Lady Abercromby a aussi contribué à les exaspérer. Dis-moi ce que c'est que Mr Heldewier *a nobody*? tout le monde me le demande.

Nous avons des chaleurs qui nous cuisent, puis tout à coup des airs froids, qui viennent on ne sait d'où. Il y a des malades, Villamarina l'a été assez fortement. Je n'ai vu Salvator qu'une fois depuis 15 jours qu'il est ici, et je crois qu'il n'a pas vu ses enfans, il a une excuse, je les ai vu et ils se portent bien. L'oncle Charles a été saigné, il va bien. Nous avons les épouses étrangères, on loue Mme Biscaretti née Berteuil [4]. Mme de Saint-Damien irlandaise [5] à été volée en venant de S. Damien ici, on lui a enlevé le veau derrière sa voiture avec tout son contenu de parures.

On parle de nouveau de l'oncle César pour le ministère de l'Intérieur, j'espère que ce ne sera pas plus vrai que les autres fois. Comment as-tu trouvé la belle-sœur de Jenny?

Tu auras reçu la lettre de papa, où il te parle finance; je pense donc qu'il est inutile au moins que je revienne sur cet article. Il me charge de te dire qu'il y a ici 2500 francs à tes ordres, et qu'il prendra le livre que tu proposes. Ces derniers tems la famille Soboleski [6] a paru disposée à faire l'acquisition du Roc, moyennant 100.000 francs comme spéculation; je crois qu'elle serait bonne pour nous, mais si on se décide à vendre, je ne voudrais pas que ce fût pour acheter ailleurs; papa ayant encore fait des dépenses cette année, il en demande 120 mille francs et je ne pense pas qu'il les trouve.

L'oncle Charles a de nouveau repris la fièvre hier, ce sont des fièvres tierces qu'il a attrapé à sa vigne, argument qui vient encore à l'appui de mon opinion qu'une acquisition de vigne est peu avantageuse. Je n'ose pas parler de campagne cette année, à cause de grand-papa; il m'a hier demandé pensant que j'attendais de savoir ce que tu ferais pour me décider, je lui ai répondu vaguement. Si le mois prochain je le voyais dans une condition qui inspirât un peu de sécurité, je pourrais y songer, car papa aimerait assez à aller voir ce que l'on a fait et je pourrai offrir d'emmener Charles, mais comme c'est lorsqu'il est a peu près dans son état normal que ses attaques le menacent, il faut marcher avec circonspection. Si elles s'annonçaient par le saignement au nez, on pourrait les prévenir par la saignée de 3 onces, qui a suffi la dernière fois. Nous pensons que Nasi arrivera la semaine prochaine; je suis bien contente que tu ayes trouvé à remplacer ma petite tasse. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Lundi.

Hier soir nous avons été en famille faire une apparition à la serenade du général Taffin, à qui on a donné la croix de commandeur. Il y tenait tant à notre présence que nous [avons] quitté grand-papa, que nous avons cependant laissé au salon avec compagnie. C'était sous les fenêtres de Mlle Heldewier, qui aura eu bonne envie de danser. Il nous arrive donc le prince et la princesse d'Orange [7], allant prendre les bains à Gênes; on voudrait les avoir à Racconis, je ne sais si on y réussira. C'est d'Arvilars qui est chargé de les accompagner, s'ils vont au musée, papa les verra.

Castelnuovo est marié [8] et parti, on croyait qu'il irait jusqu'à Munich. Il a pris l'appartement et l'équipage de Bernardin, qui est un peu en *boleta* et qui reprend du service actif et s'en ira en garnison. On m'a dit que la mariée Germagnan Sessant [9] a éprouvé ses atta-

ques ordinaires depuis son mariage et dès le lendemain. L'autre Germagnan ainé épouse une milanaise Mlle Calderara [10]. Je présume qu'il va nous arriver l'épouse Balbian Miss Price [11].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 22 lugl. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « passatoia, marciapiede ».

[3] Heldewier ripartì da Torino senza riuscire a portare con sé la figlia, ma appena passato il confine, in un rinnovato impeto di sdegno, rimandò al Solaro l'onorificenza del gran cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di cui, poco prima della fuga della figlia, era stato insignito da Carlo Alberto.

[4] Cfr. lett. 143, nota 4.

[5] L'irlandese Paolina Sonthwell, moglie del conte Giuseppe Carlevaris di San Damiano (cfr. lett. 142, nota 12).

[6] La famiglia polacca Sobolewski era stata nominata anche da Massimo in una lettera a Luisa del giugno 1844 (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 254).

[7] Il principe ereditario Guglielmo d'Orange, figlio di Guglielmo II re dei Paesi Bassi, nato nel 1817 e Sofia di Wurtemberg, sua consorte dal 1839.

[8] Cfr. lett. 140, nota 8.

[9] Adele, figlia del conte Prospero Ignazio Castelli di Robilant-Sessant, signore di Costigliole, moglie del conte Annibale Faussone di Germagnano (cfr. lett. 138, nota 5).

[10] Luigi Faussone di Germagnano (n. 1805), ufficiale nel genio e membro della scuola di equitazione, sposò Rosa Calderari di Milano.

[11] Cfr. lett. 137, nota 12.

150.

Le 27 juillet [1844] [1]

Mon cher fils,

Quoique ce ne soit pas encore mon jour de lettres, ne sachant si je trouverai le moment de t'écrire demain, je veux te dire que j'ai été reçu ce matin par la princesse d'Orange, que j'ai vue en ton honneur et qui m'a vue en ta considération. Je ne m'attendais pas du tout à cet honneur, lorsque Mr de Liedekerke est venu ce matin me dire de la part de cette princesse qu'elle m'aurait reçue avec plaisir à midi. Hier papa l'avait reçue à la Gallerie et lui avait dit que si j'avais osé, j'y serais allée pour avoir l'occasion de

la remercier de toutes les bontés que l'on avait pour toi, et sur cela elle a eu la très grande obligeance de m'inviter à me présenter chez elle.

Elle a été très gracieuse. J'avais oublié de demander au ministre s'il fallait se congédier, ou se laisser congédier; au bout de 20 minutes j'étais fort embarassée, je ne savais ce qu'il valait mieux hasarder, d'être impertinente ou ennuyeuse: enfin j'ai pris mon parti de dire que je craignais d'abuser des bontés de S. A. et sur cela elle a eu la bonté de me retenir, et j'ai passé là une heure environ, pendant laquelle elle m'a fait des milliers de questions sur toutes sortes de sujets, moins cependant sur la question pendante dans ce moment entre sa diplomatie et la nôtre.

Mais j'ai totalment perdu l'habitude de me trouver en relation avec les Augustes, et malgré son obligeance je n'étais pas à mon aise. Surtout ce style allemand, qui a l'air d'un interrogatoire judiciaire et qui semble exiger des réponses catégoriques, m'embarassait; je me trouvais un peu sur la sellette et je ne vaux rien quand je suis gênée. N'importe, elle voulait être obligeante pour toi et pour nous, et ce but était parfaitement rempli et je lui étais très reconnaissante de son intention.

Ils ont eu un mauvais début à Turin, en arrivant avant hier à la Gullia; le postillon de la voiture du prince s'est abattu avec le cheval. Le valet de chambre descendit du siège pour venir en aide au postillon, et lorsqu'il voulut remonter on ne lui en donna pas le tems: il fut renversé et la voiture lui passa sur le corps. Le prince descendit alors et le mit à sa place dans la voiture, et lui fit son entrée pédestre en ville. Heureusement on trouva de suite Riberi, qui ne trouva aucune fracture et il est en voie de guérison. Hier ces princes ont été à Stupinis [2], puis ils ont visité le Palais, le Musée des armes [3], le Musée des tableaux [4] et le Musée egyptien [5]; ensuite le prince a été à l'Arsenal et après dîner ils sont monté à Superga, tout cela, par la chaleur que nous avons, n'est pas sans mérite.

Mais de Racconis, ni de la Cour, pas un mot. Il est bien à regretter que de fâcheuses circonstances soient venues empêcher le bon accueil qu'on aurait voulu leur faire.

Hier l'ambassadeur d'Angleterre a été voir Mlle Heldewier [6] à Sainte-Croix et a cherché à l'endoctriner. Il voulait la persuader de retourner chez ses parens et au protestantisme, mais elle a résisté à toutes ses avances.

Grand-papa continue à faire de petits progrès et commence à parler de sortir, nous verrons comment il supportera les escaliers. Nasi s'annonce pour mercredi [7], et papa parle d'aller à la campagne, je pense que nous déciderons cela la semaine prochaine.

J'ai reçu une lettre de la tante Louise de Livourne [8], qui me charge de la rappeler à toi. Max est encore à Envie [9]; le Roi ayant acheté son tableau, ira-t-il ou n'ira-t-il pas à Alger [10], c'est ce que nous verrons.

L'oncle Charles a eu des fièvres tierces très fortes que l'on a coupé avec du quinine. L'oncle Morozzo a été administré, mais il ira encore.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 27 lugl. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 63-65.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] A Stupinigi, nelle immediate vicinanze di Torino, si trova la famosa palazzina di caccia dei Savoia, eretta all'inizio del XVIII secolo per volontà di Vittorio Amedeo II, su progetto di F. Juvarra.

[3] L'Armeria sabauda che raccoglie armi e armature della collezione di Carlo Emanuele I, fu voluta da Carlo Alberto intorno al 1830. Vi si conservano soprattutto pezzi dal XVI al XVIII secolo, fra i quali l'armatura da giostra di Emanuele Filiberto di Savoia.

[4] La Galleria Sabauda: il suo nucleo principale era costituito dalla raccolta di dipinti con cui, dal secolo XVI in poi, i principi di casa Savoia ornavano i loro palazzi. Fu aperta al pubblico nel 1832.

[5] Il Museo Egizio era stato costituito da Carlo Felice nel 1824, con sede nel Palazzo delle Scienze. Al nucleo principale, costituito dalla collezione Drovetti, si aggiunsero esemplari posseduti dai Savoia e reperti di missioni archeologiche.

[6] Cfr. lett. 146, nota 5.

[7] 31 luglio.

[8] Il 1 agosto 1844, Massimo da Envie scrisse a Roberto: « Ho nuove ottime di Livorno. Rina s'ingrassa e profitta ogni giorno: il solito di tutti gli anni. Luisa va ai balli del governatore, monta a cavallo, è circondata d'adoratori, e se la passa benone, è questo è quel che desidero, che viva lei, e mi lasci vivere me » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 270).

[9] Cfr. lett. 145, nota 6 e lett. 147, nota 6.

[10] Carlo Alberto aveva acquistato un quadro di Massimo che era stato esposto al Valentino, il *Supplizio di Guglielmo Bolonier*. A proposito del viaggio

ad Algeri, che dipendeva dal ricavo della vendita del quadro, il 9 luglio Massimo, dal castello di Envie, scrisse a Roberto: « Avevo deposto il pensiero di Algeri, come ti scrissi, trovando les raisins trop verts; ora che invece sono maturati, o per dir meglio scesi a portata della mano, me n'è tornata la voglia, ma non so se potrò eseguirla così subito » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 261).

151.

Dimanche, 20 octobre [1844] [1]

Il me semble, mon cher fils, que je dois maintenant pouvoir hasarder une lettre, voilà demain quinze jours que tu nous a quittés [2], je suppose que tu ne tarderas guère à te rendre à ta destination. Nous avons eu tes nouvelles de Genève, j'espère que la suite de ton voyage aura été plus favorisée par le tems. Nous en avons eu de très variés depuis, de charmantes journées, puis des manifestations d'équinoxe. Aujourd'hui il pleut continuellement avec accompagnement de tonnerre de tems en tems, et on ne voit pas ce qu'on fait. Je te souhaite tout autre chose, où que ce soit que tu te trouves. J'espère que tu auras passé sans accidents par toutes les vapeurs, que tu n'auras fait aucune mauvaise rencontre sur les rails.

Grand-papa a été saigné le vendredi [3], après ton départ. Il avait passé trois nuits sans dormir, et il commençait à être un peu plus oppressé; quatre onces ont suffi pour le soulager et le lundi après il allait faire sa partie chez la Maréchale [4]. Cependant nous trouvons qu'il y a un déclin insensible, plutôt au moral qu'au physique; on sait toujours moins s'il suit ou non la conversation, et il se fait relire le soir le même journal que je lui ai lu le matin. Nasi est revenu de sa tournée et a été présenté à la société de la Maréchale pour y remplacer quelque fois Ratin, qui se trouvait un peu trop assujettée. César continue son voyage [5], suivi de toutes les ovations les plus flatteuses; ces provinces sont un peu oubliées par la capitale, et partant fort contentes d'être prises en considération. Il y a des choses pourtant qui méritent d'être vues, soit établissemens publics, soit culture spéciale. Je pense que demain ou après demain, mon frère sera de retour.

Le lendemain de ten départ, j'ai été voir Isabelle que j'ai trouvée occupée occupée auprès d'une grande marmite. On faisait la polente dans la cour, c'est un passe-tems comme un autre. Elle est rentrée en ville et j'irai demain la voir. Hier elles ont eu la Cour pour les prix. Jeudi [6] j'ai été à Moncalier, Emmanuel II [7] maigrit et grandit. Il était passablement dans son bon sens, grâce à ce que nous étions

seuls. Il attend toujours le Roi pour les prix, et plus tard il y aura la comédie, où il jouera un rôle affublé d'une perruque. Si rien ne m'empêche, j'ai fait la partie d'y aller avec Charles, tout à fait retombé sous la férule de Mr. l'Abbé. Le mercredi nous eûmes notre dîner de 33 couverts pour l'abbé Apporti [8], à l'Univers; il fut très bon, confectionné par le cuisinier de Castion. Je fus placée entre l'abbé Peyron et Sainte-Rose, ainsi j'étais fort bien. L'Amis nous a donné un autre dîner chez *Feder* [9], lundi [10], avec Rosalie et le général qui était ici de passage. Papa n'a pas pu en être, parce qu'il dînait à la Cour. Rosalie s'était chargée de maintenir la conversation, elle se justifiait d'avoir dit à Jenny que l'Amis ne devait pas se marier. Elle avait seulment dit qu'il serait un mari fort ennuyeux. C'était une justification très sérieuse.

Je ne sais si on avait déjà nommé de ton tems la succession de la Marquise; c'est la marquise de Cortanze [11] qui a préludé par accoucher d'une fille. Voilà trois générations qui ont passé au service de S. M. La duchesse de Savoye a été un de ces jours inopinément visiter le n. 1 [12]. C'est très bien fait, on dit que les enfans se sont bien conduits, il n'y avait point de visitatrice. Nous avons nommé la tante Camille pour aller faire le rapport trimestriel. Mme de La Rovere est toujours à peu près en même état. J'ai été avec Ratin pour voir Mme Salvator, que nous n'avons pas trouvée. Je n'ai plus vu Salvator depuis tous les tems, il ne vient jamais prendre de nouvelles de grand-papa.

Le comte Sambuy a été malade à Vérone, ce qui a retardé le départ d'ici de Magna, qui est toujours à San Salvà. Je crois qu'elle s'ennuie dans son duché, ce qui retombe sur ses filles, la bonne se plaint un peu. On a de très bonnes nouvelles du petit de Carrù de Pise. Mme de Masin est en route pour nous revenir. Je ne sais pourquoi, la marquise de Barol a eu envie d'aller habiter Verzuolo [13], qu'elle [*a*] demandé à Larissé, mais il a préféré y aller lui-même.

J'ai pris le parti d'aller chercher les boutons de Charles, qui n'arrivaient pas. Mais à grand peine je les ai eus à 32 francs. Mr Canavé prétend que tu n'avais pas pris les tiens chez lui. Est-ce-vrai?

Lundi.

Avant de cacheter ma lettre, mon cher fils, j'ajouterai qu'hier le peintre Isola [14] étant venu dîner chez nous, il nous a apporté un fric-frac [*sic*] en vieux lacque moderne. Papa l'a chargé de négocier les *Dragons de Cavagnaire* [15] sans dire pour qui. C'est drôle comme

papa tient à ces *mostricini,* au reste Isola prétend qu'il y a de bonnes affaires à faire en fait de chinoiseries à Gênes. Ce peintre a apporté ici de jolis tableaux de sa façon, une vierge qui est un portrait de Mlle Spinola [16] qui donne une belle idée de l'original. Nous avons, Dieu merci, fini notre vin aigre. Si j'avais su que c'était le fond d'un toneau, je l'aurais fait finir plus tôt, mais on ne comprend rien a sor Giuspin. Papa a une lettre commencée pour toi qu'il écrit à loisir. Adieu.

Papa t'embrasse, il a acheté un beau Velasquez [17] pour la Galerie, il m'est revenu un petit Prince Thomas qu'on a envoyé pour échantillon. Sais-tu que papa est près de reprende son ouvrage jusque et compris le 4me volume? Adieu, je t'embrasse de coeur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 21 ott. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Emanuele era arrivato a Torino verso il 20 di agosto per le gravi condizioni di salute del nonno Carlo Emanuele Alfieri, e si era fermato presso la sua famiglia tutto il mese di settembre (cfr. lettera di Massimo a Luisa, 20 agosto, in M. D'A., *Epistolario,* II, p. 275).

[3] 11 ottobre.

[4] La moglie di Vittorio Sallier de la Tour, Marietta Galleani d'Agliano.

[5] Ai primi di ottobre, Cesare Alfieri e Camillo Cavour partirono da Leri per una « peregrinazione agricola », nel corso della quale parteciparono alle adunanze dei comizi agrari di Mortara (11 ottobre) e di Vigevano (15 ottobre). (Per una visione più dettagliata del viaggio si veda la lettera di C. Cavour a Giacomo Giovanetti del 4 ottobre 1844, in C. CAVOUR, *Epistolario,* III, p. 190).

[6] 17 ottobre.

[7] Il nipote Emanuele Villamarina, cioè Poupon.

[8] Ferrante Aporti era a Torino ormai da qualche mese per illustrare il suo programma sulle scuole di metodo (cfr. lett. 129, nota 24).

[9] Foeder, rinomato albergo ristorante torinese.

[10] 12 ottobre.

[11] Carola Conzani di Revignano, moglie del marchese Ercole Roero di Cortanze, il 17 ottobre 1844 aveva partorito Teresa, la sua terzogenita.

[12] Probabilmente si tratta di una sala d'asilo.

[13] Il castello di Verzuolo, situato sulla sponda sinistra del Varaita, lungo la strada da Saluzzo a Cuneo, era stato eretto nel 1377 da Federico II, marchese di Saluzzo.

[14] Il pittore genovese Giuseppe Isola (1803-1893) amò molto i temi di argomento storico.

[15] Il quadro di Giuseppe Isola esposto alla mostra del Valentino nel 1844,

intitolato *Alcuni drappelli de' dragoni del Re sbaragliano i Francesi sotto Mondovì il dì XXVII aprile MDCCXCVI.*

[16] Teresa, figlia di Ippolito Spinola.

[17] Il famosissimo pittore spagnolo Diego Rodriguez de Silva y Velàsquez (1599-1660), uno dei più grandi coloristi di tutti i tempi; subì l'influenza di Tiziano e Caravaggio e fu pittore ufficiale alla corte di Filippo IV, eseguendo i ritratti del re, dell'Infanta, del conte di Olivares.

152.

Jeudi, 24 octobre [1844] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu hier ton gros paquet de Baden, et je vois avec plaisir que jusque là tout avait bien été; je désire que ton voyage s'achève avec le même bonheur. Comme tu ne nous avais pas dit où il fallait t'écrire, lundi [2] je t'ai adressé une lettre à La Haye, pensant qu'elle tomberait toujours aux mains de Mr Joseph, où elle pourrait t'attendre. Aujourd'hui j'écris donc deux mots pour Vienne, je ne sais s'ils t'y trouveront encore [3]. La contesse Sambuy [4] devait partir aujourd'hui pour s'y rendre, elle a laissé arriver le mauvais tems, hier il n'a pas cessé de pleuvoir à torrens, dans ce moment il y a trêve, mais les apparences sont pour la reprise prochaine des hostilités.

Gran-papa a été saigné le vendredi [5] après ton départ, sans avoir éprouvé de crise pourtant, comme la saignée a été très petite et qu'il en a de suite éprouvé le soulagement désirable, le lundi suivant il a repris ses sorties du soir; Nasi et la comtesse de Vial ont été présentés chez la Maréchale, ce qui assure d'autant sa partie. Il est à présent pour sa santé comme il était lorsque tu l'as laissé.

I am very sorry for your illness. Il me semble qu'à Bruxelles tu trouveras les ressources nécessaires qu'il ne faudra point négliger.

Il n'y a rien de bien nouveau, ni à la ville, ni en famille. L'oncle est arrivé hier de sa tournée [6], où il a partout été reçu en O'Connell [7]; il se porte bien.

J'ai vu Isabelle lundi [8], elle est *reduce* du *casin,* en bonne santé, elle avait beaucoup de visites et en était fort charmée. Je ne puis aller voir son frère ce matin à cause du mauvais tems, je l'ai vu jeudi [9] passé dans un *lucido intervallo* de bon sens. Leur belle-mère [10] est ou a été un peu malade; j'avais été avec Ratin pour la voir, et nous ne l'avions pas trouvée. Hier j'ai reçu une lettre du Sacré-Cœur, où l'on me prévenait que la belle-mère d'Isabelle se char-

geant du blanchissage et renouvellements de ses hardes, je n'eusse plus à les faire prendre comme par le passé. C'etait tout simple et si je l'avais rencontrée chez elle, je le lui aurais proposé, mais c'était plus cordial et plus poli de me faire discrètement la proposition, mais pour les procédés on ne les connaît pas, dans cette famille.

Un de ces jours, j'aurais à aller chez la duchesse de Savoie en députation, une des visitatrices nouvelles ayant manqué, j'aurais voulu attendre plus tard.

L'hôtel où tu as logé à Bâle était vis-à-vis les fenêtres que nous occupions jadis à la Cicogne, très bon hôtel, où il y avait un bon cuisinier et où nous avions une grande chambre tapissée en soie violette brodée en or: je crois que c'était encore du Charles le Téméraire. Je me souviens des merveilleux Holbein [11], qui ressemblaient à des Léonard, on ne connaît ce peintre que lorsqu'on arrive là. La *Danse des mortes* était encore alors en assez bon état. Je te conseille de laisser les Russes se tirer d'affaires comme ils pourront, quand tu en rencontreras. Ce sont gens gâtés avant [...] [12], ils ont la morgue des parvenus, il n'y aurait de plaisir qu'à leur tapper sur les oreilles.

Jenny est à la vigne toute seule avec la petite, joli tems, pour cela Bao déménage. Tout est encore à la campagne, on s'en apperçoit aux petits commérages qui surgissent par-ci par-là, faute de savoir que faire. Papa t'écrit insensiblement une lettre en réponse à celle de Genève et t'embrasse, l'Amis aussi. Tout le monde me demande de tes nouvelles. Adieu, mon cher fils. Je t'embrasse en te souhaitant bon retour chez toi.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Poste restante à Vienne. Autriche ». Timbro postale di partenza: « Torino 24 ott. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 21 ottobre.

[3] Emanuele era in viaggio, perché stava trascorrendo un congedo prima di prender possesso della sua nuova carica di segretario di legazione di prima classe a Bruxelles (cfr. lett. 147, nota 2; A. COLOMBO, I, p. CXXIV).

[4] Vittoria Pallavicino delle Frabose doveva recarsi a Vienna presso il marito, conte Vittorio di Sambuy, che vi ricopriva l'incarico di ministro plenipotenziario.

[5] Cfr. lett. 151, nota 3.

[6] Cavour fu pienamente soddisfatto del viaggio fatto con Cesare Alfieri (cfr. lett. 151, nota 5). Si vedano le sue lettere a Jean-Edouard Naville, 2 no-

vembre e a Emile De La Rue, 7 novembre 1844 (C. CAVOUR, *Epistolario*, III, pp. 193-195 e 197-198).

[7] Daniel O'Connel (1775-1847), uomo politico irlandese, fervente sostenitore dell'emancipazione cattolica.

[8] 21 ottobre.

[9] 17 ottobre.

[10] La seconda moglie di Salvatore, Caterina Boyl.

[11] Hans Holbein il Giovane (1498?-1543), pittore e incisore tedesco. Fra le sue numerose opere è molto famosa la sua *Danza macabra,* cui Costanza fa cenno.

[12] Lacerazione del foglio.

153.

Dimanche, 10 novembre [1844] [1]

Mon cher fils,

Je voudrais t'écrire et ne sais plus où te prendre, je ne sais plus rien de toi depuis Baden. J'espère pourtant que tu n'auras pas fait une mauvaise fin et que je ne tarderai plus longtems à recevoir une lettre, qui me dira que tu es arrivé sain et sauf, ce qui est toujours bon à savoir, au milieu de tant de sinistres qui nous sont journellement signalés.

Les nouvelles d'ici sont assez bonnes et toujours uniformes, chacun suit tranquilement la ligne tracée, de façon qu'il y a peu à dire. Grand-papa ayant voulu aller chez le Roi et le prince Eugène avant leur départ, a attrapé un rhume, qui lui a donné un peu de fièvre, mais cela n'a pas eu de suites et il a recommencé son train de sortir le soir. Le médecin voudrait qu'il y renonçât pour cet hiver, les rhumes pouvant devenir facilment chose sérieuse, mais il y tient tant qu'on ne peut pas le priver de la seule distraction qui lui reste. Le jour des morts il était encore retenu à la maison, nous avons dit le chapelet en famille et mangé les marrons. Il a été si content de manger des marrons à l'eau de vie, et nous contens qu'il n'en ait pas souffert. Taffin et Cravetta nous sont arrivés après, de chez Mme de Tonnerre, où il y avait eu chapelet magnifique, chapelle drapée de noir, coussins de velours à croix d'argent et des variétés infinies de marrons, même des écumes [2] et des glaces aux marrons.

Nous avons eu ces jours-là une catastrophe bien triste. Mme de Sonnaz [3] est morte subitement à sa campagne d'une chute qu'elle fit

étant montée je ne sais sur quoi pour arranger une armoire. On l'a trouvée morte à terre avec l'armoire sur elle.

Nous avons eu des promotions. Le comte Roberti [4], gouverneur de Novare étant mort, on a mis à sa place Sonnaz [5], celui qui battait sa femme; et puis toute la progression des promotions mineures: on a donné le grand cordon à S. Martin d'Aglié, et on dit qu'il a refusé Novare. On a fait trois ministres d'État, La Marguerite, Villamarina [6] et le chevalier de Brème [7], deux barons, Plana [8] et Bava [9] et un comte, Collier, Lazzari [10] major général. Maintenant le Roi est à Gênes [11] et le reste de la Cour à Moncalier.

Nous avons donné lundi [12] un grand dîner d'artistes, qui a eu beaucoup de retentissement; c'est qu'il était beau et bon et bien servi, au-delà de ce que j'osais me promettre. Nous avions les deux syndics [13] et le marquis de Cavour, la Seyssel et la Romagnan; le protagoniste était Finelli [14], le sculpteur romain, qui est venu apporter son beau groupe de Saint-Michel, dont la reine Marie-Christine [15] a fait cadeau au Roi et qui a été placé dans la rotonde qui précède l'*Armeria*. Nous avions de nos artistes et aussi Mlle Van Houten et sa fidelle compagne, auxquelles j'avais fait un peu opposition, mais dont j'ai été très contente quand je les ai vues. Hier matin j'ai été leur faire visite avec Camille, elles se sont logées au Pavillon d'Arvilars. Je ne suis pas émerveillée du talent de peintre, qui me semble plutôt d'amateur que d'artiste. Si tu savais quelque chose de plus sur ces dames que ce qu'on a imprimé [...] [16] Sosthène, tu me ferais plaisir de me le dire, car on s'étonne ici de les voir arriver et s'établir sans motif apparent. Nous ne sommes pas assez avantageux pour le trouver tout simple. Le salon rouge n'étant pas encore meublé, nous avons de jour-là chauffé et éclairé le blanc, qui avait très bonne mine. Mais nous avons dû emprunter le linge de table, ce que je te dis à cause des questions que tu m'avais fait une fois à ce sujet. Le cuisinier s'est surpassé, nous avions un superbe poisson *ombrina*, et un très beau jambon de Mayenne. Nasi et l'Amis en étaient et admiraient.

La Cisterne [17] et Titin vont partir pour Paris, je crois qu'on aurait des projets sur Titin. Je te préviens que *Badoul* [18] va y aller aussi d'après Lolo, tout bien considéré je crois qu'il y trouvera des avantages; il y aura bien aussi ses difficultés, mais il en a surmonté d'autres. On n'en parle pas encore. Si tu avais de la facilité à me faire venir pour la fin de l'année un châle, comme celui que nous avons vu à Emilie [19], je m'en ferais honneur pour donner à Ratin le jour de sa fête qui est le 4 janvier.

Papa a repris toutes ses écoles, il ne respire pas. Moi, je fais ma vie habituelle, nous jouons à *tarrocs* chez Ratin le mardi et vendredi. Tout le monde rentre. Morozzo est à la fin de la lutte. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 11 nov. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Trattandosi di dolciumi, Costanza certamente intendeva *mousse*.

[3] Enrichetta Graneri (n. 1793), moglie del conte Giuseppe Gerbaix de Sonnaz dal 1814.

[4] Il conte Giuseppe Maria Roberti di Castelvero (1775-1844), luogotenente generale, governatore della divisione di Novara.

[5] Il conte Ippolito Gerbaix de Sonnaz, nuovo governatore della Divisione di Novara.

[6] Emanuele Villamarina, il padre di Salvatore.

[7] Venceslao Arborio Gattinara dei marchesi di Breme, conti di Sartirana.

[8] Il matematico e astronomo Giovanni Plana (1781-1864), studiò in Svizzera, poi in Francia, insegnò matematica alla scuola di artiglieria di Alessandria, poi fu docente di astronomia nell'Università di Torino. Pubblicò diverse memorie scientifiche e svolse importanti ricerche sui moti della luna.

[9] Eusebio Bava (1790-1854), dal 1802 ufficiale napoleonico, alla caduta di Napoleone ottenne di tornare in Piemonte. Nel 1820 maggiore, nel 1825 tenente colonnello nella brigata Casale, nel 1830 colonnello nella brigata Piemonte, nel 1840 fu promosso luogotenente generale. Nel 1844 Carlo Alberto lo insignì del titolo di barone.

[10] Il conte Fabrizio Agostino Lazari, colonnello dei carabinieri, ispettore generale di polizia.

[11] Carlo Alberto era arrivato a Genova il martedì 5 novembre, accompagnato dal figlio, duca di Genova, e dal principe Eugenio di Savoia-Carignano.

[12] 4 novembre.

[13] Il sindaco di 1ª classe, marchese Cesare Romagnano di Virle, e il sindaco di 2ª classe, conte Giuseppe Ponte di Pino.

[14] Lo scultore romano Carlo Finelli (1785-1853), seguase del Canova, ma di tendenze più spiccatamente romantiche, aveva studiato all'Accademia di Carrara e poi a Firenze, Roma e Milano.

[15] La regina madre Maria Cristina era un'appassionata collezionista di opere d'arte e di antichità. Il restauro di Hautecombe si dovette al suo interessamento, così come la scuola di disegno di Varallo e le commissioni per il castello di Aglié date a pittori piemontesi, liguri, romani.

[16] Una frase illeggibile.

[17] Emanuele Dal Pozzo della Cisterna.

[18] Soprannome familiare di Emanuele, cfr. lett. 91, nota 25.

[19] Emilia Nomis di Pollone, nata Gazzelli di Rossana.

154.

Le 23 novembre [1844] [1]

Mon cher fils,

Je veux t'écrire pour t'annoncer l'arrivée du paravent en bonne santé. Depuis trois jours il est chez moi, mais encore voilé aux yeux du public. Je le trouve très bien et très extraordinaire. Je suis contente que ce ne soit pas du satin blanc fané, comme je le craignais. Ce fond noir fait bien et fera mieux quand il se détachera sur un entourage cramoisi. En attendant, Canaferina se charge de l'améliorer en l'exhaussant d'un socle de neuf onces travaillé à jour et doré. Je crois qu'il gagnera ainsi le cent pour cent, et on n'aura plus besoin de s'accroupir pour le voir. Il faudra aussi changer la doublure, qui est en vilain papier européen, en mettre un chinois à personnages. Papa est enchanté de son meuble, où il découvre chaque jour quelque nouvelle merveille.

Mon appartement n'est pas encore tendu; on a mis le nouveau poële qui doit chauffer les deux chambres, on l'a peint, puis allumé et il sent aujourd'hui une odeur qui rend la pièce intenable, et je t'écris de mon cabinet où les mains me gèlent, car l'hiver a commencé pour nous. Hier soir, après une suite de superbes journées, un brouillard glacé, que la bise chasse, rend nécessaire d'adopter les habitudes d'hiver.

J'ai été tout à l'heure chez Canaferina voir des cabinets qu'il m'avait tant vantés hier, mais je ne les ai pas trouvés si merveilleux. C'est de l'ébène garni en bronze, avec des plaques d'écaille allemande; c'est beau, mais pas assez pour faire un *sproposit* de 800 francs, les tables comprises. Il vient d'arranger tout l'appartement de Moncrivel et dit que c'est superbe, mais comme ils sont dedans, je ne pourrai le juger.

Nous avons de nouveau grand-papa alité avec un peu de fièvre et par moment assez de toux et de catharre. Le médecin avait déjà ordonné la saignée et on attendait Riberi pour la confirmer. Cela le décidera à ne plus sortir l'hiver, c'est indispensable s'il veut se conserver, car le moindre rhume peut devenir une fâcheuse complication. Naturellement il s'affaiblit journellement, et il faut éviter à tout prix une attaque à laquelle il résisterait difficilment. Mais sa vie est si triste et si monotone que cela fait de la peine à penser.

L'oncle Morozzo est encore en vie, mais à son dernier [*sic*] période d'hidropisie, c'est encore une terrible souffrance. En ville tout le monde court voir danser Fanny Essler [2], qui paraîtra pendant cinq soirs. Charles y a été jeudi [3]; hier soir il y a eu soirée chez Mme

de Tonnerre avec la profusion de gâteaux ordinaire. La marquise de Cambiano paraît partout, on dit qu'elle est grosse.

On parle du mariage du marquis de Monfort avec Mlle Brozol[4], je ne sais ce qui en est. Celui de Mlle d'Arvilars avec Mr Duvergey[5] est plus positif. Il semble que l'oncle Duc pourrait faire quelque chose dans cette circonstance. La marquise a été saignée trois fois, sangsuée deux. Elle dit que c'est le contrecoup de la chute de Racconis, on ne le croit pas tout à fait, quoiqu'elle prenne la pierre de fougère, qui ne lui fera ni bien ni mal. C'est une maladie tellement ornée de dentelles et de rubans que la forme fait passer sur le fond. J'ai fait un peu amitié avec les Van Houton, qui viendront demain manger la soupe avec nous, parce qu'autrement elles ne me trouvent jamais. L'embarras est de les comprendre, elles ne sont pas fortes sur [les] concordances, ce qui fait que je les écoute toujours avec la bouche béante et le front plissé, à cause de la tension d'esprit où me mettent leurs féminins et masculins croisés.

Nous avons passé par des espèces de glorieuses[6] grâce à l'imprudence des RR. PP. Jésuites et d'un sermon, auquel je me suis trouvée comme par hasard et l'Amis aussi, où père Magrini[7] est tombé sur le *riccvero* sans discrétion. C'a été un soulèvement si général et la direction en a été si choquée qu'on voulait une rétractation; les Pères avaient dit oui, ensuite quand ils ont vu la foule, qui se portait pour voir cela, ils n'ont plus voulu et on en est venu à de demies mesures, mais la clameur a été si haute et si générale qu'au moins à l'avenir ces Messieurs auront la mesure de ce qu'ils peuvent hasarder. C'est dommage, car père Magrini a un véritable talent d'orateur. J'ai eu des nouvelles de Mlle Heldewier. Son père est tout a fait raccomodé avec elle et lui écrit de bonnes lettres, ainsi que sa mère et sa sœur. On lui permet de rester à Sainte-Croix et on se charge de tous ses frais, ne voulant pas qu'elle soit davantage à la charge de personne. Elle est toujours très contente d'être là. Voilà une affaire arrangée, Dieu merci.

Je sais que papa t'a témoigné un peu de déplaisir du long voyage que tu as entrepris, quoique je n'aie pas vu sa lettre. Je désirerais bien qu'il n'y eût pas lieu à telles choses, que je ne puis empêcher, ni d'un côté ni de l'autre. Lui, quand il est choqué, il faut qu'il le témoigne, et il est bien permis à un père de dire sa pensée à son fils; mais ayant dit ce qu'il avait sur le cœur, maintenant il ne lui reste pas de disposition fâcheuse. Il t'a parlé aussi de ta destination qui n'est pas connue encore ici, le comte Solar étant à Gênes. Papa vient de recevoir l'annonce de la croix de com-

mandeur de S. Stanislas de Pologne, dont nous ne parlons pas non plus.

L'affaire Bagnasco est tombé[8] en *non farsi luogo* à présent; on proposait de donner 5000 francs pour *taciter*[9] à l'avenir et on croyait même qu'avec 3000 on aurait fini l'affaire, mais en vérité j'aime autant ne donner rien du tout, selon la maxime de Poupon.

Isabelle prend aujourd'hui ses six ans et se porte très bien. Salvator s'amuse grandement à Gênes; je l'ai vu avant son départ, il m'a chargé de te dire tant de choses.

Maintenant que j'ai les doigts assez gelés, je fermerai ma lettre et l'aventurerai vers Berlin, sans savoir si elle t'y trouvera. Tu auras un tas de lettres rances à La Haye, dont je suis très fâchée. Adieu, l'Amis te salue.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio. Berlin ». Timbro postale illeggibile. Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 24 décembre 44 ». Un brano edito in *Souvenirs historiques*, con data 25 novembre, pp. 65-66.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La famosissima ballerina austriaca Fanny Elssler (cfr. lett. 108, nota 9) nel 1844 si era presentata al Teatro Carignano con due balletti di Antonio Cortesi, *Gisella*, e *Le illusioni di un pittore*. Il primo balletto fu messo in scena nelle sere del 21, 23, 25 novembre, il secondo in quelle del 27 e 28 novembre.

[3] 21 novembre.

[4] Il marchese Enrico Del Carretto di Monforte (1803-1875) sposò in seconde nozze, il 31 marzo 1845, Delfina Radicati di Brozolo (1827-1847).

[5] La notizia si rivelò infondata.

[6] Allusione alle tre giornate rivoluzionarie parigine del luglio 1830.

[7] In realtà si tratta del gesuita padre Sagrini, che il 10 novembre 1844, nella chiesa dei SS. Martiri, predicò contro l'amministrazione del Ricovero di Mendicità, sostenendo che coloro che ne curavano la gestione erano animati non dalla carità, ma dal desiderio di mettersi in mostra, dall'ipocrisia e dall'amor proprio (A. Colombo, I, p. CXXIII).

[8] Cfr. lett. 139, nota 13.

[9] Costanza francesizza il verbo italiano tacitare.

155.

Lundi, 9 décembre [1844] [1]

Mon cher fils,

La mauvaise nouvelle que tu pressentais je te dois la donner aujourd'hui; nous avons perdu notre excellent père[2] hier à 4 heures

et 1/2 de l'après midi, après une courte maladie de quatre jours. Il a fini sa vie par la mort des justes, avec un calme inaltérable, et Dieu lui a épargné les fortes souffrances que nous redoutions tant pour lui. Il y avait longtems qu'il traînait un rhume, qui nous inquiétait et pour lequel on avait dû en venir aux saignées. Mais mercredi [3] encore il s'était levé une partie du jour et le soir il avait prolongé sa conversation dans son lit fort tard. Jeudi matin il avait déjeuné copieusement pour lui; ensuite il s'inquiéta fort pour une réception de mon frère, il craignait que l'appartement ne fût pas bien disposé; je crois qu'il avait peut-être déjà un peu de fièvre. Après il se fit lire la *Gazette*, et on s'apperçut qu'il s'assoupissait extraordinairement et qu'il avait les idées confuses. Ma belle-sœur fit chercher Fenouil, qui vint de suite, lui trouva une forte fièvre, la poitrine et la tête embarassées, ordonna des vessicatoires et renvoya à décider la saignée au soir avec Riberi. J'arrivai après à mon heure ordinaire, ne sachant rien, et j'engageai ma belle-sœur à envoyer de suite quérir Riberi et avertir son confesseur, car la congestion au cerveau me paraissait imminente. Riberi arriva promptement et le fit saigner, ce que l'on répéta plus tard, et fit quelques ordonnances. Le soir on lui porta le Saint-Viatique, par une neige et une glace dont on ne se fait pas l'idée. Je passai la nuit avec le chirurgien docteur Sablé. Vers le matin il fut soulagé, ses idées reprirent leur lucidité, la congestion était conjurée et nous reprîmes un peu d'espoir qu'il pût vaincre cette maladie, mais vers le soir la poitrine s'embarassa de plus en plus; c'était devenue une pleurésie déclarée et les forces n'étaient plus suffisantes pour résister au mal et aux remèdes qu'il nécessitait. On fit tout ce que l'on put, mais sans espoir de succès. Hier matin, à onze heures, il reçut l'extrême-onction et ensuite commença une sorte d'agonie. Il conserva sa connaissance jusqu'au bout, quoiqu'il ne pût plus parler. Samedi il avait beaucoup souffert de la douleur au côté, mais hier il ne paraissait plus s'en ressentir, peut-être la supuration avait eu lieu. Mon frère le soutint toujours la dernière heure et tomba avec lui. Nous y étions tous, pleurant et pensant à tout le bien qu'il avait fait, dont le bon Dieu lui tiendrait compte. Maintenant on est dans ces tristes détails qui suivent ces tristes événemens, et le cérémonial du Collier de l'Ordre, qui est énorme pour des momens si pénibles et dont on voudrait pouvoir se dispenser, surtout avec le tems affreux que nous avons.

Je ne doute pas, mon cher fils, des regrets que tu donneras à la mémoire d'un si bon père, qui avait pour toi une affection et

une sollicitude que l'absence ne pouvait pas diminuer. La vie était devenue si triste depuis un an et le bon Dieu nous l'avait accordé [*de*] si longues années qu'il ne faut pas être ingrat, et le bénir de nous l'avoir laissé et de l'avoir ensuite recompensé de tout le bien qu'il avait fait dans sa longue et toujours utile carrière.

L'oncle César a été nommé, il y a 15 jours, chef de la réforme des études[4]; jamais il n'aurait pensé que tel fardeau pût tomber sur ses épaules, aussi le premier moment en fut-il renversé. Il aurait voulu refuser, mais on lui avait fermé toutes les issues et partagé les dépouilles de son vivant. Quarelli[5] avait sa place au Conseil d'État, Pollon à la présidence de la Chambre de commerce etc. Il partit de suite pour Gênes, d'où il est revenu lundi. Tu penses comment il est péniblement surchargé dans nos circonstances actuelles, avec tout ce que cet emploi exige et l'arriéré qui s'y trouve accumulé. Il n'y a eu qu'une voix d'acclamation sur cette nomination si peu prévue, cela donne un peu de courage, ainsi que les manifestations de regret de la Chambre de commerce. Mais c'est une place bien épineuse, surtout à cause de tout ce que l'on attend de lui et qu'il n'est pas sûr qu'il puisse faire. Papa en a été fort tourmenté, et ma belle-sœur aussi, mais il faut bien finir par en prendre son parti, quand la chose est décidée.

Je voudrais bien, mon cher fils, te savoir arrivé chez toi, car, à juger d'après ce que nous avons ici, les voyages sont chose fort inquiétante. Mardi passé il a commencé à neiger et pendant 36 heures il n'a pas cessé; ensuite le froid s'est déclaré en conséquence. La ville est dans un état affreux, il y a des personnes gelées sur les routes, les communications sont interceptées et voilà deux jours qu'il neige de nouveau sans désemparer. Nous ne savons ce qui arrivera, on parle de toits enfoncés. On tombe dans les rues, Montisel s'est cassé la cuisse. Papa a renoncé à son école du soir, mais de tems en tems je ne puis l'empêcher d'aller au faubourg pour pourvoir aux besoins des enfans et prévenir les malheurs. Nous faisons tout ce que nous savons pour venir en aide aux pauvres qui gèlent dans leurs mansardes, c'est un affreux fléau. On établit des chauffoirs[6] comme en Russie, c'est que nous sommes en plein Groenland. Aussi je désire bien de te savoir en sûreté. Il paraît que pour le moment on ne songe plus à te changer de place, Costa[7] ne quittant plus Paris. J'ai reçu ta lettre de Vienne, il y a des miennes un peu partout, j'espère que tu ne les auras pas toutes. Adieu, mon cher fils, nos santés sont bonnes, je désire que tu m'en dises autant et je t'embrasse.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il marchese Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno morì a Torino l'8 dicembre 1844, all'età di 80 anni.

[3] 4 dicembre.

[4] Il marchese Cesare Alfieri sostituì Luigi Collegno che reggeva la carica di presidente del Magistrato della Riforma degli studi da dodici anni.

[5] Il conte Giovanni Celestino Quarelli di Lesegno.

[6] All'inizio del 1844, un gruppo di « novatori », capeggiati da Lorenzo Valerio, lanciò una sottoscrizione per l'apertura di pubblici scaldatoi, cioè locali riscaldati nei quali i poveri potessero ripararsi dal freddo durante il giorno. Erano previste anche distribuzioni di cibo e vestiario e i ricoverati avrebbero avuto la possibilità di svolgere qualche lavoro. Il successo dell'iniziativa fu enorme. Cfr. G. M. BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto,* Torino, 1968, pp. 153-156; per una precisa ricostruzione del programma degli scaldatoi, della loro apertura e dell'andamento di uno di essi, si veda *Relazione sullo scaldatoio del Borgo di Dora, Comitato n. 2,* Torino, 1845.

[7] Il conte Ferdinando Costa di Beauregard restava infatti consigliere di legazione a Parigi.

156.

Dimanche, 22 décembre [1844] [1]

Mon cher fils,

Je ne reçois plus de tes lettres et voudrais pourtant te savoir établi quelque part. Je ne sais ce qui se passe dans ces pays du nord, ce qui s'est passé chez nous n'est pas encourageant. Il est vrai que maintenant nous sommes rentrés dans notre état normal d'hiver, mais nous avons passé par des rigueurs énormes. Vingt-six onces de neige à Turin, et le gel avec cela, qui nous a valu 17 degrés et demi, à S. Martin 36 onces de neige, à Ceva 71, avec toute la progression des pays intermédiaires. Toutes les communications étaient interrompues, on gelait sur les routes, on se cassait bras et jambes en ville. On ne savait plus comment sortir dans les rues, à pied on craignait les chutes, en voiture la voie était obstruée, on rasait les murs au grand détriment des piétons, et si deux voitures se rencontraient, on ne savait comment en sortir. Nous sommes dans une période de transition, n'ayant plus les *doires* [2] qui emmenaient les neiges, n'ayant pas encore les canaux qui les doivent remplacer. Il faut tout enlever sur des tombereaux, aussi 500 charrettes obstruaient les rues. Il fallait se contenter de suivre ces

files quand on se trouvaient sur leur passage, puis on déchargeait les toits, autre danger pour les passans. Deux personnes sont tombées des toits, une au palais Madame, sur la neige sans se faire de mal. D'autres se sont tuées, un homme est tombé dans le *Canalon*, on ne l'a repêché que mort dans le Pô. Les courriers et diligences ne faisaient que verser et beaucoup avaient renoncé à faire le service. Enfin il n'était question que des désastres; heureusement que le froid intense n'a duré que trois jours, et peu à peu le dégel s'est établi, même la pluie, ce qui nous donne un gâchis superlatif; mais la circulation dans la crotte est possible, quoique peu agréable. Le tems est pluvieux mais doux, tout le monde reprend ses allures. Je ne sortais que pour aller à la maison Alfieri, et ce n'était pas sans peine que j'arrivais; maintenant j'ai repris les Marmotines, car on s'occupe d'établir des secours dans toutes les paroisses, et on nous a adossé celle de N. D. des Anges, ce qui nous donne beaucoup de besogne; mais pour aller voir les pauvres, à mon grand regret j'en suis incapable, j'ai trop peur de tomber par les escaliers.

D'après tout ce qui se passait ici, je pensais souvent et non sans inquiétude à ce qui pouvait être ton partage, et j'aurai bien souhaité te savoir établi chez toi à la Haye.

Nous avons perdu l'oncle Morozzo[3] dimanche passé[4]. Qu'il a souffert ce pauvre homme! et avec quelle soumission et quel courage! Toutes mes matinées sont remplies par les services funèbres. L'oncle a laissé ses deux frères[5] héritiers du peu dont il avait à disposer. Il m'a légué une petite pendule de Vienne et une grande rococo à papa, de celles qu'on accroche. Le *Guido*[6] a été laissé à la comtesse Mathis[7], qui l'a bien gagné, son dévouement filial ayant duré jusqu'à la fin.

Mon salon est remeublé avec perfectionement, le paravent, exhaucé [*sic*] d'un socle doré à jour, figure très bien derrière mon fauteuil. Nous attendons de Paris un papier chinois pour le doubler à l'envers. Il est très joli. Papa a acheté une pendule rococo en bronze pour 150 francs, qu'il a suspendue au-dessus de la cheminée, qui est ainsi plus riche. Les vases à côté des tableaux sont allés se fixer dans les chambranles des trumeaux, c'est bien mieux. Papa a acheté ces jours passés une tapisserie en papier chinois très beau; nous n'avons aucun endroit où la mettre, mais comme c'était une occasion unique, je n'ai pas fait de difficulté. Il peut se présenter plus tard un emploi, surtout si nous changions de campagne. De tems en tems on m'annonce qu'il y a quelqu'un qui veut acheter

le Roc, mais jusqu'ici il n'y a rien de fait et je me flatte encore que personne n'en voudra. Je suis étonné de ne pas entendre parler de désastres de ces côtés-là.

J'ai accepté ce que mon père m'avait destiné par testament: la propriété de Valchiesa, qui est affermée 13.500 francs, et la vigne de Mairano, qui doit rendre 2000 francs. Il y aura peut-être encore un peu d'argent, mais pour cette année je ne serai guère plus riche, car les fermiers ne paient qu'en novembre. Il faut aussi déduire les impositions, réparations, *fatour* [8], etc.

Grand-papa t'a légué une bague de deux mille francs et une de trois à ton père, avec des expressions très affectueueses. Nous allons d'un parfait accord avec mon frère, chose qui me tient surtout à cœur; il me communique toutes ses dispositions que je trouve très raisonables. Il aura assez à faire à mettre de l'ordre chez lui, mais il y tiendra la main et sa femme l'aidera. Nous avons un peu visité les armoires, mais il y a plutôt des vieilleries et objets réformés que des choses appréciables. Aussi sommes-nous embarassés pour trouver quelques objets à pouvoir offrir en souvenir à différentes personnes. Il y a quelques grandes écritoires de bureau qui sont riches, on m'en a donné une en vieux laque, bronze et porcelaine. Le crucifix en bronze revient à papa, j'ai aussi une petite pendule. Le crucifix, qui était à son lit, a été donné à Mr l'abbé; une cassette à écrire à l'Amis et celle dont il se servait habituellement à Nasi. La petite Madone de papa à Charles. On veut t'envoyer un gros cachet de cristal de roche qu'il tenait sur son secrétaire. Il sort une quantité de portraits à moi, qui étaient tout à fait oubliés. L'affaire des paperasses est un océan sans bornes, qui épouvante l'imagination; je ne suis pas étonnée qu'ayant eu souvent le désir de les mettre en ordre, il se soit toujours découragé. J'espère que Nasi pourra les trier, c'est moins difficile maintenant qu'on est déterminé à brûler tout ce qui est inutile.

L'oncle César est entré dans sa laborieuse carrière universitaire, où l'arriéré est énorme [9]. Sa première mesure sera approuvée. On a donné une jubilation à l'abbé Malaspina [10] qu'on a remplacé par l'abbé Peyron; c'est un bon secours qu'il s'est donné.

Je n'ai plus pensé naturellement dans ma dernière de te parler des tulipes, qui étaient arrivées; remercies-en encore Mme de Cromelin.

On a nommé deux seconds écuyers du Roi, Bernardin [11] et Cigala [12]. Il paraît que le mariage d'Arvilars est *rantanà* [13], on ne trouve

pas le parti assez brillant. La marquise recommence à paraître, mais sans Riberi elle était flambée. La duchesse de Tonnerre donne souvent des soirées mangeantes. Jenny a aussi inauguré son salon par une petite soirée, dont j'ai eu de bons rapports. Elle vient toujours me voir tous les jours, quelque tems qu'il fasse.

L'ambassadrice a sa réception ces jours-ci, ainsi que le nonce [14]. Mr Ferrero attend de savoir où il doit t'expédier tes émolumens. Je laisse ma lettre ouverte avec l'espoir de recevoir quelque nouvelle par le courrier de demain. Et en attendant je t'embrasse, en te disant les amitiés de tout le monde.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 23 dic. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « corso d'acqua artificiale ».

[3] Carlo Emanuele Morozzo, fratello della madre di Roberto e di Massimo, malato da tempo, morì a Torino il 15 dicembre 1844, all'età di 71 anni. A proposito della morte di Carlo Emanuele Alfieri e dello zio Carlo Morozzo, il 28 gennaio Massimo scrisse a Luisa: « Me n'è doluto assai di quell'ottimo uomo, un po' duretto qualche volta ma ottimo davvero. Fra le persone più avanzate di me, egli e Morozzo erano i due ai quali ero più affezionato, e tutti e due non li vedrò più. Povero Morozzo era però ridotto in tale stato che davvero non s'aveva coraggio d'augurargli la vita, ma pure quella partenza senza ritorno è amara » (M. D'A., *Epistolario,* II, p. 311).

[4] 15 dicembre.

[5] I fratelli Carlo Filippo (1775-1846) e Giuseppe Morozzo della Rocca (1778-1850).

[6] Si tratta di un *Martirio di San Sebastiano* di Guido Reni.

[7] La contessa Emilia Vagina d'Emarese vedova Mathis di Cacciorna assistette come una figlia il Morozzo durante la sua lunga malattia (lettera di Massimo a Luisa, 20 marzo 1843, in M. D'A., *Epistolario,* II, p. 144).

[8] Piemontese: « fattore ».

[9] Cesare Alfieri trovò il mondo dell'istruzione in condizioni molto gravi e cercò di affrontare con metodo la complessità dei problemi, partendo dalla scuola elementare.

[10] L'abate Fabrizio Malaspina dei marchesi di Malaspina, membro della Deputazione degli Studi di Storia Patria.

[11] Il conte Bernardo Villamarina del Campo.

[12] Il cavalier Enrico Martini di Cigala.

[13] Piemontese: « incagliato, affondato »; a proposito del matrimonio cfr. lett. 154, nota 5.

[14] Monsignor Pasquale Gizzi (1787-1849), nunzio apostolico a Torino dal 1841 al 1844, cardinale dal gennaio 1844.

157.

Le 1. 1845

Mon cher fils,

Nous avons enfin reçu toutes tes lettres, qui étaient impatiemment attendues, celles du 12 et 15 décembre en même tems et celle datée de La Haye hier matin. C'était la réponse à la triste nouvelle du huit. Je ne doutais pas, mon cher fils, de tes regrets pour la perte d'un si bon père [1], qui te fesait une si large part dans son affection. Je compte bien sur son assistance bienveillante sur tes intérêts, la bonne volonté quelquefois impuissante dans ce monde n'aura pas cessé, et il veillera, j'en suis sûre, à tout ce qui pourra contribuer à ton véritable bien. Le deuil est de six mois, trois de grand deuil et trois de petit deuil, c'est-à-dire, les trois premiers tous en laine et point d'or, ni bijoux, les autres admettent la soie et l'or.

J'ai écrit à quelques-unes des personnes qui étaient plus en rapport avec mon père, et entr'autres à la princesse Broglia Revel, qui m'a répondu une lettre d'excellente parente comme elle l'est, et elle me parle avec beaucoup de sentiment des bonnes relations que tu as eues avec ses petits-fils, Mr Auguste de Broglie et Nicolas et combien elle et les siens désirent la continuation des bons rapports entre les deux familles.

Ton père voulait t'écrire, mais je le tiens en charte privée depuis dimanche [2]; voilà trois mois qu'il néglige un rhume, qui a toujours été en augmentant, et il était à la veille de devenir fluxion de poitrine lorsqu'il s'est résigné à se soigner. Il reste dans son lit une partie de la journée et transpire la nuit moyennant la tisanne et les cataplasmes de linosa, avec l'auxiliaire de la pommade de Lausanne, sa toux a diminué et j'espère qu'elle finira petit à petit sans demander la faculté et sans administrer des remèdes violens. Je t'envoie une lettre de Crosa, qui sommeille depuis longtems sur le bureau de papa.

Le paravent fait l'admiration des nombreuses visites que j'ai dû recevoir dernièrement. On admire d'abord comme vieux lacque, et ensuite quand on découvre que c'est autre chose on est très étonné et on admire de plus en plus. Nous venons de faire une nouvelle conquête japonnaise en commun avec l'oncle César, qui t'étonnerait bien, je crois. Ce sont trois énormes *gavie* [3] en porcelaine, mon frère en garde deux, dont il remetra une, peut-être, à quelque amateur. Nous comptons faire un guéridon de la nôtre avec un trépied doré. Le fond de notre *gavia* est rouge brun guilloché d'or avec des com-

partimens bleu, noir et rouge, où il y a des figures et bouquets en relief. Je t'engage à ruminer cela. Celle de l'oncle a le fond noir guilloché or et les médaillons comme a la nôtre. La troisième est un peu moins grande, à fond rouge et médaillons noirs. Nous les avons payées 150 francs pièce. C'est Pezzi qui a acheté tout cela, d'un genevois, dont nous avions dénigré les billets d'avis, c'est-à-dire que je voulais y aller, mais avec l'Amis par décorum et qui dans ses accès de défiance ne m'a pas voulu laisser aller.

J'ai lu l'article lingerie à papa, nous sommes d'avis que la chose mérite considération, mais cette année nous avons beaucoup de choses à payer. S'il fallait longtems pour les faire, on pourrait les commander après nous être entendus pour les grandeurs et dessins et ne les payer qu'en 46. Tu auras reçu une autre de mes lettres, j'espère, et j'ai pensé que c'était de bon augure de causer quelques momens avec toi en commençant l'année. Du reste elle se commence tristement, car je dîne à ma table solitaire ne voulant pas laisser papa longtems seul.

Il paraît que tu es destiné à passer encore du tems à Bruxelles [4] et que les mêmes réflexions que tu me fesais ont aussi été faites par la partie adverse et que le marquis a pensé que Costa [5], à la vérité, ne se gênait guère pour lui, mais qu'au moins il y avait réciprocité entière, et il a demandé qu'il fût continué.

Magna écrit que son mari se porte à merveille, mais on n'en croit rien. Il faudrait cependant qu'elle réfléchît que s'il meurt à la peine, c'est alors qu'elle donnera un *peggio* [6].

Notre hiver s'est tout a fait adouci: après des jours de pluie, qui ont déblayé la ville moyennant un gâchis épouvantable, nous avons eu de belles journées, et voici deux jours qu'il repleut. J'ai vu les enfans qui vont bien, j'ai donné mes étrennes à Salvator pensant à eux et à toi. Il me semble que tu feras bien d'écrire à l'oncle César, qui est parfait pour nous. Adieu, bonne année de toutes façons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Premier Secrétaire de la Legation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 1 genn. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 16 Janvier 45 ».

[1] Cfr. lett. 155, nota 2.

[2] 29 dicembre 1844.

[3] Piemontese: « catino ».

[4] Il Governo aveva riunito le due legazioni sarde in Olanda e in Belgio: dalla fine di dicembre 1844, Emanuele fu a Bruxelles, sua nuova destinazione diplomatica (cfr. lett. 147, nota 2 e lett. 152, nota 3).

[5] Probabilmente il segretario di legazione Ferdinando Costa di Beauregard.

[6] Piemontese: « capitombolo, stramazzare in terra ».

158.

Dimanche, 26 janvier [1855, *recte* 1845] [1]

Effectivement, mon cher fils, ta lettre avait un peu tardé, mais comme j'avais eu de tes nouvelles par mon frère et l'avocat Ferrero, je n'étais pas inquiète, ce qui est l'essentiel. Il paraît que *Scoula d'Oje* [2] avait raison d'agir comme il a fait, car il me revenait qu'on faisait la *mioca* [3] à cette absence prolongée, il faudra tâcher de parer à cette fâcheuse impression.

Je te remercie de ce que tu me dis sur la journée de demain, à la vérité j'aimerais autant pour mon compte qu'on n'en parlât plus, mais comme occasion de réunion de famille je la respecte, désirant conserver tout ce qui peut entretenir l'entente cordiale, qui Dieu merci, règne entre nous sans fiction. Je te remercie aussi du châle que tu m'annonces, il me fera bien plaisir et je m'en ferai doublement honneur en disant à tout le monde que c'est un cadeau de mon fils.

La fête de Ratin [4] étant passée, j'ai dû y pourvoir, et je crois t'avoir dit que je lui avais donné un coquetier argent et or, qui m'a couté 45 francs, de façon que je ne tiens plus à avoir le châle pour elle; mais s'il est pris, comme ce n'est pas ruineux, je ne m'en mets pas en peine. Demain, avant que de fermer ma lettre, je pourrai déjà te rendre compte de quelques-unes de mes étrennes. L'Amis par exemple, m'ayant annoncé qu'il comptait m'apporter son offrande aux premières vêpres, papa l'a vu et approuvé et de plus il a gardé le secret, ainsi que de ce qu'il me destine lui-même, ce qui n'est pas peu dire. Je lui avais conseillé d'utiliser pour cette circonstance le grand plat du Japon, pensant bien qu'il serait pressé de le voir monté, mais il me répondit qu'il ne comptait plus faire de dépenses de ce genre cette année, et que le paravent, qui lui en avait causé une si forte, pourrait bien figurer comme cadeau; j'y avais souscrit de tout mon cœur, mais je vois qu'il fait monter le guéridon et je crois qu'il me donne encore autre chose. Cette année nous n'avons pas l'occupation d'aller chercher, moi pour ma belle-sœur et elle pour moi, pour le compte du pauvre grand-papa.

Sa présence nous manque bien dans ces occasions, mais j'espère qu'il ne sera pas moins au milieu de nous, comme nous sommes en sa présence par nos pensées et nos regrets.

Nous avons arrangé un dîner pour demain, toute la famille d'abord, l'oncle Duc, l'Amis et les Romagnans ainsi que Louis Provana. Mardi [5] nous aurons les Giriodis, à qui nous n'avons plus fait politesse depuis longtems. Il nous est arrivée une caisse de Florence: ce sont des cadeaux que le baron Gariod distribue, il y a un Luca della Robbia [6] pour papa, une Sainte de je ne sais qui pour moi, quelque chose pour Mlle Irma, un plâtre et des livres pour César de Saluces; mais comme la caisse nous est adressée, papa commence par payer près de 70 francs, ce qui ne l'amuse guère, nous n'avons pas encore la caisse à l'hôtel.

Nous avons eu le marquis Crosa à Turin; le Roi l'a nommé son gentilhomme de la chambre, ce qui lui a fait un plaisir infini; il dit que c'est sans préjudice de carrière diplomatique, quant à cela il n'y a que lui qui y croie, mais on lui laisse ses illusions. Voilà le pauvre Cartos, qui vient de mourir à Gênes, toujours attendant une mission. Je ne sais trop ce que l'on fera de sa femme, qui est comme un enfant.

Ici on se dépêche à profiter du Carnaval: il y a des bals à la Cour tous les lundis, il y en aura un pour les demoiselles en société mardi. La Taglioni [7] commence ce soir à danser au théâtre, il paraît qu'elle dansera sept fois. Elle a avec elle un prince Troubezcoi [8], dont on a de suite fait *Trous de coi* [9]. Elle est reccomandée à la marquise de Saint-Germain et à la marquise de Sommariva [10], elle a été voir Pellico; tout cela semble fort extravagant à l'oncle Duc qui, voyant l'autre soir entrer Léontine chez Ratin, s'est imaginé que c'était la Taglioni, cette idée a tant fait rire Natalie qu'elle a dû se sauver du salon. Il me semble que mon ami Hugues se compromet furieusement pour un yankee et qu'il n'est pas quaker du tout.

Je suis bien aise que tu aies trouvé de bons souvenirs à la Cour; papa conserve toujours un air composé pour le Roi Léopold [11] et le fait chanter à la salle d'asyle. Il est très utile, lorsqu'on arrive dans un pays où l'on est inconnu, de pouvoir s'y faire honneur d'une belle parenté: aussi je t'engage à visiter quelques fois les d'Ursel, quoique je sache bien qu'ils ne sont pas très récréatifs, mais au moins tu auras la persuasion de les obliger et voyant la duchesse remercie-la d'avoir bien voulu m'écrire.

Jenny se porte bien et vient me voir tous les jours. Dimanche

passé [12], Bao nous a donné un très bon dîner avec Rosalie. L'oncle César a été nommé président de la *Mendicità istruita* [13] à la place de grand-papa. Cette institution était depuis longtems en procès avec le Ricovero [14], qui prétendait se mettre en ses lieux et places. Mais le Ricovero vient d'être débouté de ses prétentions.

J'en suis bien aise, parce que César trouvera moyen de tirer plus de parti de cette œuvre qui, au fait dirigeant l'instruction de la classe pauvre, peut bien devenir une dépendance de la réforme des études. Il continue à se faire honneur dans sa charge par des mesures fort utiles et fort bien entendues. Ce qui ne l'empêche pas de se voir à cette place bien à contrecœur. Il y est vraiment à son corps défendant.

Lundi [15] il est venu voir Isabelle, qu'il n'avait plus vue depuis qu'elle était au Sacré-Cœur, il en a été bien content et elle ne s'en laissait pas du tout imposer, elle allait avec sa liberté ordinaire.

On dit le mariage de Piossasque avec Mlle Panissera [16], je ne sais pas trop si elle durera plus que les autres, jouissant déjà d'une semi-paralisie. On a parlé aussi de marier papa Moncrivel [17] avec *Gofetta Bagianetta* [18], je ne sais ce qui en est. Le comte Masin [19] a eu une petite attaque qui se surmontera, mais qui n'est pas rassurante pour l'avenir.

Lundi 27.

Je suis un peu dans les horreurs des préparatifs de réception, je veux pourtant achever ma lettre; je sacrifierai Isabelle que papa ira voir pour moi. Papa a repris à peu près ses habitudes avec modération cependant, car quelque fois il tousse encore, et il a aussi un peu de tic, mais ce n'est pas fort. Nous avons à présent beau tems et pas très froid, mais nous avons eu tant de pluies avec commencement d'innondation et dans certaines provinces de la neige avec des excès inouïs.

Je suis contente de ne pas entendre parler de dégâts au Roc, tandis qu'il y en a eu beaucoup ailleurs. A S. Martin le bois a considérablement souffert. Le bois de la vigne Pollon est aussi fort endomagé, je ne parle pas des maisons de campagne Pampara qui se promènent.

Mr Ferrero espère que tu auras reçu tes capitaux et que tu lui feras dire si cette voie est bonne.

Que je te racconte ce que j'ai eu pour ma fête. D'abord l'Amis hier soir m'a apporté un grand transparent pour mettre devant la lampe, ce n'est pas lithophanie, mais cela y ressemble et c'est plus

fin, c'est bien monté comme un paravent en rond, on dirait les vues faites au pinceau sur verre. Ratin m'a donné un service à thé façon Japon, le mérite du Japon est d'être vrai, mais enfin c'est bien et utile, parce que je n'en avais pas du tout. Le cadeau de papa c'est le fameux *Dragon de Cavagnari*[20], qu'il convoitait depuis si longtems et que Isola a trouvé moyen de doubler, ils sont tout à fait classiques dans leur genre. J'ai le tableau de Mr Gariod, il est grand, c'est un espèce de Carlo Dolce[21], il serait beau s'il n'avait pas tout poussé au noir. Le Luca della Robbia est très précieux, mais pas agréable du tout à regarder.

Je suis aise que tu te sois tiré du club sans y laisser des plumes; mais prends garde, qui aime le péril périra. Ne te casse pas non plus le cou avec leurs chasses et sois sur tes gardes avec les anglais de Bruxelles, car ce sont pour la plupart des gens tarés, qui ont des raisons de ne pas rester chez-eux. Maintenant je vais un peu inspecter et mettre tout en ordre, puis acheter les bonbons.

Adieu donc, mon cher fils, je t'embrasse et te dis tant d'amitiés pour tout le monde.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Premier Secrétaire de Légation de Sardaigne. Bruxelles ». Timbro postale illeggibile. Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 19 février 1845 ». Un brano edito in *Souvenir historiques*, p. 66.

[1] Accanto alla data materna, Emanuele scrisse: « Bruxelles, 1855 », ma si tratta di una svista. La lettera è sicuramente del 1845, come attestano vari elementi: accanto all'indirizzo, lo stesso Emanuele scrisse « 1845 »; nel 1845 il 26 gennaio cadeva di domenica, come aveva scritto Costanza; nella lettera è ricordata la recente morte del nonno, avvenuta nel dicembre 1844; il numero 163 assegnato a matita da Emanuele è in ordine, nella numerazione, con la lettera precedente e con la seguente; infine, nel 1855 Emanuele era ministro a Londra, mentre nel 1845 era ancora a Bruxelles, come è appunto indicato nell'indirizzo.

[2] Il nomignolo si riferisce al marchese Alberto Ricci diplomatico e dal 1848 senatore. Nei *Souvenirs historiques*, Emanuele sostituì al nomignolo il nome del personaggio in questione (cfr. 26 settembre 1847, p. 143).

[3] Cfr. lett. 87, nota 2.

[4] Il compleanno di Luisa Alfieri, nata a Torino il 4 gennaio 1807.

[5] 28 gennaio.

[6] Luca della Robbia (1400-1482) appartenente ad una importante famiglia di scultori e ceramisti è considerato l'iniziatore della famosa produzione di terrecotte invetriate e uno dei protagonisti della scultura fiorentina del '400.

[7] La famosa ballerina Maria Taglioni (1804-1884) creò un nuovo stile di danza basato sulla elevazione sulle punte e fu per un decennio una delle più acclamate interpreti all'Opéra di Parigi. Danzò a Londra e a Pietroburgo. Al

Teatro Regio di Torino si esibì, la sera del 21 gennaio 1845, nel balletto *L'allieva d'amore*.

[8] Alexander Vladimirovic Trubetzkoi (m. 1889) sposò più tardi la figlia della Taglioni.

[9] Piemontese: « torso di cavolo ».

[10] Antonia Drake (1818-1853), dal 1837 moglie di Vittorio Seyssel d'Aix e di Sommariva.

[11] Leopoldo I (n. 1790), re dei Belgi dal 1831, nel 1832 aveva sposato in seconde nozze la principessa Luigia Maria d'Orléans, nata nel 1802.

[12] 19 gennaio.

[13] Nel 1845 Cesare Alfieri di Sostegno diventò presidente della *Regia opera della Mendicità istruita*, istituzione benefica fondata nel 1771 col triplice scopo di istruire nella religione i poveri d'ambo i sessi, di tenere scuole per i ragazzi poveri nei vari quartieri della città e di fornire loro un mezzo di sostentamento e un lavoro. Nel 1845 si contavano 15 scuole per i ragazzi e 11 per le ragazze.

[14] Il *Regio ricovero di mendicità* era stato aperto il 10 gennaio 1840 col fine di « sbandire la mendicità » e dare soccorso, ricovero e lavoro ai poveri di Torino e provincia. Nel 1845 accoglieva circa 350 persone d'ambo i sessi, ragazzi compresi.

[15] 20 gennaio.

[16] Il colonnello di cavalleria Amedeo Piossasco (1794-1854) si era già sposato due volte: la prima (1828) con Carola Caccia di Romentino, la seconda con Vittoria Passalacqua di Villavernia (m. 1844). Nel 1845 sposò Amalia Panissera (1823-1880), figlia di Remigio e di Matilde Caccia di Romentino.

[17] Costanza l'aveva preannunciato alcuni mesi prima: cfr. lett. 141, nota 15.

[18] Probabilmente, il diminutivo ingentilito di *gofa* e *bagiana*: « babbea ».

[19] Il conte Carlo Francesco Valperga di Masino (m. 1849).

[20] Sull'acquisto di questo quadro, cfr. lett. 151, nota 15.

[21] Il pittore toscano Carlo Dolci (1618-1686), dapprima ritrattista alla corte dei Medici, si dedicò successivamente alla pittura devozionale.

159.

Turin, le 2 février [1845] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre du 19, qui porte le timbre du 20 et qui est arrivée le 24. Je vois avec plaisir ce rapprochement, c'est toujours autant de gagné. Je suis aise que tu puisses me donner de bonnes nouvelles de ta santé que je t'engage fort à ménager, et j'attens avec empressement les autres communications que tu m'annonces; certainement, mon cher fils, je ne puis avoir d'autres intérêts aussi puissans que ceux qui te regardent, et j'apprendrai toujours avec plaisir tout ce qu'il te conviendra de m'apprendre.

Je ne t'ai plus écrit parce que la maladie de Charles faisait son cours, avec des hauts et des bas, et ce n'est qu'au bout de sept saignées et une forte opération de sangsues qu'on a cru pouvoir sans danger surseoir aux remèdes. Ce n'était pas une maladie dont le caractère fût la violence, mais une persistence qu'on a eu bien de la peine à vaincre. Enfin il paraît pourtant qu'on en est venu à bout, il y a bien encore la ligne à passer, mais c'est une affaire de patience et de régime. Il commence un peu à regimber, surtout que sa maladie a rendu ses parens plus démonstratifs envers lui, et il serait assez disposé à en profiter. Sa tête est en grande effervescence, je redoute fort pour lui les années qui vont suivre [2], car il n'est pas de force à soutenir de grandes bourrasques, l'exemple de ses parens maternels n'est pas rassurant.

L'oncle César m'a demandé plusieurs fois si tu avais reçu sa lettre. Je lui ai dit que je le pensais, mais comme tu ne me l'as pas dit positivement, je n'ai pu lui en répondre; ce n'est au reste que pour que tu saches en tout cas qu'il t'a répondu. Mardi [3] nous devons signer nos *instrumens* [4] de division. On a dit à papa qu'il y aurait peut-être ce jour-là une surprise. Je suis fâchée de cette supposition, car s'il n'y a que ce qui a été convenu et accepté, la surprise aura lieu, mais en forme de déception.

Je te parlais, je crois dans ma dernière lettre, de la maladie du jeune Scatti [5]. On cachait chez lui ce qui lui était arrivé, c'étaient de belles et bonnes attaques de paralysie, qui se répétèrent et l'emportèrent au bout de huit jours, à la grande consternation de sa pauvre famille. Voilà une bien jeune veuve [6] qui a, par devers elle, un long et triste avenir. Elle a un garçon de deux mois, elle avait parfaitement réussi et s'est montrée très courageuse et très dévouée dans ces tristes circonstances.

Papa a trouvé dans les archives les titres qui constituaient les fiefs de Cortandone et Montanera en primogénitures, ce qu'on n'avait jamais pu découvrir. Ces archives sont passablement en désordre; Mr Ferrero va s'occuper de les repasser consciencieusement et de les mettre en ordre de façon que l'on sache où mettre la main quand on a besoin de quelque chose. *Poi* [7] peut se gratter et je voudrais savoir comment lui causer la peur qu'on va lui demander quelque chose.

Je t'ai écrit une fois au sujet du linge de table de Saxe, mais je ne sais plus si nous avions dit quelque chose de positif. Papa est décidé à accepter la proposition que tu lui avais faite, tu nous diras donc bien ce dont il s'agit et feras attention que les nappes

soient d'une largeur proportionnée à leur longueur. Ce serait bien qu'il y en eût, si cela se peut, de différentes grandeurs, par exemple de 18 et de 24 couverts, plus me sembleraient peu utiles, parce qu'il est difficile d'avoir une salle à manger d'une plus grande capacité, et pour douze nous avons celles de [...] [8], qui bien pressées font assez bon effet. Ont-elles toutes le même dessin ou sont-elles variées?

J'ai reçu de petits cadeaux ces jours-ci; papa m'a apporté une pièce en vieux Saxe, moi je dis que c'est une salière, mais lui se révolte à cette idée, elle est jolie, ce qu'il y a de sûr. Le dehors est en fleurs en relief très bien conservées, et le dedans en petites fleurs peintes. Il veut la faire monter sur un pied de bronze pour en faire un petit vide-poche. Il m'annonce une surprise pour demain, j'aurai peut-être le tems de te la conter. Ces tems passés il avait *suoné* [9] auprès de l'Amis pour lui faire donner certains transparens pour les lampes en papier peint, qui sont de mode cette année, et l'autre soir l'Amis est entré tout triomphant avec son cornet, dans lequel il avait enveloppé ses transparens: voilà qu'il ouvre son cornet, il n'y avait plus rien dedans, il les avait perdus en route. Il était d'une colère étrange de cette maladresse, dont je ne pouvais m'empêcher de rire.

Les patentes pour le chemin de fer de Turin à Gênes [10] ont paru dans le journal d'avant-hier; on va donc y mettre la main. Il faudra faire un tunnel dans les Gioghi, en perçant aux deux extrémités et en forant au-dessus en même tems. On espère avoir cette route faite en cinq ans, et on ira de Turin à Gênes en cinq ou six heures. L'oncle Charles n'est pas partisan du chemin de fer, comme tu penses; cela donne lieu à des discussions le soir à la maison Alfieri, qui font rire Natalie aux larmes, surtout qu'il a découvert que ses *cassines* du Pomrat seront probablement entamées. Je crois que mon Valdichiesa sera *illesa*, quoiqu'on passe assez près. Le premier emploi que je fais de mes nouvelles rentes, est de me commander une porte à jalousie pour mon salon, que je pourrais ainsi laisser ouvert en été sans craindre l'irruption des chats et des rats.

Je reprens les 60 mille francs qu'on disait devoir être donnés en dot à Mlle Heldewier; il paraît qu'il n'en est pas question. Quant au mariage il en est question, mais on ne veut pas en parler encore.

Que je n'oublie pas une nouvelle importante: sor Giuspin se retire, il a demandé son congé pour aller voyager. L'Amis dit qu'il a vu qu'il n'avait plus la majorité dans les chambres et qu'il va

accaparer les nouvelles élections. Il a été bien inspiré, car papa en était fort dégoûté, vu qu'il devenait fort abêti et il songeait à trouver l'occasion de s'en défaire, mais il aurait fallu lui donner une pension que nous ne lui devons plus, ayant pris l'initiative, et dont au fait je ne crois pas qu'il ait besoin. Je pense bien que nous pourrons être mieux servis, mais je redoute dans les nouveaux venus, de nouveaux inconvéniens et des élémens de discorde. Nous dînons les dimanches en maison Alfieri, qui dîne plus tard à cause du jeûne, et le jeudi l'Amis vient dîner, nous faisons le café dans la machine vissée que tu nous avait donnée; l'Amis a de grandes prétentions que papa autorise et dont il se fait grande fête. J'ai encore la machine que tu m'as apportée de Munich, mais j'ai oublié comment on s'en sert; si tu t'en souviens, tu me ferais plaisir de me le dire. J'ai été interrompue par l'avocat Ferrero, qui attend de connaître le moyen que tu as à proposer pour l'envoi de fonds, et qui pense qu'il faudra un reçu de toi pour le leg. Tu pourras écrire une lettre à mon frère, dans laquelle tu feras mention de la somme reçue comme venant du leg de ton grand-père et cela suffira. Comme on nous remetra une copie du testament, j'aurais soin de te transcrire l'article qui te concerne.

Maintenant je fais une pause jusqu'à demain, car il faut encore que j'écrive au ministre de l'Intérieur, s'il te plaît, *pour affaires!*

Montiglio est ici [11] en fort bonne santé, à ce que m'a dit Rosalie, un peu capot qu'on l'ait remplacé à Vienne et espérant une autre destination; je ne sais si on est disposé à la lui donner. Sa famille préfèrerait qu'il se fixât ici. Je crois que Titin a voulu tâter de les Mérode, mais qu'il l'a trouvée trop verte. Il paraîtrait qu'il a oublié les maximes de la marquise, je crois qu'elle-même ne les trouve de mise que tant qu'elle a des filles à marier et qu'elle en adoptera d'autres quand il sera question de marier son fils. Il est vrai qu'elle peut dire que son fils n'a pas une grande fortune.

Lundi.

Je viens fermer ma lettre, je n'ai point eu de surprise encore et je pense qu'il en sera de même demain pour papa, car j'ai découvert qu'il n'y avait pas de fondement à sa supposition. Charles continue assez bien, Riberi lui a permis la gelée et la pomme cuite, mais je lui trouve beaucoup d'exaltation. J'ai dîné hier avec Melano, et nous avons parlé de notre bâtisse sur un mauvais plan de la maison que j'avais et qu'il a envoyé rectifier ce matin. L'Amis

donne beaucoup de conseils là-dessus, il te donne aussi le bonjour. Papa t'embrasse ainsi que les parens Alfieri et moi de tout mon cœur et je vais voir Isabelle qui va bien ainsi que son frère.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale illeggibile.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] È il primo accenno di preoccupazione espresso da Costanza nei confronti del nipote Carlo Alfieri. Negli anni successivi, l'argomento della sua irrequietezza e superficialità sarà ricorrente.

[3] 4 febbraio.

[4] Sottolineato nell'autografo.

[5] Gustavo Scati di Casaleggio, capitano di stato maggiore e scudiero del Duca di Savoia, morì a Torino all'età di 37 anni.

[6] Costanza Vittoria, nata Grimaldi del Poggetto, moglie di Gustavo Scati dal 5 febbraio 1844, il 28 novembre 1844 aveva dato alla luce il primogenito Vittorio.

[7] Soprannome familiare di Ottavio Pallio di Rinco.

[8] Vocabolo illeggibile.

[9] Piemontese: « bussare, sondare il terreno ».

[10] Il 10 settembre 1840 il gruppo genovese Cavagnari, Pratolongo e soci venne autorizzato a intraprendere gli studi per una linea ferroviaria che da Genova conducesse al di là di Serravalle, per poi dirigersi da un lato ad Alessandria, dall'altro al confine lombardo. Il progetto venne approvato con lettere patenti del 18 luglio 1844, che fissarono il tracciato: Genova, Novi ligure, Pozzolo Formigaro, e da qui due diramazioni, Alessandria-Torino e Novara-Lago Maggiore (cfr. R. Romeo, *Cavour,* cit., II, t. 1, pp. 162-166).

[11] Nel 1844 Federico di Montiglio era stato segretario di legazione a Vienna.

160.

Jeudi, 20 février [1845] [1]

Mon cher fils,

Je comptais écrire dans la dernière lettre de papa, puis j'ai pensé me réserver à plus tard pour te donner les nouvelles de Charles et les autres petites nouvelles courrantes, qui se présenteraient. Je commence aujourd'hui par les nouvelles de ce pauvre garçon, qui ne sont pas encore tout à fait comme nous voudrions. Hier nous avions cru la maladie surmontée après quatre saignées et une forte opération de sangsues, les symptômes d'inflammation paraissaient céder, le pouls qui avait toujours été dur, tendu, cédait à la pression et les médecins étaient tout à fait contens. Ce matin, après une nuit un peu inquiète, ce pouls était de nouveau vibrant, le redoublement est

venu plus prononcé, et on lui a fait la cinquième saignée. C'était d'abord le poumon et le cœur qui paraissaient affectés, maintenant que ceux-là sont dégagés, c'est la vessie où paraît s'être concentré le mal, et il faut bien tâcher de le déloger de là. On rencontre une résistence qu'on n'attendait pas. On a beau lui donner de l'aconit, cela ne produit guère d'effet, et sans qu'on parle d'aucun danger. cependant nous ne sommes pas tranquiles en voyant cette persistance qui résiste à des remèdes aussi violens. C'est que la seule possibilité d'un malheur est si affreuse à envisager pour ses pauvres parens, qu'on n'ose pas s'y arrêter, et le guignon de ma belle-sœur est si prononcé qu'on s'allarme de ce qui ne paraîtrait peut-être pas considérable chez d'autres.

J'espère que le Bon Dieu ne mettra pas leur vertu à si rude épreuve; ils sont assez malheureux seulment d'avoir à craindre. S'il continue à nous inquiéter, je t'écrirai dimanche[2]. Si tu ne reçois pas de lettre, c'est que nous sommes rassurés. L'oncle César a eu une menace de goutte, mais il s'est contenté de boîter quelques jours et c'est comme fini. Pauvre homme, on voit comme il souffre, lui qui n'est pas très expansif, et de le voir encore surchargé d'affaires qu'il fait à contrecœur, c'est vraiment trop pénible.

Nous sommes en train de finir nos affaires de la succession, et comme nous sommes d'accord, j'ai prié mon frère de ne pas s'en occuper, de laisser régler les détails par nos hommes d'affaires et puis nous signerons et tout sera dit.

On veut tout payer de suite et ton leg sera payé aussi. Mr Ferrero te fera passer la somme dès qu'elle aura été payée. Tu en feras ce que tu jugeras à propos, mais il me semble que tu aurais pu la placer et la laisser de côté, pour t'en aider si tu voulais un jour pousser une pointe en Albion, tandis que tu en es si peu éloigné. Je dois toucher aussi une somme de 35 mille francs, je la place dans la maison au 4%; elle aidera à nous alléger des 5% qui nous pèsent. J'aurais ainsi un bon placement et la maison en profite en même tems. L'Amis nous donne au même taux de l'argent de sa succession à lui, et cela nous soulage d'autant. S'il en pourra donner encore, on se déchargera des 4¾ et 4½, et ce sera autant de gagné. Papa est très content de ces opérations. Je pourrai ensuite entreprendre quelques améliorations sur mes rentes et améliorer notre condition. Je mitonne l'affaire de la bâtisse de la maison pour 1846[3]. Je crois qu'on pourra bâtir sans toucher au logement des femmes jusqu'à ce que leur nouveau logement soit habitable, ce qui simplifie beaucoup la question. L'Amis veut qu'en rétablissant la galerie nous en fassions la salle à manger et la salle à manger

actuelle deviendrait ton appartement; si nous pouvons faire cet arrangement, trouver l'office et cela me conviendrait beaucoup.

Nous n'avons plus entendu parler d'acheteurs pour le Roc, et je pense que si rien n'arrive à la traverse, nous irons y faire campagne cet été. Il y a une société de banquiers [4], qui a demandé à se charger de faire un chemin de fer de Savillan au point le plus rapproché du chemin de fer de Gênes à Turin, qui semble devoir passer de Carmagnola et à la Loge. Nous gagnerions ainsi au moins trois heures et les produits de Lagnasco acquerraient de la valeur; peut-être ferait-on le prolongement jusqu'à Nice, du moins je sais que dans cette ville on s'occupe d'aviser aux moyens de percer le col de Tende, alors nous nous en rapprocherions peut-être tout à fait.

Nous avons quelques morts en ville. D'abord la comtesse Priocca, puis Mme de Baral, morte en couche d'une petite fille qui vit et qui conserve par conséquent la fortune à son père, sans lui permettre de la jouer. Nous avons notre voisine, la comtesse de S. Damian [5] qui est au plus mal. Il y a quelques mariages: le plus brillant est celui du Mr Monfort [6] avec Mlle Brosolo qu'on dit très jolie. Mlle Gazelli [7] avec le veuf Chanaz, qui n'a plus grand-chose, et celui qui t'intéressera c'est celui de Mlle Heldewier avec Mr Castelinard [8], notre consul à Galatz, nommé consul à Jerusalem, mais qu'on présume devoir passer à Smirne. Nous donnons 60 mille francs de dot et le trousseau; patience, je suis bien aise que cette affaire se finisse et que nous n'ayons plus cette responsabilité. Je pense que Mr Heldewier regrettera que sa cadette n'ait pas suivi. J'ai écrit à Mme Cromelin et j'ai oublié de lui dire pourquoi je répondais aussi tard.

La tante Maxime m'a écrit qu'elle avait une envie démesurée de venir nous faire une petite visite avec Rina, et que je lui en dise mon avis. Je n'ai pas encore répondu et je suis un peu embarassée, parce que, pauvre femme, je tiendrais à lui faire plaisir et à lui montrer de la bienveillance. Je ne sais jusqu'à quel point Maxime [9] l'approuverait. Papa en a un peu *suggestion* [10] et ne voudrait pas choquer son frère, ce qui fait que je n'ai pu l'amener à me laisser offrir de la loger, ce que je pourrais combiner pour peu de jours si la chose s'arrange. Il est un peu dégoûté de l'hospitalité qu'il a un peu prodiguée, pourtant cela me paraîtrait plus convenable.

Je ne sais si nous t'avons conté les cadeaux de Mr Gariod. J'ai eu un tableau d'une Sainte, qui serait bien si la peinture n'avait horriblement poussé. Le Luca della Robbia est une statue en fayence de S. Jérome, si horrible que papa l'a remise à Pezzi pour s'en dé-

faire. Mlle Irma a reçu un paysage, dont elle ne m'a pas paru enchantée, et sa sœur une petite statuette en bronze qui n'est pas mal. Notre Carême se passe assez tranquilement, deux appartemens à la Cour, un dimanche chez l'ambassadrice, qui n'a pas encore reçu, et un chez Mme de Tonnerre. Les jeudi de la Maréchale et les lundis chez Mme Vilain XIV. Mardi gras [11], j'ai eu une douzaine de personnes chez moi le soir, à qui j'ai donné du thé pour étrenner mon service et ne pas passer ce soir-là en tête-à-tête avec l'Amis. On a été très content et on m'a engagée à rester chez moi le jeudi, mais voilà que la maladie de Charles a déjà dérangé mes soirées. Nous avons une récrudescence de froid très désagréable, qui m'ôte souvent toute envie de remuer et une menace de neige, qui m'a empêchée d'aller aujourd'hui à Moncalier.

Jenny me charge de te recommander certains livres que ses cousins devaient te remettre pour elle et te dit bonjour.

Je ne t'ai pas dit la mort de Ciapel père. Voici une lettre écrite tout d'un trait, ce qui fait que je suis fatiguée et que je t'embrasse. Bien du monde te salue. Tu ne parles plus de ta santé. Je désire qu'elle soit bonne, il me semble pourtant que tu feras bien de ne pas la négliger.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation de Sardaigne à Bruxelles ». Timbro postale illeggibile. Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 25 mars 1845 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 23 febbraio.

[3] Roberto riprese il disegno paterno di intervenire sulla fiancata meridionale del palazzo, proponendo l'elevazione di un piano di fabbrica, così da pareggiare in altezza tutti i lati del cortile. Il progetto fu elaborato dall'architetto Barnaba Panizza, che presentò i suoi disegni agli uffici comunali il 12 luglio 1845 (Cfr. L. FIRPO, *Palazzo d'Azeglio,* in *Palazzo d'Azeglio in Torino,* cit., p. 26).

[4] È il primo accenno alla società che si costituì l'anno successivo, il 5 febbraio 1846, con a capo Stanislao Cordero di Pamparato, composta da vari nobili e banchieri torinesi. La ferrovia da Torino a Savigliano si sarebbe staccata dalla linea statale Torino-Genova e avrebbe avuto un percorso di non più di 41 km (cfr. R. ROMEO, *Cavour,* II, t. 1, p. 170).

[5] La contessa Teresa Carlevaris di San Damiano, nata Roero di Cortanze, prima moglie del conte Giacinto, morì a Torino il 19 aprile 1845 all'età di 53 anni.

[6] Enrico del Carretto di Monforte (1803-1875) aveva sposato in prime nozze, nel 1831, Adelaide Nasi, figlia dell'avvocato Gianfrancesco, di Moncalieri. Il 31 marzo 1845, sposò in seconde nozze Delfina Radicati di Brozolo (1827-1847), ammessa a corte il 2 aprile 1845 (cfr. lett. 154, nota 4).

[7] Angelica Gazzelli (m. 1884)) sposò il marchese Edoardo Muffat-St. Amour de Chanaz, vedovo di Maria de Roussy de Sales.

[8] Dal *Patriziato subalpino* del Manno risulta che Adolfo Castellinard (1807-1884), vice console sardo a Galatz, console a Gerusalemme, console generale a Marsiglia, sposò a Nizza, nel 1853, Emilia Tiranty.

[9] Nel febbraio 1845, Massimo si trovava a Roma.

[10] Sottolineato nell'autografo.

[11] 4 febbraio.

161.

Le 19 mars [1845] [1]

Mon cher fils,

Je n'ai pas vu que papa fût en train de t'écrire, je te dirai donc quelques mots, et accuserai réception de la lettre qu'il a reçue et que j'ai lue. Mr Ferrero attend toujours la direction que tu lui as fait annoncer pour t'expédier tes fonds; au reste, en attendant encore quelques jours on t'enverra deux quartiers à la fois.

Papa a vu le comte S[olar] avant hier soir, il paraît qu'il n'est question d'aucun changement pour le moment; sans prendre d'engagement cependant, parce qu'il peut survenir telle circonstance, qui motive une nouvelle combinaison, mais elle ne paraît pas prévue.

J'ai rencontré avant hier soir Mme de Vilain XIV chez la princesse Palazzuolo. Elle était à côté de moi, droite comme une pique, ne disant rien, je pensais qu'elle ne se souciait pas de faire connaissance et je respectais ce sentiment-là. Tout à coup elle s'est ravisée et s'est tournée de mon côté, avec un air fort aimable, pour me demander de toi et de ce que tu me disais de Bruxelles, me disant que sa cousine, Mme de Vilain XIV, lui en parlait dans ses lettres. Je lui ai répondu fort honnêtement, et l'entente cordiale s'est établie dont je n'abuserai pas même pour le droit de visite. Il y a dit-on, dans les Vilain XIV, des demoiselles pas trop vilaines, très riches et bien élevée, mais depuis quelques tems les mariages vont tellement de travers que je me prends à avoir peur.

La comtesse Lalaing [2] a aussi fait mention honorable de toi dans une lettre à Jenny, disant pourtant qu'elle te voit peu, ce qui ne m'étonne pas infiniment; sois pourtant poli pour tout le monde.

Je veux te dire, par rapport aux cabinets de vieux lacque, de ne pas te presser, parce qu'il y a une personne qui a dit à papa qu'elle entreprenait de lui faire avoir ceux de Mr Lavaria, et tant que cela ne sera pas décidé, il ne faudrait pas s'engager ailleurs, d'autant que ce n'est pas pressé. La surprise que je n'ai pas pu

te racconter dans ma dernière lettre a eu lieu tout de suite après: il s'agissait de deux vases hauts *una branca*[3] sur un pied de bronze, fait de petites fleurs en relief blanc et bleu et trois petits serins aussi en relief fort gentils; il y a une petite branche de feuillage fort délicate, qui me fait toujours craindre les accidens. Papa a trouvé ailleurs deux autres vases plus grands, forme bouteille, qui ont presque le même dessin, moins les serins et plus de gros bouquets en relief. On a voulu les lui donner pour du vieux Sèvres, ce n'est ni vieux ni Sèvres, mais c'est fort joli dans le moderne. Les petits vases sont, je crois, de Vienne et sont anciens pour le moment, ils viennent de Chivas. J'ai eu, il y a peu de jours, la visite de la marquise, qui a trouvé bien des choses à regarder. Elle dit être tout à fait remise, mais elle a petite toux fréquente, qui ne me paraît pas rassurante. Je crains que les Van Houten ne se trouvent dans de mauvais draps; le Grand Chambellan les avait flattées de présenter au Roi un de leurs tableaux, puis il ne veut plus s'en mêler. Ici il n'y a guère d'acheteurs, et un de ces jours elles ont envoyé à papa un tableau pour qu'il l'achetât avec le prix de 600 francs. Papa n'en a pas voulu, au fait il n'y avait pas de plaisir à cette acquisition; maintenant je suis un peu embarassée à leur égard, elles le seront au nôtre, et je présume que nos relations en seront interrompues. Je suis fâchée de leur embaras, mais je n'ai jamais su comprendre pourquoi elles s'étaient fixées ici.

Ces jours-ci on a été occupés d'une poésie piémontaise sur les Jésuites[4] qu'on a cru de Broferio[5] et qu'il désavoue, c'était assez gai. On m'a parlé d'une réponse prétendue du Général de l'Ordre[6], qui est dans le même sens, mais je ne l'ai pas vue.

Charles continue à bien aller, il espère sortir pour Pâques. Le comte de Masin a toujours des rechutes, il n'y a pas beaucoup de chances de le remettre à flot.

L'Amis attend toujours ton épître, et va bien, il m'apporte tant de parevues qu'on finit par ne plus y voir chez moi. Sor Giuspin[7] est parti, il est remplacé par Mr Sala, qui me paraît assez bien, si seulment il avait l'air moins effrayé.

Nous avons eu à deux reprises des déluges de neige et après de pluie, avec un gâchis à l'avenant. Notre semaine sainte est pluvieuse, c'est désagréable. Je crois que j'irai au lavabo demain. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Porte-toi bien et ménage-toi.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 mars ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 25 mars 1845 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La contessa Maria Enrichetta De Lalaing, già dama di palazzo della regina dei Paesi Bassi, era appassionata di letteratura italiana. Nel 1842 aveva visitato il Piemonte (cfr. *Lettere di P. D. Pinelli a V. Gioberti. 1833-1849,* a cura di V. CIAN, Roma, 1935, p. 44, nota 37).

[3] Piemontese: « una spanna ».

[4] In quel periodo circolavano manoscritte due composizioni che solo successivamente furono messe a stampa. Sono la *Canson,* che con varianti di titolo è indirizzata ai Gesuiti di Svizzera e la conseguente « risposta ». Nella settima edizione delle *Canzoni Piemontesi* del Brofferio, i due componimenti furono pubblicati con i titoli *Ai Gesuita d'Svissra* e *Risposta del Superiour d'i Gesuita Svisser.* L'attribuzione al Brofferio, tuttavia è sbagliata (cfr. G. GASCA QUEIRAZZA S. J., *Satira e provocazione politica in piemontese in periodo carlo-albertino,* in *Piemonte risorgimentale.* Studi in onore di Carlo Pischedda nel suo settantesimo compleanno, Torino, 1988, pp. 103-104).

[5] Angelo Brofferio (1802-1866) avvocato penalista, autore di teatro, poeta dialettale e patriota. Dal 1834 si dedicò ad una vivace attività giornalistica con il « Messaggiere Torinese ». Deputato dal 1848 in poi, con brevi interruzioni nel 1853 e nel 1860, fu l'oratore più eloquente e ascoltato dell'estrema sinistra e tenace oppositore del moderatismo cavouriano.

[6] Padre Giovanni Roothaan (cfr. lett. 103, nota 8).

[7] A proposito dell'anziano maggiordomo di casa Azeglio, cfr. lett. 159.

162.

Mardi, 15 avril [1845] [1]

Mon cher fils,

Voilà ton père qui me dit de t'écrire les négociations dans lesquelles il est entré au sujet des cabinets en vieux lacque avec un Mr Martin, employé à la légation à Paris. Il l'avait chargé de faire quelques recherches à cet égard, puisque ce monsieur s'occupe d'armures et connaît les magasins de curiosités de Paris. Hier il en a reçu une demie rame de papier qu'il n'a pas eu la patience de lire et qu'il m'a fallu digérer à sa place. Parmi tout ce bavardage, il y aussi qu'il a découvert dans un magasin, boulevard Montmartre, deux cabinets vieux lacque bien conservés, riches et bien pareils, ayant gonds et serrures, dont on demandait 1200 francs, qu'on cèderait à 1000 et peut-être moins, en fermant contrat. Voilà donc papa tout à fait séduit, qui va lui écrire de ne pas manquer l'occasion, vu qu'il est difficile de les trouver symétriques, et qu'ils sont très chers quand par hasard on en rencontre. J'ai dit qu'alors il fallait te prévenir pour ne pas courir la chance d'en avoir quatre au lieu de deux. Ce Mr Martin prétend qu'on ne fabrique pas de ces meubles à Paris, que si on en faisait, ils seraient énormément chers.

J'avoue que je m'en rapporterais à toi avec plus de confiance, ne connaissant pas le négociateur; il peut se faire cependant qu'il s'y entende et réussisse.

Je reviens un moment sur le sujet du nappage pour ne pas l'oublier. Il me semble que, parmi toutes ces fabriques que l'on te proposait, on devrait trouver du tout fait, ce qui donnerait une variété de dessins et de mesures, peut-être aussi de prix, en sacrifiant les armoiries, qui au reste ne se verraient guerre [*sic*], et on ne prendrait que les services nécessaires, ce qui se bornerait pour nous à 3 ou 4. Tu penseras à cela. Ce que je connais en toile de Courterai comparée à la toile de Hollande me laisse une idée d'infériorité en beauté et en solidité, mais il est possible qu'on atteigne une perfection suffisante, surtout pour des objets dont on se sert rarement.

Je sais bien que nos cristaux sont passés de mode, mais pour ce que nous faisons actuellement ce n'est pas la peine de faire une dépense; les nouveaux passeraient aussi sans nous faire grand usage.

Nous sommes toujours dans notre perspective de bâtisse [2]; l'Amis n'en dort plus, il fait toujours des plans, qui jusqu'ici n'ont pas pu être adoptés, mais il ne se décourage pas et recommence. Je m'en rapporte plus volontiers à Melano [3], qui rit beaucoup de cette rage architectonique de l'Amis. Le fait est que ce que nous pensions avoir d'abord été une galerie [4], se trouve être deux chambres et deux voûtes, ce qui complique la question.

J'espère que ton dégel est fini et que tu n'auras pas été dans les pays, où l'on ne voyait plus que les cimes des clochers. Nous avons des retours de froid très désagréables, causés par les grêles; notre campagne en est tout à fait arriérée.

L'oncle César m'a dit hier avoir reçu des livres qu'il pensait lui avoir été expédiés par toi, mais il ne savait encore qui les lui avait apportés. Charles me charge de te dire tant d'amitiés. Il a repris son université et me paraît se bien porter. Seulment il est dans un état de surexcitation inconcevable. Il n'y a plus moyen qu'il supporte l'Abbé et tombe absolument sur les bras de sa mère, qu'il voudrait régenter à sa guise. Et surtout il voudrait prendre part aux divertissemens, ce qui ne convient ni à sa santé ni à ses études. Que Dieu nous soit en aide, il n'est pas de force à supporter de violens orages.

J'ai eu ces tems-ci bien des inquiétudes pour mes pauvres petits [...] [5]. Depuis quelque tems il me semblait que Poupon avait une épaule plus haute que l'autre, puis que la chose devenait plus sensible. J'ai averti son père, qui l'a fait voir à Riberi; il y avait une

petite menace et on lui a mis un corset, on lui donne aussi de l'osmonde [6] et on doit l'exercer à la balançoire. On y a gagné qu'il est venu un jour et qu'il a pu voir sa sœur. Cela m'a fait de la peine, d'abord dans l'intérêt de l'enfant, ensuite à cause des anciens commérages que cela remet en mémoire. Puis la petite avait depuis quelque tems des croûtes terribles à la tête que j'attribuais à la croûte de lait. Voilà que Riberi l'ayant visitée, il a déclaré que c'était la teigne qu'il fallait curer. Elle va mieux, mais je ne sais comment cette maladie lui est venue, et je crains que ses cheveux ne puissent repousser, ce serait un grand inconvénient. Quant à la santé, elle ne s'en porte que mieux.

Tu peux dire à Ricci [7] que tous les soirs, en sortant du salut de l'Annonciade, je vois la marmotte illuminée avec le fameux canard, mais je ne me suis jamais laissée séduire par cette invitation. Au reste les théâtres sont maintenant en pleine activité et tous redécorés. On dit que les acteurs sont bons au D'Angennes. Il y a quelques soirées chez l'ambassadrice, chez le ministre d'Autriche [8], on attend même quelques bals.

Barba Vittorio [9] va arriver, c'est d'Antioche [10] qui est resté maître du champ de bataille. Camburzano [11] est allé remplacer Manfred, qui arrive de son côté. Cortanze cadet [12], après avoir fait, dit-on, 90 mille francs de dettes, est parti pour le Caucase. Nous perdons le prince de Lucques [13], à qui l'Impératrice [14] paie ses dettes; il va résider à Vienne. On reparle du mariage du prince de Carignan [15] avec Mlle de Monléard [16]. Nous avons Mme de Blonay [17] qui se meurt.

Adieu, cher fils, je n'ai que le tems de t'embrasser.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 16 apr. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 160, nota 3.

[3] L'architetto Ernesto Melano (1792-1867), socio corrispondente dell'Accademia di Belle Arti di Milano (1832), professore dell'Accademia Albertina (1837), primo architetto di S.M. (1843). Suo padre Michele era stato fattore del marchese Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno.

[4] La frase non è chiara, probabilmente per l'omissione di qualche parola.

[5] Lacerazione del foglio.

[6] *Osmunda regalis,* una delle più grandi felci italiane. Era nota come ricostituente e rimineralizzante e veniva somministrata ai bambini deboli, anemici e con tendenza al rachitismo.

[7] Il marchese Alberto Ricci, fratello maggiore di Vincenzo, inviato straordinario e ministro a Bruxelles.

[8] Il conte Karl Ferdinand Von Buol-Schauenstein (1797-1865), diplomatico austriaco, fu ministro d'Austria a Torino dal 1844 al 1848.

[9] Vittorio Balbo Bertone di Sambuy.

[10] Il conte Alfonso d'Antioche, segretario di legazione a Vienna.

[11] Il conte Vittorio Emanuele Tettù di Camburzano (1815-1867), secondo segretario di legazione a Vienna.

[12] Osvaldo Roero di Cortanze (cfr. lett. 137, nota 10).

[13] Carlo Lodovico di Borbone-Parma, duca di Lucca dal 1824.

[14] La principessa Marianna di Savoia (n. 1803), dal 1831 moglie di Ferdinando I imperatore d'Austria, era sorella di Maria Teresa, moglie del principe di Lucca.

[15] Il progetto matrimoniale fallì: il principe di Carignano sposò anni dopo Felicita Crosio, alla quale il re concesse il titolo di contessa di Villafranca Soissons.

[16] La figlia del principe Massimiliano di Montléart (m. 1865), secondo marito della madre di Carlo Alberto, Maria Cristina di Sassonia-Coburgo.

[17] Forse la moglie di Edmond De Blonay, inviato straordinario e ministro plenipotenziario sardo a Berna.

163.

18 avril [1845] [1]

Liberi sensi in semplici parole [2]

Mon cher fils,

Ton paquet m'a été remis hier matin par l'Amis au beau milieu de place Victor, comme je revenais de Moncalier; ainsi tu vois que tes intentions ont été remplies, et si quelqu'un avait eu la fantaisie de prendre connaissance du contenu, je suppose qu'il se serait découragé en voyant la quantité d'écriture qu'il contenait. Tu as bien fait de m'écrire comme tu l'as fait, je suis toujours disposée à entendre tout ce qui peut te soulager, même quand la matière serait pénible pour moi; dès qu'il est question de t'être utile, je ne refuse pas d'entrer dans ce que tu appelles, toi-même, tes misères, mais il faut que ce soit avec l'espoir de te faire du bien et non pour disserter ou discuter sur des sujets peu convenables à traiter pour moi.

Je voyais bien, lorsque tu étais ici, que tu avais quelque chose qui te préoccupait avec inquiétude, et je te connais assez pour supposer de quelle nature pouvaient être tes préoccupations; mais comme tu ne me connais pas moins, je pensais que si tu ne me parlais pas de tes contrariétés, c'était que tu ne les jugeais pas propres à m'être confiées, que tu n'étais pas disposé à écouter mes avis, que par conséquent je ne pouvais te faire aucun bien. Cela mettait une

contrainte pénible entre nous, et c'était inévitable, puisque nous sentions bien qu'au fond nous n'étions pas d'accord, et l'intimité sans accord devient chose pesante à porter, ce à quoi il faut bien penser quand on s'occupe de mariage. De plus il avait transpiré par ici plus que tu ne penses de toutes ces pauvres affaires, qu'au reste j'aurais pu à peu près imaginer même sans en entendre parler, et ton malencontreux voyage avait fait une mauvaise impression et je le regrettais sous tous les rappors.

Maintenant ce qui est fait ne peut plus ne pas avoir été et si vraiment c'est bien fini, nous penserons à l'avenir, avec l'espoir qu'il vaudra mieux que le passé; c'est très bien de dire: j'ai mal fait, si on ajoute pourtant et je veux mieux faire. Je t'engage fort à éviter la rencontre de la personne en question, il ne peut y avoir des raisons de convenance à ménager, puisque les rapports avaient donné dans l'œil d'une façon désavantageuse et que le bruit en était arrivé jusqu'ici; une rupture complette est tout ce qui peut être avantageux pour tous. D'après ta relation, je n'ai confiance que dans les intérêts de ces personnes-là, surtout le mari, car il y a des circonstances pas du tout atténuantes que tu n'as pas expliquées; mais regardons la chose comme finie et n'allons plus remettre sur le tapis des sujets désagréables sans nécessité. J'ai lu ta lettre d'abord seule, puis voyant que tu te soumettais à ce que je m'aidasse des avis de quelqu'un, je l'ai lue à l'Amis; maintenant je vais la brûler et je n'en ai parlé ni en parlerai à personne, quant à la première partie. Pour la seconde, quand la matière, qui en fait le sujet, sera tout à fait éclairée, il faudra naturellement en parler avec qui de droit, car ce n'est pas à moi à décider en dernier ressort, sur une question aussi essentielle.

Je répons pour mon propre compte à la première question, si je veux te laisser la liberté du choix: oui à certaines conditions générales, c'est-à-dire cherche et trouve une personne qui ait bons principes, bon caractère, bonne éducation, bonne santé et un nom qui puisse s'allier avec le nôtre. Je crois un certain esprit indispensable pour le bonheur, et quand toutes ces qualités se trouveraient réunies, il me semble qu'on ne saurait faire une opposition sérieuse.

Je répons à la seconde question sur les 12 mille francs. Je serais tout à fait disposée à y contribuer et je présume qu'on les obtiendrait. Maintenant reste la troisième question: la demoiselle proposée réunit-elle les conditions surmentionnées? Il me semble que c'est plutôt moi qui serait en position de la faire cette question, et tu me paraissais en arrivant ne pas posséder toutes les données néces-

saires pour y répondre catégoriquement. Certainement, ce que tu en dis à plusieurs égards serait tout à fait encourageant, mais il me semble que tu t'en rapportes fort à des on-dit et à des suppositions. Il est très charitable de bien penser du prochain, mais lorsqu'il s'agit de la prochaine et du mariage, il faut une circonspection extrême. Je ne veux pas dire que la demoiselle ne mérite tout le bien que tu en dis et que tu en penses; ne crois pas que je sois disposée à m'en méfier parce que tu la vantes, certes non; il peut se faire qu'elle ait toutes les qualités que je lui désire pour toi, que ce soit celle que Dieu t'a destinée dans sa bonté, mais il faut s'en assurer autant que cela est possible et convenable. Et il me semble que tu as mis un peu de précipitation à faire des ouvertures, surtout s'agissant d'une jeune personne dont il faut se faire une délicatesse de troubler l'existence au cas qu'il vînt à surgir des difficultés non prévues par toi. Je le crois bien qu'elle a dû être étonnée de ces communications, et quand elle en aurait même été un peu scandalisée, je n'en aurai que meilleure opinion. Du moins c'est ce qui serait arrivé avec une demoiselle bien élevée de Turin, mais les habitudes peuvent varier à cet égard selon les pays. Je te connais tellement enclin à te jeter à corps perdu dans les inclinations, mon cher fils, que je ne puis à moins que de craindre que tu te laisses trop influencer par le caprice du moment, par quelques avantages extérieurs dans une affaire trop sérieuse pour n'y mettre pas toute la circonspection nécessaire. C'est pour toi et pour ton bonheur que j'insiste à cet égard; certainement je désire pouvoir aimer les personnes qui t'appartiendront et me trouver bien avec elles; mais au pis aller, à moi, le divorce avec une belle fille est permis, mais ce serait un rude chagrin pour moi si je te voyais malheureux d'un choix fait avec trop de précipitation, comme nous en avons des exemples en famille et comme il s'en passe sous nos yeux trop souvent. Les pauvres filles n'ont pas toujours le choix, ne savent le plus souvent à quoi elles s'engagent et sont plus à plaindre qu'à blâmer, mais un homme dans ta position, pouvant choisir entre mille, c'est un peu trop sa faute s'il fait un mauvais choix. Ainsi je n'exclus point Mlle H.[3], n'ayant aucun motif de répugnance pour elle, je t'engage seulment à ne pas te laisser aveugler par les avantages de la figure, mais à bien t'informer de ses qualités morales. On peut briller au bal et être insupportable chez soi. Et puis il faut un peu connaître la famille; tu es si bien renseigné sur toutes et tu ne sais rien sur celle qui t'intéresse le plus? Qu'est-ce que cela veut dire? Il faut savoir s'il n'y a pas quelque tâche, quelque maladie ...[4] que sais-je. Moi, j'ai beaucoup de respect pour l'opinion

du marquis Ricci, mais ce qu'il dit, que le père étant pauvre ne pouvait être fripon, me paraît un peu hasardé, ne pourrait-ce pas être un banqueroutier etc. Enfin, il faut aller au fond des choses dans une affaire aussi importante.

En faisant abstraction de fortune, on a beaucoup plus de latitude dans le choix; même ici, en cherchant, on peut trouver une jeune personne qui ait les qualités requises; ce que je ne dis pas parce que je tienne à quelqu'un ici, je ne pense à personne, mais je ne vois pas que si par quelque motif tu devais renoncer à ton idée, ce fût une raison pour se jeter à l'eau, à moins que tu n'aies déjà perdu la tête, ce que je veux espérer n'être pas arrivé.

Quand je parle fortune en mariage c'est d'abord parce que tu es dans une carrière dispendieuse, que tu aimes le luxe, l'élégance et qu'il fait mauvais vivre de privations. Je pense ensuite à l'avenir, à marier les filles, établir les garçons etc., car pour toi, tu peux très bien vivre avec notre fortune actuelle. Si je te voyais dans une autre position, si je te connaissais d'autres goûts, j'aurais moins de désirs à cet égard. Cependant, c'est toi qui doit te bien consulter, et non seulment ta disposition présente, influencée par un projet qui te sourit, mais le fond de ton caractère, et prendre garde à ne pas te procurer de tardifs regrets. J'admets l'avantage de ne pas avoir des parens à contenter, le profit d'une femme sans prétension, rangée, économe, casanière, reconnaissante d'une belle position; j'admets l'agrément de la figure, moi-même j'y suis sensible, tout cela est charmant pour composer la pointe de la pyramide, mais il faut une base et qu'elle soit solide. Tâche donc de la bâtir ainsi et je t'y aiderai de tout mon pouvoir. Maintenant il faut avant tout que tu travailles assidûment à soigner ta santé, on ne peut rien entreprendre, que cette affaire là soit finie et bien finie, ce qui me fait trouver tes ouvertures à la demoiselle un peu prématurées; puis comme tu parles toi-même religion, mon cher fils, cela m'enhardit à t'engager à prendre aussi en considération la santé de ton âme. On a grand besoin du secours d'en haut pour ne pas se fourvoyer dans une si notable entreprise, et il faut se mettre en état de pouvoir demander efficacement ces secours. J'y fais bien ce que je peux de mon côté, car je n'ai pas d'intérêt plus cher, ni plus pressant, mais il faut me seconder et tout ira bien.

Reste l'article emprunt. Voici donc, je n'ai pas le sou, et me suis fait prêter deux cent francs à petit Ratin pour arriver jusqu'au quartier de juillet de ma pension, car pour mon héritage, j'ai beau dire comme Mlle Magrolini: *i vorria tocché quaicosa!* [5] Je ne touche

rien et dois payer des frais, mais j'ai cherché 1500 francs et je chargerai Ferrero de te les faire passer, pour que tu puisses faire ta course. Au reste, je les aurais eu qu'il m'aurait été difficile de disposer de cette somme sans en parler à papa, et sur l'article jeu, tu sais que cela l'indispose sérieusement. Je t'engage donc à ne pas te laisser aller à cet égard.

Maintenant il faut que je finisse, je t'embrasse donc, mon cher fils, écris moi ou à l'Amis, et crois que je n'ai que ton bonheur en vue, en tout ce que je te dis, tu me feras tes réflexions et je les prendrai en considération.

Mme de Blonay[6] est morte. Nona Vial est assez malade pour qu'on l'ait saignée 5 fois, pourtant elle va mieux.

Le 19.

Hier je tâchais de finir ma lettre, pour la faire partir, lorsque 3 heures ont sonné et j'ai remis à la fermer à aujourd'hui, pensant que j'y ajouterais encore quelque chose. Si tu reviens dans quelque tems, je pense à arranger les choses, pour que tu aies un logement plus confortable, et même aussi en revenant accompagné. L'Amis m'aide à encourager papa à me laisser entreprendre prochainement la bâtisse projetée; nous ferions cette année ce qui aurait besoin de sécher, nous espérons que ce ne sera pas considérable, et que l'on pourra ne pas toucher au rez-de-chaussée; l'année prochaine on finirait le dedans et on irait l'habiter, quand il n'y aurait plus de danger d'humidité.

Alors on arrangerait la salle à manger et le reste. Quand la salle à manger actuelle sera libre, cela fera un petit appartement pour toi ou pour moi, selon les circonstances, où l'on pourra s'arranger convenablement. Je conçois tes raisons pour proposer de te loger dehors, mais cela me paraîtrait peu séant, et puis nous aurons tout le tems de discuter la convenance de ce projet.

Les Sambuy arrivent pour terminer leurs affaires de famille, et je pense aussi pour surveiller Albert[7], qui est ici pour ses examens, volant de ses propres ailes, ce qui met fort en peine Rosalie. Il est tout à fait établi en maison Moncrivel, ce qui doit le distraire passablement; il me semble qu'il garde un fort bon souvenir de toi. Je ne sais s'il t'est revenu que Moncrivel avait eu une fille[8].

Il y a quelque tems l'avocat Ferrero est venu dire à papa qu'un chinois voulait acheter le Roc. Papa était très étonné, je crois qu'il aurait volontiers acheté le chinois: nous avons puis compris qu'il s'agissait du prince indien, c'est à dire l'ex-tailleur mari de la prin-

cesse indienne[9], mais je n'en entens plus parler, je crois que nous en rechappons encore et dans ce moment nous ne sommes pas à la vente. Nous devions avoir les courses demain et après-demain, mais le tems est tellement à la pluie qu'elles sont impossibles. *Nuovamente*, je t'embrasse et t'engage au sang froid et à la réflexion.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de Légation du Roi de Sardaigne. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 apr. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La citazione è tratta dalla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, Canto II, 81, verso 8°: « Risponderò come da me si suole / Liberi sensi in semplici parole ».

[3] La signorina Emma Van Hoorebecke, della quale Emanuele era innamorato. Il nome è menzionato in alcune lettere che egli scrisse ai genitori in quei mesi.

[4] I puntini sono nell'autografo.

[5] Piemontese: « Vorrei toccare qualche cosa ».

[6] Cfr. lett. 162, nota 17.

[7] Alberto Bertone di Sambuy (cfr. lett. 140, nota 23).

[8] Era nata da poco Carola Valburga del Carretto di Moncrivello (m. 1876), figlia di Alberto e di Maria Cane d'Ussolo.

[9] Paolo Solaroli (cfr. lett. 141, nota 11).

164.

Samedi, 10 mai [1845] [1]

Mon cher fils,

Je viens d'être malade, comme l'Amis t'aura dit, et quoique ma maladie n'ait pas été très conséquente, m'en étant tirée avec une opération de sangsues, j'en suis restée très faible et me remets avec lenteur, grâce aussi, je crois, à un retour d'hiver dont tout le monde se plaint avec raison. J'ai reçu hier ta lettre et désire d'y répondre, ainsi vais-je l'essayer autant que mes forces me le permétront.

Nous avons été un peu surpris, l'Amis et moi, de la façon dont tu as lu ce que nous avons écrit; nous n'avions point pensé être si positifs, ni même aussi encourageans que tu veux bien nous faire. Avec aussi peu de données que tu nous fournissais, nous ne pouvions que te remettre devant les yeux les conditions auxquelles un choix, fait par toi, pouvait être approuvé par nous. Or, il me semble que ces conditions ne résultent pas encore des informations que tu as prises depuis lors.

Mon cher enfant, tu as véritablement, dans cette circonstance, attelé le char avant les bœufs, et tu as agi avec une précipitation, qui n'est pas encore une garantie de la maturité de ton jugement; j'espère vraiment que tu feras encore des progrès en fait de prudence, et je t'engage à y travailler si tu dois entrer dans une ère nouvelle dans 16 mois d'ici. Voici, mon cher fils, comment il aurait été convenable de te conduire dans cette circonstance. Te trouvant en disposition de pouvoir songer au mariage et rencontrant une personne, qui pouvait te plaire par son extérieur et ses manières, il fallait d'abord bien s'informer, qui elle était, à qui elle appartenait, comment elle avait été élevée, quels étaient ses principes, son caractère, sa santé, et s'il n'y avait dans la famille ni tâches morales, ni ces maladies fâcheuses qui se peuvent transmettre, comme folie, humeurs froides etc. Tu vois que je ne parle pas même de la fortune. Si ces renseignemens étaient satisfaisans, tu aurais dû en parler à ton père, qui, lui de son côté, aurait fait les démarches nécessaires pour s'assurer que tu n'avais pas été induit en erreur, et quand on aurait été d'accord, tu pouvais alors, avec toutes les convenances, faire tes ouvertures à la famille; et il me semble que nous sommes assez haut placés pour ne pas craindre un refus, à moins que ce soient des héritiers à 50 mille francs de rente, qui choisissent les établissemens qui leur conviennent.

Mais tu as fait tout le contrarie, tu vas droit à la jeune personne lui faire des propositions de mariage avant de savoir seulment qui elle est. On se mariait ainsi du tems de Romulus, mais depuis on a eu le tems de modifier la pragmatique.

Je dois dire que je n'ai pas vu, en tout ceci, un peu de bon sens que dans cette jeune fille, qui veut qu'on consulte ceux de qui elle dépend et qui demande le loisir d'y songer avant que de s'engager sans savoir à quoi et à qui. Je ne suis point du tout contente du Baron (je suis bien aise qu'il ait un titre, car, pour son nom, je ne viens pas à bout de le prononcer); avant d'autoriser aussi formellement tes rapports avec sa nièce, il devait s'assurer si la proposition était accueillie par ta famille, et ne pas exposer cette demoiselle ou à contracter une inclination, qui pouvait rencontrer des obstacles, ou à entrer dans une famille où elle ne serait ni bien vue, ni bien reçue. Je regrette extrêmement pour elle, qu'elle se trouve placée au milieu de personnes si imprévoyantes, car elle peut porter la peine de leurs imprudences.

Tu vois comme les données ont déjà changé: au lieu d'une orpheline, voilà un père sur lequel on ne comptait pas, et un père ruiné,

vivant dans une situation désagréable. Le tuteur a mis à l'abri les restes de la fortune pour les enfans, et le père n'y peut plus rien prétendre *légalment*[2]; c'est bien, mais si un jour il se trouve dans une situation pénible, si quelque mesure violente le menace, n'aura-t-il pas recours à ses enfans, et ceux-ci pourront-ils l'exposer à une flétrissure, qui retomberait aussi sur eux. Précisément ces derniers tems j'ai eu occasion d'entendre ici débattre la question d'un mariage, où un inconvénient de cette nature se rencontrait, et le père, quoique personne très modérée, s'y est absolument refusé.

De plus il y a un frère, qui est destiné à avoir peu de fortune, autre complication du même genre, qui n'est pas encourageante. Je vois qu'il y a une folle dans la famille, outre ceux qui ne sont pas très sages, c'est encore une circonstance à prendre en considération. Tu m'as enfin dit le nom, c'est [*sic*] serait toujours un moyen d'aller du connu à l'inconnu, mais ici, c'est que le connu est fort inconnu; j'ai beau demander, *connais pas ça*[2] est la réponse, qui n'est pas très flatteuse, et j'en conclus que c'est un *nobody*. Ainsi pas de nom, pas de fortune, un père prodigue et ruiné, un frère pauvre, qui peut vous tomber sur les bras, une parente folle, et des parens qui n'ont pas ces sentimens des convenances, qui vous inspirent considération et confiance et qui doivent se trouver dans les personnes d'une certaine classe.

Je suis persuadée qu'à Bruxelles comme ici, tout le monde dirait: le marquis d'Azeglio pouvait se marier plus convenablement. Et quand tout le monde dit une chose, c'est qu'au fond il y a du vrai. Jusqu'ici je n'ai parlé qu'en mon propre nom, mais il faut pourtant bien que je dise aussi ce que je pense sur la manière dont ton père recevra la proposition. Il est fort douteux qu'il y trouve ce qu'il est en droit de prétendre et de souhaiter pour toi. Je n'en ai pas souflé le mot, parce que je sais qu'il préfère que ces sortes de matières se traitent directement de lui à toi, mais nous connaissons assez la manière de voir, pour préjuger les objections qu'il peut trouver à faire. Le baron aurait donc mieux fait, après avoir causé avec toi, de conclure que tu devais d'abord éclaircir les choses avec ta famille, et en attendant t'interdire tous rapports avec sa nièce, jusqu'à ce que l'on pût savoir à quoi s'en tenir et qu'on pût suivre ou rompre les négociations sans danger pour elle. C'est là le sistème que je t'engage à suivre lorsque tu auras des filles de 18 ans, et tu vois que je suis plus soucieuse des intérêts de cette demoiselle, que ses propres parens.

Hier, m'étant trouvée seule avec l'oncle César, j'ai causé avec lui de cette affaire, sachant tout l'intérêt qu'il nous porte, et faisant

grand cas de ses conseils. Il a été un peu surpris de la précipitation que tu as mise à t'avancer, et trouve bien peu de convenances à ce mariage. Il n'est pas du tout d'avis qu'on doive mettre de côté l'article fortune, il est persuadé que dans ta carrière ce serait se ménager des embaras et des regrets, puisqu'il faut nécessairement vivre en évidence, aller avec les autres, et je crois même que cela te nuirait en haut lieu, où ta fortune a aussi été prise en considération, et où continuellement il faut payer les dettes et venir au secours des diplomates *strassun*[3] parmi lesquels il serait facile de figurer.

J'avais eu l'idée d'écrire à Ricci voyant que tes idées étaient si peu éclairées, pour qu'il me dît ce qu'il en pensait; puis j'ai craint que tu ne pris cela pour un sous-main, si tu le savais et que cela te blessât et je me suis abstenue. Quant à Mme Crommelin et Mlle Styrum, je conçois leurs conseils: t'ayant toujours vu empêtré dans quelque fâcheuse affaire, elles ne voyent que ce qu'elles considèrent comme un remède aux inconvéniens actuels; c'est tout simple, mais il ne faut pas non plus, pour éviter ces inconvéniens, s'en créer d'autres qui seraient sans issues. La Providence t'a mis dans une belle position, pourquoi gâter le lot qu'elle t'a fait; tu peux prétendre à une réunion d'avantages, pourquoi se limiter à quelques-uns et sacrifier les autres sans nécessité. Nous ne sommes pas tombés si bas que nous devions nous estimer heureux d'être acceptés, sans qu'on apporte en retour ce que tout le monde désire trouver dans un établissement, et surtout lorsqu'on dédaigne ce qu'on aurait chez soi; il faut pouvoir dire: c'est que j'ai cru trouver mieux ailleurs, et ne pas avoir l'air d'avoir cédé à un simple caprice, dans une chose aussi essentielle. Je t'engage donc, mon cher fils, à te bien consulter avant que de hasarder des démarches comprométantes, de bien penser si les circonstances sont telles que tu puisses faire des ouvertures que ton père puisse recevoir avec satisfaction et tous tes parens, qui te portent un véritable intérêt, se réjouir de tes déterminations. Surtout dans l'intérêt de Mlle V. H.[4], je désapprouve formellement ces rapports suivis avant que les choses soient décidées. Voilà l'heure de la poste, je n'ai que le tems de t'embrasser.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Sottolineato nell'autografo.

[3] Piemontese: « straccioni, poveracci ».

[4] Emma Van Hoorebecke (cfr. lett. 163, nota 3).

165.

Le 11 juin [1845] [1]

Mon cher fils,

Après un long silence que je ne savais guère comment expliquer, nous avons reçu tes deux paquets. Je me suis effrayée à la vue du premier, jugeant d'après son volume [2] qu'il pouvait contenir beaucoup de matières inflammables, propres à produire des orages dans notre pauvre vie déjà si dénuée d'accidens agréables. Je vois que tu as persisté dans tes plans, quoique j'eusse essayé de t'en démontrer le peu de convenance, que des esprits désabusés d'illusions pouvaient y trouver. Comme je le prévoyais, ton père n'a rien vu, dans ce que tu proposes [3], qui réponde aux vœux que nous pouvions former pour ton avenir, et il trouve que les sacrifices, que ce projet imposerait, ne sont pas motivés par aucune nécessité, et une personne de sang-froid ne peut, à moins de dire à quoi bon, renoncer à tant d'avantages qui se peuvent rencontrer et se contenter de moins quand on peut obtenir plus. Quel motif impérieux nous force à abandoner les biens que nous étions en position de prétendre. J'ai tant dit là-dessus, que je ne pourrais que me répéter; il faut pourtant que j'essaie encore d'approfondir le sujet, qui est certes d'un grand intérêt pour toi, mais qui l'est, par cela même, pour nous aussi. Nous voyons les choses sans prévention, nous regardons dans le passé, nous réfléchissons sur le présent et nous prévoyons ce qui peut arriver avec une certaine probabilité, et nous voudrions pouvoir t'inspirer un peu de défiance de toi-même, que l'expérience autoriserait justement. Jette un coup d'œil impartial sur ton passé: je n'y reviens qu'avec peine et point en guise de reproche, mais en guise d'avertissement: que d'engagemens malheureusement pris et que tu croyais ne devoir jamais cesser, et tu n'étais pas encore sorti d'un, que tu étais déjà enchevêtré dans un autre, ce qui prouve que ce sont plutôt des intrigues d'amour-propre qui monte ton imagination, que des affaires de cœur. Dès qu'une personne se montre avec quelque réputation de beauté ou d'élégance, de mode, que sais-je, ta vanité est en jeu, il faut que tu t'y accroches, et du moment que tu a lâché la bride à ton imagination, tu te jettes à corps perdu dans cette nouvelle entreprise et tu fermes les yeux à toutes les considérations du simple bon sens. Repasse dans ta mémoire tous les romans que tu as faits depuis une douzaine d'années, qu'est-ce qu'il en reste? Au moins, si tes idées avaient un peu mûri par l'expérience, mais c'est toujours la même précipitation, le même abandon à toutes les nouvelles imaginations qui surgissent dans cette pauvre

tête; tu vois bien qu'il n'y a rien dans ton passé, qui puisse offrir un peu de garantie dans l'avenir. Je sais bien que tu mets en avant tes bonnes résolutions actuelles, mais moi il me semble encore entendre les raisonnemens que tu faisais jadis pour qu'on te laissât sortir seul, et Dieu sait l'usage que tu fis de cette liberté, qui devait te donner toutes les vertus. Maintenant, ce que tu proposes devrait aussi faire taire toutes les passions, corriger tous les défauts, faire de toi l'opposé de tout ce que tu as été jusqu'ici, rangé, économe, retiré, studieux, simple dans tes goûts etc. etc. Le crois-tu bien toi-même? Te fais-tu illusion à ce point. Pour moi, je le voudrais bien, si je le pouvais, sans tomber dans de nouvelles déceptions, préjugeant de l'avenir par le passé, qu'est-ce que je puis me promettre si l'affaire en question se réalisait? L'exaltation dans laquelle tu te trouves actuellement se prolongerait pendant un tems plus ou moins court, puis la satieté le blase[ment], la froideur, peut-être le dégôut, et nous nous trouverions en face des inconvéniens, des gênes, des privations, des comparaisons peu flatteuses, sans plus avoir ce qui voilait tout ce pénible avenir, une passion à satisfaire.

Ton amour-propre se soutient maintenant par l'idée d'avoir une belle personne à faire admirer, et si une première couche emporte sa beauté, accident pas déjà si rare, cet amour-propre qui est ton mobile où se réfugiera-t-il? Quand au lieu de complimens tu entendras dire: bah, ce n'était que cela, c'était bien la peine! Il est sûr que si nous approuvions ce projet, tout le monde nous blâmerait et le blâme aurait un fondement; dire cela s'est fait malgré nous, je pense que ce ne serait honorable pour personne, et tout cela je sens que tu diras avoir déjà répondu en disant qu'il ne faut pas faire dépendre son bonheur des bavardages de société; ceci est ce qu'on dit toujours quand la conscience vous avertit que vous allez encourir un blâme public; le fait est que dans l'opinion publique il y a toujours quelque chose de vrai qu'il est bon de respecter, si on ne veut s'en repentir plus tard. Je ne veux point récuser les qualités personnelles, dans cette occasion je n'ai aucun motif pour cela; mais tu n'as eu ni le tems, ni les moyens de les juger à fond, préocupé comme tu te montres à cet égard. Tes lettres ne sont pas d'un esprit calme et réfléchi, qui consulte bien sa position pour voir ce qui est propre à la rendre solidement heureuse pour l'avenir, dans une entreprise aussi sérieuse que l'est un établissement pour la vie, mais une passion momentanée à satisfaire, et pour y arriver il faut que tout ce qui serait obstacle se plie, se transforme et devienne avantage.

Comment peux-tu croire que tous tes goûts dispendieux d'élégance — qui sont de famille, il faut l'avouer — se changeront par ton seul *fiat* en goûts de parcimonie. Je sais bien que tu n'as jamais fait de dettes que tu ne pusses satisfaire, mais au moins tu avoueras que, seul, tu avais grand' peine à attraper le bout de l'an, et d'avoir puis une famille sur les bras dans cette carrière où l'on ne peut, même sans en avoir le goût, ne pas avoir une certaine tenue.

Tu n'as jamais été explicite sur l'affaire de la naissance; jamais tu n'as dit: ce sont des gentilshommes; pourtant c'est le moins qu'on puisse prétendre et tu ne puis raisonnablement penser que nous encouragions une mésalliance; tu parles de famille honorable, mais cela ne dit rien sous ce rappor-là, toute famille qui n'a pas forfait à l'honneur et qui n'exerce pas de profession avilissante est une famille honorable, et je suis prête à l'honorer dans sa sfère [*sic*] sans être tentée de m'y allier.

Ton père m'a dit de commencer par te répondre moi-même, en attendant qu'il le fasse lui-même à loisir. Il a préferé se donner celui de répondre avec calme à ta lettre, le premier moment il était un peu ému et j'ai été fort aise qu'il prît le tems de laisser passer son émotion pour qu'il puisse te dire ses pensées sans blesser tes sentimens, comme je le désire. Tu diras, peut-être, que j'ai l'air, d'après ma lettre, de te déconseiller le mariage, de ne pas t'y croire encore les dispositions nécessaires; il est vrai que je désirerais un peu plus de calme dans tes idées et voir un commencement de réalisation dans les bonnes résolutions; tes lettres ne sont vraiment que le produit d'un volcan en ébulition, si nous les relisions ensemble, je crois que tu serais étonné toi-même de bien de choses qu'elles renferment, et ne sauraient encore faire augurer une conduite qui répare le passé et prépare un avenir raisonnable; quoiqu'il y ait aussi dans la mêlée, des sentimens, que je désire qu'ils aient trouvé place comme convictions et non comme moyen de réussite. Je ne veux point te blesser, mon cher fils, mais je voudrais pouvoir t'induire à calmer l'effervescence de tes pensées, afin qu'elles puissent te donner par leur ordre un peu plus de confiance en toi-même, ou du moins une confiance mieux fondée, et nous en inspirer aussi à nous, qui ne demanderions pas mieux que de laisser toute liberté, si nous y voyions la chance que tu en fis bon usage. Voilà le moment de la poste, il faut que je finisse; j'aurais voulu t'écrire selon tes désirs, tâche que tes désirs soient tels que je puisse les satisfaire, sans la crainte de compromettre notre bonheur à tous.

Ne te gène pas pour les 500 francs, je ne suis pas pressée.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 11 giu. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 29 juin 1845 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 5 giugno, Emanuele aveva scritto a Costanza: « J'ai mis hier à la poste un volumineux écrit de trente pages que je n'ose presque pas nommer une lettre et qui était destiné à mettre mon père au courant des idées qui me preoccupent serieusement en ce moment » (AOPTS, *Carteggio privato del marchese Emanuele d'Azeglio. Lettere ai parenti. 1835-1849*).

[3] Sia nella lettera al padre del 4 giugno, sia in quella alla madre del 5, sopra citata, Emanuele continuava a difendere le sue risoluzioni e ad insistere sulle buone qualità di Emma Van Hoorebecke, e tentava in tutti i modi di ridimensionare le osservazioni materne a proposito della famiglia poco prestigiosa, della salute poco rassicurante e così via.

166.

Dimanche, 15 juin [1845] [1]

Mon cher fils,

Depuis quelque tems, nos lettres ont exclusivement roulé sur un sujet, et quoique le tems et le papier me manquassent pour dire tout ce qu'il y avait à dire sur cet article [2], celui des nouvelles diverses s'est trouvé entièrement supprimé. J'ai pensé te mettre au fait du peu d'événemens qui ont eu lieu ces derniers tems, pour que tu ne sois pas complettement étranger à ce qui arrive par ici.

Comme tu sais, S.M. est en Savoie [3], et l'oncle César est du voyage, ce qui n'avance pas ses affaires ici, et se trouveront accumulées au retour, qu'on espère le 23. Le Roi est parti assez mal portant et arrivera de même, s'étant peu ménagé dans ce voyage. Nous avons un petit duc d'Aoste [4] fort menu dit-on, que sa mère nourrira 3 ou 4 mois, selon son habitude. On ira à Racconis à l'époque habituelle. A ce que l'on croit, Salvator et sa femme prendront ce moment pour faire un voyage à Rome et Naples, ce qu'il te dira au reste lui-même, puisqu'il m'a dit avoir une lettre commencée pour toi. Cela me fait penser que pauvre Mélanie a eu toutes les épines du mariage, et que celle-ci en a toutes les fleurs. N'ayant ni grossesses, ni couches, ni enfans qui l'embarassent, elle ne songe qu'à s'amuser, courir et jouir et contenter les goûts de son mari.

On a nommé Castion [5] attaché à Munich, il aurait voulu de préférence aller à Londres, mais on prétend que Pollon [6] ne s'en est pas soucié.

Nous avons beaucoup de mariages en ce moment. Je présume t'avoir déjà dit celui de Mlle Lamarguerite avec Castelmagno, qui n'est pas bien joli; celui du jeune Collegno[7] avec Mlle Castelnuovo-Ferraris, c'est un mariage de principes, la demoiselle est plutôt bien que mal. Mlle Cusan[8] la dernière a épousé un comte Montisel, un peu crétin; son frère, le marquis Cusan[9], épouse Mlle Cerisa, ce mariage est peu brillant et a été peu agrée par son père, mais il a 45 ans, qu'il se tire d'affaire! Mlle Charlotte de Sambuy[10] est fiancée avec le chevalier Calori, très bon parti pour sa fortune, c'est dommage qu'il soit très sourd, car il a l'air très comme il faut. Mais je crois que la petite personne voit avec satisfaction une occasion de sortir de cette galère, où elle se voyait condamnée sans l'avoir meritée. J'ai fait sa connaissance ainsi que celle de sa sœur[11] plus grande et plus jolie qu'elle, et j'ai vu aussi la femme de chambre, qui me semble avoir son franc parler, même avec la comtesse. Cette comtesse[12] dit et fait des bêtises en quantité, si elle ne peut nous sentir on le lui rend chez les siens pourtant, car le autres ne s'occupent pas d'elle. Elle vexe toujours Rosalie, qui s'affecte beaucoup trop, elle fera plaisir à tout le monde quand elle s'en ira.

Je reprens mes mariages: le comte Casanova[13], frère de Mme Morelli, épouse Mlle d'Angrogna. Il y a ensuite un chevalier Fassa[14], qui avait toujours eu la manie de se marier, mais les fonds manquaient pour se mettre en ménage; enfin il hérite 12 mille francs de rente de son père et il se met à chercher femme, il tombe sur Mlle de Maistre, fille du gouverneur de Nice, à qui on donne de suite 160 mille francs, en se côtisant. Le jour où il partait pour aller voir sa *futura*, son grand-oncle, le marquis Saint-Severin, meurt et lui laisse 25 mille francs de rente, ce qui lui complète les 40 mille. C'est fort honnête, comme ces Maistres son heureux en mariages. Madame de Germagnan Sessant[15] est heureusement accouchée d'une fille, depuis sa grossesse elle n'a plus éprouvé d'attaques, ses parens la tiennent pour guérie, c'est possible et le leur souhaite, mais il faudra voir. Il y a eu *zuffa* dans la rue entre Stefanino Spinola[16] et Mr de la Grange[17], major dans l'état général à propos de chanteuse; on s'est donné force coup de poings, Mr de la Grange voulait se battre, l'autre préfère la voie des tribunaux, il est accusé de lettres anonymes, l'affaire n'est pas belle sous aucun point de vue. La comtesse Vial est hors de son lit, mais sa tête n'est pas encore dans son état normal; ce qui inquiète sa nièce, qui aurait besoin d'un peu de repos et d'indépendance, ayant Charles sur les bras pour quelques mois encore. Mr l'Abbé finit peu agréablement sa tâche, et nous sommes en peine de cet avenir.

L'Amis a oublié de te dire qu'on lui avait remis la somme annoncée. J'ai remis aux mains de Mr Panizza jeune mes plans pour les améliorations projetées pour la maison; il y a bien longtems et je n'ai rien pu savoir jusqu'ici, quoique je l'aie déjà fait presser pour que tout puisse s'entendre avant que nous quittions la ville; en attendant on fait le *canalon* devant la maison et il faut que nous fassions les trottoirs etc.

Quoique plusieurs personnes commencent leurs campagnes, la saison est si peu encourageante que nous attendons à decider la nôtre que Saint-Médard ait fini de nous innonder, ce qui est parfaitement ennuyeux.

Isabelle est au *casin*, je l'ai vue hier: elle se porte bien et sa tête parait vouloir se guérir, son frère va à merveille, il est toujours décoré et grandit beaucoup.

Incidemment je reviendrai sur notre affaire de ces derniers tems, et je te dirai que tu as manqué me compromettre, en disant à ton père que j'étais au courrant de la chose, ce dont je n'avais jamais parlé d'après tes recommandations; heureusement il ne s'en est pas blessé, mais j'ai été un moment fort embarassée. Je ne vois pas jusqu'ici qu'il se mette en devoir de répondre à ta lettre, et je ne le presse pas sachant à peu près au reste ce qu'il peut dire.

J'espère, mon cher fils, que toi aussi, tu auras donné lieu à la réflexion; ce que je désire surtout que tu penses c'est que c'est surtout pour ton propre intérêt, connaissant ton caractère et tes antécédans, que nous ne croyons pas tes projets admissibles. Connaissant notre manière de penser sur un sujet aussi sérieux, tâche d'arranger tes idées sur des plans raisonnables, où nous puissions aller d'accord, ce que nous désirons de tout notre cœur pouvoir faire. Sur la question en général, nous le sommes déjà: nous convenons qu'il est tout à fait tems de penser sérieusement à un établissement, mais sérieusement et non comme on lie une intrigue qu'on sait pouvoir délier à volonté, et pour cela il faut aussi consulter les convenances et les besoins de sa position et non seulment un caprice à satisfaire. Enfin, les demoiselles ne manquent pas, le choix est grand, il n'y a pas qu'une femme à marier même avec les agrémens que tu désires, il ne faut donc pas s'enfermer dans le cercle de Popilius, c'est une extrémité dans laquelle il n'y a pas de raison de se jetter: et pense quelque fois à l'oncle Maxime, et où il se trouve aujourd'hui pour avoir voulu tout sacrifier à l'inclination.

J'ai eu hier une lettre de sa femme qui est à Pise; lui, court la campagne de Rome, sans avoir le courage de se rapprocher même

momentanément pour voir sa fille [18], d'une femme dont il était épris. Il faut l'entendre sur ce chapitre, et en attendant il a une pauvre existence dont il est fatigué; sa femme en souffre sans savoir arranger sa position et sa fille est aussi dans une position qui sera de plus en plus fausse.

Un mot encore sur une autre affaire, sur laquelle j'aime peu à revenir: pourquoi ayant rompu ostensiblement avec cette femme, continues-tu à avoir des rapports avec elle et t'exposes-tu à te trouver en tête-à-tête avec elle. Après tout ce qui s'est passé, ni elle ne devrait le vouloir, ni toi le rechercher, à quoi bon; cela me démontre que toute la sagesse n'est jamais qu'en projet et que tu n'as pas encore mis la main à cette réforme que tu annonces toujours. Je ne conçois pas que tu te fasses un mérite d'avoir renoncé à voyager ensemble; était-ce possible après les explications eues avec le mari; je me confirme dans mon idée que c'était pour leur compte une spéculation, qu'ils ont cru avoir un mylord à plumer et que lorsqu'ils ont vu que les moyens pécuniaires étaient limités, on a jugé à propos l'un de se fâcher, l'autre de se convertir. Tout cela n'est bon qu'à être fini et oublié; les affaires dans le genre de Mme Maganza sont si peu honorables qu'on devrait avoir hâte de s'en voir dehors et honte d'en parler.

Est-ce toi qui m'a envoyé celui dont le nom se trouve sur la carte que j'inclus ici; il a laissé deux cartes sans mettre son adresse et je n'en ai plus entendu parler.

Le comte de Mulinen [19], ancien ministre de Wurtemberg à Paris, a passé par ici, allant à Bruxelles, et voulait t'être annoncé; il n'a jamais été amusant, tu en feras ce que tu voudras. Adieu, car je n'y vois plus.

Encore un mariage qui paraît sûr, Mlle d'Arvilars avec le jeune Bagnasco [20], fils de la Socca, laquelle Socca vient de mourir. Je ne sais comment la famille Bagnasco se conduira en cela, jusqu'ici on ne voulait pas recevoir ce jeune homme, mais la mère n'y étant plus, on sera moins difficile, en tous cas la légitime ne peut lui manquer.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de Légation de S.M. sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 16 giu. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques,* p. 67.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] L'argomento trattato dalle lettere dal 18 aprile in poi, infatti, riguardò esclusivamente il contrastato progetto matrimoniale di Emanuele.

[3] Carlo Alberto, accompagnato dal duca di Genova, era arrivato a Chambéry in forma ufficiale il 31 maggio.

[4] Il 30 maggio era nato a Torino il terzogenito dei duchi di Savoia, battezzato coi nomi di Amedeo Ferdinando Maria, tenuto al fonte dalla regina vedova Maria Cristina e insignito del titolo di duca d'Aosta. Cinque mesi prima, l'8 gennaio 1845, Vittorio Emanuele aveva scritto a monsignor Charvaz: « Je vous donne la nouvelle que d'ici à quelque temps ma femme va me faire papa pour la troisième fois; il me semble que cela va à peu près comme les lapins » (*Le lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., I, p. 133).

[5] Nel 1845 il conte Francesco Verasis di Castiglione fu nominato addetto alla legazione della Confederazione germanica.

[6] Giuseppe Nomis di Pollone, ministro plenipotenziario di Sardegna a Londra.

[7] Giuseppe Alessandro Provana di Collegno (1819-1881), figlio di Giuseppe Luigi, sposò nel 1845 Rosalia Ferrari di Castelnuovo.

[8] Il matrimonio di Ifigenia Cusani (1821-1910) con il conte Conreno Roero di Monticello fu celebrato il 16 maggio 1845.

[9] Paolo Cusani (1801-1862) prese in sposa il 16 luglio 1845 Gabriella Ceresa di Bonvillaret, ammessa a corte il 21 dicembre dello stesso anno.

[10] Carlotta Gabriella di Sambuy (n. 1827), figlia di Vittorio, sposò il conte Federico Calori di Vignale.

[11] Maria di Sambuy (1829-1861) andò sposa al duca Filippo Gallarati Scotti. Nel 1863, la sua biografia fu pubblicata anonima, a Milano, col titolo *Una signora cattolica.*

[12] Giuseppina Maria Teresa S. Martino della Motta, moglie di Filippo Raimondo di Sambuy, morì qualche mese dopo, il 24 ottobre 1845, all'età di 48 anni.

[13] Il conte Dionigi Avogadro di Casanova (1811-1882) che prese in sposa Adele Luserna d'Angrogna, era fratello di Silvia, dal 1835 moglie di Eugenio Morelli.

[14] Il marchese Domenico Fassati Roero di San Severino sposò Giuseppina De Maistre (1823-1905), figlia di Rodolfo.

[15] Adele Faussone di Germagnano, nata Castelli di Sessant, partorì la primogenita Anna il 29 maggio 1845.

[16] Il marchese Gian Stefano Spinola, uno dei quattro figli di Ippolito.

[17] L'ufficiale di stato maggiore Michele Lagrange (1805-1892).

[18] A proposito della difficile situazione di Massimo, si veda la sua lunga lettera a Antonietta Beccaria Curioni (fine maggio 1845), nella quale spiegava la sua ferma intenzione di non riavvicinarsi a Luisa, considerandola troppo orgogliosa e priva di dolcezza: « La vita che fo è sola, desolata d'isolamento, ma non posso averne altra migliore; ché a casa mia mi sentivo anche più amaramente isolato e solo ... ho fatto per lei tutto quanto potevo, ed eccomi qua a 46 anni a tornar la sera nella mia camera senza nessuno che m'aspetti, ed accendermi il lume col fosforo per andare a letto! » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 336). Qualche tempo dopo, nella lettera a Roberto del 22 luglio, Massimo confermava l'intenzione di stare lontano da Luisa. « La vita che ho fatta con lei per tanti anni non mi è assolutamente possibile di riprenderla »; e più avanti

« Il tornare alla vita di prima non gioverebbe a nessuno » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 354).

[19] Il conte Rudolph Mulinen, segretario di legazione austriaco a Parigi.

[20] La notizia risultò infondata: Luigi Coardi di Bagnasco (m. 1884), figlio di Paolo e di Clara Zocca (morta a 50 anni il 16 maggio 1845) restò celibe. Fu poi aiutante di campo di Vittorio Emanuele II e maggiore generale di cavalleria.

167.

Le 24 juin [1845] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu hier ta lettre du 17. Je vois avec regret que tu étais malade; j'éspère que cette indisposition n'aura pas eu de suites et qu'à l'heure qu'il est tu en seras tout à fait délivré. Je t'engage cependant beaucoup aux ménagemens, car tu vois que tu en as besoin; je ne sais, mais le docteur Soutin [2] ne m'inspire pas confiance entière, je crains qu'il ne commence à radoter; pourtant je puis avoir tort, ce ne sera qu'une prévention de ma part.

Nous avons le Roi malade d'une bronchite invétérée qu'il a fort mal traitée dans son voyage; il était question de la quatrième saignée, mais je ne sais rien aujourd'hui. On disait que la cure agissait. L'oncle César est revenu en bonne santé et s'est remis ici sous le joug, qui lui rend la vie si amère.

Charles doit prendre ses examens [3] ces jours-ci; il est très pressé d'en sortir, mais je ne sais en verité s'il y est bien préparé, grâce à la longue interruption de sa maladie et à toutes les distractions dont il prétend avoir besoin. Il a une figure pas très satisfaisante et sa conduite n'est pas des plus rassurantes. Avant sa maladie il s'était mis dans la tête un mariage qu'il voulait qu'on assurât; mais ni la chose, ni les personnes ne convenaient et on lui a répondu coupes. Sa mère, le voyant si monté, craignait pour sa santé l'effet de la contrariété, mais il a pris la chose plus cavalièrement qu'on ne s'y attendait. Il est vraiment maintenant dans cette période de toutes sortes de disgrâces qu'il prend pour des grâces, mais qui ne font illusion à personne.

Hier j'ai montré ta lettre à ton père, et cela me fournit l'occasion de parler un moment de tes affaires, ce qui ne s'était plus présenté et je n'osais la faire naître, craignant de ne pas prendre le moment opportun. Quand les gens sont très occupés et souvent d'affaires irritantes, on craint que cette influence s'étende aussi à toutes celles qui se présentent, comme on voit arriver souvent. J'espère que

lorsqu'il t'écrira, ce qu'il fera un de ces jours, ce sera avec calme, d'après ses dispositions actuelles, mais d'après le contenu de mes lettres tu peux juger de ses intentions, car je n'aurais pas insisté sur mon jugement si le sien avait été différent.

Persuade-toi que nous désirons sincèrement ton bonheur, que nous sommes disposés à faire tout ce que nous pouvons pour y contribuer; ayes un peu de confiance dans notre affection, comme dans notre expérience, qui commence à être assez longue, et méfie-toi de ta tête, qui t'a déjà joué tant de mauvais tours; celui-ci serait le plus mauvais, parce que si tu te laisses influencer par des préventions il n'y aura plus moyen d'en revenir, et sois persuadé que plus tard tu envisageras les choses comme nous les voyons maintenant, et que tu pourrais te préparer des regrets. Ce n'est [qu']une impression trop subite pour avoir ce caractère de prudence que pareil engagement exige. Il ne présente pas les convenances que nous devons exiger dans ton intérêt comme dans la dignité de la famille. Il faut, mon cher fils, que tu montres que c'est tout de bon que tu prends l'engagement de réparer ton passé. Je ne dis pas que ce ne soit un sacrifice, mais ce qui prouvera que ce sera un acte vertueux c'est justement parce qu'il coûtera: la vertu coûte, c'est son essence et son mérite, mais elle donne de la force, du courage et on s'en trouve bien.

Tu annonces que tu es prêt à montrer de la defférence[4] pour nos désirs; j'y compte donc, mon cher fils, et tu sais ce que je t'ai toujours dit, que la vertu filiale a sa récompense promise même dans ce monde; ainsi ne te laisses pas aller aux pensées qu'en renonçant à tes projets tu renonces au bonheur; le bonheur te sera accordé autant qu'on peut l'obtenir en ce monde et d'autant plus assuré que tu le chercheras en remplissant un devoir et non dans la satisfaction d'un goût momentané.

Soir sûr que, lorsque tu proposeras quelque chose de convenable, je m'emploierai de toutes les façons pour le faire réussir; mais, je te le répète, tu ne pouvais pas t'attendre, connoissant notre manière d'être, que nous encouragions une mésalliance, et ce projet nous fait, tout à fait, cet effet-là. Nous sommes même étonnés que toi-même, qui avait toujours paru envisager les choses au même point de vue, tout à coup que tu ayes fait abstraction de tes principes pour adopter des idées, qui ne sont pas dans notre nature à tous. Cela me fait espérer que cet épisode se passera encore sans laisser de traces fâcheuses, que tu te raviseras et que la pensée de nous donner consolation te soutiendra dans une bonne résolution à pren-

dre, une bonne conduite à garder. Il est tems de commencer à prendre la vie au sérieux; tu vois ce qui te reste de cette vie de passions et de désordres, la santé dérangée, une masse de mauvais antécédens et plus tard les sources de la vie, la réputation, la considération, la carrière et la fortune compromises. Quel triste retour pour toutes nos sollicitudes et toutes nos espérances sur toi. Penses quelque fois, mon cher fils, que je n'ai que toi pour consoler mes dernières années qui arrivent. Je me suis résignée à vivre dans une sorte d'isolement intérieur pour te procurer les avantages et les agrémens que tu n'aurais pu rencontrer ici. Ne me donnes pas des regrets d'avoir fait ce sacrifice dans ton intérêt, que je te voie faire quelque effort pour correspondre à tout ce que j'ai la bonne volonté de faire pour toi. Je te laisse sur ces pensées, mon cher fils, je te recommande encore de te soigner, de te ménager, de bien dûment finir ta cure. J'ajoute que si tu croyais bien de quitter Bruxelles, nous pourrions voir ici, avec le comte Solar, s'il y avait quelque combinaison à faire.

Le Roi a été saigné la quatrième fois, on dit qu'il va mieux. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire à la Légation sarde. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 24 giu. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 21 juillet 1845 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La grafia è di lettura incerta; ma si tratta del medico di Bruxelles che stava curando Emanuele. Nella lettera del 17 giugno, Emanuele aveva comunicato alla madre di essere ammalato a causa delle « preoccupazioni » degli ultimi mesi (AOPTS, *Carte private del marchese Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[3] Carlo Alfieri stava sostenendo gli esami del corso di studi in legge.

[4] Emanuele si era infine arreso ai voleri della famiglia. Nel breve poscritto della citata lettera del 17 giugno informava: « Comme vous savez la jeune personne n'est plus ici depuis quinze jours et je ne la verrai que pour lui faire connaître vos réponses » (AOPTS, *Carte private del marchese Emanuele d'Azeglio*, m. C).

168.

Le 6 juillet [1845] [1]

Mon cher fils,

Puisque tu désires de mes lettres, quoiqu'elles contrarient tes désirs, je ne t'en laisserai pas manquer, tant que je le pourrai faire. J'ai reçu hier la tienne du 29, qui ne répondait pas encore à ma der-

nière, ni à celle que tu auras reçu de ton père, que j'ai seulment appris hier t'avoir été expédiée. J'avais su par Ferrero que tu étais quitté de ta petite maladie; je loue pourtant les précautions que tu prends pour éviter les rechutes et finir tes malaises; tu as raison de penser que tu suis en cela mes intentions. Nous aussi, nous avons eu une prolongation de pluie et fraîcheur, puis l'été a surgi tout à coup à la coupe des blés, voici trois jours que nous avons une chaleur excessive, qui me dispose à aller de bon gré à la campagne, puisqu'égalment je ne suis plus capable de rien faire ici. Il paraît toujours que ce sera pour le 15, si rien ne vient à la traverse. Je pense qu'aussitôt après notre départ, on mettra la main à la bâtisse, si les édiles[2] nous en donneront la permission, car on fait des difficultés pour nous laisser élever, vu la petitesse de la cour. On ne ferait cette année que le mur extérieur, et j'espère sans qu'il soit nécessaire de toucher à tout ce qui existe au-dessous. Ce ne sera que lorsque les murs seront bien secs qu'on fera la distribution des pièces, et qu'on arrangera le rez-de-chaussée[3]. Dans tout ce que je fais en ce genre, je t'assure que j'ai surtout en vue de travailler pour toi, qui est destiné à en jouir un jour ou l'autre, que j'y sois ou que je n'y sois pas.

Tu penseras qu'avec les intentions de ton père, il n'y a pas apparence que tu en jouisses de longtems; mais l'homme propose et Dieu dispose, les dispositions peuvent changer, et une femme qui sût le prendre, un enfant qui le gagnerait, pourraient changer les conditions actuelles; c'est pourquoi je désirerais que tu pus [*sic*] rencontrer celle qui pourrait vraiment exercer une influence salutaire pour tous. En attendant, il faut compter avec les circonstances actuelles: elles sont telles que tu ne peux pas avoir par toi-même ce qui est nécessaire pour tenir ménage d'un façon convenable, vu ta position, qui exige d'être sur un certain pied, ou vivre de mortifications.

Tu dis que tu regardes ta carrière comme un objet secondaire; c'est depuis peu de tems seulment, car tu ne voulais pas entendre parler de la quitter quand il était question de Mlle G.[4], et d'ailleurs contre quoi la changerais-tu; tu ne peux pas penser à la vie de famille, et quand même cela dépendrait de toi, tu aurais horriblement de peine à t'y façonner après une interruption de plusieurs années, et les ressources sociales de notre ville sont si peu de chose que ce serait à périr d'ennui pour quelqu'un qui, comme toi, a plus l'habitude de perdre son tems que de l'employer. Le tems peut modifier beaucoup de choses, et j'espère que ce tems viendra où l'on pourra faire d'autres calculs, mais enfin il n'est pas encore

venu: il faut s'arranger en conséquence de ce qui est et non sur les éventualités à venir, il faut faire quelque chose pour les préparer ces éventualités, et ce qu'il y a de mieux, c'est de mettre en pratique, avec bonne foi et persévérance, les bonnes résolutions que tu formes en ce moment. Ne crois pas, mon cher fils, que je trouve du plaisir à suspecter tes intentions, à me méfier de tes paroles. Je ne demanderais pas mieux que de pouvoir me reposer sur les projets que tu annonces; tu ne dois pas te fâcher si je crains plus que je n'espère, ne serait-il pas plus agréable d'espérer que de craindre; mais tu argumentes sur tes dispositions de deux mois au plus et moi, hélas, sur une conduite de dix ans. Est-ce que je veux désespérer pour cela, non certes, mais ce ne sera qu'autant que je verrai une marche raisonable et soutenue, que je verrai prendre en considération les choses sérieuses et mettre chaque chose à la place qu'elle doit occuper, que je pourrai avoir confiance dans tes déterminations. Tu as beau dire pour justifier ta conduite dans cette dernière affaire, mais tu n'y a mis ni prudence ni convenance. Tu avais un vuide à remplir, et tu as pris la première chose qui s'est trouvée sous ta main, puis tu t'es presque engagé sans même savoir à qui tu avais à faire. Une fois arrivé là, et ton cœur pris, les difficultés se sont présentées, et pour nous engager à y fermer les yeux tu nous a représenté toutes les misères et les dangers de ta vie de célibataire, et tous les avantages d'une conversion présumée à la suite d'un mariage d'inclination. Tu te seras persuadé tout cela dans ta préocupation, mais nous, point amoureux, point préocupés, nous avons dû refléchir sur le passé, le présent et l'avenir, et tenir compte de tes antecédens peu encourageans, du présent peu convenable, et d'un avenir accompagné de gênes, de privations, de mortifications et par suite de mécomptes, de désillusionnement, de déceptions. Nous, qui étions de sang-froid, notre devoir était de nous opposer à ce que nous prévoyons pouvoir te donner des regrets plus tard. Sois persuadé que ce n'est pas un simple mouvement de vanité qui nous fait agir, c'est en dévançant par la pensée une période de dix ans, avec l'expérience que le demi siècle apporte que nous avons dit: il s'en repentirait trop tard.

Voici une circonstance que j'ai apprise sur la famille V. H.[5]. Le père doit avoir tué un homme à la chasse, c'est peut-être simplement un malheur, mais la chose n'était pas claire pour tout le monde, on parlait jalousie. Ce ne sera pas, mais c'est désagreable, et aussi vois-je qu'il s'est tellement éclipsé qu'on le croit mort à Bruxelles; d'un autre côté je vois le fils expatrié. Tout se sait, comme tu vois, même de Bruxelles ici, et c'est pourquoi il faut être archiprudent

quand il s'agit d'alliance. Je n'ai point parlé de cette circonstance à ton père. Tu n'avais pas besoin de t'inquiéter pour ce que tu as écrit, c'était un simple avis que je te donnais, je n'avais pas communiqué tes projets espérant que nos réflexions te dissuaderaient d'écrire directement. Toutes les fois, mon cher fils, que tu croiras trouver du soulagement en me parlant de ce qui t'arrive, tu peux le faire sans crainte de rencontrer mon indifférence; tu vois bien que je ne me refuse à traiter aucun des articles qui peuvent t'intéresser, et que je n'ai pas l'air de trouver que les confidences me pèsent; ainsi tes excuses ne sont point motivées, mais je me réserve de dire librement mon avis sur toutes choses, c'est mon droit et mon devoir, je n'use qu'à regret de celui de te contrarier, quand je le crois nécessaire. Tu peux croire que ce ne c'est que dans ton intérêt que je m'y décide. Dieu veuille t'envoyer des desseins que nous puissions sanctionner avec l'aveu de notre conscience et sans compromettre ton avenir et notre responsabilité.

L'Amis ne veut pas que je parle de la Madame, mais moi, je veux en parler pour ma propre justification. Je t'assure que dans ta grosse lettre tu me disais tout le contraire de ce que tu m'écris maintenant. Alors il n'y avait pas moyen de croire autre chose, sinon qu'elle avait tout avoué à son mari, ce qui me paraissait assez hasardé; puis je ne concevais plus les invitations, les avances de ce dernier, à moins qu'il ne crût à une spéculation. Enfin, cet enfant survenu peut, ou ne peut pas, être à lui; s'il ne peut pas le reconnaître pour rien; ses politesses ne s'expliquent pas, s'il peut l'accepter je ne vois pas pourquoi d'autres le réclameraient. Puis tu me représentais cet homme comme quelqu'un dont on devait craindre les derniers emportemens; maintenant c'est un poltron, qui ne demande qu'à vivre en paix quand même. Ceci n'est point pour demander des explications, mais pour en donner sur mes opinions, qui te font te récrier; ce n'est pas ma faute si j'ai mal jugé, c'était d'après tes propres données, je ne tiens pas à croire les gens plus mauvais qu'ils ne sont; ce que je puis dire sans crainte de me tromper, c'est qu'ils sont tout à fait mauvais pour toi, et que le premier pas à faire dans la bonne voie c'est de rompre avec eux, sans écouter ce que certains intérêts peuvent faire dire par le respect humain.

Je ne comprens pas mieux l'affaire de la montre qui doit être donnée, dira-t-on, comment et pourquoi et par qui? Belle confidence, d'une mère à son enfant. Je n'entre dans ce détail que pour t'engager à te méfier d'un certain tour romanesque, qui se trouve par-

fois dans tes imaginations, les plus courtes folies sont les meilleures, et moins il en reste de traces et mieux vaut.

Il y a eu confusion dans l'affaire de la *Galerie Illustrée*; tu demandais le n. 25 et c'est le n. 26 que tu a renvoyé; on t'enverra donc le 25, qui est en papier de Chine, et on changera le n. 26. Dis-moi si, par hasard, l'année dernière je t'ai donné des croquis de l'oncle Max, cela me paraît peu probable, mais je n'ai pu les retrouver nulle part.

On ne s'est pas beaucoup occupé du D. Heiger, mais on a applaudi à son invasion puisque nous étions menacés de l'avoir à garder. On est toujours très occupé ici des *scopas* [6] de Stefanino, on instruit à présent une sorte de procès, où l'on montreras les *pataras* [7] de la famille Sp[inola]. On appelle cela obtenir satisfaction, je ne vois pas ce qu'il peut y avoir de satisfaisant en tout cela.

On s'est aussi préocupé du Duc de Bergues, quelle misérable affaire comme fils d'une Broglia, bien des personnes ici y ont pris intérêt.

Je ne t'ai jamais parlé d'un jeune Barbavara [8], neveu des Lamarmora, officier qui a déserté pour aller faire le marin en France à la grande désolation de sa famille. Cortanze n'ira pas au Caucase [9], je crois que l'Empereur ne veut pas d'étrangers, il paraissait donc qu'il irait à Alger.

Charles a pris victorieusement ses examens, mais il fait tant de sottises qu'on l'a remis sous le joug, ce qui pèse à tout le monde. Mon frère est bien attristé de voir comment cette jeunesse s'annonce, et j'en suis peinée aussi pour eux. Cela me ramène aux tems de ma laborieuse maternité, et je me demande est-ce fini; je te laisserai formuler la réponse. Je croyais t'avoir dit que César m'avait montré le pommeau de [...] [10], il avait sans doute dit de t'en faire des remerciemens, je l'aurai oublié.

Je ne t'ai pas dit non plus que nous avions, ce tems passés, fait grande amitié avec l'Evêque de Liège, monseigneur de Baumelle, qui a ici des parens semi *Barbets*.

Le Roi se dispose à aller cette semaine à Racconis, on dit qu'il a une terrible figure [11].

Papa te salue, il va te faire expédier son mandat un de ces jours. La duchesse m'a chargée de te faire ses amitiées, elle est toujours bien patraque. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse et laisse ma lettre ouverte à tout événement.

Castelnuovo a eu un garçon [12].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 7 lugl. ». Accanto all'indirizzo, due annotazioni di Emanuele: « Répondu le 21 juillet 1845, répondu le 6 août 45 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Nel 1773 era stato creato, con provvedimento sovrano, un congresso di architettura per esaminare tutto quanto concerneva l'abbellimento della capitale. L'istituzione fu riordinata con lettere patenti del 23 aprile 1822, in cui si decretò che prendesse il titolo di Consiglio degli Edili.

[3] Per i lavori di ristrutturazione di Palazzo d'Azeglio, cfr. lett. 160, nota 3.

[4] Si riferiva probabilmente a Lucia Guarnieri (cfr. lett. 120, nota 31).

[5] La famiglia Van Hoorebecke.

[6] Piemontese: « scapaccioni ». Costanza allude al litigio che aveva coinvolto Stefano Spinola: cfr. lett. 166, nota 16.

[7] Piemontese: « cenci, stracci, cose consumate e dimesse ».

[8] Probabilmente Ottavio Barbavara di Gravellona (1828-1884).

[9] Cfr. lett. 162, nota 12.

[10] Vocabolo illeggibile.

[11] Il 21 giugno Carlo Alberto era tornato ammalato dal suo viaggio in Savoia. Ma quanto, il 9 luglio, si recò al castello di Racconigi, era, a detta del figlio Vittorio Emanuele, « parfaitement rétabli » (cfr. *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 134).

[12] Era nato Carlo, il primogenito del consigliere di legazione Enrico Castelnuovo delle Lanze (1810-1853) e di Adele Castellani Fantoni (1823-1892).

169.

Samedi [26 juillet 1845] [1]

Mon cher fils,

Je suis debout, c'est tout ce que je puis dire et tout ce que je puis faire d'essayer de te répondre peu à la fois. J'ai reçu ce matin ta longue lettre qui m'a fait plaisir, car je vois que rien n'est changé entre nous. Celle que tu as écrit à ton père m'a fait grand bien, et je t'ai béni de grand cœur, en voyant que tu fesais ton devoir de bon fils; soit persuadé que tu seras dédomagé de tes sacrifices et que tu rencontreras ce qui te donnera un bonheur durable.

L'Amis t'aura dit mon regret de ne pouvoir t'écrire plus tôt, mais c'est que ma petite maladie m'a laissé d'une faiblesse ridicule. Je n'ai pas de mal, mais du malaise, en grande partie nerveux, je crois, mais j'en suis contrariée, toute la maison étant au Roc, nous sommes ici dans un dénuement, un délabrement et une saleté vraiment pas présentable. Je voudrai pouvoir m'en aller jeudi [2], mais je ne sais si on me le permettra. Tout le monde part ou est parti. Ratin, Char-

les et Mr l'Abbé partent le 8 pour Gênes et la Toscane; pauvre César restera ici tout seul, livré à bien des ennuis et ce qui me fâche c'est qu'il se porte peu bien.

Mr Fornara court toujours après nous avec sa digne; il y a quelque tems il avait offert de changer troc pour troc contre le Roc, on l'a renvoyé bien loin; maintenant il s'en va le voir et demande ce que l'on exige en sus de la vigne. Papa a demandé 60 mille francs qu'il réduirait à 50 et je doute qu'il en vienne là.

Dimanche [27].

Je n'ai rien à redire, mon cher fils, aux projets que tu fais, certainement ils sont fort innocens et fort raisonnables; je crains seulment qu'ils le soient trop et que tu te fasses illusion sur la possibilité de les réaliser pour le moment; quand tu auras cinquante ans, et que bien des attraits du monde auront perdu de leur séduction, je souhaite que tu trouves des dédomagemens dans le genre de vie que tu proposes; maintenant je ne blâme pas ces pensées, mais elles me semblent un peu hâtives pour être mises en pratique. Puisque tu es d'accord avec ton père sur l'idée de vivre tout à fait à part, je n'ai rien à dire, car tout ce que je désire c'est que vous soyez satisfaits tous deux, et dès que vous serez contens je me contenterai aussi. Il me semble pourtant fort que notre maison ne soit pas assez grande pour nous trois, et à mon avis j'arrangerais les choses autrement: mais je laisse les gens s'arranger comme ils l'entendent. D'ailleurs il n'est pas question de fixer ces choses-là pour le moment; quant à gâter la marmaille, j'y suis toujour disposée, et avec d'autant moins de scrupule, qu'il me semble que ma manière de gâter ne nuit à personne, et que d'ailleurs je ne serai bientôt plus bonne à autre chose, puisque mes yeux s'en vont et que je n'aurais bientôt plus le choix de mes occupations. Dans ce moment je fais mes affaires: demain je signe la vente de la vigne de Mairan, qui ne m'aurait pas rendu grand'chose entre les mains de Becchis.

Je place l'argent dans la maison pour alléger les intérêts. J'ai acheté un petit char, qui était à mon père: c'est une bonne acquisition pour 600 francs, et je ferai atteler quand le tems sera à l'orage, sans inquiéter personne: et si je devais faire quelque voyage ou course, je n'aurai pas besoin d'en louer de patraque.

La tante K.[3] a tant fait qu'elle s'est brouillée et a brouillé son mari avec sa belle-sœur, ce sont des procédés si saugrenus que vraiment on n'y comprend rien.

La fête de Racconis à été très belle [4], tout le monde a été content, tout a réussi, et il n'y a pas eu le moindre désordre. Le Corps diplomatique a été un peu blessé de n'être pas invité. Nous avons un mariage spectaculeux: le jeune Pampara [5] épouse Mlle de Choiseul-Praslin; on dit qu'elle a un million, mais il y aura à rabattre, je pense, vu qu'elles sont six sœurs et trois ou quatre frères; de plus elles ont la réputation d'être laides.

Nous perdons définitivement aujourd'hui le prince de Lucque [6], et nous allons avoir à la place deux fils cadets de Don Carlos [7], qui sont à Gênes depuis longtems, et n'ont plus de quoi mettre sous les dents. On leur donnera un titre de colonel et une pension, ils sont un peu dans les imbécilles, et ne feront pas grand bruit; dans ce moment nous avons le prince de Salerne [8] en visite, et la famille de l'archiduc Reinier, qui s'en va cette semaine [9].

L'affaire Spinola [10] a eu une solution, le major Lagrange a été condamné à deux mois de citadelle.

Salvator a renoncé à son voyage de Rome, et se contentera d'une tournée de 20 jours en Suisse.

Ta lettre à ton père lui a fait beaucoup de plaisir et je l'ai fait valoir autant que j'ai pu.

Je crois inutile de revenir sur la comunication que tu projetais et très utile de n'en plus parler. C'est aussi l'avis de l'Amis. C'est par crainte que je me méfiais de ton docteur, tant mieux s'il est ce qu'il faut; pourvu que tu te remettre bien, je n'en demande pas davantage. Mon cher fils, tu sais bien que tout ce que je souhaite c'est ton bien sous tous les rapports: ce désir est ce qui me donne le courage de te contrarier quelque fois, quand je crois que tu fais fausse route, car je ne désire que de te voir content, mais pas au dépens de ton avenir. Maintenant je te quitte et t'embrasse, espérant que Dieu trouvera bien dans ses richesses de quoi te rendre solidement heureux. Tu n'as répondu ni sur mes croquis, ni sur *La Galleria*; papa demande si c'est toi qui as une lithographie de Mlle de Fauveau.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 lugl. ». Accanto all'indirizzo, la nota di Emanuele: « Répondu le 6 août. ».

[1] Accanto al « samedi » di Costanza, il figlio aggiunse « 28 juillet 1845 »; ma confuse il giorno di partenza, 28, con il giorno di stesura: infatti Costanza iniziò la lettera il sabato 26, la proseguì la domenica 27 e la terminò il lunedì 28.

[2] 31 luglio.

[3] Cfr. lett. 62, nota 5.

[4] Nel luglio 1845, la famiglia del vicerè del Lombardo-Veneto, Ranieri, venne per l'ultima volta in Piemonte e le feste organizzate nel castello di Racconigi furono ancora più splendide di quelle del 1840. Il 9 luglio, Vittorio Emanuele aveva scritto a Pantaleone Costa di Beauregard: « Le Roi est bien gai et désire beaucoup qu'on s'amuse dans le château de Raconis. La vice-Reine et le vice-Roi et 5 archiducs vont arriver samedi à Raconis, le Roi a donné ordre qu'il y eût de nouveau la fête de la Rosière, qu'il y eût des courses de chevaux, des dînés en plein air et téâtre idem dans le parc, des feux d'artifices et illuminations et des tournois, mon frère en combine un de dames, et moi un d'hommes » (*Le lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 134).

[5] Il 18 settembre 1845 Ermanno Clemente Cordero di Pamparato (1823-1885) sposò a Parigi Isabelle de Choiseul-Praslin, figlia del duca Théobald, pari di Francia, e di Altarice Rosalba Fanny Sébastiani.

[6] Cfr. lett. 162, nota 13.

[7] Si tratta dei principi Giovanni Carlo Maria di Borbone (n. 1822) e di Ferdinando Maria Giuseppe (n. 1824).

[8] Leopoldo Giovanni Giuseppe di Borbone Napoli, principe di Salerno (n. 1790), era zio di Ferdinando II, re delle Due Sicilie.

[9] I viceré del Lombardo-Veneto partirono da Torino per Milano il 31 luglio.

[10] Cfr. lett. 166, note 16 e 17 e lett. 168.

170.

[Roccolo] 21 août [1845] [1]

J'ai du répondre à tant de lettres depuis que je suis ici, que ne pouvant pas écrire beaucoup à la fois, j'ai dû renvoyer à répondre à la tienne du 6; mais en attendant, ton père s'est chargé de t'informer de notre arrivée au Roc, des particularités remarquables et de ses impressions.

Tu auras pu voir qu'il était assez content de ce qu'il trouvait et que pour le moment il n'était point préocupé du désir de vendre. Mr Fornaca me paraît battre en retraite, je ne le crois pas de force à se charger de ceci vu nos conditions, puisque nous demandions 50 mille francs en sus de la vigne, où il aurait fallu les dépenser pour en faire quelque chose de *decoroso*.

Je crois que moyennant cette somme on y aurait réussi, mais en renonçant au bénéfice de l'air, qui est à peu près celui de Turin. Si jamais, on fait par ici un chemin de fer, il est sûr que cette campagne doublera de valeur, mais je ne sais si on peut comparer ce pays à la Belgique commerciale, industrieuse, par conséquent appréciant les communications à un point dont on n'a pas d'idée chez nous.

En attendant, papa fait des projets d'embellissemens, auxquels il veut m'associer et auxquels je finirai par souscrire après avoir un peu regimbé. Il veut que je fasse la grande porte sur le perron, je trouve bien qu'il en faudrait une plus assortie au marbre qui décore l'entrée, et je finirai par la faire, ainsi que finir la partie basse du mur de la cuisine et une borne-fontaine à la source Castellar que je ne trouve pas ragoûtante actuellement. Mes fonds étant destinés à la bâtisse de Turin, qui durera trois ans. Je ne voudrais pas me trop lier les mains, car il peut se présenter des extra, où je serai contrariée d'être bornée de mes ressources. Il est bien entendu que la cour de l'hôtel sera restaurée, mais il est dit que c'est ton père qui s'en chargera. Laisse chanter Ricci: s'il avait notre hôtel il le garderait bel et bien et ne le changerait pas contre ces petites maisons bourgeoises mal bâties, où l'eau filtre dans les caves de Bourg neuf. C'est aussi mon intention que les meubles d'accajou passent dans les nouvelles pièces, s'ils pourront s'y adapter, car, maintenant qu'on est revenu aux dorures, ceux-là sont là d'une grande pauvreté; mais c'est un affaire de meubler convenablement le salon blanc et il me sert si peu que je n'en ai guère le courage, ce serait bon pour une épouse qui viendrait l'habiter, mais pour moi ce n'est plus la peine. J'ai proposé à ton père de faire revenir de Lagnasc une des deux anciennes consoles pour la replacer, où il y a la console d'accajou et en même tems ces deux petites consoles dorées à figures, qui sont aussi à Lagnasc et dont il me semble qu'on pourrait tirer parti pour les placer en lieu et place des bijouteries actuelles, et ce champs resterait garni. Je voudrais aller à Lagnasc pour revoir tout cela, mais je ne sais si j'y réussirais à cause des chevaux, dont un a déjà été malade depuis qu'il est ici; d'ailleurs papa, qui va faire une course à Turin, emmène mon petit char et je ne pourrais faire que des cavalcades, dont je ne suis pas tentée. J'ai déjà plusieurs fois pensé à porter à Turin les anciens meubles du cabinet; ce qui me retient c'est qu'ils étaient peu commodes, et puis ce cabinet est peu tenable; autrement j'en voudrais faire un endroit exclusivement pour écrire. Voilà que j'ai répondu à toutes tes observations sur ces sujets. Garde ton petit tableau du président, je voulais seulment avoir les idées claires sur ce sujet; j'ai apporté le tableau des fleurs qui figure dans le cabinet.

Je reçois toutes les raisons que tu me donnes de non-cohabitation, quitte à les mettre de côté si nous trouvions un autre arrangement meilleur; quant à sor Giuspin, il a battu en retraite et ne serait plus un obstacle. Le cuisinier persiste encore et j'y tiens pour le moment, parce qu'il suffit pour nous et que c'est un vieux bonhomme

tranquile, sur lequel je n'ai pas à m'inquiéter, mais ton père était fortement tenté cette année par le cuisinier de Schwarzemberg, qu'on a fini par prendre au Club.

Je suis arrivée ici faible, nerveuse, et souffrante d'oppression, qui paraissait augmenter; je craignais de ne pas pouvoir soutenir cet air, ce qui me contrariait fort, je ne pouvais guère marcher, point m'occuper et me trouvant beaucoup seule et sans ressources j'étais souvent d'un découragement que je ne savais comment conjurer. Mais le bon Dieu m'est venu en aide, et petit à petit je reprens mes forces et j'arrive au bout de ma journée sans qu'elle m'ait paru trop longue. Papa me lit deux fois par jour, c'est un grand secours et comme tu vois je puis écrire quoique non sans fatigue pour mes yeux fort détériorés; pour l'ouvrage il n'y faut pas penser, et c'est une grande privation.

Je viens d'écrire à l'Amis pour l'inviter à venir me voir, papa devant aller faire une course à Turin et ayant de la peine à me laisser aussi seule. Il s'en va ramener à leurs foyers trois de ses Marmotines qu'il avait fait venir et dont il s'était occupé ici, soit à leur donner des leçons, soit à les faire courir à la plaine et aux montagnes; cela l'aide à porter le poids de l'isolement, qui lui pèse sans qu'il s'en doute. L'oncle Giriodi m'avait fait de pressantes instances pour que j'allasse passer à Costiolles[2] le tems où je serai seule ici. Je suis fort touchée de ses offres cordiales, mais l'idée d'affronter Lydie, Caroline[3] et *Flippin*[4], seuls habitans de la maison, est de nature à m'épouvanter; je crois que ma maladie de foie tournerait à la jaunisse si je me voyais là-dedans. Et j'ai bien remercié, puis je me suis empressée d'invoquer l'Amis pour ma défense. Nathalie a passé une journée avec nous, nous avons été à Dronero. La causerie va toujours avec elle sans effort. La Tour de Dronero n'existe plus. Manfredo est arrivé *in Patria* avec un fils de Linhary, j'ignore lequel. Il paraît que Manfred aurait envie de venir ici avec sa sœur[5].

Le chemin de fer de Gênes[6], dont les travaux devaient commencer au mois d'août, sont renvoyés en novembre; l'ingénieur belge[7], qui a été faire des études au Montcenis, propose un tunnel vers la base, qui aurait deux lieues et demi de long et serait précédé et suivi de 16 milles de chemin couvert. On attendait Brunel[8].

En arrivant ici, j'ai entrepris un régime conseillé par Riberi et avalé une quantité de pilules de calomel, ce qui me privait de goûter nos bons fruits et même ces délicieux abricots de nos nouveaux espaliers, qui suffisaient presque pour raccomoder papa avec le Roc. Enfin, j'en suis sortie, mais pour tomber dans le sel de Canal, qui

est une abomination, je n'en prends cependant pas toutes les deux heures comme voulait Riberi. Et toi, comment va la santé, es-tu au bout de tes prescriptions? Je te le souhaite, car c'est fort ennuyeux de vivre de régime; quand j'étais bien ennuyée je me distrayais en faisant des projets de voyages, cela n'engage à rien et me faisait passer le tems. Ton père m'engageait à faire celui de Toscane avec ma belle-sœur, mais pour plusieurs raisons je ne m'y sentais pas disposée; d'abord si je me déterminais ce serait pour aller de tes côtés, je ne vois pas pourquoi j'irais d'un autre. Ensuite, je voudrais voir clair dans mes finances, et puis je me trouvais trop faible pour entreprendre un voyage avec Charles dans ses dispositions actuelles; je ne me sentais pas de supporter toutes les altercations, débats qui sont à l'ordre du jour, et d'autant plus que personne n'est à sa place, selon moi; puis les inquiétudes sur les inconvéniens qui pouvaient surgir, la difficulté de le prévenir ou de les empêcher ou d'y remédier, tout cela me faisait une terreur que je ne me sentais pas de vaincre, car je voyais qu'ici même cette façon d'être me faisait mal par l'intérêt que je prenais aux intéressés, ne pouvant à moins que de partager le chagrin et les allarmes de mon pauvre frère, que je voyais si abattu et dont la tête avait blanchi dans un mois d'une façon surprenante. C'est que c'est une question de vie et de mort pour cet enfant, si on ne parvient pas à le remettre dans un état plus calme. Il y a eu des scènes violentes, car s'il se met à déraisonner il ne s'arrête plus; pour moi cela me fait l'effet d'une maladie. Sa mère y perdait tout à fait son calme et je lui recommandais souvent de ne pas entrer en discussion avec lui, mais ce n'était pas facile. Son père, après avoir épuisé ce que l'affection pouvait dicter, avait fini par parler d'autorité et menacer, mais tout cela était déplorable et cet intérieur était désagreable pour tous et irritait de plus en plus le jeune homme, qui avec cela n'avait pas la santé dans un état rassurant. Enfin ils sont partis, et je désire que ce petit voyage fasse une diversion avantageuse. D'après les nouvelles, les choses se passaient assez tranquilement. Je redoute l'hiver, le départ de Mr l'Abbé et l'abus de cette indépendance si furieusement invoquée.

Voici une commission de papa que je manquais oublier: nous avons trouvé tous les fauteuils du salon mangés aux [*sic*] vers; pour remplacer l'étoffe par quelque chose de neutre et qui soit plus solide, on désirerait de ce cuir doré fond rouge comme le canapé ancien du même salon. Je pense que ce sont des pièces, il en faudrait pour 16 morceaux, s'il te faut la mesure exacte je te l'enverrai. Je te préviens que je n'ai jamais reçu les châles annoncées

l'an passé. Avogadro[9] pourra porter l'expression de son admiration au pied du trône s'il veut, mais avant qu'il me voie, il aura eu le tems de se calmer. Si le cœur lui dit à Ricci, il y aura encore du *matrimonias*[10] pour lui, car il reste 5 demoiselles du calibre de la Pampara. Mme Olivetti[11], partie sans passeport, est aux arrêts à Gênes, d'où elle m'écrit pour que j'intervienne, je serais bien embarassée.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse et vais reprendre mes projets de voyage pour le printems prochain.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Busca » (senza data). Timbro postale di arrivo: « Bruxelles 29 août ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il comune di Costigliole, in provincia di Saluzzo.

[3] Le sorelle Lidia (m. 1860) e Carolina (1827-1889) Giriodi.

[4] Diminutivo di Filippo, in piemontese. È lo zio Filippo Benedetto Giriodi (m. 1858).

[5] Rosalie Bertone di Sambuy.

[6] Qualche mese dopo, Cavour dava la stessa notizia a Edouard Pictet. « Notre gouvernement, après avoir longtems hésité sur la question des chemins de fer, s'est mis sérieusement à l'œuvre. Il s'est décidé à entreprendre en même tems les trois troncs de chemins qui en partant d'Alexandrie se dirigent sur Gênes, Turin et le lac Majeur » (C. CAVOUR, *Epistolario*, III, p. 265). Si dava così inizio all'esecuzione del programma ferroviario stabilito con lettere patenti del 18 luglio 1844 e 13 febbraio 1845.

[7] Henri Mauss, ingegnere capo belga, passato temporaneamente, col consenso del governo del Belgio, al servizio del Governo sardo per contribuire alla costruzione delle linee suddette. Incaricato di studiare il traforo delle Alpi, presentò una prima relazione nel 1845.

[8] Alla fine del 1843, l'ingegnere I. K. Brunel aveva rivisto il progetto ferroviario Torino-Genova: cfr. lett. 136, nota 19.

[9] Il conte Augusto Avogadro di Collobiano, inviato straordinario e ministro a Pietroburgo.

[10] Piemontese: « matrimonione, matrimonio importante, di prestigio ».

[11] Cfr. lett. 130, nota 3.

171.

[Roccolo] Le 9 septembre [1845] [1]

Mon cher fils,

Je reçois ta lettre du 2 et te suis fort reconnaissante de tout ce que tu offres de faire pour moi[2]. Je t'ai écrit sous l'impression de

cet état de faiblesse nerveuse, résultat prolongé de ma petite maladie; je luttais véritablement de toutes mes forces pour que le physique n'emportât pas le moral, ou vice versa, car je n'en savais rien, mais je suis sortie victorieuse de la lutte. Je crois que d'être beaucoup à l'air, qui était très bon, m'a retrempée; je n'ai presque plus d'oppression, c'était le point essentiel, et je suis à peu près dans mon état ordinaire. Les yeux sont restés faibles, mais je n'ai guère d'espoir que cet état de choses puisse changer, tout se réduit à conserver ce qui reste en les employant le moins possible. Je suis en guerre aussi avec les dents, mais ici la menace est plus désagréable qu'importante.

Pour le moment, il ne me serait pas possible de profiter de ta bonne volonté, tous mes plans sont fait pour l'an 45. Pour le printems du 46 j'y songe, mais je n'en parle pas, pour éviter le guignon des projets longtems discutés d'avance. Papa m'y engage, et quand je suis d'accord avec lui il n'y a plus de véritables obstacles, mais par exemple ce matin j'ai reçu ta lettre, à déjeuner, en présence de l'Amis, et malgré les demandes de papa je n'en ai rien comuniqué, parce que je prévoyais le sistème d'opposition de l'Amis, et qu'une fois qu'on a pris une résolution, il n'est plus que fastidieux de la remettre en discussion.

Papa me disait que j'aurais pu me faire accompagner par lui; sous certains rapports je le voudrais, mais il me faudrait alors faire abnégation complette de toute volonté, et en voyage c'est fatigant. Césarin Giriodi m'avait demandé, lorsque je partis de Turin, mes commissions pour Bruxelles, où il comptait pousser une pointe; je lui dis en riant que si c'était au mois de mai, je pourrais l'accompagner, et il m'offrit de suite de renvoyer son voyage à cette epoque; mais je l'engageais à suivre son premier projet, soit parce que le mien était fort incertain, soit parce qu'il ne serait pas libre à cette saison, et puis que tu pourrais changer de place d'ici là, ce qui annulerait toutes mes idées. Depuis lors, mon cousin à changé spontanément son voyage de Br[uxelles] contre un voyage à Naples et Palerme, de façon que nous disons maintenant que nous partirons le 11 mai pour Bruxelles sans fixer la route que nous prendrons. Au fait, ce n'est pas un compagnon brillant à présenter, mais je suis sûre qu'avec lui je règlerais les choses selon mes goûts et convenances.

Tu te fais, mon cher enfant, bien des illusions sur mes richesses actuelles; le fait est que je n'en ai pas touché un centime; excepté ce petit char que j'ai acheté 600 francs, je ne jouis de rien. J'ai entrepris cette bâtisse à Turin, le devis de l'architecte était de 2500

francs pour cette année, ne s'agissant que d'éléver les murs extérieurs, mais l'Amis a tant insisté pour qu'on profitât des ponts pour faire les planchers et les plafonds, que j'ai fini par céder; maintenant il plaide pour les cloisons, tout cela fait beaucoup plus d'argent. Ensuite il pérorait auprès de papa pour qu'il restaurât le reste de la cour; celui-ci, après avoir bien fait ses comptes, vit qu'il était trop oberé pour s'en charger cette année; on le regretait toujours à cause des ponts, et moi, qui étais à penser ce que je donnerais à papa pour sa fête, j'ai fini par dire que je ferai aussi la cour; mais voilà une belle somme ronde qu'il faudra remettre à mésure qu'elle viendra.

Je t'ai déjà dit qu'il faudra sur mes rentes prendre une somme de 1500 ou plus, je ne me le rappelle pas, pour compléter les 36 mille francs prêtés à papa. Il y a eu quelques gratifications, contrats etc. à payer; le fait est que dans ma bourse rien n'est arrivé et qu'il a encore fallu prendre sur le reste pour faire face à tous.

Je laisse l'argent de mon héritage entre les mains de Ferrero, parce qu'il glisserait facilment entre les miennes; je lui dirai d'ajouter la petite somme qu'il a actuellement à ce qu'il t'enverra la première fois pour ton bouquet de naissance, si le cadeau n'est pas magnifique tu sais pourquoi.

Ici les projets de l'Amis sont infinis: si on le croyait il ne resterait pas pierre sur pierre, tout serait bouleversé dans la maison et dehors; il a pourtant persuadé à papa d'acheter le *Ciabot*[3] *Lisiard*, où il établira un garde-chasse pour garder la route et les bois. Plus tard il est possible qu'on croie bien de transporter là le *vignolant*[4], et nous éloignons en attendant les étrangers de notre habitation.

L'Amis voulait nous quitter hier, mais nous l'avons persuadé d'attendre jusqu'à samedi[5]. J'ai eu ici, pendant quatre jours, mon frère qui m'a fait grand plaisir, mais nous avons été bien contrariés par la pluie, qui depuis quelque tems revient bien fréquemment. Nous avons eu un matin la visite de toute la famille Faura[6], escortée par le comte Michel, mais la pluie est encore venue noyer leur enthousiasme, et ils auront pris une fameuse *buja*[7] à leur retour. Un révérend père Gaetani[8], bénédictin de Mont-Cassin, ami de Maxime, a été deux jours avec nous; il est napolitain et plein d'esprit et de verve, il faisait rire papa aux larmes. Il a aussi une passion pour l'Amis. Voilà comment nous passons tout doucement le tems: on me fait de grandes lectures, celle que l'Amis fait le soir d'un ton si endormi, disant toujours un mot pour l'autre, de façon qu'on y comprend plus rien à son mérite, je ne fais jamais semblant de m'en douter. Nous

avons un de nos chevaux gris bien malade, je ne sais trop comment nous le tirerons d'ici, pauvre bête, et il se peut qu'il nous embarasse beaucoup.

Tu as bien fait de renoncer au napage, ce sont des prix d'ambassadeur; pour ce que nous faisons ici, nous n'aurions presque pas d'occasion d'employer d'aussi beau linge, puis on ne saurait tout faire à la fois, quand nous aurons fini de bâtir, nous songerons à orner.

Papa a reçu ta lettre ces jours passés, et il voulait y répondre pour ta fête, mais puisque je le fesais moi-même, je lui ai dit d'attendre plus tard. Il y a d'assez bonnes nouvelles des voyageurs de Florence, on m'y paraissait fort occupés de voir et d'admirer; Charles semblait sortir aussi de son apathie et se montrer content, il n'y avait que ses continuelles taquineries avec Mr l'Abbé, qui étaient fastidieuses. Je ne serais pas étonné que Mentor finit par faire boire l'onde amère à son Télemaque avant que de s'en dessaisir. Le petit Charles est très satisfait [...] [9] santé et d'esprit; en vérité je comprenais sa mauvaise santé, je ne comprend pas son intelligence.

Ce que tu observes sur nos sistèmes d'éducation a un air de vérité en théorie, mais dans la pratique on est fort embarassé de mieux faire. Les éducations publiques laissent tant à désirer que ceux qui peuvent faire autrement se laissent tenter de l'essayer. Les précepteurs, qui se recommandent le mieux, ne se reconnaissent qu'à l'œuvre, et quoiqu'on choisisse c'est toujours une expérience qu'on hasarde et qui peut bien ou mal tourner. Nous n'avons pas la classe d'instituteurs laïques, l'éducation étant si peu répandue dans les classes inférieures. Au tems de l'Empire, ceux qu'on envoyait par le monde ce n'était pas pour être oisifs, quelle que fût la carrière qui leur était assignée, mais la seconde éducation était plus sévère que la première, dans le civil comme dans le militaire. Aussi tout ce qui nous reste d'hommes actifs date de cette époque. Maintenant que font ceux qui vont en garnison et [ceux qui] sont attachés à quelque dicastère [*sic*], rien du tout, et il en résulte tous les inconvéniens que nous voyons. Je ne sais qui on aurait pu trouver pour accompagner Charles; c'était une responsabilité bien forte, et il n'y a que les parens, qui soient capables de certains dévouemens. S'il brave l'autorité paternelle, quelle influence peut le retenir et qui est-ce qui voulait entreprendre de boxer avec lui. M. l'Abbé le quitte au retour, *Dio ce la mandi buona!*

Adieu, mon cher fils, je te souhaite une bonne fête et t'embrasse aujourd'hui et le 17 [10].

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « P. D. Busca »; di arrivo « Bruxelles 17 Sept. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Nella lettera del 2 settembre, Emanuele aveva espresso le sue preoccupazioni per le condizioni di salute della madre: « D'abord parlons de votre santé. Ce que vous m'en dites m'a bien peu édifié et vous êtes beaucoup trop jeune encore pour qu'il vous soit permis d'être malade ». L'aveva esortata a distrarsi con un viaggio: « Il vous faut un peu de mouvement, de l'exercice sans fatigue, de la distraction et du bon sang. Il vous faut sortir de cette mortissure de Turin et rouler un peu avec moi sur la grande route » (AOPTS, *Carte private del marchese Emanuele d'Azeglio*, m. I).

[3] Piemontese: « casetta, bicocca ».

[4] Piemontese: « vignaiolo ».

[5] 13 settembre.

[6] Famiglia del conte Michele Faura.

[7] Piemontese: « torpore, indolenzimento causato dal freddo e dall'umidità ».

[8] Il benedettino don Bernardo Gaetani d'Aragona (1815-1895), amico di Massimo, di Roberto e di Cesare Balbo.

[9] Lacerazione del foglio.

[10] Il 17 settembre Emanuele avrebbe festeggiato il suo ventinovesimo compleanno.

172.

Du Roc, lundi 29 septembre [1845] [1]

Avant de quitter ce tranquile séjour, je voudrais encore profiter de mon loisir pour t'écrire une fois, mon cher fils, me réservant à finir ma lettre à Turin, pour t'en donner les nouvelles, au cas qu'il y en ait. C'est après-demain que nous quittons nos bois, nos rochers et nos ruisseaux, qui ne semblent jamais plus coquets que lorsqu'on se prépare à leur dire adieu. Au fait c'est qu'après avoir eu ces jours de pluie, le tems est redevenu charmant et la température fort tiède; mais cette année, si le mauvais tems n'est pas de longue durée, en revanche il revient assez souvent, et je suis un peu effrayée des soirées, qui commencent à paraître longues quand on a épuisé ses ressources pendant une journée de sequestration; maintenant que mes moyens d'occupation sont limités. Au reste je laisse fixer à papa le retour comme la venue, mais je m'en vais sans regret, sauf à en ressentir peut-être quand j'aurais changé de séjour.

Nous n'avons plus eu de visites, excepté l'avvocat Ferrero, venu pour mettre la dernière main à nos transations avec les voisins.

Nous avons donc fait des *permute* avec Mr Nicola, et nous avons définitivement acquis le *Lisiard*[2], corps et biens, moyennant 8950 francs que l'Amis prête. Moyennant cela, personne n'a plus le droit de passer par la porte gothique, et un garde-chasse sera établi au *Lisiard* pour faire respecter la consigne et garder nos bois, qui sont un peu trop ceux de la communauté.

Ici je remarque toujours la justesse de l'axiome *motus in fine velocior*, tant que nous sommes ici tranquilement à demeure, nous nous contentons de simples observations sur ce qui pourrait puis être fait, de plans qu'on se promet bien de renvoyer à des époques plus ou moins éloignées, mais lorsque le moment de partir arrive, voilà une fougue irrésistible de changemens, qui vient je ne sais comment, et les projets deviennent des réalités, dont on a hâte de jouir et qu'on veut trouver au retour. Voilà comment nous avons planté des piquets au premier étage de l'*ort*, pour que l'été prochain nous y trouvions des sentiers, des pièces de gazon et quelques sophoras, sans parler d'un cèdre et d'une haie de rosiers pour faire barrière en attendant que l'on puisse songer à y mettre une balustrade; on agrandit ce plan d'une langue de terrain inférieur qu'on exhausse un peu, et cela sera bien, car vraiment, lorsque de la balustrade du lac on regarde ce qui se présente au-dessous et que l'on n'apperçoit que choux et épinards, c'est une anomalie trop forte, et moi-même je suis revenue à une des idées de l'Amis. Actuellement papa, Vassal et Conti sont occupé à fixer leurs idées sur la salle à manger à bâtir sur la terrasse, pour garantir celle-ci, et la voûte qui la supporte, des avaries de la pluie et de la neige; et on y mettra la main, mais il y a des difficultés à surmonter, pour lequelles il faudra peut-être implorer Mr Panizza. Et bien, il y a 15 jours que lorsqu'on nous demandait si nous voulions mettre la main à ces ouvrages, nous repondions avec un espèce d'indignation, et voilà l'affaire décidée.

Il n'a pas été possible de faire cet automne la restauration de la cour de Turin, dont j'ai été bien fâchée; ce sera pour une autre année. Au fait c'est un débarras pour moi, car j'ai fait la découverte que je ne toucherai que 6000 francs cette année, vu la manière dont Valchiesa est affermé; je n'y perdrai rien par la suite, mais en attendant il faut mesurer le passif à l'actif et jusqu'au mois de mars se contenter de cette somme qui est déjà placée.

J'ai engagé papa à renvoyer sa statue au budget de 47, puisqu'il y a tant d'autres choses à faire cette année et celle-là est la moins utile.

Veux-tu me dire à quoi me reviendront les cuirs que tu nous expédiés, puisque je vois que cela va encore retomber sur mon

budget. Papa n'a pas compris non plus pourquoi Mr Ferrero s'est fait payer deux fois une somme pour des porcelaines envoyées, puisque tu as écrit ne pas être arrivé à tems pour la seconde acquisition. J'ai demandé à l'avocat F[errero] s'il avait encore cette petite somme à moi, qu'il m'avait dit il y a deux mois et que je te destinais, mais elle était réduite à 40 francs, de façon que je retarderai ma petite offrande jusqu'à l'arrivée des intérêts, qui viendront dans quelque tems. C'est drôle comme je suis toujours sans argent depuis que je suis censée être si riche. Le jardinier allemand, que nous avions fait demander pour arranger les chemins du bois, est allé dans son pays. Nous laissons Mr le Vicaire en assez mauvais état, dont bien me fâche, il a encore eu une espèce d'attaque qui en fait présager d'autres. Notre jardinier est aussi dans un état de décadence, qui me fait craindre qu'il n'aille plus bien loin; ce pauvre Lolo baisse phisiquement et moralment, je ne serais pas étonnée qu'il nous quittât plus tôt que son âge ne le faisait craindre, et on ne sait encore lequel de ses fils le remplacerait; l'aîné s'est tellement donné aux *balas*[3] qu'on n'a pas de confiance dans sa gestion; son père s'en afflige, il fallait y penser plus tôt; la mère est aigrie et tempête, les fils disent qu'on ne peut plus y tenir, tout cela n'est pas encourageant.

Maintenant adieu, j'ajouterai jeudi les nouvelles de la capitale, les miennes sont bonnes, je m'attens à des félicitations.

Le Roi doit aller, dit-on, à Gênes le 10 pour l'Impératrice de Russie[4]. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse de tout mon cœur. Il y a encore ici le capitaine Bastiansé[5], qui est tombé sur Jenny et celle-ci est ici momentanément.

Jeudi [2 ottobre]

Nous voici établis en ville. Nous sommes venus hier par une magnifique journée; aujourd'hui nous avons une journée de brouillard; j'ai pourtant retrouvé le soleil à Moncalier, où j'ai été voir Poupon que j'ai trouvé se portant bien, grandi mais maigri. On semble content de lui, nous avons bien jasé et dans quelques jours il jouera la comédie, et je compte pouvoir y assister. J'ai trouvé la cour bien encombrée, tous les échafaudages y sont encore pour quelques jours, ce qui est fait me semble bien. Notre rue est dans un épouvantable sens dessus-dessous et le sera encore longtems, on a restauré place S. Charles[6], qui est fort jolie. Hier je suis arrivée pour un dîner chez mon frère, Ratin était arrivée de l'avant-veille, Nasi aussi. Mr l'Abbé était parti *sconsolato*, et les autres aussi, moins Charles qui ne pouvait plus le supporter. Ils ont l'idée d'aller encore un peu à

Favria, et voudraient m'y faire aller. Nous verrons, je redoute un peu l'air. La comtesse Vial est, m'a-t-on dit, bien remise de tête. Albert [7] à été transporté chez lui, ses parens disent qu'il va beaucoup mieux, ses amis ne le jugent pas ainsi: il a toujours de la fièvre, souvent des hémoragies du nez. Je viens d'apprendre que Maxime est arrivé cette nuit [8], il aurait mieux fait de ne pas venir.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». La data del timbro postale di partenza da Torino è illeggibile; quella del timbro di arrivo è « 7 oct. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 171, nota 3.

[3] Probabilmente significa fare o dire sciocchezze e fandonie.

[4] Alessandra Feodorovna (Federica Luigia Carolina Guglielmina di Prussia), nata nel 1798 e dal 1817 moglie dello zar Nicola I. Carlo Alberto il 15 ottobre si recò a Genova per accogliere lo zar di Russia e la sua famiglia.

[5] Nella sua lettera a Costanza del 24 marzo 1845 Emanuele aveva annunciato di voler mandare alla famiglia un libro di viaggi in Nuova Guinea, scritto da un certo capitano Bastiaanse, esperto marinaio, ma « le plus grand ennuyeux de la terre » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[6] Nel luglio 1845 erano stati eseguiti il restauro e la tinteggiatura delle « fronti nord e sud di Piazza San Carlo » (cfr. G. BRINO-F. ROSSO, *Il piano del colore di Torino. 1800-1850*, Torino, 1980, p. 55).

[7] Alberto di Sambuy versava in condizioni molto gravi per una caduta nel castello di Rivalta. Morì il 21 ottobre 1845.

[8] Il 29 settembre 1845 Massimo da Genova scrisse a Luisa: « Parto per Torino col corriere di domani, e non posso sapere quanto mi tratterrò » (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 381).

173.

Turin, 13 octobre [1845] [1]

Mon cher fils,

C'était ton père qui devait t'écrire, mais comme je vois qu'il retarde d'un jour à l'autre et que j'ai deux commission à te faire, je me mets à l'œuvre sans plus attendre. J'ai passé trois ou quatre jours au Vilar, et à mon retour j'ai trouvé ta lettre, qui m'a bien fait plaisir et que j'attendais. Lorsque j'ai lu tes négociations pour le paravent de l'oncle, la somme m'ayant paru considérable, j'ai pensé lui en écrire à Moncalier pour qu'il n'y eût pas de mécompte, et aussi est-il venu hier soir me dire que la dépense était triple de ce qu'il avait imaginé, n'ayant pas du tout idée de ces sortes d'achat. De façon que, si tu es encore à tems pour résilier le con-

trat, tu lui rendrais service vu les grandes dépenses plus nécessaires qu'il est obligé de faire de tous côtés; si la chose est faite, il prendra son mal en patience. Du reste il ne se souvient nullement de chevalier Parthoux.

L'autre commission est de la comtesse de Sambuy, à qui tu avais annoncé son voile qu'elle n'a point reçu; elle demande à qui tu l'aurais remis en cas qu'il l'ait été, et s'il ne l'a pas été, que tu le lui envoie au plus tôt, et voilà. On a fait le contrat de mariage samedi [2], et on fera le mariage demain.

Albert est entre les mains de Riberi [3], qui n'en répond pas, cependant on le trouve mieux depuis qu'il suit ses prescriptions. Les chutes sont terribles cette année. Un pauvre officier, qui est tombé, son cheval au pas, dans la rue du Pô le jour de la naissance du Roi et qui s'était cassé l'orteil, a dû succomber au tétanos qui s'était déclaré. Il y a un Castelborgo à Verceil, qui à eu les côtes brisées, l'épaule démise, l'œil poché, mais on espère le sauver.

J'ai été mardi [4] matin au Vilar, j'ai trouvé Camille seule et nous passions notre tems très doucement malgré la pluie, lorsque le lendemain arrive Baudissé, qui vient me dire que Misa [5] était morte en peu d'heures d'une sorte de colique, et qu'il fallait préparer sa tante à cette nouvelle. J'en fus renversée, et ce n'était pas facile d'annoncer une catastrophe si inattendue; enfin je fis de mon mieux, et le chagrin fut vif, malgré les torts de cette pauvre jeune femme, car sa tante ne pouvait se déprendre de cette affection maternelle quoiqu'on fît pour l'en dégoûter. Je suis revenue vendredi par un beau tems et de vilains chemins: en passant devant le *Maghin* de glorieuse mémoire, j'ai apperçu un petit blondin collé à la grille, qui m'a fait tout à fait illusion, en me reportant 28 ans en arrière.

J'ai vu à mon retour les porcelaines, qui m'ont paru belles. Je trouve seulment qu'à présent que le service à la russe prévaut, beaucoup de pièces deviennent inutiles, soit en porcelaine soit en argenterie. Salvator a voulu faire monter un dessert du Japon en bronze; en ayant entendu parler, j'ai passé chez Cannaferina pour le voir, mais il paraît qu'il y a eu du mécompte et qu'on demandait le double de ce qui avait été convenu, et on avait laissé les bronzes à la douane jusqu'à ce que la question fût résolue.

Papa s'était montré un peu envieux du paravent de l'oncle, mais j'ai tâché de le persuader que nous ne saurions où le placer; ce qui est vrai et que nous avions déjà suffisamment fait de ces dépenses de luxe cette année, outre tout ce qui est en train pour le 46, qui est très considérable, et je voulais aussi te dire de ne rien trouver

pour nous pour quelque tems, vu qu'il y a *carn al feu*[6] fort considérable. Je me donnerai des regrets si je vois ton musée pour le voir partir; je conçois les raisons qu'il peut y avoir pour cela, je pense cependant qu'il doit t'en coûter, et je ne voudrais pas que ce fût justement cette séparation qui provocât le déménagement que tu redoutes.

C'est une annonce génoise que je t'ai faite pour ton cadeau de naissance, et j'en ai été fort contrariée, mais qu'y faire, on m'en demande de tout côtés de l'argent et il n'en vient d'aucune part. Je sais pourtant que le *fit*[7] a été remis ce matin à Ferrero, je verrai plus tard l'*entrata e uscita.*

Je m'en vais aller à Moncalier avec l'oncle Duc, et je resterai ce soir pour voir Poupon ou père noble. J'ai vu, il y a huit jours, Isabelle, qui se porte bien et a de drôles d'idées. L'Amis est *taref*[8] et partant de mauvaise humeur. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Papa te dit tant de choses.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de Légation sarde à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 13 ott. »; di arrivo: « Bruxelles 18 oct. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 11 ottobre.

[3] Cfr. lett. 172, nota 7.

[4] 7 ottobre.

[5] Cfr. lett. 38, nota 8.

[6] Piemontese: « carne al fuoco ».

[7] Piemontese: « affitto ».

[8] Piemontese: « malaticcio ».

174.

Moncalier, le 2 novembre [1845] [1]

Je ne comptais, mon cher fils, te répondre qu'à mon retour en ville, ce qui doit avoir lieu dans la journée de demain; mais je pense que j'ai ici plus de momens de loisir, et que je suis plus au chaud pour écrire, au lieu que les mains me gèlent dans mon cabinet de Turin, où j'avais encore mon établissement d'écriture, car on fait la guerre à celui du salon, où j'ai le jour en face, je me tire d'affaire en écrivant le moins possible, pour tout ménager à la fois.

Je suis venue ici jeudi matin pour voir Emmanuel Poupon d'abord, que j'ai trouvé dans son état de prosperité ordinaire portant croix et

bannière de bonne conduite à la distribution des prix mardi [2] par César, à laquelle j'avais assisté, et je suis venue ensuite m'établir dans mon ancien rez-de-chaussé, où l'on est fort confortablement grâce à un franklin, et nous passons ces peu de jours en fort bonne harmonie. Il y a toujours quelques visiteurs dans la journée, l'église, un peu de promenade, et puis chacun dans sa chambre.

Après dîner, mon frère fait la lecture, puis le rosaire et après il nous arrive des écuyers et des dames du château, on fait la partie de *tarrocs* et on boit le thé jusqu'à 11 heures. Mais tout a une fin en ce monde, et à la fin de la semaine il y a apparence que tout le monde (de la famille) rentrera en ville, bon gré malgré, pour l'ouverture des cours.

Il fait un tems assez doux, mais le soleil ne se montre guère. L'Amis et ton père t'ont mandé tout ce qui regardait l'Empereur de Russie [3] et toute cette Cour et la nôtre et comme quoi le tzar dit que notre pays est un pays modèle, et comme il a comblé le duc de Savoie pas habitué à être gâté; et comme il était arrivé après les autres, l'Autocrate dit qu'il serait venu le chercher, s'il ne fût allé à Gênes. Les autres princes ont été accompagner la famille impériale jusqu'à Palerme [4] et sont rentrés jeudi [5] à Gênes. Maintenant on dit que l'Empereur repassera par Gênes au retour. Le moins que nous puissions faire maintenant ce sera d'épouser. Il y a eu une pluie de décorations [6], le Grand Chambellan [7], Crottis [8] et le gentilhomme de la chambre de service n'ont rien eu, ce qui on ne sait comment expliquer.

Moi, j'ai eu ta lettre avant que de quitter Turin, et j'ai eu aussi les châles, dont je te remercie; tu me diras ce que je te dois pour celui que j'ai demandé. Ils seront fort jolis cet été, pour le moment il faut quelque chose de plus solide.

Ne te presse point pour la petite dette qui reste, je commence à payer deux cents francs que tu ne me devras plus, et il n'y a pas presse pour les autre. L'Amis m'avait dit ta course à Paris, je suis bien aise que l'on trouve que tout est bien, il faut maintenant se garantir de rechutes.

Je pense bien toujours à mon voyage pour le 46, si rien ne vient à la traverse, ce qui serait assez étonnant. Seulment que Ratin et Charles voudraient que je les attendisse, et qu'ils ne seront libres qu'à la saison des vacances; et cette saison est celle où nous allons à la campagne, puisque ton père maintenant paraît y tenir de nouveau; je ne le voudrais point contrarier, et d'ailleurs, étant fort curieuse de voir un bout d'Ollande, je voudrais y aller au moment où elle est belle à voir. Tu peux peuser, mon cher fils, que je ne

demande pas mieux que de le pouvoir faire et que je ne m'abstiendrai que s'il y a force majeure.

Si tu peux faire une réponse définitive à l'oncle pour le paravent on t'en saura gré, car il a ici chez Fracchia des vases du Japon, qui le tenteraient beaucoup, et véritablement ils sont très riches, hauts comme les nôtres bleu foncé, avec reliefs sur fond de dorure, qui tentaient aussi beaucoup ton père; mais il ne veut pas aller sur le marché de César, et ayant le tems de faire des réflexions, je présume qu'il trouvera qu'il a fait assez de dépenses de ce genre pour le moment. Il est souvent séduit par la pensée que c'est, comme il dit, une occasion unique, mais je lui représente qu'il s'en présente une tous les jours, si on veut toujours les accaparer. Je suis aise que ton lion rouge t'aie fait bon accueil, tu es disposé à en faire, ce me semble, un talisman: quant aux nez écaillés prens garde, c'est toujours la mauvaise conscience qui forme ces vœux vengeurs. Il n'y a pas de feu sans fumée, et quand il n'y a rien on se met peu en peine des remarques des voisins.

Le capitaine Bastiansé [9] était parti à mon retour du Vilar: il me semble qu'il a laissé une reputation de semi-extricité [*sic*], tout le monde était choqué ici qu'il prétendît que tu ressemblais à Vidua [10]. Ceppi [11] chante un cantique à ton honneur, sans fin, et Jenny est très intriguée de ce qu'il veut (dit-elle) sous-entendre, elle veut que je m'informe à toi et moi je dis que je ne veux pas me compromettre. L'explication que tu me demande sur Lolo [12] je ne saurais te la donner; en manque de mémoire de ta part, tire-toi d'affaire.

Tu sauras que monseigneur S. Marsan [13] est nommé nonce à Brux [elles]: cela a fort surpris, c'est à Rome une résolution bien libérale, on pense que Rossi [14] prend de l'influence dans ce pays-là. On t'a dérouté sur Mariette, qui est bien véritablement Mme Lefevre, et que je crois à Paris, où elle est accouchée d'un garçon, il y a environs un mois.

Salvator est allé hier à Gênes avec son père et sa femme toujours plus maigre; j'ai profité de leur visite à Poupon avant-hier pour aller aussi dire bonjour à ce cher enfant. L'Amis t'a dit et papa peut-être aussi, combien il a été étonnant dans son rôle tout de sentiment, et que tout le monde pleurait. Je voudrais que ce Mr Perrini, son maître de déclamation, fût chargé de leur apprendre quelque chose de plus important puisqu'il sait en tirer un si bon parti. Isabelle est décorée par des mains augustes d'un grand cordon rose, pour sa bonne et louable conduite. Nous avons ici Magna Masin pour 24 heures, elle est venue faire les morts avec ses parens, et a fait fuir toute la société du soir.

Maintenant je ferme ma lettre et la porte à Turin; ici on te dit tant d'amitiés et on ne voudrait pas me laisser partir; j'y resterais bien volontiers, mais papa est si seul lorsque je n'y suis pas. Adieu, mon cher fils, je te prie de croire que mon cœur est en meilleur état que ma bourse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Secrétaire de la Légation sarde à Bruxelles ». Timbri postali di partenza: « Torino 3 nov. »; di arrivo: « Bruxelles 9 nov. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 67-68.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 30 ottobre.

[3] Cfr. lett. 172, nota 4.

[4] Il 21 ottobre, lo zar e la zarina salparono da Genova alla volta di Palermo, scortati dalla nave sarda *Ichnusa*, con a bordo il principe di Carignano, comandante generale della Marina, e il duca di Genova.

[5] 30 ottobre.

[6] « L'ambassadeur de France assure qu'il a distribué environ 200 décorations. Tous les généraux des Grands Cordons, tous les colonels des Grandes Croix, et les autres en proportion » (Lettera di G. Moffa di Lisio a Emanuele, 25 ottobre 1845, cit., in *Souvenirs historiques*, p. 69).

[7] Ippolito Spinola.

[8] Angelo Crotti di Costigliole (1774-1861) aveva partecipato alla campagna del Piemonte contro la Francia nel 1796. Fu aiutante di campo del generale Menou, combatté nelle file francesi in Portogallo, Russia e Germania. Dopo l'abdicazione di Napoleone proseguì la carriera militare e comandò per sei anni il reggimento dei cavalleggeri di Savoia. Nominato generale e primo aiutante di campo di Carlo Alberto, nel 1843 fu al comando della divisione militare di Genova.

[9] Cfr. lett. 172, nota 5.

[10] Carlo Vidua (1785-1830) studioso di storia, arte, scienza e letteratura, dal 1809 compì lunghi viaggi attraverso l'Europa, l'Egitto, la Palestina, l'India e la Cina.

[11] Lorenzo Ceppi (1802-1872), impiegato nella carriera amministrativa delle finanze, dal 1843 primo ufficiale. Fatto conte nel 1846, nel 1849 deputato, poi consigliere di Cassazione e di Stato, e dal 1860 senatore del regno.

[12] A proposito di Lolo, il giardiniere di Roberto e Costanza, cfr. lett. 172.

[13] Alessandro Asinari di San Marzano (1795-1876) fu anche nunzio apostolico a Parigi e primo custode della Biblioteca Vaticana.

[14] Pellegrino Rossi (1787-1848), professore di diritto penale a Bologna, assecondò il movimento di indipendenza promosso da Gioacchino Murat. Fu esule a Ginevra, poi a Parigi, dove tenne la cattedra di economia politica al Collège de France, e di diritto costituzionale alla Sorbona. Luigi Filippo nel 1845 lo inviò ambasciatore presso la Santa Sede. Caduta la monarchia di luglio, rimase a Roma e nel settembre 1848, Pio IX lo nominò ministro dell'Interno e Finanza. Fu assassinato il 15 novembre 1848.

175

Dimanche, 30 novembre [1845] [1]

J'espère, mon cher fils, que je viendrai à bout de t'écrire aujourd'hui, tous ces jours je l'ai tenté vainement. Je commence par t'accuser réception de ta lettre, ainsi que de celle que ton père a reçu trois jours avant. Tu dois être en Hollande maintenant, et je pense t'y adresser ma lettre que tu dois avoir le tems d'y recevoir. Il me paraît que tes sympathies sont pour ce pays et que Bruxelles est celui pour lequel tu en éprouves moins, de tous ceux que tu as visité; au reste, comme la carrière t'appelle à les connaître en passant, moins on s'y attache et moins on a de regret à changer. Pour mon compte, ma curiosité est plutôt excitée par la Hollande, quoique je ne suis pas fâchée de voir Bruxelles et si je fais tant que de m'enchanter, je compte bien que tu me fasses voir un coin de ce pays, qui m'apparaît comme ces rêves raffraîchissants qui viennent après un fort accès de fièvre; et je verrai bien volontiers Mme Crommelin, et Mlle Styrum, qui veut bien prendre à cœur mes intérêts, quoique je sois bien vieille pour faire de nouvelles connaissances.

Je suis toujours dans les mêmes dispositions pour le voyage projeté, c'est à dire de me mettre en route après le 10 mai, désirant être ici pour l'anniversaire de Mélanie. Je ne sais si je prendrai la route de Paris comme la plus directe, mais ce n'est ni la plus courte ni la plus économique, vu que Paris exige un tems d'arrêt, qui mérite d'être calculé sous tous les rapports. Ce sera peut-être l'état de mes finances qui en décidera. Si j'allais par Paris, je reviendrai par les bords du Rhin, et cela ferait un voyage complet. Si à l'époque fixée quelqu'obstacle imprévu venait m'empêcher de partir, j'espère que je le pourrai plus tard avec Ratin et Charles, qui n'a que voyage dans la tête; et je m'arrangerais très volontiers avec eux, si l'époque des vacances universitaires ne coincidait avec celle de notre campagne, et si je ne pensais que la Hollande au mois de juillet et août ne serait plus la Hollande de la fin de mai; mais si je ne pouvais faire autrement, j'aimerais encore mieux tard que jamais; ainsi tu vois que je suis aussi déterminée que je puis l'être et le tout est gardé *in petto*, surtout avec l'Amis, pour éviter les discussions. J'aimerais pourtant à l'avoir de la partie si cela lui convenait, mais à condition qu'il me laisserait faire ma volonté.

Nous avons été bien funesté cette semaine par une nouvelle catastrophe, la mort du pauvre Villeneuve [2], victime d'un espèce de ti-

phus; il a horriblement lutté 28 jours durant et a fini par succomber avant-hier. Il laisse quatre petits enfans et une grande désolation dans la famille; c'était un vrai modèle de vertus domestiques, on ne se fait pas d'idée de ce qu'il était pour sa mère. La femme a eu des attaques de nerfs effroyables, et elle est dans un état de tension si singulier, qu'on ne sait comment cela finira. César et Ratin ont assisté aux derniers momens, ce qui ne laissait pas que de m'inquiéter, vu le genre de la maladie.

Tous ces événemens ne laissent pas que de me rendre craintive et ton régime ne me rassure pas complètement. Nous avons l'habitude de penser qu'il est très salutaire de garantir les extrémités du froid, que cela empêche le sang de monter à la tête ou à la poitrine, au cœur etc., et ce système, qui me semble rationnel, est corroboré en moi par l'expérience et cette inovation de livrer tes jambes aux intempéries ne me persuade pas du tout. Ici les enfans qu'on chausse à l'anglaise ne s'en trouvent pas bien du tout, peut-être est-ce moins dangereux dans les pays du nord, où la température ne varie pas de longtems et où la transpiration n'est jamais excitée. Puis, je trouve café et liqueurs dans tes habitudes ordinaires, et j'ai envie de te dire *frena*, car c'est justement quand tu te portes bien que j'aimerais à te voir faire l'oméopathie; quand tu seras malade c'est différent. Je te recommande aussi tes yeux, tu sais qu'ils ne sont pas à toutes épreuves, et de faire de la nuit le jour n'est pas le moyen de les conserver; je ne voudrais pas qu'il t'arrivât comme à moi, qui croyais pouvoir compter sur les miens jusqu'au bout et qui me vois contrainte à décompter; quand on est jeune on croit toutes ses prévisions inépuisables, et un beau jour on ne trouve plus rien, ce qui est fort triste et on regrette de n'avoir pas mieux ménagé ses ressources. J'ai été mieux ces tems passés, je ne sais si c'est le froid qui n'est pourtant pas fort, mais mes yeux, mes oreilles, mes dents ne sont pas en bon état.

J'ai appris hier au soir des nouvelles peu rassurantes sur la femme de Nasi. Elle a été malade, l'année dernière, d'une affection au cœur et on l'a saignée *quarante* fois; je regrette maintenant les 116 marches pour elle.

L'Impératrice de Russie a envoyé son écritoire au duc de Gênes. C'est une belle pièce en malachite. Une tabathière donnée par l'Empereur à Gênes, s'est trouvée garnie de diamans faux. Ce n'est pas sa faute. Nous ne sommes pas surs encore qu'il ne vienne pas ici. Cela dépend peut-être de l'archiduc Etienne. Je trouve l'Empereur trop pot de fer.

Il y a un héritier des noms et des armes Romagnan[3], mais cet événement si désiré n'a point amené l'entente cordiale, tous ces enfans artificiels ne sont bons qu'à faire damner. Maxime a passé dix jours chez lui, où tout se passait convenablement à ce qu'il dit, et nous est revenu, ce qui n'est pas d'un bon effet. Il dit qu'il va aller en Toscane, où sa femme et sa fille doivent passer l'hiver avec une demoiselle Manzoni malade[4]. Le salon de Nathalie a brûlé en partie, et il a failli nous en arriver autant à la bibliotèque pour des petites fautes au mur.

J'accepte bien pour mon compte le châle que tu m'as envoyé, mais l'autre que j'ai demandé pour le donner, il est convenable que je le paie. Je voudrais que tu m'envoyât, une fois ou l'autre, un éventail, non de parure mais de promenade et d'usage; ici on paie 35 francs ceux de chine en bois et papier avec figures, je trouve cela cher, et ceux d'Europe sont des *banastres*[5]. J'avais bien enveloppé les châles et les avais mis dans le bureau d'ébène du salon pour qu'on ne les vît que lorsque je donnerais à Ratin celui qui lui est destiné; j'ai ensuite voulu les faire voir à papa et lorsque je les ai dépaquetés ils ont exhalé une puanteur si exécrable que je les ai vite mis dans le cuir de Russie; sans cela on aurait pensé que j'offrais quelque bête morte. Je ne sais ce que c'est que cet agrément.

Je m'en vais penser maintenant s'il y a quelque nouvelle en ville. Nous sommes en Avent, il paraît vouloir être tranquile. Il a été précédé d'un un petit bal chez Mme de Redern[6], ministresse de Prusse, logée au second de la maison quondam de Maistre, maintenant *Papeta*[7]; cette maison se trouve à présent au bout d'un cul-de-sac à portiques, cela s'appelle rue Masseran, on y bâtît un théâtre à la française d'un côté et de l'autre, dit-on, une église. J'ai été une fois au théâtre Carignan très bien décoré et éclairé au gaz; on doit y donner ce carnavale un bal costumé pour le Ricovero.

J'ai fait une partie de campagne mardi[8] à Cambiano: c'est Manfred qui était l'amphitrion, il a là une ferme, une école de filles, une salle d'asile etc. Il a pris un omnibus et nous a tous fourré là dedans, la famille De Laurent, la duchesse de Mahon, Rosalie, Mme Calixte[9] et moi. La chose s'est très bien passée, le déjeuner champêtre abbondant et les écoles fort bien acheminées.

Une nouvelle qui t'étonnera comme nous, c'est le mariage de Nasi, qui doit avoir eu lieu hier à Mondovi. *Un matrimoniass*, car il a épousé Mlle Vous, fille du comte Vous, et la comtesse Vous est sœur de la comtesse Serraval. Elle a 35 ans, 15 mille francs à

présent et 15 mille après sa mère; elle va nous arriver, ils ont pris un petit logement à la maison Martini au quatrième, dont je suis bien fâché pour mes jambes.

Que je n'oublie pas de te dire que papa te conseille d'adresser les comissions, quand il y en aura, al *Signor* Andrea Isola à Gênes, mais pour le moment *punto fermo*. Papa a acheté dernièrement deux tasses en [...] [10] jaune, dont il présume beaucoup; je ne fais pas grand cas de ces petits objets à moins que ce ne soient des pièces rares. Il y a souvent ici des choses fort tentantes en fait de porcelaines, vases du Japon, services de vieux Saxe ou vieux Sèvres, on n'a qu'à souhaiter. César a pris une espèce de jatte du Japon, montée fort élégament en cuivre doré, pour mettre en guise de surtout, je ne l'ai pas encore vu.

Lundi.

Je viens finir ma lettre, mon cher fils, après avoir repassé les tiennes. Je te dirai d'abord qu'il n'y a pas à s'inquiéter pour une petite libéralité, je voudrais pouvoir faire davantage, et cette année, je n'ai pas mes coudées franches, mais je suis logée, nourrie, chauffée et éclairée, ainsi je n'ai pas à m'inquiéter pour moi. J'ai bien toujours pensé que ce qui provenait de l'héritage de mon père, ne serait pas employé pour ma personne n'en ayant pas besoin.

Pendant que l'oncle César attendait la réponse du paravent, Salvator en emporte les vases chez Fracchia, deux au moins. Il faut que ce Salvator soit cousu d'or; il a aussi acheté, ou probablement son père, le beau surtout en argent de Bernard, qui a plus besoin de vendre que d'acquérir. Mon frère songe à arranger la salle longue vers la petite cour qu'il voudrait mettre en stuc, et y placer tout ces *tupins* [11] sur les parois, avec des *mensule*; c'est pour cela qu'il donnait la préférence aux vases qu'il trouvera au reste facilment, et il me semble qu'il ne se soutiennent pas à des prix aussi élevés que ces dernières années. L'appartement de sa femme est dans un état de vétusté peu convenable et que Charles déplore amèrement. Mais il y a toujours tout à dépenser, partout on a restauré cette année les deux cabinets et la salle des domestiques.

Je n'ai pas entendu parler de la proclamation de Buri [12], elle est possible. Cette affaire de Charles a eu un retentissement déplorable: ce n'était qu'une grosse bêtise de sa part, mais on y en a ajouté gratuitement bien d'autres sans aucun fondement, car mon frère s'est contenté de réprimander comme il le devait son fils, sans se mêler en aucune façon de la *donzella*, et tout ce qu'on a dit là-dessus est faux. Mais ce pauvre garçon a quelque fois la tête étrangement

renversée, cela tient à son état physique, mais on a bien de trembler pour lui s'il venait à faire quelque mauvaise rencontre. J'ai prolongé ma visite à Moncallier de quelques jours, après t'avoir écrit à cause de ma belle-sœur qui était dans un état d'angoisse inexprimable.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Torino 1 Dic. ». Due brani editi in *Souvenirs historiques*, p. 70.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Probabilmente Alessandro Montiglio di Villanova (n. 1777), ispettore generale delle poste, membro del Consiglio del debito pubblico, consigliere di Stato e gentiluomo di camera. Morì nel 1845, ma secondo il Manno in data 15 agosto. Sposò Carolina Bellone d'Altavilla ed ebbe sei figli.

[3] La frase sembrerebbe alludere alla nascita di un figlio di Nicanore e Leopoldina Provana Romagnano, ma dal Manno non risulta.

[4] Nel 1845 Vittoria Manzoni (1822-1892), settima figlia di Alessandro e di Enrichetta Blondel, si ammalò di una brutta bronchite. Luisa Blondel propose a papà Manzoni di portare la giovane in Toscana con sé e con la piccola Rina, per farle cambiare aria e ambiente (N. GINZBURG, *La famiglia Manzoni*, Torino, 1983, p. 205).

[5] Piemontese: « masserizie vecchie di poco valore ».

[6] La moglie dell'inviato prussiano, il barone Heinrich Alex Von De Redern.

[7] Così era soprannominato il marchese Edoardo Ferrero della Marmora. Ne diede la ragione il conte di Salmour nelle sue memorie: « Le sobriquet de papeta, qui veut dire *colle* en piémontais, fut donné par le marquis Alfieri à Edouard de la Marmora dans sa jeunesse, parce que une fois marié, on le voyait constamment ayant sa femme au bras, très serrée contre lui, et cela dans un temps pendant lequel à Turin les maris affectaient de ne pas se montrer en public avec leurs femmes » (*Carteggio Cavour-Salmour*, Bologna, 1961, p. 64).

[8] 25 novembre.

[9] Carolina Vittoria Macello di Caresana (1804-1895), moglie di Callisto Balbo Bertone di Sambuy (1801-1865) dal 3 aprile 1837.

[10] Vocabolo illeggibile.

[11] Piemontese: « vaso di terra cotta col ventre rigonfio e la bocca più stretta ».

[12] Non è possibile stabilire se si tratta del conte Giuseppe Buri, sottotenente dei Granatieri o del paggio d'onore, cavaliere Luigi Buri di Lanzavecchia.

176.

Turin, samedi 13 décembre [1845] [1]

Mon cher fils,

Quoique je n'aie pour le moment rien à répondre, puisque je n'ai plus rien reçu de toi, je veux t'écrire pour te dire que j'ai re-

mis avant hier à Mr de Cornelissen, un bonnet pour tes étrennes; il n'est pas magnifique, mais pour moi il était nouveau, et on me dit que Mme la duchesse de Savoie en avait pris un pour le duc, ainsi j'ai pensé que tu t'en contenterais aussi. J'ai été fort désorientée, l'autre jour, par l'entrée chez moi de Mr et Mme de Cornelissen, que je n'avais jamais vus et qui ne s'étaient pas fait annoncer. Je crus d'abord en voyant une inconnue que c'était Mme Nasi; je revins de mon erreur pour tomber dans la supposition des Redern; toutes ces bévues fournissaient la conversation de coq à l'âne plus au moins bien dissimulés; Rosalie, qui se trouvait là, ne pouvait me donner aucune lumière, ni Jenny qui arriva, ce ne fut que lorsque Mme de Cornelissen demanda mes commissions pour Bruxelles que je compris à qui j'avais affaire, ce qui me mit fort à l'aise et je fis tous les remerciemens que je leur devais. Il y a si peu d'occasions pour Bruxelles que je pensais profiter de celle-là, et comme c'est le moment des expositions, j'allai chez les Pautas, qui en ont [de] fort belle; on voulait me donner toutes sortes de chinoiseries, dont il y a à foison cette année, mais c'était envoyer de l'eau à la mer. Je ne pouvais pas plus t'envoyer des tables en bois de rose incrusté et montées en bronze; alors j'ai pris ce qui coûtait le moins, car les prix de cette saison sont fort exagérés.

Mr de Cornelissen a reconnu le *stile* d'Azeglio à mon salon; s'il t'en parle tu pourras répondre comme Maxime quand on lui loue quelque chose: *questo è il più brutto.*

Je présume que tu es maintenant de retour à Bruxelles, ou que du moins ma lettre t'y trouvera. Je te souhaiterais le tems que nous avons ici, point de neige, les rues propres et peu de froid.

Nous passons notre Avent très tranquilement. Mardi [2] il y a eu grande soirée chez Mme de Tonnerre, jeudi chez le gouverneur dans un autre genre, hier soir on a fêté S. Lucie chez la marquise [3], et ce soir il y a cercle à la Cour: on présente Mlle Morelli [4], Mlle Radicati, Mlle Bestagno [5], Henriette Balbo [6], elles sont toutes jolies, puis Mlle Pictet, que je ne connais pas, et nombre de nouvelles mariées dont je ne sais que Mme de Collegno [7] et Mme de Casanova née d'Angrogna [8]. On annonce pour le carnaval un beau spectacle, un bal costumé au théâtre Carignan pour les pauvres, et on compte sur Mme de Redern pour les petits bals. Tout cela ne me regarde pas, mais cela regarde fort Charles, qui en est passablement distrait de ses codes. Nous avons encore eu dernièrement à son sujet de grandes bourrasques. Jusqu'à présent je m'étais toujours tenue en dehors de toutes ces affaires et n'avais jamais traité avec lui sur ces tristes sujets; mais je vis mon frère dans un état si violent que

je pensais que toutes considérations secondaires devaient être mises de côté, et qu'il fallait que toutes les personnes de bonne volonté intervinssent pour tâcher de faire cesser un état de chose qui n'était pas tolérable. Il nous fallut beaucoup de peine pour réussir, enfin l'Amis emporta la victoire de haute lutte avec Charles, qui fit sa soumission. Je crains qu'il tienne médiocrement ses bons propos, car il a la tête furieusement à l'envers et je ne suis pas tranquile sur cet avenir. J'ai souvent le cœur bien oppressé en voyant le chagrin de ces pauvres gens. Je crois que c'est pour vous autres, vilains enfans, que l'Evangile dit de pardonner septante fois sept fois.

Mr Nasi nous a présenté sa femme, qui a l'air bonne personne, passablement provinciale, qu'il ferait bien de ne pas trop lancer; pour lui, il a l'air enchanté de son expédition, c'est l'essentiel.

Hier soir j'ai eu Salvator, qui m'a chargé de te dire bien des choses, je ne l'avais pas vu depuis tous les tems. Nous avons parlé de toutes ses emplettes, qui sont fort considérables; il a acheté pour 6000 francs d'argenterie au poids: c'est de l'argenterie rococo faite à Paris, puis armes de sa famille; il a acheté des meubles en bois de rose incrustés et bronze, des porcelaines du Japon; on dit que son salon est très bien arrangé. Ils ont repris leurs jeudis harmoniques, je crois qu'ils ne seront pas plus amusans.

Nous avons la menace d'une nouvelle dépense au Roc. Mme Losa [9] a mis en vente sa propriété de mont Peau, où il y a les sources, qui alimentent nos cascades; avec elle nous nous entendions bien, il n'y avait pas de difficultés, mais d'autres pourraient nous chicaner, détourner ces eaux, et ce serait un grand détriment pour cette campagne. Mr Nicola a envie d'acheter, s'il voulait prendre le reste et nous céder cet endroit là, cela ferait notre affaire. On a expédié Vassal sur les lieux, nous verrons ce qu'il mandera. L'Amis prétend que nous ne devons pas nous mettre en peine de cela, que nous aurions toujours assez d'eau sans celle-là, mais ce n'est pas prouvé. On avait déjà exécuté les travaux décidé cet été. Adouci la rampe du chemin des voitures en prenant sur le Lisiard, arrangé tout le prés supérieurs pour l'avoir en gazon, aggrandi la terrasse du potager pour l'ensemencer et le planter. Le mur d'enceinte, qui commence au Lisiard et monte au-dessus des châtaigners jusque vers le chemin des fontaines, est construit. On dit que le garde-chasse fait très bien son affaire. Maintenant il y a encore mon pont en bas à construire. Pour le 46 [...] [10] nous en tiendrons là.

Il y a pour toi une lettre du Grande maître [11] de la maison du Roi, que je ne t'envoie pas pour t'épargner le port. Si j'en avais

eu connaissance à tems, je te l'aurais envoyée par Mr de C[ornelissen]. C'est pour te prévenir que la qualification de gentilhomme de bouche a été changée en celle de gentilhomme de Cour; du reste rien de changé dans les rétributions et devoirs, il y a seulment, pour ceux qui sont au service militaire, des règlemens pour porter l'uniforme de Cour, qui leur est permis, aux bals et appartemens. Le comte De Sonnaz attend une réponse en reçu de sa comunication. Il y a ce soir soirée chez la comtesse de Robilant, demain chez Mme de Redern, voilà l'Avent qui s'anime.

J'attens maintenant de tes nouvelles, puis je présume que Ricci m'en apportera. Bien des gens me disent de te saluer, je dis que oui à tout le monde, mais je ne le fais qu'en masse.

Adieu, je t'embrasse de tout mon cœur. Je t'ai dit que Baruffi [12] est professeur à la place de Marta [13]. J'oubliais de te dire que Mr de Liedekerke [14] a apporté la décoration de Lyon à papa, maintenant qu'il en a déjà tant, nous aurions préféré qu'ils se fussent adressés à toi.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de la Cour de Belgique. Bruxelles ». Timbri postali di partenza: « Torino 15 dic. »; d'arrivo: « Bruxelles 20 déc. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 9 dicembre.

[3] Una delle figlie della marchesa Fanny Milliet d'Arvillars si chiamava Lucie-Marie-Joséphine.

[4] Deodata Morelli di Popolo (1828-1901).

[5] Carolina Gabutti di Bestagno (1826-1889).

[6] Enrichetta Balbo (m. 1877), una delle figlie di Cesare.

[7] Rosalia Provana di Collegno, nata Ferrari di Castelnuovo: cfr. lett. 166, nota 7.

[8] Adele Avogadro di Casanova, nata Luserna d'Angrogna: cfr. lett. 166, nota 13.

[9] Impossibile stabilire se si tratta di Cristina Rovereto di Rivanazzano (m. 1853), moglie di Ignazio Gromo Losa, oppure Giuseppina Marone Della Torre d'Ussone, moglie di Maurizio (1806-1868).

[10] Lacerazione del foglio.

[11] Il marchese Luigi Scati di Casaleggio, Gran Mastro di cerimonie e introduttore degli ambasciatori.

[12] Il professor Giuseppe Baruffi, era membro della classe di Filosofia del collegio di Scienze e Lettere dell'Università di Torino.

[13] Il professore di geometria Antonio Marta.

[14] Cfr. lett. 146, nota 6.

177.

Le 1 du 1846

Mon cher fils,

Voici que je commence mon année avec toi, et je répons à ta lettre venue lundi [1]; j'aurais autant aimé que tu m'empressais deux livraisons, car je commençais à être inquiète de ton silence, et j'étais sur le point d'aller m'informer chez le comte De La Marguerite de ce qui se passait en Belgique; je suis aise que tu m'aies épargné cette démarche, et de voir qu'il n'était rien arrivé de fâcheux, que tu t'étais simplement abbandonné à la paresse, *porcaccio nero!* La Haye est une véritable Capoue qui te fait tout oublier.

Il n'y a pas de mal à ce que Bruxelles te remette dans la voie du salut. Il paraît que je ne saurais, sans manquer à ce que je dois à une auguste princesse, refuser d'aller au zoo, quand je devrais porter Césarin sur le poing en guise de faucon; au reste le comment n'est pas encore fixé, ni la compagnie; Jenny voudrait que nous allions ensemble jusqu'à Paris, où elle doit se rendre à cette époque, et je le veux bien aussi si je me décide pour cette route, ce qui fournirait le moyen de voir quelque bon oculiste, si d'ici là mes yeux ne vont pas mieux, car j'ai eu avant-hier une visite spontanée du chevalier Riberi, lequel m'a ordonné quantité de choses.

Tu as bien parlé à Mlle Styrum, tout peut arriver en ce monde, mais enfin ce ne peut être la première pensée qui se présente avec le nom de Styrum. Je suis fâchée que Mme Crommelin ait le cœur et le corps malade, j'espère qu'elle se relèvera; quant à nos vaudois, ils se portent mieux qu'elle, mais je veux bien qu'elle persiste à venir les trouver. Crosa est arrivé, je crois pour faire service, je ne l'ai pas encore vu, mais il a envoyé ses étrennes à papa, qui en était un peu embarassé à cause de la réciprocité, c'est une cuvette et aiguière chinoise que tu connaîtras.

L'aiguière est un poisson avec un bonhomme de chinois à califourchon, la cuvette est fort jolie et ne me semble pas assortie à son aiguière, mais l'ensemble est fort appréciable.

L'Amis m'a apporté une petite malle de bonbons, ce sont là mes étrennes. Je te remercie de l'éventail, il sera pour les Galas, car il serait trop cassant pour tous les jours. J'acquiterai les 22 francs 55 centimes du châle à la première occasion.

Je crains de t'avoir induit en erreur sur tes dettes: j'ai payé 200 francs et je t'ai écrit, je crois, qu'il t'en restait 300 à payer; je pensais dans ce moment que le total était de 500, mais je crois qu'il s'agit de 1500. Au reste, comme je t'ai dit, il n'y a rien qui presse, et plus tard j'espère pouvoir ajouter quelque petite chose.

Je crois t'avoir dit que Valdechiesa ne m'a rendu que 6000 francs cette année, grâce à un arrangement fait par mon père avec les fermiers, qui devraient me donner trois semestres l'année qui vient; mais comme ils doivent encore payer les *scorte* à mon frère, je pense que je leur remettrai le 3e semestre au '47, pour ne pas les ruiner.

J'ai refait les capitulations et augmenté les fermages. Je n'ai pu encore avoir les comptes de la bâtisse, je sais qu'ils dépassent 4000 francs, puis 1200 francs de contributions, 500 francs au *fatour*, 200 francs à Ferrero, quelques réparations, et je dois encore 1400 à papa pour completter la somme que je suis censée lui avoir prêtée; de façon que j'ai abbandonné pour cela les intérêts de mes capitaux et le quartier de mon spillatico; je vis avec le legs de ma tante et je partage avec toi la pension de la maison Alfieri, voilà l'état de mes finances actuelles. L'année prochaine j'aurais tout le produit de Valchiesa, avec quoi je bâtirai et je voyagerai, et le reste ira pour éteindre ma dette avec papa.

Nous avons eu jusqu'ici une saison bien tempérée, nous ne savons ce que c'est que la neige, tout l'hiver se passe au-delà des Alpes, mais aujourd'hui le tems est bien sombre, c'est égal, le plus est fait, on peut se résigner à ce qui arrivera maintenant.

Mes visites sont faites, les devoirs de l'époque remplis. Je me donnerai mes aises à présent. J'ai une espèce de superstition de ne vouloir accepter aucune corvée le jour de l'an, il me semble que cela me porterait malheur. Je ne vais point à la cour en hiver, n'osant pas me déshabiller.

La Duchesse de Savoie a tenu cercle dimanche[2]. Il y avait beaucoup de monde et il faisait très chaud et comme elle est encore grosse, elle s'est trouvée mal vers la fin de sa corvée. Heureusement que son page était assez grand et fort, et qu'il s'est aperçu à tems qu'elle allait tomber pour la soutenir. Cela n'a pas eu de suite.

On attendait avec empressement l'ouverture du Grand Théâtre avec la nouvelle entreprise Favale[3], qui annonçait mons et merveilles. Voilà que le premier soir la Frezolini[4] était malade et remplacée. La Cerrito[5] prit des maux de nerfs au milieu du pas de deux et battit en retraite. S. Léon[6] se donna en même tems une entorse et suivit sa femme. L'oncle Maxime avait pris une stalle et arriva un peu tard, et tout juste pour voir baisser la toile. *Terminato!* Il y eut un énorme tapage, car on avait augmenté le prix des billets et les stalles se payaient 20 francs. On sifflait, on trépignait, on criait: dansez ou chantez! Tout cela en présence de la Reine, qui trouvait qu'on n'avait pas si tort. Enfin ce noir le spectacle doit

être au complet; à Milan on a fermé le théâtre, à Gênes *fiasco completo*. Jeudi [7] je dois aller avec Jenny au théâtre Suterra [8], où il y a un assez bon opéra bouffe.

Il y a ici la comtesse Samoyloff [9], maintenant Mme Perrin, vu qu'elle a épousé Mr Perrin, *bassc cantante* à Como, ou Lugo etc. qui s'est fait assurer préalablement 30 mille francs de rente, a jetté tous les chiens par la fenêtre, a tordu le cou aux oiseaux [10] et lui a fait vendre tout ce qu'elle avait à Milan. Elle a perdu tous ses biens de Russie par ce mariage.

L'oncle Maxime va partir pour la Toscane, où se trouvent déjà sa femme, sa fille et une demoiselle Manzoni, malade de la poitrine [11].

L'oncle César a acheté des vases de dimension médiocre, et des pagodes assez jolies; il est en marché pour deux superbes consoles, mais on lui demande 1000 francs pour les dorer. Nous autres nous nous tenons tranquile en fait d'achats.

On a nommé des directions de bienfaisances dans toutes les paroisses, papa est président de la nôtre, cela ne lui donnera pas grand chose à faire.

Ta chambre est toute emplie de blouses, pantalons, chemises, bas et souliers que la duchesse de Savoie m'a envoyé pour les *Infantili* [12].

Que dis-tu d'Auguste Gazelli, qui a passé trois jours à Bruxelles sans découvrir que tu y étais, il me dit son *mea culpa* d'un air tout capot.

Le Grand maître de l'université [13] fait tout doucement sa besogne; il a établi quatre nouvelles chaires, qui ont excité grande sympathie. Et des écoles *serali* [14] pour lesquelles on s'empresse fort. Adieu, mon cher fils, je te souhaite la bonne année et t'embrasse, de la part de ton père aussi et de toute la famille.

Les amis te saluent. J'ai écrit à la grand-mère de Nicolay.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de S. M. sarde auprès de la cour de Hollande et de Belgique. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 1 genn. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, p. 71.

1 29 dicembre 1845.

2 28 dicembre 1845.

3 Carlo Alberto aveva affidato la gestione del Teatro Regio a impresari di mestiere: Giuseppe Consul dal 1833, Vincenzo Giaccone dal 1836-37, i fratelli Casimiro e Carlo Favale dal 1845-46.

4 La prima stagione della gestione Favale iniziò nel peggiore dei modi, nonostante la prestigiosa scrittura di Erminia Frezzolini e Fanny Cerrito, fissata

sin dall'agosto 1843. La serata inaugurale del 27 dicembre 1845 prevedeva la rappresentazione della *Giovanna d'Arco* di G. Verdi e del balletto *La figlia del fuoco* di Luigi Astolfi. La Frezzolini, che si presentava al teatro Regio per la seconda volta dopo la stagione 1840-41, dopo la prova generale fu colpita da un violento raffreddore, non poté andare in scena e fu sostituita da Teresa Bovay; il balletto andò a monte perché all'inizio del secondo atto la Cerrito fu colta da malore (A. BASSO, *Storia del Teatro Regio di Torino,* cit., p. 254).

[5] Fanny Cerrito (1817-1909) fu una delle più grandi danzatrici dell'800.

[6] Il ballerino e coreografo Arthur Saint-Léon (cfr. lett. 92, nota 5).

[7] 8 gennaio 1846.

[8] Nel teatro Sutera, con una capienza di circa 700 spettatori, in Carnevale erano rappresentate opere buffe. Successivamente divenne Teatro Rossini e fu sede della Compagnia del Teatro Piemontese, fondata nel 1859 da Giovanni Toselli.

[9] La contessa Giulia Samoyloff si era innamorata di un oscuro baritono, un certo Pery (e non Perrin), che a Como aveva cantato nella parte di Carlo V nell'*Ernani,* e volle sposarlo. Per questa decisione, venne esclusa da ogni ricevimento di corte (R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei,* Piacenza, 1914, pp. 71-77).

[10] La Samoyloff, appassionata di cavalli, pappagalli e canarini, allevava un gran numero di cani e uccelli nel suo sontuoso appartamento milanese di via Borgonuovo.

[11] Cfr. lett. 175, nota 4. Massimo, da Torino, si preparava a raggiungere la moglie. L'anno dopo, Vittoria Manzoni sposò Giovanni Battista Giorgini, detto Bista, ed ebbe tre figli. Lasciò delle *Memorie di famiglia,* che furono pubblicate dalla figlia Matilde nel 1910 e riedite in *Manzoni intimo,* a cura di M. Scherillo, Milano, 1923, vol. I.

[12] La *Società per l'istituzione delle scuole infantili e per il patrocinio degli alunni* sotto la protezione della Regina, approvata con autorizzazione sovrana del 1838 (cfr. lett. 79, nota 7), nel 1843 comprendeva tre scuole per i fanciulli poveri d'ambo i sessi, in età dai tre ai sette anni. Le scuole erano aperte dalle otto del mattino alle cinque del pomeriggio e si facevano carico della distribuzione gratuita di una minestra a tutti i bambini. Una deputazione di tre visitatrici ragguagliava ogni trimestre la sovrana sulle condizioni dell'istituzione. Costanza era visitatrice, Roberto aveva il titolo di vice presidente onorario e Cesare Alfieri era uno dei direttori.

[13] Cesare Alfieri, capo del Magistrato della Riforma degli Studi dal 1844 (cfr. lett. 155, nota 4), creò le cattedre di istituzioni di belle arti, storia moderna, storia della filosofia antica, grammatica greca, e portò da otto a dodici le cattedre del corso giuridico ordinario e ne istituì altre tre pel corso completivo (D. BERTI, *Cesare Alfieri,* Torino, 1877, p. 66).

[14] Il 3 dicembre 1845 furono organizzate, con enorme successo, le prime scuole serali pubbliche per adulti. Nel giro di pochi anni, fra il 1849 e il 1850 ne furono istituite altre tecniche ed elementari. I corsi aprivano il 15 ottobre e chiudevano il 30 aprile, dalle ore 7 alle 9 pomeridiane. Per le scuole tecniche le materie di insegnamento erano: francese, aritmetica commerciale, disegno; per le elementari: lettura, grammatica, composizione italiana, aritmetica, sistema metrico e calligrafia (P. BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino,* Torino, 1865, pp. 112-113).

178.

Samedi, 24 janvier 1846

Mon cher fils,

Maintenant que j'ai reçu ta lettre du 18, je te réponds. Il ne faut gâter ses enfans, ni grands, ni petits, même quand on en attendrait des éventails de Chine, dont je te remercie cependant; je voudrais qu'il arrivât pour prendre sa place au milieu des cadeaux du 27, mais cela me paraît fort difficile. Ricci lanternera qui sait combien de tems en route. J'espère qu'à Paris on lui aura fait voir le Canard Vaucanson [1] pour le punir de s'être moqué de nous si longtems.

Je voudrais savoir si Ricci a encore son père, ou s'il ne l'a plus, parce que c'est une question qui revient quelque fois sur le tapis et que nous ne savons résoudre. Quant à sa personne, je pense que je finirai par la voir; en attendant nous avons Crosa pour trois mois, il n'est pas plus explicite que de coutume, mais les citations abbondent. Je pense que ce ne c'est que dans la Sibérie qu'il neige, ici nous ne savons ce que c'est; nous venons de passer par des brumes, sans lesquelles nous aurions la sécheresse. Notre carnaval s'anime un peu, il y a eu un bal à la Cour, mais avec tant de fumée que tout le monde s'est récrié à commencer par S.M., espérons que cela se passera mieux lundi [2]. Puis il y a eu une très jolie fête chez Castagné, soi disant pour les enfans. Lundi passé [3], bal pour les pauvres au théâtre Carignan, très beau; j'ai été une des patronesses malgré moi, bien entendu que je n'y ai pas été. Mercredi [4] il y eu bal chez Mme de Buol [5], mercredi prochain [6] ce sera le tour de Mme de Redern.

Le Théâtre est bon, la Frezolini charme tout le monde, et la Cerrito l'enchante quand elle danse, ce qui n'arrive pas tous les soirs. Ce soir elle ne danse pas, la vilaine, et je dois pourtant aller au spectacle *incognito* avec papa, qui s'est laissé persuader. Dimanche passé [7], après avoir dîné in Apoline [*sic*] chez Jenny, nous avons été à Sutera où il y a *Opera buffa*, Jenny, Provana, l'Amis, papa et moi. La *prima donna* est bonne, la musique de Rossi [8] ressemble à celle de Verdi, les chœurs sont si malpropres que s'est risible. Nous allons toujours mardi et vendredi à la maison Alfieri, on y a transporté mon piano, et on y fait des essais de polka et autres danses plus ou moins échevelées; Charles a une collection de *student*, qui jouent et dansent à l'avenant. Il y a de plus un certain Caraffa, aspirant aux épaulettes, une manière de prince de Lucques, qui dit et fait tout ce qui lui passe par la tête, et qui a fini par s'étendre

de tout son long hier soir, sans que cela l'ait le moins du monde mis en souci. L'Amis n'approuve pas du tout.

Je suis bien loin de vouloir te plumer, mon cher fils, je te remplumerai plutôt, si je le pouvais. Je n'avais aucune idée de ce paiement, et Mr Ferrero, avec qui je discutais l'opportunité du remboursement des 300 francs, ne m'a pas du tout mis sur la voie, comme tu le verras par la lettre que tu en recevras ces jours-ci; de façon qu'il n'a point remis cette somme; au reste tant mieux, si nous sommes aussi avancés que cela, et on aura bien vite remis les choses en place.

Je suis fort reconnaissante à la bonté de la Reine des Belges [9]; je pense bien qu'avec la place que tu occupes et la manière dont on te traite, ce sera le cas d'un *atto di dovere,* sans abuser de la bénignité de ces illustres personnes. Je suis un peu embarassée à fixer mes idées sur l'époque du départ, car Crosa dit que, si je veux voir la Hollande belle, il faut y être pour le mois de mai, et Jenny, qui me presse de faire route avec elle, voudrait voyager en avril. Je regrette de ne pas me trouver ici pour le dix mai [10]. Si j'allais directement en Hollande par la Suisse, je quitterai Jenny, puis on voudrait mettre ici la main à la bâtisse en avril et il serait plus commode de déloger pour cette époque, car nous ne savons où nous fourrer, en attendant que l'escalier soit fait pour monter au second.

Je conçois que Césarin n'est pas brillant, mais c'est un bon garçon, qui a du bon sens et parle bien. Je n'ai jamais parlé de mes projets avec l'Amis, persuadée qu'il les combatrait; j'accepterais bien sa compagnie s'il voulait être du voyage, mais il faudrait toujours faire sa volonté, sur les départs, le choix des routes et des pays, sur les heures, sur les dépenses, sur ce que j'aimerais voir ou ne pas voir, et cette perspective me sourit peu. Si on était en nombreuse société, ce serait la pluralité des voix qui déciderait, mais à nous deux, je craindrais que ce fût une dispute permanente.

Hier j'ai été avec ton père voir un service de vieux Sèvres chez Vito Foa, qui nous persécutait pour cela; il en demande 2500 francs et ne nous tente pas du tout. Je crois qu'il y a eu un tems où à la Cour on vendait effectivement à tort et à travers, mais que Castagné y a mis ordre. On revend peut-être maintenant ce qui a été acheté jadis, mais les prix sont considérables. Balb a eu pour rien, il y a deux ans, un service de Sèvres pareil à celui vu hier, provenant de la maison Tana [11].

Nous sommes en deuil de la marquise Bagnasco [12], morte après trois jours de maladie. Les petites d'Erminie [13] sont confiées à la mar-

quise S. Severin [14], et la Castelnuovo [15] a repris les siennes, jusqu'à l'âge de les mettre au Sacré-Cœur. On croit que le fils de Paulin [16] sera admis dans la famille, et on parlait de voyage en Toscane du père avec Alphonse et sa femme [17].

J'attens, mon cher fils, ce que tu as à me confier avec un grand désir que ce soit quelque chose que je puisse encourager et seconder, car il m'en coûte de devoir contrarier tes idées; j'aurais bien du plaisir à pouvoir les adopter et les faire réussir pour ma part.

Papa t'embrasse, et il y a bien des gens qui te saluent. Adieu, mon cher fils, je ne parle pas de mon affection, on dit qu'il ne faut pas prouver l'évidence, je t'embrasse donc et te souhaitant de bonnes pensées, je te souhaite aussi l'accomplissement. Voilà Ratin, qui demande si tu pourrais encore lui envoyer un schetland.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de S. M. le Roi des Belges. Bruxelles ». Timbri postali di partenza: « Torino 24 genn. »; di arrivo: « Bruxelles 30 janv. ».

[1] Il meccanico francese Jacques de Vaucanson (1709-1782). I suoi automi, il *Joueur de flûte*, e soprattutto il *Canard* sono celebri. Aveva dato vita ad una notevole collezione di macchine e automi, di cui alcuni pezzi sono raccolti nel *Conservatoire des Arts et Métiers*, a Parigi.

[2] 26 gennaio.

[3] 19 gennaio.

[4] 21 gennaio.

[5] La moglie del conte Karl Ferdinand Buol-Schauenstein, ministro d'Austria a Torino (cfr. lett. 162, nota 8).

[6] 28 gennaio.

[7] 18 gennaio.

[8] Il musicista e compositore Lauro Rossi (1810-1885).

[9] Luigia, principessa d'Orléans (n. 1802) aveva sposato il re del Belgio, Leopoldo I, nel 1832.

[10] La ricorrenza della morte di Melania (il 10 maggio 1841).

[11] La famiglia Tana di Verolengo.

[12] Paolina Salomone di Serravalle, moglie di Luigi, detto il marchese di Bagnasco, morì il 14 gennaio 1846 all'età di 79 anni.

[13] Cfr. lett. 81, nota 13.

[14] Matilde, figlia della marchesa Paolina di Bagnasco, nel 1824 aveva sposato il marchese Gregorio Roero di San Severino ed era cognata della defunta Erminia.

[15] Cfr. lett. 140, nota 8.

[16] Cfr. lett. 124, nota 9.

[17] Alfonso Bagnasco e sua moglie Lucia Milliet d'Arvillars (cfr. lett. 80, nota 7).

179.

Le 7 février [1846] [1]

Mon cher fils,

Je viens te dire que hier j'ai vu Ricci, quoique ses nouvelles ne fussent pas aussi fraîches que celles que nous avions par tes lettres; j'ai toujours eu beaucoup de plaisir à l'entretenir et à le questioner. Il m'a remis l'éventail, qui est fort joli et qu'il faudra ménager comme très fragile. Je l'ai porté le soir à la maison Alfieri, il a été fort approuvé. Nathalie s'en était un moment emparé pour s'éventer parce qu'elle venait de polker, et le Caraffa, qui était aussi fort échauffé, tendait la main pour le prendre à son tour, mais je l'ai vite prévenu, car ce n'était pas fait pour lui, et il aurait difficilement résisté à sa furie. On m'avait tant parlé de la laideur de Ricci que j'ai trouvé que c'était une figure comme on en rencontre à chaque pas. Toute mon attention se concentrait à faire semblant de ne pas m'appercevoir qu'il bégayait sensiblement, pour ne pas lui causer de malaise. Je pense le revoir puisqu'il compte passer ici une quinzaine, nous l'engagerons à dîner un de ces jours, en petit comité, car nous nous sommes un peu ruinés en dîners ces derniers tems, et nous en avons assez comme cela.

Le 27 nous avions ma famille, l'oncle Duc, l'Amis et Crosa. Voulant avoir un dîner soigné nous avions commandé des plats chez Feder. Je me suis donné tous les soins imaginables et je n'ai pas réussi, c'était de ces jours néfastes, où tout tourne de travers. Nous en avions un autre pour le 29, grâce au Dembowski [2] que Maxime avait recomandé; nous avions invité Salvator et sa femme et Ciccio, l'Amis et Provana, je laissai faire le dîner à notre cuisinier, qui se piqua d'honneur, je fis servir à la Russe et tout se passa à la satisfaction générale. Le dimanche après [3], puisque nous avions encore dessert et bonbons, jambon etc. nous avons invité tous les Romagnans vieux et jeunes, les Malabaila et Charles, ce n'a été qu'une répetition de l'autre dîner. Mais après il faut respirer.

J'ai eu de jolis cadeaux, papa m'a donné un joli étui émaillé, Ratin une chifonnière en bois de rose et bronze, ancienne. César une corbeille jardinière remplie de confitures. Charles une valise remplie de gants, l'Amis un petit coffret en nacre, agathes et bronze très moderne, que je ne sors que les grands jours, car si la poussière s'y met il perdra beaucoup de son mérite. Camille avait apporté une corbeille et dedans un bon Dieu tout entouré de fleurs fraîches, et Jenny un livre de prières. Crosa avait en poche une poésie qu'il n'osa pas produire heureusement ce jour-là, mais qu'il a puis con-

fiée quelques jours après, je lui en ai su grand gré, et voilà pour le 27.

Notre carnaval est assez animé, il y a suffisamment de bals. Le spectacle est très bon quand il est complet. Même ton père se laisse séduire par la Frezzolini. Il faut avouer que sa voix est d'une douceur extraordinaire. J'y ai été dimanche, il y avait un nouveau ballet[4] très joli, mais une chaleur comme dans un four, quoiqu'on n'allume pas les poêles; 12 dégrés dans la rue, c'est une chose allarmante. On est obligé d'ouvrir les fenêtres pour changer l'air dans les appartemens. De tems en tems on a deux jours de brouillard, ensuite le soleil reprend le dessus et on reccommence le printemps. Les arbres fruitiers fleurissent et c'est autant de perdu. Il y a beaucoup de mortalité et on part après trois ou quatre jours de maladie au plus.

Nous avons eu le Duc de Gênes très malade[5] d'une inflammation qui se compliquait d'un coup à la tête, pris dans une chute faite sur le bateau à vapeur, qu'il n'avait jamais consignée et dont il avait toujours souffert depuis. Après six saignées il est hors de danger. Mais il sera longtems à se remettre entièrement.

On parle beaucoup du mariage de Montiglio avec Mlle de Boyl, je ne sais pas s'il est vraiment arrangé.

Mardi [10 febbraio]

J'ai retardé l'envoi de ma lettre, parce que nous donnions hier à dîner à Ricci et que je voulais t'en rendre compte. Nous avions aussi le Dembowski pour animer un peu la conversation, le dîner était bon, causant et à 6 heures et demi tout le monde était parti.

J'ai encore eu des gâteaux gothiques pour ma petite societé du soir, que j'ai remise au lundi[6] sans en prévenir les Giriodis pour ne pas les gêner. Je suis contente du marquis, qui ne s'échauffe pas en parlant. Robert le trouve un peu *Ghibellino*, mais je ne crois pas qu'il soit exagéré. Dimanche[7] nous devons dîner avec ces messieurs chez Bao, qui sort d'une de ses crises de maux d'yeux y voyant toujours moins. Lundi j'ai dîné chez les Balb, le festin laissait à désirer. L'Université a donné un grand dîner, où l'oncle César a figuré, il a fait son toast au Roi, qui a été fort approuvé, et Paravia lui a répondu des complimens, qui ont été continuellement applaudis; il a vraiment beaucoup d'approbation, il fait avec calme et mesure des innovations très satisfaisantes[8].

Ce n'était plus Mlle Boyl que l'on donnait à Montiglio, mais Mlle de Cirié[9]; je ne sais s'il y a quelque chose de vrai, cette der-

nière est aussi une assez belle personne. Y en a-t-il des demoiselles! Il me semble que Mme de Cornelissen est la reine de la Polka; Charles danse bien mal, mais je lui passe cela plutôt que bien d'autres choses, il bat toujours plus ou moins la breloque, et il se plaint de sa santé, dont il voudrait rendre les autres responsables, quoiqu'il fasse tout ce qu'il faut pour se l'abîmer; heureusement il a choisi la tante de Masin pour confidente, ils font des bavardages sans fin; ma tête n'y tiendrait pas.

Mr Ferrero est revenu du Roc enchanté de l'effet du nouveau jardin en terrasse; il faudra maintenant y changer la fontaine rustique en fontaine ornée, on fera cela cette année à la place du Triton supérieur. Les fondemens de la nouvelle salle étaient finis.

Adieu, mon cher fils, fais bien ton carnaval, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne en Belgique. Bruxelles ». Timbri postali di partenza: « Torino 10 febb. »; di arrivo: « Bruxelles 15 fév. ». Un brano edito in *Souvenirs historiques*, p. 72.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Carlo Dembowsky (1808-1853), figlio di Jean e di Matilde Dembowsky, nata Viscontini, ufficiale polacco divenuto cittadino italiano. Massimo lo aveva incontrato nel 1836 a Parigi (M. D'A., *Epistolario*, II, p. 53).

[3] 1 febbraio.

[4] Sabato 31 gennaio al Teatro Regio andò in scena *L'encantadora di Madrid*, azione mimica in 7 parti, con coreografia di Luigi Astolfi.

[5] Ferdinando, duca di Genova, nel 1845 aveva accompagnato a Palermo lo zar di Russia Nicola I. Al suo ritorno fu travagliato « da lunga e grave malattia » (C. ROVIGHI, *Il Duca di Genova*, Torino, 1862, p. 25).

[6] 9 febbraio.

[7] 15 febbraio.

[8] Cfr. lett. 177, nota 13.

[9] Ernestina Doria di Cirié (1827-1849) era figlia del marchese Alessandro e di Luisa Arborio di Sartirana e di Breme. A pochi mesi dalla nascita perse il padre e a sei anni diventò figliastra di Carlo San Martino d'Aglié, conte di Valprato. La notizia è infondata: Ernestina, pochi anni dopo, sposerà Carlo Alfieri di Sostegno.

180.

Le 7 mars [1846] [1]

Ceci est pour le marquis Ricci qui dit-on part lundi [2]. Je ne sais si je le verrai encore, car il vient chez moi quand je n'y suis pas, à mon grand regret.

J'espérais tous ces jours une lettre de toi, que tu m'avais annoncée, mais je n'ai rien reçu, et j'ai envie de te demander quelle *malfaita*[3] tu exploites, car lorsque les enfans se taisent, on est sûr qu'ils font quelque sottise; j'aurais besoin de m'en assurer pour savoir si je dois apporter le *sciapassor*[4]; voilà le moment du départ projeté qui avance, et je ne vois pas surgir des difficultés sérieuses, il faudra donc s'en occuper activement. J'ai enfin ouvert la brèche avec l'Amis et ai parlé de mes projets, c'est que c'était devenu difficile, n'en ayant jamais dit le mot. Il n'a pas fait d'observation, seulment il m'a demandé comment je comptais aller, d'un air qui disait: vous aurez fait rien qui vaille et nous verrons si nous pourrons vous passer cette fantaisie. Nous ne voulons point annoncer notre départ d'avance, de crainte des paquets et commissions, mais nous pourrions nous mettre en route le lundi de Quasimodo[5], Jenny voulant être à Paris pour le mois de may. Je convoquerai un de ces jours le Césarin, pour savoir s'il est toujours dans les mêmes dispositions[6]. D'ici à Paris, la route est facile et connue, cela me serait égal d'y aller seule, ou avec Jenny; de Paris à Bruxelles je pense que tu pourras m'accompagner, parce que je n'entens rien au chemin de fer, mais le retour par le Rhin que je voudrais effectuer, me donne un peu plus à penser.

J'ai l'agrément d'avoir une femme de chambre et un domestique, qui ne savent pas un mot de français, ce qui ne m'aide guère et une voiture où il n'y a place que pour deux. Il ne faudra pas cependant se laisser décourager pour si peu de chose, et tâcher de se mettre en route quand même.

Je voudrais que tu me dises comment on s'habille pour présenter ses devoirs aux augustes princesses, qui auront la bonté de me recevoir. Sans abuser de leur condescendance, je pense pourtant répondre convenablement à leur politesse. Si on trouvait à la Haye de ces belles étoffes dites Pekins, qu'avaient nos grands-mères, j'attendrais à en faire l'emplette à mon arrivée, autrement je prendrais des étoffes de France, car ma garderobe n'est pas très fournie. Tu me dirigeras sur ces importantes questions. Croyant que ma belle-sœur comptait faire le voyage de Bruxelles cette année, comme Charles s'en flattait, je regrettais un peu de ne pas l'attendre, mais il paraît que ce projet n'est pas du tout arrêté, vu que l'année passée elle n'a pas retiré grand profit de la peine qu'elle s'est donnée. Cela me met à l'aise à son égard.

Charles est au lit depuis le mercredi des cendres[7], sans être bien malade, les sympthômes de la maladie de l'année passée se reproduisaient, quoique bien plus faibles, et on tâche de prévenir l'aggra-

vation. L'oméopathie a reçu toute sorte d'échecs cet hiver. D'abord le medecin Chiodo [8] est mort très orthodoxement d'un point de côté *curé* avec des globules. Jenny ne se console pas, mais sa foi est un peu ébranlée. Bao au contraire dit que c'était un ignorant, qui n'y entendait rien, et a transporté toutes ses affections sur Boba [9], chirurgien major de Nice, qui fait l'oméopathie avec un autre système. Mr de Viry Williams vient de mourir aussi oméopathiquement d'un point de côté.

Nous avons des mariages par fournée, le plus brillant est celui d'André [10] avec Mlle Bénével, il y a pensé deux ans et enfin il a pris un grand parti et il a bien fait: d'autant qu'il sacrifie sa crinière, et renvoie à ce qu'il paraît son valet de chambre.

Ensuite on dit positivement celui de Mlle S. André avec le baron Ricci [11] de Coni; celui de Mr de Cortanzon [12] avec Mlle Ghighet de Pignerol est sûr: Monsieur n'avait rien, et la demoiselle, un peu roturière, a de la fortune pour deux. Le comte Dalpozzo [13], qui demeurait chez nous, se marie avec une demoiselle allemande à Pavie, et Mlle Heldewier avec le comte Piola [14], petit parti qu'on poussera; tout le monde est content. On dit fort ici que le marquis Ricci épouse Mlle de la Marguerite, qu'il reviendra pour cela dans un an, je te donne cette nouvelle comme on me l'a donnée, je n'y tiens pas.

Poi a un héritier [15] dont il est très flatté, je le trouve fort laid; papa a été parrain à titre onéreux, il en a reçu une bourse qu'il t'envoie, ce n'est pas une bourse à la turque, car c'est malheureusement une bourse vuide, mais elle t'arrivera dans un moment favorable pour la garnir.

J'ai mis dans le petit carton de la bourse un bonnet de dentelle que je te prie de me faire blanchir à Bruxelles, et que tu me rapporteras à Paris. Ce matin, dimanche, la pluie est parfaitement établie, on la souhaitais, car les puits étaient à sec, outre les autres inconveniens, et j'espère qu'il pleuvra bien ce mois-ci, pour faire beau plus tard.

J'ai enfin vu Ricci hier soir, je regrette de ne pas le retrouver à Bruxelles. Il a fort réussi ici par ses bonnes manières. Il te donnera toutes les nouvelles mieux que je ne saurais le faire; je lui envoie le petit carton, mais je me décide à mettre ma lettre à la poste, puisqu'il passe par Gênes. Fais-toi dire les réformes universitaires, Amos [16] se retire ne se sentant plus de refaire ses traités. On ajoute des cours d'économie politique, de droit international etc., qu'on suivra après *la laurea*, pendant les deux ans de pratique, pour ceux qui veulent prendre le doctorat ou suivre la carrière civile.

Notre carême est des plus sérieux, toute la jeunesse était éreintée le mardi gras, il y a ce soir appartement avec Frezolini. As-tu vu Momino, maître d'armes dans les annonces de la presse? On dit que c'est S. Léon qui a fait cela. Adieu, je t'embrasse, en attendant *i suoi venerati caratteri.*

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de la cour de Belgique. Bruxelles ». Timbri postali di partenza: « Torino 6 mar. »; di arrivo: « Bruxelles 14 mars. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 9 marzo.

[3] Piemontese: « malfatta, pasticcio ».

[4] Dal piemontese *s'ciapassà,* « sculaccione », « oggetto per sculacciare ».

[5] 13 aprile.

[6] Il cugino Cesarino Giriodi avrebbe dovuto accompagnare Costanza nel suo viaggio in Belgio. Nella sua lettera a Costanza del 21 marzo, Emanuele osservava in proposito: « Quant à vos compagnons de route voici très exactement ma manière de voir les choses. Je regrette par dessus tout que les goûts de mon père ou plutôt ses occupations l'empêchent de faire ce voyage. Ensuite que celui de l'Amis ne puisse se combiner. En tout cas le Cesarin s'il vous amène, sera le bienvenu » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio,* m. C).

[7] 25 febbraio.

[8] Il 22 febbraio 1846 a Torino morì il medico Vincenzo Chiodo, nato a Crescentino nel 1797, primo propagatore dell'omeopatia in Piemonte.

[9] Il dottor Pietro Bobba, chirurgo maggiore nel reggimento Nizza Cavalleria.

[10] Il marchese Andrea Doria di Cirié (1811-1848) prese in sposa, il 26 marzo 1846, Emma Della Chiesa di Benevello (1825-1864), figlia di Cesare e di Polissena Pasero di Cornegliano.

[11] La notizia non trova conferma: il conte Feliciano Ricci di Ferres, originario di Cuneo (1816-1893) il 18 maggio 1846 sposò Gabriella Beraudo di Pralormo, nata a Vienna nel 1828.

[12] Il conte Alessandro Pelletta di Cortanzone (1803-1882), intendente ad Annecy e poi primo ufficiale nella segreteria di Stato per l'Interno, il 27 aprile 1846 sposò Luisa Ghighetti.

[13] Il conte Ferdinando Dal Pozzo di Castellino (1822-1881), ufficiale in Nizza cavalleria, sposò a Pavia il 14 luglio 1846, Margherita d'Eotvos (1823-1861).

[14] Le nozze del conte Carlo Luigi Piola (1820-1890), referendario al Consiglio di Stato, con Carolina Susanna Heldewier furono celebrate il 28 aprile 1846, a Torino, nella chiesa di San Filippo.

[15] Il figlio di Ottavio Pallio di Rinco e di Adele Sallier de la Tour, Carlo Roberto Vittorio, era nato il 27 febbraio 1846; la primogenita, Maria, il 22 giugno 1844.

[16] Probabilmente il professor Giambattista Amossi di San Martino Canavese, professore di diritto romano.

181.

Mercredi, 15 avril [1846] [1]

Me revoici, mon cher fils, j'espère à la fin de mes péripéties, je suis sur pied et il me semble qu'il ne me reste que de la faiblesse à vaincre. J'ai dû passer dans mon lit samedi et dimanche [2] de Pâques, pour un mal de gorge survenu, queue encore de mes serpentine [*sic*], j'espère aller dîner à table aujourd'hui, mais je suis faible, voilà où j'en suis.

Je laisse partir Jenny, qui ne peut retarder; nous le regrettons toutes deux, c'était une affaire toute combinée, nous faisions ensemble la partie la plus aisée du voyage. César G[iriodi] [3] s'en allait pour son compte à Paris, où il se serait arrêté plus que moi et m'aurait rejointe à Bruxelles pour le retour; maintenant il faudra faire nouvelles combinaisons, si le tems se trouve limité, il faut que je sois ici de retour avant juillet pour tout le remue-ménage qui doit précéder la bâtisse, et que celle-ci commence le 1 juillet, pour cela que nous soyons au Roc à cette époque. Ainsi, si je ne puis pas partir les premiers jours de mai, il n'en vaudra plus la peine, et je serai obligée de renvoyer à plus tard, peut-être au 1 septembre. Si je partais au commencement de mai, je serais tentée d'abbandonner Paris et de m'en aller par la plus courte attraper le Rhin, ce qui m'économiserait 9 à 10 jours; enfin nous verrons et je t'écrirai dans une dizaine la détermination prise. L'état de Charles me tient aussi en suspend, il se lève, mais il y a des jours où il est si rendu qu'on s'en allarme; il a bien de la peine à se reprendre, et je partage les inquiétudes des siens. Il est possible que plus tard on lui conseillât un petit voyage, je ne vois pas clair dans cet avenir.

Voilà maintenant la comtesse de Carrù dont on est inquiet: elle est à Pise en assez mauvais état, on voudrait la ramener ici, et la chose ne paraît pas aisée, personne d'ici ne peut aller à son secours, que Campion [4] qui est auprès d'elle. Ici tout le monde meurt, d'accident, Sinsan [5], mari de la *Sinsanota*, est mort en route pour Casal.

Vous aurez le Nonce [6] à cette heure, je ne sais si vous pourrez obtenir qu'il n'ait pas i *causset a la scagassa* [7], ce qui est peu *decoroso*. Bretagne [8] part, je crois, aujourd'hui pour le rejoindre. Nous avons deux mariages: celui de Mlle Pralormo [9] avec le baron Ricci et celui de Pralormo [10] avec Mlle d'Arvillars; papa Pralormo ne se souciait nullement de cette alliance, mais à la fin il a cédé, *Basin* [11] donne 60.000 francs.

A la maison Cavour toutes les dames sont en route pour l'autre monde [12].

L'oncle Maxime, qui est à Gênes [13], s'est annoncé pour cette semaine. Et maintenant je finis, car la fatigue se fait sentir. Je t'embrasse de bon cœur et attens de tes lettres.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 15 apr. »; di arrivo: « Bruxelles 20 avr. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 11 e 12 aprile.

[3] Cfr. lett. 180, nota 6.

[4] Emanuele Luserna di Rorà conte di Campiglione, fratello di Costanza di Carrù (cfr. lett. 39, nota 5).

[5] Luigi Saverio Della Chiesa di Cinzano, nato nel 1809, morì il 10 aprile 1846. Sua moglie era Rosa, nata Peyretti di Condove (1816-1890).

[6] Cfr. lett. 174, nota 13.

[7] Piemontese: « calze a bracaloni », cioè calze molli, pendenti che cascano giù per le gambe.

[8] Britannio Asinari di San Marzano (1798-1875), fratello del Nunzio a Bruxelles, era ufficiale nello Stato maggiore e scudiero del principe di Carignano.

[9] Cfr. lett. 180, nota 11.

[10] Roberto Beraudo di Pralormo (1821-1857), figlio del ministro Carlo, in Accademia dal 1832 al 1840, ufficiale di Stato Maggiore, poi segretario di legazione, incaricato d'affari a Parigi, Francoforte e Berlino, ministro residente a Roma. Il 19 agosto 1846 sposò Maria Cristina Carolina Milliet d'Arvillars (1825-1854).

[11] Il generale Federico Milliet d'Arvillars.

[12] Da circa due mesi Adele di Cavour nata Sellon la madre di Gustavo e Camillo, la loro zia Vittoria Di Clermont-Tonnerre, e la nonna Filippina Benso di Sales si trovavano in cattive condizioni di salute. Si veda in proposito la lettera di Camillo a Anastasia de Circourt dell'11 aprile (C. CAVOUR, *Epistolario*, III, pp. 291-292).

[13] Massimo si trattenne a Genova dal 4 al 24 aprile, come risulta dalla sua lettera a Luisa del 25 aprile 1846 (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 76).

182.

Mardi, 28 avril [1846] [1]

Je commençais vraiment à être en peine de ton silence, mon cher fils, au point que Nasi avait été hier chez Mr Perrin [2] aux nouvelles, et il me fit dire qu'une dépêche de ta main, en date du 23,

était arrivée au ministère, ce qui me tranquilisa fort et me mit à même d'attendre patiemment les nouvelles directes. Ce matin, j'ai reçu ta lettre du 24, où je vois que tout va bien. Pour mon compte j'attendais à écrire que je pusse décider quelque chose, et en attendant je travaille à me soigner pour éviter les réchutes et à reprendre des forces, car je n'en ai pas encore ce qu'il faut pour entreprendre un voyage d'aussi longue haleine, suivi d'une vie active.

Je voudrais aussi que le tems se remit sur un bon pied, nous avons souvent de la pluie et une température très variable. En Savoie ils ont eu le déluge, et les routes s'en ressentent; je ne serais pas fâchée que ce régime changeât. J'ai parlé avec l'*Impie*[3], qui est disposé à me suivre; je voudrais aussi ne point abuser de sa complaisance et il me semble qu'il inclinerait plutôt au mois de mai qu'au mois de septembre, et je conçois que plus tard ce serait partout saison morte et villes abandonnées, ce qui est peu attrayant pour un voyageur curieux.

Il me semble donc que je reprendrais mon ancien projet de partir le 11 may; abandonnant pour le moment Paris, j'irai par Bâle et Strasbourg, où je m'embarquerai sur le Rhin, par exemple je ne sais point du tout où je débarquerai, tu devrais me dire cela, puisque nous en avons encore le tems. On m'a dit de prendre le *Neerlandais*, si je pouvais, que c'était le meilleur des bateaux à vapeur.

Du reste ma santé est assez bonne, je n'ai vraiment que de la faiblesse à surmonter. Charles depuis quelques jours me paraît bien acheminé, il se lève; j'espère qu'il continuera ainsi et alors je pourrai partir sans inquiétude, il me semble que ses pensées ne sont pas tournées vers les voyages dans ce moment. Quant à l'Amis, jamais le mot voyage n'est prononcé en sa présence, même quand il s'agissait du Capo Cook, je crois qu'il se flatte que j'y ai renoncé. L'oncle Maxime est ici depuis vendredi[4], je ne sais ce qu'il serait disposé à faire, mais il faudrait considérer avec lui deux circonstances aggravantes, l'une qu'il faudrait lui payer le voyage, l'autre qu'il est de ceux qui ne font que ce qui leur convient, ce qui me rend peu empressée de l'avoir en voyage. Je ne sais trop quel parti il prendra, maintenant qu'il s'est formé la Romagne, la Toscane[5] et la Lombardie. Je ne sais si à la longue sa patrie lui offrira assez de ressources.

Nous avons eu des mariages ces jours-ci. Dimanche[6] celui d'André[7], hier celui Cortanzon[8] et ce matin celui de Mlle Heldewier[9],

qui n'aura pas été fâchée de sortir de la pesante tutelle du marquis Crosa.

Au contrat d'André il y a eu une espèce d'émeute dans la rue, on s'attendait à une sérénade qui n'eut pas lieu; les badauds s'attroupèrent en très grande quantité, puis huèrent, sifflèrent, dirent toutes sortes d'injures avec accompagnement d'orgue de barbarie, c'était fort mal séant.

Le marquis Crosa a renoncé à la carrière diplomatique, il a agi prudemment en cela, et d'autant plus qu'il m'est avis qu'il baisse sensiblement. Jenny avait fait un bon voyage jusqu'à Moulins. Après qu'elle eut passé le Montcenis, une avalanche tomba et obstrua la route, elle avait bien fait de se presser, malgré le mauvais tems. Bretagne va partir ces jours-ci. Il va monter la maison de son frère. La vigne Rivoira a été vendue au prince de Lucinge, voilà une tentation de moins. La marquise de Bens [10] est morte, les deux autres dames sont toujours en mauvais état.

Je m'en vais commencer mes préparatifs m'y prenant peu à la fois, pour éviter la fatigue.

Je n'ai point vu papa depuis que j'ai reçu ta lettre, ainsi je n'ai pas de commission positive, il est *oltre Po*. J'ai vu les enfans, qui se portent bien et grandissent. Nous verrons ce que le comte Solar aura à nous proposer, il faudra que j'y aille pour mon passeport.

Magna K.[11] est établie dans son château, où l'on va la voir le moins possible, n'ayant pas l'air de s'en soucier. Adieu, mon cher fils, je t'écrirai puis ma détermination positive, je t'embrasse toujours en attendant mieux.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès du Roi des Belges. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 25 apr. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Giacomo Perrin era uno dei segretari capi di divisione presso la Segreteria di Stato per gli Affari esteri.

[3] Soprannome familiare di Cesare Giriodi.

[4] Il 25 aprile, Massimo scrisse a Luisa: « Son arrivato ieri a Torino, ed hai risposto benissimo dicendo che nessuno mi impediva di venire prima. I giorni che ho passati a Genova non credo averli male impiegati » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 76).

[5] Costanza allude all'avventuroso giro politico compiuto da Massimo, l'anno precedente, nelle Romagne e in Toscana, regioni tormentate da fermenti rivoluzionari.

[6] 26 aprile.

[7] Il marchese Andrea Doria di Cirié (cfr. lett. 180, nota 10).

[8] Cfr. lett. 180, nota 12.

[9] Cfr. lett. 180, nota 14

[10] Adele di Cavour morì a Torino il 23 aprile 1846. In quel giorno Cavour scrisse a Mathilde De La Rive a proposito della zia e della nonna: « Le ciel a voulu nous conserver ma grand-mère qui est un objet constant d'édification ... Ma tante Victoire est décidément mieux de santé. Il me paraît que l'état de marasme où elle était tombée se dissipe tout à fait » (C. CAVOUR, *Epistolario*, III, pp. 295-296).

[11] Carlotta Bertone di Sambuy.

183.

Jeudi, 7 mai [1846] [1]

Mon cher fils,

Tout en faisant insensiblement mes paquets, je pense t'écrire deux mots: je l'avais proposé à ton père ces jours passés, mais il prétendait le faire lui-même, me réservant à t'écrire dimanche, mais je vois qu'il renvoie d'un jour à l'autre, et je crois plus convenable que tu apprennes plus tôt ce qui c'est passé avec le comte S[olar] [2]. Le lendemain, je crois, que j'eus reçu ta lettre, le comte fit prier papa de passer chez lui pour une communication qui te regardait. Il y fut et on lui fit la même proposition que tu avais reçue. Ton père lui représenta mes répugnances pour cette destination, vu la distance, le climat et nos vues, ou plutôt nos désirs d'établissement que ce projet reculait beaucoup. Mais il ne les prit pas en grande considération et insista tellement que ton père n'osa pas le trop contrarier, d'autant qu'il témoignait beaucoup d'intérêt pour ton avancement et qu'il pouvait y avoir là un bon côté pour la carrière.

Nous avons donc cédé à ses considérations, en le remerciant, car j'ai été pour mon compte aussi faire ma visite mardi. Je lui ai dit les motifs qui me faisaient redouter cette destination, et en dernière analyse je me suis bornée à demander qu'il n'y aurait pas de choléra et qu'on ne t'oublierait pas dans cette résidence. Ce que l'on m'a promis. Voilà donc comment l'affaire a tourné.

Il me paraît que c'est d'après tes désirs au fond, et j'espère que ce sera avec ton avantage et du reste nous parlerons de tout cela à loisir.

Le départ tient toujours pour lundi [3] vers le soir, sauf événemens imprévus. Ma santé est bonne, l'Amis lui-même en convient, si j'avais sa toux on ne me laisserait pas partir. Le tems me semble en bonne

disposition, et je laisse mon monde en assez bon état. Je t'assure qu'il faut bien que je pense que tu m'attendes, pour avoir le courage de partir, j'ai tant peur qu'il arrive quelque chose pendant mon absence, que je suis parfois attérée et puis je me dis qu'il ne faut pas être si pusillanime et je tâche de me distraire; une fois embarquée, je vais, mais le *distacco* me coûte horriblement. Je n'ai point les idées très claires sur le mode de voyager pour arriver à Rotterdam le *nec plus ultra* de mon pèlerinage .....[4].

J'ai été interrompue par Cravetta, il m'a été très utile, car ayant fait lui-même ce voyage jusqu'à Coblentz, il m'a donné beaucoup de renseignemens sur cette route, qui m'était tout à fait inconnue. Je sais maintenant qu'il y a la poste de Genêvre à Bâle, qu'il ne convient pas de s'embarquer sur le lac, etc. etc....[4]. Quant au gîte que tu m'as préparé à Bruxelles, pourvu que j'aie une chambre et un cabinet pour ma suivante, j'en ai assez et j'espère qu'il te restera tout ce que tu as besoin d'avoir.

On a eu des nouvelles de Jenny et de sa consultation avec le Dr Bonafond, il a condamné l'oreille droite, elle est perdue sans ressource à ce qu'il paraît, mais il tentera de sauver l'autre.

Charles sort, il ne serait pas mal s'il voulait vivre avec précaution et tâcher de mettre des idées raisonables dans sa tête, mais c'est ce qui est le plus difficile à obtenir, et ce qui fait qu'on ne saurait être tranquile sur son compte.

Mon frère est parti avant-hier soir, pour aller prendre sa belle-sœur, qui devait arriver aujourd'hui à Gênes; Campion, qui est avec elle, avait besoin d'arriver au plus tôt, sa femme pouvant accoucher[5] d'un moment à l'autre et la pauvre Constance ne peut voyager qu'à petites journées, on ne l'attend ici que mercredi[6], ce qui me contrarie beaucoup. Adieu, mon cher fils.

Je t'apporterai le livre[7], ce que t'a dit mon cousin est plus diplomatique que sincère. Je t'embrasse et pense que j'aurais probablement encore une lettre. Va pour les 3 Rois à Bâle.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne près la cour de Belgique. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 8 magg. »; di arrivo: « Bruxelles 13 mai ». Un brano edito in *Souvenirs historiques,* pp. 75-76.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] A proposito della destinazione di Emanuele, riporto la nota del medesimo in *Souvenirs historiques*: « On voulait me nommer premier sécretaire à St. Petersbourg avec probabilité d'être chargé d'affaires, ce qui eut lieu en effet » (p. 75).

[3] 11 maggio.

[4] I puntini nell'autografo.

[5] Giulia Luserna di Rorà, nata Visconti d'Aragona, partorì la sua secondogenita Adele un mese dopo, il 7 giugno 1846.

[6] 13 maggio.

[7] L'allusione al cugino, cioè Cesare Balbo, fa pensare che il libro sia il *Sommario della storia d'Italia,* composto dopo il 1840 e pubblicato nel 1846 con grande successo.

184.

Turin, le 9 juillet [1846] [1]

Nous nous sommes quittés bien brusquement, mon cher fils, c'était un mauvais moment qu'il valait peut-être mieux de brusquer, mais l'impression m'en est resté bien pénible [2]. Quand j'ai regardé autour de moi et que je n'ai plus trouvé personne que des inconnus, je me suis sentie un peu découragée et pressée; mais je me suis [dit] qu'il ne fallait point se laisser surmonter par cette impression décourageante, puisque je n'avais plus que moi pour me protéger, et je me suis tapie dans un coin de la berline avec deux quidam trop occupés de leurs intérêts pour faire attention à moi et qui changèrent à moitié chemin avec un individu si poussif que c'était peine de le voir et de l'entendre, heureusement il s'endormit et ne me donna aucune sugestion.

Comme je projettais, je fus jusqu'à Roanne où j'arrivai d'assez bonne heure vendredi [3], mais comme après ce gîte les autres devenaient trop mauvais, je n'eus pas le courage d'aller plus loin. Le samedi, j'allai jusqu'à Bourgoin, à six heures j'étais à Lyon, c'était trop tôt pour s'arrêter, j'achetai des brioches monstres, et j'ai passé outre. Bourgoin est un pauvre gîte, le dimanche je n'en partis qu'à 9 heures et demi à cause de la messe. Je passai au pont sans visite, grâce au marquis B., je dînai à Chambéry et allai jusqu'à Aiguebelle, où j'arrivai très tard, mais j'étais fatiguée, quelques heures de repos n'étaient pas de luxe. D'Aiguebelle, le lundi [4] je vins coucher à Suse, j'aurais pu arriver à Turin vers le matin, mais j'aurais trouvé tout le monde endormi, rien de prêt peut-être, je préférai y arriver mardi matin reposée, et mardi, comme midi sonnait, je faisais mon entrée glorieuse dans la grande capitale.

Je ne trouvai point ton père, on ne m'attendait nullement, j'eus le tems de faire ma toilette, et de m'organiser un peu avant qu'il

arrivât. Je l'ai trouvé en fort bon état, et content de me revoir. La maison est dans un état peu attrayant, ma chambre à coucher encombrée de caisses et ballots, enfin pourtant j'y tiens. On va deffaire la voûte du cabinet, pour mettre de niveau l'étage supérieur, et il faudra retrécir un peu ce cabinet pour que le passage à la salle à manger ne soit pas inconvenablement étroit. Nous gagnerons beaucoup en chambres de domestiques. Le marquis Bagnasco a acheté, 300 mille francs, la maison Cusan, mais seulment la partie antérieure.

Au Roc les ouvrages touchaient à leur fin, mais il est survenu un orage qui a fait de grands dégâts, le *Combal*[5] a charié tant de quartiers de roches que les ponts sont partis, Ciapel a été inondé et la promenade en haut fort dévastée; maintenant il faut réparer tout cela. Il y a eu ces derniers tems de ces ouragans de plusieurs côtés, qui ont causés des domages terribles: Bao a été fort maltraité, ce qui le fait renoncer à aller chercher sa femme.

Je n'ai pu voir l'Amis qu'à six heures du soir, je l'ai trouvé bien, il est fort maigri, un peu faible encore[6], et tousse un petit peu, mais il est content de lui, et se trouve délivré de bien de petits inconvéniens qu'il subissait depuis des années. Maintenant il se remet petit à petit à sa vie ordinaire. Il m'a bien demandé de toi, et a été fort content de tes cadeaux. Rosalie est partie ce matin pour Bra, son mari avait encore fait une chute sous les portiques le jour de la S. Jean. Le général Maurice[7] est en très mauvais état d'une affection au pylore, qui l'empèche de digérer, il allait essayer de l'air de Bra, mais son affaire paraît fort mauvaise à Riberi.

J'ai retrouvé ici mes joies et mes douleurs, j'ai eu bien du plaisir à revoir mon frère et sa femme, qui m'ont reçue comme je m'y attendais bien, mais les affaires, là, vont de plus mal en plus mal: Charles est allé à Masin après les examens, je suis bien aise qu'il ne soit pas ici. Sa tête est plus renversée que jamais, il ne s'agit pas seulment de fautes de jeunesse, mais d'affreux procédés envers ses parens; les lettres qu'il écrit sont inconcevables, ainsi que le ton qu'il prend, il veut appeler son père devant les tribunaux; c'est une démence, car son père, qui lui répond avec une patience admirable, lui dit je n'ai qu'à produire vos lettres pour être sûr qu'on me donne raison, mais lui veut l'esclandre. On finira par le faire voyager, ou le laisser marier hors de la maison, mais quelque soit le parti que l'on prenne, on n'attend aucun bon résultat de cette mauvaise tête; je crois que la plus grande punition sera de lui laisser faire ce qu'il veut. Ce sont de ces fautes qui sont toujours sévèrement punies. Cet avenir est effrayant à penser, et tu peux pen-

ser dans quel état sont ses parens. L'Amis est outré et moi, je suis attérée. Titin fait là une belle œuvre!

Ratin est aussi maigre que possible, mon frère a eu un peu de goutte à la main, c'est heureux que cela se soit arrêté là. Il m'a bien demandé de toi avec tout l'intérêt possible. Maxime est encore ici et partira après-demain pour Gênes [8].

Quand je suis arrivée à la maison, tout le monde criait tellement *haro* sur le pauvre Fasolin [9] qu'il sera difficile de ne pas le renvoyer, quelqu'ennuyeux que ce soit de changer les gens; tu sais, quand toute la maison se met contre un, il est bien difficile de le soutenir. On lui reproche toute sorte de meffaits que j'ai de la peine à croire, lui se flatte encore de pouvoir rester, tout ce qu'on m'a proposé n'était pas acceptable, je ne sais comment cela se décidera, nous passons le tems avec les [...] [10]. Papa me demande de toi beaucoup de détails et avec beaucoup d'affection, je t'assure, je voudrais que tu visses les choses plus comme elles sont à cet égard, en faisant la part du caractère de chacun, le désir de ton bien est bien sincère et par-dessus bien des considérations. Si tu voyais le cœur, tu serais certainement porté à faire beaucoup pour l'accord des vues.

Adieu, mon cher fils, je regrette moins de m'être séparée de toi, car je ne me porte pas très bien, la malheur m'assomme, je suis arrivée enrouée, la poitrine échauffée; hier j'ai pris un bain et j'ai bu du tamarind, aujourd'hui je prens de l'acconit, mais il était tems d'arriver.

Tant de choses à l'avocat, des complimens au Nonce et remercie Mme Smet de ses prières, qui m'ont fait faire un bon voyage. Adieu, je t'embrasse de tout mon cœur.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Costanza è appena tornata dal viaggio all'Aja, sulla cui organizzazione si era parlato nelle lettere precedenti.

[3] 2 luglio.

[4] 6 luglio.

[5] Probabile idronimo formato su *comba* che localmente, nella parlata provenzale alpina, equivale a « avvallamento ».

[6] Durante l'assenza di Costanza, Guglielmo Moffa di Lisio era stato ammalato tanto gravemente da far temere per la sua vita. Emanuele il 28 maggio aveva scritto al padre: « J'ai bon espoir en la bonté de la Providence et je ne puis même un instant m'arrêter à l'idée d'une aussi grande perte pour nous tous et pour moi en particulier ... » (AOPTS, *Carte private Emanuele d'Azeglio*, m. C).

[7] Il generale Maurizio Icheri di Malabaila (n. 1783), fratello di Giuseppe, marito di Rosalia Bertone di Sambuy, morì a Casale il 21 agosto 1846.

[8] Il 7 luglio, Massimo scrisse a Luisa: « Ti scrivo ancora una volta da Torino, essendo inutile che io sia a Genova prima del 12, e perciò rimanendo qui ancora sino alla fine della settimana » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 132).

[9] Servitore della famiglia Azeglio.

[10] Vocabolo illeggibile.

185.

Turin, 14 juillet [1846] [1]

Mon cher fils,

Puisque le comte Arrivabene [2] veut bien se charger de mes commissions, j'en profiterai pour t'écrire un peu plus librement qu'on ne le fait par la poste.

Ton père répond à ta lettre reçue hier, et t'écrit à la Haye. Il te dira que je n'ai pas été malade comme je le craignais, je ne suis pourtant pas dans mon état normal, il faudra voir ce soir s'il n'y aura pas de perturbation dans le pouls, ce qui prendrait un caractère périodique. La chaleur est toujours terrible, et ce qui m'effraye c'est que nous ne sommes pas encore dans la canicule. Tout le monde a déserté Turin, et j'en ferai autant dès que je ne craindrai plus de tomber malade au Roc.

Je voulais te mettre un peu au courant de la disposition des esprits ici [3], et de ce que j'ai pu remarquer à mon arrivée. Le Roi persiste bravement dans la voie dans laquelle il est entré, quoique dans ce moment à Raconis, la côterie autrichienne, ultra ou jésuite, comme on voudra l'appeler, fasse tous ses efforts pour le circonvenir, l'effrayer, le dissuader. Mais il résiste encore et c'est beaucoup. Ces personnes ont fini par se rendre suspectes et le reproche *vous êtes autrichien* épouvante autant que celui de libéral naguère. Tout le monde s'en défend, comme d'une calomnie infame, ou qui plus est, comme très compromettant. D'ailleurs le parti est petit et n'a rien derrière lui.

Le Roi paraît avoir compris que, s'il veut la popularité, il faut qu'il se maintienne dans la voie où il marche. On lui a prouvé, à lui et à ceux qui l'entourent, que s'il parle le langage d'une légitime indépendance, il aura un immense écho dans la nation, mais s'il lui plaisait de revenir sur ses pas, il reviendrait seul et se trouverait dans une très fausse position.

Les personnes sensées, qui figurent actuellement dans le parti progressiste, me semblent avoir des vues très modérées. Il n'est question d'aucune hostilité envers l'Autriche, ni même de provocation. Elles sentent l'absurdité de tels projets. Mais elles prêchent de faire légalment acte d'indépendance toutes les fois que l'occasion s'en présentera. C'est une idée qui a filtré dans la nation; il faut la maintenir vive. Du reste, se préparer par une bonne administration intérieure, par des rapports honorables à l'étranger qui inspirent confiance en nous, et puis attendre les éventualités et donner au tems de faire son œuvre, voilà le programme. Il peut se faire qu'il y ait des gens qui ne s'en contentent pas. Mais c'est un parti très limité, qui n'inspire ni crainte, ni confiance.

Le comte de la Marguerite est battu en brèche, de façon que la défense devient très laborieuse: il est ici ce qu'est Lambruschini [4] à Rome. J'ignore pourquoi, mais c'est le bouc émissaire. Il a été question de placer là d'Arvilars, où Venzel Brème, l'un brave homme mais inepte, l'autre fou reconnu, aussi il paraîtrait qu'on aurait reculé devant l'absurdité du choix; pourtant je ne voudrais pas garantir l'abandon complet de cette idée. On m'a dit aussi qu'on avait trouvé pis que cela, mais on ne m'a pas dit de nom.

Il y a des personnes qui croient que mon frère vise à la place et lui reprochent de ne point faire ce qu'il faut pour y arriver. Il me semble que c'est la preuve qu'il ne veut pas la fin, puisqu'il n'en prend pas les moyens. Je crois même qu'il la refuserait, si elle lui était offerte, mais il n'aura pas cet embaras. César de Saluces a donné le jour à une chanson italienne [5], qui anime i *figli belligeri d'Italia* à défendre la patrie, si elle était attaquée. Cette chanson est très bien, mais pour sauver *la capra e i cavoli*, elle porte la date de 1602, quand les Espagnols guerroyaient en Italie. On ne sait jamais ce qui peut arriver.

Disons un mot de la Romagne. L'élection de Ferretti [6] n'a été reçue à Rome sans aucune espèce d'acclamation. On voulait Gizzi [7]. Les lettres de cette ville font toutes espérer une amnistie quelconque [8]; plus elle s'étendra, mieux on s'en trouvera. On a vu de mauvais œil Lambruschini prendre part aux affaires. On attend. Si Monseigneur Ferrieri retournait à Rome, il trouverait probablement bien du changemens; enfin les femmes y parlent politique! Maxime n'en revient pas.

En Romagne, tu sais par les journeaux, les adresses qui se signent. On essaie des conseils de Maxime [9], on se renferme dans la légalité et on attend. On persistera, on insistera. Mais si dans 18

mois il n'arrive aucune amélioration, je ne sais quel cataclysme s'ensuivra, car l'exaspération est au comble et elle pourrait s'étendre au midi et à côté; et si on parle d'occupation étrangère ils disent: soit. Encore mieux l'Autriche, le Diable, que ce qu'ils ont actuellement. Je fais des vœux pour que le Pape soit bien conseillé, qu'il ouvre les yeux, mette la main aux réformes urgentes et donne au moins des garanties de bonne volonté. Le livre de Maxime [10] circule dans les provinces. Il est entre les mains des curés. Ce que je remarque c'est qu'il entre dans tout ce qui s'écrit actuellement dans les pays étrangers sans être cité. Mais ces idées sont dans la tête de tout le monde. L'auteur vient de partir pour Gênes où il veut prendre des bains de mer.

J'oubliais un fait qui vient de se passer, il y a 15 jours, dans une ville de la *riviera*, j'ai oublié laquelle. On fêtait la fête de S. Pierre. Il y a toujours feu d'artifice le soir. Cette année pour bouquet on imagina de monter le chiffre S. M. C. A. Simultanément une salve d'acclamations à tout rompre se fit entendre. Voilà Paolucci [11] fort intrigué. Il envoie arrêter du monde et fait son rapport. Ici on lui demande s'il est fou, et le voilà venu pour présenter sa justification et se disculper d'être autrichien. Le grand mot cabalistique.

Voici une lettre, mon cher fils, qui vaut dix dépêches: car je dis des choses positives, fais-en un usage modéré, qu'il n'en revienne rien par ici. Je déteste le commérage. Je t'envoie un petit livre [12], dont on s'occupe ici, je l'adresse à Bertinatti [13] pour qu'il en fasse son profit et te l'envoie. Tu sais que nous avons un Duc de Monferrat [14].

A la maison Alfieri on n'a pas encore prononcé, je crois qu'on en est venu à quelque compromis pour le mariage [15], César ne desserrait pas les dents, hier sa femme pleurait, les lettres de Masin étaient plus convenables, du moins à la mère.

On a fait partir avec Adrien [16] pour Paris le jeune S. André [17], qui voulait épouser Blanche Bénével [18], ses parens ne voulant pas. Le comte Ciglié [19] part aussi pour Paris, on dit qu'il voudrait Mlle D'Arvilars; comme il n'y a pas de père, je pense qu'il en viendra à sa fin, surtout avec un auxiliaire comme la marquise.

Tu as été étonné de l'apparition du Grand Manu [20], tu le seras de plus en plus, moi pas, qui suit cette affaire depuis ce printems sans qu'il s'en doute.

Jenny m'écrit que l'*Impie* [21] était retourné à Versailles pour voir le théâtre, mais qu'il avait laissé le billet à Paris.

Si tu trouves l'occasion de porter de mon respet et de ma recon-

naissance à S. M. la Reine, tu le feras et aux autres personnes qui m'ont si bien traitée. Je leur garde un souvenir de gratitude fort doux pour moi.

Adieu encore, mon cher fils, ne fais pas trop de sottises à la Haye, je t'en prie.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 76-79.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il conte Giovanni Arrivabene (1787-1881), originario di Mantova, condannato a morte in contumacia nel 1822 per la sua attività carbonara, visse esule in Svizzera, in Francia e in Inghilterra, dedicandosi allo studio dell'economia. Fino al 1848 abitò a Bruxelles, anche se l'amnistia del 1838 gli aveva reso il patrimonio e la possibilità di tornare in patria.

[3] Nel mese di aprile fra il regno di Sardegna e l'Austria era insorto un contrasto doganale molto grave. Il Governo sardo, contro antichi trattati vigenti con l'Austria, aveva concesso il passaggio al sale acquistato dal Canton Ticino: l'Austria, per rappresaglia, aveva raddoppiato i dazi di entrata dei vini piemontesi in Lombardia. Questo atto di indipendenza di Torino aveva suscitato una forte animazione patriottica.

[4] Luigi Lambruschini (1776-1854), arcivescovo di Genova dal 1819 al 1830; cardinale dal 1831, nel 1836 fu segretario di Stato e governò con molto rigore, soprattutto nelle Romagne.

[5] Si tratta probabilmente della canzone *All'Italia* che inizia: « Brandì l'asta il nemico superbo, Che d'Italia tien stretta la chioma, E, gridando: al mio giogo ti serbo. Sfida all'ira la gente mal doma. Della patria accorrete ai perigli, o d'Italia magnanimi figli » (*Poesie scelte di Cesare Saluzzo con alcune lettere di personaggi illustri e la vita*, scritta dal professore Pier Alessandro PARAVIA, Pinerolo, 1857, p. 130).

[6] Giovanni Maria dei conti Mastai Ferretti (1792-1878), arcivescovo di Spoleto nel 1827, vescovo di Imola nel 1832, cardinale nel 1839, fu acclamato papa il 16 giugno 1846 e assunse il nome di Pio IX.

[7] Pasquale Tommaso Gizzi, eletto cardinale nel gennaio 1844, aveva dimostrato prudenza e acume. Alla morte di Gregorio XVI, il 1 giugno 1846, quando il Conclave terminò i lavori, si sparse la voce che fosse stato eletto pontefice. Il nuovo papa lo volle presso di sé come segretario di Stato. Massimo negli *Ultimi casi di Romagna* lo elogiò per i suoi « temperati modi ».

[8] Nella congregazione dei cardinali del 16 luglio 1846, Pio IX decise col proprio voto l'amnistia ai prigionieri ed esiliati politici.

[9] All'inizio del 1846, durante il suo soggiorno nelle Romagne, travagliate da contrasti interni e da fermenti rivoluzionari contro il governo pontificio, Massimo aveva ripetutamente raccomandato moderazione, prudenza, pazienza e aveva indicato ai romagnoli il re di Sardegna come l'unico sovrano in grado di soccorrerli in caso di invasione austriaca.

[10] L'opuscolo *Degli ultimi casi di Romagna*, rifiutato a Torino da Domenico Promis, membro della censura, era stato stampato in Toscana nel marzo 1846. Con questo scritto, nato per esplicito suggerimento di Carlo Alberto, l'Azeglio

iniziò la sua carriera di pubblicista. Il 18 marzo, da Firenze, scriveva a Roberto: « Ho piacere assai che approvi il mio libretto. Ti dirò schiettamente l'effetto che ha fatto qui, e se mi lodo da me, pensa che è tutto amore di sincerità. Dunque, modestamente, ho fatto furore. L'edizione di due mila copie in otto giorni è partita » (M. D'A., *Epistolario,* III, p. 38).

[11] Il marchese Filippo Paolucci, governatore di Genova dal 17 luglio 1833.

[12] Probabilmente è la *brochure* di cui scrisse il 7 luglio 1846, Massimo a Luisa: « È stata stampata una raccolta di tutto quello che s'è pubblicato nei giornali esteri e indigeni sulla nostra lite commerciale coll'Austria. Si vende pubblicamente, e vi sono cose molto significative. Te lo porterò ». (M. D'A., *Epistolario,* III, p. 132). Era intitolata: *Raccolta di atti ufficiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte, preceduta da alcune memorie intorno alle strade ferrate ed alle presenti condizioni politiche dell'Italia e dell'Austria,* Losanna, 1846.

[13] Giuseppe Bertinatti (1808-1881), costretto nel 1832 a lasciare il seminario e ad abbandonare l'abito da sacerdote, si dedicò agli studi giuridici e si laureò in legge. Fu profondamente legato a Vincenzo Gioberti. Dal 1842 era in Belgio per tradurre in francese *L'introduzione alla filosofia* di Gioberti, e lavorava come correttore nella tipografia Meline. Successivamente ottenne incarichi in diplomazia.

[14] L'11 luglio 1846, nel castello di Racconigi, Maria Adelaide di Savoia aveva dato alla luce Oddone Eugenio Maria, tenuto a battesimo dalla regina e dal principe Eugenio di Savoia Carignano e nominato dal re duca di Monferrato.

[15] Tra la fine del 1844 e l'inizio del 1845, Carlo Alfieri, appena diciassettenne si era innamorato di Ernestina dei marchesi Doria di Cirié. Dopo gli esami universitari, Carlo si era rifugiato a Masino, presso la prozia *Magna Masin,* sua confidente (cfr. C. PISCHEDDA, *Sulla giovinezza del marchese Carlo Alfieri di Sostegno,* in « Studi Piemontesi », 1983, vol. XII, fasc. 2, p. 298).

[16] Adriano Thaon di Revel (1813-1854) nel 1846 era consigliere di legazione a Londra.

[17] Probabilmente Cesare (1824-1899), fratello minore di Emanuele Thaon di S. André (1818-1901).

[18] Bianca Della Chiesa di Benevello (m. 1894) era una delle tre figlie di Cesare e Polissena. Nel 1850 sposò il conte Demetrio Carlo Piccono della Valle.

[19] Il conte Ottavio Capris di Ciglié (1825-1894), primogenito di Saverio, avrebbe vòluto sposare la più giovane delle sorelle d'Arvillars, Maria Enrichetta (1826-1852).

[20] Emanuele Dal Pozzo della Cisterna si trovava a Bruxelles per chiedere la mano di Luisa Carolina de Mérode. La notizia venne data da Bertinatti a Gioberti in una lettera del 1846: « Se poi ami sapere perché La Cisterna sia in Brusselle, e frequenti casa Mérode ti dirò (come cosa quasi pubblica costà) che il nostro compatriota contrarrà da qui a poco un matrimonio colla damigella Verner de Mérode nipote, credo, del Conte Felice. Questo matrimonio è generalmente approvato, e sarà probabilmente benedetto dal Nunzio » (*Carteggi di Vincenzo Gioberti,* vol. IV, *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti* (1834-1852), a cura di A. COLOMBO, Roma, 1937, p. 49).

[21] Cfr. lett. 182, nota 3.

186.

Le 24 juillet [1846] [1]

Mon cher fils,

Je pense que tu auras reçu à cette heure ma lettre par Arrivabene. Je l'écrivais avec la fièvre et je ne suis pas encore revenue à mon état normal, mais comme il n'y a plus de fièvre, qu'il ne s'agit que de palpitations et autres misères semblables, je crois que mardi je m'acheminerai vers le Roc, car s'il ne s'agit que de malaises, je serai plus libre de me soigner là-bas qu'ici, et petit à petit je me remettrai peut-être bien à flot.

La chaleur est terrible, nous avons maintenant les revenans bons de la canicule, on ne peut plus dormir. Nous avions eu deux jours de répit grâce à une affreuse grêle en Lomeline, puis le soleil a repris ses droits.

Ratin est partie hier matin pour Masin, où elle passera quelques jours et reviendra avec Ch[arles] pour faire ses paquets et repartir pour Evian. Après on ne sait encore ce que l'on décidera, la correspondance était devenue plus raisonable de la part de Ch[arles], mais il compte se marier cet hiver, ce qui n'est pas le compte des autres, mais alors il faudra lui mettre la bride sur le cou, et Dieu sait ce qu'il en fera, car je crois moi que c'est à quoi il aspire.

Hier j'ai été visiter ma nouvelle bâtisse, nos gens seront bien, le maître d'hôtel aura une bonne chambrette sur mon cabinet de toilette, qu'il faudra baisser un petit peu pour le niveau, et rétrécir pour élargir le passage à la salle à manger; le domestique et Marmiton auront deux cellules fort convenables et il y aura ensuite une chambre assez grande, où papa pourra établir son école des dimanches et jeudis; ceci ce sont les entresols pour lesquels l'escalier est fait; au-dessus il n'y a plus qu'une chambre assez grande pour Thérèse et ses armoires, et une petite pour ma femme de chambre avec une soupente au-dessus. La salle à manger me fait l'effet d'être un peu étroite, surtout pour y placer le Capharnaüm [2], j'attens de la voir tout à fait déblayée pour décider cette affaire; sinon j'ai déjà mon idée que je me garde bien de dire à l'Amis, qui a les siennes, auxquelles il tient, ce qui engendrerait des disputes que je tiens à éviter, car je suis faible et cela m'agite trop, sans lui faire aucun bien à lui. C'est dans la nouvelle salle du Roc que nous devons avoir bien de la place, mais ce ne serait pas la peine d'enterrer là toutes nos richesses. Maintenant qu'on a pourvu au Roc à la sûreté de la bâtisse, que tout est couvert des intempéries, on se reposera; le reste n'étant plus que du luxe, on laissera les choses dans le

statu-quo, comme ici, une fois les gens logés, tout le bagage placé, nous renverrons la décoration de la cour.

Fasolin me semble raffermi sur la base, quoique l'orage gronde toujours, mais à intervalles, ce qui prouve qu'il s'éloigne. J'aime autant que ce soit ainsi, car nous n'étions pas sûr de le bien remplacer.

Bonhommet [3] m'a dit que Lolo [4] était dans un état de santé bien peu rassurant. Il l'a trouvé dans une robe de chambre qui est un matelas, et qui creusait pourtant aux côtés, par 26 dégrés de chaleur, ayant l'air d'avoir froid, le dos voûté, les genoux pliés. Il faisait peine à voir, et il garde un régime détestable. Il finira par tomber en marasme.

Hier nous avons dîné chez mon frère, qui était seul et ensuite nous avons été voir Poupon, qui va bien et grandit beaucoup. Il se plaignait fort de la chaleur la nuit et des mouches le jour. Son père y était avec sa femme, il me semble que l'éventail a fait bon effet.

Les Barnabites viennent d'acheter une belle vigne bien au-dessus de Tortone, où l'on ira tour à tour pendant les vacances; j'espère ce soir aller voir Isabelle.

Ici tout est mort, il n'y a plus personne, j'ai vu la marquise de Barol, Pellico te salue toujours. Confalonieri [5] était tout à fait à la fin de sa carrière.

Comme tu m'a demandé des nouvelles de Rome, je joins ici l'extrait d'une lettre que je n'ai pas reçue, mais qui n'en est pas moins authentique. Pareto [6] est ici, ou du moins il était à Raconis lundi [7], l'oncle César, qui l'y a trouvé, me dit que c'est un homme de 40 à 45 ans.

Nous avons bien des actions de grâce à rendre à la Providence de nous avoir épargnés dans cette terrible catastrophe du chemin de fer du Nord. Tu vois, il y avait une main qui me repoussait hors de Bruxelles et de Paris malgré les instances qu'on me faisait, et moi-même je pensais aussi que trois jours de plus auraient arrangé mes affaires. Mais il y avait une force inconnue qui me conduisait. Un petit retard de mon côté aurait pu t'amener sur cette fatale route le jour du désastre [8]. Que Dieu soit loué de nous avoir épargné, et j'étais heureuse d'avoir eu ta lettre lorsque ces mauvaises nouvelles sont arrivées. Qu'est-ce que nous ferons pour reconnaître cette protection de Dieu? De nouvelles offenses pour lasser sa patience? Dieu veuille que non.

Tu auras su le mystère de l'arrivée du Grand Manuel [9]. En voilà un qui se ravise un peu tard!

Il faudra, quand tu auras fait ton inventaire pour les porcelaines,

que tu fasses ta demande pour l'entrée de tes caisses, car de l'aveu de tout le monde tu as droit à l'exemption des douanes.

L'oncle César te remercie de ta bonne volonté, mais il est très peu persuadé lui-même de la bonté de son droit, je ne crois pas qu'il se décide à de nouvelles démarches.

Le chemin de fer passera par Valchiesa, je dispute maintenant la station à Vial avec peu d'espoir d'avoir gain de cause. On fait les études pour celui de Savillan, Fossan et Coni [10], celui-là coupera Genola, mais on ne s'en plaint pas. S'il y avait, comme on espère, une station à Cental, ce serait bien commode pour le Roc.

Maintenant adieu, mon cher fils, ne vis pas dans les courrants de ton océan et salue ceux qui se rapellent de moi. Redis-moi le nom du valet de chambre royal que j'ai oublié et salue-le aussi à l'occasion. L'oncle César m'a fait regretter de n'avoir pas fait la connaissance du Prince Frédéric, qui était si sérieusement gai.

Adieu, adieu, je t'embrasse.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 79-81.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il termine, molto usato nella seconda metà dell'800, significa « mucchio di oggetti confusi, massa disordinata di cose o persone »; esiste anche il vocabolo francese con analogo significato: « luogo nel quale gli oggetti sono accumulati disordinatamente ».

[3] Soprannome familiare di Cesare Alfieri di Sostegno (cfr. lett. 31, nota 4).

[4] In questo caso « Lolo » indica re Carlo Alberto: infatti, nel brano di lettera pubblicato da Emanuele nei *Souvenirs*, « Lolo » è stato sostituito con « le Roi » (p. 79).

[5] Federico Confalonieri, in cattive condizioni di salute, morì qualche mese dopo, il 10 dicembre 1846 a Hospenthal nel S. Gottardo.

[6] Difficile stabilire se si tratta di Domenico Pareto, diplomatico, oppure di Lorenzo, studioso di scienze naturali.

[7] 20 luglio.

[8] Una nota di Emanuele nei *Souvenirs* spiega la frase di Costanza. « Ma mère était venue me trouver en mai et juin à Bruxelles et La Haye. J'allais la chercher à Bâle et l'accompagnai plus tard à Paris en juillet. Je retournai alors à Bruxelles à temps pour éviter un terrible accident de chemin de fer près d'Arras, qui coûta la vie à une trentaine de personnes » (*Souvenirs historiques*, p. 79, nota 1).

[9] Cfr. lettera 185, nota 20. Il principe Della Cisterna, nato nel 1789, aveva 57 anni.

[10] Il progetto richiese molti anni di discussioni e preparazione; la linea fu realizzata solo nel 1853 per il tratto Torino-Savigliano e nel 1855 per il prolungamento sino a Cuneo (cfr. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Bari, 1977, II, 1, p. 172).

187.

Du Roc, le 4 août 1846

Mon cher fils,

Ta lettre du 28 est venue me trouver ici dans mes bois, où je me trouve depuis 8 jours. J'ai été si souffrante pendant mon séjour de Turin, que je ne savais quel parti prendre, craignant de tomber malade en arrivant ici, et d'un autre côté nous étions si mal à la ville grâce à la bâtisse, que j'aurais été fort ennuyée d'y être malade; enfin, deux jours avant mon départ, je me suis trouvée changée dans ma manière d'être, mon pouls n'allait plus comme une locomotive déraillée, et je me suis déterminée pour le départ au mardi [1] à 4 heures et demi du matin, ce que j'ai effectué sans aucune difficulté, et me voici encore bien faible et fatiguée, mais je ne suis plus menacée de pis.

La chaleur est toujours bien forte et la sécheresse affligeante. Le matin on a de l'air, jusqu'à 3 heures on respire, de 3 à 8 on est accablé, à huit heures et demi on est bien dehors et mal dedans. C'est une mauvaise année pour nos dehors, les gazons pâtissent, les fleurs sont cuites, peu de fruits, pas d'herbages, ni de légumes du tout, il faut tout acheter chèrement, aussi papa n'est pas content. La comtesse Losa [2] nous taquine pour l'eau, elle voudrait nous faire acheter trop cher son Mont Payen. On a mal tracé le jardin neuf et il fait pauvre figure, il paraît que c'est Mr Ferrero qui s'en est mêlé mal à propos, mais ceci est remédiable; on a placé une belle fontaine de marbre dans l'arcade du milieu sous la balustrade, elle était mal encadrée, on est après la corriger et nous courrons après quatre beaux orangers pour garnir les niches latérales, où l'Amis voulait nous faire mettre 4 statues, ce qui serait énormément cher et d'une lourdeur désagréable. Cette espèce de terrasse est une très bonne acquisition pour la promenade du soir, mais difficile à orner, maintenant qu'on est entré dans la voie architecturale. Vis-à-vis cette fontaine de marbre couronnée d'une balustrade idem, court un bourrelet de foin brûlé, qui est affreux, et cela borde un précipice, impossible de songer à une autre balustrade immense qui serait ruineuse, et puis je répugne à faire revivre les jardins de pierre, on ne peut mettre une haie de fleurs, car il y a le mur dessous. On se contentera d'un très bas parapet, sur lequel on mettra des pots de fleurs, je ne sais trouver autre chose. Ce qui a très bien réussi c'est la nouvelle salle à manger: elle est digne de faire pendant au salon, et le petit cloître, qui conduit du cabinet vert à cette salle, est fort

joli. Là aussi surgit une difficulté: l'escalier, qui monte de la cuisine à la salle à manger, ne saurait se couvrir sans gâter tout le joli effet du petit cloître, j'opine pour que l'escalier reste découvert, la bâtisse fait très bon effet du côté du nord sur le jardin. Nous avons, en venant, passé sur le nouveau pont à Casalgras, et ici sur le pont Costanzo sur le Talu, pont solide et rassurant, mais le beau pont à 22 arches pour aller de Busca à Coni s'est encore écroulé en partie, il y a 15 jours.

On ne parle que brigands et voleurs dans la contrée, tous les jours il y a une nouvelle histoire, les *fatour* ne savent plus comment nous apporter de l'argent, craignant d'être attaqués.

Vassal, Bonavia et tout le monde ici me demande de tes nouvelles et si tu ne viendras pas, à quoi je ne saurais donner de réponse satisfaisante. Papa a trois de ses marmottes, qui lui aident à passer le tems, elles sont assez paisibles. La tante Camille m'a annoncé sa visite, j' l'attens d'un jour à l'autre. Il paraît que l'Amis aussi a envie de venir, je lui ai écrit de choisir le moment qui lui conviendrait le mieux, sa chambre étant toujours réservée. Je voudrais seulment éviter les discussions, qui me fatiguent, et ne devraient pas mieux convenir à ses poumons un peu compromis. Je crois que mon frère viendra peut-être bien aussi, au dire de papa, j'ose peu inviter, car nous sommes fort dénués de ressources. Ratin et Charles sont partis pour Evian sans savoir si après on ferait un petit tour ou si l'on viendrait à la campagne; il faudra puis bien prendre un parti pour l'hiver, le *statu quo* n'étant guère possible. On pense bien que le séjour à l'étranger ferait peut-être passer l'idée de mariage, mais qui sait quelle autre invention suivra celle là, on n'ose s'y exposer: il peut se compromettre de tant de manières. Tu avais bien ajusté pour le grand Manuel [3], il y aura bien des museaux de tordus par ici, en général on l'approuve, car les beaux-frères et neveux excitent peu de simpathies.

Mes gens ont retrouvés leurs facultés à Suse, et un bavardage dont je me serais passée. Quand je vois Teresin si *gounnée* [4], si enrubanée, le dimanche, je pense qu'elle aurait bien pu avoir un peu de cette coquetterie en voyage. J'ai retrouvé le nom de Mr Victor et je lui fais mes complimens. Je remercie les bons souvenirs de la Haye, bien des complimens aux commensaux du Doclen [*sic*] je suis si aise que Saldansca ait évité la tourbière. Tu pourras écrire à Bertinatti la mauvaise nouvelle de la mort de monseigneur Malabaila [5].

Mon cher fils, je ne puis nullement te flatter de t'envoyer la

somme que tu me demandes pour la fin de l'année; si tu en as besoin, vends tes porcelaines ailleurs, car le voyage m'a pris plus que le semestre de Valchiesa; il a fallu prendre sur le capital de la vente de Mairan qui était là, en attendant que papa s'en servit; maintenant, au mois d'août, il faut représenter la somme intégralement, je dois donc me faire prêter ce qui manque et je le paierai au second semestre de septembre, qui devra payer aussi la bâtisse de Turin et le fourneau qui arrivera de Lyon; il n'y en aura pas assez et je compte encore sur un troisième semestre que je dois toucher en janvier, celui de 1847. Tu vois que je ne pourrai avoir de somme disponible d'ici-là.

Les bois de sandale ont été honorés comme ils le méritaient, je les garde sous clef et on ne les voit qu'aux grandes occasions, comme les châsses de Cologne. Les élastiques ont fait grand plaisir, je les ai fait voir à Mme Buri, qui m'a prouvé, comme deux et deux font cinq, qu'elle ne pourrait les donner à 2 francs.

Adieu, mon cher fils, il me semble que tu seras encore à La Haye, salue la maîtresse Doclen [*sic*] s'il vous plaît, et si tu pouvais m'envoyer par occasion une de ces petites cafetières que je convoitais, tu me feras plaisir.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de la cour des Pays Bas à La Haye. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Savigliano 6 agos. ».

[1] 28 luglio.

[2] Cfr. lett. 176, nota 9.

[3] Cfr. lett. 185, nota 20.

[4] Dall'italiano gonna: Costanza probabilmente intendeva « con tante gonne o sottogonne », cioè molto abbigliata.

[5] Monsignor Francesco Icheri di Malabaila (n. 1784), morì a Casale il 24 luglio 1846. Sacerdote, canonico del duomo di Torino, rettore del Seminario, dal 1830 era vescovo di Casale.

188.

Du Roc, 25 août [1846] [1]

Mon cher fils,

Je suis toujours aise que tu me prouves ton existence et l'intégrité de ta personne, car vraiment, à mesure que l'on invente et que l'on perfectionne, il semble que la pauvre humanité soit plus menacée

de toute part, et l'on a plus souvent besoin d'être rassuré. Il me semble que tu vas revenir à Bruxelles et je t'y adresse ma lettre espérant qu'elle t'y trouvera sain et sauf et délivré, comme nous, de cette incommode chaleur qui nous a bien assez éreintés cette année.

Ici nous avons déjà vu la décoration des *freidolines*[2] auprès de Ciapel, mais le vent ayant repris le dessus nous a redonné un soleil, qui paraît vouloir durer. Je me trouve mieux depuis que la température est modérée et je compte maintenant sur l'efficacité de l'air pour me remettre tout à fait à flot. Même l'Amis a découvert cette année la nécessité de se soustraire au climat énervant de Turin en été, et prétend qu'il se mettra à l'abri de bonne heure, à l'avenir, ce sera curieux de voir comment il s'y prendra.

En attendant je suis ici *sicut* [...][3] *in domicilio*. Papa et l'Amis, qui était ici depuis dix jours, s'en sont allés à Turin pour affaires, promettant de revenir tous deux jeudi[4]. Il m'est bien resté les trois Marmotines que papa avait amenées, mais elles servent précisément à m'empêcher de remuer comme j'aurais peut-être cherché à le faire si j'eusse été seule; tu sais que dans ces cas j'use de m'en aller à Lagnasc.

L'Amis nous était fort utile pour nous désenfler, quoique nous disputions souvent, à cause de tous ses plans qu'il veut nous imposer; moi, je le laisse dire et je pense que je n'en fais ni plus ni moins, mais papa, tout en se deffendant, se laisse impressioner. Mais toujours il avait la bonté de me faire deux lectures par jour, malgré mes représentations de se ménager, et pendant mes promenades si peu variées, on peut du moins causer et n'être pas réduit à la conversation des Marmotines que je trouve un peu bestiale, sauf respect. Ces jours passés, nous avons retracé la terasse au-dessous du lac, je te souhaiterais de voir cela plutôt que les steppes de la Russie[5]; tu en serais émerveillé, ce plan paraît s'unir avec la montagne, au couchant c'est très pittoresque. Au printems, nous planterons peu d'arbres, pour ne pas interrompre la vue, et beaucoup de buissons de dahlias. Mais je prévois déjà que par la suite tout le potager disparaîtra de là, l'Amis lui fait une rude guerre, la difficulté est de savoir où le placer.

Maintenant je passe à un autre sujet. J'ai reçu ce matin une lettre de la tante Alfieri, qui me semble se disposer à aller faire une tournée dans le genre de la mienne, au moins jusqu'à Bruxelles, à quoi je l'ai encouragée; elle fait tout plein d'acte d'humilité en disant qu'elle ne te fera pas honneur à l'étranger, mais je l'assure que

tu seras très charmé et très fier de la produire, et elle aura grand besoin d'un chaperon pour la tirer d'affaire.

Je conçois que Bruxelles sera un peu abandonnée dans ce moment, mais ils trouveront des parens, se trouveront peut-être au mariage du Grand Manuel, cela amusera Charles. Celui-ci s'est de lui-même désisté de son idée de mariage; avant mon arrivée à Turin il avait dessous main fait pressentir les parens de la demoiselle [6] pour savoir si, au cas qu'il eût amené son père à consentir au mariage, ils l'auraient agrée; il n'y eut point de réponse pendant longtems, je ne sais s'il a répété sa démarche, mais une lettre foudroyante de la princesse de Masseran [7] vint mettre fin à ses incertitudes, lui reprochant son inconduite et l'assurant que jamais sa sœur ne consentirait à donner sa fille à un pareil sujet. Charles fut très courroucé de cette liberté et répondit vertement; la *chiusa* fut qu'il renonçait à tout projet.

Ce qui me fait plaisir c'est que Charles était très bien avec Mr l'Abbé, qui avait été le trouver à Evian, et qu'il se conseillait avec lui; cela aura consolé ce pauvre Abbé, si navré du résultat de son entreprise. Maintenant donc voilà une bataille de gagnée, on peut réunir ses forces sur les autres points attaqués. Après cette petite tournée, on pourra faire encore un petit bout de campagne pour se reposer, mais il faudra penser, sérieusement penser, à l'hiver; s'il se remet en contact avec ses mauvais amis, je crains qu'il ne reprenne tous ces mauvais erremens et peut-être, même le mariage *per impegno*.

Je crois qu'on ne parle pas encore à Turin de celui de Manfred, mais il est décidé avec la duchesse de Mahon [8], c'est une folie de tout point. Elle n'est point riche, point noble, a une fille, une figure de comptoir et un tremblement nerveux très sensible. Rosalie sera dans un bel état.

J'espère que Sa Majesté la Reine des Pays-Bas sera invitée à vénir à Turin, et tu penses bien que je m'exécuterai si elle le permet. Le comte Piola [9] marie son fils aîné [10] avec la fille du baron Martini, ce qui fait que les autres seront de plus en plus *piolet* [11].

Mes respectueuses amitiés au Nonce; dis à Bertinatti que, avant de quitter Turin, j'ai remis le livre du P. Taparelli [12] à Carossin pour qu'il l'expédie. Quant à Mme Smet, je suis d'autant plus flattée que je n'ai plus l'habitude de ces complimens.

Monseigneur Franzoni vient d'avoir une attaque.

Aujourd'hui je suis un peu en colère, les deux domestiques et le cocher sont partis pour une expédition quelconque et ont laissé

la maison vuide; mon domestique m'ayant demandé la permission de s'absenter une demie-journée, et je la lui avais octroyée, mais sachant que les autres partaient aussi, il a eu tort de la demander; pour les autres ils sont partis sans tambours, ni trompettes. Le maître d'hôtel, qui est poltron, ne voulait pas que je fisse semblant de m'en appercevoir, mais je ne veux point me laisser moquer par ses *falabrac* [13]; je suis entrée dans la salle où ils déjeunent, j'ai constaté l'absence des délinquens et je les attens pour leur donner un savon et s'ils sourcillent, je les faucherai avec le grand fauchoir. On ne parle que d'assassinat et de vol, il ne se passe pas de semaine qu'on n'attaque quelqu'un dans ces environs.

J'ai eu de glorieuses nouvelles des examens de Mr Poupon, il a tracé avec la craie une magnifique Espagne sur son ardoise avec ses provinces, villes, montagnes, fleuves etc. *A capital thing*, il me semble de le voir allant son train sans se soucier de ce qui l'entoure comme sur la scène, où le major Borselli [14] retentira encore longtems. Salvator avait presque promis de venir nous voir avec sa femme, puis il s'est contenté de m'envoyer une boîte de confiture, c'est je pense l'éventail de sa femme. Adieu, mon fils, mes complimens à Arrivabene, s'il veut d'autres évêques je les lui enverrai, justement.

Mercredi.

Hier, comme je fermais ma lettre, Mme de Cornelissen et la marquise de Sommariva [15] avec ses fils sont arrivés; la Cornelissen et les Seyssels, qui habitent le château de Verzuolo, étaient déjà venus un soir, mais par un malentendu de domestiques je ne les avais pas vu. Papa leur avait fait les honneurs, comme il rentrait de sa promenade. J'ai été bien aise de pouvoir hier réparer mes tort. Elles ont été très contentes de tout ce que je leur ai fait voir, et tu peux demander à Mme Cornellissen si elle a bien dîné, à son retour, car je lui ai fait gagner de l'appétit, je lui ai cependant épargné la promenade d'en haut. Malheureusement, nous n'avions aucune fontaine jailissante. L'Amis a beau dire que c'est la sécheresse qui en est cause, jamais je n'ai vu l'eau tarir complettement comme cette année, et même à présent qu'il a plu plusieurs jours et encore cette nuit, outre ce que nous aurons encore. C'est que sa thèse a lui est que l'eau ne nous vient pas de chez la comtesse Losa et que si on détournait celle-là, nous en aurions également, et moi, je vois que cette année, que cette dame nous taquine pour nous faire acheter son fond, l'eau nous manque même avec la pluie, nos cascades viennent trois ou quatre heures et puis c'est fini. Aussi, me suis bien infor-

mée sur tout cela et lorsque papa reviendra, je lui ferai mon rapport.

Mme Cornelissen m'a dit que les dahlias de Gand étaient les plus renomées, tu devrais m'en envoyer deux ou trois plantes, ce qu'on peut envoyer par une occasion quelconque.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de S. M. le Roi des Belges. Place de Louvain à Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Busca 27 août ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Grafia francese del vocabolo *freidoline*, nome piemontese del colchico, pianta erbacea bulbosa, con fiori bianchi, lillà e più raramente gialli.

[3] Vocabolo illeggibile.

[4] 27 agosto.

[5] Costanza allude a San Pietroburgo, nuova destinazione diplomatica del figlio, a proposito della quale il 14 aprile 1846 Solaro della Margarita aveva scritto a Emanuele: « Dans cette disposition de bienveillance, dont j'aime à vous répéter l'assurance, je vous conseille donc, comme chef, et par suite de l'intérêt particulier que je vous porte, de ne pas hésiter à accepter cette destination, et c'est dans cette confiance que j'attendrai au plus tôt une réponse de vous ... » (A. COLOMBO, I, p. CXXIX).

[6] Ernestina Doria di Cirié, la fanciulla che Carlo Alfieri voleva sposare (cfr. lett. 185, nota 15).

[7] Marianna Arborio di Sartirana e di Breme, moglie del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano (1788-1854), primo scudiere e gentiluomo di camera del re, e comandante della compagnia delle Guardie del corpo. La principessa di Masserano era zia materna di Ernestina, in quanto sorella della di lei madre Luisa Arborio di Sartirana e di Breme.

[8] Manfredo Bertone di Sambuy sposò Giuseppina Fischer vedova del duca Crillon-Mahon.

[9] Antonio Piola, nato nel 1794, membro della deputazione civica di Alessandria, era stato fatto conte il 3 febbraio 1826.

[10] Angelo Piola (1819-1873), figlio primogenito di Antonio, ufficiale in Novara Cavalleria, poi maggiore generale. Il 5 ottobre 1846 sposò Luisa (1823-1893), figlia del barone Luca Martin di San Martino.

[11] L'allusione al cognome Piola si presta al gioco di parole: *piolet* significa in piemontese « un po' grossolano », ma potrebbe essere soltanto un diminutivo scherzoso.

[12] Certamente Costanza si riferisce alla ristampa del libro che padre Tapparelli aveva pubblicato nel 1843, *Saggio teoretico di diritto naturale*, che gli procurò vasta rinomanza fra i cultori della filosofia del diritto.

[13] Piemontese: « minchione, bighellone ».

[14] Probabilmente il maggiore Piossasco Borsarelli di Riffredo.

[15] La moglie di Claudio Seyssel d'Aix e Sommariva, Elisabetta, nata Boutourline; i figli erano Alberto (1830-1884), Annetta (1831), Carlo Aymaro (1834-1896), Artemio (1835) e Alina (1843).

189.

Samedi, 5 septembre [1846] [1]

Mon cher fils,

Tu seras à cette heure tout à fait casé à Bruxelles, tu auras reçu ma lettre et te disposeras à faire les honneurs de la Belgique aux visiteurs, qui se sont annoncés et qui seront en route dans ce moment. Je leur souhaite un tems meilleur que celui que nous avons, beaucoup trop pluvieux pour qu'il soit agréable en voyage.

Certainement, mon cher fils, il aurait été fort agréable que tu eusses pu venir passer quelques jours au Roc, avant de t'éloigner définitivement, mais je conçois qu'on n'y pouvait pas songer, vu les circonstances, et tu aurais été embarassé si tu l'avais entrepris de manquer l'occasion de la visite de la tante; puisqu'il faut aller dans cette malencontreuse Russie, le plus tôt vaut le mieux, ce que je dis aussi pour le retour.

Je crains un peu que Charles ne compte un peu sur toi pour arranger des fredaines; Ratin n'était pas tout à fait sans inquiétude, mais j'ai pensé pouvoir la rassurer à cet égard. Je te recommande beaucoup de prudence sur les récits que je t'ai faits au sujet des erremens du jeune homme; fais semblant de ne pas savoir grand chose, il est assez disposé lui-même à narrer, le mieux est de le distraire du passé et de lui donner de bons conseils pour l'avenir. Il paraît maintenant dans une assez bonne veine, mais il est bien enfant pour qu'on puisse compter là-dessus, et les antécédens sont peu rassurants. Je vois que sa santé n'est pas bien bonne, et qu'il a grand besoin de la ménager. Ma belle-sœur se fait grande fête de te revoir, la satisfaction sera réciproque. Je leur ai conseillé l'hôtel d'Europe, à cause de mon amie l'hôtesse.

J'ai encore l'Amis, revenu vendredi [2], il veut nous quitter mercredi [3], pour aller passer un tems notable à Bra et à Baldissero. Les Malabaila ont encore perdu le pauvre général [4] Pret ... [5], il est mort à Casal, où le retenaient les affaires de feu l'Evêque [6]. Mlle Colonna est morte aussi, il ne reste plus qu'une religieuse, l'aînée de toutes, et elle demande une visite à ses cousins, qui se disposent à la satisfaire. Je crois qu'elle est fort abêtie.

Nous n'avons pas eu grandes disputes avec l'Amis, qui est d'assez bonne humeur, je crois que cela tient à sa santé; je le laisse dire aussi et engage le moins de discussions possibles, pour les conseils sous forme de préceptes il ne les épargne pas, j'en prens à mon aise et le laisse aller son train.

Nous avons eu notre révolution de palais: Tognin a été renvoyé

ensuite d'une grande dispute qu'il a eue avec le maître d'hôtel, que j'entendis de ma chambre. Je fis mon rapport à l'arrivée de papa et du conseiller, et cette mesure fut décrétée après son exécution; les autres furent entendus, ils expliquèrent leur affaire très simplement, il n'y avait pas de quoi fouetter un chat, et tout le monde pensait que le domestique avait moins de tort que le maître d'hôtel, qui provoque les scandales, et moi je restai comme d'ordinaire sans savoir si j'avais bien ou mal agi; l'Amis si prompt à décider les difficultés, n'y vit que du feu.

Notre nouveau jardin fait notre désir le soir, le gazon semé grâce à la pluie verdoie partout, maintenant il faut penser aux massifs de fleurs. J'ai envie de continuer pour le bord de cette terrasse, un échantillon de décoration, qui y est déjà et y fait très bien: ce sont de petites pyramides de bois brut avec des pots de fleurs étagés, chaque trois pyramides un oranger, mais je mettrai d'abord les pyramides et plus tard les orangers, parce que ceux-ci coûtent cher, et qu'il faudrait bâtir une maison pour les loger l'hiver. L'Amis a décidé l'affaire de l'escalier de la salle à manger, en doublant le petit cloître, ce qui couvrira l'escalier. Je fais ce que je peux pour retarder l'achèvement intérieur de cette nouvelle salle, qui n'est pas nécessaire et qui se peut achever dans trois ou quatre ans, peu à la fois.

L'Amis qui ne fait pas grand cas, ni de la Chine, ni du Japon, était après moi pour que rendisse la liberté à tes porcelaines; je lui ai bien dit que c'était bien entendu que le marché ne tenait qu'autant que cela te convenait, et que si tu trouvais à faire une meilleure affaire, tu étais libre de t'en arranger.

Il est vrai que ce ne sera pas facile à placer avantageusement, la nouvelle salle à manger de Turin étant de dimensions assez limitées, ayant beaucoup d'ouvertures, mais de transporter ici tout le bataclan comme le voudrait l'Amis, nous ne voulons pas en entendre parler, quoique la place fût belle.

Tu m'avais dit si j'avais quelques nouvelles des Romagnes de t'en faire part. J'ai entendu lire un rapport sur une affaire arrivée à Cesena, assez malheureuse pour le Gouvernement.

Le Pape actuel n'a pu encore faire pénétrer ses idées partout et les employés se ressentent encore de l'ancienne direction. A Cesena il y avait bon nombre de brigands et mauvais sujets, qui se permettaient impunément toute sorte de violences et scandales.

On soupçonnait les autorités d'être un peu de connivence. Les gens tranquilles résolurent de s'entendre et de se réunir pour se défendre. Ils s'assemblaient à cet effet sur la place publique. L'Autorité en

prit ombrage et, faisant traverser cette place par un convoi de poudre, escorté de troupes suisses, l'officier commandant fit tirer par ses soldats sur ces habitants paisibles sans provocation aucune: ce qui a produit la plus triste impression.

Voici une autre historiette plus gaie. Avant que les cardinaux entrassent en conclave, Lambruschini alla voir Micara [7], malade, pour le sonder et voir à qui il donnerait sa voix. Après quelques phrases détournées sur l'incertitude de l'événément, Micara répondit: *Se lo Spirito Santo c'entra, sarà Mastai; ma se il diavolo ci mette la coda sarete voi od io.* Je suis bien aise que Micara ne soit point mort, comme on l'avait dit.

Lambruschini est retiré à Gênes, ainsi que Pallavicini accusé d'avoir soustrait aux yeux de S. S. des pétitions qu'il avait ordre de produire.

L'oncle Maxime a été renvoyé de Lucques [8], où il s'était cru autorisé d'aller, parce que ce Gouvernement ne voulait pas se brouiller avec la Toscane et parce que Max n'avait pas les mêmes opinions que S. A. On n'avait pas éxigé jusqu'ici qu'on dût adopter toutes les opinions des Gouvernemens des pays que l'on visitât.

Avant de quitter Turin, j'ai vu la duchesse de Tonnerre, qui m'a demandé un tas de choses de toi et des chinois. Elle dit que le Burgau [9] n'est pas du laque et ce que j'ai vu dans les journeaux ces jours-ci à l'occasion de l'exposition chinoise, me le ferait penser. La duchesse m'a montré deux vases que la marquise de Cavour lui a donnés, qu'elle estime être du Burgau, c'est de la porcelaine fond bleu foncé uni avec les dessins en dorure.

Si tu as quelque chose à répondre là-dessus, deffends ton opinion. Tu pourras m'envoyer par Ratin mon voile, la *jacoba* et la petite tasse en osier, tu pourrais y ajouter un paquet d'enveloppes s'il y en a de plus grandes que celles-ci, sinon non.

Quel dommage de ne pas être de cette bonne société, qui va se réunir maintenant chez toi; j'y penserai souvent, bien des complimens à tous, monseigneur, l'avvocat, etc...

Papa me demandait comment s'appelait ton chat, ma foi j'ai dit qu'il s'appelait chat, ne l'ayant jamais entendu nommer autrement. Bonne fête, je n'ai rien à t'envoyer pour la célébrer, ce qui est fort triste. J'ai regrété de n'avoir rien ici à remettre à Mme de Cornelissen, je n'avais pas même des *mondai* [10].

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 82-83.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 28 agosto.

[3] 9 settembre.

[4] Cfr. lett. 184, nota 7.

[5] I puntini sono nell'autografo.

[6] Cfr. lett. 187, nota 5.

[7] Il cardinale Lodovico Micara (1775-1847). La battuta ricordata da Costanza fu molto nota e fu citata anche da Eugene Rendu (cfr. M. D'A., *Epistolario*, III, p. 350, nota n. 2).

[8] Il 19 agosto, Massimo da Lucca aveva scritto a Luisa: « Ero venuto a Lucca per parlare con Carrega; e, se l'avessi trovato, tornavo subito a Viareggio... Egli è a Livorno, e non torna che stasera; onde l'aspetto, e ripartirò domattina. Pare che mi lasceranno star qui in pace » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 157).

[9] Col termine *Burgau* si indica sia una madreperla di colore rossastro ricavabile da una conchiglia orientale, sia una spessa lacca nera incrostata di minuti intarsi della stessa madreperla.

[10] Piemontese: « caldarroste ».

190.

[Roccolo] Mercredi 16 septembre 1846

Mon cher fils,

Puisque nous ne passerons pas ensemble la journée du 17, je viens au moins te dire un mot de bon augure. Je désire que ce jour-là et ceux qui suivront cette année et beaucoup d'autres avec, se passent selon tes vœux raisonnables, et que le bon Dieu te donne tout ce qui pourra t'être bon pour l'âme, le cœur et le corps; tu ne peux pas douter que ce ne soit ce qui me tient le plus à cœur et que je demande continuellement et bien des fois par jour. Que Dieu fasse de toi un bon chrétien c'est ma première ambition, Dieu le sait bien, qu'il bénisse ta carrière, te donne santé, et te prépare une femme avec laquelle tu trouves ce qui adoucit les peines inévitables de la vie; cela je le demande spécialment, et le reste je le laisse au bon plaisir de la Providence, qui en sait plus que nous. C'est une privation de ne pas passer ce jour avec toi, mais la vie se compose de cela, il faut s'y attendre et s'y arranger.

Hier matin nous avons eu, après déjeuner, la visite de Mr Busson, un des associés de Martin Burdin que nous avons vu arriver avec plaisir, désirant le consulter à plusieurs égards et prendre son avis sur ce qui est fait et à faire. Il a été émerveillé du Roc et dit que quoique Pamparà ait dépensé le double à Morozzo dans un immense parc, il ne fait pas autant de figure que ceci. Il dit que

le gazon doit être ensemencé au mois d'octobre pour qu'il réussisse bien. Il nous conseille d'ôter les deux tiers des arbres verts pour que les autres aient la latitude nécessaire pour s'étendre, qu'alors ils auront toute leur beauté, autrement ils ne seraient jamais que maigres et rabougris. Il conseille de replanter les autres par masses dans les endroits où la montagne est dégarnie, persuadé que la plupart reprendront; ils nous enverra une provision de petits sapins pour en faire un autre massif dans la montagne, parce qu'ils sont d'un bon effet et ont une valeur. Nous aurons aussi des arbustes pour venir à l'ombre dans les massifs, et des sorbiers à grappes de corail pour la route du bois et le jardin; on mettra des sapins dans la partie neuve de la route où le terrein rouge chagrinait l'Amis. Nous avons coulé à fond avec le jardinier, les dahlias, les roses et les arbres fruitiers.

Camille et Romagnan ne sont arrivés qu'à huit heures et demie, fort heureusement, car le cuisinier, quoique prévenu, nous avait donné un dîner pas présentable, à commencer par le bouilli qui sentait horriblement, espérons que cela se passera mieux à l'avenir. Romagnan est reparti pour Virle et Turin. Ils m'ont apporté une lettre de Ratin, qui annonce son arrivée pour demain avec Mr l'Abbé et Charles; plus tard S. E. nous arrivera aussi, à ce qu'il a dit à Camille. J'ai donc pris du tems pour organiser tous ces logemens, je ne pouvais plus m'endormir. Enfin, je me suis arrêtée à cette combinaison. Nous garderons la chambre aux fleurs pour S. E., qui l'a toujours eue, il aura Pascal à côté et Arduin dans *the nursery*, Ratin dans la chambre neuve que nous arrangeons le mieux que nous savons, avec sa femme de chambre dans la chambre Lobetti. Charles dans ta chambre avec son domestique dans celle du pauvre *fieul* [1], et Mr l'Abbé dans mon ancienne petite bleue. De cette façon reste celle de l'Amis, si César venait ou quelqu'un d'autre, et la petite ancienne de l'Amis.

Je présume pourtant que celui-ci tiendra la main à ce qu'il ne vienne plus personne et qu'il sera assez en peine de tout ce qui se passe. Bao voulait absolument que Camille m'amena Jenny, je l'aurais mise dans la chambre de l'Amis. Il faut que je sois toujours sur les talons de Thérèse, qui perd de plus [en] plus la tête, pour qu'elle ne me fasse pas de trop lourdes bévues. Il faut aussi avoir l'œil au cuisinier et à sor Giuspin: ce n'est pas une petite affaire.

Papa veut que je lui laisse un petit bout pour te dire un mot, et je n'ai que le tems de passer ma robe pour dîner, ainsi je t'embrasse de tout mon cœur.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio, attaché à la Légation de S. M. à la Cour d'Autriche. Turin ». Timbro postale di partenza: « Busca, 17 sett. ». La lettera, seguita da una di Roberto, è contrassegnata dal numero 190, scritto da Emanuele, ed è conservata nel mazzo delle lettere di Roberto al figlio.

[1] Piemontese: « figliolo ».

191.

Dimanche, 27 septembre 1846

Mon cher fils,

Pour cette fois je pense qu'il n'y a plus à s'en dédire et que je ne me méprends plus quand je te vois circuler avec petit Ratin sur le poing. Je pense que vous assistez à des fêtes et j'en suis aise pour Charles, mais je ne sais ce qu'elles sont. Elles arrivent toujours fort à propos pour que Bruxelles ne soit pas triste maussade et déserte comme toutes les villes à cette saison.

Il paraît qu'il y a une véléité de passer par Paris au retour, c'est un pauvre moment, la société est dissoute, mais on n'est jamais sans ressource dans cette ville, [il] reste beaucoup de choses à visiter pour employer le tems d'un court séjour.

Je regrette de ne pas avoir vu l'Hôtel Lambert, je l'ai oublié; ma belle-sœur se trouvera un peu désorientée dans cette immensité, ils n'auront qu'Adrien pour boussole.

Que dit l'Avvocat? Oh, oh, oh! Je suis bien aise qu'il ait enfin en son pouvoir le livre de Prosper [1], de qui nous avons eu une lettre ces jours-ci.

Il paraît que l'attitude de S. S. met sa conscience un peu plus à l'aise sur le livre de Maxime [2], que le Pape connaissait avant son exaltation et il paraît en avoir fait son profit; que le bon Dieu lui soit en aide dans son entreprise. C'est un homme providentiel; sans son intervention on ne savait ce que tout cela allait devenir.

Je voudrais bien savoir ce qu'en dit monseigneur Ferrieri, qui ne voyait que le mal et l'impossibilité du remède. Il n'a pourtant fallu qu'un homme d'esprit et de résolution, qui montrât un peu de bonne volonté pour changer les dispositions de tous ces cœurs ulcérés. Le comte de la Marguerite est de retour [3]. Voici ce que l'on me mande à son sujet, et que je ne garantis aucunement.

Le Roi dit qu'il n'a jamais pensé à l'envoyer là-bas, qu'il y a été *motu proprio*, et on ajoute que c'était pour donner des conseils

de prudence au S. Pére, et l'engager à n'accorder que ce que l'on accordait chez nous et à Naples; que le Pape ne l'avait entretenu que cinq minutes, et renvoyé à Gizzi. Je ne sais à qui celui-ci l'aura renvoyé, mais je le suppose.

La Reine des Pays-Bas était arrivée à Gênes, et je n'en sais pas davantage; je voudrais qu'elle prît goût aux savants pour retarder jusqu'à mon retour sa venue à Turin, si elle y vient, car je lui présenterais volontiers mon hommage, en revanche de son bon accueil à La Haye. Le tems est très beau, et ton père, qui voyage par tous les beaux sites du pays avec ses Marmottes, prend goût au séjour: il a parlé de rester jusqu'au 12. Si le tems changeait, il changerait bientôt d'avis.

Avant hier j'ai reçu la visite de la comtesse Bénével avec ses filles et son fils [4]; je lui ai fait les honneurs des localités, il y a eu éclipse totale du maître de la maison, j'ai dû battre la campagne sur les grandes excursions auxquelles il se livre pour ne dire ni la vérité, ni le mensonge. Ce matin un domestique des Grimaldi est venu officiellement s'informer du tems que nous resterions encore ici, pour nous amener le prince et la princesse de Lucinge, qui sont attendus à Eremo; il est vrai qu'on y attend souvent des gens qui ne viennent pas. Comme j'étais seule, j'ai répondu que nous devions quitter prochainement la campagne sans que le jour fût fixé, mais qu'ils étaient toujours les maîtres, d'y venir, même en notre absence.

Nous avons été bien embarassés ces jours passés pour trouver un endroit propre à construire une serre, qui devient indispensable; nous avons fait dix projets qui tous paraissaient admirables, et qui à la discussion devenaient impraticables; enfin on s'est arrêté à la placer dans la cour des écuries, faisant face à l'entrée, et coupant la cour en deux. En été, elle servira de remise, et fermera la cour de ce côté-là. La nouvelle terrasse sera garnie dans sa longueur par des orangers et des pyramides de vases, qui borderont l'abyme et aux deux têtes un petit mur masqué par des arbustes; c'est ce que j'ai pu trouver de mieux et je m'en charge.

J'ai reçu hier une lettre de l'Amis, qui était enfin de retour à Turin; étant à Baudissé, il faisait comme d'habitude des projets, mais Malabaila n'est pas artiste, dit-il, et quand même le château lui reviendrait, ce qui ne peut guère tarder, je doute qu'il goûte ses projets, *i stagu benissim così* [5].

L'Amis a été visiter ma bâtisse de Turin, où des difficultés fort ennuyeuses se sont élevées de la part des édiles, gens insupportables,

lui tranche les questions avec un surcroît de dépense, mais je ne veux pas en entendre parler, je suis bien assez obérée.

J'ai l'idée que Mme Smet trouve comme moi que les perroquets sont une calamité publique; Monseigneur devrait encore se fournir d'un grillon, d'une caisse et d'un merle, la symphonie serait au grand complet.

Mme Curt est une cousine de monseigneur Van Bommel, mariée en Piémont, qui a été rendre à l'évêque de Liège la visite qu'elle en a reçue il y a deux ans. J'ai reçu ce matin par Boirin une lettre de Monseigneur et une de Mme Curt; ses empressemens ne sont pas tout à fait désintéressés, elle demande protection pour un fils qu'elle voudrait placer. Je ne sais à quoi ils visent.

Il me semble que tu pourrais remettre à la tante, le catalogue des porcelaines qui ne doit pas les accompagner; nous commencerions ainsi à en avoir un avant-goût, et il y aurait réponse à beaucoup de questions insolubles.

Je suis fort aise que tu aies pu aller et revenir de Paris, sans malencontre et que le chemin soit plus confortablement organisé qu'à mon passage. Tout cela est peu de chose auprès de cette ennuyeuse Russie qu'il faut avaler. Le choléra, qui ravage la Perse, s'ajoute encore aux autres inconvéniens, ce sont les Russes qui l'ont déjà importé en Europe, peut-on attendre quelque chose de bon de ces pays-là et de ces sottes gens.

Ton père a reçu ta lettre le jour de sa fête, nous avons sollennisé le jour sans en parler, j'ai fait la cuisine et improvisé une soupe à la *canavesana* dont on s'est léché les doigts.

Adieu, mon cher fils, pour cette fois, à bientôt. Mille tendresses à tes hôtes.

Mardi [29 settembre]

Voilà la lettre de petit Ratin, je lui répondrai plus tard, il paraît que Charles voyage un peu en *cofo* [*sic*] et ne se porte guère bien, [ce] dont je suis bien fâchée; nous sommes ce matin dans le palais d'Ossian, avec une pluie fine et serrée, S. Michel ne perd pas ses droits.

Monseigneur de Liège m'écrit qu'il espère que je le dédomagerai l'année prochaine de la visite que je lui avais promise cette année, il me reste frais! Je m'occupe à réunir tous mes souvenirs de voyage d'après les lettres que je me suis fait rendre, sans cette précaution je confondais et oubliais tout. Cela m'amuse fort de repasser sur tous ces endroits-là. Papa, sans aller si loin, fait tous les jours des

découvertes de nouveaux sites dans les environs qui le charment, ce seront des connaissances à faire quand tu reviendras dans ces pays-ci. Il se lève avant le jour, va voir lever le soleil aux pyramides, toujours escorté de ses Marmottes, leur fait leurs leçons jusqu'à déjeuner à 10 heures, qui est le 2°, pour lui et pour elles; dès qu'ils ont déjeuné, ils partent et ne rentrent quelquefois que vers trois heures, mais le soir ils se retirent de bonne heure et ne s'apperçoivent guère que les soirées deviennent longues.

Tu comprens d'après cela que j'ai beaucoup d'heures de solitude, je ne sors guère du jardin neuf que je préfère parce qu'il est plus gai. Si nous restions ici vraiment jusqu'au 12, il ne serait pas impossible que je ne fisse une course à Lagnasc, surtout si la Seyssel [6] venait à Scarnafis.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 83-84.

[1] Cfr. lettera 188, nota 12.

[2] Padre Tapparelli il 27 agosto aveva scritto a Massimo una lettera di scuse per il modo negativo col quale nelle lettere precedenti si era espresso circa *Gli ultimi casi di Romagna* (E. Di Carlo, *Un carteggio inedito del P. L. Taparelli d'Azeglio coi fratelli Massimo e Roberto,* Roma, 1926, p. 24). La lettera compare nel Regesto delle lettere dei vari corrispondenti di Massimo in M. d'A., *Epistolario,* III, p. 539 e sembrava concludere un periodo di tensione creato dalle divergenze ideologiche che, nonostante l'affetto, separavano i due fratelli.

[3] Il conte Solaro Della Margarita, ministro per gli Affari Esteri, arrivato a Roma il 29 agosto, era stato ricevuto dal cardinale Gizzi, segretario di Stato, e si era trattenuto sino al 12 settembre.

[4] La contessa Polissena della Chiesa di Benevello aveva tre figlie, Bianca, Emma e Cecilia e un figlio, Emanuele (1834-1857).

[5] Piemontese: « Io sto benissimo così! ».

[6] Probabilmente Antonia Drake (n. 1818), moglie di Vittorio Seyssel d'Aix di Sommariva.

192.

Mercredi soir, 7 octobre [1846] [1]

Mon cher fils,

Je ne sais plus me rendre compte de ce que tu fais, je n'entens plus parler de ton successeur, ici aucune nouvelle ne parvient et je ne voudrais point te laisser quitter Bruxelles sans t'écrire, car après je ne saurais plus où te trouver.

Cet éloignement m'attriste, c'est vraiment le bout du monde, j'en

suis tout à fait désorientée; une fois ce pays ne me paraissait qu'éloigné, depuis qu'on s'en est tant occupé, on s'est habitué à le voir sous un si triste jour, qu'il m'est devenu tout à fait néfaste: et il me semble aussi que je serai très gênée pour écrire de crainte de mauvaise interprétation. Enfin, je te prie de m'écrire toi, toutes et quantes fois tu le pourras de la route, un mot pour que j'aie l'âme en repos, mais je trouve cette Russie un triste épisode dans ma vie, dont je me serais bien passée.

A la garde de Dieu! Ratin m'a donné de tes nouvelles, et comme quoi tu avais dû aller à Charleroi et que tu ne trouvais pas les époux [2] fort animés: Dame! C'est que l'automne n'est plus la saison des rossignols. Ratin n'a plus pu me dire son avis sur la mariée, on en est assez curieux dans le pays. Ratin était un peu mortifiée d'avoir si mal voyagé, et s'accusait comme si c'était sa faute; mais c'est le malheur d'avoir un mauvais compagnon de voyage, et voilà pourquoi j'en ai préféré un moins brillant, mais plus complaisant et qui me laissât arranger les choses à ma convenance.

Il me paraît que la santé de Charles n'est pas tout à fait satisfaisante, et cela m'inquiette: d'abord pour la chose en elle-même, et ensuite parce que les craintes que l'on ne peut s'empêcher d'avoir, paralysent toutes les déterminations et mesures que les autres besoins réclameraient. J'espère que vous aurez eu un tems moins mauvais que le nôtre. S. Michel nous a fort mal traité, et nous étions comme la maison de Job, à tout moment un messager venait nous annoncer un nouveau désastre [3].

Ici nous avons eu un de nos ponts a demi emporté et il pleuvait dans les chambres, ce qui dépite fort à ton père, car on a tant fait de choses pour se mettre à l'abri et rien ne fait; il dit à quoi bon dépenser pour faire peindre les salles, si la première averse abiure tout. Le pont de Costiolles était rompu, celui de Savillan parti, la poste n'arrivait plus, les rivières débordées, à Lagnasc un bois emporté, à Genola des champs et des près, et nos voisins encore plus maltraités que nous. Malgré cela nous sommes encore ici, papa ayant decidé d'y rester jusqu'au 15, j'espère que nous pourrons faire le trajet sans mauvaise rencontre, car on ne parle que d'assassinats dans ces environs.

Notre jardin est encore beau, et je profite pour y être de tous les bons momens; aussi me suis je remise en force, et j'affronterais même Versailles et les portraits du Nord, si j'étais à portée, ce que je voudrais bien, avec la bonne compagnie de cet été.

Les projets de serre sont tous boulversés à cause d'un devis extravagant donné par Conti, qui devient exorbitant. Nous devons voir un autre maçon de Costiolles, mais papa est fort dégoûté. Nous sommes à bout de toutes nos provisions, de tout genre, à tout moment on vient nous dire qu'il n'y a plus telle chose, nous finirons par manger le cuir de nos souliers. Si cela dure.

Il paraît que le Pape a fini par dire, comme Mylord Plump des coups de poings, *ma se dico che basta*[4]; il a raison, il est tems qu'on entre dans un bon état normal, si on peut le trouver. Au reste, les mariages espagnols[5] sont venus faire diversion. Si tu allais à Madrid, je pourrais rêver à t'aller faire une visite, nous lisons sur l'Espagne une brochure de l'ami Dembowski[6], qui nous amuse extrèmement. Il paraît que le comte de Montemolin n'est pas joli garçon d'après le signalement.

On me dit che le chevalier Brignole[7] a fait *fiasco* à la présence des savans, je ne sais ce qu'il a fait pour cela. Lolo l'a dit avec une certaine satisfaction et ton père dit *piasí povr'om*[8], car nous sommes un peu *malign*.

J'ai chargé la tante de te dire que Desambrois[9] avait donné les ordres pour qu'on fît venir le Capharnaüm[10] avec les commandes du gouvernement. Je ne sais si ma lettre aura encore trouvé ma belle-sœur à Bruxelles; je vais maintenant lui écrire à Paris à l'ambassade. Ton père veut encore t'écrire avant que tu partes. Je vais maintenant attendre tes lettres et je t'embrasse de tout mon cœur.

Le Bertinatti devrait engager Arrivabene, qui est riche, à s'abonner à la nouvelle revue qui se publie à Turin, *Antologia Italiana*[11], où tous nos Messieurs écrivent. Je crois que la Reine des Pays-Bas est fondue, je n'en entens plus parler.

J'avais laissé ma lettre ouverte en attendant le courrier, mais le tems ayant été mauvais, il arrivera qui sait quand. Je ne t'ai pas dit que la gloire des châtaigners Magnon, a été fendu par le dernier ouragan, on l'a étayé pour essayer de le conserver encore.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de S. M. le Roi des Belges. Bruxelles. Par la France ». Timbro postale di partenza: « Busca, 13 oct. ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Le nozze tra Emanuele Dal Pozzo della Cisterna e la contessa de Mérode erano state celebrate a Bruxelles il 28 settembre 1846.

[3] Riferimento al racconto biblico *Satana mette Giobbe alla prova*: Giobbe,

uomo ricco e felice, accetta la lunga serie di sventure, che lo privano dei suoi beni più preziosi.

[4] Costanza probabilmente allude ad una circolare diretta dal cardinale Gizzi ai delegati dello Stato pontificio, in cui, a nome di Pio IX, esortava le popolazioni a cessare ogni dimostrazione di esultanza.

[5] Il 10 ottobre 1846 a Madrid furono celebrate le nozze di Maria Isabella (n. 1830), figlia della regina Maria Cristina di Spagna, con Don Francesco duca di Cadice e quelle dell'Infanta Luisa Fernanda, sorella della regina, con il duca di Montpensier. Per una dettagliata descrizione delle complesse trattative diplomatiche legate ai « matrimoni spagnoli » cfr. I. DE SAINT-AMAND, *Marie-Amélie et l'apogée du Règne de Louis-Philippe,* Paris, 1894, pp. 246-293.

[6] Carlo Dembowsky (cfr. lett. 179, nota 2) aveva scritto un'opera intitolata *Viaggio in Ispagna.*

[7] Il 15 settembre 1846, nel palazzo ducale di Genova, il marchese Antonio Brignole Sale, nella sua veste di presidente generale, aveva inaugurato con un solenne discorso l'VIII Congresso degli scienziati.

[8] Piemontese: « piacere, pover'uomo! ».

[9] Luigi Francesco des Ambrois dei signori di Nevache (1807-1874), dopo la laurea in legge, entrò nella carriera della magistratura. Fece parte della Commissione di legislazione per la compilazione del codice penale e quello di procedura criminale. Nel 1841 Carlo Alberto lo nominò intendente generale di Nizza.

[10] Cfr. lett. 186, nota 2.

[11] Il 31 luglio 1846, con censura privilegiata, fu concessa la pubblicazione dell'« Antologia Italiana », il cui titolo probabilmente intendeva rifarsi all'esperienza del periodico fiorentino di G. P. Vieusseux. La rivista, fondata da F. Predari e da C. Balbo, e edita da G. Pomba, si ispirò sul piano politico alle idee di Gioberti e Balbo e si avvalse, tra i suoi collaboratori, dei contributi di Pier Dionigi Pinelli, Vincenzo Gioberti, Ludovico Sauli d'Igliano, Ilarione Petitti di Roreto, Roberto d'Azeglio, Giacinto Provana di Collegno.

193.

Mercredi, 21 octobre [1846] [1]

Mon cher fils,

Je ne savais plus que dire de ne pas recevoir de tes lettres, tandis que d'ailleurs on m'annonçait ton départ pour ces jours-ci. Vraiment Mr Pareto [2] aurait dû songer à la difficulté d'un voyage à Pétersbourg dans cette saison, et se mettre en mesure de ne pas rendre plus difficile qu'il n'est déjà. Puisque Colobian [3] reste encore là-bas cet hiver, que Pareto fera ce qu'il y a à faire à Bruxelles et à La Haye, il me semble que ç'aurait été le cas de demander un congé et venir passer ici la mauvaise saison, ce qui devrait aussi

cicatriser tes finances; pense à cela, mon cher fils, puisqu'on t'en donne le tems. Du reste, comme j'ignore quelles sont les affaires et leur importance, je m'en rapporte à ceux qui les connaissent.

Tu auras toujours reçu la lettre de ton père et mon billet. Mr le banquier d'ici désirerait de continuer à te servir à S. Pétersbourg, il faudra indiquer comment il faut s'y prendre pour t'y envoyer de l'argent; quant à notre commerce particulier de tapissière, il est inutile que nous fassions des *estim*, car les deux mille francs continueront toutes les années tant que tu seras seul, quand tu seras accompagné nous verrons; tu sais que je suis disposée à faire en ce cas tout ce que je pourrai.

Nous sommes en ville depuis jeudi 13. Nous avons eu une assez bonne journée couverte pour venir, mais à peine arrivés le déluge a commencé, et n'a pas cessé pendant trois jours; il n'est question que d'inondation et désastres et nous en avons notre part. Je ne sais plus si je t'ai dit que nous avions renoncé à la serre pour le Roc, ayant trouvé un expédient provisoire, ce qui fait grand plaisir à ton père. Nous avons tant de dépenses forcées qu'on ne peut guère songer à en ajouter.

J'ai trouvé ici la maison évacuée par les ouvriers, grâce à l'Amis. Nos gens sont logés dans les nouvelles chambres, du moins les plus sèches, et y sont parfaitement bien. La salle à manger n'est pas finie, mais elle est déblayée. On fera le plafond et le parquet cet été, et le reste en 48.

J'ai bien étudié, en faisant 4 dressoirs, deux de chaque côté et aux extrémités des murs, les deux fenêtres restant au milieu, toute la poterie y tiendra, ce qui me fait bien plaisir. Je croyais que le Capharnaüm arrivait par les vagons du Gouvernement et je vois que c'est par mer, nous avons alors le tems d'attendre.

Le jour de notre arrivée, l'Amis nous a donné à dîner chez Feder, c'était un petit chef-d'œuvre culinaire auquel ton père a été extrêmement sensible; ensuite, malgré la pluie, nous sommes allés promener sous les portiques, une grande partie de la ville est illuminée au gaz, autre sujet de jubilation pour papa, au fait on ne risque plus de s'entrechoquer. J'ai été hier faire ma visite à la princesse de La Cisterne, qu'on trouve belle ici, quand elle est parée. On la trouve polie, mais il me semble que ce n'est pas une personne qui se familiarise. Elle a été frappée de la beauté de son hôtel [4], et vraiment, depuis qu'il est restauré, il est bien beau et cependant le

grand appartement n'est point encore meublé. Cette dame est ici pour sa présentation à la Cour [5].

Il y a encore beaucoup de monde à la campagne; demain nous devons aller voir Poupon et ensuite dîner à la vigne Balb, si le tems nous le permettra. Il vient de paraître un livre de César Balb [6], quelque chose dans le genre du discours sur l'histoire universelle de Bossuet [7], sur l'Italie, qui enlève tout le monde et place l'auteur dans une belle région littéraire. Je n'ai encore pu le lire, parce que je le laisse lire à papa. Il y a puis dans l'*Antologia* un article de ton père sur Paul III Farnese [8], qui a fait grand bruit à Gênes au congrès, on n'en avait qu'une copie que l'on s'arrachait et qui a fini par être en lambeaux. L'éditeur Predari [9] dit que cet article, qu'il ne croyait pas que la censure passerait, lui avait valu bien des abonnés. Le libraire suisse de Bertinatti devrait se procurer ces ouvrages-là.

Le marquis Brignole a fait un discours d'ouverture [10], qui a duré une heure et demie, où il faisait l'éloge des Jésuites et des corporations religieuses; il pouvait avoir raison, mais le tems et le lieu étaient mal choisis, il s'est relevé par ses bons dîners. Pareto [11] a été fort éloquent et fort libéral, il y avait un grand entousiasme, trop peut-être, pour inspirer la confiance nécessaire au maintien de cette institution qui, prudemment dirigée, serait fort utile.

Le Pape ne désire pas l'avoir dans ses Etats à cause du mauvais état de ses finances et, peut-être craint-il l'espèce de fermentation qui en dérive, dans un pays où les têtes bouillonnent sans cela. On a parlé ici de conspirations contre le Pape, de cardinaux arrêtés, de saints fédistes ameutés et dispersés par les Transtéverins. Mais je ne sais s'il y a quelque chose de vrai. Les fanatiques déclament à tort et à travers. A Gênes le cardinal Tadini [12] a fait arrêter un prêtre qui prêchait et parlait fort inconvenablement.

L'oncle Maxime avait demandé l'autorisation d'aller à Rome. S. S. a répondu qu'il n'y avait pas de difficulté pour son compte [13]. Mais que, par respect pour la mémoire de son prédécesseur, il l'engageait à renvoyer son arrivée à plus tard.

J'ai reçu ce matin une lettre de Ratin, qui s'est toujours beaucoup louée de toi; elle trotte dans Paris comme une vraie souris. Je suis bien en peine de la santé de Charles. Ici on parle d'aller passer l'hiver à Rome, où se rendent aussi la comtesse de Carru et la marquise Bauzi [14], mais il n'y a rien de décidé; je redoute que Charles ne tombe malade si loin de tous les siens, et de Riberi qui le connaît et lui inspire confiance ainsi qu'à ces parens.

César m'a apporté de Genève une tasse du Japon; je crois que c'est celle de l'empereur, car je n'en ai jamais vu de si grande, elle tient au moins une pinte [15], il y a toutes sortes de personnages dessus; je suis bien reconnaissante à Ratin pour ses pagodes, mais je regrette la dépense.

On arrange mon salon d'où je suis bannie, et je me suis établie dans la chambre de ton père, qui t'embrasse. L'Amis va très bien et te salue ainsi que l'oncle. Adieu, mon cher fils, je suis fort aise de t'écrire encore à Bruxelles.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 84-85.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Domenico Pareto (1804-1898), entrato giovanissimo nella carriera diplomatica, nel 1826 fu applicato al ministero degli affari Esteri e successivamente segretario di legazione e incaricato d'affari presso la corte imperiale di Russia. Fu poi ministro plenipotenziario a Roma fino al dicembre 1848 e deputato alla Camera subalpina nel 1857-60.

[3] Nel 1846 il conte Augusto Avogadro di Collobiano (1783-1858) fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Russia.

[4] Il palazzo dei principi della Cisterna, eretto su disegno del conte Dellala di Beinasco, con l'elegante facciata e il bellissimo atrio, era uno degli edifici più sontuosi di Torino.

[5] La presentazione a corte della principessa Luisa Carolina Dal Pozzo della Cisterna, nata Mérode, era avvenuta il 18 settembre 1846.

[6] Il *Sommario della storia d'Italia*, dedicato, a Carlo Alberto, l'opera più importante di Cesare Balbo, comparve a Torino nel 1846, per i tipi dell'*Enciclopedia popolare* dell'editore Pomba. Nello stesso anno, l'opera fu ristampata due volte con correzioni e aggiunte. L'idea fondamentale dell'opera era incentrata sull'indipendenza italiana e sulla funzione del cristianesimo come fonte di energie morali. Il 5 ottobre, Massimo scrisse al Balbo: « Oramai tu per il primo e io per aiutante possiamo dire di guidar l'opinione, ché si vanno disciplinando, e fanno quello che si dice... » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 177).

[7] Il famoso Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo e scrittore francese, precettore del Delfino per il quale scrisse il *Discours sur l'histoire universelle* (1681) e altre opere.

[8] Il saggio di Roberto, intitolato *Cenni sull'ascendente di Paolo III sopra il suo secolo*, pubblicato nel fascicolo di settembre, destò viva impressione nell'opinione pubblica. L'autore intesseva l'apologia di quel pontefice, esaltato per i suoi contrasti con l'imperatore Carlo V, come tenace difensore dell'indipendenza italiana contro le aspirazioni espansionistiche di casa Asburgo e bollava con violenza la dominazione austriaca in Italia (« Antologia Italiana », a. I, t. 1, 1846, p. 271).

[9] Francesco Predari (1809-1870) non era un editore, ma uno scrittore e pubblicista. Era stato chiamato da Milano dall'editore Pomba per dirigere la pubblicazione della *Nuova Enciclopedia Popolare* e l'« Antologia Italiana ».

[10] Cfr. lett. 192, nota 7.

[11] Il marchese Lorenzo Pareto (1800-1865), dopo gli studi nel collegio Tolomei di Siena, fu in Francia nel collegio militare di La Flèche. Alla caduta dell'impero napoleonico tornò a Genova e si dedicò allo studio delle scienze naturali e della geologia. Fu ministro degli Esteri nei primi ministeri costituzionali e deputato alla Camera subalpina nel 1848-49 e 1853-59. Dal 14 al 29 settembre 1846, tenne la presidenza della sezione di geologia e di mineralogia nell'VIII congresso degli scienziati a Genova.

[12] Placido Maria Tadini, nato a Moncalvo nel 1759, cardinale dell'ordine di Maria SS. di Monte Carmelo dal 6 aprile 1835.

[13] Il 17 settembre Massimo da Genova scrisse a Luisa: « Poco fa, ho avuto l'annunzio del console di Roma, che è pronto a firmarmi il passaporto per Roma; e ho una gran tentazione di far fagotto e andarvi subito, ché là si giuoca veramente la partita, ora. Pure, per varie considerazioni, credo, aspetterò alla fin del mese » (M. D'A., *Epistolario,* III, p. 171).

[14] Marianna Carlotta Bauzia, nata Luserna di Rorà, sorella della contessa Costanza di Carrù (cfr. lett. 51, nota 16).

[15] Antica misura per liquidi: milanese (l. 1,57); genovese (l. 1,58); piemontese (l. 1,36).

194.

Mardi, 3 novembre [1846] [1]

J'ai cédé le pas à l'Amis pour te répondre, mon cher fils, et il t'a dit l'heureuse arrivée des voyageurs que nous n'attendions point encore. Ils ont fait grande diligence, n'ayant couché qu'à Sens et à Chambéry, mais comme il n'en ont pas souffert et que nous étions fort en peine d'eux, à cause du déluge et des inondations, nous avons été fort soulagés en les voyant sains et saufs. Nous trouvons Ratin engraissée et bon teint; pour ce qui est de se reposer, c'est inutile d'en parler, elle s'agite à conter ce qu'elle a vu, pas vu, fait, pas fait, et elle est toujours sur la raquette. J'ai trouvé à Charles bien meilleure mine que je n'attendais, et il dit se bien porter. Quant aux idées, elles sont toujours extrêmes, absolues, fort inconvenantes, je crois, moi, que tout n'est pas à sa place dans cette tête.

Hier, j'ai interpellé la tante sur l'hiver à Rome, dont tout le monde me parlait ici, mais il me semble que personne ne s'en soucie et qu'on n'y recourra qu'en cas de nécessité.

Ma belle-sœur est dans ce moment inquiette pour sa tante Vial, qui est en assez mauvais état, saignée et fort menacée.

L'oncle César a eu de terribles désastres par la Tanaro, qui

nécessiteront des réparations fort coûteuses; ce qui met Charles de mauvaise humeur, car ce sera un motif fort plausible de retenir le numéraire.

Nous avons eu 15 jours de pluies continuelles[2] et la gazette, qui rend compte minutieusement des dégâts français, se garde bien de parler des nôtres, qui sont pourtant fort graves dans tous les genres; les travaux pour le chemin de fer entre autre sont à recommencer. La nouvelle église gothique de Réan s'est écroulée, j'en suis bien fâchée pour La Cisterne et pour le renom de l'architecte. Les mariés ont passé ici une vingtaine de jours et sont retournés à Réan, sans bien savoir ce qu'ils feront plus tard. Il y a avec eux un frère Mérode.

Nous avons ri de la manière dont tu tranches la question sur cette Dame. Nous y mettions, nous autres, beaucoup de prudence, nous suspendions notre jugement jusqu'à plus ample connaissance, que nous n'aurions peut-être pas occasion de faire. Surtout nous nous gardions bien de faire des observations, crainte de redites et commérages. Nous disions tout bas, est-ce ceci, serait-ce cela ou bien cela? Enfin nous verrons. Et voilà que tu nous dis ton sentiment et fort vertement, sans réticences.

Je crois que c'est une personne avec qui on sera toujours en étiquette, et la conversation n'est pas facile, on tombe toujours sur ce qu'elle n'aime pas. Au reste c'est un petit malheur pour nous. Je souhaite seulment qu'elle soit plus haute pour son mari, qui se donne beaucoup de peine à faire des frais pour deux. Elle a été très frappée de la beauté de son palais[3], et vraiment il n'y a rien à Bruxelles dans ce genre-là, ni peut-être à Paris. Mais je ne sais si cette admiration l'amusera longtems. Emmanuel m'a paru beaucoup regarder mon salon et l'approuver. Il venait justément d'être bien frotté du haut en bas.

On me dit que les Bagnasc restaurent fort joliment leur nouvel hôtel (Cusan), ce sera un de plus à montrer.

J'ai reçu le catalogue que ton père attendait avec impatience: je lui en ai donné lecture, et il s'émerveillait beaucoup de toutes les choses singulières qu'il annonce.

La tante a exibé sa *jacoba* et tout le monde s'est moqué de moi de faire venir des cruches de si loin, heureusement que j'ai eu pour moi Vittorio[4], qui avait vu ces cafetières dans ces voyages et qui a assuré qu'elles étaient *stupende*. Je regrette seulment que tu n'aies pas donné la mienne à la tante. Nous parlons bien souvent

avec elle de tous ces pays, et des personnes et choses qui y sont, c'est pour moi un grand intérêt. Puisque tu me parles toujours du *celeberrimo* avvocat[5], je te dirai que j'ai été surprise, non fâchée, de n'avoir jamais reçu un mot de lui, ni après la tabathière, ni après le livre de Prosper; je n'avais jamais voulu rien dire, de crainte que tu en transmis mon observation; d'ailleurs je ne suis nullement susceptible, je ne tiens pas à avoir des lettres à écrire, ni à lui faire payer des ports de lettres, mais la chose aurait, pourtant, été assez naturelle, pour que cela soit resté une énigme pour moi.

Il paraîtrait, d'après ce que tu me dis, que ce serait le trop plein du cœur qui l'empêcherait de parler; je le veux bien, heureusement que maintenant cela est sans conséquence pour lui et pour moi, nous avons bien fait de ne pas nous rencontrer quelques lustres plus tôt. *Se volete darvi in braccio alle vostre malnate passioni ...*, me disait Maxime à propos de Grossi, ce qui scandalisait fort Louise, et je disais merci, ce n'est pas nécessaire; tu lui diras oui, bien des choses de ma part et que nous parlons de lui avec la tante; ce qui me fâche c'est qu'il y a ici des personnes fort mal impressionnées sur son compte, j'espère qu'elles ont tort et je le dis.

On m'a dit que Ricci avait été ici dernièrement, qu'il devait être chez lui maintenant. L'Amis est persuadé que Pareto va te laisser encore tout l'hiver à Bruxelles, je le voudrais puisqu'il y a tout ce qu'il faut à Pétersbourg, et que l'interim est plus avantageux. Le Roi, la Reine, et le duc de Gênes partent pour Gênes[6] en ce moment. Le duc et la duchesse de Savoie vont à Moncalier. La Marquise n'en est pas à cause d'une altercation qu'elle a eue à Raconis avec Vial[7], qui a fait grand bruit, litéralement, car on prétendait qu'il y avait eu imposition des mains; je ne le crois pas, mais enfin ils se sont dit ce qui ne se dit pas, le général[8] avait défié Vial, enfin l'autorité suprême s'en est mêlée, et tout a été assoupi.

Villamarina n'ira pas à Gênes, il est cloué dans son lit par la goutte et a même sérieusement inquiété Riberi, un moment.

Le mauvais tems m'a empêché d'aller mercredi[9] à la distribution des prix à Moncalier; Poupon en a eu trois, et après il s'est couvert de gloire dans la petite pièce, qui a couronné la fête; j'en ai été bien fâchée, ainsi que l'oncle César. J'ai écrit pour savoir si on répétait le divertissement, je tâcherai d'y aller.

Le banquier Dupré[10] m'a chargée de te faire toutes sortes d'offres pour Pétersbourg. Si tu désirais trouver une somme en y arrivant on la mettait [*sic*] à ta dispositions sans que l'on dût prévenir

d'avance. Nous n'avons plus la pluie depuis trois jours, mais le tems n'est pas rassurant encore, tout le monde revient plus ou moins ruiné de la campagne. Nous avons vendu les chevaux à Sacon, qui nous les loue, ils s'en allaient dégringolant. Tognin a fait sa rentrée le premier du mois, tout le monde dans la maison le regrettait si fort que papa s'est laissé attendrir; pour moi, j'aime autant celui-là qu'un autre.

Il y a des embaras de domestiques dans toutes les maisons. L'Amis me persécute pour que je finisse la salle à manger et accessoires l'année prochaine, et moi je ne veux plus me trouver étranglée comme cette année, et je le laisse dire, car je ne pourrai payer qu'en 49 une forte partie des dépenses de 46; je ne dispute point, je laisse dire au [...] [11] quand il voyait que je ne lui donnais pas satisfaction, je voyais que retenait papa loin de moi pour lui inculquer ses préceptes que je n'entendisse pas. Je ne fesais semblant de rien.

S'il y avait quelquefois des occasions pour ce Bruxelles, je t'aurais envoyé le livre de Balb [12] pour toi et l'avvocat, mais c'est un pays perdu.

L'oncle Max est toujours à Gênes [13], nous n'en entendons plus parler. Maintenant adieu, mon fils, je suis charmée que tu te portes bien, tâche de conserver cette santé. On te dit ici les plus tendres amitiés.

J'ai reçu une lettre de Mme de Virien du fond de la Gascogne; elle me dit que son Manuel s'est fait orientaliste, elle prétend qu'il est fort amusant.

Je t'embrasse, je sais que tu as remplacé le matou par deux chiens. Je n'entens plus parler de Vanderburg.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 86-87.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Le piogge erano iniziate intorno alla metà di ottobre. Il 18 ottobre la Stura in piena travolse in parte il ponte che l'attraversava, sulla strada tra Novara e Torino.

[3] Cfr. lett. 193, nota 4.

[4] Vittorio Balbo Bertone di Sambuy.

[5] L'avvocato Giuseppe Bertinatti, che Castanza aveva conosciuto nel mese di giugno a Bruxelles, quando era stata ospite del figlio (cfr. lett. 185, nota 13). Sull'amicizia e lo scambio di opinioni fra Costanza e il Bertinatti, si veda la lettera di quest'ultimo a Vincenzo Gioberti del 21 giugno 1846, in *Lettere*

di G. Bertinatti a V. Gioberti (1834-1852), a cura di A. COLOMBO, Roma, 1937, p. 43.

[6] Secondo la consuetudine, il 2 novembre Carlo Alberto, con la regina e il duca di Genova, partì per Genova.

[7] Vittorio Balbiano di Viale, cavaliere d'onore della duchessa di Savoia.

[8] Federico Milliet d'Arvillars, marito della marchesa Fanny.

[9] 28 ottobre.

[10] La banca Dupré aveva la sede in Contrada Madonna degli Angeli 21, a Torino.

[11] Vocabolo illeggibile.

[12] La terza edizione del *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo (cfr. lett. 193, nota 6).

[13] Massimo si trattenne a Genova sino all'inizio del 1847. Il 12 novembre 1846 scrisse alla figlia Alessandrina: « Io son sempre a Genova e sembra che non sia possibile per ora il mio ritorno a Firenze »; e il 14, a Roberto: « A Roma il Papa m'ha fatto dire di aspettare un altro poco ad andarvi » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 198 e 199).

195.

Turin, 13 novembre 1846

Mon cher fils,

C'est d'abord moi qui réponds à la lettre reçue ces jours passés par ton père, comme ayant plus de loisirs. Je vois que tu as adopté mon plan, avec les restrictions que j'y mettais moi-même, de demander un congé pour le mois d'hiver, au cas que ta présence ne fût nécessaire ni à Bruxelles, ni à S. Pétersbourg.

Maintenant nous attendons que ceux qui en ont le droit en décident et tant mieux si on décidera que l'Empire Russe et les Royaumes Belge et des Pays-Bas peuvent subsister sans que tu t'en mêles.

Mais le comte de La Marguerite étant à Gênes ainsi que le Pareto, je ne puis rien savoir de ce qu'ils trament et tu feras sagement de me tenir au courrant des déterminations prises, surtout si on te permétait de venir, car vu les changemens opérés dans les localités de notre maison, il faut que j'aie quelques momens pour aviser à te caser discrètement pour l'hiver.

Je suppose que ta venue ne saurait et tout cas avoir lieu qu'à la fin de l'année, ou au commencement de l'autre. Je serais aise que tu pusses faire ce petit séjour à la saison où nous sommes tous réunis en ville, et où il y a un peu plus de ressources de sociétés, quoiqu'elles soient toujours moindres qu'ailleurs. Ton père m'a paru

fort satisfait de cette visite en perspective, et moi je trouverais très convenable que tu me rendes la politesse.

J'ai été fort surprise d'apprendre la visite que t'a fait Manfred, surtout dans l'état actuel du pays où il est accrédité [1] et où personne ne le remplace; de plus, je ne pense pas qu'il ait de l'argent à donner à des caprices, enfin c'est son affaire et je souhaite qu'on ne lui en sache pas mauvais gré. L'Amis a bien ri de cette lune de miel soporifique. Voilà ce que c'est, avant ils ne finissaient pas de *ciulica* [2], à présent ils n'ont plus rien à se dire; je disais bien qu'il ne fallait pas épuiser le sentiment d'avance, j'ajoute qu'il ne faut pas non plus épuiser la conversation.

Voici une nouvelle que j'ai apprise hier soir: c'est que la femme de Salvator est grosse, voilà qui m'explique pourquoi elle ne venait point me voir, et Salvator n'osait m'en parler. Il est sûr que je lui saurais gré de ne pas faire d'enfans, mais au fait elle est dans son droit, et je ne puis me fâcher contre ce que le bon Dieu dispose, il y aura à manger pour tous.

Hier j'ai été voir Emmanuel II avec le cousin, il a toujours une figure resplendissante, et ne tient plus dans son habit; j'ai prié qu'on y pourvut, car il ressemble trop à *Stenterello Porcacci.* On l'a mis dans les gazettes comme on y met Mlle Rachel [3], j'ai bien regretté de ne pas voir ce triomphe.

Nous avons encore des morts à noter. La dernière fois que je t'écrivais, l'oncle La Roque [4] se mourrait à mon insu. Hier la pauvre comtesse de Vial [5] a succombé à une maladie qu'on ne savait trop comment nommer, je crois qu'elle ne pouvait plus vivre, faite comme elle était. Ma belle-sœur n'a pas été longtems sans éprouver encore un chagrin; elle se console par l'idée d'être arrivée à tems pour la soigner dans sa dernièere maladie, ce sera maintenant une grande occupation de moins. En même tems mourrait à Polonghera Mr Marengo, le secrétaire de la maison la Trinité, qui était pourtant retiré des affaires. Ainsi nous voilà tous en noir.

Voici maintenant des nouvelles d'Italie. Ces jours-ci on était en émoi pour le Congrès des Savans, qui ayant délibéré de se réunir l'an prochain à Venise, avait, dit-on, été refusé par le Gouvernement autrichien. On en concluait que tous les Etats italiens adhérents plus ou moins à l'Autriche, en feraient autant, ce qui amènerait forcément la destruction de cette institution. Mais il paraît que ce bruit ne venait que des lettres particulières et qu'il n'y a encore aucune décision officielle. Le Légat et le Sénateur de Bologne ont écrit au

S. Père pour lui demander l'autorisation de réunir le Congrès dans leur ville, en 48 je pense, et le Pape avait refusé à cause de la pénurie de son trésor. Mais ces autorités bolonaises avaient demandé que la ville fît elle-même les frais nécessaires et ayant réuni pour cela 50 mille écus, le Pape a consenti.

De plus cette légation était infestée de bandits, qui commettaient impunément toute espèce de désordres que les troupes ne pouvaient réprimer [6]. Les autorités ont demandé l'autorisation d'armer une garde urbaine pour venir en aide à l'insuffisance de la force armée actuelle. Le Pape avait refusé; mais les autorités insistaient avec l'espoir d'obtenir. Ce sera une bonne manifestation de progrès si on peut voir les citoyens pourvus d'armes, sans craindre qu'on en fasse usage contre le Gouvernement. Ce sera honorable pour lui et pour les sujets.

Tout le monde rentre en ville; le jour de l'arrivée de Rosalie l'Amis nous a donné un de ces bons petits dîners chez Feder; malheureusement il y avait un lit dans cette pièce, cela a suffit pour démonter l'Amis, qui m'a été maussade le reste de la journée; mais Rosalie ne s'est pas laissée démonter, elle, et s'est fait promettre un festin pareil pour ce Carnaval; si tu viens tu en auras ta part.

Charles me paraît assez bien de santé, il est en train de *svolastrè* [7] de tous côtés, sans en être pour cela autant de bonne humeur qu'on serait en droit de prétendre de qui fait tout ce qu'il veut; sa société est toujours assez épineuse, il tranche avec un ton qui lui va bien mal, surtout avec sa mère il devrait s'en abstenir par simple coquetterie. Je crois que mon frère souffre bien quelquefois, et moi par conttre-coup, il se fait une grande violence pour ne pas intervenir et puis il est découragé. On m'a dit qu'il a pour une centaine de mille francs de dégâts causés par le Tanaro.

Après cela il faut faire la somme de toutes les contrariétés que lui donne sa place, et il y a bien de quoi plier sous le frais.

Adieu, cher fils, je t'embrasse en attendant tes lettres.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès la Cour de Belgique. Bruxelles ». Timbro postale di partenza: « Torino 13 nov. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques,* pp. 87-88.

[1] Nel 1846, Manfredo Bertone di Sambuy era Incaricato d'affari in Portogallo.

[2] Piemontese: « cicaleccio ».

[3] Elisa Félix, detta Mlle Rachel (1820-1858), attrice francese di grande talento, famosa interprete di tragedie, soprattutto classiche. Di lei, l'ambascia-

tore austriaco a Parigi, Hubner, nel 1855 scrisse: « È la più grande e l'ultima tragica che il mondo abbia visto e vedrà » (J. A. VON HUBNER, *Nove anni di ricordi di un ambasciatore austriaco a Parigi sotto il Secondo Impero,* Milano, 1944, p. 304). Donna appassionata e volubile, ebbe una vita sentimentale tumultuosa; fra i suoi amanti molti uomini illustri: il principe di Joinville, il conte Walewski, il principe Napoleone (futuro marito della principessa Clotilde di Savoia).

[4] Carlo Filippo Morozzo della Rocca, zio di Roberto e Massimo morì nel 1846, all'età di 71 anni.

[5] Marianna Luisa Costa di Trinità, moglie di Alberico Balbiano di Viale dal 1791, morì a Torino il 12 novembre 1846.

[6] Il 31 ottobre 1846, con una notificazione, il cardinale legato di Bologna emanò disposizioni speciali ed aumentò le pene ordinarie per reprimere i furti violenti o rapine che da qualche tempo accadevano con frequenza nella città (cfr. A. COMANDINI, II, p. 1343).

[7] Piemontese: « svolazzare ».

196.

Turin, le 13 décembre [1846] [1]

Voilà bien assez longtems que je n'ai plus écrit, mon cher fils, puisque il y a, je pense, un mois aujourd'hui; c'est que j'ai laissé écrire les autres, Ferrero d'abord, qui t'aura toujours dit que nous n'étions pas morts, ensuite ton père qui te devait réponse depuis du tems. C'est maintenant mon tour.

Je ne sais si tu es plus avancé sur ta destination que lorsque tu m'écrivais la dernière fois; pour nous rien n'a percé et il y a assez d'apparence que ton hiver ne sera pas dérangé. J'ai entendu dire ici qu'on avait dû envoyer Sclopis à Rome, mais que la coterie génoise l'avait emporté; on aurait fort approuvé Sclopis, c'était retourner aux anciennes traditions d'envoyer à ce poste des hommes spéciaux, et celui-là avait l'aptitude nécessaire. Quant à Pareto [2], comme il n'a jamais fait parler de lui, on ne peut pas en présager grande chose, seulment les génois ne sont pas bien vus à Rome dans ce moment et la transition de Constantinople à Rome paraît assez brusque, mais Dieu est Dieu et Mahomet est son prophète, voilà ce qu'il aura appris.

Je ne sais rien de bien positif sur Manfred, qui a dû s'embarquer le 20, mais je ne sais s'il n'a pas encore été faire une pause en Angleterre. Je sais qu'ici on n'était pas content de cette manière de prendre ses aises, et je ne m'attens pas que, dans ce moment, on fasse pour lui ce qu'il aurait peut-être pu espèrer en se condui-

sant plus judicieusement. De plus il rogne ses capitaux, qui ne sont pas inépuisables, ce qui est peu rationnel, quand on vient de se marier avec une femme sans fortune[3]. Cela inquiète les siens, surtout sa sœur[4], qui n'est pas, je crois, en correspondance avec lui depuis le mariage; ainsi tu feras bien de t'adresser directement à lui pour tes affaires, puisqu'on t'en laisse le tems.

Montalto[5] est le premier des secrétaires à passer Ministre: il est à Paris où il prend ses ébats, je ne sais si on lui en saura gré. Notre ministre à Londres[6] a été assez malade d'un point de côté, il allait mieux, mais n'avait encore pu être transporté chez lui, du Suffolk, où il était allé pour les chasses.

Nous avons eu de la neige à plusieurs reprises, et ce matin un beau soleil, mais tout est gelé; hier le baromètre a tout à coup descendu où il ne marquait plus rien; nous attendions le tremblement de terre, mais jusqu'ici nous sommes sains et saufs, et le baromètre a un peu monté.

Nous avons les plaisirs d'Avent, la duchesse a les dimanches, Lady Abercromby, qui a *esporté* [*sic*] une jolie sœur, les lundis, Mme Mortier[7], qu'on appelle Chère Madame, les mardis, les jeudis sont au Gouverneur et les vendredis en Prusse[8]. Tout cela ne me regarde aucunement. Je vais les mardi et vendredi chez la Tante, les autres soirs je fais une visite de bonne heure, et à 9 heures je suis chez moi, parce que l'Amis vient me faire la lecture, quand nous ne sommes pas dérangés.

La tante a fort regrété son service, mais elle était persuadée qu'il était en porcelaine et tu me parles de terrailles?

Je t'assure que si tu pouvais me faire arriver un de ceux que tu me citais cet été, moyennant 100 francs, je m'en arrangerais fort, car je suis honteuse de ce qui se présente sur notre table journellement.

La semaine dernière nous avons dîné chez Balb et nous avons visité ses porcelaines: il n'en a pas mal de Chine et des assiettes céladons[9], puis du vieux Saxe et du vieux Sèvres, services qu'il a eu pour rien. J'ai vu la Duchesse un de ses soirs, elle est toujours écrasée par mes 17 caisses, qui l'occupent plus que moi; je lui ai apporté quelques-unes de mes curiosités pour l'amuser, et lui ai glissé un mot sur le Burgau[10]; tu devrais chercher le nom de cette porcelaine bleu de Sèvres et or, dont elle fait du Burgau, cela doit avoir un nom. On lui avait donné un vase fond café, tout comme les miens, mais le sien monté en bronze à Paris avait plus d'éclat, ceux-là aussi devraient avoir un nom. J'ai trouvé ces jours-ci, pour donner à Ratin, un morceau de vitraux qu'on avait envoyé au Roi

comme spécimen monté en cerase: c'est une jolie vierge dans le style Sassoferrato; je fais changer le velours, qui était passé, et cela me fera un cadeau pas commun à cette occasion. J'ai fait voir à Pezzi, le *bricabraquiste,* mes boîtes de santal, il en a été emerveillé.

Je t'ai envoyé le livre de Balb [11] et la *II aux Romains* de Max [12]. Celle-ci aura été plus du goût de Monseigneur, à moins qu'il ne soit plus difficile que le Pape, qui s'en est montré satisfait. Du reste, tout est fort calme ici, la politique est fort assoupie. Il a paru un libelle principalment contre Maxime [13] et puis contre tout le monde, c'était de l'ultra libéral; je ne l'ai pas vu, on m'a dit que c'était mauvais de tous points. Max est toujours à Gênes, il doit aller à Rome plus tard et parvient d'une course préalable à Turin, nous verrons.

J'ai remis à l'oncle César la demi-feuille qui le concernait à son retour de Gênes, il commence par te remercier et répondra plus tard. Gênes a conservé beaucoup d'entrain de ses fêtes des savans. Le Roi y fait beaucoup plus de frais que pour nous. Au mois de septembre Paolucci s'en alla à Cesena, Rimini et choses semblables, visiter des parens; il logea dans un auberge d'une de ces villes et à peine y était-il installé, que des personnes vinrent s'informer si c'était le général Paolucci au service d'Autriche; il répondit que non, qu'il était au service du roi de Sardaigne et se tint coi; quelque tems après, voilà la rue qui se remplit de monde et des cris de Vive le roi de Sardaigne! vive le général Paolucci! dont celui-ci fut fort étonné, car il se sentait fort innocent. Il passa dans une autre ville et logea chez un parent, mais cela ne lui sauva pas l'ovation, on y joignit même la musique, et voilà.

Je ne sais pas si l'on t'a dit que Magnon a été passer son hiver à Rome après avoir vendu son hôtelin 200 mille francs.

Maintenant adieu, bonnes fêtes, prend garde au froid, n'es-tu pas toujours à l'hôtel de Paris!

Mes souhaits au Nonce, compliments à Bertinatti, une autre fois tu lui mettras *Capigliatura Lussurreggiante.*

Ton père t'embrasse, l'Oncle, la Tante, l'Amis etc ...

Charles a les coudées franches, il ne sait que vouloir, demande cent choses opposées, et n'en est pas de meilleure humeur pour celles qu'on peut lui accorder. L'Amis prend cet air que tu sais et moi, cela me fatigue fort.

Lundi

J'ai demandé à l'Oncle s'il avait quelque chose pour toi, il m'a dit que non, qu'il avait tâché de t'éviter cette affaire, dont il n'espé-

rait pas de résultat, qu'il te remerciait et tant mieux si on obtiendra quelque chose à Liège, vu que cela nous serait utile, n'ayant rien ici qui présente aucune ressource dans ce genre.

Montalto est arrivé ici. Il fait un beau froid; si tu veux un billet pour le bal des pauvres, qui aura lieu le 11, je puis te l'offrir comme patronesse, que je suis encore, malgré moi.

Les La Cisterne partent cette semaine pour Gênes, Toscane et Rome.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 88-89.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 193, nota 2.

[3] Cfr. lett. 188, nota 8.

[4] Rosalia Balbo Bertone di Sambuy.

[5] Il conte Alberto Lupi di Moirano e di Montalto, il 28 dicembre 1846, fu nominato ministro plenipotenziario in Olanda e Belgio.

[6] Il conte Giuseppe Nomis di Pollone.

[7] La moglie del conte Ettore Mortier, pari di Francia, ambasciatore francese a Torino.

[8] Il ministro plenipotenziario di Prussia era il conte De Redern.

[9] Termine francese che indica un tipo di grès o di porcellana cinese ricoperta di smalto verde translucido, con sfumature dal grigio al bruno. Tali prodotti ottennero grande successo in Europa.

[10] Cfr. lett. 189, nota 9.

[11] Cfr. lett. 194, nota 12.

[12] Verso la fine del 1846, Massimo, ancora a Genova in attesa del permesso per recarsi a Roma, aveva scritto e pubblicato, d'accordo con Marco Minghetti una *Lettera al signor N. N.*, cioè il Minghetti stesso, nella quale ammoniva i malcontenti a starsene quieti, ad avere fiducia e pazienza (M. MINGHETTI, *Miei Ricordi*, Torino, 1888, vol. I, p. 206 e sgg.).

[13] Il 20 novembre, da Genova, Massimo scrisse a Luisa: « È uscito un libretto, che ancora non ho, e son molto curioso di vedere, intitolato: *Una parola a M. Azeglio.* Ma le parole invece son due; e mi dicono che sono « un imbecille, o un traditore », perché non predico l'insurrezione, e anzi il contrario. Il libro è anonimo; perciò non c'è da rispondere: del resto, dice assai peggio del Re e della Margherita, di Robilant, che ha ammazzato non so chi e del duchino di Lucca, che ha fatto non so che cosa, e così via discorrendo. È roba, o d'un Mazziniano pur-sang, o è un colpo gobbo dell'Austria » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 202). Certamente è l'opuscolo di LORENZO GIRIBALDI, *Sul libro degli Ultimi casi di Romagna e sulle speranze d'Italia fondate su Carlo Alberto: parole a Massimo d'Azeglio d'un suo compatriota*, datato « Torino 7 giugno 1846». A proposito della polemica suscitata dallo scritto, si veda M. D'A., *Epistolario*, III, p. 203, nota 4.

197.

Le 26 décembre [1846] [1]

Mon cher fils,

J'ai reçu ta lettre ce matin et pour ne point laisser refroidir mon zèle, je réponds de suite. Vraiment si vous avez de la neige et du froid en proportion de votre latitude, les fourures destinées à Pétersbourg commenceront à t'être utiles. Notre thermomètre ne marque rien d'extraordinaire, et nous nous plaignons extraordinairement du froid, on ne peut pas réchauffer les appartemens, et on met des montagnes de couvertures sur son lit sans se satisfaire; hier nous avons eu un très beau Noël mais sec, aujourd'hui c'est tout l'opposé.

J'ai donné ta lettre à la tante pour qu'elle lise aux sœurs [2] de Monseigneur l'article qui le concerne, car elles sont toujours en peine qu'il ne fasse pas bien son affaire de Nonce, et elles seront rassurées par ce que tu en dis. Je suis bien aise qu'il ait été content du *letterone*, mais qu'il se procure le livre de Leopoldo Galeotti [3], je le lis dans ce moment, puisque tout le monde s'occupe de ce qui se passe là-bas.

L'*Antologia* de Bertinatti n'a pas été envoyée par moi et j'aurai soin de t'abonner, ce que j'aurais déjà fait, si j'avais cru que tu passasses l'hiver en Belgique; pour le livre de Balb, j'ai laissé que vous vous le disputassiez à qui en aurait fait le plus de cas.

Je suis aise que tu ayes esquivé le gilet, Barba Cesare en a donné un à Charles bien joli, des roses de velours noir sur fond couleur d'or et filet rouge de très bon effet.

Pour ce qui est des truffes, si vous en avez encore, vous feriez bien de nous les envoyer, car je n'en ai pas mangé cette année. Je croyais qu'il y avait des pois-chiches partout, dis-leur, non aux pois-chiches, mais aux Cornelissen, de ne pas manquer de mettre avec de la sauge et de la *ventresca*; dis-leur aussi de mettre la polenta au four en la coupant par tranches qu'on attorne [*sic*] avec du fromage doux ou *fontine*, s'ils savent ce que c'est et en arosant avec une bonne sauce.

S'il y avait un débouché pour les pommes en Belgique, j'en ferais planter partout, en attendant nous avons sauvé le figuier grâce à la protection de Mme de Cornelissen. L'Amis est resté muet quand il a su qu'elle l'avait tant admiré. Voici une commission de ma belle-sœur, pour ne point l'oublier: elle désirerait avoir un dessin de la machine à presser le linge, qui existe à l'hôtel de l'Europe, pour en faire exécuter une ici et savoir si elle est en bois ou en guise [*sic*], et de quel prix elle est, les dimensions, etc. Ensuite, en voici une

commission de ton père: s'il y a quelque ouvrage, qui parle des obstacles rencontrés en Belgique au sujet de l'instruction du peuple. S'il y a quelque chose d'écrit là-dessus de le lui envoyer, sinon mets en campagne l'avvocat et à vous deux aidés de Mr S[...] [4]. Sachez nous dire les difficultés surmontées ou non surmontées à cet égard, car ton père s'occupe à présent d'un article sur ce sujet. Il existe une bulle d'Innocent XII [5] encourageant tout ce qu'on voudrait anamathiser [6] maintenant qui est fort curieuse.

On m'a fait un petit bout de commérage avec l'avvocat, dont j'ai été bien fâchée et je n'ai pas voulu lui dire, à lui-même, pour ne pas le peiner et pour ne pas attendre le commérage que le chanoine Vachetta [7] m'avait comme dit sa part, de m'employer pour que mon frère lui trouvât quelqu'emploi ici. Moi, qui en ai vu l'impossibilité, j'ai dit quelque chose au prevosto de Moncalier, qui lui en a écrit, et il a paru que j'intervenais quand il n'en était rien, quoique je désirasse fort pouvoir lui rendre service, mais il ne semble pas qu'il soit ici fort en bonne odeur. Je t'explique ceci pour ta règle.

Je ne sais si on a eu aujourd'hui des nouvelles de Londres de notre ministre [8]; les dernières étaient allarmantes et son frère comptait partir pour Londres, où il devait aussi envoyer Adrien à son secours.

On m'a dit à la maison Saluces que le Colobian [9] de Pétersbourg était en assez mauvais état, et qu'il gardait presque toujours le lit, on parlait d'épine dorsale, ce qui est toujours sérieux.

La reine Marie-Cristine, qui est à Gênes, a eu, à ce qu'il paraît, une attaque; d'après ce qu'a dit le Roi, nous avons trois nouveaux colliers de l'ordre, Maistre, Sonnaz et Falicon [10]. On a rappelé Thomas avec qui se permettait des galantheries un peu exagérées. Nous avons le marquis Cinsan [11] qui sera peut-être mort, on le regrette beaucoup.

Charles est rentré ce matin chez lui à 7 heures d'un souper de garçons, il n'y a pas de mal pour l'indépendance, pourvu que la santé y tienne. Voilà 5 heures du soir, il faut que je finisse, aussi ce sera en t'embrassant et te disant tant de choses de la part de tout le monde.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Le sorelle viventi di monsignor Alessandro Asinari di San Marzano, Nun-

zio a Bruxelles, erano Gabriella (1790-1859), moglie di Annibale Faussone di Montalto, ed Enrichetta (1804-1862), nubile.

[3] Leopoldo Galeotti (1813-1884), si dedicò allo studio delle discipline giuridiche, politiche e amministrative e strinse legami d'amicizia con i liberali toscani. Fu amico e corrispondente di Massimo fino al 1860; dopo l'elezione di Pio IX scrisse un libro sul potere temporale dei papi che venne proibito da tutti i governi, intitolato *Della sovranità e del governo temporale dei papi*, pubblicato a Parigi.

[4] Nome illeggibile.

[5] Innocenzo XII, al secolo Antonio Pignatelli (1615-1700), fu papa dal 1691 al 1700. Tra i suoi primi atti di « buon governo » si pone la bolla *Romanum decet pontificem* (1692), con la quale condannava il nepotismo papale e segnava una svolta all'interno di un orientamento ormai secolare.

[6] Il vocabolo è scritto con chiarezza, ma Costanza sicuramente intendeva scrivere « anathématiser ».

[7] Il canonico Michelangelo Vachetta, membro del capitolo metropolitano dell'arcivescovado di Torino.

[8] Il conte Giuseppe Nomis di Pollone, delle cui cattive condizioni di salute Costanza aveva parlato nella lettera precedente (cfr. lett. 196, nota 6), era morto il 21 dicembre all'età di 48 anni.

[9] Cfr. lett. 193, nota 3.

[10] I tre nuovi cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata furono il conte Giuseppe Maria Gerbaix di Châtillon di Sonnaz, Gran Mastro della Real Casa; il conte Rodolfo de Maistre, luogotenente generale e governatore della divisione di Nizza, il conte Giuseppe Renaud di Falicon, governatore della divisione di Alessandria.

[11] Il marchese Enrico Della Chiesa di Cinzano morì il 9 ottobre dell'anno successivo.

198.

2 janvier 1847

Mon cher fils,

Voilà Mr Ferrero, qui vient me dire qu'il a reçu hier le paquet qui lui était adressé, et qu'il avait de suite remis à qui de droit, ce dont tu l'avais chargé. J'avais déjà dit à l'avvocat F. de t'accuser réception du paquet qui te tenait à cœur, puis j'ai pensé que pour te faire payer un port de lettre, autant valait que ce fût moi qui l'écrivît, que j'en profiterais pour te dire aussi autre chose.

J'imagine que tu connais la nomination de Montalto [1] à Bruxelles et La Haye; j'en suis aise à cause de nos compatriotes en Belgique, car je ne sais pas si le susdit diplomate est un Taillerand [2], mais c'est un bon garçon ayant de très bonnes manières.

Il passe son hiver ici, il est dans ce moment à Acqui un peu

malade, de froid probablement, car on y avait 12 degré et demi: et je ne sais si le *papà* Moïran [3] n'est pas un peu ménager de son bois.

Voilà le pauvre Pollon sous terre [4], avant le comte d'Agliè [5] qui n'en est pas bien loin. *Toniot* [6] en est sur la route de Londres, où il n'arrivera plus que pour arranger les affaires, que les uns ici supposent d'une façon, les autres de l'autre. On ne voit pas du tout la famille, qui paraît fort affligée.

Nous avons bien tristement fini le 46 et commencé le 47. Nous avons perdu cette bonne Constance Costiolles [7] que nous regrettons de tout notre cœur, pour elle et pour sa pauvre famille, à qui elle était si nécessaire. Elle est vraiment morte sur la brèche, cette pauvre femme, je l'avais laissée cet automne fort fatiguée d'une grossesse très pénible; il y a une vingtaine de jours qu'elle était accouchée de deux jumeaux, un garçon et une fille qui vivent jusqu'ici, mais la pauvre mère a succombé à une maladie peu connue, je crains, et elle laisse 12 enfans à qui elle manquera continuellement. Cet événement nous a bien attristés, son père [8], ses sœurs [9], Louis et Nathalie [10] étaient auprès d'elle, les autres qui sont ici, sont dans une grande désolation, qui fait mal à voir; avec cela nous avons les expéditions de Charles, qui nous tiennent toujours dans l'anxiété. Ces jours passés chez Mme de Carpené [11], il y a eu une petite prise avec Setzeni [12], l'attaché d'Autriche, qui n'a pas eu de suite et qui n'en méritait pas, c'était tout simplement de mauvaises manières, et Charles n'avait pas le tort, car c'était l'autre qui avait commencé, et Charles pouvait difficilment faire autrement qu'il a fait; mais les malveillans s'en sont emparé et il court un écrit sous la forme d'un extrait de journal, où les faits, tout à fait dénaturés, sont présentés sous un aspect infâme.

Tout cela nous fait beaucoup de peine et nous inquiette pour l'avenir de ce jeune homme, qui se met de gaieté de cœur dans toute sorte d'embaras. Il s'est fait beaucoup d'ennemis par un malencontreux *salon* qu'il a écrit cet été, où beaucoup de personne et mêmes des classes entières sont maltraitées, ceux-là ajoutés aux ennemis naturels de caste, et ceux qui sont mécontentes de son père etc., lui fait un public assez mal disposé, on ne serait pas fâché de lui rendre de mauvais offices, et lui, prête le flanc de toute façon par sa conduite.

On a fait trois colliers de l'ordre; je te l'ai, peut-être, écrit déjà: Maistre, Sonnaz et Falicon [13] et une dame de la Reine, la femme de Cinet, née Galli [14]. On a nommé gentilhomme de la cham-

bre honoraire Orsini [15], ce qui a soulevé une indignation générale, il lui aurait été beaucoup plus avantageux de ne pas occuper le public de lui, et plus honorable pour la Cour aussi. Le marquis de Cinsan [16] n'est point mort, il traîne sa chétive existence dans son donjon de B[...] [17]. Hier il y a eu grand dîner à la cour, l'oncle César en était, autour du plateau, ou surtout d'argenterie, il y avait une collection d'oiseaux emblématiques, ce n'était point des aigles, car elles ne sont pas nos amies, c'étaient des perroquets empaillés, si tu n'aimes pas celle-là, je ne sais plus que te donner. Monseigneur ferait bien d'utiliser le sien de cette façon.

Je t'ai expedié l'*Antologia*, ce sera pour tes étrennes ainsi que le Galeotti [18] que je t'adresserai aussitôt que je l'aurai fini. Il a paru un article dans le journal de Trieste, fort impertinent pour nous. On avait écrit une très belle réponse, mais on n'en a pas permis l'impression. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

[1] Cfr. lett. 196, nota 5.

[2] Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838), uomo politico e diplomatico francese di grande abilità e spregiudicatezza, uomo disposto a tutti i regimi. Fu ministro degli Esteri durante il Direttorio e poi nuovamente nel 1814 al ritorno dei Borboni. Nel 1830 fu ambasciatore a Londra.

[3] Giambattista Lupi di Moirano e di Montalto (1776-1854), gentiluomo di camera onorario, consigliere di S. M., per la pubblica istruzione, sindaco di Acqui.

[4] Cfr. lett. 197, nota 8.

[5] Il conte Ambrogio Cesare S. Martino d'Aglié (n. 1770), applicato alla segreteria degli Esteri, morì il 14 gennaio 1847.

[6] Antonio Nomis di Pollone, fratello di Giuseppe.

[7] Costanza Giriodi di Monasterolo, moglie del conte Francesco Crotti Derossi di Costigliole, morì il 1 gennaio 1847, all'età di 40 anni.

[8] Filippo Benedetto Giriodi (1775-1858).

[9] Le sorelle di Costanza erano Giuseppina (1810-1866), Lidia, Gabriella (1821-1874) e Carolina (1827-1889).

[10] Il fratello Luigi Giriodi e sua moglie, Natalina Faussone di Germagnano.

[11] Lucia Milliet d'Arvillars, moglie di Alfonso Coardi di Carpenetto.

[12] Probabilmente il conte De Szechengi, addetto alla legazione austriaca a Torino.

[13] Cfr. lett. 197, nota 10.

[14] Eugenia Galli, moglie di Augusto Radicati di Marmorito, detto Cinet o Cinot.

[15] Il conte Gioachino Maria Orsini di Rivalta e Orbassano.

[16] Cfr. lett. 197, nota 11.

[17] Nome di luogo illeggibile.

[18] Cfr. lett. 197, nota 3.

199.

Le 14 Janvier [1847] [1]

Mon cher fils,

J'ai eu hier la lettre qui répondait à deux des miennes et que j'ai lue avec plaisir dans mon lit, car je viens de faire une toute petite maladie gastrique, qui est finie et que j'ai fort soigné à cause du froid qui a repris et qui me faisait trouver mon lit fort confortable; je ne sortirai pas encore aujourd'hui et ce sera fini.

Cet accident m'a fait oublier que j'ai là le livre de Galeotti [2], que j'ai oublié de t'envoyer, et que je vais expédier puisque vous êtes friands de nouveautés. Je suis aise que les autres soyent arrivés à bon port et aient fait plaisir.

Je donne toujours les nouvelles du Nonce à ses sœurs pour qu'elles soient tranquiles sur ses erremens. Il me semble que l'on mène joyeuse vie à Bruxelles et je n'en suis point fâchée.

Si tu vois mon ami intime, le comte Henri de Mérode [3], tu peux lui dire que je raconte ici ses meubles, tapisseries, tableaux, ecc ...

Les princes de La Cisterna sont en Toscane où l'on dit qu'ils se plaisent, la princesse paraissait grosse [4] à son départ, entre nous elle n'a pas eu de succès ici, et n'en a pas cherché. Elle ne disait rien et quand elle disait quelque chose ce n'était pas du tout à propos, pourtant les étrangers disent qu'elle est aimable et instruite. Nous l'avons jugée un peu excentrique, c'est une espèce de Juif errant, qui marche toujours, et nous soupçonnons que lorsqu'elle ne marche pas, elle dort. Enfin, pourvu que son mari soit content, c'est l'essentiel.

On me dit que la femme de Manfred [5] ne se plait en aucune façon à Lisbonne, qu'elle pleure toujours, pour celui-là, il n'a pas même les consolations de la fortune, c'était bien la peine d'aller chercher une étrangère pour ne rencontrer que le négatif.

Notre ville est divisée en deux parties distinctes cet hiver, d'un côté on ne parle que bals et dîners, les autres pleurent leurs morts. Il a manqué plusieurs personnes ces jours-ci, qui mettent bien des familles en deuil. La comtesse Marmorito, la comtesse de Laval Castagneto [6], la comtesse de Collegno Louis [7], l'amis de ma belle-sœur, à qui il n'en reste plus guère.

Voilà le comte d'Aglié [8] qui paraît tout à fait aux derniers momens. La comtesse D'Ussol [9] saignée hier neuf fois, mais elle a déjà surmonté d'autres fortes maladies, aujourd'hui je ne sais encore rien de personne.

Montalto va toujours à Bruxelles que je sache, et j'ai effective-

ment entendu parler d'Ermolao [10] pour Londres, je ne sais trop comment il s'y tirera d'affaires. Je croyais qu'on y laisserait Adrien jusqu'à ce qu'il fût en passe d'y être ministre.

Les affaires Pollon ne sont pas encore tout à fait claires: on dit qu'il laisse à Londres ce qu'il y avait, il n'y a plus de rejeton, mais une famille qui n'était pas à lui et qui pas moins vivait à ses frais, comme il arrive dans ces cas.

Je voudrais, puisque le malheur est arrivé, que ses parens d'ici en profitassent, surtout Emma [11], qui est à marier et qui est vraiment un joli sujet, de caractère, de bonne conduite, de bonne tenue et d'agrémens, mais une bonne dot mettrait en relief ses autres mérites.

Moncrivel vient d'être nommé conseiller de légation ici, il n'y a pas apparence qu'on le destine ailleurs. On ne parle plus de Montiglio, et je ne sais trop s'il est dans le cas de reprendre la carrière. Castion [12] et Rorà [13] se sont retirés, ce dernier a des projets de mariage, ou du moins on les a pour lui.

Lorsque j'ai fait ma visite à la maison Lamarguerite pour le nouvel an, le comte a parlé à ton père et toujours dans le même sens à ton égard, disant que tu te trouverais bien de t'en rapporter à lui. Ainsi il faudra laisser faire.

N'ayant pas vu mon frère, hier, j'ai donné pour lui à la tante la demie-feuille qui le regardait, pour qu'il en fit son profit. Les affaires sont toujours bien tristes en famille, et nous bien peinés; je vois mon frère si abattu, ma belle-sœur qui fond, cela me fait un grand chagrin; le présent désole, l'avenir inquiette sous tous les rapports, il est en vérité difficile de prévoir comment tout cela tournera.

Maintenant que Charles a toute sa liberté dont il use et abuse sans se gêner, il est aussi maussade que s'il était tenu, et non seulment en famille mais en société, où l'on commence à s'en plaindre, il se donne des airs qui sont ridicules, c'est vraiment un enfant maussade. Si par malheur il lui arrivait quelque mésaventure, qu'il pourrait bien attirer par ses imprudences, tout le monde serait contre lui et lui tomberait dessus. Ce qui me flatte très peu c'est que lorsqu'on lui fait quelque remontrance, il prétend toujours s'autoriser de ton exemple, comme si position et conduite fussent identiques, non seulment pour ce qu'il fait, mais pour ce qu'il compte faire à l'avenir. Et quoique mon amour propre maternel ne m'aveugle pas assez pour que je puisse te donner comme un modèle à certaines égards, mais au moins il y en a d'autres sur lesquels j'aime à te rendre pleine et entière justice, mais ce malheureux enfant on ne sait par quel coté l'envisager pour fonder quelque espoir de réussite.

L'Amis, qui est comme tu sais assez tolérant pour la jeunesse, ne peut en parler sans amertume et ne présage rien de bon. Dieu veuille que nous nous trompions tous et que l'avenir soit moins affligeant que nous ne savons le prévoir.

Pour nous donner un peu de diversion, nous avons été, Ratin et moi, vendredi au concert de Mr Prudent [14], fameux pianiste au grand théatre. J'y ai entendu une symphonie à 32 mains, qui a eu beaucoup de succès, et le ténor Ivanoff [15] m'a fait plaisir à entendre aussi.

Je dois aller un de ces jours en députation chez la duchesse de Savoie, ce qui me fournira l'occasion de faire une visite à la Marquise; il paraît qu'elle subit quelques échecs en ce moment, elle et Mme de Briançon [16] ne seront plus de la compagnie de Raconis, le mariage de sa troisième fille avec le comte de Sié (Ciglié) [17] est rompu, aussi a-t-elle été malade et a dû recourir aux sangsues, comme une simple mortelle, ce qui me paraît bien vulgaire, elle aurait dû plutôt se faire mordre par un aspic comme Cléopâtre.

J'ai peur qu'elle tourne ses batteries sur Charles, toujours disposé à se laisser entraîner pourvu qu'il s'agisse d'une sottise, je n'entens plus parler mariage de son côté, mais plutôt de toutes sortes d'entreprises extra-légales.

J'ai été tellement interrompue que je n'ai pu finir ma lettre pour l'envoyer aujourd'hui, ce sera pour demain donc. J'ai vu Salvator qui te salue, ainsi que l'Amis et tout le monde; mes complimens à Monseigneur, mes amitiés cordiales à l'Avvocat. Je t'embrasse de cœur. J'ai reçu ce matin une lettre de la princesse de Revel, qui me charge de te dire que l'aîné de ses petits-fils t'avait cherché à Pétersbourg où il était très fâché de ne pas te trouver.

15 janvier.

J'ajoute un petit mot pour te dire que le comte D'Aglié est mort hier et que la comtesse D'Ussol, saignée 11 fois, a dû être administrée ce matin. Je ferai ta commission à Ferrero, qui a été un peu malade. Je suis sortie ce matin et je reprens mes habitudes. J'espère que ta santé est bonne et je t'engage à la ménager, sans elle on n'est plus bon à rien. Adieu encore. Je suis charmée de pouvoir te voir d'ici à Bruxelles.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 197, nota 3 e lett. 198, nota 18.

[3] Il conte Henri de Mérode-Westerloo, principe di Rubempré (m. 1847), esponente di una delle famiglie più ricche e potenti dei Paesi Bassi, era stato ministro del Belgio a Milano.

[4] Maria Vittoria, primogenita di Carlo Emanuele Dal Pozzo della Cisterna e di Luisa Carolina di Mérode, nascerà il 7 agosto 1847.

[5] Cfr. lett. 188, nota 8.

[6] Gabriella Trabucco di Castagneto, (n. 1792), moglie del conte Gian Antonio Piccono della Valle, morì il 9 gennaio 1847.

[7] Marianna Delfina Roero di Piobesi, moglie del conte Luigi Maria Provana di Collegno dal 1820.

[8] Cfr. lett. 198, nota 5.

[9] Lucia Margherita Luserna di Campiglione (m. 1860), moglie del conte Enrico Cane d'Ussolo (1793-1843).

[10] Il conte Ermolao Asinari di san Marzano.

[11] Emma, la primogenita di Antonio Nomis di Pollone, aveva vent'anni.

[12] Francesco Verasis di Castiglione nel 1846 era stato addetto alla legazione della Sassonia Reale.

[13] Vittorio Luserna di Rorà (1823-1855), nel 1846 era stato addetto alla legazione di Toscana e Lucca.

[14] Venerdì 8 gennaio 1847 il pianista francese Emile Prudent tenne un concerto al Teatro Regio. L'attrazione della serata consisteva nell'esecuzione della sinfonia della *Semiramide* di Rossini, adattata per otto pianoforti a 4 mani (cfr. A. Basso, *Il Teatro della città*, cit., vol. II, p. 257, nota 147).

[15] Il tenore Nikolaj Kuzmic Ivanov (1810-1880), il più famoso tenore russo dei suoi tempi. Aveva debuttato al San Carlo di Napoli nel 1832 e concluse la sua carriera dopo il 1852.

[16] La contessa Felicita Carrone di Brianzone, nata Sannazzaro, dama di palazzo della duchessa di Savoia.

[17] Cfr. lett. 185, nota 19.

200.

Le 27 Janvier [1847] [1]

Consiglier son già *stampato* ... et ton père a été hier pour dire à S. M., *ma che eccesso di clemenza,* ce qui lui a valu de dîner à la Cour et d'entendre tes éloges de la bouche royale.

Ce soir il se propose d'aller remercier le comte Solar [2]. J'ai donc pour ma part à me réjouir et à remercier en même tems du bouquet que j'ai reçu dimanche [3], tandis que j'ai eu ta lettre lundi. Nous nous sommes donc fort réjouis de la promotion, avec les parens et amis intimes. Je ne sais pas bien t'instruire sur le compte de tes anciens collègues, on regarde ici Montcrivel comme mort diplomatiquement et enterré dans le grade de conseiller, quoique lui puisse encore avoir des velléités à cet égard.

Quant à Montiglio, il est toujours occupé à se fracasser le crâne en Monferrat, et il me semble difficile qu'il lui en reste assez pour composer des dépêches.

Je ne sais pas grand chose de Centurioni[4]. D'Antioche[5] en a fini avec Vienne, où l'on dit qu'il était maître absolu chez Ricci[6], je ne sais où il va. Cardenas[7] est à la Citadelle avec 260 mille francs de dettes que son père est en train de payer. Je suppose que sa carrière finit là.

Voilà tout ce que je sais pour le quart d'heure. Je te remercie donc pour le mouchoir, de fil d'ananas et sa belle broderie, il paraît qu'on est fort habile aux Iles Philippines, il y aura des Marmotines renforcées. Je garderai cet ornement pour les jours de Cour, qui ne sont pas très fréquens; je songe cependant à me donner un costume sur le marché du chemin de fer, car je ne possédais plus de quoi figurer dans les hauts lieux, ce qui me retenait chez moi autant que la crainte de prendre froid.

Je regrette seulment que ce cadeau t'aura coûté *una moneda*, mais ce qui me satisfait toujours le plus, c'est de pouvoir dire: ceci est un cadeau de mon fils, pour reconnaître ce bienfait, j'ai dit que l'on t'expédie le Journal de l'Illustration[8], qui paraît ici, il s'annonce assez bien et contient des notions assez intéressantes. Le dernier cahier de l'*Antologia* m'a paru un peu sévère[9], ce sera bon pour l'avvocat, dont j'ai reconnu l'écriture sur la bande d'un mandement de l'Archevêque de Cambrai.

Je t'enverrai aussi un petit pamphlet de l'oncle Prosper[10], que je n'ai pas eu le tems de lire encore, car ces jours-ci je suis fort affairée. Je ne sais pas si ses vues s'accorderont avec celles mêmes de nos plus modérés, mais n'importe; le mouvement est tel que mêmes les Jésuites sont obligés de s'en mêler. J'espère que l'on aura approuvé les lettres de Balbo[11]. Ces jours passés on a dit et redit que Radetzki[12] avait écrit au Roi[13] qu'il paraissait que nous étions inquiets, qu'il le prévenait, qu'il avait 80 mille hommes à son service au cas qu'il en eût besoin: je ne sais ce qu'il peut y avoir de vrai dans cette mesure, en tout cas le Roi aurait pu lui rendre la politesse, car on a fait depuis des arrestations en Lombardie, il y en a eu de même quelqu'une ici, mais ce sont simplement des *biriquinades* auxquelles les exagérés des deux partis ne seraient pas fâchés de donner un tour politique. Nous sommes du reste aussi paisibles qu'on puisse nous souhaiter et Radetzki n'aurait point 80 mille hommes à sa disposition, mais assez toujours pour que ce fût folie de lui chercher noise, ce sera puis l'affaire de Poupon[14] si Dieu voudra.

Je ne puis encore te parler de la sollemnisation de ma fête, car je n'ai vu personne.

J'ai reçu un coussin que m'a fait Camille, et j'ai *reposté* [*sic*] par un panier chinois rempli de confitures. Je quitterai le deuil aujourd'hui pour mettre une robe de flanelle à carreaux rouges et noirs que papa m'a donnée, j'aurais à dîner mon frère, sa femme, l'oncle Duc et l'Amis, mais mon menu n'est pas aussi remarquable que le tien. Une soupe aux œufs et flans, du bœuf à la jardinière, un *sampet* au *sancron*, de la mayonnaise, de volaille, un rôti de gibier, des chouffleurs [*sic*] et une crème à la chantilly, plus des glaces aux fruits.

Charles est dans son lit avec trois saignées, je n'en sais encore rien ce matin, il avait été un peu malade ces jours passés, il a imaginé de sortir de son lit pour aller passer 12 heures au bal, souper ecc..., il prétendait que cela lui avait fait un bien incroyable, et le voilà sur le grabat, qui sait jusqu'à quand.

Nous sommes toujours sous l'avalanche avec cette pauvre tête. L'oncle César m'a dit que le cas échéant, il ferait de son côté ce qu'il pourrait pour le Prof. Baud.

J'ai été bien fâchée de la mort de cette pauvre Duchesse, si bonne et si cordiale, j'ai été de suite chez Baudissé, qui est à la fin d'une de ses quarantaines et qui ne savait de rien, pour qu'il ménageât la nouvelle à sa femme; ils ont reçu hier des lettres de Mr de S. Sauveur.

Je suis bien reconnaissante à l'honneur du souvenir de LL. MM. [15], il faut que j'aille bien loin pour recevoir des civilités de si grands personnages, et je ne sais comment y correspondre; tu peux leur crier « elle vous dit: bonjour » comme à Mme de Senfft.

J'ai été reçue fort civilment par notre Duchesse de Savoie, qui danse cet hiver pour la première année depuis son mariage.

La marquise [16] était sur sa chaise longue avec force rubans roses, *i cinquanta son sonati!* Adieu, mon cher fils, je te remercie de toutes tes bonnes paroles, une goutte de baume de tems en tems n'est pas de trop, pour tout absynte qu'on avale, en avançant dans la vie.

Un piccolo brano edito in A. Colombo, I, pp. CXXXI-CXXXII.

[1] L'anno fu scritto da Emanuele.

[2] Emanuele era appena stato nominato consigliere di legazione e il conte Solaro gli aveva comunicato la notizia in data 12 gennaio, con parole molto lusinghiere (cfr. A. Colombo, I, p. CXXX).

[3] 24 gennaio.

[4] Il principe Vittorio Centurione (1815-1890), segretario di legazione a Roma.

[5] Il conte Alfonso d'Antioche era stato 1° segretario di legazione a Vienna e fu poi trasferito a Parigi.

[6] Il marchese Alberto Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna.

[7] Il conte Gerolamo de Cardenas (1818-1896).

[8] Probabilmente « Il Mondo illustrato », settimanale fondato da G. Pomba nel 1846, splendidamente stampato e illustrato, diretto dall'esule napoletano G. Massari; uscì dal 2 gennaio 1847 al 13 gennaio 1849.

[9] Confermava l'osservazione anche Massimo, nella lettera a Predari del 31 gennaio 1847: « Un mio amico venuto di Toscana mi ha detto che si è trovato gli ultimi fascicoli dell'« Antologia » un po' aridi. Vedrà se è possibile di renderli più ameni per contentar tutti, che è sempre un gran problema » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 265).

[10] Si tratta *Della nazionalità italiana. Breve scrittura del P. Luigi Taparelli d'Azeglio della Compagnia di Gesù*, Genova, 1847, pp. 40. Il Tapparelli, che auspicava una intesa tra i cattolici e i liberali moderati, aveva pensato in un primo tempo di inviare quest'opera alla « Antologia Italiana », poi vi rinunciò e la spedì a Torino. Da lì, a sua insaputa, lo scritto passò a Genova dove fu stampato a parte e non come nota aggiuntiva al *Saggio teoretico di diritto naturale.*

[11] Le prime tre *Lettere politiche al Signor D.* (*alias* L. C. Farini), furono scritte dal Balbo nel dicembre 1846, appena avuta la notizia delle dimostrazioni popolari a Ravenna, in Romagna e in Toscana: I) *Dei moti di piazza*; II) *Delle Società segrete*; III)*Della situazione politica dell'Europa in generale e dell'Italia in particolare cadente l'anno 1846.* Le altre cinque lettere furono redatte nei giorni successivi ma vennero stampate più tardi: IV) *Delle rivoluzioni e delle riforme*; V) *Del coraggio civile*; VI) *Dell'educazione politica delle nazioni*; VII) *Dell'educazione politica che i governati possono darsi*; VIII) *Del coraggio e dell'educazione militare.* Le otto lettere sono edite in C. BALBO, *Lettere di politica e letteratura,* Firenze, 1855. Il 25 gennaio, Massimo da Genova scrisse a Balbo: « ... non solo le trovo ottime ma trovo di giunta che sono notabilmente ben scritte e in modo più sciolto, più proprio, più adattato al soggetto ed allo scopo, di quello che lo fossero gli altri tuoi scritti. Anche lo stile politico si vien formando tra noi ... » (M. D'A., *Epistolario,* III, p. 260).

[12] Il feldmaresciallo conte Johann-Joseph-Franz-Karl Radetsky (1766-1858), dopo aver partecipato alle campagne contro la Francia rivoluzionaria e napoleonica, divenne comandante generale delle truppe imperiali nel Lombardo-Veneto, dove sostenne una politica risolutamente ostile al movimento nazionale italiano.

[13] Costanza allude ad una voce corsa in quel periodo intorno ad una lettera che il generale Radetszky avrebbe scritto a Carlo Alberto per offrirgli il suo aiuto contro i seminatori di disordini.

[14] L'allusione è oscura.

[15] Il re dei Belgi Leopoldo I (n. 1790), salito al trono nel 1831, e la regina sua consorte Luigia d'Orléans (n. 1802).

[16] La marchesa Fanny Milliet d'Arvillars era ancora indisposta a causa del mancato matrimonio della figlia Maria Enrichetta (cfr. lett. 199, nota 17).

201.

Le 7 février [1847] [1]

La lettre de ton père [2] que tu auras reçue cette semaine, mon cher fils, t'aura appris que nous étions au fait des innovations survenues. Nous en avons été fort satisfaits et je suis fort aise de te voir content de ta destinée. Il est très vrai que j'ai, moi aussi, souvent remarqué que tu étais sous l'influence d'une bienveillante étoile, et que j'ai un peu pris l'habitude d'y compter, par le désir probablement que j'éprouve que la chose soit ainsi, et continue dans l'avenir ce qui m'a satisfaite dans le passé et dans le présent. Cependant, je me dis tout ce qu'il faut pour me mettre en garde contre l'illusion et le trop de confiance; car j'ai souvent remarqué que les gens à qui tout semblait réussir dans la jeunesse, avaient ensuite payé chèrement leurs succès, plus tard, et j'en pourrais citer plus d'un exemple.

Je ne veux point, par de mauvais présages, annoncer des revers qui me seraient aussi fâcheux qu'à toi; mais te prémunir contre une confiance trop téméraire et t'engager à jouir sans abuser lorsque tes désirs se réalisent, tes projets trouvent une exécution imprévue, inespérée.

Jusqu'ici les événemens se sont succédés sans qu'on puisse t'accuser de les avoir violentés, ni provoqués le moins du monde. Ainsi tout va bien. Seulment trop de sécurité pourrait t'induire à tenter Dieu ou la fortune et c'est à quoi il ne faut pas s'exposer.

Charles est convalescent de sa petite maladie, qui lui a pourtant valu cinq saignées; il aurait bon besoin de se soigner, mais c'est que l'on obtiendra difficilment. Riberi voudrait qu'il guérît tout à fait des glandes qu'il a au cou, mais il ne se persuade pas que ce soit essentiel, et sa tête fermente en projets peu admissibles. J'y vais le soir et nous faisons une partie de Bagat [3], ce qui évite les conversations critiques. Il verra encore la fin du Carnaval, qui a été excessivement dansant. Le bal modèle a été chez le marquis Solar, qui a étalé ainsi son nouvel hôtel en *Borgo novo*. Beaucoup de jeunes demoiselles y ont débuté, outre la maîtresse de la maison, Mlle Fretti, qui a assez bien paru, quoiqu'elle ne soit pas belle, sa cousine Mlle S. Fermo [4], qui reste avec elle, une demoiselle de Casal, qu'on dit jolie, Mlle Cavaglià et beaucoup d'autres. Mlle S. André [6] est la plus renomée cette année, en fait de beauté.

Nous n'avons que le mariage de *teto Mioret* [7] avec une demoiselle Davico, ce n'est pas un *matrimonias* [8].

Tu avais, à ce que tu disais, des pressentimens pour ton propre compte au sujet du mariage que certain pays devait réaliser, nous verrons si ce sera pressentiment ou illusion; pour moi, je n'y vois qu'une difficulté que tu te figures et je désirerais qu'elle ne se présentât pas, afin qu'il n'y en eût aucune.

Mardi 10.

Impossible de finir ma lettre hier, comme je le voulais, depuis j'ai appris l'arrivée de Messer Pompeo, que Ratin a vu, mais dont je n'ai pas entendu parler pour mon compte. On s'étonne qu'il n'ait pas apporté de lettres de toi, cela met en défiance.

—Au reste il s'est accroché au prince Palazzolo, c'est pour le mieux. Ton père avait oublié d'accuser réception et de remercier de son écrit qu'il avait reçu par la poste et qui nous a paru un *friceul*[9].

Il sort tant de ces petites brochures de circonstances, bonnes ou mauvaises, qu'il n'y a plus de tems pour autre chose.

Maxime, qui s'est embarqué pour Rome, était furieux du livre de P. Prospero[10]. Je crois qu'il va fournir quelques pages à V. Gioberti[11], on voulait y répondre ici en réimprimant l'écrit et la réponse ensemble, ce qui m'en faisait retarder l'envoi, mais cette entreprise n'aura peut-être pas de suite. On a envoyé à Balb un sonnet d'injures où on l'appellait l'*ostinato Fabio*; il a répondu sans donner cours à sa réponse et m'a envoyé le tout sur un papier fort sale et tout griffoné, et je me suis permis d'ajouter en tête de la réponse, croyant que personne ne verrait ce chiffon: *Fabio ai trecento Fabiocchi*[12], et cela a fort réjoui l'auteur et ses adhérens.

J'ai vu Bretagne[13], un de ces jours, qui ne reçoit jamais de lettres de son frère; tâche de savoir s'il a reçu l'argenterie qu'on lui a expédié depuis longtems et dont on est en peine.

Le testament du comte Pape est un pauvre monument qu'il a laissé après lui, il a brouillé toute la famille ici, et l'article inhumation n'a paru que cynique et point sentimental, ce qui ne réveille jamais aucune sympathie.

D'Antioche[14] va à Paris et Cambursan à Vienne.

Si par hasard il te tombait sous la main, un petit sucrier de la Chine, comme la petite cafetière que j'ai acheté en Hollande, fond blanc avec des fleurs, tu me l'enverrais, j'en ai, mais trop grandes. Cannaferina en avait une qui me plaisait fort, mais le fond café.

Jenny te dit tant de choses et te remercie de toutes les nouvelles, quoique triste, que tu as fournies. Bao a reçu une lettre de Léon, ce pauvre Bao sort, mais il n'y voit plus du tout, ce qui ne

l'empêche pas d'être toujours plus fanatique de l'oméopathie, ce qui provoque une kirielle de *sproposit* à ne pas pouvoir tenir. Le tems est beau, froid et sec, tout le monde se promène, mais la grippe est en circulation, je tâcherai de l'éviter.

On danse tous les jours, c'est une vraie rage. J'ai été une fois à l'opéra, voilà tout mon carnaval jusqu'ici.

Il y a aujourd'hui dîner agraire chez mon frère, je n'en suis pas. Adieu, mon cher fils. On fait ici les expériences de l'éther avec succès.

Un brano edito in *Souvenirs historiques*, pp. 92-93.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 30 gennaio 1847 Roberto d'Azeglio scrisse al figlio a proposito della sua nomina a consigliere di legazione a Londra. « C'a été un bien agréable cadeau de nouvel an que celui que tes chefs, à commencer par le chef Suprême, ont bien voulu nous faire à tous, relevé par le plaisir de la surprise et celui d'en recevoir de toi la première nouvelle » (*Souvenirs historiques*, p. 90).

[3] Il bagatto è una delle carte del gioco dei tarocchi.

[4] Gasparina, figlia del conte Ernesto Bertalazone di San Fermo.

[5] Giuseppa Doria di Cavaglià (1829-1855), figlia di Emanuele Doria di Cirié, detto il marchese di Cavaglià.

[6] Lidia Thaon di Revel di S. André (1827-1881), figlia del marchese Carlo e di Giuseppina Piccono di S. Brigida.

[7] Camillo Miglioretti di San Sebastiano (1818-1886), capitano del genio, il 7 giugno 1847 sposò Luisa Davico di Quittengo (1827-1903).

[8] Piemontese: « matrimonione, matrimonio importante ».

[9] Piemontese: « frittella »; scherzosamente si dice anche di libro vecchio o di poco conto.

[10] Cfr. lett. 200, nota 10. La pubblicazione dell'opuscolo di padre Tapparelli diede l'avvio ad un vivace scambio di lettere tra il Tapparelli stesso, Cesare Balbo, Roberto e Massimo (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 266). Massimo espresse ripetutamente il suo disappunto per lo scritto. Il 31 gennaio scrisse a Francesco Predari: « È stato stampato e pubblicato in Genova un opuscolo di mio fratello gesuita *La Nazionalità*. Se l'impegno de' gesuiti è di finir di rovinarsi affatto bisogna ammirare la loro abilità. Si figuri che la conclusione finale è in favore dell'occupazione straniera, e negante il diritto di liberarsene. E per stampare questa dottrina hanno scelto il momento attuale! » (*Ibid.*, III, p. 265). Il 3 febbraio, da Genova, Massimo scrisse anche a Luisa: « Il padre Tapparelli me l'ha fatta grossa. Ha scritto un opuscolo *Sulla nazionalità*, stampato e pubblicato in Genova, pochi giorni fa, ed estratto dalla sua opera *Sul diritto naturale*. La conclusione d'una serie di sofismi e miserie scolastiche è che non si ha il diritto di riconquistare l'indipendenza; e gli stessi ultra si fanno i segni di croce » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 267).

[11] Il 6 febbraio, Massimo scrisse a Roberto per annunciargli la sua imminente partenza da Genova e per invitarlo a mandare una copia dello scritto

di Prospero a Vincenzo Gioberti. Roberto acconsentì a fare da tramite fra Massimo e Gioberti: il 13 febbraio, da Losanna, Gioberti scrisse a Roberto di essere disposto a rispondere all'opuscolo del Tapparelli, in un'appendice posposta al *Gesuita moderno* (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 272, nota 1).

[12] Dal piemontese « fabioc », cioè « gonzo, scemo ».

[13] Britannio Asinari di San Marzano, fratello di Alessandro, Nunzio a Bruxelles (cfr. lett. 181, nota 8).

[14] Sul conte Alfonso D'Antioche cfr. lett. 200, nota 5; Vittorio di Camburzano fu nominato 1° segretario di Legazione a Vienna.

202.

Dimanche, 28 février [1847] [1]

Mon cher fils,

Voilà déjà bien des jours qu'en rentrant chez moi, le matin, j'espère toujours trouver une lettre, que mes yeux cherchent inutilment, et je dis: que fais donc ce mauvais garçon; j'ai pourtant toujours renvoyé d'écrire parce que ces lettres qui se croisent, et font parler à propos rompus sont fastidieuses, cependant il faut bien finir par s'enquérir de ce qui se passe.

On me dit que la grippe travaille Bruxelles, je crains qu'elle n'ait pas respecté ton excellence, je présume bien cependant que si tu était vraiment malade l'avocat prendrait la plume; aussi je ne désire pas voir arriver de son écriture en place de la tienne, quoiqu'en cas de nécessité cela valut toujours mieux que d'être sans nouvelles. Ici il y en a toujours un peu de grippe, mais elle est tout à fait bénigne, malgré une recrudescence de froid après des journées fort tièdes.

Il y a moi aussi, assez longtems que je ne t'ai plus écrit et j'ammassais bien des petites matériaux, dont je comptais farcir ma première épître, mais quelques-uns sont déjà oubliés ou n'ont plus le mérite de l'actualité.

Notre brillant carnaval a fini en laissant toute notre jeunesse éreintée. Il n'y a pas moins des soirées tous les jours de la semaine, et comédie de société le samedi. Benevel prête pour cela sa galerie de l'Exposition. Les actrices sont Mesdames de Redern [2], de Moncrivel [3] et Bacon. Je ne sais pas les acteurs.

Mon carnaval à moi a été des plus paisibles: j'ai été au théâtre dimanche gras [4]. On parlait d'une démonstration pour l'arrivée du Roi dans sa grande loge, ce qui donnait la colique à tout plein de monde, on lui conseillait d'aller bravement passer les jours gras à Pollenzo. Il n'a pas obtempéré heureusement, car si d'avoir peur est

déjà un énorme inconvénient, de le laisser voir c'est tout ce qu'il y a de plus impolitique. Il est venu, on l'a applaudi trois fois, il a remercié autant, et tout a été fini, et on appelle cela, le jour de la révolution, elle est fort bénigne la révolution de Turin! Lundi gras nous avons donné à dîner: il y avait ici les frères Ciani de Lugano de la connoissance de ton père, ce sont des notables du Ticino avec qui on fraternise dans ce moment pour le chemin de fer; ils s'occupent aussi, magnifiquement, des institutions de bienfaisance, et leurs neveux, Mr et Mme Plezza[5] de Mortara, de gros propriétaires de la Lumeline, le Monsieur est chef du comice agraire de cette Province, où l'on a reçu splendidement la direction de Turin, l'oncle César compris, qui leur a donné aussi un grand dîner chez lui; cette affaire de l'Association Agraire prend d'assez grandes dimensions, est fort populaire, et produit une fusion, une cordialité vraiment remarquables.

Mr Plezza est une agréable personne, tout à fait distinguée, qui a fort plu ici. Nous avions donc tous ces étrangers et puis Barba Gio[6], Don Baruffi, Salvator (sa femme se relevait de maladie, et n'a pu venir), Césarin et Valerio[7], autrement dit *Caio Gracchia.*

Le dîner a été approuvé et s'est bien passé. Le mardi gras, l'Agraria a donné un grand dîner de 86 couverts, où il y avait aussi des dames associées.

César étant de ce dîner, j'ai été dîner avec Ratin et Charles, et je suis rentrée chez moi après, et j'ai fini mon mardi gras toute seule ayant donné congé à mes gens, et l'Amis étant à un souper à la maison Giriodi. Le beau monde a encore trouvé moyen de danser toute la nuit chez V. Seyssel, sans qu'il en coûtât rien au maître de la maison, qui y aura gagné quelque chose.

Ce soir je me lance à l'appartement. Il y a bien longtemps que pareille chose ne m'est arrivée. Aussi a-t-il fallu me faire un costume de velours gros bleu. C'est à cause de toi que j'ai pris cette détermination. Cela m'a paru une démonstration pas trop révolutionnaire. Ta destination commence à percer. Je ne conviens encore de rien. Mais cela devient de plus en plus difficile.

Charles est arrivé à tems pour profiter des derniers jours de carnaval; il n'allait pas mal, mais il a encore gardé le lit ces jours-ci, sans être absolument malade, il avait une expulsion qu'on ne confiait pas, qui le tourmentait assez, il paraît qu'on ne s'en inquiète pas. Il était dernièrement dans toutes ses agitations et voulait aller à Paris avec les Castions et autres *strafalari,* mais pour le moment il a laissé partir les camarades et Mlle Pluncket[8], qui a trouvé les

admirations de ce pays peu productives. Charles se contente de renoncer à l'université, où de fait il n'allait guère, ce qui était peu séant, vu la position de son père. Les idées de mariage sont revenues avec la déclaration du mariage de D'Aglié avec Mlle de Boyl [9], à qui Mme de Masin donne 140 mille francs. Il y a toutes sortes d'idées disparates dans la tête de ce jeune homme, on se contente de pousser le tems, un jour après l'autre, ses parens sont d'une grande bonté, et les rapports actuels aussi affectueux que possibles. Pompeo a dîné chez eux l'autre jour. Je t'ai expédié il y a quelques jours la petite brochure de l'oncle Prosper et un autre opuscule [10] pour l'avvocat. Il y a tant de ces petites brochures qu'avec les œuvres périodiques, on n'a plus le tems de faire autre chose.

J'ai copié pour toi une lettre de Maxime [11] à César Balbo sur sa visite au S[aint] P[ère]. C'est vraiment une puissance dans ce moment, que Maxime. C'est assez curieux en connoissant les antécédens, et comparant ses opinions passées et les actuelles, enfin il est toujours bien de revenir dans le vrai, si on a été dans l'erreur. Prosper [12] a écrit à Balbo aussi une lettre, qui est d'un bien brav'homme et d'un bien bon caractère et bien écrite aussi; je le plains, lui, qui tient à sa cause par devoir et par conviction, de la voir attaquée par ceux-mêmes qui lui tiennent de plus près; au reste, personnellement il a toutes les sympathies pour lui.

Dimanche [13] je dois dîner chez mon frère avec le Nonce [14], c'est un monseigneur très joli, ayant de bonnes manières; j'aimerais mieux pourtant Alexandre [15], à qui je fais mes baisemains, je donne de ses nouvelles à ses sœurs quand j'en ai, car pour lui il fait toujours la *parte del flauto*. La Marquise est toujours hipotéquée, ses jambes ne la soutiennent pas, on parle d'épine dorsale, elle a été saignée trois fois à la fin du carneval, quand je dis que les gens longtems heureux m'effrayent, je n'ai pas tort.

Charles y est très assidu, je pense qu'il va lui rabacher toutes ses histoires, qui ne sont pas pourtant fort brillantes, et elle songera à Inès [16], qui se fait grandelette.

La baronne de Carpené [17] est grosse, Mme de Castelnuovo [18] ne fait que des garçons, depuis qu'elle a changé de mari.

Que je te raconte encore, ce qui s'est passé à Milan ce Carnaval. Le vice-Roi a voulu donner un bal. Ses fils voulaient l'en dissuader, vu la disposition des esprits. Mais ils ne réussirent pas. Il donna son bal, auquel six dames seulment des invitées se rendirent. La vice-Reine en pleurait de rage et c'était tout simple. Aussi elle fit tant qu'on partit pour Venise, quoiqu'on ne dût pas y aller cette

année. Au bal du Casino, la Garnison avait eu ordre de s'y trouver. On eut vent d'une mauvaise réception et on donna contre ordre. Giorgieri, accusé d'avoir donné l'éveil, eut l'imprudence d'y aller et il y fut très maltraité et en sortit tout à fait *mal concio.*

Ceci nous paraît une exagération de nationalité. Ici on n'a donné aucun permis à nos officiers pour le Carnevalon, et on a bien fait. Les esprits sont exaspérés et il faut éviter les difficultés et les collusions.

Notre ministre d'Autriche [19] est un homme prudent, d'esprit et poli. On est en bons rapports de société avec lui. Il est plus populaire que Mr de Mortier [20].

Maintenant adieu, mon cher fils, je vais recommencer à attendre de tes lettres qui seront bien reçues à leur arrivée. Je t'embrasse, Dieu te garde.

lundi gras.

On a laissé venir Poupon à Turin pour être visité par Riberi qui a trouvé sa taille remise dans la bonne direction, et on en a profité pour lui faire voir sa soeur, j'ai fait mon samedi gras en voyant ces deux enfans si contents de se revoir.

Le testament Pollon n'a pu tenir par manque de formalité, le comte de Pollon actuel prendra donc le tout, en faisant la part de sa mère 450 mille francs dit-on et la maison de Turin.

D'Aglié est parti pour l'Angleterre à la fin de son deuil [21], il reviendra se marier et repartira avec sa femme pour Paris et Londres. Mr Ferrero m'a dit qu'on ne lui avait remis que les emolumens ordinaires, et demande s'il doit réclamer ceux de conseiller de legation et depuis quand.

J'ai donc vu Leurs Majestés et le Roi m'a demandé de toi; si tu étais content. Il m'a dit que tu avais du talent et étais distingué. Ainsi voilà pour toi, et moi j'ai fort remercié. Je n'ai pas été contente du Roi que je vois rarement et que je trouve toujours vieilli plus que de raison. Cette fois je ne reconnaissais plus du tout sa voix, qui était jadis fort basse et un peu goguenarde. Maintenant il a une voix claire et tendre à laquelle je ne m'attendais pas du tout.

J'ai retrouvé tous ceux que j'y avais laissés seulment ils sont devenus plus laids. Je me suis un peu fatiguée et j'ai eu assez de peine à m'endormir. Adieu encore.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques,* pp. 93-95.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La moglie del diplomatico prussiano, barone Heinrich Alex von De Redern.

[3] Maria Cane d'Ussolo, moglie di Leopoldo Alberto del Carretto di Moncrivello dal 2 giugno 1844.

[4] 14 febbraio.

[5] L'avvocato Giacomo Plezza (1806-1893), ricco proprietario di Cergnago, socio dell'Associazione agraria. Il Plezza fu poi nominato senatore nella prima infornata (aprile 1848), per la categoria 21ª prevista dallo Statuto (contribuenti da tre anni di almeno 3000 lire annue di imposta diretta).

[6] Luigi Provana di Collegno.

[7] Lorenzo Valerio (1810-1865), giornalista e uomo politico. Di famiglia piccolo borghese, dopo una esperienza di lavoro in un setificio, nel 1831 venne in sospetto alla polizia per le sue idee liberali e dovette abbandonare gli Stati sardi; viaggiò a lungo per motivi commerciali nell'Europa centrale, orientale e in Russia. Tornato in Piemonte nel 1836, diresse un importante setificio ad Aglié e pubblicò il periodico *Letture popolari*, una delle più interessanti esperienze del giornalismo risorgimentale, destinato alla classe lavoratrice. Il foglio fu soppresso nel 1841, poi riproposto con il titolo *Letture di famiglia* sino al 1847, quando fu definitivamente proibito.

[8] La ballerina belga Adelina Plunkett (1824-1910), particolarmente apprezzata per la foga delle sue interpretazioni e il virtuosismo atletico.

[9] Il conte Carlo Lodovico San Martino d'Aglié (1822-1899), ufficiale di Stato Maggiore, condirettore dell'opera della Mendicità istruita (cfr. 146, nota 8), il 19 luglio 1847 sposò Maria Pilo Boyl di Putifigari (m. 1876), dama di palazzo di Maria Adelaide. Nel 1857-59 fu deputato di destra alla Camera subalpina.

[10] Cfr. lett. 200, nota 10.

[11] Massimo, giunto a Roma l'8 febbraio, accolto come un importante personaggio politico, era stato ricevuto dal Papa il 13. La lunga visita fu dettagliatamente narrata nella lettera del 14 febbraio a Cesare Balbo, che trascritta in un numero imprecisato di copie e largamente diffusa, divenne subito famosa. Per una accurata ricostruzione delle diverse edizioni dell'autografo azegliano, si veda la ricca nota di G. Virlogeux in M. D'A., *Epistolario*, III, pp. 275-276.

[12] Nella lettera del 6 febbraio 1847, il padre Prospero, ringraziando Cesare Balbo del dono del *Sommario*, faceva qualche rilievo su certi commenti a proposito del Gesuiti, lo esortava a leggere Cretineau-Joly, manifestava infine il suo desiderio di tornare in Piemonte e gli mandava il suo opuscolo *Della nazionalità*, cfr. *Carteggi del P. Luigi Tapparelli d'Azeglio della Compagnia di Gesù*, pubblicati per cura di Pietro Pirri, Torino, 1932, pp. 208 e sgg. (Biblioteca storica italiana recente, vol. XIV).

[13] 7 marzo.

[14] Il Nunzio apostolico a Torino nel 1847 era monsignor Benedetto Antonio Antonucci.

[15] Alessandro Asinari di San Marzano, Nunzio apostolico a Bruxelles.

[16] Ines Giuseppina (n. 1834), la figlia più giovane dei marchesi Milliet d'Arvillars.

[17] Lucia Coardi di Carpenetto (1822-1884), nata Milliet d'Arvillars, era in attesa di partorire: il 29 luglio 1847 nacque Margherita, la terzogenita.

[18] Adele, moglie di Enrico Castelnuovo delle Lanze, nata Castellani Fantoni e vedova Coardi di Balangero. Dal secondo matrimonio, celebrato nel 1844 erano nati già due figli maschi, Carlo (1845) e Luigi, nato il 22 febbraio 1847.

[19] Il conte Karl Ferdinand Buol-Schauenstein (1797-1865), diplomatico austriaco, ministro a Torino dal 1844 al 1848. Alla fine del 1848, lo Schwartzenberg lo inviò ambasciatore a Pietroburgo, dove contribuì a ottenere l'intervento russo in Ungheria. Dal 1852 al 1859 fu ministro degli Esteri e come tale plenipotenziario al Congresso di Parigi. Di carattere ostinato, ombroso, impulsivo, oscillò fra la tendenza favorevole ad una stretta collaborazione con le potenze occidentali di cui il principale esponente era lo Hübner e la tendenza russofila. Non riuscì a impedire il crescente isolamento dell'Austria e il precipitoso ultimatum che nel 1859 fece il gioco del Cavour e di Napoleone III (cfr. J. A. HÜBNER, *Nove anni di ricordi*, cit., p. 103).

[20] Il conte Hector Mortier, ambasciatore di Francia a Torino.

[21] Cfr. lett. 198, nota 5.

203.

Dimanche, 7 mars [1847] [1]

Mon cher fils,

Quoiqu'il y ait à peine huit jours que je t'ai écrit, je n'attendais que la lettre que tu m'avais fait annoncer, pour reprendre la plume, ayant appris que Montalto [2] avait ordre d'être prêt à se mettre en route du 10 au 15 du présent mois, et comme je vois que tu n'avais pas été prévenu je pense qu'il [*est*] bon que je te le dise. Je ne sais s'il jugera à propos de se présenter chez moi avant que de partir; en tout cas s'il y a quelque chose à envoyer, je chargerai sa belle-sœur [3] de le lui remettre. Il me semble que pour ce qui est ta destination, il est inutile de vouloir en faire mystère maintenant; je crois qu'on la tient du comte Solar, quant à ce qui s'ensuivra, il est difficile de faire des indiscrétions, car je n'ai encore rien compris et c'est ce que je dis à ceux qui m'interpellent. J'avais d'abord cru que tu serais chargé d'affaires par *interim*, comme Adrien actuellement, puis je vois que tu attens un supérieur (sur lequel rien n'a transpiré ici); mais alors le supérieur peut te tenir 20 ans subalterne, et je ne vois plus l'avantage de cette destination, que tu m'as pourtant l'air de regarder comme avantageuse; enfin tu me l'expliqueras, si tu le juges à propos et si tu es content, je le serai aussi.

Je n'ai point voulu te dire que tu abusais de ce que nous disons ton étoile, qui t'a été assez propice jusqu'ici; je veux seulment

que tu ne te laisses pas aller à trop y compter, à t'y reposer exclusivement, parce que je vois ces autres sujets à pâlir et même à s'eclipser totalment, ce qui amène le découragement et le dégoût quand on se trouve puis vis-à-vis de difficultés qu'on n'attendait pas. On est indulgent pour la jeunesse qui promet, mais cette phase est passée pour toi; il faut que l'homme tienne ce que jeune il a promis, et compter avec la justice après avoir compté avec l'indulgence.

J'avais entendu parler de la lettre à la marquise, car on en a distribué des copies à la société; Dieu merci je suis oubliée par tout ce monde-là et je n'ai ni lu, ni cherché à lire, car je trouve ce genre détestable. On a bien soupçonné Barba Vittorio[4], mais j'espère qu'il n'est pas capable d'une action si indigne d'un gentilhomme. Il est vrai qu'ils se sont dit cet été ce qui ne se dit pas, mais *ab irato* c'est different, un *libello* diffamatoire est un acte que la conscience et l'éducation réprouvent égalment. Il paraît que cette dame s'est fait beaucoup d'ennemis ces derniers tems. Je n'ai plus eu l'occasion de m'informer de sa santé ces jours-ci.

J'ai oublié dans ma dernière, pourtant bien volumineuse, de te parler de mes cadeaux, et de Noailles[5], qui s'en va attaché en Chine, ce qui l'amuse fort et pas beaucoup sa sœur.

Nos cadeaux ont été nombreux et jolis, sans qu'il y ait rien de saillant. Papa m'avait donné depuis longtems une robe de flanelle que je n'avais jamais pu mettre à cause de mes deuils. Ratin un grand verre d'eau de Boème couleur granat, César un beau vase en cristal vert pour les fleurs, l'Amis un petit serre-papiers en métal à jour, où il y a deux flacons et pour mettre des bijoux, c'est le genre de cette année; je ne fais pas grand cas de ces inutilités, mais lui en était si charmé, que j'ai été aise qu'il se soit fait plaisir. Jenny m'a fait une chancelière et Camille un coussin, voilà. J'ai porté et fait admirer ton mouchoir à la cour et chez la duchesse de Tonnerre; celle-ci m'envoie Mr George, quand elle a quelque nouveauté pour me consulter. Mr George a de très bonnes manières et s'entend fort à toutes les curiosités et chinoiseries. Le Roi a envoyé à la duchesse un groupe de petits chinois; à force d'y mettre des socles elle en a fait la tour de Babel, moi je lui dis toujours que cela va bien, c'est ce qu'elle veut que je dise. Tu ne m'as pas dit si tu avais reçu le *Mondo Illustrato*[6], qui a dû t'être expédié, je pense que tu n'es pas curieux de la *Gazette de Coni*[7], qui s'annonce avec beaucoup d'emphase. Sans doute que je voudrais voir les mémoires de mon honorable ami, le comte Henri[8], je ne conçois pas ce qu'il

peut avoir à nous, certes au reste il a peut-être eu une jeunesse orageuse, le gaillard, et puis ce sera sa politique.

Mme de Laing écrit à Jenny qu'elle attend le comte Montalto, espérant qu'il lui sera de plus de ressource; quant au marquis d'Azeglio, dit-elle, je ne le vois jamais, et je l'avais pourtant prévenu qu'il trouverait tous les soirs ma porte ouverte. Cette déclaration a fait les joies de l'Amis. Me voilà renseignée sur maître Pompeo, je ne crois pas qu'il réussisse à faire de grandes affaires ici. J'espère que Bertinatti aura été content de l'avvocat Peyroli, que l'on fort approuve ici. A Florence on a fait énormement d'arrestations. Ici tout est calme. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Lundi 8.

J'ai été hier soir chez la duchesse de Tonnerre, qui te dit bonjour et se réjouit fort que tu n'ailles plus à S[aint] P[étersbourg] à cause des Ukases. Elle lit toujours les mystères de Bruxelles. Il y a eu samedi une loterie chez la comtesse de Masin, la cour a envoyé des lots. La soirée a été fort brillante; on a fait 3800 francs pour les *puerpere*[9]. La marquise va un peu mieux, elle attend la chaleur pour sortir, ainsi que Mme Dussol. Je n'ai pas grand foi à la prophétie de Bertinatti, ce que j'y ai vu de plus clair c'est qu'il compte passer la Manche pour son propre compte, je lui en fais mon compliment.

Charles court, il est venu hier chez moi, je ne lui trouve pas encore une phisionomie très rassurante. Adieu.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Su Alberto Lupi di Moirano di Montalto cfr. lett. 196, nota 5 e lett. 198.

[3] Giuseppina Giriodi (m. 1866), dal 1837 moglie di Giuseppe Lupi di Moirano, fratello di Alberto.

[4] Vittorio Balbo Bertone di Sambuy.

[5] Probabilmente il marchese Emmanuel-Henri-Victorien de Noailles.

[6] Cfr. lett. 200, nota 8.

[7] Fra il 1847 e il 1848 cominciò a prendere corpo un fenomeno che negli anni successivi avrebbe costituito uno dei tratti distintivi del giornalismo degli Stati sardi, e cioè la nascita e lo sviluppo di una stampa periodica provinciale (bisettimanale o trisettimanale), filiazione talvolta, come nel caso della *Gazzetta di Cuneo*, di precedenti gazzette (cfr. F. DELLA PERUTA, *Giornalismo*, p. 339).

[8] Il conte Henri de Mérode-Westerloo (cfr. lett. 199, nota 3) nel 1846 pubblicò due volumi di *Souvenirs historiques*, che non furono messi in commercio.

[9] La Compagnia delle Puerpere era sorta nel 1732 per soccorrere le donne che, dopo aver partorito, non avevano di che provvedere a se stesse e ai propri figli. L'istituzione fu legalmente riconosciuta con brevetto del 28 marzo 1835; ne era Priora la regina Maria Teresa.

204.

Mardi, 16 mars [1847] [1]

On me dit que le comte Montalto doit partir dans la semaine et j'ai pensé envoyer quelque chose à *coi fieui* [2], peu de chose cependant, il ne faut pas gâter le métier. Il y a une boîte de diablotins pour toi, cela représente la *nazionalità*, et la petite boîte verte où il y a une mouche est pour l'Avvocat, c'est un ornement de saison, il a le mérite d'avoir été confectionné ici, du reste c'est un souvenir d'une nature volage, qui n'empêchera pas que nous ne soyons des amis constans.

Mon cher fils, j'ai eu du regret de ne pas avoir pensé dans mes dernières lettres à te donner pleine liberté sur ton Capharnaüm, s'il t'avait convenu de le transporter à ta nouvelle destination; je ne sais comment l'idée ne m'en est pas venue, et je m'en veux beaucoup, car il sera peut-être trop tard maintenant, en tout cas tu serais parfaitement libre de lui faire prendre la route qui te convient le mieux.

Nous n'avons rien de bien nouveau ici, beaucoup de malades, qu'on attribue à la bise glaciale qui souffle; après cette longue sécheresse nous aurons les pluies torrentielles avec les fontes des neiges, qui sont considérables, et les inondations et désastres accoutumés.

Charles est toujours dans son lit guérissant ses cloux, je crois qu'il y prend plaisir, il est assez gai, lit, dispute avec sa mère et nous faisons sa partie le soir; il est retombé dans son mariage plus que jamais, et fais d'assez bonnes résolutions, sa mère serait assez disposée à céder, mais la légèreté de ses pensées n'est pas une garantie très rassurante.

Pompeo lui fait visite de tems en tems, mais comme ce n'est pas le soir, je ne l'ai jamais rencontré. Il a maintenant l'espoir de réussir son affaire.

On parle d'un grand festival qui aurait lieu le 24 mai et durerait plusieurs jours, si le cœur t'en dit, tu es a tems. Ce serait au jardin du Roi. Moyennant 5 francs on prend un billet d'entrée et ce billet s'il porte un nombre pair, gagnera un lot à la loterie. Les

nombres impairs ne gagnent rien, mais donnent droit à une glace ou raffraîchissement quelconque, qu'on distribuera à un café établi ad hoc. Ceux qui veulent seulment voir et ne rien prendre, ne payeront que 2 francs. On élèvera trois tentes magasins; l'une contiendra les lots, une seconde des objets de toilette à vendre, la troisième des joujoux d'enfans: le tout au profit du bon pasteur[3]. On nommera des dames patronesses pour présider à la vente et à la loterie. On compte aussi sur la musique et le feu d'artifice.

Hier nous avons reçu des lettres de Max[4], toujours à Rome et toujours fort content du S. Père. Les progrès dans les petites choses sont fort rapides dans ce pays. La liberté de dire et d'écrire fort étendue. Les journeaux étrangers admis, même le *Constitutionnel* et le *Nation*. Trente six journeaux romains. Le théâtre ouvert en Carême. Mais les réformes essentielles fort traversées. Campodonico[5] s'est fâcheusement compromis. Micara disait au Pape que dans ce minitère il fallait renouveler jusqu'aux écritoires.

Les suisses sont vu de mauvais œil par la population, et on craint toujours qu'il naisse des collisions fâcheuses. Il devait paraître un nouveau journal, intitulé *La Sentinelle du Capitole*[6]. C'était un journal clandestin. Le gouverneur de Rome[7] en parla avec Max comme d'une chose qui faisait de la peine à S. S., pouvait amener des embarras, donner lieu à des poursuites que l'autorité regretterait de devoir faire. Max se mit en campagne, découvrit l'auteur, sut le trouver et le persuader de se désister de l'entreprise, se fit remettre tous les articles, les porta au S. Père et je crois qu'il obtint de lui que la feuille serait autorisée[8]. Hier des lettres de Florence parlaient de troubles survenus à Rome, à l'occasion d'une tentative d'empoisonnement sur le Pape. Mais ces nouvelles méritent confirmation.

Ici tout est calme et le sera longtems s'il ne surgit pas de nouveautés ailleurs, qui nous forcent à y prendre part, ce qui serait fâcheux: car il n'y a rien de prêt. On jase, on écrit, mais on ne prend aucune mesure et si l'on se trouvait au pied du mur, on serait fort embarassé de soutenir son dire. Le Roi est un peu malade. Il a un détestable régime qui l'affaiblit, le vieillit, lui donne des souffrances; et il est impossible que l'esprit conserve l'énergie nécessaire quand le corps est ainsi avili. Il se raccourcit l'existence à plaisir et après lui je crois que ce sera réellement le déluge. Cependant la nation se réveille, elle marche insensiblement vers un autre ordre de chose. On ne s'aperçoit pas de marcher, puis tout à coup on trouve que l'on a changé de place et si l'on marche si lente-

ment, c'est qu'on doit remorquer la machine qui devrait diriger. Mais les uns et les autres ont toujours fait du chemin et se trouvent en pays nouveau, bien étonnés d'être si loin du point de départ.

Mercredi 17.

Je ferme ma lettre de crainte que Montalto ne prenne un parti violent. Beaucoup de personnes me demandent si tu auras un congé pour venir nous voir, je réponds que je n'en sais rien, que tu ne m'en as jamais parlé, depuis ton changement de destination. Si la chose se décidait affirmativement, quoique la maison soit encore désorganisée, je trouverais moyen de te donner un asile, et en tous cas, Ratin offrait le logement de Nasi, puis la saison de la campagne viendrait pour nous et tu en prendrais ce que tu voudrais; je regretterais seulment que ce fût toujours à l'époque de la grande dispersion, où la ville devient insipide et privée de toute ressource.

Le Roi a été saigné hier soir, et la Duchesse de Savoie deux fois. Aujourd'hui je ne sais rien, car on cache ce qui se passe au château.

Il n'est question que de gens que l'on saigne en ville. Cependant la température se radoucit.

Il a paru dans le *Contemporaneo* un article de Gioberti[9] que l'on a réimprimé ici sur Pie IX. Très beau: tout le monde l'admire, d'autant plus qu'étant une expansion du cœur, l'*acrimonia* qu'on reproche souvent à l'auteur n'a pu s'y infiltrer sous aucun prétexte.

Adieu, mon cher fils, je serai très désorientée quand tu auras quitté Bruxelles, où d'ici je puis à peu près te voir.

Si à Londres tu allais descendre à Brunet Hôtel, Leicester Square, je me trouverais en pays de connaissance.

On te dit ici toutes sortes d'amitiés.

Edita in parte in *Souvenirs historiques*, pp. 95-97.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « quei ragazzi ».

[3] L'Istituto delle Sorelle penitenti del Buon Pastore, fondato dalla marchesa Giulia di Barolo.

[4] Nella lettera a Roberto del 4 marzo 1847 Massimo espresse una serie di interessanti impressioni sull'ambiente romano: « Dopo la mia udienza non mi è accaduto nulla d'importante. Tuttavia ti darò qualche notizia spicciolata di qui, ché penso tutte le cose romane interessano ora costì. L'aspetto del paese è veramente quello d'una pianta che rimette le foglie. Libera la parola e quasi

la stampa ». E a proposito del Papa: « È uomo di cuore davvero; di cuore generoso, alto, pieno d'affetto, e solo da cuori come il suo sorgono i grandi disegni e le grandi risoluzioni » (M. D'A., *Epistolario*, III, pp. 287-288).

[5] Il canonico Ambrogio Campodonico.

[6] La *Sentinella del Campidoglio*, diretto da Pietro Sterbini, comparve dapprima con un numero di saggio, nel gennaio 1847. Il *Programma* affermava la necessità del ricorso alla clandestinità per poter liberamente discutere i gravi problemi dello Stato Pontificio, l'urgenza delle riforme e i temi della nazionalità e dell'indipendenza (cfr. F. DELLA PERUTA, *Giornalismo*, p. 260).

[7] Monsignor Gaspare Grassellini (1796-1875), governatore di Roma dal 26 dicembre 1846.

[8] Massimo raccontò il fatto nelle lettere a Luigi Carlo Farini, a Richard Cobden, a Luisa Blondel (M. D'A., *Epistolario*, III, pp. 282, 291, 294).

[9] L'articolo di Vincenzo Gioberti, *Allocuzione di un filosofo cattolico a Pio IX*, comparso nel *Contemporaneo*, il primo giornale politico dello Stato Pontificio, il 6 marzo 1847, n. 10, fu poi pubblicato nel *Felsineo*, a. VII, n. 11, 1847.

205.

Le 25 mars [1847] [1]

Mon cher fils,

J'ai écrit il y a peu de jours par Montalto, qu'on me semblait plus pressé de voir partir que de faire arriver, puisqu'il devait faire halte à Chambéry et à Paris, mais qui pourrait arriver lundi ou mardi [2] à Bruxelles, par conséquent avant celle-ci, qui est pour répondre à la tienne, arrivée avant-hier.

Je vois que tu n'y voyais pas plus clair que nous dans toutes ces déterminations subites, nous ne savons ce qu'il peut y avoir d'urgent en Belgique où tu ne puisses *scuser*, ce serait te faire peu d'honneur que de le supposer, et la place étant occupée outre-mer, par quelqu'un qui est déjà *pratic* du pays, on n'y voit pas non plus d'urgence; cependant les choses se passent ainsi que nous le voyons, sans que nous puissions nous les expliquer. Ne comprenant pas le présent, il n'est pas étonnant que l'avenir ne s'explique pas clairement pour nous.

On a dit que l'on voulait envoyer là-bas un homme d'état, il peut se faire que nous en possédions et même d'habiles, mais on serait fort embarassé de mettre la main dessus, au moins le public; que penses-tu de *Strafugio*? Je croyais qu'il ne pourrait remuer à cause du motif de famille que tu connais, il y a des personnes qui croient la chose possible et qu'il se serait un peu enferré dernièrement et peut-être aussi celui qu'il irait remplacer. Mais tout cela peut être pure supposition. Je vois que dans tes projets en l'air,

il y a celui d'un voyage, il faut en conclure que les finances ne sont pas dans un état si allarmant, et je remarquerais seulment que tu devrais trouver sur ta route des bains et des eaux au choix plus à portée que Aix-la-Chapelle; au reste tous ces châteaux en Espagne sont comme de raison subordonnés à d'autres volontés, et j'espère sans détriment de ta santé.

Nous avons eu deux jours de pluie ici, qui nous ont changé entièrement nos conditions et nous jouissons des plus belles journées tièdes que nous puissions désirer. Nous avons cependant encore bien des malades. A la Cour, on va bien ou l'on fait tout comme, Riberi s'est fort fâché avec S. M. et l'a menacé de l'abandonner s'il n'était plus docile. La Duchesse de Tonnerre est ressaignée, Charles a commencé à sortir. La comtesse de Carru arrive de Gênes toussant beaucoup, son fils se porte à merveille, il ira au collège de Savone l'automne prochain.

Nous avons notre maître d'hôtel saigné six fois; nous voudrions bien nous en défaire sans son préjudice, ce qui n'est pas facile à concilier.

Je t'ai écrit par Montalto comme quoi je voulais te laisser en pleine liberté de garder ton *Capharnaüm*, si tu désirais l'avoir en Angleterre [3], et je suis fâchée d'y avoir pensé si tard que tu ne seras peut-être plus à tems de prendre une détermination à cet égard. Cela ne changerait pas les conditions auxquelles je m'en chargeais. Je viens de vendre 4 chênes à Valchiesa, qui m'ont procuré les 500 francs que tu réclames; j'ai dit à Ferrero de te les envoyer, mais le reste de la somme que je tâcherais d'envoyer dans le courrant de l'année, je ne puis en fixer les dates, ayant beaucoup à payer ici, 5000 francs d'abord au moins pour la bâtisse de l'an passé, puis ce que l'on fera cette année pour que la salle à manger soit dans un état décent. Ensuite le port des caisses si elles arrivent, et voilà encore que je dois prendre la voiture sur mon compte, si je veux en avoir une, cela t'explique mon état pécuniaire actuel.

Adieu, mon cher fils, bien des complimens au Nonce, et des saluts à l'avvocat. Je crois que le Montalto a été un peu honteux à la fin de n'être pas venu chez moi. Tu me diras comment on le trouve là-bas. Je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio conseiller à la Légation Sarde à Bruxelles. Hôtel de Paris ». Timbri postali di partenza: « Torino 25 mar. »; di arrivo: « Bruxelles 30 mars 1847 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 29 e 30 marzo.

[3] A proposito della destinazione in Inghilterra, Emanuele nei *Souvenirs* aveva annotato: « L'époque de mon départ pour Londres restait en suspens parce que j'étais *in petto* destiné par le Comte la Marguerite à aller, en attendant Londres, faire un intérim à Pétersbourg » (*Souvenirs historiques*, p. 98).

206.

Dimanche, 11 avril [1847] [1]

Mon cher fils,

J'espère qu'à l'heure qu'il est, tu auras reçu les éclaircissemens que tu désirais [2], au moins pour pouvoir combiner tes projets pour le reste de l'année.

Je vois, par ta lettre reçue hier, que tu pensais arranger une course en Piémont. Ici tout le monde la tenait pour entendue, je ne sais sur quels fondemens, cela paraissait venir du ministère [3]. Enfin c'est très bien, et je tâcherai bien de t'arranger un pot à terre [*sic*], comme Mr Brambilla, seulment tu me préviendras quand tu seras tout à fait décidé, car les choses exigeant quelques petites préparations, je ne les ferai que lorsque je serai sûre que ce sont utiles.

Le bruit s'est répandu ces jours passés que l'on envoyait le comte Salasque [4] à Londres, et tout le monde de répondre *pas possibil;* cependant il nous arrive en ce genre de faire souvent l'impossible, ainsi, je ne sais qu'en dire, sinon que jusqu'ici lui et sa femme n'aimaient que la retraite et l'économie, ce qui ne saurait se combiner avec le poste de Londres; il avait jadis refusé Berlin, je ne sais s'il a changé d'avis. Je crois qu'on en est embarassé ici, ne se souciant pas qu'il succède au quartier-maître, si l'actuel venait à manquer où à se retirer.

Jusqu'ici je n'ai su voir, dans la hâte qu'on a eu de faire partir Montalto, que le but de te faire vuider le pays, car je ne vois pas le même empressement de te faire arriver au nouveau poste, où je crois bien que l'on peut se passer de toi, et où tu n'arriveras probablement qu'avec un nouveau ministre, qui te retiendra longtems en *subalternat*, la nomination comme conseiller de Légation me paraît plus qu'un os à ronger.

C'est peut-être faute de connoître les intentions des supérieurs que j'en juge ainsi, mais pour le moment je ne sais voir en tout cela rien de bien flatteur ni de bien profitable.

Enfin une fois ici, tu pourras voir par toi-même quelles espèce de conditions on veut te faire. Tu feras bien de penser souvent à la cherté de la vie de Londres pour ne pas grever, en attendant, ton

budjet de dépenses inutiles; je ferai ce que je pourrai pour les frais des caisses qui sont en route, fais-moi savoir à quoi la somme se monte.

Barba Marchès[5] a jugé à propos de rendre à Dieu non pas son esprit, mais ce qui en tenait la place. Voilà son frère nanti de la Tonara, et d'une proprieté de dix mille *giornate*, mais qui ne rend que 2500 francs. Il a laissé ce qui était disponible à sa femme[6], on espère qu'elle laissera à Ciccio. Je n'ai pas pu voir Salvator dans tous ces *frangenti*, mais j'ai vu Poupon, qui était persuadé d'être très affligé de cette perte. Je ne crois pas cependant qu'il en ait perdu l'appétit.

Il y a aussi la dernière des demoiselles Mioret[7] qui vient de mourir à sa très grande satisfaction, ce que je comprends puisqu'elle n'avait rien à se reprocher et rien à regretter. Nous avons le mariage de Mlle Birague[8] avec un Mr Fossati de Milan, qui sera fort riche un jour et qui est pour le moment ici au service.

Charles poursuit chaudement son affaire de mariage[9] avec accompagnement de toute sortes de pâtés de Magna Masin; pour moi, j'ai réussi à me tenir à distance, voyant qu'on me mêlait aux commérages, me faisant dire ce que je n'avais pas intention de dire, ce qui me déplaisait fort. Mon frère ne s'opposera pas plus longtems, puisque l'on persiste depuis deux ans dans cette lutte, il cherche seulment à gagner des mois, à cause de la santé du jeune homme, qui n'est pas brillante.

L'Amis est toujours féroce sur ce sujet, aussi je ne lui en parle guère. J'ai sollemnisé le jour de Pâques chez Barba Cesare, j'y ai déjeuné avec la Lavolvère, et dîné avec Cravette[10] et l'Amis; le soir nous avons eu le thé chez Jenny qu'on s'est fait donner bon gré mal gré, le serviment [*sic*] était très copieux, et ce soir il y a répétition. Tu trouveras Bao tout à fait aveugle; l'autre jour chez moi, il s'est fourré dans le cabinet de vieux lacque, croyant que s'était la porte de sortie, c'est égal, il est toujours plus persuadé que l'oméopathie lui fait des miracles.

Il vient de paraître une lettre de Max[11] sur le décret de la presse; elle est parfaitement raisonable, mais je ne sais si ce sera une recommandation auprès du parti progressiste, je crains qu'il y perde son influence et qu'on le regarde comme un transfuge.

On montrait ces jours-ci une lettre de Rome[12], qui rendait compte de son entrevue avec le Pape, c'était ou une grande bêtise, ou une grande malignité, en tout cas une sotte parodie.

Ton père est un peu souffrant depuis jeudi [13] qu'il a dîné à la Cour, il ne garde cependant pas le lit, il prendra demain quelques grains d'hipécacuana [14]; moi je tousse, nous avons ces jours-ci des vents violens, qui nous ont tous détraqués.

Ton père te répondra plus tard, il me charge de te dire qu'il est fort content de tes projets de venir, que quant aux Bassan [15], il y en a assez et des plus beaux à la Galérie, et qu'il n'y a guère d'espoir qu'on ait la somme nécessaire à l'acquisition des [...] [16]. Bien des complimens aux bons amis de Bruxelles.

Lundi [12 aprile]

J'ai fait la commission à l'oncle, qui te remercie et trouve que c'est bien. La tante est un peu embarassée pour sa machine [17], on en construit ici pour ce même prix, mais elle n'a vu ni celles-ci, ni celle de Bruxelles, elle voulait un dessin pour confronter avec ce qui se fait ici. Il me semble que l'on peut attendre de savoir ce qui se fait à Londres et à quel prix.

J'ai vu hier soir Gustave, ton ex-collègue, qui se réjouissait fort de ta venue, lui est persuadé que tu n'auras à faire qu'à Adrien puisqu'on lui a donné pour frais d'établissement. Au reste, à cette heure tu sauras peut-être à quoi t'en tenir, je dis toujours ce que l'on dit.

Nous avons une crise ministérielle che nous, nous voudrions que notre maître d'hôtel donnât ses demissions pour éviter de les lui donner, mais il n'y est guère disposé, il vient d'être malade et saigné 8 fois, il devrait penser à changer d'air; papa en a vu un ce matin qui lui revient fort, quoiqu'il ne soit pas beau, et dont on donne des informations très satisfaisantes.

Adieu, mon cher fils, j'attens les confirmations de tes projets, les nouvelles qui te regardent et je t'embrasse. L'avvocat se pavane-t-il avec sa mouche?

Un piccolo brano edito in *Souvenirs historiques*, p. 98.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 205, nota 3.

[3] Il 19 aprile il conte Solaro scrisse a Emanuele: « Je désirerais maintenant savoir, Monsieur le Marquis, si vous comptiez vous rendre directement de Bruxelles à St. Pétersbourg, ou si vous préfériez venir passer au sein de votre famille le temps qui vous resterait avant votre départ pour la Russie ». Emanuele il 27 rispose che contava essere a Torino verso la fine di maggio per ringraziare il Re, ricevere istruzioni relative alla missione in Russia e far visita alla famiglia (A. Colombo, I, p. CCXXXIII).

[4] Potrebbe trattarsi del conte Alessandro Canera di Salasco (1801-1885), maggiore generale di cavalleria, aiutante di campo del re, prefetto di palazzo.

[5] Francesco Pes di Villamarina (cfr. lett. 12, nota 11), fratello maggiore del generale Emanuele, morì nell'aprile 1847. Poiché non aveva eredi, il titolo nobiliare fu trasmesso al generale, che da questa data diventò marchese.

[6] La moglie di Francesco Pes di Villamarina era sorella di Teresa di San Lorenzo, moglie del generale Emanuele.

[7] Luisa Tommasina Miglioretti di San Sebastiano (n. 1824) morì all'inizio del 1847.

[8] Amalia Birago (1827-1898), figlia di Cesare Birago e di Carolina Panissera di Veglio, nel 1847 sposò il marchese Giovanni Evangelista Fossati Deregibus.

[9] Sui progetti matrimoniali di Carlo Alfieri di Sostegno cfr. lett. 185, nota 15.

[10] Probabilmente il colonnello dei carabinieri Marcellino Cravetta di Villanovetta.

[11] Il 15 marzo Pio IX aveva deciso di riformare la legge sulla stampa, con un editto molto cauto, che istituiva un Consiglio di Censura per la stampa di carattere politico, ma confermava per tutto il resto l'editto di Leone XII del 1825. I radicali lo criticarono, i moderati lo difesero. Il 19 marzo uscì una lettera pubblica del prof. Francesco Orioli a Massimo d'Azeglio a favore dell'editto della segreteria di Stato del 15 marzo; Massimo, alla fine di marzo, pubblicò in risposta la *Lettera al professor Francesco Orioli* per calmare le diffidenze con cui il partito liberale in Roma aveva accolto l'editto sulla stampa. Nella lettera, Massimo ammetteva che la legge fosse per qualche aspetto poco soddisfacente, ma sosteneva che bisognava accontentarsene, perché una buona legge sulla stampa era praticamente impossibile a farsi.

[12] Il 28 aprile 1847 Massimo scrisse a Luisa: « T'ho mandato la mia risposta a Orioli. Ti dissi avevo rischiato la mia popolarità, e difatti il partito esaltato si era più che mai voltato contro me. Comparve una lettera anonima che adulava la vanità del pubblico, e mi dava contro, ed è durata qualche giorno la burrasca: ora di nuovo sono a cavallo, e il mio partito ha ripreso il disopra » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 319). Il 3 aprile era uscito un opuscolo anonimo intitolato *Brevi considerazioni sopra una lunga lettera del marchese d'Azeglio*, in 16°, pp. 8, in cui la frazione più progressista del partito liberale commentava negativamente l'editto del 15 marzo e reclamava piena libertà di stampa. L'autore potrebbe essere Luigi Dragonetti (1793-1863), patriota e scrittore politico, oppure il medico Pietro Sterbini (*ibid.*, p. 321, nota 2).

[13] 8 aprile.

[14] Piccolo arbusto, dalla cui radice si estrae un farmaco ad azione emetica o espettorante.

[15] Nella Galleria Sabauda di Torino, erano esposte le tele di tre pittori di Bassano: Leandro (1557-1622), Francesco (1551-1594), e Jacopo da Ponte detto il Bassano (1510-1592).

[16] Vocabolo illeggibile.

[17] Luisa Alfieri era interessata all'acquisto di una macchina da cucire, la cui realizzazione industriale era stata iniziata da Isaac Singer (1811-1875).

207.

Le 23 avril 1847

Mon cher fils,

Il me semble que c'est à la Haye qu'il faut t'écrire pour le moment; je voudrais aussi que ce fût au vieux [...] [1], parce que je t'y retrouverais. J'ai reçu avec ta dernière lettre un épître du très digne avvocat, qui avec tous les remerciemens qu'on peut supposer, me parlait beaucoup du D. Baud [2] et de l'affaire qu'il a si validement appuyée; j'ai lu tous ces articles à mon frère, qui en a été fort satisfait et m'a chargée de le dire.

La décoration sera, à ce qu'il paraît, accordée, et Bertinatti m'ayant dit que Mr Ram [3], qui s'était aussi employé à la réussite de la négociation, désirait fort un autographe de V. Alfieri pour sa collection; malgré la difficulté d'en trouver, je me suis adressée à Gustave Borgaro, qui m'en a de suite fait remettre un, que je me suis hâtée d'expédier à l'avvocat, pour qu'il nous en fasse honneur à tous et ton père a offert une lettre de Manzoni, si on la désire; ainsi, voilà une affaire que je suis charmée d'avoir pu contribuer à bien finir.

J'ai dû donner à Bertinatti la triste nouvelle de la mort de son ami, le prévost Pagnon [4], qu'il m'expédiait de tems en tems en visite, ce qui m'amusait médiocrement, car je ne savais guère que lui dire, et je prenais le parti de lui dire toujours la même chose, espérant qu'il aurait oublié le dernier entretien; il parlait peu, regardait fixement et se tenait tout d'une pièce; il me représente le Sphinx, je ne voulais cependant pas qu'il mourût, j'aurais préféré une autre solution d'énigme.

Nous avons eu plusieurs morts ces tems-ci. Le baron Nota [5] est mort subitement d'un anévrisme; le pauvre Metalli [6], d'un point de côté, que nous avons bien regrété, je fesais plus de cas de son talent que de celui de Nota, et il laisse une famille dans le besoin. L'ami Cossila [7] a été bien malade à Gênes du tiphus, mais il s'en est heureusement tiré.

Nous avons aussi des mariages: Mlle de Lamarguerite [8] épouse un baron Cantono de Verceil, c'est un bon parti hormis pour l'aristocratie; on dit qu'il s'appellera le marquis de Ceva, c'était le nom de sa mère, au reste il est dans les bureaux du ministère et a déjà eu une mission temporaire à Rome. J'irai un de ces soirs faire ma visite de congratulation.

Je ne sais pas si je t'ai déjà dit que Charles faisait maintenant ses équipées sous le nom de Comte de Maillan, je crois que l'on

mène à ne pas être confondu. Il est tout préocupé de son mariage, dont on nous casse la tête à tous momens, je n'ose plus aller chez personne, car tout le monde m'interpelle. Le fait est que son père a dit qu'il finirait par ne plus s'opposer, mais que pour des raisons majeures il ne voulait pas s'engager en ce moment. La partie adverse pousse au dénoûment; Charles de son côté aussi, ce qui fait une sequelle de commérages, d'imprudences compromettantes qui ne finissent pas. J'attens tous ces empressés dans quelques tems pour se plaindre de ce qu'ils ne veulent pas voir à présent, pour moi je les enverrai promener.

L'Amis est toujours *feroce* sur cet article. Salvator, qui m'a enfin fait une longue visite, s'est fort réjoui de ta venue, Gustave aussi, celui-ci vit renfermé dans sa double paternité. J'espère qu'il met en réserve pour toi les trésors de son esprit kalembourique [9].

Le froid est revenu et avec lui les bals, dont on ne se rassasie pas cette année. Mais maintenant toutes nos jeunes dames vont accoucher les unes à la suite des autres, ce qui les calmera. Si Zaremba est encore à La Haye, il saura le mariage de Mlle de Boyl [10], dont il était fort inquiet l'année passée.

Que dit monseigneur Nonce Ferrieri de ce qui se passe chez lui? Il avait l'air de désespérer de la chose publique. Un peu de bonne volonté a pourtant suffi pour changer, non encore le fond des choses, mais l'opinion hostile qui devenait un embarras très pressant.

Le cardinal Gizzi [11] avait donné ses démissions; mais le Pape n'a pas voulu les recevoir.

Le motif était que les employés étant encore ceux de l'ancien gouvernement, ils ne se faisaient pas faute de trahir celui-ci, et présentaient à la signature des ordonnances que le ministre n'avait pas le tems de lire, et qui disaient précisément le contraire de ce qu'il entendait. Les honnêtes gens!

J'espère que tu diras tous mes respecteux hommages à la Cour, et des complimens aux Mattitz, à Mr Bazo, il paraît que cela ne se passe pas très bien chez ce dernier; mes saluts à Sor Vittorio, et Mme Crommeling et Mlle Styrum, que font-elles?

Adieu, mon cher fils, tu auras une bonne chambre quand tu voudras.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio conseiller de Légation de Sardaigne à La Haye ». Timbro postale di partenza: « Torino 23 apr. ». Quattro capoversi editi in *Souvenirs historiques*, pp. 98-99.

[1] Vocabolo illeggibile (probabilmente: domicile).

[2] Il professor Baud, docente nell'Università di Lovanio, era in rapporti di amicizia con Giuseppe Bertinatti.

[3] L'abate Ram, amico del professor Baud e dell'avvocato Bertinatti.

[4] Giovanni Maria Pagnone, membro del capitolo della Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona di Moncalieri.

[5] Nella notte fra il 17 e il 18 aprile morì a Torino Alberto Nota, nato nel 1775. Dottore in diritto canonico e civile, ebbe incarichi presso il Senato di Piemonte e fu amministratore di varie città del regno di Sardegna, e segretario particolare del re. Per la sua fama di commediografo e poeta aveva ricevuto da Carlo Alberto il titolo di barone.

[6] Lorenzo Metalli (n. 1809), eccellente disegnatore, autore della maggior parte delle tavole dell'opera di Roberto d'Azeglio, la *Reale Galleria di Torino illustrata.*

[7] Il conte Augusto Nomis di Cossilla, consigliere presso l'Intendenza generale di Genova.

[8] Eleonora Maria Solaro della Margarita (1829-1852), figlia del conte Clemente, il 4 luglio 1847 sposò Giovanni Cantono, nato a Vercelli nel 1824, dottore in legge, incaricato d'affari di Sardegna a Monaco e poi a Vienna. Lo sposo era figlio di Carlo Pietro Cantono e di Enrica di Ceva, alla quale, con sentenza camerale del 5 giugno 1840, era stata riconosciuta la successione del titolo marchionale.

[9] Costanza inventa la parola dal vocabolo francese *calembour.*

[10] Cfr. lett. 202, nota 9.

[11] Anche Massimo, da Roma, dava la stessa notizia nella lettera a Cesare Balbo del 23 aprile 1847: « Le cose qui vanno al solito. I soliti guai ogni tanto, per causa di tutto il canagliume d'impiegati che il Papa non si risolve a cacciare. Figurati che in Segreteria di Stato, Gizzi s'è accorto che gli facevano firmare carte scambiate. Ha voluto dar la sua demissione. Il Papa non l'ha accettata e pare che riformi la Segreteria » (M. D'A., *Epistolario,* III, p. 316).

208.

Mardi, 11 mai 1847

Mon cher fils,

Voilà bien des jours que j'attendais cette lettre qui devait m'apprendre tes résolutions, enfin ce matin elle est arrivée; je vois qu'elles sont encore subordonnées aux instructions qui partiront d'ici, mais je ne prévois pas de difficultés, puisque les deux postes de Belgique et de Londres sont occupés; j'espère qu'il ne surgira aucun empêchement à ta venue à la fin du mois.

Je n'entens parler d'aucune nouvelle nomination et en ville on est persuadé qu'Adrien garde son poste, d'après les mesures qu'il a prises. J'ai vu dans mon journal que Bazo était remplacé sans qu'on le nomme à une autre place. J'ai été fâchée de la maladie du Roi [1],

pensant bien que sa mort serait fort regrettable pour la Hollande. Je ne voudrais pas que Mr Volpato [2] eût encore le tems d'*embrochelo* [3], ce à quoi il s'entend passablement: je te plains d'avoir eu ce *maroussé* [4] sur le dos.

Ce matin nous avons eu le service de la pauvre Mélanie à S. Laurent; j'y ai trouvé l'oncle César et en sortant, lui ai remis son bout de journal, dont il a été très satisfait, le succès ayant de beaucoup surpassé ses espérances. L'avvocat ne m'a point accusé réception de mon autographe, j'espère pourtant qu'il est arrivé à bon port, et il attendra ton retour pour m'en parler. Ces jours passés, j'ai reçu l'annonce de l'arrivée des caisses à Gênes par un expéditionnaire qui voulait se charger de l'envoi.

J'ai envoyé Ferrero au ministre pour savoir ce que l'on faisait des vagons, et on m'a conseillé de me servir de la même expédition pour faire arriver mes caisses; c'est un certain Pansa, qui est parti d'ici pour surveiller le transport; je pense que c'était le moyen le plus prudent pour que les caisses fussent soignées, et elles seront ici, je suppose, en moins de huit jours.

Ce n'est pas une petite affaire de leur trouver une place, car l'espace n'est pas ce qui abbonde chez nous, mais quand tu seras ici nous pourrons déballer une partie des objets.

Je paierai la somme que tu as déboursée, sans contrôle. Cette année 47 j'ai renoncé à faire des dépenses dans la maison, j'étais trop obérée, ce ne sera qu'en 48 que je mettrai la main aux travaux qui restent à faire dans la salle à manger et ses aboutissans, j'espère que je pourrai finir.

C'est une grande contrariété pour l'Amis que cette inactivité; il voulait me persuader un emprunt, mais il n'a pu me le faire goûter; je voudrais qu'il tournât ses instincts architecturaux sur la maison Alfieri, puisqu'ils sont en train de préparer l'appartement, mais il se sentirait effacé par Mélan.

Charles est à Favria, il vient passer le dimanche en ville. On espère qu'il sera bientôt en état présentable; tu trouvera l'oncle César avec la mine de quelqu'un qui sent les premières atteintes du choléra-morbus, ce que la partie adverse trouve très peu flatteur, mais c'est qu'aussi ils font tout ce qu'il faut pour prouver qu'ils sont sans cervelle, ce qui est très peu rassurant pour l'avenir, quand on est condamné à faire cause commune.

Je suis, Dieu merci, en dehors de tous les commérages, mais j'ai souvent à m'impatienter des sots discours du public, qui s'est emparé de cette affaire. J'ai dû m'occuper ces jours-ci du cadeau qu'il faudra pourtant faire, je compterais y mettre un millier de francs, je

pensais donner une broche en pierres de couleur, mais la mode les a fait tellement monter de prix que je crois que je ne ferais pas grande figure, et que j'y renoncerai probablement: cela se décidera aujourd'hui et alors je te chargerai de voir, à ton passage à Paris, quelque bijou de fantaisie qui représente cette somme; le marquis Birague [5] a fait venir pour sa nièce un bracelet et une broche de chez Mellerio [6], qu'on dit très jolis, avec des statuettes, un simple ouvrage d'orfèvrerie vu qu'il avait donné déjà 16 mille francs, ce qui est fort honnête.

Papa compte aussi te charger de chercher quelque chose pour lui, et comme il ne veut y mettre que 500 francs, je lui ai conseillé quelque chose en vermeil, comme une belle écritoire ou quelqu'objet pour garnir la table en bijouterie, ou quelques-unes de ces nouveautés, ou curiosité qu'on ne trouve qu'à Paris.

Nous t'écrirons à Paris poste restante, quand tout cela sera bien éclairci, dis-nous s'il faut envoyer les espèces d'avance.

La fête du jardin du Roi n'a pas pu s'organiser, elle n'était pas populaire; en revanche nous en donnerons une pour les salles d'asyles, qui étaient un peu en *boletta*; je voudrais bien que tu en fusses, mais elle est fixée pour la dernière semaine du mois. Ce sera une matinée musicale au Palais Madame, les artistes et amateurs s'y prêtent de bonne volonté, on y entendra la comtesse Cavagna milanaise, qui chante, dit-on, comme une artiste et nos orphéonistes qu'on ne connaît pas encore.

Les billets se donnent quoiqu'à dix francs, plusieurs patronesses ont payé les dix [francs] sans les distribuer. Ton père est tout occupé de cette affaire. Nous avons eu la marquise de Barol au plus mal, elle est moins en danger depuis trois jours, cependant pas hors d'affaire du tout. On trouve à Paris un papier pour la [...] [7], admirable à ce que dit Charles, tu devrais en faire provision.

Pour la décoration, César attendait seulment une petite notice qu'on a demandé en Savoie sur la fondation de Louvain qu'on devait mettre dans la patente.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons, j'espère que tu nous arriveras bien portant, il commence à faire chaud ici.

Ce qui me ferait assez de plaisir, serait un plan de la ville de Bruxelles où je pusse m'orizonter.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio conseiller à la Légation Sarde à Bruxelles. Hôtel de Paris ». Timbri postali di partenza: « Torino 11 magg. »; di arrivo: « Bruxelles 13 mai ».

[1] Guglielmo II (1792-1849), re dei Paesi Bassi e granduca di Lussemburgo.

[2] Cfr. lett. 142, nota 15.

[3] Piemontese: « afferrarlo, incontrarlo ».

[4] Piemontese: « mezzano, mediatore ».

[5] Il marchese Carlo Emanuele Birago di Vische (1797-1862), ufficiale nelle Guardie, gentiluomo di bocca, gentiluomo di camera di Carlo Alberto, zio di Amalia Birago.

[6] I gioiellieri parigini Mellerio, detti Meller Père et Fils (poi Frères).

[7] Vocabolo illeggibile.

209.

Mardi, 18 mai 1847

Mon cher fils,

Il me semble qu'il n'y a guère de tems à perdre, si je veux te trouver à Paris, le départ de Bruxelles restant fixé au 20 comme tu me l'annonçais. Ton père voulait t'écrire, mais il est si affairé que l'on pourrait créer pour lui la charge de surchargé d'affaires avec les émolumens analogues.

Je prens donc encore la plume pour te donner la commission dont il désire te charger.

Il voudrait, pour la somme d'environ 500 francs, que tu lui trouvasses une joli bagatelle à offrir à la jeune personne [1], de ces choses que l'on ne trouve pas ici, plutôt un petit meuble qu'un bijou, parce que l'on ne pourrait pas trouver quelque chose de distingué pour ce prix en fait de bijou, sans pourtant que l'exclusion soit complette. On pourrait voir chez un orfèvre quelque petite pièce en vermeil ou en argent, qui serait d'un bon effet, ou chez Giroux [2] ou Susse, quelque petit meuble à décorer, une table ou bijouterie; enfin tu verras, dans ce pays des petites merveilles, ce qui pourra convenir. Pour mon compte j'ai pris mon parti et je fais confectionner ici ce que je compte offrir: j'espère que sans être somptueux ce ne sera pas trop *sgorbi*.

La tante Masin, ayant su que Ratin faisait arranger la plus grande partie de ses diamans pour les céder, lui a donné, pour elle Ratin, son beau diadème en diamans, c'est cela un cadeau, *cont...* [3]! comme en ferait une Reine.

Sur ce, Ratin est partie pour passer la semaine à Favria avec son fils, César étant entré de garde.

Hier j'ai réçu une lettre très peu consolante du ministre des finances, qui ne vont pas du tout m'accorder de franchises pour les caisses qui vont arriver à Turin ces jours-ci; c'est une terrible grêle sur mes finances, à moi, que je ne prévoyais pas du tout.

J'essaierai encore de représenter très humblement que la plus grande partie du contenu de ces caisses consiste dans un service de table porcelaines et cristeaux, dont tu te servais pour faire les honneurs de la légation, aux deux époques que tu as été chargé d'affaires, que maintenant que tu es redevenu simple secrétaire, ces objets t'étant inutiles, tu les envoies ici, quitte à les reprendre quand tu te trouverais dans le cas d'en avoir besoin ailleurs. S. M., ayant approuvé la manière dont tu te conduisais, pourrait bien nous accorder une réduction, comme par exemple prélever le service de table, et je payerais le reste.

En tout cas, je laisserai les caisses à la douane jusqu'après ton arrivée, car s'il faut qu'on déballe toute cette marchandise là-bas, il ne m'arrivera plus guère que les morceaux, tout cela est un peu fastidieux. D'autant que je vivais fort tranquille à cet égard.

Et je suis dans une terrible phase, ayant découvert ces jours-ci que deux mille francs que l'Amis m'avait avancés l'année dernière, que je croyais remboursés, l'ayant dit à Ferrero, ne l'étaient point. Je me contente de dire en ces cas-là, et bien, tant qu'il y en aura on paiera, car pour mon compte, je vis toujours au même régime.

Nous avons une chaleur étrange pour la saison, au reste si le moisson s'en trouve bien patience, il n'y a plus moyen d'être dehors dans la journée. Hier soir j'ai été avec ma belle-sœur voir une petite propriété que les Marmotines voudraient acheter à Grugliasco, moyennant 10 mille francs, on appele cela un *Palas*, mais c'est une *cabourne*[4] avec un grand *ort*, qui ferait assez bien notre affaire.

Papa se donne une peine immense pour préparer sa matinée musicale pour le 27; je regrette que tu n'en sois pas, il n'y a qu'un grand embarras, c'est que la salle ressonne si terriblement qu'aux répétitions, c'est un bruit à ne pas distinguer les sons. On espère que l'auditoire changera ce malheureux effet d'acoustique. Il y a beaucoup de monde occupé d'un dîner que l'on doit donner à Cobden[5] à son passage; on se dispute beaucoup, ceux qui sont invités ne s'en soucient pas, ceux qui ne le sont pas se fâchent, l'Amis qu'on a peiné, trouve tout cela pitoyable.

Il y a eu un gros duel ces jours passés pour commerages de bal, entre Setzeni[6], attaché autrichien, qui n'a eu qu'une égratignure, et Boïl[7] de Novare Cavalerie, qui a eu l'épaule coupée, ayant glissé fort maladroitement pour lui. Il est entre les mains de Riberi.

La marquise de Barol se tire d'affaire, ce n'est pas sans peine.

L'année passée à pareil jour et pareille heure, je sais bien qui j'ai vu arriver aux Trois Rois, maintenant je t'embrasse tout comme alors, en attendant une autre bonne journée.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne en Belgique. Rue Richelieu, Hôtel de Paris. Paris ». Timbro postale di partenza: « 18 magg. ».

[1] Nel maggio del 1847 Carlo Alfieri e Ernestina Doria di Cirié, dopo vari contrasti e difficoltà, si scambiarono la promessa nuziale.

[2] Da una guida di Parigi risulta: « Giroux Alphonse et comp., papèterie, fabrique de bordures dorées, de couleurs fines, et magasin d'objets de coût pour étrennes » (cfr. C. CAVOUR, *Diari* (1833-1856), a cura di A. Bogge, Roma, 1991, vol. I, p. 416, nota 24).

[3] Esclamazione piemontese: *contagg!*, cioè: « canchero, saetta, corpo del diavolo », motto di giuramento frequentissimo in bocca al popolo.

[4] Piemontese: « catapecchia, casupola ».

[5] Richard Cobden (1804-1865), propugnatore del libero scambio. All'inizio del 1847 visitò l'Italia e fece la sua prima tappa a Torino, dove giunse il 20 maggio e si fermò fino al 29. Il banchetto in suo onore, con una sessantina di convitati sceltissimi, si tenne il 25 maggio nell'albergo Europa in piazza Castello. Cavour pronunciò un discorso di benvenuto nel quale sottolineò con vigore l'enorme importanza della libertà di commercio per l'Italia (*Tutti gli scritti di Camillo Cavour*, raccolti e curati da C. PISCHEDDA e G. TALAMO, vol. II, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976-1978, pp. 1005-1008).

[6] Il conte De Szechengi, addetto alla legazione austriaca a Torino, aveva avuto anche una disputa con Carlo Alfieri (cfr. lett. 198, nota 12).

[7] Il cavaliere Luigi Boyl di Putifigari, luogotenente nel reggimento Novara Cavalleria.

210.

Le 20 juin 1847

Que c'est donc loin Pétersbourg[1] et qu'il faudra longtems pour que ma pauvre lettre te parvienne et encore plus pour que j'aie une réponse. Tout cela m'attriste, mon cher fils, et je ne me console qu'en pensant que tu y allais volontiers et n'y resteras pas trop de tems. Je serai très aise quand le moment arrivera qui nous rapprochera. En attendant j'espère que tu auras fait un heureux voyage et que nous saurons bientôt que tu as franchi sans mésaventure le chemin du Nord contre lequel on est un peu en méfiance, grâce à ses mauvais antécedens. Je voudrais que tu eusses pu combiner avec la hâte d'arriver quelques momens de repos, car le sang finit par s'échauffer par une agitation si continuée.

Ici nous allons bien, et je compte accompagner, mardi[2] Ratin à S. Martin pour le reste du mois; nous reviendrons ainsi comme mon frère aurait fini son service et j'aurais 15 jours pour me préparer à la campagne du Roc et le tems d'avoir mon cadeau pour Ernestine. Faudra voir si le tems ne mettra pas obstacle aux projets,

nous avons eu hier grande pluie, j'espère que les *meglie*[3] auront tout ce qu'il leur faut, mais ici quand on commence ce n'est pas sitôt fini.

Mercredi on a déballé toutes nos caisses à la douane, on y a cependant apporté beaucoup de modération, s'en rapportant au catalogue. Il y a bien eu quelques blessés, on s'y attendait, la campagne ayant été rude, nous tâcherons de les rafistoler. Le grand miroir, qui n'était pas trop bien arrangé, a souffert dans la partie supérieure, on l'a remaillé pour le moment. Les Pagodes que Ratin m'a données ont aussi besoin d'être restaurées: l'une a perdu sa coiffure, l'autre a le socle brisé; je vais les remettre à Pezzi pour qu'il les *taconne*[4]. Un de tes bouraches [*sic*] a perdu les falanges des doigts d'une main, comme on ne les a pas trouvées, il faudra en faire d'autres.

Le grand groupe est aussi un peu endomagé ainsi que le chinois chatouillé et un vénérable mandarin; il paraît que les chinois ont une grande facilité à perdre la tête, heureusement on peut les replâtrer. Il y a une assiette bleue et une soucoupe rouge de cassé. Mais d'après le catalogue il manquerait une quinzaine de pièces au service bleu. Il manque aussi quelques pièces aux cristaux et il y a quelque cordons de brisés au service de Bohème. J'ai mis tout le service bleu et les cristaux dans le buffet long de la salle à manger. Le reste dans les armoires de la nouvelle salle, où tous les curieux peuvent les voir bien arrangés. J'ai mis dans le salon blanc deux tables avec les objets plus intéressans, mais je ne sais plus trouver les pièces qui garnissaient le plateau à écrire; j'ai trouvé deux socles en bois noir, qui semblent s'adapter aux compartimens en velours, mais je ne sais ce qu'ils doivent porter.

Ton père a fort goûté toutes ces merveilles, mais sa vocation serait de mettre tout le trésor sous clef, pour le soutraire aux dangers des maladresses domestiques. L'Amis lui-même, qui n'est pas partisan des chinoiseries et qui est venu voir le capharnaüm avec cet air qui ne sait s'il doit louer ou blâmer, a trouvé qu'il y avait de belles choses, va sans dire que c'est le moderne qui lui plait le plus. Maintenant que l'on a vu de quoi il s'agissait, on revient à me première idée, de placer le musée dans ce qui sera ta chambre comme c'était à Bruxelles, et je crois que c'est un projet à prendre en considération, la nouvelle salle à manger a huit ouvertures sans compter la cheminée ou poêle, il reste peu d'espace et gagnera à ne pas être encombrée, ou ne sera aussi plus libre pour sa décoration. Le paravent est fort admiré, seulment je ne sais où le placer pour le moment.

Mercredi soir le malheureux Pompeo a été arrêté, on lui a enlevé ses papiers et on l'a mis au secret au correctionel, où il ne peut communiquer ni avec son avvocat, ni avec son valet de chambre; on ne sait encore ce qui a pu motiver cette rigueur, qui fait beaucoup de peine à ceux qui le connoissent, je ne le connais point, mais je suis peinée de son sort. Il avait invoqué la médiation du Roi pour finir ses affaires avec le prince de Salerne. Moncrivel a été au plus mal, on en désespérait, depuis deux jours il va mieux.

Il paraît que le Roi des Belges[5] est en bien mauvais état de santé, j'en suis bien fâchée. Les journeaux ne se gênent pas pour dire ce qui se passera après sa mort, et les difficultés de former une régence; le Nocle disait hier soir qu'il ne voyait là que notre ami l'avvocat pour les tirer d'affaires.

Je voudrais bien envoyer un *subric*[6] à Giboulin pour me rappeler à son souvenir, sa mémoire est fort vive dans ce pays, mais hélas il n'est pas au bout de ses tribulations encore.

Ton séjour ici a été si court[7] qu'on ne pouvait en jouir sans voir le bout de la joie; maintenant quand reviendra-t-il, Dieu le sait, comme aussi ce qui se passera d'ici-là. Ton père t'embrasse, l'Amis, l'oncle, tante ecc., et moi aussi de tout mon cœur.

P. S. Mme Ferrero a, moyennant les deux baguettes en fer et les socles, accrochés les deux paniers, au plateau à écrire il ne manque plus qu'un objet héxagonal; voilà Charles qui m'apporte de tes nouvelles de Genève.

J'ai payé 316 francs de douane, en tout 560 francs.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaire de Sardaigne auprès de S. M. l'Empereur de Russie, à l'Ambassade de Sardaigne. S. Pétersbourg ». Parte del primo capoverso edita in *Souvenirs historiques*, pp. 99-100.

[1] A proposito della destinazione a Pietroburgo, Emanuele nei *Souvenirs* aveva annotato: « Le Comte de la Marguerite prit la détermination de m'envoyer à Pétersbourg pendant l'absence du Comte de Collobiano, l'hiver de 1847-48 » (*Souvenirs historiques*, p. 99). Sulla temporanea assegnazione di Emanuele, si vedano anche le lettere scambiate fra lui e il Solaro della Margarita in A. Colombo, I, pp. CXXXII-CXXXIII.

[2] 22 giugno.

[3] Piemontese: « meliga ».

[4] Piemontese: « mettere una pezza; rattoppare, rabberciare ».

[5] Leopoldo I (1790-1865), re dei Belgi dal 1831 al 1865. Nel 1832, in seconde nozze aveva sposato Luisa Maria d'Orléans, figlia di Luigi Filippo di

Francia. Equilibrato ed esperto nei problemi diplomatici, fu buon consigliere di vari governi europei nei momenti di crisi.

[6] Piemontese: « frittellina ».

[7] Prima di partire per Pietroburgo, il conte Solaro permise a Emanuele una breve visita ai familiari nel mese di maggio.

211.

Turin, le 4 juillet [1847] [1]

Mon cher fils,

Il me semble que tu dois être tout établi dans cette grande capitale du Nord, cherchant à te reconnaître, au milieu de tant de choses et personnes nouvelles, où tu auras longtems à étudier avant que d'être bien au courant. Auras-tu fait un bon voyage et une navigation pas trop pénible? Je le désire, mais il me faudra quelque tems avant que je le sache.

J'ai vu tes nouvelles de Bruxelles, jusque-là cela allait bien, mais ce n'était pas la partie plus critique de ce long voyage; j'en ai fait un aussi, mais moins considérable, puisque cinq heures ont suffi pour nous rendre à notre destination, aussi s'est-il passé sans accident, ni fatigue. Nous avons passé dix jours, Ratin et moi, fort tranquillement dans ce château [2], elle avait besoin de ce repos, et s'il avait pu se prolonger davantage elle s'en serait bien trouvée. Charles y est venu pour deux jours, et a toujours été Don *Rognardino* [3], voulant toujours autre chose que ce qu'il a, ce qui donne peu de sécurité pour l'avenir. On l'a déjà beaucoup fêté, cloches, boîtes, *falò*, fusées, sonnet et bouquet, plus une musique terrible, où les exécutans des divers instrumens avaient oublié de s'entendre sur le ton, et chacun prenait celui qui était à sa convenance. Malheureusement ce sont des indigènes, qui menacent de renouveller souvent leurs hommages. Je ne sais ce que l'on fera au mois de septembre, mais ils seront fort en train de fêter l'épouse; ils exigent qu'on passe par Creuse et se fâchent si on prend la route de Gouvon, ce qui est fort peu aimable de leur part, mais il faudra passer par là, si on ne veut pousser la population à des actes désespérés.

Nous avons bien fait des ménages pendant notre campagne, vérifié les richesses qu'on avait à disposer et ce qui pouvait manquer, donné les instructions nécessaires pour que tout se passe confortablement et avec décorum. La campagne était belle, les récoltes satisfaisantes dans cette province, et nous n'y avions pas chaud du tout. Jeudi matin [4] nous étions de retour en ville, où nous avons trouvé tout à sa place. Cependant la Cour était partie pour Racco-

nis, et la duchesse de Savoie guère bien en santé. Les Salernes partis aussi, Pompée parti et le Vicari changé [5], nous sommes maintenant entre les mains de Galli, nous verrons comment il s'en tirera.

On commence à filer: qui va aux eaux et qui à la campagne, notre tour viendra après le 15. Nous allons aujourd'hui dîner à la vigne Baudissé avec l'Amis, les Romagnans et Gis.

Vendredi soir [6] j'ai vu, chez Ratin, Arrivabene qui passait pour s'en retourner à Bruxelles; il m'a dit que le comte Henri de Mérode [7] était toujours à la mort, il ne pourra plus nous donner la suite de ses *Souvenirs* et nous parler du mariage comme je l'espérais, j'y ai trouvé un *squarcio* sur un voyage en Hongrie qui m'a fort intéressé.

Moncrivel a fini sa grande maladie, mais il fait de tems en tems de petites rechutes, qui paraissent peu rassurantes; je crains qu'il ne tourne au chronique. Nous avons un mariage de plus, un marquis Carretto [8] de Verceil, épouse Mlle San Fermo. Celui de D'Aglié [9] se fera cette semaine.

J'attens la relation de ton voyage que je mettrai avec les anciennes. Avant ta dernière venue à Turin, j'avais relu diverses de tes lettres écrites à tes premières absences, notamment celles écrites de S. Martin pendant le choléra, je crois que [...] [10] aurais de la peine à t'y reconnaître en les lisant.

Je n'ai point vu Salvator depuis mon retour et n'ai pu aller voir les enfans, ce sera pour cette semaine.

Mr Pezzi est en train de guérir les blessés chinois, les deux grandes figures données par Ratin figurent sur ma console *ripristinate*. Pezzi était fort émerveillé de mes richesses.

Je voudrais savoir si tu t'es servi des cruches bleu et blanc, dont par parenthèse il n'y a de couvercle qu'à une, c'est qu'ayant le goulot à jour, cela me paraît fait exprès pour répandre le liquide; Pezzi, qui en possède une, dit qu'il faut aspirer le dit liquide par les boutons troués qui sont au bord, mais cela me paraît fort mauvaises manières chinoises, qu'on ne peut pas produire en Europe. J'ai trouvé ma Jacoba parmi les autres objets reçus, papa la méprise beaucoup et voulait la faire voler par la fenêtre, mais je la ferai garnir en argent et les mauvaises langues seront forcées d'admirer.

Je me réjouis de la décoration, il était tems. A la maison Alfieri on te remercie des soins que tu t'es donné pour les emplettes; les objets de Genève ont eu l'assentiment général, le livre et le flacon ne sont pas arrivés, que je sache.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons en masse et en détail.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de la Cour de Sardaigne auprès de la Cour Impériale de Russie. Légation sarde à S. Pétersbourg ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il castello di Magliano (cfr. lett. 127, nota 13).

[3] Costanza definisce così il nipote, eterno brontolone, l'incontentabile per eccellenza.

[4] 1 luglio.

[5] Michele di Cavour era stato sostituito nella carica di vicario dal conte Ferdinando Galli della Loggia.

[6] 2 luglio.

[7] Cfr. lett. 203, nota 8.

[8] Carlo Felice Del Carretto (1813-1855), il 9 agosto 1847 sposò Gasparina (m. 1864), figlia del conte Ernesto Bertalazone di San Fermo.

[9] Cfr. lett. 202, nota 9.

[10] Lacerazione del manoscritto.

212.

Turin, dimanche, 18 juillet [1847] [1]

Je n'ai encore reçu aucune nouvelle de Pétersbourg, qui me paraît de plus en plus loin. *Piaga!* Je verrai encore si la poste demain ne m'apporte rien et alors j'enverrai au Ministère pour savoir si on a appris quelque chose, car mardi [2] à 4 heures du matin nous partons pour aller respirer dans nos bois au Roccolo. Turin est une chaudière en ébullition, on n'y peut plus vivre, aussi c'est un sauve-qui-peut général.

Mes Marmotines partent le même jour pour Grugliasco, très fières d'y avoir là une propriété. J'ai découvert qu'elles t'avaient préparé une ovation, la petite Eléonore devait te débiter une harangue, dont elle a regalé ton père pour qu'elle ne fût pas inutile. Tu aimeras autant que cela se soit passé ainsi.

Chez mon frère ils ne savent guère ce qu'ils font, ils ont affaire ici et aimeraient fort d'être ailleurs. Mon frère a été huit jours absent, il avait à faire à Gênes; le dernier soir qu'il y a passé, en sortant de la maison Grimaldi, il a manqué se tuer en roulant toute une rampe d'escalier, il a cru avoir bras et jambes cassés, Dieu merci il n'a été que fort brisé et moulu et il l'est encore. Il est revenu par Savone, où il a vu Mme de Carru qui se porte bien, et son fils à merveille; il ne peut plus attendre d'entrer au collège des Scolopes, on dit beaucoup de bien de cet établissement. J'ai fait hommage de ma broche à Ernestine, elle avait bien réussi et m'a

fait honneur. Elle est payée, ce qui est un agrément de plus, et maintenant je ne songe qu'à me mettre au courant le reste de l'année, et l'année prochaine j'aurai mes coudées franches pour ce qui reste à faire, et je ne ferai point l'emprunt de l'Amis.

J'ai de tems en tems des admirateurs, qui viennent voir les chinois et qui sont fort étonnés de toutes ces merveilles. Le grand vase est chez Pezzi, il me coûtera encore assez à restaurer, un Anglais de l'hôtel Feder lui en a offert 500 francs.

J'ai trouvé hier la boutique de Cannaferina fermée, je crains qu'il ne s'en aille en *boletta*. César a acheté quelques objets à Gênes pour le nouveau salon; ce commerce est en stagnation, on pourrait faire de bonnes affaires en ce moment, il y a à La Spezia un mobilier sculpté et doré avec étoffes pour 5000 francs, qui serait tentant si on avait de l'argent de reste; car si je voulais remeubler mon appartement pour mes héritiers, il me faudrait dépenser bien davantage.

J'ai vu les enfans qui se portent bien: Isabelle est un peu maigre, je la verrai encore demain. Son frère fera sa réapparition sur la scène cette automne, il avait passé l'âge, mais vu le mérite de l'acteur, on a obtenu un privilège. J'ai vu Salvator et sa femme, ils se disposent à aller passer quelques jours à Vienne avec le Boyl [3] blessé, qui ne peut guère remuer son bras.

Le pauvre Moncrivel [4] s'en va tout de bon, après plusieurs rechutes il est tout à fait à la fin. Nous avons perdu le Professeur de zoologie Genet [5], c'est une perte pour l'université et la science, et nous le regrettons beaucoup pour lui-même, le fait est qu'il meurt beaucoup de monde.

J'ai un petit embaras domistique: Terèse s'est congédiée pour une bêtise qui n'a pas de nom; mais comme elle a dit des impertinences, je la laisse partir, malgré le tracas d'en trouver une, au moment du départ.

Je n'ai plus rien su du sémillant avvocat, j'étais tentée de lui écrire pour savoir s'il venait, puis je n'en ai pas eu le courage. Barba Gio nous a fait espérer sa visite au Roc, j'en serais fort aise, car il n'est pas embarassant et on a de bonnes conversations avec lui, dans les bois comme au salon.

Le pauvre Pompeo était tout à fait aux abois à son départ de Turin et s'est adressé à l'oncle César pour un prêt de deux mille francs, celui-ci en avait grande pitié, mais cette année il était peu dans le cas de faire des libéralités, il lui a avancé 500 francs, maintenant il a écrit de Lugano pour les autres 1500, il paraît qu'il est tout à fait à l'*ablativ*.

Lundi.

Hier j'ai dîné pour la clôture à la maison Alfieri, on avait reçu le flacon et le livre, on les a trouvés très bien; il me semble que tout y est, moins le châle, s'il faut l'attendre en proportion des lettres, ce sera long. On m'a tant chargée de te remercier. Le marquis Cavaglià [6] est venu comme j'étais là, il me semble que l'on serait d'avis de faire le mariage le 20 septembre et partir de suite pour S. Martin, si rien ne vient à la traverse. Le comte et la comtesse S. Martin [7], leurs fils [8], les deux frères Cirié, le marquis André et sa femme [9], la comtesse de Masin et moi composerions le cortège, on voudrait l'Amis, mais je ne sais si on pourra le résoudre.

Maintenant adieu, je retourne à mes bagages, les paquets sont toujours ennuyeux à faire, mais surtout par la chaleur qu'il fait. J'attens Mr Ferrero pour l'envoyer au Ministère s'informer de toi. La comtesse S. Martin attend toujours la réponse d'une lettre écrite en avril. Elle dit que le courrier qui passe par la Suisse est moins lent que celui qui va par l'Allemagne.

Je t'embrasse, ton père aussi, tout le monde te dit bonjour.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de la Cour Impériale de Russie. S. Pétersbourg ». Timbro postale: « Torino 18 lugl. ». Un piccolo brano del primo capoverso edito in *Souvenirs historiques*, p. 100.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 20 luglio.

[3] Cfr. lett. 209, nota 7.

[4] Il consigliere di legazione Alberto Del Carretto di Moncrivello morì a Torino il 26 luglio 1847, all'età di 29 anni.

[5] Il 13 luglio 1847 morì a Torino il dottor Giuseppe Gené, nato nel 1800, zoologo, direttore del Regio museo, professore nell'Università, segretario aggiunto dell'Accademia delle Scienze.

[6] Emanuele Doria di Cirié, detto il marchese di Cavaglià (1790-1864), ispettore generale delle Regie Poste e intendente generale dell'Azienda economica dell'Estero.

[7] Carlo Giuseppe San Martino d'Aglié, detto il conte di Valprato, la moglie Luisa Arborio di Breme, vedova del marchese Alessandro Doria di Cirié e il figlio Carlo Lodovico.

[8] Rodrigo Doria di Cirié (1828-1869), fratello di Ernestina, e Emanuele (n. 1826), sindaco di Cirié.

[9] Andrea Doria di Cirié con la moglie Emma, nata Della Chiesa di Benevello.

213.

[Roccolo] Dimanche, 15 août [1847] [1]

Mon cher fils,

La joie était au logis. Nous recevions et fêtions *ton in folio* [2] que j'ai lu au salon après le déjeûner à la grande satisfaction de l'auditoire peu nombreux à la vérité, mais fort bien disposé et prenant une vive part au contenu du *letterone* (ce qui me fait penser à te dire que D. Baruffi s'embarquait dernièrement pour la Palestine).

Je suis charmée que tu aies pu avoir si tôt ta présentation [3], qu'il y ait eu un Peterhof [4] privé pour toi, et que tout se soit si bien passé. J'ai même pris part aux anxiétés de Mme Barboza [5], qui n'était pas du tout soutenue par le courage de son mari, comme cela aurait dû être. Dans ma jeunesse j'aurais passé par toutes ces transes. Maintenant j'ai acquis beaucoup de philosophie pour ces sortes d'occasions. Elle s'habituera aussi à les aborder avec plus de sang-froid à mesure qu'elle se familiarisera avec la représentation. L'Amis, qui était présent à la lecture, faisait tant de commentaires qu'il m'interrompait toujours, et ce n'était pas lui que j'avais envie d'entendre.

Il me charge de te dire qu'il n'est nullement en peine de la manière dont tu arrangeras ta vie dans ce pays. Ni moi non plus, sauf la Neva et le climat.

Il est probable que à l'heure qu'il est les Collobian [6] auront quitté Pétersbourg, s'ils voulaient prendre les bains ils n'avaient guère de tems à perdre, il paraîtrait pourtant, que le comte ne serait pas aussi malade qu'on le pensait ici. Je suppose que tu auras peut-être envoyé par cette occasion le châle que Ratin t'avait demandé, quoique je craigne un peu que tu l'aies oublié, parce que tu n'en as jamais parlé. Elle l'espérait pourtant pour sa corbeille, il faudrait alors qu'il fût arrivé dans un mois.

Notre existence ici est précisément l'opposé de la tienne, les jours se ressemblent tellement que l'on peut les confondre tous ensemble, il faut avoir recours à l'almanach pour savoir où l'on en est. Ton père t'a écrit ce que nous avions trouvé à notre arrivée, on avait peu fait et c'était bien. Les cuirs dorés en œuvre ont très bien réussi, j'espère aussi qu'ils seront solides.

Notre nouveau jardin est bien paré de dalhias de toutes couleurs. J'y passe toutes mes après dînés, et le triton donne au lac un joli jet dans l'eau; le jour de la S. Quentin il a eu grand succès, c'est notre fête de Peterhof qui ne nous coûte pas grands frais.

Je ne sais si ton père t'aura dit que j'avais reçu, à peine arrivée ici, une lettre datée de Genève de l'avvocat *dell'ondeggiante crin!*, qui m'annonçait son arrivée à Turin, et s'il ne m'y trouvait pas, ici, pour me présenter ses hommages. Depuis lors, je sais qu'il a dîné à la maison Alfieri, et puis j'ai perdu sa trace et n'en entends plus parler. Mais, comme il devait venir à Savillan voir le Tomalon, et aller ensuite par Coni et Savona rejoindre à Gênes son compagnon de voyage, il me semble que je ne puis guère le manquer, j'espère qu'il aura provision d'oh, oh, pour le Roc. L'Amis l'avait rencontré chez Ratin et en avait paru content.

Qu'as-tu dit du mariage de *Sgratacin*? Il devrait avec un titre adopter définitivement ce nom à la désinence russe, ce serait d'un effet fort élégant. Je crois que dans cette famille on prend à la lettre la maxime: cherchez d'abord le royaume de Dieu et sa justice, et le reste vous sera donné par surcroît; on ajoutait encore celui de quitter toujours la table avec un reste d'appétit, ceci n'est plus de l'Evangile, mais un simple conseil d'hygiène.

Nous autres nous approchons de la catastrophe; Charles s'ennuie de la vie de fiancé, en attendant qu'il s'ennuie de celle de mari, car il s'est arrangé pour s'ennuyer toute sa vie et de toutes choses. Il a été passer quelque tems à Masin avec la famille de sa future, je crains qu'il n'ait été ni amusé, ni amusant.

Le contrat se fera chez André, ce qui a un peu contrarié la belle-mère, mais tous les enfans tenaient à ce que cela se fasse ainsi. Ensuite tout ce monde à S. Martin, même André que n'espérait pas. L'Amis s'est laissé attendrir et sera de la noce.

Mon frère et sa femme sont allés pour quelques jours à S. Martin pendant que les autres étaient à Masin; maintenant tout le monde est rentré.

Nous n'aurons guère de visites ici, Camille qui aurait voulu venir, a son mari assez souffrant. Cravetta, qui a acheté une ferme à Villafalletto, s'est annoncé, et Barbagis qui devrait nous arriver par Savillan. Il n'y a personne à Costiolles qui paraît conserver peu d'attraits pour les cousins; à Busca on a abattu la porte du Ballon, on y a construit des ponts et des fontaines, que je ne vois pas, parce que je n'ai point de chevaux. Nous avons eu la visite d'un comte Tolomei[7] de Lucques que nous ne connoissions pas du tout, un protégé de Max qui vient prendre du service. Papa a d'abord fait sa grimace à son arrivée, mais comme c'était un bon garçon et de bonnes manières, il s'en est arrangé.

Je ne m'explique point si *Barba* Prospero est une recommandation ou un démérite, auprès de qui, demande explication.

N'ayant pu avoir, pour remplacer Thérèse, la femme que j'attendais, on m'en a expédié une qui me semble le pendant de Thérésin, Mme Delphine Travaglio; le nom serait de bonne augure, je la trouve un peu jeune et sujette à faire des enfans, ce qui est assez embarassant.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons à trois et encore une fois pour moi seule. Porte-toi bien. Et Von Giboulin [8] ? Comment trouve-t-il le pays? J'espère que tu lui feras une pelisse pour l'hiver.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de S. M. Sarde auprès de la Cour Impériale de Russie. S. Pétersbourg ». Timbro postale di partenza: « Busca » (senza data). Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 100-101.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Emanuele, giunto a Pietroburgo il 29 giugno, il 3 luglio iniziò una lunga lettera alla madre « écrite par pièces et morceaux », che concluse solo il 7. Era la sua prima lettera russa, « un aperçu assez peu succint de mon voyage et de mon début en ce pays » (*Souvenirs historiques*, pp. 101-113).

[3] Il 23 luglio, Emanuele scrisse a Roberto di essere stato presentato all'imperatore e all'imperatrice di Russia la domenica 18 luglio.

[4] Il castello di Peterhoff, fatto costruire dall'imperatrice Caterina, era rimasto intatto con tutti i suoi mobili e benché non fosse una delle residenze imperiali più sontuose, era molto interessante. Emanuele ne aveva parlato nella lettera a Roberto del 23 luglio 1847 (*Souvenirs historiques*, p. 119).

[5] La signora Barbosa de Sylva, moglie del ministro del Brasile a Pietroburgo, era molto in ansia per l'abbigliamento col quale avrebbe dovuto comparire davanti ai sovrani russi. Nella citata lettera al padre del 23 luglio, Emanuele raccontò le preoccupazioni della signora e il grande nervosismo di suo marito che era stato Gran Maestro delle Cerimonie a Rio (*Souvenirs historiques*, pp. 120-121).

[6] La famiglia del conte Augusto Avogrado di Collobiano, ministro in Russia.

[7] Carlo Tolomei di Lucca, del quale Massimo, il 16 dicembre 1846, da Genova aveva scritto al fratello Roberto: « Si tratta di un Tolomei nobile lucchese, di 20 anni, mai impicciato in politica, che i ministri e il duca appoggeranno con raccomandazioni, che vorrebbe entrare nell'armata, ma sott'ufficiale » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 219).

[8] Il cagnolino Gibollino (o Gib) seguì Emanuele per quindici anni. Nella sopra citata lettera del 3 luglio alla madre, fra le tante notizie non manca un cenno al fedele cagnolino: « Près de ma table repose gracieusement maître Gibollino, qui ainsi que son maître aime à profiter d'un repos bien mérité après tant de fatigues. Il a du reste déjà su accaparer les bonnes graces de toute la maison et on vient me le réclamer, quand par discrétion je cherche à l'interner » (*Souvenirs historiques*, p. 102).

214.

Le 29 août 1847

J'ai reçu, cher fils, ta lettre m'annonçant ton départ pour Moscou ecc. Voilà, ce me semble, un voyage qui commençait sous des auspices fort agréables, j'espère qu'il aura réalisé tout ce qu'il promettait et selon la louable habitude tu m'en diras des nouvelles. Tu devrais d'après tes projets être de retour ces jours-ci à Pétersbourg [1], où tu auras trouvé une ou deux de nos lettres.

Je ferai de mon mieux avec les Colobiano [2] à leur arrivée au Piémont, mais je n'aurai pas à leur offrir grandes ressources, je manifesterai ma bonne volonté, ils ne seront pas embarassés à trouver des parens et amis.

Nous sommes retombés ici dans notre solitude, l'Amis nous ayant quittés hier pour son château de Baldissé, où il avait à faire, et où Rosalie *coerede* le réclamait. Il regrettait de s'en aller et nous de le voir partir, car, quand on n'est que trois et que l'un s'en va, il se fait un triste vuide. J'ai reçu mardi [3] une lettre de ma belle-sœur, qui était partie ce même jour pour aller avec Charles voir Mme de Carru à Savone; elle voulait se trouver près d'elle quand le petit bonhomme entrerait au collège; ce sera certes un moment pénible pour la mère, quant au fils il était fort impatient d'entrer.

Le second motif, qui avait déterminé la tante, c'est que Charles s'ennuyait de sa vie de fiancé et ruminait toutes sortes de parties peu rassurantes; ceci est peu tranquilisant pour l'avenir et il est bien fâcheux d'avoir à faire à des gens, qui n'aiment que ce qu'ils n'ont pas. Ma belle-sœur ne pensait s'arrêter que huit jours au plus à Savone, et se proposait de venir nous faire une petite visite au retour. Voilà plusieurs années qu'elle n'est venue, elle verra de nouveau; je voudrais que nous puissions lui offrir des cascades comme nous en avions ce matin et vis-à-vis le salon et au-dessus du Pont sous les châtaigniers, c'était de toute beauté.

Point d'avvocat, que Mme de La Laing ne désigne que par B[ertinat]ti, ce qui amuse fort Jenny; comme c'est plus court, je l'adopte.

Nous avons eu un jour la visite imprévue du marquis et marquise S. André [4], puis Mr et Mme Ferraris-D'Andon, Mr et Mme Antonielli-Provana; papa s'eclipsa, va sans dire, il faisait très chaud, ils venaient pour voir, je les servis de façon à les satisfaire, ils partirent éreintés, peut-être t'ai-je déjà mandé cela.

Barba Gio nous a toujours tenu le bec dans l'eau et n'est pas venu. Cravetta non plus, l'économie domestique s'en trouve bien,

nous avons pourtant notre maître d'hôtel, qui nous donne des glaces fort distinguées.

Ratin, en partant de Turin, s'en allait coucher à Morozzo chez les Pamparà[5], qui l'en avaient fort priée; elle avait hésité parce qu'on avait reçu, ce jour-là, la nouvelle de l'assassinat de la duchesse de Praslin[6], mais les jeunes Roburent ne devant arriver à Morozzo qu'après son départ pour Savona, elle avait pris son parti d'y aller, probablement poussée par la curiosité de Charles, et je crains qu'elle ait eu à s'en repentir, car avec elle sera arrivée la nouvelle de la découverte présumée de l'assassin, et l'événement devenant de plus en plus horrible, les uns et les autres devaient être péniblement affectés de se trouver en présence. C'est une atroce histoire, qui nous a terrifiés ici, quoique nous ne connoissions personnellement ni la victime, ni l'assassin.

J'avais rencontré jadis la mère et les sœurs du duc, et je connais aussi de vue le maréchal S[ébastiani][7]. On ne conçoit pas qu'un homme dans une telle position puisse aller si loin et si bas. Ce n'était pourtant qu'un mauvais sujet comme il est du bel air de l'être et voilà comme un mauvais penchant non reprimé peut conduire à l'atrocité et à l'infamie. On ne peut s'empêcher de regarder autour de soi avec épouvante, quand on est témoin de semblables catastrophes. Que Dieu épargne à nos familles les malheurs ignomigneux [*sic*]! Cette jeune femme[8], que nous avons ici, m'inspire une pitié profonde: sa mère affreusement égorgée, son père entre le suicide et l'échafaud, élevée à respecter et chérir ses parens, quand la pitié pour son père surgit dans son âme, elle est refoulée par la pensée qu'il est le meurtrier féroce de sa mère; il me semble que la tête peut tourner à moins.

Je m'étais abstenue dans mes lettres de tout ce qui pouvait ressembler à de la politique; mais puisque tu veux des nouvelles de Rome, je te dirai ce que j'en saurai, car les bruits ne m'arrivent ici que par ricochet. Ce sont encore les journeaux français, qui sont les plus explicites. Je crois qu'on ne laisse plus venir le *Contemporaneo*[9], et je suppose que tu reçois aussi les journeaux de France. Tu auras entendu parler de la conspiration[10]. On parlait d'attentat médité contre le S. Père. Je ne crois pas qu'il en fût question, mais seulment de faire naître des collisions entre le peuple et les troupes, pour établir la méfiance, diviser en partis, mettre des obstacles aux projets du Souverain et crier après: Vous voyez bien à quoi tout cela mène, au désordre, à l'anarchie. Mais le peuple a compris les menées, s'est contenu, et la conspiration avortée est retombée sur ceux qui l'avaient tramée. Il a bien fallu chasser les employés qui

trahissaient le Gouvernement, que le Pape avait cru devoir ménager par prudence. On fait le procès, mais je ne sais ce que l'on nous en dira, les débats n'étant pas publics. Il serait pourtant bien que tout le monde y vît clair. Cela ferait taire les gens de mauvaise foi.

L'occupation de Ferrare [11] pouvait aussi donner lieu à des luttes qui auraient fini, Dieu sait comment. Mais tout s'est passé légalement du côté italien. On voit que ceux qui influencent ces populations si ardentes sont politiques et prudents et que le peuple se laisse guider avec confiance. C'est un bonheur. On parlait à Turin de l'évacuation de cette place par les Autrichiens. Dans ma politique privée je trouve que cette expédition est une grande maladresse, une odiosité inutile, qui ne montre que du mauvais vouloir, sans habileté.

Lundi 30

Hier, après dîner, j'étais restée seule au salon, à mon grand étonnement on m'annonça sor Durando, je le reçus avec plaisir, il passait pour aller au Mondovì et faisait une pause chez Fiorenza. Il me donna quelques nouvelles de Turin, me parla d'une protestation de notre Gouvernement sur l'occupation de Ferrara, dont il avait la copie.

On ne l'a point mise dans les journeaux, mais on la communiquait ainsi de la main à la main. C'est qu'il y avait un peu de bouillonnement dans le public et qu'on a senti le besoin de satisfaire l'opinion. On a de nouveau permis le *Contemporaneo*. On m'avait écrit que ce qui l'avait fait défendre c'était qu'il dénonçait les dames piémontaises, comme étant d'une association payante à l'effet de soudoyer la dernière conspiration, et qu'il en nommait deux, on ne m'a pas dit qui. Ce n'est certes pas moi qui ne me sens portée à placer mon argent en conspirations d'aucune sorte. Au reste, on ne peut soupçonner que deux ou trois personnes de cette équipée; nos dames en général sont aussi dénuées d'argent que de politique.

Ceci me rappelle que l'avvocat Ferrero, ayant reçu un mémoire de Martin pour ton compte montant à 289 francs, m'a écrit pour me demander si j'en savais quelque chose; je lui ai répondu que non, mais que je te préviendrai. Le contrat de Charles étant fixé pour le 16, nous comptons quitter le Roc le 12 ou 13, et je présume que nous ferons le mariage et partirons pour S. Martin le 20 ou 21. Je laisse ma lettre ouverte pour le cas où la poste de demain matin apporterait quelque chose à ajouter.

Sinon je t'embrasse dès à présent de tout mon cœur pour mon compte et celui de ton père.

Mardi

Je reçois une lettre de l'Amis de son château féodal, où il paraît que les nouvelles politiques prennent un volume fort considérable; en tous cas, voici ce que notre gazette marque d'après les journeaux romains: le Pape se dispose à former un camp de troupes de 10, 15 ou 20 mille hommes [12] et, si on ne fait pas droit à ses protestations sur Ferrare, il rappellera son Nonce de Vienne [13] et donnera des passeports à Mr de Lutzoff [14]. On dirait que l'Angleterre a mis sa flotte à la disposition du S. P. et que déjà elle était entrée dans l'Adriatique. On ajoute puis que nous avons demandé les contingens sous les armes, mais ce bruit ne me semble avoir rien d'officiel. On ajoute la suppression *d'i capei all'ultim quet* [15] et bien sûr il n'en est rien ainsi que du renvoi de leur protecteur. Voilà des nouvelles à foison, si elles ne te conviennent pas, tu me le diras.

Il pleut ici comme en novembre, j'en suis fâchée à cause de Ratin qui s'annonce pour demain au soir; voilà Mr de Praslin [16] mort, que Dieu lui fasse miséricorde et que son exemple détourne les autres de mal faire.

Adieu encore, je suis toujours contrariée de ne pouvoir rien faire dire à Giboulin, c'est bien avec lui que les absens ont tort.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 137-138.

[1] Il 26 agosto Emanuele scrisse da Mosca a proposito del suo rientro a Pietroburgo: « Nous partirons mardi pour Pétersbourg où nous serons, je pense, vendredi matin, quoique ne s'arretant nulle part. Je compte y trouver de vos nouvelles et vous écrire plus tranquillement » (*Souvenirs historiques*, p. 137).

[2] Cfr. lett. 213, nota 6.

[3] 24 agosto.

[4] Il marchese Carlo Thaon di Revel di S. Andrea (1789-1849), dei primi scudieri e gentiluomini di camera, capitano nelle guardie del corpo. Nel 1815 aveva sposato Giuseppina Piccono della Valle (1794-1858).

[5] Stanislao Cordero di Pamparato (1797-1863) e sua moglie Gabriella Polissena nata Solaro del Borgo (m. 1869). Il marchese Stanislao aveva ricoperto varie cariche a corte, tra cui quella di aiutante di campo di Carlo Alberto. Suo figlio Ermanno Clemente, nel 1845, aveva sposato Isabella di Choiseul-Praslin (cfr. lett. 169, nota 5).

[6] È il celebre delitto Choiseul. Théobald Praslin duca di Choiseul (1805-1847) nel 1847 assassinò la propria moglie Rosalba-Fanny Sébastiani (n. 1807), figlia del maresciallo. Il delitto suscitò enorme scalpore, soprattutto in Francia, e nocque assai al regime di Luigi Filippo, che fu accusato dall'opinione pubblica di parzialità verso il Praslin per la sua elevata posizione.

[7] Horace Sébastiani (1772-1851), padre della duchessa di Praslin, fu ministro, ambasciatore e dal 1840, Maresciallo di Francia.

[8] Isabelle di Pamparato, nata de Choiseul-Praslin.

[9] Foglio di orientamento liberal-moderato che, dopo un numero di saggio (12 dicembre 1846), iniziò ad apparire regolarmente dal gennaio 1847, con periodicità settimanale. Con il *Contemporaneo*, che passò ben presto da temi di carattere economico, educativo e assistenziale ad argomenti politici, ebbe inizio il libero giornalismo politico del 1847-49. Fra i suoi collaboratori figurarono Gino Capponi, Luigi Dragonetti, Leopoldo Galeotti.

[10] Mentre a Roma si preparavano i festeggiamenti per l'anniversario dell'amnistia concessa da Pio IX, si diffuse repentina una voce, che parlava apertamente di una congiura austro-gesuitica. Secondo la voce, il papa sarebbe stato rapito e condotto a Napoli, mentre, col pretesto di ristabilire l'ordine, sarebbero sopraggiunti gli austriaci per soffocare ogni speranza di libertà.

[11] Nella notte fra il 16 e il 17 luglio, una schiera austriaca di 800 soldati croati e 60 ungheresi, con tre cannoni, passò il Po e la mattina del 17, al comando dei generali Nugent e D'Aspre, entrò in Ferrara.

[12] In effetti, il 31 luglio era uscita una circolare del cardinale vicario in Roma, che autorizzava il clero a concorrere per le spese di armamento della Guardia civica, designando 44 collettori per le 46 parrocchie di Roma.

[13] Il Nunzio pontificio a Vienna era il cardinale Ludovico Altieri (1805-1867).

[14] Il conte Rudolph von Lützow, ambasciatore d'Austria a Roma.

[15] La frase dialettale richiama l'ordine dei gesuiti di cui era richiesta la soppressione.

[16] Il duca Théobald Praslin si avvelenò in carcere, durante la fase istruttoria del suo processo.

215.

De S. Martin le 24 septembre [1847] [1]

Mon cher fils,

Je t'écris de mon Peterhof [2] où nous avons des fêtes splendides, comme on ne donnerarait à des princes souverains, de sorte que je ne remplirai ma feuille que de nos magnificences; mais d'abord je te dirai que je ne t'ai pas écrit pour le 17 [3], parce que ton père a voulu s'en charger et que j'ai pensé que, pour moi, l'occasion se renouvellerait plus facilment de te dire que j'ai bien pensé à ce que la journée me représenterait, si le bon Dieu m'exauçait rien ne te manquerait ni dans ce monde, ni dans l'autre. Tu n'as pas besoin que je m'étende sur ce chapitre pour savoir à quoi t'en tenir.

Nous avons eu notre contrat de mariage le 16 chez André. Ton père aura pu te dire que c'était fort bien, avec accompagnement de musique dans le jardin illuminé. J'ai eu occasion de me faire honneur de ma robe chinoise, c'était fort distinguée. Lundi 20 [4] le ma-

riage à N. D. des Anges. Monsieur l'Abbé a fait un très bon *speech.* La foule était énorme. A dix heures et demie, je suis partie avec Ratin, Mr l'Abbé et le secrétaire pour venir recevoir la mariée. A trois heures et demie nous arrivions. César et l'Amis étaient déjà ici. La comtesse de Masin et Mme de Carrù sur nos pas, et à 5 heures et demie les époux: les S. Martin et tous les Doria, trois voitures arrivaient en triomphe. A S. Damiano on avait disposé un arc de triomphe en gaze rose et un pavillon, où il fallut descendre pour écouter quatre harangues. Aux limites du territoire, harangue de la Commune, plus loin compliment et bouquet de douze Marmotines, puis du clergé et partout des arcs de verdure et des inscriptions.

Carillons et boîtes, cela va sans dire, et beaucoup de curieux. Plus de quarante cavaliers, fort bien habillés, allèrent à leur rencontre et les accompagnèrent bannières déployées et musique tonnante. Le château était bien en ordre. Des fleurs à profusion. On dîna au grand salon, qui avait très bon air. Après le dîner on descendit sur la terrasse pour voir le feu d'artifice sur le *bric.* Tout le village était illuminé et les maisons principales à architecture. On avait illuminé les façades du château, qui font face au village et la cour et les allées.

Une foule énorme se fourrait partout. On était venu de tous les environs. Jamais on n'avait vu si belles choses. Le tems a toujours été superbe et plutôt chaud que froid. Tout le monde était enchanté du coup d'œil et de la bonne réception du pays. Mardi on alla en pompe entendre la Messe à la paroisse. La pauvre archiprêtre est mort il n'y a pas quinze jours et on a mis pour économe un certain Don Torch, qui doit être de ta connaissance. On déjeûna à onze heures, puis on visita le château. A deux heures on alla voir Gouvon. Mais je me dispense de ces courses dans les environs, et ne suis pas fâchée de me réserver quelques heures de repos dans ma chambre tout en haut. Après le dîner, nous eûmes la grande illumination du château. C'était un coup d'œil magnifique. Toute l'architecture dessinée en lampions soit blancs soit de couleur. Des arcs de lumières avec inscriptions, en sortant de la grande porte, à droite une haute barrière à dessins de bougies. Vis-à-vis les charmilles portant un cordon de feu avec des ballons, l'allée tournante éclairée de ballons et verres de couleur ainsi que la butte. Sur les collines environnantes partout des illuminations, des *farò*, des fusées. C'était vraiment beau d'effet et de cordialité. On tira un très joli feu d'artifice, au dessous de la terrasse et partout il y avait une foule énorme

et des dames, des officiers, je ne sais d'où tout ce monde sortait. Nous allions nous coucher tard et harassés ce qu'il y a de sûr.

Mercredi on alla visiter Costiolles[5], ce qui prit beaucoup de tems et nous fit dîner à sept heures. L'Académie philarmonique d'Albe avait demandé de nous donner un concert. Il eut lieu au grand salon. *Cantate* et symphonies assez passables et la société assez nombreuse, puis encore un peu d'illumination qu'on allait voir volontiers à cause de la douceur de la température.

Hier nous aurions voulu aller à Magliano; mais la réception n'était pas prête et il fallu renvoyer la partie à demain. J'en étais fâchée à cause qu'André et sa femme partent ce matin. André, qui a toujours été mon chaperon tous ces jours, avait l'air très content et m'a même confié qu'il serait encore volontiers resté, mais que c'était sa femme qui voulait partir pour une certaine société qu'elle prétend avoir chez elle le vendredi soir et où lui prétend qu'il n'y a personne. Il est toujours bon diable et ils font très bon ménage.

On se contenta donc hier de faire une simple promenade, et le soir la jeunesse nous donna le spectacle des tableaux dans le grand salon, dirigés par la comtesse de S. Martin, qui s'y entend très bien. Nous avons eu beaucoup de Turcs et de Grecs. Ces deux dames ont des figures de Serrail. Ernestine figure fort à son avantage dans ces tableaux. Ses deux frères cadets[6] sont fort entrain [*sic*] et le dernier fort bon musicien. Aujourd'hui on est allé promener et je crois que nous aurons encore des tableaux ce soir, quoique nous ayons perdu la marquise Emma[7], qui compte donner ce genre de divertissement chez elle cet hiver. Elle amuse aussi son monde sans le vouloir, car elle est un peu Mme Griffa et ses beaux-frères surtout en font leur profit: *una bona diavola*, pourtant dit son mari.

Dimanche 27

Je reprens mes narrations. Nous avons fait hier notre expédition de Magliano[8]. Pallavicini est arrivé comme nous étions déjà dans nos voitures. On l'a enlevé de la sienne et hissé dans une autre sans qu'il sut de quoi il était question. Ce qui allait à son air habituellement étonné.

La réception à Magliano s'est réduite aux formalités ordinaires. On avait proposé de dételer les chevaux et de traîner la voiture à bras le long de la montée. Il étaient cinquante pour cela. Mais César, comme de raison, s'y est refusé. Si tu as cette montée présente à l'esprit, tu peu apprécier leur zèle. Nous avons visité le château, fort délabré, la belle chapelle, la chambre de Vittorio Alfieri[9] et le

secrétaire dont il se servait, en assez mauvais état, et la tombe du comte Catalan Alfieri [10]. Puis tout étant vu, nous sommes revenus dîner fort tard et fort affamés.

Aujourd'hui relâche à cause du dimanche. Demain la comtesse de Masin s'en va à Neive, pour repasser par ici en retournant à Turin. On dit que les S. Martin s'en iront samedi, et on croit que les deux jeunes frères resteront encore, Charles ne sachant guère se passer d'eux. Quant à moi, je compte rester toute cette semaine, ensuite je verrai, je m'en irai peut-être avec l'Amis. Il ne faut pas trop s'habituer à cette vie sybaritique, ou l'on aurait de la peine à reprendre ses habitudes plus modestes et tranquilles.

Nous n'avons rien de bien intéressant à Turin. On y parle beaucoup politique, mais on n'en fait guère. Les journeaux étrangers sont la matière de tous les discours; car ils parlent des affaires italiennes sans censure. L'oncle Max ayant offert ses services au S. Père, on a accepté et on l'a envoyé à Pesaro, où il ne s'amuse pas infiniment.

Le général Durando [11] est parti pour aller s'offrir. Ce serait une bonne acquisition que l'on ferait si on sait l'utiliser.

En Toscane, comme à Rome, ils sont toujours dans l'enthousiasme et dans des démonstrations continuelles. Mais les Autrichiens n'évacuent pas Ferrare, et ils entrent à Parme, dit-on.

L'Archiduchesse [12] se tient à Vienne. A Naples on se tape et aussi en Sicile. Je ne voudrais pas que le *padre* Tapparelli n'en eût quelque éclaboussure, les jésuites n'étant pas trop bien partagés en ces sortes d'affaires. On dit encore *Fasoulin* [13] en péril et on parle pour le remplacer. A propos, Adrien Revel a eu le titre de Ministre de *Scoula d'Oje.*

Mardi [29 settembre]

J'ai un peu de peine à finir ma lettre, mon tems se perd à baguenauder de côté et d'autre, le plus souvent sur mes pattes, ce qui me convient très peu. On n'a plus fait de parties de campagne, ce qui m'a laissé moins de loisir. Le tems est devenu un peu menaçant et on s'en allarme, vu la S. Michel. L'autre soir on nous a encore donné des tableaux, je ne sais ce que l'on prépare pour jeudi, fête de Charles [14], il y aura bien quelque démonstration. On doit donner ce jour-là un goûter à ces messieurs de la cavalcade, on voulait que ce fût au jardin, mais le tems le permettra difficilment.

La mariée paraît d'une humeur assez gaie et pacifique, mais elle parle plutôt du regard que de la voix et à la longue je ne sais si

ce sera une ressource. Son mari ne la gâte pas plus que les autres, il n'y a pas eu de grands *dissapori* depuis que nous sommes ici, mais il est continuellement occupé à se donner des divertissemens et il est difficile de ne pas épuiser les ressources; le jour où il verra la fin de ces plaisirs, je ne sais quelle humeur il fera voir. Il est impossible de trouver un divertissement pour tous les jours de la vie et lui ne sait pas s'en passer, n'ayant rien à faire au monde. Il se procurera le passe-tems de taquiner son monde et de vouloir ce qu'on ne peut avoir. On te dit ici un million d'amitiés et je finis avec cela ma lettre, faite à bâtons rompus. Je t'embrasse et j'espère que tout va bien chez toi.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 139-142.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 213, nota 4.

[3] Il 17 settembre ricorreva il trentunesimo compleanno di Emanuele.

[4] 20 settembre.

[5] Costigliole d'Asti.

[6] Rodrigo (1828-1869) e Emanuele (n. 1826).

[7] Emma Della Chiesa di Benevello, dal 1846 moglie di Andrea Doria di Cirié, fratello maggiore di Ernestina.

[8] Cfr. lett. 127, nota 13.

[9] Vittorio Alfieri (1749-1803), fu l'ultimo discendente maschio del ramo dei conti di Cortemilia, uno dei tre in cui si divise la stirpe degli Alfieri.

[10] Il conte Catalano Alfieri, nato all'inizio del XVII secolo, fu comandante generale di Ceva e delle Langhe, nel 1661 governatore di Vercelli, poi maresciallo di campo e luogotenente generale di fanteria (cfr. E. MASI, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di San Martino*, Firenze, 1903, pp. 263-339).

[11] Il generale Giovanni Durando (1804-1869) si era imbarcato da Genova per Civitavecchia il 16 settembre, per offrire i propri servigi a Pio IX. Il 16 settembre, da Pesaro, Massimo aveva scritto all'amico Diomede Pantaleoni: « Raccomandalo a Ferretti, e fa che sia presentato al segretario di Stato. Il suo arrivo, se sanno valersi de' suoi consigli, può essere una gran fortuna » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 443).

[12] L'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria-Este (1821-1849), secondogenito di Francesco IV duca di Modena, nell'agosto 1847 era stato inviato a Vienna dal fratello duca Francesco V, per conferire col Metternich sulla situazione italiana.

[13] Nei *Souvenirs historiques* (p. 143), Emanuele sostituì il soprannome con il nome dei personaggi: *Fasoulin* è Solaro della Margarita e *Scoula d'Oje* è Alberto Ricci. Il 7 settembre il conte Solaro, ministro degli Esteri, aveva diretto una circolare alle legazioni sarde all'estero per informarle che, nonostante le voci che correvano, egli non si sarebbe dimesso, deciso ad aspettare gli ordini del re.

[14] Il ventesimo compleanno di Carlo Alfieri cadeva il 30 settembre.

216.

Dimanche, 24 octobre 1847

Mon cher fils,

Lorsque je suis arrivée de S. Martin le 9 courant, j'ai trouvé ta lettre à ton père et quelques jours après, j'ai reçu celle qui m'était adressée et tout cela m'a paru fort bon.

Ton père[1] s'est chargé de te répondre et de t'apprendre toutes les nouvelles de la ville, et je l'ai laissé faire d'autant plus que ces premiers jours j'étais souvent dérangée et je ne pouvais faire ce que je voulais.

Cette lettre de ton père aura probablement été, ou, pour mieux dire, sera la première qui t'apprendra les événemens qui nous ont donné de l'émotion à nous même, ici. La nouvelle des démissions Villamarina[2] se répandait comme j'arrivais à Turin de S. Martin et l'impression fut immense. La retraite forcée de La Marguerite[3] calma un peu l'effervescence, mais ne suffit pas pour atténuer l'effet de la première mesure, et depuis lors il y a un bouillonnement sourd, qui se fait voir s'il ne se fait pas entendre.

Comme on était en veine de destitutions par la ville, après les deux ministres on avait aussi destitué les gouverneurs de Turin et de Nice, mais ce n'était que l'avis du public et ils sont toujours à leurs poste. On dit seulment que Maistre[4] est hydropique et n'en aura pas pour longtems; ce que je ne sais pas.

Le nouveau ministre des affaires étrangères[5] est arrivé. On a assuré ces jours passés que Salvator le remplaçait à Naples; mais puis on a dit au contraire que ce serait plutôt ton Colobiano. Salvatore s'est retiré de la conférence et du service. On l'a nommé conseiller de légation *in partibus*, ce qui n'est pas un équivalent. Mais le Roi lui a promis un poste dès qu'il se présentera l'occasion. Il y a des gens ici, qui trouvent Manuelin encore trop près et qui tâcherons de lui fournir l'occasion d'aller ailleurs par le moyen de son fils dont il ne peut guère se séparer.

Le Roi a été malade[6], et l'est encore, on l'a saigné quatre fois; hier on disait qu'il allait mieux. Ce matin je n'ai vu personne. Il a une santé bien détraquée, et une figure qui ne le dissimule pas. Il a toujours son mauvais régime et a toujours voulu Voir les ministres pendant sa maladie.

Il y a un peu de rassemblement le soir dans les rues. On chante l'hymne de Pie IX, on crie vive Pie IX et on a la bonté de s'en mettre en peine et de donner à ces misères une importance qu'elles

n'auraient pas. Cela se fait à Gênes, cela se fait dans les provinces sans que l'on s'en inquiète. Ce n'est que nous qui ne devons pas prendre part à ce qui se passe tranquilement partout.

Cette nuit le régiment de Novara a été à cheval toute la nuit par la ville. C'est faire à cette mauvaise musique plus d'honneur qu'elle ne mérite. Aujourd'hui doit paraître la loi sur les *assembramenti*, et ensuite on attend l'établissement de la Cour de Cassation, une loi sur la presse et sur les Conseils Communaux, avant le départ du Roi pour Gênes qu'on annonce pour le 2 prochain.

Les Autrichiens sont toujours à Ferrare. J'ai vu ces derniers jours plusieurs personnes venant de Rome et Toscane. Tous ceux qui approchent Pie IX ne peuvent manquer d'être fascinés, quelles que fussent leurs opinions préalables. Cette fascination il l'exerce sur son peuple; il en fait et en fera ce qu'il voudra. La modération, la docilité de cette population est un exemple qui n'avait pas encore été donné. Les étrangers, et ils sont nombreux là, en sont ébahis.

En Toscane il paraît que cela va bien, que les choses se passent avec calme et harmonie. La révolution s'y montre sous forme de carnaval. Le Duc de Lucques [7] a cédé ses états qu'il ne savait pas gouverner et il a de l'argent, ce qui ne lui arrivait guère. Il est à Gênes chez Don Carlos [8]. Son fils et sa bru [9] sont à Gênes aussi. La Duchesse [10] est restée à la campagne. On dit que le Duchino rentrera à notre service Je ne le sais pas, et il vaudrait mieux que cela ne fût pas.

La Duchesse de Savoie est accouchée [11], il y a huit à dix jours, d'une princesse appelée Maria Pia. On l'appellera madame Maria.

Maintenant, mon cher fils, parlons un peu de nous et des nôtres. Depuis que j'ai quitté S. Martin, l'épouse est tombée malade d'une sorte de colique, qui a donné assez d'inquiétude pendant trois ou quatre jours, on lui a fait plusieurs saignées, maintenant cela paraît bien aller et on espère être ici pour la *Toussaint*. C'est une bonne et douce créature que cette pauvre Tina, qui supporte fort patiemment les boutades peu aimables de son mari, se montre fort affectueuse pour ses parens et paraît sentir les difficulté de sa position. Ce serait fâcheux qu'une si belle santé, dont elle avait joui jusqu'ici, vînt à s'altérer. Mon frère est arrivé, [il] avait été enfin nommé *presidente capo* [12], mais il est toujours bien dégoûté de son métier.

L'oncle Max est ici [13] et il est bon à entendre sur toutes sortes de sujets, la partie sérieuse, la partie émouvante et la *faceta*. Il ne s'arrêtera guère ici et fera *sanamente*.

Il faut d'autant plus y songer que ce choléra, qui nous guette, nous conseille surtout une nourriture saine. Je le suis de l'œil, ce terrible ennemi, que je t'avais dénoncé; Dieu veuille que le froid, qui doit avoir pris possession de Pétersbourg à cette heure, l'arrête dans sa marche; rappelle-toi d'être bien couvert, les pieds secs, nourriture saine et point de désordre. Je parlais un jour de cette inquiétude à ton père. Il me répondit que tu n'étais peut-être pas plus en danger que nous; qu'une fois à Pétersbourg le choléra ferait probablement comme l'autre fois le tour d'Europe. Cela n'avait pas l'air d'une consolation, et pourtant cela m'en fit l'effet. Il me semble que j'aurais plus de courage pour un danger partagé.

Tu feras bien si tu entreprends et si tu soutiens une vie studieuse et appliquée. Les années de folie sont passées et on peut fort bien, avec un peu de bonne volonté, s'habituer aux pensées plus sérieuses et y trouver de la satisfaction, au point de se trouver dégoûté de ce qui est léger, et nous sommes dans un tems où les hommes n'ont pas trop de toutes leurs facultés, s'ils veulent être utiles à leur pays.

Ma vie à moi est toute unie. De jour je fais mes petites affaires et vois Jenny, le soir je suis chez moi avec une bien petite société, ce qu'il faut pour pouvoir parler de tout à cœur ouvert, et les sujets sont intéressants. On apporte les nouvelles et chacun dit son avis et nous ne sommes ni cerveaux brûlés, ni exagérés d'aucun parti.

Demain nous allons voir le grand Poupon dans son triomphe. Les enfans se portent à merveille et sont charmans. Salvator dit qu'il les laissera sous mon égide s'il doit s'éloigner. J'ai dit à Ratin l'affaire du châle, elle est d'avis d'y renoncer, elle en a bien assez comme cela la comtesse de Magliano [14], *y avoma speis na bella moneda* [15].

Lundi

Les choses sont toujours sur le même pied [16]: hier soir il y aura eu en place S. Charles 5000 personnes. On ne disait rien, les soldats se montraient sur un point, la foule allait sur un autre. On en veut au Gouverneur, à qui on attribue des mesures un peu violentes. A Gênes on est dans les mêmes dispositions, mais elles sont plus générales. Espérons pourtant que les démonstrations seront pacifiques. Il y a eu là un *Triduo* pour Pie IX à l'Annunziata. La foule était énorme dans l'église et sur la place.

Le dernier jour, un billet remis en chaire au prédicateur lui enjoignait de faire une quête pour acheter des armes au Pape. Les

dames ont quêté et obtenu une somme de plusieurs milliers de francs. Comme on n'était pas prévenu, on donnait les bijoux quand on n'avait pas d'argent. Les dames génoises se montrent fort zélées.

Adieu encore, mon cher fils.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 147-150.

[1] L'11 ottobre Roberto aveva scritto al figlio un dettagliato resoconto degli avvenimenti più significativi degli ultimi giorni: « Je voulais t'écrire avant; mais il se formait dans notre ciel un gros orage et j'ai voulu le laisser gronder, et puis éclater, afin de pouvoir t'en rendre compte. Cette lettre est donc une répétition de tonnerres et de foudres [...] » (*Souvenirs historiques*, p. 143).

[2] Il marchese Emanuele Pes di Villamarina, dal 1832 ministro di Guerra e Marina, ministro di Sardegna, aveva l'alta direzione della polizia. Indignato perché ritenuto responsabile della repressione della manifestazione popolare del 1° ottobre, inviò al re le sue dimissioni da ispettore generale della polizia. Il re, non solo le accettò, ma l'8 ottobre tolse al Villamarina anche il portafoglio di Guerra e Marina e soppresse il ministero di Sardegna.

[3] Il conte Solaro della Margarita, ministro degli Esteri di Carlo Alberto dal 1835, lasciò la sua carica l'11 ottobre.

[4] Rodolphe De Maistre (1789-1866), figlio del conte Joseph e nipote del celebre Xavier. Iniziò la carriera militare nell'esercito russo; alla restaurazione fu ammesso nell'esercito sardo col grado di tenente colonnello. Durante il regno di Carlo Felice fu primo ufficiale, cioè segretario generale al ministero degli Affari Esteri. Fu governatore di Nizza fino al 1848, quando venne esonerato dalla carica e nominato generale d'armata. Si ritirò dal servizio il 23 novembre 1849.

[5] L'11 ottobre, la *Gazzetta piemontese* annunciò ufficialmente che il re aveva chiamato a reggere il ministero degli Esteri il conte Ermolao Asinari di San Marzano, già ambasciatore di Sardegna a Napoli.

[6] La notizia trova conferma in una lettera di C. I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti, del 27 ottobre: « Il Re fu salassato quattro volte per bronchite colta volendo bravare per un ora 1/2 una dirotta pioggia. Le inquietudini che lo travagliano aggravano ancora i suoi mali » (*Lettere di C. I. Petitti di Roreto a V. Gioberti*, a cura di A. Colombo, Roma, 1936, p. 102).

[7] Carlo Lodovico, duca di Lucca, per consiglio del suo ministro per le Finanze barone Thomas Ward (1810-1858), rinunciò al suo ducato in favore della Toscana, nella speranza di ricavarne qualche vantaggio finanziario e per sfuggire alla difficoltà della situazione politica. Il governo toscano si impegnò a corrispondere al Borbone un assegno annuo di 500.000 franchi. Il trattato era stato firmato a Firenze da Carlo Lodovico e dal granduca di Toscana, Leopoldo II, il 4 ottobre.

[8] Carlo Lodovico, principe di Lucca, si trovava a Genova perché lì viveva suo zio Don Carlos, fratello di Ferdinando VII, pretendente al trono di Spagna. Questi, alcuni anni prima, aveva rinunciato ai suoi pretesi diritti a favore del figlio primogenito ed era chiamato col titolo di re Carlo.

[9] Il principe ereditario di Lucca, Ferdinando Carlo, nato nel 1823 e sua moglie Luigia d'Artois, nata nel 1819 e sposata nel 1845.

[10] La duchessa di Lucca, Maria Teresa, principessa di Savoia, nata nel 1803 e moglie del duca dal 1820.

[11] Il 16 ottobre, la duchessa Maria Adelaide di Savoia aveva dato alla luce la principessa Maria Pia (m. 1911).

[12] Carlo Alberto soppresse il Magistrato della Riforma degli Studi e istituì il ministero della Pubblica Istruzione, ponendovi a capo il marchese Cesare Alfieri.

[13] Massimo, a Torino dalla metà di ottobre, scriveva lettere piuttosto sconsolate a parenti ed amici. Il 22 ottobre a Luisa Blondel: « Pensa, dopo aver veduto Roma e Toscana, trovarmi in questo cimitero! Basta, coraggio, e al rimedio ». Lo stesso giorno a Diomede Pantaleoni: « Ho trovato le cose a Torino in pessimo stato. Ho parlato, veduto, sentito, ed eccoti tanto le faccende, come il solo rimedio che all'unanimità si crede applicabile. [...] Il paese è sotto una compressione che a chi viene d'in giù fa un senso inconcepibile, non giornali, non stampa, una legge contro gli assembramenti uscita ieri, severissima ». Ancora lo stesso giorno a Marco Minghetti: « Le cose non possono andar peggio. Il re torna indietro assolutamente. È un misto di terrore di perdere una particella d'assolutismo, di paura di cospirazione, e di frodi e slealtà per mantenersi nello statu quo [...]. Non v'è giornali, non stampa, e pare d'aver addosso un cielo di piombo » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 471, p. 472, p. 474).

[14] Ernestina, moglie di Carlo Alfieri di Sostegno, conte di Magliano.

[15] Piemontese: « vi abbiamo speso una bella moneta », cioè una bella quantità di denaro.

[16] Le manifestazioni in onore di Pio IX erano iniziate la sera del 1° ottobre; quasi ogni sera numerosi gruppi di cittadini si recavano in piazza San Carlo, sotto le finestre dell'abitazione del governatore Sallier de la Tour, a fischiare.

217.

Le 4 novembre 1847

Mon cher fils,

J'avais déjà écrit une demie lettre ces jours passés pour t'apprendre les événemens imprévus qui avaient lieu chez nous. Mais comme on m'assure que tu reçois la *Gazette Piémontaise*, il est inutile que je répète ce que tu sauras par son moyen. Je me bornerai à te dire l'impression que ces événemens ont produit, ce que le journal ne fera qu'imparfaitement.

Je crois que je t'avais dit qu'une fermentation sourde, mais générale régnait dans le pays, qu'elle se manifestait par des rassemble mens fort inoffensifs, puisqu'on se limitait à chanter et crier Pie IX. Mais enfin ces procédés insolites inquiétaient bien des personnages influens et peureaux, et on en était venu à des moyens de coercitions déplorables et qui n'avaient fait qu'aigrir l'opinion et généraliser le mécontentement sans amoindrir les attroupemens qui, tou-

jours pacifiques, devenaient de plus en plus nombreux, et les personnes les plus modérées étaient scandalisées des maladresses brutales dont on était continuellement témoin. Enfin le Roi, mieux inspiré, mieux conseillé, mieux secondé, se décida à accorder des concessions [1] que tu auras lues dans la gazette. Dès ce moment il eut la nation dans sa main. L'enthousiasme s'empara de tout le pays, moins quelques perruques, qui ont adopté le vert et le jaune et dont les figures sont les cocardes de la peur. Mais il n'y eut plus qu'un désir, qu'une volonté, celle de témoigner au Roi la reconnaissance de ce qu'il faisait pour son peuple.

Le Roi avait interdit toute démonstration bruyante. Que faire? Le tems pressait, toute la population était dans la rue. On organisa une illumination spontanée pour le lendemain, dimanche, avec l'autorisation de toutes les autorités. Une société de personnes modérées s'organisa pour maintenir l'ordre partout. Ton père en fut nommé président [2]. On se partagea les quartiers de la ville et surtout on prit soin des postes critiques, comme les jésuites, la légation d'Autriche, le Gouverneur.

L'illumination réussit fort bien, quoique improvisée, et tout se passa sans le moindre désordre, quoiqu'il y eût absence totale de troupes et de police; il n'y eut pas un mouchoir de volé. Un rassemblement énorme se réunit en place Château pour crier vive le Roi. La grille était ouverte et n'était gardée que par les factionnaires ordinaires. Cette grille ne fut pas dépassés.

Ton père était là, et il lui suffisait de dire que cela contrariait le Roi pour que tout ce peuple s'abstint. On se tenait sous la loge de Pilate, on criait, les chapeaux volaient en l'air, ceux des carabiniers plus haut que les autres. On allumait des *cirins* [3] qu'on élevait au bout des cannes. Enfin quand on eut assez crié, cette masse s'ébranla et commença une promenade aux flambeaux que portaient la corporation des typographes. Elle descendit la rue du Pô, et l'Amis, qui était chez Florio, m'a dit que c'était quelque chose d'imposant que cette masse qui descendait comme un fleuve, toutes ces figures avaient une expression qui donnait à penser.

On fit le tour de la place Victor, on remonta dans notre rue, on s'arrêta devant notre porte, on se découvrit et on cria troi fois: *viva casa Zei*!

Il n'y avait que Bertramé pour recevoir la politesse, car j'étais allée à Moncalier voir une représentation finale de Poupon et j'avais trouvé le Collège illuminé. Lorsque je rentrai en ville, les derniers lampions s'éteignaient et les rues étaient dans leur état normal.

Le 3, le Roi partait pour Gênes et il était impossible d'empê-

cher une ovation sur son passage. Il fallut se borner encore à mettre de la régularité dans tous ces mouvemens pour éviter le désordre. J'allai à neuf heures chez l'Amis pour voir le spectacle. Il y avait bien d'autres personnes. Toute la rue du Pô et les places étaient décorées comme pour les processions. La foule était compacte. Les bannières par milliers. Tous criaient, tous chantaient l'hymne à Charles Albert. Pas un soldat, pas une garde de police.

Le Roi, accompagné des princes, traversa tout l'espace à cheval, au pas, à cause de la foule et il était quelquefois obligé de s'arrêter.

Sur les gradins de la Gran Madre, papa avait échelonné tous les enfans des écoles avec des branches de feuillage. Au passage du Roi, tout cela criait, sautait, s'agitait. Le Roi les regarda et leur sourit. Les spectateurs pleuraient, car la vue des enfans émeut toujours le cœur.

J'avais choisi de préférence le balcon de l'Amis, espérant de jouir aussi un peu de ce spectacle. Malheureusement un épais brouillard sur le Pô ne laissait rien apercevoir de l'autre côté.

Le Roi monta en voiture vers le Rubat, en remerciant la foule qui l'avait accompagné. Mais l'accueil aura été le même sur toute la route. A Turin toutes les voitures, tous les chevaux avaient été mis en réquisition, et se payaient des prix fous pour aller sur la route.

On m'a dit que toutes les paysannes de la colline étaient descendues avec des bouquets et formaient un cordon de fleurs sur la route. Toutes les paroisses près du passage du Roi devaient se présenter sur le chemin. Toutes les villes qu'il traverse feront les mêmes fêtes et à Gênes ce sera bien autre chose. Nous attendons les rapports pour pouvoir en parler.

Ce que je puis dire est que ce que j'ai vu pour ma part était beau; tant pis pour ceux qui ont mauvais goût, mais c'était vraiment beau. Tout le monde convenait que jamais on n'avait vu un élan comme celui-là dans une population habituellement si calme. Dans les fêtes officielles elle conservait l'ordre, mais elle était peu animée, peu démonstrative. Maintenant on a touché la corde sensible et la corde a résonné.

Ce que toutes les personnes sensées désirent maintenant, c'est que le peuple reprenne ses habitudes tranquiles et laborieuses, car il serait nuisible à ses intérêts et contraire à l'ordre, qu'il contracte l'habitude d'être dans la rue. Il est juste qu'il ait sa part des fêtes publiques, mais il ne faut pas qu'il devienne inquiet, oisif et vagabond.

Les universalistes ont leur rentrée aujourd'hui. On espère aussi qu'ils ne causeront pas d'embaras. Il faut surtout tâcher de persuader tout ce monde que la chose est sérieuse et demande d'être traitée sérieusement.

Les parades, les manifestations théâtrales peuvent être convenables à de rares occasions, elles peuvent faire naître ou entretenir l'enthousiasme et le courage dans les grandes occasions. Mais l'usage répété de ce moyen blaserait et perdrait son effet. Il n'en résulterait qu'un besoin d'émotion qu'on ne saurait plus comment satisfaire et ce régime ne nous ferait pas faire un pas de plus. Mais la jeunesse aime le bruit pour le bruit, le mouvement pour le mouvement. Elle a une surabondance de vitalité qu'elle ne sait comment dépenser, ce qui la rend malaisée à persuader.

Hier les bannières ont fait une ovation sous les balcons d'Avet[4] et du Ministère de la Guerre[5]. Quant à La Marguerite, qui habite encore le Ministère, on l'a passé sous silence. Les autres ministres étaient partis.

On est content d'Ermolao. On dit qu'il a les idées très sages. Ce qu'il a vu à Naples lui a donné de l'expérience et il la met à profit.

Le Ministère marche avec ensemble et unanimité de pensée. Il me semble que le Roi doit se trouver plus à son aise de n'être plus tiraillé dans tous les sens. On prétend qu'il a dit qu'au moins il n'avait plus de *testass*[6] dans le Conseil.

On ne parle plus de Pie IX maintenant. Villamarina a baissé d'un bon cran, depuis que l'on a vu ce que l'on pouvait faire sans lui. Ceux qui ont décidé à le faire sortir des affaires regrettent d'avoir réussi, ils pensent qu'il n'aurait pas laissé tant accorder. Le Roi lui a cependant dit qu'il espérait placer bientôt Salvator et le placer bien.

Parlons un peu de nos affaires particulières, Maxime est parti dimanche[7] pour la Toscane et Rome[8]. B[ertinat]ti est parti il y a dix jours, je regrette qu'il n'ait pas vu notre glorieuse et pacifique journée d'hier. Ernestine a éprouvé une rechute de cette terrible colique et nous avons craint qu'elle ne fut perdue. Le Roi lui a envoyé Riberi, qui l'a tirée d'affaire en redonnant du courage au médecin, elle a subi 15 opérations de sang, a été administrée, mais maintenant, si rien ne vient plus à la traverse, elle paraît sauvée, et mon frère a pu venir pour l'ouverture de l'université. Ton père a dîné à la Cour le jour de la Toussaint, il y avait grand dîner, le Roi l'a remercié de ce qu'il avait fait pour le maintien de l'or-

dre; ce qui fait de la peine, c'est que le Roi est en bien mauvais état de santé, je crois qu'il est parti avec sa fièvre. Il paraît que l'affaire de Pontremoli [9] s'arrangera à l'aimable, avec de l'argent. L'Amis désapprouve toujours d'avance tous les projets qu'on se propose ici pour les démonstrations, et il approuve toujours quand il les voit réussis.

Et voilà bien assez comme cela, mon cher fils, je suis fatiguée. Le choléra s'éloigne, n'est-ce pas? Il paraît que l'éther serait un bon spécifique en tout cas. Adieu, ton père me charge de t'embrasser. Le Roi lui a dit du bien de toi, je vais tantôt chercher la comtesse de Colobian [10].

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 151-155.

[1] Le riforme giudiziarie, amministrative, di polizia, di sanità furono sanzionate da Carlo Alberto il 29 ottobre 1847, con editti che vennero pubblicati nel giorno successivo. La sera del 31, tutta Torino era illuminata e le vie si riempirono spontaneamente di folla acclamante.

[2] Nel fare il resoconto della festa il *Mondo Illustrato* scrisse: « Molti ragguardevoli cittadini si adoperarono con indefesso e nobile zelo a dirigere i movimenti della moltitudine, e farle serbare nell'espressione della gioia quel contegno dignitoso, che si addice ad un popolo governato da un principe indipendente e riformatore. E è grato nominare fra questi ottimi cittadini l'onorando Roberto d'Azeglio, l'ottimo conte Amedeo Chiavarina, l'egregio avvocato Vineis, i quali correvano a dritta, a sinistra e non restavano un istante dall'esortare la plaudente moltitudine all'ordine e alla regolarità » (n. 45, sabato 6 novembre 1847, p. 705).

[3] Piemontese: *sirin*, cioè « stoppino, candela ».

[4] Il magistrato savoiardo Giacinto Fedele Avet (1788-1855), primo Segretario di Stato degli affari ecclesiastici, di grazie e giustizia, ebbe parte notevole, col Barbaroux, nella preparazione dei nuovi codici civile e penale, e contribuì molto alla lenta trasformazione della monarchia sabauda e alle riforme albertine del 30 ottobre.

[5] Il conte Mario Broglia di Casalborgone (1796-1857) era succeduto al Villamarina nel ministero di Guerra e Marina, il 25 ottobre 1847.

[6] Piemontese: « ostinati ».

[7] 31 ottobre.

[8] Massimo partì da Torino il 31 ottobre, si fermò a Genova, poi a Lucca, a Firenze, e finalmente il 18 novembre giunse a Roma.

[9] Nel novembre 1844, i principi di Lucca, l'Austria e il regno di Sardegna stipularono un trattato che introduceva alcune modifiche sulla sorte dei lucchesi al termine del regno borbonico, una delle quali riguardava il pontremolese, territorio toscano che sarebbe toccato al nuovo duca di Parma. Non appena furono conosciute le conseguenze della incorporazione del ducato borbonico alla Toscana, i pontremolesi protestarono energicamente.

[10] La contessa Augusta Avogadro di Collobiano, nata Von Gruben, moglie di Augusto, ministro in Russia.

218.

Turin, le 14 novembre [1847] [1]

Mon cher fils,

Il n'y a pas bien longtems que je t'ai écrit, mais les momens sont si intéressans que je suppose que tu désires être tenu au courant de ce qui se passe chez nous, comme de mon côté je tiens à te raconter tout ce qui nous regarde. Puisque tu reçois notre gazette, tu seras informé de ce qui est officiel. Mais il y a mille détails qu'elle ne saurait te donner et qui font mieux connaître les dispositions, le fond des choses.

Je t'ai dernièrement narré le départ du Roi pour Gênes, véritable triomphe de popularité, qui s'est renouvelé sur toute la route. Ces sortes de fêtes sont faites pour dégoûter de toutes les fêtes officielles, où les démonstrations de commande sont si froides en comparaison de cet élan, de cet enthousiasme spontané qui s'empare d'une multitude, comme on a pu le voir en cette occasion. L'arrivée à Gênes [2] a été aussi magnifique qu'on l'attendait, quoique le Roi soit arrivé une heure et demie avant qu'il ne s'était annoncé, ce qui fit que personne n'était à son poste. Il rencontra la troupe en chemin, qui se rendait à l'Acqua Verde. Arrivé au palais il s'arrêta sur le seuil et vit d'abord défiler les troupes, ce qui donna le tems à la population d'accourir.

Après le défilé, arriva la noblesse, Giorgio Doria [3] en tête portant la bannière prise sur les Autrichiens en 46, puis le clergé conduit par Monseigneur Doria [4]. Tous portaient des branches d'oliviers. Il y avait bannières aussi. Ensuite le commerce avec trois bannières: la piémontaise, la gênoise et une troisième, qui portait *Il Commercio di Genova plaudente.* Le Roi se la fit donner, l'agita et la fit placer auprès de lui. Après le commerce il y avait les corporations et la foule, qui voulait approcher. Le Roi renvoya la garde afin que tous pussent approcher. Cette démonstration royale fit élever un cri frénétique, parti à la fois de cent mille bouches. On ne peut pas décrire de semblables momens. Après une heure et demie de station, le Roi se retira; il n'en pouvait plus.

Le soir l'illumination était magnifique: en cire pour les deux tiers. Le Roi sortit à cheval; dès qu'on le sut tout le monde se porta à sa rencontre; cent jeunes gens avec des torches lui faisaient cortège, les autres arrachaient des torches aux palais et suivaient. De retour au palais il se retourna pour remercier. A ce moment tous ceux qui portaient les torches, mirent un genou à terre, et toute la foule se précipita à genoux. Des voix crièrent: *Maestà, amnistia per*

i fratelli esigliati, et tous crièrent amnistie. Le Roi ému leur dit: *ci penso, figli, ci penso*. Le Roi pleurait, tout le monde pleurait, et ne criait plus. On n'entendait que gémir. Le Roi en parlant avait étendu les mains, on s'était précipité dessus. Enfin il se retira, mais il fallut encore qu'il se montrât à sa fenêtre. Il y eut illumination au théâtre, on chanta l'hymne, on fit toutes les démonstrations qu'on a trouvé maintenant.

Ici aussi, au théâtre Carignan, deux soirs de suite, on a eu illumination et l'hymne répété plusieurs fois, au lieu de l'opéra dont on n'avait plus que faire. Qui est-ce qui se soucie de Semiramis. L'Amis y fut un soir, il me dit que c'était un vrai délire.

Dans les provinces, ils sont encore plus échauffés qu'ici, ils font toutes sortes de démonstrations, toutes les villes, tous les villages ne font que courir les uns chez les autres pour fraterniser et se réjouir ensemble, et partout on doit reconnaître que tout se passe sans désordre, sans accident. Ce qu'il y a de remarquable c'est que la police s'est complètement éclipsée, soit à Gênes, soit à Turin pendant bien des jours, plus de patrouilles la nuit. Personne en ayant le droit, ne s'inquiétait de ce qui pourrait arriver. Il a fallu que les personnes, qui désiraient maintenir l'ordre, se réunissent pour faire le guet en amateurs. Quarante individus nobles et bourgeois se partagent les quartiers de la ville et maintiennent la tranquillité sans armes, sans aucune force que la considération personnelle.

Ici c'est ton père qui les dirige et ils n'ont pas de nom. Enfin Lazzari s'est réveillé de sa torpeur et leur a dit de continuer l'œuvre qu'il les soutiendrait au besoin. A Gênes, où ils sont plus hardis, ils ont imité l'association et ils l'appellent *Garde de sûreté*. C'est une Garde Nationale moins les armes.

Ce matin le Corps de ville a enfin fait chanter un *Te Deum* à son église du Corpus Domini. Jusqu'ici notre Archevêque avait toujours été opposant; il paraît qu'il s'adoucit et va les permettre dans toutes les églises. Papa y a été ce matin. Il a dit que c'était très beau, les alentours étaient couverts de monde, qui n'avait pas pu entrer dans cette église si petite. On avait eu la mauvaise idée de faire chanter le *Te Deum* par les musiciens; mais au verset *Domine salvum fac*[5] le peuple est intervenu spontanément. Le Corps de ville a décrété une somme de 50 mille francs pour élever un monument, le reste se fera par souscription. On a en outre décrété des fêtes pour le reour de S. M. et une députation de huit décurions part aujourd'hui pour Gênes; ainsi qu'une députation du Tribunal de Commerce pour remercier le Roi du traité de la *lega doganale* et une députation des négociantes, qui vont présenter au commerce de Gê-

nes une belle bannière qui coûte 3000 francs. Nous verrons ce que le Roi répondra sur tout cela. Je voudrais qu'il fût inspiré de demander qu'au lieu d'un monument en marbre on fît quelque chose d'utilité publique comme a fait Pio IX.

On prépare une grande réception pour le retour. On parle de trente-six mille bannières. Je pense qu'il y aura de l'exagération. Il est sûr que l'on en confectionne énormément. On a décidé une quête dans la ville pour les pauvres, et naturellement on est tombé sur moi, avec beaucoup d'autres et après demain il faut que je me mette en tournée. Heureusement le tems est toujours très beau. On met ton père à toutes sauces, on le fait président de toutes sortes de commissions, on ne lui laisse pas un moment de repos. Je ne le vois qu'à dîner. Aussi lui ais-je donné de tes nouvelles, mais pour lui lire ta lettre il n'y a pas moyen. Il y a bien des gens de mauvaise humeur, dont j'ai soin de me tenir à distance. On tripote, on clabaude; mais ils ont à faire à trop forte partie. Aussi en voit-on qui commencent à s'adoucir; ce n'est pas de cœur, mais qu'importe. Il paraît qu'ils se comptent.

A Florence il y a eu une grande démonstration populaire à la légation sarde. Carrega a fort bien répondu. A Milan on a aussi été crier sous les fenêtres de notre Consul, mais la police les a dispersés. On a dit beaucoup de choses sur Milan, que les Hongrois ont refusé de sévir contre le peuple qui chantait Pie IX. Les uns disent qu'on a décimé le régiment, les autres qu'on a fusillé. Il y a quelque chose, mais on n'y voit pas clair.

A Rome il paraît que le cardinal Ferretti[6] se retire. Il ne se sent pas de force pour les exigences des tems. On parle du cardinal Amat pour cette place.

La grande nouvelle qu'on donnait hier c'est le blocus de Trieste par la flotte anglaise, ayant objet de faire rendre Ferrare et Comacchio au S. Siège. Il est positif que des négociants ont dit avoir reçu des lettres qui leur disaient positivement la chose, un de ces négocians l'a dit à ton père, pourtant d'autres en doutent fort. Je n'en sais pas davantage.

Pendant que le Grand Duc négociait avec le Gouvernement autrichien pour Fivizzano et autres terres qui devaient échoir au Duc de Modène, celui-ci a fait entrer ses troupes par surprise. On s'est battu dans les rues. Il y a eu quelques morts et blessés. Ces populations ne peuvent supporter de se séparer de la Toscane. Enfin toute la péninsule, qui dormait depuis des siècles, est toute en ébullition.

Il est difficile de prévoir ce qui peut arriver.

L'oncle César est venu ici pour l'ouverture de l'université, qui a été très convenable, et il est maintenant à Gênes.

Ernestine va tout à fait bien, on espère être ici pour le 25. Charles veut absolument faire des articles pour les journeaux, et il n'est pas de force, ce sera encore un sujet d'embaras et de mécontentement. Il me paraît qu'il s'est assez bien conduit envers sa femme dans cette maladie, elle est toujours bon enfant.

Je vois autour de moi tant de bonnes femmes se conduisant bien dans toutes sortes de positions, que je ne vois pas pourquoi tu as l'air de désespérer d'un bon lot, car il y en a plus de bons que de mauvais, et puis tout n'est pas hasard.

Je suis fâchée, mon cher fils, que tu te livres à l'humeur noire pour toutes sortes de raisons. Ce n'était point dans ta nature, tout le monde te reconnaissait au contraire un caractère égal et du pouvoir sur toi-même; pourquoi donc acquérir à plaisir cette triste qualité d'humoriste, qui tourmente soi et les autres et qui ne fait que croître et enlaidir lorsqu'on s'y livre; il faut combattre ces mauvaises dispositions, il n'y a aucun mérite à leur céder. Il me semble que la vie sociale se réveille tout à fait dans ce pays, en ayant plus de devoirs à remplir, je pense que tu seras moins accessibles à ces mauvaises impressions, car je ne crois pas que tu en sois encore à te dégoûter de la vie errante, ce qui ne serait point un si grand mal. Je suis bien aise que tu aies la Frezzolini, c'est la plus belle voix qu'on puisse entendre à mon gout. Où ton prince Gagarin [7] a-t-il appris ce piemontais de *piassa d'Erbe* [8]? Il faut au moins lui dire *ch'a parla polid* [9].

La diplomatie de Louis Philippe est fort chanceuse: d'un côté le comte Bresson [10] qui se coupe, ou, à qui on coupe la gorge; maintenant notre Mr de Mortier [11] qui veut couper le cou à ses deux enfans et qu'on est forcé d'enfermer, une scène affreuse qui a duré deux heures. Rien de nouveau pour Salvator, il me semble qu'ils ont donné un *peggio* [12], le public les oublie, il y a bien autre chose à penser. Je n'ai pas pu avoir les Colobian, mais ton père a vu le comte. Mr Ferrero me charge de te dire qu'il a payé les Cardenas, mais que c'était 312 au lieu de 230 à cause de la réduction des roubles en francs.

Bien de monde me demande de toi et me charge de te faire des amitiés. Nasi dernièrment. il est un peu roulé. J'ai reçu hier une lettre de B[ertinat]ti de Paris encore, il n'est question que de son ami. Il t'enverra le portrait que tu désirais. Ta première lettre ne nous parlera encore que de la chute des ministres; personne ici n'y songe plus, quel ennui. Je laisse encore ma lettre ouverte pour les

éventualités, je t'embrasse en attendant, fais-moi le plaisir de mettre un paletot à Giboulin, ou il gèlera cet hiver.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 155-159.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Carlo Alberto giunse a Genova giovedì 4 novembre, col figlio, duca Ferdinando, e col principe Eugenio di Savoia Carignano, accolto da grandi dimostrazioni di entusiasmo. A sera, la città venne illuminata e sfarzosamente imbandierata.

[3] Giorgio Doria (1800-1878), implicato nella cospirazione mazziniana del 1833, subì la prigionia. A Genova tenne viva la fiaccola degli ideali liberali, coadiuvato dalla moglie Teresa (1805-1895), figlia del marchese Marcello Durazzo. Fu proprio il Doria il promotore principale delle solenni dimostrazioni genovesi in onore di Carlo Alberto, e toccò a lui l'onore di portare, nella sfilata la bandiera genovese del 1746.

[4] Pio Nepomuceno Doria, abate di San Matteo.

[5] Il versetto completo recita: « Domine salvum fac Regem Nostrum ».

[6] Il cardinale Gabriele Ferretti (1795-1860), segretario di Stato pontificio. La sua popolarità declinò completamente dopo le misure prese contro le dimostrazioni del 1° gennaio 1848. Successivamente ottenne dal papa l'esonero dalla carica e la nomina di legato pontificio a Ravenna.

[7] Il principe di Gagarin fu ministro russo a Torino.

[8] Piazza antistante il municipio di Torino, l'odierna piazza Palazzo di Città.

[9] Piemontese: « che parli pulito ».

[10] Il 1° novembre, a Napoli, il conte Carlo di Brisson, pari di Francia, si suicidò tagliandosi la gola con un rasoio nella propria stanza da letto. Due giorni prima aveva presentato a re Ferdinando II le proprie credenziali come nuovo ambasciatore di re Luigi Filippo.

[11] Il conte Hector de Mortier, pari di Francia, ambasciatore a Torino.

[12] Piemontese: « capitombolo ».

219.

Dimanche, 28 novembre [1847] [1]

Cher fils,

Voici le premier dimanche où on commence à distribuer les lettres et nous avons eu la tienne du 11 un jour plus tôt, ce qui nous a été fort agréable, car toutes ces nouvelles des gazettes, comme tu le dis, ne sont pas faites pour rassurer sur la santé de ceux qui se trouvent actuellement en Russie. Ce spectre du choléra est toujours devant mes yeux. Je ne pense pas à m'inquiéter de celui que nous pourrons avoir ici plus tard. Mais l'impossibilité de savoir ce qui se passe à Pétersbourg, puisque les plus fraîches nouvelles

ont toujours dix-sept jours de date, c'est une terrible latitude pour un ennemi qui agit avec tant de promptitude. J'en avais fait l'observation au comte Solar lors de ta première nomination; mais il ne l'avait pas prise en considération.

Maintenant j'espére toujours dans le froid, qui depuis le 11 pourrait et devrait être enfin arrivé et établi. Il est vrai que la maladie sommeille quelque fois pendant quelques mois, pour reprendre ensuite ses ravages, mais de gagner un long hiver de Russie me paraît déjà une bonne avance. Il faut toujours prendre ses précautions se garantir de l'humidité, du froid, éviter tous les désordres, et se nourrir sainement. Je présume qu'actuellement tu dînes souvent en ville, prens garde aux ragoûts trop forts, pas trop de poisson et de vin et liqueurs; quand tu manges chez toi, il me semble que Joseph pourrait te faire ton pot-au-feu, une demie volaille, une côtelette seraient plus saines que ta ratatouille d'auberge, et si l'ennemi venait de plus près, il faudrait avoir un flacon d'éther, en avaler quelques goutes et s'en frotter le corps, en attendant qu'on puisse appeler la faculté.

Ici, il y a assez de personnes un peu malade et saignées, mais sans caractère épidémique, le tems s'est dérangé depuis hier, il pleut sans faire trop froid. A Gênes, il y a une grippe générale, qui tient peut-être à la politique, faite dans la rue par le mauvais tems.

Mon frère en est revenu il y a trois jours, depuis longtems il est persécuté par la cholérine, et quand elle cède, il a à la place un gros rhume de cerveau. Son monde est arrivé hier de S. Martin sans inconvénient; Ernestine a besoin d'être sous la tutelle de Riberi, car elle a encore un peu d'irritation d'estomac qu'il ne faut pas laisser s'établir, et du reste ils sont fort content de s'être tirés de leur château.

Nous sommes ici les gens les plus paisibles du monde, et portés de toutes sortes de bonnes volontés. Les lois nouvelles [2] sont promulguées les unes après les autres et mises à exécution, autant que le tems le permet. Dans les provinces et toutes les plus minces bourgades ont eu lieu des démonstrations de gratitude pour les réformes. Nous autres nous nous tenons *quoit* [3], le Gouvernement nous a dit: *più di canti, più di suoni, or bisogno più non ho,* et nous ne chantons plus, nous ne promenons plus [4]. On se prépare pourtant à faire bon accueil à S. M. quand il reviendra.

Le Roi aurait volontiers dispensé de toute manifestation; mais comment faire, tout le monde tient tant à le fêter, qu'on ne peut vraiment s'y opposer. On tâchera que ce soit avec le moins d'incomodité pour lui possible. Mais on ne saurait refouler cet élan du

peuple sans blesser ses sentimens. Ton père est toujours chargé d'organiser toutes ces sortes de choses. Espérons qu'il pourra toujours s'en tirer à la satisfaction générale.

Ce qu'il y a de sûr, c'est qu'il est difficile d'avoir une vie plus active et il ne s'en porte que mieux. Il a son quartier général au Café des Colonnes [5] (maintenant café National). C'est une excellente affaire pour le cafetier Vassal, qui va ouvrir ses beaux salons pour le retour du Roi. C'est plus beau et plus riche que le Café S. Charles [6]. Mr Vassal nous devrait le café gratis à la famille à perpétuité. Notre quête a eu lieu sous les plus heureux auspices, elle [a] produit environ 36 mille francs et tout le monde a paru donner avec plaisir. C'a été une démonstration à domicile, après celles qui avaient eu lieu dans les rues. On est venu me déranger et maintenant il faut que je ferme ma lettre, je veux encore te dire que notre pauvre Lolo est en bien mauvais état de santé, qu'on craint bien qu'il n'en ait pas pour longtems, ce qui nous afflige beaucoup.

Dis-moi positivement si tu reçois la *Gazette Piemontaise*, adieu, cher fils, nous t'embrassons, donne-nous souvent de tes nouvelles.

Lundi

Ma lettre n'est plus arrivée à tems hier, on me l'a rendue, et j'en profite pour ajouter encore quelques mots.

Le Roi en arrivant à Gênes il a dit à Paolucci: Ah Marquis, quelle manifestation et comme on m'avait trompé sur l'opinion! Paolucci a trouvé la manifestation peu flatteuse pour son compte et a demandé sa retraite, qui lui a été accordée. On conseillait au comte de la Tour de se retirer aussi; mais il dit qu'il n'abandonnerait jamais le Roi dans de tels momens, il a en effet 70 mille bonnes raisons pour cela.

De nouveaux journeaux vont surgir [7] où écriront tous nos meilleurs, mais je ne sais pas s'il y aura moyen de t'en envoyer quelqu'un; j'ai dit que j'abandonnais le *Mondo Illustrato*. Il y a des journeaux romains et toscans qui sont très bons. J'espère que nous ne resterons pas au-dessous. Une petite brochure de trente pages de César Balbo a paru, qui a fait grand effet [8]. Mais tu es là-bas où rien n'arrive.

La presse juge souvent très mal ce qui se passe en Italie et très partiellement ce qui se passe en Suisse. Je vois que les français sont déroutés du moment où l'on cesse de les imiter. Ceux qui jugent l'Italie d'après ce qu'ils en ont vu ces années passées, ne font que des anachronismes. Mr de Cormenin [9], qui vient de passer

plusieurs mois dans la péninsule, dit qu'il s'en va redresser les idées de ses concitoyens. Nous verrons. Il a passé longtems dans les écoles de ton père.

Le Gouvernement français est très impopulaire dans ce moment en Italie, et nous leur disons bel et bien que nous saurons faire nos affaires nous-mêmes, sans qu'ils aient besoin de s'en mêler. En effet si, comme il y a apparence, à Naples on en vient aux concessions, si on s'associe à la *Lega Doganale* et aux réformes devenues indispensables, nous serons 16 millions réunis. Il faudra bien que la diplomatie nous prenne en considération. Le Duc de Modène commence aussi à mettre de l'eau dans son vin. Il ne faut maintenant que de la patience et laisser faire au tems.

Quoique nous autres Piémontais soyons les plus calmes et les plus sérieux parmi nos voisins, cependant un esprit de vitalité s'est réveillé aussi chez nous. Nous donnons moins dans les parades; mais une animation inacoutumée se voit en tout. On parle, on va, on remue, on aborde, on se réunit. On voit les gens de bonne humeur, expansifs. Les préjugés de caste se neutralisent par ce besoin de se fortifier dans l'union. La classe moyenne est la plus démonstrative et le peuple va par instinct, sans bien comprendre ce qu'on a accordé, sans se rendre compte clairement des avantages qu'il peut en retirer, il sent qu'il y peut gagner et se réjouit. Nous avons aussi les boudeurs et les peureux, surtout dans notre caste, il faut bien l'avouer, et ils rendent dans ce moment la société désagréable; ils tiennent de mauvais propos, calomnient les intentions et les actes, pronostiquent toutes sortes de malheurs, provoqueraient les collisions si les autres n'usaient d'une prudence et d'une débonnaireté tout à fait remarquable, mais ce parti est minime et ses rangs s'éclaircissent tous les jours, c'est drôle de les voir revenir et on les reçoit sans leur témoigner ni surprise, ni dédain.

Le Roi a écrit qu'il était fort satisfait de savoir que tout était tranquile, qu'il savait que des personnes craignaient qu'à son retour il ne se laisse influencer par les personnes contraires au système adopté, mais qu'on pouvait être tranquile, que personne ne pourrait le faire revenir des déterminations prises.

On assure généralement que l'oncle sera nommé ministre de l'Instruction publique [10], je crois bien qu'il y aura quelque modification dans cette partie.

Adieu pour tout de bon maintenant, j'ai écrit une seconde lettre, mais je voulais que tu fusses bien au courant. On attend le Roi samedi [11], le tems est encore mauvais. Je t'embrasse de tout mon cœur, on te dit tant de choses.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 159-162.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Erano le riforme firmate da Carlo Alberto il 29 ottobre. Il 30 ottobre, Massimo, scrivendo da Torino a Luisa, così le presentava: « Sistema municipale, con elezione progressiva, sino a formare un Consiglio di Stato, e con deputati provinciali: la polizia messa in mano agli intendenti e frenata con leggi: aboliti i tribunali eccezionali; legge sulla stampa, promessa, ecc. ecc. » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 478).

[3] Piemontese: sta per *coi*, « quieti, tranquilli ».

[4] Il re, pur commosso da tante prove di affetto da parte dei suoi sudditi, espresse tuttavia il desiderio che le dimostrazioni di entusiasmo cessassero: « Ora importa ed è generale desiderio che tanto nelle Città come nelle campagne ritorni prontamente la calma abituale, affinché ognuno ripigli il corso ordinario delle sue occupazioni. [...] Ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero più tornarci egualmente gradite. E intendiamo che siano rimesse dovunque in osservanza le regole ordinarie di polizia per l'autorizzazione di riunioni o feste pubbliche » (Regio Biglietto al governatore Vittorio Sallier De La Tour, 13 novembre 1847, citato in A. BROFFERIO, *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*, Torino, 1851, parte III, vol. II, pp. 209-210).

[5] Il Caffè delle Colonne, tranquillo locale in via Po 33, sede abituale degli Accademici Concordi (Balbo, Giacinto Collegno, Roberto d'Azeglio), investito dalle novità politiche venne ristrutturato nel 1847 e col nuovo nome di Nazionale e le sue tre sale in via Po, diventò uno dei ritrovi più importanti della città (B. GAMBAROTTA, *Caffè e ritrovi borghesi*, p. 1492, in *Storia Illustrata di Torino*, a cura di V. Castronovo, vol. V, Milano, Sellino, 1993).

[6] Nato all'inizio dell'800 con il nome di Caffè di Piazza d'Armi, fu il primo ad adottare fin dal 1822 l'illuminazione a gas idrogeno. Chiuso nel 1837 per attività sovversiva, fu riaperto dopo pochi mesi come Caffè Vassallo dal nome del nuovo gestore che lo fece decorare lussuosamente (B. GAMBAROTTA, *Caffè e ritrovi...*, cit., p. 1486).

[7] Grazie alle possibilità offerte dalle lettere patenti sulla stampa, i gruppi liberali piemontesi stavano organizzandosi per pubblicare i propri organi di stampa. Lorenzo Valerio, all'inizio di novembre del 1847 aveva presentato domanda per la pubblicazione della *Concordia*, quotidiano « politico e morale ». Il circolo moderato di Cesare Balbo diede vita al *Risorgimento*, e Giacomo Durando fondò l'*Opinione*.

[8] Si tratta dell'opuscolo *Alcune prime parole sulla situazione nuova dei popoli liguri e piemontesi*, Torino, 1847, in 16°, pp. 30.

[9] Il visconte Louis de la Haye de Cormenin (1788-1868), scrittore politico francese. I suoi scritti, firmati Timon, contro il governo di Luigi Filippo, ebbero un influsso considerevole sulla formazione dello spirito liberale. Collaborò alla redazione della Costituzione del 1848. Fra le varie opere riguardanti l'Italia, si ricordano soprattutto il *Pamphlet sur l'indépendance de l'Italie*, Firenze, 1848 e *Deuxième pamphlet sur l'indépendance de l'Italie*, Parigi, 1848.

[10] Cfr. lett. 216, nota 12. Cesare Alfieri accettò con riluttanza la carica di ministro della Pubblica Istruzione (si veda in proposito la lettera di Des Ambrois a C. Alfieri del 28 novembre 1847 sulla istituzione del nuovo ministero, in D. BERTI, *Cesare Alfieri*, Roma, 1877, p. 186).

[11] 4 dicembre.

220.

Le 5 novembre [*recte* décembre] [1847] [1]

Mon cher fils,

Puisque tu veux toujours que je te donne des nouvelles, je m'en vais te raconter le retour du Roi qui a eu lieu hier [2], tandis que je suis encore sous l'impression que nous avons tous éprouvée. On s'y préparait de longue main, afin de coordonner mieux la manifestation qu'on voulait faire. La cohue qui n'était pas inconvenante au moment de son départ, il y a un mois, parce que tout était improvisé et spontané, n'aurait plus eu les mêmes motifs pour se justifier maintenant qu'on avait eu tout le tems de bien disposer chaque chose.

Ton père avait été proclamé président [3] pour diriger cette réception, et il s'est donné bien de la peine pour qu'elle fût *decorosa* et il y a réussi. Il est parvenu à prévenir toutes les *improntitudini* qu'on pouvait redouter du côté de la population et à sauver bien des maladresses, dont on a encore malheureusement l'habitude de l'autre. Il est vrai qu'il a trouvé dans cette multitude une bonne volonté, une docilité et une déférence qui ne peut assez louer. Il n'y a pas dans le pays une autre personne qui se trouve à la tête d'une si belle et si nombreuse armée comme celle dont il marchait à la tête hier. Toutes les corporations des arts et métiers, des sciences, les étudians, les juifs mêmes, les français qui sont ici, les députations des provinces et la grande société des bannières, tout cela marchait en bon ordre, comme des troupes bien disciplinées, tous avec *l'azzurra coccarda*, des multitudes de bannières, chantant l'hymne national et aux cris de vive le Roi, vive l'Italie.

On avait donné la place d'honneur à la députation génoise comme représentant les derniers venus sous le sceptre du Roi. Les autres avaient tiré au sort. Ils étaient tous par huit, guidés par un caporal et chaque légion avait son capitaine.

A huit heures et demie ils se rendirent tous au Champ de Mars pour s'organiser. Ensuite ils descendirent par rue Neuve, place S. Charles, rue S. Philippe, et allèrent déboucher place Victor, où ils remontèrent jusqu'en place Château. La tête de la colonne appuyait à la grille et se divisant ensuite en double haie jusqu'à la place Victor. Sur toute cette ligne les bannières se touchaient et il y en avait de fort belles. La corporation des architectes, peintres etc. avaient demandé d'élever gratuitement un arc de triomphe au milieu de la place Victor. Ils l'avaient obtenu avec un peu de peine au dernier moment, et ils passèrent deux nuits à le construire à la

lueur des torches. Il se trouva achevé pour le moment de l'arrivée. J'allai chez l'Amis avec Camille, Rosalie, Jenny, les Alfieri, à une heure et nous attendîmes jusqu'à quatre. Ce qu'il y eut de remarquable c'est qu'à midi le brouillard était si épais qu'on ne voyait pas à quatre pas, ce qui nous mortifiait infiniment. Nous attendions la pluie d'un moment à l'autre. A une heure un soleil radieux déchira le voile et la journée devint superbe. Le soleil fut salué par une acclamation générale et toutes les bannières s'agitèrent en son honneur. On répéta: *il sol d'Italia non tramonta mai.* Je ne trouvais pas que place Victor fût assez belle et m'en allai voir la rue de Pô, qui était vraiment magnifique.

Les étudians étaient superbes de jeunesse, de bonne tenue et de *dignitoso contegno.* On chantait l'hymne, on tenait la voie libre pour le passage du Roi au milieu de la rue et la foule circulait derrière et sous les portiques.

Je retournais chez l'Amis ,où l'on avalait beaucoup de bonbons, et vers 4 heures deux courriers, qu'on avait postés à Trufarel pour être avertis, arrivèrent en beau costume et avec des bannières, et cinq minutes après l'équipage de S. M. débouchait sur le pont. Il y eut un peu de désappointement. On s'était flatté que le Roi irait au petit pas pour que toute cette armée de bannières pût se replier en colonne à sa suite; mais il passa si vite qu'il fallut se ruer pour courir après, ce qui causa un peu de désordre, mais ils se réorganisèrent en place Château et le reste de la manœuvre se passa fort bien. Nous trouvions pourtant cette manière un peu cavalière et en étions fort scandalisés, craignant le mauvais effet. Mais tout s'arrangea encore; le Roi finit par se montrer à la loge de Pilate et l'enthousiasme put se faire jour, surtout quand on vit le Roi si faible qu'il était obligé de s'appuyer et que sa figure portait l'empreinte d'une grande souffrance. Il demandait à voir défiler, mais on ne voulut point lui donner cette fatigue et on lui dit, ce qui était vrai, que la colonne était déjà en marche pour s'éloigner. Il fit demander ton père, mais il était déjà parti en tête de la colonne. Il fit dire au capitaine qui se trouvait le plus près qu'il n'avait pas assez de paroles pour exprimer combien il était touché et satisfait de ce qu'on avait fait pour lui, et qu'il regrettait que sa santé ne lui permît pas de prendre plus de part à cette fête. Pauvre Roi, nous voudrions pourtant bien le conserver. Il n'a jamais été si nécessaire.

Le Roi passé, je revins chez moi avec quelques personnes, et quelques momens après nous entendîmes les cris de l'armée des bannières, qui descendait la rue et qui s'était arrêtée devant notre porte.

Nous allâmes aux croisées. C'était un tonnerre de *viva Azeglio, viva casa d'Azeglio, viva Massimo, viva Roberto, viva l'amico del povero.* Et quand ils m'aperçurent: *viva la Marchesa d'Azeglio,* et je saluai de mon mieux, et Barba Gio criait: *viva l'Italia, viva il Re.* Ils venaient de faire une ovation à Balbo. Pour ton père l'ovation avait duré toute la journée, partout où il passait c'étaient des cris et des fleurs qu'on lui jettait, et le soir tout le monde voulait l'embrasser, lui baiser la main. Il en était honteux et il en avait perdu la voix.

Il y eut illumination générale et à l'Hôtel de Ville illumination féerique. Mais le brouillard avait repris de dessus et il était si glacé que je ne voulus plus m'exposer à attraper la grippe. J'allai dîner à la maison Alfieri, et les étudians vinrent offrir leur bannière à l'oncle, qui descendit pour la recevoir. Elle était en velours et fort belle. Le commerce donna la sienne au Roi. Elle était fort riche. En tout cela, pas un factionnaire et pas le plus petit désordre. Je crois que les soldats doivent être fort étonnés qu'on se passe si bien d'eux.

Les étrangers qui sont ici sont émerveillés de voir tant d'ordre avec un mouvement si vif.

Le Vicaire[4] disait ce matin qu'il ne s'était pas volé un mouchoir, du moins à sa connaissance, et tout le monde est d'accord que depuis que la Maison de Savoie existe, elle n'a jamais reçu une ovation semblable.

Je regrette fort que tu ne puisses pas voir comment nous sommes, quand nous sommes de belle humeur et je voudrais qu'on eût aussi crié *viva Manu.* Nous ne pouvons plus désormais quitter le nom d'Azeglio. Il est devenu trop national, trop italien; ainsi comme ils disent *viva Azeglio per sempre.*

Aujourd'hui un brouillard glacé a régné toute la journée, mais on ne s'en plaignait pas. Il aidait à ce que le monde restât tranquile et la journée s'est passée paisiblement.

Mr Royer Colard[5] disait avant hier: que si après la journée de samedi le peuple était calme, le dimanche[6] il confesserait que nous étions sublimes. Qu'à cela ne tienne nous serons sublimes.

Lundi, 6.

Je te dirai maintenant quelques nouvelles. Barba Cesare a été nommé ministre de l'Instruction publique[7] avec un Conseil. Il est indépendant; et on a réformé les réformateurs: ce qui ne laisse pas que d'être fort apprécié.

La Planargia va remplacer Paolucci à Gênes [8]. Le public parle du comte S. Martin [9] pour remplacer la Planargia à Chambéry. On faisait aussi des changemens dans la diplomatie, mais je ne sais sur quel fondement. On envoyait De Buttet [10] à Bruxelles, c'est en effet un anachronisme. Montalto à Pétersbourg, et Colobiano à Naples. Je crois que Montalto, qui se trouve bien à Bruxelles, ne se soucierait pas de changer. Je ne sais trop ce que Salvator a à attendre.

Il y a eu en Sardaigne un mouvement comme on les fait dans ce pays-là. Les populations des montagnes, qui sont toutes armées, sont descendues à Cagliari, prêtres et moines s'en mêlaient. On dit qu'ils ont obligé les *reverendi* à marcher avec eux, quatre à quatre, avec la cocarde à la poitrine. Ils devaient faire une singulière mine. On a obligé le vice-roi [11] à se montrer avec la dite cocarde et l'objet de cette démonstration était qu'ils voulaient être assimilés aux états de terre ferme et régis par les mêmes lois. Ils ont nommé une députation où il y avait un archevêque et ils l'ont expédiée à Gênes [12], en leur disant bien, que s'ils n'obtenaient pas ce qu'ils voulaient, ils n'eussent pas à retourner dans l'île, qu'on leur ferait un mauvais parti, et ils en seraient tout à fait capables. C'est ce qu'ils ont fait avec le père de La Planargia actuel.

Le Roi leur a dit de venir ici, qu'on s'occuperait de leur demande. Ils ont à gagner et à perdre, car ils avaient conservé beaucoup de privilèges.

La mauvaise humeur contre Villamarine a pris cette occasion d'éclater dans ce pays; on l'accuse de toutes sortes de choses et on doit l'avoir pendu en effigie, voilà comme on passe du Capitol à la roche Tarpéienne. Je n'ai plus vu Salvator ces jours-ci, il n'y a qu'une semaine que j'ai été voir sa femme convalescente.

A la maison Alfieri on va cahin-caha, la jeune femme sort un peu en voiture, elle est encore faible; Charles n'a pas une mine brillante et Ratin était ce matin toute mal à l'aise sans savoir de quoi. J'ai enfin eu les Colobiano et nous nous sommes fait toute sorte de *convenevoli*. Le comte m'a annoncé qu'il viendra me voir le soir, mais j'en doute et ne l'y obligerai pas. Ils étaient fort en train d'aller voir partout le mouvement de samedi.

J'ai fait ta commission à Ferrero, il t'aura expédié ce que tu désirais. Je lui ai dit d'y ajouter 100 francs pour tes étrennes, je voudrais que tu le mangeas en volailles. Comment va la santé publique? J'espère que vous avez maintenant tout le froid qu'il vous faut. Le bruit s'était répandu ici que la Frezzolini [13] était morte de choléra, j'espère bien que ce n'est pas vrai. Ici il n'y a rien et

aujourd'hui la journée est très belle. A Marseille 60.000 personnes étaient grippées.

On me dit à l'instant que le Roi est couché et saigné deux fois. J'en suis fâchée, mais pas surprise. Il a voulu venir de Gênes ici sans s'arrêter dans l'état où il était, pouvant à peine se soutenir. Il me semble qu'il cherche tous les moyens de se tuer au plus tôt. C'est triste.

Maintenant adieu, mon cher fils, ce sera ton père qui te répondra la première fois, car j'espère qu'il va reprendre sa vie habituelle, il commençait à se lasser de celle qu'on lui faisait faire. Nous nous préoccupons moins de ce qui se passe en Italie depuis que nous sommes occupés de ce qui se passe chez nous.

Il paraît que le Roi de Naples se modifie; ce n'est pas sans peine, mais enfin il y viendra. Le duc de Modène est rétif, mais il faudra bien qu'il s'exécute un peu plus tôt, un peu plus tard.

Ferrero me dit que Dupré écrivait directement au banquier pour ton affaire. Adieu.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 163-166.

[1] Sopra alla data, « 5 novembre » scritta da Costanza, Emanuele ha aggiunto « décembre 1847 ». Il mese è sicuramente dicembre, come risulta dal contesto della lettera.

[2] Sabato 4 dicembre, verso le 4 pomeridiane, Carlo Alberto rientrò a Torino da Genova. Trovò ad attenderlo una città tutta imbandierata, con una straordinaria partecipazione di persone.

[3] A proposito del ruolo organizzativo di Roberto nella grande festa per il rientro del re, Massimo il 14 dicembre scrisse al fratello da Roma: « Mi rallegro con te di quell'influenza che hai acquistata, e con me d'avertela predetta: e mi pare che l'hai usata molto bene ora » (M. D'A., *Epistolario*, III, p. 503).

[4] Il conte Ferdinando Galli della Loggia (1780-1858), laureato in legge, decurione di 1ª classe, nel 1847 vicario di politica e polizia di Torino; fu l'ultimo a ricoprire quella carica.

[5] Probabilmente Albert-Paul Royer-Collard (1797-1865), giurista, nipote del filosofo e politico Pierre-Paul.

[6] 4 dicembre.

[7] Cesare Alfieri accettò infine la nomina dopo una lettera di Ottavio di Revel, che lo richiamava alle sue responsabilità in un momento tanto delicato per il re e per il paese (D. BERTI, *Cesare Alfieri* cit., pp. 72-73). Cfr. lett. 216, nota 12, e lett. 219, nota 10.

[8] Il generale Paolucci, che da quasi tre lustri reggeva il governo della divisione di Genova, fu sostituito dal marchese Giovanni Antonio Paliacciu della Planargia (1783-1860), generale, già governatore militare della divisione della Savoia. Alla base della scelta stava probabilmente la speranza che un uomo nuovo potesse contenere meglio i liberali liguri.

[9] Gustavo Ponza di San Martino (1810-1876), segretario agli Interni nel 1836 e sotto-capo divisione nel 1846.

[10] Potrebbe essere il cavalier Eligio De Buttet, primo ufficiale nella Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

[11] Il conte Gabriele De Launay, viceré luogotenente e capitano generale di Sardegna.

[12] Il 26 novembre era sbarcata a Genova una deputazione sarda, che aveva il mandato di presentare a Carlo Alberto la richiesta dell'estensione delle recenti riofrme anche all'isola. Il 1° dicembre, a causa del perdurare delle manifestazioni per acclamare le riforme di Carlo Alberto e per richiedere lo stesso trattamento con le province di terraferma, il viceré pubblicò divieto di attruppamenti.

[13] La notizia infatti era infondata: Erminia Frezzolini morì nel 1884.

221.

Le 19 décembre [1847] [1]

Mon cher fils,

Voilà trois semaines aujourd'hui que j'ai reçu ta dernière lettre, et le tems me dure, je le passe à m'inquiéter ou à te dire des injures, je ne sais lequel des deux tu aimes mieux, et surtout je prens de plus en plus en grippe ce pays perdu, d'ou l'on ne peut plus rien savoir. Je crois que tu as reçu trois de mes lettres toutes fort intéressantes et tu ne bouges pas plus qu'un homme de granit.

Notre correspondance me fait l'effet d'une conversation avec un sourd muet, on y perd son tems et sa peine. De tems en tems on dit dans le public qu'on envoie quelqu'un à Pétersbourg, plût à Dieu je répons, mais je crois que ce ne sont que des *ciancie*. De Butet ne veut pas de Bruxelles, ce qui aurait motivé un revirement. On dit qu'il voudrait plutôt de la Suisse, mais je ne sais si celui qui y est peut être mis ailleurs.

Je ne suis pas encore allée chez Ermolao, parce que sa femme n'avait pas encore pu se caser et recevoir, mais ce sera pour avant la fin de l'an. J'irai auparavant chez la comtesse La Marguerite qui s'est casée, elle, à la maison Romagnan. Je n'ai plus revu les Colobiano. Ces deux dernières semaines, j'ai été occupée à soigner Ratin, qui a été assez malade et saignée sept fois, d'une inflamation qui menaçait un peu la tête; heureusement qu'elle entre en convalescence et qu'elle n'aura plus que des forces à reprendre.

Le Roi a été assez malade et saigné plusieurs fois. Il est debout et fait les affaires plus qu'il ne devrait. La Reine a été grippée.

La duchesse n'est pas bien; en tout la Cour est mal disposée pour le carnaval, qu'on ferait mieux de passer sous silence.

Il y a des changemens dans les places et emplois. La Planargia va gouverneur à Gênes, Olivieri à Chambéry [2], Bava à Alexandrie [3], Taffini passe *alle leve* [4], Lazzari prend le commandement des carabiniers [5] et Borel [6] du Sénat de Gênes à la police.

Nous avons une queue de fêtes dont ton père ne peut pas se débarrasser. Ce sont des banquets que lui donnent les différentes corporations. Mardi [7] les capitaines des bannières lui ont donné leur dîner. Demain ce sont les étudians qui donnent le leur dans le Manège Royale, après demain ce seront les médecins, et il faut des *speeches* partout, ce qui double la besogne. Cette vie de dîners et de réceptions n'est pas trop du goût de ton père, et il aimerait bien qu'on le laissât revenir à ses habitudes, comme il serait à désirer que chacun rentrât dans les siennes. Mais quand on a éprouvé une forte secousse, il y a une oscillation qui survit pendant quelque tems et se calme peu à peu.

Lundi 20

Nous avons aujourd'hui la nouvelle de la mort de la duchesse de Parme [8]. Les princes de Lucques sont partis pour aller prendre possession de leurs nouveaux états [9]. La petite duchesse [10], qui est enceinte et un peu indisposée, nous reste encore, mais pas pour longtems, je pense. Nous verrons si ces enfans sauront mieux gagner l'affection de leurs nouveaux sujets et consolider leur gouvernement. On les redoutait plus qu'on ne les désirait; mais peut-être ont-ils profité de la leçon reçue. Toujours ont-ils fait une bonne affaire en vendant dernièrement ce qu'ils auraient dû maintenant donner pour rien.

Je présume que vous avez actuellement l'hiver avec tous ses agrémens, et qu'au moins, il n'est pas question de choléra pour le moment. Ici nous avons la neige depuis hier et je crois que nous finirons par en avoir une certaine quantité.

Cette nuit nous avons éprouvé un désastre chez nos marmotines, on a oublié un réchaud de *carbonina* [11] dans l'école externe, le plancher qui est en bois a pris feu, il a brûlé en partie avec les bancs, les tables, et à la grande terreur des sœurs, qui feront beaucoup si elles ne tombent pas malades.

J'ai eu aussi les réformes chez moi: j'ai renvoyé mes deux femmes à la fois, elles se chamaillaient si terriblement que la maison était sens dessus dessous, et ne pouvant pas m'assurer de qui était

la faute, je les ai mises à la porte toutes deux, et les ai remplacées par deux autres, qui ne sont pas brillantes, mais j'espère qu'elles ne me casseront pas la tête.

Le bruit s'est répandu ici, que notre Ministre d'Autriche, le comte de Buol [12], était destiné pour Pétersbourg. Je ne sais ce qui en est. N'avez-vous pas le prince Felix depuis peu seulment?

Le Pape a envoyé la *rosa d'oro* [13] à la duchesse de Savoie, c'est une distinction. Il y a un piédestal plaqué en or, puis un vase et un rosier tout en or, les roses renferment des aromates et du parfum. Ce cadeau a motivé une fonction, qui n'a pas fait le moindre bien à la santé de la duchesse. Toujours point de lettre. Adieu, mon cher fils, ton père dit qu'il t'écrira au premier moment libre, nous t'embrassons.

Bonnes fêtes et bon an, mon cher enfant, qui sait ce que le 48 nous apportera en tous genre! Par rapport à toi, je désirerais un rapprochement avec bien d'autres choses.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 168-169.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il governatore e comandante della divisione di Savoia fu il conte Prospero Olivieri di Vernier, colonnello di fanteria.

[3] Eusebio Bava (1790-1854) era stato promosso, nel 1840, luogotenente generale e nel 1847 fu nominato governatore e comandante generale della divisione di Alessandria.

[4] Il marchese Michele Taffini d'Acceglio, luogotenente generale, aiutante di campo del re, diventò ispettore generale delle leve.

[5] Il conte Fabrizio Lazzari fu nominato comandante generale del corpo dei Carabinieri reali.

[6] Il conte Giacinto Borelli (1783-1860) godette a lungo la fiducia di Carlo Alberto. Tenne il ministero dell'Interno dal 1847 fino alla promulgazione dello Statuto, compilato in parte da lui. Si occupò delle leggi relative all'emancipazione dei Valdesi e dell'organizzazione della Guardia nazionale. Fu presidente della Corte dei Conti.

[7] 14 dicembre.

[8] La duchessa Maria Luigia di Parma, ammalatasi di febbre reumatica il 9 dicembre, morì il 17 dicembre 1847.

[9] A Maria Luigia succedeva Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca, con la moglie Maria Teresa, principessa di Savoia.

[10] Luigia Maria Teresa d'Artois (n. 1819), nel 1845 aveva sposato Ferdinando, principe ereditario di Lucca, figlio di Carlo Lodovico.

[11] Piemontese: « carbonella ».

[12] Cfr. lett. 202, nota 19.

[13] Il 12 dicembre monsignor Santucci, uditore di nunziatura a Torino, aveva presentato alla duchessa di Savoia la rosa d'oro inviatale dal papa.

222.

Le 10 janvier [1848] [1]

J'ai été bien contrariée, mon cher fils, de rester aussi longtems sans t'écrire, mais j'ai eu beau protester contre la grippe, il a fallu livrer une lutte sanglante, dont je commence à me remettre; les rigueurs de l'hiver retardent mes progrès et je vais doucement pour ne point m'exposer aux rechutes, et je ne fais qu'arriver jusqu'à mon bureau, mais je ne résiste pas au désir de venir essayer mes forces avec toi. Nous avons été bien longtems sans recevoir de tes lettres et nous nous inquiétions beaucoup, lorsque, le jour de l'an, on m'a apporté ta lettre du 14, qui m'a fait toute sorte de biens.

Ton père s'est chargé de t'écrire [2], mais il lui est impossible de le faire avec autant de prolixité que moi, et je regrettais bien que tu ne pusses recevoir tous les détails que tu me demandais.

Si tu voyais quelle existence on lui fait à ton père, tu comprendrais qu'il ne puisse pas se livrer aux occupations qu'il aimerait le mieux. Heureusement qu'il est actif, d'une bonne santé et qu'il a l'habitude de se lever à 4 heures du matin; autrement il ne pourrait suffire à tout ce qu'on exige de lui; on veut qu'il soit mêlé et à la tête de tout ce qui s'entreprend aujourd'hui et l'on entreprend beaucoup de choses. Il y a une explosion de vitalité contenue pendant si longtems qui se prend à tout.

Il a entrepris à lui seul l'émancipation des israélites et des protestants [3]: ce qui lui donne une besogne énorme. Il lui a fallu écrire à tous les évêques, interroger tous les théologiens, explorer toutes les notabilités pour connaître l'opinion; enfin écrire sa requête motivée et des articles de journaux, mais il a amené son affaire à bien, et cette adresse, appuyée de toutes les signatures qui pouvaient la faire valoir, a été présentée et très bien accueillie par le ministre Desambrois. Voilà donc une entreprise finie. Elle aura son effet en tems et lieu, s'il plâit à Dieu. Il a fini celle de la distribution de la quête, qui m'a occupé aussi pour ma part. Nous avons distribué des comestibles, combustibles, habillemens et couvertures, plus racheté des objets au Mont de Piété et voilà qui est encore fini autant que cela nous regardait.

Mais le voilà, pour son compte, chargé d'une autre mission, qui est bien honorable pour ceux qui la lui ont donnée.

Il y avait dans la population une inquiétude prononcée sur l'attitude imposante que prenaient nos voisins d'outre Tessin, et l'on s'étonnait de ce que le Gouvernement n'avait pas l'air de rien faire

qui nous mît à l'abri d'un caprice, comme celui qu'on s'était passé à Ferrare.

On disait que le Roi craignait de léser les intérêts du commerce, si par des mesures, peut-être intempestives, il inspirait de la défiance à qui ne demandait que des prétextes pour se mêler de nos affaires.

Cela produisit une impression sur le commerce qui se manifeste en sentimens de gratitude envers le Roi, de dévouement pour le pays.

Les négocians ont chargé ton père de rédiger une adresse au Roi [4], où ils offrent, tous, leur fortune et leur vie pour subvenir à tout ce qui pourrait être nécessaire à maintenir l'intégrité et l'indépendance du pays. Ton père a fait l'adresse. Elle est belle et forte. Il s'est chargé lui-même de la porter chez les banquiers, qui sont ordinairement les plus durs à la détente et tous se sont exécutés de la meilleure grâce. Quant aux négocians, il n'est pas besoin de quérir leur signature. Ils courent les offrir de crainte d'être oubliés.

Voilà un beau mouvement national; peut-être unique dans l'histoire.

Ces jours-ci cette affaire va être terminée et l'adresse portée au Roi.

Avec toutes ces affaires qu'on veut toujours dirigées par ton père, on le demande, on le consulte, on lui envoye des députations continuellement et surtout on lui donne des banquets. Toutes les corporations des arts et métiers y passent, et quoique cela l'incommode et le dérange il n'y a pas moyen de refuser. On y met tant d'effusion, on a l'air si malheureux d'un refus, qu'on ne peut s'y résoudre.

Le plus beau a été celui du commerce dans le manège du Roi [5]. Comme c'était le premier jour que je gardais le lit, je n'ai pas pu aller voir les préparatifs; mais on m'a dit que c'était un apparat à faire époque, même dans les pays plus grands que le nôtre et où l'on serait plus familiarisé avec ces sortes de sollemnités, qui sont tout-à-fait nouvelles ici. On a fort loué aussi la régularité et la promptitude du service.

On avait élevé une tribune aux harangues et il s'y prononça *vingt-deux* discours. On voit bien là ce que c'est que rendre la parole aux muets. J'espère que ce ne sera qu'une crise.

Il y a eu banquet des ébénistes, des serruriers, des tailleurs, des matelassiers, des garçons de ces différentes professions. Il y a en perspective ceux des carossiers, des cordonniers, des ouvriers qui fréquentent les *scuole serali*, et je ne serais pas étonnée que les *brindour* [6] ne s'en mêlassent, et il n'y a pas moyen que ton père re-

vienne de ces dîners en voiture, quelque tems qu'il fasse, car ils veulent toujours l'accompagner chez lui; alors il y met seulment la condition qu'on gardera le silence dans la rue, et on n'y entend que le piétinement et pas un mot. Arrivés près de l'hôtel, ce sont des hourras, de *viva Roberto d'Azeglio, viva il padre del popolo*, et puis tout le monde se disperse. Le jour du dîner du commerce j'entendais de mon lit ces applaudissemens, quoique je sois du côté opposé et il neigeait à gros flocons. Il y a *Tonioto*[7], qui ronge son frein de se voir rejeté dans l'ombre, lui qui tient la première place, mais il n'a pas fait assez de cas de la popularité pour qu'elle lui fît risquer quelque chose et il a fait fausse route. On s'étonne dans notre classe que ton père se prête ainsi aux désirs de la plèbe. C'est qu'ils ne la connaissent aucunement et qu'ils ne se doutent pas combien elle est avancée et comme elle sent naïvement, mais fortement, le dévouement au pays. On est tout surpris, étonné d'entendre ces bonnes gens, comme ils s'expriment non pas académiquement, Dieu merci, mais avec justesse et chaleur, et lorsque ton père parle, on voit souvent couler les larmes sur ces barbes et ces moustaches, il les voit pâlir d'émotion, et cette émotion est contagieuse et il l'aime mieux que ce qu'il trouve ailleurs. Mais les nôtres, qui se tiennent en dehors le plus qu'ils peuvent de tout ce qui se passe, ne peuvent avoir des idées claires de ce qui sort de ce petit cercle où ils se renferment, et ils ne voient, dans ces réunions d'ouvriers, que des gens à mains noircies, qui se trémoussent sans comprendre, pour le plaisir de boire et de tapager, et ils ne voient pas la tenue décente, les discours appropriés, les pensées généreuses qui animent ce monde-là. Nous sommes tous d'avis que la conservation de la paix mérite tous les efforts, tous les égards compatibles avec la dignité et l'indépendance de la nation. Mais que si, par un de ces accidents qu'on ne peut prévoir, le Roi croie devoir faire un appel à la Nation et que Robert d'Azeglio descende dans la rue et crie: *A moi, mes frères!* et toute cette population est debout et le suit.

Que Dieu nous garde d'en faire l'expérience.

Maintenant il faut aussi donner un coup d'œil au revers de la médaille. A Gênes il s'est malheureusement passé des choses, qui ont embarassé le Gouvernement et contristé ceux qui voient la force dans l'union et la légalité. Il y a dans cette ville des partis qui, sans être assez forts pour dominer, tiraillent et agitent l'opinion, une fraction du parti Mazzini qui n'appuie que ce que le peuple arrache par violence et déteste les concessions; une fraction patricienne qui rêve un retour de choses impossibles, un parti jésuitique rétrograde, qui ne veut rien adopter des mesures que les tems exigent,

et les émissaires étrangers qui poussent aux tumultes. Il y a de plus une population flottante étrangère, recrutée dans ce moment de Livournais, gens sans aveu, sans moyens d'existence fixe, qu'on achète bon marché et prêts à tous les désordres.

Ces jours passés on a ameuté tout ce monde contre les jésuites qu'on savait se remuer en tous sens pour entraver la marche du système où le gouvernement est entré. L'émeute était formidable et ne parlait de rien moins que de mettre le feu au couvent. Le nouveau gouverneur La Planargia [8], qui avait pour instruction de n'user que des moyens de conciliation, fort embarrassé, fit demander la Société des modérateurs pour qu'ils s'employassent encore à calmer cette furie populaire.

Ceux-ci s'exécutèrent courageusement et parvinrent à détourner ce flot de peuple en exhortant à écrire et signer une pétition au Roi pour lui demander le renvoi des jésuites et l'institution de la garde civique. Cette mesure calma l'agitation et une députation partit pour porter la pétition aux pieds du trône. Arrivés à Turin [9], les esprits ici s'émurent un peu. On blâmait la forme, on sympathisait avec l'idée, les uns voulaient qu'on appuyât la demande, les autres ne voulaient pas s'associer à une démarche aussi illégale et ceux-ci, qui étaient la grande majorité, l'emportèrent. Le Roi ne voulut point recevoir la députation. Le ministre Borelli leur en expliqua les motifs et les engagea à retourner chez eux. Mais pendant ce tems les jésuites de Gênes s'étaient embarqués pour Nice, moins ceux qui dirigent le Collège, qui ne doit pas être très nombreux et j'ignore les mesures qui se prendront à cet égard. Nous espérons donc que nos frères de Ligurie, comme on dit maintenant, seront calmés par ces concessions et qu'on ne sera pas obligé d'employer les moyens coercitifs, comme on les a menacés, si les troubles se reproduisaient. Les nouvelles de ce matin étaient calmes.

A Chambéry le nouveau gouverneur comte Olivieri [10] leur a fait pour son début un discours assez libéral, qu'il croyait devoir leur plaire. Jusqu'alors les Savoisiens n'avaient pas paru prendre très grande part à ce qui se passait. Un mouvement italien ne les émouvait guère; mais la parole du Gouverneur les électrisa au-delà de son attente, et les voilà s'attroupant et criant la constitution française. Je ne sais ce qu'on leur a répondu, mais je n'en entends plus parler.

A Milan il s'est passé des scènes déplorables au second acte de la tragédie des [...] [11].

Depuis quelque tems les Lombards avaient adopté le système

des protestation légales [12]. Des membres de la Commission Administrative avaient fait entendre de courageuses paroles; une grande société s'était organisée pour abolir l'usage de fumer, de boire des liqueurs, de jouer à la loterie, et de se servir de papier timbré, afin de diminuer d'autant le revenu du Gouvernement. On n'allait plus au théâtre [13]. Enfin on donnait toutes les marques de mécontentement, qui pouvaient s'accorder avec le maintien de la légalité. Mais le vieux Radetzky, qui est l'intolérance personnifiée, envoya ses soldats, à qui on avait distribué de l'argent et des cigares, fumer dans les rues pour narguer le peuple. Le peuple siffla et les militaires tombèrent dessus à coup de sabre et des gens désarmés, la plupart se trouvant par hasard dans ces endroits là, furent blessés et tués. On comptait 80 morts et un nombre plus considérable de blessés.

Ferrare est évacuée. A Modène le Duc a demandé et reçu garnison autrichienne. A Parme les Autrichiens n'y ont été que pour recevoir le corps de Marie Louise; mais à Plaisance, ils y sont en vertu du traité de Vienne. La petite princesse de Parme [14], qui est toujours ici dit que son beau-père va accéder à la ligne douanière. C'est une famille excentrique et l'ex-mademoiselle tout comme les autres.

J'ai enfin été chez les Solar pour le jour de l'an, madame était malade, mais le comte beaucoup plus réveillé et causant que jadis. Je compte aller rendre mes devoirs chez Ermolao aussitôt que je serai assez en force pour cela.

Il a dit au comte S. Martin que son neveu Montalto était toujours destiné à la mission de Pétersbourg, ainsi je pense que l'on va te trouver autre chose; je ne sais ce que ce peut être, mais si cela nous donne encore quelques bonnes journées à passer ensemble, je me contenterai. Je n'ai plus vu Colobian et n'en entends plus parler, il paraît qu'ils font peu de bruit ici et se disposent apparemment à aller à Naples, où il ne fait pas bon du tout: la terreur y est à l'ordre du jour.

Je viens de faire ma première sortie, la journée étant très belle quoique nous ayons beaucoup de neige. Il ne me reste qu'un peu de faiblesse. Ratin est sortie hier aussi, pour la première fois, la toux paraît enfin la quitter. Celui que je trouve horriblement défait est Charles, il avait pourtant passé la nuit au bal avec sa femme à la maison Sonnaz et il s'en prépare un fort brillant chez Andrea Doria.

La santé de la duchesse de Savoie s'est fort améliorée; quant au Roi tout ce que l'on peut dire c'est qu'il est sur pied. On annonce

une députation de Nice, nous ne savons ce qu'elle demande, mais seulment que le gouverneur fait ce qu'il peut pour mécontenter la province. Ton père a reçu encore une députation des *arti liberali*, qui l'invitent à un banquet pour mardi [15]. Il y a ce soir une réunion de 300 personnes au Trincot pour combiner une médaille en or, qu'on veut frapper en son honneur. Nous le savons indirectement, tout cela est fort honorable, mais je me prépare au *disinganno* qui suit toutes les prospérités de ce monde; que Dieu épargne mes affections et je ferai bon marché des honneurs, que le ciel protège aussi notre patrie, car les tems sont graves et gros d'événemens imprévus. Le Roi a appelé deux contingens de plus sous les armes, il le fallait pour calmer les inquiétudes de la nation; d'ailleurs les voisins ne se gènent pas à se renforcer, mais tout ce qui a du bon sens repousse les provocations imprudentes.

Le pape est toujours le plus dignes des hommes, grand par la bonté et la franchise de son cœur, mais les matériaux lui manquent pour tout. On n'improvvise ni l'esprit public, ni l'esprit militaire dans un pays où il a été mort pendant des siècles. Il a perdu le chanoine Graziosi et l'avvocat Silvani [16], deux excellens conseillers qui soutenaient son courage et rassuraient sa conscience timorée.

Notre carnaval est fort languissant, le théâtre ne vaut rien et tout le monde s'occupe d'autre chose. J'ai fait ta commission à Salvator, qui te dit tant de choses, mais je crains que sa carrière ne veuille pas être brillante. Son père est tout ce qu'il y a de plus aplati au monde [17], plus de crédit en haut, plus de popularité en bas, il plane sur lui des accusations probablement injustes, mais qui sont toujours fâcheuses. Je ne sais plus rien de B[ertinat]ti depuis qu'il est retourné à Bruxelles, et je m'en étonne, je voudrais qu'il fût ici maintenant, nous aurions de quoi fournir à des causeries sans fin.

Son ami Vincent nous écrit souvent, il est toujours maladif. Les nouvelles que je reçois de la santé de Lolo [18] sont toujours déplorables, de plus il est triste, inquiet, mécontent, veut tous les contraires et fait le désespoir de ceux qui le servent. Il faut avoir pitié des malades et ne pas se dégoûter de leur venir en aide, quoique avec peu de profit. Je crois qu'en recevant mon paquet, tu pourras bien dire comme *S. Lorenzo* [19] quand il reçoit les lettres de sa femme: *mi si chi leso tut solì?* [20]; ce qu'il y a de sûr c'est que je ne le lirai pas moi, ainsi tire-toi d'affaire comme tu pourras. Tâche que nous soyons toujours Lyons, comme tu vois, le Sonderbund [21] ne nous a pas éclipsé, quelle pauvre affaire. Les chemins

de fer avancent insensiblement, on manque un peu de fonds, il en faut maintenant pour autre chose.

Adieu maintenant, cher fils, je t'embrasse, tous les amis te disent tant de choses.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 174-182.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 7 gennaio, Roberto scrisse al figlio una breve lettera, nella quale dava notizie tranquillizzanti sulla salute di Costanza: « Elle t'écrira sitôt levée pour te donner des détails sur nos affaires intérieures qu'il m'est impossible de te donner » (*Souvenirs historiques*, p. 173).

[3] Le condizioni di Ebrei e Valdesi erano state stabilite dalle regie patenti del 1° marzo 1816. Il 23 dicembre 1847, Roberto d'Azeglio consegnò al re una petizione corredata da 600 firme, affinché israeliti e valdesi fossero equiparati ai cattolici nelle leggi dello Stato.

[4] Il 1° gennaio 1848, i commercianti di Torino rivolsero a Carlo Alberto un *Indirizzo* nel quale offrivano le loro vite e il loro aiuto per la causa italiana.

[5] Il 29 dicembre i commercianti di Torino organizzarono un solenne banchetto nel locale del maneggio reale, per festeggiare le riforme. Erano presenti 610 commensali e oltre a Roberto presero la parola il conte di Pollone, Camillo Cavour, Riccardo Sineo, Giuseppe Massari, Giacomo Durando e altri ancora.

[6] Piemontese: « portatori di vino ».

[7] Antonio Nomis di Pollone, sindaco di Torino.

[8] Cfr. lett. 220, nota 8.

[9] La deputazione genovese giunse a Torino l'8 gennaio.

[10] Cfr. lett. 221, nota 2.

[11] Vocaboli illeggibili.

[12] A Milano, negli ultimi giorni del 1847, il professore di fisica Giovanni Cantoni si era fatto promotore di una singolare manifestazione di protesta contro il dominio austriaco: lo sciopero del fumo. I milanesi furono invitati ad astenersi anche dal gioco del lotto e dal frequentare il teatro la Scala.

[13] La sera di giovedì 6 gennaio, alla Scala di Milano dove si esibiva la ballerina austriaca Fanny Ellsler, erano aperti solo quattro palchi ed erano stati venduti soltanto nove biglietti.

[14] Cfr. lett. 221, nota 10.

[15] 18 gennaio.

[16] Antonio Silvani (1795-1847), laureato in legge, prese parte attiva ai moti del 1831 contro il Governo pontificio. Dopo un periodo di esilio a Parigi, nel 1846 tornò in patria e fu ben accolto da Pio IX, che ne ammirò la profonda cultura giuridica.

[17] Un capitolo importante della vita del marchese Emanuele Villamarina si era definitivamente chiuso e si apriva quello del declino: tra la fine del 1847 e il marzo 1848, egli visse appartato, chiuso in un dignitoso silenzio.

[18] Sulle cattive condizioni di salute di Carlo Alberto, cfr. lett. 221.

[19] Non è possibile appurare di quale S. Lorenzo stia scrivendo Costanza. Potrebbe trattarsi del conte Francesco S. Giusto di S. Lorenzo, capitano nelle guardie del corpo di S. M. e luogotenente generale delle Regie armate.

[20] Piemontese: « Io sì, stai fresco, che io legga tutto questo ».

[22] Termine tedesco traducibile con « lega separata », che indicava l'organizzazione che tra il 1845 e il 1847 collegò sette cantoni svizzeri di religione cattolica e di orientamento conservatore. L'episodio del *Sonderbund* fu un importante momento nel conflitto fra forze liberali e conservatrici e si presentò come una sorta di preludio alla rivoluzione europea del 1848.

223.

24 janvier 1848

Mon cher fils,

Je pensais bien que cette semaine ne se passerait pas sans que j'entendisse parler de toi, mais ta lettre reçue ce matin m'a fait l'effet d'une surprise; je ne l'attendais que jeudi, tu penses bien que je n'ai pas renvoyé à ce jour à la lire. Je vois que les nouvelles de la santé sont bonnes, tant mieux, je ne me blase pas sur cet article. Les nôtres sont bonnes aussi, malgré un hiver très rigoureux, fort ennuyeux, car lorsque nous sommes parvenus à déblayer nos rues de la neige, il en tombe derechef et sans diminuer le froid. Aussi je sors très peu soit pour me sauvegarder, soit pour éviter les gens de mauvaise humeur qui ne m'amusent pas du tout. Nous avons continuellement des gens qui vont et viennent pour apporter des nouvelles ou en demander et puis nous avons un tas de nouveaux journeaux, qu'il faut regarder pour savoir ce qui se passe, ou du moins ce qui se dit. Je suis bien fâchée que tu n'en reçoives pas.

La *Gazette de Turin* est celle qui donne le moins de nouvelles, mais le peu qu'elle transmet est exact. Nous avons le *Risorgimento* [1], rédigé par Balb, Cavour Camille, Vesme [2], Castelli [3] etc., qui est assez modéré. Maxime y écrit quelquefois; puis la *Concordia* [4], où ton père met quelquefois des articles. C'ets le journal des Valerio-Sineo [5] etc. Il est un peu hasardeux: fait enrager les censeurs et attire des notes diplomatiques un peu compromettantes. Nous allons avoir l'*Opinione* [6] du colonel Durando, dont on a bonne idée, puis nous avons les journeaux de Rome et Toscane [7]. L'intérêt pour nous se concentre dans la péninsule; aussi avons nous, comme beaucoup d'autres, abandonné les journeaux français dont on donne des extraits dans les nôtres quand cela nous regarde.

Comme nous n'avons chez nous aucun rapport avec la légation russe, je dirai au Nocle de s'informer s'il y a moyen de faire quelque chose par ce canal; au reste on n'écrit guère de brochures dans ce moment, parce que tout le monde écrit de préférence das les journeaux.

C'est un grand contraste de lire tes lettres, toutes remplies de divertissemens et plaisirs avec les idées sérieuses qui nous préoccupent ici, où le carnaval se traîne languissant et tient si peu de place dans nos pensées. Le spectacle est détestable et partout peu fréquenté. C'est dans les cafés qu'on se réunit pour parler [de] nouvelles. Il y a eu pourtant le bal des pauvres au théâtre Carignan, qui a été beau. La salle était décorée de bannières et les dames portaient les couleurs nationales. Le bal chez André a été beau aussi, maintenant il n'y a plus rien en perspective. On croit que plus tard il y en aura à la Cour, où l'on se porte mieux.

Je ne t'ai pas parlé du mariage du Duc de Gênes [8], parce qu'on n'en parle guère. La santé du Prince faisait douter que ce fût un projet sérieux. Il paraît cependant qu'on s'y dispose et on dit que le retard c'est de la duchesse de Parme (mademoiselle), qui s'est établie dans le palais et ne veut plus déguerpir, tout en se plaignant qu'elle y est mal, que l'on s'y ennuie, que nous avons des idées gothiques, qu'elle ne croyait plus exister que chez sa tante, la duchesse d'Angoulême. Mais en attendant elle déclare qu'elle veut accoucher ici, ce qui est encore assez reculé et ce qui contrarie fort ses illustres hôtes. On dit ici que Marie Cristine donne 100 mille francs de rente pour cadeau de noce et que la comtesse de Colobiano [9] sera dame d'honneur, c'est juste; d'autres disent Magna K.[10], mais l'autre me paraît plus rationnelle, ce dont tu peux être sûr c'est que ce ne sera pas moi. Magna K. sera peut-être dame du palais, elle est dans la ligne d'opinion qu'on attribue au duc de Gênes. Ce qui est fâcheux, c'est que Mlle Marie [11] est devenue si laide qu'elle sera très difficile à marier, avec les prétentions de sa mère.

J'ai vu les autres Colobian ou *Colomb-bianc*, comme les appelle mon domestique. Ils vont partir pour Naples, ce qui les réjouit peu, car il y fait plus chaud de ce qui serait exigé pour le bien-être. La Sicile est détachée [12] et le Roi [13] ne parviendra pas tout seul à la reprendre. Les Calabres, les Pouilles, les Abbruces sont insurgés et hier on disait que le Roi avait quitté Naples, après avoir invoqué les Autrichiens. Mais la nouvelle mérite confirmation.

Ces jours passés on débitait des nouvelles si exhorbitantes et

elles paraissaient venir par des canaux si graves qu'on les croyait et qu'on était dans des émois terribles. Pour mon compte je n'en dormais pas, ce qui m'impatientait, car cela ne sert de rien. Un jour il paraissait que la guerre était imminente, inévitable, et cela donnait fort à penser, quoiqu'on n'en fût point effrayé, bien au contrarie; je crois que si le cas arrivait, il y aurait un *viva Carlo Alberto*, qu'on entendrait de l'autre côté du Tessin. Mais pourtant la chose serait éminemment sérieuse et personne de sens ne voudrait en prendre l'initiative et la responsabilité.

L'Autriche rassemble des forces imposantes sur la frontière et nous ne nous mettons aucunement en mesure de nous défendre, comptant sur les bonnes paroles des puissances. Espérons que c'est le bon parti; mais, comme le public ne lit pas les notes diplomatiques, il s'inquiette et on a de la peine à le maintenir dans le calme nécessaire.

Cette première alarme s'évanouit le lendemain, et j'en suis pour une nuit blanche. Mais voilà que deux jours après, on vient nous dire qu'on se bat à outrance dans les rues de Milan, que c'est un massacre, une extermination. La nouvelle court et voilà tout le monde en orgasme pour *i fratelli Lombardi*, qui se seraient vraiment mis dans une situation désespérée et on ne pourrait leur offrir que de se jeter dans le gouffre avec eux, si on était libre de suivre ses sympathies. Mais le lendemain on apprend que tout est calme à Milan, qu'il n'y a que ce mécontentement sourd qui ne s'exprime que par des moyens négatifs. Il est inutile de donner des nouvelles qu'on sait être fausses, mais j'en parle pour faire comprendre dans quelle atmosphère nous vivons.

Ce qui est vrai, que je tiens d'un piémontais arrivant de Milan et qui est depuis longtems très lié avec Fiquelmont [14], c'est que celui-ci lui disait: « Vous nous avez joué un bien mauvais tour avec vos réformes. Voilà une population qui était tranquile et qui est maintenant sens dessus dessous. Nous sommes bien embarrassés. Quant à vous faire la guerre à Milan comme à Vienne, ils disent qu'ils n'y songent pas »; mais ils ajoutent qu'ils craignent les échauffourées de Radetzky et ceci n'est pas rassurant, car pour peu qu'ils y mettent de la bonne volonté, rien n'est plus aisé que de prévenir le danger.

Dans ce moment, ce que nous avons de mieux à faire c'est de calmer l'effervescence belliqueuse des populations et d'engager les journalistes à être moins imprudens, afin d'avoir toujours la raison

de notre côté et les sympathies des gouvernemens qui nous promettent appui, si nous ne sommes pas agresseurs.

En attendant, voilà Parme et Modène qui font leur ligue douanière avec l'Autriche. Si Naples y accède, comme il est probable, la ligue italienne sera paralysée. On se préoccupe ici des discours de la Tribune à Paris. Celui de Mr Guizot [15] est habile, mais il ne nous est pas très favorable. Les autres me paraissent de beaux discoureurs.

Où nous trouverions plus de sympathies ce serait dans la population près de nos frontières.

Dans la haute classe on ne se rendent pas bien compte de nos dispositions. Ils jugent de ce que nous sommes par ce que nous étions et ce n'est pas le moyen de porter un jugement exact. L'axiome que nous avons adopté: *Italia farà da sé* [16], est excellent en ce qu'il détruit les illusions qui nous ont été fatales. Mais il faut alors donner lieu au tems, tout en se préparant, pour les éventualités qui peuvent être en notre faveur. Nous sommes, pour notre compte, fort tranquiles et sans événemens considérables. Deux censeurs, le comte Vesme et le comte Franchi [17], ont donné leur démission en suite de notes diplomatiques et des indiscrétions des journalistes. C'est fâcheux.

Le Roi veut ouvrir son nouveau Conseil d'Etat pour la moitié de mars. A la place de l'oncle [18] et de Borelli, devenus ministres, on a nommé La Cisterna et Pamparà. La Cisterna est significatif et il y aura des personnes fort étonnées de siéger au Conseil avec lui. Du reste il est ultra modéré et ne me paraît pas très bien comprendre le moment; pour beaucoup de choses cependant il peut donner de bons avis.

A Gênes on est assez calmes. Les jésuites, qui avaient décampé en suite de l'émeute, sont rentrés au Collège, mais la ville leur a retiré les subventions qu'elle leur donnait pour les places gratuites, qui faisaient leur principale ressource. Je ne sais si maintenant ils sont rentrés aussi à S. Ambrogio. Mais ce que je sais, c'est que le Gouverneur leur a défendu de prêcher, ce qui lui a valu une dose de popularité. Puisqu'ils avaient tout fait que de s'en aller, on aurait bien pu les laisser dehors. On aurait sauvé ainsi bien des difficultés et des méfiances.

Si tu ne sais pas la révolution de Palerme je te la dirai. Depuis longtems la populations mécontente réclamait des réformes qu'on leur refusait. Enfin on prévint le Gouverneur que si le 12, jour de la naissance du Roi, on ne leur accordait rien, ils se souleveraient.

Le 12 arriva et point de concessions. Alors, au premier coup de canon pour célébrer la fête, le tocsin sonna à toutes les églises; une population armée surgit de terre, sortit de la ville, rencontra un régiment de cavalerie, qui s'avançait pour la refouler. Les insurgés reculèrent, rentrèrent dans les rues et disparurent. La troupe se trouva seule dans la rue et alors commença des fenêtres et des toits une pluie de toute sorte de meubles et une décharge de mousqueterie. Ils voulurent rebrousser chemin à leur tour et se trouvèrent en face d'une autre colonne d'insurgés qui les dispersa.

L'infanterie qui stationnait sur la place fut ensuite attaquée et se défendit quelque tems pour l'honneur; puis se retira. Les forts furent rendus, moins un. Le commandant des troupes royales, qui est beau-frère de notre général Righini [19], lui écrit qu'ils ont perdu 150 hommes ce jour-là. Le Roi envoya 4000 hommes par les bateaux à vapeur pour réparer le mal; mais ils furent reçus à coup de mitraille et contraints de se rembarquer. La flotte commençait alors à bombarder, mais l'amiral anglais s'opposa en alléguant que les Anglais avaient beaucoup de propriétés dans la ville et qu'il demandait un cautionnement pour les pertes éventuelles. Sur ce on quitta la partie, et les autres villes de l'île ont suivi l'exemple de Palerme.

Je sui fort étonnée que tu donnes mes nouvelles au comte de Maistre [20], quoique je lui eusse toujours fait une place à part dans mon esprit, du reste de sa famille. Cependant cela me paraît fort qu'il ne nous anathémise pas à la de Maistre, en nous voyant ainsi cheminer par les voies de la perdition. Tant mieux si cela n'est pas. Je lui souhaite longue vie, moins de souffrances, bien des messes pour le salut de son âme, et de bon dîners pour celui de son corps.

A Borgo chez le duc de Mont[...] [21] son neveu, il y a, dit-on, toute une comunauté de jésuites venus de la Suisse, et on dit aussi que de là, partent certaines menées et même de l'argent donné, mais ici ils ont peu de prise.

C'est donc à Londres que tu es destiné d'après le dire d'Ermolao. Ainsi n'achète rien du tout. J'en ai parlé avec les *Colomb Bianc* [22]. Pour mon compte, je verrai avec plaisir une moindre distance entre nous.

Le comte Solar me disait bien qu'on n'était pas strict sur l'ancienneté dans cette carrière, mais je ne sais ce qu'en pense l'actuel, qui vient de voir augmenter sa famille d'un garçon ces jours-ci.

Je suis toujours très sensible à toutes les marques d'affection qui me viennent de toi, mon cher fils, et je te remercie de ce que tu

me destines, quoique j'eusse toujours le châle de l'oncle César qui durera plus que moi. Les Ribeaupierres se marient à Nice et il n'en est pas arrivé ici, mais nous attendrons patiemment puisque je sais de quoi il est question. Les enfans vont à merveille, j'avais été un mois sans voir Emmanuel, je l'ai trouvé fort grandi, très affectueux et la plus belle mine du monde. Il parle des affaires actuelles, il a ses idées, et pourquoi pas? il est progressiste modéré! Il me semble qu'on devrait utiliser ses lumières au Conseil d'Etat, je lui ai porté une bannière qu'on m'avait donné comme patronesse du bal des pauvres, ce qui l'a rendu très heureux.

Ton père t'embrasse fort, hier soir il a trouvé le tems de se faire lire ta lettre, au reste il commence à respirer depuis qu'il n'accepte plus de dîners.

L'Amis te dit mille amitiés: il est toujours un peu contrariant et voulant imposer ses opinions, je crains un peu pour lui l'influence du grand Manuel. A la maison Alfieri on va benin, dit Riberi, mais il n'y a rien de nouveau pour le jeune ménage, qui me semble un peu frêle. L'oncle a pris Boncompagni [23] pour premier officier, Barba Gio est conseiller, nous l'aimons toujours beaucoup. Tout ce monde, et la La Volvère et le marquis Crosa te disent tant de choses. Je n'ai jamais entendu parler du remplacement du maréchal par le duc de Savoie, ni du *généralissim* et pour le prince il n'y a rien qui ressemble à cela.

La Patria [24] d'aujourd'hui répète que le roi de Naples a quitté la capitale. Une lettre de Rome dit que les choses cheminent tout doucement bien. On croit que le général Durando y sera nommé inspecteur général, je le leur souhaite. Je ne me soucierais point de tes promenades au tiroir [*sic*], mais je te souhaite qu'elles te réussissent toujours.

Adieu, je t'embrasse.

Largamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 182-187.

[1] Camillo Cavour riuscì a varare il primo numero del foglio il 15 dicembre 1847, cui fece seguire il 21 dicembre un secondo; la periodicità quotidiana ebbe inizio dal 3 gennaio 1848.

[2] Cfr. lett. 51, nota 14.

[3] Michelangelo Castelli (1808-1875) fu uno dei fondatori del *Risorgimento*. Laureato in legge, dopo qualche simpatia mazziniana degli anni giovanili, si avvicinò a Cavour e alla politica moderata, dandone pubblica professione con un opuscolo stampato a Parigi dal titolo *Del partito moderato in Italia* (1846). Dal 1848 fu deputato.

[4] Primo a muoversi nel rinnovato clima delle riforme fu il democratico

Lorenzo Valerio che all'inizio del novembre 1847 presentò la domanda per la pubblicazione di un « quotidiano politico e morale » da intitolarsi *La Concordia.* Il giornale iniziò le pubblicazioni il 1° gennaio 1848.

[5] L'avvocato democratico Riccardo Sineo (1805-1876), deputato dal 1848, ministro di Grazia e Giustizia nel ministero democratico del 1849. Fu un costante oppositore della politica cavouriana.

[6] Il programma dell'*Opinione,* pubblicato il 18 dicembre 1847, si riassumeva nei termini « Nazionalità-Monarcato-Progresso-Legalità ». Inizialmente fu diretto da Giacomo Durando (1807-1894), autore dello scritto *Della nazionalità italiana,* uno dei manifesti dell'opinione moderata. Il primo numero del quotidiano uscì il 26 gennaio 1848.

[7] A Roma, il 2 gennaio 1847 aveva iniziato le pubblicazioni *Il Contemporaneo;* poi fu la volta de *Il Fanfulla,* fondato da un antico carbonaro, Gioacchino Pompili. In Toscana comparvero *L'Alba,* pubblicata a Firenze dal giugno 1847 e redatto da Giuseppe La Farina; *L'Italia,* pubblicata a Pisa da Giuseppe Montanelli; *La Patria,* fondata da Ricasoli e diretta dal Salvagnoli.

[8] Il 31 dicembre 1847, Ilarione Petitti di Roreto aveva scritto a Vincenzo Gioberti: « Il Duca di Genova dicesi sposo ad una Principessa Sassonia figlia del retrogrado e bigottissimo Duca Carlo, fratello e successore del Re, quegli che ordinò anni or sono una carneficina a Lipsia » (A. COLOMBO, *Lettere di I. Petitti di Roreto a V. Gioberti (1841-1850),* Roma, 1936, p. 128).

[9] La contessa Augusta Avogadro di Collobiano, moglie di Augusto.

[10] Luisa Carlotta Balbo Bertone di Sambuy, nata Pallavicino delle Frabose (cfr. lett. 62, nota 5).

[11] Maria (1829-1861), figlia di Vittorio e Luisa Carlotta Balbo Bertone di Sambuy, era stata presentata a Corte il 29 settembre 1844.

[12] Le tumultuose vicende del '48 italiano si aprirono con la vittoriosa insurrezione di Palermo del 12 gennaio, guidata da Rosolino Pilo e da Giuseppe La Masa.

[13] Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie (1810-1859). Salito al trono nel 1830, dopo una breve parentesi di politica innovatrice, tornò a orientamenti spiccatamente reazionari e ad una politica duramente repressiva.

[14] Il conte Carlo Luigi Fiquelmont (1777-1857), diplomatico austriaco, inviato a Milano dal principe di Metternich nell'ottobre del 1847 per rappresentare l'elemento politico e diplomatico in un consiglio straordinario presso il Viceré.

[15] François-Pierre-Guillaume Guizot (1787-1874), storico e uomo politico francese. Durante la monarchia di Luglio fu ministro dell'Interno nel 1830, dell'Istruzione nel 1832 e nel 1836, degli Esteri dal 1840 alla caduta della monarchia orleanista. Come ministro degli Esteri tentò di assicurare la pace in Europa.

[16] Il motto « l'Italia farà da sé » ebbe grande risonanza. Il Bersezio lo fa risalire ad una discussione fra Carlo Alberto e il conte Sallier de la Tour, durante la quale all'obiezione di quest'ultimo: « che farà il Piemonte se l'Austria sarà contro di noi », pare che il re freddamente rispondesse: « Se il Piemonte perde l'Austria, acquisterà l'Italia, e allora l'Italia potrà fare da sé » (V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II,* Torino, 1895, vol. II, p. 32).

[17] Il conte Carlo Baudi di Vesme e il conte Luigi Franchi di Pont (1803-1882) erano membri della Commissione di Revisione dei libri e delle stampe.

Il conte Franchi, promotore dell'istruzione popolare, era membro della direzione della Società degli Asili infantili e collaboratore del *Risorgimento*. Fu deputato alla camera nel 1848-53 e nel 1857-59.

[18] Cesare Alfieri era consigliere di Stato dal 23 luglio 1839.

[19] Il generale Alessandro Righini (1817-1873).

[20] Il conte François-Xavier de Maistre (1763-1852), scrittore francese. Intraprese la carriera delle armi arruolandosi nell'esercito del re di Sardegna, e mettendosi al servizio russo (1792). Nel 1825 fu in Italia, per poi tornare definitivamente in Russia dove raggiunse il grado di generale. La sua fama di scrittore è legata al *Voyage autour de ma chambre* (1794), composto mentre l'autore si trovava agli arresti per aver partecipato ad un duello. Morì a Pietroburgo.

[21] Nome illeggibile.

[22] Augusto Avogadro di Collobiano.

[23] Carlo Boncompagni (1804-1880), figlio di Lodovico conte di Mombello. Passò parte della giovinezza a Firenze, poi si trasferì a Torino e nel 1824 si laureò in giurisprudenza. Si dedicò alla politica e allo studio di questioni attinenti all'istruzione e all'educazione popolare. Fu in relazione con Ferrante Aporti e Lambruschini per l'istituzione degli asili infantili; si occupò delle scuole magistrali accettando l'incarico di compilare le regie patenti che dovevano organizzare tali scuole in Piemonte. Il marchese Carlo Alfieri si valse della sua collaborazione.

[24] *La Patria* di Firenze aveva iniziato le pubblicazioni il 2 luglio 1847, con periodicità settimanale. Dal 1° ottobre divenne quotidiano e affermò rapidamente la sua funzione di organo dell'opinione moderata, non solo in Toscana, ma anche in Piemonte (cfr. F. DELLA PERUTA, *Giornalismo*, pp. 276-278).

224.

Le 30 janvier 1848

Mon cher fils,

Voilà quelques jours que je suis combattue entre la tentation de t'écrire un journal de nouvelles et la pensée de te multiplier les ports de lettres. Mais l'avvocat Ferrero me disant qu'il a un compte à t'expédier, je conclus qu'il vaut autant que ce soit moi qui fasse la lettre d'accompagnement et je commence celle-ci en te mettant au courant de ce qui se passe dans la péninsule.

Et d'abord il s'y passe un hiver si rigoureux, que si vous en avez en mesure de latitude, je vous plains infiniment. Nous ne savons comment nous réchauffer. Que sera-ce de vous?

Nous sommes calmes ici, excepté un peu de méfiance que nos voisins nous inspirent toujours, les voyant se renforcer sans se gêner à nos frontières, ce qui produit de tems en tems de faux bruits qui mettent les populations en émoi.

A Milan on sévit, on arrête, et on envoie les arrêtés plus loin. Le mécontentement est au comble, mais on paraît vouloir se tenir dans la légalité. A Modène et à Parme il y a toujours les troupes autrichiennes, ce qui indispose de plus en plus ces petits états.

Nous avons eu une querelle à nos avant-postes de Pontremoli [1], nos soldats avec les Blancs et ceux-ci ont eu la *peggio.*

A Rome le Pape se conduit toujours d'une façon digne et courageuse. Lutzow [2] demandait le passage pour ses troupes pour aller à Naples; Pie IX assembla les Cardinaux pour leur communiquer la demande. Il n'y en eût que trois qui eussent le courage de résister: Antonelli [3], Bofondi [4] et je crois Ferretti [5]. Mais le Pape dit: qu'il se ralliait à la minorité et répondit résolument et négativement au Lutzow, ajoutant qu'il se serait défendu avec les moyens qu'il avait, qu'ensuite il s'embarquerait et se retirerait à Gênes, où le Roi lui avait offert asile et protection et que de là il protesterait et appellerait ses alliés à son aide. Cette réponse fit abandonner la *pratica* et le Roi de Naples se trouva abandonné à lui-même.

A Naples le chargé d'affaires de France parvint à vaincre l'obstination du Roi, en lui mettant sous les yeux la condition désespérée dans laquelle il se trouvait. La Sicile perdue, la terre ferme menaçante, la troupe indécise et les Autrichiens fort empêchés d'ailleurs, les Puissances peu disposées à compromettre la paix de l'Europe pour soutenir *l'impegno.* Il se décida donc à accorder des réformes calquées sur les nôtres. Une lettre de Naples dit: qu'en sortant du Conseil [6] où les concessions avaient été accordées, le Roi se trouva mal et fut deux heures sans connaissance. Il a trop attendu et il est fort à craindre qu'on ne se contente point de ce que nous avons reçu avec reconnaissance. Mais ici le Roi n'a pas attendu d'être forcé et tout le monde peut voir maintenant combien il a agi sagement.

A Naples il y a du sang entre le Roi et la Nation. C'est terrible. Et puis on ne se fie plus, ces Bourbons ne sachant pas maintenir leurs promesses de génération en génération. Nous avons peu de nouvelles de la Sicile, parce que les bateaux à vapeur n'arrivent pas, je ne sais pourquoi. On les attend avec impatience.

Palerme a été bombardée deux jours sans succès. On se battait toujours avec les forts. Les femmes jouent un grand rôle. Elles font le coup de feu et soignent tous les blessés indistinctement. Malheureusement tous sont compatriotes. On a dit que le Roi s'était retiré à bord d'un bâtiment, mais je ne le crois pas. Nous voudrions ici

persuader *ai fratelli Siculi* (tu vois que la famille augmente) de se contenter de ce qu'on leur offre. Ce qui peut manquer viendrait insensiblement par la difficulté d'administrer avec un système incomplet. Mais quand ces têtes se montent il n'est pas aisé de leur faire entendre raison.

Nous autres, qui sommes sous l'influence des glaciers, nous sommes les plus froids de cette grande famille et pourtant il y a une démangeaison de *mné le man*[7], qui fait que amis et ennemis emploient toute leur prudence pour éviter les occasions.

J'ai reçu par la douane le paquet dont tu me parlais, je te remercie encore et j'ai remis tes pantoufles à qui de droit. Tina me charge de te remercier beaucoup. Elle a été fort étonnée. L'Amis m'a apporté une tabathière ancienne, d'ivoire, très bien travaillée, l'oncle un petit buste de Pie IX fort joli, la tante un *casaquin* maté en velours pensée, Tina un joli sultan rempli de bonbons, Jenny une paire de pantoufles, et l'oncle Duc une jolie corbeille, c'est la première fois qu'il s'est oublié à ce point; nous n'avons point donné à dîner ce jour là, parce que César dîne toujours à la cour le jeudi, mais nous avons remis le festin à dimanche, et il s'est bien passé, sauf que nous n'avons pas eu Ratin, qui garde la maison ayant repris sa toux.

Mardi [1 febbraio]

Nous sommes toujours préoccupés des Deux Siciles, où il se passe des événemens déplorables; nous n'avons que des nouvelles en gros, vu qu'on ne laisse plus guère venir les bateaux à vapeur. Les dernières nouvelles de Palerme étaient qu'on bombardait toujours et depuis 12 jours cette malheureuse ville, qui ne se rendait pas. Tous les consuls, excepté celui d'Autriche, avaient protesté énergiquement, mais inutilment, contre cette barbarie. Une lettre de Naples de la sœur de la marquise Balbian, qui est anglaise, disait qu'on y était dans l'attente d'une grande crise, qu'on annonçait l'arrivée des insurgés calabrais, et que le commandant de la flotte anglaise avait prévenu tous les sujets anglais que trois bâtimens étaient destinés à recevoir tous ceux qui voudraient s'imbarquer.

Dan la nuit de samedi il est arrivé dans le port de Gênes un bâtiment sans drapeau, tous les canons braqués; il fut reconnu pour vapeur napolitain et tout le monde voulut aller aux nouvelles, mais on n'en laissait approcher personne. Le consul de Naples s'y rendit aussitôt, un passager vint chez lui et tout le monde fut persuadé

que le Roi était à bord, et que celui qui était venu chez le consul était le ministre Del Carretto. Deux mille personnes se réunirent à l'instant devant la maison du consul pour crier « à bas Del Carretto [8], nous ne voulons point du bourreau de nos frères de Sicile, vive Palerme, vive Naples ecc. ». Le consul fut obligé de paraître à la fenêtre et de jurer sur son honneur qu'il n'avait point chez lui celui qu'ils croyaient et qu'ils étaient maîtres de s'en assurer. Sur ce le rassemblement se dispersa. La *Gazette de Turin* de hier au soir disait qu'effectivement l'*ex* ministre Del Carretto était à bord et ne l'avait pas quitté et pas d'autres nouvelles; cependant le Gouvernement le savait bien puisque l'autorité avait communiqué avec ce bateau, et en on concluait que les nouvelles étaient mauvaises, mais comme nous avions bal à la Cour, on ne voulait pas les donner. Ce matin on dit qu'il y a eu révolution à Naples, que Del Carretto a dû s'enfuir, que le Roi avait donné la Constitution [9]. Tous les princes de sa famille combattaient une obstination qu'ils voyaient sans issue, mais il était intraitable. On accusait le prince Félix de l'entretenir dans cette fausse voie, c'est déplorable pour tous, car maintenant il est difficile que l'intervention étrangère ne se mêle pas de nos affaires, ce qui empêchera la réalisation de cette belle maxime que nous avons proclamé: *L'Italia farà da sé.* Ce bâtiment de Gênes avait été repoussé d'autres ports, où il avait voulu entrer, et c'est le besoin de charbon qu'il l'a fait arriver à Gênes [10].

Hier il y a eu grand conseil extraordinaire des décurions, où l'on a agité la question de demander et armer une garde urbaine, nous ne savons pas avec quel résultat. On le croit cependant favorable, car le corps de ville a une réputation de gravité qu'il ne compromettrait pas au moment où il va se dissoudre pour donner lieu à une nouvelle organisation communale. Le courrier d'aujourd'hui était en retard, j'ai envoyé l'Amis s'informer de ce qu'il apportait. Tout le monde est en attente du fameux bateau, le *Carpi*, qu'on retient depuis si longtems à Gênes, on passe une partie de la nuit à l'attendre, malgré la rigueur de la saison. Aujourd'hui nous faisons un peu de carnaval, nous allons dîner avec les Baudissés, les Malabaila et l'Amis à la Concorde, nouveau restaurant qu'on vante, c'est à la rue Grande Doire. Il a paru une petite brochure de Maxime sur l'émancipation [11], je crois qu'elle fera de l'effet; au reste tout le monde se mêle d'écrire là-dessus. Collegno a aussi écrit un petit ouvrage militaire élémentaire [12], qui pourra être fort utile dans ce moment, où tout le monde s'occupe activement de cette matière. Je ne sais ce que dirait le comte Xavier de son neveu [13], le

comte Rodolphe, qui écrit dans le journal de Nice une polémique en faveur des Jésuites avec des injures à Gioberti. Tu peux croire que l'on ne se gêne pas à répondre.

Mercredi

L'Amis n'a pas voulu que j'envoyasse ma lettre avant qu'il y eut des nouvelles positives de Naples, ce matin nous les avons. Le Roi a donné la constitution de 1812 à la Sicile [14], il y aura aussi une pour Naples, les uns disent la même, les autres que c'est celle de Belgique, enfin bon gré mal gré elle est donné en deçà et au delà du *faro*. Nous avons illumination générale ce soir et on criera vive tous les frères possibles. Maintenant je t'embrasse et je t'engage à crier *viva l'Italia* avec nous et toujours *l'Italia farà da sé* et *Dio protegga l'Italia* et Pie IX admet les laics dans les ministères, donc *viva Pio IX*, nous ne parlons que d'armes et nous exerçons aux armes, *viva la nostra faccia.*

Je ne veux plus oublier une commission de Ratin: elle me charge de te dire que si l'occasion se présentait d'acheter avantageusement une bonne fourrure, que tu la prennes pour son compte, elle ne dit pas quoi, te laissant la décision d'après ce qui se présenterait, et vu que Tina n'a rien du tout en ce genre, elle ne m'a pas fixé le prix, mais je vois qu'il ne s'agirait pas de milliers de francs, mais de se tenir dans les centaines plus ou moins.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio chargé d'affaires de Sardaigne auprès de la Cour de Russie. S. Pétersbourg ». Timbro postale di partenza: « Torino 2 febb. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 188-190.

[1] A proposito della crisi di Pontremoli cfr. lett. 217, nota 9.

[2] Il conte Rudolph Von Lutzow, ministro austriaco a Roma.

[3] Giacomo Antonelli (1806-1876) si era distinto nell'amministrazione finanziaria durante il pontificato di Gregorio XVI. Nel 1847 fu fatto cardinale e, in poco tempo, divenne il principale ispiratore della politica di Pio IX. Successivamente, segretario di Stato con amplissimi poteri, svolse una politica antiliberale e reazionaria, fu intransigente difensore del potere temporale e appoggiò il brigantaggio meridionale.

[4] Monsignor Giuseppe Bofondi (1795-1867) fu decano della Sacra Rota e poi segretario di Stato.

[5] Il cardinale Gabriele Ferretti (1795-1860), segretario di Stato di Pio IX.

[6] Il 27 gennaio, dopo una imponente dimostrazione popolare, Ferdinando II accolse domande scritte invocanti la costituzione e alla sera convocò il Consiglio di Stato.

[7] Piemontese: « battersi, menare le mani ».

[8] Francesco Saverio Del Carretto (1777-1861), ministro di polizia di Ferdinando II, infierì dispoticamente contro i liberali. Fu destituito dalla carica di ministro la sera del 27 gennaio e imbarcato sul *Nettuno.*

[9] Il 29 gennaio a Napoli uscì un proclama di Ferdinando II, controfirmato dal duca di Serracapriola, che annunciava le basi sulle quali sarebbe stata promulgata una costituzione.

[10] Il 31 gennaio, Petitti scrisse a Gioberti: « È arrivato fuggiasco *l'infame Del Carretto* a Genova ieri. A Livorno poco mancò bruciassero il vapore, a Genova il Governatore provvide non fosse insultato, gli fece dar carbone e lo fece salpare sul momento per Marsiglia » (*Lettere di C. I. Petitti di Roreto a V. Gioberti...*, cit., p. 139).

[11] Si tratta dello scritto *Dell'emancipazione civile degli Israeliti*, edito a Firenze nel gennaio 1848. Massimo aveva iniziato il lavoro nell'agosto (cfr. lettera a Gasparo Barbera, 7 agosto 1847, in M. D'A., *Epistolario*, III, p. 405) e lo aveva interrotto per gli avvenimenti di Ferrara. Il 3 dicembre 1847, scrisse a Roberto: « Il mio lavoro sugli Ebrei è quasi finito, e al modo che l'ho preso può servir anche per i protestanti. Direi che fra un mese potesse comparire » (*ibid.*, III, p. 496).

[12] *Ricordi per le truppe di fanteria in campagna, compilati e dedicati alle guardie civiche italiane*, di Giacinto Provana di Collegno. Il 25 gennaio 1848, Costanza Arconati da Firenze scrisse ad Antonio Trotti a Milano: « Collegno a publié un petit livre: *Ricordi per le truppe di fanteria in campagna.* Il paraît que c'est très bien fait. Il avait été nommé d'une commission militaire pour réorganiser l'armée, il a proposé son plan, mais n'ayant pas pu être d'accord là dessus avec le Ministre de la Guerre, il n'a pas voulu accepter. [...] Il a mis pour épigraphe à son livre ces vers de Manzoni que vous savez par cœur: " Affrettatevi, empite le schiere " » (A. MALVEZZI, p. 235).

[13] Su Rodolfo De Maistre, cfr. lett. 216, nota 4. Il 18 febbraio, a proposito del generale Xavier, stabilitosi a Pietroburgo dal 1792, Emanuele scrisse a Costanza: « Il est même quelque fois étonné que son cher neveu Rodolphe puisse se soutenir encore avec la forte dose de popularité qui accompagne son administration » (A. COLOMBO, I, p. 4).

[14] La Costituzione del Regno di Napoli, annunciata il 29 gennaio e promulgata l'11 febbraio, era modellata sulla carta francese del 1830.

225.

Dimanche, 6 février [1848] [1]

Mon cher fils,

Il y a bien peu de jours que je t'ai écrit et je ne comptais pas reprendre si tôt la plume. Mais que veux-tu? On nous bourre d'événemens. Ce n'est pas ma faute si tous les jours nous avons des nouvelles capitales à expédier, surtout à toi, qui ne reçois pas nos gazettes et à qui les nouvelles officielles arrivent rares et tardives.

Je te mandais mercredi la solution des affaires de Naples. Maintenant il semble que les affaires s'acheminent paisiblement dans ce

royaume, avec un Ministère qui rassure et la constitution Belge qu'ils arrangent à leur taille. On a oublié l'opposition un peu brutale que le Roi y faisait et tout le monde pleure de tendresse. C'est fort bien.

Il s'est organisé spontanément une garde civique, armée de bâtons, faute de mieux, qui maintient l'ordre que les *birbaccioni* voudraient bien troubler.

En Sicile ils ont leur constitution de 1812. Il faudra encore s'entendre s'ils auront un prince à part.

Nous avons fait nos démonstrations de joie dans cette circonstance; ton père les a dirigées et tout s'est bien passé. Les ovations à notre hôtel n'ont pas manqué.

Le lendemain on a chanté le *Te Deum* à la Gran Madre, et comme l'Archevêque s'oppose toujours à tout avec une taquinerie déplorable, après la fonction on est allé le régaler d'un concert de sifflets atroces. Ton père s'était retiré à son école, ne prévoyant pas cette équipée; il aurait tâché de l'empêcher. C'était écrit apparemment.

Ces jours passés le Corps de ville s'était assemblé et il avait conclu à la réunion d'un grand Conseil extraordinaire pour hier, samedi, où l'on délibérerait sur l'opportunité de demander au Roi l'institution de la garde urbaine.

Hier donc la population se montrait un peu émué et voulait faire une ovation au Palais de Ville. Le Gouverneur[2] toujours peureux craignait quelque chose. De plus il donna des ordres qui démontraient la peur et son peu de connaissance des tems actuels. Toutes les troupes étaient consignées, on leur distribuait des cartouches, les chevaux sellés, etc.

On vint prévenir ton père, qui lui aussi trouvait la démonstration inopportune et les mesures répressives encore plus. Il réunit de suite ses *lancie spezzate,* parcourut les cafés, aborda tous les groupes et persuada tout le monde de se retirer sans mot dire. Mais il resta cinq heures sur la place pour être sûr de son fait et par un froid de neuf degrés jusqu'à ce qu'un des décurions sortit et lui dit que la motion avait passé à la pluralité des deux tiers. Mais quelle motion?

Demander au Roi la garde urbaine?

Bah, il n'en avait pas été question!

Demander au Roi la constitution s'il te plaît! ..... Et voilà pourquoi la députation ira demain au palais. On a expédié une estafette à Gênes.

Juge si elle fera chorus, et toutes les villes, toutes les provinces, et tout le monde!

J'espère que nous saurons quelque chose du parti que prendra le Roi avant que le courrier de demain ne parte et je te le manderai.

Fais là-dessus tous les raisonnemens que tu voudras, nous autres nous ne nous gênons pas ici. Ce que je ne sais pas décider, c'est ce que nous ferons pour célébrer cet événement. On a crié déjà tout ce qui pouvait être crié, chanté de même, et les voix sont enrouées à faire peur. Je ne sais plus ce que l'on inventera pour témoigner sa joie. En effet n'est-ce pas heureux qu'une révolution aussi complète ait pu s'opérer sans qu'on ait eu besoin d'arrêter un individu?

Les *codins* sont tous pour la plupart partisans de la Constitution, comme dominés qu'ils l'étaient par la peur et parce qu'ils espèrent ainsi se rattraper sur la Chambre haute. Espérons pourtant qu'ils n'y auront pas la majorité, car ils perdent tout ce qu'ils touchent.

Tu auras vu le discours de Mr de Lamartine[3]. Il commence à nous comprendre. Celui de Guizot[4] a été brûlé ici avec son portrait sur les remparts l'autre nuit qu'il faisait froid à pierre fendre.

Je ne le trouvais pas, moi, si hostile. C'est un homme gêné dans ses allures par ses antécédens et ses engagemens. Il se pourrait que nous fussions sa pierre d'achoppement. On m'a lu hier soir une lettre d'un député conservateur, magnifique pour nous sur les sympathies que nous inspirons et qu'ils sont plus occupés de nos affaires que des leurs et que nous pouvons compter sur l'appui de la nation, etc.

Le général Bugeaud[5] est enthousiaste de notre cause. Tant mieux; mais si nous pouvons avérer la maxime *Italia farà da sé*, ce sera tout gain.

Voilà qu'on m'apporte la nouvelle que la Constitution a été octroyée à la Toscane. C'est officiel; mais je ne sais laquelle[6].

Il y a du surnaturel dans tout ce qui se passe chez nous. C'est ce qui me donne confiance. Ceux qui agissent sont poussés par une force irrésistible et n'ont pas le tems de se rendre compte de ce qu'ils font. *Dio protegga l'Italia.*

Lundi matin.

Ce matin à huit heures le Conseil s'est réuni chez le Roi, non seulment les Ministres, mais les Ministres d'Etat, les Présidens des Chambres etc.

Les Syndics doivent y aller à deux heures. Il paraît que le peuple est inquiet. Les *lancie spezzate* sont venues prévenir ton père; puis un Commissaire de police est venu l'invoquer. Il s'est rendu à son poste, c'est-à-dire sur la place.

Nous vivons dans une émotion continuelle; que Dieu éclaire et dirige tout le monde.

Je reviens d'une tournée en place Château. Tout est tranquile. Point de rassemblemens. On a affiché ce matin dans les cafés que si l'on faisait entendre des clameurs au passage des Syndics, le Roi ne les recevrait pas. Ton père vient de rentrer un moment. Il a couru partout. Il dit que l'esprit est partout excellent. Mais il a fait arrêter trois personnes. Une habillée aux trois couleurs criait vive la République, mais sans écho; l'autre vive Charles Albert, Roi d'Italie, et la troisième je ne sais quoi. Le Conseil dure encore et il est près d'une heure.

Voici ce qui paraît avoir transpiré.

Il y aurait eu une scène très forte et très émouvante entre le Roi et les Princes. Le Duc de Savoie se serait montré fort à son avantage. Le Roi aurait témoigné l'intention d'abdiquer. Les Princes s'y seraient formellement opposés. Ils ont raison pour l'honneur du Roi et dans l'intérêt de l'ordre et du pays. Tant mieux que le Duc de Savoie montre de bons sentimens.

Mardi

J'ai été hier à deux heures à la place Château. Il y avait beaucoup de monde, mais tout était silencieux et calme. Tout le Corps diplomatique était là. Le Conseil dura jusqu'après quatre heures. On remarqua que ni le comte de La Marguerite, ni Villamarina n'avaient été appelés.

A 4 heures 1/4 les Syndics[7] entrèrent. Le Roi reçut la demande comme chose inattendue, cependant il ne montra aucun mécontentement, dit qu'il la prendrait en considération et qu'il était disposé à faire tout ce qui pourrait contenter son peuple. Il s'enquit du rassemblement sur la place et ajouta qu'il ne pourrait rien décider tant que le peuple ne serait pas retiré et tranquile.

Je sus ensuite, par quelqu'un qui avait dîné à la Cour, que le Roi était d'assez bonne humeur et mieux portant. La soirée fut parfaitement tranquile. Les Ministres se réunirent encore entr'eux, et je pense qu'ils se seront encore réunis ce matin au palais.

Je rectifie mes nouvelles: la scène du Duc de Savoie n'a pas eu

lieu hier, mais ces jours passés. Aujourd'hui tout est tranquile et chacun chez soi.

LA VOILÀ! On vient m'annonçer que c'est accordé, à 4 heures elle sera publiée[8]. Mais on l'appelle Statut. A la bonne heure. Deux Chambres et la Garde Municipale. Je ne sais quel tintamarre nous allons avoir. Vite j'envoie ma lettre et m'en vais, dans la rue, chanter

Fratelli d'Italia,
L'Italia si è desta.

La comtesse de Saluces[9] est morte et probablement à cette heure Barba Abate.

Completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 193-197.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il maresciallo Vittorio Sallier De La Tour.

[3] Alphonse-Marie-Louis Prat de Lamartine (1790-1869), ministro degli esteri nel governo della seconda repubblica francese. La sua *Histoire des Girondins*, pubblicata nel 1847 contribuì a preparare gli spiriti alla rivoluzione del 1848. Il 5 febbraio, il *Risorgimento* (a. I, n. 33) pubblicò un suo discorso di aperto sostegno all'Italia, pronunciato alla Camera dei deputati.

[4] Il discorso del presidente del Consiglio Guizot, pronunciato alla Camera dei deputati il 29 gennaio, dopo quello di Lamartine, esortava gli italiani ad accontentarsi delle riforme « pacificamente e regolarmente praticabili oggi », a « tenersi stretti ai loro principi », a « fortificare i loro governi » (*Il Risorgimento*, a. I, n. 33, 5 febbraio 1848); il 7 febbraio l'*Opinione* (a. I, n. 6) commentò severamente il discorso e, a proposito della sua conclusione, osservò: « Noi saremo giusti, moderati, pazienti, e la Francia? Se la Francia ci lascia soli, l'Italia farà da sé ».

[5] Robert Bugeaud de la Piconnerie, duca d'Isly (1784-1849), maresciallo di Francia.

[6] Lo Statuto che i ministri prepararono in pochi giorni fu firmato dal granduca Leopoldo II il 15 febbraio e pubblicato il 17 e si fondava sostanzialmente sulla Costituzione napoletana del 10 febbraio.

[7] I sindaci erano il marchese Vittorio Colli di Felizzano (1787-1876) e Giovanni Nigra (1798-1865).

[8] Nel pomeriggio dell'8 febbraio venne pubblicato un decreto che dopo aver ricordato la precedente attività riformatrice di Carlo Alberto fissava i principi fondamentali sulla base dei quali i ministri elaborarono il testo dello Statuto, in tre sedute del Consiglio di Conferenza presiedute dal re. Verso le tre e mezza pomeridiane in Torino veniva affisso un editto di re Carlo Alberto che in 14 articoli esponeva le basi dello statuto fondamentale per un compiuto sistema di governo rappresentativo.

[9] Teresa Maria Luisa Arborio di Breme, moglie di Alessandro Saluzzo di Monesiglio dal 1818, morì a Torino il 6 febbraio 1848, all'età di 70 anni.

226.

Dimanche, 13 février [1848] [1]

Mon cher fils,

Mr Ferrero m'est venu dire hier soir qu'il avait enfin tes comptes prêts et pensait que tu aimais autant mon français que le sien, je lui ai dit de m'apporter demain matin ses papiers et que j'aurais écrit deux mots d'accompagnement, je mettrai donc une demie feuille au paquet et te donnerai ainsi les nouvelles courrantes. Ton père a reçu ce matin ta lettre du 27 que j'ai lue d'abord, avec sa permission, et que je lui lirai à son retour de la messe où il est en ce moment.

Les événemens marchent si vite dans notre pays qu'il est impossible, que tu repondes à propos à la distance où tu es. Aussi je pense avec grande satisfaction que tu seras bientôt plus à portée de toutes les nouvelles. Qu'as-tu dit de mes dernières? Ma lettre t'aura fait l'effet d'un obus éclatant à tes pieds [2]. Ici, on a beaucoup pleuré dans la rue; on s'est beaucoup embrassé sans se connaître le moins du monde. On ne pourra pas dire que c'est un petit nombre de meneurs, qui a conduit les événemens. L'assentiment a été général. A Gênes on a fait toutes les folies les plus reconnaissantes. A Chambéry, dans toutes les provinces, ils inventent toutes les démonstrations les plus échevelées. A Novare, où ils pressentaient quelque chose, ne pouvant plus tenir dans leur peau jusqu'à l'arrivée du courrier qui passe dans la nuit, on partit, on alla l'attendre à Verceil pour le guetter au passage. On parvint à attraper une proclamation et à franc étrier on la porta à Novare en 60 minutes. Tout le monde fut debout et dans la rue, on fit l'illumination, on sonna toutes les cloches. Les paysans des environs, ne sachant de quoi il s'agissait, crurent à une invasion et coururent au nombre de huit mille, armés de tout ce qu'ils avaient trouvé sous la main.

Mais ce qui m'a le plus touché c'est l'impression produite sur nos pauvres voisins de Milan.

Malgré la sévérité de leur police, il passe toujours quelques unes de nos feuilles. La proclamation arriva donc promptement. La première copie qui passa fut portée où l'attendait une réunion, assemblée pour savoir les nouvelles. Elle fut lue à haute voix, et quand on vit de quoi il s'agissait, tout le monde simultanément mit chapeau bas, on ne pouvait s'exprimer, tous étaient pris à la gorge, tous avaient les larmes dans les yeux et dans la voix. Enfin l'admiration se fit jour et les vivats montèrent au ciel. Le soir, le théâtre

fut complet. Toutes les dames avaient des robes blanches et des rubans bleus.

On continue à faire des arrestations dans cette ville. Il y a des personnes qui parviennent à se mettre en sûreté. On bannit ceux qu'on n'ose mettre en prison.

A Pavie le sang a coulé de nouveau. Les Autrichiens organisent des guet-apens, provoquent, font agir leurs émissaires pour pouvoir taper, mais ils attrapent aussi. A Pavie un vieux professeur a désarmé un officier qui sabrait. Un autre officier, qui avait poignardé un étudiant, a reçu une brique sur la tête d'une fenêtre, qui l'a tué. Le Corps de ville a déclaré que, vu la manière dont se comportait la troupe, elle ne pouvait plus maintenir la tranquilité. L'Université à été fermée. J'ai eu tous ces détails par Castellani, qui a son frère à Pavie.

A Padoue on s'est battu trois heures durant, dans les rues, il y a eu plusieurs morts de part et d'autre, et beaucoup de blessés.

A Brescia, comme dans tout le reste de la Lombardie, il y a une grande fermentation.

Un soir, deux bouchers de cette ville étaient attablés dans un cabaret; arrivent huit sous-officiers autrichiens, qui se placent à une autre table et se mettent à boire et à manger. Enhardis par leur nombre, ils commencent à crier *Fife Ferdinande, morte a Pio IX e alle Italiani*. Un des bouchers se lève, prend une barre de fer, la remet à son collègue en lui disant: va te placer en dehors de la porte et ajuste ceux qui fuiront. Cela dit il s'arme d'une banquette, puis tombe sur les crieurs. Du premier coup il en étend un mort et arrange tellement les autres qu'il n'y eut plus qu'à les porter à l'hôpital dans l'état le plus déplorable. Le lendemain, pensant que les soldats prendraient leur revanche, douze bouchers s'étaient réunis pour les recevoir, mais personne ne parut.

Tu vois à quel point sont les choses. Elles ne sauraient durer dans cet état, et nous ne savons ce qui peut arriver d'un moment à l'autre. Sans doute que les Gouvernements sont d'accord pour vouloir la paix; mais depuis quelque tems les circonstances sont plus fortes que les hommes et ceux-ci sont emportés, sans savoir où le courant les entraîne.

J'ai vu des lettres de France qui disent que les rapports des Préfets et des Commissaires dans les provinces, surtout celles qui nous sont limitrophes, témoignent d'une telle sympathie pour la cause italienne et sont si irritées de la politique ministérielle que si elle continue on ne sait comment on y maintiendra la tranquilité.

Lundi

La nouvelle de ce matin donnée par *La Patria* est la Constitution accordée par le grand duc [3], le 11, à l'arrivée des nouvelles de la constitution piémontaise. On est en attente de l'adésion du Roi de Naples à la ligne douannière. J'ai vu hier la princesse Palazzolo, on n'est pas encore tout à fait d'accord avec la Sicile; Lord Minto [4] y est allé pour tâcher que l'on s'entende. La princesse pensait que les jésuites de Palermo étaient sortis *illesi* de la lutte. Ils sont bien vus dans le pays. J'ai vu une lettre de Venise, on s'y attendait à des tumultes parce que les provocations de la troupe allaient augmentant. Les détails de Padoue sont horribles. Ils disent que Radetzki donne l'instruction à ses commandants de pousser à l'émeute. Pour les affaires de Pavie il y a des variantes, on veut que la chose eut été moindre, on a de la peine à savoir la vérité, les lettres étant interceptés. Tout ce que tu dis sur la probabilité du maintien de la paix sont des données que nous admettons parfaitement. Nous ne sommes pas en mesure d'attaquer et ne le voulons point: l'Autriche a assez à faire chez elle et d'ailleurs est retenue par les autres cabinets. Si le Roi de Naples avait cédé quelque chose il y a deux mois, au lieu d'arriver à la constitution par la guerre civile, si l'Autriche avait accordé quelque chose à la même époque, moyennant ces réformes mesurées, [on] aurait encore gagné du tems; maintenant l'exaspération est au comble et d'un moment à l'autre il peut naître tel événement qu'on ne puisse plus résoudre la question autrement que par la guerre, et guerre de population plutôt que d'armée.

Adieu, cher fils, nous t'embrassons et désirons ton rapprochement. Ici, nous en sommes au *Te Deum*, tout le monde se rallie à la constitution, tous les jours on dit un tel a coupé le *coudin*. On a nommé une commission pour l'organisation de la garde communale, papa, l'Amis et Franzin en sont. On voudrait faire une grande fête pour le 27 [5]. Le Roi ne voudrait pas, je ne sais ce que l'on décidera, Maistre [6] est remplacé par Sonnaz [7].

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 197-199.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 2 marzo Emanuele, da Pietroburgo, scrisse alla madre: « *E viva e vivassa, viva l'Re, viva la Constitussion, viva noi, viva tuti.* Bon Dieu, comme vous y allez. Les locomotives les plus vaporeuses sont des fourmis près de la vitesse que vous imprimez aux événemens » (A. Colombo, I, p. 6).

[3] Cfr. lett. 225, nota 6.

[4] Gilbert Elliot Murray Kynynmond (1782-1859), secondo conte di Minto,

Lord dell'Ammiragliato dal 1835 al 1841, poi Lord del Sigillo, nel Gabinetto guidato dal genero John Russell, fu inviato in missione straordinaria in Italia nell'autunno del 1847 per incoraggiare i vari governi sulla via delle riforme. Ebbe colloqui con Pio IX, Ferdinando II e Carlo Alberto. Il 12 febbraio Ferdinando II aveva espresso a Lord Minto, che si trovava a Napoli, il suo desiderio di una mediazione inglese fra la corte di Napoli e il Comitato generale di Palermo.

[5] Sin dal 9 febbraio Carlo Alberto aveva dichiarato di non volere né ringraziamenti, né feste; la « Commissione del popolo » di cui faceva parte Roberto, nominata per organizzare e disciplinare la festa nazionale torinese del 27 febbraio, incontrò gravi difficoltà. L'autorità regia, infatti, frappose vari ostacoli alla manifestazione, che fu rimandata dal 13 al 27 febbraio.

[6] Il governatore di Nizza, Rodolfo de Maistre (cfr. lett. 216, nota 4), all'inizio del 1848, non poté più evitare le ostilità dei liberali: pertanto fu esonerato dalla carica, nominato generale d'armata e il 23 novembre dell'anno successivo messo a riposo.

[7] Ippolito Gerbaix de Sonnaz, dopo essere stato al comando delle divisioni di Genova e di Novara, nel 1848 fu destinato al comando della divisione di Nizza. Nel 1852 fu collocato a riposo.

227.

[Turin, 28 février 1848] [1]

Je prends la place et la plume à ton père, cher fils, car il lui est impossible de continuer et je veux tâcher que cette lettre parte. J'écris à la hâte.

La fête d'hier [2] a été magnifique d'enthousiasme, d'ordre et de bonne volonté. Toutes les provinces avaient versé leurs populations sur la capitale. J'ai passé cinq heures sur mes pauvres jambes, d'abord à la maison La Cisterna, voir arriver les bannières, ton père à la tête, puis chez l'Amis assister au *Te Deum*, qui se chantait sous le portail de la Gran Madre di Dio, puis au palais Madame, voir le défilé, qui a duré près de trois heures. J'avais Poupon avec moi et d'autres *convittori*. Nous avions sous le balcon le Roi à cheval, en face la Reine à la loge de Pilate. Après les bannières, les troupes ont défilé. Le soir illumination magnifique; la rue du Pô a architectures et des lustres à toutes les arcades. Le Carroccio traîné par quatre bœufs drapés, dessus il y avait des guerriers tout bardés de fer, les trompettes, l'hermite, la cloche, et une immense bannière très élevée qui traînait jusqu'à terre. Un nombreux cortège d'hommes habillés à l'italienne [3] l'escortait. Cette innovation, due à ton père, a eu beaucoup de succès.

La corporation des Lombards et Vénitiens a paru en deuil, sans

cris et sans bannières. Ils serraient le cœur. On ne leur avait pas permis de démonstrations; mais on les avait admis comme Italiens.

A Milan on renvoie tous les Piémontais. J'attends ce soir la tante Louise[4]. Mais ce matin les nouvelles de Pavie sont fort sérieuses. Les régiments Hongrois et Bohèmes, indignés des rôles de bourreau qu'on leur faisait jouer, ont donné la main aux Pavesans et chassé les Autrichiens de Pavie. On a institué un gouvernement provisoire. Voilà ce qui nous préoccupe surtout. Je prévoyais que ces affaires-là allaient avoir une issue prochaine sans savoir laquelle, si on peut dire que ceci soit précisément une issue. Mais c'est un grand pas de fait. Que Dieu nous assiste. Nous avons comme d'habitude les *braye sui garet*[5]. Mais je me confie en la Providence.

Il faudrait pouvoir dire comme Cosimo dei Medici: *Confido in Dio e nelle mie mani.*

Ici on active beaucoup les travaux pour la Constitution. César Balbo est président d'une Commission[6]. La commission pour la garde communale[7] a fini son travail et n'a qu'à le revoir et le présenter.

Je ne te parle pas des nouvelles de France[8] que tu verras par les journeaux. Voilà une terrible complication. Nous ne savons pas encore ici les détails, puisque nous n'avons que des dépêches télégraphiques, ni l'influence que cela pourra avoir sur nos affaires. Il faudra voir ce que cela deviendra.

Les nouvelles de Palerme ne sont pas satisfaisantes. On ne s'entendait pas encore avec Naples et il y avait des réactions sanglantes qui deshonorent la cause italienne. Nous avons eu de bonnes nouvelles de Prosper. Ici tout est calme, excepté les commérages. Salvator va décidement en Toscane[9] au commencement de mars, mais seul encore.

Alberto Visconti se marie avec Mlle Monticelli de Cremona[10]. Nous marions Caroline Giriodi avec un Mr Grisy[11] qui est dans les intendances. Figure-toi l'oncle Carlin[12] avec une énorme cocarde *azzurra* sur la poitrine! Ce n'est pas qu'il soit progressiste au moins, mais qui sait quelle frayeur l'a saisi. L'autre jour il faisait faire des provisions chez lui, persuadé que l'afluence du monde allait nous donner la famine.

Adieu, cher fils, écris-nous, je regrette de ne pas racconter mille choses, mais comment faire à cette distance! Nous t'embrassons.

Quasi completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 201-204.

[1] La data fu scritta da Roberto.

[2] La festa nazionale del 27 febbraio in onore della concessione dello Statuto, organizzata da Roberto, in qualità di presidente della « Commissione del popolo ».

[3] Il vestito «all'italiana » consisteva in giubbe e calzoni alla cacciatora di velluto nero, sciarpa tricolore e cappello alla calabrese.

[4] Tra le persone che la polizia austriaca allontanò da Milano dopo i gravi disordini di gennaio, vi fu anche Luisa Blondel. Il 27 marzo Massimo le scrisse da Roma: « Se la tua cacciata da Milano non fosse segno del doloroso stato del paese, ti direi che ne ho piacere, perché, se non ebbi il coraggio di dirti assolutamente di partire, potresti vedere che te lo consigliavo e lo desideravo. Ora dunque ti dirò: *Me ralegri*... e te lo dico, per l'altra ragione che mi sento riposato sapendoti fuori di questa spelonca di ladroni [...] » (G. CARCANO, pp. 315-316).

[5] Piemontese: « calzoni sulle caviglie », cioè « lasciarsi cogliere alla sprovvista ».

[6] Dopo la promessa dello Statuto dell'8 febbraio, Carlo Alberto il 21 febbraio istituì una commissione incaricata di preparare la legge elettorale per la formazione della Camera dei Deputati, di cui fu presidente Cesare Balbo.

[7] La Commissione per l'istituzione della Guardia Civica era composta da Riccardo Sineo, Filippo Galvagno, Carlo Bon Compagni e Pietro Derossi di Santarosa.

[8] Il 22 febbraio, il divieto posto dal Guizot al grande banchetto politico che doveva concludere la campagna per la riforma elettorale organizzata dai partiti dell'opposizione provocò lo scoppio di tumultuose dimostrazioni a Parigi contro la monarchia di Luigi Filippo d'Orléans.

[9] Salvatore di Villamarina era stato nominato incaricato d'affari sardo presso il granduca di Toscana, Leopoldo II.

[10] Alberto Visconti d'Aragona era fratello di Giulia, moglie di Emanuele Luserna di Rorà.

[11] Carolina (1827-1889) era una delle quattro sorelle Giriodi. Il promesso sposo era Filippo Griggi, sotto segretario all'intendenza generale di polizia di Torino.

[12] Carlino Giriodi.

228.

Le 5 [mars 1848] [1]

Mon cher fils,

Quoiqu'il y ait à peine huit jours que je t'ai écirt, puisque voilà ta lettre du 18, je me décide à te répondre de suite. Et d'abord pour commencer par l'article Londres, je croyais t'avoir dit que c'était le Ministre qui l'avait dit à Barba Cesare, que ta destination était toujours celle que t'avait donnée le comte Solaro.

A la vérité dans ce moment je crois que Ermolao est plus occupé de savoir ce qu'il deviendra lui-même, car notre Ministère est plus

que chanceux et il y a apparence qu'il se retirera en masse[2]. Le public veut toujours mettre Barba Cesare aux affaires étrangères, qui sont devenues affaires étranges. Aussi on ne les convoite guère et je crois que mon frère ne voudrait pas se séparer de ses collègues avec qui il vit en bonne harmonie.

Il y en a pourtant qui ne sont pas à la hauteur des circonstances actuelles. Borelli déplaît pour sa roideur et fera mieux en retournant dans sa magistrature. Le Ministre de la Guerre[3] est trop pliant, sa place est à la tête d'un corps qu'il mène bien. Avet[4] était le Ministre du bon plaisir et ne saurait être autre chose. Je crois que Désambrois[5] est un homme regrettable. Il est modeste et sensé. Revel[6] a des ennemis, on le trouve hautain et il me semble que l'on fait le même reproche à son frère Adrien[7], je t'en préviens pour ta règle.

Aujourd'hui on doit publier le Statut. On le dit aussi large que possible. J'espère qu'on en sera satisfait et que cette satisfaction neutralisera les germes de mauvais vouloir qu'on sème avec les *sovrane* dans le pays.

Si les événemens de Naples ont fait tant d'impression là-bas, qu'auront-ils pensé des événemens de Paris? Ici nous ne pouvions y croire. Charles X[8] avait lutté trois jours; Louis Philippe[9] a été renversé en trois heures et pourtant il avait une autre tête que son prédécesseur et Mr Guizot[10] était un tout autre ministre que Mr de Polignac[11], et il a suffi que l'opinion souffle dessus pour que la dynastie fût balayée et le Ministère réduit à sauter par les fenêtres. C'est un *crescendo* de révolutions qui fait tourner les têtes. Aux premières nouvelles, nous sommes restés comme des gens à qui la respiration manque, ne sachant quelles conséquences de si grands événemens auraient sur nos destinées. On entrait dans l'inconnu. C'était l'affaire de l'Europe au lieu d'être celle de l'Italie. Au fait l'Autriche, qui ne peut plus compter sur la France, comptera avec nous et nous sommes maintenant autorisés à pourvoir à tous les moyens de défense puisqu'une conflagration générale peut avoir lieu d'un moment à l'autre.

Aussi avons nous appelé trois autres contingens sous les armes et travaille-t-on à s'approvisionner de tout le nécessaire. En attendant, la bise républicaine a un peu soufflé sur nous. Ce ne serait pas grand chose si elle ne se combinait avec les menées qui nous viennent de l'autre côté du Tessin. Ne pouvant nous attaquer ouvertement, on s'évertue à soulever les mauvaises passions; nous savons les sommes qui arrivent, nous voyons les émissaires. Mais le Gouvernement s'est trop laissé démoraliser, il est sans force.

Notre police, qui consistait en un directeur, quatre commissaires ayant dix-huit hommes à leurs ordres, suffisait pour ne rien faire, tant qu'a duré le calme plat; mais compromise avec la troupe cet automne, pour avoir voulu empêcher de chanter l'hymne de Pie IX, elle à complètement disparu. L'action du Gouvernement ne se fait sentir nulle part et nous pourrions entreprendre tout ce que nous voudrions pendant cette époque de transition. Heureusement que la masse de la population est excellente, mais nous voyons paraître maintenant, comme dans les momens de crise, de ces figures sinistres qui surgissent on ne sait d'où, que personne ne connaît, mais dont les intentions et les actes ne sont pas douteux.

Je t'ai écrit la journée de dimanche [12]. Elle a été vraiment magnifique. Le lundi fut d'une tranquilité édifiante, le mardi on commençait à s'occuper des jésuites qui, chassés de Cagliari par l'émeute, venaient aussi d'être chassés de Gênes où leurs couvens avaient été dévastés. On prétend y avoir trouvé des papiers très compromettans.

Mercredi, le coup était monté ici pour le soir, et pour éviter des désordres graves, le Gouvernement se décida à ordonner leur expulsion [13]; et ils évacuèrent leurs maisons dans la plus grande hâte, ce qui n'empêcha pas entièrement quelques actes qui doivent être réprouvés et regrettés. On pressait ton père de se mettre à la tête des modérateurs; mais, comme il avait solennellement abdiqué ses fonctions après le 27, il ne croyait pas devoir se contredire deux jours après.

Cependant le Sacré-Cœur étant désigné comme le but d'une attaque, on se décida à rassembler une petite garde civique, en attendant l'organisation de la garde communale et ton père consentit à commander un poste. Il fut à la garde de l'Archevêché, comme le point le plus menacé. Le vendredi, toutes les familles qui avaient des enfans au Sacré-Cœur allèrent les retirer et je fus chercher Isabelle, qui était fort ahurie et pas infiniment affligée de l'aventure. Cependant, grâce à l'intervention de cette humble garde à qui on avait donné des fusils, *mais point de cartouches*, les attroupemens ne se formèrent plus et on a été tranquile ainsi qu'hier samedi. Plusieurs demoiselles sont rentrées au Sacré-Cœur; mais pour Isabelle nous attendons encore pour ne pas nous exposer à la reprendre une seconde fois. La tante Max est arrivée mardi soir, croyant venir dans un paradis de délices, et elle est arrivée pour nous voir dans l'inquiétude et entendre des choses qui ne sont pas à notre honneur.

Espérons que les gens de bonne volonté, qui sont véritablement

la population, ne se laisseront plus faire la loi par quelques mauvais drôles qui ont des haillons et de l'argent en poche.

Aujourd'hui dimanche gras, la Cour ne paraîtra pas au corso, ni au théâtre. Le Roi a été souffrant l'autre jour; le duc de Savoie saigné deux fois. On dit la duchesse en meilleur état. Tant mieux.

Les affaires de Sicile ne sont point encore arrangées. On se fie peu du Roi. Il a l'air de s'exécuter de bonne grâce. Mais dans cette famille les traditions ne sont pas rassurantes. A Messine on bombarde toujours. Les femmes vivent réfugiées aux caves.

A Milan on a proclamé la loi martiale, qui a fait impression au premier moment, puis on s'y est habitué. L'exaspération est au comble et je ne sais quelles conséquences y aura la révolution française. Il y a scission dans la famille de l'archiduc Ranieri. Le père est autrichien, les fils [14] veulent être italiens, la mère prend parti pour les enfans, chacun mange dans sa chambre, les princes sont aux arrêts.

A Vienne, les fonds publics ont éprouvé une baisse phénomenale. Que va-t-il arriver? Je n'en sais rien. Je le présagerais plus facilment si nous étions comme il y a huit jours, tous dans la même pensée et un même élan. Mais je sens un mauvais souffle. Il faudrait que tout ce qui veut sincèrement l'ordre se ralliât autour du Roi, et fît une masse compacte pour résister aux exagérés. Mais les uns outrent les prétentions, les autres, hostiles ou peureux, sont aises que les embarras ou les désordres viennent justifier leurs antipathies.

Dieu peut encore nous aider et nous remettre dans sa bonne voie, mais ce ne sera pas sans que nous ne mettions de notre part union et confiance.

A Paris on a aboli les titres; toutes ces choses-là ont un retentissement ici et montent les têtes.

Lundi

Hier les demoiselles qui étaient rentrées au Sacré-Cœur ont dû en ressortir et ces dames se disposent à évacuer: par ordre de qui, c'est ce qui est difficile à déterminer. Avant hier, on les fit assurer qu'elles avaient la protection du Roi et conséquemment rien à craindre. Hier on leur signifia qu'on ne pouvait pas répondre de la tranquilité. Si elles ne partaient pas c'est compromettre le nom du Roi, même chose était arrivée pour les Jésuites.

Il n'y a plus personne, qui donne des ordres ou directions, le Gouverneur est incapable d'une détermination, le général de division Visconti [15] est un imbécille reconnu et le commandant de place Monti idem: il y a absence totale de gouvernement, un caporal et quatre

hommes mettraient en fuite cette bande de gamins qui font la loi.

Mais personne ne se montre, les bras tombent aux bien intentionnés, et le mauvais vouloir prend de l'audace. Hier on a publié la constitution, mais on n'était occupé que de ce qui se passait dans la rue, c'était à peu près rien, mais on sentait le terrain mouvant.

Aujourd'hui les syndics organisaient une autre garde provisoire pour relever la première, fatiguée et ennuyée d'avoir à garder l'Archevêque, les religieuses et les moines.

Un moment de fermeté, un homme sans peur mettrait de suite ordre à tout cela, mais il faudrait lui donner de l'autorité et des armes.

L'Amis se ronge de voir tout cela, et bien d'autres avec lui. Ces jours passés, on a fait une promotion militaire, qui a fort choqué, encore un tas de généraux bons à rien, comme ceux que nous avions déjà. D'Arvillars [16] est commandant de la Division à Alexandrie, il voulait la division de Turin. Le Conseil d'état extraordinaire étant révoqué, La Cisterne n'aura pas besoin de venir, ce qui lui fera plaisir, sa femme étant en mauvais état de santé.

Je regretterais bien que tu dusses te séparer de Joseph, il est sûr et attaché, je comptais sur lui pour les cas critiques, et je n'aime pas à te savoir entre les mains d'étrangers. D'ailleurs, une fois qu'il t'aura quitté, il pourra se livrer à des commérages peu agréables.

Le Duc de Savoie est commandant général des gardes civiques. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse.

Quasi completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 204-208.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Il 4 marzo, Carlo Alberto in Consiglio di Conferenza firmò lo Statuto fondamentale del regno e dopo di lui firmarono tutti i ministri. Il Des Ambrois nei suoi *Ricordi* scrisse: « Quando il re ebbe posata la penna, il vecchio ministro Borelli dichiarò al Sovrano, in nome di tutti i colleghi, che, essendosi mutato il governo, era nell'ordine delle cose che la Corona si circondasse di un nuovo Ministero, e che pertanto, tutti i ministri rassegnavano il portafogli » (DES AMBROIS, *op. cit.*, pp. 16-17).

[3] Il primo segretario di Stato per la Guerra e la Marina era il conte Mario Broglia di Casalborgone, maggiore generale d'armata.

[4] Giacinto Fedele Avet, primo segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici, di Giustizia e Grazia.

[5] Il cavalier Luigi Des Ambrois de Nevache era primo segretario di Stato pei Lavori pubblici, l'Agricoltura e il Commercio.

[6] Il conte Ottavio Thaon di Revel e di Pralungo (1803-1868), terzo figlio di Ignazio, era dal 1826 nella carriera amministrativa statale. Dal 1844 era primo segretario di Stato alle Finanze.

[7] Adriano Thaon di Revel, ministro a Londra.

[8] Carlo X (1757-1836), fratello minore di Luigi XVI, fu tra i maggiori promotori della controrivoluzione, sollecitando l'intervento delle potenze europee. Nel 1795 si rifugiò in Inghilterra e tornò a Parigi nel 1814. Salito al trono nel 1824, attuò una politica fortemente reazionaria. Nel 1830, dopo le elezioni, rifiutando di accettare il verdetto popolare, il 25 luglio emise le « quattro ordinanze » con le quali scioglieva le Camere, limitava la libertà di stampa, restringeva il corpo elettorale, indiceva nuove elezioni. Ciò scatenò la rivolta armata del popolo parigino, che nelle giornate del 27, 28 e 29 luglio (dette le « tre gloriose ») sconfisse le truppe monarchiche.

[9] Luigi Filippo d'Orléans (1773-1850), allo scoppio della rivoluzione, dopo aver abdicato il 24 febbraio a favore del nipote, il conte di Parigi, alla proclamazione della repubblica dovette riparare in Inghilterra.

[10] L'insurrezione parigina del 1848 aveva segnato la fine della vita politica del Guizot e il suo ritorno agli studi storici.

[11] Il principe Auguste-Jules-Armand-Marie di Polignac (1780-1847), capo del governo nel 1829, aveva firmato le ordinanze antiliberali che scatenarono la rivoluzione del 1830.

[12] 27 febbraio.

[13] La cacciata dei Gesuiti dal Piemonte fu deliberata dal Consiglio dei Ministri del 2 marzo. Fu il marchese Alfieri a notificare al padre Pellico l'invito a partire. L'annunzio non impedì i disordini e la popolazione si recò sotto i conventi a manifestare tutta la propria avversione (A. COLOMBO, I, p. 9, nota 1).

[14] I figli dell'arciduca Ranieri, viceré del Lombardo-Veneto erano: Leopoldo (n. 1823), Ernesto (n. 1824), Sigismondo (n. 1826), Ranieri (n. 1827), Enrico (n. 1828).

[15] Bonifacio Visconti d'Ornavasso (1788-1877), dopo aver combattuto nelle truppe napoleoniche, alla restaurazione fu ammesso come luogotenente nel reggimento piemontese Dragoni della Regina. Nel 1832 fu promosso colonnello comandante del reggimento Aosta cavalleria; nel 1836 maggiore generale e nel 1848 luogotenente generale comandante la divisione di Torino. Durante la guerra d'indipendenza del 1848 tenne il comando della 2ª divisione di riserva. Infine comandò la divisione di Cuneo e la Guardia nazionale di Torino.

[16] Il marchese Federico Milliet d'Arvillars ebbe il comando della divisione di Alessandria il 28 febbraio 1848.

229.

Dimanche, 12 mars [1848] [1]

Mon cher fils,

Je regrette un peu de te ruiner en ports de lettres, mais les événemens marchent tellement vite, qu'on n'a pas le tems de respirer et que je n'ai pas plus tôt fini une lettre, que j'aurais déjà matière pour en remplir une autre, et au moins les événemens principaux, il me semble qu'il est bon que tu en sois informé.

Il y a ensuite mille faits accessoires qui expliqueraient comment les autres arrivent et s'enchaînent. Mais alors les lettres deviendraient des volumes s'il fallait les relater.

Je crois t'avoir écrit, dans ma dernière, que le Ministère pensait à se retirer. C'était trop pour lui d'avoir à lutter avec les deux opposés. Il en résultait une oscillation, qui entamait la confiance et devenait dangereuse dans un moment de crise et de réaction. Mardi [2], il a donc donné sa démission en masse et le Roi appela Balbo et le chargea de composer un Ministère en s'adjoignant Lorenzo Pareto [3], qui avait une grande popularité à Gênes, où il avait joué le rôle que ton père avait rempli à Turin, quoique quelquefois avec moins de bonheur, parce que les têtes sont beaucoup plus ardentes et moins habituées à la soumission.

Les nouvelles de Gênes étaient fort menaçantes. Les événemens de France ont mis toute l'Europe en ébullition. On prit le prétexte du changement du commandant Quaglia [4], qui a toujours été un imbécile et dont on veut maintenant faire un héros, pour s'ameuter. Il y eut un rassemblement monstre. On criait *à bas le Gouverneur, à bas les Ministres, les mauvais conseillers, mort à Borelli, l'amnistie, viva Quaglia, variazioni allo Statuto.*

Le Gouverneur [5] leur promit d'envoyer leurs demandes à Turin. Il y ajouta ses démissions.

La nouvelle de la nomination de Pareto produisit un revirement total dans ces esprits sulphuriques. Ils ne savaient plus comment témoigner leur enthousiasme. A la bonne heure.

Il paraît que le choix de Balbo a aussi contenté l'opinion, pourvu que cette impression soit durable.

Pareto désire avoir aussi Ricci de Gênes [6] et on l'attend ici pour organiser ce Ministère que tout le monde attend avec empressement. On a offert à ton père d'y entrer, mais il a refusé, comme n'ayant aucune des spécialités requises. On voulait l'Amis à la guerre, et tout le monde l'en pressait beaucoup, mais il n'a pas voulu et il sera, à ce qu'il paraît, chef d'Etat Major de la Garde Nationale de Turin.

Il y a eu bien de bons procédés de la part de tous ces messieurs. Le Ministère sortant avait préparé plusieurs des mesures désirées. Mais il a voulu en laisser l'honneur au Ministère entrant, pour lui procurer un heureux début. Balbo laisse choisir à ses collègues, les portefeuilles qui leur conviennent et a même offert de n'être que simple secrétaire de conférence, si on l'avait jugé utile. On s'attend à ce qu'il ait les affaires étrangères et j'en serais bien aise. Nous serions ainsi entre les mains d'un parent et ami. Je ne fermerai ma lettre que lorsque toute cette affaire sera éclaircie.

Je présume qu'il y aura des changemens et des réformes dans la diplomatie. Le reproche que l'on faisait à Ermolao [7], c'était de suivre trop les erremens de son prédécesseur. Mais maintenant il faut qu'on lui trouve une place, car je crois qu'il ne peut guère s'en passer.

Mardi [14 marzo]

Je ne puis venir à bout de mon Ministère; hier au soir il paraissait formé. Mais je ne le sais pas encore de façon à pouvoir le dire. D'ailleurs il pourrait survenir quelque anicroche et j'attens de pouvoir dire quelque chose de positif.

En attendant j'ai aussi eu à m'occuper d'autre chose: Ratin est retombée malade et on l'a encore saignée deux fois, maintenant la maladie paraît finie, mais elle est fatiguée et garde le lit. Nous avons été dimanche bien allarmés pour Charles, il a été pris d'une grosse fièvre et menacé d'une congestion cérébrale; maintenant la tête paraît dégagée, mais la poitrine est entreprise, il ne tousse guère, mais vomit tout ce qu'il avale, on l'a déjà saigné cinq fois, et je crois qu'on lui mettra des sangsues à la poitrine.

Sa femme ne quitte pas le petit coin noir de son lit, elle est bien affectée de l'état de son mari d'abord, et puis du pauvre André, qui est tout à fait mourant [8], dont nous sommes tous bien fâchés.

Il y a encore du bruit à Gênes. On a fait partir quelques corporations religieuses et renvoyé les Sœurs de la Charité de l'hôpital Pammattone [9]. On avait nommé, par acclamation, Quaglia commandant de la Garde Nationale provisoire à la place de Ricci; mais lorsqu'il a voulu empêcher le désordre, on ne l'a plus écouté.

Nous craignons le contrecoup ici de ces mesures illégales. Si on renvoyait nos sœurs nous serions dans un fier embarras.

En Toscane on est aussi peu tranquille. A Rome on attend la Constitution [10]. Le Général Durando [11] y est entré au service et Max [12] fait le service d'aide de camp. Il paraît que les affaires de Sicile sont arrangées moyenant Ruggiero Settimo [13], Lieutenant Général. La tante Louise est encore ici voulant partir tous les jours pour Pise; mais le temps est détestable depuis deux jours. Elle est bien détruite et plus jolie du tout. Nous tâchons de la retenir autant que possible.

Toute la diplomatie française a été rappelée. On nous destine Mr d'Alton Shee [14]. Je crois qu'il y aura beaucoup de changemens dans la nôtre. C'est inévitable. Les *Scoula d'Oje* [15] risquent de rester sur le pavé. On dit que le ministre d'Autriche, comte de Buol, ira à

Saint-Pétersbourg et qu'on nous enverra ici un Bathiany [16]. Je regrette Buol, qui était fort mesuré.

Le Vice-Roi et toute sa famille quittent Milan [17]. Ficquelmont [18] et Spaur [19] sont partis. On met dans nos gazettes toutes sortes d'injures que les soldats autrichiens nous disent: qu'ils veulent entrer le 16 en Piémont (c'est demain) et *massar porche Piemontesi.* Nous les laissons dire, persuadés qu'ils n'entreront point, mais on dit tout cela pour nous provoquer; s'ils voulaient, on taperait, *porche Austriaci.* Je crois que même les femmes s'en mêleraient et nous ferions Palermo [20].

Jeudi [16 marzo]

Enfin nous avons accouché d'un Ministère. Espérons qu'il sera viable. Manque encore l'adhésion du Roi pour la publication; mais il n'y a pas à en douter. Pareto, président sans portefeuille, Balbo aux affaires étrangères [21], Ricci à l'intérieur, Franzini à la guerre, Revel rentre aux finances et Desambrois aux travaux publics, Sclopis garde des sceaux et Boncompagni à l'instruction publique. C'est un peu un Ministère de fusion et ailleurs ce système n'a pas réussi. Peut-être serons-nous plus heureux. Mais j'aurais eu plus de confiance dans des hommes plus nouveaux et d'une opinion plus prononcée, dont le nom aurait pesé dans la balance et fait contrepoids aux Gênois, qui se trouvent les plus avancés. Mais on a respecté d'augustes susceptibilités et Revel et Desambrois sont de bien honnêtes gens, dont les dicastères étaient bien conduits. Ainsi je désire qu'ils puissent aider à conduire heureusement le vaisseau dans le port de la légalité. Les Génois avaient sorti des prétentions exagérées, mais Franzini a été ferme et a protesté que jamais, sous sa direction, l'armée ne passerait sous les fourches caudines et sur ce qui avait transpiré dans le public; les têtes commençaient à fermenter. On s'indignait de ces exigences et il a fallu baisser le ton et venir à des conditions plus raisonnables. Nous espérons, donc, que nous allons avoir un gouvernement et tout le monde le désirait. Il n'y en avait plus d'aucune espèce et l'inquiétude s'emparait de tous. Il est heureux que la population soit de bonne composition; au moins une grande majorité. Si on avait voulu le désordre, il n'aurait pas été empêché. Il faut à présent de l'activité. Il y a tant à faire, tant de choses à pourvoir; le public est en attente; il ne faut pas qu'elle soit trompé, si on ne veut s'exposer à de nouveaux troubles.

J'ai là Isabelle, qui regarde les estampes, pendant que je finis ma lettre. Elle est gentille et vive comme la poudre. Nous venons

de voir son frère, qui aimerait fort à partager ses destinées. Il me semble que le Collège est un peu démoralisé. Les enfans trouvent que ce n'est pas la peine d'étudier, vu l'état précaire des choses et les Pères sentent le terrain mouvant, excellente disposition pour ne plus rien faire du tout. Toutes les maisons d'éducation sont sous cette impression et l'Université s'en ressent aussi. Je ne sais si Boncompagni [22] trouvera en lui l'activité nécessaire pour remédier à cet état de choses.

Charles a été saigné sept fois, mais il paraît hors d'affaire; sa mère va bien, André, toujours entre la vie et la mort, la tante Louise est partie ce matin pour Gênes et la Toscane, en me chargeant de te dire tant de choses; elle a un petit individu tout noir, qui est bien au-dessus de Giboulin, une vraie miniature, fort aimable.

Maintenant, mon cher fils, je te laisse méditer sur les événemens; le passé, le présent et l'avenir sont riches en réflexions. Je m'attends à des changemens dans ta destinée. César Balbo pourra me charger de te les faire connaître quand il ne s'agira pas d'affaires d'Etat. Adieu, nous t'embrassons tous de toutes les nuances.

Quasi completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 209-213.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 7 marzo 1848.

[3] Lorenzo Pareto, invitato a nome del re dal conte Cesare di Castagneto, era partito da Genova alla volta di Torino il 9 marzo.

[4] Il maggiore generale d'artiglieria Luigi Quaglia.

[5] Cfr. lett. 220, nota 8.

[6] Il marchese Vincenzo Ricci nel 1848 fece parte della commissione genovese mandata a Torino per chiedere al re l'espulsione dei Gesuiti. Il 16 marzo 1848 entrò a far parte del gabinetto Balbo.

[7] Ermolao Asinari di San Marzano nel 1847 era ministro a Napoli.

[8] Il marchese Andrea Doria di Cirié morì il 17 marzo 1848 all'età di 37 anni.

[9] L'Ospedale Pammattone prese nome dal vicolo nel quale nel 1422, il notaio Bartolomeo Bosco acquistò tre case che fece restaurare ed adattare ad ospedale per sole donne. Nel giro di pochi anni diventò l'ospedale più importante di tutto il dominio della repubblica di Genova e i malati vi affluivano da ogni parte (T. PASTORINO, *Dizionario delle strade di Genova*, Genova, 1969, II, pp. 374-379).

[10] Il 27 febbraio Massimo, da Roma, aveva scritto a Luisa: « Qui si lavora a dare una costituzione. Dio sa che cosa uscirà! Intanto il paese è quieto, per ora » (G. CARCANO, p. 316).

[11] Cfr. lett. 215, nota 11.

[12] Da Roma, il 9 marzo, Massimo scrisse a Luisa: « Vogliono mandare in

Romagna Durando; ma non conosce il paese e non è conosciuto, e hanno contato su me per dar direzioni ed esercitare influenze » (G. CARCANO, p. 318).

[13] Ruggero Settimo (1778-1862) dei principi di Fitalia, fu presidente del Governo provvisorio siciliano nel 1848-49.

[14] Edmond de Lignères, conte d'Alton-Shée (1810-1874), membro della Camera dei Pari dal 1836, su posizioni dinastiche e filogovernative, passò poi a sostenere i democratici nella rivoluzione di febbraio.

[15] Allusione alla famiglia Ricci (cfr. lett. 158, nota 2).

[16] Nel 1848 il conte Luigi Bathiany (1809-1849) fu presidente del Consiglio d'Ungheria, e quando gli austriaci soffocarono la rivolta ungherese venne fucilato.

[17] Il 17 marzo il viceré del Lombardo-Veneto, Ranieri, con la famiglia lasciò Milano diretto a Verona, per ordine del Governo di Vienna. Sicuro che il viaggio non avrebbe avuto possibilità di ritorno, aveva fatto incassare ogni cosa, lasciando vuote le sale del palazzo di Milano e della villa di Monza, e venduta persino la villa di Pizzo, sul lago di Como. Quel mattino, alle cinque, scortato da 50 usseri, partì dalla città nella quale aveva soggiornato per oltre trent'anni « senza lasciarvi un amico, un'istituzione, un desiderio » (C. CASATI, *Nuove rivelazioni su i fatti di Milano nel 1847-48, tratte da documenti inediti*, Milano, 1855, vol. II, p. 69).

[18] Il conte Carlo Luigi di Ficquelmont (cfr. lett. 223, nota 14) partì per Vienna perché destinato a succedere al conte Hardegg nella presidenza del Consiglio aulico di guerra.

[19] Il conte J. B. Spaur, governatore generale della Lombardia dal 1840, partì da Milano, in congedo, che lui stesso aveva sollecitato per non trovarsi coinvolto negli avvenimenti che si preparavano.

[20] Allusione alla rivolta antiborbonica di Palermo iniziata il 12 gennaio 1848 e dilagata per tutta l'isola, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio.

[21] La notizia è inesatta: Balbo ebbe la presidenza del Consiglio, Pareto il portafoglio degli Esteri.

[22] Carlo Bon Compagni era primo ufficiale nel ministero della pubblica istruzione, di cui era primo segretario il marchese Cesare Alfieri di Sostegno (cfr. lett. 223, nota 23).

230.

24 marzo [1848] [1]

« Dio protegge l'Italia, guai a chi la tocca! ».

De plus fort en plus fort, mon cher fils. Je te prie de ne point croire rêver en lisant ma lettre et d'être persuadé que je suis bien réveillée en l'écrivant.

Les Autrichiens sont chassés de Milan.

Parme a proclamé la Constitution piémontaise [2] et le Roi Charles Albert proclamé à Parme. Maintenant que j'ai lancé ma bombe je reprendrai les choses de plus loin et écrirai tant que j'aurai de tems.

Les nouvelles d'une révolution à Vienne[3] firent éclater en Lombardie le feu qu'on tâchait de comprimer depuis longtems. Le Vice-Roi et sa famille, qui se tenaient prêts au départ, quittèrent Milan avec le gouverneur Spaur sans bruit le 18, au reçu des nouvelles de Vienne. Le peuple courut sur la place et demanda qui le gouvernait. Le Podestat Casati[4], le comte Borromée[5] et Giulio Litta[6] s'instituèrent en Gouvernement civil provisoire et le peuple se retira. Pendant la nuit il reparut en armes, fit les barricades, dépava et commença la lutte. Il y avait dans la ville 20 mille hommes de troupes et 60 canons. Le peuple n'avait que des fusils, des pierres et des meubles, mais l'énergie du désespoir.

Radetzky, après bien des combats et des pertes, se retira dans le château avec l'artillerie et des régimens, et la cavalerie et le reste de ses troupes formait un cordon tout autour de la ville, tenaient les portes et ne laissaient ni entrer, ni sortir. Pendant trois jours on ne savait ce qui se passait dans la ville[7].

Une estafette qu'on avait descendu par-dessus le mur avec une corde, des proclamations jetées par-dessus les murs, une autre venue par ballon volant, nous avaient appris qu'on se battait toujours, qu'on s'était emparé de 6 canons, qu'on chargerait avec du coton fulminant et d'aussi loin qu'on pouvait entendre la cannonade, on distinguait à la détonation quand c'était le château, ou la ville qui tonnait.

Ici nous avons passé tous ces jours dans l'anxiété et le tumulte. Les émeutes se succédaient. Tous demandaient des armes. Tous voulaient partir; d'un autre côté l'Angleterre protestait contre une aggression de notre part, les Ministres voyaient augmenter l'irritation générale et le désordre; d'une autre côté, conseiller le Roi de jouer sa couronne sur une carte, c'était une responsabilité qu'on ne pouvait affronter. Dans les provinces limitrophes de la Lombardie l'orgasme était au comble. A Novare, Mortara, Vigevano on ne dormait plus, on était jour et nuit dans la rue épier les nouvelles, ou l'on fabriquait des cartouches qu'on trouvait moyen de faire passer. On fut obligé de laisser partir les étudians et de laisser former des bataillons de volontaires. On acheminait des troupes vers le Tessin, mais en disant toujours que c'était par mesure défensive. Mais tout le monde partait même sans armes. On apprit que des corps suisses arrivaient par les lacs avec un peu d'artillerie. Ils se grossissaient chemin faisant des volontaires de tous les pays parcouru, de Génois et Piémontais.

Après bien des tentatives pour s'emparer des portes, on y réus-

sit et on jeta des provisions dans la place. On s'empara d'une caserme et on y trouva des munitions. Radetzky fit proposer une capitulation qui fut refusée. Après cela il arbora une bannière blanche sur le château. Les Milanais répondirent par la bannière rouge. Les enfans se battaient et plantaient des fers pointus dans les chemins pour estropier les chevaux, les femmes jettaient de l'huile de vitriol sur les combattans et tiraient le pistolet ou se servaient de cruches de grès en guise de bombe. Enfin le désespoir et la vengeance inventaient toute sorte de moyens de destruction, et on nous injuriait en même tems de ne pas nous voir arriver à leurs secours avec des moyens plus efficaces; ce qui rendait tous les cœurs frémissans d'une véritable rage, ici, de se voir tenus dans l'inaction. Le tems me manque pour exprimer tout ce qui se passait ici.

Hier, pendant que nous dînions, on vint nous dire que l'émeute hurlait par la ville. On avait découvert que le Duc de Parme, chassé de son duché, était arrivé ici et on ne le voulait pas tolérer.

J'avais Isabelle à dîner. A sept heures nous voulûmes la reconduire chez elle à pied. Nous y réussimes sans encombre. A notre retour ton père et moi nous vîmes le rassemblement devant Trombetta [8]. On entendait claquer des fouets de poste. Je crus que c'était le Duc qui partait et nous allâmes reconnaître. C'étaient des milanais qui arrivaient et portaient la nouvelle de la délivrance de Milan, le peuple applaudissait frénétiquement et se faisait répéter les nouvelles. Plus tard on se porta sous la loge royale chantant l'hymne et applaudissant.

Le Roi parut à la croisée entre les deux envoyés lombards. Dix mille voix firent entendre le même cri à la fois. Les Milanais sortirent leurs écharpes aux couleurs italiennes et crièrent vive le Roi Charles Albert. Tu peux juger quel tonnerre leur répondit.

Ce matin je croyais aller au sermon à S. Jean, je me suis trouvé au *Te Deum*. En sortant je me suis trouvée vis-à-vis du Roi, qui allait passer la revue de la Garde Nationale. Je l'ai vue défiler. Elle était fort nombreuse, mais ce n'est que la provisoire. L'Amis la conduisait, on organise la vraie Garde Civique.

La guerre a été déclarée ce matin. Tous les régimens partent les une après les autres. Les Princes partent. Le Roi part [9]. Ton père est nommé chef d'Etat-Major de la Garde Nationale, sous le Duc de Savoie. Il n'a accepté qu'à condition de suivre le Prince en campagne. Il est en train de s'équiper.

Salvatore, est parti, j'ignore pour où. D'Adda [10] est aide de camp du Duc de Savoie, et Vimercati [11] d'Alexandre La Marmora [12]. Les

académistes qui devaient prendre l'examen, les aggrégés, les retirés, tous vont. Je ne sais encore si l'Amis va, ou reste.

Je t'écris en poste. Personne n'a sa tête. Passalacqua [13] et d'Adda sont partis pour Milan. Mantoue est entre les mains des Italiens. C'est l'évêque qui a ménagé le coup [14]. Toute la Lombardie proprement dite est évacuée. Modène a chassé son Duc [15]. Il n'y avait que Plaisance qui tenait encore. On dit le Vice-Roi prisonnier à Brescia avec sa famille et un de ses fils mort, l'autre blessé. Dieu veuille que cela ne soit pas [16]. Ici on a fait évader les Parmesans [17].

A Milan donc, Radetzky, voyant toutes ses ruses inutiles et manquant de vivres, s'est humilié et a demandé qu'on laissât retirer les troupes. On le lui accorda et il partit avec son armée en mauvais harnais. Torresani [18] partit avec lui. Bolza [19], Galimberti et la famille de Radetzky sont restés entre les mains des Milanais. La fameuse épée de Radetzky est restée entre les mains de Borromeo [20] et son uniforme planté sur un piquet sur la place.

Adieu, cher fils, nous nous portons tous bien et t'embrassons. Nous ne sommes seulment pas sûrs d'être *di sana mente*. Maintenant va boire un verre de quelque chose. Tu dois en avoir besoin. C'est Pareto qui est ministre des affaires étrangères. Etranges serait plus juste.

André est mort [21].

Completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 214-218.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Parma insorse il 20 marzo e il duca Carlo II, dopo aver nominato una reggenza composta da Luigi Sanvitale, Girolamo Cantelli, Ferdinando Maestri, Pietro Gioia, Pietro Pellegrini, si allontanò dallo Stato.

[3] Quando all'alba del 17 marzo il viceré Ranieri lasciò Milano, le notizie della rivoluzione di Vienna (13-15 marzo) e della caduta di Metternich non erano ancora giunte e incominciarono a circolare solo nel pomeriggio.

[4] Il conte Gabrio Casati (1798-1873), cognato di Federico Confalonieri, fu podestà di Milano dal 1837. Dapprima cercò di favorire un programma di riforme in accordo con le autorità austriache, ma nel 1847 fu uno dei principali esponenti del gruppo liberal-moderato milanese che contava sull'appoggio di Carlo Alberto per creare uno stato indipendente dell'Italia settentrionale.

[5] Il conte Vitaliano Borromeo (1792-1874), membro dell'Istituto lombardo di scienze, aveva presieduto il Congresso degli Scienziati tenuto a Milano nel 1844. Era ciambellano e cavaliere del Toson d'oro. Partecipò con entusiasmo all'insurrezione e fu vice presidente del Governo provvisorio.

[6] Giulio Litta Modignani (1813-1878), di nobile famiglia milanese, era uno dei dieci figli del marchese Giovanni Battista. Fu un valoroso ufficiale; nel 1860 svolse una importante e delicata missione presso Garibaldi in Sicilia.

[7] Per una ricostruzione accurata e completa delle Cinque giornate di Milano, cfr. F. DELLA PERUTA, *Milano nel 1848*, Milano, 1992.

[8] Hotel d'Europa.

[9] Il 24 marzo Carlo Alberto lasciò Torino con il duca di Savoia, diretto ad Alessandria per assumere il comando in capo delle truppe.

[10] Il conte Carlo D'Adda (1816-1900), rappresentante dei patrioti lombardi presso Carlo Alberto.

[11] Ottaviano Vimercati (1815-1879) prese parte attiva alla rivoluzione delle Cinque giornate. Fu uno dei primi lombardi accorsi al campo di Carlo Alberto, che lo annoverà tra i suoi ufficiali di ordinanza.

[12] Il generale Alessandro Ferrero della Marmora (1799-1855), fratello maggiore di Alfonso, nel 1836 fondò il corpo dei Bersaglieri.

[13] Il colonnello Giuseppe Passalacqua di Villavernia (1794-1849), durante la campagna del 1848 fu inviato di Carlo Alberto presso il Governo provvisorio di Milano. Nel 1849 comandò con onore la brigata Casale, e cadde a Novara.

[14] La notizia è inesatta. Il vescovo di Mantova, Giovanni Costi, benedisse la popolazione che acclamava la costituzione sventolando coccarde e bandiere tricolori, ma Mantova restò in mano austriaca.

[15] La mattina del 21 marzo partivano da Modena la duchessa Aldegonda, moglie di Francesco V, l'arciduca Ferdinando insieme con gli ospiti del duca, Don Carlos di Spagna e sua moglie. Qualche ora dopo partiva Francesco V, diretto a Mantova, prendendo la via di Novi; a Modena si costituiva un Governo provvisorio.

[16] In realtà, l'arciduca Ranieri, giunto a Verona il 18 marzo, si trattenne in città solo qualche giorno, preoccupatissimo per le notizie che giungevano da Milano. Il 22 pubblicò un proclama agli abitanti del Lombardo-Veneto, nel quale raccomandava « calma, tranquillità, confidenza nelle autorità pubbliche »; quindi, nella notte fra il 25 e il 26 marzo partì con la famiglia, in segreto, diretto verso la provincia tirolese. Il 30 marzo il duca di Savoia scrisse alla moglie: « Ton Père est tenu fermé avec Maman et deux de tes frères, je ne sais si c'est à Mantoue ou à Verone, mais j'espère que cela ira bien. Tes frères militaires ont fait beaucoup de mal ici par leurs discours inconsidérés et par des bravades sur le peuple » (*Le lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., I, p. 149).

[17] Probabilmente Costanza allude al duca e alla duchessa di Parma. Il giorno prima, essendosi sparsa la voce che essi si trovavano all'albergo Europa, la folla lo aveva invaso.

[18] Carlo Giusto Torresani (1779-1852), dal 1822 al 1848 direttore generale della polizia di Milano. All'inizio della rivoluzione trovò scampo ritirandosi con l'armata a Verona, a Trento e a Bolzano, mentre la moglie fu tenuta in ostaggio dal Governo provvisorio.

[19] Carlo Bolza (1783-1874), capo della polizia austriaca in Lombardia e intendente della casa di Radetsky. Il 22 marzo si salvò a stento dalla rabbia della popolazione.

[20] Il 22 marzo gli insorti milanesi occuparono in via Brisa il palazzo Delmati, abitazione di Radetsky, prelevarono una sua spada da parata e la portarono al Comitato di guerra.

[21] Cfr. lett. 229, nota 8.

231.

2 avril [1848] [1]

Mon cher fils,

Je murmurais déjà de ton long silence, et voilà ta lettre qui m'arrive ce matin et qui te justifie, puisqu'elle a juste un mois de date; quand les événemens marchent par télégraphe, il est impatientant de recevoir des lettres si vieilles qu'elles ont l'air de radoter.

Nous avons ri avec ton père de la demande que tu m'adresses s'il y a vraiment espoir que Radetzky se retire [2]. Certes ce n'est pas nous. C'est bien lui qui en a bonne envie dans ce moment, il n'est pas sûr qu'il réussisse. Le pauvre vieillard me ferait pitié s'il s'était montré moins superbe et moins atroce.

Un problème qui reste à résoudre c'est ce qu'est devenue l'armée de 75 mille hommes, qui se trouvait en Lombardie. Je veux qu'entre pris et tués il y en ait 15 mille. C'est une exagération. Et bien Radetzky a peine à mettre ensemble 14 mille hommes pour opérer sa retraite.

Que sont devenus les autres? Mah! Toutes les villes lombardes sont évacuées, ainsi que les forteresses. A Venise, la république; mais les autres ne paraissent pas vouloir s'y rallier.

Au reste, on attend à en délibérer quand le sol sera purgé de ces hordes barbares. Il est avéré qu'ils ont commis et commettent des atrocités inouïes. Ce n'est point un système adopté pour rendre l'ennemi odieux. Ils sont chargés eux-mêmes de cette affreuse tâche, rien n'est plus vrai; ces croates démoralisés, affamés, ne sont plus des hommes, ce sont des bêtes féroces, ils sont vils et cruels. Ce qui n'empêche pas que l'on traite parfaitement à Milan tous les prisonniers que l'on fait. Il va nous en arriver ici qu'on internera pour plus de sûreté.

Notre brigade de Piémont, unie à une forte troupe de volontaires, a passé la première la frontière et a eu une petite rencontre près de Lodi, à Chiari. Elle s'est emparée d'un corps de cavalerie, trois pièces de canon, des fourgons et de nombre de fantassins. Dans les places évacuées on a trouvé des munitions et l'artilleries dont on avait grand besoin.

A Brescia un général, 2 colonels, 50 officiers et 30 soldats ont été faits prisonniers.

Le Vice-Roi s'était sauvé de Vérone avec sa famille. Il a été arrêté à Riva di Trento. Nous avons été bien reçus à Milan; mais beaucoup mieux à Pavie.

Le Roi était à Lodi par les dernières nouvelles.

A Parme on s'est raccomodé avec le Duc d'une façon honteuse[3], après lui avoir jeté de la boue si longtems; on a traîné sa voiture et celle de son fils. On dit qu'il y a dépensé bien de l'argent. C'est une ville de chambellans. A Plaisance on n'en veut pas, et on nous invoque, à Modène aussi. Nous irons par là, ou plutôt nous y serons déjà.

Le Grand Duc reprend ce qu'il avait dû céder[4]. Toutes nos troupes sont à l'armée. Nous n'avons plus rien ici. Nous sommes entre les mains de la garde improvisée. Tous ont demandé à partir, ceux qui avaient quitté le service, les aggrégés, les maris, les pères de famille, les enfans. Nous donnons de l'argent, nous donnons des chevaux, nous faisons des prières publiques et de la charpie. On ne pense qu'à la guerre, on vit dans la rue où les gamins vous assourdissent de toute sorte de publications qu'on achète un sou. Tout le monde marche avec une grande feuille de papier devant les yeux, ce qui fait qu'on se culbute un peu, mais on n'y fait pas attention.

Les proclamations du Roi sont fort belles, celles des milanais dignes d'eux. Milan est toujours barricadée. On démolit le château. Celui de Plaisance aussi. Une femme piémontaise de Stradella, mariée à Milan, a défendu à elle seule tout un quartier de pauvres gens. Elle désarma un hongrois et, avec le mousquet enlevé, derrière une barricade, elle abattait tous ceux qui se présentaient sans jamais manquer son coup. Les gamins ont été sublimes dans cette lutte.

Les troupes papales marchent de leur côté sous les ordres du général Durando, avec Maxime[5] et Alexandre Casanova[6]. Les Toscans marchent de leur côté aussi. En Sicile ils se disputent toujours, ce qui est bête en ce moment.

Il paraît que nous avons des troubles en Savoie[7]. Ils rêvent la république et ont envie de devenir ou français, ou suisses. Ma foi, qu'ils s'en passent l'envie.

En France cela va assez mal. Ils marchent à la terreur et se ruinent entièrement. Le communisme n'aura bientôt plus qu'à partager la misère générale. Cette leçon ne devrait pas être perdue pour les pays qui ont des velléités républicaines. Et il y en a partout.

Ton père est bien contrarié qu'on ne l'aie pas laissé partir comme on lui avait promis; mais ordre lui a été donné de rester pour veiller à la sûreté de la ville et d'y employer son influence populaire.

Depuis le départ du Roi tout a été tranquile, mais il règne une inquiétude sourde, on annonce des émeutes, on écrit sur les murs: « mort aux nobles », on trace des signes mystérieux sur les portes des appartemens; on a beau les effacer, on les retrouve plus apparens; enfin on dit que le danger est plus ici, qu'à la poursuite d'une armée en déroute; pour mon compte cela ne m'ôte ni l'appétit, ni le sommeil. Si je connaissais ceux qui tracent ces signaux j'irai mettre à leur porte un P. Je perds tout à fait l'Amis depuis qu'il s'occupe de nous garder, mais je crains qu'il n'ait des déboires. Il ne peut se persuader que les gardes ne sont pas des soldats, vu qu'ils ne sont pas rétribués et il veut les faire marcher à rigueur de discipline, et on se plaint déjà de lui; je crois qu'il est déjà dépopularisé. Il faudra encore une quinzaine de jours avant que la garde permanente soit organisée.

On s'occupe maintenant des élections, la Chambre devant se réunir le 27, les députés au palais Carignan, les sénateurs au palais Madame. Il est possible que Brignole [8] soit président. On n'en sait rien, mais pour S. Marsan [9] il est en bien mauvaise odeur, comme tout le ministère tombé, on est fort injuste à leur égard. Le comte de La Tour est retiré; l'Archevêque retiré [10]. A Rome on n'en voulait plus.

Les Israélites ont été emancipés [11]. Ton père ne peut plus passer devant le *Ghetto* à cause des ovations. Ceux qui se sont enrôlés se conduisent à merveille.

J'ai écrit à Mme Crommelin l'émancipation vaudaise, qui m'a valu une fort bonne lettre de sa part. B[ertinat]ti voudrait être placé ici [12], il nous envoie force articles qu'on trouve ennuyeux.

Nous avons un tems pluvieux fort contrariant pour nos pauvres soldats. Et pour moi, qui n'ai plus de voiture depuis que nous avons donné deux chevaux, l'un ton père, l'autre moi. J'ai là Isabelle qui te salue. A la maison Alfieri on va bien. Adieu, mon cher fils, j'espère que le bon Xavier [13] se raccomodera avec nous depuis que nous nous battons; les soldats partent en chantant: *Finalment i souma a bote* [14]. Cinq des Balbo sont partis [15]. Vive les jeunes Crepin.

Nous t'embrassons tant et plus.

Quasi completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 218-221.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Nella lettera a Costanza del 2 marzo, Emanuele aveva scritto: « Serait-il vrai que Radetzky se fut retiré? Ce serait un bon débarras et qui peut sau-

ver bien des complications » (A. COLOMBO, I, p. 8). Il feldmaresciallo Radetsky, nato nel 1766, aveva 82 anni.

[3] Il 26 marzo, a Parma il duca Carlo II fu applaudito e la sua carrozza fu trascinata dai cittadini per la città in festa.

[4] Il granduca Leopoldo occupò la Lunigiana, la Garfagnana e Pontremoli.

[5] Il 24 marzo Massimo, da Roma, scrisse a Luisa: « Durando è fatto generale comandante il corpo d'operazione. Io parto con lui fra ore, come aiutante di campo, la truppa parte tutta, si sono affollati i volontari, e partono anch'essi » (G. CARCANO, p. 319).

[6] Il conte Alessandro Avogadro di Casanova era capo di Stato maggiore del contingente pontificio.

[7] A proposito del mancato tentativo dei « voraces », gli operai repubblicani che nei primi giorni dell'aprile 1848, partiti da Lione, imposero a Chambéry la loro effimera sovranità, si veda P. GUICHONNET, *L'affaire des « Voraces » en avril 1848*, Torino, 1949.

[8] Antonio Brignole Sale, marchese di Groppoli, fu compreso nella prima lista di senatori creati col decreto del 3 aprile 1848 e fu eletto vice presidente del Senato fin dalla prima legislatura, carica che non ricoprì perché rimase ancora per parecchi mesi ambasciatore a Parigi.

[9] Ermolao Asinari di San Marzano era stato fra i firmatari dello Statuto.

[10] Per desiderio di Carlo Alberto, monsignor Franzoni lasciò Torino la sera del 29 marzo e si recò a Ginevra, dove avrebbe soggiornato a lungo.

[11] L'articolo 1° dello Statuto, pur dichiarando la religione cattolica la sola di stato, assicurava la tolleranza per i culti esistenti: « La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi ».

[12] Il 2 marzo 1848, Bertinatti, da Bruxelles, scrisse a Gioberti: « Se scrivi a Torino al professore Merlo od al Petitti potresti forse gettare un dado sopra un corso di *Diritto costituzionale* che io farei, occorrendo, all'Università. [...] Se posso trovare una qualche occupazione di questo genere io son disposto a ripatriare in tempo opportuno » (A. COLOMBO, *Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., p. 108).

[13] A proposito di Xavier De Maistre che viveva a Pietroburgo da molti anni, Emanuele il 18 febbraio scrisse a Costanza: « Le vieux Xavier nous considère un peu, comme *una gabia de mat*, mais tout en ne dissimulant pas son effroi pour un nouvel ordre de choses si différent de celui qu'il a laissé à son départ, il conserve pourtant toujours une prédilection marquée pour son pays et ressemble à ces manières indulgentes qui permettent même quelques lubies si elles peuvent faire plaisir à leurs enfans ». Ma l'incalzare degli eventi trasformò l'atteggiamento del vecchio aristocratico, il 25 marzo, Emanuele scrisse: « Quant aux Maistres ils vivent dans un état habituel de terreur pour tout ce qui se passe et me prient comme un saint de savoir leur donner des nouvelles de la famille et surtout de leur pauvre Rodolphe » (A. COLOMBO, I, p. 3 e p. 11).

[14] Piemontese: « Finalmente siamo alle botte ».

[15] I figli di Cesare Balbo di Vinadio erano Callisto ed Emilio (del ramo Balbò Bertone di Sambuy), Ferdinando (n. 1828), Ottavio (n. 1826), Prospero (n. 1824), Luigi (n. 1825), e Casimiro (n. 1831).

232.

17 avril 1848

Mon cher fils,

Je commence ma lettre dans l'espoir d'en recevoir une avant que celle-ci soit finie, car j'ai tout à fait perdu le fil, vu que la dernière était datée du 2 mars et depuis lors nous avons tellement marché que je ne sais plus où prendre ma narration. De plus je pense que, si tes lettres rencontrent des difficultés, les miennes doivent en rencontrer d'autant plus et cela me décourage d'écrire. J'en suis à faire des vœux [1] pour qu'on se fâche avec nous et que l'on te chasse. Cela m'obligerait infiniment.

Ici nous sommes en bonne santé et tout se passe assez tranquillement. Depuis le départ du Roi et de beaucoup de monde, nos rues sont devenues silencieuses. Tous les esprits sont tournés vers la Lombardie et le quartier général et pour diversion nous avons les élections, qui ont été retardées jusqu'au 27 [2]. Il n'est absolument question que de cela.

La Chambre haute est nommée, 66 sénateurs. Ton père en est, ainsi que Massimo [3] et l'oncle César. Ton père ne voulait pas accepter. Il a représenté au Ministre qu'il ne se croyait pas l'idonéité nécessaire, mais on n'a pas voulu lui passer ces motifs. Il sera donc sénateur malgré lui. Il avait dit les mêmes raisons pour être dispensé d'être député. Sept collèges voulaient l'élire, entr'autres les Vaudois qui ont voulu qu'il leur propose au moins un remplaçant. Il paraît que plusieurs sénateurs refuseront. Le comte de La Tour, le comte de Sales [4], Peyretti, Saluces, G. C. Brignole (qui a 97 ans) [5], Gioberti [6], Giacinto Collegno et Max n'accepteront pas, à ce qu'il paraît.

On n'a pas été trop content de la composition de cette Chambre et de voir paraître des noms trop impopulaires.

Maintenant, ce dont on se préoccupe c'est d'empêcher la nomination à l'autre Chambre des individus qu'on soupçonne entachés de républicanisme. Je crains bien qu'à Busca on ne nomme Brofferio [7], tout à fait décrédité ici.

Les affaires de la guerre ont bien été jusqu'à présent. Nous sommes sur le Mincio que nous avons passé, au moyen de deux petites affaires très brillantes au pont de Goito et à Monzambano. On a fait une reconnaissance sur Peschiera, on s'est emparé d'une poudrière, mais comme on n'avait pas d'artillerie de siège on se contente de la tenir en respect. Le quartier général est à Volta et nos troupes en face des troupes ennemies depuis Peschiera jusqu'à Mantoue. On se bat sec dans toutes les petites rencontres. Notre artillerie

se fait une réputation magnifique. Celle de l'ennemi est d'une grande infériorité. Le plus grand enthousiasme règne dans notre armée, malgré les privations qu'elle supporte. Le Gouvernement provisoire de Milan, qui se charge de la nourrir, la laisse manquer de tout. Après la victoire de Goito on n'a rien eu pour leur donner à manger, les officiers sont aussi mal traités que les soldats, point de paille après des marches forcées, point d'avoine pour les chevaux. Ce n'est pas mauvaise volonté, mais inexpérience de service. N'importe, soldats et volontaires sont dans l'enchantement de se battre.

Le Roi et ses fils ont été durant trois heures exposés à un feu très vif sous Peschiera, les balles ont atteint des personnes derrière eux. Nous appelons la réserve et les dépôts partout. On a fait une quantité de sous-officiers, officiers, cela fait bon effet; mais pas une promotion de six lieutenant-généraux dont on n'avait que faire, ce qui pourrait bien embarrasser le Ministère à l'ouverture des Chambres. Ce sera beaucoup s'il se tiendra debout. Il ne sait pas prendre l'attitude de sa responsabilité.

A Chambéry il s'est passé une sotte affaire. Une colonne d'ouvriers renvoyés de Lyon y sont entrés, ont désarmé une partie de la Garde Nationale et ont proclamé la République. Il n'y avait plus de troupes et le gouverneur Olivieri [8], le Commandant et l'Intendant s'étaient retirés. La population se ravisa, on sonna le tocsin et on tomba sur les voraces, qui eurent la *peggio*, et on remit les choses comme auparavant; mais on ne voulut plus des autorités qui avaient abandonné leur poste et on leur a expédié provisoirement Magny [9] comme commandant. Balb ayant voulu soutenir son cousin s'est fait du tort. On a envoyé Bricherasc [10] commander à Plaisance et on y expédie les dépôts. Ceux-là jurent qu'ils sont pour nous. Les *Parmigiani* vont, à ce qu'ils disent, renvoyer leur Duc beaucoup trop excentrique. Le Duchino voulait venir se battre avec nous, ce dont nous ne nous soucions aucunement. Il a été arrêté et conduit à Milan, d'où on le renverra réjoindre son père quand il sera hors d'Italie.

L'armée autrichienne continue à commettre toutes les atrocités imaginables. On a mis le feu à un village de Castelnuovo sous Peschiera, et les Croates firent de plus un cordon tout autour pour rejeter dans les flammes les malheureux, qui cherchaient à se sauver.

Radetzky a emmené de Milan une quantité d'otages. Il y a un fils de Manzoni [11], un Porro marié [12], Durini [13] etc. On disait que quatre d'entr'eux avaient été tués et on nommait Porro et Durini. On massacre femmes et enfans. On brûle les gens à petit feu, on

coupe les mains et les oreilles pour avoir les bagues et les pendants. Le bruit court qu'on a aveuglé de nos soldats prisonniers. Il ne faut pas croire que ce soit là des bruits pour rendre l'ennemi odieux. Ces atrocités se sont avérées. Et après cette infâme conduite, le Vice-Roi fait une proclamation aux Tyroliens pour les engager à soutenir l'Autriche où il leur présage tous les malheurs de notre part, tandis que tous les prisonniers que nous faisons sont traités avec tous les égards que commandent la civilisation. Les Italiens passent naturellement de notre côté et les Croates même; ces affreux Croates sont contens d'être pris. Il n'y a pas longtems que tu me disais que tu ne croyais pas la guerre possible et la voilà partout sous une forme ou sous une autre. Au reste de plus forts diplomates que toi, y ont été pris. Tu parlais d'après ce qui se passait dans les Cabinets et je parlais d'après ce qui se passait sur les places publiques. La diplomatie me semble maintenant devenue chose tout à fait oiseuse et elle a fini pitoyablement.

Il paraît que le Pape va venir à Bologne et se déclarer chef de la ligue. Il a envoyé Monseigneur Corboli Bussi [14] à notre quartier général, le même qui était venu l'année dernière pour la ligue douanière. Max était aussi venu au quartier général, mais nous ne savons à quelle fin. On a bien de la peine à organiser les troupes en Romagne et surtout en Toscane, où je crains que de longtems on ne fasse rien qui vaille. Giacinto Collegno [15] a été nommé Ministre de la Guerre à Milan, où l'on nous demande des instructeurs et des organisateurs que nous leur donnons. Il paraît qu'on adopte nos uniformes et qu'il y a un retour en notre faveur.

Le Roi, qui a reconnu le Gouvernement provisoire comme mesure d'urgence, demande maintenant qu'on organise promptement un Gouvernement stable et qui ait l'autorité de prendre des mesures définitives, d'organiser des troupes, d'assurer les subsides nécessaires pour l'entretien de la guerre que nous ne pouvons à la longue soutenir tous seuls.

Venise a proclamé la République de S. Marc en promettant de la modifier d'après les besoins et les désirs actuels. Nous sommes fort bien vus à Crémone et à Brescia; mais il est nécessaire de se constituer fortement si on veut pouvoir faire face aux éventualités possibles et probables. L'essentiel serait encore de pouvoir suffire à nos affaires, nous autres Italiens, sans mêler les Français à la lutte. Eux ne demanderaient pas mieux que de déverser sur nous le trop plein de cette population incandescente, mais ce serait très malheureux pour nous. Nous avons eu quelques jours la crainte de voir déboucher sur nous d'autres bandes de voraces par le Dauphiné et

la Provence. Mais il paraîtrait qu'ils se sont découragés, car on n'en entend plus parler.

A Gênes, à Voltri, il y a eu encore quelques bruits, il y a par là quelques curés fanatiques qui sont cause de tumulte. Ici depuis le départ de l'Archevêque, le clergé se montre très bien et la religion en est plus honorée, ses cérémonies accompagnent toutes les démonstrations politiques ou populaires.

L'Amis est toujours absorbé par sa garde nationale, qui s'organise avec peine, il couche toujours à l'hôtel de ville pour être à portée si on avait besoin de lui. Il a un peu de névralgie et en tout n'est pas très bien portant, ce qui le rend de plus en plus féroce.

L'oncle César a été nommé capitaine de sa compagnie, ce qui est tout à fait nouveau pour lui, il va tous les matins à 6 heures la rejoindre pour se mettre au courrant; comme sénateur il aurait cependant été dispensé. Charles ne veut faire que ce qui l'amuse, maintenant il organise un club de jeunes gens, qui prétendent se préparer à la vie publique, nous verrons ce que cela durera. Il paraît assez bien remis de sa maladie; celle qui a peine à se tirer d'un état peu satisfaisant c'est sa mère, elle est souvent menacée de saignée.

La comtesse de Sambuy marie sa fille cadette [16] avec un comte Scotti de Milan, c'est une famille très riche, très laide et *quite foolish*, mais ils sont dans la ligne d'opinion de Magna K.[17] et Marie épouserait *Bergnif* [18] pour se tirer des griffes de sa mère. *Scoula d'Oje* [19] est ici, mais je ne le vois point, il m'a tout à fait abandonnée ainsi que ses autres connaissances. J'ai demandé aux Moiran [20] si leur frère parlait de changer de résidence; ils m'ont dit que non et qu'on le tenait très peu au courrant de ce qui se passait.

Je crois que c'est un système généralment adopté.

C'est le 19 et je n'ai rien eu, aussi j'écris sans verve, j'attendais ou une de tes lettres, ou une nouvelle qui valut la peine d'être donnée, comme serait la prise de Peschiera; nos officiers écrivaient qu'elle ne tiendrait plus que 24 heures, j'attens que la chose soit bien avérée pour en parler. Ce n'est pas que, ces jours passés, nous ne fussions persécutés et assourdis par les gamins qui criaient « *il salto nella Peschiera di Mantova!* » et leur bulletin nous donnait *l'assalto di Peschiera e di Mantova*, ce qui n'était pas plus vrai. J'attens à demain encore pour voir s'il arrive quelque nouvelle, si-

non j'enverrai ceci en t'embrassant pour moi, pour ton père et pour tous les parens et amis.

Jeudi Saint [21]

Rien de nouveau, sinon qu'Hector Perron [22] a passé hier, appelé à Milan par ce gouvernement provisoire.

L'Amis vient de me dire que Ricci lui a dit que tu ne serais point remplacé à S. Pétersbourg.

Quasi completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 221-226.

[1] Nei *Souvenirs*, Emanuele così annotò la frase materna: « Ses voeux ont été de suite exaucés. Ils l'étaient même quand ma mère écrivait cette lettre, car le 12 avril j'avais reçu mes passeports du Gouvernement Russe » (p. 222).

[2] Il 27 aprile 1848 si svolsero le prime elezioni politiche generali per la formazione della prima Camera dei deputati degli Stati Sardi.

[3] Roberto d'Azeglio e Cesare Alfieri furono nominati senatori il 3 aprile 1848; Massimo rifiutò la nomina e si fece eleggere deputato di Strambino il 26 giugno 1848.

[4] Il conte Paolo Francesco di Sales (1778-1850).

[5] Gian Carlo Brignole (1761-1849), figlio del marchese Giacomo, ultimo doge della repubblica di Genova. Dopo l'unione della Liguria agli stati sardi, fu ministro di stato. Nel 1821 si dichiarò fedele all'antico regime, pur consigliando Carlo Felice di concedere la Costituzione.

[6] Gioberti fu poi eletto deputato del Collegio Torino 3°, il 27 aprile 1848,

[7] Il mandamento di Busca era compreso nella circoscrizione del collegio di Caraglio. Il Broffenio, nonostante le previsioni di Costanza, fu eletto deputato di Caraglio il 27 aprile 1848.

[8] Angelo Olivieri di Vernier, governatore della Savoia, fu richiamato a Torino e nominato ispettore generale della riserva; morì qualche mese dopo e fu sostituito con un savoiardo, il generale Clément De Maugny, che prese possesso della carica il 15 aprile.

[9] Il marchese Leone Costa de Beauregard, il 24 aprile, scrisse al generale De Maugny: « Balbo a fait le voyage de Turin à Somma Campagna pour mieux disculper Olivieri, mais dans tout ceci il n'y a qu'une sollicitude de parent, une charité de famille [...] » (cit. in P. GUICHONNET, *L'affaires des « Voraces »*, cit., p. 29, nota 70).

[10] Il colonnello Teodoro Cacherano di Bricherasio (1788-1868), comandante il 1° reggimento della brigata Cuneo, aiutante di campo del re, fu nominato comandante generale di Piacenza.

[11] Il 18 marzo Filippo Manzoni si era recato al Broletto con altri nobili milanesi per iscriversi nella Guardia Civica; fu poi preso prigioniero dagli austriaci e chiuso nel Castello sforzesco con altri ostaggi. Quando gli austriaci lasciarono Milano, i prigionieri furono trasportati a Crema, e da Crema a Kufstein, dove giunsero il 18 aprile. Il Manzoni fu poi liberato il 5 luglio.

[12] I Porro presi in ostaggio furono i fratelli Gilberto (n. 1803) e Giulio, figli del conte Luigi; entrambi i Porro erano stati allievi di Silvio Pellico.

[13] Il conte Ercole Durini era nipote di Giacomo Durini, già ufficiale nell'esercito di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice.

[14] Monsignor Giovanni Corboli-Bussi (1813-1850), sacerdote colto e sensibile alla necessità delle riforme, fece parte della commissione che preparò lo statuto romano. All'inizio della prima guerra d'indipendenza accettò una missione presso Carlo Alberto, sperando in un'unione dei principi italiani contro l'Austria.

[15] Giacinto Provana di Collegno giunse a Milano il 15 aprile per reggere interinalmente il ministero della Guerra perché Pompeo Litta si era ammalato.

[16] Maria Balbo Bertone di Sambuy (1829-1861), figlia di Vittorio, sposò Don Filippo dei duchi Gallarati Scotti. La sua biografia, pubblicata anonima, è narrata in *Una signora cattolica*, Milano, 1863.

[17] Luisa Carlotta Bertone di Sambuy (cfr. lett. 62, nota 5).

[18] Piemontese: « il diavolo ».

[19] Alberto Ricci (cfr. lett. 158, nota 2).

[20] La famiglia Lupi di Moirano Montalto. Il fratello in questione è il conte Alberto.

[21] Giovedì 20 aprile 1848.

[22] Ettore Perrone di San Martino (1798-1849), compromesso nei moti del 1821, era riparato a Parigi. Nel '48 accorse in Italia, ed ebbe dal Governo provvisorio di Milano il comando delle reclute lombarde.

233.

Dimanche 30 [avril 1848] [1]

Mon cher fils,

C'est déjà un allégement de peine que de penser que ma lettre te trouvera sous peu de jours à Bruxelles [2]. Si l'autocrate [3] pense me faire tordre le museau [4] il pourrait voir dans ma dernière, qui ne te trouvera plus là-bas, qu'il ne m'a pas du tout contrariée.

Avant-hier, j'étais occupée à achever une longue lettre pour toi, lorsqu'on m'a remis tes deux mots. A la bonne heure, ce n'est pas nous qui avons décidé la crise. J'ai plus de confiance dans ce qui est déterminé par la Providence. Nous ferons ce qu'elle indiquera.

Je crois qu'il n'y aura eu qu'une de mes lettres de perdue, car j'avais été si longtems sans en recevoir de toi que j'étais tout à fait découragée. Dans celle-là, je t'annonçais que le projet du Ministre était de te laisser à S. Pétersbourg. Mais l'homme propose et Dieu dispose. Il y aura eu aussi trois numéros de la *Concordia* de perdus. Le mal n'est pas grand. A Bruxelles, tu trouveras déjà beaucoup de nouvelles.

Je t'attends donc les bras ouverts, mon cher fils; mais probablement tu ne trouveras plus ton père, qui se propose de partir ces

jours-ci pour aller voir s'il y a quelque chose à faire ailleurs. Ici, il n'avait rien à faire et était sur les épines. Sa place de sénateur [5] malgré lui, ne lui sourit pas du tout. Celle qu'on lui a fait à la Garde Civique lui fait l'effet d'une déception. Jamais il n'est appelé pour la moindre des choses. Il a donc continué à agir avec son influence personnelle; mais tout est si tranquile dans notre ville qu'il n'y a plus rien à faire. Alors cette espèce d'inquiétude de se trouver en contradiction avec ce qu'il avait dit et écrit l'a repris de plus belle, et il pense aller ailleurs essayer de son influence sur les masses; il lui semble que c'est là sa mission. Au Quartier Général il n'y faut pas songer, d'abord on ne l'y veut pas, il est trop actif, trop zélé pour qu'on s'accomode de lui, et puis au milieu de tous ces courtisans, il ne trouverait pas sa place.

Aller en partisan, cela ne convient pas à son âge avec sa vue basse, il n'a pas les connaissances militaires nécessaires au commandement. Il pensait donc de se jeter dans quelque ville pour animer la défense. Il songeait à Brescia, qui est tout à fait piémontaise. Mais il est possible qu'on lui donne la Garde Mobile à guider. Alors il ira où on l'enverra. Nous n'en disons mot ici, pour éviter les commentaires. On n'en parlera que lorsqu'il sera parti; bien entendu qu'on critiquera son départ, comme on critiquait son séjour. Si je n'avais pas eu la perspective de ton arrivée, j'aurais été fort tentée de l'accompagner pour voir par moi-même comment les choses se disposaient pour lui; mais maintenant je vois que je dois rester ici et je reste.

Jusqu'ici les nouvelles de la guerre sont bonnes au total. Il n'y a eu que de tout petits engagemens, mais l'avantage est pour nous et cela est utile pour aguerrir nos troupes. Aussi font-elles l'admiration de tous ceux qui les voient. Elles sont d'un enthousiasme, d'une bravoure et d'une discipline qui enchante; elles supportent les fatigues qui sont très fortes, les privations très sévères avec un courage et une gaieté vraiment édifiantes. Il est vrai que le Roi soutient leur enthousiasme en partageant leurs fatigues et leurs dangers. Il est toujours avec ses fils et son Etat-Major aux postes les plus exposés, s'asseyant sur le gazon pour voir passer les boulets au-dessus de sa tête. Heureusement que l'artillerie ennemie est pitoyable et la nôtre se fait un honneur immortel. Il est toute la journée à cheval et fait des marches énormes. Du reste, nous savons avec quelle sobriété il vit habituellement. Il mange cependant davantage depuis qu'il est en campagne. Aussi peut-il soutenir la fatigue mieux qu'on n'osait l'espérer. Maintenant les armées étant tout à fait en présence entre le Mincio et l'Adige, on s'attendait à une affaire plus con-

cluante, si on peut faire sortir Radetzky de sa tannière de Vérone, ce qui est douteux. Il voudrait attendre la jonction ou la coopération des renforts que Nugent[6] lui amène et c'est justement ce que nous avons intérêt à empêcher.

Le manque d'artillerie de siège est ce qui nous a empêché d'attaquer les forteresses. Udine a capitulé par trahison. Il n'y avait pas de troupes dans la ville. On dit maintenant que le peuple avait de nouveau chassé les Autrichiens. Je ne sais si la nouvelle est vraie.

Les esprits reviennent sensiblement vers nous dans toute la Lombardie et même en Vénétie: on a eu une terrible panique d'être abandonnés à leur héroïsme, quelque grand qu'ils puissent le penser, je ne sais comment ils se seraient tirés d'affaire; mais je ne crois point que le Roi en ait eu la pensée. Il est bon qu'ils l'aient craint.

Nous avons des dépôts et des commandans à Modène et à Plaisance, qui paraissent vouloir faire cause commune avec nous. Il paraît que nous avons aussi des chances en Sicile.

Tous ces jours-ci nous avons été fort occupés par les élections. Tu trouveras les élus dans nos gazettes. Cela a produit énormement de petites intrigues et tripotages. La morale publique n'a rien à gagner dans ces occasions; mais la tranquilité publique n'a pas été le moins du monde altérée. L'amis a été élu à Bra et à Canale, à Busca on a élu ce vilain Brofferio, auquel on a fait ici toutes sortes d'affronts. Il en sera d'autant plus enragé. Demain installation de la Cour de Cassation; après-demain de la Cour des Comptes.

Gioberti est arrivé ce matin chez Feder. J'étais à S. François de Paule, lorsque j'ai entendu la voix du peuple qui hurlait dans la rue[7], comme depuis un mois, nous avions perdu l'habitude de toute espèce de clameurs, je ne savais de quoi il était question; j'ai été fort aise que ce ne fût que cela. Je crois que l'on nous fera faire illumination ce soir et je suppose que le héros partira pour Milan.

A la maison Alfieri on a assez de peine à se remettre à flot, ils sont pourtant tous sur pied. La tante a payé la fourrure, et l'argent a été remis à Mr Dupré. Ce banquier à déjà écrit deux fois à Mr Ferrero, le prévenant que dans le courrant de mai il fallait que tous ses fonds fussent rentrés. Il y a une grande gêne et panique dans le commerce, et je crains que nous allons nous trouver dans un fâcheux embaras.

Voilà 13 mille francs qu'il faudra rembourser dans le courrant du mois, qui ne seront pas aisés à trouver. Nous n'avons rien mis à l'emprunt, qui a bien de la peine à cheminer, mais nous ne savions comment le faire; on crie horriblement contre ceux qui n'y

contribuent pas; mais cette guerre est arrivée si inopinément, et elle a tout l'air de se prolonger. Ne nous y attendant pas, on est entré dans des dépenses qu'on aurait évitées, si on avait pu prévoir les événemens, mais maintenant il faut avant tout faire honneur aux engagemens et payer ses dettes, d'autant qu'on a à faire à des pauvres ouvriers. Les rentes entrent en de petites quantités et avec peine, les bons de la banque perdent gros dans ce moment, et nous allons vers des augmentations d'impôts, des demandes de tout espèce. Tout le monde se restreint, heureux si on peut faire face aux exigences avec des sacrifices et des privations, sans compromettre essentielment son avoir. Ton père en partant a besoin d'avoir par devers lui un peu d'argent, car il fera la guerre à ses frais. Un de ces jours, si l'oncle Prosper est renvoyé à son couvent, il faudra lui faire sa part. Il faut donner 5 mille francs à Maxime, qui les a réclamés après avoir paru y avoir renoncé, enfin l'horizon pécuniaire est tout à fait rembruni. Nous ferons de notre mieux, la cause en vaut certes la peine.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons, au revoir.

Quasi completamente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 227-230.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Con l'intervento armato piemontese in Lombardia, si concludeva la missione diplomatica di Emanuele a San Pietroburgo. Nella lettera del 13 aprile egli comunicava alla madre che sarebbe partito il 20 o il 21 per Varsavia e, passando per Berlino, si sarebbe recato a Bruxelles (*Souvenirs historiques*, p. 235).

[3] Lo zar di Russia Nicola I Romanov (1796-1855).

[4] Nei *Souvenirs* Emanuele spiegò in nota: « Expression familière à Charles-Albert quand il voulait dire que quelqu'un éprouvait de la contrariété » (*Souvenirs historiques*, p. 227, nota 1).

[5] Cfr. lett. 232, nota 3.

[6] Il celebre feldmaresciallo austriaco Laval Nugent, conte di Westmeath (1777-1862). Aveva combattuto contro i francesi a Trieste, contro Murat a Napoli e dal 1817 al 1820 aveva riorganizzato l'esercito delle Due Sicilie. Nel 1836, col grado di generale di divisione, comandò le fortificazioni triestine e istriane. Dopo la ritirata dell'esercito da Milano, ebbe il comando del corpo di soccorso detto di riserva, del quale facevano parte milizie croate.

[7] Ammiratori e amici di Gioberti, ripetutamente gli avevano scritto affinché lasciasse Parigi e tornasse a Torino, dove la sua presenza sembrava necessaria. Dopo quindici anni di esilio, egli giunse a Torino la mattina del 29 aprile e si mostrò dal balcone dell'albergo Feder in via San Francesco, per salutare la folla che lo acclamava. Tutta la stampa periodica torinese fece lunghi resoconti sul ritorno di Gioberti a Torino, e la *Concordia* ne scrisse con particolare entusiasmo (cfr. V. GIOBERTI, *Epistolario*, Firenze, 1936, VIII, pp. 28-29).

234.

[Torino] 16 [mai 1848] [1]

J'ai reçu ce matin ta lettre du 11 [2], mon cher fils, avec la date fort satisfaisante de Bruxelles; je suis charmée de t'y savoir arrivé sain et sauf, quoique plus tard que tu ne l'avais annoncé. Samedi, Joseph s'était présenté chez moi avec la fourrure que je n'ai pas encore remise ni déballée, mais qui a été de suite payée. Joseph ne me donnait pas de nouvelles bien fraîches, faute de mieux j'ai toujours accepté cela.

Dans les momens de crise financière où nous nous trouvons, j'ai regretté que tu aies fait la course de Londres, qui selon toute apparence sera une dépense sans résultat, d'après ce que l'on m'a appris confidentiellement, mais je conçois que tu ne pouvais le prévoir. Il ne faut pas du tout, s'appuyer ici sur le parent ministre [3]: d'abord il se trouve dans un état de surrexcitation permanente, qui fait que tout le monde se tient à distance respecteuse. Je ne vais plus chez lui, ennuyée des spectacles qu'il donne, et puis il est peu au courrant, *coul c'a paccioca a l'è le frel d' Scoula d'Oje* [4] et il paraît que l'on a envie de te substituer à Montiglio, qui a des difficultés pour se rendre au poste assigné, mais on m'a dit cela en très grand secret. Fais tes réflexions là-dessus. Pour moi, certes, je ne désirais pas cette destination, mais les tems sont si critiques que je ne sais que désirer. Balbo, à son retour du camp, est venu me relancer un matin que j'étais encore au lit, faute de trouver ton père, il ne savait pas seulment que tu avais été renvoyé de Saint-Pétersbourg.

Je lui en donnai la première nouvelle. Il me dit la carrière diplomatique n'est plus rien, il n'y a de véritable carrière qu'à la Chambre [5], faites-le présenter aux élections. Je lui repondis que j'étais de son avis, mais que je ne croyais pas que le projet te sourît pour le moment, et puis il s'en alla comme un fou et ce fut fini. Maintenant il faut, bon gré mal gré, parler argent, c'est la question critique du moment. Je ne conçois pas bien ton idée, tu veux payer Dupré et tu demandes de l'argent, cela me paraît une contradiction. Dupré m'écrit tous les jours une lettre pour réclamer son dû, il le lui faut dans le courrant du mois et je remue ciel et terre pour trouver cette somme, je l'avais prié lui-même de la chercher, mais il ne sait où la prendre.

Nous avons tâté tous les banquiers, courtiers, etc., battu à toutes les portes, tous font la même réponse: il faut pourtant trouver ces malheureux 16.000 francs. Nous nous sommes avisés qu'il y avait 10.000 francs aux Marmotines placés à S. Paul, destinés à payer la

petite maison que nous avons acquis à Grugliasco et je travaille à retirer cette somme; nous verrons d'ajouter ce que nous pourrons pour taciter Mr Dupré: si cette ressource me manquait, je verrai de mettre mes diamans en gage, car pour vendre, personne n'achète. J'avais compté sur tes indemnités de voyage pour compléter la somme, mais ne venant pas ici, il n'en est plus question. On m'a apporté 2500 francs de Valchiesa, mais il faut que je les garde pour payer le gros mur du Roc, sans lequel le jardin d'en haut risquait de visiter le jardin d'en bas. Maintenant on ne fera plus rien nulle part, je regrette ce qui a été commencé qu'il faut payer. Je n'étais pas tenue de voir plus loin que Metternich, Guizot et compagnie. Voilà mon excuse. Nous nous restreignons, tant que nous pouvons. Papa a renvoyé son chasseur, mais de mettre ce monde dans la rue il nous revient puis par l'aumône. Nous diminuons notre ordinaire, mais cela ne fait pas grand profit. Les ouvriers commencent à demander de l'ouvrage en masse, par pétition, on les engage à s'enroler, ne sachant comment y pourvoir. Ce qu'il [...] [6] de plus effrayant c'est que les Chambres vont nous demander de l'argent pour nourrir l'armée et que nous ne savons où nous le prendrons.

Cependant, cette pauvre armée si admirable de courage et de modération, il faut qu'elle vive! Officiers et soldats se nourissent de polente et couchent sur le sol, ils ne sont pas exigens et se battent comme des lions. La journée de Vérone a été terrible, nous avons perdu des sujets bien regrettables, mais l'ennemi a bien plus perdu encore; les lettres interceptées en font foi et de leur admiration pour nos troupes. Le général Allemandi [7], qui a servi en Espagne et en Suisse, dit qu'il n'a jamais vu se battre comme les piémontais, les savoyards sont parfaits. La brigade de Savone, composée de Génois, est la plus mauvaise. Le duc de Savoie s'est fait un honneur immortel à Verone, c'est lui qui a sauvé l'armée, et l'armée l'adore, il ne montre pas seulment du courage, mais de l'intelligence et gagne tout le monde par la bonté de son cœur. Dans ce moment nous aurons battu et peut-être pris Peschiera, nous sommes en attente de grandes nouvelles. Dieu veuille que nous ayons cette victoire et qu'elle ne nous coûte pas trop cher. Plaisance s'est réunie à nous, Brescia aussi et par acclamation spontanée, Parme et Milan recueillent les votes, mais on ne doute pas du succès. Reggio et Modène arrivent aussi, puis tout le reste suivra. Milan met pour condition une extension au statut, égalment on y serait venu. Je crois que le Senat *a la balà* [8], qui sait encore jusqu'où nous irons. Turin va devenir province, cela m'est égal, seulment nos maisons perdront leur valeur. L'essentiel est que cette guerre finisse bien et finisse vite. L'état où

se trouve l'Autriche, la Hongrie etc. est ce qui soutient notre espoir. Les milanais ont dépensé tout leur héroisme aux barricades, ils n'ont pas encore pu organiser un régiment de troupes régulières.

Le gouvernement provisoire n'a ni énergie, ni force, ni autorité, il voulait continuer à diriger, mais le peuple et la garde nationale l'ont forcé à se réunir à nous.

J'ai assisté à l'ouverture des Chambres, les choses se sont passées très dignement, mais la coïncidence des nouvelles de Vérone avaient répandu une teinte sombre, et banni l'enthousiasme. Les députés ont une rude besogne, samedi ils ont siégé depuis 8 heures du matin jusqu'à après minuit, sortant pour les repas seulment. Aussi l'Amis a-t-il donné sa démission de chef d'état-major de la garde, dont il ne pouvait plus ni s'occuper, ni répondre. Ton père a renoncé à partir parce que Gioberti [9] se chargeait lui-même de la mission qu'il voulait entreprendre. Il lui passe cependant toujours mille projets par la tête [10], maintenant l'idée d'aller rejoindre ces bons et braves brescians s'ils étaient menacés, est celle qui lui trotte par la tête. Les renforts du général Nugent sont arrivés, et la jonction avec Radetzky paraît effectuée. On se bat, dans le Frioul où est Durando [11], et Albert Lamarmora [12] et d'autres chefs de corps francs.

Nous espérons fermement les Suisses à la barbe d'Oxheinbein [13]. A la maison Alfieri on n'est pas brillant, la tante n'est pas en bon état tant s'en faut, elle comptait cependant sortir aujourd'hui, ainsi que Charles qui a une pauvre mine. Je suis inquiète et triste de cet intérieur menacé de différens côtés. Tina paraît se remettre tout doucement, c'est une bonne enfant douce et tranquile.

Je viens de rencontrer le fils de la comtesse Franzini [14], qui m'a dit que l'on se battait à Peschiera depuis la nuit de lundi à mardi [15], mais que l'on s'attendait à être attaqué du côté de Vérone. *Dio ce la mandi buona*! Ferrero, qui a reçu ta lettre, y répondra plus tard et te donnera les nouvelles, nous en aurons demain. L'affaire de l'argent des Marmotines n'a pas pu se combiner, on ne pouvait le donner que dans trois mois. Nous nous sommes donc adressé aux juifs, malgré la répugnance de ton père, qui craignait d'avoir l'air de profiter de ce qu'il avait fait pour eux, mais il n'y avait pas à choisir. Ceux-ci y mettent toute la bonne volonté possible, et j'espère que demain matin nous pourrons conclure affaire. On a promis 8.000 francs, Ferrero espère que j'en obtiendrai dix et que Dupré attendra s'il manque quelque chose à la somme de 16.000; avec une fortune comme la nôtre, être réduits à cette extrémité, c'est ce que je n'aurais jamais immaginé, ni de prendre tant de souci pour de l'argent, patience. Les privations et les sacrifices je

m'y résoudrais avec courage, mais au moins qu'on puisse faire honneur à ses affaires. Adieu, mon cher fils, je regrette de ne pas te donner une bienvenue plus gaie, que veux-tu, je t'embrasse et bénis Dieu que les personnes soient sauves.

Manfred est ici sur le pavé, avec sa femme qui, ayant eu la petite vérole, en est vieillie et enlaidie considérablement.

Mercredi 17.

J'attens pour expédier ma lettre s'il arrive quelque nouvelle du quartier général; nous sommes dans une grande anxiété, sachant que nous devions attaquer ces jours-ci et que nous pouvions aussi être attaqués si la jonction a vraiment eu lieu et l'affaire peut être décisive. Hier il n'y avait pas de nouvelles du tout, cela nous faisait l'effet du silence précurseur de l'orage.

Aujourd'hui il pleut et on en est d'autant plus disposé à voir en noir. Je conçois ta satisfaction d'avoir retrouvé notre climat et l'aspect de nos campagnes, comme aussi que tu n'aies plus envie de revoir ces tristes pays. Maintenant si tu n'est pas destiné à rester à Londres, je crois qu'il vaudrait mieux ne pas faire une dépense inutile et venir passer ici le tems qui s'écoulera avant une destination définitive. Cette place de Londres me semble une sinécure et les Chambres vont faire justice de tout ce qui y ressemble, autant vaudrait prendre l'initiative. Ensuite, penses si tu pourras te tirer d'affaires dans les circonstances qui nous menacent, les émolumens peuvent être rognés, je ne sais jusqu'à quel point je pourrai venir à ton secours; ton père t'en enverra s'il en aura, mais si les fermiers refusent de nous payer, vu qu'ils ne vendent pas, je ne sais ce que nous ferons.

Espérons que ce ne sera qu'une crise passagère, mais le fait est que nous y entrons et que la suite c'est l'inconnu; si tu étais ici, tu verrais que je n'outre pas. Avec nous, au moins tu n'auras pas à penser au nécessaire, et nous sortirons bien un jour de cette crise avec quelque plume de moins, patience.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation de Sardaigne, recommandée au ministre sarde. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 17 magg. ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 243-246, ma erroneamente datata « 5 mai ».

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] La lettera di Emanuele dell'11 maggio è parzialmente riprodotta in *Souvenirs historiques*, p. 240.

[3] Cesare Balbo, presidente del Consiglio.

[4] Piemontese: « quello che fa pasticci è il fratello di *Scoula d'Oje* »; si tratta del ministro dell'Interno, Vincenzo Ricci, fratello di Alberto.

[5] Nella sopra citata lettera dell'11 maggio, Emanuele aveva scritto in proposito: « Dans les moments difficiles où nous nous trouvons, et même où nous allons entrer par le régime constitutionnel, la carrière diplomatique ouverte à tant de candidats va devenir difficile, sinon impossible » (*Souvenirs historiques*, p. 240).

[6] Lacerazione del foglio.

[7] Il generale Michele Napoleone Allemandi aveva seguito il padre, implicato nei moti del '21, in Svizzera. Alla notizia delle Cinque giornate corse a Milano, e fu nominato dal Governo provvisorio generale di brigata per comandare le colonne dei volontari diretti in Trentino.

[8] Piemontese: « ha ballato », nel senso di « scapitare, rimetterci ».

[9] Allude certamente al viaggio intrapreso dal Gioberti il 6 maggio 1848 attraverso vari Stati italiani, per propugnare l'unione al Piemonte.

[10] Per quanto concerne il desiderio di Roberto di partecipare agli eventi, si veda la bella lettera che Roberto scrisse a Emanuele il 1° agosto (*Souvenirs historiques*, pp. 275-277).

[11] Giovanni Durando aveva il comando dei reparti pontifici, regolari e volontari, che egli guidò sul Po, a Treviso, a Vicenza.

[12] Alberto Ferrero della Marmora (1789-1863), entrato nell'esercito sabaudo nel 1814, ne fu allontanato nel 1821 per la sua simpatia verso il moto rivoluzionario. Nel 1824 fu riammesso in servizio come capitano; nel 1840 era maggiore generale e nel 1848 fu mandato a Venezia per il riordinamento delle truppe del Governo provvisorio.

[13] Ulrich Ochsenbein, presidente del cantone di Berna e presidente della Dieta svizzera.

[14] Giuseppina Vinay, vedova Gay di Montariolo (1796-1885), nel 1838 aveva sposato il colonnello Antonio Franzini, ora generale e ministro della Guerra e, l'anno dopo, senatore. Il figlio, nato dal suo primo matrimonio, poteva essere Edoardo (1814-1896) o Camillo (1816-1897).

[15] La notte fra il 15 e il 16 maggio.

235.

26 mai [1848] [1]

Ma lettre ne partira que dans quelques jours, j'accumulerai ainsi les nouvelles et j'écrirai plus à loisir. J'ai reçu avant-hier ton paquet de Bruxelles et remis à ton père ce qui lui revenait; il te répondra, mon cher fils, quand le Sénat, qui l'absorbe, le lui permettra. Je suis très édifiée du renvoi de mes lettres de Saint-Pétersbourg, je ne les croyais pas capables de cette délicatesse, ces russes, je suis aise de pouvoir les louer de quelque chose. Je suis aise aussi que tu sois blasé sur ces régions nordiques, et sans ambition d'y retourner.

Tu auras vu par la lettre de Ferrero que nous étions sortis heureusement du danger de la banqueroute, et Dupré s'est sans diffi-

culté chargé de t'expédier une lettre de crédit. Je ne te ferai aucune observation sur la nécessité de se restreindre aux dépenses nécessaires, tu l'auras assez compris en voyant dans quelles difficultés nous nous sommes trouvés, sans parler de celles qui peuvent survenir, vu la continuation de la crise commerciale, la non valeur des denrées et la prolongation de la guerre. Nous avons croisé nos lettres où nous parlions de la convenance possible de changer de carrière[2]: sans vouloir t'influencer, je t'engage à y réfléchir, à consulter et à te décider d'après ce qui te persuadera. Maintenant que nous nous étendons de jour en jour, les conditions du pays se modifient sensiblement, il n'est plus question seulment de Turin et de les [*sic*] idées restreintes, les pensées, les habitudes, se règlent sur de plus amples dimensions, enfin pense et décide.

Je reconnais bien, mon Don Manuel[3], d'après ce que tu m'en dis et c'est tout simple, ce n'est pas en vieillissant qu'on acquiert de l'énergie, c'est tout au plus si on peut préserver celle de la jeunesse, mais il n'a jamais en lui que le courage passif, aussi a-t-il noblement supporté l'infortune, mais du reste sa constitution phisique a toujours trop réagi sur son moral. Je suis charmée qu'il n'ait pas pu venir ici, en 15 jours il était *dépopularisé*, enfoncé, au reste j'espère qu'on ne le mettra plus que dans des corporations que l'on voudra faire tomber, car à peine nommé au Conseil d'état, le Conseil d'état s'est écroulé, la Chambre des sénateurs allait avoir le même sort, elle a jugé à propos de prendre l'initiative pour faciliter les nouvelles mesures exigées par la réunion lombarde.

Rien n'est désagréable comme les pessimistes et les allarmistes: j'en rencontre souvent et quoique je les prenne peu en considération, ils ne laissent pas que de causer un malaise fort déplaisant et je vois qu'ils réussissent souvent à troubler la tête de ceux qui, étant à la direction des affaires, auraient besoin de tout leur sang-froid et d'être soutenus et encouragés et non alarmés. En attendant, ce ne sont ni les événemens, ni les nouvelles qui nous font faute, témoin Vienne et Naples; mais ce ne sont pas des événemens complets, il y aura réaction dans les deux pays, une réaction semi-monarchique à Vienne, une réaction populaire à Naples; on écrit que dans cette dernière ville les événemens n'ont pas été aussi loin que les journeaux et les premières lettres les relataient, cependant ils me semblent toujours infiniment graves, et *Colomb bianc*[4] a eu une bonne inspiration de retarder de 24 heures son installation au palais Gravina[5], saccagé et brûlé par la population. Rignon[6] a sauvé à grand peine sa peau, s'étant trouvé dans la bagarre. Maintenant il paraît que ce vilain Roi rappelle ses troupes, qui étaient toujours à Bologne, échan-

geant des complimens avec les Bolognais, au lieu d'échanger des coups de fusil avec les Croates.

Nous verrons, s'ils auront l'infamie de nous planter là. Durando[7] ne se fait pas grand honneur, on crie après lui, on le soupçonne; pour moi, je le crois incapable de jouer double jeu, et ni en l'écoutant, ni en le lisant on ne le croit pas inepte comme on le dit; pas moins on parlait de conseil de guerre, j'en suis bien fâchée, peut-être, a-t-il de bonnes raisons à donner, et ne peut-il mieux faire, mais il est vrai que sa tactique est peu claire et peu avantageuse. A force de représentations accentuées, on a [...][8] quelques incapacités à notre quartier général. Federici[9], Sala[10], Visconti ont eu d'autres destinations, depuis trois jours tout le monde parle de Collegno à la place de Franzini[11], celui-ci à la place de Salasque[12], la bête noire, et Perron[13] à la place de Bava[14], qui ne veut écouter personne. Nous verrons. Nous sommes toujours battant Peschiera, si comme il paraît, on y manque de vivre nous l'aurons bientôt. Tu n'est pas dégoûté de vouloir avoir Vérone, nous le voudrions bien aussi, mais c'est un os bien dur à ronger; si tous ceux qui portaient les bannières en procession, fussent venus des différens pays prendre leur part de la guerre, nous aurions pu la bloquer, mais ne l'ayant pas fait, les renforts sont entrés, tôt les vivres leur parviennent aussi. Il paraît vraiment que Radezky ne commande plus que de nom, que sa tête est partie et que c'est d'Aspre, qui est ressuscité pour le remplacer. C'est étonnant qu'avec autant de forces, ils ne viennent pas attaquer nos assiégeants, je crois que cela tient aux régiments italiens, qui sont dans Vérone, qu'on ne peut pas laisser sortir parce qu'ils s'en iraient et qu'on craint de laisser dedans et qu'ils s'entendaient avec les habitants. De plus les Hongrois commencent à savoir ce qui se passe chez eux et ils regimbent.

A Mantoue on parle de collision entre les croates et les hongrois, qui demandent de s'en aller. Ils désertent quand ils peuvent, les uns et les autres. Il nous arrive tous les jours des prisonniers ici, on en envoie à Alexandrie. à Fenestrelles, en Savoie; il y en a pas mal, et on les traite fort bien, le peuple se montre excessivement bon pour eux, je crois que si les autres le savaient, ils viendraient tous. Nous autres, nous n'avons presque pas de prisonniers de l'autre côté.

Nos soldats d'infanterie sont très laids et maintenant sales et déguenillés, mais ils sont excellents, quand ils attaquent, ils ne veulent pas seulment décharger leurs armes, mais ils courrent sur l'ennemi à la baïonette, ce qui étonne et trouble tout à fait ces *poufer*[15] qui ne connaissent que la méthode; aussi ce n'est que derrière des murs et des barricades qu'ils se battent bien. Le général Lec-

chi [16] voudrait baiser tous nos soldats qu'il rencontre, tout laids qu'ils sont, il dit qu'ils valent les meilleurs de Napoléon; ce qui nuit maintenant à notre armée, c'est l'inaction; quand il est question de se battre tout le monde y va de bon cœur et ils ne doutent de rien, mais quand ils sont inactifs le mal du pays se fait sentir, surtout parmi les mariés qui sont en grand nombre.

Samedi 27

Hier au soir on m'a lu une lettre du quartier général, qui disait que depuis un mois on était toujours au même point avec Peschiera, et qu'il n'y avait pas de raison pour qu'on en finît; espérons dans la famine et les complications des affaires de Vienne. La Providence ne veut pas que nous nous attribuions notre délivrance, elle a tout fait pour nous, que nous ne devons pas désespérer, même en touchant de la main toutes nos misères.

Une autre lettre, d'un de nos officiers, disait qu'ayant causé avec un officier hongrois prisonnier, celui-ci lui raccontait que Radezky leur recommandait toujours de viser aux officiers, mais d'épargner les généraux, qui lui étaient trop utiles!

Voilà qui est singulièrement flatteur pour nos commandans. Décidemment il paraît que les napolitains ne veulent pas quitter la partie, ils ont arraché leurs fleurs de lis et arrêté le général Statella [17], *cagnotto* de Ferdinand.

Guglielmo Pepe [18] ne doit pas être homme à abbandoner la cause italienne. Dans le Frioul, les affaires vont tantôt pour, tantôt contre, il n'y a pas assez de forces. L'Amis crie qu'on fasse partir les 39 bataillons de réserve, que nous avons encore. Palmanova résistait toujours, Zucchi [19], qui y commande, est vieux mais bon. Trévise se soutient noblement et demande du secours. Notre flotte est à Venise, qui nous crie merci et veut aussi se rallier à nous. Petit à petit nous irons jusqu'au détroit si Dieu nous aide. Ce n'est pas nous qui le demandions, ce sont eux qui nous cherchent. Cette perspective pourtant nous nuit en ce moment, en réveillant les jalousies et les défiances des cours italiennes. lesquelles. mal conseillées par leurs craintes, font précisement tout ce qu'il faut pour faire réussir ce qu'elles redoutent. Si le roi de Naples s'était mis comme Charles-Albert à la tête de ses troupes et était entré de bonne foi dans la voie des institutions libérales, il aurait pu faire contre-poids et personne n'aurait pensé à le chasser de chez lui; maintenant il s'est engagé dans une guerre à mort, où rien n'est moins sûr que la victoire pour lui.

J'espère que B[ertinat]ti trouve que l'on fête assez Gioberti,

nous ici nous l'avons bien accueilli, cependant avec dignité et mesure, ailleurs on a exagéré l'accueil; à La Spezia les dames, dit-on, ont traîné sa voiture, quant à cela il me restait frais! Cela sont un peu trop Héliogabale. J'ai été le visiter sans m'en vanter, n'aimant pas à être citée, je l'ai trouvé dans son lit faisant de tels bonds peu rassurants que j'avais envie de lui dire: *Ohè, sor abate*! Ton père tenait beaucoup à ce que j'y allasse.

Je te remercie de la tabathière, qui me fait bien plaisir et aussi de voir le pacifique Arrivabene, il ne pourra pas aller à Mantoue de quelque tems, ces pauvres mantouans sont dans des conditions terribles. Les Brescians sont toujours dans les mêmes sentimens passionés pour nous, les soins qu'ils ont de nos blessés ne peuvent se dire.

Tu devrais aller épouser une bresciane par reconnaissance. Beo est partie lundi [20], ç'a été encore une tristesse pour moi, mais non pour elle, qui était fort contente de voir du nouveau; à peine arrivée à Florence, on l'a flanquée dans l'institut de la Grande duchesse, ce qui était tout à fait urgent, mais cela fera une bien longue absence, si tout va a souhait. J'aurais cependant été beaucoup plus sensible à la séparation de son frère, avec qui je simpathise davantage.

J'ai eu hier une lettre de Salvator. On se montre très content de lui au ministère. Manfred est ici un peu sur le pavé et résigné à retourner à Lisbonne, si on ne lui trouve pas autre chose. Quelqu'un me disait hier que Montiglio est si peu stable dans ses déterminations que tu feras bien de ne pas te jetter dans des frais d'établissement à Londres. J'ai eu une larme et un requiem pour la pauvre Mme Smet, elle aurait eu bien du plaisir à te revoir.

Je crois que je suis moins avancée que ne le pense Monsignore, ce à quoi je tiens le plus au monde c'est à notre indépendance, je crois les institutions bonnes en elles-mêmes, excellentes comme moyen d'indépendance, mais je préfèrerai l'indépendance sans elles, plutôt qu'elles sans indépendance et je crois que beaucoup de monde est de cet avis ici.

Dimanche 28

Je viens de lire deux mots que le ministre de la Guerre [21] écrit à sa femme pour lui dire qu'il y avait suspension d'armes à Peschiera et qu'on en espérait la reddition, lui cependant n'y comptait pas encore. J'en avais reçu, moi-même, une longue lettre ce matin, où il ne me parlait que de ses dégoûts et de son désir de se retirer, motivé par une quantité de tracasseries et la multiplicité des af-

faires au-dessus de ses forces. Balb avait aussi envoyé ses démissions [22], je ne sache pas qu'elles aient été acceptées. Le mieux serait de continuer jusqu'à la réunion lombarde, c'est une affaire de jours et alors Ministères et Chambres devront se modifier d'après les nouveaux besoins de la nation considérablement revue et augmentée... On a dit qu'à Mantoue les hongrois, les italiens et le peuple s'étaient mis d'accord et s'étaient emparés d'une porte, c'est tout ce qu'il nous faut, mais la nouvelle mérite confirmation. Les prisonniers arrivés ici hier, avaient leur premier front d'italiens en passant le pont de la cittadelle, ils ont crié *viva Italia, viva Pio IX*, en route ils chantaient nos hymnes. Ce qui est officiel c'est l'arrivée de notre flotte à Venise, sa jonction avec les vaisseaux napolitains et vénétiens et qu'ils ont de suite couru sur la flotille autrichienne, laquelle se réfugia à Trieste et fut là, cernée par les nôtres, qui enjoignirent au gouverneur de leur livrer les vaisseaux venetiens précédemment pris, et cela dans 24 heures autrement qu'on les prendrait de force. Nous devrions aujourd'hui connaître le résultat. A Vienne, il paraît que Durando a refait sa réputation. Si nous voulions nous contenter de la Lombardie, la paix serait bientôt faite, mais Campoformio [23] a eu trop de ressentissement pour que nous puissions nous soumettre à en donner une seconde représentation, surtout après les paroles du Roi, qu'il ne rengainerait que lorsque les barbares auraient évacué l'Italie, mais c'est que cette ville de Venise est diablement républicaine.

Mardi 30

Hier j'ai vu un moment Arrivabene, qui repart aujourd'hui pour Milan; il m'a raconté que les peureux ne voulaient pas le laisser venir. Il m'a remis la boîte qu'on a trouvée jolie, il paraît qu'il y a de jolis poupons en Chine.

On n'a pas pu s'entendre à Peschiera et le feu avait recommencé, on nous avait envoyé un parlementaire très gras pour nous faire voir qu'ils avaient encore de quoi manger. Il paraît que notre expédition de Trieste sera plus prudente et moins brillante qu'on ne disait.

Nous ne savons guère si nous devons nous fier des Napolitains. On dit qu'à Milan on demande une prorogation d'un mois pour décider l'union. *Sono stupidi*, dit Arrivabene. Je n'ai donc aucune nouvelle décisive à te donner, mais ton père, qui a déjà commencé une lettre, sera peut-être plus heureux. Cette nuit on a fait un peu de bruit au Sacré-Cœur, pensant qu'il devait y avoir encore les dames;

ce matin on y a apposé les scellés et mis un piquet de garde. Ermolao part pour Bruxelles jeudi [24], adieu, cher fils, je t'embrasse.

Dis-moi, si tu as de nos gazettes à Londres, parce qu'alors je ne te donnerai pas les nouvelles que tu peux voir ailleurs. Ton père n'en peut plus de sa Chambre et de passer tous les jours tant d'heures, emboîté à ne rien faire est un vrai supplice pour lui; le Nocle n'est guère plus à son aise, et bien d'autres s'en plaignent. Ils ont un président [25] qui n'y entend rien du tout et dont tout le monde rit, ce qui n'est guère parlementaire. Merlo [26] préside beaucoup mieux les députés. L'Amis est heureux de ne plus avoir sa garde nationale à organiser. Il ne veut jamais qu'aucune nouvelle soit vraie, ni les bonnes ni les mauvaises, et cependant il arrive des événemens. On ne parle chez nous que de guerre, de révolution et des Chambres et on se dispute souvent. Dans la rue tout le peuple lit les nouvelles. Charles est allé à Favria avec sa femme, il a toujours une bien pauvre mine; sa mère n'en a pas une meilleure et ne sort presque pas, vivant de diète et de digitale, elle espère pourtant, si rien ne survient, d'aller quelques jours à Favria. Dimanche dernier il y a eu un rassemblement d'ouvriers sur les remparts. Papa a été les sermoner, ils se sont retirés après avoir envoyé des députés au ministère pour demander de l'ouvrage.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 247-249.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 19 maggio, da Bruxelles, Emanuele aveva scritto a Roberto: « Dès à présent si vous me croyez bon à quelque chose dans une autre carrière que celle que j'ai suivie jusqu'ici, parlez et vous pouvez, vous n'en doutez pas compter sur votre fils, qui vous est bien réellement et profondement attaché. Nous sommes dans des grands momens, mais aussi dans de durs momens. Mon intention était, si je n'obtenais pas un service actif, de vous demander la permission de prendre service comme simple soldat dans un régiment de Cavaleria » (A. COLOMBO, I, p. 17).

[3] Allusione al figlio Emanuele.

[4] Augusto Avogadro di Collobiano.

[5] Il 14 maggio, a Napoli, era scoppiata una sommossa contro la renitenza del sovrano a concedere la costituzione e il popolo aveva saccheggiato il palazzo del principe Gravina.

[6] Il diplomatico Edoardo Rignon (1808-1853).

[7] Cfr. lett. 234, nota 11. Nettamente in contrasto con il giudizio di Costanza, Massimo il 13 maggio aveva scritto a Luisa: « Se non era Durando, tuttociò andava peggio; ché le perdite d'uomo son piccole, e ha saputo manovrare in modo che tre o quattromila uomini sono rimasti intatti, a fronte di dodici o quindici mila. Ci ritiriamo, ma in perfetto ordine » (G. CARCANO, p. 342).

[8] Vocabolo illeggibile.

[9] Alessandro Federici (1818-1863), sottotenente nel 1837, prese parte alle campagne del 1848 e 1849 meritando due medaglie al valore.

[10] Il maggiore generale Federico Calleri di Sala.

[11] Il conte Antonio Franzini dopo l'assunzione dell'incarico di ministro della Guerra, lasciò la direzione effettiva del dicastero per seguire il re nella campagna di Lombardia.

[12] Carlo Felice Canera di Salasco (1796-1866), tenente generale, capo dello Stato Maggiore durante la campagna del 1848.

[13] Ettore Perrone di San Martino (1789-1849), già ufficiale napoleonico, poi condannato a morte in contumacia per il moto del '21, percorse la carriera militare nell'esercito francese sino al grado di colonnello. Nel '48 il Governo provvisorio lombardo gli affidò il comando delle reclute lombarde. Dall'agosto al dicembre 1848 fu ministro degli Esteri.

[14] Il generale Eusebio Bava (1790-1854) nella campagna del 1848 comandante del I corpo d'armata; la vittoria di Goito gli valse la promozione a generale d'armata. Dopo il rientro di Franzini a Torino esercitò il comando supremo, accanto a Carlo Alberto.

[15] Nei *Souvenirs*, Emanuele annota: « Terme pour désigner un autrichien dans le bas peuple » (p. 249).

[16] Il generale Teodoro Lechi (1778-1866) all'inizio delle Cinque giornate era stato incaricato dell'organizzazione e del comando della Guardia civica; successivamente venne nominato generale capo di tutte le forze armate del Governo provvisorio lombardo.

[17] Il generale napoletano Enrico Statella (1823-1866) era alle dipendenze del Pepe nella marcia verso il fronte lombardo, ma se ne staccò per rientrare a Napoli, quando parte dei napoletani si portarono alla difesa di Venezia.

[18] Guglielmo Pepe (1783-1855). Nel 1799 si era battuto nelle file della Repubblica napoletana contro i sanfedisti del cardinale Ruffo. Negli anni trenta era considerato uno dei principali rappresentanti degli emigrati di orientamento liberalmoderato. Alla fine del marzo 1848, dopo la concessione dello statuto da parte di Ferdinando II, tornò a Napoli ed ebbe il comando del corpo che doveva partecipare alla guerra d'indipendenza. Quando il re, dopo la sanguinosa giornata del 15 maggio, richiamò le truppe, egli proseguì ugualmente la marcia verso Venezia, fu nominato comandante delle forze di difesa e diresse abilmente la resistenza fino alla caduta della città (22 agosto 1849). Dal 1852 visse a Torino.

[19] Durante i moti del 1831 era stato Carlo Zucchi (1777-1863) comandante delle truppe insorte dell'Italia centrale. Messo in prigione, fu liberato dagli avvenimenti del 1848, che da prigioniero in Palmanova, dove era stato trasferito, lo trasformarono di colpo in comandante di quella fortezza austriaca in mano di pochi valorosi.

[20] 22 maggio.

[21] Il generale Franzini.

[22] « Previdi e dissi che il nostro Ministero durerebbe quattro mesi e mezzo — scrisse due anni più tardi, Cesare Balbo nella *Prefazione* ai saggi sul governo rappresentativo — e durò quattro mesi e dodici giorni ». Già alla fine di maggio, all'atto della fusione con la Lombardia, Cesare Balbo aveva dato le sue dimissioni. Le difficoltà sempre crescenti del momento impedirono a

Carlo Alberto di accettarle subito e il governo rimase dimissionario e impotente per un altro mese e mezzo, fino alla sconfitta di Custoza del 25 luglio, quando si dimise definitivamente (M. SALVATORELLI, *I Balbo di Vinadio*, Torino, 1961, pp. 38-39).

[23] Il trattato firmato il 17 ottobre 1797, nell'omonima località, in base al quale Napoleone cedeva all'Austria il territorio della Repubblica Veneta, Istria e Dalmazia comprese, in cambio del riconoscimento della Repubblica Cisalpina.

[24] 1 giugno.

[25] Gaspare Andrea Coller (m. 1855), procuratore generale alla Camera dei Conti; nel 1847 primo presidente della Corte di Cassazione. Compreso nella lista dei primi senatori nominati con decreto 3 aprile 1848, fu il primo presidente del Senato.

[26] Felice Merlo (1793-1849), docente di materie giuridiche nell'Università torinese, deputato dall'aprile 1848, vice presidente della Camera.

236.

Le jour de la Pentecôte [11 juin 1848] [1]

Mon cher fils,

J'ai un peu tardé à répondre à ta première lettre de Londres, parce que ton père t'avait écrit et qu'il ne s'est plus rien passé d'important depuis lors.

Nous avons, après la brillante affaire du 30 [2], passé deux ou trois jours en grand émoi. Radetzky ayant fait sortir toutes ses troupes des forteresses, nous avait tourné et paraissait se disposer à une attaque générale. On disait nos positions fort avantageuses sur les hauteurs et on en espérait bien; mais la pensée que, si nous éprouvions un échec, il n'y aurait plus [...] [3] entre l'ennemi et nous, nous mettait dans une grande appréhension. Il faut cependant que nos adversaires aient jugé la partie mauvaise, puisqu'ils ont délogé à la sourdine pendant la nuit et qu'ils se sont de nouveau renfermés dans les forts. Depuis lors, il n'y a plus eu que de petits combats partiels, où nous avons de nouveau l'avantage.

Le Duc de Gênes, qui a pris le commandement d'une division, s'est porté avec deux du côté de Rivoli, est-ce pour s'emparer de cette importante position, ou pour empêcher les renforts qui viennent par le Tyrol; c'est ce que nous verrons. Le quartier général est à Peschiera. Le peu de troupes alliées que nous avons, toscans, lombards et romains, se battent bien; pour les Napolitains, ils se font *scorgere*, moins quelques petits corps qui nous sont restés. Le drame de Naples n'a pas encore eu sa catastrophe définitive, mais elle ne peut manquer et je crains qu'elle soit du plus tragique et la petite

pièce sera une république. Ce Roi est bien mal conseillé; il se perd et nous fait beaucoup de mal.

Le journal d'hier dit que l'Empereur devait venir à Bautzen, après un charivari donné à Bombelles à Insbpruck.

On dit que ce sont Bombelles et Senfft qui ont conseillé le voyage dans le Tyrol, probablement inspirés par Metternich, qui aurait assez prouvé qu'il n'entend rien aux affaires du jour.

Hier on parlait par la ville des conditions de l'Autriche pour l'évacuation de la Lombardie: qu'elle demandait 200 millions et que nous en offrions 80.

Il est sûr que l'Italie n'est nulle part *in bonis*, mais mieux faire des sacrifices d'argent que d'honneur: puis la guerre coûte assez cher et les dévastations et les cruautés des Croates sont au delà de ce qu'on peut s'immaginer. Nos troupes souffrent plus des privations que de la mitraille. Le 30 elles durent partir à jeûn à 4 heures du matin pour aller soutenir les Toscans, qui soutenaient seuls l'attaque contre les forces triples de l'ennemi. Nos soldats se battirent toute la journée, passèrent la nuit dans la boue par une pluie battante et n'eurent à manger qu'à dix heures du matin, après trente heures de jeûne et de fatigues, et encore les soldats partageaient leur morceau de pain avec les pauvres habitans affamés par l'ennemi. Les officiers en pleuraient d'émotion. Il est rare que nos soldats puissent avoir de la soupe chaude et ils bivouaquent toujours le plus souvent dans la boue. Les officiers sont dans les mêmes condition. Salasc, de Nice cavalerie, écrit à sa femme que pendant huit jours il a dormi en tout douze heures, n'a jamais dessellé son cheval, et a vécu de pain et fromage. Bien d'autres disent la même chose. Franzini a la goutte et doit revenir. La besogne va être forte ici au moment de la réunion; il est d'ailleurs trop contrecarré au quartier général, où la subordination est singulièrement méconnue.

Comme nous allons avoir une Constituante, le vote universel, etc., le Ministère et les Chambres ne sont plus que provisoires et nous aurons un remaniement général. Je ne sais ce qui en surgira. Nous avons ici les députés milanais pour combiner ces opérations préliminaires. Nous avons eu aussi d'autres petites adhésions, la Valteline et les habitans de Trento, qui ne sont pas momentanément dans leur ville sous le couteau autrichien.

Je crois que nous gagnerons à transporter notre Parlement à Milan. Bien des misères, de petites passions, de véritables commérages ne pourront plus se faire jour, j'espère, sur un plus grand théâtre; reste à savoir comment se traiteront les grandes questions.

Les femmes lombardes nous ont aussi envoyé une adresse d'adhé-

sion avec 6500 signatures. Nous avisons aux moyens de répondre convenablement.

Nous avons ici la grève des tailleurs et cordonniers, qui élèvent des prétentions indiscrettes. Ils sont stimulés par des étrangers et payés par des malveillans. Mais comme tout le monde est prévenu de leurs projets, je pense qu'on se tiendra en mesure. Du reste tout est calme.

Je ne tiens, mon cher fils, à t'imposer aucune détermination sur ta carrière. J'ai seulment voulu te mettre sous les yeux les changemens de position qu'amenaient les événemens et comme les conditions pouvaient varier au dedans et au dehors. Du reste, tu feras ce que le cœur te dira, et c'est aussi l'avis de ton père. Je conçois que la vie nomade te sourie encore, mais le moment vient qu'on se lasse de l'instabilité. En attendant, Montiglio[4] a tout à fait renoncé à sa mission, il faut voir ce que l'on résoudra, Manfred dit que, pour le moment, le ministre ne veut point prendre de résolution, ce qui ne l'accomode guère, lui, Manfred. Voilà Montalto, qui fait un beau mariage[5]. Il paraît qu'il évite de produire sa noble épouse à Acqui.

J'ai placé ton Joseph à la maison Balb, si César ne le tue pas il pourra attendre là, une meilleure position.

Ratin va mieux et commence à sortir, son jeune ménage est revenu de Favria pour passer les fêtes en ville.

J'ai reçu une lettre d'Isabelle, qui se porte bien et n'a pas la moindre envie de retourner au couvent, elle dit qu'elle aime mieux se marier et qu'elle pourrait bien épouser Poupon; celui-ci ne songe pas du tout au mariage, il se préoccupe de la guerre et m'a récité l'autre jour un dialogue en français, où il faisait le rôle de Mr de Lamartine.

Nous avons des nouvelles de Prosper. Il paraît que jusqu'à présent il n'est pas inquiété à Palerme.

L'oncle Max[6] n'écrit pas; mais nous savons qu'il se repent amèrement de s'être mis avec les pontificj. Cependant dernièrement ils se sont fait honneur, ainsi que leur commandant Durando et l'autre Durando[7] aussi à Bardolino.

Nous ne parlerons plus affaire d'argent, puisque nous sommes parvenus à y pourvoir, nous attendons celui du ministère pour finir de payer Dupré et puis nous nous appliquerons à combler ce déficit; je ne pourrai plus t'en envoyer parce qu'il faut que j'amasse pour l'échéance; du reste si j'ai apprécié d'avoir quelque chose à moi, c'était dans la vue de pouvoir venir à ton secours, au besoin.

Maintenant, adieu, nous t'embrassons.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation Sarde. Berqueley Square 5, à Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 11 giu. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 253-256 con la data del « 17 juin ». La data esatta è l'11, perché il giorno della Pentecoste del 1848 era appunto l'11 giugno.

[1] Giorno, mese e anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Il 30 maggio le truppe piemontesi comandate dal generale Bava, dopo una battaglia di tre ore e mezzo a Goito, obbligarono gli austriaci a ritirarsi.

[3] Vocabolo illeggibile.

[4] Nel 1848, il cavaliere Federico di Montiglio fu nominato incaricato d'affari negli Stati Uniti.

[5] Alberto Lupi di Moirano e di Montalto il 27 giugno 1848 sposò a Bruxelles Albertina de Trazegnies.

[6] Il 2 giugno Massimo, da Vicenza, aveva scritto a Luisa: « Sappiate, dunque, ora, quello che non v'ho detto mai: che la linea pontificia è peggio de' napoletani: che a Treviso, alla prima cannonata, i cavalli ch'eran di avanguardia si son rovesciati addietro sulla fanteria, e tutti sono scappati come ladri [...] » (G. CARCANO, p. 351).

[7] Giacomo Durando (1807-1894), fratello di Giovanni, nel 1848 fu lasciato a disposizione del Governo lombardo che gli affidò il comando dei corpi volontari sulle frontiere del Trentino, col grado di maggiore generale.

237.

Le 24 juin [1848] [1]

Mon cher fils,

Je n'attendais qu'une de tes lettres, pour prendre la plume et te répondre, la voilà arrivée et je m'exécute sans tarder. Il me semble que vous avez beaucoup plus d'été que nous, qui sommes retardés par des pluies beaucoup trop fréquentes, aujourd'hui nous commençons à sentir la chaleur, mais l'orage nous menace.

Je te félicite d'avoir toutes tes affaires arrangées en ordre, c'est ce que je ne puis pas obtenir à ma grande contrariété; j'ai beaucoup de place, mais pas d'endroit convenable pour des armoires, et les parois ne peuvent pas se garnir d'étagères comme tu sais, je n'ai pas les moyens de finir la salle à manger, il n'y faut pas songer par les tems qui courrent, et il y a quantité de choses qui ne peuvent être rangées; cependant si tu devais venir, tu pourrais occuper ta chambre, car on pourrait manger dans l'autre à la rigueur, qui est débarassée et propre, sinon élégante.

Il n'y a pas à s'inquiéter pour l'argent que j'ai payé, ni à faire de mauvais marchés pour rembourser cette petite somme; seulment

que je ne pourrai plus t'envoyer ce que j'avais fixé, jusqu'à ce que cette playe soit cicatrisée.

Tu as pu juger par toi-même, de la difficulté de trouver de l'argent dans de certains momens; vraiment c'est une idée qu'on ne peut se faire quand on n'a pas expérimenté ces sortes de crises. Maintenant on va nous demander de l'argent pour l'état et l'armée, il faut bien pourvoir au nécessaire, et on prendra où l'on pourra.

Je crois que j'aurais pleuré Giboulin s'il n'était pas revenu, pauvre bête, je conçois que sa perte fut un véritable chagrin. Il me semble que pour le moment Joseph étant placé et les tems ne se trouvant pas propices, il n'est pas urgent de s'en inquiéter, plus tard s'il était sur le pavé, comme il commence à se faire vieux et par conséquent difficile à placer, il serait bien de venir à son aide. J'ai le mien [*sic*] domestique, qui s'en va guerroyer, non pour l'amour de l'indépendance italienne, mais pour l'amour de 3 mille francs qu'il attrappe comme remplaçant, cela me donne l'embarras d'en trouver un autre, et dans ces momens-ci il faut bien savoir qui on introduit chez soi.

Je connais les endroits que tu as visités[2], j'ai été un dimanche dîner à Richmond par le bateau à vapeur, et il n'y en avait pas encore ailleurs. J'ai été à Bath, Oxford, Blenheim, Hampton Court, Portsmouth. J'ai vu Voolwich, Greenwich, les porcelaines, les cartons, le portrait de Maria Stuart, mais je ne logeais pas chez Palliano, mais bien à côté Brunet's hôtel, qui était plus convenable. Je te conseille de ne pas parler à Londres de tes difficultés pécuniaires, car dans ce pays la richesse s'emporte trop en considération sur tous les genres de mérites; d'ailleurs moins on parle de ses affaires et plus elles sont respectées. Ici, cela ne voudrait rien dire, tout le monde sait ce que l'on est et ce que l'on vaut.

Les nouvelles politiques ne sont pas entièrement consolantes. Il me semble que tu lis nos journeaux. Tu auras vu que nous avons perdu Vicence[3], quoique Max l'ait bien défendue; ensuite Padoue et Trévise[4]. Nous avons ainsi été privés de la coopération de ce petit corps de Durando, qui s'était bien battu. Les Napolitains sont retournés chez eux et nous ont donné la mesure de la confiance qu'ils pouvaient inspirer. Les Toscans ne viennent que par centaines et on ne comprend rien aux Lombards. Ils annoncent toujours monts et merveilles et au bout du compte, excepté les volontaires, il n'arrive pas un véritable régiment. Les Modenais, qui avaient une réputation militaire, dès qu'ils ont entendu parler de troubles à Modène

ont rebroussé chemin pour retourner chez eux. Enfin c'est toujours nous qui devons faire les frais de tout.

Maintenant la question de la Constituante[5], du suffrage universel, et surtout la perspective du transfert de la capitale, a fait surgir une opposition à Turin, très fâcheuse. Tout le monde est divisé. Ceux qui ne disputent pas, boudent. On est vraiment dans une condition bien critique et bien désagréable.

On trouve les Milanais bien ingrats et bien exigeants, après tout ce que nous avons sacrifié pour eux, de vouloir nous dicter la loi et nous ruiner entièrement. Le fait est que c'est de Gênes que sont parties toutes les insinuations. Pour toutes ces exigeances, les *Scoula d'Oje* tripotent tout cela. On dit que la Constituante est pour nous conduire à la république, que les Génois veulent se venger de notre domination passée. Moi, je dis que c'est possible, mais qu'il est trop tard pour protester, que si nous nous brouillons, les Lombards appelleront les Français, proclameront la république; Gênes imitera; la Savoie et Nice passeront à la France, et les Piémontais tous seuls deviendront ce qu'ils pourront. Voilà où nous en sommes. Les ennemis de l'ordre actuel poussent au mécontentement et son prêts à en profiter.

Nous avons toujours de petits succès là où nous nous battons. Maintenant nous devons être sous Vérone, ou bien au dessus, car on voulait l'attaquer par les hauteurs. Il part continuellement d'ici des réserves, des dépôts, des batteries de canons. Franzini est ici avec la goutte. Le ministère a donné sa démission[6] pour la forme et Pareto pour tout de bon. Adieu, mon cher fils, ne va pas te fourrer au milieu des constables; je t'embrasse, on te dit tant de choses.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation de Sardaigne. Berqueley Square, 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 ».

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Costanza aveva visitato Londra e i suoi dintorni nel 1818, con il marito e il fratello Cesare e aveva descritto il suo viaggio nella lettera del 10 maggio alla sorella Luisa (cfr. A. COLOMBO, I, p. 20).

[3] Il 10 giugno Radetsky, con 30.000 uomini e 124 cannoni, attaccò Vicenza, difesa dal Durando con 11.000 uomini e 36 cannoni. Alla sera il Durando iniziò le trattative per la capitolazione, che fu conclusa la mattina dell'11. La battaglia di Vicenza fu una delle più sanguinose della guerra e segnò il crollo delle restanti posizioni italiane nella terraferma veneta.

[4] Gli austriaci occuparono Padova il 14 giugno e Treviso il 15.

[5] Il 15 giugno il Governo piemontese aveva presentato alla Camera il progetto legislativo di approvazione della convenzione stipulata con i delegati della Lombardia e di quattro province venete, per l'unione di queste terre al regno sardo. Secondo l'articolo 8, la Lombardia acconsentiva a unirsi agli Stati sardi a condizione che fosse convocata una assemblea costituente eletta con suffragio universale, entro il 1° novembre 1848. I torinesi temevano che l'assemblea, riunendosi a Milano, mettesse in discussione il regime monarchico e decidesse il trasferimento a Milano della capitale del nuovo Stato.

[6] Il ministero Balbo aveva presentato al re le sue dimissioni, per dare modo alla corona di nominare ministri alcuni rappresentanti delle nuove province annesse (cfr. lett. 235, nota 22).

238.

Dimanche, 2 juillet [1848] [1]

Mon cher fils,

Ma dernière lettre ayant croisé la tienne, je n'ai pas jugé utile de répondre aux allarmes qui te l'avaient fait écrire, et qui étaient sans doute passées au moment où je la lisais.

Tu peux être tranquile que s'il arrive quelque événement qui mérite une lettre exprès, je ne me ferais pas faute de l'écrire, mais ensuite tu as les journeaux, qui plutôt que de ne pas donner les nouvelles, en forgeraient de toutes couleurs.

Le fait est que nous sommes toujours à peu près stationnaires; on parle de préparatifs d'attaque de Vérone; mais nous n'avons pas les forces nécessaires pour entreprendre sérieusement le siège. Le quartier général s'était porté à Roverbella. Le Roi avait été incommodé de la dissenterie, à laquelle il est fort sujet. Il en paraissait remis. Le Duc de Savoie avait eu deux saignées et une opération de sangsues, et sur ce, il était remonté à cheval. Pour celui-là, j'ai peine à croire qu'on le prendrait vivant et son frère est la même chose. Ils ont une envie de taper indicible et ils ne se refusent pas à prendre s'il le faut. Mais pour se laisser prendre, nenni. Il faut toujours les retenir de force.

Nous avons de petits succès partiels. Nous tuons, blessons quelques hommes, prenons passablement de prisonniers outre les déserteurs, nous nous emparons aussi de quelques positions, mais il n'y a rien de décisif.

Nous maintenons notre réputation et notre courage. Voilà tout. Je crois que nous avons assez de malades, vu le mauvais air où une partie de l'armée se trouve campée. Les ennemis en auront pour le moins autant, et nous n'avons presque pas de morts ni de

blessés de ces derniers tems. Notre artillerie est d'une habileté, d'une supériorité dont elle s'étonne elle-même. Elle ne se doutait pas de son mérite avant qu'il fût mis à l'épreuve. Ce diable de Radetzky nous envie fort nos troupes, mais pour se laisser prendre il s'en gardera bien. Au reste, si on le prenait, je pense qu'on se contenterait de le mettre à Fenestrelles. Louis Balbo[2] avait été un peu blessé; son ceinturon l'avait sauvé. Une balle avait sifflé à son oreille et un Hulan avait voulu lui décharger son pistolet à bout portant dans la poitrine, mais le pistolet avait raté. Cela fit beaucoup rire Louis de voir le désappointement de son ennemi. Il le poursuivit cependant et l'attrapa; mais lorsque le Hulan se vit perdu *he got such eyes*, que Louis n'eut pas le courage de le tuer. Il lui donna un coup de sabre et le laissa aller. Voilà le piémontais dans toute sa bonne nature; l'opposé du féroce et cruel et en même tems vil croate.

Nous avons, après des discussions interminables, adopté la loi de l'union avec la Lombardie[3], moyennant la Constituante et le vote universel. Ces deux conditions et la crainte de voir transférer ailleurs le siège du Gouvernement avait mis en émoi grande partie des Turinois et engendrait mille disputes. Enfin, nous en sommes venus à bout. J'ai été un jour à la Chambre et m'y suis horriblement fatiguée. Quels bavards que ces députés! Demain l'argument se traitera au Sénat. Nous espérons qu'on y sera moins prolixes. Tu auras vu le *speech* de l'Amis[4], qui a été fort approuvé; je crois qu'il en prépare un autre sur *la levata.*

Le président du Sénat[5] donne toujours la comédie. Il ne sait pas présider du tout. Merlo fait très bien son affaire quoique plus difficile, à l'autre Chambre.

Nous sommes ce matin sans nouvelles de Paris à cause d'un vent terrible qui nous secoue depuis hier. Cette dernière insurrection a été horriblement tenace; heureusement elle paraît comprimée; mais la victoire a coûté cher. Nous n'avons pas fait tant de pertes dans toute notre guerre. L'avenir de ce pays n'est rien moins que clair. Je parle de son avenir prochain, car un peu plus loin il est confus pour tout le monde.

Ici on parle aussi de transactions pacifiques. Le Roi n'y paraît pas disposé, et en cela il est dans son rôle. Beaucoup de monde voudrait la fin de cette guerre; ce sera un fameux sujet de dispute pour la Chambre. J'espère que tu vas être édifié du format de la *Gazette de Turin*[7]. C'est pis que le *Moniteur.*

Ferrero a retiré l'argent au ministère et il a pu clore le compte avec Dupré, je crois qu'il a perçu 3.200 francs, si je ne me trompe. Quant aux appointemens, il y a eu quelque chose de moins à cause du passage à la place de conseiller à la moitié du mois. Demande à Nicolay ce qu'est devenue la princesse de Revel dans tout ce bataclan. Chez nous tout est tranquile quoiqu'on en ait dit. On se contente de criailler en société, ce qui est peu amusant et on écrit sur les murs *a baso le Camere!* ce qui est peu correct. On m'a dit que la Marquise [8] était partie pour aller au secours de son mari en assez mauvais état et forcé de quitter le service. Forax [9] est déjà revenu hors de combat pour faire la guerre, il faut être jeune et pas marié. Franzini se débat toujours avec la goutte. Je le vois quelques fois, il a beaucoup trop pris l'habitude de jurer.

Ratin est toujours sous la férule de Riberi, dont l'exigence l'irrite considérablement. Charles a fait une courte apparition, c'est un vrai fantôme; je plains bien mon frère ainsi menacé dans toutes ses affections, aussi est-il profondémment découragé et n'a-t-il plus cœur à rien.

Nous allons, je pense, avoir Max, qui vient représenter Strambino [10]. Collegno est hors de combat; il ne peut plus travailler [11]. On lui a envoyé un aide d'ici. En vérité, nous ne voyons pas trop à quoi sont bons les *fratelli Lombardi*. Au lieu de nous faire devenir italiens, les italiens feraient mieux de devenir piémontais.

Adieu, nous t'embrassons.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 258-260.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Luigi Balbo (1825-1892), uno dei figli di Cesare. Allievo dell'Accademia militare dal 1834 al 1845, fu poi ufficiale in Nizza cavalleria (cfr. lett. 231, nota 15).

[3] Per opportunità politica la commissione della Camera propose di approvare subito, con una formula conciliativa, la fusione, e di rinviare la deliberazione sui modi di esecuzione (cfr. lett. 237, nota 5). Il nuovo progetto sanciva l'accettazione dell'unione immediata, la convocazione di una Costituente comune, eletta a suffragio universale, che avrebbe discusso e stabilito « le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale con la dinastia di Savoia ». Esso fu approvato dalla Camera il 28 giugno e dal Senato il 6 luglio.

[4] Il Lisio era intervenuto nella discussione del 28 giugno, con molto calore, insistendo perché non si frapponessero ulteriori indugi alla fusione, ma non entrò nel merito del problema e si limitò a suggerire di rimandare la

discussione relativa al trasferimento della capitale, senza mettere in risalto i danni che Torino avrebbe subito (cfr. N. NADA, *Guglielmo Moffa di Lisio*, Bra, 1982, p. 119).

[5] Gaspare Coller (cfr. lett. 235, nota 25).

[6] Felice Merlo (cfr. lett. 235, nota 26).

[7] A partire da sabato 1° luglio 1848 (n. 167) la *Gazzetta Piemontese* passò dal formato 47×31 a quello 58×39.

[8] Fanny Milliet d'Arvillars; suo marito, il marchese Federico, a capo della 1ª Divisione, si era ritirato dal comando il 25 giugno 1848 per motivi di salute, e fu sostituito dal generale Claudio Seyssel d'Aix di Sommariva.

[9] Carlo de Foras, ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele.

[10] Cfr. lett. 232, nota 3.

[11] Il 9 luglio Costanza Arconati da Milano aveva scritto a Jules Mohl: « Collegno a résigné ses fonctions de Ministre de la Guerre, il est malade de fatigue » (A. MALVEZZI, p. 288).

239.

Turin, mardi 11 juillet [1848] [1]

Mon cher fils,

J'ai eu ce matin ta lettre du 5, je vois à regret que le climat d'Albion influe fatalment sur tes dents déjà fort en déroute; j'aurais voulu que tu eusses participé de la nature des miennes qui, si elles s'en vont maintenant, elles ont leurs raison pour cela, et ne me font pas au moins souffrir. Ici bien des personnes se plaignent en ce moment de leurs dents, Charles et Poupon entre autres; ce dernier a dû s'en faire arracher dernièrement, l'élément Azeglio prédomine chez lui, dont je suis bien fâchée, du moins à cet égard.

Je bénis Dieu et l'empereur Nicolas de t'avoir fait quitter Pétersbourg avant l'invasion du choléra. Au reste il y a longtems que je soupçonne que ce sera là, ce qui nous mettra tous d'accord une fois ou l'autre. Les pays livrés aux troubles politiques, sont les plus fatalment disposés pour subir son influence; cet orgasme dans lequel on vit habituellement, l'émotion qui accelère le mouvement du sang et remue les humeurs, l'irritation, les craintes sont des dispositions très prochaines; l'agglomération des troupes sur des points insalubres, sans abri, et sans moyens de se préserver de l'humidité des nuits, après des journées brûlantes, sont encore une autre occasion de maladie, dont on commence à se ressentir. Il serait vraiment à désirer que nous puissions sortir de notre inaction, qui démoralise

nos soldats, nous ruine, et donne à l'ennemi le tems qui est son grand auxiliaire.

La semaine passée, il y eut un mouvement dans l'armée, qui nous fit croire prochaine une affaire décisive; puis tout se borna à s'établir à Roverbella, au lieu de Valeggio. Nous ne recevons de nouvelles que celles des journeaux, et elles ne sont pas toujours exactes, car elles se contredisent souvent.

Nous avons eu ces jours-ci l'adhésion de Venise [2]. Tu ne peux pas croire combien nous sommes blasés sur les réunions. Cela ne nous touche plus du tout. Ce que nous voudrions, c'est de gagner une bataille, ou prendre Vérone et voir le bout de cette guerre.

Voilà Monaco qui veut absolument se donner, mais nous sommes de si grands seigneurs, que nous dédaignons ces misères, surtout s'il faut indemniser ce souverain homéopatique [3].

Ce qui nous tracasse c'est l'instabilité du Ministère. Il a éprouvé un échec à la Chambre des députés, comme tu auras vu, ce qui l'a induit à donner ses démissions. Revel et Ricci [4], qui avaient été chargés d'un remaniement, n'ont plus cru pouvoir l'entreprendre. Revel est allé au camp pour en référer au Roi. Il en est revenu ce matin. Je ne sais pas ce qu'il en a rapporté. Par la ville on pense que ce Ministère ira encore *cahin-caha* jusqu'à la Constituante; mais naturellement il est découragé et ne peut avoir l'énergie dont nous aurions tant besoin. Je déteste le provisoire, qui est toujours un état de faiblesse.

Dans le public on préconisait Casati à la présidence du Conseil [5], ce n'est pas un homme d'état; puis Gioia [6], Cavour, Vesme, Da Bormida [7] ou Racchia [8] etc. L'affaire est qu'une partie de la Chambre voudrait voir arriver là une autre catégorie de personnes, dans les Sineo [9] et compagnie. Si le moment n'était pas trop critique pour faire des expériences, je voudrais qu'ils réussissent, pour en être quitte après. Ces tems-ci usent si vite les hommes qu'au bout de deux ou trois mois ce seraient des gens finis et jugés. Mais maintenant ils n'ont que les *popolani* à citer comme remède souverain à tous les maux et Dieu sait la belle besogne qu'ils nous fourniraient en tous genres.

Je ne conçois pas grand chose au bloc de Trieste. On nous dit qu'il ne regarde pas le commerce qu'on ne veut pas gêner, qu'on veut seulment empêcher les munitions de guerre d'entrer et surtout empêcher, je suppose, les vaisseaux autrichiens d'aller inquiéter Ve-

nise. Je ne sais pas pourquoi on trouve cela si extraordinaire à Francfort, puisque nous sommes en guerre avec l'Autriche.

Tu seras toujours le bienvenu, mon cher fils, quand tu croiras pouvoir venir nous voir, pourvu que tu me le dises d'avance, pour que je puisse mettre ta chambre en ordre; j'aimerais pourtant mieux si c'était dans une saison plus favorable; maintenant tous ceux qui ne sont pas retenus se sauvent, car les chaleurs sont très violentes, nous-mêmes nous soupirons après la fin du Sénat et le Roc, sans savoir si nous y parviendrons.

Les gens sont inquiets, de mauvaise humeur, et les rapports gênés et peu agréables. L'affaire de la capitale est cependant assoupie. Pour mon compte, j'aurais trouvé absurde qu'elle pût être un empêchement à l'union et les Lombards n'en avaient jamais parlé. La Constituante terrorise beaucoup de monde. Je ne sais trop qu'en dire. Il y a un parti turbulent, qui se croit capable et qui veut dominer. Ce n'est pas la majorité, mais il est actif et ne regarde pas aux moyens. Les bonnes gens ne s'entendent pas entr'eux, se divisent sur des nuances et se neutralisent manque d'énergie. Ce n'est plus de liberté qu'il faut se préoccuper, mais c'est la force qui nous manque, la fermeté, et l'ordre qui nous ont toujours fait défaut sous tous les régimes, et nous ont conduit où nous sommes.

Mercredi 12

Voici ce que j'ai appris des nouvelles ministérielles, dans la semaine. Le cabinet sera reconstitué. Collegno est chargé de le mettre ensemble. il sera probablement président; s'est encore un secret ici, mais il ne le sera plus quand tu recevras ma lettre.

Les sortans paraissent Balbo, Franzini et Sclopis; on croit que les autres pourront rester. Le défaut de nos ministres est celui de la nation en masse: l'irritation, personne n'a de la fermeté dans le caractère et tous goût de la violence, les contradictions ne sont pas supporté et engendrent de suite la colère, les discussions se font tout de suite personnelles, les positions sont enragées et quand on les quitte c'est avec trop peu de dignité, on y laisse sa réputation. J'admire le président de la Chambre, Merlo, il ne se laisse jamais provoquer, tant pis pour ceux qui s'emportent, ils restent dans leurs tort: il est toujours de sang-froid et parfaitement convenable, c'est une exception beaucoup trop rare. Balb s'est rendu impossible par son caractère. Franzini perd la tête parmi toutes ces complications, en fait de théorie cependant c'est celui qui en sait davantage, s'étant

toujours occupé activement de son métier, il n'a pas de talent mais de l'acquis, de la conscience et de la loyauté jusqu'à l'ingénuité, la crise actuelle est au-dessus de ses forces.

Sclopis sait son affaire, ses intentions sont excellentes, mais il a de la roideur, s'emporte, et blesse par ses grands airs ceux qui ont affaires à lui. Pareto a la réputation de tendre à la république, ce qui inspire de la défiance à beaucoup de monde; ensuite on trouve l'élément génois un peu trop prépondérant et nous avons beau nous dire *fratelli*, nous sommes de différentes natures et ce qu'il faudra dire aussi des milanais.

Ce qu'il y a à dire c'est que nous n'avons pas d'étoffe ministérielle, pour changer de ministère tous les trois mois, que Dieu donne longue vie à celui qui va naître.

Je ne savais pas que nous eussions expédié un ministre aux Etats-Unis, mais je pense que c'est Montiglio [10], y restera-t-il! C'est ce qu'il faudra voir. Si en attendant tu pouvais par son moyen découvrir un piémontais, qui doit être à New York, qui s'appelle Franzé et je crois doreur, j'en serais fort aise.

C'est le fils unique de pauvre gens que je connais, qui n'en ont plus de nouvelles.

Je voudrais savoir si Giboulin me reconnaîtra. Je serai très flattée en tous cas de renouveller connaissance avec lui. Nous avons une espèce de *giboulin*, qui s'est donné à nous comme la Lombardie et la Vénétie. Je le laisse au portier, parce qu'il est disposé à aboyer à ceux qui s'introduisent dans la maison. Au moins son adhésion est utile. Il fait ce qu'il peut, ce qu'on ne saurait dire de tout le monde.

Le *deputato* Lisio est charmé de ton approbation [11]. Cette Chambre est aussi active que l'autre l'est peu. J'ai été au Sénat le jour de la réunion de la Lombardie. On a expédié l'affaire sans tant barguigner. Ton père et l'oncle avaient préparé des discours, mais la Chambre était si *infastidita* par le sénateur Stara [12] qu'ils ont renoncé à parler.

Ratin s'est trouvée assez bien pour pouvoir aller à Favria sans projet fixe. Je suis un peu en peine de te voir journellement en présence du lansquenet, prends garde de te laisser attirer par le mauvais exemple vu l'appât du gain. J'ai vu Broglia à Paris, lui et son cousin sont bien de la famille des exigus, dont tu es passablement sorti. Si tu étais ici, tu pourrais faire des promenades mati-

nales avec ton père, lui, quand il est levé, et toi avant de te coucher. A 3 heures et demie il part pour ses excursions sur la colline. Je crois son système plus sain que le tien. Pour moi, je me couche tôt et me lève tard; ce dont je suis très honteuse; mais je me persuade qu'il me faut cela pour pouvoir employer activement ma courte journée. Maintenant adieu, ton père t'embrasse, les parens et amis te disent mille choses.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation de Sardaigne. Berqueley Square 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 12 lugl. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 260-262.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 4 luglio l'assemblea nazionale di Venezia approvò l'immediata fusione con gli Stati sardi, con 130 voti contro 3.

[3] Si riferisce al principe di Monaco, Florestano I Grimaldi.

[4] Il 6 luglio 1848 Ottavio Thaon di Revel comunicò ufficialmente alla Camera la rinuncia sua e di Vincenzo Ricci a formare un nuovo governo, secondo l'incarico affidato loro dal re dopo le dimissioni del ministero Balbo, presentate quindici giorni prima.

[5] Gabrio Casati fu presidente del Consiglio dei ministri dal 17 luglio al 15 agosto 1848.

[6] Il piacentino Pietro Gioia (1795-1863), valente avvocato, membro del Governo provvisorio di Parma nel 1831. Nel 1848 propugnò il distacco di Piacenza da Parma e la sua annessione al Piemonte. Il 27 luglio, nel nuovo ministero presieduto dal Casati, ebbe il dicastero della Giustizia.

[7] Giuseppe Dabormida (1799-1869), ufficiale d'artiglieria, era stato professore nell'Accademia militare di Torino e insegnante dei duchi di Savoia e di Genova. Chiamato nel marzo 1848 alla carica di primo ufficiale nel ministero di Guerra, aveva di fatto esercitato le funzioni di ministro perché il Franzini era impegnato al fronte. Fu ministro della Guerra dal 22 agosto all'ottobre 1848. Nel 1849 fu uno dei negoziatori della pace di Milano.

[8] Il generale Paolo Racchia, presidente del Consiglio superiore del genio militare, fu inviato dal Collegno a organizzare, con i lombardi, la difesa della linea dell'Adda.

[9] Menzionando l'avvocato Sineo, Costanza allude al gruppo dei democratici.

[10] Cfr. lett. 236, nota 4.

[11] Nella lettera a Costanza del 5 luglio, Emanuele scrisse: « J'ai lu avec beaucoup d'intérêt les discours de l'orateur Moffa di Lisio, qui s'en tire à merveille et dit des choses très justes » (A. COLOMBO, I, p. 28). A proposito dei discorsi del Lisio alla Camera durante la guerra del 1848, si veda B. MANZONE, *op. cit.*, capitolo VII.

[12] L'avvocato Giuseppe Stara (1795-1877), membro della commissione per la revisione delle sentenze dei magistrati, era stato nominato senatore il 2 aprile 1848.

240.

Dimanche, 16 juillet [1848] [1]

Mon cher fils,

J'ai pensé qu'il ne sortait pas de journeaux aujourd'hui, et qu'en t'écrivant je devançais de vingt-quatre heures au moins les nouvelles que tu tiendrais à recevoir.

Je t'annonce donc que la députation Sicilienne, qui vient offrir la couronne au Duc de Gênes, est arrivée à Gênes [2]. Je suppose qu'elle ira au camp avant que de venir ici, où j'ai fait la motion qu'on la reçoive avec un peu de démonstrations de joie, car nous sommes dans un état d'apathie que rien ne peut réveiller. Il n'y a que les affaires de la guerre qui nous préoccupent, ce sont certainement les plus importantes. Cependant il me semble le cas de sortir un peu de notre léthargie pour dire au moins *merci* pour cette couronne offerte à l'un de nos Princes. J'espère que nous n'aurons à fournir ici que le Roi et qu'on ne nous demandera ni argent, ni hommes, comme on le fait partout ailleurs. Que nous n'aurons pas à les constituer ces frères *siculi*, puisqu'ils sont censés l'être, et c'est un embarras de moins qui n'est pas de paille. Nous n'avons donc qu'à souhaiter santé, longue vie et postérité à ce jeune Roi.

Rien de l'armée. Nous savons qu'un mouvement s'est opéré, mais nous ne savons ce qui s'en est suivi. Il paraît que Radetzky s'est porté avec 30 mille hommes à *Isola della Scala*, où il s'est fortifié. Je crois que c'était ce que nous voulions faire, mais, à l'ordinaire, nous nous sommes laissés devancer et lorsque les troupes ennemies ont des retranchemens, elles se battent beaucoup trop bien. C'est en rase campagne qu'il faudrait les attirer.

A Milan ils sont sans argent, il faut leur en fournir. A Venise de même et il faut encore leur envoyer des soldats. J'ai vu hier soir une lettre d'Albert de La Marmora [3] de Venise qui est peu encourageante. Là on a fait un ramassis de troupes, qui n'ont ni discipline, ni subordination, et n'entendent rien à leur métier, ils nomment eux-mêmes leurs officiers à qui ils commandent, et sont toujours prêts à désobéir à leurs chefs, quand ils n'ont pas envie de ce qu'on leur demande; si on leur commande la retraite quand les circonstances l'exigent, ils crient qu'ils sont trahis; si on veut les mener au combat ils disent qu'on les conduit à la boucherie. De plus Albert prétend que Pepe [4] est dans un état d'imbécillité très prononcée, et lui ne demande qu'à quitter cette pétaudière.

Nous sommes toujours en attente du ministère. Collegno y tra-

vaille, mais il paraît peu disposé à prendre un portefeuille. La voix publique donne toujours la présidence à Casati, puis on dit Gioia, Durini [5], Pareto, Ricci, ce qui ferait déjà cinq étrangers sur sept ministres. Je ne sais si cela mettra le Piémont de bonne humeur. Il paraît que Gioberti va arriver [6]. Peut-être, pourrait-il entrer dans la combinaison. Il pourrait avoir l'instruction publique si sa santé lui permît le travail. Collegno est en bien mauvais état [7], la fatigue ne pourrait être longuement supportée. Pareto est dans son lit, s'étant fourré un morceau de verre dans le pied, en allant se baigner dans le Pô. Franzini est aux eaux de S. Vincent. Cela constitue un Ministère bien écloppé. Je crois que le Général s'attend à être continué, mais il a bien de l'opposition.

Les Génois se sont passablement *sporcanté*, mais il y a un parti qui les soutient.

Nous aurions besoin d'hommes fermes, actifs et sans arrière-pensées. Il n'y a plus trace de police. On a ouvert les *castilles* et nous sommes inondés de voleurs et de bandits. Les mauvaises gens ont les coudées franches et tourmentent les gens tranquilles. On en vaut toujours aux jésuites, c'est une vraie monomanie, qui devient bien fastidieuse.

Nous avons enfin reçu une lettre de Massimo. Il est toujours dans son lit à Bologne; sa blessure l'a fait beaucoup souffrir et, quoique mieux, il n'était pas question encore de se lever [8].

Jai oublié la dernière fois de te répondre sur Annoni [9], mais je n'en sais que ce qu'en disent les journeaux où tu auras vu sa promotion. L'Amis a encore parlé à la Chambre [10], quand il parle dans la mienne, il se met dans toutes sortes d'états; j'ai cependant soin de le contrarier le moins possible, il en a à tout le monde, parce qu'on ne procède pas avec assez de promptitude et d'énergie, d'abord le gouvernement, puis l'armée, puis la nation qui n'a plus d'enthousiasme: ce sera très vrai, mais ce n'est pas du tout ma faute. On a encore voulu envoyer le Nocle à Milan, mais il ne s'en soucie pas.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, ton père va bien et te dit mille amitiés. Si la garde nationale partait, il pourrait bien être de la partie.

Lundi

Hier je ne me suis souvenue qu'à deux heures et demie qu'il fallait envoyer ma lettre à 2 heures, j'en suis fâchée parce qu'elle arrivera avec les journeaux, ce qui diminue fort son opportunité.

J'ajouterai que le ministère n'est point encore constitué, je crois qu'on attend Gioberti pour la présidence du Conseil. Franzini s'est décidement retiré. Il paraît que les autrichiens ont passé le Pô en force et menacent Modène, c'est triste, à quoi sert qu'on se donne, si on ne sait ni défendre, ni conserver. Je crois l'influence de Bava [11] bien nuisible, c'est lui maintenant qui dirige et ne se décide à rien. L'Amis va être d'une férocité insoutenable, mais je suis disposée à le seconder, je ne puis supporter l'indécision dans les momens de crise. Si j'étais à portée, je ne sais si je me retiendrais de prendre un drapeau et de courir en avant pour faire honte à ces *monsù* [12].

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 264-266.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 10 di luglio le Camere siciliane elessero re, all'unanimità, Ferdinando, il figlio secondogenito di Carlo Alberto, proclamandolo « Alberto Amedeo I re dei Siciliani per la Costituzione del regno ». La delegazione siciliana giunta a Genova era composta dal duca di Serradifalco, dal barone Pietro Riso, da Ferdinando Monroy principe di San Giuseppe e da Gabriele Castelli.

[3] Alberto Ferrero della Marmora era stato mandato a Venezia a disposizione del Governo provvisorio della città per il riordinamento dell'esercito. Tornato a Torino, portò con sé un grande amore per la causa veneta, che difese in Senato con entusiasmo.

[4] Il generale Guglielmo Pepe (1783-1855). Dopo la concessione della Costituzione da parte di Ferdinando II ebbe il comando del corpo napoletano che avrebbe dovuto combattere nel Veneto. Quando il re richiamò le sue truppe, proseguì ugualmente la marcia verso Venezia, alla testa dei pochi reparti che rifiutarono di obbedire al re. Il 16 giugno fu nominato comandante delle forze per la difesa di Venezia, difesa che condusse con abilità sino alla caduta della città (22 agosto 1849). Il generale Pepe trascorse i suoi ultimi anni a Torino, dove nel 1850 furono pubblicate le sue memorie, *Casi d'Italia negli anni 1847, 1848, 1849*.

[5] Giuseppe Durini (1800-1850) era stato uno dei più attivi combattenti delle Cinque giornate. Mandato a Torino per partecipare alla discussione sulla legge della *fusione*, entrò a far parte del Ministero presieduto da Gabrio Casati, con il portafoglio di Agricoltura e Commercio.

[6] Concluso il suo trionfale viaggio in Toscana, Gioberti tornò a Torino il 18 luglio 1848.

[7] Collegno aveva lasciato il portafoglio della Guerra nel Governo provvisorio di Lombardia il 1° luglio 1848 (cfr. lett. 238, nota 11).

[8] Il 10 giugno, durante i combattimenti di retroguardia lungo il declivio del Monte Berico, Massimo venne raggiunto da un colpo di fucile al ginocchio destro; dopo la resa di Vicenza, fu trasportato a Ferrara, e successivamente si ritirò a Villa Almansi, presso Firenze (G. CARCANO, pp. 353-356); per una ricostruzione dettagliata dell'episodio cfr. M. BRIGNOLI, *Massimo d'Azeglio. Una biografia politica*, Milano, 1988, pp. 160-162.

[9] Francesco Annoni (1804-1872) percorse la carriera militare nelle file austriache e raggiunse il grado di colonnello degli Ussari. Nel 1848 abbandonò la bandiera imperiale per arruolarsi nell'esercito di Carlo Alberto. Fu promosso maggiore generale e decorato più volte.

[10] Nel difficile momento che il paese stava attraversando, molti volevano che tutti gli uomini disponibili venissero armati. La questione fu portata alla Camera il 15 luglio. In quella circostanza, Moffa di Lisio pronunciò un veemente discorso, nel quale accusò i deputati e il Governo di avere « operato assai mollemente » e propose di votare « per quanti battaglioni e milioni la Camera imporre vorrà » (B. MANZONE, *op. cit.*, pp. 222-227).

[11] Eusebio Bava, al comando del 1° Corpo d'armata, giudicando indispensabile provvedere prima di tutto all'organizzazione e all'addestramento delle truppe lombarde, aveva proposto di tenere l'esercito sardo sulla difensiva sul Mincio per qualche mese. Il generale intendeva guadagnare tempo, ma Carlo Alberto, preoccupato di risollevare il prestigio sardo di fronte all'opinione pubblica, volle che il Bava preparasse un piano per il blocco di Mantova.

[12] Piemontese: « signori ».

241.

[Torino] Le 28 juillet [1848] [1]

Mon cher fils,

Hier je t'avais écrit toute une lettre. Heureusement je ne te l'ai pas expédiée, car je déteste donner de fausses nouvelles. Après avoir passé trois jours dans une pénible attente, parce que nous savions que l'on se battait et que nous ne savions pas avec quelle chance, hier matin nous fûmes réveillés par de fastueuses nouvelles de victoire, 14 mille prisonniers, 54 canons, 17 bannières etc.

La nouvelle venait de Milan. Elle était ici donnée par Pareto comme chose positive. Je t'avais donc écrit sous cette impression. Lorsqu'arriva chez moi l'Amis, qui me dit qu'il y avait grandement à rabattre de toutes ces gloires, que nous avions fait deux mille prisonniers à la vérité, ce qui était fort honnête, mais que l'ennemi gardait les positions qu'il nous avait enlevées et que nous ne savions pas nos pertes encore, ceci était d'une première estafette, qui annonçait un courrier plus tard. On se battait encore et depuis trois jours. Le premier jour, des troupes descendues en force sur Rivoli [2], où nous avions peu de monde, nous avaient forcés à abandonner ces positions. Après, elles se combinèrent avec des forces sorties des forteresses et nous enlevèrent les positions de Soma, Somma-Campagna et autres. Ces dernières furent cependant reprises et il paraît que c'est là que nous fîmes les 2000 prisonniers. Mais le dernier jour nous les perdîmes de nouveau et beaucoup de monde avec.

La division de Sonnaz [3] ayant été horriblement maltraitée, on s'est battu avec acharnement pendant ces trois jours, et il paraît qu'on a eu assez de peine à se rallier derrière le Mincio. Les bulletins sont si rares et si mal rédigés qu'on ne connaît les événemens qu'en gros et confusément, et tout le monde est dans l'angoisse, s'attendant à des malheurs particuliers. Nous savons que le général d'Aviernoz est tué [4], ainsi que le jeune Boyl et un S. Vital de Coni. Cortanze aîné [5] était blessé pas gravement, ainsi que Ferdinand Balbo [6]. C'est tout ce qui est venu à ma connaissance jusqu'à présent. On ne peut se dissimuler que c'est un échec en toute règle.

Notre ligne était trop étendue, elle n'avait pas l'épaisseur nécessaire pour résister à une attaque un peu énergique. Nous n'avions rien en seconde ligne, pour nous soutenir, et l'ennemi a profité de notre trop grande sécurité.

Hier matin toute la ville était dans la rue attirée par cette fausse nouvelle d'une grande victoire, le désenchantement a été complet, et ce matin on m'a dit qu'une démonstration a été faite sous le Ministère. On voulait absolument avoir des nouvelles. Il n'y avait que le premier officier, qui ne savait trop que leur dire: ce qui exaspérait la foule. Il finit par l'envoyer à la Chambre des députés, où je ne sais si elle aura eu plus de satisfaction. Ce monde criait après Ricci et son inactivité, contre les députés, et en vérité il est honteux que ces bavards ne sachent que s'acharner après les moines dans des momens suprêmes comme ceux-ci.

On dit que l'esprit de l'armée n'est pas abattu; c'est beaucoup. Ces pauvres soldats ils venaient de faire une marche forcée de trente milles quand ils ont rencontré l'ennemi. Ce sont de bien braves troupes que les nôtres. Si seulment ...[7]

Le ministère Collegno [8] s'est enfin installé ce matin. Je m'en vais aller aux informations pour te le dire au juste. Gioberti part pour Paris aujourd'hui [9], je crois. Son étoile pâlit. Il reviendra cependant et on aura peut-être besoin de lui, car les ministres s'usent si vite en ce tems-ci. Tu auras vu dans les journeaux qu'on commençait à attaquer les diplomates, ton principal [10] entr'autres. On veut des hommes nouveaux et surtout se mettre en leur place.

J'ai conduit Ratin lundi [11], au Sénat qu'elle n'avait pas encore vu. Il y avait quatre chats de sénateurs, personne aux tribunes et il s'agissait de la réunion de Venise. Sommes-nous blasés? Il n'y eut pas un vivat. C'est qu'on commence à trouver que ces adhésions sont de véritables *stocà* [12]. On a un peu fêté les envoyés de Sicile [13].

C'est une affaire, celle-là, à entendre clairement avec l'Angleterre, car, si nous allions encore nous attirer le Roi de Naples sur les bras, je ne sais comment nous nous en tirerions. Les gazettes parlent d'une révolution à Padoue, mais on dit que ce n'est pas vrai du tout.

A Rome tout est sur la pointe d'une aiguille. D'un moment à l'autre de graves complications peuvent surgir.

Je descends de chez la comtesse Franzini, où je me suis fait dire le ministère. Voilà ce qu'on dit: Casati président, Collegno à la guerre, Gioia grâce et justice, Paleocapa [14] aux travaux publics, Pareto est laissé, ainsi que Ricci, qui tient les finances jusqu'à ce que l'on ait trouvé l'homme. On l'avait proposé à Santa Rosa. L'Amis, ministre sans portefeuille au camp. Il ne s'en souciait pas du tout et au fait je crains qu'il soit trop tard.

On dit qu'on a retiré les troupes qui étaient sous Mantoue et Vérone. Les Milanais, qui étaient incorporés avec les nôtres, ont fait la mauvaise figure. Les Modénais sont passés de l'autre côté, et on les accuse d'avoir tué d'Aviernoz. Enfin nous sommes bien tristes de voir les choses si mal tournées.

Adieu.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation sarde. Berqueley Square 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 28 lugl. ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 267-270.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] I combattimenti fra i piemontesi, in ritirata da Rivoli, e gli austriaci iniziarono domenica 23 luglio. La battaglia di Custoza, favorevole il 24 ai piemontesi, si trasformò, il 25, in pesante sconfitta: costò 212 morti, 657 feriti e 270 prigionieri.

[3] Ettore Gerbaix de Sonnaz (1787-1867), ufficiale napoleonico, nel 1834 divenne generale comandante della brigata Savoia. Nominato governatore di Genova dal ministero Balbo nel marzo 1848, fu poi chiamato a comandare il II Corpo d'armata in Lombardia. Dopo l'armistizio Salasco riprese il posto di governatore a Genova fino al 7 settembre; il 16 dicembre assunse il dicastero della Guerra nel ministero Gioberti.

[4] Notizia inesatta. Il generale Charles Menthon, conte d'Aviernoz (1793-1858), comandante la brigata Cuneo, nella battaglia di Sona del 23 luglio 1848 fu ferito. Venne insignito della medaglia d'oro al valore.

[5] Ercole Roero di Cortanze.

[6] Ferdinando Balbo di Vinadio (1828-1849), entrato giovanissimo nell'Accademia militare di Torino, nel 1848 partecipò alla guerra come ufficiale. Combatté a Pastrengo, a Santa Lucia, a Sona e durante la ritirata, a Monzambano,

a Cremona, a Volta. Ebbe la promozione a tenente.

[7] I puntini sono nell'autografo.

[8] Il 27 luglio si era finalmente costituito il nuovo ministero presieduto da Gabrio Casati, con Lorenzo Pareto agli Esteri, Giacomo Plezza all'Interno, Pietro Gioia alla Giustizia, Vincenzo Ricci alle Finanze, Giacinto Provana di Collegno alla Guerra, Urbano Rattazzi all'Istruzione pubblica, Giuseppe Durini all'Agricoltura e Commercio, Pietro Paleocapa ai Lavori pubblici, Guglielmo Moffa di Lisio ministro residente presso Carlo Alberto al campo.

[9] La notizia è inesatta. Pur fra polemiche e tensioni, Gioberti restò a Torino: il 28 luglio mandò una lettera a un collaboratore del *Risorgimento*, nella quale spiegava di aver rifiutato la carica di ministro perché « persuaso che il ministero di cui doveva far parte non ripondeva alle necessità dei tempi ». Si decise poi ad entrare nel nuovo ministero il giorno seguente, come « ministro senza portafoglio », quando il popolo tumultuò in piazza Carignano (cfr. V. GIOBERTI, *Epistolario*, VIII, p. 176).

[10] Adriano Thaon di Revel.

[11] 24 luglio.

[12] Piemontese: « frecciata » (per richiesta di denaro).

[13] Cfr. lett. 240, nota 2.

[14] Pietro Paleocapa (1789-1869), ingegnere capo del servizio delle acque e strade a Venezia dal 1829, fece parte del Governo provvisorio della Repubblica veneta; fu fautore dell'unione al Piemonte, di cui portò a Torino il decreto approvato dall'assemblea. Ministro dei Lavori pubblici per poche settimane nel ministero Casati (1848), assunse il medesimo portafogli nel novembre 1849 e lo conservò fino al 1857.

242.

Dimanche, 30 juillet [1848] [1]

Mon cher fils,

Hier j'ai reçu ta lettre. Elles sont toujours les bienvenues comme ta personne, quand tu croiras devoir venir [2].

Pense cependant bien si le moment est bien favorable pour toi et pour la carrière qui te tient à cœur. Mais je ne conseille pas, car il serait bien mal aisé de le faire dans des tems qui amènent des événemens différens à toutes les heures et qui ne laissent pas préjuger de ce que nous serons dans quinze jours.

Quoique je t'aie écrit avant-hier, j'ai cru bien faire de te tenir au courrant de ce qui se passe, ce dont les journeaux s'acquittent bien imparfaitement. Les nouvelles de l'armée sont toujours tristes, car nous avons bien reculé et bien perdu, mais l'honneur piémontais est sauf. Nos troupes sont admirables de courage, de dévouement et de résignation à toutes les privations et les souffrances.

C'est une chose qui fend le cœur de penser qu'à jeûne, après une marche forcée, elles aient été obligées de combattre pendant toute la journée et qu'il soit mort des hommes de faim, de soif et de fatigue. Quant aux détails, nous ne les avons pas, les bulletins sont peu satisfaisans, peu explicites. De plusieurs côtés il nous est revenu que le régiment de Savoie, brave entre les braves, avait tant souffert qu'à l'appel après la bataille, 7 officiers seuls sur 150 avaient répondu. Espérons que la nouvelle sera exagérée et qu'il en reviendra sous les drapeaux.

Cependant, on dit que nous ne devons pas nous laisser abattre. 45 mille hommes bien déterminés entourent le Roi sans ce qui est éparpillé dans les villes et sous Mantoue. Nous avons encore des réserves [3]: la levée du 28 et la Garde Mobile, c'est-à-dire nous avons des hommes, mais le tems manque pour en faire des soldats. Dans un mois les Piémontais peuvent faire quelque chose, mais il nous faudrait ce mois. Le Roi avait demandé un armistice; il a été refusé et nous en aurions fait autant à leur place. On dit que Radetzky avait proposé de traiter à des conditions inacceptables; le Roi a refusé. Nous ne sommes pas encore tombés si bas. Si on avait écouté Lisio [4] et envoyé en seconde ligne, dès le commencement, tout ce que l'on fait partir maintenant, on n'aurait pas tenté d'enfoncer notre armée, forcée de couvrir 50 milles de longueur. Mais ce sera toujours les retards qui nous perdront.

L'Amis vient de me faire ses adieux et part pour le quartier général [5]. Après avoir défendu tant qu'il a pu son indépendance, il n'a pu refuser de se rendre aux instances du Roi et puis il s'agissait d'aller à *bote* [6], et cela ne se refuse pas. Mais il est triste de s'éparpiller, ainsi dans les momens critiques où l'on a besoin de mettre le courage en commun pour se soutenir.

Maintenant je vais te narrer ce qui se passe à l'intérieur. Je ne sais si je t'avais dit que des attroupemens commençaient à se former ici; c'étaient évidemment des gens payés et tout à fait canailles.

Grâce à la motion Brofferio, on avait mis en liberté tous les prévenus non convaincus, qui abondent chez nous; cela a rempli les villes et les campagnes de mauvaises gens, qui commettent tous les désordres.

On alla d'abord donner des charivari à Pareto, puis on s'en fut crier à la Chambre des députés qui perdaient le tems en vains bavardages, lorsque la patrie est en danger. Ils n'avaient pas tous les torts en cela. Hier matin à 2 heures j'entendis battre la générale de tous côtés [7]; je ne savais ce que c'était. J'étais seule, je sortis

pour aller aux informations; j'appris qu'il y avait foule à tous les abords de place Carignan et place Château; on menaçait de faire irruption à la Chambre des députés, on avait dressé des tables en plusieurs endroits et on recueillait des signatures. Enfin une pétition fut portée à la Chambre par des gardes nationaux. On y demandait qu'un vote de confiance fût donné au Roi pour qu'il réunit le pouvoir législatif au pouvoir exécutif pendant toute la durée de la guerre, avec pouvoir de changer de ministres à volonté et ceux-ci responsables vis-à-vis le Parlement futur. Cette demande fut votée et passa à une très grande majorité. Dans ce moment elle passe au Sénat[8]. Je présume que cela entraîne la dissolution de la Chambre actuelle.

Le parti Cavour, Pinelli[9] etc. qui voulait le ministère, et se préparait à battre en brèche le cabinet Collegno, se ravisa et vint lui offrir sa coopération à condition que Gioberti entrerait dans le cabinet, ce qui ne pouvait faire une difficulté, puisqu'on le lui avait offert, et que c'était lui qui avait refusé. Il fut donc nommé ministre sans portefeuille. Cela fait, Gioberti harangua le peuple et le peuple applaudit et se dispersa et tout fut fini. Nous voici donc entrés dans une modification constitutionnelle, mais tout le monde, ou à peu près, l'accepte avec faveur, car on était las de bavardage, et dégoûtés de disputes puériles et personnelles.

Nous avons donc Casati, président, Ricci aux finances, Pareto aux affaires étrangères, Plezza à l'intérieur, très étonné de se trouver là. C'est un ami du Nocle et le nôtre, un brave homme de Lumelline, mais je ne sais s'il sera à la hauteur. Rattazzi à l'instruction publique, on ne sait trop pourquoi. Durini[10] à l'intérieur, Paleocapa aux travaux publics, Gioia grâce et justice, Collegno à la guerre, Gioberti et l'Amis ministres sans portefeuille. Maintenant à l'ouvrage, messieurs, la besogne ne manque pas, si vous nous remettez à flot, vous aurez bien mérité de la patrie.

Gioberti a tout de suite montré la différence qui existe entre l'homme de théories et l'homme positif. Il est tout à fait contraire à l'intervention française et il proposait de préférence de faire appel aux volontaires de toute l'Italie et cela dans un moment où partout on songe à se débarrasser des volontaires, qui embarrassent plus qu'ils ne servent. L'Amis, en entendant cette sortie, poussa du pied Franzini qu'on avait appelé au Conseil et lui aura arraché un cri, lui qui a la goutte flagrante. Voilà, mon cher fils, où nous en sommes en fait de gouvernement. Il est possible, si les Chambres sont dissoutes, que nous partions pour le Roc.

D'un côté le besoin de nouvelles retient en ville, de l'autre côté l'acrimonie des rapports sociaux vous pousse dehors. Je préfère le plus souvent de rester seule, à entendre un tas de mauvaises raisons. J'ai bien la force de me taire et de laisser dire, mais on fait du mauvais sang. Nous crions après les Génois, après les Milanais, les Vénitiens, les Modénais etc.; nous voulons absolument avoir le monopole des défauts et des misères, car nous avons les nôtres, mais nous ne voulons pas les admettre dans les autres. La presse est irritante et avec cela toujours l'union pour refrain et nous ne travaillons qu'à nous indisposer les uns les autres. Que serait-ce si l'ennemi n'était pas à notre porte? Les affaires si critiques de la patrie ne m'empêchent pas de prendre intérêt au pauvre Giboulin, qui essuie toutes sortes de mauvaises aventures, la patrie le traite bien mal, il aurait ici une existence bien plus tranquile.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse et te remets à la gazette pour les nouvelles subséquentes. Albert est parti pour Paris [11], je ne sais si c'est avec ou sans titre extensible. Le dessous des cartes de Mr de Lamartine [12] était bien peu favorable à notre cause, mais pas favorable non plus à sa réputation.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation sarde. Berqueley Square 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 30 lugl. ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 270-274.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La lettera di Emanuele del 24 luglio si era chiusa con la speranza di poter ottenere presto un congedo (A. COLOMBO, I, p. 28).

[3] Il 29 e il 30 luglio fu decretata la chiamata alle armi delle ultime cinque classi di riserva. Fu dato subito ordine di far partire per Torino i tre battaglioni che erano rimasti di presidio in Savoia. Infine il Collegno ordinò la mobilitazione di 50 battaglioni della Guardia Nazionale di 600 uomini ciascuno, per il servizio dei corpi distaccati a difesa delle frontiere, delle fortezze e delle coste dello Stato.

[4] In occasione della discussione del disegno di legge presentato due settimane prima dal ministro Ricci, per la mobilitazione di cinquanta battaglioni della Guardia nazionale, Lisio richiamò con forza l'attenzione delle Camere sulle vicende della guerra, insistendo perché la Guardia nazionale fosse mobilitata senza indugio, così da formare una seconda linea a rincalzo dell'esercito combattente (cfr. B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., pp. 221-227).

[5] Il Lisio arrivò al campo, a Codogno, il lunedì 31 luglio, e vi trovò una situazione di grave confusione e incertezza.

[6] Piemontese: « fare a botte, combattere ».

[7] Mentre a Torino giungevano le notizie dal campo, l'agitazione pubblica cresceva ovunque. Il 29 luglio la folla, riunitasi in piazza Carignano, manifestò

con grida minacciose contro il Parlamento e la Guardia nazionale faticò a trattenerne l'impeto.

[8] La Camera approvò il 29 luglio e il Senato il 30, la legge che attribuiva a Carlo Alberto poteri dittatoriali, mentre in città continuavano dimostrazioni concitate e minacciose.

[9] L'avvocato Pier Dionigi Pinelli (1804-1854), profondamente legato a Gioberti, animatore del comizio agrario di Casale e direttore del giornale il *Carroccio*. Nel marzo 1848 fu primo ufficiale nel ministero della Istruzione pubblica retto da Carlo Bon Compagni. Dall'agosto al dicembre 1848 fu ministro dell'Interno.

[10] Al contrario Giuseppe Durini assunse il nuovo dicastero di Agricoltura e Commercio, che mantenne sino al 4 agosto, quando fu sostituito da Rattazzi, a sua volta sostituito da Gioberti all'Istruzione Pubblica.

[11] Il marchese Alberto Ricci era stato inviato a Parigi alla fine di luglio dal nuovo ministero Casati-Collegno, quando i ministri posti di fronte alla gravissima situazione militare si persuasero che l'intervento dell'esercito francese era inevitabile. Il Ricci doveva cercare di comprendere quale atteggiamento avrebbe tenuto il Governo francese nel caso che il governo di Carlo Alberto avesse chiesto l'assistenza armata della Francia.

[12] Il 28 febbraio 1848 Lamartine era entrato a far parte del Governo provvisorio francese. Scoppiata la guerra in Italia, il suo progetto d'intervento armato contro l'Austria non fu gradito al Governo sardo, che non ignorava quanto il Lamartine diffidasse di Carlo Alberto e ritenesse necessaria la cessione di Nizza e Savoia nel caso di ingrandimenti territoriali del Piemonte.

243.

Dimanche, 6 [août 1848] [1]

Mon cher fils,

Nous voici à la fin de notre triste *Iliade*. Sans voir clairement encore quel destin est réservé à notre généreuse et vaillante patrie, l'honneur est sauf. C'est notre consolation et nous espérons que justice nous sera rendue à cet égard. Du reste notre condition dépend maintenant des étrangers. Elle ne peut être que triste pour ceux qui avaient touché du doigt ce que l'on n'avait jamais osé espérer.

Depuis nos premiers revers nous avons toujours reculé et enfin le Roi et l'armée étaient à Milan. Ce matin le courrier n'était pas arrivé et on disait l'ennemi à Buffalora. Abercromby [2] a été au quartier général et au camp de Radetzky pour proposer un armistice; mais le vieux général tient à entrer à Milan et que nous repassions le Tessin, alors on traitera de la paix, cela ne le regarde plus. Le Roi est esclave de sa parole, il a promis de secourir les Milanais, il ne croit pas pouvoir les abandonner. Abercromby a été dans les pays que nous avons évacués, il les a trouvés, dit-il, en fête, les

maisons pavoisées des couleurs allemandes, les hommes portant le buis au chapeau et tout le monde criant vive les Autrichiens. Il ne pensait pas que Milan voulût sérieusement se défendre. L'Amis m'a écrit une seule lettre[3] que j'ai eue hier; il me dit que l'on avait aussi cette pensée au quartier général. Cependant il ajoute un post-scriptum pour me dire que l'arrivée du Roi et de l'armée avait produit beaucoup d'effet, et les *nôtres*, dit-il, avouent que la physionomie de la population a entièrement changé.

Le Gouvernement de Milan et des autres villes non occupées paraissent prendre des moyens énergiques. Les faits répondront-ils à ces démonstrations? C'est ce que l'on verra. Ici cette détermination de défendre Milan a été fort critiquée; d'abord stratégiquement on trouve mauvais que nous nous soyons acculés contre la ville. On voudrait plutôt qu'on se fût placé derrière, pour la soutenir dans sa défense et qu'on conservât les moyens de retraite, sauver au moins l'armée et notre territoire. Le public blâme cette préférence donnée aux Milanais, qui ont fait si peu et de si mauvaise grâce, et on dit que l'armée les déteste autant que les croates. Ici il s'est réveillé assez d'élan et on serait disposé à tous les efforts, mais le tems manque. Nous trouverions des hommes, mais ce ne sont pas des soldats et les fusils sont en route. Le Ministère fait ce qu'il peut. Il a nommé un Comité de défense et Franzini président. On voulait ce matin qu'il en prît la direction active, mais il est dans son lit avec la goutte! On a nommé ton père président d'un comité de sûreté publique pour maintenir l'ordre à l'intérieur, et on nous a déjà délivrés de ces affreux gamins, qui colportaient toutes sortes d'infamies, et tout le monde a applaudi, même la presse. On paraît aussi vouloir mettre ordre aux rassemblemens qui depuis quelques jours devenaient inquiétans. Toutes les fois qu'on voyait apporter un paquet au Ministère, la foule accourait et exigeait que le Ministre vînt lui donner les nouvelles, ensuite on se portait de côté et d'autre, on avait fait un horrible charivari à Castagné. Trois soirs de suite on était allé tumultuer devant le café Fiorio qu'on appelle café Radetzky, puis des voix allarmantes se répandaient sur les intentions de ces émeutiers, on savait positivement que l'argent se distribuait et qu'ils avaient des armes. Il fallait y pourvoir et hier tout a été parfaitement tranquile grâce à la menace de coercition. La Garde Nationale fait bien son service, mais elle est sur les dents, et si on en mobilise une partie il faudra penser à y suppléer. Le Prince de Carignan remplit très bien son rôle se laissant diriger par qui de droit.

Maintenant, on nous annonce les Français. On assure que dans la semaine il va nous en arriver un corps considérable. Si ceci est réel, la thèse change tout à fait. Dans cette hypothèse, Radetzky pourrait s'arrêter et nous entrerions dans d'autres combinaisons.

Ton père a été chargé de tout disposer pour recevoir ces hôtes. Nous céderions la salle à manger. En attendant je m'occupe de ranger toutes nos affaires. Toutes les porcelaines et autres objets seront cachés et murés quels que soient nos hôtes. Si les Autrichiens s'avançaient tout de bon, quand ton père n'aurait plus rien à faire, nous nous éloignerions momentanément, car lorsqu'il n'y a plus que des soufflets à recevoir, ce n'est pas le cas de les attendre, certes les croates ne crieraient pas *vive Azeglio*. Je me suis recommandée pour qu'on ne laisse pas Poupon où il est, je crains les otages, et penser que nous avons refusé le Piave! C'est la pensée la plus douloureuse! Que nous n'avons pas perdu de bataille, que c'est la faim, l'exténuation de nos troupes qui nous a conduit là[4]!

J'aurais encore bien des choses à te dire, mais c'est l'heure de la poste. Je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation sarde. Berqueley Square 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 6 ago. ». Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 276-278.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Sir Ralph Abercromby, nell'offrire a Carlo Alberto e al comando supremo dell'esercito imperiale austriaco la mediazione del Governo inglese per la conclusione di un armistizio, si servì soprattutto dell'argomento che un eventuale intervento della Francia nel conflitto avrebbe causato una terribile guerra europea, generale e prolungata.

[3] Moffa di Lisio scrisse a Costanza: « A Torino a qual punto siete? Vi si vuole la guerra o la pace? Dite tante cose al padre, e tra le altre di fare un ministero, poiché quello che abbiamo ora rappresenta più nulla, se non forse la guerra, della quale nessuno fra poco vorrà più saperne, compresovi l'esercito. [...] In principio tutto andava bene per noi; sembrava che la Provvidenza ci conducesse per mano; ora invece tutto si volge a male e sembra che la Provvidenza ci abbia abbandonato. Ma dobbiamo confessare che si fece tutto perché le cose andassero così ». La lettera, senza data, è edita in B. MANZONE, *Il conte Moffa di Lisio*, cit., pp. 249-250.

[4] Vi sono moltissime testimonianze sulla estrema carenza del servizio degli approvvigionamenti dell'esercito. Quasi tutte le relazioni finali dei comandanti lamentano la mancanza totale o parziale di viveri e sin dai primi giorni della campagna, il carteggio Casati Castagnetto accenna ripetutamente al fatto che, dopo marce faticose e scontri, i soldati erano privi del rancio e i cavalli privi di foraggio (cit. in C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano, 1936, IV, pp. 770-772).

244.

Mercredi 9 août [1848] [1]

Mon cher fils,

Ma dernière lettre, que tu recevras dimanche [2], répondra à celle que ton père a reçue hier. Tu y verras qu'il n'y a malheureusement plus rien à faire pour la cause à laquelle le Piémont s'est dévoué si généreusement. Je ne me serais pas permis de mettre obstacle à tes bonnes intentions [3], si vraiment il nous restait l'espoir de tenter quelque chose autre qu'un coup désespéré. Mais je vois que tout ce qui est sensé, pense, qu'on doit accepter la paix, pourvu qu'elle ne soit pas déshonorante. L'Italie n'est qu'une expression géographique, Metternich l'a dit, et nous l'avons prouvé. Nous autres Piémontais nous avons pu faire quelque chose; si tout le monde avait fait comme nous, nous serions en d'autres conditions. Il sera toujours dit: que nous, nation de 3 millions [4], nous avons affronté et tenu en échec l'empire d'Autriche. Pour cette fois cela suffit.

Les causes, qui nous ont abattus, sont de diverses espèces. D'abord le manque d'un homme de guerre pour le plan général et la direction de son exécution avec les modifications que les circonstances pouvaient exiger; le manque absolu de coopérations dans nos alliés et l'incapacité, l'impéritie de ceux qui étaient chargés de faire réussir l'entreprise. Sans avoir perdu de bataille, nous avons fini par une retraite, comme celle de Russie au milieu d'un pays riche et abondant comme la Lombardie, un pays qui s'était volontairement donné à nous. Nos soldats se sont battus, tant que les forces physiques ne leur ont pas manqué, mais la faim, la soif, les ayant décimés, la démoralisation s'en est suivie [5]. Quarante huit heures sans nourriture et puis exiger que les troupes poursuivent l'ennemi qu'elles viennent de battre; ces malheureux soldats arrivent ici et dans toutes les provinces à la débandade. Il faut les voir. Ce sont de véritables momies, la peau noire et desséchée, le regard fixe, on voit les tortures qu'ils ont dû subir. Pour la tenue je n'en parle pas et ceux qui sont sous les armes sont de même.

Pour te donner une idée de cette condition de choses je citerai ce qui est arrivé à une personne de la légation anglaise envoyée ces jours derniers en courrier au camp. La voiture a été arrêtée sur la route près de Voghera par deux de nos officiers, qui firent demander si par hasard on n'avait pas un morceau de pain, et la pénurie continuait encore pour nos troupes arrivées à Voghera et Vigevano, ce que je ne sais plus comment expliquer.

Depuis dimanche [6], le quartier général du Roi est à Vigevano.

L'Amis est arrivé ici dans la nuit de lundi. Il dit qu'il n'a jamais passé une si horrible semaine. Arrivé à Lodi, le Roi lui dit qu'il avait déterminé d'aller à Milan et lui demanda ce qu'il en pensait; il lui répondit que, militairement parlant, la position ne lui paraissait pas bonne, politiquement il ne savait pas. Le Roi répondit que les Milanais voulaient se défendre et qu'il avait promis de les aider.

On partit donc et, pour son début, Lisio passa douze heures à cheval sans manger, ayant dû écrire pendant que les autres dînaient. Arrivés à Milan, on n'entra point, on occupa la première maison du faubourg, un vrai taudis, qui devint naturellement le point de mire de tous les boulets. On en sortit pour faire face à l'ennemi.

Le Roi et son Etat-Major se placèrent sur la grande route que les boulets enfilaient en perfection. Ils tombaient à droite et à gauche, passaient par dessus les têtes emportant les arbres et nous perdîmes là quatre officiers: Avogadro [7], excellent officier d'artillerie, le plus jeune des Gazelli [8], Sartoris et Ciabran. On repoussa encore l'ennemi, puis le Roi entra dans Milan et fut se loger à l'hôtel Greppi [9]. Là, il fallut savoir sur quels moyens de défense on pouvait compter. Il y avait des vivres et des munitions de guerre pour trois ou quatre jours. Que faire avec cela? Le Roi envoya demander un armistice pour traiter de la capitulation. La réponse fut de passer le Tessin, que Milan serait traitée avec les égards commandés par l'équité. Cette réponse parut trop vague, on se disputait au lieu de conclure et la trêve finissait. On leur conseilla que la ville envoie une députation, elle l'expédia et la réponse fut la même avec une prolongation de trêve.

En attendant, un rassemblement de gens de mauvaise mine s'était formé devant le palais. De tems en tems ils exigeaient que le Roi parût au balcon, et ce n'était pas toujours pour lui faire des complimens. Cette horde de forcenés avait déjà fait irruption sur l'escalier; on eut beaucoup de peine à les faire partir, et on ferma la porte. Alors ils furent chercher des fagots, et commençaient à brûler la porte, lorsqu'un homme à cheval arriva, leur parla à voix basse et le feu fut éteint.

La réponse de Radetzky arriva, la même faite au Roi et la foule demande que le podestà [10] vienne la lire. Il vint faire la lecture au balcon avec des lampes; la foule siffla, hurla, puis se mit à tirer des coups de fusil, ce qui fit évacuer le balcon où l'Amis se trouvait aussi; depuis, on tirait des coups de fusils dans les fenêtres, dès qu'on voyait une lumière ou une personne approcher des croi-

sées. On avait construit des barricades autour du palais avec les propres voitures du Roi, et on ne laissait sortir personne de la maison. Il y avait à craindre que ces malheureux ne voulussent livrer le Roi à Radetzky et La Marmora parvint à s'échapper et à aller avertir les *bersaglieri* [11]. Dans l'intervalle une poudrière éclata et, comme on ne savait ce que c'était, toute la foule s'enfuit, de sorte que les *bersaglieri* purent entrer sans encombre. Le Roi descendit, se mit au milieu d'eux, sortit à pied et alla attendre ses équipages à l'extrémité de la ville, où l'on prétend qu'on apporta des barils de poudre pour faire sauter la maison, mais je ne sais pas si cette nouvelle infamie est vraie. L'Amis resta pour remettre sur pied les voitures du Roi, prit des chevaux un peu de force et on partit. On vint d'abord à Magenta, puis à Vigevano, où l'on est encore. L'armistice ayant été prolongé pour un échange de prisonniers, Radetzky est entré à midi dans la ville. La canaille était occupée à dévaliser le palais Borroméo, après avoir dévalisé le palais Litta. Radetzky les fit prendre et en fusilla trente sur place. Cette cohue, m'a dit l'Amis, n'arrivait pas à 150 personnes et on disait: *a son minga de Milan* [12], mais *i Milanes* où étaient-ils? Personne ne les voyait. Et la Garde Nationale? Ah, on l'avait dissoute la veille. *Che disinganno* pour le Roi! Je te laisse à penser si nos soldats étaient enragés, ils détestent les Milanais plus que les croates et ne veulent plus se battre pour eux. Ici c'est tout plein de Lombards fugitifs, pour moi, je craignais qu'il n'y ait quelque mouvement populaire et qu'il arrive des malheurs, mais tout est calme.

L'Amis est reparti aujourd'hui pour Vigevano rappelé par le Roi. Nous ne savons point ce qui se passe; on nous laisse dans toute sorte d'incertitudes, ce qui engendre une multitude de nouvelles contradictoires. Je sais seulment que l'on a prolongé l'armistice pour un échange de prisonniers.

Abercromby a dit, hier, à ton père que Radetzky l'avait assuré mercredi passé que l'on ne ferait aucune proposition humiliante; mais il faut savoir ce qui lui paraît tel. Nous tenons toujours Peschiera. Nous avons quelques troupes à Parme, Plaisance et Modène. Venise, Brescia et Bergame ne paraissent pas encore occupées, mais les courriers de Lombardie ne viennent plus. Par contre, les Autrichiens ont occupé les légations.

Notre ministère a envoyé au Roi ses démissions en masse [13]; ils disent qu'ils étaient un ministère de guerre, que s'il est question de traiter la paix, cela ne doit plus les regarder. Gioberti et Casati sont allés porter cette décision au Roi et ils sont revenus ce matin, mais

rien n'a transpiré de la résolution prise. Revel est aussi allé à Vigevano avec le président Merlo qu'on pensait pouvoir entrer dans une nouvelle combinaison.

Nous sommes assez tranquiles. Il n'y a plus de rassemblemens depuis que le Comité de sûreté publique a annoncé que toutes les ordonnances de police étaient remises en vigueur.

Nous sommes inondés de toutes sortes de *militi* plus ou moins irréguliers, qui arrivent de l'armée.

Jeudi

On peut penser si le retour de ces soldats dans leurs foyers engage les autres à partir. La discipline et la subordination ont toujours été assez faibles chez nous et dans les revers cette disposition de laisser aller est décuplée. Il faut remonter bien haut pour aller à la source de ce mal. Aussi malgré les déclamations des journeaux, l'enrôlement volontaire et la levée en masse restent à l'état de chimères.

Hier au-soir, Franzini, que j'ai vu dans son lit avec la goutte, m'a dit que le Roi avait accepté les démissions du ministère. Gioberti se serait chargé d'en composer un, mais le Roi n'a pas mordu à l'amorce, et je crois que c'est Revel revenu du quartier général hier qui en est chargé. Je lui trouve beaucoup de courage, quoique les gens raisonnables le voient retourner avec plaisir. On parle de Merlo et on se tait du reste. On est, je crois, assez embarassés de trouver des personnes qui aient en même tems la faveur populaire et qui puissent inspirer confiance aux Cabinets étrangers, car nous ne sommes plus en mesure de braver la diplomatie. Et penser que l'on nous avait offert le Piave! Car les documens existent.

Les présomptueux nous ont perdu. Gioberti n'est pas un homme d'Etat. Il vit dans un monde imaginaire et ne connaît nullement le positif. Pareto et toute sa clique ne rêvaient que l'unité de l'Italie, sans vouloir tenir compte du tems qu'il fallait pour la réaliser, si la chose était réalisable, une fois le royaume bien consolidé jusqu'au Piave, on aurait pu s'y préparer à loisir. Mais Pareto n'est pas un homme d'état, et ainsi les autres.

L'Italie n'en a pas fourni un seul dans ces circonstances si importantes. Quelques théoriciens avec des utopies non réalisables, et à l'œuvre tout est fondu entre leurs mains.

(*Plus tard.*) J'ai retardé à expédier ma lettre pour t'envoyer le nouveau Ministère s'il se faisait connaître.

On parle du Nocle, mais je ne sais si c'est possible. Dans l'état de découragement où il se trouve, il fera certainement ce qu'il pourra pour l'éviter. Abercromby est reparti hier au soir pour le quartier général, il espérait obtenir une prolongation considérable de la trêve, qui finit ce soir. Quant à l'intervention française, elle est toujours problématique, et en tous cas bien tardive. Nous ne sommes pas sans inquiétudes pour Gênes, à qui tous les prétextes sont bons pour secouer le joug. Les Génois se sont montrés détestables soldats dans cette guerre et ce ne serait pas eux qui auraient droit de se plaindre de sa mauvaise réussite.

Hier soir on disait que Radetzky avait renvoyé la vaisselle du Roi qui avait été ou pillée ou abandonnée; on disait aussi que La Marmora Alexandre avait encore rossé les Autrichiens à Plaisance, mais je ne garantis pas ces nouvelles.

Ton père devait t'écrire quelques mots de réponse, mais il passe la journée à son comité et ce ne sera peut-être pas encore pour cette fois. Nous sommes tous bien tristes. J'aurais plutôt choisi le choléra que ce qui nous arrive. Il n'y a qu'une pensée qui me soutienne, c'est que quant à nous, nous pouvons dire que le but est complètement manqué, toutes nos peines sont perdues, mais il y a quelqu'un qui ne manque jamais le sien et c'est la Providence. Elle a trop sensiblement agi dans cette circonstance et ce n'est pas sans dessein. On dit: il ne se présentera plus de conditions si favorables. Eh, qu'en savons-nous? Il y a un an, les circonstances n'étaient pas favorables du tout à nos yeux. Il faut donc se soumettre, attendre et se préparer. En attendant le ministère, je t'embrasse, en tout cas les journeaux te le feront connaître.

C'est l'heure de la poste et je n'ai pu voir personne, ni rien savoir, je n'ai pas encore vu ton père, je n'ai parlé qu'à Jenny. Elle m'a dit que le duc de Gênes avait refusé la Sicile. Du reste rien de nouveau, on parle des nouveaux ministres, on nomme le Nocle, Merlo, Desambrois, Revel, Dabormida, mais je pense que ce ne sont que des suppositions et je renvoie pour cela à la *Gazette.*

On parle de troubles à Gênes. Adieu encore, nous croyons que nous n'aurons ni français, ni autrichiens, mais nous paierons les pots cassés. Voilà ton père qui rentre, nous avons un armistice[14] de 40 à 60 jours, pendant lesquels nous resterons comme nous sommes en ce moment.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 279-285.

[1] L'anno fu aggiunto dà Emanuele.

[2] 13 agosto.

[3] Il 3 agosto, alla notizia della sconfitta di Custoza, Emanuele da Londra aveva scritto al padre: « Dans ces momens d'épreuves chacun de nous se doit tout entier au service du pays. Depuis deux jours je me demande ce que je dois faire de mieux. Vous, mon père, qui êtes le conseiller que Dieu m'a donné en me mettant au monde, vous qui m'aimez et qui savez m'aimer courageusement, vous qui savez combien je vous aime comme père et vous révère comme citoyen [...] indiquez moi la meilleure conduite à suivre en ce moment et de quelle manière je puis mieux servir mon pays. [...] Que pensierez-vous de mon ancienne idée d'un congé de six mois pour combattre dans l'armée comme soldat de cavalerie, pour reprendre ensuite ma place si j'existe encore et que la paix se fasse? ». E il 7 agosto, Emanuele scrisse a Costanza: « J'ai écrit à mon père pour le prier de disposer de ma personne pour le service actif de pays et mes offres sont bien sincères. Dans de pareils momens il faut que tout disparaisse devant le bien du pays » (A. COLOMBO, I, p. 32 e 34).

[4] Costanza arrotonda per eccesso la popolazione del solo Piemonte di 2.755.000 abitanti; quella di tutto lo Stato era di 4.916.000.

[5] Cfr. lett. 243, nota 4.

[6] 6 agosto.

[7] Nel 1848 il capitano Felice Avogadro di Valdengo comandava la 1ª batteria da posizione e si segnalò in diversi fatti d'arme, specialmente durante l'assedio e la presa di Peschiera, che gli meritò la medaglia d'argento. Il 4 agosto, appostata la batteria a Porta Romana sostenne a lungo l'urto degli austriaci, finché a mezzogiorno cadde colpito.

[8] Il tenente dei granatieri Carlo Felice Gazzelli di Rossana fu decapitato dalla stessa palla di cannone che aveva causato la morte del capitano Avogadro di Valdengo.

[9] Il palazzo Greppi, vicinissimo al teatro della Scala, si trovava in Corsia del Giardino, l'attuale via Manzoni.

[10] Paolo Bassi (1798-1855), di sentimenti liberali, partecipò alle Cinque giornate e quando Gabrio Casati lasciò Milano per invito di Carlo Alberto, fu nominato podestà con votazione plebiscitaria. Nelle dolorose ore della capitolazione di Milano difese il re dall'ira popolare.

[11] Quando Carlo Alberto si ritirò in casa Greppi e la popolazione tumultuava, Alfonso Ferrero della Marmora, fece accorrere una compagnia di bersaglieri e la brigata Piemonte per salvaguardare il re.

[12] Dialetto milanese: « non sono mica di Milano ».

[13] L'incarico di comunicare al re le dimissioni dei ministri venne affidato al presidente del Consiglio Casati, e al ministro dell'Istruzione Gioberti, che partirono alle due pomeridiane del 7 agosto e giunsero a Vigevano, quartiere generale di Carlo Alberto, la mattina dell'8.

[14] Il 9 agosto 1848 fu sottoscritto l'armistizio fra il capo di Stato Maggiore dell'esercito piemontese, il generale Salasco, e il tenente maresciallo austriaco Hess, per la durata di sei settimane, prorogabile. I due Stati ritornavano alle primitive frontiere: all'Austria venivano rese le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo e Osoppo; gli Stati sardi si ritiravano da Modena, Parma, Piacenza, Venezia e dalla terraferma veneziana.

245.

Mardi, 29 août [1848]

Mon cher fils,

Je n'ai pas grande ressource de nouvelles à t'apprendre maintenant, j'en suis comme toi, réduite aux journeaux et à quelques lettres très peu explicites que je reçois, les correspondans ayant trop souvent le tort de vous croire informé, parlent de chose où l'on ne comprend rien du tout. Il est vrai que les nouvelles sont peu satisfaisantes, mais on a besoin d'être au courrant de la position quelle qu'elle soit.

Tu auras vu par la lettre de ton père[2], que nous sommes ici depuis le 16. Aussitôt que ton père s'est trouvé libre, contre toute attente, il lui a pris une telle passion de s'enfuir que j'ai pu à peine obtenir un sursis à cause de la maladie de Poupon, mais aussitôt que je l'ai vu dans un état rassurant, je me suis exécutée, car je tenais autant que lui à ce qu'on ne le raccrochât pas pour d'ultérieures *gonfiade*[3].

La dissolution du comité de sûreté publique[4] a mécontenté tous ceux qui voulaient l'ordre de bonne foi. Tout le monde m'abordait d'un air allarmé et répétait la même phrase: « Nous ne comprenons pas pourquoi .....[5] » et ensuite les inductions n'étaient pas favorables au ministère. Au milieu de tant de circonstances afligeantes, j'ai au moins la consolation que ton père a conservé une des réputations les moins entamées; d'autres avec autant de mérite, peut-être, n'ont pas eu autant de bonheur.

Le peu de jours qu'a duré le comité, il a réussi à promouvoir plusieurs mesures qui avaient l'assentiment du public raisonnable, mais cela ne convenait pas à tout le monde, on voulait conserver des élémens de troubles. Il a aussi fort honorablement fini sa carrière sénatoriale: je dis fini, parce qu'il n'a guère envie de la reprendre, son discours sur la reconnaissance à témoigner à la ville de Brescia fit pleurer tous les pères conscrits, et sortir tous les mouchoirs des tribunes, l'émotion empêchait de répondre, surtout ceux qui avaient des enfans à l'armée et c'était justice, car jamais nous ne pourrons assez reconnaître les procédés de ces bons Brescians.

Maintenant nous sommes dans une période de toutes sortes d'anxiétés. Ce malencontreux armistice a humilié et irrité, on en prend texte pour produire toutes sortes de perturbations. Le ministère Casati-Gioberti[6] s'est retiré disant qu'il était venu pour faire la guerre et qu'il ne pouvait pas faire la paix, puis il s'est fâché de ce qu'un autre ministère s'était constitué[7] et si tu lis la *Concorde* tu peux voir avec quelle urbanité et quelle bonne foi il attaque le cabinet

actuel. Il fait cause commune avec le cercle politique, véritable club démagogique, aux dépens de sa propre dignité, et de la paix intérieure. Gioberti croit encore diriger son parti et ne s'apperçoit pas qu'il en est emporté [8], qu'il ira plus loin qu'il ne pense, et il ne s'en doutera que lorsqu'il ne sera plus à tems d'arrêter l'impulsion.

La pétition que le club a promulgué contre le ministère court les Provinces, à Saluces, elle se couvrait de signatures et hier dimanche on devait les recueillir sur la place. La *Concorde*, l'*Opinion* et les journeaux à un sou sont ceux qui règlent l'opinion dans les petites villes, où ils croient comme Evangile ce qu'on leur débite et toutes ces intrigues se font toujours en prêchant l'union et en accusant le cabinet d'avoir contribué pour arriver, pendant qu'ils savent la peine qu'il a fallu pour composer le ministère qu'ils avaient volontairement quitté.

Je ne regrette certes pas que mon frère quitte ce pilori qu'on appelle le ministère, mais c'est une triste façon de le quitter que de paraître répudié par la nation, et puis je redoute ce qui viendra à la place, et crains bien que le vaisseau de l'état n'aille à la dérive. Deux choses cependant m'ont surprise, l'une est la nomination de Perrone [9] ministre des Affaires Etrangères, et tout le monde en est tombé des nues, ne paraissant *idoneo* à personne. L'autre, la confirmation de l'Ambassadeur [10], qui n'est certes pas en bonne odeur et une véritable pierre d'achoppement qu'on aurait eu mille motifs honorables de supprimer.

Pour le moment je ne te conseille de calculer, ni sur Manfred ni sur d'autres, tout le monde est en l'air et le sera pour longtems encore, il faut vivre au jour le jour, à la garde de Dieu.

L'Amis n'était pas encore de retour d'Alexandrie, aussitôt qu'on aura été le relever, je crois qu'il prendra un fameux élan qui le portera jusqu'ici; je ne pense pas qu'il soit tenté de se remettre dans cette galère, heureusement il ne se trouvait pas à Alexandrie quand l'armistice a été signé. Toute l'indignation est retombée sur Salasco, qui s'est trouvé être la selle ....[11]. Les collègues de l'Amis n'étaient pas contens de lui, le trouvaient retardataire, et l'accusaient d'ambition, vraiment il y a de quoi. J'espère qu'il leur prouvera le contraire. On peut encore, j'espère, trouver du dévouement, pour de l'ambition il n'y a plus moyen, excepté dans le cercle politique, qui veut arriver là, à tout prix.

Les réserves partent, l'armée se recompose, le moral se relève, les soldats disent: nous allons battre les Autrichiens, ceci est un besoin d'instinct chez les Piémontais, et sauver le Roi. Le Roi est tout sauvé, mais il faut leur laisser cette opinion qu'ils comprennent, au

lieu que l'indépendance de l'Italie est chose trop nouvelle pour qu'elle les émeuve, et ils sont trop dégoûtés de se battre pour les Lombards, pour qu'on puisse les mettre en ligne de compte.

Le pays fourmille d'homme et les officiers prisonniers n'en revenaient pas, qu'avec une population aussi nombreuse, le Roi ne se fût pas mis à l'abri de ce qui est arrivé, faute d'une seconde ligne de réserve.

J'ai reçu une lettre de Louise, elle était auprès de Livourne avec Rina en assez mauvais état. Elle ne savait point ce qui se passait à Milan, chez elle, où elle n'avait pris aucune précaution, ne prévoyant pas ce qui est arrivé.

Maxime était à Florence et guéri [12], dit-elle. Les Jésuites sont supprimés en Sicile, je crois que Prosper continuera d'habiter Palerme, où il est fort estimé.

J'ai enfin reçu ce matin une lettre d'Isabelle, qui prétend d'avoir tant à faire qu'elle n'avait pas le tems de m'écrire.

Ton père t'a-t-il dit la mort du comte Genola [13] ? Il n'a point fait de testament. Le comte S. Martin Valprato [14] est mort aussi. Ainsi que le marquis Pruney [15]. Ton père t'a raconté tout ce qu'il y a ici de nouveau, tout est en suspens.

Je suis toute ressuscitée depuis que j'y suis venue, les chaleurs et les secousses morales m'avaient mise sur le côté! Ici tout est si tranquile, rien n'a changé, on pourrait se croire toujours en l'an de grâce 1847, mais on apporte avec soi des pensées poignantes et, quand par moment on est tenté de se laisser aller à l'oubli, influencé par l'aspect de ce calme qui vous entoure, on est bientôt réveillé en sursant par le souvenir de ce qui ce passe un peu plus loin et tout autour de nous, et l'anxiété reprend son empire; il n'y a qu'une préoccupation et une conversation possible, il n'y a aucun intérêt auprès de celui-là. Ton père se porte bien, mais tout le monde se récriait sur ce qu'il maigrissait beaucoup, j'espère qu'il se remontera tout à fait ici, où l'on évite les contacts irritans. La vue de cette belle nature, qui lui plaît tant, lui fait du bien, elle raffraîchit ses idées et le repose, et puis il peut manger ici tant qu'il veut, sans que cela porte à conséquence.

Les affaires de Bologne [16] nous ont redonné du cœur, on les a fait courrir ces *toder* [17], c'est que partant il y aurait des élémens de délivrance, si les gouvernemens savaient s'en servir, mais ils n'ont ni intelligence, ni énergie. A Milan Radetzky fait tout emballer, ce qu'il y a de précieux, mêmes les ex-voto de S. Charles, c'est un véritable brigandage, à Modène on fait de même.

On pourrait bien protester, car cela ne leur appartient nullement.

On dit que le Roi n'ayant pas permis au duc de Savoie de venir à Turin, il était parti avec un seul écuyer et était venu à franc étrier si bien déguisé qu'on ne voulait pas le laisser entrer au palais, qu'il s'y était arrêté quelques heures et était reparti. C'est à la Henri IV!

Voilà ce vilain choléra qui commence à poindre à Londres, ce qui me ferait désirer que tu eusses l'occasion de venir nous voir. Je te recommande de te donner un logement sain au moins et un régime idem. Je n'entens pas parler de l'éther sulfurique qu'on croyait pouvoir être un spécifique; ce n'est pas encore notre tour, s'il tarde, la fraîcheur qui arrivera pourrait peut-être encore le conjurer pour cette année, quoique je l'amènerais autant que ce que nous avons depuis quelque tems; s'il se montrait, l'effervescence se calmerait peut-être chez plus d'un et il rabattrait le caquet chez plusieurs de nos héros de gazette; c'est heureux, pourtant, qu'il ne soit tombé sur notre pauvre armée dans l'état d'épuisement où elle se trouvait naguère; il n'en aurait fait qu'une bouchée. Quand il viendra ce sera encore une entreprise qu'on adossera à ton père.

Enfin je voudrais que tu pusses venir et nous trouver encore aux bords de la fontaine, on y a fait un bon chemin, nous y allons après déjeuner et nous y établissons, il y fait si bon qu'il paraît impossible qu'aucune mauvaise influence puisse arriver là.

Adieu, mon cher fils, ménage-toi et écris souvent; je t'embrasse, ton père aussi, j'embrasse, s'il le faut, Giboulin que je voudrais revoir.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 286-289.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Roberto scrisse al figlio il 19 agosto, dal Roccolo: « La date doit te surprendre comme elle me surprend presque moi-même qui ne croyais pas possible ma venue dans ce séjour de paix et de béatitude. Ici viennent finir les derniers bruits du monde » (*Souvenirs historiques*, p. 285).

[3] Piemontese: « seccature, fastidi ».

[4] Roberto d'Azeglio presiedeva una Commissione di pubblica sicurezza per il mantenimento dell'ordine all'interno (cfr. lett. 243).

[5] I puntini sono nell'autografo.

[6] Le dimissioni furono presentate a Carlo Alberto dal Casati stesso e dal Gioberti l'8 agosto a Vigevano, dopo un colloquio nel quale i due ministri tentarono inutilmente di convincere il re a non concludere l'armistizio. Il 17 agosto 1848 Gioberti scrisse a Giuseppe Massari: « Io lascio quest'oggi di essere ministro, e tutto il ministero di cui facevo parte chiese il suo congedo per non essere sindacabile degli atti brutti e iniqui che venivano rogati senza nostra partecipazione » (V. GIOBERTI, *Epistolario*, VIII, p. 196).

[7] Il nuovo ministero era entrato in carica il 19 agosto. Alla presidenza fu chiamato il marchese Cesare Alfieri di Sostegno. Tutti i nuovi ministri, escluso

il Torelli che era lombardo, erano piemontesi e appartenevano al gruppo moderato di destra, che aveva contrastato il ministero Casati.

[8] Gioberti strinse alleanza con i democratici e decise di attaccare con grande energia il ministero Alfieri-Pinelli. Iniziò la lotta con un discorso tenuto il 23 agosto al Circolo politico di Torino, nel quale accusò il ministero di avere due programmi, uno pubblico, di carattere nazionale, ed uno segreto di carattere municipale.

[9] Ettore Perrone di San Martino.

[10] Il conte Antonio Brignole Sale, ambasciatore sardo a Parigi, ai primi di ottobre del 1848 diede le dimissioni per divergenze col ministero.

[11] I puntini sono nell'autografo.

[12] Cfr. lett. 240, nota 8.

[13] Probabilmente il conte Annibale Galateri di Genola, nato a Savigliano nel 1792, maggiordomo del re.

[14] Il conte Carlo Giuseppe San Martino d'Aglié, detto il conte di Valprato, patrigno di Ernestina Alfieri, morì a Torino il 29 agosto 1848, all'età di 64 anni.

[15] Probabilmente si tratta del marchese Galeazzo Scarampi di Pruney.

[16] L'8 agosto era entrato a Bologna con un grosso contingente il maresciallo austriaco Franz Ludwig Welden (1782-1853), comandante del corpo sceso in Italia nel maggio-giugno 1848 per rafforzare le truppe del Radetzki. Il popolo si era sollevato e dopo molte ore di combattimento era riuscito a scacciare il generale e i suoi uomini.

[17] Piemontese: *toder* o *terdoch*: « si dice per ischerno accennando ad un tedesco ».

246.

[Roccolo] Samedi, 9 septembre [1848] [1]

Cher fils,

J'ai été fort mortifiée en lisant dans ta lettre du 24 tes plaintes sur mon silence [2], car cela me fit douter que tu eusses reçu un *letterone* [3] que j'ai dû mettre à la poste le 10 et que tu aurais dû avoir le 15, il me semble que si tu l'avais reçu, tu n'aurais pu être inquiet le 24; dis-moi si cette lettre s'est égarée. Elle contenait toute les tristes affaires de Milan que j'avais écrites sous l'inspiration du récit de l'Amis qui en revenait.

Depuis je t'ai écrit une première lettre d'ici et ton père t'a écrit aussi [4]. Nos lettres ont moins d'intérêt maintenant, parce que nous ne savons que ce que les gazettes nous disent, et quelques lettres qui nous répéttent les *on-dit*.

Nous sommes dans une période d'attente, et l'anxiété sur ce qui va arriver, diminue l'importance de ce qui se passe. Tu peux voir

dans les journeaux la guerre que le parti de la *Concordia*[5] fait au Ministère.

Il est bien fâcheux que Gioberti n'ait pas compris qu'il pouvait assumer un bien plus beau rôle que celui qu'on lui a suggéré. Il traite le cabinet comme il traitait les jésuites, avec acharnement, tout en protestant qu'il n'a pas de fiel; mais si on me corrige à coups de bâton, je me soucie bien que ce soit avec ou sans fiel. Ce serait plutôt moi à me vanter de ne pas en avoir, si j'y réussissais.

Tu auras vu ce qui s'est passé à Gênes[6]; c'est déplorable, c'est-à-dire que c'est Pareto qui est Roi, et le *Circolo politico*[7] est le Parlement. Je ne veux pas blâmer le Ministère parce que j'ignore à quelles difficultés il a à faire. Mais cet état de choses n'a pas de nom, à moins qu'il ne s'appelle l'anarchie. Ton père est souvent dans un état violent, lui, qui a un caractère si décidé que les obstacles ne font que le stimuler et qui ne recule devant aucun danger. Il ne peut comprendre qu'on se laisse à ce point faire la loi et je suis aise qu'il soit ici, hors d'état de se compromettre gratuitement. Il n'a pas envie du tout de rentrer en ville avant octobre, même quand les Chambres rouvriraient le 15, ce que nous ne savons pas encore. Pour mon compte je n'ai pas de difficulté à rester, pourvu que cela ne fasse pas mauvais effet. Nous sommes dans une solitude complète, personne ne nous visite cette année, pas même l'Amis à ce qui paraît. Nous avons au moins l'agrément d'éviter les mines renfrognées, les mauvaises humeurs et les sots propos.

Mais nous vivons dans une anxiété fiévreuse de ce qui se prépare, que nous ne pouvons guère deviner; les inductions variant sans cesse et ne pouvant plus guère nous flatter du fameux: *l'Italia farà da sé.*

Notre armée se remet de ses fatigues et se complète. Il y aurait encore de quoi tenter la fortune, si nous étions mieux secondés que l'autre fois, mais c'est sur quoi on ne peut compter, et nos troupes ont pris en grippe tous les *fratelli* possibles, ce qui est très malheureux, parce qu'on ne fait bien que ce que l'on fait de cœur. Les Milanais, il y a six mois, avaient l'air de ne pas se soucier de nous, et disaient *fem da nu*[8]. Ils ont fait de belles choses. Maintenant il y en a peut-être cent mille répandus dans nos états, et beaucoup prennent du service, ainsi que des autres provinces. Il faudra voir comment ils se conduiront au feu. Ils sont bien plus beaux que les Piémontais, mais seront-ils bons?

J'ai reçu une lettre de Max, qui me demande une infinité de choses et entr'autres de tes nouvelles. Il est à la campagne aux environs de Florence[9], toujours sur les béquilles et en aura encore

pour longtems. Sa femme est avec Rina près de Livourne, où il ne fait pas bon non plus. L'entente cordiale n'a pas duré longtems dans le ménage.

Les jésuites ont été supprimés en Sicile. Comme Prospero y a toujours été fort estimé, on lui a accordé la *cittadinanza* et tout plein de monde lui a offert asile. Il est chez un ami, désirant ne pas quitter Palerme, dont il croit le climat indispensable à sa santé. Il était même question de le nommer bibliothécaire. Tout cela est très bien, mais dans ces tems-ci le vent peut changer d'un moment à l'autre. Il faut penser à pourvoir à son entretien.

Nous approuvons, mon cher fils, les idées que tu nous as communiquées sur ta situation éventuelle et nous pensons te laisser tout à fait juge de l'opportunité des résolutions à prendre. Nous ne pensons pas que les institutions accordées par le Roi courrent aucun danger de sa part, ni qu'il y ait menace de réaction. Je crains plutôt les exagérations du parti ultra-progressiste, qui se remue dans tous les sens avec cette aveugle présomption qui le caractérise.

S'il réussissait dans ses intrigues et qu'il vînt au pouvoir, il se pourrait qu'il t'évitât la peine de délibérer, car il fait une guerre plus acharnée à l'aristocratie qu'aux croates, avec qui il n'aime pas à se mesurer et il trouverait que les nobles ont assez représenté le pays à l'étranger et qu'il est tems de leur substituer de vrais représentants du peuple et que les noms de Mr Rattazzi [10], Mr Cagnon ou Mr Gatin sonnent bien mieux que les nôtres; je voudrais seulment qu'on les envoyât à la Cour du Lyon.

J'ai enfin pu prendre *una somma vistosa* dans l'emprunt, je n'avais que des bons de Gênes dont personne ne voulait; au moment où j'ai su que l'emprunt s'en chargerait, je me suis empressée de les offrir, il m'en coûtait de ne rien faire en ce genre puisque nous n'allions pas à la guerre; maintenant viendra puis l'emprunt forcé ou autre mesure semblable, car je crois que le trésor est vuide et l'armée contente.

Je n'ai jamais plus écrit ni rien su de B[ertinat]ti, il pensera que depuis qu'il n'y a plus le *bel marches* à B.[11] je ne m'intéresse plus à lui; au reste il n'écrit pas davantage, ce qui me retient c'est que de ne pas parler de Gioberti me semble une affectation et il me serait difficile d'en parler d'une façon qui lui fut agréable.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation de Sardaigne. Berqueley Square 5 à Londres ». Timbro postale di partenza: « Busca ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 289-293.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 24 agosto, Emanuele aveva scritto a Costanza: « Je vis depuis quelques jours dans une appréhension très vive que vous ne soyez malade. Je n'ai pas reçu de quelque tems de vos nouvelles et habitué comme je le suis à votre bonté et à vos attentions sous ce rapport, surtout au milieu des préoccupations actuelles, je ne puis que concevoir des craintes » (A. COLOMBO, I, p. 35).

[3] Cfr. lett. 244.

[4] La lettera di Roberto a Emanuele del 9 settembre è edita in *Souvenirs historiques*, pp. 293-295.

[5] La *Concordia* del Valerio propugnava l'immediata ripresa della guerra. Dopo aver accolto con favore la caduta di Balbo e la formazione del ministero « italiano » di Casati, il giornale si era opposto alla concessione dei pieni poteri al governo e, in linea con Gioberti, stava spingendo a fondo l'attacco al ministero Alfieri-Pinelli per il suo « municipalismo » e per lo « sciagurato programma della pace ad ogni costo » (F. DELLA PERUTA, *Giornalismo*, pp. 346-347).

[6] A Genova i disordini erano iniziati il 7 agosto, dopo l'annuncio dell'armistizio di Milano. Furono distrutti i forti del Castelletto e di San Giorgio. Il marchese Pareto, comandante la Guardia nazionale, quando vide il popolo tumultuante per la notizia della ripresa del processo per la demolizione dei forti, si recò al palazzo ducale, si fece consegnare gli atti e fra gli applausi, diede il processo alle fiamme (A. COLOMBO, I, p. 37, nota 1).

[7] Nel 1848, Angelo Brofferio aveva fondato un Circolo Politico, che prese, dalla via dove aveva sede, il nome di « Circolo della Rocca », di cui lo stesso Brofferio era presidente.

[8] Dialetto milanese: « facciamo da noi ».

[9] Il 10 settembre Massimo, ancora convalescente a Villa Almansi (cfr. lett. 240, nota 8), scrisse a Luisa: « Ieri il chirurgo mi diede una buona nuova; che il pezzo d'osso si muoveva. E dunque in via di distaccarsi, e posso sperare che i due mesi minacciati non abbiano a essere interi » (G. CARCANO, *Lettere*, p. 357).

[10] L'avvocato Urbano Rattazzi (1808-1873), deputato democratico, era stato favorevole alla fusione della Lombardia, condizionata alla convocazione di una assemblea costituente. Nel gabinetto Casati fu ministro dell'Agricoltura.

[11] Allusione al trasferimento di Emanuele, « il bel marchese », da Bruxelles a Londra.

247.

Dimanche, 24 septembre 1848

Mon cher fils,

Dimanche passé j'ai reçu ta lettre, elle a été d'autant mieux la bienvenue qu'elle m'a fait l'illusion de passer quelques momens avec toi cette journée du 17, où nous avons souvent fait commémoration de toi. Nous avions ici l'Amis, qui nous a donné huit jours, qui a

fort approuvé tes idées et m'a chargée de te dire mille amitiés de sa part.

Nous n'avons pas insisté pour qu'il prolongeât sa visite, parce que je le voyais impatient d'aller voir ce qui se passait en ville; nous ne partageons pas cet empressement, ce qui nous arrive ici en fait de nouvelles, nous dégoûte d'en savoir davantage et surtout les on-dit et les commérages. Grâce à la prorogation des Chambres, nous compterions rester ici jusqu'au 10 ou 11, sauf événemens imprévus.

J'ai crains, ces jours passés, de devoir quitter la campagne à cause que Ratin étant malade et que je voyais qu'on s'inquiétait, mais heureusement elle va bien.

Je voudrais maintenant me rappeler mon répertoire de petites nouvelles, qui ne se trouvent pas dans les gazettes, et je commencerai par notre diplomatie. Manfred, qui n'était point content de sa place, et qui peut-être contentait peu, doit aller à Munich; il devrait être content, je crains que sa femme ne soit de celles qui ne savent s'arranger nulle part, peut-être je me trompe.

Je ne sais ce que devient Fabio[1]. On envoie Ricci[2] extraordinaire en Suisse, après on enverra Rignon. On voulait donner une mission à Max[3], mais il a son trou à la jambe et ne peut remuer de quelque tems.

On avait voulu avoir, je ne sais pour en faire quoi, le professeur de B[ertinat]ti, mais je vois qu'il est occupé ailleurs, je ne sais si ce sera à sa place grande satisfaction et glorie.

Dans tout cela il n'y a rien pour toi, mon pauvre Manu, a moins qu'on ne songe aux Etats-Unis, que Montiglio régente toujours de Casal, ce qui pourrait bien amener une détermination.

Je ne sais que te souhaiter par le tems qui court, à Washington on serait facilment oublié, ce qui serait assez bon actuellement a de certains égards, mais on pourrait l'être trop longtems, et puis d'être si loin dans des momens où il peut se passer chez nous des événemens graves, c'est aussi contrariant.

Nous sommes sur la pointe d'une aiguille sans prévoir de quel côté nous tomberons. Le Ministère est tellement battu en brèche par la presse qu'il me semble difficile qu'il se soutienne, et après celui-là qu'aurons-nous et où nous mènera-t-il?

On m'écrit de Turin que Gioberti commence à se douter qu'on veut se servir de lui comme d'un drapeau, tant qu'on en aura besoin, pour le jeter ensuite quand il ne sera plus nécessaire et qu'il songe à retourner à Paris avant d'être tout à fait usé et qu'il entre-

voit que ses utopies ne sont guère réalisables en Italie. Il lui a fallu longtems pour découvrir ce que le bon sens disait à tout le monde depuis longtems. Mais ce n'est rien moins qu'un homme d'Etat, il vit dans un monde idéal et ne tient aucun compte des réalités; il prend toujours ce qui devrait être pour ce qui est. S'il part, il devrait au moins dire que ce n'est pas à cause du ministère, car on en fera certainement encore un chef d'accusation contre le cabinet. L'Amis dit que c'est un *Bofa-a-la-bala* [4], qui se gonfle comme un ballon et n'y entend rien.

J'ai déjà pensé quelquefois à renvoyer la boîte à B[ertinat]ti, elle sera toujours précieuse à ses yeux, et vraiment aux miens, elle ne l'est plus du tout.

On me dit aussi qu'à Turin on affiche la nuit de petits placards où l'on dit que c'est le Roi qui est cause de tous nos maux et qu'il faut s'en défaire, qu'on craint quelque tentative républicaine.

Celui qui m'écrit ajoute: je pense que si on en venait là, ce serait le commencement de la fin; mais je voudrais encore savoir de quelle fin, car il y a plus d'une manière de finir. Il est sûr qu'on serait alors autorisé, ce me semble, à prendre les grands moyens. Mais tout cela est déplorable et bien triste quand on revient à penser à l'état où nous étions il y a six mois.

Quand nous sommes ici, nous avons mille tentations de finir les entreprises commencées, mais je tâche, autant que je peux, d'en décourager ton père, car savons-nous si nous y reviendrons l'année prochaine, où nous serons et dans quelle condition?

Sans désespérer du salut du pays pendant les longues suites d'heures où je suis toute seule, dans ma tourelle, j'ai tout le loisir de prévoir tout ce qui peut arriver et je me pose toutes les questions, car il ne faut pas se laisser prendre au dépourvu. Je prétends que nous prenons fort bien l'habitude de rabâcher, car nous n'avons qu'une pensée et un sujet de discours, et comme nous sommes assez à l'obscur sur ce qui se passe actuellement, nous sommes réduits à répéter tous les jours les mêmes discours. Je n'ai même pas apporté de livres cette année, car je ne pouvais rien imaginer qui m'intéressât, les pensées étant concentrées sur un intérêt si vif que tout est froid et terne en comparaison. Je n'ai de ressources que les journeaux et ce n'est pas toujours bonne compagnie. Quand j'entreprends la *Concordia*, c'est comme si je mâchais de la rhubarbe et je pense quelquefois à Adrien, qui se trouvant dans le même cas que moi, doit éprouver la même sensation.

Tu auras vu que maintenant le parti veut s'emparer du général

de Sonnaz pour en faire son coryphée. Le général Sonnaz[5] autre fois l'idole de Gênes, y a été traité indignement dans les derniers tumultes; on voulait lui prendre son fils pour otage. Il s'est offert en place et une fois hors de Gênes, il n'a plus voulu y retourner, et s'est retiré volontairement de tout. C'était une de nos meilleures réputations militaires, mais l'Amis a dit qu'il a l'air tout à fait hébété etc etc., les soucis de la guerre, ou les anxiétés de Gênes, on voit que c'est un homme tout à fait fini.

Calixte[6] est colonel de son régiment de Novare cavalerie à la place de d'Arcines[7], j'espère que Rosalie est contente, ses frères n'ont rien perdu au changement de système.

J'ai reçu, ce matin, une lettre de Maxime, qui n'a pas encore renoncé à venir représenter Strambino, mais qui craint de ne pouvoir y réussir grâce à sa blessure et à ce que sa femme ne veut plus garder Rina, dont il reste chargé et qui a besoin de vivre dans un climat doux. J'essayerai encore si je pouvais réussir à déterminer Louise à changer sa détermination. Max est tout à fait partisan du ministère actuel et ne demanderait pas mieux que de l'aider, ce qui me fait regretter qu'il ne le puisse pas.

Tu ne me parles plus, dans ta dernière, des inconvéniens survenus à tes extrémités, j'espère qu'on y a remédié, et que c'est une souffrance oubliée. Je désire aussi que tes dents te laissent en repos. Le choléra est à Trieste, s'il ne se hâte pas, l'hiver l'arrêtera en route, personne n'y songe ici, on a d'autres préoccupations. Nous avons eu une fière sécheresse dont nos arbres s'en allaient mourrant. Enfin ce matin, en sortant de la messe, nous avons trouvé que la pluie s'établissait, faudra voir s'elle durera.

Nous faisons une pauvre fête à ton père[8] aujourd'hui; croyant que nous la passerions à Turin, je n'avais rien à lui offrir, on n'en parle pas dans la maison, pour éviter toute démonstration ennuyeuse; comme c'est dimanche, nous aurions des glaces au dîner, vu que nous avons une glacière, mais le maître d'hôtel est malade et la chose se réduit à du *sambajon*[9] au vin d'Azeglio que j'ai donné pour cela.

Adieu, mon cher fils, je désire bien l'envoi de ce bienheureux courrier, mais je l'espère peu, nous t'embrassons de bon cœur.

En province, on est toujours un peu en retard et nous en avons eu une preuve il y a quinze jours. Nous étions le soir à notre ordinaire au jardin d'en bas, faisant l'inspection des dahlias, quand nous fûmes assaillis de grands cris de *Viva Azeglio,* qui partaient de la vigne Nicola, où il y avait grande compagnie; nous répondîmes par

des cris de *viva Italia* et choses semblables, on chanta des hymnes des deux côtés du torrent, enfin on aurait pu se croire au mois de février, mais c'était un triste contraste avec ce qui se passe maintenant.

Jeudi [10] ton père est allé avec ses quatres Marmotes pour voir l'église souterraine de S. Costanzo [11]. On alla au Presbytère pour s'enquérir des moyens de pénétrer dans cette curieuse antiquité, et on fut reçu fort cavalièrement et peu hospitalement par les habitans de la *canonica*; mais quand ton père, sur l'invitation du curé, se fut nommé, se fut une révolution complette, il n'y avait plus assez d'accueil pour lui, on voulait même l'obliger à aller dîner chez le syndic avec sa *comunità*, ceci ne faisait plus son compte et il s'en tira, avec des complimens.

Il me semble que nous pouvons compter la Sicile comme flambée. L'Angleterre ne l'a guère protégée. Le duc de Gênes en sera tout consolé, il ne se souciait pas du tout de cette couronne [12].

Nous avons eu, un jour, la visite de padre Francesco Carlo, aumônier du corps de Durando, qui a écrit des articles pour défendre son général. Il dit que Maxime était adoré des soldats par ses bonnes manières et les soins qu'il prenait d'eux; c'est ce que les nôtres entendent peu. Nos officiers, qui ont leur avancement dans l'armée, passent d'un régiment à l'autre et ne s'affectionnent nulle part, les soldats ne les connaissent pas. Il paraît qu'on va changer tout cela.

Le père Francesco disait aussi que les Croates et les Hongrois donnaient la chasse aux prêtres: dès qu'ils en voyaient, ils couraient sus en criant *pia nona*. Alors je ne sais pourquoi le bon Dieu leur a donné la victoire, d'après Lolo qui dit que tous les maux nous sont arrivés parce que nous avons chassé les Jésuites.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 293-295.

[1] Il marchese Fabio Pallavicini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Baviera, stava per essere sostituito da Manfredo di Sambuy.

[2] Il marchese Alberto Ricci.

[3] A proposito della sua partecipazione alla vita politica, Massimo il 2 settembre scrisse da Villa Almansi a Luisa: « Ier sera, pranzo, e teatro, coi Villamarina. [...] C'era Sambuy e Lamarmora, Salvagnoli e Lambruschini. S'è spoliticato assai. A proposito, dicono che sarò io ministro: se lo sarò, lo vedrai: *pas si bête*. Ora che la parrucca l'hanno ingarbugliata, se la sgarbuglino loro » (G. CARCANO, p. 356).

[4] Piemontese: « pallone gonfiato ».

[5] Ettore Gerbaix de Sonnaz, governatore di Genova.

[6] Callisto Balbo Bertone di Sambuy (1801-1865), alla fine della prima guerra d'indipendenza, fu nominato colonnello comandante il reggimento di Savoia cavalleria, al posto del marchese Francesco Maurizio Malliano di S. Maria. Il reggimento di Novara cavalleria, di cui parla Costanza, era comandato dal conte Ferdinando Maffei di Boglio, medaglia d'oro al valor militare.

[7] Il nobile Luigi d'Arcines.

[8] Roberto, nato il 24 settembre 1790, compiva 58 anni.

[9] Piemontese: « zabaione ».

[10] 21 settembre.

[11] La chiesa di S. Costanzo al Monte, presso Dronero, costruita nel secolo VIII. Alla fine del XII secolo è datata la grande cripta che si sviluppa, unico esempio in Piemonte, per quasi tutta la lunghezza della soprastante costruzione e che costituisce pertanto una vera e propria chiesa sotterranea (cfr. E. OLIVERO, *L'antica chiesa di S. Costanzo*, Torino, 1929).

[12] Cfr. lett. 240, nota 2.

248.

Dimanche, 8 octobre 1848

Cher fils,

As-tu quelque idée que Mr Clistorel puisse être envoyé avec qui aura la mission de traiter les graves affaires pendantes. Voilà ce que quelqu'un m'a confié en secret, et ce qui faisait que je ne savais plus si je devais lui écrire, car si la chose avait lieu il paraît qu'il n'y aurait guère de tems à perdre. Il s'en est assez écoulé au grave détriment de nos finances et il serait urgent qu'une décision vînt nous apprendre quel doit être notre sort; autrement nous aurons dévoré toutes nos ressources avant que la guerre commence, et si elle n'a pas lieu, nous n'en serons pas moins à demi ruinés, au moins. On croyait que ce serait *Scoula d'Oje* [1], qui dirigerait la chose, si ce serait encore lui ou un autre. D'ici je ne sais qu'imparfaitement ce qui se passe. Mais voilà que mercredi nous retournons en ville, où il paraît qu'on n'est pas trop au courant. Mais en fin on attrape toujours quelques paroles en l'air, et si j'apprends quelque chose, qui mérite d'être écrit, je te le manderai. Si je ne dis rien, c'est que je ne sais rien.

La réélection de tous nos Ministres, moins celle de Boncompagni, qui ne nous est pas encore parvenue, m'a fort soulagée. Après une telle adhésion le Cabinet doit reprendre un peu d'assurance pour se présenter devant les Chambres, mais il y aura encore de mauvais momens à passer. Nous allons voir maintenant l'élection du président de la Chambre des députés. Je pense que Gioberti aura un parti pour le pousser à outrance. Les autres élections sont assez bon-

nes, moins celle de Radice [2], fanatique à froid, dont nous nous serions bien passés et celle du prode Garibaldi [3], qui est une honte après ses proclamations contre le Roi. Mais d'après toutes les intrigues employées, c'est heureux qu'il n'y ait pas plus de mal. L'Amis a été réélu à l'unanimité, je crois bien *il fiore di Bra* ou *l'onorando veterano*, comme l'appelait le journal, ce qui le flattait peut-être un peu moins.

Nous n'avons plus la *Concordia*, l'abonnement étant fini et nous ne l'avons pas renouvelé. C'est un soulagement, mais aussi c'était le tocsin qui nous avertissait du danger. A la vérité, voilà le *Risorgimento* qui prend sa grosse voix pour menacer le Ministère s'il ne suit pas ses conseils. Ce pauvre Ministère, j'espère qu'il en sait plus long que moi. Pour moi, je ne sais en vérité voir comment il nous sortira de l'impasse où nous nous sommes si malheureusement laissés acculer.

Le Duc de Gênes est venu faire une apparition à Turin pour voir la Reine qu'il n'avait plus vue et il allait ensuite établir son quartier général à Novare. Il avait reçu la visite du général d'Aspre [4], du Prince de Lichtenstein [5] et Schwartzenberg [6], à propos de quelques *qui pro quo* survenus aux avant-postes. Ces messieurs firent toute sorte d'éloges de nos troupes et dirent que le 24 encore ils s'étaient crus bien près de leur perte. Mais tout cela ne fait que nous faire sentir plus cruellement notre situation actuelle. Ce que nous avons perdu de monde est bien peu de chose, mais nous avons toujours énormément de malades. Il y a des régimens avec 140 hommes à l'hôpital. Le moral des autres n'est guère sain. Ils veulent bien tous défendre le territoire, mais font la grimace pour passer le Tessin. C'est déplorable qu'on ait ainsi laissé relâcher la discipline, mais je suis persuadée que s'ils revoient le Roi à leur tête, et qu'on s'y prenne habilement, cette mauvaise disposition se modifiera. Il faut qu'on parle ferme aux officiers et qu'on soutienne son dire.

L'affaire de l'emprunt [7] emportée à Gênes n'est pas une petite affaire. Je craignais que ce ne fût l'écueil contre lequel viendrait se briser le Ministère. Les Turinais font comme toujours preuve de bonne volonté. Nous faisons moins de bruit et nous nous exécutons de bonne grâce, quoiqu'il y ait bien des gens qui en sont fort dérangés.

Je suis charmée de la bonne fortune que tu as eue dans la visite du major Ansaldi [8]; c'est un besoin que l'on aime à satisfaire que celui d'éclaircir tant de questions que l'on ne peut résoudre que verbalment.

Les nouvelles de famille sont assez bonnes: l'Amis avait été avec

Charles et Tina voir Poupon par le chemin de fer, ils avaient manqué deux fois le convoi, j'avais toujours dit que les Piémontais n'arriveraient jamais à tems, le chemin de fer leur apprendra peut-être à se hâter. On va à Moncalier en 16 minutes. Poupon, qui avait eu la fièvre tierce, après sa maladie était encore pâle et maigre, mais il allait bien; j'ai des lettres de sa sœur qui sont très satisfaisantes. Ton père, qui a reçu ta lettre, te dit mille choses, il est fort contrarié de devoir quitter ce séjour, et je crains qu'il n'apporte sa mauvaise humeur au Sénat, cause de sa rentrée. Il est vrai qu'après des pluies abondantes nous avons maintenant des journées superbes, les vendanges sont faites aux chants des hymnes, mais le vin de l'an passé est encore à vendre, tous ces *fratelli* ne savent même pas boire.

Toutes nos denrées ont des prix infimes, les fermiers ne paient guère, il y en a, à Lagnasc, qui ne veulent pas faire les semailles pour se faire renvoyer et on n'en trouve pas d'autres.

Ton père voudrait qu'à l'occasion, tu lui achetasses une semaine de rasoirs, point d'élégance, mais de simple bonnes lames, il lui faut le fil fin et point rond.

Je suis très allarmée des dangers, qui menacent toujours Giboulin[9], je crains que tu finisses par le perdre définitivement; j'en aurai bien du regret, espérant toujours de renouveller un jour nos bons rapports d'amitiés, mais il faut le mieux surveiller.

J'espère que nous ne sommes pas menacés de voir les blancs[10] par ici; mais si par la suite ce malheur nous était réservé, nous ne resterions pas pour en être témoins. Je n'en aurais pas le courage et ce ne serait peut-être pas sûr pour ton père, mais j'espère que nous ne laisserons pas arriver cette catastrophe. Quant à l'empêcher, tout le monde est d'accord.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse, je suis bien aise que tu te couvres bien et que tu te ménages.

Avec les rasoirs, papa désire aussi les cuirs. Les nouvelles de ce matin sont à la guerre, que Dieu la fasse avec nous.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation de Sardaigne. Berqueley Square 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Busca P. D. Par la France. Affranchée à destination ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 296-298.

[1] Alberto Ricci fu inviato alla legazione di Parigi nell'ottobre '48, ma vi rimase poco tempo.

[2] In agosto, il capitano d'artiglieria Evasio Radice era stato nominato incaricato d'affari a Francoforte ed aveva perduto la carica di deputato alla

Camera, ma nelle elezioni suppletive del 30 settembre fu rieletto nel medesimo collegio di Torino 5° con 76 voti.

[3] Giuseppe Garibaldi fu eletto a Cicagna all'unanimità, con 18 voti su 18 votanti. Nell'ultima fase della guerra, dopo l'armistizio Salasco, il 13 agosto aveva pubblicato un proclama agli Italiani, violentemente antimonarchico: « Se il Re di Sardegna ha una corona da conservare a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita; non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio, abbandonare la sorte della nostra terra al ludibrio di chi la soggioga e la manomette » (G. GUERZONI, *Garibaldi*, vol. I (1807-1859), Firenze, 1882, pp. 237-238).

[4] Il maresciallo austriaco, barone Konstantin Von Aspre.

[5] Il maresciallo austriaco, principe Francesco Liechenstein.

[6] Il principe Felix Ludwig Johan di Schwarzenberg (cfr. lett. 30, nota 4), promosso generale, comandò una divisione dell'armata di Nugent, distinguendosi a Curtatone e Goito. Dopo l'insurrezione viennese dell'ottobre 1848 fu a capo del Gabinetto austriaco che restaurò l'ordine nella monarchia asburgica.

[7] Si trattava di uno dei decreti finanziari del Governo, promulgati il 7 settembre e pubblicati sul foglio ufficiale il 10; riguardava il corso forzoso dei biglietti della banca di Genova, che avrebbe imprestato allo Stato 20 milioni di lire, con garanzia ipotecaria sui beni dell'Ordine Mauriziano. Cavour analizzò tali provvedimenti in una serie di articoli nel *Risorgimento*, usciti nel settembre del '48 (cfr. C. CAVOUR, *Epistolario*, V, p. 301, nota 2).

[8] Giovanni Francesco Ansaldi, nato a Torino nel 1805, fece la campagna del '48 col grado di maggiore d'artiglieria, ed ebbe una parte di rilievo nella difesa di Palmanova. Nello stesso anno fu mandato in Inghilterra per l'acquisto di armi. Nella lettera del 19 ottobre a Costanza, Emanuele così ne parlava: « Le major Ansaldi ne nous fait guère que de courtes visites, le siège de ses opérations étant Birmingham. Mais en tout cas, quand l'occasion s'en présente je le saisis avec empressement pour le faire jaser. Je me flatte même d'avoir appris à mes collègues à l'apprécier dignement » (A. COLOMBO, I, p. 41).

[9] Nella lettera a Costanza del 5 ottobre, Emanuele aveva dato notizia dello smarrimento del suo cagnolino (A. COLOMBO, I, p. 40).

[10] Allusione alle bianche divise austriache, di cui era prevedibile l'arrivo a Torino, nel caso di una ripresa della guerra. Il 4 ottobre, Cavour in una lettera a Emile De La Rue, aveva così sintetizzato le divergenze interne: « Le ministère et les masses veulent la paix. Le Roi et la partie la plus remuante des classes moyennes voudraient tenter encore une fois le sort des armes » (C. CAVOUR, *Epistolario*, V, p. 319).

249.

Turin, le 15 octobre 1848

Cher fils,

Comme je te le disais, mercredi [1] nous sommes rentrés en ville, où j'ai trouvé une de tes lettres. Nous avons laissé l'été au Roccolo et nous avons trouvé ici l'hiver et la brume, qui nous ont peu consolé. Mais il ferait beau, que l'on n'aurait pas le loisir de s'en

appercevoir, tant on est préoccupé de toutes sortes de choses, et j'ai commencé par retrouver un peu de cette fatigue que j'avais laissée ici, tant ma tête était éprouvée par tout ce qu'il me fallait entendre.

Ce qui m'étonna le plus, fut la résolution si subite prise par mon frère de quitter son poste[2]. Je lui souhaitais certes l'occasion d'en sortir honorablement, mais je ne savais pas qu'elle se fût présentée et je n'y concevais pas grand chose. L'Amis me le confia à un banquet qu'il nous a donné, à notre arrivée, chez Trombetta, il ne savait pas trop s'en rendre raison; j'allai après chez Ratin, je croyais la trouver contente de voir son mari sorti de cette galère, je vis au contraire qu'elle avait l'air fort contrarié, elle m'expliqua qu'elle craignait que cela ne lui fit beaucoup de tort, dans le public et auprès de ses collègues, et qu'il ne mit le Gouvernement dans l'embarras et n'embrouilla les affaires déjà si embarassées. Je ne savais trop qu'en dire.

Enfin, j'ai su que c'était une résolution dictée par un sentiment profond de défiance en ses propres forces. Qu'il ne se sentait pas le courage de parler en public, que lorsque l'occasion s'en présentait, il se trouvait pris à la gorge et que sa voix ne sortait plus. Comme ç'aurait été à lui de défendre le Ministère, il craignait de ne pas pouvoir s'en acquitter dignement et un découragement profond l'avait complètement maîtrisé. Il a pourtant parlé quelque fois au Sénat. On voyait que cela lui coûtait un peu d'effort. Cependant il s'en tirait à son honneur, mais il est vrai qu'il n'avait à craindre aucune hostilité de ses collègues. Je ne me suis pas aperçue que cet événement ait fait une grande sensation dans le monde et hier Ratin me paraissait être dans un état assez tranquile, ce que je souhaite fort pour sa pauvre santé déjà si compromise. Maintenant ce Ministère me semble un peu disloqué et personne n'a confiance dans Hector[3] et ne le croit à la hauteur de sa place. L'Amis aurait voulu qu'on offrît le poste à Gioberti, mais celui-ci a beaucoup perdu dans l'estimation publique.

Demain s'ouvrent les Chambres. Elles paraissent devoir être orageuses. J'ai maintenant une inquiétude de moins. On discutait hier au soir s'il y aurait séance royale. Je ne sais ce qui aura été décidé. Ce qui maintenant occupe tout le monde, c'est de trouver de l'argent pour payer l'impôt, et ensuite si on aura la paix, ou la guerre.

Un officier disait que la paix lui paraissait impossible et la guerre aussi, alors il faut les jouer à pile ou face. Je ne vois pas un autre moyen de décider. Nous nous préparons à la guerre de toutes nos forces, mais il se présente des difficultés, qui ne sont pas aisées à

surmonter. D'abord nous avions ces jours derniers 16 mille hommes de malades, et ceux qui ne le sont pas, sont si maigres et si noirs que je ne sais ce qu'ils feront. De tous côtés les cartes sont si embrouillées qu'il paraît difficile d'en sortir autrement que par le canon.

Tu sais ce qui se passe à Vienne[4], à Pesth etc. En Lombardie les Hongrois et les Croates se bousculent et naturellement les Lombards sont là, qui guettent le moment pour recommencer les fameuses cinq journées. Ce serait heureux, car ils sont insupportables de vanterie. Si Milan commence, les autres villes suivront et nous serons au même point où nous étions il y a 7 mois. Ce seront les événemens d'Allemagne qui décideront.

Hier soir le bruit d'une révolution en Toscane s'était répandu; on disait le Grand-Duc en fuite. Je ne sais encore ce qui en est. Le Roi, ici, a été fort applaudi à ses revues[5]. Il ne parle que de reprendre l'offensive. On m'a dit avant-hier qu'on croyait l'avoir persuadé à ne plus commander l'armée. Ce serait fort sage. Mais comme ce serait pour lui un mortel chagrin, je craindrais qu'il ne voulût plus aller à l'armée et alors on ne ferait plus rien de nos troupes. Ce n'est pas que ce fût lui, dirigeât les opérations, mais il les faisait quelquefois manquer, parce qu'il ne voulait pas qu'on commençât les attaques avant qu'il fût arrivé, et il faisait cesser le feu quand il s'en allait, comme s'il se fût agi d'une manœuvre au champ de Mars; ensuite il n'a de confiance qu'en Bava, qui n'a pas celle de l'armée, c'est un homme qui a des qualités militaires, mais non pas celles d'un commandant en chef.

La France n'ayant pas voulu nous céder un bon général[6], on s'est décidé à appeler un officier polonais. C'est le chef d'état-major Schrinewsky[7], dont on disait des merveilles, et bien, il paraît qu'ici il n'a pas le sens commun, il faut que cela tienne au climat.

On a dernièrement nommé une quantité d'officiers dans les sous-officiers pour contenter la faction démocratique. Voilà que cela a presque désorganisé les régiments. Ils n'ont ni autorité, ni tenue et la comptabilité n'est plus possible, ils ne savent pas la tenir.

Il paraît qu'on ne veut pas de Ricci à Paris et qu'on veut garder Brignole, nous verrons ce qu'en diront les Chambres. On nous a donné une fournée de sénateurs, depuis que l'oncle a quitté le ministère. Lui ne s'en souciait pas. Ton père est bien agité de tout ce qui se passe et nous le sommes tous. La crise ne pourrait être plus dangereuse. Il paraît, par des lettres de Paris, qu'on s'y attend à des changemens dans le ministère et que celui qui viendrait se-

rait plus belliqueux. Alors nous aurions peut-être un général, qui redonnerait la confiance à nos troupes.

Le *Circolo politico*[8] meurt de sa belle mort, ce qui vaut mieux que si on l'avait fermé d'autorité. Le comité pour la Ligue aura le même sort, sous peu probablement.

Il y a tous les jours des bandes de *strasson*[9], qui courent les rues en criant tantôt une chose et tantôt l'autre. S'il y avait l'ombre de police et de décision, il serait aisé d'en avoir raison, mais on laisse courrir.

Ce qu'on laisse aussi tomber *in disuso* c'est la Cour. Le dimanche il n'y a plus rien et on n'a plus demandé les gentilshommes de service. Le Roi mange souvent seul dans sa chambre. Il invite cependant quelquefois quelques personnes à dîner.

Je suis bien fâchée que tu aies passé un anniversaire si maussade, mon cher fils, et je regrette doublement que tu ne fusses pas avec nous et l'Amis au Roc, où nous avons au moins fait commémoration de la sollemnité, la fête n'aura pas été bruyante mais cordiale; comme je n'étais pas à portée de te donner de bouquet, j'ai attendu d'être ici pour savoir ce que je pouvais faire, et une fois que j'ai vu clair dans mes finances, j'ai chargé Ferrero de remettre 500 francs à Mr Dupré; tu n'en éprouveras pas un profit bien sensible, car je vois que tu es en dette avec Dupré, mais ce sera 500 francs de moins à rembourser; je désire, certes, que rien de nécessaire ne te manque, mais fais attention à tes affaires parce que nous sommes dans des momens où il pourrait fort bien m'arriver d'être complètement à sec. Ces jours passés, on prenait le 18 ou le 19 pour cent, et qui sait où nous allons.

Mon cher fils, pour répondre à ta lettre, je te dirai que j'ai toutes sortes d'intérêt à tes bonnes qualités. D'abord, je ne pourrais accuser de tes défauts ni précepteurs, ni collèges, puisque je t'ai élévé; ainsi tout le mérite ou la honte de ta conduite me restera presque exclusivement. Ce n'est pas seulment une question d'amour-propre, mais une question de conscience: quand les choses ne vont pas bien je m'accuse de n'avoir pas fait tout ce qu'il fallait pour qu'elles allâssent bien; à la vérité quand il y a du bien je dis que c'est le bon Dieu qui le fait, et c'est justice, car tout le bien vient de Lui et le mal nous appartient en propre; enfin quoique séparés depuis de longues années, ta pensée me revient bien des fois dans la journée, tu peux y compter et Dieu le sait.

Il me semble que je n'ai jamais été disposée à gâter les gens qui m'appartiennent, je vois le fort et le faible, et le désir que

j'ai de te voir heureux et honoré fait que je les voudrais parfaits, tous mes intérêts sont dans ceux que j'aime, pour moi j'ai si peu à faire en ce monde que je n'ai pas besoin que l'on s'occupe de moi; aussi je vivrais dans une tranquile obscurité si je n'en étais tirée par toutes mes affections: c'est mon mari, c'est toi, c'est mon frère, c'est Poupon, qui sont mes vrais intérêts qui font tous mes soucis, mes sollécitudes et maintenant mon pays et ses destinées. Je ne puis donc m'aveugler sur tes défauts, mon cher fils, mais je suis heureuse quand je puis me reposer sur tes bons instincts, et je t'ai toujours rendu justice avec moi-même, quelquefois avec les autres quand je n'aurais pas cru prudent ou convenable de t'en louer.

Et j'ai toujours espéré qu'avec le tems le bien aurait sur toi le supravent, que je le visse ou ne le visse pas, cela ne faisait rien à l'affaire, c'est comme l'indépendance de l'Italie, je ne fixe pas le jour, le plus tôt sera le mieux, et j'ai la foi, je n'attens pas mon astre comme Charles-Albert [10], j'attens le moment de la grâce efficace, ce sera quand il plaira à Dieu.

Tu fais bien si tu profites de tes loisirs pour travailler et mieux si tu lis quelque chose de plus sérieux que des romans.

Nous sommes dans une déplorable disette d'hommes pour tous les besoins du pays, et cependant ce n'est pas l'étoffe qui manque, c'est de savoir l'utiliser. Je m'étais mise à écrire de bonne heure pour envoyer ma lettre à la poste aujourd'hui, mais j'ai été interrompue et il faut la renvoyer à demain, s'il y a quelque chose de nouveau, je l'ajouterai. Adieu donc, je t'embrasse.

Ton père te dit mille amitiés et les parens aussi. La mission de Manfred paraît fort problématique, la Bavière se brouillant avec nous; voilà deux mois que la médiation nous mène par le nez, on n'a pas même décidé encore l'endroit où se traiteront les affaires, et on sait bien cependant que cette attente nous ruine et nous démoralise, tâche de secouer Lord Palmerston [11].

Lundi

J'ajoute les nouvelles d'hier au soir. On disait donc que l'empereur d'Autriche avait été arrêté dans sa fuite par la population près de S. Spölten [12]; qu'on lui avait fait des instances si pressantes de rentrer dans sa bonne ville de Vienne qu'il ne pouvait pas y résister. Les uns disent que la troupe chargée de le protéger n'a pas voulu combattre, les autres que l'Empereur l'en a empêchés. Ces sont les lettres de Milan qui donnent ces nouvelles. J'ai vu Borromée [13] qui en avait lui-même reçu. Ensuite on parlait comme d'une chose positive que Bois-le-Comte [14] avait donné une note à notre Gou-

vernement, où il disait que si nous nous mouvions ce serait à nos risques et périls, que le passage du Tessin serait le signal de la dissolution de l'armée des Alpes. Un de nos ministres disait à une personne qui me l'a répété: la France attend que nous lui fournissions le moindre prétexte pour se retirer de la médiation; quand on dit la France, on entend le Cabinet actuel. Il paraît que notre flotte a eu ordre de retourner devant Venise. Les représentans se rendent en ce moment aux Chambres. On dit que les députés génois arrivent avec des intentions très modérées, fort pacifiques. En Toscane il paraît que tout s'est réduit à un ministère Guerrazzi [15]. Ce pauvre pays est dans un triste état.

Voilà le choléra qui se déclare à Londres [16], je te recommande le régime et toutes les précautions.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 298-301.

[1] 11 ottobre.

[2] Dopo un brusco scontro con Carlo Alberto a proposito del comando dell'esercito, Cesare Alfieri si dimise dalla sua carica di presidente del Consiglio il giorno 11 ottobre.

[3] Il ministro degli Esteri Ettore Perrone di San Martino, pur conservando quel portafoglio, assunse la presidenza del Consiglio.

[4] A Vienna, il 6 ottobre, era scoppiata una insurrezione per impedire la partenza delle truppe, che dovevano combattere contro la ribellione ungherese.

[5] Il 7 ottobre Carlo Alberto aveva passato in rivista, in via Po, le Guardie nazionali che lo acclamarono con entusiasmo.

[6] Il tentativo del Governo di Torino di ottenere che il maresciallo Bugeaud o qualche altro valente generale francese venisse a comandare l'esercito sardo, fallì per la ferma opposizione del Governo di Parigi.

[7] La grafia è chiarissima, ma in realtà il generale polacco si chiamava Wojciech (Alberto) Chrzanowski (1792-1861), generale di brigata nella guerra d'indipendenza polacca nel 1830, emigrato a Parigi, autore di vari saggi di arte militare.

[8] Cfr. lett. 246, nota 7.

[9] Piemontese: « bande di straccioni ».

[10] Nel 1844 Carlo Alberto aveva fatto coniare una medaglia simbolica delle sue aspirazioni e ambizioni patriottiche con la leggenda: « J'atans mon astre » e il disegno del leone sabaudo che schiaccia un'aquila. Fu Domenico Promis l'autore del disegno e probabilmente l'ispiratore dell'idea (cfr. V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, 1878, I, p. 123).

[11] Henri John Temple, visconte di Palmerston (1784-1865), dapprima aderente al partito *tory*, ricoprì vari incarichi governativi dal 1807 al 1828. Avvicinatosi poi ai *whigs*, fu ministro degli Esteri nei ministeri di Lord Grey e Lord Melbourne (1835-41), e si distinse per l'impegno profuso nella difesa del prestigio inglese all'estero e contemporaneamente nel favorire le tendenze liberali in Europa. Di nuovo agli Esteri nel gabinetto presieduto da Lord Russell

(1846-1851), contrastò i conservatori europei e svizzeri nell'affare del *Sonderbund* e favorì il movimento delle riforme in Italia nel 1846-48.

[12] La mattina del 7 ottobre Vienna era ormai nelle mani dei rivoltosi: la famiglia imperiale lasciò la città a precipizio con una scorta di 7.000 uomini.

[13] Probabilmente il conte Vitaliano Borromeo (1792-1874), membro del Governo provvisorio lombardo e poi esule dopo il rientro degli austriaci a Milano.

[14] André-Olivier-Ernest Sain de Bois-le-Comte (n. 1799), ufficiale in gioventù, collaborò a diversi giornali e dal 1848 al 1851 fu ministro francese in Piemonte e negli Stati Uniti.

[15] Il 13 ottobre il ministero moderato toscano, presieduto da Gino Capponi, rassegnò le sue dimissioni al granduca e gli subentrò il ministro Montanelli-Guerrazzi.

[16] Emanuele aveva dato notizia del colera a Londra nella sua lettera a Costanza del 14 ottobre. Nel pubblicare la lettera, il Colombo omise proprio la parte riguardante il colera (A. COLOMBO, I, p. 40).

250.

Dimanche, 22 octobre [1848] [1]

Cher fils,

J'ai reçu cette semaine tes deux petites lettres, d'abord par le Ministère, ensuite par la poste; je suis charmée de tes bonnes dispositions sanitaires, mais une fois que je me suis consolée en les lisant, je pense que cinq jours se sont écoulés et que pendant ce tems, qui sait ce qui est arrivé. C'est comme pendant la guerre, à cela tu ne sais qu'y faire et je le sais bien, aussi s'il y avait occasion de venir faire un tour par ici dans ce moment, je trouverais la circonstance fort heureuse. Le choléra fait son chemin, le voilà en Hollande et à Manheim, un de ces jours il arrive à Bruxelles, de Bruxelles à Paris, s'il voyage par chemin de fer, il y sera en même tems, une fois à Paris nous verrons si les neiges des Alpes l'arrêteront.

L'Amis pour me tranquiliser me répète toujours que cette année personne n'y pense, mais le danger de ce fléau ne consiste pas à y penser, mais au contraire c'était le seul avantage qu'il présentât, que bien de gens en pensant au danger y avaient pourvu pour l'âme et le corps.

Depuis que nous sommes en ville, nous avons toujours eu presque mauvais tems, cependant avec des intervalles sans pluie heureusement et dans ce moment un beau soleil nous sourit. Nos santés sont bonnes et nous ne nous préoccupons que de la chose publique. Ces jours-ci ont été de vraies journées de bataille parlementaires. Le ministère a présenté son compte-rendu, tu le trouveras dans les jour-

neaux, il a trouvé dans la Chambre des députés moins d'hostilité qu'on ne s'attendait; malheureusement il manque encore beaucoup de députés de la droite, qui apparemment sont restés pour faire leur vin.

Gioberti a été nommé président[2], il n'y avait pas d'opposition à cette élection, mais on est persuadé qu'il n'y réussira pas du tout, et il a déjà fait quelques *topiche*[3], car il n'est pas fin, et Pinelli l'est infiniment, de façon qu'il l'*entasque*[4] continuelment.

Perron n'est rien moins qu'un orateur, il ne parle pas du tout l'italien et pas tout à fait français, mais il a une rondeur militaire et l'habitude d'appeler chaque chose par son nom, qui amuse et excite la sympathie de la Chambre, je ne réponds pas que cela dure longtems.

J'ai été deux fois au Sénat cette semaine: la première à la rentrée, l'oncle a répété un bon discours qui a été applaudi, tu l'auras lu. Hier j'y ai été pour le compte-rendu du ministère, qui me semble devrait contenter les gens raisonnables, cette Chambre-là est fort modérée, l'opposition se résume dans deux ou trois individus au plus, mais le parti *concorde* a soin d'envoyer quelques tapageurs dans les hautes tribunes, ce sont de vrais *mascalzon*!

Hier soir la Chambre des députés a eu une séance de nuit, qui a duré depuis huit heures jusqu'à deux. Je ne sais pas encore les détails, car ce matin les députés dorment, mais d'après ce que m'a dit la comtesse Franzini il paraît qu'il n'y a pas eu trop de mal et que Pinelli a encore *entasqué* deux fois Gioberti, le premier jour de la rentrée on avait affiché des placards pour ameuter le peuple sur la place Carignan et faire tomber le cabinet, mais la garde nationale a arraché les placards et son attitude ou le peu de coopération de la population, ont découragé les émeutiers et il n'y a rien eu du tout.

Les nouvelles d'Allemagne nous tiennent en suspens. Les forces de Radetzky n'ont point diminué en Lombardie, ni les sévices non plus. Il y a une grande fermentation dans toutes ces villes et on voudrait nous pousser à quelque démonstration, mais l'ennemi les comprime et emploie toutes ses ruses pour pousser à quelque imprudence dont il sait bien qu'il profiterait.

Le parti qui pousse à la guerre, ici, n'est pas nombreux, mais il est ardent et actif. D'ailleurs c'est toujours une question de ministère et de moyen d'y arriver.

Le Sénat a demandé pour demain une séance secrète pour interpellation au ministère. L'affaire est que l'armée n'a pas de confiance dans ses chefs et les chefs n'en ont pas davantage dans l'armée.

Tu auras vu que le Grand-duc a chargé Max de composer un

ministère [5]. Je suis fâchée qu'on l'empêche de venir ici, où il serait utile et il ne fera là rien qui vaille; on ne veut que Guerrazzi [6] et Montanelli [7], c'est la populace qui fait la loi. Nous avons une lettre de Prospero. Quel état que celui de Palerme: l'anarchie et le brigandage sont à l'ordre du jour. Aussi il paraît qu'ils finiront par s'entendre avec Naples.

Cette semaine je vais m'occuper de te préparer un petit coin, afin que si le bon Dieu voulait t'envoyer jusqu'ici sain et sauf, je puisse te donner l'hospitalité, en attendant que j'aie moyen de finir ma grande entreprise à *guerra finita*. Ainsi, quoiqu'il arrive, tu auras un abri chez toi. Je le voudrais bien et le désire plus que je ne l'espère.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio conseiller à la Légation Sarde. Berkeley Square 5. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 22 ott. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 302-303.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Vincenzo Gioberti fu eletto presidente della Camera dei deputati il 18 ottobre, con 91 voti su 116 votanti.

[3] Nella seduta del 20 ottobre, nella quale Gioberti aveva assunto la carica di presidente, vi era stato un malinteso fra Gioberti e il ministro dell'Interno, Pinelli, a proposito di un accenno di quest'ultimo sulle dimissioni del gabinetto Casati (cfr. V. GIOBERTI, *Epistolario*, VIII, p. 260).

[4] *Recte*: « antasqué »; letteralmente: « messo in tasca », nel senso di essere vinto, beffato.

[5] Il 3 settembre 1848, da Villa Almansi, Massimo aveva scritto a Luisa: « Da ieri sera, sostengo un assalto pel ministero (non lo dire però). Ho detto che non ho le prime nozioni per quello della guerra che mi offrono; che ho impegno d'andare a Torino. Certo, non saprei di dove incominciare per essere ministro: stamattina è venuto ancora Lambruschini per persuadermi — Mi dice che, se non entro io, gli altri non accettano — che è momento grave — da salvare la Toscana. Sono in una vera perplessità » (G. CARCANO, p. 357).

[6] Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873), repubblicano estremista, durante la rivoluzione del 1848 ebbe un ruolo di primo piano negli avvenimenti di Toscana. I suoi romanzi storici, *La battaglia di Benevento* e *L'assedio di Firenze*, lo rivelarono come uno dei più ardenti seguaci della scuola romantica, ed ebbero grande influenza sulle giovani generazioni italiane in lotta contro la tirannide e la dominazione straniera. Alla caduta del ministero Capponi, fu nominato ministro insieme con Giuseppe Montanelli.

[7] Giuseppe Montanelli (1813-1862), scrittore e uomo politico, laureato in legge all'Università di Pisa, fu una figura di primo piano nel movimento nazionale toscano. Aderì con entusiasmo al programma neoguelfo di Gioberti e fu tra i più convinti fautori della necessità della lotta armata contro l'Austria. Combatté col battaglione universitario toscano a Curtatone, fu ferito e fatto prigioniero. Tornato in Toscana nel settembre 1848, fu eletto deputato nell'assemblea del granducato e prese posizione sempre più netta per le idee democratiche.

251.

Samedi soir 4 novembre [1848] [1]

Mon cher fils,

Je dois aussi réponse à deux de tes lettres et je ne l'ai pas entrepris plus tôt, n'ayant rien de plus à t'apprendre de ce que te disaient les journeaux.

Les mystères diplomatiques nous tiennent dans un état d'obscurité que nous ne supportons que très impatiemment. C'est un état de souffrance et d'anxiété, qui n'est vraiment pas facile à soutenir. Nous sommes sur le gril et l'attente n'est pas commode. Tout le monde s'aborde en se demandant: avons-nous la paix ou la guerre? à quoi on répond en rentrant la tête dans les épaules. On voudrait la guerre pour bien des raisons et pour bien des raisons on craint de ne pas pouvoir la faire.

Il y a ce soir une séance à la Chambre des députés fort extraordinaire, le ministère Pinelli ayant de son propre mouvement offert des explications à un Comité nommé par le président. Cela a étonné tout le monde et personne n'a su s'expliquer le motif de cette détermination, qui peut s'interpréter de différentes manières. Nous verrons si ce sera un moyen pour que la Chambre moins hostile soutienne mieux la marche du Ministère, en connaissant plus positivement ses projets, ses difficultés et ses espérances. Je le souhaite, la position étant aussi critique par elle-même sans qu'on vienne encore gratuitement la compliquer. Nous ne devons d'ailleurs rien savoir de ce qu'il s'y traitera, et l'Amis, qui disait déjà si peu, va devenir insupportable par la crainte qu'il aura de laisser soupçonner quelque chose.

Je lui ai fait lire ta lettre, nous en avons bien pesé tous les mots, je ne sais pas si c'était ton intention, mais nous l'avons prise en très grande considération. Je suis charmée que l'épidémie ne fasse pas plus de ravages [2], espérons que l'hiver l'arrêtera. Je ne savais pas que vous eussiez aussi à combattre la scarlatine, je te prie de t'en préserver; quant à la consomption je ne m'en préoccupe pas, n'étant pas de ces dangers qui menacent subitement.

Je conçois toutes les difficultés que tu me dis pour venir en ce moment, je ne regrette pas moins qu'il y ait si peu de probabilité.

Voici quinze jours presque que je m'occupe à bâtir ta maison, elle n'est pas vaste pour le moment, mais elle me fait l'effet d'un abri bien tranquile, où l'on peut se reposer des agitations et des désapointemens de la vie.

C'est une occupation fort intéressante et fort agréable pour moi:

il me semble de te voir là, et puis tu pourras toujours dire, c'est ma mère qui avait arrangé tout cela pour moi et qui se faisait fête de m'installer dans ce petit abri. Ainsi à tout événement ton gîte sera prêt, si le cœur t'en dit.

Tu auras encore été scandalisé de ce qui s'est passé à Gênes [3], il y a huit jours. Pareto s'y est bien conduit à ses risques et périls, car il a été fort menacé. C'est de la canaille payée par l'Autriche. Ce Lombard, qui est mort, l'a bien confessé, car il trouvait que ce n'était pas la peine de mourir pour deux schwanzig [4] par jour. On dit que De Boni [5] s'est sauvé, son Cernuschi [6] était anciennement en relation avec Pacta [7], de la police de Milan. Il paraît qu'on va maintenant prendre des mesures pour maintenir l'ordre et la légalité.

En Toscane les choses se sont très mal passées, nous verrons maintenant ce parti à l'œuvre.

A Turin nous sommes matériellement fort tranquiles, moins les criailleries de l'opposition et de ses journeaux, qui ont fort peu de retentissement ici. On est fatigué outre mesure de cette polémique enragée et s'il arrivait qu'on voulût tenter l'émeute, qui la risquerait se trouverait fort mal, car on taperait dessus avec grande satisfaction. Aussi le parti voit très bien qu'il n'a pas la population pour lui et se contentera de vociférer à la Chambre. Dans les petites villes c'est différent. La mauvaise presse y exerce une certaine influence. Aussi vient-on de nous envoyer deux nouveaux députés, Reta [8] et le général Antonini [9], qui sont de fâcheux choix. Manfred est parti [10], je ne sais comment il se trouvera de son expédition. Pralormo l'a suivi comme second secrétaire et Mme avec [11]. On envoie Radice [12] en Portugal. Cette nomination n'a pas été du tout approuvée. Il y a un Borromée [13], qui est allé rejoindre Ricci à Paris. Sa famille est ici et beaucoup d'autres lombards.

Je vois souvent Borsieri [14], hôte du Spielberg. Il est très piémontais, mais pas aussi débonnaire que Pellico.

Les Lombards honnêtes qui sont ici sont bien honteux de la conduite de tous ces faux frères. Il est probable que Radetzky rue sur nous tout ce qu'il y a de canaille en Lombardie. Maintenant voilà l'affaire de Vienne tristement résolue [15]. Reste à savoir si la lutte générale se terminera par là. Cela paraît difficile, vu le peu de fraternité qui existe entre toutes ces populations, qui composent l'Empire d'Autriche. Pour nous, ce qui nous profiterait ce serait la prolongation de cette lutte, car, quelque soit le parti qui aura le dessus, il sera contre nous, par intérêt et par amour-propre. Les forces de notre adversaire Radetzky n'ont jamais diminué. Il y a eu des

désertions partielles, mais insignifiantes. Ils ont comme nous beaucoup de malades, mais c'est plus important pour [nous] qui remplaçons moins facilment nos 14.000 malades. Nous avons changé de ministre de la guerre [16]; Dabormida [17] était intelligent et actif et on le regrette; cependant, dans ses dernières mesures, il me semble qu'il faiblissait. L'opposition hostile le troublait, et l'idée d'être désagréable au Roi lui ôtait le courage.

Il faudrait chez nous savoir se raidir contre les prétentions, les recommandations et la compassion même, pour pouvoir faire quelque chose. Autrement nous serons toujours encombrés par les incapacités qui paralisent toutes les bonnes mesures. Nous verrons si Alphonse s'en tirera. Bava [18] est peu agrée par l'armée. On craint avec lui la répétition des mêmes résultats, si on rouvrait la campagne. Il s'est au moins pacifié avec son chef d'état major polonais. Le Duc de Savoie n'aime pas Bava du tout.

Ramorino [19], si fêté par les Lombards à son arrivée, les a déjà dégoûtés. Ils n'en veulent plus. Ces Lombards sont peu disciplinables, et n'inspirent aucune confiance au feu. Prosper Balb [20] me disait que les soldats étaient si mal disposés pour les Lombards que ceux-ci ne devaient pas tant nous pousser à entrer dans leur pays; il y a danger que nous leur fassions regretter les croates si nous occupions le Milanais.

On a nommé Sobrero [21] au commandement de l'Académie Militaire, ce qui veut dire qu'elle n'obtiendra pas encore la réforme radicale, dont elle aurait tant besoin. On a donné un régiment à Casimiro La Rocca [22]. Il y voit si peu qu'il pourrait bien prendre S. Jacques pour un allemand [23].

Du côté de Como on guerroie à la façon de guerrillas. Je crains qu'on ne fasse que gaspiller inutilment ses forces. Il paraît qu'à Venise, Pepe maintient le feu sacré. Pourquoi ces vilains français n'ont-ils pas voulu nous donner Bugeaud [24] qui serait venu volontiers. Cela aurait rendu de l'animation à notre armée et elle aurait pu encore tenter la fortune. L'impression morale que nos troupes ont laissé sur les troupes autrichiennes nous est tout à fait avantageuse. Elles nous craignent, car toutes les fois que nous avons pu nous mesurer avec elles, même à forces inégales, nous les avons rossées. Aussi, à la moindre alarme, ils remuent quatre fois plus de monde qu'il en faudrait pour nous résister.

Je conçois bien que, si nous pouvions reprendre ce qui est à notre convenance, nous aurions pour nous le fait accompli. Mais si, vu tous nos embarras, nous attrapions *una leca* [25], ce serait aussi un fait accompli qui nous resterait.

Le désir de la reprise de la guerre est général, certaines conditions données: car il ne fait pas bon rester sur des revers. D'ailleurs la condition actuelle de la Lombardie est vraiment insoutenable. Reste à savoir si la guerre est possible avec les données actuelles, et comme le Gouvernement nous tient à l'obscur, soit sur les négociations, soit sur bien des circonstances intérieures, nous ne savons que désirer. Nous voyons seulment que l'état actuel ruine et démoralise le pays. Il y a un sentiment universel de tristesse, d'anxiété et de regret, qui domine par dessus tout.

Ces jours passés, nous avons eu ici un jeune député napolitain, Massari[26], proscrit ces années passées. Il était tantôt en Toscane, tantôt à Milan, tantôt ici, écrivant dans les journeaux. On l'aimait parce qu'il est bon et a du talent; on le questionnait sur le parallèle à faire entre le Piémont et les autres parties de l'Italie, et il convenait qu'il y avait grande différence, que les idées italiennes raisonnées, sérieuses, qui pouvaient donner un résultat n'existaient qu'en Piémont. Je crois que nous serons encore longtems seuls capables de faire quelque chose, soit pour la guerre soit pour la paix.

Dans ce moment nous sommes occupés des élections communales. On aurait voulu nommer ton père *Lord Maire*[27], mais il n'en veut pas. Il dit qu'il n'entend rien à l'administration et qu'il ne se sent pas d'assumer cette responsabilité. Il est assez ennuyé de devoir écouter les digressions souvent peu intéressantes du Sénat. S'il devait passer sa vie dans ces discussions administratives et renoncer à aller au Roc, il n'y tiendrait pas. S'il n'avait pas dû rester sénateur malgré lui, il aurait eu un beau triomphe. On le portait député dans neuf collèges à la fois. Ces jours-ci, on lui a apporté la médaille que l'on avait frappé pour lui[28]. C'est le peuple qui en a fait les frais. Si j'en avais une occasion, je t'en enverrais une.

Hélas que nous sommes loin de ces tems où l'union des esprits nous inspirait tant de confiance. Il nous semblait que le monde était à nous, et il s'en est bien peu fallu. Si on faisait bouger les 12.000 hommes qui étaient sous Mantoue à Villefranche, on aurait vu beau jeu; mais tout cela n'est plus que regret et tristesse.

Nous savons ce matin que la séance d'hier soir a duré jusqu'à près de deux heures. C'est peut-être tout ce que nous saurons, à moins que la conduite de la Chambre nous révèle quelque chose.

Nous avons quelques mariages, qui se font à petit bruit. Rosa cadet épouse Mlle Radicati Cremona[29], sœur de la marquise Bernez, c'est une beauté sans fortune. La *Sinsanota*[30] veuve épouse un Riccardi et Mlle Moncrivel se marie petitement à Nice; on dit que la

veuve Moncrivel [31] épousera son beau-frère Millesimo, mais on n'en parle pas encore. Elle voulait épouser Alphonse Balbis [32], mais le pauvre garçon est tombé à S. Lucie.

Je regrette que tu n'aies pas plus souvent le plaisir d'entendre Mr Ansaldi [33], quoique peu parlementaire dans son style, on le dit très habile dans sa spécialité. J'ai parlé à l'Amis de Mr D'Albrione [34], il s'est déjà occupé de son affaire, les papiers ont été remis au ministère et les réponses rendues à son frère et à son neveu Piossasque, lesquels sont portés de bonnes volontés pour lui. Il y a la difficulté qu'en 21 il n'était déjà plus au service actif, il ne peut donc plus être consideré comme ceux qui l'étaient. C'est un *sianca* [35], avec et sans accent, il a fait mille folies ici et passait pour un peu timbré, tu sauras le mariage qu'il a fait à Londres. Nonobstant, on tâchera de voir si on peut obtenir quelque chose.

Le château saxon me paraît fort noble, quand on te donne quelque chose à admirer, répons comme ce graveur, *di questi io ne tengo duecento.*

Ton père t'embrasse, il se soumet bien au prix des rasoirs, seulment qu'ils aient chacun leur manche, et non un manche volant. B[ertinat]ti fait bien de chercher des amis à Gioberti à l'étranger, on a frappé ici une médaille à son effigie, et le graveur se trouve avoir fait une mauvaise spéculation, il ne trouve pas de débit. Vous autres professeurs en fait de parlemens, vous devez trouver qu'il préside bien peu brillament.

Adieu, cher fils, je t'embrasse à la hâte.

Edita parzialmente in *Souvenirs historiques*, pp. 304-308.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il 25 ottobre Emanuele, da Londra, aveva scritto a Costanza: « Je suis bien faché, ma chère mère, que vous ayez une source d'inquiétude de plus à mon égard à cause du choléra [...]. Mais réellement notre épidemie est insignifiante jusqu'ici et il n'y en a guère qu'un ou deux cas par jour. [...] On se préoccupe du choléra sans rèfléchir que la scarlatine, le typhus, et la consomption emportent chaque semaine des centaines d'individus » (A. Colombo, I, p. 45).

[3] A Genova, il 27-28 ottobre, si erano svolte tumultuose dimostrazioni contro il ministro Pinelli, accompagnate dall'affissione di cartelli col motto « Evviva la Costituente italiana ». Nonostante l'intervento della Guardia nazionale, la sera del 28 stava per esplodere una vera e propria rivolta; ma il 29 ottobre, un proclama di Lorenzo Pareto riportava la situazione alla calma. Per una dettagliata descrizione delle giornate genovesi, cfr. le due lettere di Emile De La Rüe a Cavour del 28 e del 29 ottobre, in C. Cavour, *Epistolario*, V, pp. 347-349.

[4] Nome italiano di una moneta austriaca argentea da venti soldi.

[5] Filippo De Boni (1816-1870) aveva studiato in seminario e insegnato presso diverse famiglie. Accorso a Milano durante le Cinque giornate, aveva fatto parte del Governo provvisorio. Passato a Genova dopo l'armistizio Salasco, aveva partecipato alle dimostrazioni contro la politica moderata in un ruolo tanto rilevante che, per ordine governativo, era stato allontanato dalla città. Appena giunto a Livorno, un altro ordine del Governo lo richiamò a Genova per tentare di placare il malcontento causato dalla sua espulsione.

[6] Enrico Cernuschi (1821-1896), repubblicano federalista, entrò nella vita politica il 18 marzo 1848, quando impose al governatore di Milano O'Donnel i tre famosi decreti: armi alla Guardia civica, abolizione della polizia, consegna delle armi e dei poteri al municipio. Recatosi a Roma dopo la sconfitta piemontese, prese parte alla difesa della Repubblica romana. Arrestato dai francesi e portato a Parigi, fu liberato dopo un anno; rimasto nella capitale francese, si dedicò ad attività finanziarie che gli valsero rapida fortuna.

[7] Il conte Carlo Pachta era consigliere del Governo austriaco.

[8] Costantino Reta (1814-1858), genovese, impiegato come corriere statale, dedito a studi letterari, acquistò alcune azioni del *Risorgimento* e ne divenne collaboratore, col titolo di redattore e segretario generale della società. Per contrasti con altri azionisti, abbandonò il giornale e accettò di dirigere il *Mondo illustrato*. Eletto deputato per il collegio di Santhia e per il 2° collegio di Genova, il 14 novembre 1848 optò per il primo.

[9] Il generale Giacomo Antonini (1792-1854) combatté in Polonia, visse in Francia, in Svizzera e in Belgio, poi prese parte alla spedizione mazziniana in Savoia. Dopo varie avventurose vicende, nel 1848 fu a capo di una legione con la quale accorse alla difesa della Lombardia, offrendo la sua opera al Governo provvisorio di Milano, che gli confermò il grado di generale e lo inviò nel Veneto, dove combatté valorosamente. Fu eletto deputato nella Camera subalpina nella prima legislatura, come rappresentante del collegio di Cigliano.

[10] Manfredo Bertone di Sambuy era stato nominato Inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Baviera.

[11] Il conte Roberto Beraudo di Pralormo e sua moglie, Maria Cristina Milliet d'Arvillars.

[12] Il democratico Evasio Radice, maggiore d'artiglieria. Nel 1821 era stato condannato a morte in contumacia. Fu incaricato d'affari a Francoforte e a Berlino.

[13] Guido Borromeo (1818-1890), figlio del conte Vitaliano, dopo aver combattuto nelle Cinque giornate e fatto parte del Governo provvisorio, nel 1849 andò a Parigi come consigliere di legazione.

[14] Pietro Borsieri (1788-1852) di nobile famiglia originaria del Trentino, dopo la laurea in legge fu tra i fondatori e collaboratori del *Conciliatore*. Processato come complice di F. Confalonieri nel 1822, e condannato a vent'anni di carcere duro allo Spielberg, ne uscì dopo dodici anni e fu deportato in America. Rientrato in Italia nel 1840, partecipò alle Cinque giornate di Milano.

[15] La rivoluzione viennese di ottobre si risolse in pochi giorni: dal 23 ottobre al 1° novembre, il feldmaresciallo Windisch-Graetz ripristinò l'autorità imperiale e riportò l'ordine.

[16] Alfonso Ferrero della Marmora fu ministro della Guerra nel ministero Perrone dal 27 ottobre al 16 dicembre 1848.

[17] Il generale Giuseppe Dabormida (1799-1869) era stato ministro della Guerra dall'agosto all'ottobre 1848. Deputato dal 1848 al 1852, poi senatore, fu ministro degli Esteri dal 1852 al '55 e nel 1859.

[18] Il 22 ottobre 1848 il generale Eusebio Bava era stato nominato comandante in capo dell'esercito sardo, e il generale polacco Chrzanowski, col grado di luogotenente generale, suo capo di Stato Maggiore.

[19] Girolamo Ramorino (1798-1849), capitano napoleonico nel 1812, prese parte al moto del '21 in Piemonte, combatté in Spagna e in Polonia nella guerra d'indipendenza del 1831; nel 1834 aveva comandato la spedizione mazziniana in Savoia. Il 22 ottobre 1848 fu nominato comandante le truppe lombarde annesse all'esercito sardo.

[20] A Prospero Balbo, nella campagna del 1848, fu assegnata la medaglia d'oro al valore; promosso capitano combatté alla Sforzesca e a Novara, meritando una medaglia d'argento. Partecipò anche alla seconda guerra d'indipendenza. Nel maggio 1860 si dimise volontariamente dall'esercito.

[21] Carlo Sobrero (1791-1878) nel 1848 aveva sostituito il conte di Collegno nel Governo provvisorio della Lombardia, come ministro della Guerra. Dopo la sconfitta piemontese, riprese il suo posto nel consiglio d'artiglieria e presiedette la commissione che doveva giudicare del merito degli ufficiali lombardi.

[22] Casimiro Morozzo della Rocca (1801-1849), uno dei sette figli di Carlo Filippo, zio di Roberto e Massimo.

[23] Espressione piemontese che significa ingannarsi.

[24] Il maresciallo di Francia Thomas-Robert Bugeaud de la Piconnerie, duca d'Isly (1784-1849) si era guadagnato fama e popolarità con la sua opera di consolidamento della conquista francese dell'Algeria. La richiesta del consenso del Governo francese alla nomina del Bugeaud al comando supremo dell'esercito piemontese era stato il primo atto politico del ministero Dabormida, che a tal fine, il 22 agosto, aveva mandato a Parigi l'amico La Marmora, ma la trattativa aveva incontrato molte difficoltà da parte del ministro della Guerra francese, Louis-Eugène Cavaignac.

[25] Piemontese: « una bastonata, una batosta ».

[26] Giuseppe Massari (1821-1884), esule a Parigi sino al 1847, amico di Gioberti, nel 1848 lo aveva accompagnato nel suo giro di propaganda nell'Italia centro-settentrionale. Il 15 aprile 1848, Bari lo elesse deputato al parlamento delle Due Sicilie. Quando nel marzo 1849 il parlamento si sciolse, Massari lasciò Napoli e si trasferì prima a Firenze e poi a Torino.

[27] Roberto fu consigliere comunale nel novembre 1848 e rimase in carica fino al 1851.

[28] Per ricordare i memorabili giorni e l'instancabile opera prestata da Roberto come promotore e coordinatore delle feste popolari, la cittadinanza di Torino, in segno di gratitudine, aveva fatto coniare dal Galeazzi un'apposita medaglia che fu prestata da una deputazione di cittadini (cfr. A. COLOMBO, I, pp. 46-47).

[29] La Radicati Cremona era sorella di Maria Radicati di Brozolo.

[30] Rosa Peyretti di Condove (1816-1890), vedova dal 1846 di Luigi Saverio Della Chiesa di Cinzano, il 29 novembre 1848 sposò Gaetano Ricardi di Netro (1812-1892).

[31] Maria Cane d'Ussolo, vedova di Alberto Moncrivello, avrebbe dovuto sposare il cognato Gustavo Del Carretto di Moncrivello, detto il conte di Millesimo (1819-1880), ufficiale in Piemonte Reale. Ma il matrimonio non fu celebrato e il conte di Millesimo sposò poi, nel 1852, Ersilia Lucia Borromeo.

[32] Alfonso Balbis di Sambuy era uscito dall'Accademia militare di Torino col grado di tenente. Aiutante di campo del generale Sommariva era morto a S. Lucia il 6 maggio 1848.

[33] Nella citata lettera del 19 ottobre (cfr. lett. 248, nota 8), Emanuele aveva scritto a proposito del maggiore Giovanni Francesco Ansaldi che si trovava a Londra: « Il a une manière d'articuler le peu de mots anglais qu'il prononce de manière à les rendre méconnaissables » (A. COLOMBO, I, pp. 41-42).

[34] Nella lettera a Costanza del 25 ottobre, Emanuele aveva segnalato il caso del cavalier d'Albrione « ex compromis de 1821, dont l'Amis se souviendra ». Il d'Albrione, ridotto in estrema indigenza, desiderava rientrare in Italia col beneficio dell'indulto. La sua domanda era già stata inoltrata al ministero della Guerra, ed Emanuele aveva pregato la madre di interessarsi al caso.

[35] In piemontese *scianca* senza accento significa « scialacquatore »; con accento significa « lacerato, strappato, dilacerato ».

252.

Lundi soir, 6 novembre [1848] [1]

Mon cher fils,

Mr Tron [2] qui se rend à Londres où il doit passer quelques années, je crois, pour compléter son éducation *bancaria*, m'a fait demander une lettre de recommandation pour toi; je la lui donne volontiers, sans le connaître, à cause de son père qui a été en rapports fort honorables avec le tien, et qui était une personne fort distinguée par ses sentimens élevés et dont la fin prématurée a été une véritable calamité. J'espère que son fils marchera sur ses traces, je ne saurais lui souhaiter rien de plus honorable.

Du reste, je sais que tu es tout disposé à rendre service aux compatriotes. Je profite de l'occasion pour t'envoyer la médaille de ton père [3] et, si je pourrais me la procurer, la dernière brochure de Maxime [4].

Nos débats parlementaires sont toujours très vifs et nous n'avons pas encore de solution des séances secrètes, qui ont continué hier et aujourd'hui. On a fini avec le Comité, mais il y aura demain au soir séance privée de toute la Chambre. Il paraît par ce qui transpire que la question de l'opportunité de la guerre est devenue une question de cabinet et l'actuel semble chanceler sur sa base. Il y aura peut-être une modification. Je sais qu'on lui a conseillé de céder à ceux qui convoitent les places si impudemment, les conditions étant telles qu'on

ne peut guère en sortir avec honneur, autant vaut leur en laisser la responsabilité; mais ils craignent qu'on fasse de grosses sottises et ne compromette le pays. Pourtant il faudra y venir vraisemblablement et plus tôt ou plus tard ce sera la même chose.

Nous verrons donc ce que dira la Chambre dans la nuit de demain. C'est une invention, dont nous avons tout le mérite que celle d'avoir un président de la Chambre [5] de la minorité. Nous sommes vraiment dans l'enfance de l'art, malheureusement l'opposition se renforce par les nouvelles élections; jusqu'à présent, il n'y a eu que Boncompagni réélu de la droite.

Il paraît que Radice ne va plus à Lisbonne. Perrone a été un peu intimidé par l'improbation qu'il a suscitée avec cette nomination, et s'est montré peu coulant sur les conditions pécuniaires sur lesquelles le nouveau diplomate ne transige pas. Le parti s'est alors emparé de Radice et l'a poussé à refuser. Il aurait cependant été avantageux de s'en défaire, c'est un homme de mince capacité et fanatique à froid, très incommode.

Nous sommes dans une crise qui exigerait une grande habileté de nos ministres. Je crains qu'ils ne soient pas à la hauteur. Pinelli a certainement de l'habileté et une activité prodigieuse, mais il paraît quelque fois un peu étourdi. Revel est très capable dans sa spécialité et certes fort honnête, il est un peu raide, un peu cassant, et se donne l'air plus ambitieux qu'il n'est en effet. Hector [6] a pour lui sa franchise militaire, mais il sera vite usé. Nous verrons qui restera et qui cédera, car la majorité était assez mince. Si je vois qu'il y ait quelque chose de sérieux qui ne soit pas dans les journeaux, je te l'écrirai.

A la maison Alfieri on te dit tant de choses, la tante n'est pas brillante, mais elle est sur pied. Les jeunes sont rentrés en ville, Charles se donne toutes espèces d'airs politiques. Adieu, je t'embrasse.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio conseiller à la Légation Sarde. Grosvenor Street 11. Londres ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 308-309.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Probabilmente il figlio del banchiere Pietro Tron.

[3] Cfr. lett. 251, nota 28.

[4] Si tratta dell'opuscolo *Timori e speranze*, Torino, 1848, pp. 80, nel quale Massimo criticava duramente gli ultrademocratici di Firenze e di Roma, e attaccava a fondo il principio repubblicano. Fu a causa di questo che Massimo dovette lasciare la Toscana.

[5] Vincenzo Gioberti fu rieletto presidente della Camera il 18 ottobre 1848 e restò in carica fino al 16 dicembre.

[6] Ettore Perrone di San Martino, ministro degli Esteri dall'agosto al dicembre 1848.

253.

Le 14 novembre [1848] [1]

Mon cher fils,

Avant-hier ton père a reçu ta lettre [2]. Il y répondra quand il sera dehors de ses élections communales, qui lui prennent toutes les journées à sa grande contrariété, car il en est fort ennuyé et fatigué, mais il y en aura encore pour deux ou trois jours au moins.

Il faut qu'après le titre de sénateur tu ajoutes aussi, du Royaume, pour que la chose ait son effet. Les rasoirs ne sont pas encore arrivés, ils arriveront plus tard. Tu auras peut-être reçu, à l'heure qu'il est, la lettre que j'ai remise à Mr Tron [3]. J'ai profité de cette occasion pour t'envoyer la médaille de ton père, le livre de ton oncle et un presse-papier que l'Amis m'avait donné l'an dernier; il est vénitien en cristal de Murano et a fait sur ma table l'étonnement des curieux durant un an; j'espère qu'il produira le même effet à Londres. Il est massif et fait tout d'une pièce. Nous aurions bien voulu que tu nous eusses envoyé la conférence de Mr Guizot, dont tu nous parles pour rectifier nos opinions parlementaires.

Si c'est un journal, tu pourrais nous l'envoyer sous bande, si c'est un petit papier qui tienne dans une lettre ce serait aussi bien; si c'est plus considérable, il faut attendre une occasion, ainsi que pour les écrits, qui en vaudraient véritablement la peine.

Je ne sais si vous avez eu comme l'autre fois la nouvelle accélérée de nos débats nocturnes. Ils ont été fort orageux et ont fini par donner gain de cause au Ministère, mais la majorité est si mince et les nouvelles recrues si déplorables que le danger est grande. La tribune publique est envahie par un tas de canailles, et construite de manière qu'on ne peut pas la faire évacuer, tant il y a peu d'espace. Cependant la population est pour l'ordre et fort dégoûtée de tous ces brouillons. S'il y avait un conflit, la Garde Nationale mettrait ces brailleurs à la raison, et la troupe ne demanderait pas mieux, mais si on peut s'en défaire par la dépopularisation et le dégoût de tous ces intrigants ce sera encore mieux.

Il paraît que l'illustre Gioberti, qui ne sent pas le terrain fort solide sous ses pieds, pense à repasser les Alpes [4]. On m'a dit ce matin qu'une députation de la Chambre de Commerce avait été le

prier de rester. Cela m'étonne et je ne sais quelle réponse il leur aura fait.

Pour tout le reste je te renvoie aux journeaux. A Gêtes on a mis de l'eau dans son vin, aussi les mauvaises têtes sont-elles allées en Toscane, où ils disent que s'est concentré le fue sacré du patriotisme. Pauvre Toscane! elle est en de tristes conditions, et nos bons *fratelli* de Plaisance, qui se sont fâchés parce que nous ne leur avons pas demandé de concourir à l'emprunt forcé! Ils sont en vérité bien honnêtes. Mais je crains que Radetzky ne tombe sur eux à bras raccourci.

Ayant refusé de satisfaire à ces extorsions à Milan [5], il a formulé un décret, où il met un imposition sur tous ceux qui ont pris part à la révolution. La répartition n'avait pas encore paru; mais on disait que Borromée en serait pour un million et Casati pour la moitié de sa fortune. On levait déjà un impôt en argent pour la manutention des troupes qu'on fait pourtant nourrir en nature. On voit qu'ils veulent épuiser le pays. Radetzky a positivement dit à quelqu'un qui l'a écrit ici, que dans un mois le sort de la Lombardie serait décidé.

J'ai parlé avant-hier avec un membre de la consulte lombarde, laquelle consulte venait d'avoir aussi les communications secrètes du ministère, et comme je lui demandais avec étonnement s'il conservait vraiment quelqu'espoir de réunion, il me répondit avec un ton de reproche: *Come se spero? Io anzi ritengo! Oh, ch'el ritegna pure.* Mais pour mon compte si la chose arrivait, cela me paraîtrait tellement fabuleux que j'en ferais quelqu'extravagance.

Le discours du citoyen Bastide [6] nous a bien redonné du courage, mais tout ce que nous espérions c'était Parme et Plaisance. Enfin il nous semblerait toujours de nous en tirer avec *mediocre infamia*, et nous reviendrions à l'ancien adage que l'Italie est un artichaut, dont il faut manger une feuille à la fois.

Ce qui ne laisse pas que d'être inquiétant si nous devions vraiment faire cause commune avec les milanais, ce sont les antipathies qui se sont réveillées entre les deux populations, nos soldats surtout, indisciplinés comme ils le sont actuellement, feraient tout aussi bien que les Croates.

Dans nos campagnes les Lombards volent comme des Bohémiens et les Piémontais les rossent comme ils savent rosser, c'est une manière de pratiquer la fraternité. Ils volent dans la paix, fuient à la guerre, ces malheureux, de façon que les nôtres les méprisent souverainement.

Nous avons en ce moment à Turin une population énorme. D'abord un excès de troupes entassées comme les anchois et puis les

étrangers. On entend plus fréquemment parler italien que piémontais dans les rues, mais cette pauvre langue fait l'effet d'un mauvais ton. Les Lombards, comme il faut, me font grande pitié. Outre tous leurs malheurs, ils voient bien que la sympathie pour leur malheureux pays est fort compromise et on les blesse souvent involontairement. Le Gouvernement impérial est bien infâme. Heureusement qu'il est aussi vermoulu. A tout moment on en apprend de nouvelles infâmies. Il me semble impossible qu'il puisse se relever, malgré la victoire de Windis Groetz [7]. Il est aussi odieux en Allemagne qu'en Italie. Enfin dans le courrant de l'année pour vivre il a dû bombarder ses cinq capitales, Cracovie, Lemberg, Prague, Milan et Vienne. On peut juger par là des sympathies qu'il inspire.

Le Roi de Naples n'est qu'un marmot auprès de l'Empereur. Enfin nous verrons ce que le bon Dieu décidera pour nous.

Nous avons déjà eu bien froid et des journées pluvieuses en quantité, même un jour de neige, maintenant nous jouissons d'un beau soleil. Comme je n'ai pas d'équipage, les jours de mauvais tems je ne sors guère, mais je reste volontiers chez moi, on a assez de choses à penser et puis je m'occupe de remettre la maison en ordre. Ratin roule avec un seul cheval, cela n'empêche pas Charles de rouler à deux, ce qui ne me paraît pas lui faire grand honneur.

J'ai reçu une lettre d'Isabelle et une ce matin de Salvator, ils vont bien. Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. J'oubliai de te dire que le Nonce [8] à Bruxelles est rappelé, c'est une cabale des ultras-catholiques.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, con la data errata « 14 décembre 1848 », pp. 315-317; edita quasi integralmente in A. COLOMBO, I, pp. 49-51, con la data 14 novembre.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La lettera a Roberto del 7 novembre, con la quale Emanuele si congratulava col padre delle dimostrazioni di riconoscenza ricevute, è edita in A. COLOMBO, I, pp. 46-49.

[3] Cfr. lett. 252, nota 2.

[4] Il 2 dicembre, Vincenzo Gioberti scrisse a Pietro Fanfani: « Sono proprio dolente che la mia condizione politica aggravata anziché migliorata, mi tolga ogni entratura presso i nostri ministri per poterla servire. Faccia conto ch'io sono in sul procinto di dover cominciare un secondo esilio » (V. GIOBERTI, *Epistolario*, VIII, p. 278). Il 13 dicembre, l'amico Bertinatti, da Bruxelles, scriveva al Gioberti: « Non so come tu possa ancora tollerare il soggiorno torbidissimo. O quante volte ho maledetto l'ora in cui ti decidesti a tornare a Torino! » *Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., p. 113).

[5] L'11 novembre 1848 Radetzki impose una sorta di multa, una tassazione straordinaria che colpì vari esponenti dell'aristocrazia: il duca Litta e il fra-

tello Giulio per 1.600.000 lire austriache; Vitaliano Borromeo 400.000 lire; Renato Borromeo 200.000; l'ex podestà Gabrio Casati 300.000 (F. ARESE LUCINI - G. RUMI, *Onori di Corte*, in *Il tramonto di un Regno*, Milano, 1988, p. 78). Il 13 dicembre Antonio Trotti scrisse alla sorella Costanza Arconati: « Credevo d'averti già parlato nelle mie precedenti lettere della inaudita contribuzione imposta da Radeski e della quota toccata a me. Mi fece l'onore di comprendermi fra i primi colpiti per la somma di 200.000 lire austriache » (A. MALVEZZI, p. 337).

[6] Jules Bastide (1800-1879), era ministro degli Esteri. A proposito del suo atteggiamento nei confronti della situazione politica italiana, Carolina Litta il 6 settembre 1848 aveva scritto ad Antonio Trotti: « L'ultimo dispaccio di Bastide arrivato ieri al console francese parlava molto alto e molto chiaro. E diceva in termini precisi che per il giorno 4 di questo mese l'Austria doveva dare la risposta se accettava o no l'intervento anglo-francese negli affari d'Italia » (A. MALVEZZI, p. 313).

[7] Il principe Alfred Candidus von Windischgraetz (1787-1862), generale austriaco, aveva represso nel giugno 1848 l'insurrezione di Praga, e il 29 ottobre, nominato comandante in capo delle truppe austriache, costrinse Vienna alla resa.

[8] Alessandro Asinari di San Marzano.

254.

Le 6 décembre [1848] [1]

Il y a bien longtems que je ne t'écris plus, mon cher fils, heureusement que ton père et Mr Ferrero ont suppléé à mon silence. Ces derniers jours j'ai été bien tristement absorbée par la maladie de la pauvre tante Ratin, que nous avons cru perdue. Par dessus la maladie de cœur, qui la menace de près depuis un an, il s'ajouta une forte catarrhale, qui la mit en peu de jours à toute extrémité. Nous craignons a tout moment qu'une quinte de toux ne provocât une vomique et qu'elle y restât. Elle reçut tous les sacremens, et lundi [2] matin, après avoir passé la nuit après d'elle, j'étais montée et m'étais couchée pour dormir un peu, la nuit ayant été assez calme, lorsqu'on vient à huit heures m'appeler parce qu'on allait réciter les prières des agonisans. Je descendis bien vite, mais l'alarme s'était déjà calmée, et depuis ce moment l'amélioration de son état a toujours continué; voilà deux jours que ce mieux se soutient; si aujourd'hui cela continue, nous espérons qu'elle puisse surmonter la maladie aigüe, il restera toujours l'affection cronique, pour laquelle on ne connaît pas de remède, si Riberi juge bien, mais nous pourrons la conserver encore, tant qu'il plaira à Dieu de nous la laisser.

Tu peux juger de l'état de l'oncle, dans ces terribles momens; je voyais bien qu'il cherchait sa force là où on peut seulment la trouver, dans ces terribles déchiremens de cœur, mais j'étais vrai-

ment en peine, comment il aurait supporté une perte si cruelle, et je n'osais plus quitter la maison, pour me trouver auprès de lui au moment suprême. Enfin le bon Dieu a encore reculé ce fatal moment, nous respirons tous et reprenons des forces; quant à elle, sa vertu et sa force d'âme ne se sont jamais démenties, toujours occupée des autres, elle ne parlait que pour assurer le sort de tous ceux qu'elle assistait, pour témoigner de l'intérêt à ses parens, à ses amis, aux gens de service, pour ménager la nouvelle de sa mort à ses amis absens.

Son cœur est vraiment un trésor de charité. Cette dernière nuit que j'avais passée près d'elle, elle m'avait bien parlé de toi, après en avoir parlé à ton père, elle me disait combien elle t'aimait et combien elle s'intéressait à toi et me chargeait de ses dernières amitiés pour toi. Pour son compte, elle mourrait volontiers et ne voulait que la volonté de Dieu.

Il lui en a même coûté, quand elle s'est vue revenir tout de bon à la vie, et trouvait que ce n'était pas la peine pour recommencer un peu plus tard. Le bon Dieu, qui est venu à notre secours lorsque nous croyions tout perdu, pourra bien la préserver encore quelque tems dans sa famille, elle nous paraît bien nécessaire, et au dehors elle [est] bien utile[3]: sa perte était regardée comme une calamité publique.

Elle a une célébrité de bienfaisance plus enracinée que toutes les popularités que nous voyons s'élever et disparaître dans ce moment.

Les journeaux te diront que notre ministère s'est retiré[4]. Nous ne savons pas où nous allons ni qui nous aurons. Le Roi a fait appeler l'Amis[5] pour lui proposer de former un ministère avec Gioia; l'Amis a refusé et il a raison, toutes ces transitions n'aboutissent à rien qu'à arriérer les affaires. L'opposition aurait continué ses clameurs et ses menées, tout le monde n'a pas l'abnégation nécessaire pour être ministre en ce moment. Il faudrait au moins avoir l'espoir que ce dévouement servirait à quelque chose. On rend le Gouvernement impossible avec la tactique qu'a adopté l'opposition et les ministres sortants emportent certainement l'estime des honnêtes gens. Ils faisaient de très bonnes choses, mais ils étaient trop craintifs avec leurs adversaires et ne savaient prendre aucune mesure pour imposer à la canaille, qui n'est pas nombreuse, mais impudente. Enfin il se retire ayant encore la majorité dans la Chambre, mais les dernières élections s'annonçent si mauvaises qu'il a reculé devant un échec positif. Vraiment cette Chambre devient bien mauvaise compagnie et les *plaudenti* des galeries ne se gênent pas pour voler les montres aux voisins.

Quelqu'un m'a dit que le Ministère resterait avec modifications et qu'on dissoudrait la Chambre. Cela me semble difficile et je ne saurais ce qu'on y gagnerait; les électeurs n'allant pas aux élections, le parti gauche en dispose toujours.

Le soir il y a un peu de criaillerie dans la rue, une bande de *strasson*[6] et rien de plus. Ils crient la guerre et l'armée n'en veut pas entendre parler, ce qui n'est pas très honorable à dire. Ils crient Gioberti au Ministère[7] et lui les renvoie crier sous les fenètres du Roi, qui, dit-il, a besoin d'être encouragé. Bel encouragement!

Est-il *touché*[8] ce Gioberti! Auprès des gens sensés de tous les partis. Mais il n'est entouré que de chenapans, qui l'encensent pour se faire un marchepied et lui se gonfle comme un ballon. Adieu, cher fils, quelle différence il y a un an. Même pour moi, tu peux adresser les lettres à ton père, en ajoutant le Taparelli, je comprendrai que c'est pour moi.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio conseiller à la Légation Sarde. Berqueley Square 5. Londres ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 314-315.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 4 dicembre.

[3] Luisa Alfieri di Sostegno, nata Costa della Trinità, donava buona parte delle sue cospicue rendite al sollievo dei poveri. In un suo breve scritto datato 20 novembre 1845, che il marito Cesare teneva in vista sulla scrivania, si legge: « L'essermi trovata in possesso d'un avere superiore ai miei bisogni fu sempre per me motivo di temere di non averne fatto buon uso, epperò desidero che per supplire a quello che posso aver omesso in vita, i miei eredi facciano le mie veci » (E. MASI, *Asti e gli Alfieri*, cit., p. 575).

[4] Il ministero Perrone-Pinelli annunciò le sue dimissioni il 4 dicembre 1848. Il 5 dicembre Margherita Provana di Collegno scrisse ad Antonio Trotti: « Alla seduta di ieri, senza che nessuno ne avesse il sospetto, Pinelli salì sulla tribuna e annunziò con parole assai dignitose che avevano rimesso i loro poteri in mano del Re, perché li concedesse a persone che avessero le simpatie della Camera » (A. MALVEZZI, p. 331).

[5] Guglielmo Moffa di Lisio sembrava la persona adatta per una mediazione fra i liberali moderati e la sinistra: i suoi interventi alla Camera prima dell'armistizio, contro la condotta della guerra, gli avevano infatti valso le simpatie dei democratici.

[6] Piemontese: « straccioni, pezzenti ».

[7] A proposito delle dimostrazioni in favore di Gioberti si veda V. GIOBERTI, *Epistolario*, VIII, lettera al direttore della *Concordia*, 7 dicembre 1848, p. 280, nota n. 1.

[8] Costanza francesizza il modo di dire italiano « è toccato », per strambo, originale; in francese: *toqué*.

255.

Le 16 décembre [1848] [1]

Mon cher fils,

Je commence une lettre, sans savoir quand je la finirai, restant si peu chez moi, grâce à la maladie de la pauvre tante, qui ne nous laisse plus guère d'espoir. La dernière fois que je t'écrivais, elle était vraiment mieux [2], et nous pouvions nous flatter de voir se prolonger encore une existence si précieuse, mais au bout de trois jours, la maladie est entrée dans une nouvelle période, et on la suit à la trace de ses ravages, pendant qu'on voit les forces décliner, c'est bien triste, mais on ne peut pas se dissimuler que ses heures sont comptées et que ce qui en reste n'est plus que fatigue et souffrances, bien pénibles aussi pour ceux qui l'entourent.

Nous avons donc un ministère *Gauche* [3], avec ou sans calembourg. Le grand Gioberti est à la tête des affaires, il a remorqué Sineo, Rattazzi, Cadorna, Tecchio et Sonnaz. Maintenant nous allons les voir à l'œuvre ces messieurs si difficiles à contenter, mais d'abord il faudra bien qu'ils aient deux programmes, car celui qu'ils professent jusqu'ici paraît difficile à réaliser.

La guerre, l'armée n'y paraît pas disposée et nous n'avons plus d'argent. La constituante, personne ne s'en soucie, hors les cercles politiques, autrement clubs. Nous nous trouvons suffisamment constitués comme cela et libres à en être incommodés. Mais ces messieurs nous disent que ce sont des illusions. Nous verrons si les réalités qu'ils nous préparent vaudront mieux.

L'Amis s'est refusé à prendre l'entreprise de composer un Ministère. On a fait venir Maxime, qui n'a pas voulu s'en charger non plus [4]. C'était inutile. La guerre de l'opposition continuait, tant qu'elle ne venait pas au pouvoir. Il fallait ou un coup d'état, ou leur céder la place. On a préféré ce dernier parti. Maintenant les intentions de ce ministère seraient de fixer un terme à la médiation. Ce serait le 15 janvier. Si à cette époque il n'y a pas de solution, on déclarerait la guerre. Avec qui et avec quoi, je ne le sais pas.

Ensuite de changer tous les fonctionnaires et employés, faire maison nette, d'après l'axiome *a cose nuove, uomini nuovi*; renvoyer la garnison actuelle qui ne les voit pas de bon œil et faire venir les Lombards, un tas de pillards insubordonnés, mais prêts à seconder l'émeute. Mettre sur le tapis la constituante et la confédération, qui ne nous donnera ni troupes, ni argent, et moyennant cela nous tiendrons tête à l'Europe, si cela est nécessaire.

Lundi [17 dicembre]

Je n'ai pas pu finir ma lettre hier, parce que ayant veillé la nuit auprès de la malade, j'ai dormi dans la matinée. D'ailleurs on nous annonçait l'émeute pour hier et j'attendais à voir ce qui se passerait pour te le dire. Le Cercle politique avait invité les autres cercles des provinces à un banquet, et on s'attendait qu'il serait suivi de démonstrations tumultueuses. En même tems la Garde Nationale était convoquée légalment en place Château pour une médaille à donner à un de ses membres, qui avait fait une belle action à la guerre. C'était le moyen de l'avoir réunie sous la main si on en avait besoin. Elle était très belle et portée de très bonne volonté. Aussi la journée se passa très tranquilement. Il n'y eut qu'une ovation paisible sous les fenêtres du Ministère. Sineo répondit dans le sens du programme que tu auras vu et tout fut dit. Le programme de Gioberti a été généralment approuvé [5] et a relevé son auteur dans l'opinion. Il est possible qu'à l'instar du ministère Guerrazzi, maintenant qu'il est arrivé et qu'il veut durer, il prenne les bons moyens pour contenter la majorité qui veut l'ordre et il aura plus de moyens, pourra oser plus que les ministères passés, s'il a vraiment bon vouloir et énergie.

L'Amis est enchanté. Pour moi j'attends, car je n'ai pas foi aux programmes qui disent toujours les mêmes choses et promettent ce qu'ils ne peuvent pas tenir; de plus ils sont fort élastiques et c'est toujours la faute des autres quand les ministres ne réussissent pas. On attend donc à juger le Ministère d'après ses actes et la majorité l'appuiera s'il nous tire de l'anarchie, dans laquelle nous sommes tombés, et s'il nous arrange convenablement avec les puissances, sans nous pousser à une guerre, dont l'issue est plus que douteuse et les suites effroyables. Si nous avions les chances de pouvoir la faire, sans nous ruiner complettement, personne ne s'y refuserait. L'opposition va recommencer maintenant par le parti Brofferio, qui n'est ni nombreux, ni estimé. C'est notre parti Ledru Rollin [6] avec qui il s'entend, c'est le parti des coupe-jarrets dont personne ne veut. On a déjà écrit sur les murs *a basso il Ministero bugiardo*; mais si le Cabinet marche droit et ferme il n'a pas à s'en mettre en peine. Moi j'attends et ne m'y fie que médiocrement. Que Gioberti écrive bien, ce n'est pas une raison pour que ce soit un homme d'état. Il est passionné, mal entouré et a été trop injuste envers ses devanciers pour que le pain ne lui soit pas rendu. Nous verrons.

On allait expédier Buffa [7] à Gênes pour faire une enquête sur les derniers troubles et prévenir qu'ils ne se renouvellent. Buffa a

des moyens, de la fermeté et de l'indépendance dans le caractère. *L'integerrimo* Pareto est malade et sa tête un peu dérangée. Il a trop compté sur sa popularité qu'il voulait conserver à tout prix.

Voyant la modération du programme il n'est pas impossible qu'on ne cherche pas à déplacer tout le monde comme on l'avait dit. Cependant tout me semble terriblement en l'air et quand nous en serons au budget, les économies que les conditions de nos finances exigent, feront supprimer bien des places créées sous le régime passé pour les personnes. De plus on voudra en donner aux *fratelli* de toutes les régions d'Italie. Puis la démocratie qu'il faudra satisfaire, de façon qu'il faudra faire place. Ces jours passés on disait qu'on allait envoyer Radice à Londres, ce serait une pauvre nomination, il a déjà fait *fiasco* à Francfort, mais cela ne l'a pas découragé. On dira qu'il connaît le pays et la langue et on n'ira pas plus loin. Ce sont des gens qui ne se doutent de rien et ne doutent de rien.

Si Adrien nous connaissait mieux, il vivrait tranquile à notre égard. Jamais nous n'avons rien sollicité pour toi, mon frère a passé au ministère et n'a rien fait pour toi, lorsque Perron est venu.

Jenny me disait qu'il t'enverrait quelque part, je l'ai vu une fois et ne t'ai pas même nommé, aussi Jenny me disait, mais il ne vous protège pas du tout! Mais non, je ne lui demande rien, cependant je trouve qu'il est désagréable de vivre avec cette méfiance. Mais je suis de ton avis que ces légations oiseuses ne sont pas convoitables, d'ailleurs il est possible qu'elles soient supprimées: Ermolao a été rappelé parce qu'il oubliait complettement d'écrire; Gallenga[8] parce qu'il a fait quelque balourdise, ce qui prouve qu'il ne suffit pas de bien écrire pour bien agir. Rodriguez Cirié[9] est resté seul à Francfort, il n'a pas 20 ans.

Maxime fait le député malgré lui[10], il a un grand défaut ce pauvre Maxime, c'est que ce ne sera jamais un homme sérieux, il n'a pas de pouvoir sur lui-même, et ne sera jamais capable de faire que ce qui l'amuse, sa blessure n'est pas tout à fait fermée encore[11], il boîte un peu, mais il ne souffre pas.

J'ai reçu ce matin ta lettre du 10[12] et j'ai dit à la Tante tout ce dont tu me chargeais pour elle, elle y a été fort sensible et te dit mille choses; cette dernière nuit a été assez calme et elle l'était passablement quand je l'ai quittée il y a deux heures, mais ce n'est qu'un soulagement toujours appréciable, mais qui ne me donne aucun espoir, elle peut encore prolonger de quelques jours, il peut aussi arriver tel accident qui abrège sa vie et ses souffrances. Charles n'est pas tout à fait ce que je le voudrais dans ces circonstances, d'autant plus que s'il était capable de réflexion il pourrait bien s'ac-

cuser de lui avoir donné le coup de grâce, comme tout le monde le dit; mais il a la tête si en l'air que c'est décourageant, au reste il a lui-même une si pauvre mine que je ne le regarde qu'avec effroi; je crains que son père soit encore appelé à d'autres douloureux sacrifices, et quelque peu de satisfaction qu'il lui procure, quand il est malade on ne pense plus qu'au danger qu'il court.

Adieu, mon cher fils, ton père t'embrasse, si les événemens te ramenaient près de nous, nous ne nous en plaindrions pas.

Turin n'est pas la Turin que tu as laissée, je ne sais s'il est plus agréable, mais on ne s'y plaint plus de la monotonie de ces tems passés. Je t'embrasse.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 317-320.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Cfr. lett. 254.

[3] Il ministero formato da Gioberti entrò in carica il 15 dicembre 1848, con la seguente composizione: Sineo all'Interno, Rattazzi alla Giustizia, Carlo Cadorna all'Istruzione, Sebastiano Tecchio ai Lavori pubblici, Ettore Gerbaix de Sonnaz alla Guerra.

[4] Il 14 dicembre Massimo, da Torino, scrisse a Luisa: « Sono arrivato a Torino, e al primo assalto ho risposto che non avevo né la forza fisica, ora, di lavorar molto, né le facoltà morali, la conoscenza degli uomini, delle cose in Piemonte; poi, che nella posizione attuale non avrei creduto possibile far la guerra, e non avrei voluto far io la pace [...] » (G. CARCANO, p. 363).

[5] Fra i vari punti del programma esposto dal Gioberti alla Camera il 16 dicembre, spiccavano quelli che ribadivano il principio dell'indipendenza dell'Italia. Nella lettera del 18 dicembre al De la Rue, Cavour commentava: « [...] dans le programme qu'il a lu samedi à la Chambre, il a exprimé des opinions identiques à celles que professait Pinelli. La seule différence entre les deux ministères consiste dans l'emploi fait par Gioberti de phrases sonores et vides de sens » (C. CAVOUR, *Epistolario*, V, p. 380).

[6] Alexandre-Auguste Ledru, detto Ledru-Rollin (1807-1874), capo della estrema sinistra parlamentare durante gli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, nel 1848 fu membro del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva, avversario assai acceso della politica interna ed estera del Cavaignac e di Luigi Napoleone. Per la partecipazione diretta alla sommossa del giugno dovette emigrare in Inghilterra e rimase in esilio fino al 1870.

[7] Domenico Buffa (1818-1858), appassionato promotore dell'istruzione e dell'educazione popolare, collaborò assiduamente al *Subalpino* e alle *Letture popolari* del Valerio. Strinse rapporti di amicizia con Giusti, Capponi, Vieusseux. Alla fine del 1848 fu chiamato a far parte del ministero Gioberti, che gli affidò il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Poco dopo fu inviato a Genova come commissario straordinario.

[8] Antonio Gallenga (1812-1895), ex mazziniano, dal 1839 esule a Londra, dove insegnò le lingue e collaborò ad alcuni periodici inglesi. Rientrato in Pie-

monte nel 1848, collaborò al *Risorgimento* e fu inviato a Francoforte presso l'Assemblea germanica.

[9] Rodrigo Doria Cirié (1828-1869) era addetto alla legazione di Sardegna presso il Governo centrale di Germania.

[10] Il 17 dicembre, Massimo scrisse a Luisa: « [...] Vado seguitando provvisoriamente la mia vita di deputato, ma non ho intenzione di mandarla molto alla lunga » (G. CARCANO, p. 365).

[11] Cfr. lett. 245, nota 12.

[12] Emanuele, a proposito della zia Luisa Alfieri di Sostegno, il 12 dicembre scrisse: « [...] cette chère tante que nous vénérons tous et que j'ai appris, depuis mon jeune age, à admirer pour ses vertus, ses excellentes qualités et sa constante bienveillance. Dites-lui, je vous prie, combien j'ai été touché de son bon souvenir malgré mon éloignement et que certes, quand je pourrai me rendre à Turin, un de mes plus chers désirs sera de pouvoir la retrouver au milieu de nous et de la remercier de l'affection qu'elle me porte » (A. COLOMBO, I, pp. 53-55).

256.

Le 24 décembre [1848] [1]

Ton cabinet est prêt, mon cher fils, ce sera un port durant l'orage, si les vagues montent jusqu'à toi, comme il est à craindre et d'ailleurs quand même on te laisserait l'arbitre de tes destinées politiques, il faudra voir jusqu'à quel point on peut être solidaire du sistème qu'on est en train d'inaugurer. Tu y réfléchiras et en décideras dans ta sagesse. Je ne suis point dans les secrets de ceux qui dirigent nos affaires, mais hier au soir on disait qu'on avait ou qu'on allait rappeler quatre diplomates: Adrien, Colobian, Rignon et Salvator [2]. Si la chose est vraie, je pense que d'autres suivront. Car on veut tout démocratiser, le parti veut avoir partout ses créatures, nous verrons le profit que cela leur donnera, mais, en attendant, l'affaire est de tout désorganiser.

Je ne connais guère la bourgeoisie pour mon compte, mais j'avais toujours pensé qu'elle avait son lot de personnes honnêtes, capables et pouvant prendre part aux affaires; apparemment que celles-là y étaient déjà, car ce qu'on met à présent en évidence, est en vérité trop singulier. On envoie à Francfort Camille Gay [3], le fils cadet de la comtesse Franzini, après tant de choses étonnantes arrivées depuis un an, celle-là a encore trouvé moyen d'étonner tout le monde. Le chevalier Salino [4], un tout jeune homme parfaitement ignoré, à Bruxelles, ah s'il y avait encore la pauvre Mme Smet! On parle toujours de Radice pour Londres, avec sa femme qu'on appelle Miss Fitz Patraque; au reste si ce n'est pas lui, ce sera son équivalent.

Tu auras vu dans les journeaux la belle expédition de Buffa[5] à Gênes; il a précisément fait le contraire de ce l'on attendait et remis tout en tumulte, lorsque le calme commençait à renaître. La garde nationale s'est disputée; les uns voulaient les forts, les autres non, on s'est donné des souflets et des coups de bâtons, la troupe s'est fâchée et sera encore un peu moins pour le ministère, et tout ce qui est honnête se dégoûte de servir le pays, voyant qu'on ne peut plus y maintenir l'ordre, même à ses risques et périls. Pareto est tout à fait fou et passe ses journées à l'église demander pardon du mal qu'il a fait.

Ici c'est Ricci[6], comme à l'ordinaire, qui mène la barque, mais il n'a pas pour cela ses coudées franches, car s'il ne suivait pas les idées de Gioberti, celui-ci menacerait de se retirer et puis se mettrait à crier par la fenêtre qu'on le force à s'en aller. On ne voit pas ce président au ministère, il ne va pas aux Chambres, on ne sait pas ce qu'il fait, mais sa *clientela* se montre et agit pour lui.

L'oncle Max veut s'en aller après les fêtes et retourner en Toscane, prendre Rina avec lui et faire comme il dit: *la vita dell'onesto codino in ritiro*[7]. Il ne fait cependant guère bon en Toscane, et je ne sais s'il y sera fort en sûreté. Sa femme écrit de Pise qu'elle dort toujours avec deux pistolets chargés sur sa table de nuit. A ce point-là, j'aimerais mieux m'en aller, mais sa tête se monte aisément et Max croit que ces allarmes sont exagérées, qu'il ne faut point s'inquiéter, qu'il n'y a rien à faire qu'à attendre, que l'Italie ne peut rien pour elle-même, qu'elle est au milieu de l'Europe comme dans un étau et que l'Europe, qui ne veut pas d'un sujet perpétuel de perturbation, arrangera sans nous et malgré nous comme elle l'entendra.

Ainsi il est inutile de s'en mêler. Au reste Max, qui n'a rien à perdre ici et n'y reste pas de sa personne, ne s'inquiète guère de ce qui peut arriver en attendant, mais comme nous pouvons être ruinés et vexés de mille manières, il n'est pas si aisé de se rassurer sans parler de la figure que nous faisons en face de l'Europe, qui n'est certes pas brillante. On dit que le Roi va recevoir une fois par semaine, le soir, les sénateurs et les députés en frac noir et cravattes blanches, il y a des cravattes incroyables à la Chambre des députés.

J'ai reçu avant-hier la brochure[8], mais le tems de lire nous manque. Je croyais t'avoir dit depuis longtems l'arrivée des rasoirs. Mme Tron voudra voir installer le Napoléon. La tante, après nous avoir donné encore bien des allarmes, semble en ce moment entrer dans un état plus rassurant, et je commence à espérer une semi guérison, dont il faudra se contenter. La comtesse de Carru, qui la soignait

avec une attention et une activité merveilleuse, est tombée malade, de façon qu'il faut la remplacer. J'ai une voiture le soir, le froid est très prononcé, mais je me porte bien. Nous t'embrassons, bonnes fêtes, bon an!

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation Sarde. Berkeley Square 5. Londres ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 320-322.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Quattro ministri sardi in altrettante capitali europee: Adriano di Revel a Londra; Augusto Avogadro di Collobiano a Pietroburgo; Edoardo Rignon a Parigi e Salvatore Villamarina a Firenze.

[3] Camillo Gay di Montariolo, sottosegretario al Consiglio di Stato (cfr. lett. 234, nota 14).

[4] Il conte Ippolito Salino (1819-1880).

[5] Il ministro Buffa (cfr. lett. 255, nota 7), inviato a Genova come commissario straordinario per calmare le turbolenze esplose in città, il 18 dicembre aveva rivolto ai genovesi un proclama che provocò tensioni e indignazione nell'esercito (cfr. C. Cavour a E. De La Rue, 21 o 22 dicembre 1848, in C. CAVOUR, *Epistolario*, V, p. 382, nota n. 2). Nella lettera a Luisa del 21 dicembre, Massimo commentava: « In pochi giorni, il nuovo ministero ha già fatto grandi sciocchezze; avrai veduto il proclama Buffa, cioè buffo. L'armata se n'è sdegnata, il pubblico idem » (G. CARCANO, p. 367).

[6] Di Vincenzo Ricci, ministro delle Finanze, Cavour il 16 dicembre, aveva scritto a Emile De La Rue: « Le seul ministre qui ait le sens commun, c'est Ricci, mais c'est un homme faible et de mauvaise foi » (C. CAVOUR, *Epistolario*, V, p. 378).

[7] Il 28 dicembre 1848 Massimo scrisse a Luisa: « Invece di fare il ministro, il mio progetto è di tornare in Toscana, e prender Rina con me, e vivere da onesto codino giubilato. Più in là, quando il mio partito sarà al potere, *forse*, potrò riprendere la vita militante » (G. CARCANO, p. 372).

[8] Probabilmente la *brochure* di cui parlò anche Bertinatti a Gioberti nella lettera del 5 gennaio 1849: « Ho ricevuto alcuni giorni sono, da Londra, una *brochure*, che certamente ti è nota, ed è la seconda lettera a Lord Palmerston sulla questione italiana scritta da A. B. Granville. L'ebbi in dono dal marchese d'Azeglio, segretario di legazione » (*Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., p. 120).

257.

Le 1er de 1849

Bon jour, bon an, mon cher fils. Nous voici en plein 49, nous attendant à toutes sortes de crises et d'événemens, sans pouvoir présumer ce qu'ils seront. Nous sommes, en attendant, en plein gâchis et il est difficile que cet état puisse se prolonger indéfiniment, il nous

mènerait à la dissolution complette, si la nature ne faisait un effort pour nous procurer une crise. Mais l'issue n'est pas claire du tout.

Quant à ce qui regarde les affaires générales d'Italie, l'Europe se chargera de résoudre la question. Mais en ce qui touche notre désorganisation intérieure, on nous laissera nous débattre jusqu'à un certain point dans les embarras que nous nous créons à plaisir et je ne sais si nous n'en sortirons pas sans crise violente.

Tu as vu la prorogation des Chambres [1], ensuite la dissolution, les nouvelles élections pour le 15 et la réouverture le 23. Nous verrons ce que l'on nous enverra. Les listes électorales sont les mêmes, on n'a pas eu le tems de les revoir et on me dit qu'elles sont très mal faites, qu'il s'y est introduit bien des gens qui ne devraient pas s'y trouver. La saison est rigoureuse et les électeurs seront encore moins engagés à subir cette corvée qu'ils n'ont pas encore appris à regarder comme un devoir et comme un intérêt capital, notre éducation politique étant encore à faire.

Les intrigans auront beau jeu et on voit à la précipitation des mesures prises qu'ils comptent sur le succès. Les Chambres dissoutes avaient promis leur coopération au Ministère de la minorité, pourvu qu'il marche dans la voie de la légalité. Cette assurance ne lui a pas suffi. On dirait donc qu'il a l'intention d'agir inconstitutionnellement et veut être soutenu quand même. Les mesures prises à Gênes accréditeraient cette opinion. Le cabinet a fait là une si déplorable figure qu'il faut plus que du courage pour continuer su ces antécédens.

Ils ont fait ce qu'ils ont pu pour que de Launay [2] et Saint Martin [3] gardassent leurs places, mais ils ont refusé et ont bien fait. Il n'y a pas de gouvernement possible avec la position qu'on leur avait faite et ils sont tombés avec tous les honneurs de la guerre. C'est beaucoup dans ces tems-ci. S. Martin a vu la mort de bien près et pendant bien des heures, sans se démentir jamais. Il avait fait ses dévotions et était préparé à tout événement. Sa femme, dans un état de grossesse avancée [4], était près de lui et l'encourageait. Ses enfans [5] avaient pu être emmenés par la femme du député Bixio [6]. Et bien si ce vilain Buffa n'avait pas été à Gênes [7], tout aurait été arrangé à l'amiable. Il y avait les meilleures dispositions possibles, sans compter que la corporation des *marinari* avait offert à S. Martin de finir l'affaire à force de rame si on le lui permettait. Mais l'affaire était en bon train d'accomodement pacifique.

Maintenant cette sotte proclamation a mis le feu aux poudres; l'armée a été blessée au vif. Elle a voulu protester, on le lui a défendu, ne lui étant pas permis de délibérer. C'est très bien, mais en

même tems on invite à délibérer la Garde Nationale, c'est une contradiction. Si les ministres violent la loi, ils ont mauvaise grâce d'en exiger l'exécution.

Maintenant le colonel du régiment de Coni [8] a fait une contro-protestation [*sic*], qu'il a fait signer par ses subordonnés. Son général a eu beau lui dire que c'était toujours enfreindre la loi; il a persisté à demander qu'on donne cours à sa protestation. Alors le Duc de Savoie est venu à Alexandrie, et n'ayant pas pu le persuader, il l'a envoyé aux arrêts en lui conseillant de donner ses démissions. Le colonel les a envoyées, mais motivées sur l'ordre du Duc de Savoie. Maintenant embarras, un général ne pouvant pas obliger un colonel à donner ses démissions, et pendant ce tems la populace d'Alexandrie a fait une ovation en l'honneur de ce colonel, qui est sarde. On veut faire la guerre et on travaille à démoraliser les troupes de plus en plus.

Les Savoyards ne veulent pas entendre parler de repasser le Tessin et ne peuvent pas sentir ce Ministère. La Savoie parle de se réunir à la France, alléchée par la république. A Nice il se passe quelque chose de semblable. Voilà comment s'annonce cette nouvelle année.

Gioberti est comme la mouche prise dans les filets de l'araignée. Il ne voudrait pas bien des choses, mais il doit céder aux exigeances [*sic*] de la *camarilla* Valerio qui l'ayant porté là, le pousse l'épée dans les reins. Ces jours passés, on parlait d'une modification dans le Ministère, de la sortie de Buffa, Tecchio et Sonnaz, que Pinelli, La Marmora et Ricci Albert remplaceraient; mais ceux-ci disaient qu'on ne leur avait fait aucune ouverture.

On dit toujours que Ricci est rappelé, mais on ne donne divers motifs. On va même jusqu'à dire qu'on remettra le marquis Brignole, d'autres qu'on nommerait La Cisterne. Mais celui-ci n'acceptera pas. On continue de faire maison nette ici. Tous les employés au Ministère ont été mis à la retraite pour placer de leurs creatures; gens souvent ineptes, qui ne considèrent que les émolumens. Tout cela n'est nullement économique. Sineo s'est donné trois *primi ufficiali* à la fois. Plezza [9] est parti pour Naples, il représente parfaitement sor Florindo [10] des marionettes, bon homme au fond, mais pauvre diplomate, je crains. Radice [11] va décidément à Bruxelles, pauvre Mme Smetti!

Il paraîtrait que Revel restera encore provisoirement. Gioberti ne demanderait pas mieux que de le laisser où il est; hier j'ai dîné à la maison Alfieri avec Genova [12], mais il ne savait rien.

Sa belle-sœur Mina [13] est toujours en bien mauvais état. Il paraît

que *Scoula d'Oje* [14] n'est pas en bonne odeur et très difficile à placer. Pour Lolo on ne sait quel jeu il joue et désespère tout le monde. Je ne sais trop si l'Amis sera réélu. Rosalie prétend que non, il me semble qu'il veut ménager tout le monde, a bonnes intentions, mais que personne ne le compte dans son parti, il voudrait la fusion et il s'y prend trop avec autorité. Le comité constitutionnel était nombreux et aurait pu devenir imposant, mais ils ne s'entendent pas entr'eux et ils ne feront rien qui vaille.

Tous les députés des provinces s'en vont et des sénateurs aussi, au grand scandale de Jenny, qui crie comme un aigle contre les Piémontais. Ton père s'est bien débattu ces jours-ci pour n'être pas syndic, le peuple le voulait absolument, enfin on a nommé De Margherita [15]. Hier, il a dîné à la cour auprès de De Launay, il en était très content. Le Roi part pour aller visiter les avant-postes, il ne rêve que guerre, plaies et bosses.

Ratin continue d'aller mieux, tout doucement, la maladie aigüe est complettement surmontée, reste cette affection au cœur, qui, je crains bien, sera plus tôt ou plus tard notre ruine.

Nous avons perdu barba Balbis [17], pauvre homme il ne s'était jamais remis de la mort de son fils, mais je me suis révoltée à prendre le deuil. Aujourd'hui il me semble que ce serait de mauvais augure.

Je redoute le retour de Manfred comme source de mauvaise humeur en famille. Colomb Bianc va revenir à tire d'aile, pour Ermolao il restera encore pour son compte à Bruxelles. Tout le monde croit que Salvator reviendra, je n'en sais rien, Perron n'en était déjà plus content, Pareto l'était et je m'en étonnais, car loin de son père, je ne me faisais pas idée de ce qu'il pouvait être.

Nous craignons fort que l'on nous ôte Abercromby. C'est un homme modéré, acclimaté, et c'est si humiliant de découvrir nos misères aux étrangers.

Je crois que barba Massimo ne t'en veut pas de ton silence, qui lui procure occasion de le garder à son tour; au reste il est des partants. Je te souhaite, mon cher fils, toutes sortes de bonnes choses pour l'an 49. Je voudrais que tu n'eusses mal aux dents ni mal aux pieds, ne prend ni choléra, ni scarlatine, nous verrons-nous?

Dieu le sait. Quant à mettre quelque chose à [...] [18] nous serions bien embarassés, Dieu y pourvoira, adieu, nous t'embrassons.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 322-325.

[1] La Camera subalpina fu sciolta il 30 dicembre 1848 e gli elettori furono convocati dapprima per il 15 e 23 gennanio 1849; successivamente, con decreto del 5 gennaio le elezioni furono prorogate al 22 gennaio e al 1° febbraio 1849.

[2] Il luogotenente generale Gabriele De Launay (1785-1850), viceré di Sardegna sino all'ottobre 1848, governatore di Genova sino al dicembre, poi senatore. Fu presidente del Consiglio dopo la sconfitta di Novara, dal 27 marzo al 7 maggio 1849.

[3] Il conte Gustavo Ponza di San Martino (1810-1876), nel 1848 fu intendente a Genova; fu poi ministro dell'Interno nel primo ministero Cavour del 1852.

[4] Luisa Minervina Ponza di San Martino, nata Malingri di Bagnolo (1819-1883), moglie di Gustavo dal 1841, era in attesa del quarto figlio.

[5] Coriolano (1842-1926), Cesare (m. 1944), Olderico (1846-1878).

[6] Cesare Leopoldo Bixio (1799-1863), nel 1848 fu presidente del Circolo Nazionale di Genova. Deputato alla prima Camera subalpina, presentò un progetto di legge sull'espulsione dei gesuiti e uno sulla demolizione dei forti di Castelletto e di San Giorgio in Genova.

[7] Cfr. lett. 256, nota 5.

[8] Si tratta del colonnello Tarena (cfr. lettera del duca di Savoia alla consorte, dicembre 1848, in *Lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 274).

[9] Il senatore Giacomo Plezza andò a Napoli come inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

[10] Cfr. lett. 66, nota 6.

[11] Cfr. lett. 251, nota 12.

[12] Genova Thaon di Revel.

[13] Guglielmina Thaon di Revel, nata Doria di Cirié, seconda moglie di Ottavio, morì all'età di 32 anni l'11 gennaio 1849.

[14] Alberto Ricci.

[15] Il barone Luigi De Margherita (1788-1856), professore di diritto civile nell'Università di Torino, senatore dal dicembre '48, sindaco di Torino nel '49. Tenne poi il portafoglio di Grazia e Giustizia dal 29 marzo al dicembre 1849.

[16] Sulle diverse fasi della malattia della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno, cfr. lett. 254 e lett. 255.

[17] Il gentiluomo di camera Camillo Balbis dei conti di Sambuy, nato nel 1773, morì a Torino il 29 dicembre 1848. Il figlio secondogenito, Alfonso, era morto il 6 maggio 1848, nella battaglia di Santa Lucia.

[18] Parola illeggibile.

258.

Dimanche, 7 janvier [1849] [1]

Mon cher fils,

Je n'ai pas le tems de t'écrire une longue lettre, et je regrette de t'en faire payer une courte, mais tu auras des nouvelles vendredi. Voici celles d'hier.

Le marquis Sauli est nommé à Londres [2], tu le sais peut-être. On dit que c'est un homme de mérite et tu resterais avec lui. On dit Manfred, Montalto et Rossi [3] rappelés.

En suite des protestations et contre protestations des régimens, que tu auras vues dans les gazettes, les arrêts et démissions du colonel Tarena, le duc de Savoie, ayant été désavoué par le ministère, a envoyé ses démissions [4], et on ajoute que les officiers de trois régimens en on fait de même. Ceci me paraît fort grave. L'armée, déjà blessée par les mesures maladroites du Cabinet [5], s'émeut de plus en plus. Toucher au duc de Savoie est une gaucherie capitale. Maintenant que fera le Ministère? On ne le prévoit pas. S'il veut soutenir son dire il pourra y avoir du train. On dit qu'on veut faire partir Savoie pour Castel S. Giovanni. C'est encore fièrement hasardé, car ils sont dégoûtés de l'Italie qu'ils comprennent peu, et ne peuvent souffrir les Lombards. On parle de ces derniers pour remplacer ici Savoie. Autre sottise. On les regarde comme des prétoriens, et on ne s'en soucie pas du tout. De toutes ces combinaisons nous sommes dans un état d'attente fébrile, comme nous étions l'an passé à cette époque; mais l'an dernier nous étions soutenus par l'espérance. Cette année il n'est question que de ne pas rouler au fond de l'abîme. Il y a espoir que les élections prorogées au 23 ne soient pas trop mauvaises. D'ici là nous verrons.

J'ai reçu le tableau que nous avons trouvé fort joli, merci.

La tante continue d'être mieux, mais bien doucement. Mina Revel [6] au plus mal. Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons, Lolo périclite, ce me semble beaucoup, on ne sait ce qu'il veut; pour moi il me semble que le danger me retrempe, cependant j'aimerais mieux qu'il n'y en eût pas. Max reste encore [7].

Indirizzo: « Monsieur Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation Sarde. Bruton Street, 36. Londres ». Timbro postale: « Torino 7 genn. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, p. 326.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Il marchese Francesco Maria Sauli (1807-1893), nel 1848 deputato nella prima legislatura, eletto dal collegio di Levanto. Nel 1849 fu nominato ministro plenipotenziario a Londra, e nel 1853 senatore. A Genova ricoprì importanti cariche nel comune e nella provincia.

[3] Il conte Carlo Rossi, ministro sardo a Berlino.

[4] Il 9 gennaio 1849, il duca di Savoia scriveva alla moglie: « Aussi j'attends la moindre réponse défavorable, une offense pour demander de quitter le service. Mon exemple sera suivi par une grande quantité d'officiers. Les soldats le feront bien plus encore sans tant de cérémonies » (*Lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 276).

[5] Sulle cattive condizioni nelle quali si trovava l'esercito, si veda la lettera del duca di Savoia al generale Bava del dicembre 1848: « Notre armée est maintenant en bien mauvais état, faute de ministère de la Guerre et de Géné-

raux en chef qui aient su travailler pour elle. L'indiscipline et les mauvais principes vont constamment s'augmentant, il y a même des complots, des rebellions, et malgré la vigilance la plus sévère, on ne fait rien de bon, car on n'a pas de lois de répression contre les délits. [...] On croit d'avoir une armée, mais on ne l'a pas, et on travaille constamment à la dissoudre, et quand le jour de marcher arrivera, on verra quelques fractions de cette armée, marcher et verser jusqu'à la dernière goutte de leur sang, mais des corps entiers, des divisions mêmes, se dissoudre avant même de voir l'ennemi » (*Lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 272).

[6] Cfr. lett. 257, nota 13.

[7] L'11 gennaio 1849 Massimo, da Torino, scrisse a Luisa: « Mi fanno premura onde continui a fare il deputato; e ho accettato la candidatura, perché m'hanno detto che altrimenti eleggevano un *enragé*. Ho però prevenuto che, per salute e per altri motivi, dovrei essere poco assiduo, e prender un congedo. Dal poco che ho provato la vita di deputato vedo che non è cosa fattibile » (G. CARCANO, p. 373).

259.

Turin, 18 janvier [1849] [1]

Mon cher fils,

Je n'ai su que hier au soir tard que Mr Piccolet partait ce matin et s'offrait à se charger de mes commissions. J'avais songé à lui remettre mes diamans pour qu'il te les portât dans le but d'en faire de l'argent pour un moment d'urgence, et j'avais déjà regretté de ne les pas avoir remis au marquis Sauli. Ici personne n'achète et il faudrait les donner pour rien. Mais ton père et Mr Ferrero croient que mes craintes sont prématurées et j'ai renoncé à cette expédition, m'en remettant, comme en tout, à la garde de Dieu.

Je t'envoie donc seulment la dernière brochure de Max [2], qui a paru hier soir. Il a mis six jours à l'écrire, on en a mis douze à l'imprimer. Tout le monde pensait que c'était une cabale pour l'empêcher de paraître à tems avant les élections, qui auront lieu lundi 22. Les intrigues du parti Concordia, les menées de toute espèce sont incroyables.

Dans les provinces il réussit; le clergé le soutient à cause de Gioberti, qui est leur étoile polaire. Je crois que la ci-devant gauche sera la droite de cette Chambre-ci. Elle se coalisera avec les débris de la droite pour s'opposer à la gauche, Brofferio, Reta [3] à tendances républicaines. Si le ministère pourra se donner ainsi une majorité telle quelle, il continuera *Cahin-Caha* quelque tems encore; s'il se trouve en minorité il ne sera pas fâché de battre en retraite en laissant à d'autres l'embarras de se tirer de l'impasse où il a conduit

le Gouvernement, en rejetant la faute sur d'autres. Qui payera les pots cassés ce sera nous. Je laisserai les journeaux te donner les nouvelles, car nous sommes persuadés qu'on lit les lettres plus que jamais. Je me contenterai de dire les faits.

On envoie Valerio ministre à Francfort[4]. J'espère qu'il t'est tombé un chef convenable, d'après ce que l'on dit du marquis Sauli, et j'en suis bien aise[5]. S'il s'était agi de certains individus cela m'aurait paru peu *decoroso*. Au reste, la ville est tranquile, tout le monde préoccupé des élections et chacun part pour sa province, mais avec peu d'espoir de s'en tirer avec satisfaction. On pervertit l'esprit de la population au moyen de la mauvaise presse. C'est ce qui attriste et ce qui annonce un avenir pire que le présent. Nous sommes vraiment bien tristes. Il n'y a rien qui soutienne le courage dans cette voie de dissolution dans laquelle nous entrons. Il est possible qu'un beau jour il se fasse une explosion, la masse des mécontents étant très forte. Il est possible aussi que nous roulions jusqu'au fond de l'abîme et que l'excès du mal nous fournisse le remède.

Salvator[6] est venu pour peu de jours et il est reparti *ministre* avec 9 mille francs d'augmentation, il paraît qu'on n'en déplacera plus.

J'ai écrit à B[ertinat]ti d'après ta lettre. Ermolao[7] restera pour son compte encore à B[ruxelles] et Monseigneur était encore maintenu.

Max reste ici à cause de sa candidature, on s'en a [*sic*] beaucoup pressé, mais je ne crois pas qu'il veuille s'arrêter longtems, il se plaint que tu ne lui aies plus écrit, je ne sais si c'est un compliment.

Ratin n'est pas trop bien, l'oppression la tourmente: c'est l'ancienne maladie, qui reprend malheureusement ses droits. La duchesse de Tonnerre[8] est probablement morte à l'heure qu'il est.

Adieu, mon cher fils, je ne sais si cette lettre t'arrivera promptement ou si ce sera l'affaire de Mr Tron. Nous t'embrassons.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller de la Légation Sarde à Bruton Street 36. Londres ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 327-328.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] La lettera politica *A' suoi elettori di Strambino*, della quale Massimo aveva parlato nella lettera dell'11 gennaio alla moglie: « Se hai veduto Berchet, t'avrà detto che stavo scrivendo un opuscolo relativo alle elezioni. Ho lavorato come una macchina a vapore, e vedo che ho fatto bene a non diventar ministro, ché non potrei fare lunghe lavorate. Ora è finito, e si stampa, e te lo manderò subito » (G. CARCANO, p. 373).

[3] Fra la fine del 1848 e l'inizio del 1849, Costantino Reta non fu favorevole al ministero Gioberti e ben presto ne criticò aspramente l'impostazione politica.

[4] Lorenzo Valerio fu incaricato d'affari presso il Governo centrale di Germania.

[5] Il 16 gennaio Emanuele aveva scritto al padre: « Nous attendons d'un moment à l'autre l'arrivée du marquis Sauli, qui nous est annoncé depuis plusieurs jours. Je regrette sincèrement en Adrien un ami et un homme de beaucoup de moyens et espérances. Il me serait difficile de le remplacer. [...] Je plains son successeur, quel qu'il soit, car je crains que Talleyrand lui-même se trouverait dans une position difficile » (A. COLOMBO, I, p. 62).

[6] Salvatore Pes di Villamarina aveva ricevuto la nomina di ministro sardo a Firenze.

[7] Ermolao Asinari di San Marzano, ministro sardo a Bruxelles, il 27 dicembre 1848 era stato bruscamente richiamato dal ministro Perrone, perché non aveva riferito che il ministro belga a Torino, principe di Ligne, aveva due figli ufficiali nell'esercito austriaco (*Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., p. 122, nota 2).

[8] Il 18 gennaio 1849 si spense, a 72 anni, « sans trop de souffrances », come scrisse Cavour a E. De La Rüe il 22 gennaio, la duchessa Vittoria di Clermont-Tonnerre, nata de Sellon, vittima di una breve malattia cerebrale seguita a un periodo di lento affievolimento delle sue facoltà intellettuali. « Nous avons perdu le charme de notre intérieur », scrisse Cavour ad Amélie Revilliod il giorno dopo la morte della zia (C. CAVOUR, *Epistolario*, VI, p. 22).

260.

[Torino] Dimanche, 21 janvier [1849] [1]

Mon cher fils,

Je t'ai bien écrit deux mots jeudi par Mr Piccolet, mais je compte peu sur l'exactitude des occasions, surtout lorsque partant pour Londres, elles trouvent Paris sur leur chemin, c'est une véritable *Capoue* où nos gens se perdent.

Puis j'ai toujours dans la tête l'axiome de sor Soffiet: *a dis d' parti e a parto nen, o a parto e a rivo nen etc.*[2] Ainsi comme il y a 15 jours que je n'ai plus écrit par la poste, je pense qu'il est plus sûr de ne pas m'en rapporter. Il est vrai que nous avons demain les élections, mais les gazettes te diront les résultats et je parlerai d'autres chose.

Nous sommes encore matériellement tranquiles dans notre ville, mais les esprits sont *concitati* et on ne sait jamais ce que l'on va avoir. Hier on avait parlé de tumultes à Gênes, puis on n'a plus rien su. On disait que c'était à Rome que l'on se tapait. Cela ne me fait pas grand chose, qu'ils s'en passent la fantaisie s'ils l'ont,

je m'en soucie fort peu. Je voudrais que nous autres, qui sommes les seuls qui ayons encore sous la main les moyens d'ordre, pussions nous en servir pour le préserver et nous consolider au dedans pendant qu'on fera nos affaires au dehors. Il serait plus honorable d'arranger soi-même ses propres affaires en famille, que de devoir subir la loi des étrangers, ce qui pourrait arriver à la fin, si on voit que nous ne savons que nous chamailler.

Nous avons, de nouveau, passé quelques mauvais jours avec notre pauvre malade, de nouveau l'oppression, de l'enflure, un peu de fièvre, et maintenant cela s'efface, mais avec ces retours périodiques, je crains qu'elle n'ait jamais le tems de reprendre assez de force pour sortir de son lit et de cet état de maladie; elle en est triste et nous aussi.

La pauvre duchesse de Tonnerre[3] nous a vraiment abandonnés, c'est une perte pour la société que personne n'est en état de réparer. Je pense que Camille[4] en aura le profit. Adrien ne trouvera plus sa pauvre belle-sœur Mina[5], celle-ci est une perte pour sa famille et pour les deux filles de Léonel, à qui elle était excellente mère. Ma nièce n'a pas eu presque de bons jours depuis qu'elle est mariée, aussi a-t-elle toujours quelque malaise pour son compte. Romagnan[6] s'en va aussi à petit bruit, il y a bien longtems qu'il est malade; celui-là a eu peu de satisfaction en ce monde, excepté d'avoir rencontré une excellente femme, bien dévouée. Il est vrai qu'il allait chercher les soucis, qui ne le cherchaient pas.

Nous avons encore une inondation de rougeoles, la Reine, le prince de Carignan, les petits princes, l'aristocratie, la démocratie, tout y a passé ou y passe, il faut espérer qu'il [n']y en aura [pas] pour longtems.

L'hiver au total a été beau et sec, mais aujourd'hui nous avons un brouillard digne de la Tamise.

J'ai eu une longue lettre de la tante Louise, qui est à Pise chez des neveux, en attendant son mari qui doit aller la rejoindre et reprendre Rina avec eux; sa maison de Milan est toujours remplie de militaires. Elle dit qu'on ne lui a pas encore causé de grands dégâts, seulment le paquet de ses châles a disparu, ce qui est une perte fort désagréable et peu réparable par les tems qui courent. Il ne fait pas bon vivre en Toscane, et je suis fâchée que Max soit si empressé d'y aller. Il serait bien plus convenable qu'il restât encore un peu ici à son poste[7]. Mais il *mi secco*[8] est une objection irrécusable pour lui!

Je voudrais pouvoir prendre sa place, rien ne me coûterait dans ce moment pour pouvoir pousser à la [...][9].

Je te conseille, mon cher fils, de chercher ailleurs ton talisman qu'où [*sic*] tu veux le prendre, il pourrait bien te mettre dans la voie de toutes les sottises, bévues, coq à l'âne et autres agrémens pareils. Vraiment c'est quelque chose d'incroyable, il faut le voir pour le croire, et la patience nous fait souvent défaut.

Lolo est toujours comme nous l'avons connu, il est difficile de dire comment il arrangera ses affaires, et il nous dégoûte de l'y aider, quelqu'intérêt que nous y ayons.

Pour mon compte j'ai payé toutes mes dettes, il ne me reste rien, mais je suis contente de ne plus rien devoir à personne; je ne parle pas de Mr Ottolenghi, qui est un créancier fort obligeant et que je ne dois payer qu'au mois de mai.

Maintenant adieu, parens et amis te disent mille amitiés, celles surtout toutes fraîches de Mr Lavolvère. Es-tu bien, Bruton street? [10] Qu'est-ce que c'est que Bruton?

J'ai eu une bonne lettre hier de la princesse de Revel. Isola [11] réussit-il à sauvegarder son Marsala! Ton père a bien pris sa part, non de la bouteille, mais de l'histoire.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation Sarde. Bruton Street 30. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 21 genn. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 328-329.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « Dicono di partire e non partono, oppure partono e non arrivano ».

[3] Cfr. lett. 259, nota 8.

[4] Il testamento di Vittoria di Clermont Tonnerre lasciava eredi dei suoi beni, in parti uguali, Gustavo e Camillo di Cavour (R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, cit., II, tomo 1, p. 263).

[5] La morte di Guglielmina, moglie di Ottavio Thaon di Revel (cfr. lett. 257, nota 13), fu una grave perdita per l'intera famiglia. La giovane donna si occupava di Ennedina (1828-1873) e di Paolina (1829-1897), le due figlie del cognato Leonello, morto nel 1843.

[6] Cesare Romagnano di Virle, marito di Camilla, nata Provana del Sabbione, nato nel 1783, morì a Torino il 23 gennaio 1849.

[7] Il 23 gennaio, Massimo scriveva a Luisa: « Credo che, questa volta, parto davvero, fra tre giorni. Dico credo, perché l'intelletto mi dice che parto, e una voce, che non so di dove venga, mi dice che accadrà qualche cosa che mi tratterrà » (G. CARCANO, pp. 374-375). E Margherita Provana di Collegno scriveva al fratello Antonio Trotti il 29 gennaio: « Massimo fu rieletto, ma ciò non di meno partì per la Toscana, dove i doveri di Padre, di Marito lo chiamano! Poveretto, fa pietà il vederlo, tanto è invecchiato, e quella sua ferita è sempre aperta » (A. MALVEZZI, p. 358).

[8] A proposito di questa espressione, Massimo nei *Ricordi* scrisse: « Non sono mai riuscito in vita mia, e neppure ora ci riesco, a dissimulare la *seccatura*. Chi mi secca, se mi guarda in viso, se n'accorge subito » (M. D'A., *Ricordi*, cit., p. 67).

[9] Lacerazione del manoscritto.

[10] Bruton Street era il nuovo indirizzo di Emanuele che il 3 gennaio aveva annunciato a Costanza: « Je suis en train de me déménager pour former un nouvel établissement et probablement je serai casé samedi dans Bruton Street 36 » (A. COLOMBO, I, p. 60).

[11] Il barone Alessandro Oreglia d'Isola (1817-1858), dottore in legge, intraprese la carriera diplomatica e fu incaricato d'affari a Madrid, e successivamente console generale in Brasile. Sposò Rosalia Meyer.

261.

Dimanche, 4 février [1849] [1]

Mon cher fils,

J'ai vu avec chagrin, que les journeaux notaient une augmentation de choléra à Londres [2], assez inquiètante, qui me fait redouter la fin de l'hiver. Cela me fait regretter que l'on ne t'ait pas trouvé assez *codin* pour te faire rentrer dans la vie privée, à l'abri de cette fâcheuse influence.

J'espère que j'aurai de tes nouvelles, qu'elles seront bonnes et que tu prendras toutes les précautions de régime et de préservation possibles. Peut-être commencera-t-il ici quand il finira chez vous, mais il me semble que chez soi on ait plus de moyens de prendre toutes les mesures convenables.

Comme je te l'annonçais la duchesse De Tonnerre [3] était bien morte, lorsque je t'écrivais la dernière fois; elle a fait les deux frères Cavour ses héritiers, le père ayant la moitié de l'usufruit, 200 mille francs aux Clermont-Tonnerre, sa campagne de Genève avec les bons sur cette ville à ses nièces Sellon, ainsi que ses bijoux. L'argenterie à Camille Cavour. Les meubles à l'aîné, des legs à ses gens et aux œuvres pies, et maintenant on n'en parle plus.

Le pauvre Romagnan [4] a aussi fini sa pauvre petite existence, bien triste depuis un an. Il laisse une fortune considérable, mais fort chargée de dettes. J'espère que Camille aura pourtant de quoi vivre, on se dispersera, et elle aurait grand désir de prendre un logement chez nous; je le voudrais bien, malheureusement il n'y en a pas de libre dans ce moment.

Tes deux personnages sont arrivés bien à tems, et ce sont de bien illustres envoyés pour une si petite fête que nous avons passée

tout à fait à la sourdine, grâce à la maladie de la tante et au peu d'entrain qui nous anime. J'ai dîné tête à tête avec ton père, avec un mauvais dîner maigre, comme de raison.

Mais les cadeaux n'ont pas manqué. Jenny la première m'a donné un petit sac en velours, ton père une écharpe en soie, Ratin une petite valise avec nécessaire à ouvrage. L'Amis une boîte à bijoux, Charles une bonbonnière argent et cristal fort curieuse et mon frère un grand vase du Japon, que Ratin prétend n'être qu'une *cioca*[5] de Castelamont[6]. Il est d'un bleu foncé et ajours avec ornemens dorés, je voudrais que tu le visses pour juger de son mérite et de sa destination. Il est provisoirement sur ma table ne sachant où le placer, et je regrette qu'il ne soit pas assez grand pour faire le pendant du tien.

Ratin est toujours à peu près dans le même état, ne faisant [pas] de grands progrès; on l'a pourtant changée de lit il y a une quinzaine de jours, et on renouvellera l'opération demain, si elle est assez bien pour cela. Aujourd'hui on lui a permis de manger un peu de poulet, ce qui lui fait très grand plaisir, car elle est triste de cet état de faiblesse qui se prolonge, par suite aussi du régime sévère qu'on lui prescrit, mais dont on craint de ne pouvoir se relâcher qu'à ses risques et périls.

Les journeaux te donneront toutes les nouvelles. Je n'ai point assisté à la séance royale, j'ai été entendre le discours de Poupon et me suis contentée de la relation de celui de S. M.[7] que personne n'a entendu, tant il était prononcé de voix faible et cassée, affaissé qu'il était dans son fauteuil. Il y a eu beaucoup d'applaudissemens pour lui, beaucoup plus encore pour Gioberti et une explosion pour le serment du duc de Savoie, excitée par l'energie avec laquelle il fut prononcé.

Maintenant nous sommes curieux de voir comment les partis se dessineront à la Chambre. Alphonse de La Marmora que les journeaux s'obstinent à appeler le *giovine ministro*, quoiqu'il ait 46 ans, est rentré dans le cabinet à la place de Sonnaz[8].

Vendredi[9] soir il y a eu grande soirée chez le président du Conseil. Il avait envoyé des invitations à tous les députés, les sénateurs, à tous les ministres passés, présents et futurs, même au comte de La Marguerite, à la magistrature, aux officiers d'Etat-major, jusqu'au grade de major inclus. La société fut nombreuse; toutes les nuances représentées. Les choses se passèrent parfaitement bien. Il y avait de la musique dans un salon. Je pense qu'on ne l'écoutait guère. On s'occupait davantage d'une démonstration qui avait lieu sur la place,

ensuite d'une discussion orageuse qui s'était passée au cercle politique, comme tu le verras dans la *Gazette Piémontaise* [10] d'hier.

Brofferio voudrait bien se mettre à la tête d'une opposition active, mais il ne semble pas qu'il ait beaucoup de chance de réussire. L'opinion est encore pour Gioberti et on est disposé à se rallier à lui, s'il sait faire acte de fermeté et de prudence. Nous allons le juger par les faits, car pour les phrases nous en avons eues à satiété. C'est dommage que B[ertinat]ti ne fut pas à la soirée de vendredi, il aurait été dans l'enthousiasme et racconterait des oh! incroyables; il ne m'a pas encore répondu, je ne sais si ce sont ses nouvelles fonctions [11] qui l'absorbent, ou s'il me trouve trop codine.

Après B[ertinat]ti je songe à Giboulin, il y a longtems que nous n'en avons parlé, j'espère qu'il est en bonne santé et qu'il ne lui plus arrive de mésaventures.

Il ne paraît pas pour le moment, que nous devions entreprendre de pèlerinage, et quoique je ne fusse pas comme tu le dis, la plus difficile à déplacer, cependant *tuti i ani ai na passa un* [12], et il n'est pas dit que je fasse toujours aussi facilment ce que j'ai fait, quant à conduire l'Amis, ton père dit qu'il est de trop mauvaise humeur. J'aimerais mieux avoir le Nocle, si la malade était en état de supporter la locomotion, mais je crains bien qu'elle ne puisse plus remuer ni pied ni patte. Teto grand [13] ne serait pas d'un grand agrément avec son ton et son humeur et son besoin de se trémousser et de jouer un rôle quelconque.

Ton père t'embrasse et t'écrira un de ces jours, on lui a donné l'inspection des écoles de la ville, ce qui l'occupe dans ces jours-ci et maintenant voilà la reprise du Sénat, où il est questeur de nouveau.

Notre carnaval est fort paisible, nous avons beaucoup de théâtres, mais peu fréquentés. On dit l'opéra bon, mais on chante dans le désert. Il y a de petites soirées de demoiselles fort circonscrittes et on danse au piano, le jeudi chez Mme de Bois Le Comte [14]. Pour moi, je vis comme en carême et j'en ai pas envie de vivre autrement, je finis toujours la soirée chez Ratin, où l'on vient nous raconter ce qui se passe et voilà tout. Adieu, cher fils, je t'embrasse.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 329-330.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Nella sua lettera del 19 gennaio, Emanuele aveva dato notizia delle vittime causate da una epidemia di colera in un ospizio di carità di Londra (cfr. A. Colombo, I, p. 65).

[3] Cfr. lett. 259, nota 8 e lett. 260, nota 4.

[4] Cfr. lett. 260, nota 6.

[5] Piemontese: « vaso, contenitore ».

[6] Castellamonte è un centro situato nel Canavese, alla sinistra del fiume Orco, sede di una importante produzione di ceramiche, cui fornivano materia prima i vicini giacimenti di argilla.

[7] Giovedì 1° febbraio, Carlo Alberto inaugurò a Palazzo Madama la seconda legislatura del Parlamento e nel suo discorso invitò la Camera a « proseguire alacremente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia », e, fra gli applausi, aggiunse che pur sperando nella mediazione delle grandi potenze per ottenere dall'Austria patti onorevoli, egli non avrebbe esitato a sacrificare la propria vita e quella dei suoi figli per ottenere con la spada ciò che non si poteva ottenere con i trattati (cfr. la lettera del 1° febbraio 1849 di Margherita Provana di Collegno ad Antonio Trotti, in A. MALVEZZI, p. 361).

[8] Il 2 febbraio il governo democratico esonerò il ministro della Guerra, Sonnaz, e lo sostituì con Alfonso La Marmora, ex ministro del gabinetto moderato Perrone-Revel. Al Sonnaz venne affidato il comando della divisione militare di Alessandria e l'incarico di commissario regio in Savoia con pieni poteri.

[9] 2 febbraio.

[10] Il resoconto dell'adunanza del Circolo politico nel teatrino di Borgonuovo, conosciuto sotto il nome di Salone della Rocca, fu pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* di sabato 3 febbraio 1849, n. 39.

[11] L'avvocato Bertinatti, il 31 dicembre 1848, era stato nominato da Gioberti applicato alla legazione di Bruxelles (la lettera di Gioberti è edita in A. COLOMBO, I, p. 64).

[12] Piemontese: « Tutti gli anni ne passa uno ».

[13] Il cugino Carlo Alfieri.

[14] La moglie di André-Olivier-Ernest-Sain de Bois le Comte, ministro plenipotenziario di Francia a Torino.

262.

Dimanche, 18 février [1849] [1]

Cher fils,

J'ai reçu ta dernière lettre dimanche passé [2] et tu en auras reçu une de ton père hier. Mr Piccolet est un vrai ennuyeux, il avait tant assuré que je pouvais être tranquile et je pensais qu'il n'avait pas d'autre route à prendre; peut-être arrivera-t-il encore et se sera-t-il amusé à Paris, pas moins les œuvres de Max ont mauvaise chance avec toi.

Ce pauvre Max, qui a voulu aller en Toscane, malgré ce qu'on lui disait du peu de sécurité qu'il devait y avoir pour lui dans ce pays en ce moment, a dû quitter Pise [3] tout comme aurait pu le faire un prince souverain et déguerpir à cheval, sans tambour, ni trompette pour plus de célérité. Il doit être maintenant à Sarzana.

Aussitôt qu'il fut arrivé en Toscane, un journal du pays annonça sa venue à Lucques. On disait qu'il travaillait à faire révolter les Lucquois et à les réunir au Piémont. Naturellement il n'y avait pas même songé; mais c'était un moyen d'ameuter leur canaille après lui. Salvagnoli [4], le directeur de la *Patria*, est arrivé ici tout courrant. Il dit que ce pauvre pays n'est plus tenable, il est livré aux coupe-jarrets de tous les pays. On ne sait pas au juste où est le Grand-duc. On le croyait sur un vaisseau anglais. Il n'est pas possible de pronostiquer ce qui naîtra de cet état de choses. La pétulance des uns, l'inertie et la peur des autres poussent le pêle-mêle au fond de l'abîme, à la plus grande gloire et jouissance de l'ennemi commun.

J'aimerais à savoir Beo hors de là, mais j'ignore tes instructions qu'on leur donne d'ici, et je crois qu'il leur en coûte de quitter leur établissement, pourtant si on leur coupe les vivres, il faudra bien s'y résoudre. Beo m'a écrit il y a huit jours, naturellement elle ne savait rien et ne disait rien. Hier soir au théâtre on disait qu'on rappelait Giboulin, propos de théâtre ne sont pas paroles d'Evangile, cependant tout est possible. Nous voguons en plein inconnu.

Je ne sais s'il y a quelqu'un qui sache où il va, mais j'en doute. Heureusement la Providence fait toujours son affaire pendant que les hommes croient faire les leurs.

On parle beaucoup de guerre et comme si elle allait commencer. C'est un énigme. L'expliquera qui pourra. Ici on est tranquile, moins quelques démonstrations dans les rues, sans conséquences autre que de déranger les ministres pour les faire haranguer des fenêtres. A Gênes on s'est calmé après la fermeture du *circolo*, qui a fait grand plaisir à la population, fatiguée des émeutes. On s'attendait à un mouvement républicain à Naples. Nous verrons ce qui en résultera. Enfin ce ne sont pas du moins les événemens qui manquent à notre époque.

La tabathière d'argent est de nouveau à la hausse, je pourrais peut-être en faire un bon contrat maintenant, mais B[ertinat]ti ne m'a jamais répondu, il n'est peut-être pas content de ce que je ne la suis pas assez. Notre carnaval touche à sa fin, il n'y a eu que de petits bals, beaucoup de théâtres peu fréquentés, qui continueront en carême. Pour moi, je n'ai pas fait le plus petit extraordinaire. Rosalie me reproche souvent que nous ne fassions rien pour nous *rallégrer*, et elle a la plus triste figure et les plus tristes pressentimens que l'on puisse imaginer. Je ne me tourmente que médiocrement, mais je n'ai pas la moindre envie de me réjouir.

Je passe de la maison Alfieri à la maison Romagnano. Camille ayant été et étant encore un peu malade; Ratin est ces jours-ci plus

souffrante, elle a beaucoup d'oppressions et une mine peu encourageante. Je crains bien qu'elle tombe à l'état cronique. Elle m'a cependant chargée de te faire tant d'amitiés.

Nous avons eu une foule de petits mariages à la sourdine, que je ne te racconte pas parce que tu connais peu les gens. Je te dirai seulment celui d'Auguste Gazelli [5] avec la veuve Villeneuve, parce qu'ils sont de ta connaissance.

J'attens Adrien pour avoir de tes nouvelles de vues, je ne le sais pas arrivé jusqu'ici. Je suis aise de ce que tu me dis de son successeur, auquel on rend justice ici. On m'a racconté hier une anecdote touchant l'ex ministre Revel, qui nous a fort amusé. Comme il n'a plus rien à faire, il monte la garde et le premier poste qui lui est échu c'est le Ministère des finances. Il y faisait donc sa faction lorsque le ministre Sineo est arrivé, et tout ébahi il se mit à crier: oh excellence, quel dévouement! quel patriotisme! Pas du tout, répond l'ex, je ne fais que ce que la loi m'ordonne.

Tu as un bon avocat dans l'av. Ferrero; de tems en tems, quand je cause affaire avec lui, il m'insinue, *ai saria peui sor Marchesin!* [7] Je le sais bien qu'il y a *sor Marchesin*, ce qu'il n'y a guère c'est de l'argent et je crains toujours qu'on m'en demande plus qu'il n'y en a. A Lagnasc les fermiers ont adopté de ne pas payer, ce qui ne nous met pas à l'aise. Adieu donc, *sor Marchesin*, quand j'en aurai je t'en donnerai.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation Sarde à Bruton Street 36. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 19 febb. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 334-336.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] 11 febbraio.

[3] Il 2 marzo Massimo, da La Spezia, scrisse al fratello Roberto: « Avrai saputo le mie fortune di Pisa, ove i birri di Guerrazzi mi sbagliarono di mezz'ora, e andarono a domandare a Luisa per che parte avevo preso. Credo mi cercassero per la via di Lucca, ma io colla mia ordinanza, tutti e due ben armati, avevo tenuto la strada che va a Viareggio, lungo mare, e così, sempre per le traverse, venni il secondo giorno alla Spezia » (G. BRIANO, p. 142).

[4] L'avvocato Vincenzo Salvagnoli (1801-1861) ebbe una parte di rilievo negli avvenimenti politici della Toscana sin dal 1831. Quando fu emanata la legge sulla stampa, diede vita con Ricasoli e Lambruschini, al giornale *La Patria* e ne redasse il programma. Dopo il 1848 si rese impopolare perché era il capo del partito costituzionale che voleva l'annessione al Piemonte. Vituperato come « codino » e come « albertista » dai democratici, si rifugiò a Torino.

[5] Augusto Gazzelli di Rossana (1810-1887) sposò il 29 aprile 1849 Maria Coriolis de Limaye, nata ad Aix nel 1821, vedova del marchese Vittorio Emanuele Scarampi di Villanova.

[6] Il 3 febbraio Emanuele, comunicata alla madre la partenza di Adriano di Revel da Londra, aveva aggiunto a proposito del suo successore: « Le marquis Sauli est un homme instruit et je ne doute point qu'il ne soit à la hauteur du poste, mais comme il lui a manqué le noviciat nécessaire dans toute carrière et la routine des affaires et que j'ai du moins pu apprendre dans ces dernières dix années: il a du reste des manières très affables et très douces et une grande connaissance de l'Anglais et de l'Angleterre » (A. Colombo, I, p. 66).

[7] Piemontese: « Ci sarebbe poi il signor marchesino! ».

263.

Dimanche, 26 février 1849

Mon cher fils,

Les événemens se hâtent et quoique je t'ai écrit depuis peu, ils m'engagent à reprendre ma plume pour que tu aies quelques nouvelles vendredi, que tu ne reçois pas de journeaux.

Je commence par te dire que j'ai vu Adrien jeudi [1] soir, à la maison Alfieri, il était passé un soir chez moi, mais je n'y suis jamais à cette heure-là. Si nous avions été seuls, je l'aurais questionné davantage, non sur la politique, mais sur ton compte; cependant j'ai été bien aise d'avoir de tes nouvelles de vue.

J'ai vu en lui tout ce que tu m'en disais [2]. Gioberti l'avait très bien traité, lui avait fait toutes sortes d'éloges et dit qu'il avait toute confiance en lui, ce qui indiquerait que la méfiance était ailleurs. Mais Gioberti étant tombé lui-même sous les mêmes coups, tout cela n'est plus que des phrases.

La chute de Gioberti a fait grande sensation dans le pays [3]. Le dissentiment dans le Ministère est venu, on s'est prononcé à l'occasion de l'intervention de nos troupes en Toscane que Gioberti voulait, et que ses collègues, ni les députés ne voulaient pas, ni le Roi non plus, dit-on. Gioberti se croyant trop engagé pour reculer et croyant la chose avantageuse se décida à envoyer ses demissions, que le Roi ne voulut pas accepter. Le bruit en traspira et il y eut le soir une démonstration assez forte pour engager le président du Conseil à garder son poste. Les ministres passèrent une partie de la nuit en conseil avec une partie de la Chambre, allèrent de bonne heure chez le Roi, moins Gioberti, et le résultat de tout cela fut que le Roi envoya congé à Gioberti au moment, dit-on, où celui-ci écrivait pour retirer ses démissions. Ensuite grande bagarre à la Chambre, que tu auras vue dans la gazette, et le soir démonstration encore plus nombreuse à Gioberti; ensuite de quoi, on établit des tables dans les

différens quartiers de la ville, où l'on allait signer une pétition pour le rappel de Gioberti. Quand on eut recueilli 20 mille signatures environ, sans parler des cahiers que des lombards avaient enlevés au Café du Piémont, on porta la pétition au Roi, qui répondit qu'il aviserait, et en attendant, après avoir cherché de côté et d'autre, plusieurs ayant refusé la place [4], on nomma le marquis Colli [5] aux affaires étrangères. Je n'ai pas idée que ce soit pour longtems, mais on a voulu dans le moment calmer l'effervescence populaire par la nomination d'un homme, qui représente l'ordre et une opinion modérée. La ville est rentrée dans son assiette tranquile.

Des démonstrations hostiles eurent lieu contre Brofferio; il fallut employer la force armée pour sauvegarder la maison. On dit que son propriétaire lui a donné congé, le trouvant un locataire trop dangereux. Maintenant nous attendons. Les rues sont silencieuses, mais la préoccupation, l'orgasme sont au comble. Cette malheureuse complication des embarras que l'on se crée au dedans, avec ce qui nous menace au dehors, tient tout le monde dans un état d'inquiétude, qui est trop naturelle et que les assurances du Cabinet sont bien loin de calmer.

Hier au soir, on parlait d'une lettre du Grand-duc qui refusait notre intervention, d'après l'avis du Pape qui lui disait de ne pas se fier à nous. Cette lettre pourrait bien avoir été fabriquée par ceux qui veulent nous indisposer contre ces deux souverains; je n'en sais rien. De plus le bruit courait que les Autrichiens, après s'être emparés de Ferrare, étaient entrés à Bologne et marchaient sur Florence. Que les Français avaient débarqué à Ancone, les Espagnols à Civitavecchia et les Anglais à Livourne. Je ne te donne ces nouvelles que pour ce qu'elles valent. Ce qui me fâche, c'est que Isabelle, que je croyais à La Spezia, était encore à Florence. Je voudrais que cette enfante fût en lieu sûr, hors d'occasion d'avoir des saisissemens.

Les Toscans se font *scorgere* de toute façon, Dieu veuille que nous nous montrions mieux. Max et les siens sont à la Spezia. Je reprends mon récit de la démonstration qui n'a pas eu lieu contre lui à Pise. Il en est parti de grand jour sur les avis qu'on lui avait donnés de ce qui pouvait arriver. Quant à l'or qu'un journal prétend qu'il répandait pour acheter les *bambins*, nous en avons tous ri. Cela lui ressemble bien! et il n'est rien moins qu'un californien. Je ne puis pas dire que Montalto soit rappelé, mais on a nommé Montezemolo [6] à sa place. On dit Manfred rappelé aussi. On m'a dit que l'abbé Rapel [7] était secrétaire de légation à Paris. En voilà un fameux! Nous ne l'aurions pas deviné.

J'ai fait remettre à Carassini, il y a 15 jours, les cocardes que tu désirais pour qu'on te les envoyât à la première occasion, je crains qu'elles ne te parviennent tard.

Mon carême se passe comme mon carnaval, moins le déjeuner. La pauvre Tante est toujours dans un piteux état et ne fait point de progrès, tout est triste, tout est inquiétant. Je passe mes soirées auprès de la pauvre malade, qui commence à se décourager et à s'attrister. Nous étions en détresse ces jours-ci que Cravetta était malade, je l'apprécie beaucoup parce qu'il vient tous les soirs, qu'il donne des nouvelles et qu'il n'est jamais de mauvaise humeur ni irrité, c'est fort appréciable dans ces momens.

L'avocat Ferrero est revenu de Lagnasc et Genola, où les fermiers ne veulent pas payer et veulent résilier leurs baux, on ne peut les garder qu'en diminuant la rente. Nos santés sont bonnes, et le tems fort extraordinaire pour la saison. Voilà deux mois qu'il ne pleut pas, nous avions tous ces jours, une chaleur extraordinaire, qui ne valait rien ni pour la santé, ni pour nos récoltes qui brûlent, et aujourd'hui le tems est couvert, nous espérons qu'il nous donne ou pluie ou neige.

Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons de cœur et je me prépare à tous les événemens. Que Dieu nous soit en aide! Que nous puissions dire fors l'honneur!

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 336-337, con data: « Février 1849 ».

[1] 22 febbraio.

[2] Emanuele aveva più volte espresso giudizi molto positivi su Adriano Revel (cfr. lett. 259, nota 5); il 3 febbraio scrisse: « Je viens d'accompagner à la station de Folkestone et de souhaiter bon voyage à mon brave Adrien qui pourra sous peu vous donner de vive voix de mes nouvelles [...] il est parti regretté, estimé et honoré, ce qui est à tout prendre, une consolation » (A. Colombo, I, pp. 62 e 65).

[3] Nella seduta del 10 febbraio alla Camera, il Gioberti, in un discorso sulla politica estera, aveva messo in luce il contrasto esistente fra la sua politica e quella dei democratici. A causa delle divergenze sul progetto d'intervento in Toscana per restaurare il granduca Leopoldo II sul trono, dopo alcuni giorni di incertezza, Gioberti e Rattazzi, suo oppositore, si dimisero. Il 21 mattino, Carlo Alberto accettò le dimissioni di Gioberti e respinse quelle di Rattazzi.

[4] Fra coloro che rifiutarono, ci fu Giacinto Provana di Collegno. « Mi scordavo di dirti — scriveva Margherita Collegno al fratello, il 23 febbraio — che il portafoglio di Gioberti fu offerto a quattro riprese a *Cardet* dei tempi andati ». Cardet era il soprannome col quale il Collegno nel '21 si allontanò dal Piemonte (A. Malvezzi, p. 374).

[5] Vittorio Colli di Felizzano (1787-1876), ispettore delle poste sarde, poi senatore. Margherita Provana di Collegno, nella lettera ad Antonio Trotti del 23 febbraio, così lo descrisse: « È un galantuomo ed un uomo di energia tutta piemontese e di poche parole [...]. È un uomo di ferro e degno di stima, ma non è una bandiera, non rappresenta un principio, e non può colmare il vuoto lasciato da Gioberti » (A. MALVEZZI, p. 373).

[6] Il marchese Massimo Cordero di Montezemolo (1807-1879), nel 1831 esule in Francia per le sue idee liberali. Ottenuta la grazia di rimpatriare, nel 1847 fu tra i fondatori del giornale l'*Opinione*. Deputato del collegio elettorale di Garessio, nel luglio 1848 fu nominato commissario per ricevere, a nome del re, il potere del governo provvisorio di Lombardia. Dopo l'armistizio tornò a Torino e più tardi venne inviato da Gioberti a Gaeta. Nel 1850 fu senatore, poi governatore a Nizza. Nel 1860 fu il primo luogotenente del Re in Sicilia.

[7] Carlo Giuseppe Antonio Rapelli (1809-1880), laureatosi in teologia, insegnò nel seminario di Vercelli e a Bobbio. Arrestato nel 1836, fu esule in Svizzera e in Francia. Nel gennaio 1849 Gioberti lo fece nominare segretario di legazione di 2ª classe a Parigi. In un rapporto di Emanuele al ministro degli Affari esteri, inviato da Parigi nell'estate del 1849, si legge: « Quant à l'abbé Rapelli, au sujet duquel vous m'avez écrit il y a quelque tems, je vous dirai sans détour que mon avis serait de lui ôter le grade de Secrétaire de légation, dont on l'a affublé et qui est un manteau de plus embarassant pour lui et pour les autres, et même de lui donner un emploi à Turin qui lui permette de vivre » (A. COLOMBO, I, p. 133).

264.

Mercredi, 14 mars [1849] [1]

Mon cher fils,

Une longue lettre est partie hier pour toi, on m'a promis qu'elle te serait rendue le 18 ou le 19, si elle te parvient avant celle-ci, elle te préparera à la triste nouvelle que j'ai à te donner aujourd'hui; notre pauvre ange est montée au ciel [2], hier à 1 heure après midi, après une agonie de 12 heures, dans des spasmes affreux, qui ont été un supplice pour elle et une torture pour nous. L'épanchement s'est fait dans les cavités du poumon et lui a causé des étouffemens horribles. Elle s'est toujours montrée la même personne, toujours occupée des autres et au milieu de ces spasmes elle a encore fait un effort pour trouver assez de voix et te nommer, elle voulait que je te dise adieu de sa part.

J'ai passé près d'elle les deux dernières nuits et je suis ensuite restée auprès de mon frère, tant que j'ai pu me tenir debout, car il était dans un état nerveux, qui m'inquiétait beaucoup. L'Amis et ton père se sont relevés près de lui cette nuit, et ce matin je l'ai trouvé plus calme, il a un peu de fièvre, et nous le tenons au lit. Moi, je

me suis reposée cette nuit et je vais bien, seulment j'ai un peu couru pour aller voir la Carru et Mlle Montegrandi, qui se sont abîmées à soigner la pauvre Tante, et qui étaient dans leurs lits, je leur devais cette marque de gratitude, mais cela fait que la main me tremble, car il fait très chaud. D'ailleurs, je n'ai pas le tems à perdre pour t'envoyer ces deux mots.

Le Roi est-parti cette nuit[3] pour l'armée. Ton père regrette de ne pouvoir aller ce matin au Sénat, on dit que les ministres présenteront l'ultimatum des puissances pour reffréner notre ardeur belliqueuse. Ce sont tous ces étrangers qui sont ici qui poussent à la guerre, eux n'ont rien à perdre, et envient que nous soyons plus heureux qu'eux. Demain doit avoir lieu la démonstration légale pour protester contre les tendances républicaines, constituantes, etc.

L'écrit de Gioberti qui devait précéder[4], est sorti; mais en même tems en est sorti un contre lui[5], qu'on dit affreux et que tout le monde achète, croyant prendre celui de Gioberti.

Ces gens-là sont de vrais serpens. Adieu, mon cher fils, je n'ai que le tems de t'embrasser.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation de Sardaigne. Grosvenor Street 11. Londres ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, p. 338.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Luisa Irene Alfieri di Sostegno, moglie del marchese Cesare, morì all'età di quarantadue anni il 13 marzo 1849. Ricevuta la notizia, il 21 marzo Emanuele scrisse alla madre una lettera, nella quale, parlando della zia, fra le altre cose diceva: « C'est un de ces vides dans les liens intimes de famille, qui ne peuvent plus se remplacer et dans des jours plus heureux nous pleurerons toujours son absence parmi nous » (A. COLOMBO, I, p. 70).

[3] L'8 marzo il Consiglio dei ministri aveva deliberato di inviare il 12 al Comando austriaco la denunzia della tregua d'armi. Secondo le clausole dell'armistizio, la riapertura delle ostilità sarebbe avvenuta otto giorni dopo, cioè il 20. Carlo Alberto partì la notte del 13 marzo per raggiungere l'esercito a Novara.

[4] Si tratta del *Proemio* del *Saggiatore*, uscito il 10 marzo, un diario quotidiano che Gioberti pensò di pubblicare. Doveva essere un articolo o un breve programma, invece fu un opuscolo (cfr. *Operette politiche*, vol. 2, p. 339), vivace censura degli atti del ministero e esposizione della politica nazionale che Gioberti pensava si dovesse attuare (cfr. G. MASSARI, *Ricordi biografici e carteggi di V. Gioberti*, Torino, 1860-62, vol. III, pp. 417-419).

[5] Il 13 marzo 1849 Gioberti scrisse a Carlo Baudi di Vesme: « Ella si oppone a credere che io non sia per rispondere al libello anonimo dato fuori sulla mia politica. E sarei impacciato a farlo, perché non l'ho letto, né il leggerò. Nella mia solitudine di Parigi io trascorreva per ridere gli scritterelli che altri avversari (dico altri per colore dell'abito, non dell'animo) mi lanciavano

contro; ma ora non ho tempo di attendere a queste baie. Né tali libri possono nuocermi [...] ». Si tratta certamente dello stesso scritto di cui parla Costanza, un opuscolo intitolato *Della Repubblica e del Cristianesimo. Lettera di Vincenzo Gioberti ai redattori della « Giovane Italia » pubblicata nel MDCCCXXXIV e ora ristampata con corredo*, Italia, 25 febbraio 1849. Con una prefazione anonima, nella quale si ponevano in evidenza le contraddizioni politiche del Gioberti, era ristampata la notissima lettera firmata Demofilo (cfr. V. GIOBERTI, *Epistolario*, IX, p. 184).

265.

Vendredi, 23 mars 1849

Mon cher fils,

Je pense que tu dois être fort désireux de savoir ce qui se passe chez nous, comme je serais très empressée de te l'apprendre, si nous savions nous-même nous rendre raison de ce qui se passe. Mais nos bulletins de l'armée sont si peu clairs, et les nouvelles qui viennent d'ailleurs, si contradictoires, que nous vivons dans des alternatives continuelles d'espoir et de désespoir qui nous rendent la vie terrible. De l'ensemble de toutes ces versions nous voyons que nous nous sommes battus et bien battus à plusieurs reprises depuis l'ouverture des hostilités. Nos soldats avaient repris courage et faisaient leur devoir avec zèle. On a été attaqué d'abord vers Vigevano, où nous avons eu le dessus. A Mortara, où l'on nous attaquait simultanément, *600 bersaglieri* lombards de Manara [1] ont tenu tant qu'ils ont pu, mais n'ayant pas été soutenus par le corps de Ramorino, comme c'était convenu, ils ont fini par se retirer. Ramorino [2] a été remplacé par le général Fanti [3], modénais, et appelé à rendre raison de sa conduite, mais on croit qu'il a pris le large pour sauver sa tête. On dit qu'il s'entendait avec l'ennemi. Ce qui est sûr c'est qu'il a fait manquer l'affaire et laissé pénétrer sur notre territoire.

Cette malheureuse Mortara a été prise trois fois. Nous avons eu des blessés, quelques morts, et l'ennemi plus que nous. Nous avons fait des prisonniers, mais les Autrichiens étaient à une heure de Casal. Maintenant il a dû se passer quelque chose de terrible aujourd'hui, que nous ne savons pas encore et qui nous rend comme des âmes en peine.

L'ennemi s'étant ainsi avancé, nous voulions lui couper la retraite et le séparer du reste de l'armée. Si nous réussissons, nous serons en belle position, mais si nous avons un échec, nous sommes flambés. Tu peux croire, mon cher fils, si nous sommes dans un état violent en attendant les nouvelles de demain matin. Que Dieu nous protège.

J'ai commencé les premières opérations du déménagement, car si les blancs arrivent il ne faut pas qu'ils nous trouvent ici. Il m'en coûte pourtant beaucoup d'abandonner la maison qui sait à quel sort. Mais je ne crois pas qu'il serait prudent d'exposer les personnes. Je ne sais pas si les Chambres seront convoquées dans une autre ville. Cela serait assez naturel, mais le Ministère n'a l'air de penser à rien du tout. Heureusement que Chzarnowski paraît un homme décidé ne se gênant de personne et allant droit à son but d'un pas ferme, ce qui a fort relevé le moral de nos troupes. Mais il a protesté qu'il ne défendrait pas Turin. Ainsi c'est à nous à penser à notre sûreté.

Jusqu'à présent la Famille Royale n'a pas bougé. J'espère pourtant qu'on songe aux éventualités possibles et probables. Le manque d'argent chez les particuliers se fait sentir de plus en plus et l'état n'en a pas, nous sommes sur la pointe d'une aiguille. Personne ne comprend comment on s'en tirera.

Nous avons fait 7.500 francs de notre argenterie. Cela nous aidera pour l'emprunt ou impôt. Nous étions en marché pour avoir une somme de trente mille francs, mais les nouvelles d'aujourd'hui ont fait arrêter le contract. Je ne sais comment nous ferons. Je me tourmente pour toi, car ton père dit qu'il n'a plus rien à t'envoyer. L'Intendance ne le paye plus, les fermiers non plus, et je vois que quoique ton mandat ait été expédié, on ne le paye pas. Je ne sais vraiment comprendre comment nous sortirons de cette triste situation. Toutes ces complications réunies rendent notre condition bien pénible.

Je ne sais quelles résolutions prendra mon frère, tu sais qu'il n'est guère communicatif, puis il est si abbatu, si triste. Charles a été un peu malade, mais Dieu merci il est convalescent, il a été très bien pour son père dans cette occasion, ç'a été une grande consolation. Hier nous avons eu une allarme pour Barba Giuspon [4] qu'on a administré, mais je crois qu'il ira encore quelque tems. Si je dois m'absenter ce sera pour moi une grande peine de m'éloigner de Poupon, pourvu qu'il ne lui arrive rien, ses grands parens sont si endormis qu'ils m'inspirent peu de confiance.

Je l'ai vu hier en très bonne santé. Maintenant adieu, pour ce soir, demain j'ajouterai ce que j'apprendrai.

Dimanche, 25

Hier je n'ai pas repris ma lettre parce que toutes les communications avec l'armée étaient interceptées. Nous n'avions que des dit-on contradictoires. Ce matin enfin les nouvelles sont arrivées. Mais quelles nouvelles!

J'ai lu la lettre de Calixte[5], colonel de Savoie cavalerie. Nos troupes se sont battues avec acharnement depuis 9 jusqu'à 5 heures. Il paraît que notre belle armée a été coupée en trois tronçons et battue par des forces trop supérieures. Une fois qu'on a vu la résistance inutile, la débacle a commencé. Nous avons perdu beaucoup de monde en morts, blessés et prisonniers: Passalacqua[6] tué, Perron[7] mort de ses blessures, ainsi que le colonel Bonafous de Coni, un des Balb[8], (ce doit être Louis, on dit l'aîné). Robilant[9] a eu le bras emporté, et qui sait combien d'autres que nous ne savons pas encore.

Le Roi a abdiqué[10], et le duc de Savoie a arboré de suite le drapeau blanc et s'est jeté au milieu de la mêlée pour faire finir un carnage inutile. Il a été lui-même grièvement blessé, mais comme c'est à la main, j'espère que ce ne sera pas dangereux. Une voiture est arrivée ce matin au palais, on ne sait encore si c'est le duc de Savoie ou le duc de Gênes. Bertolini, valet de chambre du Roi, le premier qui ait apporté des nouvelles en marchant à pied par des chemins détournés, dit que le roi Charles Albert est dans un état de santé à croire qu'il va mourir. J'entends bien crier après lui comme de la cause de nos désastres, mais pour moi je n'éprouve à son égard qu'une pitié profonde. Comme il doit souffrir. Il a fait dire à la Reine de ne pas quitter Turin.

Maintenant on traitera de la paix et Dieu sait à quelles conditions. Les Autrichiens étaient entrés à Casal et étaient à Trin. Ils peuvent être ici ce soir ou demain. Radetzky a fait une proclamation aux Piémontais, où il veut les rassurer. Il ne s'en prend qu'au Roi et dans des termes fort injurieux.

Ton père est au Sénat. Après avoir bien pensé à ce qui était convenable, il s'était décidé à ne pas bouger tant que le Sénat resterait. Maintenant nous verrons ce qui sera décidé. Les députés, cause réelle de tous nos malheurs, après avoir encore extravagué tous ces jours sur des systèmes de défense impossibles, paraissent avoir renoncé à leurs folles utopies et on croit qu'ils songent à prendre le large, ainsi que les ministres. Je ne sais ce qui en est. On laisserait en ce cas le Gouvernement entre les mains de la Municipalité. Le Sénat, dont les opinions sages et modérées sont connues, sera peut-être plus respecté. On bat la générale dans tous les coins. Je suppose que c'est pour que notre bonne Garde Nationale protège la ville dans ces momens critiques.

Pense, mon cher fils, dans quel état de tristesse nous sommes. Nous sommes tombés de si haut et encore ces jours passés nous avions une si belle armée, si bien disposée, et maintenant le pays

ruiné, la nation humiliée et la désolation dans nos familles. Si nous avons eu tort, le bon Dieu nous a bien punis.

J'ai passé la journée d'hier à ranger toutes choses dans la maison à tout événement; j'avais proposé à ton père, si nous devions nous éloigner, de tâcher que Mr de Reiset [11], le secrétaire de la légation française, vînt occuper l'appartement pour avoir une sauve-garde contre les dévastations des croates; maintenant il est problable que nous devrons rester quoiqu'il soit pénible d'être témoin de l'occupation ennemie, peut-être ne viendront-ils pas, il y a encore des gens qui s'en flattent.

Je m'entendrai avec Ferrero pour t'envoyer un peu d'argent; c'est de l'argent que je dois, mais enfin je ne peux pas te laisser dans l'embarras, si le Gouvernement ne peut pas t'en envoyer. Je laisse ma lettre ouverte jusqu'à l'heure de la poste, au cas que j'ai quelque chose à ajouter et je t'embrasse tristement. On dit que nous avons une quantité de prisonniers autrichiens.

Ton père revient du Sénat, qui est installé en permanence. Il a un peu perdu patience et a fait une sortie virulente [12] contre le ministère et le parti qui nous a conduit à cette extrémité. Ratazzi a voulu le faire rappeler à l'ordre, mais il s'est révolté et a dit qu'il n'en avait pas le droit. Il a été fort applaudi par les tribunes, mais Ratazzi l'a été aussi lorsqu'il a parlé de *contegno* et de modération. Ce dernier mot est nouveau dans leur langue.

On parle d'un Salasco parmi les morts. La noblesse qu'on abreuve d'insultes, paye généreusement son écot. On bat toujours la générale. Il y en a qui crèvent. Ton père est monté chez Franzini pour des nouvelles, mais le tems d'envoyer ma lettre est arrivé, si je veux qu'elle parte. Le voilà de retour, on ne sait guère plus.

Le duc de Savoie a manqué être pris, ayant eu un évanouissement causé par la perte du sang. Mais Savoie s'est jeté avec fureur sur l'ennemi et a sauvé le duc. On dit qu'on traite de la paix et qu'Alexandrie sera occupée. On dit! Adieu, cher fils.

Edita quasi integralmente, con varie modifiche, in *Souvenirs historiques*, pp. 338-342.

[1] Luciano Manara (1825-1849), amico di Cattaneo, distintosi nelle Cinque giornate nella conquista di porta Tosa, nella prima guerra d'indipendenza combatté in Trentino e in Lombardia, alla testa di un battaglione di volontari. Riparato in Piemonte dopo la sconfitta di Custoza, ebbe l'incarico di organizzare un corpo di 800 bersaglieri, alla cui testa, nel marzo del 1849, combatté a Gravellona e a Cava sul Ticino. In seguito si recò a difendere la Repubblica romana assediata dai francesi. Ottenne da Garibaldi la nomina a capo di Stato Maggiore e cadde a Villa Spada nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1849.

[2] Il generale Gerolamo Ramorino (1792-1849) aveva ricevuto l'ordine di tenere la posizione della Cava per impedire al nemico di passare il Ticino, ma il 20 marzo disubbidì in parte agli ordini ricevuti.

[3] Manfredo Fanti ebbe il comando di una brigata della divisione Ramorino. Per la sua condotta fu sottoposto a Consiglio di guerra.

[4] Giuseppe Morozzo della Rocca (n. 1778), zio di Roberto e Massimo, morì poi nel 1850.

[5] Callisto Bertone di Sambuy.

[6] Il marchese Giuseppe Passalacqua di Villavernia (1794-1849) cadde il 23 marzo a Novara, meritando una medaglia d'oro al valore.

[7] Il generale Ettore Perrone di San Martino aveva preso parte alla battaglia di Novara al comando della 3ª divisione.

[8] Ferdinando Balbo (n. 1828), uno dei figli di Cesare, nella campagna del 1848 combatté come ufficiale di artiglieria nella batteria in cui era tenente il fratello primogenito, Prospero. Morì il 23 marzo 1849.

[9] Carlo Felice Nicolis di Robilant (1826-1888) nella battaglia di Novara si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Il 24 aprile 1849 ebbe il comando del corpo delle guardie del Re, che resse sino al 1854, quando fu collocato a riposo.

[10] Il duca di Savoia, nella lettera del 25 marzo alla moglie, dopo aver fatto un tragico racconto della battaglia di Novara, scrisse a proposito dell'abdicazione di Carlo Alberto: « A 10 heures le Roi me fit chercher ainsi que la pluspart des Généraux, après avoir fait demander un armistice aux Allemands, qui repondirent d'une manière assez insolente. Le Roi alors devant tout le monde, avec une grande accompagnation de coup de fusil dans la rue, déclara qu'il abdiquait. Il m'embrassa moi et mon frère et nous demanda si nous ne le haïrions pas trop, puis me donna une lettre pour la Reine et nous renvoya à nos postes » (*Lettere di Vittorio Emanuele II*, I, p. 287).

[11] Il conte Gustave-Armand-Henri de Reiset (1821-1905) nel maggio 1848, quale segretario e incaricato d'affari francese a Torino, accompagnò i parlamentari piemontesi che si recavano dal Radetzki per l'armistizio. Nel 1852 fu trasferito a Pietroburgo. Lasciò importanti *Souvenirs*.

[12] Nella seduta del Senato del 24 marzo, Roberto d'Azeglio chiese notizie dell'abdicazione del re con parole molto aspre e suscitò una vivace discussione fra ministri e senatori. Il 30 marzo, da La Spezia, Massimo scrisse a Roberto: « Mi rallegro delle tue parole in Senato. Pare che ti bolliva, e lo credo. C'era di che » (G. BRIANO, p. 150).

266.

28 mars [1849] [1]

Je ne sais, mon cher fils, si on te tient au courant de ce qui se passe ici et pensant que tu aimes à savoir ce qui arrive, je prends la plume par extraordinaire.

Nous vivons en plein armistice une fois encore. L'ennemi n'est

point venu visiter la capitale, nous avons au moins évité cette ignominie.

Le roi Victor ayant été convié par Radetzky à son quartier général, s'y est transporté au galop de son cheval et a été reçu par le feld-maréchal au milieu de son énorme état major de moustaches grises, avec une certaine dignité hautaine. Mais le nouveau Roi possède un certain visage hardi et déterminé, qui ne s'en laisse pas imposer. Nous ne savons pas quelles sont les conditions qui nous seront imposées. Pour le moment la Sesia est la ligne de démarcation et la citadelle d'Alexandrie a une garnison mixte. On parle de 100 millions de frais de guerre. La Marmora était encore maître de Parme.

Le roi Victor est arrivé l'autre nuit. Hier la Garde Nationale a prêté serment en place Château. J'y étais, le Roi fut fort acclamé. La Garde était belle et nombreuse. Après le Roi et son état major venait une calèche à quatre chevaux blancs, avec la Reine et les Princes.

La chose se passa très bien. Mais quelle tristesse. Il y avait juste un an et un mois qu'à la même place le roi Charles-Albert voyait défiler devant lui toutes les populations de ses états, représentées par des députations avec des bannières. C'est la plus belle fête que j'aie vue. C'était bien hier le revers de la médaille et le souvenir de ce pauvre Charles-Albert écrasé par l'infortune fait bien oublier ses erreurs pour ne laisser place qu'à une immense pitié. Il est, à ce qu'il paraît, à S. Maurice en Valais [2], dans l'Abbaye des moines de Saint-Bernard, tout seul n'ayant ammené que deux valets de pied.

Nous avons un nouveau Ministère que je ne sais pas encore complet. Mais les ministres importants sont: de Launay à la présidence et Affaires étrangères [3], Da Bormida [4] à la Guerre, Pinelli à l'Intérieur, Cristiani [5] Grazia e giustizia, Mameli [6] à l'Instruction publique et Nigra [7] aux Finances.

Maintenant la Chambre des députés, du moins la montagne, fait feu et flammes. Elle ne veut pas admettre l'abdication, point reconnaître le nouveau Roi, ni le Ministère, et proteste que si on la dissout, ce à quoi l'on s'attend, elle se réunira ailleurs [8], même en rase campagne, si elle ne peut trouver d'abri. Ceci me semble plus aisé à dire qu'à faire. Je présume qu'il y aurait scission dans ce cas, et s'il ne s'agissait que d'une minorité, elle y songerait avant que de jeter le gant, qui serait relevé par la Garde Nationale. On prétend même que la Chambre n'est déjà plus en nombre pour délibérer. Ce matin elle a envoyé une députation au Roi, qui ne l'a pas reçue, et sur ce elle a levé la séance.

Brofferio [9] et son aide de camp, qu'on appelle Don Bricciola, ont été rencontrés hier à Lanslebourg par une personne de ma connaissance, demandant des guides pour passer en Suisse.

Nous avons pleuré des morts qui étaient vivants, mais le pauvre Ferdinand Balbo est bien mort, un boulet lui a emporté la tête, comme il défendait la retraite de nos troupes. Il est mort à 20 ans sous les yeux de son frère Prosper, qui commandait la batterie et qui le tenait comme son fils. Ce pauvre garçon était d'une grande bravoure, comme tous ses frères, et promettait de devenir un officier de grande distinction.

Perron [10] n'est pas mort, mais blessé à la tête et à l'épaule. Nous avons 50 officiers prisonniers à Mortara et plusieurs de blessés. On dit que jamais on n'avait vu les Autrichiens se battre avec autant d'acharnement, les rangs entiers tombaient et étaient toujours remplacés. Ils étaient supérieurs en nombre, reposés et bien nourris, même ivres. Les nôtres harassés par les marches et sans nourriture. Toujours la même impéritie, la même négligence [11]. Maintenant ils sont débandés et rançonnant les campagnes. Les Princes se sont battus comme des soldats, ont eu des chevaux tués et ont continué à se battre à pied, mais il n'est pas question de blessures considérables. Ramorino [12] est ici en citadelle où il attend son sort.

Ton père, comme s'il avait été à la bataille, a la jambe blessée, mais cela fait qu'il soigne une toux qui le tourmentait depuis deux mois et j'espère que tout se guérira bientôt ensemble. Voilà Ferrero qui me dit qu'il a perçu pour ton compte la somme de 1291,66.

Adieu, mon cher fils, je t'embrasse. Le Nocle te dit bien des choses, il a dû figurer hier avec la Garde Nationale.

Edita in *Souvenirs historiques*, pp. 342-345.

[1] Il colloquio tra Vittorio Emanuele II e il maresciallo Radetzky avvenne il 24 marzo 1849, alle cinque p. m., a Vignale, a pochi chilometri a nord di Novara.

[2] Il 28 marzo, Massimo scriveva a Luisa: « Il Re ha abdicato ed è a Hautecombe. Poteva farlo un mese prima! » (G. BRIANO, p. 383); il giorno seguente si correggeva: « Il Re non è a Hautecombe, ma a S. Maurice, nel Vallese » (p. 386).

[3] Dopo la sconfitta di Novara e l'abdicazione del padre, Vittorio Emanuele II affidò la formazione di un nuovo Governo al generale savoiardo Gabriel de Launay, uomo fedele alla dinastia e marcatamente conservatore.

[4] Poiché il Dabormida declinò l'offerta, il ministero della Guerra fu affidato al generale Enrico Morozzo della Rocca, uomo di fiducia del re, di cui era stato capo di Stato Maggiore durante la guerra.

[5] Cesare Cristiani di Ravarano fu subito sostituito da Luigi De Margherita.

[6] L'avvocato sardo Cristoforo Mameli (1795-1872), deputato di Cagliari 3° nelle prime tre legislature, e di Cagliari 4° nella quarta, fu ministro dell'Istruzione pubblica dal 7 maggio 1849 al 10 novembre 1850.

[7] Giovanni Nigra (1798-1865), banchiere torinese, assai autorevole negli ambienti finanziari e commerciali. Nel 1847 era stato sindaco di Torino con il conte Vittorio Colli di Felizzano. Gli si riconoscevano grandi capacità di amministratore.

[8] Il 30 marzo Massimo, da La Spezia, scrisse a Roberto: « Quanto alla parodia del *Jeu de Paume* che vuol fare la Camera, non mi dà gran pensiero, non essendovi né Mirabeau, né Sièyes, né Barnave, ed il popolo avendo in tasca tutti quest'imbecilli, che credono d'esser portenti e che ci hanno rovinati » (G. BRIANO, p. 148). La stessa frase compare anche nella lettera a Luisa, sempre del 30 marzo (G. CARCANO, p. 387).

[9] Dopo aver richiesto invano alla Camera la formazione di un comitato di difesa pubblica, Angelo Brofferio partì da Torino il 25 marzo, diretto a Locarno. Giuseppe Bertinatti scrisse al Gioberti il 2 aprile 1849: « L'avvocato Brofferio passò a Berna e pranzò all'Hotel du Faucon con quel buffone che si dice diplomatico per conto del governo repubblicano di Roma, e che si chiama De Boni » (*Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., p. 134).

[10] Il generale Ettore Perrone di San Martino morì il 29 marzo 1849 (cfr. lett. 265, nota 7).

[11] Margherita Collegno il 30 marzo scrisse ad Antonio Trotti: « Il numero dei feriti dalla nostra parte è di 7000 almeno, quello dei morti 2000 circa: rispondi ciò a chi ti dirà che i Piemontesi non si sono battuti. È vero che porzione di alcuni reggimenti non fecero il loro dovere, ma quelli che lo fecero furono eroi. La nostra sciagura fu che si dovette ripigliare la guerra prima di esservi pronti sufficientemente, che Ramorino ci tradì, che Chrzanowsky non era un generale che la sapeva più lunga degli altri, che il nemico aveva forze assai maggiori delle nostre e si batté con un ardire che non aveva mai mostrato nella precedente campagna » (A. MALVEZZI, p. 392).

[12] Dopo la battaglia di Novara, il generale Girolamo Ramorino fu richiamato al quartier generale per rendere conto del suo operato e venne sottoposto a processo per il reato di disubbidienza.

267.

Vendredi Saint, 6 avril [1849] [1]

Mon cher fils,

Me trouvant un peu de loisir, je commence ma lettre, que je continuerai au fur et [à] mesure que les nouvelles m'arriveront. Après trois mois et demi de sécheresse, nous avons maintenant les pluies et je suis claquemurée, ne sortant que pour aller aux offices, à quoi je me trouve un certain mérite.

Nous avons encore passé tous ces jours dans l'anxiété, la révolte

de Gênes mettant le Gouvernement et le pays dans de graves embarras. Je présume que tu auras vu dans nos gazettes quelle triste folie nos mauvaises têtes ont entrepris là [2]. Les dernières séances de la Chambre et les vociférations de nos clubs et de la presse enragée ont produit ce beau résultat. On peut y ajouter la faiblesse et l'incapacité des autorités de cette pauvre ville, qui doit avoir souffert bien des avanies, que nous ne connaissons qu'imparfaitement, les communications étant encore interceptées. Ce que nous connaissons c'est que le pauvre Casimir La Roque [3] a été une des premières victimes et je crains aussi son frère Emmanuel, quoique d'autres prétendent qu'il s'agit d'un Morozzo Saint Michel.

Les nouvelles d'hier étaient qu'Alphonse La Marmora était entré et était maître de trois forts [4]: le Belvedere, le S. Benigno et le Tanaglie. Il est probable qu'il trouvera connivence dans la place, où la majorité est désespérée du régime qu'on lui fait subir. Nous espérons apprendre d'un moment à l'autre de nouveaux progrès de nos troupes. Ici, nous avons continué à être mornes, mais calmes, malgré l'agitation des clubs et les déclamations furibondes des journeaux.

Pour le moment tâche de nous trouver un emprunt en Angleterre, c'est l'affaire la plus urgente que nous ayons. Les affaires de Gênes sont encore venues arrêter l'emprunt à l'intérieur qui s'acheminait bien. Nos finances particulières sont toujours en souffrance. Les fermiers nous doivent et ne payent pas et les locataires de la maison donnent congé. Il faut espérer que cette crise passera ou je me ferai donner la soupe par les sœurs, après l'avoir, moi, donnée aux autres.

Nous faisons toutes les économies possibles, ton père a même congédié le maître d'hôtel, mais outre la difficulté qu'un seul domestique fasse tout le service dans un appartement aussi étendu, c'est fort pénible de mettre les gens sur le pavé au moment où tout le monde se restreint, et j'ai réussi à arranger l'affaire pour le moment. Le fait est que ton père trouve cet homme ennuyeux, par trop de zèle dans son service.

Ce à quoi je suis entraînée, est de réussir à changer de cuisinier que je trouve de plus en plus mauvais et malsain même, mais il faudra lui donner une pension, celles de Thérese et de Barral ayant cessé l'année dernière, on le mettra à la place.

Voilà la pauvre comtesse de Masin, qui a succombé cette nuit à une courte maladie; mon frère a encore eu la fatigue et douleur, elle est expirée entre ses bras, cela a encore renouvellé de bien tristes et récens souvenirs; elle regardait les Alfieri comme ses enfans et leur avait toujours témoigné intérêt et affection; maintenant,

je ne sais pas si la mort de ma belle-sœur ne soulèvera pas de difficulté pour le testament, il se pourrait bien.

Ces jours passés, l'oncle Duc est venu nous trouver pour un arrangement d'argent, il a prêté à ton père 66.000 francs ces années passées, pour des payemens qui échéaient, il en abandonne 46, qui m'étaient destinés à sa mort, il n'y en aura donc plus que 20 à rembourser. Ce pauvre oncle prétend que la fin s'approche, et en effet il paraît bien un peu menacé.

La vieille marquise de Cavour[5] est morte hier, à 87 ans: ce n'est pas étonnant, mais nous la regrettons comme la personne la plus indulgente qui existât dans notre ville, où cette vertu n'est pas commune. L'Amis est nommé adjudant-général de la Garde nationale, sous le prince Eugène, je ne pense pas que cela lui donne beaucoup à faire, c'est peut-être pour l'approcher et avoir ses avis.

Je ne me mets pas en peine pour le moment de ta dette envers lui, sachant qu'elle ne lui cause pas d'embaras, nous y penserons plus tard. Le Gouvernement ayant payé tes appointemens, j'ai dû revenir sur les offres que je t'avais faites, parce que les ouvriers de Busca réclamaient leur dû qui n'avait pas encore été complètement payé. Je regrette bien toutes nos entreprises là-bas.

Dimanche [8 aprile]

Je n'ai pas continué ma lettre parce que l'affaire de Gênes n'a pas encore eu de solution.

On s'y est encore battu vendredi matin et beaucoup de monde y a péri. On en viendra à bout, mais non sans de grands sacrifices. Alphonse était maître du quartier de San Tommaso, et son frère Alexandre de Porta Pila. Ce sont les nouvelles d'hier matin.

On a commis des horreurs sur nos militaires. Le pauvre Ceppi[6] des carabiniers a été massacré comme Prina à Milan. C'est un récit si révoltant qu'on ne peut pas le faire. Un autre de nos officiers reconnu à la poste aux lettres, où il a décliné son nom pour avoir ses lettres, n'a échappé que par miracle à un sort semblable. On était fort en peine de Moiran[7] de l'artillerie, resté dans l'Arsenal pour la consigne du matériel quand nos troupes l'évacuèrent. Les révoltés, qui ne savent pas manœuvrer le canon, voulaient l'obliger à diriger la défense, le couteau sur la gorge; mais il n'a jamais voulu et on n'en sait plus de nouvelles.

Les chevaux légers lombards ont défectionné pour aller à Gênes se joindre aux rebelles. Mais Alexandre La Marmora[8] fesait bonne garde, ce qui les a persuadés à prendre la route de Sarzana pour

aller en Toscane où, à l'heure qu'il est, ils pourraient bien être reçus par les Autrichiens.

On a envoyé à Gênes le régiment d'Aoste, qui était à Alexandrie et on a fait partir d'ici Savoie, régiment qui se bat bien quand il en a envie, mais qui est d'une indiscipline fabuleuse, ils rançonnent partout où ils passent; à Novare ils ont fait pis que les Croates, à la suite des Sardes, qui sont des bandits et repris de justice. Nous avons ici les Gardes et Piémont, ce dernier est excellent, *coi rascaion*[9], comme dit l'Amis, il est impossible d'être plus *gnero*[10], mais bons pour les amis et les ennemis. Savone soutient sa mauvaise réputation. Il y en a qui sont passés aux ennemis et beaucoup sont partis pour leurs pénates.

On tâche bien de travailler l'armée avec tous les moyens possibles, de leur brouiller les idées et de mettre la suspicion et le mécontentement par tous les corps. Si on ne prend pas de mesures énergiques contre le mauvais vouloir, nous marcherons à la dissolution.

On trouve le Ministère mou. Toutes les réputations vont se perdre dans ce gouffre qui s'appelle Cabinet. Les circonstances sont trop fortes pour des hommes médiocres et jusqu'ici nous n'avons rencontré que médiocrité, ou incapacité absolue.

Gioberti a été à Paris[11] pour une mission que personne ne connaît. Moi je présume que c'est pour ne pas compromettre sa popularité en signant une paix humiliante mais inévitable. Je me trompe peut-être. On regrette infiniment qu'il ne soit pas ici; on croit qu'il aurait plus de courage et que son influence serait de toute nécessité pour les élections. Moi je crains qu'il ne soit dégommé, mais nous verrons.

Le parti républicain s'agite dans tous les sens. Quoique très minime, il a pour lui la hardiesse et l'activité et tous les pires moyens sont bons.

Le Roi serait hardi, mais il a les mains liées par les responsabilités du Ministère. Pinelli ne se montre pas à la hauteur des circonstances. On l'appelle Don Molea[12]. De Launay, qui paraissait vouloir avaler *mezzo mondo*, est un cheval de parade *all'atto pratico*. Les journeaux sont de plus en plus incendiaires et les clubs furibonds.

Ils veulent nous renvoyer la dernière Chambre si on les laisse faire et alors on ne s'en tirera pas, à moins que les Gouvernemens étrangers interviennent, ce qui serait peu honorable, puis ils se mettent peu en peine de nous épargner les embaras.

Nous sommes tristes et inquiets. Il n'est question que de nos embaras et de nos malheurs, tout le monde est dans l'abattement ou l'irritation.

Mon rêve serait que, l'affaire de Gênes résolue, on prît ici des moyens énergiques pour ramener l'ordre et donner force au Gouvernement, et nous en aller au mois de mai à la campagne nous remettre de toute cette agitation. Ton père se demène comme le diable dans un bénitier, sa jambe, qui s'était un peu rouverte, le cloue sur son sopha, et sa tête est dans une fermentation terrible.

D'après ce que l'on m'a dit hier, le testament Masin pourrait bien regarder les Alfieri; le petit Bourg Masin serait légataire universel, il y aurait eu la maison pour ma belle-sœur, mais n'y étant plus elle, n'a pas pu transmettre ses droits. Nous verrons.

Nous avons regreté ce pauvre Merlo [13] qui est vraiment mort *brokenhearted* comme Giovanetti [14]; comme notre pauvre pays a payé cher quelques momens d'illusion; rien de B[ertinat]ti, point de réponse, je ne sais s'il est fâché ou engourdi par les événemens.

Je voudrais savoir si tu as les journeaux et lesquels, si le marquis Sauli reçoit de son côté les nouvelles et si le Gouvernement vous tient au courrant, parce qu'alors je ne te ruinerai pas en ports de lettres. Je regrette de ne pas savoir comment t'envoyer les catilinaires de Charles, il n'y va pas de main morte celui-là, ne prenant conseil que de lui-même, mais ton autorité morale n'est pas grande et je suis souvent dans les transes qu'il ne lui arrive quelqu'inconvénient et un nouveau chagrin à mon frère, qui n'y est pour rien, n'étant pas mis à part des entreprises de son fils! Il me semble que tu devrais écrire à l'oncle, quoique je lui aie montré ce que tu écrivais sur le triste sujet.

Max lui a écrit ce n'est pas peu dire. J'ai reçu une lettre d'Isabelle, maintenant toutes ces communications sont interceptées.

Tu sais qu'Adrien est allé avec Bois-le-Comte et Abercromby parlementer avec Radetzky. Adieu, mon cher fils, nous t'embrassons tendrement, mais le cœur serré, quand respirerons-nous?

Bagnasco, fils de Paulin, a été pris par les Croates, qui lui ont donné tant de coups qu'il a manqué en mourir; ils voulaient absolument qu'il fût Lombard, c'est à force de jurons piémontais qu'il a sauvé sa peau, maintenant il paraît se remettre.

Indirizzo: « A Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation sarde. Grosvenor Street 11. Londres ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 345-348.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] A Genova, in quel momento roccaforte dei democratici, la sconfitta ebbe ripercussioni più drammatiche che a Torino. Quando la notizia dell'armistizio

incominciò a circolare il 25 e il 26 marzo, si sparse immediatamente la voce che la divisione del generale Alfonso La Marmora doveva occupare la città per consegnarla al nemico. Nel popolo si diffuse la convinzione che si dovesse continuare la guerra, e che spettasse a Genova la funzione di guida nella lotta popolare e nazionale contro l'Austria. Il 1° aprile la città era in completa rivolta.

[3] Il colonnello dei granatieri Casimiro Morozzo della Rocca (n. 1801) e il fratello Emanuele (n. 1813), erano cugini di Roberto e Massimo. La notizia della morte del « povero Casimiro Morozzo che lascia moglie e molti figli e poche sostanza » fu confermata dalla lettera di Massimo a Luisa da La Spezia del 4 aprile (G. CARCANO, p. 389). Emanuele, invece, visse fino al 1857.

[4] Il 4 aprile Alfonso La Marmora prese di sorpresa i tre forti della cinta, il 5 attaccò con tre colonne la città, che alla sera chiese una sospensione d'armi. L'8 aprile Vittorio Emanuele II concesse un'amnistia quasi generale, e l'11 il La Marmora entrò a Genova con le truppe.

[5] La marchesa Filippina Benso di Cavour, nata de Sales, morì invece qualche giorno dopo, il 15 aprile 1849, all'età di 87 anni. In previsione della fine ormai imminente della nonna, Cavour il 31 marzo 1849 scrisse a Emile De La Rüe: « C'est une perte immense pour nous, car elle a conservé et conserve encore toutes ses facultés du cœur et de l'esprit » (C. CAVOUR, *Epistolario*, VI, p. 84).

[6] Il maggiore dei carabinieri Angelo Ceppi di Bairolo (1803-1849) si trovava di stanza a Genova. Fra le condizioni imposte dagli insorti al generale De Asarta, comandante del presidio, una riguardava l'obbligo di allontanare subito dalla città i carabinieri. Il Ceppi rimase, uscì in abiti borghesi, ma fu riconosciuto e barbaramente ucciso.

[7] Il colonnello di artiglieria Alessandro Lupi di Moirano.

[8] Alessandro Ferrero della Marmora (1799-1855), fratello maggiore di Alfonso, ufficiale dal 1823, nel 1836 fondatore del corpo dei bersaglieri, nel 1848 combatté al ponte di Goito, dove rimase ferito; partecipò anche alla campagna del 1849 agli ordini dello Chrzanowski, poi aiutò il fratello Alfonso nella repressione della rivolta genovese. Fece parte del corpo di spedizione in Crimea, e vi morì di colera pochi giorni dopo lo sbarco.

[9] Piemontese: « con i piccoli marmocchi ».

[10] Piemontese: « personaggio di piccola statura, sgraziato, nanerottolo ».

[11] Dopo la battaglia di Novara, Gioberti fu mandato a Parigi dal ministro Pinelli per invocare l'appoggio della Francia a favore di condizioni di patti meno pesanti. Per un resoconto del colloquio confidenziale fra Gioberti e Drouyn de Lhuys si veda la lettera di Gioberti al presidente del Consiglio de' ministri a Torino, del 3 aprile 1849 (V. GIOBERTI, *Epistolario*, vol. IX, pp. 188-192).

[12] Cioè « mollica di pane ».

[13] Felice Merlo, nato a Fossano nel 1793, deputato, poi ministro dell'Istruzione e di Grazia e Giustizia nei ministeri Alfieri e Perrone, morì a Torino il 30 marzo 1849.

[14] Il novarese Giacomo Giovanetti (1787-1849), economista e giurista, fautore del libero scambio, aveva collaborato alla compilazione del codice albertino (1831-37). Si occupò del regime delle acque in Francia, su invito dell'agronomo De Mornay, con una memoria edita nel 1844, fu in stretti rapporti epistolari con Cavour (cfr. C. CAVOUR, *Epistolario*, voll. II e V).

268.

[Torino] Dimanche 22 avril [1849] [1]

J'ai eu ta lettre, mon cher fils, et j'ai lu celle qu'a reçu l'oncle, qui lui a fait plaisir et à moi aussi. J'ai vu ces jours passés qu'il avait dans sa chambre à coucher, le portrait de Mélanie et le tien daguerréotipés, et comme j'en faisais la remarque, il me dit, oui j'avais besoin en me réveillant de reposer mes yeux sur des visages amis. Son cœur est si triste qu'il aspire [à] toutes les petites consolations pour se soutenir. Cette semaine, qui vient de s'écouler, lui a encore apporté une forte dose d'appréhension douloureuse. Charles a été souffrant d'une incommodité nouvelle et alarmante, il a craché du sang, sans que rien n'eût annoncé cette disposition. Riberi en est inquiet et nous aussi, j'avoue que les bras me tombent à la pensée que ce pauvre homme puisse encore être appelé à de telles épreuves.

Pour le moment la crise paraît assoupie, mais je redoute l'avenir, surtout avec les antécédens de la famille. Nous avons un tems détestable pour la santé, des vents glacés ou des pluies gelées, qui se traduisent en neige sur notre colline. Il paraît des symptômes de grossesse chez Ernestine [2], ce serait bien à propos pour faire un peu diversion à tant de tristesse, pourvu qu'elle s'en tire bien, car là aussi il y a des embaras à craindre. Que le bon Dieu et la bonne tante la protègent.

Du reste, pour nos affaires publiques nous sommes toujours dans les mêmes tristesses et les mêmes transes. Nous ne pouvons faire ni la paix, ni la guerre, et nous n'avons pas un troisième parti à notre disposition.

Les conditions que l'on nous fait sont par trop onéreuses [3] et nous n'avons ni argent, ni armée pour reprendre l'offensive. A l'intérieur, la perspective n'est pas plus consolante. Le parti hostile au Gouvernement travaille incessamment à rendre tout gouvernement impossible. On influence les masses brutes par des calomnies et les plus impudens mensonges, on tâche de démoraliser de plus en plus les troupes, et le pouvoir a les mains liées et ne peut, ou ne sait, se faire respecter.

Gênes est soumise [4], mais elle frémit, toutes les anciennes antipathies se sont réveillées plus violentes que jamais. La Savoie est souvent menacée; la Sardaigne s'agite, la Lumeline et le Novarais, plus lombards que piémontais, se disent trahis et livrés à l'occupation, que nous serions bien embarrassés d'empêcher et le mauvais vouloir exploite toutes ces mauvaises dispositions pour mettre des bâ-

tons dans les roues au Gouvernement et semer la zizanie en criant à la trahison, à la réaction etc.

Turin est toujours tranquile, les Piémontais, plus calmes, donnent lieu au bon sens et ne se laissent guère influencer par les déclamations. Aussi les meneurs nous abandonnent-ils à notre inertie, mais ce défaut-là est aussi un inconvénient qui risque de porter ses tristes conséquences. On se plaint du Ministère qu'on trouve faible et inactif. Le Ministère est un gouffre où toutes les réputations vont s'anéantir.

Les élections nous épouvantent. On craint le retour de la dernière Chambre, qui impliquerait le retour du dernier Cabinet pour le moins et nous sommes sans budget voté, et à bout de ressources. Toutes ces circonstances réunies nous font regarder avec épouvante un avenir qui est pour nous voilé d'un crèpe funèbre. Tout le monde pensant en est dans la consternation. Il me semble que les mêmes raisonnemens qu'on fait en France pour intervenir dans les affaires de la Romagne, devraient aussi militer pour nous. Il ne convient pas davantage que le Roi de Sardaigne soit à la merci de l'Autriche, que le Pape. Enfin les choses étant embrouillées partout, peut-être nous tirerons-nous d'affaire à l'aide d'une conflagration universelle. Il ne nous reste plus qu'à souhaiter plaies et bosses pour tout le monde. Nous avons bien aussi droit à l'égoïsme, après avoir poussé le Don Quichottisme aussi loin que le héros de la Manche et en avoir éprouvé les mêmes résultats.

On est après dans ce moment à persuader Max d'entrer dans le Cabinet[5]; l'assujettissement n'est pas son affaire, mais s'il croit qu'il puisse donner un bon coup d'épaule au Gouvernement il est capable de s'exécuter. Il est pour les mesures fermes et fermement soutenues, et il n'entrerait qu'à des conditions franchement formulées. Je ne sais encore si ce serait avec ou sans portefeuille. Il tiendrait aussi à avoir Gioberti, comme la seule influence qui surnage au naufrage général.

Ton père est à peu près guéri de sa jambe et a repris sa vie ordinaire, il se tourmente fort de la tournure de nos affaires et s'impatiente de ne pas trouver plus d'activité et de fermeté dans nos gouvernans.

On a envoyé D'Antioche au secours de Boncompagni[6]; j'aurais voulu une personne plus *autorevole* et dont la capacité fut plus reconnue; il est vrai que beaucoup ont refusé cette mission odieuse.

On m'a dit hier que l'ex ministre Tecchio[7] était mort de maladie et fort pauvrement dans une *soffiette*. Il a été bien malhabile, mais il a fini par me faire pitié. On a donné à Pollon la direction des Postes, ce qui a été approuvé de tout le monde. On espère qu'il réorganisera cette administration qui en a grand besoin.

Les dames vont chez la Reine le matin en négligé. On se fait écrire et elle fixe le jour. Les dames bourgeoises peuvent aussi en faire la demande au préfet du palais. Je ne sais pas s'il y en a qui s'en profitent. J'atténds la fin de mon grand deuil [8] pour faire ma demande.

La Nocle a l'idée de faire une course à S. Martin dès que le tems et la santé de Charles le lui permettront; je compte lui offrir de l'accompagner pour qu'il ne se trouve pas tout seul, dans cette triste résidence.

L'avocat Ferrero, à qui j'ai remis ton papier, me charge de te prévenir qu'il ne faut pas que tu calcules le trimestre de janvier pour l'an '49, qu'il était compris dans le budget de '48. Il n'oublie pas de me recommander toujours *sor Marchesin,* mais il sait bien lui-même où en sont mes finances et le désir que j'aurais de pouvoir intervenir. Il sait les vieilles dettes contractées au Roc, qui ne sont pas intégralement payées encore, que j'ai donné un cheval l'année dernière, que je viens de donner mon argenterie de toilette, que j'ai dû payer 6.000 francs pour toi à Mr Dupré, et environ 22.000 francs soit pour moi que pour ton père, qui ne savait où les prendre, à l'emprunt lequel ne nous paie ni intérêt, ni capital. Ces jours-ci, pour finir, une mauvaise chicane qu'un artiste en stuc faisait à ton père, qui m'inquiétait vu le moment critique où l'on craint toujours ou une insulte dans la rue, ou une diatribe dans les journeaux; j'ai encore dû succomber pour 300 francs. Voilà comment mon argent s'en va sans que j'ose m'acheter une paire de gants.

Je regrète les sacrifices que tu fais, plus que les miens, mais il est bon de s'y abituer, car la vie se compose de cela. Maintenant adieu, cher fils, je t'embrasse, car Pollon est, peut-être, plus exact que les autres.

Indirizzo: « Monsieur le Marquis Emmanuel d'Azeglio Conseiller à la Légation Sarde. Grosvenor Street, 11. Londres ». Timbro postale di partenza: « Torino 22 apr. ». Parzialmente edita in *Souvenirs historiques,* pp. 351-353.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Ernestina, moglie di Carlo Alfieri.

[3] Nel primo incontro con i delegati piemontesi, il 13 aprile, il plenipontenziario austriaco Von Bruck aveva posto le basi della pace, tra cui un'indennità di 200 milioni di franchi. Il Dabormida prese atto della richiesta e informò il governo con un corriere. La risposta di Torino giunse a Milano il 15 aprile: il Re preferiva abdicare piuttosto che negoziare sulla base di una somma così sproporzionata alle possibilità del paese (cfr. C. CAVOUR, *Epistolario,* VI, p. 99, nota 2).

[4] Cfr. lett. 267, nota 4.

[5] Il 22 aprile Massimo, da Sarzana, scrisse a Roberto a proposito delle proposte del ministero: « Avrei creduto di dover accettare ora; non che mi creda più capace di tre mesi fa; ma perché credo di essere abbastanza cocciuto nelle occasioni gravi, e questa è la prima dote di un ministro al momento presente. Da un'altra parte, come combinare il Ministero colla cura di Rina? Dunque meglio che mi lascino nel mio cantuccio, che è tutto quello che desidero » (G. BRIANO, p. 160). E il 25 aprile scrisse a Luisa: « Quello che temevo è succeduto. Stamane mi son visto arrivare una lettera, col suggello della segreteria degli esteri, e ho pensato — Ci siamo. Infatti, era una lettera di Pinelli, con espressioni troppo benevole, per parte del Re e sua, dandomi la scelta o d'un portafoglio, o d'una missione diplomatica, purché mettessi mano a far andare la barca » (G. CARCANO, p. 397).

[6] Carlo Boncompagni fu commissario per la conclusione delle trattative per la pace con l'Austria.

[7] Probabilmente Costanza allude a Sebastiano Tecchio (1807-1886), ministro dei Lavori pubblici nel ministero Gioberti-Rattazzi, uno dei più accesi sostenitori della ripresa della guerra all'Austria. Per il tragico esito della guerra, nel 1849 si ammalò gravemente.

[8] Costanza era in lutto stretto per la recente morte della cognata Luisa.

269.

Dimanche au soir, 29 [avril 1849] [1]

On me dit qu'Abercromby part après-demain, il me semble que c'est une bonne occasion de t'écrire, mon cher fils, quoique je sois dégoûtée des occasions, mais enfin celle-ci n'est pas une occasion commune, si elle ne sera pas prompte, au moins elle sera sûre. Et à ce propos, Mme Parodi a-t-elle jamais donné signe de vie?

Nous sommes en ce moment en grand Taparellisme. Il ne manque que toi pour être au grand complet. Max est arrivé hier et ce matin Barba Prospero. Pour celui-ci, il est heureux que son frère nous l'eût annoncé hier. En rentrant de la messe ce matin, j'ai trouvé sur notre porte un individu, qui insistait pour être introduit, et je n'aurais jamais pu reconnaître le *padre Luigi* à son visage beaucoup plus vieux que son âge, ni à sa tenue, qui était celle d'un *sfrosador* [2], avec un habit veste, un pantalon de coutil bleu clair, une mauvaise casquette et des lunettes. J'ai commencé par lui demander si c'était lui, autrement j'aurais dit qu'on ne le laisse pas entrer, tellement sa tournure était suspecte. Je l'ai niché dans le cabinet que j'avais préparé pour toi. Il est content, se porte bien et est de très bonne compagnie, il s'amuse à aller voir tout ce qui est nouveau pour lui à Turin et il a beaucoup à voir. Il est venu pour voir

son frère, il compte passer un mois en Piémont et s'en retourner en Sicile, où il retrouvera les choses en son ancien lieu et place; j'espère qu'il ne sera pas inquiété ici, par le Gouvernement non sûrement, par la canaille je ne sais pas.

Max a été appelé par le Ministère[3] qui voudrait utiliser ses restes d'influence, qui ont surnagé au naufrage général. Il n'a pas envie d'entrer au Ministère[4], ne se trouvant aucune disposition pour remplir ces devoirs dans des momens si critiques, et d'ailleurs il recule devant la pensée de mettre son nom à un traité de paix comme celui qui nous menace. Il dit que la seule chose qu'il ait sauvé est son nom, qu'il tient à le conserver et qu'on ne dise pas la paix Azeglio, comme on dit l'armistice Salasco. Du reste il est prêt à aider le Gouvernement, autant qu'il sera jugé capable; il commencera par écrire sur les élections et s'y emploiera autant qu'il pourra. Dans ce moment, c'est ici où il peut être utile, plus tard, il n'est pas improbable qu'on lui donne une mission. Ce serait drôle s'il allait te trouver. J'en serais aise pour toi, qui en serais fort joyeux et je crois qu'on pourrait faire un plus mauvais choix. Sa jambe est encore ouverte. On espère dans la belle saison. Hier il a été chez le Roi, qui lui a beaucoup plu. Il me racontait que le Roi disait *con* ....[5], je répondais *b* ....[5] Vraiment c'est un joli style de Cabinet.

Je crains que ce jeune Roi, entouré de jeunesse, n'obtienne pas toute la considération nécessaire. Il a pourtant des qualités. Le parti mauvais travaille à le mettre sous tous les faux jours possibles et à lui aliéner la population, le représentant comme autrichien, comme si de sa personne il ne s'était pas battu à outrance et si les Autrichiens l'avaient secondé.

On trouve le Ministère d'une mollesse désespérante, laissant le champ libre à tous les mauvais vouloirs qui ne font pas faute d'en profiter avec une impudence imperturbable. A Gênes ils sont insolents malgré l'état de siège à l'eau de rose qu'on leur a appliqué. A Casal il y a réunion nombreuse, qui agit au su et au vu de tout le monde. On travaille à débaucher les troupes; dans d'autres provinces on fait de même et aucune mesure n'est prise pour finir des menées dont on verra les fruits plus tard. Il est vrai que dans ce moment personne ne se soucie d'être ministre, pour signer un traité que les autres ont rendu nécessaire et dont ils veulent rejeter l'odieux sur le Ministère actuel, à qui on n'a pas laissé d'autre ressource. En attendant, les négociations sont rompues et nous vivons en armistice jusqu'à ce que les circonstances deviennent plus favorables ou l'ennemi nous force à nous prononcer.

Nous avons les yeux fixés sur la Hongrie[6], mais je crains que cette guerre ne soit comme la nôtre de l'année passée. Certes nous avons bien la même armée que nous avions avant de commencer les hostilités, car ce que nous avons perdu dans cette campagne de trois jours ne compte pas; mais on a démoralisé nos troupes et on ne peut plus y compter, outre que l'argent nous manque et que nous avons besoin de nos régiments pour maintenir partout l'ordre à l'intérieur.

On dit par la ville qu'on avait proposé à Adrien de reprendre son poste à Londres, mais qu'il avait répondu qu'il ne se souciait d'y retourner que lorsque la politique de notre Cabinet ne serait pas sujette à varier chaque huit jours.

On parle de Mr Costa[7] pour ambassadeur à Paris, je ne sais ce qui en est. On prétend que Gioberti aimerait cette position. Il n'est pas dégoûté. On l'attend toujours ici pour les élections. Salvator a repris sa place[8], celui-là est un peu fils de la *Gallina bianca*[9], comme l'on dit.

La Toscane paraît se réorganiser. Le Gouvernement s'y montre assez décidé dans ses allures. Cependant les Toscans craignent encore que la fermentation puisse encore leur donner de l'embarras. Nous verrons à Rome maintenant. Les Mazziniens ne se feront pas prier pour prendre le large, il y a apparence malgré leurs rodomontades dégoûtantes. Mais ce parti enfoncé, reste le plus nombreux, qui ne veut absolument plus le *governo pretino*, et il ne sera pas facile de s'entendre.

L'Amis dit qu'il veut aller à Rome quand Pie IX[10] y sera retourné, il y en a qui pensent qu'il renoncera à la Papauté une fois réinstallé. L'Amis est tout à fait noir, après avoir pendant longtems soutenu que tout était pour le mieux, il a tout à coup perdu la foi, l'espérance et presque la charité. Rosalie a une forte rougeole compliquée de politique, qui la fait un peu délirer. A la maison Alfieri on va tout doucement et tout tristement. Si je puis avoir quelque specimen [...][11] Charles je te les enverrai. Le legs de la [...][11] Masin [...][11] parfaitement manqué.

Nous sommes toujours dans l'appréhension et l'incertitude sur notre sort, ce qui nous mantient dans un état d'irritabilité peu agréable. Je trouve que bien des têtes ont souffert et baissé de toutes ces commotions. Et la mienne est bien éprouvée. Ton père va bien; il a repris la vie des écoles, ce qui le calme et le tient en équilibre. La présence de ses frères lui fait aussi une heureuse diversion; hier il n'avait qu'un chapeau entre Prosper et lui qu'ils portaient à *per-*

fetta vicenda, aujourd'hui Prosper a endossé le costume ecclésiastique, ce qui me fait grand plaisir. Tous ces oncles te font mille amitiés. Ton père et moi t'embrassons de bon cœur. Je n'entens plus parler de votre choléra, ici personne ne s'en préoccupe.

Lundi 23

Ferrero dit qu'on a payé tout ce qui te revenait. Si tu te trouvais dans quelque embaras pécuniaire, il faudrait le dire, car je ne voudrais pas t'y laisser; pour le moment la maison ici va à mes dépens, car ton père n'en avait plus d'aucune couleur.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 348-351, ma con la data errata del 22 aprile.

[1] Il mese e l'anno furono aggiunti da Emanuele.

[2] Piemontese: « contrabbandiere ».

[3] Il *Risorgimento* del 30 aprile 1849 (n. 415, p. 1) diede notizia dell'arrivo di Massimo, avvenuto la sera del 28 e adombrò l'auspicio di una sua chiamata alla direzione del Governo; il 28 aprile Cavour scrisse a Alexandre Talleyrand-Périgord: « Massimo d'Azeglio est arrivé, on dit qu'il sera ministre. Tant mieux, car c'est un homme d'infiniment d'esprit, de beaucoup de bon sens et d'un courage remarquable » (C. CAVOUR, *Epistolario*, VI, p. 109; cfr. nota 5, p. 110).

[4] E infatti nella lettera a Roberto del 22 aprile, Massimo aveva motivato la sua reticenza ad entrare a far parte del ministero: « Oltre le ragioni mie domestiche ho poi anche (per non desiderar ministeri) quella di trovar poco piacevole di subire le conseguenze delle birberie ed imbecillità del Ministero democratico. Fare e firmare la pace è un diletto che lascio volentieri ad altri » (G. BRIANO, p. 161).

[5] I puntini sono nell'autografo.

[6] Gli ungheresi stavano combattendo la loro guerra di indipendenza nazionale. Il 14 aprile 1849 il Parlamento di Debreczen aveva dichiarato decaduta in Ungheria la casa di Asburgo-Lorena. Lajos Kossuth predicava la guerra totale. Solo l'entrata in guerra di Nicola I, zar di Russia, fermò l'esercito ungherese, che il 13 agosto 1849 capitolò.

[7] La notizia della nomina del conte Ferdinando Costa de Beauregard comparve nella *Concordia* del 26 aprile 1849: « Siamo accertati che fu nominato ad ambasciatore di Francia il conte di Beauregard, fratello dell'ex deputato, già ministro plenipotenziario in Danimarca » (cfr. V. GIOBERTI, *Epistolario*, cit., IX, p. 262, nota 2).

[8] Salvatore Pes di Villamarina, nominato nel marzo 1848 ministro sardo a Firenze, vi rimase sino alla fine del 1852, quando fu preposto alla legazione di Parigi.

[9] Modo di dire che significa « fortunato, privilegiato ».

[10] Pio IX era fuggito da Roma la notte del 24 novembre 1848 e, aiutato dal conte e dalla contessa Spaur, aveva raggiunto Gaeta.

[11] Lacerazione del foglio.

270.

Dimanche, 6 mai [1849] [1]

Mon cher fils,

Je t'ai écrit ces jours passés et ai remis mon paquet à Abercromby, mais comme il compte voyager à son aise, et que c'est mon jour aujourd'hui, je ne veux pas laisser de t'écrire, ce que tu ne saurais peut-être pas t'expliquer. Le comte Gallina était aussi parti pour Londres, mais il ne vient jamais dans la tête à ces messieurs de m'offrir leurs services. La démocratie prédomine tellement que la civilité [*sic*] s'en trouve très compromise; quelquefois à mon tour je ne me gêne pas et j'envoie mes paquets sans qu'on me les demande, mais cela ne peut pas passer en habitude, ma nature aristocratique répugne à s'obliger envers les *malcreà* [2].

Nous sommes ici toujours en mêmes conditions: celles de famille sont bonnes, moins l'oncle César, qui vient encore d'être un peu malade, mais il va bien.

Nous avons ici l'oncle Prosper [3] à la maison, quoique énormement vieilli, il est bien portant et court comme un chien maigre. Il compte passer ici un mois et s'en retourner après à Palerme, où il trouvera probablement une sorte de tranquilité relative, rétablie.

Max est ici aussi [4]. Il lutte pour ne pas entrer au Ministère, où on le tire et pousse et voudrait au moins, s'il doit se dévouer, qu'il y eût aussi Gioberti. Ce ne serait pas trop des deux pour faire tête au torrent; mais seul je crains qu'il ne réussisse qu'à se compromettre. En tout cas, comme on a l'air d'avoir besoin de lui, et qu'il se soucie d'un portefeuille, comme de se jeter dans le Pô, il fera bien de leur tenir la dragée haute et de ne céder qu'autant qu'on vaudra marcher dans son système. Son programme est bon et vigoureux, mais il faut y entrer avec résolution et y persévérer, ou bien nous irons en dissolution; tout le monde se plaint de la faiblesse du gouvernement, qui laisse l'impunité aux agitateurs et ne protège pas les bien intentionnés, qui sont ainsi réduits au silence et à l'inaction, au grand détriment de la chose publique.

Il faut sortir de cette inertie, Turin est toujours tranquile et juge assez bien les choses, mais les provinces sont en proie à l'absurde que la presse leur jette à pleines mains. Gênes paraît se calmer insensiblement, mais on ne pourrait sans danger en retirer les forces nombreuses, qui la tiennent en respect.

Nous avons eu cette semaine le procès de Ramorino, dont on ne

nous dit pas encore le résultat; mais personne ne doute qu'il ne soit condamné. On insinue dans la population qu'il était d'accord avec le Roi actuel [5], calomnie infâme, mais qui est accueillie comme tout ce qui est extravagant.

Hier il y a eu un magnifique service à la Gran Madre, pour les morts de la dernière guerre, le Roi y a été et tout ce qu'il y a d'officiel. La pluie l'a un peu contrarié, on disait dans le peuple que c'était les funérailles du Statut. On profite de tout pour insinuer les plus mauvaises dispositions. Le Gouvernement devrait voir qu'avec la tolérance, la condition empire toujours. Hier soir on disait que les Autrichiens étaient entrés à Ancône, je n'en sais rien, et aussi qu'ils allaient évacuer Alexandrie pour concentrer les troupes à Venise.

Les négociations pour la paix [6] sont toujours interrompues, nous attendons qu'on nous fasse des propositions moins exagérées. En Toscane, Livourne n'est pas encore soumise, et ailleurs il y encore de l'inquiétude au dire même d'Isabelle, qui nous charge de te dire mille tendresses. Je crains que cette espèce d'oscillations ne s'arrête dans ce pays qu'à l'entrée des étrangers.

A Rome les gasconnades vont leur train. Pourtant on prétendait hier soir que les Français y étaient entrés sans coup férir. Mais comme le courrier n'était pas arrivé, je ne sais d'où serons venues les nouvelles.

En Allemagne tout est sens dessus dessous, les Autrichiens ne sont pas dans de bons draps et il paraît qu'ils auront recours à l'intervention étrangère. Voilà de quoi rabattre un peu de leur morgue. Une grande puissance comme celle-là, qui ne peut pas faire *da sè* pas plus que le pauvre petit Piémont abandonné à lui-même. L'Amis s'arrache le peu de cheveux qui lui restent en pensant à l'inopportunité de notre dernière campagne. Il est sûr que chez nous une sottise n'attendait pas l'autre et maintenant elles pèsent toutes sur notre cœur, sans parler de celles que nous pouvons encore faire.

L'homme à la tabathière [7], *moschin* [8] à l'excès, s'est fâché de ce que le nouvel arrivé était mieux reçu que lui et a tout abandonné. Ses collègues se soucient peu de l'avoir. Ils disent qu'il n'y entend rien et ne fait que des embaras. Il est mauvais coucheur, un fagot d'épines et pourtant il faudrait l'avoir et l'employer dans ce moment. L'Amis ne jure que par lui, dans ce moment. J'admire quelquefois ton père comme il est dévoué et désintéressé, je me garde bien de lui montrer que je trouve qu'on lui rend peu de justice, mais c'est lui

qui est dans le vrai, sans faiblesse et sans ambition. Maintenant j'attens une de tes lettres. Tu verras Gallina plus tard, il paraît qu'on l'a retenu à Paris. Le Nocle te dit tant de choses en attendant qu'il te les écrive; on le consulte souvent, mais il n'y paraît pas; les oncles te saluent et nous t'embrassons tendrement, voilà deux ans que nous ne le faisons que de loin.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 353-355.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Piemontese: « screanzati ».

[3] Prospero Tapparelli d'Azeglio era a Torino dal 29 aprile (cfr. lett. 269).

[4] Il 26 aprile 1849, da Genova, Massimo annunciava a Roberto il suo imminente arrivo a Torino: « Ho avuto la lettera di Pinelli e vengo per non fare il prezioso, ma non ho preso impegni. Non ho salvato altro che un po' di nome intatto. Anche questo sacrificherei al paese, purché utilmente » (G. BRIANO, p. 163). E il 5 maggio, da Torino, scriveva a Luisa: « Stamattina, ero in letto, mi sento svegliare, e mi vedo davanti Pinelli e Roberto. Mi dicono che unico rimedio agli affari è che accetti. Il Re e il pubblico pare che lo vogliano, e vedo veramente anch'io che la cosa è utile [...] vedo che questa volta non la scappo — ma preferirei una tegola in testa. T'ho voluto scrivere ciò, onde sapeste la situazione. Ora, bisogna che esca, per negoziare ancora prima d'accettare; voglio almeno far patti e vederci chiaro » (G. CARCANO, p. 399).

[5] Costanza si riferisce alle voci, assolutamente fantastiche, che si erano sparse a proposito di una presunta connivenza di Vittorio Emanuele col Ramorino, allo scopo di spingere Carlo Alberto alla abdicazione (cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, 1971, III, p. 485).

[6] La risposta sarda alle richieste austriache (cfr. lett. 268, nota 3) era stata comunicata al Bruck il 19 aprile: accettazione di massima delle basi proposte, rifiuto dell'entità eccessiva dell'indennità di guerra, invio di una missione straordinaria a Parigi e Londra per chiedere la protezione delle due potenze. Il Bruck rispose che era costretto a procedere all'occupazione di Alessandria entro il 24 aprile. Il Governo sardo, il 23 aprile, ordinò ai suoi delegati di sospendere le trattative e di lasciare Milano.

[7] Allusione al Gioberti. Nel 1846 Costanza, a Bruxelles presso il figlio, aveva ricevuto in dono da Giuseppe Bertinatti la tabacchiera che Gioberti aveva con sé in prigione (cfr. la lettera di Bertinatti al Gioberti, 21 giugno 1846, in *Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., pp. 43-44). E il 3 gennaio 1849 Emanuele aveva scritto alla madre: « Si j'avais la pipe de la personne dont vous avez la tabattière, je pourrais maintenant m'en servir comme talisman » (A. COLOMBO, I, p. 60). Il Gioberti aveva appena dato le sue dimissioni dalla carica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi, spiegandone i motivi nella lettera del 7 maggio al presidente del Consiglio, De Launay (V. GIOBERTI, *Epistolario*, cit., IX, p. 258).

[8] Piemontese: « permaloso ».

271.

Samedi, 26 mai [1849] [1]

Mon cher fils,

J'ai cédé le tour à ton père, la dernière fois, non sans le charger de te rassurer sur les comptes que tu m'avais envoyés pour l'avocat, que celui-ci avait trouvés parfaitement en règle. Maintenant, d'après ce que m'a dit ton chef suprême [2], tu vas avoir une période d'abondance, et je m'en réjouis pour toi, mais comme il n'est pas probable qu'elle puisse durer sept ans, comme celle d'Egypte, je t'engage à songer aux années de famine, qui peuvent s'ensuivre, et à ne pas faire comme l'enfant prodigue pour qu'il ne t'arrive pas comme à lui d'aller faire de la politique parmi les animaux immondes.

Nous sommes dans des tems où il faut, un peu plus, s'occuper de l'avenir, qui est fort sombre. Le présent a déjà dérouté bien des prévisions, le futur est de plus en plus problématique, il est bien difficile de prévoir où l'on va et l'on marche à la garde de Dieu, un bandeau sur les yeux. Il me semble que tu vas avoir la croix [3]: j'ai dit à l'oncle de vérifier si tu y avais droit, comme il me semblait. C'est bien viande creuse dans ces tems-ci, mais à l'étranger il me paraît que de ne pas même avoir cette modeste marque de la satisfaction du Gouvernement que l'on sert depuis longues années, pouvait faire croire que l'on était peu capable ou peu agrée; d'ailleurs c'est une récompense qui ne fait tort à personne.

On a bien de la peine actuellement à trouver des personnes comme il faut, qui se trouvent le courage d'entrer aux affaires. On a tellement déconsidéré le pouvoir et il est si chancelant qu'on n'a plus que du dégoût pour un pareil ordre de choses.

Dimanche 27

Nous avons toujours *uno Padre* [4], mais il doit partir demain pour Marseille et puis pour Palerme, il regrète beaucoup de ne pas te voir, mais tu es celui de la famille qui a plus de chances d'aller une fois ou l'autre le trouver en Sicile.

On se plaint déjà de Maxime. On trouve qu'il n'agit pas assez et laisse trop faire. Lui dit qu'il fait tant de choses. C'est toujours de même, tous les ministres croient faire beaucoup et le public ne partage pas cette croyance. Il est sûr que Max n'est pas travailleur de sa nature [5] et qu'il aime assez ses aises. Ici, on est habitué à voir les ministres travailler comme les manœuvres et pourtant le seul système possible c'est de faire travailler et de se contenter de surveiller, maintenant que la politique absorbe le tems et les pensées

des ministres. Mais cette seule surveillance est déjà fort assujettissante si elle est faite en conscience.

Le Roi a été fort malade et a causé bien des alarmes. Maintenant il paraît aller beaucoup mieux. On invente contre lui toutes sortes de calomnies et d'absurdités. Dieu sait pourtant s'il a fait le moindre mal.

Les Autrichiens s'étendent en Italie comme la tache d'huile. Les voilà à Florence sans rime ni raison. Est-ce d'accord ou malgré le Grand-Duc? Il n'est pas facile de le déduire de la conduite de ce Gouvernement; mais on est porté à croire que c'est d'accord et cela lui fait le plus grand tort. Nous attendons le résultat des affaires de Rome, qui sont fort singulières. Le début de la campagne n'a pas été brillant pour le Roi de Naples et ses troupes dont on disait des merveilles. Ce Garibaldi doit se donner de fameux airs [6]. Du moins on ne dira pas que les Italiens ne se battent pas. Voilà un petit corps de rien qui tient tête à tout le monde, et Venise, grâce à ses lagunes, ne s'en tire pas mal.

Au reste, tout cela risque de devenir un petit épisode du grand poème qui se prépare, les cartes se brouillant partout. Un général hongrois, qui a passé par Turin, expliquait à quelqu'un qui me l'a répété, comment s'y prenaient les magyars pour battre les impériaux. Ils ont dans leur pays des terrains marécageux, où il n'y a que leurs chevaux qui puissent se tirer d'affaire. Ils expédiaient un corps de 6 à 7 mille cavaliers, avec autant de fantassins en croupe, et ils allaient attaquer des corps détachés, les attiraient dans leurs marécages et là ils en avaient bon marché. Ils ont comme cela détruit bien des régimens de cavalerie et les troupes impériales sous Presbourg étaient démoralisées et refusaient de se battre, tout comme les nôtres après nos échecs. Nos soldats ne reculaient pas, ne fuyaient pas à Novare, seulment ils ne bougeaient pas, comme des chevaux rétifs.

J'ai enfin reçu une lettre de B[ertinat]ti [7], j'ignorais parfaitement sa translocation à Berne. Je vois que ce qui lui trotte par la tête, ce serait de se rapprocher de toi, et il voudrait que j'y aidasse un peu ici; pour moi ce serait avec bien du plaisir, mais la chose me paraît peu faisable, et j'ai tâché de l'envoyer le plus poliment possible, mais enfin il est là, premier secrétaire et cela peut très bien aller dans un pays démocratique, mais à Londres je craindrais qu'il ne se trouve pas agréablement posté et peut-être plus embarassant qu'utile à nos affaires. J'ai pensé que tu aurais peut-être moyen de le persuader sans le choquer. Je lui ai observé que, dans ce moment, les situations les plus modestes étaient peut-être les plus stables, et

que tu devais probablement à ta condition de subalterne de n'avoir pas été congédé *pendant l'invasion démocratique*[8] (ceci je ne l'ai pas écrit).

Le Nocle n'a pas voulu aller à Paris, et je ne pense pas que dans sa situation d'esprit et de famille cela fût possible; il est trop triste, trop découragé de lui-même, des hommes et des choses. Il fait ici tout ce qu'il peut et passe ses journées à l'hôtel de ville, mais aller dehors, il ne peut s'y résoudre. Charles a passé deux ou trois jours à Favria, et il est revenu avec une sciatique; on l'a saigné trois fois et mis des sangsues, maintenant il se remet, mais toutes ces atteintes à sa santé sont bien fréquentes, et son père vit dans les alarmes.

Ton père a été tourmenté ces jours-ci d'une inflammation à la bouche, qui n'est pas encore entièrement finie ; il est cependant toujours sorti, quoiqu'il ne pût plus guère manger et qu'il fût gêné pour parler, c'est une épidémie, qui règne surtout dans les troupes.

Nous avons le mariage de Prosper Balb[9] avec Mlle de Sinsan. On dit la demoiselle assez joliette et un peu riche, Prosper est un bon garçon et un excellent officier, mais il n'est pas joli et peu riche. Adieu, mon cher fils, ta visite est renvoyée aux calendes grecques, il faut bien s'en arranger; tu es au moins dans un pays à l'abri de beaucoup d'inconvéniens qui nous menacent, il n'est pas facile de prévoir ce qui nous attend.

J'ai oublié de te dire que Castelmagno[10] a été rappelé et *ammonito*, d'abord cette destination imaginée par De Launay avait fort choqué Gioberti, ensuite ce pauvre Castelmagno, à son arrivée à Paris, a inventé de se faire présenter à Mme Drouin de Lhuis par Brignole[11] au lieu d'en charger son principal actuel, enfin Max qui voulait contenter l'Abbé m'a dit: « j'ai été heureux qu'il ne m'ait demandé que la tête de Castelmagno, que j'ai livrée ». Maintenant l'Abbé voudrait sauver le Rapelli[12], mais il y a beaucoup de choses qu'on dit sur son compte, qui ne le recommandent guère et j'ai dit à Max que tu pourrais peut-être bien l'*édifier* à cet égard.

Adieu, nous t'embrassons.

Parzialmente edita in *Souvenirs historiques*, pp. 358-360.

[1] L'anno fu aggiunto da Emanuele.

[2] Massimo aveva accettato non solo il ministero degli Esteri, ma anche la presidenza del Consiglio (cfr. lettera di Roberto a Emanuele, 18 maggio 1848, in *Souvenirs historiques*, p. 356); il 20 maggio scrisse al nipote Emanuele: « Ora che son gran Visir, e che con un cenno ti posso spolverizzare, mi scrivi e mi prendi colle buone!!! » (N. BIANCHI, p. 15).

[3] La croce di S. Maurizio, importante onorificenza alla quale alludeva lo stesso Massimo nella già ricordata lettera del 20 maggio: « Credo che spingerò poi l'accecamento fino a farti dar la croce di S. Maurizio, e così il nepotismo sarà completo » (*ibid.*, p. 17).

[4] Lo zio gesuita Prospero (cfr. lett. 270, nota 3).

[5] Il 16 maggio Pietro Borsieri scriveva, da Torino, ad Antonio Trotti: « Qui tutto procede con una certa quale sonnolenza. Il Re s'annoia d'essere Re, e il nuovo Presidente del Consiglio di essere Presidente. Una specie di programma da lui fatto ha lasciato freddi i piemontesi, e scontentato gli ospiti profughi » (A. MALVEZZI, p. 413).

[6] Giuseppe Garibaldi assunse, il 28 aprile, in Roma, il comando di 2500 uomini, in qualità di generale di brigata, e il 19 maggio attaccò e sconfisse sotto Velletri le truppe di Ferdinando II in ritirata.

[7] Giuseppe Bertinatti era primo segretario di legazione in Svizzera dal 28 gennaio 1849 (*Lettere di G. Bertinatti a V. Gioberti*, cit., p. 125, nota 1).

[8] Sottolineato nell'autografo.

[9] Prospero Balbo, primogenito di Cesare, il 22 agosto 1849 sposò Felicita Della Chiesa di Cinzano (1831-1866).

[10] Il conte Odoardo di Castelmagno aveva occupato, nel 1848, la carica di consigliere di legazione presso la Confederazione svizzera. La sua nomina a consigliere della legazione di Parigi era stata duramente criticata dal Gioberti che il 12 maggio 1849 scrisse a Pier Dionigi Pinelli: « [...] quegli è gesuitaio egli stesso, genero di Della Margherita, noto pe' i suoi cattivi portamenti in Svizzera, dove lasciò una pessima riputazione, e mi costrinse quando ero ministro a richiamarlo » (V. GIOBERTI, *Epistolario*, cit., IX, p. 262).

[11] A proposito dell'episodio della presentazione del Castelmagno al ministro degli Esteri francese da parte del barone Antonini, ministro di Napoli, « noto in Parigi, come dichiarato nemico del Piemonte, della libertà e della nazionalità italiana », si veda la lettera del 16 maggio 1849 di Gioberti a M. d'Azeglio in V. GIOBERTI, *Epistolario*, cit., IX, pp. 275-276.

[12] Carlo Antonio Rapelli (cfr. lett. 263, nota 7), succeduto al Bertero a Parigi, nelle mansioni di impiegato « addetto ai passaporti, alla corrispondenza italiana e all'archivio », era stato richiamato dal De Launay. Il 13 maggio Gioberti, da Parigi, scrisse al Pinelli: « Il Rapelli fu da me collocato in questa cancelleria col semplice incarico della spedizione dei passaporti. Egli è esatto, diligente, puntuale, gode della stima dei colleghi e non ha dato appiglio sinora alla menoma censura ». La fiducia del Gioberti probabilmente era mal posta, perché né il Ruffini, né il Pinelli avevano stima del personaggio in questione (V. GIOBERTI, *Epistolario*, cit., IX, pp. 267-268).

FINITO DI STAMPARE PER I TIPI
DELL'ALPHA PRINT S. R. L.
VIA CALTANISSETTA, 26 - ROMA
NEL DICEMBRE MCMXCVI

Prezzo dell'intera opera L. 200.000
(I due volumi non si vendono separatamente)